S.


MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

OPERE

SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV



OPERE
SPIRITVALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV.

OPERE
SPIRITVALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV,

OPERE
SPIRITVALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi.

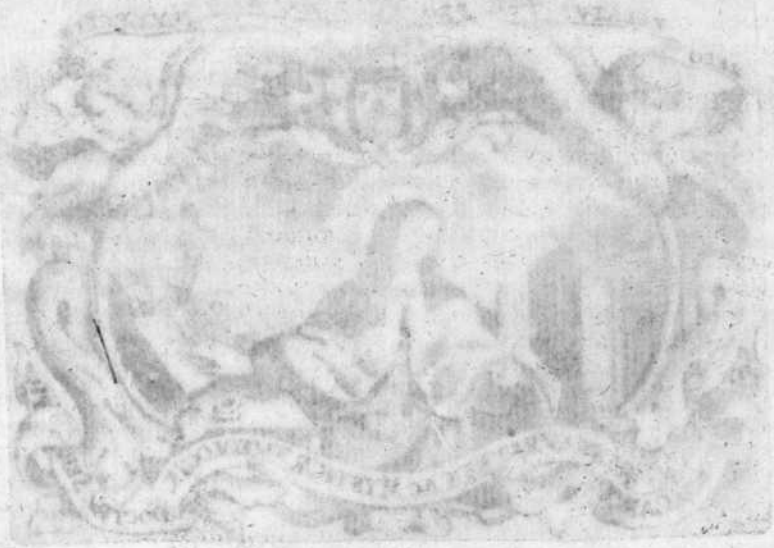
DIVISE IN DVE TOMI.

Aggiuntoui in questa nuoua impressione la Seconda Parte delle LETTERE; *con le* ANNOTATIONI, *tradotte dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana, & vn copioso Indice delle cose più notabili.*



IN VENETIA, M. DC. XC.
Presso Paolo Baglioni.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

OPERE
SPIRITVALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV
FONDATRICE DELLE MONACHE
e Padri Carmelitani Scalzi.
DIVISE IN DVE TOMI.
Riguardanti quelle nuoue impressioni le Seconda Parte della Vita, con le ANNOTATIONI, tradotte della Lingua Spagnuola nell'Italiana, e con copiosi Indici bellissimi più notabili.



IN VENETIA, M.DC.XC.

Auttori graui, che hanno ſcritto in approuatione del Spirito, Dottrina, e Libri DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV.

I.

Il Maeſtro Frà Luigi di Leone Catedratico di Scritture dell' Vniuerſità di Salamanca.

VNO de' principali teſtimoni in confermatione della ſtima, che ſi deue fare di queſti Libri, e quello, che di loro ſcriſſe il P. Maeſtro Fra Luigi di Leone dell'Ordine di Sant'Agoſtino Catedratico di Scrittura in Salamanca, nel tempo, che viſſe, luce, e gloria di Spagna, che come li vidde, ed eſaminò per commiſſione del Conſiglio Reale, rimaſe tanto affettionato, e preſo dalla ſua dottrina, che in lode loro, e dell'Autore fece vn proemio molto longo, & elegante, che và nel principio della ſua Vita, come ſi può vedere quì alla pagina 1.

I I.

Il Reuerendiſſimo Veſcouo di Tarazona.

IL Reuer. Veſcouo di Tarazona F. Diego dì Yepes Religioſo dell'Ordine di S. Girolamo, e Confeſſor del Rè D. Filippo II. e della medeſima S. Madre, in vn libro, che ſcriſſe della ſua vita, fà due Capitoli, nel terzo libro, ne' quali tratta così della ſcienza infuſa, che Dio comunicò à queſta S. Vergine come de' libri, che ſcriſſe; doue nel Capitolo decimo ottauo dopo hauer prouato eſſer dottrina del Cielo quella, ch'in eſſi laſciò ſcritta, aggiunge queſte parole.

Tutti queſti Libri ſcriſſe la Santa Madre per riuelatione di noſtro Signore, ma queſto non ſarebbe baſtato, ſe inſieme non gliele haueſſero comandato i Confeſſori ſuoi; atteſoche in neſſuna coſa ſi gouernaua per la ſola riuelatione. Del Libro della ſua Vita dice al Proemio di quello: *Io fò queſta relatione, che mi comandano i miei Confeſſori, e sò anche, che il Signore molti giorni ſono lo vuole, ma io non mi ſono arriſchiata.* Del libro delle Fondationi le comandò eſpreſſamente noſtro Signore, che lo ſcriueſſe, come ella riferiſce nelle Addittioni della ſua Vita. Quello delle Manſioni ſcriſſe, dandole il Signore la materia, il diſegno, & il nome per il Libro. E come Dio le comandò, che ſcriueſſe queſti Libri, così pare volle moſtrare d'eſſer egli l'Autore di eſſi, percioche il modo, con che la Santa Madre gli ſcriſſe, moſtra non eſſer ella altro, che vn'iſtromento ſuo, e che di coſa ſua non vi poneua ſe non la mano, e la penna. Molte volte ſtando ſcriuendo queſti Libri ſi rimaneua in ratto, ed eſtaſi, e quando tornaua in ſe, ritrouaua alcune coſe ſcritte di ſuo carattere, ma non di ſua mano. Staua con la penna in mano, e con vn ſplendor notabile nel volto, che pareua, che quella luce dell'anima ſi trasfiguraua nel corpo. Teneua l'anima tanto aſſorta in Dio, che quantunque ſi faceſſe molto ſtrepito nella ſua cella, nè la perturbaua, nè lo ſentiua. Scriueua ſtando piena d'occupationi, e di penſieri di tante Caſe, che gouernaua, andando al Coro con la puntualità, dell'altre. Scriueua con preſtezza, e velocità grande; mà che marauiglia, poiche (come dice Dauid) la ſua penna era moſſa da quel velociſſimo Scrittore; non pareua ſe non che teneſſe vna ſtampa nel ſuo intelleto, di doue vſciuano le parole tanto ben poſte, & aggiuſtate con quello, che hauea da dire, che con iſcriuere tanti fogli, non ſi fermò giamai a penſar coſa di quelle, che hauea da ſcriuere, perche glielo dettaua lo ſpirito con tanta abbondanza, che ſe haueſſe hauuto molte mani, a tutte haurebbe dato, che fare, e l'haurebbe ſtancate, ſenza, che le foſſe mancata materia: dell'vno, e dell'altro dà ella buona teſtimonianza: percioche il non porſi ella a penſar quello, che hauea da ſcriuere, lo dice

nel fine del libro della ſua vita con queſte parole. *Mi ſono arriſchiata à metter inſieme queſta mia ſcompigliata vita, ſe bene non hò ſpeſo in eſſa più penſiero, nè tempo di quello, che hà biſognato per iſcriuerla, ſolamente, ponendo quello, ch'ho ſperimentato in me con tutta quella ſchiettezza, e verità, che hò potuto.* Et in vn' altro luogo dice: *Ma quante coſe ſi offeriſcono incominciando à trattare di queſto camino anco a chi tanto malamente hà caminato per eſſo, come io: piaceſſe a Dio, che io le poteſſi ſcriuere con molte mani, acciochè l'vna per l'altre non mi ſi dimenticaſſero.* Tutto queſto è della S. Madre. Dice anco nella ſua vita, che ſcriueua con tanta facilità, come chi tiene vna ſceda, da cui ſtà ricauando. Quando il Signore (dice) dà ſpirito, ſi pone con facilità, e meglio; pare come chi hà vna moſtra dauanti, dalla quale ſtia ricauando il lauoro, ma ſe manca lo ſpirito, non più ſi accerta à parlare, che ſe foſſe linguaggio Arabeſco: che è l'iſteſſo, che dice il Profeta Baruc di Geremia Profeta, che dettaua, quando ſcriueua, come ſe leggeſſe, ò copiaſſe da qualche libro: queſto libro non è altra coſa, ſe non vna moſtra, e ſceda, che Dio gli poneua dauanti di quello, che voleua, che'l Profeta intendeſſe. Simile a queſta moſtra era quella, che teneua la S. Madre dinanzi all'anima ſua, quando ſcriſſe, come chiaramente ſi vede dalla medeſima ſcrittura, che ella ſcriſſe, percioche ne gli originali ſuoi ſcritti di ſua propria mano, non ſi troua parola cancellata, nè emendata, nè errata, che quando ben foſſe coſa ſtampata, ſarebbe gran coſa, mà eſſer opera manuſcritta, & in materia sì alta, e con tanto aggiuſtato ſtile, pare, che ſia vno de' maggiori miracoli, che della Santa Madre ſi ſcriuono, ed il maggior teſtimonio della luce, e ſapienza, che lo Spirito Santo le infuſe; peroche comunque la Santa Madre foſſe prima molto rozza, ed ignorante per l'intelligenza, e dichiaratione delle coſe ſpirituali, e miſtiche, e niente curioſa, tanto più riſplende la ſapienza di Dio, che in lei fiorì, quanto più lontano ſtaua d'hauerne principij. E nel capitolo decimonono proſegue dicendo. Prima che ſi ſtampaſſero queſti libri della S. Madre furono eſaminati dal Sant' Officio, e commeſſi ad huomini, li più graui, e dotti di Spagna, accioche gli eſaminaſſero; non ſi trouò coſa in eſſi, che non fuſſe del Cielo, & vna fauilla di luce per guidar l'anime, che vanno per quella ſtrada, e per accenderle nell'amor di Dio. Furono i libri approuati dal Tribunale del Conſiglio ſupremo della Santa Inquiſitione, con vn Decreto honoreuoliſſimo; ſe bene conuennero quei Signori (con molta prudenza) che foſſe ſegreto. Si ſtamparono i libri, e ſubito vſciti a luce furono grandemente ſtimati da tutti. Il Rè Don Filippo Secondo procurò ſubito hauer i loro Originali, e comandò, che foſſero poſti nella ſua libreria in S. Lorenzo dello Scuriale, e con tenir quiui molti altri Originali di Santi della Chieſa, a tre ſoli fece particolar riuerenza, dando dimoſtratione di quanto gli ſtimaua, che ſono gli Originali di Sant'Agoſtino, di S. Gio: Chriſoſtomo, e quelli della noſtra S. Madre, facendoli porre ſotto vna grata di ferro in vno ſtudiolo molto ricco, e continuamente ſerrato con la ſua chiaue. Quelli della Santa Madre per particolar fauore ſi moſtrano, e ſi laſciano toccare come reliquie Sante. Sono ſtati i ſuoi libri comunemente ſtimati molto dalla gente dotta, e graue, così di Spagna, come fuora di lei: e quanto più dotti ſono coloro, che li leggono, tanto più li riueriſcono, come quelli, che meglio ſanno, e ſcuoprono i carati di quell'oro finiſſimo, che ſtà racchiuſo in eſſi; e ſe qualche coſa non intendono per eſſer riſeruata all' eſperienza, tanto più la ſtimano, perche ſcorgono, che v'è altra Teologia ſopra quella, ch'eſſi inſegnano, la quale è molto più nobile, per eſſere conoſcimento di Dio miſtico, e ſegreto, che và inſieme coll' eſperienza, ò guſto di ſoauità. Poche perſone, che ſijno gran dotti, leggono queſti libri, a' quali non cagionino nuoua ammiratione, e ſtima della Santa Madre, percioche l'altezza delle coſe, che tratta, la grandezza dello ſtile, tanto più proprio, quanto meno affettato, il fuoco, che accende nel cuore di chi li legge, ſono teſtimoni di quello, che contengono. Tutto queſto è del Reuerendiſſimo Veſcouo: e doppo proſegue raccontando il gran frutto, che hà fatto vniuerſalmente queſti libri nell'anime: ma queſto baſti pel noſtro propoſito.

Il Padre Dottor Franceſco di Ribera.

IL Padre Dottor Franceſco di Ribera della Compagnia di Gieſù, huomo dottiſſimo, e grauiſſimo di queſti tempi, ſcriſſe etiamdio la Vita di queſta Santa Vergine, e nel libro quarto cap. 18. dice così. Fuor de' fogli ſciolti, che rimaſero, doue ſono coſe molto vtili, ſcriſſe cinque libri non di ſua volontà, ma per obbedienza de' ſuoi Confeſſori, a' quali obbediua come à Chriſto Signor Noſtro, come ſi conoſce da quello, che s'è detto, e doppo diremo più diffuſamente. Il primo fù del diſcorſo di ſua vita fin'alla Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe d'Auila: queſto ſcriſſe per comandamento del P. Frà Garzia di Toledo dell'Ordine di San Domenico, eſſendo all'hora ſuo Confeſſore, il medeſimo anno, che fondò il Monaſtero, che fù il 1562. e lo finì il meſe di Giugno del medeſimo anno: ed è coſa marauigliosa, che come l'andaua ſcriuendo, l'andaua parimente noſtro Signore ponendo in quella Oratione, di cui ſcriueua, come quando la teneua al principio, e così andò proſeguendo in tutti i modi d'Oratione, che quiui racconta, fin'a quella, che teneua di preſente. Il ſecondo fù il Camino di Perfettione, che ſcriſſe eſſendo iui Priora per ordine del P. Maeſtro F. Domenico Bagnes, che all'hora era ſuo Confeſſore, il medeſimo anno doppo hauer finito il primo. Il terzo fù quello delle Fondationi degli altri Monaſteri, cominciando da quello di Medina, e finendo in quel di Burgos, che fù l'vltimo. Queſto cominciò in Salamanca l'anno 1573. per ordine del Padre Maeſtro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Gieſù, che quiui la confeſſaua, hauendo già fondati ſette Monaſteri, e doppo ſi come s'andaua fondando, s'andaua anche aggiugnendo. Il quarto, che s'intitola Caſtello Interiore, ouero Manſioni, ſcriſſe per ordine del Dottor Velazquez ſuo Confeſſore, che come habbiamo detto; fù doppo Veſcouo d'Oſma, ed Arciueſcouo di Santiago, ed hebbe in quei giorni sì grand'eccesſo d'Oratione, & andaua tanto eleuata in Dio, che per dieci, ò dodici giorni non puotè eſſer habile a ſcriuere vna carta, e rimaſe di queſto con tant'debolezza di teſta, come nell'iſteſſo libro dà ad intendere. Cominciollo il giorno della Santiſſima Trinità dell'anno 1577. in Toledo, e lo finì in Auila la vigilia di S. Andrea del medeſimo anno, quaſi cinque anni prima, che moriſſe. Il quinto ſopra i Cantici di Salomone, per ordine d'alcune perſone (così dic'ella) alle quali ſi ritrouaua obligata obbedire. Di queſto non è rimaſo ſe non vn quaderno, ò poco più, perche come lo ſcriſſe per obbedienza, così anche lo brucciò, ò ſtracciò, per obbedienza d'vn Confeſſor ignorante, che ſenza vederlo ſi ſcandalizzò; a cui ſarebbe ſtato meglio non haueſse obbedito, fin di prender il parer d'altri, che ſapeſsero più, ma l'vbbidì ſubito, e tacque ben'il nome di queſto, che tanto imprudentemente ſi precipitò a comandar quello, che non intendeua. Tutti queſti libri ſcriſse occupata in molti negotij, & hauendo grandiſſima careſtia di tempo, e molte volte anco di ſalute corporale, che pareua impoſſibile il poterlo fare: ma fù poſſibile, peroche in mettendoſi a ſcriuere, ſe le offeriua tanto che dire, che non li biſognaua punto trattenerſi in penſare, ma in darſi fretta a ſcriuere, come chiaramente lo dà ad intendere in molti luoghi di eſſi, e particolarmente nel fine del Camino di perfettione dice: *Io mi dò per ben pagata del trauaglio, che hò hauuto in iſcriuere, e non per certo in penſare quello, che hò detto.* E nel medeſimo libro al fine dal capitolo vigeſimo dice nell'Originale di mano: *Ma quante coſe s'offeriſcono in incominciando a trattare di queſto Camino, anche à chi tanto malamente hà caminato per eſſo, come io. Piaceſſè a Dio, ch'io poteſſi ſcriuere con molte mani, acciochè l'vne per l'altre non ſi dimenticaſſero*, &c. Così lo ſtile di eſſi non è affettato, nè curioſo, ma quello del ſuo vſato parlare, però facile, puro, graue, proprio, pacifico, e qual conueniua, per le coſe, che trattaua. Dell'Oratione, e contemplatione, e del tratto familiare di Dio coll'anime, e dell'anime con Dio, tratta coſe alte, e ſottili, e di tal maniera, ch' anco huomini molto dotti, ſe non ſono inſieme molto ſpirituali potranno più prenderne ammiratione, ch'intenderli, non per non dichiararlo ella molto bene, hauendo gran dono d'inſegnar queſte coſe, e le dice in diuerſa maniera, e le dichiara con comparationi; ma per eſſer elle tanto alte, e ſpirituali, che ſi laſciano difficilmente intendere da chi non hà qualche eſperienza di eſſe. Il medeſimo Autore nella

teſtimonianza, che fece nel proceſso della Canonizatione dà queſta Cenſura.

Il libro (dice) non laſcia d'hauer contradittioni d'alcune genti, che con buon zelo, e poca eſperienza della vita ſpirituale calunniano alcune coſe, che non intendono; però a molte perſone dotte, e ſecolari è parſo molto buono, e fà loro gran giouamento.

IV.

Il Padre Maeſtro Frà Douenico Bagnez.

IL Padre Maeſtro Fra Domenico Bagnez, Religioſo dell'Ordine di S. Domenico, e Cathedratico di Prima nella facoltà di Teologia nell' Vniuerſità di Salamanca hauendogli commeſſo il Sant'Officio di Spagna, che vedeſſe, & eſaminaſſe queſti libri, diede la ſua cenſura nella forma, che ſegue.

Hò veduto con molta attentione queſto libro, doue la B. Madre Tereſa di Gieſù dà vna ſchietta relatione di tutto quello, che paſsa nell'anima ſua, a fine d'eſsere inſtrutta, e guidata da'ſuoi Confeſſori, ed in tutto eſſo non hò trouato coſe, che a mio giudicio ſia mala dottrina anzi vi ſono molte di grand'edificatione, & auuertimento per perſone, che trattano d'Oratione: imperoche la molta eſperienza, la diſcretione, & humiltà di queſta Religioſa, in hauer ſempre cercato luce, e lettere, ne' ſuoi Confeſſori, le fanno accertare à dir coſe d' Oratione, che alle volte i molto doti non accertano così bene per mancamento d' eſperienza, &c. Queſto è quello, che hora mi pare circa la cenſura di queſto libro fatta nel Collegio di San Gregorio di Vagliadolid da'7. di Giugno l'anno 1575.

F. Domenico Bagnez.

Queſta cenſura ſi troverà fermata dal medeſimo Padre nel principio del libro Originale della Vita di queſta Santa Vergine, il quale tiene la Maeſtà Cattolica nella Libraria dello Scuriale.

V.

Il Padre Antonio Poſſeuino.

IL Padre Antonio Poſſeuino della Compagnia di Gieſù huomo pijſſimo, e molto dotto eſſendogli ſtato commeſſo dal P. Fra Bartolomeo Miranda Maeſtro del Sacro Palazzo l'eſame del libro, che la Santa Madre compoſe di ſua Vita in approuatione dell'Opere, ſcriue al medeſimo Padre Maeſtro vna lettera così.

Circa l'Opere della Madre Tereſa di Gieſù, che piacque à Voſtra P. Reuerendiſſima richiedermi, ch'io eſaminaſi per darne giudicio, ſe doueano ſtamparſi in lingua Italiana; prima dico, ch'io ringratio humiliſſimamente la Maeſtà di Dio, che ſi ſia degnata per mezzo ſuo farmele vedere, percioche ſento, quanto frutto potrò cauarne, ſe vorrò riceuere così ſanti auuertimenti. Doppo dico, ch'io giudico, che ſarà di gran gloria di Dio, che ſi ſtampino in lingua Italiana: poiche lo ſpirito di Dio di tal maniera incaminò il cuore, e la pena di queſta Vergine, che non può aſpettarſene altro, che marauiglioſo frutto nella ſalute dell' anime, ſpecialmente di Religioſi, e Religioſe. Peroche la ſincerità, humiltà, diſcrettione, e prudenza di ſpirito, con che ſcriue, inſieme con gli effetti, che ne ſeguirono, e tuttauia ſeguono, la ſantità della vita dell'Autore, lo ſtile, e maniera lucidiſſima in proporre, e ſpiegare coſe eminentiſſime, tengo io per ſpecialiſſimo fauore, che Dio Signor noſtro hà fatto in queſti vltimi tempi per inanimire i cuori al deſiderio delle coſe Celeſti, ad diſprezzo del mondo, & al non temere d'alcun'incontro, mentre da douero ci vniamo per via del ſanto commercio dell'Oratione con Dio benedetto, il quale per ſua gratia ſi degni illuminarci, & infiammarci con ſi ſanta occaſione.

Di Caſa li 20. Gennaro 1590.

Di V. P. Reuerendiſs.

Seruo in Chriſto

Antonio Poſſeuino della Compagnia di Gieſù.

Tutto queſto è del P. Poſſeuino, il quale nel libro, che intitolò, Cultura Ingeniorum, afferma, che queſta Santa Vergine hebbe ſcienza infuſa da Dio.

VI.

Il Padre Tomaſo Bozio.

IL P. Tomaſo Bozio, huomo molto conoſciuto per le ſue buone lettere nel libro de Signis Eccleſiæ, tomo 1. lib. 12. c. 23. Signo 57. dice così.

Thereſa Hiſpana, virgo admirandæ ſanctitatis, incredibili patientia, humilitate, ac prudentia floruit. In precibus ſæpe extra omnes ſenſus rapiebatur, in altumque aera toto corpore ſubſtollebatur: edidit libros doctrinæ cœleſtis plenos, quibus edocemur vias Chriſtianæ, Diuinæquæ vitæ degendæ: ſexaginta, & plura Monaſteria, tùm virorum, tùm feminarum fundauit auctoritate, ac fide cœleſtium rerum, quas illa patiebatur: eius cadauer incorruptum perſiſtit, & innumera miracula edidit: ratio vitæ, quam ſuorum Monaſterijs præſcripſit, eſt ſupra humanam conditionem magnæ perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, & exhibent eius ſectatores.

Vuol dire.

Tereſa Spagnuola, fù Vergine di marauiglioſa ſantità, di patienza incredibile, di ſingolar prudenza, & humiltà. Nell'Oratione ſpeſſo era rapita fuori de' ſentimenti, e ſolleuata in aria con tutto il corpo: compoſe libri pieni di celeſte dottrina, ne' quali c'inſegnaua la uia Chriſtiana, e Diuina: fondò più di ſeſſanta Monaſteri sì d'huomini, come di donne, con l'autorità, e fede delle coſe ſopranaturali, e diuine, che ella patiua: il ſuo corpo ſi mantiene incorro, & hà operato innumerabili miracoli: il modo di viuere, che ella preſcriſſe a' ſuoi Monaſteri, e che in eſſi s'è fin'hora oſſeruato, e tuttauia s'oſſerua, e di tanta purità, e perfettione, che auanza la conditione humana, come con fatti hanno moſtrato, e pur'hora moſtrano i ſuoi ſeguaci.

VII.

Il P. F. Giouanni di Gieſù Maria Carmelitano Scalzo.

IL P. F. Giouanni di Gieſù Maria Prepoſito Generale della Congegatione d'Italia de' Carmelitani Scalzi, nel Compendio, che ſcriſſe della vita, e miracoli della Santa Madre, trattando de' libri, che compoſe, in breui parole compreſe gran lodi di eſſi, e dice in queſta maniera. lib. 4. c. 4.

Laudatur ſermo caſtus, non comptus, grauis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum ſublimitas, quam ne Theologi multi, niſi affectionum diuinarum conſulti aſſequi poſſunt. Doctores hac ætate celeberimi myſticarum paſſionum facilem, ac leniter decurrentem explanationem adeo obſtupeſcunt, vt rarum ſapientiæ genus eis videatur, quæ de myſtica Theologia Patres obſcurè, ac ſparſim tradiderunt, à Virgine vna in methodum tam perſpicuè, atque concinnè fuiſſe redactum. Quod verò ad doctrinæ ſoliditatem pertinet, nihil non Theologicum, tametſi ſcholaſtico more promatur, exprompſit, vt è libri primi cap. primo perſpici poteſt.

Vita B. Virginis Tereſiæ, & Manſiones doctrina cœleſti, multis experimentis comparata ad res internas dignoſcendas affluunt: (& infrà) Mira ſunt ſanè quæ ſuauiſſimo Magiſterio B. Virgo Tereſia digeſſit: quæ animo demiſſo, vt proſint legenda ſunt: ſed quantoperè tam pia lectio, iam Orbe toto Chriſtiano, in varia idiomata verſa fuerit, inuita in ſingulis vrbibus argumenta conuincunt.

Il medeſimo Autore lib. 1. cap. 1. in lode di queſti libri dice così.

Septimum agmen libris cœleſti ſapientia plenis armatur. Patet quippe mentem quæ tot Eccleſiæ cœlo luce adeò mira præluxit, puriſſima Diuinæ mentis luce minime caruiſſe. Accedit huc præſtantiſſimorum Theologorum, qui B. Tereſiæ libros diſcuſſerunt admiratio, & præconia, verbis, ac ſcriptis celebrata, quæ latere non poſſunt. Etenim,

vt

vt paucos è plurimis commemorem, ſummis Theologis P. Fr. Dominico Bannes, P. Fr. Bartholomæo de Medina, Dominicanis: P. F. Luyſio Legionenſis, Auguſtiniano, diligentiſſimis librorum Tereſiæ exploratoribus, & præconibus, neque ignoratio, neque incogitantia, neque ratio aliqua politica obijci poteſt. Ignoratio quidem, quia Scholæ penè vniuerſæ illorum trium ſcripta venerantur. Incogitantia verò, quia vt acres critici ex profeſſo libros perluſtrarunt. Ratio demum politica quia neque eiuſdem profeſſionis erant, neque ſibi aliquam laudem, aut lucrum ex ſcriptorum approbatione conflabant.

Benè autem eſt, quod neſcio quis Theologus nonnulla Tereſiæ dicta carpſerit, vt S. D. N. Paulus V. hac occaſione premotus, ea, quæ obijciebantur, peritiſſimis Theologis ſeriò peruiſenda commiſerit, quemadmodum grauiſſimis in rebus fieri ſolet; facto quippe Romæ rerum acuratiſſimo ſcrutinio, doctiſſimi PP. Fr. Didacus Aluarez, Ord. Prædicatorum nunc Archiepiſcopus Trannenſis, & Fr. Ioannes de Rada, Ord. S. Franciſci Epiſcopus Pactenſis, quibus Summus Pontifex curam demandauerat, ſic tandem ſcripſerunt. Trannenſis nempe, poſtquam obiecta argumenta diluerat in hunc modum concluſit: Ex his collegio, doctrinam Matris Tereſiæ in propoſitionibus prædictis nihil continere doctrinæ Catholicæ, aut bonis moribus aduerſum, ſed valdè vtilem eſſe ijs, qui perfectam vitam ſpiritualem profitentur, vel ad eam tendunt. Ita cenſeo, ſubmittens meum iudicium correctioni S. S. Apoſt. Fr. Didacus electus Archiepiſcopus Trannenſis.

Pactenſis verò poſtquam obiectiones reiecerat, ſic ſuam ſententiam abſoluit: Cenſeo ergo nihil eſſe cenſura dignum in ijs, quæ cenſor obijcit contra Matrem Tereſiam; ſed omnia ſaltem probabiliter defendi poſſe. Fr. Ioannes de Rada Epiſcopus Pactenſis. Sic res ad Summum Pontificem relata eſt, & libris Tereſiæ maior hinc fides acceſſit. Ecce diuinæ prouidentiæ flecturam: permiſit videlicet Deus Theologum illum caligare, vt nebullas illius Romani Pontificis auctoritas noua Tereſiæ illuſtratione diſpelleret.

Vuol dire.

Il P. F. Giouanni di Gieſù Maria Carmelitano Scalzo, dice così.

Si loda lo ſtile, e modo di parlare puro, non affettato, graue, elegante, gratioſo, efficace. Cagiona ammiratione l'altezza delle coſe, a cui molti Teologi non arriuano coll'intelletto loro, ſe non hanno inſieme eſperienza delle diuine affettioni. Stupiſcono di maniera i più famoſi Dottori de' noſtri tempi della facilità, con che ſpiega le paſſioni miſtiche, che ſtimano eſſer opera di ſingolar ſapienza il ridurſi in vn metodo tanto ageuole, e chiaro, da vna Vergine le coſe della miſtica Teologia, che ſi oſcuramente hanno in diuerſi luoghi inſegnato i Santi Padri. In quanto alla ſodezza della dottrina non v'è coſa, che non poſſa ſtar a martelo anco delle ſcuole di Teologia, come ſi può vedere nel 1. capo del 1. libro.

La Vita della B. Vergine Tereſa, e le Manſioni contengono vna celeſte dottrina per diſcernere le coſe interiori dell'anima, acquiſtata da lei con lunga eſperienza (e doppo ſegue) ſono in vero marauiglioſe le coſe della Santa Vergine Tereſa con vn modo ſoauiſſimo hà inſegnato, e per cauarne frutto s'hanno da leggere con humiltà: ma ci ſono molte proue in ogni Città del giouamento, che hà recato la deuota lettione di queſti libri, già ſparſi per tutto il Chriſtianeſimo, e tradotti in varie lingue. Et il medeſimo Autore lib. 1. c. 1. parlando in lode di detti libri, dice così.

Il ſettimo ſquadrone è armato di libri pieni di ſapienza celeſte. Poiche chiaramente ſi ſcorge non eſſere ſtata priua della diuina luce colei, che diede sì marauiglioſi ſplendori nel Cielo della ſua Chieſa. S'aggionge l'autorità di grauiſſimi Theologi, i quali doppo hauer ventilati i libri della B. Tereſa, nè reſtarono pieni di ſtupore, come con parole, e ſcritti lo dichiararono. Imperoche per iſceglier pochi da' molti, non ſi può opporre ne ignoranza, nè inconſideratione, nè ragione di politica, al P. Fr. Domenico Bagnes, al P. Fr. Bartolomeo di Medina Domenicani, nè al P. Fr. Luigi di Leone Agoſtiniano, Teologi inſigni de' loro tempi, e diligentiſſimi non meno ſcrutiniatori de i Libri di Tereſa, che trombe delle ſue lodi. Non ſi può (dico) opporre ad eſſi ignoranza, perche quaſi tutte le ſcuole riueriſcono i loro ſcritti. Nè tampoco inconſideratione, perche come rigoroſi critici ſi ſono moſſi di propoſito ad eſaminare i ſuoi libri. Non finalmente ragion di ſtato, ò di politica, poiche nè erano della medeſima profeſſione, nè dall'approuar i ſuoi libri poteuano ſperare di conſeguir lode, ò guadagno alcuno.

E cer-

E certo fù bene, che vn non sò chi Teologo ardisse di riprendere alcuni detti di Teresa, acciochè il Santissimo Pontefice Paolo V. con questa occasione commettesse a Dottissimi Teologi l'esame di quelle propositioni, che erano tacciate, come si suol fare ne i negotij di grandissima importanza. Percioche fatto di nuouo in Roma vn'esatissimo scrutinio, il P. Fr. Diego Aluarez dell'Ordine de' Predicatori, adesso Arciuescouo Trannense, & il P. Fr. Giouanni di Rada dell'Ordine di San Francesco, Vescouo Pattense, ambedue huomini di gran lettere, a i quali il Papa hauea commesso il negotio, finalmente così rescrissero: Cioè il Trannense, doppo hauere sciolti gli argumenti contrarij, così concluse. Di quà raccolgo, che la dottrina della Madre Teresa nelle propositioni allegate non contiene cosa contraria, ò alla Dottrina Cattolica, ò a' buoni costumi, anzi che è molto vtile a tutti quelli, che professano vita spirituale perfetta, ò che ad essa s'incaminano. Così credo, sottomettendo il mio giudicio alla correttione della Santa Sede Apostolica. Fra Diego eletto Arciuescouo Trannense: il Pattense poi doppo hauer ributtato gli argomenti in contrario, conchiuse così: Stimo non esser cosa degna di censura in quello, che il censore oppone alla Madre Teresa, ma il tutto potersi difendere almeno con probabilità.

Fra Giouanni di Rada Vescouo Pattense.

Così fù riferito al Pontefice, e d'all'hora in quà s'aggiunse più credito a i Libri di Teresa. Ecco il tiro della Prouidenza Diuina: permise il Signore, che la mente di quel Teologo s'annebbiasse, perche tal nebbia fosse dileguata dall'autorità del Romano Pontefice con vn nuouo splendore, e gloria di Teresa.

VIII.

Approbatione dell'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card. Baronio.

FInalmente per vltima, e grauissima approuatione de' Libri della Santa Madre nostra Teresa poniamo quella dell'Eminentissimo Signor Cardinal Baronio; il quale hauendo diligentemente letto il Libro della Vita della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de' suoi Confessori, dice così.

A richiesta del Molto Reu. Fr. Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo hò visto accuratamente il presente Libro della Reuerenda Madre Teresa di Giesù, quale mi è parso di buona dottrina, e di molta edificatione.

Ces. Card. Baronio.

Tutte queste censure, & altre, che per breuità lasciamo, conuengono in tre cose circa la dottrina di questi Libri: la prima, che è sana, pura, e Cattolica: la seconda che è d'vtilità, e profitto grande per condurre l'anime a Dio, & incaminarle per la strada certa, e sicura, perche non si perdano: la terza, che la Santa Madre, che fù l'Autore di questi libri, hebbe scienza infusa da Dio per iscriuerli, e che lo Spirito Santo, che illustraua l'anima sua col conoscimento, e luce di cose sì alte, muoueua insieme la sua penna per iscriuerle.

Vanno attorno i Libri della Santa Madre in sei lingue, cioè in lingua Spagnuola, Italiana, Franceſe, Latina, Polacca, e Germanica: di doue si raccoglie, quanto accetti, ed approuati sino vniuersalmente in tutta la Chiesa, & il frutto grande, che si caua da loro.

INTRODVTTIONE,

ET ARGOMENTO GENERALE di tutti queſti Libri.



Ve coſe ſingolari hebbe dal Signor'Iddio la noſtra Santa Madre Tereſa di Gieſù, come perſone di molta dottrina, e ſantità, che hanno letto le ſue Opere, comunemente confeſſano. Vna delle quali è l'abbondanza del lume diuino per conoſcere le merauiglie, che'l Signore cooperaua in lei: L'altra è la gratia di ſaperſi dichiarare per parole, e per iſcritto con tanta chiarezza, e ſoauità. E che queſte due coſe ſyno ſingolari, conoſcerà ben chiaramente chi pondererà quel, che ella già diſſe: che è aſſai diuerſa coſa l'hauere vn'anima i doni celeſti in ſe, il che è conceduto à molti, e l'hauere il lume per conoſcere quei doni, che è vn'altra gratia nuoua, che molti non hanno, etiam che habbino la prima. Hor eſſendo vero, che la noſtra Santa Madre Tereſa hebbe lume copioſiſſimo non ſolamente per conoſcere le grandezze, che Chriſto Signor noſtro ſuo ſpoſo operaua con infinito amore in quell'anima puriſſima, ma etiamdio per ſcriuere magiſtralmente delle coſe più alte, e mirabili, che la Diuina bontà ſuol comunicare all'anime perfette in queſto eſilio, ſi conchiude efficacemente, che in queſta parte fù priuilegiata, e data per Diuina Prouidenza a queſta età noſtra piena di tenebre, come chiariſſima luce del Cielo, per dimoſtrare la ſtrada, che conduce alla vera Patria noſtra per mezzo della perfettion Chriſtiana, come ben lo dimoſtra in tutti i ſuoi ſcritti, ne' quali altamente ſi ſcorge l'altezza della Sapienza, che ſempre habitò in quel ſacrario dell'anima ſua. Laonde con gran ragione ſi marauigliano perſone graui, ed anco di molta autorità, che vna donna ſia arriuata a tanta ſapienza, che dica fondatamente ciò, che nel tratto familiare con Dio, fà, ò patiſce ogn'vna delle potenze, ò ſenſi interiori, & eſteriori, con inſegnare inſieme il modo, come ſi debbano reggere per non perdere il bene, che godono, ò per acquiſtarne anco de' maggiori. Coſa certamente è degna d'ammiratione, ſe ſi conſidera profondamente, come ben ſauiamente hanno detto molte perſone di gran dottrina, e virtù, ſtupendoſi di sì gran ſapienza, che poteua la Santa Madre Tereſa leggere delle coſe interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle Catrede la Sacra Teologia; e quantunque neſſuno haueſſe ciò detto, li ſui Libri lo dimoſtrano. Queſti ſono la vita ſua, che ella medeſima ſcriſſe per ordine de' ſuoi Confeſſori (come anche tutti gli altri.) Il Camino di Perfettione: il Caſtello interiore, ouero Manſioni: & i Libri delle Fondationi de' Monaſteri, che ella fece delle Scalze. Aqueſte aggiungiamo alcune operette della medeſima Santa, picciole, quanto alla quantità, ma piene di celeſte dottrina, e che additano il comun dettatore di eſſe tutte, che fù lo Spirito ſanto, che non ſolo inſpirò la mente della Santa, ma ſpeſe volte adoprò la penna di lei. Sono queſte. Li concetti del diuino amore ſopra la Cantica: Le ſette Meditationi ſopra le ſette Petitioni del Pater noſter, diſtribuite per i giorni della Settimana: L'Eſclamatione, ouero Meditationi dell'anima a Dio. Vn Trattato breue del modo di viſitare le Monache Scalze: Ricordi per le ſue Monache, con altri dodici Auuiſi, ò Riuelationi fatte doppo la ſua morte à diuerſe perſone della ſua Religione: Alcune Relationi, che ella ſcriſſe per certi ſuoi Confeſſori: Gli atti, e propoſiti delle virtù, che più ordinariamente ella chiedeua à Dio conforme ad vna relatione, che ne fà vn ſuo Confeſſore: E finalmente alcune ſue Rime in lingua Spaguuola. Tutte queſte Opere le diuidiamo in due Tomi, nel primo poniamo il Libro della ſua vita: il Camino di perfettione: & il Caſtello interiore, ouero Manſioni.

Nel libro della ſua Vita oltre all'Hiſtoria, che è molto piaceuole in raccontare con tanta verità, e ſchietezza, ed humiltà i ſauori, e gratie di Viſioni, Riuelationi, Locutioni, Eſtaſi, Ratti, & altre grandezze di Dio vſate con eſſo lei, ſi ſcorgono teſori di abbondantiſſima ſapienza diuina, à fine di rauuiuare la fiamma della carità in molti ſpenta, in altri indebolita per la ſcarſezza di lume; e principalmente per beneficio de' Religioſi, e d'anime molto innalzate dallo Spirito alla contemplatione, e conoſcimento altiſſimo di Dio, e che godono ſimili ſauori,

uori, e gratie, alle quali si danno auuertimenti per conoscere loro medesime, e saperssi dichiarare a' Padri spirituali, come anco per gouernarsi con prudenza in cose tanto difficili, per non incorrere ne gli inganni dell'astuto demonio.

Nel Camino di Perfettione adempì la Santa Madre ciò, che promette il titolo dell' Opera, e con ricordi pieni di celeste prudenza instruì l'anime delle sue figliuole, scoprendo la sottigliezza delle tentationi segrete del nemico, e prouedendo de' rimedi, & aiuti per caminare à gran passi alla perfettione, con vn modo più tosto d' huomo Apostolico, che di donna, non insegnando speculationi sue senza pratica, ma esperienze proprie, confermate coll' esempio della sua vita. Si che tratta dell' Oratione fin da' suoi principij, parlando prima delle virtù proprie della Religione, che per lei son necessarie, & insegnando, come s' hà da orare con la voce, e con la mente; e della contemplatione, & oratione di quiete, e dipoi andando pel Pater Noster con meditationi.

Nel Castello, ò Mansioni tratta con altezza, e distintioni mirabili delle cose più recondite, che occorrono all'anime, secondo il progresso, che fanno nell'accostarsi a Dio, fino ad arriuare à quei modi d'vnioni, e passioni diuine, che sono ineffabili per la grandezza loro, e che molto di rado si troua chi possa con sufficienza risoluere i dubbij, che occorrono circa di quello alle persone, che hanno alti sentimenti di Dio.

Il secondo Tomo contiene primieramente il Libro delle Fondationi de' Monasteri, che ella fece, doue per ordine de' suoi Confessori dà relatione delle cose più notabili occorse in quelle, & insieme molti documenti vtili per la vita spirituale, e religiosa: Ed anco tutto il rimanente delle picciole operette della medesima Santa, cioè. Li Concetti dell' amor di Dio, doue à stupore in pochi capi descriue la Santa tutti i progressi dell' amor sopranaturale, arriuando al più alto, ed intimo di quello: e spiegando con somma chiarezza, quanto tra Dio, & vn' anima suol' auuenire. Mà non voglio qui lasciar di dire, come ella hauea scritto sopra tutta la Cantica, e douea senza altro quest' opera, come tutte l'altre, esser dettatura dello Spirito Santo. Vn Confessor di lei, ò perche giudicò con indiscreto zelo non conuenirsi, che vna donna facesse commenti sopra la Sacra Scrittura, ò forse per prouar l' obbedienza singolare di lei, le comandò la gettasse nel fuoco: e seguì ella prontissimamente il comandamento, e perdemmo noi tante gioie, quanti erano i versi, e le righe di quell'opera marauigliosa. Mà volle Dio, che vna Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, e questi manuscritti sono quelli, che qui vanno impressi dando gran desiderio, e compassione di quello, che manca. Le Meditationi sopra il Pater Noster non solamente si veggono ripiene di sapienza celeste, ma composte con vno stile, e magistero elegantissimo, e dottissimo: attesoche ragiona in esse in modo tale, che pare fosse per longo tempo versata nelle più famose scuole di Spagna, quella (come ella medesima testifica nella sua vita) che non hebbe mai vn minimo mouimento di curiosità per saper il senso d' vna sola parola latina. Doppo queste vengono altre Meditationi, ò seraphiche Esclamationi dell'anima à Dio, che feriscono, ed accendono soaue, ed efficacemente l'anima di chi le legge.

Seguita poi vn breue Trattato, ma colmo d' Angelica prudenza, e prouatissima sperienza, del modo di visitare li Monasteri delle sue figliuole Scalze: e se bene la Santa in ordine à queste solamente lo scrisse, è stato, e sarà nondimeno gioueuole sopramodo a tutte l' altre Religioni.

Ancora vi sono li suoi vtilissimi Ricordi per le sue figliuole, che diede loro, mentre era in questa vita mortale: ed alcuni altri stupendi Auuisi, ò Riuelationi fatte dalla medesima Santa doppo la sua morte à diuerse persone del suo medesimo Ordine, che seruono mirabilmente per tutti i Religiosi, e per qualunque persona, che aspiri alla perfettione Christiana.

Doppo questi ricordi si sono poste alcune Relationi, che la S. Madre scrisse ad alcuni suoi Confessori, doue si vede, quanto marauigliose furono le virtù, & Orationi, di cui il Signore la dotò. A queste si è aggiunta vn' altra sommaria relatione, che fà vn certo suo Confessore, degli atti di virtù, e propositi di esse, che più ordinariamente chiedeua à Dio: e li diuide in dottrine.

E per vltima cosa composta dalla Santa si pongono alcune sue poche rime, particolarmente vna Canzonetta in lingua propria Castigliana, perche tradotta nella nostra Italiana (benche

si faccia

ſi faccia per huomini eminenti) *per de vna certa natural gratia, e viuacità di ſpirito, che è in lei. In queſta Canzone ſi manifeſta viuamente la profonda piaga di quell'anima ſantiſſima, la quale auampando di ſerafico ardore, deſideraua eſſere ſciolta da' legami di queſta mortalità per più perfettamente vnirſi col ſuo Celeſte Sposo: e non eſſendole conceſſo quello, che bramaua, per ſua maggior corona, ſi lamentaua amoroſa, ed elegantemente del ſuo penoſo eſilio con quelle belliſſime rime.*

Finalmente doppo tutti queſti Libri, ed Opere ſi è poſto vn Sententiario, ouero raccolta delle più principali ſentenze, detti notabili, e ſentimenti miſtici, che in eſſi dice la S. Madre: fatica d' vn Religioſo del medeſimo Ordine de' Scalzi, che ſpero ſarà di grangiouamento, e guſto.

Chi dunque deſidera acquiſtare gran cognitione delle coſe Diuine, legga queſti trattati con molto ſtudio, deuotione, & humiltà, chiedendo l'aiuto del Signore per ſaperſi ſeruire di così fruttuoſa, & alta dottrina.

Auuertimento generale per la Lettione di queſti Libri.

PErche la Celeſte dottrina di tutti i Libri della noſtra Santa Madre s' imprima nell'anime de i deuoti Lettori, m'è parſo bene auuiſarli di vna coſa ſola, la quale per eſſere veramente ammirabile, ſarà loro di molta conſolatione, e di profitto inſieme, ed è queſta. Di tal maniera il Signor Iddio hà voluto priuilegiare l'Opere della noſtra Gran Madre Teresa Santa, che non ſolamente le hà reſe a tutto il mondo gratiſſime, & ad ogni genere di perſone accomodate, e profitteuoli di maniera, che continuamente lette mai infaſtidiſcono; anzi ſi ſperimentano ſempre più nuoue, e più profonde; ed aſperſe di più delicato ſapore ſuegliano maggiormente al deuoto Lettore vn ſanto appetito, il quale và ſempre creſcendo alla miſura del deſiderio, che ciaſcheduno hà del ſuo maggior profitto. Ma quello, che eccede ogni marauiglia è hauer dato loro vn effetto miracoloſo (degno veramente dell'Autore dell'Opere di lei, che fù Chriſto come s'è detto) poiche tutte quelle perſone, che con deuoto affetto, e vero deſiderio di profittare hanno per coſtume di leggere ſpeſſo qualunque Opera della Santa, ſentono in loro ſteſſe vn' ammirabile mutatione interna. Imperoche ſe ſono ſpirituali, e maſſime Religioſe, acquiſtano maggior luce, e forza per auantaggiarſi, e giungere alla perfettione. Se rozze, ed ineſperte nella via dello ſpirito, trouano guida, e maeſtro, che facile, ed efficacemente ad eſſe inſegna gli obblighi dello ſtato loro auuiſandole, e ſcoprendo l'aſtutie, ed inganni de' noſtri comuni nemici, & il modo del vincerli, e ſuperarli. E ſe finalmente foſſero peccatori ingolfati ne' vitij, ed alieni affatto dal ſentiero dell'eterna ſalute, ſi veggono in breue ſoaue, e fortemente tirati, e conuertiti a Dio, & inueſtiti da nuoui raggi di luce Diuina, confeſſano apertamente eſſer viſſuti per l' addietro in oſcuriſſime tenebre, e priui della vera luce del Cielo. Di queſto effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio, ne ragiono non come teſtimonio ſolamente d' vdito, ma di viſta, ſperimentato in me ſteſſo, & in molti altri, che con gran riſolutione ſi ſono dedicati al ſeruitio di Dio in qualche Religione.

Ma perche alcune perſone per l'humana fragilità difficilmente ſi perſuadono eſſer vere le marauiglie, che'l Signor Iddio và operando in molte anime, le quali con ſuperare la propria debolezza ſono col Diuino aiuto, e fauore arriuate a gran ſantità. Nè mancano d' opporre alcune ragioni, che ſotto ſpecie di zelo facilmente potrebbono ritrarre le perſone non così giudicioſe dalla lettione di queſti, e ſomiglianti libri ſpirituali di dottrina molto importante per l'acquiſto della vera virtù, e perfettione Chriſtiana; è parſo molto conueniente porre nel principio di queſti Libri alcune Cenſure, Approuationi, ed Elogij d'huomi eminenti

centi in ſantità, e dottrina, che gli hanno eſaminati: e doppo tutte l'Opere nel ſecondo Tomo vn breue Diſcorſo del Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio huomo ſingolare in materia di coſe miſtiche, e che particolarmente s'approfittò aſſai della dottrina, & eſperienza della Santa Madre, come quegli, che molto tempo la trattò, e fù ſuo Prouinciale, e Superiore: doue per ſodisfare ad ogn'vno riſponde alle ragioni contrarie. Doppo il qual diſcorſo ſi pone anco vn'Apologia del P. Fra Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Vniuerſità di Salamanca, il quale, oltre a quello, che dice nella lettera dedicatoria, poſta nel principio del Libro della Vita della noſtra Santa Madre, riſponde dottiſſimamente in queſta a coloro, a' quali è parſo inconueniente, che libri di sì alta, e ſottil dottrina andaſſero in lingua volgare, per lo pericolo, che potrebbe cagionare in alcune anime, particolarmente in donne, le quali approfittandoſi malamente di queſta dottrina, ſe ne ſeruiſſero, ò per ingannar fingendo viſioni, e riuelationi, ò foſſe occaſione, perche altre foſſero ingannate, credendo, che la ſantità della vita, e la perfettione Chriſtiana conſiſta in hauer coſe ſimili. Se bene queſto inconueniente è di poca, ò neſſuna conſideratione, ſe ſi mira il frutto vniuerſale, che i Libri della noſtra Santa hanno fatto nella Chieſa: onde hauendo l'eſperienza moſtrato il giouamento certo, ceſſano le ragioni, e paure ſpeculatiue. Chi più vorrà ſapere, legga quello, che dice il Padre Franceſco Ribera della Compagnia di Gieſù nell'Hiſtoria, che con molta pietà, & eruditione ſcriſſe della Vita della Beata Madre Teresa di Gieſù, particolarmente il primo, ſecondo, & ottauo Capitolo, che quì per breuità io laſcio; e ſono molto da ponderare, per eſſer l'Autore di sì grande autorità, e di ſingolar ſcienza delle Sacre Scritture, come le ſue Opere ce lo dimoſtrano; e poi di molto profonda intelligenza delle coſe ſpirituali. Finalmente ſi pone vn Diſcorſetto del Padre Fra Tomaſo di Gieſù intorno alla purità della ſua dottrina, particolarmente in vn punto, che comunemente non è inteſo da tutti, cioè, ſe la Santa Madre dica, ò conceda operatione nella volontà, ſenza che preceda conoſcimento nell'intelletto. Lo ſtile nel tradurre è ſemplice, per conformarſi con la chiarezza, e purità, che la Santa Madre vsò nello ſcriuere, pretendendo muouer l'affetto della volontà, e non paſcere la curioſità dell'intelletto.

NOTITIA A CHI LEGGE.

IN tutte l'impreſſioni dell'Opere della S. Madre Teresa di Gieſù è ſcorſo vn errore nel Capitolo 34. circa il mezzo, doue dice: *D'alcuni Religioſi d'vn certo Ordine, e di tutto l'Ordine inſieme hò veduto gran coſe: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche &c.* Nell'originale ſtà ſcritto così con queſte preciſe parole. *Dell'Ordine di queſto Padre, che è la Compagnia di Gieſù, e di tutto l'Ordine inſieme hò vedute gran coſe &c.*

Il Padre F. Franceſco di S. Maria Hiſtorico Generale della Religione Carmelitana Scalza, trattando de' Libri ſcritti dalla Santa Madre Teresa dice nel libro 5. cap. 34. che due volte andò a vedere, e riconoſcere i libri della Santa, che ſi trouano nella famoſiſſima Biblioteca dell'Eſcuriale, & oſſeruato l'originale della ſua vita ſcritta per mano della medeſima Santa, trouò il ſopradetto errore, come teſtifica nel cap. 36. del medeſimo libro con tali parole: Circa l'impreſſione di Salamanca ci ſi offeriſse notare vn diffetto grande nel cap. 38. che ſi è puoi diffuſo in tutte l'altre impreſſioni. Finiſſe di raccontare quello, che Criſto Signor Noſtro le haueua detto, che diceſſe al Rettore della Compagnia ſuo Confeſſore, ch'era il Padre Salazar, e poi dice il ſtampato in queſta maniera: *Di quelli d'vn certo Ordine, e di tutto l'Ordine inſieme hò viſto grandi coſe. Li vidi nel Cielo con bandiere bianche &c.* Come quì non determina l'Ordine, ſono vſciti fuori molti pretenſori di queſta gioia. Ma io come teſtimonio di veduta teſtifico, e faccio fede, che è della molto Religioſa Compagnia di Gieſù: perche il teſto dice eſpreſſamente di queſta maniera: *Dell'Ordine di queſto Padre, che è la Compagnia di Gieſù, e di tutto l'Ordine inſieme hò veduto gran coſe &c.* Non trouo à chi poter attribuire così notabile mancamento, ſe non alla traſcu-

hora cap. 34.

raggine

raggine dell'Impreſſore, ò del Correttore. Perche ne l'integrità del Padre Maeſtro Fra Luigi di Leone (al cui carico reſtò l'impreſſione di queſte Opere) non capiſſe ſomigliante colpa. Alli Prelati dell'Ordine non ſi può imputare per l'iſteſſa ragione: e perche eſſendo tutti i ſcritti della noſtra Santa Madre pieni di lodi della Sacra Religione della Compagnia: nuouo furto ſarebbe, oltre d'eſſere malitioſo, il defraudarla di queſto, e così molto di buona voglia le reſtituiſco quello, che manifeſtamente è ſuo. *Tutto queſto dice il predetto Auttore.*

LIBRI, CHE SI CONTENGONO

In queſto Primo Tomo.

La Vita di Santa Tereſa.

Il Camino di Perfettione.

Il Caſtello interiore, ouero Manſioni.

ORATIO.

Exaudi nos Deus ſalutaris noſter: vt ſicut de beatæ Tereſiæ Virginis tuæ feſtiuitate gaudemus; ita cæleſtis eius doctrinæ pabulo nutriamur, & piæ deuotionis erudiamur affectu. &c.

ALLA

ALLA REVERENDA MADRE
ANNA DI GIESV,

ET ALTRE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE del Monaſtero di Madrid.

Il Maeſtro Fra Luigi Leon dell' Ordine de gli Eremitani di Sant' Agoſtino Cathedrante di Bibbia in Salamanca ; Salute in Giesù Chriſto.

IO non conobbi, ne viddi la Madre Tereſa di Giesù, mentre ella viſſe in terra ; Ma hora, che viue in Cielo la conoſco, & veggio, e quaſi ſempre in due viue immagini, ch'ella ne laſciò di ſe, che ſono l'vna le ſue figliuole, l'altra i ſuoi libri, e queſte a mio giudicio ſono ancora teſtimoni fedeli, e maggiori d'ogni eccettione delle ſue grandi virtù. Percioche l'immagini della ſua faccia vedute da me mi moſtrarebbono l'effigie del corpo ſuo : le ſue parole ſe io l'aſcoltaſſi, mi darebbono qualche indicio della virtù dell'anima ſua, delle quali coſe, la prima è comune, l'altra ſottopoſta ad inganno, di che mancano queſte due coſe, nelle quali hora la veggio ; poiche ſi come dice il Sauio, l'huomo ne' ſuoi figli ſi conoſce. Atteſo che i frutti, che ciaſcuno laſcia di ſe, quando muore, quelli ſono teſtimoni veraci della ſua vita. E per tal li ſtima Chriſto quando nel Vangelo per diſcernere il reo dal buono, ci rimette ſolamente a' ſuoi frutti, dicendo : A fructibus eorum cognoſcetis eos. *La virtù dunque, e ſantità della Madre Tereſa, la quale vedendo io la perſona ſua eſſermi potrebbe dubbioſa, & incerta, la medeſima hora non la vedendo io, ma riguardando i ſuoi libri, e l'opere delle ſue mani, che ſono le figliuole, tengo per certa, e molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte riſplende ſcorgeſi ſenza inganno la molta gratia, che poſe Iddio in lei, fatta da Sua Maeſtà per Madre di queſto nuouo miracolo, che per tale tenuto eſſer debbe quello, che in eſſe, e per mezo d'eſſe hora il Signor ſi degna di operare. Perche ſe miracolo è quello che fuori dell' ordine naturale ſuole auuenire, ſono in queſto fatto tante coſe iſtraordinarie, e nuoue, che il chiamarle per miracolo è poco eſſendo vna congerie di molti miracoli inſieme : perche vn miracolo è, che vna donna, e ſola habbi ridotto a perfettione vna Religione d'huomini, e di donne. Et vn'altro la gran perfettione alla quale il riduſſe. E terzo il grandiſſimo augmento alqual'è venuto queſt'Ordine in pochi anni, e da sì piccoli principij, le quali coſe ciaſcuna da ſe ſteſſa è molto degna di conſideratione. Percioche non eſſendo vffitio di donna l'inſegnare, ma l'imparare come ſcriue S. Paolo ſubito ſi ſcorge eſſer nuoua meraviglia, che vna debole donna foſſe di sì grand'animo, che ſi poneſſe ad impreſa sì alta, e tanto ſauia, & efficacemente, che le riuſciſſe, e rubaſſe i cuori di coloro, con chi trattaua, per farli diuentar di Dio, e traſſe doppo ſe gente à far tutto quello che è contrario al ſenſo. Nella qual coſa per quanto io poſſo imaginarmi, volle Iddio in queſti tempi, ne' quali pare, che il Demonio trionſi nella moltitudine d'infedeli che lo ſegue, e nell' oſtinatione di tanti popoli d'Eretici, che difendono la parte di lui, e nei molti vitij de' fedeli, i quali ſeguono la ſua inſegna, per*

auuilirlo, & iſchernirlo, porlo auanti, non huomo valente, adornato di lettere, ma vna povera donna, a disfidarlo, & alzare lo ſtendardo contro di lui, & aſſoldar gente publicamente, che lo vinca, calpeſti, e confonda. Ilche hà voluto ſenza verun dubbio, per dimoſtrar la gran potenza ſua in queſta età infelice, nella quale tanti miglia d'huomini, altri con ſuoi erranti ingegni, ed altri con ſuoi mali coſtumi, aprono la ſtrada del ſuo regno a' nemici, che vna donna alluminaſſe gl'intelletti, & adrizzaſſi i coſtumi di molti, i quali ogni giorno, creſcono per riparare queſte rouine. Et in queſta vltima età di Santa Chieſa li piacque moſtrarci, che non inuecchia la gratia ſua, nè è hora minore la virtù dello ſpirito ſuo, di quello foſſe nel primiero, e felice ſuo naſcimento, operando con mezzi di quelli per ſua natura più deboli, che all'hora, le ſteſſe coſe, ò quali le medeſime, che in quel tempo ſi degnaua operare. Imperoche ch' altro è la vita (e queſto è il ſecondo miracolo) la qual voi Madre mie Reuerende viuete, e la perfettione, alla quale la voſtra Madre Tereſa vi hà condotto, ch'è vn viuo ritratto della ſantità della primitiua Chieſa? Ne altro è quello, che hora veggiamo con gli occhi noſtri ne' coſtumi voſtri, che quello iſteſſo che ſi legge nella ſtoria di quel beato ſecolo, e la lor vita ci dimoſtra nelle opere quello che già per non eſſer più in vſo pareua ſi ritrouaſſe loro nelle carte, e nelle parole, e quello che leggendo ci arreca marauiglia, & appena il ſenſo lo crede, hora lo vede adempito in fatti in voſtre reuerenze, e nelle ſue compagne, le quali priuate ſi di tutto quello che non è Dio, & offerte ſi ſolo nelle braccia del loro ſpoſo Diuino, & abbracciate ſeco, con animi virili, e forti ſotto membra feminili deboli, e fiacche, pongono in eſſecutione la più alta, e generoſa filoſofia, che giamai gli huomini immaginar ſi poteſſero. E giongono con l'opra là doue in ragion di vita perfetta, e di eroica virtù a pena gionſero con l'immaginatione gli humani ingegni. Concioſiacoſa che conculcano le ricchezze, odiano la libertà, diſpregiano gli honori, amano l'humiltà, e la fatica, e tutto lo ſtudio loro è, con vna ſanta competenza auanzarſi nelle virtù di continuo. Alche lo ſpoſo corriſponde loro con vna abbondanza di conſolatione, la quale egli infonde loro nell'anima sì grande, che nel mancare, & eſſe priue di tutto quello che può dar in queſta vita conforto, poſſiedono vn teſoro di vera allegria, e ſalgono generoſamente ſopra tutta la natura, come libere dalle ſue leggi, ouero come ſuperiori ad eſſe. Poſcia che nè la fatica la ſtanca, nè l'eſſer rinchiuſe l'affligge, nè l'infermità di l'atterrano, nè la morte la ſpauenta, ò atterriſce, anzi più toſto le rallegra, e rincuora. E quello che in tutto queſto fatto partoriſce marauiglia è la dolcezza, e la facilità, con la quale fanno quello che è eſtremamente difficile a farſi. Imperoche la mortificatione è loro riſtoro, la raſſegnatione giuoco, e paſſatempo, l'aſprezza della penitenza è come ſe andaſſero ſolazzando, e godendo, vanno ponendo in opera quello che alla natura apporta ſpauento, e l'eſercitio delle virtù eroiche ſi hanno conuertito in vn dolciſſimo trattenimento. Nel che moſtrano bene per opera la verità di quella parola di Chriſto, che dice: il mio giogo è ſoaue, & il mio peſo leggiero, vedendoſi che non così le donne mondane ſi dilettano de' ſuoi vani adornamenti, quanto le Reuerenze voſtre della vita d'Angioli, che tali ſono ſenza dubbio non ſolo nella perfettion della vita, ma ancora nella ſomiglianza, & vnità, che tra d'eſſe ſi ritroua. Ne ſi trouano due coſe tanto ſimili, quanto ſono tutte tra di loro, ciaſcheduna con l'altra, nella fauella, nella modeſtia, nell'humanità, nella diſcrettione, nella piaceuolezza di ſpirito, e finalmente in tutto il lor trattare, e modo. E ſi come di dentro le fortifica in vn'iſteſſa virtù, così di fuora le figura tutte di vn'iſteſſa maniera, e come in iſpecchi puri riſplende in tutte vn'iſteſſa faccia, che è quella della Madre ſanta, che trapaſſa nelle figlie. Di doue, come diſſi da principio, ſenza hauerla veduta in vita la veggio hora con più chiarezza: perciochè le ſue figlie non ſolo ſono ritratti de' ſuoi ſembianti, ma anco teſtimoni certi delle ſue perfettioni, le quali ſi comunicano tutte, e penetranno dall'vna nell'altra con tanta preſtezza, che in ſpatio di venti anni (e queſta è la terza marauiglia) da che la madre fondò il primo Monaſtero fino al preſente, ne già ripiena la Spagna di Monaſteri, ne' quali ſeruono a Dio più di mille religioſi: tra quali voi madre mie rilucete a guiſa delle maggiori ſtelle tra le minori. Cõcioſiache ſi come diede principio vna Beata donna alla riforma, così le donne ſue diſcepole pare in tutte le coſe auantaggiano l'altre. Onde non ſolamente nell'ordine loro ſon luci, e guide, ma honore ancora della noſtra natione, e gloria di queſta età, e belliſſimi fiori, che rendono vaga la ſterilità di queſto ſecolo, e parte in vero di Santa Chieſa più ſcelta, & viui teſtimoni dell'efficacia di Chriſto, e proue manifeſte della ſua

ſoura-

ſoprana virtù, & eſſemplari, ne i quali facciamo (ſe così ſi può dire) quaſi ſperienza di quello che la noſtra fede ci promette. E queſto è quanto alla prima imagine, che ſono le figliuole della veneranda Madre Tereſa. Non men chiara, nè meno miracoloſa è la ſeconda imagine, qual diſſi eſſer i ſcritti, e libri ſuoi, ne' quali ſenza dubbio veruno volle lo Spirito Santo, che la Madre Tereſa foſſe rariſſimo eſempio, imperoche nell'altezza delle coſe che tratta, e nella ſublimità, e chiarezza, con la quale le ſcriue, trapaſſa molti ſublimi, & eleuati ingegni, e nella forma del dire, e nella purità, e facilità dello ſtile, e nella gratia, e buona diſpoſitione delle parole, & in vna non affettata eleganza, ch'eſtremamente diletta, dubito io, ſe nella noſtra lingua ſi ritroui ſcrittura che l'agguagli. E di tal ſorte ogni volta, che li leggo, di nuouo mi marauiglio, che in molte parti d'eſſi parmi non ſiano d'ingegno humano, e mi renda chiaro, che in molti luoghi d'eſſi fauella in lei lo Spirito Santo, e ch'egli reggeua la penna, e la mano, perche per tali li manifeſta la luce, ch'arrecano nelle coſe oſcure, & il fuoco, che accendono con le ſue parole ne' cuori di coloro che li leggono. E laſciando da parte altre molte, e grandi vtilità, ch'apportano a chi legge, due principalmente ſon quelle, che a mio giudicio più efficacemente producono. Prima il render facile nelli animi de' lettori il cammino della virtù; dipoi l'accenderli nell'amor d'eſſa, e di Dio. Imperoche quanto al primo marauigliosa coſa è il vedere, come pongono Dio auanti gli occhi dell'anima, e come lo dimoſtrano facile a laſciarſi trouare, e quanto dolce, & amabile a coloro, che lo ritrouano. Nell'altro non ſolo con tutte, ma con ciaſcuna di quelle parole appicciano nell'anima fuoco celeſte, che l'abbrucia, e dolcemente disface, e togliendole dagli occhi, e da' ſentimenti tutte le difficoltà, che vi ſi ritrouano, non a fine, che le veggia, ma acciò non le pregi, laſciandola non ſolo diſingannata di quello, che falſa imagine le offeriua, mai ſcarica anco del peſo, e tepidezza ſua, e talmente alleggerita, e ſe ſi può dire sì anſioſa del bene, che vola incontinente a quello con il feruente deſiderio, e l'ardore ſmiſurato, che in quel petto ſanto viueua, vſcì come attaccato alle ſue parole, di maniera ch'inalzano la fiamma douunque elle paſſano. Di che voi madri mie intendo eſſer buoniſſimi teſtimoni, come ſuol molto ſomiglianti ritratti. Imperoche niſſuna fiata leggo io queſti libri, che non mi paia all'hora vdir fauellare le Voſtre Reuerenze, nè all'incontro parlai giamai io con eſſo voi, che non mi ſi rappreſentaſſe di parlare con la benedetta Madre. Della qual coſa coloro, che prenderanno iſperienza, vedranno così eſſer la verità, percioche vedranno la medeſima luce, e grandezza d'intelletto nelle coſe oſcure, atte, e difficili di ſpirito la medeſima facilità in dirle, meſcolata con diſuſata dolcezza, la medeſima deſtrezza, la medeſima diſcrettione, ſentiranno il medeſimo fuoco di Dio, concepiranno gli ſteſſi deſiderij, vedranno la medeſima maniera di ſantità non apparente, nè miracoloſa, ma tanto infuſa per tutto il ſuo trattare in ſoſtanza ch'alcune volte ſenza far di Dio mentione, laſciano di lui innamorate l'anime; ſi che tornando al principio, ſe io non la viddi, mentre ella viſſe in terra, hora la veggio ne' ſuoi libri, e nelle ſue figliuole, ò per meglio dire in voi ſole la veggio hora che ſiete ſue figliuole di quelle che più s'aſſomigliamo a' ſuoi coſtumi, e ſono viui ritratti de' ſuoi libri, e ſcritti. Queſti libri, i quali hora eſcono in luce, e per ordine del Conſiglio Reale mi fu commeſſo, che io riuedeſſi, poſſo con ragione indrizzargli a coteſto Santo Conuento, ſi come faccio, per la fatica che ho poſto in eſſi, non punto picciola. Concioſia coſa che non ſolamente mi ſono affaticato in vederli, & eſſaminarli, che è quanto il Conſiglio Reale m'ordino, ma ancora in confrontarla con gli iſteſſi originali, quali hebbi in mie mani per molti giorni, e ridurli alla loro ſincera purità nell'iſteſſa maniera, che ſcritti li laſciò di ſua mano la Madre, ſenza mutargli punto le parole, nè i concetti, dal che erano allontanati molto quelli, che coppiati ſi leggeuano, ò per traſcuragine di coloro, che li traſcriſſero, ouero per temerità, & errore. Poiche il mutare delle coſe ſcritte da vn petto, nel quale Iddio viueua, e lo moueua à ſcriuere, fù preſuntione grandiſſima, e bruttiſſimo errore, il voler emendare le parole; percioche s'intendeſſero bene la lingua Caſtigliana, vederebbono, che il parlar della Madre è l'iſteſſa eleganza; che quantunque alcuni luoghi, ch'ella ſcriue, prima che finiſca i concetti, e ragioni, con le quali incomincia, và con altre ragioni meſchiandoli rompendo il filo cominciato, con molte coſe, che và inſerendo, con tal deſtrezza però l'inferiſce, e così gratioſamente và meſcolando, che quello iſteſſo difetto le arrecca bellezza, & è a guiſa d'vn neo nell'humana faccia. Io adunque gli hò ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche neſſuna coſa fù giamai sì

buona, la quale per la mala natura de gli huomini non possa riceuere qualche contradittione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esso voi con breuità risponder alli pensieri, che in alcuni cader facilmente potrebbono. Raccontansi in questi libri riuelationi, e trattasi in essi di cose interne, che passano nell'oratione, lontane dall'ordinario sentimento, intorno a che diranno alcuni, la cosa delle riuelationi esser dubbiosa molto, e però non conuenirsi, ch'elle eschino in luce: similmente in quello che tocca all'interno commercio dell'anima con Dio, essendo negotio molto spirituale, e di pochi, e che il porlo in publico a tutti, potrà ageuolmente recar a molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione. Imperoche quanto al primo delle riuelationi, si come è cosa vera, che il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, & inganna con finte apparitioni; così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo Spirito Santo parla con suoi, & in diuerse maniere si dimostra loro per giouamento, o sue, o d'altri. Onde si come le diaboliche riuelationi non debbono nè scriuersi, nè curarsi, per esser illusioni, così quelle dello Spirito Santo meritano d'esser conosciute, & in iscritto palesate. Percioche si come disse l'Angelo a Tobia: Buona cosa è nasconder il secreto del Rè, ma santa, e giusta il manifestare l'opere di Dio. Qual Santo fugiamai che non habbi alcuna volta riceuuto qualche Diuina riuelatione? E di qual Santo si scriue la vita, che non si scriuino anco le sue riuelationi? Le historie delle Religioni di San Domenico, e di San Francesco, le quali tutto'l giorno vanno per le mani d'ogni vno non hanno foglio, nel quale non contengano riuelationi, o d'essi, o de' loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, e non parla a loro, acciò nessuno lo sappi, ma acciò venghi in luce, quanto egli loro dice, e come luce, in tutte le cose l'ama, e come quello che cerca la salute di tutti li huomini, non suole vsar giamai di questi fauori singolari ad alcuno, ad altro fine, che per giouar per tal mezo a molt'altri. Mentre si dubitò della virtù della Beata Madre Teresa, e mentre fu chi giudicaua il contrario di quello ch'era, non si scorgendo per ancora il modo, con cui il Signor Iddio approuaua l'opere sue, buono fu, che queste opere non vscissero in luce, nè fossero vedute in publico per schiuare la temerità de' giudici d'alcuni. Ma hora doppo la morte sua, quando le cose istesse, & il loro successo conuincono esser di Dio, e poiche il miracolo, che diremo, dell'incorrettione del suo corpo, & altri ch'ogni giorno opera, ci leuano molto dal dubbio della sua santità, il celar le gratie, che Dio le fece in vita, e non voler publicar i mezzi, con quali la conduste alla perfettione, a beneficio di tante genti, sarebbe vn certo modo far ingiuria allo Spirito Santo, & oscurare le sue merauiglie, e porre come vn velo auanti alla gloria sua; si che nessuna persona di retto, e buon giudicio terrà per bene, che si nascondino, e celino queste riuelationi. Quanto poi a quello che alcuni dicono, non esser conueniente, che la stessa Madre scriua le sue proprie riuelationi, diciamo per quello che tocca a lei, & alla sua humiltà, e modestia, non esser inconueniente, perche comandata, e forzata le scrisse, e per quello, che tocca a noi altri, e nostra credenza, anzi fù il più conueneuole. Percioche di qual siuoglia altro, che scritte l'hauesse, si potrebbe dubitare, se si fosse egli ingannato, o voluto ingannar altri: ilche non si può presumere della Madre, la qual seruiua quello che a lei stessa accadeua, & era tanto santa, che in cose tanto graui non haurebbe detta vna minima bugia per tutte le cose del mondo, ma la semplice verità. Quello ch'io temo d'alcuni, è, che si prendono disgusto di simili Scritture; non per l'inganno, che può in esse trouarsi, ma perche eglino misurando altrui da se stessi, secondo la loro dispositione, difficilmente si recano a credere, che tanto s'addomestichi Dio con alcuno. Ilche non pensarebbono, se considerassero quest'istesso, che credono; poiche se confessano, che Dio si fece huomo, per qual cagione dubitano, che Dio parli coll'huomo? E se credono, che per amor dell'huomo fù flagellato, e morì in Croce, perche si marauigliano, che si diletti trattar coll'huomo: e forse più l'apparir ad vn seruo suo, e parlargli, che il farsi egli come seruo nostro, e per noi patir morte? Inanimiscansi gli huomini a cercare Dio pel camino, ch'egli c'insegna, che è la Fede, la Carità, e la vera osseruanza della sua Legge, e consigli che il far loro simili gratie sarà il manco. Coloro dunque, che non fanno buon giudicio di queste riuelationi, se è, perche non credono, che elli vi siano, viuono in grandissimo errore, e se è, perche alcune di esse sono false, & inganneuoli, son' obligati almeno a giudicar bene, e non condannare quelle, le quali la nota santità de gli Autori di esse approua per vere, come sono quelle, che si scriuono; la cui Historia non solo non è pericolosa in questa materia di riuelationi, ma più

tosto

toſto vtile, e neceſſaria per conoſcere le buone a coloro, che l'haueſſero. Atteſoche in queſta Scrittura non ſi raccontano nudamente quelle che Dio comunicò alla Santa Madre Tereſa: ma ſi dicono anco le molte diligenze, che ella vsò per eſaminarle, e moſtranſi i ſegni, che le vere laſciano di ſe, & il giudicio, che dobbiamo farne, e ſe s'hà da bramare, ò ricuſare l'hauerle. Percioche primieramente c'inſegna queſt'hiſtoria, che le riuelationi, che ſono da Dio, producono ſempre nell'anima molte virtù così per lo bene di quella perſona, che le riceue, come per ſalute, & vtilità di molte altre. Secondariamente ci auuertiſce, che non dobbiamo gouernarci per mezzo di eſſe: perche la regola della vita è la dottrina di Santa Chieſa, e quello che Dio hà riuelato ne' ſuoi libri, e quello che detta la ſana, e vera ragione. Terzo ci dice, che non le deſideriamo, nè penſiamo, che conſiſta in eſſe la perfettione dello ſpirito, ò che ſiano ſegni certi della gratia, percioche il vero bene dell'anima conſiſte propriamente in amar più Dio, nel più patire per amor ſuo, e nella maggior mortificatione de gli affetti, e nella maggior nudità, e ſtaccamento da noi ſteſſi, e da tutte le coſe. E quell'iſteſſo, che queſta ſcrittura c'inſegna con le parole, ce lo dimoſtra ſubito coll'eſempio della medeſima Madre, di cui ci racconta la circonſpettione, e riguardo, con che andò ella ſempre in tutte le ſue riuelationi, e l'eſame che fece di loro, e come ſempre ſi gouernò, non tanto per mezzo di eſſe, quanto per quello che le comandauano i ſuoi Prelati, e Confeſſori, con eſſer quelle tanto notoriamente buone, quanto moſtrarono gli effetti di riforma, che fecero in lei, & in tutta la ſua Religione. Di maniera che le riuelationi, che qui ſi raccontano, nè ſono dubbioſe, nè aprono la porta a quelle che tali ſono, anzi ſcoprono, e danno luce per conoſcer quelle che tali foſſero, e ſono queſti libri per tal'effetto, come pietra di paragone. Reſta hora da dir'alcuna coſa a coloro, che ritrouano pericolo in quelli per la delicatezza, e ſottilità di quello che trattano, dicendo, che non è per ogn'vno. Imperoche ritrouandoſi tre ſorti di genti; alcune che ſi danno all'eſercitio dell'oratione; altre, che ſe voleſſero, potrebbono darſi ad eſſa: altre, che non potrebbono per riſpetto della conditione dello ſtato loro; domando io, quali ſono di queſte tre ſorti di gente, che corrono pericolo per queſti libri? Forſe gli ſpirituali? certamente nò, ſe non è danno il ſaper vno quel medeſimo, che fà, e profeſſa. Forſe quelli che hanno diſpoſitione per eſſere ſpirituali? molto meno, percioche ritrouano quì non ſolo chi li guidi, quando vogliono eſſer, ma anco che gli inanimi, & accenda ad eſſer tali, il che è vn grandiſſimo bene. Finalmente i terzi di che coſa corrono pericolo? In ſaper forſe che Dio è amoroſo con gli huomini? Che chi di tutto ſi ſpoglia lo ritroua? Li fauori, e carezze, che fà all'anime? La differenza de' guſti, che lor dà? La maniera che tiene in purificarle, & affinarle? Che coſa è quì, che ſaputa non ſantifichi chi la leggerà, che non generi in lui ammiratione verſo Dio, e che non l'accenda del ſuo amore? Conciofia coſa che ſe la conſideratione di queſte opere eſteriori, che fà Dio nella creatione, e gouerno delle coſe, ſuol'eſſere ſcuola di comun profitto, e giouamento per tutti gli huomini, il conoſcimento delle ſue marauiglie ſegrete, come può eſſer di danno a neſſuno? E quando pur alcuno per ſua mala diſpoſitione, nè cauaſſe danno, ſarebbe per ciò coſa giuſta chiuder la porta a sì gran profitto, e di tanti? Non ſi publichi il Vangelo, poiche in chi non lo riceue, è occaſione di maggior perditione, come diceua San Paolo. Quali ſcritture ſi trouano, annouerandoui anco le ſacre, di cui non poſſa vn'animo mal diſpoſto concepir qualche errore? Nel far giudicio delle coſe ſi deue attendere, e conſiderare, ſe elle ſono buone in ſe ſteſſe, e conuenienti per i loro fini, e non guardar a quello che ſia per cauarne il mal'vſo d'alcuni; percioche ſe a queſto ſi mira, neſſuna coſa v'è tanto buona, e ſanta, che non ſi poſſa vietare. Qual coſa più ſanta, che i Santi Sacramenti? e nulladimeno quanti ſono coloro, che pel mal'vſo di eſſi diuentano peggiori. Il demonio come aſtuto, e che veglia in farci danno, muta differenti colori, e moſtraſi ne gl'intelletti d'alcuni circoſpetto, e penſieroſo de' proſſimi, accioche sfuggendoſi vn'inconueniente, ò danno particolare, poſſa egli tor via da gli occhi di tutto quello che è buono, & vtile in comune. Ben sà egli, che più perderà in quelli che miglioreranno, e diuenteranno ſpirituali perfetti, aiutati con la lettione di queſti libri, che non guadagnerà nell'ignoranza, ò malitia del tale, ò tale, che per ſua indiſpoſitione reſterà offeſo. E così per non perder quelli ingrandiſce, e mette in conſideratione il danno di queſti, i quali per altre mille vie tiene già egli per ſuoi, e dannati, ſe bene, come dianzi diceua, io non trouo alcuno sì malamente diſpoſto, che caui danno dal ſa-

pere, che Dio è dolce co' ſuoi amici, e quanto ſia con eſſi affabile, e dal ſapere per quali vie arriuano l'anime a Dio: al che và indrizzata tutta queſta ſcrittura. Mi diſpiace ſolamente d' alcuni, i quali vogliono guidare ogn' vno con la regola di loro ſteſſi, e che biaſimano tutto ciò, che non viene da eſſi ordinato, procurando anco non habbia auttorità, nè credito quello che non è ſecondo il lor giudicio. A coſtoro non voglio io riſpondere, naſcendo il loro errore della volontà di eſſi; onde non vorranno, che loro ſi riſponda: ma voglio pregar gli altri, che non diano loro credito, perche non lo meritano. Vna ſola coſa auuertirò io qui, che neceſſariamente ſi deue auuertire, & è, che ragionando la Santa Madre dell'oratione, che ella chiama di queſte, e d'altri più alti gradi, e trattando d'alcune particolari gratie, che Dio fa all' anime, in molte parti di queſti libri ſuol dire; che ſtà l'anima a canto a Dio, e che ambedue s' intendono, e che ſtanno l'anime con certezza, che Dio parla con eſſo loro, & altre coſe di queſta ſorte. Nel che non deue alcuno intendere, che ella ponga certezza di gratia in quelli che s'occupano in queſti eſercitij, nè in altro veruno per ſanto, che ſia, di maniera che queſti tali ſiano certi in loro ſteſſi, che la tengono, eccetto coloro che per particolare riuelatione di Dio cio ſanno. Imperoche la Madre ſteſſa, che guſtò in ſe tutto quello che in queſti libri dice, e molto più, che non dice, ſcriue in vno di eſſi queſte parole di ſe ſteſſa: Quello che non ſi può ſoffrire ò Signore, è non ſaper di certo ſe io vi amo, e ſe ſono i miei deſiderij accetti nel coſpetto voſtro. Et in vn' altro luogo: Ma ohimè, Dio mio, come potrò io ſapere, che non iſto ſeparata da voi? O mia vita infelice, che ti biſogna viuere con sì poca ſicurezza di coſa tanto importante. Chi ſarà colui che ti deſideri poiche il guadagno, che di te ſi può cauare, o ſperare, che è di dar guſto in tutte le coſe a Dio, è tanto incerto, e tù tanto piena di pericoli? E nel libro delle Manſioni, parlando dell'anime, che ſono entrate nella ſettima, che è vna delle maggiori, e di più perfetto grado, dice così: Da peccati mortali, che elle ſappino, ſtanno libere, ſe bene non ſicure, perche forſe n'hauranno alcuni, che non li conoſcono, il che non ſarà loro di poco tormento. Vuole ſolamente dire quello che è la verità, cioè, che l'anime in queſti eſercitij ſentono Dio preſente per gli effetti, che all'hora fà in eſſe, che ſono, dilettarle, & illuminarle, dando loro auuertimenti, e guſti, i quali quantunque ſiano gratie grandi di Dio, e che molte volte, ò vanno con la gratia giuſtificante, ò incamminano a quella, non però ſono quella medeſima gratia, nè naſcono, nè vanno ſempre accompagnati da eſſa. Come nel dono di Profetia chiaramente ſi vede, poiche può ritrouarſi in vno, che ſtia in peccato mortale, il quale all'hora è certo, che Dio gli parla, ma non sà ſe lo giuſtifica: e di fatto non lo giuſtifica all'hora Dio, ſe bene ſeco ragiona, e l'inſtruiſce. E queſto s'hà d'auuertire quanto a tutta la dottrina in commune, perche in quello che tocca particolarmente alla Madre può eſſere, che dopo hauer'ella ſcritte le riferite parole, haueſſe ella riceuuta alcuna propria riuelatione, e certificatione della ſua gratia. Il che ſi come non è bene, che s'affermi per certo, così non è giuſto con pertinacia negarlo: percioche furono molto grandi i doni, che Dio Signor noſtro in lei poſe, e molto ſegnalate le gratie, che Dio le fece ne' ſuoi vltimi anni: a che alludono alcune coſe di quelle che in queſti libri ſcriue. Ma di quelle coſe che in lei forſe paſſarono per gratia ſingolare, neſſuno deue farne regola vniuerſale. E con queſto auuertimento rimane libera da ogni intoppo tutta queſta ſcrittura: la quale (ſecondo io giudico, e ſpero) ſarà tanto profitteuole all'anime, quanto ſi ſcorge in quelle delle Reuerenze voſtre, le quali s'alleuarono, e ſi mantengono con eſſa. Così le ſupplico a ricordarſi ſempre di me nelle loro ſante Orationi. Di Madrid nel Conuento di S. Filippo li 15. di Settembre 1587.

VITA
DELLA S. MADRE
TERESA DI GIESV.

Et alcune delle Gratie, che Dio le fece, ſcritte da lei ſteſſa per comandamento del ſuo Confeſſore, al quale s'indrizza, dicendo in queſta guiſa.

PROEMIO.

VOrrei io, che ſi come mi hanno comandato, e datomi ampia licenza di ſcriuere il modo d'oratione, e le gratie, che'l Signore m'hà fatto, così me l'haueſſero data per dire minutiſſimamente, e con chiarezza i miei graui peccati, e la mia mala vita, il che grandiſſima conſolatione arrecato mi haurebbe: ma non hanno voluto, anzi riſtrettami molto in queſto particolare: e perciò chiedo per l'amor del Signore a chi leggerà queſto diſcorſo della mia vita, che ſe l'immagini eſſer ſtata così cattiua, che non hò giamai ritrouato hiſtoria di Santo alcuno di quelli, che ritornarono con penitenza a Dio, con cui poteſſi io conſolarmi. Imperoche conſidero, che dopo hauerli il Signor chiamati, non tornauano eſſi ad offenderlo; ed io non ſolamente tornauo ad eſſer peggiore, ma pare, che m'ingegnauo di far reſiſtenza alle gratie, che Sua Maeſtà mi faceua, come quella che mi vedeuo poi obligata a maggiormente ſeruirlo, e conoſceuo in me di non poter pagare la minima parte di quanto io deua. Sia benedetto per ſempre, che tanto m'aſpettò: e di tutto cuore lo ſupplico a darmi gratia, che con ogni chiarezza, e verità io facci queſta relatione, che i miei Confeſſori mi comandano, e sò anco, che'l Signore lo vuole, già molti giorni ſono, ma io non ardiuo: e che ſia per gloria, e lode ſua: & accioche per l'auuenire, conoſcendomi eſſi meglio, aiutino la mia debolezza, affinche io poſſa ſeruire, e ſodisfar in qualche coſa al molto, che deuo al Signore, il quale ſia ſempre da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

Come cominciò il Signore a deſtar queſt'anima nella ſua fanciullezza a coſe virtuoſe: e l'aiuto, che ſuol porgere a queſto l'eſſer il Padre, e la Madre ornati di virtù.

L'Hauer io hauuto Padre, e Madre virtuoſi, e timorati di Dio ſarebbe baſtato a farmi buona, aggiuntoui il fauore, che perciò il Signore mi concedeua, quando io non foſſi ſtata così cattiua. Era mio padre inclinato a leggere buoni libri, e teneuali in lingua volgare, accioche poteſſero leggerli i ſuoi Figliuoli. Queſto inſieme con la cura, che teneua mia madre in farci dire alcune orationi, per affettionarci alle deuotione di MARIA Vergine Signora noſtra, e d'alcuni altri Santi, cominciò a deſtarmi d'età (ſecondo il mio parere) di ſei, ò ſette anni. Aiutauami il non vedere in mio Padre, nè in mia Madre altro fauore, che per la virtù, di cui eſſi teneuano molte. Era mio padre huomo di molta carità verſo i poueri, ed aſſai compaſſioneuole con gl'infermi, e co' ſuoi ſeruidori, in guiſa tale, che non fù giamai poſſibile perſuaderlo a tener' in caſa ſchiaui, per la gran compaſſione, che di loro haueua, e dimorandone vna volta vna in caſa, che era ſchiaua di ſuo fratello, e l'accarezzaua al pari de' ſuoi propri figli, dicendo: che non eſſendo ella libera, non poteua ſoffrirlo di pietà. Era grandemente veridico, nè giamai veruno l'vdì giurare, ò mormorare. Honeſtiſſimo in ſu-

premo grado. Mia madre medeſimamente hebbe molte virtù, e paſsò la vita con infermità grandi. L'honeſtà di lei fù grandiſſima, poiche con eſſere ſtata di rara beltà, non però s'inteſe mai, che ella deſſe occaſione di moſtrar, che ne teneſſe conto. Anzi con morir'ella di trentatre anni d'età, già i ſuoi andamenti, ed habiti erano come di perſona attempata. Era donna molto piaceuole, trattabile, e di grand'intelletto. Li trauagli, che mentre viſſe, ella patì, furono molti, e grandi: morì molto chriſtianamente. Erauamo tre ſorelle, e noue fratelli; e tutti (per la bontà di Dio) s'aſſomigliarono in virtù al padre, & alla madre, fuor che io, quantunque fuſſi la più amata, e ben voluta da mio padre; di che prima, ch'io incominciaſſi ad offendere Dio, pare haueſſe qualche ragione. E così adeſſo mi vien da piangere, quando mi ricordo delle buone inclinationi: che'l Signore m'haueua date, e quanto malamente mi ſeppi approfittare di eſſe; maſſimamente, che i miei fratelli in neſſuna coſa mi diſturbauano dal ſeruire a Dio. Erauene vno quaſi della mia età, a cui io voleuo più bene, ancorche gli amauo tutti grandemente, ed eſſi me; ma inſieme con quello mi metteuo a legger Vite de' Santi, e come vedeuo de' martirij, che alcuni di loro patiuano per amor di Dio, pareuami, che a molto buon mercato comprauano l'andar a godere di Dio, ſommamente bramauo morir in quella maniera, non per amore, che mi pareſſe portar a Dio; ma per goder così in breue i gran beni, che leggeuo ritrouarſi in Paradiſo. Mi ritiraua con queſto mio fratello a diſcorrere circa il mezo, che ſi ſaria potuto pigliare per queſto: è c'accordammo andarcene in paeſe de' Mori, chiedendo limoſina per amor di Dio, acciochè foſſimo colà decapitati; e parmi, che'l Signore ci deſſe in così tenera età animo baſtante, ſe ſi foſſe trouato qualche modo di patire, ma pareuaci troppo grand'impedimento l'hauer Padre, e Madre. Spauentauaci molto l'vdire, e vedere in quello che leggeuamo, eſſerci pena, e gloria eterna; onde accadeuane di ſtar molto tempo trattando di queſto, e guſtauamo di replicarlo molte volte: Per ſempre, ſempre, ſempre. In pronunciare molto ſpeſſo queſto, piacque al Signore, che mi reſtaſſe impreſſa in quella fanciullezza la ſtrada della verità. Da che viddi eſſer' impoſſibile l'andar' in luogo, doue ci vccideſſero per amor di Dio, diſegnauamo eſſer Romiti, & in vn giardino di caſa procurauamo come meglio da noi ſi poteua, far romitorij, e componendo alcune pietruzze, di lì a poco ci cadeuano; e così in neſſuna coſa trouauamo rimedio per conſeguire il noſtro deſiderio. Hora mi dà diuotione il vedere, come il Signore così per tempo mi daua quello che io poi per mia colpa andauo perdendo. Faceuo limoſina come poteuo, ma poteuo poco. Procurauo ſolitudine per dire le mie deuotioni, le quali erano molte, particolarmente il Roſario, di cui mia Madre era molto deuota, e così faceua, che noi anche ne foſſimo. Mi dilettauo aſſai, quando giocauo con altre fanciulle di far Monaſteri, fingendo d'eſſer noi Monache, e parmi che veramente deſideraua d'eſſere, ſe bene non tanto, come d'eſſer martire, ò romita. Ricordomi, che quando morì mia Madre, rimaſi io d'età di dodeci anni, ò poco meno; come cominciai a conoſcere la perdita, che haueuo fatta, afflitta me n'andai ad vna immagine di Noſtra Signora, e con molte lagrime la pregai a degnarſi d'eſſer'ella mia Madre. Parmi, ſe bene ciò feci con ſemplicità, che mi hà giouato; perche in tutto quello che mi ſono raccomandata a lei, hò euidentemente ritrouata queſta ſourana Vergine con affetto di Madre verſo di me, e finalmente m'hà tirato a caſa ſua. Affliggemi hora il vedere, e penſare da che è venuto il non hauer' io perſeuerato coſtantemente in quei buoni deſiderij, co' quali cominciai. O Signor mio, poiche pare habbiate determinato di ſaluarmi (piaccia a Voſtra Diuina Maeſtà ſia così) e di farmi tante gratie, quante mi hauete fatte; non haureſte per bene, più per voſtro honore, e riuerenza, che per vltimo, che non ſi ſporcaſſe tanto caſa, in cui sì di continuo haueuate a dimorare? Mi confondo (Signore) di vergogna in dir'anche queſto, ſapendo, che fù mia tutta la colpa; percioche non mi pare, che rimaſe a voi coſa veruna da fare, acciò fin da quell'età io foſſi tutta voſtra: e ſe per auuentu-

uentura io voleſſi lamentarmi di mio Padre, e Madre, non poſſo; perche non viddi in eſſi ſe non ogni bontà, e gran ſollecitudine del mio bene. Hor paſſando da queſta età incominciai a conoſcere le gratie naturali datemi da Dio (che, ſecondo diceuano le genti, erano molte) e quando per eſſe douea io ringratiarlo, di tutte incominciai a ſeruirmi per offenderlo, come hora dirò.

CAPITOLO II.

Come andò perdendo queſte virtù, e quanto importi nella fanciullezza praticare con perſone virtuoſe.

PArmi, che incominciaſſe a farmi gran danno quello che hora io dirò. Conſidero alcune volte, quanto male faccino i padri, che non procurano con gran diligenza, che i loro figliuoli non veggano giamai altro, che coſe virtuoſe d'ogni ſorte. Imperoche con eſſere mia Madre tanto virtuoſa, come hò detto: preſi io poco, ò quaſi niente, in arriuando all'vſo di ragione, del ſuo buono, doue che del male appreſi tanto, che mi nocque molto. Era mia madre affettionata a legger libri di Caualleria, ma non sì male ſi prendeua ella queſto paſſatempo, come io lo preſi per me dipoi: percioche non per queſto perdeua ella i ſuoi lauori; ſe non che ci daua libertà, & inuitaua a leggerli; il che forſe faceua per non penſare a' graui trauagli, che ella haueua, e per occupar i ſuoi figliuoli, che non ſi deſſero a coſe peggiori. Queſto diſpiaceua tanto a mio Padre, che biſognaua a noi ſtare auuertiti, che non li vedeſſe. Incominciai io a leggerli molto ſpeſſo, e quel piccolo mancamento, che in mia Madre viddi, mi cominciò a raffreddare i buoni deſiderij, e fù cauſa, ch'io cominciaſſi a mancar nel reſto, parendomi non fuſſe coſa mala lo ſpendere molte hore del giorno, e della notte in così vano eſercitio, ancorche naſcoſamente da mio Padre. Ero io sì fattamente data a queſto in preda, che ſe non haueuo qualche libro nuouo, non mi pareua eſſer contenta. Così cominciai a portar veſtiti vaghi, e gale, & a deſiderare di piacere con bell'apparíſcenza, con molto ſtudio di mani, e di capelli, d'odori, e di tutte le vanità, che in queſto poteuo hauere, le quali non erano poche, eſſendo io curioſſima; ſe bene non haueuo io mala intentione, nè haurei voluto, che veruno per cauſa mia haueſſe offeſo Dio. Hebbi molt'anni eſtrema curioſità di ſouerchia politezza, e di coſe, che non mi pareuano all'hora peccato alcuno, ſicome hora m'auueggio, quanto mala coſa eſſer douea. Haueuo io alcuni fratelli cugini, che praticauano in caſa noſtra, poiche per altre perſone non c'era entramento alcuno, eſſendo mio Padre molto cauto, e vigilante; e foſſe piacciuto a Dio, che nè anche per queſti ci foſſe ſtato: peroche hora veggo il pericolo, che è conuerſare nell'età, in cui hanno da incominciarſi a piantare le Virtù, con perſone, le quali non conoſcono la vanità del mondo, ma che più toſto deſtano, & incitano altrui ad ingolfarſi in eſſo. Erano quaſi della mia età, poco maggiori di me, continuamente conuerſauamo inſieme, mi portauano grand'affettione, ed io all'incontro in tutte le coſe, di che guſtauano, manteneuo loro il ragionamento, & vdiuo i ſucceſſi de' loro amori, e fraſcherie poco buone: e quello, che fù peggio, s'affettionò l'anima mia a quello, che fù cauſa d'ogni ſuo male. Se io haueſſi a dar conſiglio, vorrei dire a' Padri, che vſaſſero grandiſſima diligenza in vedere, con quali perſone praticano i loro figliuoli in queſt'età, peroche quì conſiſte gran male, inclinando la noſtra naturalezza anzi al peggio, che al meglio. Così auuenne a me, che hauendo in caſa vna ſorella carnale di molto più età, ed aſſai virtuoſa, io della ſua bontà, & honeſtà grande, niente apprendeuo, ma ben preſi tutto il male d'vna parente, che ſpeſſo praticaua in caſa noſtra. Era coſtei di così leggieri coſtumi, & andamenti, che mia madre haueua fatto ogn'opera per tenerla lontana di caſa, preſaga quaſi del male, che da lei a me douer venire; ma era tanta l'occaſione, e preteſto per venirui, che non vi potè riparare. A coſtei io m'affettionai, e con eſſa era ogni mia conuerſatione, e ragionamento, atteſo che m'aiutaua a tutte le coſe di paſſatempo, che io deſideraua, anzi m'incitaua, e poneua in eſſe, communicandomi, e facendomi conſapeuole delle ſue conuerſationi, e vanità. Sino a quel tempo, che io praticai con eſſo lei, che fù nell'età di quattordeci anni, e credo anche più (per tener'ella tal intrin-

intrinſichezza meco, che mi conferiua le coſe ſue) non mi pare haueuo laſciato Dio per peccato mortale, ne anche perduto il ſuo ſanto timore, ancorche maggior timor'haueuo del mio honore, e riputatione. Queſto timore hebbe in me forza, perche non lo perdeſſi del tutto, ne parmi, che per coſa veruna di queſta vita mi ſarei potuta mutare in queſto; ne portauo amore a perſona del mondo di maniera che a queſto m'haueſſe fatto arrendere. Così haueſs'io hauuto fortezza in non andar contra l'honor di Dio, come me lo daua la mia natura'linclinatione per non perder in quello, in che pareua conſiſteſſe l'honor del mondo: e non conſideraua, ch'io lo perdeuo per molte altre vie. In voler queſt' honore ero veramente eſtrema, ma de'mezzi, che biſognauano per cuſtodirlo, io non ne vſauo veruno; ſolo in non perdermi del tutto poneuo ogni mio ſtudio. Mio padre, e mia ſorella ſentiuano gran diſpiacere di queſta amicitia, e ſpeſſo me ne riprendeuano, ma come non poteuano leuar via l'occaſione d'entrar coſtei in caſa, non giouauano le loro diligenze, perche la mia aſtutia per ogni coſa mala era grandiſſima. Reſto alcune volte attonita del danno, che fà vna mala compagnia, e ſe non l'haueſſi prouato, non lo potrei credere; e particolarmente nel tempo della giouentù, credo io debb' eſſer maggior il male, che cagiona. Vorrei, che i Padri prendeſſero eſempio da me, per iſtare molto auuertiti, e vigilanti in queſto. E veramente è così, perche queſta conuerſatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuoſa, non mi laſciò quaſi ſegno alcuno: e parmi, che m'imprimeſſe i ſuoi coſtumi, così ella, com'vn'altra, che teneua il medeſimo modo di paſſatempo. Per di quì conoſco il gran giouamento, che aporta la buona compagnia, e tengo per certo, che ſe in quella età haueſs'io conuerſato con perſone virtuoſe, ſarei poi ſtata forte, e coſtante nella virtù: perche ſe in queſta età io haueſſi hauuto, chi m'haueſſe inſegnato a temere Dio, ſarebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere. Tolto dopo del tutto queſto timore di Dio, reſtommi ſolo quello dell'honor del mondo, il quale in tutte le coſe, che faceuo, mi teneua tormentata, ma con penſare, che non ſi ſarebbe riſaputo, m'arriſchiauo a molte coſe ben contra eſſo, e contra Dio. Nel principio mi fecero danno (a quel che parmi) le coſe dette; ſe bene non a colei, ma a me doueaſi la colpa attribuire; perche dopo baſtaua per il male la mia malitia: aggiontoui il tener ſerue, nelle quali trouai ſempre per ogni male gran diſpoſitione, & aiuto: che ſe per auuentura alcuna ve ne foſſe ſtata, che al bene m'haueſſe conſigliata, forſe m'haurebbe giouato; ma l'intereſſe le acciecaua, come anco nell'affettione. Non ero io inclinata a gran male, perche coſe diſhoneſte naturalmente l'abborriuo, ma ſolo a paſſatempi di allegra conuerſatione; ma poſta in queſta occaſione vicino era il pericolo, & in lui poneuo mio Padre, e fratelli, dal quale liberommi Dio di maniera, che ben ſi vidde procuraua egli contra la mia volontà, che del tutto io non mi perdeſſi: ancorche non potè paſſare la coſa tanto ſegreta, che non appariſſe alcun fregio del mio honore, e gran ſoſpetto in mio Padre, imperoche non mi pare, che foſſero ancor compiti tre meſi, che andauo in quelle vanità, quando mi poſero in vn Monaſtero, che era in quel luogo, doue ſi educauano ſimili perſone, ſe bene non di sì mali coſtumi, come erano i miei: e queſto ſi fece con sì gran diſſimulatione, che ſola io, e qualche noſtro parente lo ſeppe: atteſoche aſpettarono vna certa congiuntura, acciò non pareſſe nouità; e queſta fù, che eſſendoſi mia ſorella maritata, e già morta noſtra madre, non pareua bene, ch'io rimaneſſi ſola in caſa. Era s ſmiſurato l'amore, che mio Padre mi portaua, e tanto grande la fintione mia, che non poteua darſi a credere tanto male di me, onde non rimaſe ſdegnato meco. Come fu breue il tempo delle mie vanità, benche ſe ne parlaſſe alquanto, non affermandoſi di certo, non penſo ſi douette credere; perche temendo io tanto l'honore, poneuo tutte le mie diligenze in fare, che ogni coſa andaſſe con ſegretezza, e non miraua, che niente può eſſer'occulto a chi tutto vede. O Dio mio, quanto danno fà al mondo lo ſtimar poco queſto, & il penſare, che poſſa eſſer ſegreta coſa fatta contra voi! Tengo io per certo, che ſi ſfuggirebbono molti, e graui peccati, ſe ſi conſideraſſe, che non conſiſte il fatto in guardarſi da gli occhi da gli huo-

huomini, ma in guardare di non dispiacere alla Maestà Vostra. Li primi otto giorni sentij gran pena; e più m'afflisse il sospetto, che hebbi, che si fosse risaputa la vanità mia, che non lo star quiui: poiche già cominciauo io ad esserne stanca, nè lasciauo d'hauer gran timore di Dio quando l'offendeuo, procurauo subito confessarmene. Sentiuo nel principio vna certa inquietudine, ma in otto giorni, e forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio Padre. Tutte le Monache, e donzelle della casa stauano sodisfatte di me; percioche il Signore mi fece sempre gratia, che douunque io sij stata, habbia data sodisfattione, e contentezza a tutte; e così ero molto amata: & ancorche io fossi all'hora inimicissima d'esser Monaca, mi rallegrauo nondimeno di vedere così buone Monache, che tali in vero erano quelle di questa casa, di grand'humiltà, osseruanza religiosa, e veneratione. Ma con tutto ciò non lasciaua il Demonio di tentarmi, con cercar persone di fuori del Monastero, che m'inquietassero con imbasciate, e lettere: ma come non v'era tanta comodità, presto si finì, e cominciò l'anima mia a ritornar'alli buoni costumi della mia prima età; e viddi la gratia grande, che fà Dio, a chi pone in compagnia de' buoni. Parmi, che andaua il Signore mirando, e rimirando per doue potesse ritornarmi a se. Benedetto siate voi Dio mio, che tanto m'hauete sopportato. Amen. Vna cosa c'era, la quale pare, che poteua in parte scusarmi dalla colpa, se tant'altre non ne hauessi hauute, ed è, che la conuersatione era con persona, con la quale per via di matrimonio pareuami potesse terminare in bene: informatami da' miei Confessori, e da altre persone, in molte cose mi diceuano, che non camminauano contra la legge di Dio. Dormiua nel detto Monastero con noi altre secolari, che quiui stauamo per educatione, vna Monaca, per lo cui mezzo pare, che volle il Signore cominciar'a darmi luce, come appresso dirò.

(∴)

CAPITOLO III.

Come la buona compagnia fu in parte cagione di destare in lei i buoni desiderij di prima, e per quale strada cominciò il Signore a darle alcuna luce dell'inganno, in cui era stata.

COminciando io dunque a gustare della buona, e santa conuersatione di questa Monaca godeuo di vdirla, tanto bene parlaua di Dio, essendo molto discreta, e santa: che questo d'vdir volentieri ragionar di Dio, mi pare, che in nessun tempo lasciai giamai. Cominciommi a raccontare, com' ella si condusse a farsi Monaca per solamente leggere quello, che dice il Santo Euangelio: molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Diceuami il premio, che dà il Signore a coloro, che lasciano ogni cosa per amor suo. Cominciò questa buona compagnia a sbandire i costumi, che m'hauea cagionati la mala, & a pormi di nuouo nel pensiero desiderij di cose eterne, con farmi anco partir' vn poco la gran contrarietà, che teneuo all' esser io Monaca, che certo era grandissima: e così se vedeuo alcuna, che piangesse, quando oraua, ed altre virtù le teneuo grand'inuidia; percioche in questo haueuo vn cuore tanto duro, che se bene io hauessi letta tutta la Passione del Signore, non hauerei gettata vna sola lagrima; il che mi daua cordoglio. Dimorai in questo Monastero vn' anno, e mezzo assai migliorata: cominciai a dire molte orationi vocali, e pregar tutte le Monache, e le mie compagne, che mi raccomandassero à Dio, acciò mi mostrasse lo stato, in cui haueuo a seruirlo: ma tuttauia desideraua non fusse di farmi Monaca, nè haurei voluto fosse piaciuto à Dio di darmelo, se bene all'incontro pur temeuo il maritarmi. A poco di questo tempo, ch'io stetti quiui, già mi vedeuo alquanto più inclinata all'esser Monaca, ancorche non in quel Monastero, per rispetto delle cose assai virtuose, che dopo seppi vi erano, parendomi troppo rigorose: ne mancauano alcune delle giouani, che à questo m'aiutauano: che se tutte fossero state d'vn parere, m'haurebbe grandemente giouato. Teneuo io parimente in vn'altro Monastero vna mia grand'amica; e questo era in parte cagione di non esser io Monaca (quando douessi farmi) in altro Monastero, che in quello, doue ella

ella ſtaua. Mirauo più al guſto della mia ſenſualità, e vanità che al bene, che più conueniua all'anima mia. Queſti buoni penſieri d'eſſer Monaca mi veniuano alcune volte, e ſubito mi ſi partiuano, e non poteuo perſuadermi d'eſſer Monaca. Ancorche in queſto tempo io non andaſſi ſpenſierita del mio rimedio, andaua però il Signore più bramoſo à diſpormi allo ſtato, che meglio mi ſtaua. Mi venne vna grand'infermità, per la quale fui coſtretta a ritornare in caſa di mio padre: & eſſendo guarita menaronmi a caſa di mia ſorella, che habitaua in vna villa, per vederla, eſſendo eccеſſiuo l'amore, che mi portaua; e ſecondo il ſuo volere, non ſarei io mai partita dalla ſua compagnia: & il marito di lei mi amaua anco aſſai, almeno mi moſtraua ogni ſorte d'amoreuolezza, e corteſia. Che pur di queſto deuo aſſai al Signore, poiche douunque ſono ſtata, m'hanno ſempre accarezzata, ed io ne lo pagauo, e ſeruiuo da quella ingrata, che ſono. Staua per quella ſtrada vn fratello di mio padre, vedouo, perſona molto prudente, e di gran virtù quale anco il Signore andaua diſponendo pel ſuo ſanto ſeruitio, poiche in ſua vecchiezza laſciando quanto haueua ſi fece Religioſo, e finì la ſua vita di maniera, che credo ſtia hora in Cielo godendo di Dio. Volle egli, ch'io ſeco mi fermaſſi in caſa ſua alcuni giorni. Era il ſuo eſercitio leggere buoni libri volgari, & il ſuo ragionare era per lo più di Dio, e della vanità del mondo. Faceua, ch'io li leggeſſi, e ſe bene non ero troppo amica di eſſi, tuttauia moſtrauo di sì; percioche in queſto di dar guſto, e contentar'altrui ſempre hò poſto grandiſſimo ſtudio, tutto che a me recaſſe noia: di ſorte che quello, che in altri ſarebbe ſtato virtù, in me è ſtato gran mancamento, dando molte volte in queſto aſſai indiſcretamente. O Dio m'aiuti! e per quali ſtrade m'andaua ſua Diuina Maeſtà diſponendo per lo ſtato, in cui volle ſeruirſi di me, che ſenza volerlo io, mi neceſſitò a farmi forza. Sia egli benedetto per ſempre. Amen. Se bene pochi giorni dimorai quiui, nondimeno con la forza, che al mio cuore faceuano le parole di Dio, così lette, come vdite, aggiuntaui la buona compagnia, venni a capire la verità di quello, che pur fanciulla adorai, cioè, il tutto eſſer nulla, e la vanità del mondo, e come preſto finita, ed à temere s'io foſſi morta all'hora, che forſe ſarei andata all'inferno: e benche non mi riſolueſſi affatto d'eſſer Monaca, viddi però eſſer queſto il miglior', e più ſicuro ſtato: e così a poco a poco mi determinai a farmi forza di prenderlo. In queſto combattimento ſtetti tre meſi, facendo forza a me ſteſſa con queſta ragione, che i patimenti, e trauagli dello ſtato Monacale non poteuano eſſer maggiori di quelli del Purgatorio; e che io haueuo ben meritato l'inferno, e che non era gran coſa, ch'io paſſaſſi queſto poco di mia vita, come in Purgatorio, ſperando, che dopo ſarei andata dritto in Cielo, eſſendo queſto il mio deſiderio. Et in queſto mouimento di prendere queſto ſtato, parmi, che più mi moueſſe vn certo timor ſeruile, che amore. Poneuami il demonio auanti, ch'io non haurei potuto ſoffrire i patimenti della Religione, per eſſer tanto delicata, & alleuata in regali, e comodità, contra che mi difendeuo con la conſideratione de' patimenti di Chriſto, che non era gran coſa, s'io ne tolleraſſi alcuni per amor ſuo, che m'haurebbe egli aiutato a ſopportarli: così credo io penſaſſi all'hora (che non ben mi ricordo di queſt'vltimo) ma paſſai gran tentationi in queſti giorni. Mi vennero con alcune febbri certi ſuenimenti grandi, ſe ben ſempre hò hauuta aſſai poca ſanità. Mi diede la vita l'eſſer già diuenuta amica di buoni libri; e leggeuo con particolar guſto l'epiſtole di S. Girolamo, le quali m'innanimauano di ſorte, che mi deliberai di dirlo a mio padre, il che quaſi era vn prender l'habito; percioche faceuo tanto dell'honorata che mi pare non ſarei mai per qualſiuoglia coſa tornata in dietro hauendolo detto vna volta. Ma egli mi amaua tanto, che non fù mai poſſibile ottenerlo da lui, nè baſtarono preghiere di varie perſone, che di queſte gli parlarono a mia iſtanza. Quello, che più ſi potè ottener da lui, fù, che dopo la morte ſua faceſſi ciò, ch'io voleſſi. Già io temeuo di me ſteſſa, e per la mia debolezza, di non tornar'indietro: onde non mi parue conueniente aſpettar tanto, e per altra via io procurai, come appreſſo dirò.

CAPITOLO IV.

Come l'aiutò il Signore à farsi forza per prender l'habito, e delle molte infermità, Sua Maestà cominciò darle.

MEntre in questi giorni andauo con tali deliberationi, persuasi ad vn mio fratello, che si facesse Religioso, discorrendo seco della vanità del mondo: c'accordamo d'andarcene insieme vn giorno molto à buon'hora al Monastero, doue staua quell'amica mia, a cui portauo grand' affettione; se bene in questa mia risolutione stauo di maniera, che a qualunque Monastero, doue hauessi pensato di seruire maggiormente a Dio, ò che fosse piacciuto a mio padre, io sarei andata: atteso che già io all'hora miraua vn poco più al rimedio dell' anima mia, e nulla stimauo le comodità, e riposo. Ricordomi benissimo, e con verità lo dico, che nel vscir, ch'io feci di casa di mio padre, prouai sì fatto dolore, che non credo douerlo sentire maggiore, quando morrò, perche mi parue, che ciascun'osso mi si scongiuntasse; atteso che come non haueuo amor di Dio, che leuasse l'amor del padre, e de' parenti, tutto era facendomi vna forza sì grande, che se'l Signore non m'hauesse aiutato, non sarebbono bastate le mie considerationi per passar auanti: ma la bontà sua mi diede quì animo contra me stessa di maniera, ch' io l'eseguij. In pigliando l'habito subito mi diede il Signore a conoscere, come Sua Maestà fauorisce coloro, che si fanno violenza per seruirlo, la qual violenza però nessuno conosceua in me, ma più tosto grandissima volontà. Mi venne in quell'instante sì gran contento di vedermi in quello stato, che non m'è doppo giamai mancato fino al dì d'hoggi, e mutò il Signor' Iddio l' aridità dell' anima mia in grandissima tenerezza. Tutte le cose della Religione mi gustauano: ed è verità, che alcune volte mi ritrouauo andare scopando in quelle hore, le quali prima soleuo spendere in acconciarmi, e passatempi; e ricordandomisi, che stauo libera da questo, mi veniua vn nuouo godimento, che ne stupiuo, non potendo intendere d'onde venisse. Quando di ciò mi rammento; non c'è cosa per graue, che sia, la quale mi si ponesse dauanti, che corraggiosamente non l' incontrassi. Imperoche hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m' aiuto, risoluendomi a farla per solo dar gusto a Dio (volendo egli, che solamente incominciarla, acciò più meritiamo, senta l' anima quella difficoltà, e spauento, il quale quanto è maggiore, vincendosi tanto è maggior il premio, e la difficoltà diuenta poi più soaue) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi la gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai graui, e difficili, e così non consigliarei mai (se io fossi persona, che hauessi a dar parere) che quando alcune volte viene vna buona inspiratione, si lasci per paura di metterla in esecutione: imperoche se si fà puramente per solo Dio, non c'è che temere habbia a succeder male, essendo egli per ogni cosa onnipotente; sia eternamente benedetto. Amen.

Bastarebbono, ò sommo bene, e riposo mio, le gratie, che m'hauete fatte fin quì, d'hauermi per tanti aggiramenti, e strade la pietà, e grandezza vostra tirata a stato così sicuro, & ad vna casa, doue dimorauano molte gran serue vostre, delle quali haurei potuto imparar'assai, per andar crescendo nel vostro seruitio. Non sò, come hò da vscir di quì, quando souuiemmi il modo della mia professione, e la gran risolutione, e contento, con che la feci, e lo spositio, che celebrai con Vostra Maestà. Questo non posso io ridire senza lagrime, le quali dourebbono essere di sangue, e schiantarmisi il cuore, ne sarebbe souerchio sentimento per quello che doppo vi offesi. Parmi hora, ch'io haueuo ragione di non volere sì gran dignità di vostra Sposa, poiche sì male douea io seruirmi d'essa; ma voi, Signor mio, voleste quasi per ispatio di vent'anni, ne' quali io mal'vsai questo fauore, esser ingiuriato, acciò io m'andassi emendando, e migliorando. Non pare (Dio mio) ch'io facessi altro, che promettervi di non osseruar cosa di quello che vi haueuo promesso, ancorche all'hora non fosse questa la mia intentione, ma veggo essere state tali l'opere mie doppo, che non sò qual intentione m'hauessi; sò ben questo, che l'hauere permesso, acciò maggior-

giormente ſi vegga; chi ſete voi, Spoſo mio, e chi ſon'io. Imperoche è certo verità, che molte volte mi ſi tempera il dolore delle mie graui colpe col contento, che ſento, che ſi conoſca la moltitudine delle voſtre miſericordie. Et in chi, Signore, poſſono queſte così riſplendere, come in me, la quale hò oſcurato tanto con le mie colpe, e male opere le gratie ſingolari, che voi m'incominciaſte a fare? Hoime, Creator mio, che ſe voglio diſcolparmi, non sò con che farlo; ne d'altri è la colpa, ſe non tutta mia, percioche ſe io v'haueſſi pagato qualche coſa dell'amore, che incominciaſte a moſtrarmi, non lo poteuo io impiegar in altro, che in voi, riamandoui, e ſeruendomi; e con queſto ſi rimediaua a tutto. Ma già che non l'hò meritato, ne hebbi tanta ventura, aiutimi hora, Signore, la voſtra miſericordia. La mutatione della vita, e de' cibi mi fece danno alla ſanità, che quantunque il contento foſſe grande, non però fu baſtante ad impedirlo. Cominciarono a creſcermi gli ſuenimenti, e mi venne vn mal di cuore sì grande, che metteua ſpauento a chi lo vedeua, con altri mali inſieme, e così paſſai il primo anno con aſſai mala ſalute, ſe bene parmi, che in eſſo non molto offendeſſi Dio. Ma come il male era tanto graue, che quaſi ſempre mi priuaua del ſentimento, & alcune volte rimaneuo affatto ſenz'eſſo; vſaua grun diligenza mio padre in procacciar rimedio, e non trouandolo ne' Medici di queſta terra, procurò condurmi ad vn certo luogo, doue era gran fama, che quiui ſi guariuano altre infermità dicendomi, che così riſanarei anch'io della mia. Nel Monaſtero, doue io ero Monaca, non ſi faceua voto di clauſura, onde v'andai, venendo meco quell' amica mia, che hò detto, la quale era antica d'anni, e di religione. Dimorai quaſi vn'anno in quel luogo, e tre meſi di lui patendo sì gran tormento ne'rimedij tanto gagliardi, che mi fecero, che non sò, come io lo poteſſi ſoffrire; e ſe bene finalmente li ſopportai, non però li potè ſoffrire il mio debole corpo, come dirò. Douea cominciarſi la cura nel principio dell'Eſtate, ed io v'andai nel principio dell'Inuerno: trattenendomi tutto quel tempo in caſa di queſta mia ſorella, che come hò detto, habitaua in Villa, poco diſcoſto dal luogo, aſpettando il meſe d'Aprile, per non andar, e tornar tante volte girando. Nell' andare diedemi quel mio zio (che, come diſſi, habitaua per queſta ſtrada) vn libro chiamato terzo Abecedario dell'Oſuna, che tratta d'inſegnare l'oratione di raccoglimento. E ſe bene in queſto primo anno haueuo letto molti buoni libri, non volendo più ſeruirmi d'altri, per conoſcer già io il danno, che m'haueuano fatto, non però ſapeuo come procedere nell'oratione, ne come raccogliermi; onde mi conſolai molto con eſſo; e deliberai ſeguire quel modo, e via con tutte le forze mie. Et hauendomi già il Signore dato il dono delle lagrime, e guſtando di leggere, cominciai a tener hore deputate di ſolitudine, e ritiramento, ed a confeſſarmi ſpeſſo, principiando quel cammino ſotto la guida di tal libro, ſeruendomi di eſſo, come di maeſtro: non hauendone ancora trouato veruno, cioè Confeſſore, che m'intendeſſe, e guidaſſe, (benche doppo queſto, ch'io dico, lo cercai per iſpatio di vent'anni) il che mi fece notabil danno, per eſſer tornata molte volte addietro: e fui anche a pericolo di perdermi del tutto: percioche m'hauerebbe almeno aiutato a leuarmi dall' occaſioni, ch'io hebbi d'offendere Dio. Cominciò la Diuina Maeſtà a farmi di molte gratie in queſti principij, e durò tutto quel tempo, ch'io ſtetti quiui in queſta ſolitudine, che furono quaſi noue meſi; ſe bene non tanto libera dall' offender Dio, come il libro mi diceua, parendomi quaſi impoſſibile lo ſtar tanto ſopra di ſe; ma ſtauo auuertita di non far peccato mortale (e foſſe piaciuto a Dio, che ſempre così foſſi ſtata) de' veniali faceuo poco caſo, e queſto fù quello che mi rouinò. Cominciò dunque il Signore, a fauorirmi, e regalarmi tanto per queſto cammino, che mi faceua gratia di darmi l'oratione di quiete, e qualche volta arriuauo a quella d'vnione, ſe bene io non intendeuo, che coſa ſi foſſe nè l'vna, nè l'altra, nè il molto, che ſi debbon ſtimare; che credo, mi ſarebbe ſtato di gran giouamento di ſaperlo. Vero è, che quella d'vnione duraua tanto poco, che non sò, ſe arriuaua allo ſpatio di vn'Auemaria, ma rimaneuo

neuo con sì grandi effetti, che con non hauer'io in tal tempo ancor vent'anni d'età, parmi teneuo il mondo sotto i piedi, e così mi ricordo, che haueuo gran compassione à coloro, che lo seguiuano, benche fosse in cose lecite. Procuraua al meglio, che poteuo, portar sempre dentro di me presente Giesù Christo nostro bene, e Signore, e questa era la mia maniera d'oratione. Se pensauo in qualche passo della sua Vita, e Passione, me lo rappresentauo nell' interiore, se bene il più del tempo spendeuo in legger buoni libri, doue era tutta la mia ricreatione, imperoche non m'hà dato Iddio talento di discorrere coll' intelletto, nè di valermi dell'immaginatiua, la qual'in me è sì grossolana, che nè pure per pensar, e rappresentar dentro di me l'Humanità del Signore, come m'ingegnauo fare, potei giamai perfettamente conseguire. E benche per questa via di non poter' operare coll'intelletto, arriuino più presto alcuni alla contemplatione, se perseuerano, è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; peroche se per auuentura manca l'occupatione della volontà, e l'hauer cosa presente, in cui si occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercitio, e danno gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri anco grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa dispositione, conuiene, che habbino maggior purità di conscienza, che quelle; le quali possono discorrere coll'intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obligato à Dio, e le pene graui, che Christo patì, e quanto poco egli serue à Sua Maestà; e quello che'l Signore dà à chi l'ama, ne caua dottrina per difendersi da' pensieri, dall' occasioni, e da' pericoli; ma chi non può aiutarsi in questo, stà in maggior pericolo, e conuiensi occuparsi molto nella lettione; poiche da se stesso non sà cauar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se'l Maestro, che guida l'anima, la stringe a far oratione senza leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest'aiuto della lettione (atteso che aiuta assai a raccogliere chi di questa maniera procede, e gli è necessaria, benche sia poco quello che legge, ma solo in vece di quell'oration mentale, che non può fare) anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente perseuererà in essa, perche è cosa penosa, e di troppo fatica. Hora mi pare conoscere, che fù prouidenza di Dio, ch'io non trouassi Maestro, che m'insegnasse, conciosiacosache sarebbe stato impossibile, secondo il mio parere, a perseuerare diciott'anni, ne' quali passai queste grandi aridità, & trauagli, per non poter meditando discorrere, come hò detto. In tutto questo tempo, eccetto subito comunicata, non arditio io giamai cominciar l'oration mentale senza vn libro; che tanto temeua l'anima mia star senza quello in oratione, come se con molta gente le fosse conuenuto combattere. Con questo rimedio, che m'era come vna compagnia, ò scudo, in cui haueuo da riceuere i colpi de' varij, & importuni pensieri. e distrattioni, andauo consolata: perche l'aridità non era di continuo, ma solo sempre, che mi trouauo senza Libro: vedendosi all'hora subito l'anima confusa, da impertinenti pensieri agitata, e con la potenza in iscompiglio, e vagabonde; e con questo mezzo del Libro se incominciauo à raccorre, e come per via di lusinghe allettando l'anima, proseguiuo la mia oratione. E spesso in aprendo il Libro non bisognaua altro: alcune volte leggeuo poco, ad altre assai, conforme alla gratia, che mi faceua il Signore. Pareami in questo principio, che dico, che hauendo io Libri, e stando ritirata, e solitaria, non ci fosse pericolo d'esser cauata fuora di tanto bene: e credo, che col fauor di Dio sarebbe stato così, se io hauessi hauuto Maestro, ò persona, che m'haueste auuertita a fuggire l'occasioni ne' principij, e me n'haueste subito fatta vscire, quando vi fossi entrata. E se'l Demonio m'haueste all'hora assalita alla scoperta, pareua à me, che in nessuna maniera sarei tornata a peccar grauemente. Ma fù egli tanto astuto, ed io tanto miserabile, che tutte le mie determinationi mi giouarono poco, se bene assaissimo in quei giorni, che seruij a Dio, per poter soffrire le terribili infermità, che io hebbi, con si gran patienza, come Sua Diuina Maestà mi fè gratia. Hò io molte volte considerato, attonita della gran bontà di Dio, e con assai diletto dell'

anima

anima, tanta ſua magnificenza, e miſericordia: ſia egli in tutto, e per tutto benedetto; poiche hò chiaramente veduto, che non hà laſciato di pagarmi, anche in queſta vita, alcun mio buon deſiderio. Per deboli, & imperfette, che foſſero l'opere mie, andauale queſto Signore migliorando, e perfettionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati ſubito copriua, e naſcondeua; anzi gli ſteſſi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s'acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maeſtà le colpe; e fà, che riſplenda qualche virtù di quelle, che'l medeſimo Signore pone in me, quaſi sforzandomi a tenerla, e conſeruarla. Voglio tornare a quello che m'è ſtato comandato; e dico, che s'io haueſſi minutamente a dire la maniera, con che ſi portaua meco il Signore in quei principij, ſarebbe di meſtiere d'altro intelletto, che non è il mio, per ſaper'ingrandire, quanto in queſto caſo gli deuo; e la mia ingratitudine, e malitia, poiche di tutto queſto mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m'hà ſopportato. Amen.

CAPITOLO V.

Proſegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come caua da' mali bene, ſecondo ſi vedrà in vna coſa, che le accadè in queſto luogo, doue ella andò a medicarſi.

MI dimenticai dire, che nell'anno del Nouitiato paſſai grandiſſime inquietudini per coſe, che in ſe ſteſſe erano di poco rilieuo, ma ſpeſſo m'incolpauano ſenz'hauer'io colpa: lo ſopportauo con aſſai pena, & imperfettione; ſe bene con la gran contentezza, che haueuo d'eſſer Monaca, ogni coſa ſoffriuo. Come le Monache mi vedeuano procurare la ſolitudine, e ritiramento, & alcune volte piangere i miei peccati, penſauano foſſe ſcontentamento, e così l'andauano dicendo. Ero affettionata a tutte le coſe della Religione, ma non a ſoffrire veruna, che pareſſe diſprezzo. Mi rallegrauo d'eſſere ſtimata, ero vana, e pulita in tutto quello che faceuo: ogni coſa mi pareua virtù, e ben queſto non mi ſcuſerà, poiche in tutto ben conoſceuo io, che era vn procurar la mia propria ſodisfattione, e così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di ſcuſa mi ſarà il non eſſer'il Monaſtero fondato in molta perfettione; ed io come cattiua, e miſerabile m'attaccauo à quello che v'era di mancamento, e laſciauo il buono. Staua quiui all'hora vna Monaca inferma di grauiſſima, e molto penoſa infermità, atteſo che ſe le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppilationi, per doue vſciua, quanto ella mangiaua, della qual infermità in breue morì. Io vedeuo, che tutte temeuano di quel male, ma io haueuo vna grand'inuidia alla ſua patienza. Pregauo il Signore, che dandomi l'iſteſſa patienza, mi deſſe tutte quelle infermità, che a Sua Maeſtà piaceſſe. Neſſuna ſorte d'infermità, mi pare, che io temeſſi, percioche ſtauo tanto poſta in guadagnare Beni Eterni, che per qualſiuoglia mezzo ero riſoluta volergli acquiſtare. E ne reſto ammirata, perche, a mio parere, non haueuo per ancora amor di Dio, ſi come doppo d'hauer'incominciato a far'oration mentale, mi pare hauerlo hauuto; ma ſolamente haueuo vn certo lume di parermi, che tutto il tranſitorio foſſe di poca ſtima, e molto da pregiarſi i beni, che con quello guadagnar ſi poſſono, eſſendo Eterni. In queſto anche mi eſaudì Sua Diuina Maeſtà, poiche non paſſarono due anni, che io ſtauo di maniera, ſe bene non di quella ſorte di male, che credo il mio non foſſe men penoſo, e faſtidioſo per lo ſpatio di tre anni, che mi durò, come appreſſo dirò. Arriuato il tempo, che aſpettauo nel luogo, che hò detto, in caſa di mia Sorella, per curarmi; con gran penſiero, e ſollecitudine del mio regalo, e comodità mi conduſſero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era vſcita meco, amandomi ella fuor di modo. Quì cominciò il Demonio a diſcomporre, e ſcompigliare l'anima mia, ancorche Dio cauò da queſto aſſai bene. Nel luogo, doue andai a curarmi, dimoraua vn Sacerdote di quella Chieſa, d'aſſai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai a confeſſarmi da lui, che ſempre fui amica di trattar con perſone dotte, ſe bene

ne

nè mi fecero gran danno all' anima. Confeſſori mezzo letterati, non potendo hauere de' tanto dotti, come deſideraua. Hò veduto per iſperienza eſſer meglio hauer Confeſſori virtuoſi, di ſanti coſtumi ſenza lettere verune, che hauerne poche; perche non hauendone, nè eſſi ſi fidano di loro ſteſſi, ſenza domandar parere a chi ſappia aſſai, nè io mi ſarei fidata di loro, & i buoni Letterati non mai m'ingannarono; nè meno queſt'altri doueano volermi ingannare, ſe non che non ſapeuano più che tanto. Io penſauo, che foſſero a baſtanza dotti, e che non ero io tenuta ad altro, che a creder loro, maſſime eſſendo coſe larghe quelle che mi diceuano, e di più libertà; che ſe io foſſi ſtata aſtretta, ſon io tanto cattiua, che haurei cercato altri. Quello che era peccato veniale, mi diceuano non eſſer peccato veruno; quello che era mortale graniſſimo, diceuano eſſer veniale. Queſto mi fece tanto danno, che non ſarà ſouerchio il dirlo quì per auuiſamento dell' altre in sì gran male, poiche dinanzi a Dio, ben veggio io, che non mi ſcuſa, baſtando che foſſero coſe di lor natura non buone, perche io mi foſſi guardata da eſſe. Credo permetteſſe Dio per i miei peccati, che eſſi s'ingannaſſero, & ingannaſſero me: ed io ingannai molt'altre, con dir loro il medeſimo, che era ſtato detto a me. Durai in queſta cecità, credo, più di diciaſett'anni, finche vn Padre Domenicano gran letterato mi diſingannò in alcune coſe; & i Padri della Compagnia di Gieſù mi fecero del tutto grandemente temere, aggrauandomi così mali principij, come dopo dirò. Cominciandomi dunque a confeſſare con quella perſona, che hò detto, mi preſe ella a portar grandiſſima affettione, hauendo io all'hora, e da quando mi feci Monaca, poche coſe da confeſſarmi, in comparatione di quello che poi hebbi. Non fù l' affettione di queſto Sacerdote cattiua, ma per eſſer ſouerchia veniua ad eſſer men buona: hauea egli inteſo da me, che per neſſuna coſa del mondo mi ſarei io riſoluta a far coſa contra Dio, che foſſe graue, ed egli pure m'aſſicuraua del medeſimo; e con queſto erano molto ſpeſſo i ragionamenti, e familiar conuerſatione. Ma nel mio trattar all'hora, come andauo tutta bramoſa di Dio, quello che più guſto mi daua, era il ragionar di lui: e come ero tanto giouanetta, li cagionaua confuſione il veder queſto: e col grand' amore, che mi portaua, cominciò a ſcoprirmi la ſua perditione, che non era poca: imperoche erano quaſi ſett'anni, che ſtaua in pericoloſiſſimo ſtato, per l' affettione, e pratica, che teneua con vna donna di quell'iſteſſo luogo, e con queſto peccato diceua Meſſa. Era la coſa tanto publica, che hauea egli perduto l'honore, e la fama, nè ardiua alcuno ragionarli contra di queſto. Recommi queſto fatto grandiſſima compaſſione, e cordoglio, perche l'amauo aſſai: che queſto haueuo io di gran leggerezza, e cecità, il parermi virtù, eſſer grata, e mantener (come ſi dice) lealtà a chi m'amaua. Maledetta ſia tal legge, che ſi ſtende ſino ad eſſer contra quella di Dio: è ella in vero vna pazzia, che s'vſa nel mondo, la quale mi fà vſcir di me; poiche douendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche ſia andar contra di lui, non rompere queſt' amicitia. O cecità del mondo! Foſſe pur piaciuto a voi, Signor mio, ch'io foſſi ſtata ingratiſſima contra tutto il mondo, e contra voi niente; ma è ſtato tutto al contrario per li miei peccati. Procurai informarmi meglio, e ſaperlo dall' iſteſſe perſone di caſa ſua, le quali mi diſſero appieno la perditione di lui, e viddi, che'l pouer' huomo non haueua tanta colpa; peroche la ſuenturata donna gli teneua fatta vna malia in vn' Idoletto di rame, che hauea pregato il portaſſe al collo per amor ſuo, e queſto neſſuno fù mai potente a leuarglielo. Io non credo, che ſia vero determinatamente quello che ſi dice di queſte fatture, ma dirò queſto, ch'io viddi, per auuiſo, che ſi guardino gli huomini dalle donne, che voglion viuere impudicamente, e credino, che perdendo queſte miſerabili la vergogna con Dio (eſſendo elle più obligate, che gli huomini ad oſſeruar honeſtà) in neſſuna coſa poſſono di quelle fidarſi: e che per adempire la loro sfrenata volontà, e portar'auanti quel-

la disordinata affettione, che il Demonio mette loro nel cuore, non mirano a cosa veruna, nè c'è male, che non sijno per fare. Io ben che sia stata tanto cattiua, non però son giamai caduta in simil sorte di colpa, nè giamai pretesi di far male ad alcuno; e se ben'anco hauessi potuto, non haurei voluto forzar la volontà di veruno, acciò che mi amasse, che da questo mi guardò il Signore: ma se m'hauesse egli lasciato niente dalla sua mano, haurei fatto il male, che faceuo nel restante; atteso che non c'è di che fidarsi di me. Hor com' io seppi questo cominciai a mostrargli maggior'amore: la mia intentione era buona, ma l'opera mala, poiche per far venir'vn bene, per grande, che sia, non doueuo io fare pur vn minimo male. Ragionauo seco bene spesso di Dio, ilche penso li giouasse assai, ancor che credo più facesse al caso di lui il volermi gran bene, perciochè per dar gusto a me, venne a darmi quell' Idoletto, ò figurina, la quale feci io subito gettare in vn fiume. Tolta via questa figurina, cominciò egli, come chi si desta da vn gran sonno, a ricordarsi di quanto mai haueua fatto in quelli anni, e marauigliandosi di se stesso, venne a grandemente dolersi dalla sua mala vita, e perditione, & ad odiare, & abborrire quella donna. La Sacratissima Vergine Signora Nostra la douete aiutar molto, perche era molto deuoto della sua Concettione immacolata, e soleua fare in quel giorno gran festa. Finalmente non la volle affatto mai più vedere, non si satiaua di render gratie a Dio, per hauergli dato tanto lume. Finito puntualmente l'anno, dal primo giorno, ch'io lo viddi, si morì: Già s'era dato a seruire da douero al Signore, perche quella grand'affettione, che mi portaua, non m'accorsi io mai esser mala, ancorche hauria potuto essere con più purità: ma vi furono anco tali occasioni, che se non si fosse tenuto grandemente dinanzi a gli occhi Dio, vi sarebbono interuenute offese di lui più graui: se bene, come hò detto, cosa che io hauessi conosciuta esser peccato mortale, non l'haurei all'hora giamai fatta, & il veder'egli in me questo, parmi, che l'aiutaua a portarmi amore. Perche credo, che tutti gli huomini debbon'esser più amici di quelle donne, che veggiono inclinate alla virtù; & anco per quello che l'istesse Donne pretendono di questa vita, debbono per di quì guadagnar più con gli huomini, secondo dirò dopo. Tengo per certo si ritroui in istato di saluatione; atteso che morì assai ben disposto, e molto alienato, e toltosi da quella occasione: ben pare, che Dio volle si saluasse per questi mezzi. Stetti io in quel luogo tre mesi patendo grandissimi trauagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello che comportaua la mia complessione: gionta alli due mesi della cura, a forza di medicine ero ridotta quasi al fine della vita; & il rigore del mal di cuore, il quale ero andata a curare, era molto più gagliardo, in maniera che alcune volte mi pareua, che con denti acuti mi fosse morso, e lacerato, tanto che si temè non fosse rabbia. Col mancamento grande della virtù naturale (atteso che niuna cosa poteuo mangiare, se non in beuanda, da grand'inappetenza, febbre molto continua, e tanto consumata per li rimedij, che non poteuo più, hauendomi per ispatio di vn mese ogni giorno data vna medicina) stauo tanto abbrucciata di dentro, che mi si cominciarono a ritirare i nerui, con dolori tanto insopportabili, che nè giorno, nè notte poteuo hauere alcun riposo, con vna malinconia profondissima. Con tal guadagno mi riconduste mio Padre a casa sua, doue vennero a visitarmi i Medici, i quali tutti mi dierono per ispedita, dicendo; che oltre tutti i mali sudetti, io ero etica. Di questo io mi curauo poco, i dolori erano quelli che mi tormentauano, perche erano da capo a i piedi, e sempre in vn grado medesimo di grand'intensione; peroche quelli de' nerui (come diceuano i Medici) sono intollerabili, massime quando tutti si ritirano; certo se io non l'hauessi per mia colpa perduto, era per me aspro tormento. Durai in questa vehemenza di dolori intorno a tre mesi, che pareua impossibile a potersi soffrire tanti mali insieme. Hora ne stupisco, e tengo per fauor grande del Signore l'hauermi Sua Maestà concessa tanta patienza; ben chiaramente si vedeua, che veniua da lui,

Mi

Mi giouò grandemente per hauerla, l'hauer letto l'Historia di Giob, ne' Morali di San Gregorio; e così pare, che'l Signore mi preuenne con questo, e con hauer incominciato a far oratione, acciò io potessi soffrire sì gran male, con tanta conformità. Tutti i miei ragionamenti erano con esso lui. Quasi del continuo teneuo nella mia mente, & in bocca queste parole di Giob: Se noi habbiamo riceuuti i beni dalla mano del Signore, perche non soffriremo parimente i mali. Questo pare mi daua vigore. Venne la festa dell'Assuntione di nostra Signora d'Agosto, che dal mese d'Aprile fin'all'hora hauea durato il tormento, se bene ne gli vltimi tre mesi fù più vehemente. Sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso. Pensarono, ch'io ciò facessi per timore della morte; e per non mi dar pena, mio Padre non lo permise. O souerchio amor di carne, che se bene era amor di Padre tanto Cattolico, e tanto sauio, quanto in vero egli era, e non fù ignoranza, poteua però recarmi gran danno. Vennemi quella notte vn parosismo, che mi durò poco meno di quattro giorni, facendomi stare senza sentimento alcuno. Mi diedero all' hora l'estrema Vntione, pensando ad ogn' hora, e momento, ch'io spirassi, e non faceuano altro, che dirmi il Credo, come se cosa alcuna io hauessi intesa. Mi teneuano alle volte tanto per morta, che fino goccie di cera mi trouai doppo sopra gli occhi. Il dolore di mio Padre era grande di non mi hauer lasciata confessare: i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò esaudirle, poiche già tenendo le Monache vn giorno, e mezzo la sepoltura aperta nel mio Monasterio, aspettando colà il corpo, e già fuor di quì fatte l'Esequie funerali, & il sermone da vno de' nostri Religiosi, volse il Signore, ch'io tornassi in me: e subito volsi confessarmi. Riceuei il Santissimo Sacramento della Communione con molte lagrime; ma non erano a mio parere, per solo sentimento, e dolore d'hauer offeso Dio, che sarebbe stato bastante a saluarmi, se l'inganno, & ignoranza, che io teneuo di coloro, che m'haueano detto non esser alcune cose peccato mortale, le quali hò poi certamente veduto, che le erano, non m'hauesse giouato. Benche i dolori co'quali rimasi, fossero incomportabili, e con poco senso, nondimeno parmi, che la confessione fù intera di tutto quello, in che giudicai hauer offeso Dio: che questa gratia trà l'altre mi fece sua Diuina Maestà, da che incominciai a communicarmi, che non lasciai giamai di confessarmi di cosa, la quale io pensassi fosse peccato, ancorche veniale. Ma certamente mi pare, che sarebbe stata molto dubbiosa la mia saluatione, s'io fossi morta all'hora, per causa de' Confessori tanto poco letterati per vna parte, e per l'altra essendo io così cattiua. Con ogni verità dico, che mi pare di stare con sì gran spauento arriuando a questa considerazione, e vedendo come pare mi risuscitò il Signore, che stò tutta tremando in me stessa. Parmi sarebbe stato bene, ò anima mia, che tù hauessi ben mirato da qual pericolo ti liberò il Signore, e poiche non lasciasti d'offenderlo per amore, l'hauessi lasciato almeno per timore, atteso che haurebbe egli potuto mill'altre volte mandarti la morte in più pericoloso stato. Non credo dir bugia, nè esaggerare, quando dico mill'altre volte, benche mi riprenda, chi comandò, ch'io andassi moderata in raccontar'i miei peccati, i quali pur troppo ricoperti, & abbelliti racconto. Per amor di Dio lo prego a non leuar cosa veruna delle mie colpe, poiche maggiormente quì si vede la grandezza della magnificenza di Dio, e quanto comporta ad vn'anima. Sia egli eternamente benedetto: piaccia a Sua Maestà, che prima io mi consumi, che lasci di sempre amarlo più.

CAPITOLO VI.

Del grand'obligo, che teneua al Signore in darle conformità in così gran trauagli, e come prese per mezzano, & Auuocato il Glorioso S. Giosseppe, & il molto, che le giouò.

RImasi in questi quattro giorni di parasismo di maniera che solo il Signore può sapere gl'incomportabili tormenti, che sentiuo in me. La lingua tutta ferita da' morsi; le fauci per non esserui

paſſata coſa veruna, e per la gran fiacchezza, che m'affogauo, poiche nè anco l'acqua vi potea paſſare. Mi pareua di ſtare tutta disfogata, e con grandiſſimo ſtordimento di capo. Tutta raccolta, e raggricchiata a guiſa d'vn gomitolo, perche quì venne a parare il tormento di quei giorni ſenza potermi muouere, nè maneggiar braccia, nè piedi, nè mani, nè teſta più che ſe foſſi ſtata vn cadauero, ſe non ero moſſa da altri; ſolamente vn dito della mano diritta mi pare poteſſi maneggiare. Che poi alcuna mi s'accoſtaſſe, ò mi toccaſſe vn tantino, non era poſſibile a ſoffrire, ſtando per tutto il corpo addolorata: dentro ad vn lenzuolo vna da capo, e l'altra da' piedi mi riuolgeuano: e queſto mi durò fino a Paſqua Roſata. Haueuo queſto ſolo di buono, e di refrigerio, che quando non mi s'accoſtauano, mi ceſſauano molte volte i dolori, e con quel poco di ripoſo faceuo conto di ſtar bene, & hauerne ſouerchio buono; temendo non m'haueſſe a mancare la patienza. Onde dopo rimaſi molto contenta di vedermi ſenza così acuti, e continui dolori: ſe bene quando mi veniuano i freddi rigoroſi di quartana doppia, che mi rimaſe gagliardiſſima, li ſentiuo incomportabili, con vn'inappetenza grandiſſima. Sollecitai ſubito con sì grand'iſtanza di tornare al mio Monaſtero, che feci mi portaſſero così, come ſtauo. Le Monache, le quali m'aſpettauano morta, mi riceuerono coll'anima nel corpo, ma il corpo peggio che morto, & atto ſolo a dar pena, e cagionar compaſſione a chi lo vedeua. Non ſi può dire l'eſtrema debolezza, che teneuo, poiche ſolamente l'oſſa m'erano rimaſe; & in queſto ſtato durai più di otto meſi; ma lo ſtare ſtroppiata, benche andaſſi migliorando, mi durò tre anni. Quando poi incominciai a camminar carpone, ne ringratiauo il Signore. Tutti queſti mali, e dolori paſſai con molta conformità, e fuor che in quei primi principij, con grand'allegrezza, percioche tutto riputauo nulla in comparatione de' dolori, e tormenti, che patij nel principio: e benche m'haueſſe voluto il Signore laſciar così ſempre, ſtauo molto conformata con la ſua Diuina volontà. Parmi, che tutta la mia anſietà di guarire era per iſtarmene ſolitaria in oratione, come inſegnato m'era, peroche nell'infermeria non c'era comodità. Confeſſauomi molto ſpeſſo, e trattauo aſſai di Dio, di maniera, che dauo edificatione a tutte, e ſi marauigliauano della patienza, che Dio mi daua: imperoche a non venire dalla mano di Dio, pareua coſa impoſſibile poter ſoffrire sì gran male con tanto contento. Gran coſa fù l'hauermi Sua Diuina Maeſtà fatta la gratia, che mi fece nell'oratione: atteſo che queſta mi faceua conoſcere, che coſa era amarlo; poiche da quel poco tempo viddi rinouarſi in me queſte virtù, benche non forti, eſſendo che non baſtarono per iſtabilirmi nel bene, e ſoſtentarmi in rettitudine, e giuſtitia. Non diceuo mal di veruno, per poco che foſſe, ma ordinariamente sfuggiuo, ogni ſorte di mormoratione, hauendo ſempre dauanti a gli occhi, come non doueuo volere, nè dire d'altre perſone quello che non voleuo ſi diceſſe di me. Preſi a far queſto con ogni ſtudio, per l'occaſioni, che n'haueuo, ſe ben poi non mi riuſciua tanto perfettamente, che alcune volte, quando m'erano date grandi, non iſdrucciolaſſi in qualche coſa; ma il più ordinario era sfuggirle, eſcuſare i difetti del proſſimo: onde a quello che ſtauano, e trattauano meco, perſuadeuo tanto queſto, che lo preſero in coſtume. Di quì venne come in prouerbio a dirſi: Che doue ſtauo io haueuano ſicure le ſpalle: e nell'iſteſſo concetto teneuano quelle, con le quali haueuo io amicitia, ò parentato, ò inſtruiuole: benche pur troppo tengo, che dar conto a Dio del mal'eſſempio, che dauo loro in altre coſe. Piaccia alla ſua bontà di perdonarmi, poiche fui cagione di molti mali, ancorche non con tanto peruerſa intentione, quanto dopo ſuccedeua l'opera. Rimaſi con deſiderio di ſolitudine, e diuenni amica di trattar, e ragionar di Dio; che ſe tal volta io haueſſi trouato con chi, più contento, e ricreatione mi daua, che tutta la corteſia, ò per dir meglio, rozzezza della conuerſatione del Mondo. Piaceuami, e deſideraua confeſſarmi, e communicarmi molto più ſpeſſo; amiciſſima ero di leggere buoni libri; teneuo vn grandiſſimo pentimento d'hauer offeſo Dio, che molte volte,

mi

mi ricordo, non ardiuo far' oratione, temendo la grandissima pena, che io quiui haueuo a sentire d'hauerlo offeso a guisa d'vn gran castigo. Questo dolore andò dipoi crescendo in me si fattamente, che non sò io a che cosa paragonar questo tormento: e ciò non nasceua, nè poco, nè molto giamai da timore, ma solo come mi ricordauo delle gratie, e fauori, che'l Signore mi faceua nell'oratione, e del molto, che gli douеuo, e poi vedeuo, quanto malamente ne lo pagauo; non lo poteuo soffrire, e m'annoiauo sommamente delle molte lagrime, che per la colpa spargeuo, vedendo la mia poca emendatione; poiche non bastauano, nè determinationi, nè affanni, in cui mi vedeuo, per non tornare a cadere, ponendomi io stessa nell' occasione: parеanmi lagrime piene d'inganno, e dopo maggiore la colpa, vedendo la gratia grande, che mi faceua il Signore in darmele, con sì gran pentimento. Procurauo confessarmi subito, & a mio parere faceuo dal canto mio quel che poteuo per ritornare in gratia. Staua tutto il male in non leuare dalla radice l'occasione, e ne i Confessori, che m'aiutauano poco; che se m'haueſſero detto il pericolo, in cui andauo, e che ero obligata a lasciar quelle conuersationi, senza dubbio, credo, vi si sarebbe rimediato, essendo io risoluta di non star'in peccato mortale pur' vn giorno, quando l'haueſſi chiaramente conosciuto. Tutti questi segni di temere Dio mi vennero con l'oratione, & il maggior' era, esser timore accompagnato da amore, atteso che non mi si rappresentaua il castigo. In tutto il tempo, che io stetti tanto inferma, procurai con gran diligenza di non macchiare la mia conscienza con peccati mortali. O Giesù mio, desideraua la sanità per più seruir voi, ed ella fù causa di tutto il mio danno. Hor come io mi viddi tanto stroppiata, & in così giouenil' età, e doue m'haueuano condotta i Medici della terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, acciochè mi ritanaſſero, desiderando io tuttauia la sanità, ancorche con molta allegrezza sopportauo il male, e consideraua tal volta, che se con lo star bene haueuo a condannarmi, meglio m'era lo star così; mà nondimeno pensauo, che meglio haurei seruito Dio con la sanità. Questo è l'inganno nostro in non ci rimettere totalmente in quello che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello che più ci conuiene. Cominciai a fare alcune deuotioni di Messe, & altre cose d'orationi, molto approuate dalla Chiesa, che non fui giamai amica d'altre deuotioni, che soglion fare alcune persone, particolarmente Donne, con certe cerimonie, le quali tal volta vedendole, non poteuo io soffrire, se bene ad esse cagionauano deuotione; ma dopo s'è veduto, che non conueniuano, per esser superstitiose. Presi per mio Auuocato, e Prottetore il Glorioso S. Gioseppe, a cui mi raccomandai assai di cuore, ed hò poi chiaramente veduto, che tanto da questa mia necessità, quanto da altre maggiori d'honore, e perdimento d'anima questo mio Padre, e Signore m'hà liberato meglio, ch'io non sapeuo domandargli: nè mi ricordo di cosa, di cui fin'hora l'habbia io pregato, che habbia egli lasciato di fare. E cosa di stupore le gratie grandi, che Dio m'hà fatte per mezzo di questo benedetto Santo, e da quanti pericoli d'anima, e di corpo mi hà liberato. Ad altri Santi pare, che il Signore habbia concessa gratia di soccorrere in vna sola particolar necessità, ma a questo Glorioso Santo hà dato, secondo hò sperimentato, che soccorra in tutte: vuole il Signore darci a conoscere, che si come in terra volle essergli soggetto, poiche portando nome di Padre, essendo Aio, poteua comandarli, così anche in Cielo fa quanto li chiede. Quell' istesso hanno per isperienza veduto alcune altre persone, alle quali diceuo io, che si raccomandassero a lui; e già vi sono molte, che hanno presa la sua deuotione, & io di nuouo hò sperimentato questa verità. Procurauo di fare la sua festa con tutta quella solennità, che poteuo, più piena di vanità, che di spirito, volendo, che si facesse con apparati ricchi, e con bell'ordine, ancorche con buona intentione: ma questo haueuo io di male, che se il Signore mi daua gratia di far qualche bene, tutto era pieno d'imperfettioni, e di molti mancamenti: per il male poi, e per le vanità vsauo grand' industria, e diligenza: il Signo-

re mi perdoni. Vorrei io persuadere a tutti, che fossero deuoti di questo glorioso Santo, per la grand'isperienza, che tengo de' beni, che ci ottiene da Dio. Non hò conosciuta persona, che da douero li sia deuota, e li facci particolari seruitij, ch'io non la veggia sempre più approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano. Parmi, che sijno molti anni, che ciascun'anno, nel giorno suo gli chiedo vna cosa, e sempre la veggo adempita, e se la domanda non è così retta, egli l'addirizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che hauesse auttorità di scriuere, di buona voglia mi allargherei a raccontare minutamente le gratie, che questo Glorioso Santo hà fatte, non solo a me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che m'è stato comandato, in molte cose sarò breue più di quello che vorrei, & in altre più longa di quello che bisogna: in fine come quella, che per ogni cosa buona tengo poca discrettione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo proui chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che gran bene è il raccomandarsi a questo Glorioso Patriarca, & esser suo deuoto: ma particolarmente persone d'oratione doueriano sempre essergli affettionate. Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina de gli Angeli, nel tempo, che tanto s'affatticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non si rende gratie a Santo Gioseppe, per gli aiuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trouasse Maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per Maestro questo Glorioso Santo, e non errarà la strada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallito in ardire a ragionar di lui; imperoche se bene paleso d'essergli deuota, in seruirlo però, & imitarlo hò sempre mancato: ma egli hà fatto da quello che è, in far di maniera, ch'io potessi leuarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra, ed io mi sono portata da quella ingrata, che sono in seruirmi male di questa gratia. Chi haurebbe mai detto, ch'io hauessi sì tosto a cadere dopo tante carezze, e fauori di Dio; dopo hauermi S. M. incominciato a darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destauano a seruirlo; doppo d'essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; dopo d'hauermi risuscitato il corpo, e l'anima, che tutti quelli che m'haueuano veduta si stupiuano di vedermi viua? Che cosa è questa, Signor mio, in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? se ben hora, che stò scriuendo questo, mi pare, che col fauore, e misericordia vostra potrei dire quello che diceua S. Paolo, se ben non con quella perfettione. Viuo io già non io, ma voi, Creator mio, viuete in me; secondo che da certi anni in quà (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderij, e sante determinationi, & in qualche maniera hò prouato, & isperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa, per piccola che sia, la quale contrauenga alla vostra volontà, benche assai offese deuo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offerirebbe hora cosa per amor vostro, la quale con gran risolutione, non l'abbracciassi, ò lasciassi d'imprenderla: & in alcune m'hauete voi aiutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare, mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così sarà, che non sia vero, ch'io habbi il sentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione stò tremando, che non torniate a lasciarmi, perche già sò benissimo fin doue arriua la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, & aiutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia a vostra Maestà, che pur a quest'hora non sia abbandonata da voi, parendomi tutto questo di me. Io non sò, come desideriamo viuere essendo il tutto tanto incerto. Già mi pareua, Signor mio, impossibile il lasciarui così del tutto, ma come tante volte vi hò lasciato, non posso lasciare di temere; peroche in discostandoui voi qualche poco da me, cadeuo con tutto in terra. Benedetto siate voi sempre, che se bene io lasciauo voi, non però voi lasciaste me così del tutto, ch'io non tornassi a leuarmi sù, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusauo, nè tampoco voleuo intendere i molti, e nuoui chiami, che mi dauate, come hora dirò.

CA-

CAPITOLO VII.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le hauea fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannoſa coſa ſia il non eſſer ben riſerrati i Monaſteri delle Monache.

HOr così comincia di paſſatempo in paſſatempo, di vanità in vanità, d'occaſione in occaſione, ad ingolfarmi in eſſe, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognauo di ritornar ad accoſtarmi a Dio nella così ſtretta, e particolar amicitia come è l'oratione; ed aiutommi a queſto, che come crebbero i peccati, mi cominciò a mancare il guſto, e la ſoauità nelle coſe di virtù. Vedendo io molto chiaramente, Signor mio, che mancaua queſto a me, perche mancauo io a voi. Queſto fù il più terribil inganno, che'l Demonio mi poteſſe all'hora fare, che ſotto coperta d'humiltà cominciaſſi a temere di darmi all'oratione, vedendomi così perduta, e fuor di ſtrada: pareuami eſſer meglio andar per la via commune, contentandomi di recitar l'Officio d'obligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in eſſer mala, ero io delle peggiori; onde non conueniua, che quella che meritaua ſtare co' Demoni, procuraſſe tanta conuerſatione, e familiarità con Dio: e che ingannauo le genti, hauendo nell'eſteriore buone apparenze: onde non è da incolparſi la caſa, doue io ſtauo; atteſo che con le mie aſtutie procuraua, che le Monache mi teneſſero in buona opinione, ſe bene non auuertitamente, fingendo ſpiritualità; percioche in queſto d'hipocriſia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo hauerlo giamai offeſo (ch'io ſappia) imperoche ſolo nel venirmi qualche primo moto, ſentiuo tanta pena, che'l demonio ne riuſciua con perdita, ed io con guadagno; e così in queſto m'hà egli ſempre tentato poco; per auuentura ſe Dio l'haueſſe permeſſo, m'haurebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre coſe, e così anche ſarei caduta: ma Sua Maeſtà fin'hora m'hà cuſtodito in queſto, ſia pur ſempre benedetto: anzi ſentiuo molta noia, che le genti mi teneſſero in buon concetto, ſapendo io qual'ero nel mio ſegreto, & interiore. Il non eſſer'io tenuta per tanto cattiua, veniua dal vedermi le genti così giouane, & in tante occaſioni ritirarmi ſpeſſo ſola a dire le mie deuotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la ſua Imagine in molti luoghi, e d'hauer'vn Oratorio, e procurare d'hauerci coſe, che incitaſſero a deuotione. Ero nemica del dir male, & altre coſe ſimili, che haueano apparenza di virtù, oltre che io, come vana, mi ſapeuo pregiar in quelle coſe, che nel mondo ſogliono eſſere ſtimate. Con queſto mi dauano libertà grande, e maggiore; che ad altre Monache più antiche, per la ſicurezza, che haueano di me; peroche non haurei io mai da me ſteſſa toltomi libertà di far coſa alcuna ſenza licenza, come di parlar con veruno per buche, ò muri, ò di notte; nè mi pare, che giamai ſi ſarebbe potuto ottenere da me, ſtando in Monaſtero, il parlar di queſta maniera: non lo feci, perche il Signore mi tenne con la ſua mano. Pareuami (mirando con auuertenza, e di propoſito a molte coſe) che il porre a riſico l'honore di tante buone, per eſſer'io mala, foſſe coſa molto mal fatta, come ſe foſſero ſtate bene l'altre coſe, che faceuo. Veramente non era il male di tanto danno, come ſarebbe ſtato queſto, ſe bene era grande. Per queſto mi pare, mi faceſſe gran danno il non eſſer'il Monaſtero tanto chiuſo; percioche la libertà, che legitimamente poteuano hauere le buone, non eſſendo obligate a più, per non hauer'elle voto di clauſura per me, che ſono tanto cattiua, era pernitioſiſſima, e m'haurebbe ſicuramente condotta all'inferno, ſe con tanti rimedi, e mezzi non m'haueſſe il Signore con molte particolari ſue gratie cauato di queſto pericolo: che certo mi pare grandiſſimo. Vn Monaſtero di donne con libertà è più toſto vn paſſo per condurre all'inferno quelle, che voglion eſſer cattiue, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Queſto ch'io dico, non ſi prenda pel mio Monaſtero, doue ſon tante, che ſeruono a Dio molto da douero, e con gran perfettione, le quali il Signore (ſecondo che è buono) non laſcia di fauorire, e non è il Monaſtero de' più aperti, ma vi ſi mantiene ogni oſſeruanza religioſa. Parlo ſolamente d'alcuni altri, che io sò, & hò veduti, de' quali hò gran compaſſione, biſognando, che il Signore faccì particolari vocationi, e non vna, ma molte volte, acciò ſi ſaluino, ſecondo che ſtanno tanto in vſo,

& autorizzati gli honori, e trattenimenti del mondo, e tanto inteſo poco l'obligo Monaſtico; che piaccia a Dio non ſi tenga per virtù quello che è peccato, come molte volte è occorſo a me: ed è sì difficile il darlo ad intendere, che biſogna, che'l Signore vi ponga da douero la ſua mano. Se i padri voleſſero prendere il mio conſiglio, gli eſortarei, già che non voglion mirare di mettere le loro figliuole in Monaſteri, doue ſi cammini per la via della ſalute, ma con più pericolo, che nel mondo, a mirarui almeno per quello che tocca all'honor loro, ed a contentarſi più toſto maritarle baſſamente; che porle in ſomiglianti Monaſteri, ſe non ſono aſſai ben'inclinate; e piaccia a Dio, che gioui: ouero le tenghino in caſa loro: perocche ſe la giouane vorrà eſſer cattiua, non potrà celarſi ſe non poco tempo, ma quà longhiſſimo ſpatio, ed alla fine lo ſcuopre Dio, e non ſolo fà danno a ſe, ma tutte, & alle volte le pouerelle non v'hanno tutta la colpa, perche vanno per la ſtrada, che trouano fatta: ed è vna compaſſione di molte, che vogliono appartarſi dal mondo, le quali penſando d'andar a ſeruire Dio, ed allontanarſi da' pericoli del mondo, ſi veggono poi ritrouarſi in dieci mondi inſieme, che non ſanno come aiutarſi, e difenderſi, poiche la giouentù, la ſenſualità, & il demonio le inuita, & inclina a ſeguire alcune coſe, che ſono del medeſimo mondo, le quali veggion quiui, che (a modo di dire) ſon tenute per coſe licite, e buone. Parmi ſijno in parte ſimili ad alcuni ſuenturati heretici, che vogliono a bello ſtudio acciecarſi, e dar ad intendere eſſere buono quello che eſſi ſeguono, e che lo credono così, ſenza veramente crederlo, perche dentro di ſe hanno chi loro dice eſſer male. O grandiſſimo male, ò grandiſſimo male de' Religioſi non dico più hora di donne, che d' huomini, che non oſſeruano la lor Regola, e Conſtitutioni, doue in vn'iſteſſo Monaſtero ſono due vie; vna di virtù, & oſſeruanza religioſa, l'altra di mancamento d' oſſeruanza, e per ambedue quaſi vgualmente, ſi cammina, anzi hò detto male a dire vgualmente, atteſo che per i noſtri peccati più ſi cammina per la più imperfetta ſtrada, e come più ſono gl'imperfetti, che i buoni; più vien queſta frequentata, e fauorita per eſſer la più larga. Per lo contrario s'vſa tanto poco camminare per la via della vera oſſeruanza religioſa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciar da douero a ſeguire del tutto la ſua vocatione le perſone dell' iſteſſo Monaſtero, che tutti i demoni dell' inferno: e più cautela, e diſſimulatione hà da vſare in parlare dell'amicitia, che ſi deue tenere con Dio, che d'altre amicitie, & affettioni, che il demonio ordina ne' Monaſteri. E non sò io, perche ci marauigliamo, che ſi trouino tanti mali nella Chieſa di Dio, poiche coloro, che dourebbon' eſſer lo ſpecchio, & eſſempio, da cui tutti gli altri cauaſſero virtudi, tengono così ſcancellato, e guaſto il lauoro, che lo ſpirito de' paſſati Santi hanno laſciato nelle Religioni. Piaccia alla Diuina Maeſtà porui quel rimedio, che conoſce eſſer neceſſario. Amen.

Hor cominciando io a darmi a ſimili trattenimenti, e conuerſationi, non mi parendo (come veduto, che s'vſauano) che ne doueſſe venire all'anima mia quel danno, e diſtrattione, che dopo conobbi, cagionauano ſomiglianti paſſatempi, e pratiche; giudicai che vna coſa tanto vniuerſale, come è queſta, di viſitar le Monache in molti Monaſteri, non haurebbe nociuto più a me, che all'altre le quali io vedeuo, che erano buone, e non conſideraua, che erano aſſai migliori, e che quello che in me era di molto pericolo, in altre, non era forſe tanto, che ſenza verun pericolo non credo oſino paſſare, ancorche altro non vi foſſe, che tempo male ſpeſo. Stando io a ragionare con vna perſona, ben al principio, che la conobbi, volle il Signore darmi a conoſcere, che non mi conueniuano tali amicitie, & auuiſarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi ſi rappreſentò Chriſto dauanti con molto rigore, dandomi ad intendere, quanto in quella conuerſatione gli diſpiaceua. Io viddi con gli occhi dell' anima più chiaramente di quello che l'haueſſi potuto vedere con gli occhi del corpo, e reſtommi tanto impreſſo, che eſſendo già ventiſei anni, e più, che ciò ſucceſſe, mi pare d'hauerlo ancora preſente. Io rimaſi molto ſpauentata, e turbata, nè haurei voluto più veder colui, con chi ſtauo. Mi fece gran danno il non ſaper' io, che foſſe poſſibile vedersi alcuna

una cosa se non con gli occhi del corpo, & il demonio, che m'aiutò a così credergli, & a persuadermi, che era cosa impossibile: pensai, che haueuo traueduto, che poteua esser fintione del demonio, & altre cose simili; se bene sempre mi rimaneua vn parermi, che fosse stato Dio, e non inganno, ò trauedere: ma come non era a mio gusto, dauo io a me stessa delle mentite: e non hauendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata dopo grandemente da quella persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere, e trattenermi con persona tale, nè perdeuo d'honore, anzi che l'acquistauo, tornai alla medesima conuersatione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreatione pestifera; non parendomi, come ne gustauo, che fosse cosa tanto mala, come in vero era, se bene alle volte vedeuo chiaramente, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portauo grand'affettione. Ritrouandomi pure vn'altra volta a ragionare con l'istessa persona vedemmo venire verso di noi (è lo viddero anche altre persone, che stauano quiui) vna cosa a guisa d'vn gran rospo, con assai più leggierezza di quella, con che soglion tali animali caminare. Dalla banda d'onde venne, non posso io capire, poterui esser simil bestia, e venir di mezzo dì, nè mai v'era stata, e l'operatione poi, che fece in me, non mi pare fosse senza mistero: e nè anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stauate auuisando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfittai! Haueuo quiui vna Monaca vecchia, mia parente, gran serua di Dio, e molto religiosa, costei parimente alcune volte m'auertiua, ma io non solo non lo credeuo, ma mi sdegnauo seco, e pareuami si scandalizasse senza cagione. Hò detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritauo io l'inferno per sì grande ingratitudine; e perche anco, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per leggerlo qualche Monaca, impari alle mie spese, e la prego io per amor di Giesù Christo a fuggire da simili ricreationi. Piaccia al Signore, che per me si disinganni alcuna di tante, che io hò ingannate, dicendo loro, che ciò non era cosa mala, & assicurando tanto gran pericolo con la cecità, in cui io mi trouauo, che a bello studio non voleuo io ingannarle, ma pel mal'esempio, che loro diedi (come hò detto) fui causa di molti mali, non pensando far tanto male. Ritrouandomi io inferma, in quei primi giorni, prima ch'io sapessi aiutar me stessa, mi veniua gran desiderio di giouare ad altri, tentatione assai ordinaria de' principianti, ancorche a me succedesse bene. Come che amauo tanto mio Padre, gli desideraua quel bene, che a me pareua d'hauere, del far'oratione; giudicando, che in questa vita non potesse trouarsi il maggiore, quanto il far bene oration mentale: e così con preamboli, & aggiramenti procurai, che la facesse, e si desse a così santo esercitio; e gli diedi alcuni libri a questo proposito: come egli era tanto virtuoso, come hò detto, si radicò in lui così bene quest'esercitio, che in cinque, ò sei anni (pare a me) staua tanto auanti, che ne lodauo grandemente Dio, e ne sentiuo grandissima consolatione. Furono grauissimi trauagli, che egli hebbe di molte maniere, e tutti li sopportò con somma conformità col Diuin volere. Veniua spesso a vedermi, consolandosi di trattar meco delle cose di Dio. Ma dopo andando già io tanto distratta, e senza esercitio d'oratione, vedendo, ch'egli pensaua, ch'io fossi quella, ch'esser soleuo, non potei soffrire di non disingannarlo: percioche ero stata più d'vn'anno senza far'oratione, parendomi più humiltà; e questa, come appresso dirò, fù la maggior tentatione, che io hebbi, con la quale finiuo d'andar in perditione, e ruina, doue che con l'oratione, se vn giorno offendeuo Dio, tornauo l'altro a rauuedermi, & a discostarmi più dall'occasione. Hor come il benedetto huomo veniua con questo, mi sapeua forte vederlo così ingannato, che pensasse, che io trattauo con Dio, come soleuo, onde gli dissi, che già non faceuo io più oratione, senza palesar la cagione, rappresentandoli per impedimento le mie infermità; percioche se bene risanai di quella sì grande, sempre però fin'ad hora ne hò hauute, e tuttauia tengone ben grandi, ancorche da poco tempo in quà non con tanta gagliardezza, ma non

me

me ne mancano di molte maniere. In particolare per ispatio di vent'anni hebbi vomiti ogni mattina, che fin passato mezzo giorno, e tal volta anco più tardi, non poteuo prendere cosa veruna, ma hora dopo, che più spesso frequento le comunioni, mi vengono la sera, prima d'andar'a dormire, con assai più pena, conuenendomi vsar piume, & altre cose per prouocarli; atteso che se lascio di farlo, è grande il male, che sento, e non stò quasi mai (a mio parere) senza molti dolori, & alcune volte ben graui, particolarmente di cuore, ancorche il male, che più di continuo m'assaliua, mi viene di quando in quando, e molte poche volte della paralisia gagliarda, & altre infermità di febbri, che soleuo hauere, mi trouo da otto anni in quà molte volte bene. Di questi mali già io mi curo sì poco, che spesso mi rallegro d'hauerli, parendomi, che di questa maniera seruo in qualche cosa al Signore. Mio Padre mi credette, che questa fosse la causa dell'hauer'io tralasciata l'oratione; come egli non diceua bugia, nè meno io, conforme a quello che trattauo con lui, doueuo mentire. Gli dissi, acciò meglio lo credesse (tutto che in questo caso ben sapeuo io, che non teneuo scusa) che assai faceuo in poter'andar'al Choro: se bene nè meno questo era causa sufficiente per lasciar cosa, per cui non bisognano forze corporali, ma solo amore, e costume; poich il Signore dà sempre aiuto, comodità, e tempo opportuno, se noi vogliamo. Dico sempre, perche quantunque con l'occasioni, e con l'infermità non si possa certe hore star longo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spatij di tempo, che v'è salute per ciò: anzi nella medesima infermità, & occasioni si troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarsi per chi la patisce, e conformarsi con esso lui, e mille cose simili, che occorrono. Quì l'anima dimostra, & esercita l'amore, poiche non è necessario a potersi far'oratione solamente, quando vi è tempo di solitudine, e che fuor di questa non si possa orare. Con vn poco di pensiero, e diligenza gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione; e così li trouauo io, quando haueuo buoua conscienza. Ma mio Padre con la buona opinione, che haueua di me, e coll'amore, che mi portaua, tutto mi credette, anzi m'hebbe compassione. E come già egli si ritrouaua in così alto stato d'oratione, non dimoraua dipoi tanto meco, ma doppo hauermi veduto, e parlato vn poco, si partiua, dicendo: che lo star più era tempo perduto, ed io, che lo spendeuo in altre vanità, poco me ne curauo. Non fù solo mio Padre, ma altre persone ancora quelle, che procurai si dessero all'oratione; anche nel tempo, che andauo immersa nelle mie vanità; che come le vedeuo amiche di dire le loro diuotioni, e d'orare vocalmente, insegnauo loro il modo di meditare, e d'orare mentalmente, e dando libri a questo proposito, faceuo ad esse gran giouamento. Imperoche questo desiderio, che altri seruissero Dio, sempre l'hebbi fin da quando incominciai a darmi all'oratione, come hò già detto. Pareuami, che già, che io non seruiuo al Signore, come intendeuo, e conosceuo esser obligata, non s'hauesse almeno a perdere quello, che'l medesimo Signore m'hauea dato a conoscere; e che altri lo seruissero per me! Dico questo acciò si vegga la gran cecità, nella quale io stauo, poiche non auuertiuo, ch'io me ne andauo in perditione, e procurauo di giouare ad altri. In questo tempo venne a mio Padre l'infermità, della quale egli morì, che durò alcuni giorni: andai a seruirlo, stando io più inferma nell'anima, che egli nel corpo, immersa in molte vanità, se ben non di maniera, che in tutto questo tempo più perduto (come hò detto) conoscessi di star'in peccato mortale, perche sapendolo io, in nessuna maniera vi sarei dimorata. Gran fatica passai nella sua infermità; credo egli rendessi in parte il contracambio di quelle, che egli hauea sofferte nelle mie: e stando io assai male mi sforzauo: e quantunque nel mancarmi la sua persona, vedessi mancarmi ogni bene, e regalo, quale di continuo mi daua, hebbi nondimeno sì grand'animo per non li mostrar la pena, che sentiuo, che stei presente, finche spirò, come se non ne hauessi sentita veruna, parendomi però mi suellasse l'anima dal corpo, quando vedeuo finirsi la sua vita, perche l'amauo grandemente. Fù cosa da lodare il Signore la morte, ch'egli fece, e quanto di buona voglia moriua, i consigli, che ci daua doppo presa l'

Estre-

Estrema Vntione; l'incaricarci, che lo raccomandassimo a Dio, e gli chiedessimo misericordia per lui; che non mancassimo mai di seruire il Signore: che considerassimo, che tutto finiua: e con lagrime significaua la gran pena, che sentiua di non hauerlo seruito; e che haurebbe voluto esser Religioso, e de' più stretti, & osseruanti, che si trouassero. Tengo per molto certo, che quindeci giorni auanti li significò il Signore la sua morte, perche prima di questi benche stesse male, non vi pensaua; ma doppo, essendo assai migliorato, e dicendoglielo i Medici, non faceua caso di essi, ma solo attendeua ad ordinar l'anima sua. Fù il suo principal male vn dolor grandissimo di spalle, che non mai lo lasciaua, & alcune volte rincalzaua tanto, che l'affliggeua molto. Gli dissi io: che essendo egli tanto deuoto di quando Christo Signor Nostro portaua la Croce in spalla, pensasse, che Sua Maestà gli voleua far sentire qualche poco del suo dolore: del che egli si consolò tanto, che mi pare, non l'vdij mai più a lamentarsi. Tre giorni stette fuor di senso, & il giorno, che morì, gli tornò il Signore tanto intero, e perfetto, che ce ne marauigliamo, e durò in quello, fin che recitando egli stesso il Credo, come arriuò alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello (à modo di dire) come vn'Angelo, che così pare à me, che fosse nell'anima, e nella molto buona dispositione, che haueua. Non sò, perche io m'habbi detto questo, se non è per maggiormente accusare la mia maluagità, poiche doppo hauer veduta la morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio Padre in qualche cosa, doueuo io diuentar migliore. Diceua il suo Confessore, che era vn Padre dell'Ordine di San Domenico, gran letterato, che egli teneua per certo, che fosse andato a drittura in Paradiso, perche come l'haueua confessato molti anni, lodaua assai la purità della sua conscienza. Questo medesimo Padre Dominicano, che era molto buono, e timorato di Dio, mi fece grandissimo giouamento; attesoche mi confessai da lui, e prese egli à gouernare con molta diligenza l'anima mia, facendomi conoscere la perditione, a cui m'incamminauo. Voleua, ch'io mi communicassi ogni quindici giorni, & à poco a poco incominciandolo a trattare, gli conferij la mia oratione. Mi dice, ch'io non la lasciassi, perche non poteua in modo alcuno farmi altro, che notabile vtilità. Cominciai a ritornare a farla, se bene non a leuarmi dall' occasioni, nè mai più la lasciai. Passauo vna vita trauagliosissima, perche nell'oratione conosceuo maggiormente i miei difetti: per vna parte mi chiamaua Dio, e per l'altra io seguiuo il mondo: dauanmi gran contento tutte le cose di Dio, e mi teneuano ligata quelle del mondo. Pare, ch'io volessi accordare questi due contrari, tanto nemici vno all'altro, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempi sensuali. Nell' oratione passauano gran trauagli, perche non si vedeua andar lo spirito padrone, ma schiauo; e così non mi poteuo chiudere dentro di me (che era tutto il modo di procedere, che teneuo nella mia oratione) senza anco chiuderui mille vanità. Di questa maniera passai molt'anni, che hora resto attonita, qual subietto bastò a soffrire, per non lasciare, ò l'vno, ò l'altro: ben sò, che lasciar l'oratione non era più in poter mio, perche mi teneua con sue mani quel grande Dio, che tanto mi amaua, per farmi gratie maggiori. O Giesù mio se io hauessi a raccontare l'occasioni, che in questi anni il Signore mi toglieua, e come io tornauo a mettermi in esse; e da quanti pericoli di perdere affatto il credito egli mi liberò! Io a fare opere, per discoprire quella che ero, & il Signore a coprire i mali, & a scoprire qualche picciola virtù (se la teneuo) ed a farla grande ne gli occhi di tutti di maniera, che sempre mi stimauano molto. Imperoche se bene alcune volte trasparuano le mie vanità, vedendo però altre cose, che loro pareuano buone, non le credeuano. Nasceua questo, perche il Signore, conoscitore di tutte le cose, vedeua esser così all'hora di bisogno, acciò le persone, con le quali hò doppo trattato del seruitio di Dio, mi desserò qualche credito; e riguardaua la sua infinita bontà non i gran peccati miei, ma i desiderij, che molte volte haueuo di seruirlo, e la pena, ch'io sentiuo, di non hauer fortezza per porli in esecutione. O Signor dell' anima mia, come potrò io giamai magnificare le gratie, che in questi anni Vostra Maestà mi fece? e come in quel tempo, che io più vi offendeuo, subito voi mi disponeuate con vn grandissimo pentimento, e dolore, acciochè gustassi delli vostri fauori, e gra-

gratie. Veramente, Rè mio, prendeuate per mezzo il più delicato, e penoſo caſtigo, che per me poteua eſſere, come quegli, che ben conoſceuate ciò che m'haueua ad eſſer più penoſo. Con carezze, e fauori caſtigauate i miei delitti. Io non credo di dire ſpropoſiti, ancorche ſaria bene, ch'io impazziſſi, riducendo hora di nuouo alla memoria la mia ingratitudine, e maluagità. Era per la mia conditione aſſai più penoſa coſa, quando ero caduta in colpe graui, il riceuere gratie, che il riceuere caſtighi; poiche vna di quelle, parmi certo, m'annichilaua, confondeua, affliggeua, più che molte infermità, con altri aſſai trauagli inſieme: però che i caſtighi vedeuo, che li meritauo, e pareami, che pagauo parte de' miei peccati, ſe ben tutto era poco, eſſendo quelli molti, e grandi: ma il vedermi ogni giorno di nuouo riceuer gratie, pagando tanto male le riceuute, è per me vna ſorte di tormento terribile, e credo anche ſia per tutti quelli che hauranno qualche conoſcimento, ò amor di Dio è queſto poſſiamo quà congetturare da vn'animo nobile, e virtuoſo. Quì erano le mie lagrime, & il mio ſdegno, di veder quel, che ſentiuo, e poi vedendomi di maniera, che ſtauo in procinto di ritornar' a cadere, ſe bene all'hora le mie determinationi, e deſiderij, dico in quel mentre, ſtauano fermi, e coſtanti. Gran male è vn'anima ſola frà tanti pericoli: parmi, che s'io haueſſi hauuto con chi conferire tutto queſto, che m'haurebbe aiutato a non tornar' a cadere, almeno per vergogna, già che non l'haueuo d'offender Dio. Per queſto conſiglierei io quelli, che ſi danno allo ſtudio di oratione, particolarmente al principio, che procurino amicitia, e conuerſatione con perſone, che trattino del medeſimo: è coſa importantiſſima, ancorche non foſſe altro, che l'aiutarſi l'vn l'altro con le loro orationi; tanto più che vi ſono aſſai più guadagni. Non sò io, perche s'habbia a permettere, che per le conuerſationi, & affettioni humane, benche non ſijno molto buone, ſi procurino amici, con chi sfogare, e per più godere di raccontare quelli vani piaceri; ed a chi comincia da douero ad amare e ſeruire Dio, non ſi permetta conferire con alcune perſone i ſuoi guſti, e trauagli? che dell'vno, e dell'altro ſoglion partecipare coloro, che attendono all'oratione. Imperoche quando l'amicitia, che vuol' hauere con Sua Maeſtà, è da douero, non tema di vanagloria, e quando il primo moto l'aſſalti, vſcirà di quel combattimento con merito: e credo, che chi trattando con queſta intentione, il conferirà, giouerà a ſe, & a quelli, che l'vdiranno, e ne vſcirà più ammaeſtrato, così nell' intendere, come nell' inſegnare a' ſuoi amici. Chi in parlar di queſto ſi prenderà vanagloria, l'hauerà anche in vdir Meſſa con diuotione, quando ſia da altri veduto; & in far' altre coſe, le quali ſotto pena di non eſſer Chriſtiano è obligato a fare, e non s'hanno da laſciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza queſto per l'anime, che non ſi trouano fortificate nella virtù, hauendo elle tanti contrari, e cattiui amici per incitarle al male, che non sò, come eſaggerarlo. Parmi, che'l Demonio habbi vſato queſta ſtratagemma (come coſa, che gli importa aſſaiſſimo) che ſi naſcondono tanto dal ſaperſi, ed iſcoprirſi, che da douero vogliono procurare d'amar, e piacere a Dio; ſi come pel contrario hà incitato, che ſi manifeſtano altre affettioni diſhoneſte; ilche è tanto in vſo, che già pare ſi prenda per galanteria, e ſi publicano l'offeſe, che in queſto caſo ſi fanno al Signor Iddio. Non sò, ſe io dico ſpropoſiti, ſe tali ſono, V.R. li caſſi, ò ſtracci queſti fogli; e ſe non ſono, la ſupplico aiuti la mia ſemplicità con aggiunger del ſuo quì molte coſe: peroche già le coſe del ſeruitio di Dio ſi veggono andar tanto fiacche, che è neceſſario il farſi ſpalla l' vno all' altro quelli che lo ſeruono per camminare auanti, ſecondo che ſi tiene per coſa buona l'andare nelle vanità, e contenti del mondo: e per queſto vi ſono pochi occhi; ma per vno, che incominci a darſi a Dio, vi ſono tanti, che mormorano, che biſogna cercar compagnia per difenderſi, finche la perſona arriui a ſtar tanto forte, che non ſe rincreſca il patire; altrimente vedraſſi in grand'anguſtia. Per queſto (credo io) coſtumauano alcuni Santi andarſene al deſerto: ed è vna ſorte d'humiltà il non fidarſi di ſe ſteſſo, mà deue credere, che per giouare a quelli, con chi conuerſa, l'aiuterà Dio; e la carità con la comunicatione creſce; e vi ſono mille beni, che non ardirei io dirli ſe non haueſſi grand'eſperienza

rienza del molto, che ciò importa. Vero è, che io sono la più debole, e la più miserabile, che si troui nel genere humano; ma credo non perderà, che humiliandosi, benche sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'ha esperienza. Di me sò dire, che se il Signore non m'hauesse scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso hauessi trattato con persone d'oratione, che hor cadendo, & hor alzandomi sarei andata finalmente a cadere con la faccia nell'Inferno: atteso che per cadere haueuo di molti amici, che m'aiutauano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trouauomi tanto sola, che hora stupisco, come non sempre stauo caduta: e ne ringratio la misericordia di Dio, poiche egli solo mi porgeua la mano: sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO VIII.

Del gran bene, che le fece il non discostarsi affatto dall'Oratione, per non perdere l'anima; e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dicesi, ch'è di grand'vtilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene, che in qualche tempo si serua di cosi grangioia.

NOn senza causa hò ponderato tanto questo tempo della mia vita, poiche ben veggio non darà gusto a veruno veder cosa tanto miserabile, e mala, che certo vorrei m'abborrissero quelli che ciò leggeranno, nel vedere vn'anima tanto ostinata, & ingrata verso chi tante gratie le hà fatto; e vorrei anche hauer licenza per dire le molte volte, che in questo tempo mancai a Dio per non istar appoggiata a questa forte colonna dell'oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per ispatio di vent'anni con queste cadute, e mali rileuamenti, atteso che subito tornauo a cadere, e menando vna vita tanto bassa di perfettione, che quasi nessun conto faceuo de' peccati veniali; & i mortali, se bene li temeuo, non però quanto doueuo, poiche non m'allontanauo da' pericoli. Sò dire che è vna delle più penose vite, che si possa (a mio parere) immaginare, percioche nè io godeuo di Dio, nè trouauo contentezza nel mondo: quando stauo frà contenti mondani, col ricordarmi di quello che doueuo a Dio, era con pena: quando stauo con Dio, l'affettioni del mondo m'inquietauano: era questa vna guerra tanto penosa, che non sò io, come la potei soffrire vn mese, non che tant'anni. Con tutto ciò, veggio chiaramente la gran misericordia, che'l Signore vsò meco, che poiche haueuo da trattar del mondo, hauessi animo per fare oratione: dico animo, peroche non sò io per qual cosa di quante sono nel mondo bisogni hauerlo maggiore, che trattar tradimento contra del Rè, e saper, ch'egli lo sà, e non mai leuarsegli dauanti. Imperoche se ben sempre stiamo alla presenza di Dio, parmi nondimeno, che d'altra maniera vi stijno quelli, che professano oratione, perche questi veggiono, che Dio gli stà mirando, quelli altri potrà accadere, che passino alcuni giorni, che ne meno si ricordino, che Dio li veggia. Vero è, che in questi anni stetti alcuni mesi, e credo tal volta qualch'anno intiero, che mi guardauo d'offendere il Signore, e mi dauo molto all'oratione, facendo anco grandi, e molte diligenze per non venir'ad offenderlo. Dico hora questo, perche quanto quì è scritto, và detto con ogni verità: ma poco mi ricordo di questi giorni buoni, e così saranno stati pochi, e molti i cattiui. Pochi giorni passauano, ch'io non facessi molte hore d'oratione, se non fossi stata assai aggrauata dal male, ò molto occupata. Quando stauo più inferma, stauo meglio con Dio: procurauo, che le persone, che trattauano, e conuersauano meco vi stessero anche, ne supplicauo il Signore, e spesso parlauo di lui. Sì che eccetto quell'anno, che hò detto, in vent'otto anni, che sono da che incominciai a far'oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, e contesa di trattar con Dio, e col mondo. Ne altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, se bene non è stata picciola, ma con lo star'io (a quel, ch'io penso) nel seruitio di Dio, e conoscimento della vanità del mondo, tutto mi si faceua soaue, come appresso dirò. Tutto questo hò io narrato, prima, acciò (come hò detto) si vegga la misericordia di Dio, e la mia ingratitudine: secondo, perche s'intenda in

il gran bene, che fa Dio ad vn'anima, che la diſpone a darſi volentieri all'oratione: benche non iſtia ella diſpoſta, quanto è di biſogno, e come ſe perſeuera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che'l Signore la caui da pericoli, e la tiri a porto di ſaluatione, come (per quanto hora pare) ha cauato me: piaccia a Sua Diuina Maeſtà, che da me ſteſſa io non torni a perdermi. Il bene, che ha chi ſi dà a queſt'eſercitio dell'oratione, ſono molti Santi, e perſone ſpirituali, e dotte, che l'hanno ſcritto (parlo d'oratione mentale) delche gloria ſia al Signore: e quando, anche queſto non foſſe, benche io ſia poco humile, non però ſon tanto ſuperba, che ardiſſi a trattarne. Di quello ſolo, che hò eſperienza, poſſo dir queſto, che per mali, e peccati, che faccia chi l'ha incominciata, non la laſci, poiche è il mezzo potentiſſimo, per doue può tornar in gratia, e rimediarſi; e ſenza eſſa ſarà molto più difficile, nè lo tenti il demonio in quella maniera, che tentò me, a laſciarla per humiltà. Creda, che non poſſono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da douero de gli errori commeſſi, e determinandoci di non più offenderlo, ſi ritorna all'amicitia di prima con Dio, ed a fare egli le gratie, che prima faceua, ed alle volte molto più, ſe'l dolore, e pentimento lo merita: e chi non ha incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non priuarſi di tanto bene. Non c'è quì, che temere, ma ſolo, che deſiderare; imperoche quando bene non andaſſe auanti, nè ſi sforzaſſe d'eſſer sì perfetto, che meriti li guſti, e fauori, che Dio dà a queſti, a guadagnar poco, andrà almeno conoſcendo la via del Cielo, e ſe perſeuera, ſpero io nella miſericordia di Dio, che neſſuno lo preſe per amico, che non foſſe da lui molto bene rimunerato: perciochè non è altro (a mio parere) l'oration mentale, ſe non trattare d'amicitia con Dio, ſtando molte volte ragionando da ſolo a ſolo, con chi ſappiamo, che ci ama. E ſe bene voi non ancora l'amate, (perche acciò ſia vero l'amore, e che duri l'amicitia, ſi richiede, che le conditioni, e qualità de gli amanti ſijno ſimili: e quella del Signore ben ſi sà, che non può hauer mancamento, ma la noſtra sì, la quale è tutta vitioſa, ſenſuale, & ingrata, onde non potete finirla con voi d'arriuare ad amarlo tanto, per eſſere differente dalla voſtra conditione:) con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l'hauere la ſua amicitia, e quanto grandemente vi ama, paſſate volentieri per queſta pena di ſtaruene lungamente con chi è tanto differente da voi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder voi, e veder me di queſta ſorte! O delitia de gli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggio, disfarmi in amarui: quanto è certo, che voi ſoffrite, chi non vi ſoffriſce, che ſtiate con eſſo lui! O quanto da buon'amico vi portate voi, Signor mio; come l'andate voi accarezzando, e ſopportando, ed aſpettate, che ſi vada conformando alla voſtra conditione, e tratanto ſopportate voi la ſua! Pretendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con vn tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offeſe vi ha fatte. Hò veduto queſto chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il mondo d'accoſtarſi a voi con queſta particolare amicitia. Li cattiui, che non ſono conformi alla voſtra conditione, dourebbono accoſtarſi, acciò li facciate buoni, con queſto, che ſi contentino ſopportarui, che voi ſtiate con eſſo loro, almeno due hore ogni giorno, benche eſſi non iſtijno con voi, ſe non con mille confuſioni di ſollecitudini, e penſieri di mondo, come faceuo io. Per queſta forza, che ſi fanno a volere ſtare con sì buona compagnia (atteſo, che in queſto ne i principij, e tal volta anche dopo, non poſſon più) coſtringete voi, Signore, li Demoni, che non gli aſſaltino, e che ogni giorno habbino manco forza contra di eſſi, e la date loro, acciò riportino glorioſe vittorie contra gli ſteſſi demoni. Si che voi, ò vita di tutte le vite, non vccidete giamai alcuno di coloro, che ſi fidano di voi, e che vi vogliono per amico, ma ſoſtentate la vita del corpo con più ſalute, e le date all'anima. Non sò io, che ſia queſto, che temono coloro, che non ardiſcono cominciar a far'oratione mentale, nè intendo, di che hanno paura. Ben s'affatica il demonio per farci

farci egli male, e gli rieſce, ſe con paure fa, che non penſiamo all'offeſe, che habbiamo fatte a Dio; nè al molto, che gli dobbiamo; e che v'è Inferno, e Paradiſo, e che non conſideriamo i gran trauagli, e dolori, che Chriſto Signor noſtro hà patito per noi. Queſta fù tutta la mia oratione, mentre ſtauo in quelli pericoli, quì batteua il mio meditare, quando poteuo: e ſpeſſiſſimo per lo ſpatio d'alcuni anni più deſideraua, che finiſſe preſto l'hora determinata per me di ſtar all'oratione, e più attendeuo ad aſcoltar, quando ſonaſſe l'horiuolo, che ad altre coſe buone: e molte volte non sò qual penitenza graue mi foſſe ſtata propoſta, ch'io non l'haueſſi abbracciata più volontieri, che ritirarmi a far oratione. Ed è certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceua il demonio, ò il mio mal coſtume, perche non andaſſi all'oratione, e la triſtezza, che mi veniua in entrando nell' Oratorio, che biſognaua m'aiutaſſi con tutto lo ſforzo dell'animo mio (che pur mi dicono, che non l'hò picciolo, e s'è veduto, che Dio me l'hà dato più aſſai, che di donna, ſe non che io l'hò impiegato male) per farmi violenza, e finalmente il Signore m'aiutaua: e dopo, che m'haueuo fatta queſta forza, mi trouauo più contenta, e quieta, che quando alcune volte deſideraua far oratione. Hor ſe coſa tanto mala, come ſon'io; hà il Signore ſofferto tanto tempo; e ſi vede chiaro, che per di quì ſi rimediò a tutti i miei mali, & imperfettioni, qual perſona per cattiua, che ſia, potrà temere? Percioche per molto ſcelerata, che ſia, non ſarà mai tanti anni, dopo d'hauer riceuuta da Dio tante gratie. E chi potrà diffidare, poiche hà tanto ſopportato me, ſolo perche deſideraua, e procuraua d'hauer qualche comodità, e tempo, acciò egli meco ſi ſteſſe; e queſto molte volte ſenza voglia, per la gran forza, ch'io mi faceua, ò me la faceua il medeſimo Signore. Hor ſe a quelli, che non lo ſeruono, ma che l'offendono, ſtà così bene, ed è tanto neceſſaria l'oratione, nè può veruno con verità trouar danno, che poſſa fare, che non ſia maggiore il non farla; quelli poi, che ſeruono Dio, e lo voglion ſeruire, perche l'hanno da laſciare? Certamente ſe non è per paſſare con maggior trauaglio i trauagli della vita, io non lo poſſo intendere, ouero per chiuder la porta a Dio, acciò in eſſa vita non dia loro contentezza alcuna. Hò in vero gran compaſſione di queſti tali: ò quanto a lor coſto ſeruono Dio! doue che a quelli, che ſi danno all'oratione, fà il medeſimo Signore tutta la ſpeſa, poiche per vn poco di trauaglio dà guſto, con che ſi paſſino volentieri li trauagli. E perche di queſti guſti, che il Signore dà a quelli, che perſeuerano nell'oratione, ſi tratterà lungamente, non dirò quì altro; mà ſolamente dico, che per queſte gratie sì grandi, c'hà fatte a me, la porta è l'oratione, ſerrata queſta, non sò, come le farai, perche quantunque voglia entrar il Signore a delitiarſi con vn'anima, & ad accarezzare la medeſima anima, non c'è per doue; atteſo, che la vuole ſola, e limpida, e con voglia di riceuere i ſuoi fauori. Se noi poniamo degl'intoppi, e non ci curiamo punto di leuarli, come hà da venire a noi, e vogliamo, che ci faccia gratie grandi? Acciò ſi vegga la ſua miſericordia, & il gran bene, che fù per me il non hauer laſciata l'oratione, e la lettione, dirò quì (poiche importa tanto l'intenderlo) la batteria, che dà il demonio ad vn'anima per guadagnarla, & all'incontro l'artificio, e miſericordia, con che procura il Signore di ritornarla a ſe: e ſi guardi ogn'vno da' pericoli, da' quali io non mi guardai. E ſopra tutto per amor di Noſtro Signore, e per quel grand'amore, con che và egli procurando di ridurci a ſe, prego io, ſi guardino tutti dall' occaſioni; perche ſtando in eſſe, non c'è che fidarſi, doue tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci. Vorrei io ben' eſprimere la ſchiauitudine, in cui all'hora ſi ritrouaua l'anima mia, percioche ben conoſceuo io, che ſchiaua ero, e non finiuo d'intendere di che, nè poteuo del tutto credere, che quello che i confeſſori non m' aggrauano tanto, foſſe sì gran male, come io lo ſentiuo nell'anima mia. Mi diſſe vno, andando io a lui con iſcropolo, che quantunque io haueſſi altiſſima contemplatione, non però mi ſi diſdiceuano ſimili occaſioni, e conuerſationi. Queſti mi ſucceſſe già nell'vltimo, quando col fauor di Dio andauo più allontanandomi da i pericoli grandi, ma non mi leuauo del tutto dall'occaſioni. Come mi vedeuano con buoni deſiderij, & occupamento d'oratione,

ne, pareua loro, ch'io faceſſi aſſai; ma ben conoſceua l'anima mia, che queſto non era far quello che era obligata per colui, a cui tanto douea. Gran compaſſione tengo hora del molto, che l'anima mia meſchina patì; del poco ſoccorſo, che da neſſuna parte le veniua, ſe non da Dio; e della gran libertà, che le dauano i Confeſſori per i paſſatempi, e ricreationi ſue, con dirle, che erano coſe lecite. Il tormento poi, che io ſentiuo ne' Sermoni, e Prediche, non era poco, e n'ero affettionatiſſima, di maniera, che ſe vedeuo alcuno, che predicaſſe bene, e con iſpirito, gli portauo vn'amor particolare ſenza procurarlo io, che non sò, chi me lo poneua nel cuore. Quaſi mai mi parue ſermone tanto mal detto, ch'io non l'vdiſſi di buona voglia, ancorche al parere d'alcuni, che l'vdiuano, haueſſe il Predicatore poca gratia, e maniera. Se la predica era buona, erami di particolar contento. Di parlar di Dio, ò d'vdirne ragionare non mi ſtancaua quaſi mai; e queſto da che incominciai a far oratione. Da vn canto ſentiuo gran conſolatione in vdire le prediche, dall'altro m' affliggeuo, perche quiui intendeuo io, che non ero quella, che doueuo eſſere, di gran lunga. Supplicauo il Signore a darmi aiuto; ma per quanto hora mi pare, doueuo io mancare in non porre del tutto la confidenza in Sua Diuina Maeſtà, & in perderla affatto di me ſteſſa. Cercauo rimedio, faceuo diligenze; ma non doueuo intendere, che tutto giouaua, poco, ſe tolto via totalmente la confidanza da noi, non la poniamo in Dio. Deſideraua di viuere, che ben conoſceuo, che non viueuo, ma che combatteuo con vn'ombra di morte, nè haueuo chi mi deſſe vita, nè poteuo io pigliarla; e chi me la poteua dare, haueua ragione di non ſoccorrermi, poiche tante volte m'hauea ridotto a ſe, ed io laſciatolo.

CAPITOLO IX.

Per quali mezzi cominciò il Signore a ſuegliar l'anima ſua, e darle in così gran tenebre, & à fortificare le ſue virtù, per non l'offendere.

GIà andaua l'anima mia ſtancandoſi, e ſentendo noia di tutte le ſue vanità, e benche haueſſe voluto, non però la laſciauano ripoſare i mali coſtumi, che haueua. Mi occorſe, che entrando vn giorno nell'Oratorio, viddi vn'Immagine, che era ſtata portata quiui a riporre, la quale s'era preſa in preſtito per vna certa feſta, che ſi doueua fare nel Monaſterio. Era di Chriſto molto piagato, e tanto deuota, che in mirandola mi turbai tutta di vederlo tale; atteſo che rappreſentaua ben'al viuo quello che patì per noi altri. Fù tanto il ſentimento di dolore, che all'hora mi venne in conſiderare quanto malamente haueuo aggradito quelle piaghe, che pare mi ſi ſchiantaſſe il cuore; e gettandomi a' piedi ſuoi con grandiſſimo ſpargimento di lagrime lo ſupplicai, ſi degnaſſe hormai darmi vna volta tanta fortezza, che non l'offendeſſi mai più. Ero aſſai deuota della Glorioſa Maddalena, e moltiſſime volte penſauo alla ſua conuerſione, particolarmente quando mi Comunicauo; che come ſapeuo di certo, che quiui dentro di me ſtaua il Signore, mi poneuo a i ſuoi piedi, parendomi non foſſero da diſpregiarſi le mie lagrime; nè ſapeuo quello che mi diceuo; che troppo faceua, chi per ſua bontà ſi contentaua, che io le ſporgeſſi, poiche così preſto mi dimenticauo di quel ſentimento: e mi raccomandauo a queſta glorioſa Santa, acciò mi otteneſſe il perdono: ma queſt' vltima volta di queſt'immagine, che dico, parmi, che mi giouò più, perche ſtauo già molto ſconfidata di me ſteſſa, e poneuo tutta la mia confidanza in Dio. Parmi, che all'hora gli diſſi, che non mi ſarei leuata di quiui, finche non m'haueſſe conceduto quello, di che lo ſupplicauo. Credo certo, che mi giouò, perche andai migliorando aſſai inſin dall'hora. Vſauo queſta maniera d'oratione, che, come non poteuo diſcorrere coll'intelletto, procurauo rappreſentar Chriſto dentro di me, e ritrouauomi meglio (a mio parere) ne' luoghi, doue lo vedeuo

vedeuo più ſolo: parendomi; che ſtando egli ſolo, abbandonato, & afflitto, come perſona biſognoſa, m'haurebbe facilmente ammeſſa. Di queſte ſemplicità haueuo io molte; particolarmente mi trouauo aſſai bene nell'oratione dell'horto, quiui era il mio accompagnarlo. Penſauo a quel ſudore, & afflittione, che iui haueua patito, e deſideraua, ſe haueſſi potuto, raſciugarli quel penoſo ſudore, mà rammentomi, che non hebbi mai ardire di riſoluermi a farlo, come mi ſi rappreſentauano i miei sì gran peccati. Me ne ſtauo quiui con eſſo lui il più, che mi trouauo libera da' penſieri importuni, i quali erano molti, & grandemente mi tormentauano. Per molti anni il più delle notti; prima che io mi colcaſſi per dormire, penſauo ſempre vn poco in queſto paſſo dell'oratione dell'Horto, fin dà quando non ero anco Monaca, perche mi fù detto, che ſi guadagnauano molte Indulgenze a meditarlo: e tengo per me, che per di quì acquiſtò aſſai l'anima mia, atteſo che incominciai a far' oration mentale, ſenza ſapere, che coſa foſſe; e già per lo coſtume tanto ordinario non laſciauo mai di far queſto, ſi come anco non laſciauo di farmi il ſegno della Croce, prima di pormi a dormire. Ma tornando a quello che diceuo, del tormento, che mi dauano i penſieri, queſto tiene di vantaggio queſto modo di procedere nell'oratione ſenza diſcorſo dell'intelletto, che l'anima deue ſtare molto approfittata, od aſſorta, e perduta, dico perduta la conſideratione diſcorſiua: in profittando, profitta molto, perche tutto è amare. Ma per arriuar quà le hà da coſtar molto, ſe però non ſon perſone, le quali voglia Dio far' arriuar'in aſſai breue tempo all'orationi di quiete, come io conoſco alcune: per quelle, che vanno per di quì, buona coſa è leggere qualche buon libro, per queſto raccoglierſi. Mi giouaua etiandio il veder campagne, acque, fiori; & in queſte coſe trouauo io ricordanza del Creatore; dico, che mi deſtauano, raccoglieuano, e mi ſeruiuano di libro, e di conoſcimento della mia ingratitudine, e peccati. In coſe del Cielo, alte, e ſopranaturali era il mio intelletto così groſſolano, che non potei giamai figurarmele nell'immaginatione, ſin tanto, che per altro modo il Signor ſi degnò rappreſentarmele. Haueuo sì poca attitudine, & habilità per rappreſentarmi coſe per via dell'intelletto, che ſe non era quello ch'io vedeuo, niente poteuo ſeruirmi della mia immaginatiua, come fanno altre perſone, che poſſono formar' immagini, e rappreſentationi, doue ſi raccolgono. Solamente poteuo penſare in Chriſto come huomo; ma è vero, che non ſeppi giamai rappreſentarlo dentro di me, per molto, che leggeſſi della ſua bellezza, e vedeſi immagini, ſe non come chi è cieco, ò ſtà all'oſcuro, che quantunque ragioni con qualche perſona, e vegga, che ſtà quiui ſeco, perche sà certo, che ſtà iui; dico, che intende, e crede, che ſtà iui; mà non la vede: così appunto accadeua a me, quando penſauo in noſtro Signore: e per queſto ero io tanto amica d'immagini. Suenturati quelli heretici, che l'abboriſcono, e perdono queſto bene per propria lor colpa: ben ſi vede, che non amano il Signore, perche ſe l'amaſſero, ſi rallegrerebbono di vedere il ſuo ritratto, nella guiſa, che trà i mondani amanti dà anco contento il ritratto della perſona, che s'ama. In queſto tempo mi furon date a leggere le confeſſioni di Sant'Agoſtino, che pare fù prouidenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai le haueuo vedute. Son'io molto affettionata di Sant'Agoſtino, percioche il Monaſtero, doue dimorai da ſecolare, era del ſuo Ordine, ed anche per eſſer egli ſtato peccatore: atteſo che trouauo io gran conſolatione in quelli Santi, i quali dopo eſſere ſtati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al ſuo ſanto ſeruitio, parendomi, che da eſſi haurei potuto ſperare ogni aiuto, e che come haueua il Signore loro perdonato, poteua pur far'à me il medeſimo: ſaluo che vna ſol coſa m'affligeua, che eſſi dopo eſſere ſtati vna ſol volta chiamati dal Signore, non tornauano, a cadere, doue io era ſtata tante volte chiamata, e ſempre tornauo ad offenderlo; queſto m' affligeua. Ma conſiderando l'amore che mi portaua, tornauo a prender' animo, poiche della ſua miſericordia non mai io diffidai, ma di me ſteſſa molte volte. O Giesù mio, come reſto attonita della durezza dell'anima mia, con hauer aiuti di Dio! e quanto mi fe ſtar timoroſa il poco,

che poteuo con me, e quanto legata mi vedeuo, per risoluermi à darmi del tutto a Dio. Come incominciai a leggere le Confessioni, parmi, che mi vedeuo quiui dipinta, & incominciai a raccomandarmi molto a questo Glorioso Santo. Quando gionsi alla sua conuersione, e lessi, come egli vdì quella voce nell'horto, non altrimente mi pareua, che se l'hauesse data il Signore a me, secondo si risentì il mio cuore. Stetti per vn gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e trà me stessa con grand'afflittione, & affanno. O quanto tollera vn'anima, Signor mio, in vedersi senza libertà, che dourebbe hauere per esser padrona: e quanti tormenti patisce? Mi marauiglio io hora, come potessi viuere in tanto tormento. Sia lodato Dio, che mi diede vita per vscir da morte sì mortale; parmi, che l'anima mia acquistò gran forze dalla Diuina Maestà, e che douea vdire i miei gridi, & hauer compassione di tante lagrime. Cominciommi a crescere l'affettione di starmene più tempo con esso lui, e leuarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; peroche tolte via queste subito mi voltauo ad amare Sua Maestà; che ben'intendeuo io (a mio parere) che l'amauo, ma non intendeuo in che consistesse l'amar da douero Dio, come bisognaua, ch'io l'intendessi. Non mi pare, ch'io finissi di dispormi a volerlo seruire, quando Sua Maestà incominciauami di nuouo a regalar, e fauorire. Altro non pareua, se non, che quello che gli altri procurano con trauaglio acquistare, pretendesse il Signor da me, ch'io lo volessi riceuere, che era già in questi vltimi anni darmi gusti, e farmi gratie. Io non hebbe giamai ardire di supplicarlo, che me li desse, nè anco tenerezza di deuotione, ma li chiedeuo solamente, che mi desse gratia, e fortezza per non offenderlo; e mi perdonasse i miei graui peccati, i quali come vedeuo tanti grandi, nè pure ardiuo auuertitamente desiderar regali, e gusti: assai, parmi, faceua la sua diuina pietà, & in vero gran misericordia vsaua meco in consentire, ch'io stessi dinanzi a lui, e tirarmi alla sua presenza, alla quale, ben vedeuo io, che non sarei andata, se la Maestà Sua non l'hauesse tanto procurato. Solo vna volta in vita mia mi ricordo hauerli chiesto gusti, ritrouandomi con grandissima aridità; ma subito che m'accorsi di quello che faceuo, rimasi tanto confusa, che il medesimo affanno di vedermi sì poco humile, mi ottenne quello che hebbi ardire di domandare. Ben sapeuo io, che era lecito il domandarli, ma (secondo pareua a me) a quelle persone, che stanno disposte, con hauer prima procurato con tutte le loro forze la vera deuotione, la qual consiste in non offender Dio, & in esser disposte, e determinate per ogni cosa buona. Pareuami, che quelle mie lagrime fossero femminili, e senza forza, poiche con esse non otteneuo quello che desideraua. Ma con tutto ciò, credo mi giouarono, perche, come dico, in particolare dopo queste due volte di così gran compungimento, & afflittione del mio cuore, cominciai a darmi più all'oratione, ed a trattar meno di cose, che mi potessero nuocere, se bene non ancora le lasciauo del tutto: ma (come dico) m'andò Dio aiutando a distormene: come Sua Maestà non istaua aspettando altro se non qualche dispositione in me, andarono crescendo le gratie spirituali della maniera, che dirò. Cosa non solita a darsi dal Signore se non a quelli che viuono con gran purità di coscienza.

CAPITOLO X.

Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceua nell'Oratione; dice quello, in che noi possiamo aiutare, e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fà il Signore. Pregaci quella persona, a cui inuia questa scrittura, che voglia tener secreto di qua auanti quel tanto, che ella scriuerà.

HAueuo io alcune volte, come hò detto (se bene breuissimo tempo duraua) principio di quello che hora dirò. Accadeuami in questa rappresentatione, che faceuo di pormi appresso Christo, che hò detto, & alcune volte anco leggendo, venirmi all'improuiso vn sentimento della presenza di Dio, che in nessuna maniera poteuo dubitare, che stesse dentro di me, ò io tutta ingolfata in lui: questo non era maniera di visione, ma vn'altra cosa (credo la chiamino mistica Teologia) che so-

ſoſpende l'anima di ſorte, che pare ſtia tutti fuori di ſe. La volontà ama: la memoria mi pare, che ſtà quaſi perduta: e l'Intelletto, a mio parere, non diſcorre, ſe bene non ſi perde, ma, come dico, non opera. * Stà però come attonito del molto, che intende, perche vuole Dio, che conoſca, che di quello che Sua Maeſtà gli rappreſenta, neſſuna coſa intende. Haueuo io hauuto prima, aſſai di continuo, vna certa tenerezza, che qualche coſa di lei in parte parmi ſi poſſa procurare: è vn diletto, che non è ben del tutto ſpirituale, tutto però è dono di Dio. E pare, che per ottener queſto poſſiamo noi aiutarci aſſai con la conſideratione della noſtra viltà, & ingratitudine verſo Dio; del molto, che egli fece per noi; e con meditar i grauiſſimi dolori, e tormenti, che patì nella ſua Paſſione: la ſua vita tanto afflitta, e ſimilmente in dilettarci di veder le ſue opere, la ſua grandezza, quanto ci ama, & altre molte coſe, che chi con diligenza cerca profittare, s'imbatte molte volte in eſſe, benche non vada con molta auuertenza. Se con queſto c'è qualche amore, dilettaſi l'anima, intenerisceſi il cuore; vengono lagrime, le quali alcune volte pare cauiamo per forza, ed altre pare, che'l Signore le faccia venire, ſenza che noi poſſiamo ritenerle. Pare, che'l Signore ci paghi quella diligenzuccia con vn dono tanto grande, quanto è la conſolatione, che dà ad vn'anima di vedere, che piange per sì gran Signore: nè me ne marauiglio, perche hà ragione dauanzo di conſolarſi: rallegriſi pur quiui, quiui ſi diletti. Parmi, che venga quì bene queſta comparatione, che hora mi ſouuiene, cioè, che queſti godimenti d'oratione debbon'eſſere come quelli di coloro, che ſtanno in Cielo, i quali come non veggono più di quello che conforme a quel, che meritiamo, vuol il Signor, che vegghino; e vedendo i lor pochi meriti, ciaſcuno ſtà contento del luogo, in cui ſtà, con eſſer in Cielo sì gran differenza da godere a godere, aſſai più, che non è quà trà certi godimenti ſpirituali ad altri, che pur'è grandiſſima. E veramente vn'anima, quando ne' ſuoi principij le fa Dio queſta gratia, penſa, che non vi ſia più altro, che deſiderare, e ſi tiene per ben pagata di quanto hà ſeruito, & hà ragione dauanzo, perocho vna lagrima di queſte, che, come dico, quaſi noi procuriamo (benche ſenza Dio non ſi facci coſa veruna) non ſi può a mio parere, comprare con tutti i trauagli del mondo, atteſo che guadagniamo aſſai con eſſe: e qual maggior acquiſto può eſſere, che hauer qualche teſtimonianza, che diamo guſto a Dio? Dunque chi arriuerà a queſto, lodi grandemente il Signore, e conoſcaſi per molto debitore, poiche già pare, che ſua Diuina Maeſtà lo voglia per vno della Caſa ſua, & vn'eletto pel ſuo Regno, ſe non torna addietro. Non ſi curi di certe ſorti d'humiltà, che ſi ritrouano, di cui penſo trattar appreſſo, parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che'l Signore li và facendo gratie, e dando doni. Intendiamo bene, come la coſa paſſa, cioè, che queſte gratie Dio ce le fà ſenz'alcun merito noſtro, e però dimoſtriamoci gratia a Sua Maeſtà, perche ſe non conoſciamo di riceuere, non ci deſtaremo mai ad amare; ed è coſa certiſſima, che quanto più ci vediamo eſſer ricchi, non mancando però di conoſcere, che ſiamo anco poueri, tanto più giouamento ci viene, & anche più vera humiltà: altrimente è vn'inuilirſi, & vn perdimento d'animo, ſe parendoci, che non ſiano capaci di beni grandi, in principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterirci col timore di vanagloria. Crediamo, che quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincierà il demonio a tentarci in queſto particolare, conoſciamo la tentatione, e ci darà fortezza per reſiſtere, e per vincerla; queſto dico, poſto che andiamo con ſemplicità, e ſchietezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui ſolo, e non a gli huomini. Chiara coſa è, che all'hora amiamo più vna perſona, quando più ci ricordiamo de' beneficij, che ella ci

* Dice, che non opera l'intelletto, perche come hà detto, non diſcorre d'vna coſa in vn'altra, ne caua conſiderationi, perche all'hora lo tiene occupato la grandezza del bene, che ſe li pone dauanti; ma veriſſimamente opera, poiche fiſſa gli occhi in quello che ſe gli rappreſenta, e conoſce, che non lo può intendere della maniera, ch'è. Quando dunque dice, non opera, vuol dire, che non diſcorre, ma che ſtà come attonito del molto, ch'intende, cioè della grandezza dell'oggetto, che vede; non perche intenda aſſai di eſſo, ma perche vede eſſer tanto quello in ſe, che non le può interamente intendere.

sà. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci hà creati di niente; e che ci conserua; con tutti gli altri beneficij della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse, teneua fatti per ciascuno di quelli, che hora viuono; perche non mi sarà lecito, che io hora conosca, vegga, e spesso consideri, che soleuo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'hà concesso, che non voglia se non parlar di lui? Ecco quì vna gioia, che ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c'inuita ad amare il donatore, che è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. Hor che sarà, quando l'anima vegga in suo potere altre gioie più pretiose, come già l'hanno riceuute alcuni serui di Dio; di disprezzo del mondo, & anche di loro stessi? Chiaro è, che questi tali hanno a tenersi per più debitori, e per più obligati a seruire, ed a sapere, che niente di questo haueuano; ed a conoscere la liberalità del Signore, che ad vn'anima tanto miserabile, pouera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastaua la prima di queste gioie, e m'era dauanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non haurei saputo desiderare. Bisogna cauar nuoue forze per seruire, e procurar di non esser'ingrati; percioche con questa conditione le dà il Signore, che se non ci seruiamo bene del tesoro, e del grande stato, in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poueri? e darà Sua Maestà le gioie a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di lei, e de gli altri. Hor come giouerà, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile, conforme alla nostra natura, d'hauer animo per cose grandi di chi non conosce d'esser fauorito da Dio; atteso che siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'hauer qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per i nostri peccati perdemmo; e malamente desidererà, che tutti l'abborrischino, e disprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, se non hà qualche pegno dell'amore, che Dio li porti, & insieme fede viua: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi fauori sono quelli, che risuegliano la fede, e la fortificano. Ben può essere, ch'io (come son tanto cattiua) giudichi altri da quello, che è occorso a me, la quale, come miserabile, hò hauuto di tutto bisogno; poiche forse vi saranno alcuni, che non habbino bisogno se non della verità della fede per far'opere molto perfette. Questo lo diranno essi, io dico quello, che è interuenuto a me, conforme mi è stato comandato: e se non sarà ben detto, straccilo colui, a chi l'inuio, che meglio di me saprà conoscere quello, che stà male. E supplico questa tal persona, che, come hò detto, è mio Confessore, che vogli per amor di Dio publicare quanto fin quì hò scritto della mia mala vita, e peccati: di che anco in fin d'adesso dò licenza a tutti gli altri miei Confessori, e se vorranno, hora in mia vita, accioche io non inganni più il Mondo, ilquale pensa si ritroui in me qualche bene: e certissimamente con ogni verità dico (per quanto io hora conosco di me) che mi parà gran consolatione. Ma per quello, che di quà auanti dirò, non dò loro licenza, nè voglio, se a qualche persona lo mostreranno, dichino, chi è la persona, a cui è ciò accaduto, nè chi lo scrisse, che per questo non nomino me stessa, nè veruno; mà scriuerò il tutto al meglio, che potrò, per non esser conosciuta: e così lo dimando per amor di Dio. Bastano persone tanto dotte, e graui per autorizzare qualche cosa buona, se'l Signore mi darà gratia di dirla; che quando sarà tale, sarà sua, e non mia, poiche io senza lettere, senza bontà di vita, e senz'esser informata da veruna persona dotta, ò chi si sia, mi son posta a scriuerlo, come sanno quelli soli, che me l'hanno comandato, i quali al presente non istanno quì; e lo scriuo quasi rubbando il tempo, e con pena, percioche m'impedisce il filare, e mi ritrouo in Monastero pouero, e con assai occupationi. E se m'hauesse data il Signore

più

più habilità, e memoria, potrei almeno con queſta valermi di quello, che hò vdito, e letto, ma è pochiſſima quella, che hò. Laonde ſe vi ſarà, e dirò alcuna coſa di buono, lo vorra'l Signore per qualche bene, che egli sà; e ſe vi ſarà niente di cattiuo ſarà tutto mio, e V. R. lo torrà via. Il manifeſtare il mio nome non ſerue nè per l'vno, nè per l'altro: mentre io viuerò, e chiaro, che non hà da dirſi il bene; dopo morte; non v'è cagione da dirlo, ſe non a fare, che il bene perda d'autorità, e non gli ſia dato credito veruno per eſſere ſtato detto da perſona tanto vile, e cattiua. E col darmi a credere, che V. R. farà queſto, che io per amor di Dio dimando a lei, & a gli altri, che l'haueranno a vedere, ſcriuo con libertà: altrimente lo farei con grande ſcropolo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che neſſuno ne hò; per lo rimanente baſta dire, ch'io ſia donna, per farmi cader l'ali; hor quanto più l'eſſer donna mala, e miſerabile? E così quello che ſarà di più del narrare ſemplicemente il diſcorſo della vita mia, prenda V.R. per ſe, poiche tanto m'hà importunato a ſcriuere qualche dichiaratione delle gratie, che il Signore mi fà nell' oratione, ſe ſarà conforme alla verità della noſtra ſanta Fede Cattolica: caſo che nò, V.R. l'abbruci ſubito, che a queſto mi ſottopongo io. Dirò quello che accade a me, acciò, quando ſia conforme al vero, poſſa fare qualche giouamento a V. R. e quando nò, diſinganerà l'anima mia, acciò non guadagni il Demonio, per doue parmi guadagno io: ſapendo il Signore (come dopo dirò) che ſempre hò procurato cercare, chi mi dia luce. Per molto chiaramente, ch' io vogli raccontar queſte coſe d'oratione, ſaranno ben oſcure per chi non ne haurà eſperienza. Dirò alcuni impedimenti, che (a mio giudicio) occorrono nell' andar auanti in queſto cammino, & altre coſe, nelle quali è pericolo, circa quello che'l Signore m'hà inſegnato per eſperienza: e dopo trattatolo io con perſone aſſai dotte, e ſpirituali di molt'anni, veggono, che in ſolo ventiſett'anni, che attendo all'oratione, hà Sua Maeſtà dato a me tanta eſperienza, con eſſermi incontrata in tanti intoppi, e malamente camminata queſta ſtrada, quanta ad altri in trentaſette, e quarantaſette, che con penitenza, e perſeuerante virtù ſono andati per eſſa. Sia egli benedetto in tutto, e reſti ſeruito da me in quello che piacerà a Sua Maeſtà; poiche ben sà il mio Signore, ch'io in queſto non pretendo altro, ſe non che ſia lodato, e magnificato vn pochetto, nel vedere, che d'vna ſtalla tanto ſporca, e puzzolente habbi fatto giardino di sì ſoaui fiori: piaccia a Sua Maeſtà, che per mia colpa io non torni a diradicarli, e torni il luogo ad eſſer quello che prima era. Queſto prego io V. R. che dimandi per me al Signore poiche sà quella, ch'io ſono con più chiarezza di quello che m'ha permeſſo dire.

CAPITOLO XI.

Dice doue ſtà il diffetto di non amare Dio perfettamente in breue tempo: e comincia con vna comparatione, che qui pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: và quì trattando del primo: e molto vtile per gli principianti, e per quelli, che non ſentono guſto nell'Oratione.

PArlando dunque hora di quelli, che incominciano ad eſſer ſerui dell' Amore (che altro non mi pare il determinarci noi a ſeguire per queſto cammino d'oratione colui, che tanto ci amò) è queſta vna dignità sì grande, che in penſarui ne prendo ſommo diletto; imperoche il timor ſeruile ſubito ſi parte, ſe in queſto primo ſtato camminiamo, come dobbiamo camminare. O Signor dell'anima mia, e ben mio, perche non voleſte, che in determinandoſi vn' anima ad amarui, con far quello che può, in laſciar'ogni coſa, per meglio impiegarſi in queſto voſtro amore, godeſſe ſubito d' arriuare ad hauere queſt'amor perfetto? hò detto male, doueuo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi, poiche tutto il diffetto vien da noi, di non goder ſubito perfettamente queſto vero amor di Dio, che porta ſeco ogni bene. Siamo sì ſcarſi, e sì lenti in darci del tutto a Dio, che come Sua Maeſtà non vuole, che godiamo di coſa tanto pretioſa ſenza gran prezzo, non ci riſoluiamo a diſporci. Ben veggio, non eſſer'in terra coſa veruna, con che poſſa comprarſi così gran bene; ma ſe faceſſimo quello che poſſiamo in non attaccarci a coſa di eſſa, e che tutto il noſtro penſiero, e conuerſatione

ne foſſe nel Cielo, credo ſenza dubbio, che in breue tempo ci ſarebbe dato queſto bene, ſe anco in breue ci diſponeſſimo del tutto, come fecero alcuni Santi. Ma ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo ſolamente a Dio l'entrata, ò gli frutti, e ci riteniamo l'albero, e la poſſeſſione. Deliberiamo d'eſſer poueri, il che è di gran merito; ma molte volte ritorniamo ad hauer penſiero, e far diligenze, perche non ci manchi non ſolo il neceſſario, ma anco il ſuperfluo, & a farci de gli amici, acciò ce lo dijno, & a porci maggior penſiero, e forſe pericolo, che non ci manchi, di quello, che prima teneuamo in poſſeder la robba. Pare anco, che con eſſerci fatti Religioſi: ò in hauer già incominciato a far vita ſpirituale, ed a ſeguire la perfettione, habbiamo laſciato l'honore; ed appena ſiamo tocchi in vn puntino di eſſo, che non ci ricordiamo di hauerlo già dato a Dio, e vogliamo tornar ad inſuperbirci con quello, ed a ripigliarglielo (come ſi ſuol dire) dalle mani dopo d'hauerlo volontariamente, al parere noſtro, fattone Signore. L'iſteſſo dico di tutte l'altre coſe. Bella maniera di cercar l'amor di Dio, e ſubito lo vogliamo a mani piene (a modo di dire) benche ſia ritenendoci le noſtre affettioni, e non procurando d'effettuar i noſtri deſiderij, con finir vna volta di purificarli dalla terra, pretendiamo con tutto ciò molte conſolationi ſpirituali. Non vien bene, nè mi pare ſijno compatibili queſte due coſe inſieme. Si che non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci ſi dà tutto inſieme queſto teſoro: piaccia al Signore di darcelo almeno a goccia a goccia, benche ſia coſtandoci tutti i trauagli del Mondo. Aſſai gran miſericordia fa egli a chi dà gratia, & animo per riſoluerſi a procurar con tutte le ſue forze queſto bene; percioche ſe perſeuera, a neſſuno Dio lo nega, e và Sua Maeſtà habilitando, e diſponendo a poco a poco, l'animo, acciò rieſca con queſta Vittoria. Dico animo, perche ſono molte le coſe, che ne' principij pone il Demonio dauanti, acciò le perſone incomincino di fatto, queſto cammino, come quegli, che ben sà il danno, che di quà gli viene, non ſolo in perder quell' anima, ma molte atteſoche (credo io) che chi incomincia, e ſi sforza col fauor di Dio d'arriuare alla cima della perfettione, non vada giamai ſolo in Cielo, ma ſempre ſi meni molta gente dietro, dandoli Dio, come a buon Capitano, chi vada in ſua compagnia. Si che, come dico, pone loro dauanti il Demonio tanti pericoli, e difficoltà, che non biſogna poco animo, ma aſſai grande, e fauor grandiſſimo di Dio, per non tornar' addietro. Parlando dunque de' principij di coloro, che già vanno riſoluti di ſeguire queſto bene, e di riuſcire con queſta impreſa (che del rimanente, che incominciai a dire di miſtica Teologia, credo così ſi chiami, tratterò più auanti) dico, che in queſti principi, conſiſte tutto il maggior trauaglio, peroche eſſi ſon quelli, che faticano, e trauagliano, dando il Signore il capitale; che ne gli altri gradi d'oratione il più è godere, ben che così i primi, come quelli di mezzo, e gli vltimi tutti portano le loro croci, ancorche differenti, atteſoche per la ſtrada, per cui caminò Chriſto, hanno da ire quelli, che lo ſeguono, ſe non vogliono ſmarirſi: e felici trauagli, poiche anco in queſta vita vengono sì abbondantemente pagati. Sarà neceſſario, che io mi ſerua d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, per eſſer donna, e per iſcriuere ſemplicemente quello che mi comandano, ma queſto linguaggio di ſpirito è sì difficile a dichiararſi da coloro, che non ſanno lettere, come ſon'io, che mi biſognerà cercar qualche modo, e potrà eſſere, che il meno delle volte io affronti a far venir bene la comparatione ſeruirà per dar'vn poco di ricreatione a V. R. in vedere tanta mia dapocaggine. Parmi hora d'hauer letto, ò vdito queſta comparatione, che come hò cattiua memoria; non sò doue, nè a che propoſito, ma pel mio adeſſo mi ſodisfa. Ha da far conto chi incomincia, che principia a far'vn giardino in terra aſſai ſterile, & infruttuoſa, che ſolamente produce herbe molto cattiue, accioche poi il Signore ſi diletti in eſſo Sua Diuina Maeſtà diradica tutte l'herbe cattiue, e v'hà da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già ſia fatto queſto, all'hora, che vn'anima ſi determina a far' oratione, ed hà principiato queſto ſanto eſercitio; dobbiamo noi, coll' aiuto di Dio, come buoni giardi-

nieri

nieri procurare, che queste piante creschino, & hauer pensiero d'adaquarle, acciò non si secchino, e perdino, ma che venghino a gettar fiori, i quali dijno grand' odore di se, per ricreare questo Signor nostro, onde spesso venga a spassarsi in questo giardino, ed a rallegrarsi frà queste virtù. Vediamo dunque hora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il trauaglio, che ci hà da costare, e se il guadagno è maggiore del trauaglio, ouero fin' a quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere; cioè, ò cauandosi acqua da vn pozzo, che si fà con gran fatica nostra; o con vn certo instromento, che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si caua con vna ruota (io l'hò cauata alcune volte) e si fà scorrere l'acqua per canali, e questa maniera è con meno trauaglio della prima; ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello, ò fontana si lascia andare per condotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua; nè bisognerà adacquarla sì spesso, ed è assai meno il trauaglio del giardiniero: ouero con pioggia grande, adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra; e questa maniera d'innaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'aqua, di cui s' hà da mantenere questo giardino (perche senz'essa si seccherà, e perderà) e quello, che fa al mio proposito, e con esso m'è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'oratione, in cui il Signore per sua bontà ha posto alcune volte l'anima mia. Piaccia alla Diuina Bontà, ch'io affronti a dirlo di maniera, che giouì ad vna delle persone, che m'hà comandato a scriuer questo; hauendola il Signore in quattro mesi tirata assai più auanti, che non istauo io in diecisett'anni: s'è disposta meglio; e così senza sua fatica adacqua questo suo giardinetto con tutte queste quattro acque; se bene l'vltima non gliela dà ancora, se non a goccie, ma và di maniera, che presto s'ingolferà in essa, con l'aiuto del Signore; e gusterò io, che si rida di me, se le parrà spropositi il modo di dichiarare. Quelli, che incominciano a far' oratione, possiamo dire, che son coloro, che cauano l'acqua del pozzo, il che (come hò detto) non è senza lor gran trauaglio, poiche hanno a stancarsi in raccogliere i sensi, i quali, come sono auuezzi ad andar vagabondi, e distratti, e assai trauaglio. Bisogna, che si vadino affuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè vdire, & ad eseguirlo al tempo, & hore d'oratione, con istarsene in solitudine ritirati, & appartati, pensando alla lor vita passata: ancorche questo tanto i primi, quanto gli vltimi l' hanno da fare molte volte; vi è però più, e meno da pensare in questo, come dopo dirò. Nel principio vanno con pena, perche non finiscono d'intendere, e conoscere, se hanno vero pentimento de' lor peccati, e veramente l'hanno, poiche si risoluono da douero di seruire a Dio. Hanno da procurare di meditare la Vita di Christo, & in questo l'intelletto si stanca. Infin quì possiamo da noi stessi arriuare, & acquistare, supposto il fauor di Dio, che senz'esso già si sa, che non possiamo hauere pur' vn buon pensiero. Questo è incominciare a cauar'acqua dal pozzo, e piaccia anco a Dio, che ve la trouiamo, ma almeno non resta da noi, che già andiamo risoluti a cauarla, e facciamo quello che potiamo, per adaquare questi fiori: ed è il Signor Iddio tanto buono, che quando per quello, che egli sà (forse per gran giouamento nostro) vuole, che il pozzo sia secco, facendo noi dal canto nostro quel, che conuiene, a guisa di buoni giardinieri, manterrà egli senz'acqua i fiori, e farà crescere le virtù. Chiamo io quì acqua le lagrime, e non essendoui queste, la tenerezza, e sentimento interiore di deuotione. Hor che farà quì colui, che vede, che in molti giorni non hà altro, chè aridità, e disgusto, e tedio? e si vede con tanta mala voglia d'andar' a cauar' acqua, che se non si ricordasse, che fà seruitio, e dà gusto al padrone del giardino, e mirasse a non perdere tutta la fatica, che fin'hora ha fatto in seruire, & anco il guadagno, che spera, lascerìa ogni cosa dal gran trauaglio, che è, in calar molte volte il secchio nel pozzo, e tirarlo poi in sù senz'acqua; e spesso anco gli accaderà non poter per questo alzar le braccia, nè hauer vn buon

penſiero: che queſto diſcorrere, & operare con l'intelletto, intendo io eſſer'il cauar'acqua dal pozzo. Hor, come dico, che farà quì il giardiniero? non altro, che rallegrarſi, conſolarſi, e tener per grandiſſima gratia il faticare in vn giardino di sì grand'Imperatore: e poiche sà, che in queſto gli dà guſto, ed il ſuo intento non hà da eſſere contentar ſe ſteſſo, ma lui, gli renda molte gratie, perche ſi degna trattar ſeco con ſicurtà, poiche vede, che ſenz'eſſer pagato in coſa alcuna hà cura sì grande di quello, che'l Signore gli raccomandò; aiutilo a portar la Croce, e penſi, che tutta la vita ſua paſsò con eſſa; nè voglia di quà il ſuo Regno, nè laſci mai l'oratione; onde ſi riſolua, benche per tutta la vita gli habbi a durare queſt'aridità, di non laſciar cadere Chriſto con la Croce; tempo verrà, che tutto gli ſarà pagato inſieme molto bene; non habbia paura di perdere la ſua fatica, a buon padrone ſerue: egli lo ſtà mirando: non faccia caſo de' mali penſieri; conſideri, che'l Demonio li rappreſentaua anco a S. Girolamo nel deſerto; hanno il ſuo premio queſti trauagli: peroche come quella, che molt'anni gli hò patiti, dico, che quando vna ſol goccia d'acqua cauauo da queſto benedetto pozzo, ſtimauo, che pur mi faceua Dio molta gratia. Sò che ſono grandiſſimi, e parmi, che per eſſi biſogni aſſai più animo, che per altri molti trauagli del Mondo: ma hò viſto chiaramente, che non li laſcia Dio ſenza gran premio, anche in queſta vita. Certamente è così, poiche con vna di quelle hore, che'l Signore m'hà dato di guſto di ſe, dall'hora in quà, mi pare reſtino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenermi nell'oratione hò molto tempo patiti. Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine di queſti tormenti, e molt'altre tentationi occorrenti, per far proua de' ſuoi amatori, e ſapere, ſe potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima che in eſſi ponga gran teſori, e per ben noſtro, cred'io, ci voglia Sua Maeſtà condurre per di quì, acciò intendiamo bene il poco, che ſiamo, e vagliamo: percioche ſono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per iſperienza vediamo la noſtra gran miſeria, acciò non ci auuenga come a Lucifero. Che coſa fate voi, Signor mio, la quale non ſia per maggior bene dell'anima, che conoſcere già eſſer voſtra, e che ſi pone nelle voſtre mani, per ſeguitarui douunque andarete, ſino alla morte di Croce; e che ſtà riſoluta d'aiutarui a portarla, e non laſciarui ſolo con eſſa? Chi conoſcerà in ſe queſta determinatione, non hà di che temere: perſone ſpirituali di che v'affligete, mentre già vi trouate in sì alto grado, quanto è il voler trattare da ſolo a ſolo con Dio, e laſciar'i paſſatempi del Mondo: è fatto il più, lodate per ciò il Signore, e fidateui della ſua bontà; che non mancò giamai a' ſuoi amici: chiudete gli occhi, nè ſtate a diſcorrere: perche dia egli diuotione a colui, che sì pochi giorni l'hà ſeruito, & a me nò, che tanti anni. Crediamo, che tutto è per noſtro maggior bene, guidici egli per donde vorrà; non ſiamo più noſtri, ma ſuoi; aſſai gratia ci fà in volere, che zappiamo nel ſuo giardino, e ſtarci a lato il Signore di eſſo; che certo ſtà egli ſempre con noi. Se vuol'egli, che creſchino queſte piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cauino da queſto pozzo, ad altri ſenz'eſſa, che importa queſto a me? Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà, non vi offenda io, nè ſi perdano le virtù, ſe alcuna me n'hauete già data per ſola voſtra bontà: patir voglio, Signore, poiche voi tanto patiſte: adempiaſi in me di qualſiuoglia maniera la voſtra volontà, e non piaccia alla Maeſtà voſtra, che coſa di tanto prezzo, com'il voſtro amore, ſi dia a gente, che ſolamente vi ſerua per riceuer guſti. Si deue grandemente auuertire, e lo dico, perche lo sò per iſperienza, che l'anima, la quale in queſto cammino d'oration mentale comincia a camminare con determinatione, e può vincerſi, in far poco caſo di conſolarſi, ò ſconſolarſi molto, perche il Signore le nieghi queſti guſti, e tenerezze, ò perche ghiele dia, ha fatto gran parte del viaggio, e non habbia paura di tornar'in dietro, per molto, che inciampi, perche và principiando l'edificio in fondamento fermo. Si che non conſiſte l'amor di Dio in hauer lagrime, nè in queſti guſti, e tenerezze di diuotione, che per lo più deſideriamo, e ci conſoliamo con eſſi, ma in ſeruire con giuſtitia,

tia, con fortezza d'animo, & humiltà. L'hauer noi gusti, più mi pare vn riceuere, che dar noi cosa veruna al Signore. Per donicciuole, come io, deboli, e di poca fortezza, parmi conuenga, come hora fa meco Dio, guidandomi con fauori, e carezze, acciò possi sopportare alcuni trauagli, i quali ha voluto Sua Maestà, ch'io habbi: ma che serui di Dio, huomini di valore, di lettere, e di grand'intelletto, faccino tanto caso, come veggono, che'l Signore non dia loro diuotione sensibile, mi dà noia l'vdirlo dire. Non dico io, che non la piglino, quando Dio la dà loro, e non la stimino assai, peroche all'hora vedrà Sua Maestà, che conuiene: ma che quando non l'hauranno, non s'inquietino; e sappino, che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà, e vadino di gratia padroni di loro stessi. Credano, che è mancamento; io l'hò prouato, e veduto: sappino, che è imperfettione il non andar con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benche io prema tanto in essi, importando loro molto incominciar con questa libertà, e determinatione, quanto per molti altri, che vn pezzo fà incominciarono, nè mai la finiscono con loro stessi, e credo, che sia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce, fin da principio. Quanto sogliono andar'afflitti, parendo loro di non far cosa alcuna; se l'intelletto lascia d'operare col discorso, non lo possono soffrire, e per auuentura all'hora la volontà s'ingrassa, e prende forze, ed essi non l'intendono. Habbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi paiono mancamenti, non però sono; già Sua Maestà conosce la miseria, e natural bassezza nostra meglio, che noi stessi; e sà, che queste tali anime già non desiderano altro, che sempre pensare in lui, & amarlo. Questa determinatione è quella, che egli vuole, quest'altra afflittione, che ci pigliamo, non serue se non per inquietare l'anima, e che se douea star'inhabile vn'hora per profittare, vi stia quattro. Imperoche spessissime volte (grandissima sperienza ne hò, e sò, che è la verità, perche l'hò mirato attentamente, dopo trattatone con persone spirituali) viene da indispositione corporale, essendo noi tanto miserabili, che questa pouerella carcerata anima partecipa delle miserie del corpo, e delle mutationi de' tempi, & i riuolgimenti de gli humori molte volte sono causa, che senza sua colpa non possa fare quello che vuole, ma che patisca di tutte le maniere, e quanto più in questi tempi la vogliono forzare, si fà peggio, e dura più il male. Bisogna dunque, che vi sia discrettione per conoscere quando nasce da questo, e non affoghino la meschinella anima: intendano, che questi tali sono infermi, e però si muti loro l'hora d'oratione, e molte volte sia per alcuni giorni. Passino, come meglio possono, quest'esilio, che assai disauuentura, è per vn'anima, che ama Dio, il vedere, che viue in questa miseria, e che non può quello che vuole, per hauer'vn'albergatore, ò compagno tanto malo, come è questo corpo. Hò detto, che vi sia discrettione, perche alcune volte lo cagionerà il Demonio; è così è bene, non sempre lasciar l'oratione, quando si sente gran distrattione, e turbatione nell'intelletto; nè sempre tormentar, e forzar l'anima a quello che non può: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili, in che occuparla: e benche alcune volte non si troui disposta per questo, serua ella all'hora al corpo per amor di Dio, acciò molt'altre volte serua egli all'anima, e prenda alcuni passatempi santi, di conuersationi buone, ouero vadi al giardino, ò compagna, come consiglierà il Confessore. Per ogni cosa è molto buona l'esperienza, la quale ci dimostra quello che ci conuiene, & in tutto si serue a Dio; soaue è il suo giogo, ed è negotio importante non istrascinar (come si suol dire) l'anima, ma guidarla con soauità, per suo maggior bene, e profitto. Si che torno ad auuertire (nè perche spesso lo replichi è da marauigliarsi, perche importa assai) che nè d'aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione ne i pensieri si prenda veruno afflittione, nè s'angustij, se vuol'acquistar la libertà di spirito, e non andar sempre tribolando. Cominci a non ispauentarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'aiuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che và; e col profitto; che si calia di tutto

Per-

Percioche già ſi vede, che ſe nel pozzo l'acqua non ſorge, non poſſiamo noi poruela, e cauarla con le ſecchie: ben è vero, che non dobbiamo noi eſſere traſcurati per cauarla, quando vi ſia, atteſoche già all'hora vuol'il Signore per queſto mezzo moltiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Si proſegue queſto primo ſtato, e ſi dice, fin doue col fauor di Dio poſſiamo da noi ſteſſi arriuare; e di quanto danno ſia il voler' innalzar lo ſpirito a coſe ſopranaturali, e ſtraordinarie, finche il Signore lo faccia per ſua gratia.

QVello, che hò preteſo dar'ad intendere nel precedente Capitolo, benche io mi ſia diuertita molto in altre coſe per parermi aſſai neceſſarie, è il dire, fin doue poſſiamo noi arriuare con le proprie forze, e come in queſta prima deuotione poſſiamo noi aiutarci qualche poco; peroche il penſar, ed inueſtigar quello che il Signore patì per noi, ci muoue a compaſſione, ed è guſtoſa queſta pena, e dolci le lagrime, che di quì procedono, ed il meditare la gloria, che ſperiamo, e l'amore, che Dio ci portò, e la Reſurrettione di Chriſto Signor Noſtro, ci muoue a gaudio, il quale nè del tutto è ſpirituale, nè ſenſuale, ma godimento virtuoſo, e la pena molto meritoria. Di queſta maniera ſon tutte le coſe, che cauſano deuotione, acquiſtata in parte coll'intelletto, benche non potuta meritare, nè guadagnare, ſe non vien data da Dio: e coſa molta conueniente, e buona per vn'anima, la quale non ſia ſtata dal Signore innalzata più oltre di queſto ſtato, che non procuri ella per ſe ſteſſa di ſalire colà: il che ſi deue grandemente notare, perche non le ſeruirà ad altro, che a perdere. Ben può ella in queſto ſtato far molti atti per aiuto di riſoluerſi a far gran coſe per Dio, e riſuegliar l'amore; ed alcuni altri per aiutare ad accreſcere le virtù, e farle grandi, conforme inſegna vn libro, intitolato, Arte di ſeruire a Dio, il quale è molto buono appropriato per coloro, che ſi ritrouano in queſto ſtato, perche in eſſo opera l'intelletto. Può rappreſentarſi dinanzi a Chriſto, & aſſuefarſi ad innamorarſi molto della ſua Sacratiſſima Humanità, e portarla ſempre ſeco, ragionando con eſſo lui, chiedendoli rimedio per le ſue neceſſità, lamentandoſi de' ſuoi trauagli, rallegrandoſi ſeco ne' ſuoi contenti, e non dimenticandoſene per quelli; ſenza procurar' orationi compoſte, & affettate, ma parole conformi a' ſuoi deſiderij, e neceſſità. E queſta vn' eccellente maniera di profittare, e molto in breue; e chi s' affaticherà a tener, e portar ſempre ſeco queſta pretioſa compagnia, e ſi valerà molto d'eſſa, e da douero porrà amore a queſto Signore, a cui tanto ſiamo obligati, io lo dò per approfittato. Per conſeguir queſto non dobbiamo curarci punto di non hauer deuotione ſenſibile, come hò detto, ma aggradire al Signore, che ci laſcia andar deſideroſi di dargli guſto, benche l'opere ſijno deboli, e fiacche. Queſto modo di portar Chriſto con noi gioua in tutti i ſtati, & è vn mezzo ſicuriſſimo per andar profittando nel primo grado d' oratione, & arriuar' in breue al ſecondo; e per andar ſicuri da i pericoli, che'l Demonio può porre ne gli vltimi gradi. Queſto dounque è quanto noi poſſiamo, chi vorrà vſcir di quì, & innalzar lo ſpirito a ſentir guſti, che non gli vengon dati, e vn perdere l'vno, e l'altro, a mio parere, perche è coſa ſopranaturale: e perduto che ſia l'intelletto diſcorſiuo, rimanſi l'anima deſerta, e con grand'aridità: e perche tutto queſto edificio và fondato in humiltà, quanto più ci vedremo appreſſo a Dio, tanto più ha da creſcere queſta virtù; altrimente il tutto è perſo, e và per terra: e pare vna ſorte di ſuperbia il voler noi ſalir più alto; poiche Dio troppo fà, a quel che ſiamo, in accoſtarci a ſe. Non ſi deue intender queſto, ch'io dico, per l'innalzarſi col penſiero a conſiderare le coſe alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che ſono quiui, e la ſua gran ſapienza; perche ſe bene io non lo feci mai (che non haueuo, come hò detto, habilità, e mi trouauo tanto miſerabile, che per penſar'anche le coſe della terra, mi faceua gratia il Signore, che io conoſceſſi queſta verità, che non era poco ardire: quanto più per le coſe del Cielo?) nondimeno altre perſone ſe ne approfitteranno, particolarmente ſe ſono letterate, percioche le lettere ſono a mio giuditio, vn gran teſo-

teſoro per queſto eſercitio, ſe però ſono accompagnate con l'humiltà. Da certi giorni in quà l'hò veduto in alcuni Letterati, i quali poco tempo è, che incominciarono, & hanno fatto grandiſſimo profitto: e queſto mi cagiona ardenti brame, che molti di loro ſijno ſpirituali, come più auanti dirò. Hor quel, ch'io dico, che non s'innalzino ſenza che Dio gl'innalzi, è linguaggio di ſpirito; m'intenderà chi n'hà qualche ſperienza, che ſe per di quì non s'intende, io non lo sò dire d'altra maniera. Nella miſtica Teologia, di cui cominciai a dire, laſcia l'intelletto d'operare diſcorſiuamente, perche Dio lo ſoſpende,* come dopo dichiarerò più a lungo ſe saprò, ed egli mi darà per ciò il ſuo fauore: il preſumere, ò penſare di ſoſpenderlo noi, e quello ch'io dico, che non ſi faccia, nè ſi laſci d'operare con eſſo, perche altrimente ce ne rimarremo balordi, e freddi, e non faremo nè l'vno, nè l'altro. Imperoche quando Dio lo ſoſpende, e lo ferma, gli dà di che ſi marauigli, & in che s'occupi, e che ſenza diſcorrere intenda egli più in vn credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le noſtre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell'anima, e penſar di farle ſtar chete, e ſpropoſito; e torno a dire, che (quantunque non ſi conoſca) è poca humiltà, ancorche non colpa, con pena si: atteſoche ſarà fatica buttata, e l'anima rimane con vn certo diſguſtuccio, à guiſa di colui, che và per ſaltare, e ſi troua poi legato per di dietro; peroche già pare, che habbia fatto ogni ſuo ſforzo, e trouaſi ſenza poter' effettuare quel che con tale ſforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà, chi lo vorrà conſiderare, queſto mancamentuccio d'humiltà, che hò detto: percioche queſto hà d'eccellente queſta virtù, che neſſun'opera da lei accompagnata laſcia l'anima diſguſtata. Parmi hauerlo già dato ad intendere ſufficientemente, e forſe ſarà ſolo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggeranno, coll'eſperienza, che per poca, che ſia, ſubito l'intenderanno. Molti anni ſtetti io, che leggeuo molte coſe di queſte, e niente n'intendeuo; e molto tempo paſſai, che quantunque il Signore me lo concedeſſe, non però ſapeuo dir parola per darle ad intendere; che non m'è coſtato ciò poco trauaglio: quando Sua Maeſtà vuole, in vn momento inſegna tutto di maniera, ch'io reſto attonita. Vna coſa poſſo io dire con verità, che ſe bene parlauo con molte perſone ſpirituali, lequali voleuano darmi ad intendere quello che'l Signore mi daua, acciò le poteſſi poi loro eſplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, nè molto mi giouaua, ò voleua il Signore (come fù egli ſempre il mio Maeſtro, ſia eternamente benedetto, che aſſai confuſione è per me il poter dir queſto con verità) ch'io non haueſſi perſona veruna, à cui di ciò foſſi obligata; e ſenza deſiderarlo, nè chiederlo (che in queſto non ſon'io ſtata punto curioſa, ſe bene ſarebbe ſtata virtù eſſerlo in tal caſo, e non nelle vanità, come ſempre fui) volle Dio in vn tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per ſaperlo anche dire, di maniera che no ſtupiuano i miei Confeſſori, ed io più, perche conoſceuo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine. Queſto hà poco tempo, che è ſtato: e così quello che'l Signore non m'hà inſegnato, non lo procuro, ſe però non foſſe coſa toccante alla mia conſcienza. Torno di nuouo ad auuertire, che importa molto a non eleuar lo ſpirito, ſe'l Signore non l'innalzerà egli alle coſe ſtraordinari, e ſopranaturali, eſſendo queſta coſa, che ſubito s'intende, e ſi conoſce: par-

* Il ſoſpendere Dio l'intelletto, ò il penſiero di che qui parla la Santa Madre, e lo chiama miſtica Teologia, e preſentargli dananti vna figura di coſe ſopranaturali, e Diuine, & infonder in lui gran copia di luce, acciò che vegga con vna viſta ſemplice, e ſenza diſcorſo, nè conſideratione, nè trauaglio. E queſto con tanta forza, che non può attendere ad altra coſa, nè diuertirſi. E non ferma il negotio in ſolo vedere, & ammirare; ma paſſa la luce alla volontà, e faſſi fuoco in eſſa, che l'accende in amore. Di maniera che, chi queſto patiſce, per il tempo, che lo patiſce, tiene l'intelletto inchiodato in quello che vede, ed attonito di eſſo, e la volontà ardendo in amore del medeſimo, e la memoria del tutto otioſa; perche l'anima occupata col gaudio preſente non ammette altra memoria. Hor di queſta eleuatione, ò ſoſpenſione dice, che è ſopranaturale, cioè che l'anima noſtra in queſta più ſtà patendo, che facendo; e dice, che neſſuno preſuma d'eleuarſi di queſta maniera prima d'eſſer'eleuato da Dio; primo, perche eccede ogni noſtra induſtria, e così ſarà in vano: ſecondo, perche ſarà mancamento d'humiltà. Et auuiſa queſto la Santa Madre con gran ragione, perche vi ſono alcuni libri d'oratione, che conſigliano quelli che fanno oratione, che ſoſpendano totalmente il penſiero, e che non figurino nell'immaginatiua coſa veruna, nè manco riſiatino, d'onde ſuccede, che ſi rimangono freddi, & indeuoti.

particolarmente per donne è di più male, atteſoche potrebbe il Demonio cagionare qualche illuſione: ſe bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno a chi con humiltà procura accoſtarſi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il Demonio penſerà fargli perdere. Per eſſer queſta la ſtrada più battuta da' principianti, & importar molto gli auuertimenti, che hò dati, mi ſon'allongata tanto: sò lo ritroueranno ſcritto altroue più eſattamente, io lo confeſſo, anzi con molta mia confuſione, e vergogna l'hò ſcritto, ſe bene non con tanta, quanta conueniua, che io haueſſi. Sia il Signore in tutto, e per tutto benedetto, poiche ad vna miſerabile, come io, permette, e ſi contenta, che parli di coſe ſue, tali, e così alte.

CAPITOLO XIII.

Si proſegue à trattar di queſto primo ſtato ponendoſi alcuni auuertimenti contro alcune tentationi, le quali il Demonio ſuol mettere alcune volte: E molto vtile.

PArmi conueniente dire alcune tentationi, le quali hò veduto, che ſoglion venire ne' principij, (e tal volta l'hò patite io) & inſieme dar alcuni auuertimenti di coſe, che a me paiono neceſſarie. Procuriſi dunque ne' principij di camminar con allegrezza, e libertà: poiche vi ſono certe perſone, alle quali pare, debba loro ſcappar la deuotione, ſe vn poco ſi traſcurano. Buona coſa è andar con timore di ſe ſteſſo, per non fidarſi poco, nè molto, di porſi nell'occaſione, doue ſi ſoglia offender Dio, perche queſto è molto neceſſario, finche la perſona non ſi vegga molto perfetta, e coſtante nella virtù: nè vi ſono molti, che ſtijno tanto ben fondati in eſſa, che ritrouandoſi in occaſioni apparecchiate, e conformi alla lor natura l'inclinatione, poſſino traſcurarſi, fidandoſi di loro ſteſſi. Imperoche ſempre mentre viuiamo in queſta carne, anche per humiltà, è bene il conoſcere, e temere la noſtra miſerabile naturalezza, benche molte coſe vi ſijno, nelle quali (come hò detto) ſi permette prendere ricreatione, anche per tornar più forti all' oratione. Ma in tutto conuiene hauer diſcretione; ed anco gran confidanza, poiche non biſogna inuilire i deſiderij, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto noſtro, a poco a poco, benche non ſia ſubito, potremo arriuare, doue con la ſua gratia, & aiuto arriuarono molti Santi, i quali, ſe non ſi fuſſero mai riſoluti a deſiderarlo, ed a porlo in eſecutione a poco a poco, non ſarebbono ſaliti a così alto ſtato. Vuole Sua Maeſtà, ed è amica d'anime generoſe, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro ſteſſe. Io non hò giamai veduto alcuna di queſte, che ſia rimaſa al baſſo in queſto cammino, nè verun' anima codarda, benche humile, che in molti anni cammini tanto, quanto queſt' altre animoſe in pochi giorni. Reſto attonita del molto, che gioua in queſto cammino il farſi animo a coſe grandi; che quantunque l'anima non habbia ſubito forze, dà nondimeno vn generoſo volo, & arriua molto auanti; ſe bene a guiſa d'vccellino, che non tiene ſe non la prima lanugine, ſi ſtanca, e ferma. In altro tempo ſpeſſo mi ricordauo di quello che dice San Paolo: Che tutte le coſe ſi poſono in Dio: in me ſteſſa ben conoſceuo io, che niente poteuo. Queſto mi giouò aſſai, ed anche quello che dice Sant'Agoſtino: Dammi Signore quello che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Penſauo ancora, che nulla hauea perduto S. Pietro in lanciarſi in mare, ſe bene dopo hebbe paura. Queſte prime riſolutioni ſono gran coſa; ancorche in queſto primo ſtato deuono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla diſcretione, e parere del Maeſtro, quale però han da mirare che ſia tale, che non inſegni loro ad eſſer roſpi, e che non ſi contenti, che l'anima ſi metta a far ſolamente caccia di Lucertole. Vada ſempre innanzi l'humiltà, per conoſcere, che non hanno da venire queſte generoſità dalle noſtre forze. Ma biſogna, che intendiamo, come hà da eſſere queſta humiltà; atteſoche credo, che'l Demonio s'adoperi molto, perche le perſone d'oratione non vadino troppo auanti, con far loro malamente intendere, che coſa ſia humiltà, procurando ci paia ſuperbia l'hauer deſiderij grandi, il voler'imitar'i Santi, & il deſiderare d'eſſer Martiri. Subito ci dice, ò fà credere, che l'attioni, e coſe de' Santi

ſono

sono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che siamo peccatori. Quest'istesso dico io, ma habbiamo da considerare, qual'è quella cosa, che si deue ammirare, e quale imitare: peroche non sarebbe bene, che vna persona debole, & inferma si mettesse a fare molti digiuni, ed aspre penitenze, con andarsene in vn deserto, doue non potesse dormire, nè hauesse, che mangiare, ò cose simili. Ma dobbiamo anco pensare, che con l'aiuto di Dio possiamo sforzarci d'hauere vn gran disprezzo del mondo, vn non istar'attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar vn poco del corpo, e darci allo spirito. Ci pare appresso, che aiuti il raccoglimento, e ritiratezza l'hauer molto bene, & abbondantemente ciò che bisogna, perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieta l'oratione. Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella prouidenza di Dio, e che habbiamo tanto amor proprio, che c'inquieti questo pensiero. E veramente è così, che doue si troua poco spirito, e mal'approfittato, come questo, certe cose da niente, e bagatelle ci danno sì gran trauaglio, come ad altre cose grandi, e di molto conto; e nell'opinion nostra ci presumiamo d'essere spirituali. Parmi hora questa maniera di camminare vn voler accordar corpo, & anima, per non perdere quà il riposo, e colà godere Dio: e così veramente sarà, se si cammina in giustitia, & andiamo con virtù; ma è passo di Gallina, non s'arriuerà mai con esso alla libertà di spirito. Assai buona maniera di procedere parmi questa per lo stato de' maritati, che hanno da camminare conforme alla loro vocatione; ma per altro stato in nessuna maniera l'approuo, nè desidero tal modo di profittare, nè mi faranno credere sia buono, perche l'hò prouato; e sempre sarei rimasa così, se'l Signore per sua bontà non m'hauesse insegnata altra strada più breue: se bene quanto a' desiderij, sempre gli hò hauuti grandi; ma procurauo questo, che hò detto, cioè di darmi all'oratione, benche viuendo a mio gusto. Credo, che s'io hauessi hauuto, chi m'hauesse aiutato a più volare, mi sarei posta ad affettuare questi desiderij; ma per i nostri peccati sono tanto pochi, e così rari quelli, che non habbino souerchia discretione in questo caso, che credo sia gran cagione, perche coloro, che incominciano non camminino più presto a gran perfettione, atteso che il Signore non manca mai, nè resta da lui, ma noi siamo li mancheuoli, e miserabili. Si possono anco imitare i Santi in procurar ritiramento, silentio, e molte altre virtù, che non ammazzeranno questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo gouernare, per disordinar l'anima; aiutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede vn poco di timore. Non vuol'egli altro per persuaderci, che tutto ci hà d'ammozzare, e leuar la sanità; fino in hauer lagrime, ci fà temere, che non ci habbino ad acciecare. Io son passata per tutto questo, e per ciò lo sò, e non sò io qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come son' io tanto inferma, fin che non mi risolsi a non far caso del corpo, nè della sanità, sempre mi viddi legata a far nulla di buono, ed hora fò ben poco. Ma quando Dio volse farmi conoscere quest'inganno, e stratagemma del Demonio, se egli poi mi rappresentaua il perdere la sanità, diceuo io: Poco importa, ch'io mi muoia: Se il riposo: Non hò bisogno di riposo, ma di croce. E così molt'altre cose; e conobbi chiaro, che in moltissime volte (benche in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio, e tiepidezza mia: imperoche dapoi, che non mi hò tanta cura, nè mi accarezzo tanto, hò assai più salute. Si che importa molto ne' principij di darsi all'oratione a non sbigottirsi, nè hauer pensieri pusillanimi: e credanmi, perche l'hò prouato: & acciò imparassero a mie spese, potria anco giouare il dire questi miei mancamenti. Vn'altra tentatione molto ordinaria vien' appresso, ed è il desiderare, che tutti sijno molto spirituali, perche cominciano a gustare del riposo, e guadagno, che vi si troua. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discretione, e dissimulatione in farsi di maniera, che non paia, che voglion fare del Maestro; percioche quegli, che haurà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbia virtù sode, e massiccie, acciò non

dia

dia tentatione a gli altri. Interuenne a me, e perciò lo sò, quando (come hò detto) procurauo, che altre si dessero all'oratione, che come per vna parte mi vedeuano dir gran cose del gran bene, che era in far' oratione, e dall'altra vedendomi elle, ch'io la faceuo con sì gran pouertà di virtudi, cagionauo loro tal tentatione, che stauano come fuor di se; e con ragione, come dopo mi vennero a dire; non sapendo elle, come potesse compatirsi, e star insieme vna cosa coll'altra; ed era cagione, che non teneßero per male quello che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo faceuo io, quando giudicauano alquanto bene di me. Questo fa il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta habbiamo, per autorizzare in quello che può, il male che pretende; che per poco che sia, quando è vna communità, e congregatione di più persone, deue il maligno far gran guadagno, tanto più che quello; ch'io faceuo di male, era assaissimo: di qui venne, che in molti anni tre sole s'approfittarono di quello che diceuo loro, se ben dopo, che'l Signore mi diede più forze nella virtù, molti in due, ò tre anni fecero gran profitto, come appresso dirò. Oltre a questo v'è vn'altro inconueniente grande, che è il perder l'anima il suo proprio profitto; peroche il principale, e che con più studio s'ha da procurare nel principio, è l'hauer solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conuiene. Dà ancor il Demonio vn'altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e star vigilantissimi) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendino Dio, e che solamente gli dispiaccia per honor suo, e vorrebbe subito rimediarui; e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si suol sentire de' peccati publici, quando fossero in vso in vna congregatione, ò de' danni della Chiesa, come sono quest'heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona non inquieta. Il più sicuro adunque dell' anima, che tiene oratione, sarà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario; perche s'io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati. E questo vn modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfettione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè a tener tutti per migliori di noi; e si comincia per di qui a far grand'acquisto con l'aiuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto; e quando questo non c'è, poco giouano le nostre diligenze: preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù; che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. Parimente considerino bene quest'auuertimento coloro, che discorrono assai coll'intelletto, cauando molte cose, e diuersi concetti da vna sol cosa (che a quelli, che non possono con esso discorrere, come ero io, non c'è, che auuertire, se non, che habbino patienza, sinche il Signore dia loro in che occuparsi, e lume, già che eglino per se stessi sì poco possono, ed anzi il loro intelletto gli imbrazza, & imbroglia, che dia loro aiuto.) Tornando dunque a quelli, che discorrono, dico, che non ispendino tutto il tempo in questo; percioche (se bene è cosa molto meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di Festa, nè tempo alcuno, in cui non s'habbia, a lauorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita. Ma, come hò detto, che si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto, se ne stijno ragionando, e consolandosi seco, senz'affatticarsi in comporre ragioni, e belle parole, ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obligo, che egli ha di compatirci, e sopportarci quiui; l'vno in vn tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s' infastidisca l' anima in mangiar sempre d'vna viuanda. Sono

questi

queſti cibi molto guſtoſi, & vtili, ſe'l guſto s'auuezza a mangiarne, portando ſeco gran ſoſtentamento per dar vita all'anima, e molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio, atteſo che queſte coſe d'oratione tutte ſono difficili, e molto malageuoli da intendere, ſe non ſi troua Maeſtro; il che è cagione, che ſe bene haurei voluto abbreuiare, e baſtarebbe pel buon' intelletto di chi mi comanda a ſcriuere queſte coſe d'Oratione, di ſolamente toccarle; nondimeno la rozzezza, e dapocaggine mia non dà luogo, nè permette a farmi dire, e dar'ad intendere in poche parole coſa, che tanto importa a dichiararla bene. Imperoche com'io hò patito tanto, hò compaſſione a coloro, che incominciano co' ſoli libri, atteſo che è coſa di ſtupore, quanto differentemente s'intenda da quello che dopo l'eſperienza dimoſtra. Hor ritornando a quello che diceuo, ci mettiamo a penſare vn paſſo della Paſſione di Chriſto Signor Noſtro, verbi gratia a quello, quando ſtaua legato alla colonna, và l'intelletto inueſtigando le cagioni, che quiui danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che'l Signore patiua in quell' atto, ritrouandoſi ſolo, & abbandonato da' ſuoi amici, e molt'altre coſe, le quali ſe l'intelletto lauora, od è perſona dotta, potrà di quì cauare: e queſto è il modo d'oratione, con che tutti hanno da incominciare, proſeguire, e finirla, ed è molto eccellente, e ſicura ſtrada, finche il Signore li porti a coſe ſopranaturali. Dico tutti, benche vi ſijno molte anime, che fanno più profitto in altre meditationi, che in quelle della Sacra Paſſione: che ſi come ſono molte, e diuerſe manſioni nel Cielo, così anco vi ſono molte ſtrade. Alcune perſone profittano conſiderandoſi nell' Inferno, ed altre nel Cielo: alcune ſi compungono in penſare le pene dell'Inferno, ed altre in penſare alla Morte: altre, ſe ſono tenere di cuore, s'affannano molto in penſar ſempre alla Paſſione, e ſi conſolano, e la grandezza di Dio nelle creature, e l' amore, che ci portò, il quale in tutte le coſe ſi ſcorge: ed è vn marauiglioſo modo di procedere, non laſciando però molte volte di meditare la Vita, e Paſſione di Chriſto, d'onde c'è venuto, e continuamente viene ogni bene. Deue auuertire il principiante di por mente in qual di queſte conſiderationi egli faccia più profitto; per lo che è molto neceſſario il Maeſtro, il qual ſia perſona ſperimentata; che altrimenti può grandemente errare, e guidar vn'anima ſenza conoſcerla, & intenderla, nè laſciar ch'ella intenda ſe ſteſſa: peroche come ella sà, che è di gran merito l'obbedire al Maeſtro, non ardiſce vſcir da quello che egli le commanda. Io mi ſon imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte, per non hauer eſperienza quegli, che le gouernaua: onde haueuo loro gran compaſſione; e n' hò trouato alcuna, che non ſapeua, che più far di ſe ſteſſa: percioche non intendendo queſti tali lo ſpirito, affliggono anima, e corpo, & impediſcono il profitto. Vna fù, che trattando meco, m'accorſi, che per ott'anni la teneua il Maeſtro legata a non vſcir dal proprio conoſcimento: già il Signore le haueua dato, e teneua in oration di quiete; onde paſſaua gran trauaglio. Imperoche quantunque queſto del proprio conoſcimento non l'habbia mai a laſciare, nè vi ſia anima in queſto cammino sì gran giganteſſa, che non habbia biſogno di tornar'ad eſſer fanciulla, ed a lattare: (di queſto neſſuno giamai ſi ſcordi, che forſe lo replicherò più volte, importando molto; atteſoche non v'è ſtato d'oratione tant'alto, che non ſia neceſſario molte volte tornar'al principio: particolarmente la conſideratione de' peccati, e del proprio conoſcimento, è il pane, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati, che ſijno, in queſto cammino d'oratione; e ſenza queſto pane non ſi potrebbe ſoſtentare) s'hà però da mangiare con taſſa, e miſura: voglio dire, che dopo, che già ſi vede vn'anima arreſa, e ſoggettata, e che chiaramente intende, che per ſe ſteſſa non hà coſa buona; e ſi vergogna, e confonde di ſtare auanti a sì gran Rè, e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deue, che neceſſità v'è di trattenerla, e farle ſpendere più il tempo in queſto? ma paſſar'ad altre coſe, che'l Signore ci pone dauanti; e non è ragione, che le laſciamo, ſapendo Sua Maeſtà meglio, che noi ſteſſi, ciò che ci conuiene mangiare. Si che importa aſſai, che il Maeſtro ſia perſona accorta, voglio dire di buon intel-

intelletto, e che habbia iſperienza: e ſe con queſto è anco letterato, è di grandiſſimo giouamento: ma ſe non ſi poſſono trouare queſte tre coſe inſieme, le due prime importano più, perche ſi potranno procurare perſone dotte, con cui conferire, quando vi foſſe neceſſità. Dico bene, che ne' principij, ſe non ſono perſone d'oratione, poco giouano le lettere. Non dico però, che non trattino co' Letterati, peroche ſpirito, che non và ben principiato, e fondato in verità, più toſto io lo vorrei ſenz'oratione: gran coſa ſono le lettere, poiche queſte inſtruiſcono, & inſegnano noi altri, che ſapiam poco; ed arriuati con la lor luce alle verità della Sacra Scrittura, facciamo poi quello che dobbiamo: da deuotioni a ſtampa, ò alla balorda, Dio ci liberi. Voglio dichiararmi meglio, perche credo imbrogliarmi in molte coſe. Sempre hebbi queſto diffetto di non mi ſaper dar'ad intendere, ſe non a coſto di molte parole. Comincia, verbi gratia vna Monaca a darſi all'oratione; ſe la guida vna perſona ſemplice, che ſi metta in capriccio, & oſtinatione, che ſia meglio obbedire al Confeſſore, ò a chi la guida, che al ſuo Superiore, gliele darà ad intendere, ſenza malitia ſua, ma penſando, che accerta, e dà nel ſegno, farà, che vbbidiſchi più a lui, che al ſuo Prelato: ſe il Confeſſore non è Religioſo, così li parerà: & ad vna donna maritata farà credere, che ſia meglio, quando deue attendere al gouerno di caſa ſua, ſtarſene in oratione, benche diſguſti ſuo marito: di maniera che non sà ordinare il tempo, nè le coſe, acciò vadino conforme al vero; e per mancarli la luce, non la dà ad altri, benche voglia. E ſe ben pare, che per queſte non biſognino lettere; la mia opinione però è ſempre ſtata, e ſarà, che qualunque Chriſtiano procuri trattare con chi l'hà buone, ſe può, e quanto maggiori, meglio: e quelli, che vanno per lo cammino d'oratione, hanno di ciò maggior neceſſità, e quanto più ſono ſpirituali, tanto più biſogno n'hanno. E non s'ingannino con dire, ò penſare, che perſone letterate ſenz'oratione non ſono a propoſito per chi la tiene, ed eſercita: io hò trattato con molti, imperoche da certi anni in quà l'hò più procurato per la maggior neceſſità, che n'hò hauuta: ſempre ſon'io ſtata amica di eſſi, e fattone ſtima, che ſe bene alcun non tengono eſperienza, non però abborriſcono lo ſpirito, nè affatto ne ſono ignoranti, atteſo, che nella Sacra Scrittura, la quale continuamente hanno trà le mani, ritrouano la verità dello ſpirito buono. Io ſono di queſta opinione, che perſona d'oratione, la quale tratti con Letterati, ſe non ſi vuol'ella da ſe ſteſſa ingannare, non ſarà ingannata dal Demonio con illuſioni, perche io credo, che i Demoni, termino grandemente le lettere humili, e virtuoſe; e ſanno che per eſſe ſaranno ſcoperti, e ne rimarranno con perdita. Hò detto queſto per quelli, che ſono d'opinione, che perſone dotte, ſe non hanno ſpirito, non ſijno buone, nè al propoſito per gente d'oratione. Già diſſi eſſer neceſſario hauer Maeſtro ſpirituale; ma ſe queſto non è dotto, grande inconueniente è: ſi come all'incontro è di grand'aiuto il trattare con perſona tale, quando ella ſia anco virtuoſa, benche non habbia ſpirito; e le darà il Signore a conoſcere quello che hà da inſegnare, e le farà etiandio ſpirituale, perche ci apporti giouamento: nè dico io queſto ſenza hauerlo prouato, & eſſermi occorſo con più di due perſone. Dico dunque, che per volerſi vn'anima del tutto ſoggettare ad vn ſol Maeſtro, era grandemente in non procurare, che ſia tale: maſſime ſe è Religioſa, poiche hà da ſtar ſoggetta al ſuo Prelato, e per auuentura gli mancheranno tutte tre le coſe, che non ſarà piccola croce, ſenza che ella di ſua volontà ſoggetti il ſuo intelletto a chi non l'hà buono. Queſto almeno non hò potuto io perſuadermi a fare, nè mi pare conueniente. Ma s'è perſona ſecolare, lodi Dio, che può eleggerſi a chi ſtar ſoggetta, e non perda queſta tanto virtuoſa libertà; anzi ſtarſi ſenza Maeſtro veruno, fin che lo troui di queſte qualità, che non mancherà il Signore di darglielo, pur ch'ella vada tutta ben fondata in humiltà, e con deſiderio d'accertare. Io ne lodo grandemente la Diuina Maeſtà, e così le donne, come gli altri, che non ſanno lettere, dourebbono ſempre rendergliene gratie infinite, che ſi troui, chi con tanta fatica habbi ritrouata la verità, che noi altri ignoranti non capiamo. Stupiſco molte volte d'alcuni letterati, (particolarmente Religioſi, come

come con tanto trauaglio, e ſtudio habbino acquiſtato quello che ſenz'altra fatica, che d'interrogarli per ſaperlo, gioua tanto a me: e che poi vi ſiano perſone, che non vogliono valerſi, & approfittarſi di queſto? Non piaccia a Dio. Li veggo ſoggetti alle fatiche della Religione, che ſono grandi, con penitenze, mal mangiare, peggio dormire, e ſoggettiſſimi all'obbedienza, di maniera che tutto è trauaglio, tutto croce, che certo alcune volte m'è di gran confuſione; e parmi ſarebbe gran male, che alcuno per ſua colpa perdeſſe tanto bene. E potrà forſi eſſere, che alcuni di noi, i quali ſtiano fuori di queſti trauagli, e riceuiamo (come ſi ſuol dire) il cibo acconcio, e viuiamo a piacer noſtro, penſiamo, che per tener vn poco più d'oratione, ſiamo migliori di loro, con tanti trauagli, e che meritiamo d'eſſere preferiti ad eſſi. Benedetto ſiate voi, Signor mio, che tanto inhabile, & inutile mi faceſte; ma infinitamente vi ringratio, perche ſuegliate tanti, che riſueglino noi. Dourebbe eſſer molto continua la noſtra oratione per queſti tali, che ci danno luce. Che faremmo noi ſenza loro in mezzo di sì gran tempeſte, che hora patiſce la Chieſa? e ſe bene ve ne ſono ſtati alcuni ſcelerati, più nondimeno riſplenderanno i buoni. Piaccia al Signor di non laſciarli mai dalla ſua mano, e di continuamente aiutarli, acciò eſſi aiutino noi. Amen.

Aſſai mi ſon'io deuiata da quel primo propoſito, che incominciai a dire; ma tutto è a propoſito per gl'Incipienti, acciò incomincino queſto sì alto cammino di maniera che vadino coſtantemente per la vera ſtrada. Tornando dunque a quello, ch'io diceuo, di penſar Chriſto alla Colonna, e buona coſa diſcorrerui alquanto, meditando le pene, che quiui patì, e per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì; con tutto ciò non ſi ſtanchi l'anima in andar ſempre cercando queſto, ma ſtiaſi quiui con Chriſto, acchettato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in penſare, che lo ſtà egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s'humilij, e ſi conſoli con eſſo lui, e ſi ricordi, che non meritaua di ſtar iui. Quando potrà far queſto, ancorche ſia nel principio dell'oratione, ritrouerà gran giouamento, e reca queſta maniera d'oratione molte vtilità; almeno l'anima mia le ritrouò. Non sò, s'affronto a dar nel ſegno in dir queſto, Voſtra Reuerenza lo vedrà: piaccia al Signore, ch'io affronti a dargli ſempre guſto. Amen.

CAPITOLO XIV.

Si comincia a dichiarare il ſecondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fà ſentir all'anima guſti più particolari; E ſi dichiara per dar a conoſcere, come già ſono ſopranaturali. E aſſai da notare.

HOra eſſendo già detto, con quanta fatica s'adacqui queſto giardino, e come a forza di braccia ſi cani l'acqua dal pozzo: ragioniamo adeſſo del ſecondo modo di cauar l'acqua, ordinato dal Signore del giardino, cioè, che coll'artificio d'vna ruota, ò tromba cani il giardiniero più acqua con ſuo meno trauaglio, e poſſa talhora ripoſare, ſenza ſtar continuamente faticando. Queſto modo dunque applicato all'oratione, che dicono di quiete, è quello, che hora intendo trattare. Quì comincia l'anima a raccoglierſi, e già queſto è coſa ſopranaturale, perche non può ella in modo veruno per ſe ſteſſa con tutte le diligenze, che faccia acquiſtarlo. Vero è, che per qualche tempo pare ſi ſia ſtancata, in far girare la ruota, & empiendo d'acqua i condotti, cioè in trauagliar coll'intelletto: ma quì l'acqua è più alta, e ſi dura perciò aſſai meno fatica, che non ſi fà in cauarla dal pozzo: voglio dire, che l'acqua è più vicina, percioche la gratia ſi dà più chiaramente a conoſcere all'anima. Queſto è vn raccoglierſi le potenze dentro di ſe, per godere di quel contento con più guſto, ma non ſi perdono, nè s'addormentano: ſola la volontà s'occupa di maniera, che ſenza ſaper come ſi vede preſa, e diuenuta ſchiaua; dà ella ſolamente il conſenſo, che Dio l'imprigioni come quella, che ben sà, ch'è prigioniera dell'Amato ſuo. O Giesù, e Signor mio, quanto quì ci gioua il voſtro amore, perche queſto tiene tanto legato il noſtro; che non laſcia libertà per amar in quel punto altra coſa ſe non voi. L'altre due potenze aiutano la volontà, a farſi habile per godere di tanto bene, ancorche alcune volte acca-

de, che ſtando la volontà vnita, diſaiutino, aſſai; ma all'hora non faccia caſo di eſſe, ma ſtiaſi nel ſuo godimento, e quiete. Imperoche, ſe vorrà raccoglierle, ella, & eſſe ſi perderanno, e ſmarriranno; atteſoche all'hora ſono come certe Colombe, che non ſi contentano del cibo, che loro dà il padrone della colombara, ſenza che eſſe s' affatichino in trouarlo; ma vanno a cercar da mangiar in altri luoghi, e lo ritrouano sì malamente, che ſe ne ritornano, e così vanno, e vengono per vedere, ſe la volontà deſſe loro alcuna coſa di quello, che ella gode. Se'l Signore vuol getttar loro eſca, ſi trattengono, e ſe non, ritornano a cercarla, e debbon penſare, che fanno giouamento alla volontà: e tal volta in voler la memoria, ò immaginatiua rappreſentarle quello che gode, le fa danno. Auuertiſca dunque di portarſi con eſſe, come dirò. Si che tutto queſto, che quì paſſa, è con grandiſſima conſolatione, e con sì poca fatica, che l'oratione, benche duri molto tempo, non iſtanca; percioche l'intelletto quì opera molto a poco a poco, e caua aſſai più acqua, che non cauaua dal pozzo: le lagrime, che Dio quì dà, vengono con godimento, e benche ſi ſentano, non ſi procurano. Queſt'acqua di gran beni, e gratie, che quì da il Signore, fà creſcere le virtù molto più ſenza comparatione, che nell'altra oration paſſata, peroche và già queſt' anima alzandoſi dalla ſua miſeria, e le vien dato già vn poco di notitia de'guſti della gloria. Queſto, credo io, la fa più creſcere, & auuicinarſi anche più alla vera virtù, che è Dio, d'onde vengono tutte le virtù; percioche comincia Sua Maeſtà a comunicarſi a queſt'anima, e vuole, che ella ſenta, come ſe le comunica. Incominciaſele ſubito in arriuando quì a perdere la gran voglia di tutte le coſe della terra, ed a ſtimarle poco; vedendo chiaramente, che vn ſol momento di quel guſto non ſi può quà hauere; nè vi ſono ricchezze, nè Signorie, nè honori, nè diletti, che baſtino a dare vn batter di occhio, & vn momento ſolo di queſto contento, peroche è vero contento, e ſi vede, che ci contenta, & appaga: doue che in quelli della terra per marauiglia parmi poſſiamo intendere, doue conſiſta queſto contento, non mancandoui mai qualche diſpiacere, ma quì, per quel tempo, tutto è contento, il diſpiacere viene dapoi, per vedere, che è finito, e che non può tornare a ricuperarlo, nè sà come: peroche quantunque s'ammazzi a penitenze, orationi, e faccia qualſiuoglia coſa, ſe'l Signore non la vuol dare, poco gioua. Vuole Dio per ſua grandezza, che queſt'anima conoſca, che ſtà egli tanto vicino, ed accoſto a lei, che non ha più biſogno d'inuiarli meſſaggieri, ma che ella ſteſſa gli parli; e ſenza gridar forte, poiche ſtà egli tanto da preſſo, che, con ſolo muouer le labbra, l' intende. Parrà coſa impertinente, ch'io dica queſto, atteſoche ben ſi sà, che ſempre c'intende Dio, e ſtà con eſſo noi. Non c'è, che dubitar'in queſto, che così è; ma vuole queſt'Imperatore, e Signor noſtro, che intendiamo quì, che egli c'intende; e ciò, che opera la ſua preſenza, e che vuole incominciare ad operare nell'anima particolari marauiglie, e fauori, ſecondo la gran ſodisfattione interiore, & eſteriore, che le dà, e nel farle conoſcere la differenza, che (come hò detto) c'è da queſto diletto, e contento a quelli di quà, poiche pare, che empia il voto, che per i noſtri peccati haueuamo fatto nell'anima. Queſta ſodisfattione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per doue, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni coſa le pare di trouare inſieme, e non sà, che ſia quello che hà trouato, nè meno io sò, come darlo ad intendere: percioche per molte coſe ſarebbe neceſſario hauer lettere, poiche quì verrebbe aſſai bene il dichiarare, che coſa è aiuto generale, ò particolare, eſſendoui molti, che non lo ſanno; e come queſto particolar'aiuto, ò gratia vuol quì il Signore, che l'anima il conoſca, e quaſi veda (come ſi ſuol dire) con occhi aperti, e per molte coſe anche, le quali non andranno forſe così ben dette. Ma come l'han da vedere perſone dotte, e noteranno gli errori, ſe vi ſaranno, non vi penſo, e ſicura ne vado, poiche, come dico, andando queſti miei ſcritti in mano di perſone molto eminenti in lettere, e ſpirito, sò, che eſamineranno, e torranno via quello che vi ſarà di cattiuo. Queſto dunque vorrei dare ad intendere, perche è come vn principio; e quando il Signore incomincia a far queſte gratie, la medeſima anima non le in-

le intende, nè sà, che fare di ſe. Imperoche, ſe Dio la guida per la via del timore; come guidò me; è vn gran trauaglio, ſe non v'è chi l'intenda, ma ſe troua maeſtro, che l'intenda, le dà gran guſto il vederſi ben delineata, e dipinta, vedendo all'hora chiaramente, che và per tale ſtrada. Et è vn gran bene il ſapere quello che hà da fare, per andar profittando in qualunque di queſti ſtati; atteſo che hò io patito aſſai, e perſo molto tempo, per non ſapere, che mi fare. Hò gran compaſſione a quell'anime, che ſi veggono ſole, quando arriuano quì: percioche quantunque io habbi letto molti libri ſpirituali, benche tocchino quello, che fa a propoſito, dichiaranſi però molto poco; e ſe non è anima molto eſercitata, e pratica, ancorche ſi dichiarino molto, haurà aſſai che fare in intendere ſe ſteſſa. Deſiderarei grandemente, che'l Signore mi fauoriſſe per dire gli effetti, che operano nell'anima queſte coſe (le quali già cominciano ad eſſere ſopranaturali) acciò ſi conoſca da gli effetti, quando è ſpirito di Dio; dico ſi conoſca, per quanto in queſta vita ſi può conoſcere, auuengache ſempre è bene, che andiamo con timore, e conſideratione; percioche quantunque ſia di Dio, potrà nondimeno tal volta il Demonio transfigurarſi in Angelo di luce, e ſe non hà anima molto pratica, non lo conoſcerà, e tanto pratica, & eſercitata, che per intender queſto, biſogna, che ſia arriuata ad altiſſima oratione. Poco m'aiuta il poco tempo, che hò, e così biſogna, che Sua Maeſtà lo faccia, e ſuppliſca; atteſo che io deuo andare a tutti gli atti di communità, e con altre aſſai occupationi (ritrouandomi in Menaſtero, che adeſſo principia la ſua fondatione, come dopo ſi vedrà) onde pochiſſimo poſſo fermarmi a ſcriuere, e come non quieto, ſcriuo a poco a poco. Piaccia al Signore d'aiutarmi, percioche quando egli dà ſpirito, ſi fanno le coſe con più facilità, e meglio. Parmi, come chi tiene vna ſceda, ò eſemplare dauanti, dà cui ſtia ricauando il lauoro: ma ſe lo ſpirito manca, non è più facile il parlarne, che ſe foſſe linguaggio Arabeſco, per così dire, benche ſi ſieno conſumati molt' anni in orationi. E così mi pare d'hauer gran vantaggio, quando ciò ſcriuo, lo ſtar'in eſſa, perche vedo chiaramente, che non ſon'io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò dopo, come accettai a dirlo: queſto ſpeſſo m' accade. Torniamo hora al noſtro giardinetto, e vediamo, come comincino queſti arboſcelli, e piante ad ingroſſarſi per fiorire, e dar poi frutto, e come i fiori, e violette comincino a dar'odore. Mi ricrea queſta comparatione, percioche ſpeſſo ne' miei principij (e piaccia al Signore; che habbia io hora incominciato a ſeruirlo) voglio dire nel principio di quello che di quì auanti dirò di mia vita; m'era di gran diletto il conſiderare, che l'anima mia foſſe vn giardino, e che'l Signore per ſuo diporto paſſeggiaua in eſſo. Supplicauolo, che ſi degnaſſe accreſcere l'odore de' fioretti delle virtù, che incominciauano a moſtrar di volere ſpuntare, & vſcir fuora, e che foſſe per gloria ſua, e che li conſeruaſſe: poiche io non voleuo coſa veruna per me, e che egli troncaſſe, e cogliesſe quelli, che gli foſſero parſi, e piaciuti, ſapendo io molto bene, che ſarebbono poi ritornati ad vſcir migliori. Dico troncare, perche vengono tempi nell'anima, che non y'è memoria di queſto giardino; tutto pare ſtia ſecco, e che non ſi troverà acqua da mantenerlo, nè pare ſia ſtata giamai nell'anima coſa di virtù. Si paſſa gran trauaglio, perche vuole il Signore, che paia al pouero giardiniero, che quanto hà egli faticato in adacquarlo, e mantenerlo, tutto ſia perduto. All'hora è il vero ſarchiare, e leuar dalla radice l'herbette cattiue, benche picciole, che rimaſero, con conoſcere, che non v'è diligenza, che baſti, ſe ci toglie Dio l'acqua della gratia, e con far poca ſtima del noſtro niente, e men che niente. Quì s'acquiſta grand'humiltà, tornando di nuouo li fiori a creſcere. O Signor mio, e ben mio: che non poſſo io dir queſto ſenza lagrime, e gran contento dell'anima mia, che vogliate voi, Dio mio, ſtar di queſta maniera con eſſo noi. Voi ſtate nel Santiſſimo Sacramento, ilche certiſſimamente ſi deue credere, eſſendo con gran verità così, e però veramente poſſiamo far queſta comparatione, che ſe non è per colpa noſtra, poſſiamo ſtar godendo con voi, già che voi vi rallegrate di ſtarvene con noi, dicendo voi ſteſ-

ſo, che le voſtre delitie ſono lo ſtaruene con i figliuoli de gli hnomini. O Signor mio, che coſa è queſta? ſempre che io odo queſta parola, mi ſento tutta conſolare, e ciò anco m'auuenina, quando andauo aſsai perduta per la mala ſtrada. E poſſibile Signore, che ſi rirroui anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate ſomiglianti fauori, e carezze, & a ſapere, che voi vi rallegriate di ſtare con eſso lei, e che torni ella ad offenderui dopo tanti fauori, e sì gran dimoſtratione d'amore, che le portate, non potendoſene dubitare, poiche ſi vede chiaramente l'effetto? Sì certo: che v'è, e non vana, ma molte volte, e queſta ſon'io: e piaccia alla voſtra infinita bontà Signore, che ſia io ſola l'ingrata, e che habbia commeſso iniquità sì grande, & vſato tanto eccesſiua ingratitudine; peroche già anche da eſsa hà la voſtra bonta cauato alcun bene; e quanto è ſtato maggiore il male, tanto maggiormente riſplende il gran bene delle voſtre miſericordie. O con quanta ragione poſso io, Signore, eternamente cantare, dicendo con Dauid: *Miſericordias Domini in æternum cantabo!* Pregoui, Dio mio, ſia così, che le canti io ſenza fine, già che voi vi ſete compiaciuto d'vſarle sì largamente meco, che danno ammiratione a chi le veggono, & a me fanno molte volte vſcir di ſentimento, per poter meglio lodarui; imperoche ſtando in me ſenza voi, non potrei, Signor mio, coſa veruna, ſe non far, che di nuouo foſsero tagliati, e ſuelti queſti fiori di queſto giardino, di maniera che queſta miſerabil terra tornaſse a ſeruire di ſtalla, e di ſentina come prima. Non lo permettete, Signore, ne vogliate, ſi perda vn'anima, che con tanti trauagli compraſte, e tante volte di nuouo l'hauete riſcattata, e toltala da' denti dell'horribil dragone. Perdonimi V.R. ſe eſco di propoſito, perche, come parlo a mio propoſito, non ſi deue marauigliare per l'acquiſto, che me ne viene, non facendo poco l'anima, che ſcriue, di laſciar molte volte d'andar auanti nelle lodi di Dio, quando ſcriuendo ſe le rappreſenta il molto, che gli deue. Credo, che V.R. non ſe ne diſguſterà, poiche entrambi, mi pare, poſſiamo cantare vna ſteſsa coſa, ſe bene indifferente maniera: eſsendo aſsai maggiore l'obligo mio verſo Dio, per hauermi perdonato aſsai più, come Voſtra Reuerenza sà molto bene.

CAPITOLO XV.

Si proſegue la medeſima materia, e ſi danno alcuni auuertimenti, come ſi debba portar l'anima in queſta oratione di quiete. Si dice, come vi ſono molte anime, che arriuano ad hauere queſta ſorte d'oratione, e poche quelle, che paſſino auanti. Sono molto neceſſarie, & vtili le coſe, che qui ſi trattano.

TOrniamo hora al propoſito. Queſta quiete, e raccoglimento dell'anima, è coſa, che grandemente ſi ſente nella ſodisfattione, è pace, che in lei ſi pone, con grandiſſimo contento, e tranquillità delle potenze, e con molto ſoaue diletto. Le pare, come a quella, che non è paſsata più oltre, che non le rimane, che più deſiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro: Che quiui ſi faceſse la ſua manſione. Non oſa di maneggiarſi, nè muouerſi vn tantino, parendole, che ſe le debba ſcappare dalle mani vn tanto bene, nè vorrebbe alcune volte rifiattare. Non sà la pouerina, che, ſi come niente puotè ella, per tirar a ſe quel bene; così molto meno lo potrà riceuere più di quello, che vorrà il Signore. Già hò detto, che in queſto primo raccoglimento, e quiete non mancano le potenze dell'anima; ma ſtà ella tanto ſodisfatta, e contenta con Dio, che mentre quello dura, benche le due potenze ſi ſcompiglino, ſtando però la volontà vnita con Dio, non ſi perde la quiete, e ripoſo; anzi ella a poco a peco torna a raccogliere l'intelletto, e la memoria. Imperoche quantunque non iſtia ancora di tutto punto ingolfata, ſtà nondimeno così ben occupata, ſenza ſaper come, che per molta diligenza, che quelle faccino, non le poſsono torre il ſuo gaudio, e contanto; anzi ſenza molta fatica ſi và ella aiutando, acciò queſta ſcintilletta d'Amor di Dio non ſi ſmorzi. Piaccia a Sua Maeſtà darmi gratia, ch'io dia bene ad intendere queſto, percioche vi ſono di molte, e molte anime, le quali giongono a queſto ſtato, e poche quelle, che paſsano auanti, e non sò io chi ne habbia la colpa: certiſſimamente, che non reſta per Dio, poiche Sua Maeſtà già fa la gratia, che

s'arri-

s'arriui a questo punto, non credo cessarebbe di farne assai più, se non fusse per colpa nostra. Importa molto, che l'anima, che è arriuata quì, conosca la gran dignità, in cui si troua, e la gratia grande, che'l Signore le hà fatto, e come di buona ragione non douerebbe più esser della terra, atteso che già pure, che la Diuina Bontà la faccia auuicinare al Cielo, se non resta per propria sua colpa. Infelice sarà, se torna in dietro: penso, che anderà all' ingiù, come andauo io, se la misericordia del Signore non m'haueſſe sostenuta, e richiamata. Questo a mio parere accaderà per lo più per colpe graui, non essendo possibile lasciare così gran bene, senza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anime, a chi sua Maestà hà fatto gratia sì grande di farle arriuare a questo stato, che il conoschino, e se ne preghino con humile, e santa prosuntione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E se per la loro debolezza, ò malitia, ò per cattiuo, e miserabil naturale cadessero, come feci io, sempre tenghino innanzi a gli occhi il bene, che hanno perduto, e vadino con sospetto, e timore (che hanno ragione d'hauerlo) che se non ritornano all'oratione, caderanno di mal' in peggio. Che questa chiamo io vera caduta, quando s'abborisce la vita, per doue si guadagnò cotanto bene: e con queste anime parlo. Non dico già, che non habbino mai più da offendere Dio, e che non sieno per cadere in peccati, ancorche sarebbe ragione, che se ne guardassero grandemente coloro, che hanno incominciato a riceuere queste gratie, ma siamo miserabili. Quello che di molto gli auuertisco, è, che non lascino l'oratione, perche quiui intenderanno quello, che fanno, & otterranno dal Signore pentimento, e contritione, e fortezza per leuarsi sù; e credano, che se da questa si allontanano, corrono (a mio giudicio) gran pericolo. Non sò, s'io intendo quello, che dico, perche come hò detto, giudico gli altri da quello che è occorso a me. Questa oratione dunque è vna picciola scintilla, che'l Signore incomincia ad accendere nell'anima del suo vero amore, e vuole, che l'anima vada intendendo, che cosa è questo amore, con fauorirla, e regalarla. Questa quiete, e raccoglimento di scintilletta, se è spirito di Dio, e non gusto dato dal demonio, ò procacciato da noi: benche a chi hà esperienza, è impossibile, che non conosca subito non esser cosa, che si possa acquistare; ma questo nostro naturale è tanto vogliosо di cose saporite, che tutto vuol prouare; se bene assai in breue se ne rimane poi molto freddo; percioche per molto, che vogli, e si sforzi d' incominciar a far ardere il fuoco per ottener questo gusto, non pare facci altro, se non gettarui acqua, acciò si smorzi. Questa, dico, scintilletta posta nell'anima da Dio, benche sia piccolissima, fà gran rumore; e se non vien estinta per propria sua colpa, e quella, che incomincia ad accender il gran fuoco, che getta di se fiamme (come a suo luogo dirò) di grandissimo amor di Dio, quale Sua Maestà fà, che habbino l'anime perfette. E questa scintilla è vn segnale, ò pegno, che Dio dà a quest' anima, che di già l'elegge per cose grandi, se ella si dispone, & apparecchia per riceuerle: è vn gran dono, assai più di quelle, che io potrei dire. Sento gran compassione, poiche, come hò detto, conosco molte anime, che arriuano quà: ma che passino poi auanti, come dourebbon passare, sono così poche, che mi vergogno a dirlo. Non dico io, che vi siano poche, che molte ve ne debbon' essere, mantenendoci per qualche cosa Dio, ma dico quello che hò veduto. Le vorrei io grandemente auuertire, che guardino di non ascondere il talento, già che pare, che Dio le voglia eleggere per giouamento, e profitto di molte altre (particolarmente in questi tempi) quando bisognano amici forti di Dio per sostentar i deboli: se quelli, che conosceranno in se questa gratia, tenganſi per tali, se voglion corrispondere con le leggi, le quali anche la buona amicitia del mondo richiede: altrimente, come hò detto, temino, e viuino con paura di non far danno a loro stessi, e piaccia a Dio, che a loro stessi soli. Quello che hà da fare l'anima nel tempo di questa quiete, non è, se non portarsi con quiete, e senza strepito: chiamo strepito d'andar coll'intelletto cercando molte parole, e considerationi per render gratie di questo beneficio, & ammontonare i suoi

peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto queſto ſi muoue quì l'intelletto rappreſentando, e la memoria inquietando: che certo queſte potenze, di quando in quando m'affannano di ſtanchezza, e tutto che habbi poca memoria, non la poſſo ſoggiogare. La volontà dunque in queſto tempo con quiete, & accortezza intenda, che non ſi negotia bene con Dio a forza di braccia, e che queſti ſono come certi pezzi di legna grandi poſti ſenza diſcrettione, per affogar queſta ſcintilla: conoſcalo, e con humiltà dica: Signore, che io poſſo quì? che hà da far la ſerua co'l Signore, e la terra co'l Cielo? ò parole ſimili (che all'hora quì s'offeriſcono) d'amore; ſtando molto fondata in conoſcere, che è verità quello che dice: e non faccia caſo dell'intelletto, che è vn'importuno mugnaio. E ſe ella vuole farlo partecipe di quello che gode, ò trauaglia per raccoglierlo (che ſpeſſo ſi vedrà in queſta vnione, e ripoſo della volontà l'intelletto ſconcertato) non fà bene, meglio è, che lo laſci ſtare, e non vada dietro a lui (dico la volontà) ma ſe ne ſtia raccolta a guiſa di ſaggia ape godendo di quella gratia: percioche ſe niſſuna di loro entraſſe nella copella, ma per tirarſi l'vna l'altra ſe n'andaſſero tutte, malamente ſi potrebbe lauorare il miele. Si che l'anima perderà molto, ſe non ſtà auuertita in queſto, maſſime ſe l'intelletto è acuto, atteſoche quando incomincia a cercare ragioni, & a comporre, & ordinare diſcorſi, ſe non vn tantino ben fatti, e diſpoſti, penſerà di fare qualche coſa. La ragione, che quì hà da eſſerui, e chiaramente intendere, che neſſuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran fauore, ſe non la ſua ſola bontà; e vedendoci ſtar tanto vicini a lui, chiedergli delle gratie, a pregarlo per la Chieſa; per coloro, che ſi ſono raccomandati alle noſtre orationi: e per l'anime del Purgatorio, non con iſtrepito di parole, mà con ſentimento, e deſiderio, che Sua Maeſtà ci eſaudiſca. E oratione, che abbraccia aſsai, e s'ottiene più che col molto diſcorrere dell'intelletto. Riſueglia la volontà in ſe alcune ragioni, le quali dalla medeſima ragione ſi rappreſenteranno, di vederſi tanto migliorata, per auuiuare queſt' amore; e facci alcuni atti amoroſi, proponendo di voler far gran coſe per colui, a chi tanto deue, ſenza ammettere (come hò detto) ſtrepito d'intelletto diſcorſiuo in cercar troppe coſe: più fanno quì al propoſito alcune pagliuche poſte con humiltà (e ſaran meno, che paglie, ſe le poniamo noi) e più l'aiutano ad accendere, che non molte legna inſieme di ragioni molto dotte a parer noſtro le quali in vn credo l'affogheranno. Queſto è buono auuertimento per le perſone letterate, che mi comandano, che lo ſcriua; peroche, per la bontà di Dio, tutti arriuano quì, e potrà eſſere facilmente conſumino il tempo in applicar ſcritture: e benche le lettere non laſcieranno d'eſſer loro di giouamento auanti, e dopo, quì nondimeno in queſti ſpatij d'oratione vi è poca neceſſità di eſse (a mio parere) ſe non è per intepidire la volontà: percioche l'intelletto ſtà all'hora per vederſi appreſſo alla luce con grandiſſima chiarezza; che ancor'io, con eſser quella miſerabile, che ſono, paio vn'altra. Ed è così, perche m'è accaduto, ſtando in queſta oration di quiete, che per ordinario non intendendo io quaſi coſa alcuna di quel, che recito in Latino, maſſime de' Salmi non ſolo intendeuo il verſo in volgare, ma paſsauo auanti in prendermi guſto, e conſolatione di vedere quello, che il volgare voleua dire. Laſcio però s'haueſsero da predicare, ò inſegnare, che allhora conuiene valerſi di quel bene per aiuto de' poueri, che ſanno poco, come io, eſsendo gran coſa la carità, & il giouar ſempre all'anime, andando puramente per piacere a Dio. In queſti tempi adunque di quiete laſciſi ripoſar l'anima nel ſuo ripoſo, e reſtrinſi le lettere da vn lato; tempo verrà, che giouino, e che le ſtimino tanto, che per neſsun teſoro del mondo vorrebbono hauer laſciato di ſaperle ſolo che per ſeruire a Sua Diuina Maeſtà, atteſo, che aiutano grandemente, ma nel conſpetto della Sapienza infinita, mi credano, che vale più vn poco di ſtudio d'humiltà, & vn' atto di eſsa, che tutta la ſcienza del mondo. Quì non c'è, che diſputare, ſe non conoſcere quello che ſiamo, e con ſimplicità, e ſchiettezza preſentarci innanzi a Dio, il quale vuole, che l'anima ſi facci goffa (come in vero è dinanzi la ſua preſenza) poiche

che ſua Maeſtà s'humilia tanto, che la ſopporta appreſſo di ſe, eſſendo noi quei, che ſiamo. Si muoue etiandio l'intelletto a render gratie molto ben compoſte: ma la volontà con quiete non oſando alzar gli occhi a guiſa del Publicano, fà maggior rendimento di gratie, che non può far per auuentura l'intelletto, adoperando tutta la Rettorica del mondo. In ſomma non s'ha quì da laſciar affatto l'oration mentale, nè alcune parole, anco vocali, ſe alcune volte ſi vorrà, ò potrà: imperoche ſe la quiete è grande, malamente ſi puol parlare, ſe non è con molta pena. Si ſente (a mio parere) e ſi conoſce, quando è ſpirito di Dio, ouero ſe è procacciato da noi, con principio di deuotione, che ci dà Dio, e vogliamo (come hò detto) paſſar da noi a queſta quiete della volontà; atteſo che allhora non fa effetto veruno, finiſce preſto, e laſcia aridità. Se è del demonio, parmi, che l'anima eſercitata preſto lo conoſcerà da gli effetti, che cagiona quello di Dio, perche laſcia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio, e diſpoſitione; e non laſcia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, ò neſſun danno può quì fare; ſe l'anima indrizza il ſuo diletto, e la ſoauità, che quì ſi ſente a Dio, e pone in lui i ſuoi penſieri, e deſiderij (come s'è auuertito) non può il demonio guadagnar coſa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medeſimo diletto, che'l demonio cauſa nell'anima, vi perda molto: peroche queſto aiuterà, che l'anima, come penſi ſia Dio, vſi più ſtudio, e vada più ſpeſſo all'oratione con brama di lui: e ſe l'anima è humile, e non curioſa, nè intereſſata di guſti, e diletti (benche ſijno ſpirituali) ma amica di Croce, farà poco caſo del guſto, che dà il demonio, il che non potrà così fare, ſe è ſpirito di Dio; ma lo ſtimerà aſſaiſſimo. Si che eſſendo coſa, che ponga il demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel guſto, e diletto s'humilia (che in queſto deue ella porre ogni ſtudio, procurando in tutte le coſe di oratione, e de' guſti vſcirne ſempre humile) non tornerà il maligno così ſpeſſo, vedendo la ſua perdita. Per queſto, e per molte altre coſe auuiſai io nel primo modo d'oratione, e nella prima acqua, eſſer di grand'importanza, principiando l'anime a darſi all'oratione, l'incominciar' a diſtaccarſi da ogni ſorte di contenti, & intrar riſolute di ſolamente aiutar Chriſto a portar la Croce, a guiſa di buoni ſoldati, che ſenza paga voglion ſeruire al Rè loro, poiche la tengono ben ſicura. Fiſſiamo gli occhi nel vero, e perpetuo Regno, che pretendiamo acquiſtare: ò quanto importa il tener ſempre queſto innanzi, particolarmente ne' principij; perche dopo ſi vede tanto chiaramente, che anzi biſogna dimenticarſene per poter viuere: imperoche il procurare di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e che nulla s'ha da ſtimare il ripoſo: pare, che ciò ſia vna coſa molto baſſa, e vile: e così è in vero, percioche quelli, che ſtanno più auanti nella perfettione, terrebbono per affronto, e dentro loro ſteſſi ſi vergognarebbono, e penſaſſero, che non per altro laſciano i beni di queſto mondo, ſe non perche ſono breui, e tranſitorij; ma benche duraſſero eternamente, ſi rallegrano di laſciarli per Dio, e quanto più perfetti foſſero, tanto maggiormente, e quanto più perpetui, tanto più volontieri li vorrebbono laſciare per amor di Dio. Già quì in queſti tali ſi ritroua l'amor certo, e ſicuro, ed è quello, che opera: ma per coloro, che incominciano, è ciò coſa importantiſſima, ne tenghino per coſa baſſa il penſar queſto; poiche è grandiſſimo il bene, che di quì ne viene, e s'acquiſta: e però io l'auuertiſco tanto; atteſo, che biſognerà anco in certi tempi a quelli, che hanno altiſſima Oratione, volendoli Dio prouare, e parendoli tal volta, che Dio li laſci, & abbandoni. Onde non vorrei, come già hò auuiſato, che ciò andaſſe in obliuione, poiche in queſta vita mortale non creſce l'anima come il corpo, ancorche diciamo, che sì, e veramente creſce: ma vn fanciullo dopo creſciuto, e fatto il corpo grande da huomo non torna ad impicciolire, & ad hauere corpo picciolo; ma l'anima vuole Dio, che sì in queſta vita preſente (per quello, hò veduto in me, che per altro non lo sò) debb'eſſere per humiliarci per noſtro gran bene, e perche non ci traſcuriamo, mentre ſtaremo in queſto eſſilio; poiche quanto vno ſi vedrà in più alto ſtato, tanto più ha da temere, e men fi-

dar di ſe ſteſſo. Vengono tal volta occaſioni, nelle quali queſt'anime, che hanno poſto tutta la loro volontà in Dio, per liberarſi da' pericoli d'offenderlo, e per non commettere vna imperfettione, ſi laſcierebbono più toſto tormentare crudeliſſimamente; e patirebbono mille morti, dico dunque, che vengono tal volta occaſioni, che per non far peccati, vedendoſi combattute da gagliarde tentationi, e perſecutioni hanno biſogno di valerſi delle prime armi dell'oratione, e del tornar a penſare, che tutto finiſce; che v'è Cielo, & inferno, ed altre coſe ſimili. Hor ritornando a quello, che diceuo, gran fondamento è per liberarci dell'aſtutie, e guſtarelli, che dà il demonio, il cominciar con gran riſolutione a camminare per la via della Croce ſenza deſiderar guſti fin da principio: poiche il medeſimo Signore ce l'additò, dicendo: Prendi la tua Croce, e ſeguimi. Egli è il noſtro eſemplare: non tien che temere, che per ſolo dargli guſto, e piacergli ſeguirà i ſuoi conſigli. Nel profitto, che ſcorgeranno in ſe, conoſceranno, che non è demonio: percioche quantunque tornino a cadere, rimane tuttauia vn ſegno, che quiui ſtette il Signore, che è il riſorger preſto, con altri ſegni, che hora dirò. Quando è lo ſpirito di Dio, non fa biſogno d'andar' inueſtigando coſe per cauar humiltà, e confuſione; perche il medeſimo Signore la dà di maniera, che ben è differente da quella, che noi altri poſſiamo acquiſtare con le noſtre conſiderationcelle, le quali ſono vn niente in comparatione d'vna vera humiltà con luce, che quì inſegna Dio, la quale genera vna confuſione, che fà ſtruggere. Queſto è vn ſegno euidentiſſimo del conoſcimento, che dà Noſtro Signore, acciò conoſciamo, che neſſun bene habbiamo da noi ſteſſi; e quanto maggiori ſono le gratie, tanto più le conoſciamo. Pone in oltre vn gran deſiderio d'andar auanti nell'oratione, e di non laſciarla per qualunque coſa di trauaglio, che le poteſſe ſuccedere: a tutto s'offeriſce: vna ſicurezza con humiltà, e timore, che s'ha da ſaluare, ſcaccia ſubito il timor ſeruile dell'anima, e vi pone il filiale, molto più accreſciuto. Vede, che le comincia a venir vn amor verſo Dio ſenza vn punto di ſuo intereſſe: deſidera ſtarſene alcune hore ritirata, e ſolitaria per goder maggiormente di quel bene. In ſomma per non iſtancarmi, è vn principio di tutti beni: vno ſtar già i fiori in termine, che non manca loro quaſi nulla per iſpuntare. Il che tutto l'anima chiaramente vedrà, e non potrà per allora in maniera veruna riſoluerſi a credere, che non ſia ſtato Dio con lei, finche non torna a vederſi con rotture di mancamenti, & imperfettioni: atteſo che allora d'ogni coſa teme, ed è bene, che tema; quantunque vi ſono anime, alle quali più giouamento reca il creder certo, che è Dio, che tutti i timori, che ſi poſſino loro porre: perche ſe di lor natura ſono amoroſe, e grate, più le fa ritornar'a Dio la memoria delle gratie, che hanno riceuute da lui, che tutti i caſtighi dell'inferno, che loro ſi rappreſentaſſero: almeno alla mia, benche tanto cattiua, queſto accadeua. Ma perche i ſegni dello ſpirito buono s'anderanno dicendo più auanti da me (come a chi ſono coſtati molto trauagli, e fatiche il cauarli, e porli in chiaro) non lo dico quì hora. E credo col fauor di Dio, che in queſto darò poco lontano dal ſegno, perche (laſciata l'eſperienza, con la quale hò imparato molto) lo sò da certe perſone molto dotte, e molto ſante, alle quali è douere, ſi dia credito; e non vadino l'anime tanto affannate, quando per la bontà del Signore arriueranno quì, com'andata ſon'io.

CAPITOLO XVI.

Si tratta del terzo grado d'oratione: e ſi vanno dichiarando coſe molto alte, e quello, che può l'anima, che arriua quì: egli effetti, che fanno queſte gratie ſi grandi del Signore. Giona aſſai per innalzar lo ſpirito a lodare Dio, e per conſolar molto quelli, che quì arriuano.

PAſſiamo hora a ragionare della terza acqua, con cui s'adacqua queſto giardino, la qual è acqua corrente di fiume, ò di fontana, con la quale s'adacqua con molto minor fatica, benche alcuna ne dà l'incaminare l'acqua. Vuol quì il Signore aiutar di maniera il giardiniero, che quaſi egli è il giardiniero, e quel, che fa il tutto. E vn ſonno delle potenze, le quali, nè de tutto ſi perdono, nè intendono come oprano. Il guſto,

sto, la soauità, & il diletto è maggiore senza comparatione, che non è il passato; ed è, perche l'acqua della gratia dà fino alla gola a quest'anima, di maniera che non può ella andar più auanti, nè sà come, ne vorrebbe tornar più addietro: gode grandissima gloria. È come vno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama? stà godendo in quell'angonia col maggior diletto, che si possa dire; non mi par'altro se non vn morir quasi affatto a tutte le cose del mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trouar'altri termini, come dirlo, nè come dichiararlo; nè sà allora l'anima, che si fare: perche non sà, se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. È vn glorioso deliramento, vna saggia, e celeste pazzia doue s'apprende la vera sapienza, ed è vna dilettosissima maniera di godere, che sente l'anima. E veramente è così, perche sono, credo, già cinque, & anco sei anni, che'l Signore mi diede questa sorte d'oratione in molta abbondanza assai volte, nè io l'intendeuo, nè hauerei saputo dirla; onde ritrouandomi in essa giudicauo meglio per me parlar molto poco, ò nulla. Ben conosceuo io, che non era del tutto vnione di tutte le potenze, e molto chiaramente, che era più, che la passata; ma io confesso, che non poteuo determinare, nè intendere, come fosse questa differenza. Ma credo per l'humiltà, che V. R. hà vsato in volersi valere d'vna simplicità sì grande, com'è la mia, habbia voluto il Signore darmi hoggi quest'oratione, subito ch'io hebbi finito di communicarmi, senza poter andar più auanti, e mi pose nella mente queste comparationi, insegnandomi il modo di dirlo, e quello che hà da far quì l'anima, che certo rimasi ammirata, e l'intesi in vn momento. Molte volte ero stata così, come fuor di me, e come inebriata in quest'amore, nè giamai haueuo potuto intendere, che cosa fosse. Ben conosceuo io, che era Dio, ma non poteuo capire, come quì operasse; percioche veramente stanno le potenze in effetto quasi del tutto vnite, ma non tanto ingolfate, che non operino. Di grandissimo contento m'è stato l'hauerlo hora inteso: Benedetto sia il Signore, che tanto m'hà fauorito. Hanno solamente habilità le potenze per occuparsi tutte in Dio; nessuna di loro pare, che ardisca di muouersi, nè possiamo noi far che si dimeni; se però non volessimo noi con molto studio diuertirci, e nè anco mi pare, che si potrebbe allora totalmente fare. Si dicono quì molte parole in lode di Dio senza ordine, se però il medesimo Signore non le ordinasse; almeno l'intelletto col suo discorso niente quì vale. Vorrebbe l'anima dar gridi in lode di Dio, e stà, che non cape in se stessa: sente vn gustoso riposo: già stanno in punto per aprirsi i fiori: già incominciano a dar odore. Quì vorrebbe l'anima, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, e godimento, per lode del Signore, e che l'aiutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell' Euangelio, che voleua chiamare, ò chiamaua le sue vicine a rallegrarsi seco della gioia ritrouata. Questo mi pare, douea sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta Dauid, quando sonaua l'arpa, e cantaua le lodi di Dio. Di questo glorioso Rè son'io molto deuota, e vorrei, che tutti ne fossero, massime noi, che siamo peccatori. O Giesù mio, come stà vn'anima, quando si ritroua di questa maniera, vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio: dice mille Santi spropositi, affrontando sempre in piacere a chi la tiene così. Io conosco vna persona, che non essendo Poeta le accadeua far all'improuiso canzonette molto affettuose dichiarando assai bene la sua pena, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionaua così gustosa pena, si lamentaua dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, & anima desideraua s'aprisse, e squarciasse per mostrar il godimento, che con questa pena sentiua. Qual sorte di tormento allora se la può rappresentar'innanzi, che non le sia dolce il soffrirlo pel suo Signore? Vede chiaramente, che quasi nulla faceuano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; peroche ben conosce l'anima, che da altra parte vien la fortezza. Ma che pena sentirà d'hauer a tornare a tener giudicio, e sauiezza per viuere nel Mondo, e per hauer a tornare alle sollecitudini, e complimenti di lui? Non mi pare d'hauer

io

o eſaggerato coſa col mio dire, che non rimanghi aſſai inferiore in queſto modo di godimento, che Dio vuole guſti vn' anima in queſt'eſilio. Benedetto ſiate voi per ſempre, Signor mio, tutte le coſe vi lodino eternamente; piacciaui hora, Rè mio,) poiche mentre ſcriue queſto, non mi trouo fuori di queſta ſanta pazzia celeſte per voſtra bontà, e miſericordia, e che tanto ſenza mio merito mi fate queſta gratia) che vi ſtijno anco pazzi del voſtro amore tutti coloro, co'quali io tratterò; ò non permettete, che io tratti con veruno; ouero ordinate, Signore, che io non habbi, che fare col mondo: ò cauatemi di vita. Non può più, Dio mio, queſta voſtra ſerua ſoffrir tanti trauagli, quanti dal vederſi ſenza voi le vengono; che s'hà da viuere, non vuol ripoſo in queſta vita, ſe non gliele date voi. Vorrebbe già queſt'anima vederſi libera; il mangiar le dà morte; il dormire l'affanna: vede, che ſe le paſſa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che neſſuna coſa la può hormai conſolare fuora di voi: onde pare, che viua contra l'ordine di natura, poiche non vorrebbe più viuere in ſe, ma ſolo in voi. O vero Signore, e gloria mia, quanto ſottile, e peſante croce tenete apparecchiata a coloro, che arriuano a queſto ſtato ſottile, perche è ſoaue: peſante, perche vengono alle volte caſi tali, che pare non vi ſiano forze, nè patienza da ſopportarla; e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vederſi mai libera di eſſa, ſe non foſſe per vederſi hormai con voi. Quando ſi ricorda, che non v'hà ſeruito in coſa alcuna, e che viuendo vi può ſeruire, vorrebbe croce aſſai più graue, e non mai morire ſin alla fin del mondo. Niente ſtima il ſuo ripoſo, a paragone di farui vn picciolo ſeruitio. Non sà, che deſiderare, ma ben conoſce, che non deſidera altra coſa, ſe non voi. O figliuol mio (che per la ſua grand'humiltà vuol'eſſere così nominata la perſona, a cui queſta ſcrittura và indrizzata, e mi comandò la ſcriueſſi) rimanghino ſolo appreſſo di V.R. le coſe, nelle quali vedrà, ch'io eſca da termini, poiche non v'è ragione, che baſti a non mi far'vſcir di eſſa, quando il Signore mi caua di me; nè credo eſſer'io quella, che parlo, da queſta mattina, ch'io mi communicai: parmi ſognare quello che io veggio, e non vorrei vedere, ſe non infermi di queſto male, in cui io mi trouo adeſſo. Prego V.R. ſiamo tutti ſtolti per amor di colui, il quale per amor noſtro fù così chiamato, e tenuto; e poi che V.R. dice, che mi ama, deſidero, che me lo dimoſtri in diſporſi, perche Dio le faccia queſta gratia; atteſoche veggo molti pochi che non li ſcorga con ſouerchio ſenno, per quello, che loro conuiene. Ben può eſſer, ch'io ne tenga più di tutti, per carità, V.R. non me lo conſenta, padre mio, che tale mi è (ancorche parimente figlio) eſſendomi Confeſſore, ed a cui hò confidata l'anima mia, mi diſinganni ingenuamente, che molto poco s'vſano queſte ſchiettezze, e verità. Queſt' accordo vorrei faceſſimo noi cinque, che al preſente ci amiamo in Chriſto, che ſi come altri in queſti tempi ſi congregano in ſegreto contra Sua Diuina Maeſtà, e per diſporre maluagità, & hereſie, così noi procuraſſimo qualche volta ritrouarſi inſieme per diſingannar l'vn l'altro, e dire, in che coſa ci potremmo emendare, e piacer più a Dio; atteſoche neſſuno conoſce tanto bene ſe ſteſſo, come conoſcono quelli, che ci mirano, ſe lo fanno per amore, e con penſiero del noſtro profitto, & vtilità. Dico in ſegreto, perche queſto linguaggio già non s'vſa più alla ſcoperta: e ſino i Predicatori vanno ordinando i loro Sermoni, per non dar diſguſto: haurannno forſe buona intentione, e tale ſarà l'opera; ma di queſta maniera ſi fà poco profitto; e pochi ſon quelli, che s'emendano. Vorrei ſapere, come non ſono molti coloro, che per le prediche s'emendino, e laſcino i vitij publici? Sà V,R. quello, che io ne penſo? Credo ſia, perche hanno troppo ſenno coloro, che predicano. Non iſtanno ſenz'eſſo, nè col gran fuoco dell'amor di Dio, come vi ſtauano gli Apoſtoli; e così poco riſcalda queſta fiamma: non dico io, che debba eſſer tanta, quanta n'haueano gli Apoſtoli, ma vorrei foſſe maggior di quella, che io vedo. Sà V.R. perche faceuano eſſi tanto frutto nella conuerſione dell'anime? perche odiando la vita, e nulla ſtimando l'honore, non ſi curauano a comparatione di dire verità, e ſoſtentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnare il tutto,

pero-

peroche quegli, che da douero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'vno, quanto l'altro: non dico io d'esser tale: ma ben vorrei esere. O libertà grande! tener per schiauitudine l'hauer da viuere, e trattare conforme le leggi del mondo; che si come non c'è schiauo, che non metta tutto a risico per riscattarsi, e tornar al suo paese, così douremmo far noi per ottener questa libertà del Signore. E poiche questa è la vera strada, non bisogna fermarsi in esa, che non finiremo mai di guadagnar sì gran tesoro, finche non ci finisca la vita. Diaci il Signore per questo il suo aiuto, e fauore. Stracci V.R. quello, che hò quì scritto, se le parerà, ò lo prenda a guisa di lettera, e tenga appresso di se, e mi perdoni se sono stata troppo ardita.

CAPITOLO XVII.

Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione; si finiscono di dichiarare gli effetti, che fà, si dice il danno, che quì cagionano l'immaginatiua, e la memoria.

RAgioneuolmenre, & a bastanza s'è detto di questo modo d'oratione, e quello, che hà da fare l'anima, ò per dir meglio, quello, che fà Dio in lei: atteso che già egli è quel, che prende l'officio di giardiniero, e vuole, che ella si riposi, e si rallegri; solamente la volontà consente in quelle gratie, che gode, e si deue offerire a tutto quello, che in lei vorrà operare la vera sapienza; peroche bisogna certamente animo, essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti vn punto per finir l'anima d'vscire da questo corpo: ò che felice morte sarebbe! Quì parmi venga bene (come a V. R. già dissi) il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all' inferno; non si prenda pena, come vada col suo bene: se finirle affatto la vita; questo vuole: se conseruargliela, e che viua mill'anni; pur l'istesso, dispongane Sua Maestà, come di cosa propria; già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dico dunque, che l'anima in così alta oratione, come questa (poiche quando il Signore gliela concesse, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li suoi effetti) conosce, che ciò fà senza stanchezza alcuna dell'intelletto; solo mi pare, che se ne stia questa come attonita di vedere quanto bene facci il Signore al giardiniero, e non vuole, ch'egli si prenda trauaglio alcuno; ma solo, che si diletti in veder'incominciar'a dare odore i fiori. Imperoche in vno di questi arriui d' acqua, per poco, che duri, come il giardiniero è tale, in fine Creator dell'acqua, la dà senza misura, e quello, che l'anima meschinella con trauaglio per auuentura di vent'anni, affatticando, e stancando l' intelletto non hà potuto ricapezzare, lo fa questo giardiniero celeste in vn punto, e fà crescer il frutto, e lo matura di maniera che si può sostentare del suo giardino, volendo così il Signore: ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri, finche non la veggia tanto forte con quello, che di loro hà mangiato; che non consumi tutti i frutti in assaggiamenti, e che non riceuendo ella profitto veruno: nè pagamento da chi li darà, li mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per auuentura morta di fame. Questo s'intende benissimo da tali intelletti, e lo sapranno applicar meglio, che non saprò io dirlo: e mi vado stancando. In somma rimangono le virtù tanto hora più forti, che nella passata oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo; percioche si vede diuenuta vn'altra; e non sà come. Incomincia ad operar gran cose coll' odore, che di se danno i fiori, i quali vuol' il Signore, che s'aprino, acciò ella conosca, che hà delle virtù; ancorche assai ben conosce, e vede, ch'ella non poteua, nè hà potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero gliele diede. Quì l'humiltà è assai maggiore, e più profonda di quella che rimase all' anima nel passato grado d'oratione, peroche vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse gratie, ed abbracciolle la volontà. Parmi questo modo d'oratione assai manifesta vnione di tutta l'anima con Dio, se non che pare, vogli Sua Diuina Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quiui egli opera.

Acca-

Accade alcune volte, anzi bene ſpeſſo, che ſtando la volontà vnita, (acciò V. R. veda poter' eſſer così, e lo conoſca quando le occorrerà; almeno a me fece queſt'effetto, che rimaſi come balorda, e perciò lo dico quì) ſi conoſce, ed intende, che ſtà la volontà legata; e godendo, dico, che ſi conoſce, che la ſola volontà ſtà in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria ſi ritrouano tanto liberi, che poſſono trattar negotij, ed attendere ad opere di carità. Queſto ancorche paia tutt'vno, è però differente in parte dall'oratione di quiete, che diſſi; percioche iui ſtà l'anima, che non ſi vorrebbe mouere, nè dimenar punto godendo in quell' otio ſanto di Maria; ma in queſta oratione può eſſer anco Maria; di maniera che ſtà quaſi vnitamente eſercitandoſi nella vita attiua, e nella contemplatiua; e può attendere ad opere di carità, e negotij, che conuenghino allo ſtato ſuo, & eleggere: ſe bene queſti tali non ſtanno del tutto come padroni di ſe, e ben conoſcono, che la miglior parte dell'anima ſe ne ſtà altroue. E queſto come ſe ſteſſimo ragionando con vna perſona, e dall'altra banda ci parlaſſe vn'altra, che non ſtaremmo interamente con vna, nè coll'altra. E coſa, che molto chiaramente ſi ſente, e dà gran ſodisfattione, e contento, quando s'hà ed è aſsai grand' apparecchio, e diſpoſitione, acciò poi, quando habbia tempo di ſolitudine, e diſoccupatione da' negotij, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E vn'andar come di perſona, che ſi troui ſatia, e ſodisfatta, che non hà neceſſità di mangiare, ſentendoſi lo ſtomaco di maniera contento, che non haurebbe fantaſia di veruna ſorte di cibo; ma non però tanto ſatia, che ſe vedeſſe cibi buoni laſciaſſe di mangiarli volentieri: così quì non vorrebbe all'hora l'anima altro, nè le dà ſodisfattione contento veruno del mondo, perche hà in ſe quello, che la ſodisfa: ma ſolamente vuole, e brama maggiori conſolationi di Dio, è l'adempimento del ſuo deſiderio di ſtarſene più ſeco godendo dell'amabiliſſima preſenza ſua. Trouaſi vn'altta ſorte d'vnione, la quale non è ancora totale, e perfetta vnione: ma maggiore, che quella del ſecondo grado, che hò detto, e non è tanta, come quella di queſta terza acqua. Haurà gran guſto V.R. quando Dio gliele dia tutte (ſe già non le hà) di trouare lo ſcritto, e d'intendere quello, che è: imperoche vna gratia è il dar'il Signore la gratia, ed altra il ſaperla dire, e dar'ad intendere come è: e benche paia, che non biſogni altro, che la prima, acciò l'anima non vadi confuſa, e timoroſa, ed acciò cammini con più coraggio per la ſtrada del Signore, tenendo ſotto i piedi tutte le coſe del mondo; è nondimeno di gran giouamento l'intenderlo, ed è gratia tale, che è di ragione che quel, che l'hà, nè lodi grandemente Dio; e chi non l'hà, lo ringratij per hauerla Sua Maeſtà data ad alcuno di quelli, che hora viuono, acciò queſti poteſſe giouare a noi. Queſta maniera dunque d' vnione, che vogliono dire, particolarmente a me fà queſta gratia il Signor Iddio (accade molte volte così, che raccoglie egli la volontà, ed anche l'intelletto (a mio parere) perche non diſcorre, ma ſtà occupato godendo di Dio, come chi ſtà mirando fiſſamente, e vede tanto, che non sà verſo doue mirare, & vn per l'altro ſe gli perde di viſta ſenza dar ſegno di coſa veruna la memoria rimane libera (deu' eſſer' inſieme coll' immaginatiua) e come ella ſi vede ſola, è coſa di ſtupore la guerra, che fà, e come procura d'inquietare ogni coſa; a me certo dà grand'affanno, e l'abboriſco, e ſpeſſo prego il Signore, che ſe m'hà tanto a diſturbare, me la tolga in queſti tempi. Alcune volte gli dico: quando, Dio mio s' vnirà tutta l'anima mia in lodarui, e non diuiſa, e ſconquaſſata ſenza poterſi aiutare, e valer di ſe ſteſſa? Quì ſcorgo il male, che ci cagionò il peccato, poiche così ci ſoggettò a non poter far quello, che vogliamo, di ſtar ſempre occupati in Dio. Dico accadermi alle volte (ed hoggi n'è ſtata vna, e però me ne ricordo bene) che veggio diſfarſi l'anima mia, e deſtruggerſi in deſidetio di vederſi tutta colà, doue ſtà la maggior parte di lei; ed eſſer impoſſibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'immaginatiua, che non laſciano, che poſſa aiutarſi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno poſsanza per far male veruno. Aſsai fanno nell'inquietare: hò detto per far male, perche non hanno forza, nè ſono ſtabili: come l'intelletto non aiuta queſta potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappreſenta, non ſi ferma in

coſa

cosa veruna, ma và d'vna cosa in vn'altra, che non pare altro, che vna di queste farfallette della notte, importune, & inquiete, così và ella da vn capo all'altro. Parmi, che questa comparatione sommamente le quadri, perche quantunque non habbia forza per far alcun male, tuttauia importuna, & infastidisce quelli, che la veggiono. Per questo io non sò, che rimedio vi sia; non haueudomelo fin'hora il Signore dimostrato, che volentieri lo prenderei per me; poiche, come hò detto; spesso mi tormenta. Rappresentasi quì la nostra miseria, & anco molto chiaramente il potere di Dio: atteseche questa potenza dell'immaginatiua, ò memoria, che rimane sciolta, e libera, ci fa tanto danno, e ci stanca, e l'altre, che se ne stanno con Sua Diuina Maestà, ci danno il riposo. L'vltimo rimedio, che hò trouato dopo essermi affannata molti anni, e quello, che accennai nell'oration di quiete, cioè, che, non si facci più caso di lei, che d'vn pazzo, lasciandola con la sua pazzia; che solo Dio gliela può leuare, e finalmente rimanendo quì come schiaua, l'habbiamo da soffrire con patienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore assai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiauo, perche in fine non può, per molto, che s'adoperi, titar a se l'altre potenze, anzi elle senz'alcun trauaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'hauer compassione di vederla tanto fuor di strada, & inquieta, dandole desiderio di star coll'altre, e Sua Diuina Maestà si contenta, che s'abbrucci in quel fuoco di quella Diuina candela, doue l'altre potenze si trouano già diuenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando sopranaturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queste maniere, che hò detto di quest'vltim'acqua di fontana, è si grande il godimento, & il riposo dell'anima, che molto euidentemente il corpo partecipa di quel gaudio, e diletto; e le virtù rimangono tanto maggiori, quanto hò detto. Pare habbi voluto il Signore dichiarare questi stati, in cui si vede l'anima (a mio parere) nel miglior modo, che in questa vita si possa dar ad intendere. Lo tratti V.R. con qualche persona spirituale, e dotta, la quale sia arriuata quì: se le dirà, che stà bene, creda, che Dio gliele habbia detto, e ne tenga obligo a Sua Diuina Maestà; perche come dissi, a lungo andare si rallegrerà grandemente d'intender quello che è: mentre non le desse la gratia (benche gliele dia di goderlo) per intenderlo: come Sua Maestà le habbia dato la prima, col suo intelletto, e lettere l'intenderà per di quì. Sia il Signore lodato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con vn modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto in animire quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d'arriuare a così alto stato, poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deue leggere con molta auuertenza, e consideratione.

IL Signore m'insegni parole, con le quali si possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben bisogna il suo fauore, & anche più, che per la passata; poiche in quella non ancor sente l'anima d'esser del tutto morta (che così possiamo dire, essendo già morta al mondo) ma come di essi, hà senso per conoscere, che stà nel mondo, e per sentir pena della sua solitudine, e si vale dell'esteriore per significare il suo dolore, almeno con segni. In tutta l'oratione, e modo di essa, come s'è detto, qualche poco trauaglia il giardiniero, se bene in questi vltimi inacquamenti và il trauaglio accompagnato da tanto gaudio, e consolation dell'anima, che non vorrebbe giamai vscirne: e così non si tiene per fatica, ma per gloria, e contento. Quà non c'è sentire, ma tutto è godere senz'intendere quello, che si gode s'intende, che si gode vn bene, che contiene in se tutti i beni insieme, ma non si comprende questo bene. Occupansi tutti i sensi in questo gaudio di maniera che nessuno di loro rimane disoccupato per poter attendere ad altra cosa interior, ed esteriormente. Prima si daua loro licenza, come hò detto, che facessero alcune dimostrationi, e dessero segni del godimento grande, che sentono, ma quì l'anima gode assai più senza comparatione, e molto meno si può dar ad intendere, e dimostrare;

per-

perche non rimane potere nel corpo, nè l'anima lo tiene per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni coſa le ſarebbe d'intrigo, tormento, e diſturbo del ſuo ripoſo; anzi dico, che s'è vnione di tutte le potenze, ancorche voglia (ſtando dico in eſſa) non può, e ſe può, non è più vnione. Il come ſia queſta, che chiamano vnione, e quello che ella ſia, io non lo sò dar ad intendere; nella miſtica Teologia ſi dichiara: nè io ſaprei dire i vocaboli, nè sò intendere, che coſa ſia Mente, nè che differenza tenga dall'anima, ò dallo ſpirito. Tutto mi pare vn'iſteſſa coſa, ſe bene l'anima eſce talvolta di ſe medeſima a guiſa d'vn fuoco, che ſtà ardendo, ed è diuenuto fiamma: ed alcune volte creſce queſto fuoco con impeto. Queſta fiamma creſce, e ſale aſſai ſopra del fuoco, ma non per queſto è coſa differente, ma la medeſima fiamma, che ſtà nel fuoco. Queſto le Riuerenze Voſtre l'intenderanno con le loro lettere, ch'io non sò, come meglio dirlo. Quello che io pretendo dichiarare, è, che coſa ſenta l'anima, quando ſtà in queſta Diuina vnione, e che coſa ſia vnione già ſi sà, cioè di due coſe diſtinte farne vna. O Signor mio quanto ſete buono! Siate benedetto per ſempre: vi lodino, Dio mio, tutte le coſe, che tanto ci hauete amato, di maniera che con verità poſſiamo ragionare di queſta comunicatione, la quale, anche in queſto eſilio, tenete coll'anime: ed ancorche con quelle, che ſono buone, nondimeno gran liberalità, e magnificenza in fine voſtra; Signor mio, che date da quello che ſete. O liberalità infinita, quanto magnifiche ſono l'opere voſtre! dà ſtupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto in coſe della terra, che niuno lo tenga applicato per intendere la verità. Ma che ad anime, che v'hanno tanto offeſo, come io, facciate così ſourane gratie, a me certo confonde l'intelletto, e quando arriuo a penſar queſto, non poſſo paſſar più auanti. Hor doue anderà, che non ſia tornar in dietro? poiche per fauori sì grandi non sà come ringratiarui. Io con dire alcune volte ſpropoſiti ſento alleuiamento, e porgo a me ſteſſa rimedio. Speſſo m'accade, che ſubito finito di riceuere queſte gratie, ouero incominciando Dio a farmele (perche ſtando in eſſe, già hò detto, che niente ſi può fare) dicò: Mirate, Signore, quello, che fate, non vi dimenticate sì preſto de' miei sì gran peccati, e già che per perdonarmi ve ne ſete ſcordato, almeno per porre alcun termine, e taſſa alle gratie, pregoui vogliate ricordaruene. Non vogliate porre, Creator mio, così pretioſo liquore in vaſo tanto rotto, poiche haucte già altre volte veduto, che lo torno a ſpargere, e gettar via. Non vogliate metter ſomigliante teſoro là doue ancora non è; com'eſſer debbe, perduta del tutto la cupidigia delle conſolationi di queſta vita, che lo conſumerà ſpendendolo male. Come fidate queſta Città, dando la chiaue della ſua fortezza a così codardo Capitano, che al primo aſſalto de'nemici li laſcia entrar dentro? Non ſia tanto l'amore, ò Rè eterno, che poniate a riſchio sì pretioſe gioie. Parmi, Signor mio, ſi dia occaſione, che ſi ſtimin poco, poiche le ponete in potere di coſa tanto mala, tanto vile, tanto fiacca, e miſerabile, e di sì poco conto; che quantunque negotij per non le perdere, col fauor voſtro (quale ben biſogna ſia grande, per eſſer'io quella miſerabile, che ſono) non però può con eſſe dar da guadagnare a veruno. In fine donna, e non buona, ma cattiua. Pare, che non ſolo ſi naſcondino i talenti, ma, che ſi ſotterrino, ponendoli in terra tanto infelice. Non ſolete voi, Signore, far ſomiglianti grandezze, e fauori ad vn'anima, ſe non perche gioui a molte. Già ſapete, Dio mio, che con tutto l'affetto del mio cuore io vi ſupplico, ed altre volte v'hò ſupplicato di queſto, e che mi contento di perdere il maggior bene, che ſi poſſeda in terra, acciò le facciate a chi con queſto bene più s'approfitti, e gioui altrui, affinche più creſca la gloria voſtra. Queſte, ed altre coſe ſimili m'è occorſo dir molte volte. Accorgeuomi dopo della mia ſciocchezza, e poca humiltà, perche ben sà il Signore quello che conuiene, e che non haueua l'anima mia in ſe ſteſſa forze per ſaluarſi, ſe Sua Maeſtà con tante gratie non ve l'haueſſe poſte. Voglio in oltre dire, le gratie, ed effetti, che rimangono nell'anima, e che coſa poſſa ella fare da ſe ſteſſa, ò s'è ſufficiente per arriuare a sì gran ſtato. Accade venire queſta eleuatione di ſpirito, ò congiungimento con l'amor celeſte; che a mio intendere è differente

rente l'vnione dall'eleuatione in queſta medeſima vnione. Chi non haurà prouato l'vltimo, gli parrà di nò: ma a mio giudicio, benche ſia tutt'vno, opera però il Signore in diuerſa maniera: e nello ſtaccamento delle creature hò veduto io chiaramente eſſer'aſſai maggiore nel volo dello ſpirito, e che in eſſo fà Dio all'anima queſta particolar gratia; benche, come dico, ſia tutt'vno, ò lo paia. Ma anche vn fuoco picciolo è così fuoco, come vn grande, e pur ſi vede la differenza, che v'è dall'vno all'altro: in vn picciol fuoco, prima, ch'vn picciol ferro s'infuochi, paſſa molto tempo, ma ſe'l fuoco è grande, benche il ferro ſia maggiore, in molto breue ſpatio di tempo perde, al parere, tutto il ſuo eſſere. Così mi pare accada in queſte due maniere di gratie del Signore; e sò, chi ſarà arriuato ad hauer ratti ben l'intenderà, ma ſe non l'haurà prouato, gli parerà ſpropoſito: è ben può eſſere, che ſia, perche il voler vna, come io, parlar di coſa tale, è dichiarar alcuna coſa di quello, che pare impoſſibile, anzi hauer parole da incominciarlo a dire, non è gran coſa, che ſpropoſiti. Ma io confido nel Signore (ſapendo ben Sua Maeſtà, che oltra l'obbedire, altro non pretendo, ſe non allettare l'anime all'amor d'vn sì gran bene) che mi darà in queſto il ſuo aiuto. Non dirò coſa, ch'io non l'habbia molto bene ſperimentata; ed è così, che quando volſi incominciare a ſcriuere di queſt'vltim' acqua, mi parue tanto impoſſibile ſaperne dir parola, quanto parlar'in Greco; eſſendo ciò a me difficiliſſimo; è con queſto il laſciai, & andai a communicarmi. Benedetto ſia il Signore, che così fauoriſce, ed aiuta gl'ignoranti. O virtù dell'Obbedienza, che tutto puoi. Riſchiarò Dio il mio intelletto; alcune volte con parole, & altre rappreſentandomi, come l'haueuo da dire, che (come fece nell'oration paſſata) pare, che Sua Diuina Maeſtà voglia dir quello ch'io non poſſo, nè sò. Queſto, ch'io dico, è pura verità, e così quello che vi ſarà di buono, è ſua dottrina; ſe alcuna coſa di male, chiaro è, che viene dal pelago de'mali, che ſon'io. Dico dunque, che ſe vi ſaranno perſone, le quali ſijno arriuate alle coſe d'oratione, di cui il Signore hà fatto gratia a queſta miſerabile (che ben ve ne debbon'eſſer molte) e voleſſero trattar queſte coſe meco, parendo loro intrigate, & oſcure, aiutarebbe il Signor queſta ſua ſerua, perche poteſſe con la lor verità paſſar auanti in dichiararle. Parlando hora di queſta acqua, che vien dal Cielo, per empire, e ſatiare coll'abbondanza ſua tutto queſto giardino, dico, che ſe non laſciaſſe mai il Signore di darla, quando foſſe biſogno, già ſi vede, quanto ripoſato ſe ne ſtarebbe il giardiniero: e ſe mai foſſe Inuerno, ma ſempre aria temperata, onde non mancaſſero giamai fiori, e frutti, ben ſi vede, che diletto ne prenderebbe: ma perche, mentre ſtiamo in queſta vita, è ciò impoſſibile; deue l'anima ſtar ſempre vigilante, e con penſiero, che mancandole vn'acqua, procuri l'altra. Queſta del Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere manco vi penſa. Vero è, che ne' principij, quaſi ſempre viene dopo longa oration mentale, venendo il Signore di grado in grado a prender queſt'vccelletto dell'anima, ed a porlo nel nido, acciò ripoſi; come l'hà veduto volare molto tempo, procurando coll'intelletto, e volontà, e con tutte le ſue forze cercar Dio, e di piacergli: le vuol dar'il premio anco in queſta vita: ò che gran premio, baſtando vn ſol momento di lui, perche rimanghino ben pagati tutti i trauagli, che in eſſa può patire! Stando di queſta maniera l'anima cercando Dio, ſente con vn diletto grandiſſimo, e ſoaue, quaſi tutta venirſi meno, con vn modo di ſuenimento, che le và mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera, che ſe non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani; gl'occhi ſe gli chiudono, ſenza volerli chiudere: e ſe li tiene aperti, quaſi nulla vede, nè ſe legge, accerta a proferir'vna lettera, nè quaſi arriua a conoſcerla bene; vede, che è vna lettera, ma come l'intelletto non aiuta, non sà leggere, benche voglia, ode, ma non intende, quello che ode. Sì che niente vale de' ſenſi, ſe non in quanto non la laſciano compitamente reſtar'a ſuo piacere, e così le fanno più tolto danno. Il parlar'è gettato, perche non accerta a formar parola, nè c'è forza, benche, accertaſſe per poterla pronuntiare; percioche ſi perde tutta la forza eſteriore, e s'aumentano le forze dell'anima, per poter meglio godere il ſuo giubilo, e gaudio: il diletto eſte-

to esteriore, che si sente, è grande, & euidente assai. Quest'oratione per lunga, che sia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, nè mi ricordo, che'l Signore m'habbi fatto veruna volta questa gratia, per inferma, ch'io stessi, che mi sentissi in quel tempo male: anzi rimaneuo dopo con gran miglioramento. Ma che male può far così gran bene? L'operationi esteriori sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principij passa in sì breue tempo (almeno così accadeua a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quiui fù; poiche così l'ha liquefatta. E notisi questo, che (a mio parere) per lungo, che sia lo spatio di starsi l'anima in questa sospensione di tutte le potenze, è però molto breue: e quando durasse mezz' hora, sarebbe assaissimo: non mi pare, ch'io vi stessi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poiche non si sente; ma dico, che in vna volta di queste si stà pochissimo spatio, senza, che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: quando la volontà stà quieta, le torna a sospendere, e stando così vn' altro poco, tornano a destarsi, e riuiuere. In questo si possono passare alcune hore d' oratione, & in effetto si passano; imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel Diuino vino, con facilità ritornano da loro stesse a perderfi per lo maggior guadagno, & accompagnando la volontà; se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo star del tutto perdute, e senza immaginar cosa veruna (che a mio parere, anche l'immaginatiua si perde affatto) dico, che è per breue spatio: se bene non tornano tanto del tutto in se, che non possino stare alcune hore come sbalordite, tornando di quando in quando il Signore Iddio a ritirarle a se. Veniamo hora all'interiore di quello che l' anima quì sente; dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stauo io pensando, quando volsi scriuer questo (dopo, ch' io fui comunicata, e stata in questa medesima oratione, che scriuo) che cosa faceua l' anima in quel tempo: Dissemi il Signore queste parole: *Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me: già non è essa quella, che viue, ma io; come non può comprendere quello, che intende, e non intendere intendo.* Chi l' haurà prouato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello che iui passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo star insieme con Dio, e rimane vna certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Quì mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se staua pensando in vn passo, così si perde dalla memoria, come se non ci haueste mai pensato: se legge non c'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello che leggeua: l'istesso dico, se vocalmente ora. Si che a quest'importuna farfalletta della memoria s'abbruciano quì l'ali, non può più muouersi nè inquietare: la volontà deue stare ben'occupata in amare, ma non intende, come ama: l'intelletto, se intende, non conosce, come intende, almeno non può comprendere cosa alcuna di quello che intende: a me non pare, che intende, perche, come dico, non si conosce; io non finisco d'intender questo. Al principio m'occorse vn'ignoranza, che non sapeuo, che Dio stesse in tutte le cose: e come mi pareua essermi tanto presente, pareami impossibile: lasciar di credere, che stesse quiui, non poteuo, per parermi, che quasi chiaramente haueuo conosciuto, star quiui la sua medesima presenza. Quelli, che erano poco letterati, mi diceuano, che solamente vi staua per gratia, ed io non lo poteuo credere; atteseche, come dico, pareuami, che realmente stesse quiui presente, così andauo con pena. Vn gran Letterato dell'Ordine del Glorioso San Domenico mi leuò di questo dubbio, dicendomi, che veramente staua presente, e come si comunicaua, e delitiaua con esso noi, che mi consolò assai. Si deue notare, & intendere, che sempre quest'acqua del Cielo, e questo grandissimo fauore del Signor Iddio lascia l' anima con grandissimi acquisti, com'appresso dirò.

CAP.

CAPITOLO XIX.

Si prosegue la medesima materia, e s'incominciano a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima questo grado d'oratione. Esorta sigrandemente, che non si torni in dietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere, nè si lasci l'oratione. Si dicono i danni, che dal non far questo ne verranno; e molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori.

RImane l'anima dopo questa oratione, & vnione con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggersi, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trouasi bagnata di esse senza esserfene accorta, e senza sapere quando, nè come le sparse; ma le dà gran diletto di veder mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fà crescere: par questo vn parlar Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine, star tanto fuora di me, che non sapeuo s'era sogno, ò pur verità il godimento, e gloria, che haueuo sentito, e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena vsciua con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuuola celeste) m' accorgeuo, che non era stato sogno: questo fù ne' principij, che breuemente passaua. Rimane allora l'anima coraggiosa di modo che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolatione. Quì sono le promesse, e le risolutioni heroiche, la viuezza de' desiderij, il cominciar ad abborrir il Mondo, & il vedere più chiaramente la vanità di esso; quì rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate, e con più auantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiua, e stupenda gratia non v'interuenne alcuna diligenza sua, nè fù ella per se stessa bastante per attraerla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima, atteso che in quella stanza, doue entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare, potrebbe hauerla, perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla, che ella può; e che iui non diede quasi consentimento, ma che anzi contra sua voglia le chiusero la porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse godere del Signore. Rimansi sola con lui: che hà da fare, se non amarlo? non vede, nè ode, se non fosse facendosi grandissima violenza; poco c'è, che le sia grato. La sua vita passata se le rappresenta dopo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno d'andar a caccia, & alla busca, perche quiui vede acconcio quello che hà da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria, e giubilo; struggesi nelle lodi di Dio, ed io anche vorrei hora struggermi. Benedetto siate, Signor mio, che di pisicina così torbida, e sporca, come son'io, fate acqua sì chiara, che sia buona per la vostra tauola: siate voi lodato, ò delitia de gli Angeli, che così volete innalzare vn verme tanto vile. Rimane per qualche tempo questo profitto nell'anima; già può (con conoscer chiaramente, che non è suo il frutto) cominciar a compartirlo, senza che manchi a lei. Incomincia a dar mostra d'anima, che custodisce, e serba in se tesori del Cielo, & ad hauer desiderij di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giouar a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se; essi l'intendono, atteso che i fiori hanno già sì grand'odore, che fa desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che hà virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile, è vorrebbono aiutarla a mangiarlo. Se questa terra è assai zappata con trauagli, persecutioni, mormorationi, e malattie (che poche anime deuono arriuar quì senza questo) e stà rammorbidata, con andar assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d' acqua, che non si secca mai; ma se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine come stauo io nel principio, e non ancora leuata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se'l giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far piouere, date per perduto il giardino; che così è accaduto a me alcune volte, che certo io stupisco; è se non fosse occorso a me, non lo potrei credere. Lo scriuo per consolatione di anime così deboli, come la mia, acciò mai si disperino, nè lascino di confidare nella grandezza

dezza di Dio, quantunque dopo d'eſſere ſtate tanto inalzate (quanto è il farle il Signor arriuar quì) cadino, non ſi perdono d'animo, ſe non ſi vogliono perder affatto; percioche le lagrime ogni coſa ottengono, vn'acqua tira l'altra. Vna delle coſe, che mi fa prender animo eſſendo quella, che io ſono, ad obbedire in iſcriuer queſto, & in dar conto della mia mala vita, e delle gratie, che mi hà fatto il Signore, non hauendolo io ſeruito, ma offeſo, è ſtata queſta: che certo vorrei io quì hauer grand' autorità, acciò mi fuſſe creduto queſto. Prego la Diuina Maeſtà a concedermela. Dico, che neſſuno di quelli, che hanno incominciato a tener oratione, ſi sbigottiſca con dire: ſe io torno a far peccati, è poi peggio il proſeguire d'andar innanzi a Dio nell'oratione. Io lo credo, ſe laſcia l'oratione, e non s'emenda del male; ma ſe non la laſcia, creda che lo cauarà da' mali, e condurrà a porto di luce. Fecemi in queſto gran batteria il Demonio, e paſſai tanto trauaglio, con parermi poca humiltà il proſeguirla, eſſendo io così cattiua, che (come hò già detto) la tralaſciai vn'anno, e mezzo, almeno vn'anno, che del mezzo non mi ricordo bene: il che non fù altro, che da me ſteſſa pormi nell'Inferno, ſenz'hauer biſogno di Demonij, che mi vi faceſſero andare. O Gieſù mio, che gran cecità è queſta, e come ben'indouina il Demonio, per ottener l'intento ſuo, in caricar quì la mano! Sà il traditore, che l'anima, che con perſeueranza ſi dà all'oratione, egli l'hà perduta; e che tutte le cadute, ch' egli le fa dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior ſalto in quello che è di ſuo ſeruitio: aſſai gl'importa queſto. O Signor mio, che coſa è veder'vn'anima, la quale ſia arriuata quì, caduta in vn peccato, quando voi per voſtra miſericordia tornate a darle la mano, è la ſolleuate! come conoſce la moltitudine delle voſtre grandezze, e miſericordie, e la ſua propria miſeria! Hor quì è lo ſtruggerſi da douero, & il conoſcere le voſtre magnificenze: quì il non ardire d'alzar gli occhi al Cielo: quì l'alzargli poi per mirare quanto vi deue: quì diuenta deuota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: quì inuoca i Santi, che caderono dopo eſſer ſtati da voi chiamati, perche l'aiutino: quì è il parerle eſſer ſouerchia liberalità quanto le date, perche vede, che non merita la terra, che calpeſta: il ricorrere a i Sacramenti; la Fede viua, che quì le rimane in vedere la virtù, & efficacia, che Dio in eſſi poſe: il lodarui, perche laſciaſte tal medicina, & vnguento per le noſtre piaghe, che non ſolo le guariſcono per di fuora, ma del tutto le ſanano, e tolgon via ogni male. Si marauiglia di queſto: ma chi, Signor dell' anima mia, non s'hà da ſtupire di miſericordia sì grande, e di gratia tanto ſublime a dirimpetto di tradimento così brutto, & abbomineuole? che non sò, come non mi ſi ſpezza il cuore, quando ſcriuo queſto; perche ſon'io cattiua. Con queſte lagrimuccie, che quì piango, date da voi (acqua di sì mal pozzo per quello che è dal canto mio) pare, ch'io vi voglia pagare, e dar ſodisfattione di tanti tradimenti, che vi hò fatti, comettendo ſempre tanti peccati, e procurando annichilare le gratie, che voi m'hauete fatte. Date voi, Signor mio, a queſte lagrime valore, ſchiarite queſt'acqua torbida, almeno perche non dia tentatione ad alcuno (come l'hà data a me) di far giudicij, penſando, e dicendo: Perche, Signore, laſciate alcune perſone molto ſante, le quali hanno continuamente trauagliato, e ſempre ſeruitoui, alleuate in Religione, & eſſendo di fatti Religioſe, non come ſon io, che non ne porto di Religioſa altro che'l nome, e veggio chiaramente, che non fate ad eſſe le gratie, che a me? Ben sò io, ben mio, che riſerbate loro il premio per darglielo tutto inſieme; e che la debolezza mia hà dibiſogno di queſto; ed eglino, come forti, vi ſeruono ſenza premio, e li trattate come gente valoroſa, e non intereſſata. Ma con tutto ciò ſapete pur, Signor mio, che ſpeſſo eſclamauo a voi, ſcuſando le perſone, che mormorauano di me, perche mi pareua, che n'haueſſero ſouerchia ragione. Queſto Signore, era già dopo, che per voſtra bontà mi teneuate, perche non vi offendeſſi tanto; e già io m'andauo allontanando, e sbrigando da tutto quello, che mi pareua poteſſe diſguſtarui, e recar noia. Nel far'io queſto, incominciaſte, Signore, ad aprire i voſtri teſori per la voſtra ſerua. Non pare, che voi aſpettauate altro, ſe non che foſſe in me volontà, e diſpoſitione per riceuerli, poiche sì

toſto

toſto incominciaſse non ſolo a darmeli, ma a voler, che ſi conoſceſse da altri, che me li dauate. Saputoſi queſto, cominciò ad eſſer tenuta in buona opinione colei, che non ancora da tutti era ben conoſciuta, quanto foſse cattiua, ancorche molto traluceſse la ſua cattiuezza. Cominciò la mormoratione, e la perſecutione di fatto, e con molta ragione, a mio parere, onde non prendeuo inimicitia, nè auuerſione con alcuno, ma anzi vi ſupplicauo, che miraſte la ragione, che n'haueuano. Diceuano coſtoro, ch'io voleuo farmi ſanta, che andauo inuentando notitià, non eſsendo allora arriuata di gran lunga a pur'adempire tutta la mia regola, nè alla perfettione di molte buone, e ſante Monache, che ſi ritrouano nel mio Monaſtero, nè credo vi arriuerò, ſe Dio, per ſua bontà, non fà tutto dal canto ſuo: ma anzi io ero tale, che per altro non pareuo atta, che per tor via tutto il buono, e per introdur le cattiue vſanze, e coſtumi non buoni; almeno faceuo quanto poteuo per introdurueli, e per far male ero potentiſſima. Si che ſenza tor colpa m'incolpauano: nè erano ſolo le Monache, ma altre perſone ancora: ſcopriuanmi alcune verità, perche lo permetteuate voi. Stando io vna volta recitando l'Hore canoniche (com' io alcune volte haueuo queſta tentatione) arriuai a quel verſo del Salmo, che dice: *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Cominciai a penſare, quanto era ciò vero (che in queſto particolare non hebbe mai forza il Demonio per tentarmi di maniera, ch'io dubitaſſi, che in voi, Signor mio, ſi ritrouino tutti beni, nè in coſa veruna della Fede: anzi mi pareua, che quanto più foſsero le coſe di lei naturalmente impoſſibili, tanto più io le credeſſi con ferma Fede, e con la deuotione, che daua il conſiderarui onnipotente, rimaneſſero in me concluſe tutte le grandezze operate da Voſtra Maeſtà: ed in queſto, come hò detto, non hebbi giamai dubbio) penſando (dico) come con giuſtitia permetteuate, che vi foſsero molte gran ſerue voſtre, le quali non riceueſſero quelli fauori, e gratie, che faceuate a me, eſſendo io quella, che ero; voi, Signor mio, mi riſpondeſte: *Attendi tù a ſeruirmi, e non ti mettere in queſto*. Queſta fù la prima parola, ch'io conobbi eſſermi detta da voi, e ne rimaſi con gran terrore. Perche dopo dichiarerò queſta maniera d'intendere, con altre coſe: non ne parlo quì, che ſarebbe vſcir di propoſito, ſe ben pur troppo (credo) eſserci vſcita. Non sò quaſi quello che m'habbi detto; non può eſser di meno: ma V. R. ſoffriſca queſti interualli, e digreſſioni, peroche quando veggo quello che Dio hà ſopportato a me, e mi conſidero in queſto ſtato, non è gran coſa, ch'io perda il filo di quello, ch'io diceuo, & hò da dire. Piaccia al Signore, che ſempre ſijno queſti i miei ſpropoſiti, e non permetta mai più Sua Maeſtà, ch'io habbi potere di contrauenire al ſuo ſantiſſimo volere vn ſol momento, ma più toſto mi facci morire in queſto, in cui mi trouo. Già baſta per vedere le ſue miſericordie grandi, che non vna, ma molte volte m'hà perdonato tanta ingratitudine. A S. Pietro vna volta, che l'offeſe, perdonò; a me infinite, onde con gran ragion mi tentaua il Demonio, ch'io non pretendeſſi ſtretta amicitia con colui, che tanto ini mica, e manifeſtamente offendeuo. Che cecità sì grande fù la mia? doue penſauo io, Signor mio, trouar rimedio, ſe non in voi? Che ſciochezza fuggir dalla luce, per andar ſempre inciampando? che humiltà tanto ſuperba inuentaua in me il Demonio, d'allontanarmi di ſtar'appoggiata alla colonna, e baſtone, che m'hà da ſoſtentare, per non dar'in gran cadute? Mi ſò adeſſo il ſegno della Croce, parendomi di non hauer paſſato pericolo tanto pericoloſo, come queſta inuentione, che ſotto ſpecie di humiltà inſegnauami il Demonio. Poneuami egli nel penſiero, come foſse poſſibile, che Donna tanto cattiua, come io, hauendo riceuuto tanti fauori, e gratie, haueſse ardire coll'ingratitudine ſua d'accoſtarſi all'orarione: e che doueua baſtarmi il dir l'Officio Diuino, e quello d'obligo, come tutte l'altre faceuano: anzi che ſe ne anco faceuo ben queſto, in che modo pretendeuo far più? che era poca riuerenza al Signore, e poca ſtima delle ſue gratie, e fauori. Buono era in penſare, e conoſcere queſto, ma il porlo in eſecutione fù grandiſſimo male. Benedetto ſiate voi, Signor mio, che così bene mi porgeſte rimedio. Parmi queſto foſse vn principio della tentatione, che diede a Giuda, ſe non

che non ardiua il traditore venire così alla ſcoperta; ma ben m'accorgo, che ſarebbe egli arriuato a cagionar' in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Conſiderino per amor di Dio attentamente queſto tutti coloro, che ſi danno allo ſtudio d'oratione. Sappino, che per tutto quel tempo, ch'io laſciai di farla; andaua la mia vita con aſſai più perditione, mirinſi, che buon rimedio mi daua il demonio; e che ridicoloſa humiltà, la quale mi cagionaua vn'inquietudine grande. Ma come haueа da ripoſare l'anima mia, allontanandoſi l'infelice dal ſuo ripoſo; haueа dinanzi a gli occhi le gratie, e fauori; vedeua, che i contenti di queſto Mondo erano ſchiffezza: ſtupiſcomi come poteſſe paſſarſela. La ſperanza la manteneua, percioche (a quello, che mi ricordo adeſſo, eſſendo già più di ventiun'anno, che ciò è accaduto (non laſciai io mai queſta determinatione di tornare all'oratione, ma aſpettauo di trouarmi aſſai più pura, e netta da' peccati. O quanto mal incamminata andauo con queſta ſperanza! fino al giorno del Giudicio me l'haueребbe differita il Demonio, per di quiui condurmi poi all' Inferno. Hor ſe leggendo buoni libri, e facendo oratione (che era vn mirar veritadi, e la mala ſtrada, per cui andauo) & importunandoſi ſpeſſo il Signore, con lagrime, ero tanto cattiua, e miſerabile, che non mi poteuo aiutare; allontanata poi da queſto, poſta in paſſatempi con molte occaſioni di male, e pochi aiuti (ardiſco dire neſſuno, ſe non per darmi la ſpinta a cadere) che poteuo aſpettare, ſe non l'Inferno, che hò detto? Gran merito, credo io ne habbia appreſſo Dio vn Frate di San Domenico gran letterato, il quale mi ſueglìò da queſto ſenno; egli fece (come credo hauer detto) che mi communicaſſi ogni quindici giorni, e che non faceſſi più tanto male. Comineiai a tornar in me ſteſſa; ſe ben non laſciauo di far molte offeſe al Signore: ma come non haueuo perdura la ſtrada, ancorche di quando in quando cadeſſi, e mi rizzaſſi, andauo per eſſa, e chi non laſcia di camminare, nè ſi ferma, benche tardi, pur arriua. Non mi pare ſia altra coſa il laſciar l'oratione, che perdere la buona ſtrada. Dio ce ne liberi per quello, che egli è. Di quì rimane inteſo (e notiſi molto bene per amor di Dio) che quantunque arriui vn'anima a riceuere dal Signore gratie sì grandi nell' oratione, non però dee fidarſi di ſe ſteſſa, poiche può cadere; nè in modo alcuno ſi deue mettere in occaſioni, e pericoli. Conſideri bene, che importa molto; percioche l'inganno, che dopo può quì fare il Demonio (ancorche ſia certo, che la gratia venga da Dio (è valerſi il traditore della medeſima gratia in quello, ch'egli può; ed a perſone non molto auuantaggiate nelle virtù, nè mortificate, nè diſtaccate, importa aſsaiſſimo: imperoche non reſtano quì mortificate tanto, che baſti (come appreſſo dirò) per poterſi porre nell'occaſioni, e pericoli per gran deſideriј, e determinationi, che habbino. Molto eccellente dottrina è queſta, e non mia, ma inſegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le perſone ignoranti, come ſon'io la ſapeſſero: peroche quantunque vn'anima ſi ritrouì in queſto ſtato, non dee fidarſi di ſe, per vſcire a combattere: atteſo che non farà poco in repararſi. Quì biſognano armi per difenderſi da' Demonij, e non hà per ancora forza per combattere cõtra di eſſi, e porſeli ſotto i piedi, come fanno coloro, che ſi trouano nello ſtato, che dirò dopo. Queſto è l'inganno, con che fà preſa il Demonio; imperoche come l'anima ſi vede tanto appreſsata a Dio, e vede la differenza, che è dal ben del Cielo, a quello della Terra; e l'amore, che le moſtra il Signore le naſce da queſt'amore confidanza, e ſicurezza di non cadere da quello, che gode; parendole di veder chiaramente il premio, nè eſſer poſſibil più, che coſa, la quale anche per la vita è tanto dilettеuole, e ſoaue ſi laſci per coſa tanto vile, e ſporca, quanto è il diletto ſenſuale; e con queſta confidanza leuale il Demonio la poca, che deue hauere di ſe ſteſſa: e come dico, ſi pone ne' pericoli, e comincia con buon zelo a dare de' frutti ſenza taſsa, e miſura, credendo, che già non vi ſia, che temere di ſe. Nè queſto paſsa con ſuperbia, perche ben conoſce l'anima, che per ſe ſteſſa non può coſa alcuna, ma tutto naſce da molta confidanza in Dio ſenza diſcretione, non conſiderando, che ancora non è più che vccellino di prima lanugine; può ben vſcir dal nido, e ne le caua Dio, ma non iſtà ancora in termine di poter volare, atteſo che le virtù non ſono per ancora maſſiccie, e forti; nè tien'ella eſperienza per co-

noſce-

noscere i pericoli: nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me; e sì per questo come per ogn'altra cosa, v'è necessità di Maestro, e di trattare con persone spirituali. Ben credo io, che anima, che è fatta da Dio arriuar a questo stato, se totalmente ella non lascia S.M. non lascierà egli di fauorirla, nè lascierà, che si perda, ma quando (come hò detto) cadesse, miri per amor del Signore, che non l'inganni il Demonio, con farle lasciar l'oratione, come ingannò me con falsa humiltà, si come hò già detto, e vorrei spesso dirlo. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, che possiamo noi fare, nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi humiliandoci, e riconoscendoci vogliamo tornare alla sua amicitia; nè delle gratie, che ci hà fatto, per castigarci per conto loro, anzi aiutano a perdonarci più presto, come a gente, che già è stata di casa, e famiglia sua, ed hà mangiato (come si suol dire) del suo pane. Ricordinsi delle sue parole, e mirino, come s'è portato meco, che prima io mi stancai d'offenderlo, che S.M. di perdonarmi. Egli mai si stanca di perdonare, nè possono venire a fine le sue misericordie, se non ci stanchiamo noi di riceuere. Sia benedetto in eterno, e lodinlo tutte le creature. Amen.

CAPITOLO XX.

Si tratta della differenza, ch'è trà vnione, e ratto; si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che hà l'anima, la qual il Signore per sua bontà fà arriuare a quello; e si diconogli effetti, che fà; e dottrina molto ammirabile.

VOrrei col fauor di Dio, saper dichiarare la differenza, che è trà vnione, e ratto, ò eleuatione, ò volo (che dicono) di spirito, ò estasi, che tutto è vno. Dico, che tutti questi diuersi nomi son tutt'vna cosa, e tutti communemente soglion chiamarsi, estasi, mà più il ratto. * Questi supera di gran lunga l'vnione, e fà effetti assai maggiori, e molt' altre operationi; perciocho l'vnione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell' interiore; ma si come quest'altri fini sono in più alto grado, così fanno gli effetti interiori, & esteriormente. Dichiarilo il Signore, come hà fatto il restante: che certo, se Sua Maestà non m'hauesse mostrato, per quali modi, e maniere se ne può alquanto ragionare, io non l'haurei saputo dire. Consideriamo hora, che questa vltima acqua, ch' io dissi, sia tanto copiosa, che se non è per l'incapacità della terra, possiamo credere, che se ne stia con esso noi questa nuuola della gran Maestà, che quì la pioue in questa terra. Onde quando gli aggradimo questo gran bene, corrispondendo con opere, conforme alle nostre forze, raccoglie Dio l'anima, e la tira (nella guisa per dir così, che le nuuole raccolgono, e tirano i vapori della terra) e l'innalza tutta da terra, e salendo la nuuola al Cielo, la conduce seco, & incomincia a mostrar le cose del Regno, che le tiene apparecchiato. Non sò, se la comparatione quadri, ma in vero la cosa passa così. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo, e così si sente molto sensibilmente mancargli il calor naturale, e si và raffredando, benche con grandissima soauità, e diletto. Quì non c'è rimedio alcuno per far resistenza, come c'è nell'vnione, che come stiamo nella nostra terra, quasi sempre si può resistere, se bene, con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, senza che la persona prima vi pensi, e procuri aiuto veruno, vien vn'impeto tanto accelerato, e gagliardo, che vedrete, e sentirete alzarsi questa nuuola, e quest' Aquila Imperiale, e raccorui, e portarui coll'ali sue. E dico, che vi sentite, e vi vedrete portare, e non sapete doue; peroche quantunque sia con diletto, la fiacchezza però del nostro naturale fà temere ne' principij, e vi bisogna anima risoluta, ed animosa, assai più, che per quello, che fin'hora s'è detto, per arrificare tutto, vengane quello che vuol venire; e lasciarsi nelle mani di Dio, & ire, doue saremo portati, spontaneamente, poiche ci bisogna andare, ancorche non vogliamo. Ed è sì estrema la violenza del ratto,

* Dice, che il ratto supera l'vnione, vuol dire che l'anima gode di Dio più nel ratto, e che Dio s'impadronisce più di lei, che nell'vnione. E si vede esser così perche, nel ratto si perde l'vso delle potenze esteriori, & interiori. Et in dire, che l'vnione è principio, mezzo, e fine, vuol dire, che la pura vnione quasi sempre, è d'vn'istessa maniera; ma nel ratto sono gradi, doue alcuni sono come principio, altri come mezzo, ed altri come fine. E per quello rispetto hà diuersi nomi alcuni de' quali significano il meno di lui, ed altri il più alto, e perfetto, come si dichiara in altri luoghi.

to, che moltiſſime volte vorrei io reſiſtere; e vi pongo tutte le mie forze, particolarmente alcune volte, che mi viene in publico, ed aſſai altre volte in ſegreto, temendo di non eſſer'ingannata. Alcune volte poteuo reſiſtere qualche poco, ma con gran fracaſſamento del corpo, e come chi combatte con vn forte Gigante, rimaneuo dopo debole, e ſtanca; altre volte era impoſſibile, ma mi portaua, e tiraua l'anima, e anche quaſi per ordinario il capo dietro di lei, ſenza poterlo ritenere: ed alcune volte tutto il corpo ſino ad inalzarlo da terra. Ma queſto è ſtato poche volte, peroche come vna volta occorſe, ritrouandomi in Choro inſieme con l'altre Monache, e mentre ſtauo in ginocchioni per comunicarmi, dauami grandiſſima pena, per parermi coſa molto ſtraordinaria, e che ne doueuo ſubito eſſer aſsai notata: onde comandai alle Monache (atteſo che m' è occorſo hora, dopo che tengo officio di Priora) che non lo diceſſero. Ma altre volte, quando cominciauo ad accorgermi, che voleua il Signore far'il medeſimo, mi diſtendeuo in terra, e le Monache s'accoſtauano per tenermi il corpo: e con tutto ciò ben ſi vedeua; ed vna volta trà l'altre ciò m'occorſe eſsendo la feſta della Vocatione, ritrouandomi con alcune Signore principali ad vna predica; onde ſupplicai dopo molto di cuore il Signore, che non voleſſe hormai farmi più gratie, che haueſſero ſegni, & apparenze eſteriori; peroche già io era ſtanca d'andar con ſanto riguardo, e che quella gratia non poteua Sua Maeſtà farmela, ſenza che ſi conoſceſse da altri. Pare ſia piaciuto alla ſua bontà infinita eſaudirmi, poiche d'all' hora in quà non l'hò più hauuta: vero è, che è poco tempo. Pareuami certamente, che quando voleuo reſiſtere, mi prendeſſero di ſotto i piedi, e m' innalzaſſero forze sì grandi, che non sò io a che coſa l'aſſomigliare, peroche accadeua con aſſai più impeto, che in altre coſe di ſpitito, e così rimaneuo come rotta, e fracaſſata, eſſendo vna gran battaglia, ma in fine giouaua poco, quando voleua il Signore, perche non c'è potere contra il ſuo potere. Altre volte ſi compiace contentarſi, che vediamo, che ci vuol fare la gratia, e che non reſta da Sua Maeſtà, e che reſiſtendoſi per humiltà laſcia i medeſimi effetti, come ſe del tutto ſi conſentiſſe. Gli effetti, che cagiona il ratto ſono grandi, vno è, che ſi dimoſtra il gran potere del Signore, e come noi nulla poſſiamo; quando vuol il Signore, nè meno in ritenere il corpo, non che l'anima, nè ſiamo padroni di eſſo, ma a noſtro mal grado vuol che vediamo, che c'è ſuperiore; e queſte gratie vengono da lui; e che da noi nulla poſſiamo in coſa alcuna, e s'imprime nell' anima molta humiltà. Ed io anche confeſſo, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandiſſimo: imperoche in vederſi di queſta maniera innalzar'vn corpo da terra (che quantunque ſe lo tiri dietro lo ſpirito, e ſe non ſi reſiſte ſia con gran ſuauità, non però ſi perde il ſenſo, almeno io ſtauo di maniera in me, che ben poteuo accorgermi d' eſser' eleuata) ſi dimoſtra vna Maeſtà di colui, che hà potuto far queſto, che fà arriciar' i capelli; e rimane vn gran timore d' offendere sì gran Dio; ma queſto timore và miſchiato con grandiſſimo amore, che di nuouo s'acquiſta verſo di chi vediamo, che lo porta sì grande ad vn verme tanto; che non pare ſi contenti di tirar così da vero l'anima a ſe, ma che vuol'anco tirar' il corpo, eſſendo anco tanto mortale, e di terra sì ſporca, come per tante offeſe è diuenuto. Laſcia parimente vn diſtaccamento sì ſtrano, ch'io non potrei dire, com'egli ſia; parmi poter dire, che in qualche modo è differente, cioè, maggiore, che altre coſe di ſolo ſpirito: imperoche quantunque l' anime, che l'hanno, vi ſtijno quanto allo ſpirito con ogni diſtaccamento dalle coſe; quì però pare, che il Signore voglia, che l' iſteſſo corpo lo metta in eſecutione, e faſſi vna nuoua, e ſtrana maniera d'abborrire le coſe della terra, ond'è aſsai più penoſa la vita. Cagiona dopo vna pena, che nè la poſſiamo far venir, e tirar a noi, nè venuta ſi puol leuare. Troppo vorrei io dar' ad intendere queſta gran pena, e credo non potrò; mà pur dirò qualche coſa, ſe ſaprò. Si deue notare, che queſte coſe adeſſo m'occorrono aſſai nell'vltimo, cioè dopo tutte le viſioni, e riuelationi, che ſcriuerò, e dopo il tempo, in cui ſoleuo darmi all'oratione, doue il Signore mi faceua ſentire grandiſſimi guſti, accarezzandomi

domi, e regalandomi straordinariamente. Adesso, benche alcune volte ciò non cessi, nondimeno per lo più, e quasi di continuo è questa pena, che hora dirò. Questa alle volte è maggiore, alle volte minore. Voglio dir'adesso, quand'è maggiore, peroche se bene appresso dirò di quest'impeti grandi, che mi veniuano, quando volle il Signore darmi questi ratti, non hanno però che fare (a mio giuditio) che vna cosa molto corporale a vna molto spirituale, ne credo l'esaggero molto. Imperoche quella pena, benche la senta l'anima, e però in compagnia del corpo, amendue pare, che partecipino d'essa, e non è con quell'estremo d'abbandono, che in questa: nè per nostra industria, ed operatione (come hò detto) si può da noi questa conseguire, ma molte volte all'improuiso viene vn desiderio, che non sò, come si muoua, e da questo desiderio, che penetra tutta l'anima, in vn punto comincia ad affannarsi tanto, che s'innalza molto sopra se stessa, e di tutto il creato, e la fa Dio stare tanto solitaria, e remota da tutte le cose, che per molto, ch'ella s'affatichi, pare che nessuna si troui nella terra, che le possa far compagnia, nè meno ella la vorrebbe, ma morire in quella solitudine. Che se le parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, gioua poco, perche il suo spirito, per molto, che ella s'adoperi, non si leua da quella solitudine. E tutto, che mi paia, che all'hora stia il Signore lontanissimo, comunica alle volte le sue grandezze per vn modo più strano, che si possa pensare, e così non si sà dire; nè credo lo crederà, nè l'intenderà, se non chi l'haurà prouato: imperoche la comunicatione non è per consolare, ma per mostrarle la ragione, che ha d'affliggersi di star' assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni. Con questa comunicatione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede, con vna pena tanto sottile, e penetratiua, che giustamente si può all'hora dire, che se ne stia posta in vn deserto, e per auuentura questo volle dire il Real Profeta, ritrouandosi nella medesima solitudine (se bene come a santo, credo io gliela desse il Signore a sentire in più eccessiua maniera:) *vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Et in tal guisa mi si rappresenta allora questo verso, che mi pare di vederlo, & esperimentarlo in me; e mi consola il vedere, che altre persone habbino sentito sì grand'estremo di solitudine, e massime persone tali. Così pare stia l'anima, non in se, ma nel tetto di se medesima, e di tutto il creato; atteso che mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima. Altre volte mi pare, che vadi l'anima a guisa di bisognissima pouerella, dicendo, & interrogando se medesima: Doue stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che il volgare di questi versi io non sapeuo bene qual fosse, e dopo intendendolo, mi consolauo, che'l Signore me l'hauesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordauo di quello che dice San Paolo: Io stò crocifisso al mondo. Non dico io, che puntualmente ciò passi in me, e d'esser io tale, che già lo veggo, ma parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; nè dalla terra la vuole, nè stà in essa, ma come crocifissa tra'l Cielo, e la terra, parendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperoche quello che le viene dal Cielo (che, come dò detto, e vna notitia di Dio tanto ammirabile, sopra tutto quello che possiamo noi desiderare) e per maggior tormento, perche accresce di maniera il desiderio, che a mio parere, la gran pena alcune volte leua di senso, se non che dura poco senza lui. Paiono certi transiti di morte, saluo che porta seco questo patire vn tal contento, che non sò io a che assomigliarlo. Egli è vn forte martirio gustoso; peroche quanto mai si può rappresentar all' anima della terra, benche sia quello che le suol' essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette, subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio, ma non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non sà ciò che vuole: Dico non sà, perche l'immaginatiua non rappresenta cosa veruna, nè (a mio parere) per molto tempo di quello che ella stà così, operano le potenze: che si come nell'vnione, e ratto il godimento, così quì la pena le sospende. O Giesù, chi potesse ben dar ad intender questo a Vostra Reuerenza, acciò

anche mi poteſſe ella dire, che coſa è queſta, atteſoche è quella, in cui hora più di continuo và l'anima mia, per lo più in vedendoſi diſoccupata ſente, che vien poſta in queſte anſie di morte, e teme, quando vede, che incominciano, perche non ſi morrà, ma poi gionta a ritrouarſi in queſto, vorrebbe tutto il tempo, che haueſſe da viuere, durare in tal patire; ancorche ſia così eccеſſiuo, che malamente lo può ſoffrire il ſoggetto; onde alcune volte mi ſi leuano quaſi tutti i polſi, ſecondo mi dicono quelle ſorelle, che mi s'accoſtano per taſtarlo, nè mai lo ſentono; e tengo l'oſſa del braccio aſſai ſlogate, e le mani tanto intirizzite; che alcune volte non le poſſo congiungere, e così mi rimane il dolore ne' polſi, e nel corpo ſino al giorno ſeguente, che mi pare di ſtar tutta ſlogata. Ben penſo io, che vna volta piacerà al Signore, ſe la coſa và innanzi, come hora; che ſi finiſca con tormi la vita, poiche, a mio credere, è baſtante sì gran pena per ciò, ma io non lo merito. Tutta l'anſia è di morirmi allora: nè mi ricordo di Purgatorio, nè de i gran peccati, che hò fatti, per li quali meritauo l'Inferno; tutto mi ſi dimentica con quell'anſia di vedere Dio, e parmi quel deſerto, e ſolitudine meglio, che qualſiuoglia compagnia del Mondo. Se alcuna poteſſe allora dar conſolatione all'anima, ſarebbe il trattare con chi haueſſe prouato queſto tormento, & il vedere, che quantunque coſtui ſi dolga, e ſi lamenti di tal pena, neſſuno però li pare, che glie l'habbia a credere. Le dà parimente tormento, che queſta pena è sì grande, che non vorrebbe ſolitudine, come in altre pene, nè meno compagnia, ſe non con chi può ella lamentarſi. E come vno, che tenga la fune al collo, e ſtà affogandoſi, e procura pigliar fiato: così mi pare, che queſto deſiderio di compagnia proceda dalla noſtra debolezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che queſto veramente lo fà, eſſendomi io alcune volte veduta in queſto pericolo, con grandi infermità, & occaſioni, come hò detto, anzi potrei dire, che queſto è sì grande, quanto qualſiuoglia altro) così il deſiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non ſepararſi, è quel che dimanda ſoccorſo per pigliar fiato; e con dirlo, lamentarſi, e diuertirſi, cercar rimedio per viuere, molto contra voglia dello ſpirito, ò della parte ſuperiore dell'anima, che non vorrebbe vſcir di queſta pena. Non sò, ſe dò nel ſegno in quel che dico, ò ſe lo sò dire, ma per quanto a me pare, paſſa così. Conſideri Voſtra Riuerenza che ripoſo poſſo io hauere in queſta vita, poiche quello che haueuo, che era l'oratione, e ſolitudine (perche quiui mi conſolaua il Signore (s'è già conuertito per l'ordinario in queſto tormento; ed è sì guſtoſo, e conoſce l'anima eſſer di tanto prezzo, che l'ama, e deſidera più hora, che tutti i fauori, e regali, che prima ſoleua hauere. Le pare queſto più ſicuro, perche è cammino di croce, & in ſe tiene (a mio parere) vn guſto di gran valore; perche non partecipa col corpo altro, che pena, e l'anima è quella, che ſola patiſce, e gode del guſto, e contento, che reca queſto patire. Non sò io, come poſſa ciò eſſere, ma in ſomma così paſſa, nè a mio giudicio, cangiarei io queſta gratia, che'l Signore mi fà (peroche dalla ſua mano viene, come hò detto, ſenza ch'io vi metta coſa alcuna del mio per acquiſtarla, eſſendo molto ſopranaturale) con tutte quelle, che dopo dirò: non intendo di tutte inſieme, ma di ciaſcuna ſeparatamente. E non ſi laſci di rammentare, e ſtar auuertito, che, come hò detto, queſti impeti ſono dopo le gratie fattemi dal Signore, che quì racconto, cioè dopo tutto quello, che ſtà ſcritto in queſto libro, e come al preſente mi tiene, e tratta il Signore. Stando io ne' principij con timore (come ſuol' accadermi quaſi in ogni gratia, che Dio mi fà, finche camminando auanti, Sua Maeſtà m'aſſicura) mi deſſe, che io non temeſſi, e che faceſſi più conto di queſta gratia, che di quante m'hauea fatte; che in queſta pena l'anima ſi purifica, ſi lauora, e ſi raffina, a guiſa dell'oro nel crogiuolo, per poterui meglio porre gli ſmalti de' ſuoi doni, e che quiui ſcontaua quello, che haueua da pagare in Purgatorio. Ben conoſceuo io, che era gratia grande, ma rimaſi con molto più ſicurezza; ed il mio Confeſſore mi dice, che queſto è buono. E benche io temeſſi, per eſſer io tanto cattiua, non però poteuo mai credere, che foſſe coſa mala, anzi il troppo gran bene mi faceua temere,

ricor-

ricordandomi quanto poco l'habbia meritato, benedetto sia il Signore, che è tanto buono. Amen. Pare, che io sia vscita di proposito, perche incominciai a ragionar de' ratti: e questo che hò detto, è anche più che ratti, onde lascia gli effetti, che hò accennati. Torniamo hora al ratto, & a dir quello, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareua, che mi lasciasse il corpo tanto leggiero, che mi leuaua tutta la noia di lui; ed alcune volte era tanta la sua leggierezza, che quasi non m'accorgeuo di porre i piedi in terra. Quando dunque stà nel ratto, il corpo rimane come morto, senza, che molte volte vi ponga cosa veruna di suo; e nella postura, che lo troua, e lo piglia, rimansi sempre; se a sedere, a sedere; se con le mani aperte, aperte; se con serrate, serrate. Imperoche se bene poche volte si perde il senso, alcune però m'è occorso a perderlo del tutto, benche rade volte, e per poco spatio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; & ancorche non possa da se far cosa alcuna, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & vdire come cosa di lontano: non dico, che intenda, & oda, quando stà nell'alto del ratto: e chiamo alto quei tempi, in cui si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio; attesoche all'hora non vede, non ode, e non sente, a mio parere: ma (come dissi nella passata oratione d'vnione) questa trasformatione totale dell'anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè sà quello, che iui passa: debb'essere, perche non occorre s'intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore, per non esser noi capaci d'intenderlo. Hò io ciò veduto, e prouato in me: Mi dirà forse V. R. come dunque alcune volte dura tant'hore il ratto? Quello, che prouo molte volte in me, è (come dissi nell'oration passata) che si gode con interualli, spesso l'anima s'ingolfa, ò per dir meglio, l'ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se vn poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenticamento dell'altre due potenze sia, come quello, che tiene vna linguetta incalamitata di certi horriuoli da Sole, che non si ferma mai: se bene quando il Sol di giustitia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio, ma come fù grande l'impeto, e l'eleuatione di spirito, benche la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come Signora del tutto fa quell'operatione nel corpo; perche dato, che queste due altre potenze inquiete, che sono i manco nemici la vogliono disturbare, non possono farlo; ma di più, opera, che non la disturbino etiandio i sensi, che sono i maggiori; e così fa, che restino sospesi; volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non voless'imo serrarli; e se tal volta stanno aperti, come hò già detto, non s'accerta, nè s'auuertisce ciò, che si vede. Qui dunque il corpo può da se stesso far assai meno, ed è, perche quando torneranno le potenze ad vnirsi, non vi sia tanto che fare: e però a chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con diuertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario è lo starsene immerse nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello che è passato in esse: ed anche per questo effetto non istanno ben deste, ma più tosto a guisa di persona, che habbia assai dormito, e sognato, nè finisce ancora di suegliarsi. Mi dichiaro tanto in questo, perche sò esserci hora persone, anche in questo luogo, alle quali il Signore fà queste gratie: e se coloro, che le gouernano non hanno ciò prouato, & isperimentato, forse parrà loro, che nel ratto debbono stare come morte, particolarmente se non sono persone dotte: ed è vna compassione quello che si patisce co' Confessori, che non l'intendono, come dirò dopo. Per auuentura io non sò quello che dico, V. R. l'intendera, se accerto, e dò nel segno in qualche cosa, poiche già il Signore le hà dato di ciò esperienza, se bene, come non è molto tempo, non l'haurà forse tanto auuertito, come io. Si che per molto, che lo procuri, non vi sono per molte hore forze nel corpo da potersi muouere, tutte se le portò seco l'anima. Spesso rimane con sanità quello che staua ben infermo, e pieno di gran dolori; e con più habilità; attesoche è cosa grande quello che

quiui

quiui ſi dà: ed alcune volte (come hò detto) vuol' il Signore, che ne goda il corpo, poiche già egli obbediſce, a quanto vuole l'anima. Tornata dopo in ſe, ſe il ratto è ſtato grande, accade andarſene vn giorno, ò due, ed anco tre, con le potenze tanto aſſorte, ò come sbalordite, che non pare ſtijno in ſe. Quì è la pena d'hauer a tornare a viuere, quì le nacquero l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine; quì già del tutto s'inarbora la bandiera per Chriſto, che non per altro, ſe non che queſto Caſtellano di queſta fortezza ſalga, ò lo faccin ſalire alla torre più alta, ad innalzare lo ſtendardo per Chriſto. Mira quelli, che ſtanno a baſſo, come chi ſtà in ſaluo: già non teme pericoli, anzi li deſidera, come quegli, a cui vien quiui data ſicurezza della vittoria. Quì ſi vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da ſtimare tutte le coſe della terra, ed il niente, che ſono. Chi ſtà in alto arriua a vedere molte coſe. Già non vuol'amare, nè hauer altra volontà, che quella, che le dà il Signore, e così ne lo prega, e gli conſegna le chiaui della volontà ſua. Ecco quì il Giardiniere diuenuto Caſtellano; non vuol far coſa, che non ſia volontà del Signore, nè eſſer padrone di ſe, nè di coſa veruna, nè di qualſiuoglia pochetto di queſto giardino; ma che ſe nulla di buono ſi ritroua in eſſo, tutto lo comparta Sua Maeſtà, e ne diſponga a ſuo piacere, perche da quì auanti non vuol coſa propria, ma che di tutto ſi facci conforme alla volontà, e gloria di Dio. Et in ſomma così veramente paſſa tutto queſto, ſe i ratti ſono veri; che rimane l'anima con gli effetti, e profitto, che hò detto: e ſe queſti non vi ſono, dubitarei io grandemente, che non veniſſero da Dio, anzi temerei, che non foſſero di quei ratti, de' quali per iſcherno parla S. Vincenzo. Queſto hò veduto io per iſperienza, e così l'intendo, reſtarà quì l'anima ſignora di tutto, e con libertà in meno d'vn'hora di maniera che ella ſteſſa non ſi può conoſcere. Ben vede che non è ſuo proprio, nè sà, come le venga da tanto bene; ma con tutto ciò conoſce chiaramente la grandiſſima vtilità, che continuamente caua da queſti ratti. Non c'è, chi lo creda, ſe non chi l'hà prouato, e così non credono alla pouera anima, che come l'hanno già veduta tanto miſerabile, non poſſono perſuaderſi, che tanto queſto pretenda coſe sì grandi, e coraggioſe, atteſo che ſubito dà in non ſi contentare di ſeruire in poco a Dio; ma in tutto quel più, che ella può. Penſano, che ſia tentatione, e ſpropoſito. Se intendeſſero, che non naſce da lei; ma dal Signore, a cui già ella hà conſegnato le chiaui della ſua volontà, non ſe ne marauiglierianno. Tengo io per me, che vn'anima, la quale arriui a queſto ſtato, già non ſia ella, che parli, nè facci coſa alcuna da ſe, ma che in tutto quello che hà da fare, habbia penſiero queſto ſourano Rè. O Gieſù mio, quanto chiaramente ſi vede quì la dichiaratione di quel verſo del Salmo, che dice: *Quis dabit mihi pennas ſicut Columbæ, & volabo, & requieſcam?* Quanto haueua Dauid ragione, e tutti la debbon' hauere, di chiedere ali di Colomba. Chiaramente ſi conoſce, che è volo quello, che dà lo ſpirito, per innalzarſi da tutto il creato, e principalmente ſopra ſe medeſimo; ma è volo ſoaue, è volo dilettenole, volo ſenza ſtrepito. Che dominio tiene vn'anima, che è fatta dal Signore arriuar quì! che il tutto miri, ſenza ſtar' ella inuiluppata in quello; quanto confuſa, e dolente del tempo, che vi ſtette, quanto ammirata della ſua cecità; quanto compaſſioneuole di coloro, che ſi ritrouano in eſſa, particolarmente ſe ſono perſone d'oratione, & a cui Dio fà regali, e fauori. Vorria gridare ad alta voce, acciò intendeſſero, quanto prima viuono ingannati; e ben lo fa alcune volte, e piouonle perciò mille perſecutioni addoſſo. La tengono per poco humile, e che voglia inſegnar' à quelli, da' quali dourebbe ella imparare, particolarmente s'è Donna. Quì è il biaſimarla, e con ragione, perche non ſanno l'impeto, che la muoue, non potendo far di meno, nè potendo ſoffrire di non diſingannare coloro, a quali ella vuol bene, e deſidera vederli ſciolti, e liberi dalla prigione di queſta vita; che non è punto meno, nè altro le pare quella, in cui eſſa è ſtata. Duolſi del tempo, nel quale badò a' puntigli d'honore; e dell' inganno, nel quale era, credendo, che foſſe vero honore quello che il Mondo chiama honore: vede, che è grandiſſima bugia, e che tutti camminiamo per eſſa. Co-

noſce,

nosce, che il vero honore non è bugiardo, ma verace, stimando quello che a da stimarsi, conforme alla bontà, che tiene; e nulla stimando il nulla; poiche quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anzi meno, che nulla. Si ride di se stessa del tempo, che fece qualche stima del denaro, e lo bramò; se bene in questo veramente non mai hebbi colpa da confessare; assai colpa hù in farne qualche conto. Se co' denari si potesse comprare il bene, che hora veggio in me, nè farei gran conto, ma si vede che questo bene si conseguisce con disprezzare, e lasciar'il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi denari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo? è cosa durabile? ò perche li vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: bene spesso si procura con essi l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risoluessero a tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo andrebbe il Mondo; quanto senza strepito di liti, quanto amicheuolmente si trattarebbono tutti tra loro, se non ci fosse quest'interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia de' detti vna grandissima cecità, e come con essi si comprano trauagli, & inquietudini, etiandio per questa vita. Che inquietudine! che poco contento! che faticar in vano! Quì non solo vede i ragnitelli dell'anima sua, & i mancamenti grandi, ma gli atomi, che vi sono, per piccioli che sijno; perche il Sole, che vi batte, è chiarissimo; onde per molto, che vn'anima s' affatichi in perfettionarsi, se da douero vien percosa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E come l' acqua, che stà in vna caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara, ma s'egli vi dà, vedesi esser tutta piena d'atomi. Molto a proposito pare sia questa comparatione: prima di star l'anima in quest'estasi, le pare d'hauer gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fà quello che può; ma arriuata quì, quando l'illumina questo Sol di giustitia, che le fà aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a serrarli. Percioche non è per ancora tanto figlio di quest' Aquila Imperiale, che posa fisamente mirare questo Sole, ma per poco, che li tenga aperti, vedesi tutta torbida: e ricordarsi del verso, che dice: Chi sarà giusto nel cospetto tuo? Quando mira questo Diuino Sole, chiarezza l'abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gli occhi, e rimansi cieca questa Colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, assorta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Quì s'acquista la vera humiltà, per non curarsi punto, che si dichi bene di lei, nè di dirlo ella stessa di se. Il Signor del giardino comparte i frutti, e non essa, e così non se le attacca cosa veruna alle mani; tutto il bene che hà, và indrizzato a Dio: se dice alcuna cosa di sè, è per gloria di lui. Sà che nulla tien'ella quiui, e benche voglia, non può non conoscerlo, perche lo vede ad occhi aperti, e che a suo mal grado, se le hanno da serrare alle cose del Mondo, e gli hà da tener aperti per conoscere la verità.

CAPITOLO XXI.

Si prosegue, e finisce quest'vltimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l'anima, che si ritroua in esso, d' hauer' a tornar' a viuere nel Mondo, e si tratta della luce che dà il Signore per conoscere gl' inganni di lui. Contiene buona dottrina.

HOr per finir quel che andauano dicendo, soggiongo, che non bisogna, che quest'anima presti quì il suo consenso; già ella l'hà dato, e sà, che spontaneamente si consegnò nelle mani di Dio, e che non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come di quà, doue tutta la vita è piena d'inganni, e di doppiezze; che quando vi pensate d'hauer guadagnata la volontà da qualche persona, secondo quello che nell'esteriore vi dimostra, venite poi a conoscere esser tutto falsità, e bugia: non c'è chi posa viuere in tanto traffico, massime dou'è qualche poco d' interesse. Felice, quell'anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità. O che beato stato sarebbe questo per i Rè! quanto più conto tornarebbe loro il procurarlo, che non dominio grande! Che rettitudine sarebbe nel Regno! quanti mali si sfuggirebbono, e si sariano sfuggiti! Non si teme quì di perdere la vita, nè l'honore per amor

amor di Dio. O che gran bene è queſto per colui, che più di tutti gli altri è obligato a mirare l'honore del Signore! atteſo che a queſto ſon tenuti andar dietro i Rè. Felice chi lo fà, e che per vn punto d'accreſcimento della Fede, e per hauer a dare vn poco di luce a gli Heretici, darebbe mille Regni: e con ragione, poiche altro guadagno è quello d'vn Regno, che non finiſce mai, della cui acqua vna ſol goccia, che ne guſti l'anima, tien poi per iſchiffezza, quanto ſi troua in queſta vita. Ma quando ſi vedeſſe tutta ingolfata in queſt'acqua, che ſarebbe? O Signore, ſe la Voſtra Diuina Maeſtà m'haueſſe dato ſtato di poter predicar ciò a gran voci! non mi crederebbono (come non credono a molti, che d'altra maniera, che io, lo ſanno ben dire) almeno ſodisfarci me ſteſſa. Parmi, che ſtimarei poco la vita per dar ad intendere vna ſola di queſte verità: non sò quello che di poi mi faceſſi, perche non c'è, che fidarſi di me: con eſſer quella, che ſono, mi vengono impeti sì grandi, che mi ſtruggono per dir queſto a quelli, che comandano. Ma già che non poſſo più, a voi ricorro, Signor mio a chiederui rimedio per ogni coſa: ben ſapete voi, che volentieri io mi priuarei delle gratie, che m' hauete fatte, rimanendo però in iſtato, che non vi offendeſſi, e le darei a i Rè; perche sò, che ſarebbe impoſſibile permetteſſero coſe, che ora ſi permettono, nè che laſciaſſero di riceuere grandiſſimi beni. O Signor mio, e Dio mio, date loro a conoſcere l'obligo, che hanno, poiche hauete voluto ſegnalarli di maniera in terra, che hò anche vdito dire, che appariſcono ſegni in Cielo, come di comete, ò ſimili, quando ne chiamate alcuno da queſta all'altra vita. Che certo quando vi penſo, mi cagiona diuotione, che vogliate voi Rè mio, che fin in queſto conoſchino, che vi debbono imitare in vita, poiche in qualche maniera vi ſono ſegni in Cielo, come quando moriſte voi nella morte. Toppo ardiſco ſtraccilo V. R. ſe le pare mal detto: e creda che molto più volentieri lo direi in lor preſenza, ſe io poteſſi, ò penſaſſi mi doueſſero credere; imperoche li raccomando a Dio caldamente, e vorrei mi giouaſſe. Tutto ſi fà con auuenturar la vita, della quale molte volte deſidero eſſer ſenza, e ſarebbe con poco prezzo vn'auuenturarſi a guadagnar molto, poſciache non c'è chi poſsa viuere, vedendoſi apertamente il grand'inganno, e la gran cecità, con cui andiamo. Arriuata l'anima quì, non ſono ſolamente deſiderij quelli, che hà di dar guſto a Dio, ma Sua Maeſtà le dà anco forza per porli in eſecutione; non ſe le rappreſenta coſa, con la quale penſi ſeruirlo, che ad eſsa non s'auuenti, e dia di mano, nè fà coſa veruna, perche (come hò detto) vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar guſto a Dio. Il trauaglio è, che non ſi preſenta occaſione alcuna à quelle, che ſono tanto inutili, e dappoche, come io: Piacciaui ben mio, che venga vna volta tempo, nel qual io poſſa pagare qualche quattrino del molto, che vi deuo: ordinate voi, Signore, nel modo, che più vi piace, che queſta voſtra ſchiaua vi ſerua in qualche coſa. Donne pur ſono ſtate altre, le quali hanno fatto coſe heroiche per amor voſtro; io non ſon buona ad altro, che a parlare, e così non volete voi, Dio mio, mettermi in opera: tutto ſe ne và in parole, e deſiderij di ſeruirui: e nè meno per queſto hò libertà, forſe perche vedete, ch'io mancarei in tutto. Fortificate voi l' anima mia, e diſponetela prima, ò bene di tutti i beni, Gieſù mio, & ordinate ſubito modi, co' quali io faccia qualche coſa per voi: che non ſi può più ſoffrire di riceuer tanto, e pagar nulla; coſti, Signore, quello che può coſtare: non vogliate, vi prego, ch'io vi venga innanzi con le mani tanto vote, poiche conforme all'opere s' hà da riceuere il premio. Quì ſtà la mia vita, quì ſtà il mio honore, e la mia volontà, ogni coſa vi hò data, voſtra ſono, diſponete di me conforme al voſtro beneplacito. Ben veggio, io Signor mio, il poco, che poſſo, ma accoſtata a voi, ſalita in queſt'alta torre doue ſi ſcoprono le verità, non allontanandoui voi da me; potrò ogni coſa: che ſe niente vi diſcoſtate, per poco, che ſia, andrò, doue prima mi ſon veduta, che è l'Inferno. O che pena è per vn' anima, che già ſi vede ſalita quì l'hauer tornare a trattar con tutti: a mirare, e vedere queſta comedia della vita preſente, tanto mal diſpoſta, & ordinata: a ſpender il tempo in gouerno del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la ſtanca, non sà come fug-

gire,

gire, si vede incatenata, e presa; all'hora più da douero sente la schiauitudine che passiamo co' corpi, a la miseria della vita. Conosce la ragione, che haueua S. Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, & esclema con esso lui, chiedendo a Dio libertà, come altre volte hò detto: ma quì è con sì grand'impeto molte volte, che pare voglia vscir l'anima dal corpo a cercar questa libertà; e già che non la cauano, se ne và come venduta in paese lontano, e terra altrui: e quello che più l'affligge, e il non trouar molti, che le faccino compagnia a lamentarsi, e chiedino questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare il viuere. O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè hauessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viuer di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte, col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando vna, come io, per hauermi data questa luce il Signore, con sì tepida carità, e con tanta incertezza d'andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non hauerlo meritato l'opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in questo esilio, qual douea esser il sentimento de' Santi. Che douettero patire San Paolo, e la Maddalena, & altri simili, ne' quali ardeua così gran fuoco d'amor di Dio? Douea essere vn continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleuiamento, e con chi trouo quiete, di trattare, sono quelle persone, che ritrouo di questi desiderij: intendo desiderij con opera; peroche vi sono alcune persone, che loro pare d'essere staccate, e così lo van dicendo (ed in vero di questa maniera dourebb'essere, richiedendolo il loro stato, & i molti anni che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfettione) ma ben conosce quest'anima assai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli, che co' fatti hanno confermato queste parole atteso che vede il poco profitto, che fanno gli vni, & il molto, che fanno gli altri, ed è cosa, che chi hà vn poco d'esperienza, lo vede chiarissimamente. Hò già dunque detto gli effetti, che cagionano i ratti, che sono spirito di Dio; vero è, che c'è più, e meno, peroche ne' principij, benche il ratto cagioni questi effetti, non però sono prouati, & esperimentati con opere, nè si può così ben conoscere, che l'anima gli habbia, e và anche crescendo la perfettione, e si procura non vi sia memoria, nè vestigio di ragnitello, ò d'imperfettione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell'anima con vn di questi ratti, che poco resti all'anima di trauagliare in acquistare la perfettione; imperoche nessuno potrà credere, se non lo proua, quello che quì il Signore dà, non essendoui diligenza nostra (a mio giudicio) che arriui a questo. Non dico, che col fauor di Dio, aiutandosi la persona molti anni, per i termini, che dicono quelli, che hanno scritto d'oratione, e suoi principij, e mezzi, non sia per arriuare alla perfettione, e staccamento grande, con assai fatiche; ma non in sì breue tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera quì il Signore, e risolutamente caua l'anima dalle cose della terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si troua in essa: benche in cotal'anima non sijno più meriti, che fossero nella mia, che non lo posso più esaggerare) atteso che non ve n'era quasi alcuno. La causa, perche Sua Diuina Maestà lo facci, è perche così vuole, e come vuole, lo fà, e quantunque non si troui in lei dispositione, la dispone il Signore per riceuer i beni, che egli le dà, Siche non tutte le volte li dà, perche si sijno meritati in coltiuar bene il giardino (ancorche è molto certo, che a chi fà questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di fauorirlo, ed accarezzarlo) se non che è volontà sua, mostrar alcune volte la sua grandezza nella terra più cattiua, e disporla (come hò detto) per riceuer ogni bene, di maniera che in vn certo modo pare, non possa più tornar a viuere nell'offese di Dio, come prima soleua. Hà l'intelletto tanto habituato per intender quello che è verità, che tutto il resto le pare giuoco di fanciulli; ridesi trà se alcune volte, quando vede persone graui d'oratione, e di religione far molto caso di certi puntigli d'honore, che già questa anima tiene sotto i piedi, e gli sprezza. Si difendono con dire, che è discrè-

tione

tione, e che lo richiede l'autorità dello ſtato loro, per più giouare: ma sà ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più giouarebbono in vn giorno, che poſponeſſero, e diſprezzaſſero quell'autorità di ſtato per amor di Dio, che in dieci anni con eſſa. Onde viuono vna vita faticoſa, e ſempre con croce; là doue queſt'altra và molto creſcendo, parendo quelli che la trattano, che ſia arriuata molto alla cima, & in poco tempo aſſai migliorata, perche la veggono ogni dì più fauorita dal Signore. Dio è l'anima ſua, egli è quello, che ne hà cura, e le dà luce, parendo, che con particolar'aſſiſtenza le ſtia ſempre cuſtodendo, acciò non l'offenda, e fauorendola, & iſuegliandola, perche lo ſerua. In arriuando l'anima mia riceuere da Dio gratia sì grande, ceſſarono i miei mali, e mi chiede il Signore fortezza per vſcirne, nè mi faceua più danno lo ſtar nell'occaſioni, e con gente, che mi ſoleua diſtrarre, che ſe non vi foſſi ſtata; anzi m'era d'aiuto quello che prima mi ſoleua nuocere: tutte le coſe mi ſeruiuano di mezzi per più conoſcere, & amare Dio, e per vedere, quanto gli ero obligata; e per dolermi di quello ch'io ero ſtata. Ben conoſceuo io, che ciò non naſceua da me, nè hauerlo io acquiſtato con la mia diligenza, poiche nè anco hebbi tempo per queſto, ma Sua Diuina Maeſtà diedemi fortezza di farlo per ſua mera bontà. Dal giorno, che'l Signore incominciò a fauorirmi di darmi queſti ratti, ſempre fin'hora è andata creſcendo queſta fortezza, e per ſua miſericordia mi hà ſempre tenuta con ſua mano, che non ritorni in dietro: nè mi pare (come in vero è) di far quaſi coſa alcuna dal canto mio, ma chiaramente conoſco, che'l Signore è quegli, che opera. E per queſto parmi, che l'anima, a cui il Signore fà queſte gratie, andando ella con humiltà, e timore, conoſcendo, che'l medeſimo Signore lo fà, e noi quaſi niente, che potrà porſi trà qualſiuoglia gente, la quale per diſtrata, e vitioſa che ſia, non le nuocerà punto; nè la muoueranno a mal veruno? anzi (come hò detto) la ſarà d'aiuto, e porgerà modo di cauar'aſſai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge per giouar ad altre, ſe bene queſta fortezza non viene da loro, & in facendole il Signore arriuare a queſto ſtato, di quando in quando và loro comunicando aſſai gran ſegreti. Quì ſono le vere riuelationi, & in queſt'eſtaſi le viſioni, e le gratie grandi; e tutto gioua per humiliar, e fortificar l'anima, e perche ſtimi poco le coſe di queſta vita, e più chiaramente conoſca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo ſeruono. Piaccia il Signore, che la grandiſſima liberalità, ch'hà egli vſata con queſta miſerabile peccatrice, ſerua acciò quelli, che leggeranno queſto, ſi sforzino, & inanimiſcono a laſciar'affatto ogni coſa per Dio, poiche tanto compitamente rimunera, che ſe anche in queſta vita ſi vede chiaro il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che lo ſeruono; che ſarà poi nell'altra?

CAPITOLO XXII.

Si tratta, quanto ſicura ſtrada ſia per li contemplatiui non innalzar lo ſpirito a coſe alte, ſe il Signore non l'innalza, e come l'Humanità di Chriſto hà da eſſere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta vn'inganno, in cui ella ſtette vn tempo. E queſto Capitolo molto vtile.

VNa coſa voglio dire a mio parere importante, la quale ſe a V.R. parrà bene, le ſeruirà d'auuiſo potendo eſſe hauerne di biſogno; imperoche alcuni libri, che trattano d'oratione, ſi dice, che quantunque non poſſa l'anima da ſe ſteſsa arriuare a queſto ſtato, per eſser tutto opera ſopranaturale, che'l Signore in lei fà, potrà nondimeno aiutarſi, innalzando lo ſpirito da tutto il creato, e facendolo ſalire con humiltà dopo d'hauer camminato molt'anni per la via purgatiua, e profittando per l'illuminatiua (non sò io bene, perche dichino illuminatiua, penſo, che voglia dir di coloro, che vanno profittando, e chiamaſi proficienti) e grandemente auuertiſcono, che allontanino da loro ogni ſorte d'imagine corporea, e che procurino d'accoſtarſi alla contemplatione della Diuinità, dicendo, che quantunque l'imagine ſia dell'Humanità di Chriſto, per quelli però, che ſono arriuati tanto innanzi, e l'impedimento, e diſturbo per la più perfetta contemplatione. Allegano per queſto propoſito quello che

che diſſe il Signore a gl'Apoſtoli, quando volle ſalire al Cielo, circa la venuta dello Spirito Santo: Se io non partirò, lo Spirito Santo conſolatore non verrà a voi. Pare a me, che ſe haueſſero hauuto Fede, come l'hebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, che Chriſto era Dio, & Huomo, non ſarebbe ſtato loro d'impedimento la ſua Humanità: perche non ſi diſſe queſto alla Sacratiſſima Vergine ſua Madre, che pur l'amaua, e più di tutti? Si che allegando quello che diſſe a gli Apoſtoli, quando ſalì al Cielo, parendo loro, che come queſt'opera è tutta ſpirito, qualſiuoglia coſa la può diſturbare, & impedire; e che in conſiderarſi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditatione, e con aſtrattione da tutto il corporeo; e che Dio ſtà in ogni parte, & il mirarſi ingolfato in lui, e quello che hanno da procurare. Queſto parmi bene, che alcune volte ſi facci, ma allontanarſi totalmente da Chriſto, e che entri in conto delle noſtre miſerie queſto Diuino corpo, e ſia poſto nel numero di tutto il creato, non lo poſſo ſoffrire: piaccia a Sua Maeſtà, che io ſappia dichiararmi. Io non ardiſco contradire, eſſendo dottrina di perſone letterate, e ſpirituali, che ſanno quel, che dicono, e per molte, e diuerſe ſtrade guida il Signore l'anime: ma voglio quì hora dire, come ha guidato la mia; nel reſto non m'intrametto, e del pericolo, in cui mi viddi per volermi conformar con quello che leggeuo. Credo bene, che chi arriuaſſe ad hauer' vnione, e non paſſaſſe auanti, cioè ad hauer ratti, viſioni, & altre gratie, che Dio fà all'anime, che giudicarà per meglio il ſopradetto modo, come faceuo io, e ſe mi foſſi ſtata in quello, credo, che non ſarei mai arriuata a queſto di hora: perche (a mio giudicio) è vn inganno; ben può eſſere, che io ſia l'ingannata, ma dirò quello che occorſe. Come io non haueuo Maeſtro, mi poneuo a leggere di queſti libri, per mezzo de' quali penſauo io a poco a poco apprendere qualche coſa d'oratione, e dopo veni a conoſcere, che ſe'l Signore non me l'haueſſe inſegnata, poco haurei io potuto imparare da' libri, peroche era nulla quello, che io intendeuo, finche per iſperienza Sua Diuina Maeſtà me lo fece capire (onde non ſapendo io quello mi faceſſi, in principiando ad hauere vn poco d'oratione ſopranaturale, cioè, di quiete, procurauo diſcacciare ogni ſorte d'imagine di coſa corporea; ſe bene non oſauo d'andar' innalzando l'anima, perche come ſempre mi vedeua tanto cattiua, pareuami foſſe troppo ardire: ma però mi pareua di ſentire la preſenza di Dio, e così veramente era, e procuraua ſtarmi raccolta con eſſo lui: ed è queſt'oratione guſtoſa, & il diletto è grande, ſe quiui il Signore aiuta; onde vedendo quel guadagno, e guſto, già non haueuo chi mi faceſſe ritornare alla conſideratione dell'Humanità di Chriſto, parendomi in effetto, che mi foſſe d'impedimento. O Signore dell'anima mia, e ben mio Gieſù Chriſto crocifiſſo, non mi ricordo mai di queſt'opinione, che tenni, che non ne ſenta pena, e non mi paia d' hauer fatto vn gran tradimento, benche per ignoranza. Ero io ſtata tutto il tempo di mia vita tanto deuota di Chriſto, e poi verſo il fine, cioè, poco prima che'l Signore mi faceſſe queſte gratie di ratti, e viſioni mi laſciai ingannare. Ma durò poco lo ſtar' in quell'opinione, non potendo io non ritornar al mio ſolito coſtume di conſolarmi con queſto Signore, maſſime, quando mi comunicauo, haurei io voluto tener ſempre innanzi a gli occhi il ſuo ritratto, già che non poteuo tenerlo tanto ſcolpito nell'anima mia, come haurei voluto. E poſſibile, Signore, che mi veniſſe in penſiero, e vi ſteſſe pur vn'hora, che voi doueſte impedire il mio maggior bene? Di doue vennero a me tutti i beni, ſe non da voi? Non voglio penſare, che in queſto hebbi colpa, perche mi vien troppo da piangere; certamente fù ignoranza, e così voleſte voi per voſtra bontà porci rimedio, con darmi chi mi cauaſſe di queſt'errore, e dopo con fare, ch'io vi vedeſſi tante volte, come appreſſo dirò, acciò più chiaramente io conoſceſſi, quanto grande foſſe detto errore, e che lo diceſſi a molte perſone, come hò fatto, e perche io lo ſcriueſſi hora quì. Tengo per me, che la cauſa di non far molte anime più profitto, e di non arriuar ad vna gran libertà di ſpirito, quando giongono ad hauer oration d'vnione, ſia queſto. Parmi, che due ſono le cauſe, in cui poſſo fondare la mia ragione, e forſe dico nulla,

nulla, ma quello che dirò l'hò veduto per eſperienza ritrouandoſi molto male l'anima mia, finche il Signore le diede luce: percioche tutti i ſuoi gaudij erano a ſorſi, ed vſcita di quiui non ſi trouaua con quella compagnia, che dopo le biſognaua per difenderſi da'trauagli, e tentationi. La prima è: che vi cammina vna certa poca humiltà tanto diſſimulata, e naſcoſta, che non ſi ſente. E chi ſarà quel ſuperbo, e miſerabile, come io, che quando haurà trauagliato tutto il tempo di ſua vita, con quante penitenze, orationi, e perſecutioni ſi poteſſero immaginare, non ſi tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo ſtare al piè della Croce con San Giouanni? Non sò in qual' intelletto capiſca, non ſi contentar con queſto, ſe non è nel mio, ilqual di tutte le maniere andò perduto, per doue hauea da guadagnare. Ma ſe non ſempre la natural conditione, od infermità lo comporta, per eſſer coſa penoſa il penſar nella Paſſione, chi ci toglie il contemplarlo, e lo ſtar con lui dopo Reſuſcitato? Hauendolo noi tanto da preſſo nel Santiſſimo Sacramento, doue ſtà glorioſo; e non lo miraremo tanto afflitto: e ferito, verſando ſangue, ſtanco da' viaggi, perſeguitato da coloro, a i quali faceua tanto bene, negato, & abbandonato da gl'Apoſtoli. Perche in vero, non ſempre ſi troua che poſſa ſoffrire di penſare a tanti trauagli, che'l Signore patì. Eccolo quì ſenza pena, pieno di gloria, dando vigore ad alcuni, & animando altri prima, che ſe ne ſaliſſe al Cielo: compagno noſtro nel Santiſſimo Sacramento, che pare non foſſe in ſuo potere l'allontanarſi pur vn momento da noi altri. E che habbia potuto io allontanarmi da voi, Signor mio, per più ſeruirui? che ſe ciò feci, quando v'offendeuo, non vi cor.oſceuo; ma che conoſcendoui penſaſſi guadagnarui più per queſta via? O che mala ſtrada teneuo, Signore! ben mi pare, che andauo perduta, ſe non m'haueſte, voi rimeſſa nella buona via: atteſoche in vederui io appreſſo a me, hò veduto tutti i beni: non m'è occorſo trauaglio, che mirandoui io, e conſiderandoui quale ſtauate innanzi a gl'iniqui giudici, non mi ſia fatto facile il ſopportarlo. Con sì buon amico preſente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la ſtrada al patire, tutto ſi può offerire; egli aiuta, e dà vigore, non manca mai, ed è amico vero. Veggo chiaramente, e l'hò veduto ſempre, che per piacere a Dio, e perche ci facci gratie grandi, biſogna paſſare per le mani di queſta ſacratiſſima Humanità, in cui diſſe Sua Diuina Maeſtà, che ſi compiaceua, e dilettaua. Moltiſſime volte l'hò veduto per iſperienza, e me l'ha detto il Signore. In ſomma hò chiaramente veduto, che per queſta porta habbiamo da entrare, ſe vogliamo che la ſourana Maeſtà ci moſtri ſegreti grandi. Si che V. R. non voglia giamai altro cammino, benche ſi troui in altiſſima contemplatione: per di quì camminerà ſicuro. Queſto Signor noſtro è quegli, per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni, egli l'inſtruirà: il mirar nella ſua vita è il miglior eſemplare, che poſſiamo hauere. Che vogliamo noi più, che hauere vn sì buono amico a lato, il quale non ci abbandonerà ne'trauagli, e tribulationi, come fanno quelli del mondo? Felice chi da douero l'amerà, e procurerà d'hauerlo ſempre appreſſo di ſe. Conſideriamo il Glorioſo San Paolo, come ſempre hauea in bocca Gieſù, perche anco lo teneua impreſſo nel cuore. Hò con diligenza auuertito, dopo che hò ſaputo queſto, d'alcuni Santi gran contemplatiui, che non camminauano per altra ſtrada. San Franceſco ne dà ſegno nelle piaghe: Sant'Antonio da Padoa nel Bambino: San Bernardo ſi dilettaua nell' Humanità: così Santa Caterina da Siena, ed altri molti Santi, che V. R. ſaprà meglio di me. Queſto d'allontanarſi dal corporeo buona coſa debb'eſſer per certo, poiche perſone tanto ſpirituali lo dicono; ma a mio parere ha da eſſere, ritrouandoſi l'anima molto profittata, e perfetta, percioche fino ad arriuar a queſto, coſa chiara è, che intrattanto s'ha da cercare il Creatore per via delle creature. Tutto è conforme alla gratia, che'l Signore vuol fare a ciaſcun'anima, in queſto io non m'intrametto. Quello che vorrei dar ad intendere, è che non ha da entrare in queſto con la ſacratiſſima Humanità di Chriſto. Et intendaſi di gratia bene queſto punto, che certo vorrei ſapermi dichiarare. Quando Dio vuol ſoſpendere tutte le

poten-

potenze (come s'è veduto ne' ſopradetti modi d'oratione) chiaro è, che quantunque non vogliamo, ſi ci leua queſta preſenza. Allora vada in buon'hora, ſelice tal perdita, poiche è per maggiormente godere di quello che ci pare ſi perda: atteſoche allora l'anima tutta s'impiega in amar colui, il quale l'intelletto s'è affaticato conoſcere; ed ama quello, che non compreſe, e gode di quello, che non haurebbe potuto così ben godere, ſe non foſſe ſtato perdendo ſe medeſima per più guadagnarſi. Ma che noi a bello ſtudio, e con diligenze c'auuezziamo a non procurar con tutte le noſtre forze: a portar ſempre preſente (e piaceſſe a Dio, che foſſe ſempre) queſta ſacratiſſima Humanità, queſto dico, che non mi par bene, e che ſia vn caminar l'anima al vento, ed aria, come ſi ſuol dire; imperoche pare non habbia appoggio, per molto, che le paia d'andar piena di Dio. Gran coſa è, mentre viuiamo, e ſiamo huomini, portarlo auanti humanato, e queſto è l'altro inconueniente, che dico eſſerui. Il primo già incominciai a dire, che era vn poco di mancamento d'humiltà, di volerſi l'anima da ſe eleuare prima, che Dio l'innalzi, e non contentarſi con meditare coſa tanto pretioſa, e di voler eſſere Maria, prima d'hauer trauagliato con Marta. Quando però vorrà il Signore, che ciò ſia, benche ſia dal primo giorno; non c'è che temere; ma facciamo noi quel, che dobbiamo dal canto noſtro, ritirandoci con humiltà, e non procurandolo, come credo hauer già detto altroue. Queſto picciol'atomo di poca humiltà, ancor che paia nulla, fa però gran danno a chi vuole profittare nella contemplatione. Tornando dunque al ſecondo punto, non ſiamo noi Angeli, ma habbiamo corpo; il volerci far' Angeli ſtando nella terra (e tanto nella terra, come io vi ſtaua) è ſciocchezza grande: anzi per ordinario, il penſiero hà neceſſità d'appoggio, benche alcune volte eſca l'anima di ſe, ò ſpeſſo vada tanto piena di Dio, che non vi ſia biſogno di coſa creata per raccoglierla. Queſto non è tanto ordinario; & atteſoche in negotij, perſecutioni, e trauagli, quando non ſi può hauere tanta quiete, & in tempo d' aridità è molto buon'amico Chriſto, percioche ſi può da noi all'hora mirare come huomo; e conſiderandolo con debolezza, e trauagli, è per noi buona compagnia: & vſandoci queſto, è molto facile il trouarlo appreſſo noi, ſe bene verranno certe volte, che non ſi potrà nè l' vno, nè l'altro. Per queſto effetto è bene quello, che hò detto, di non procurare, nè andar dietro a conſolationi di ſpirito, venga ciò, che vuole: lo ſtar abbracciato con la Croce è vna gran buona coſa. Abbandonato rimaſe queſto Signore d'ogni conſolatione, fù laſciato ſolo ne' trauagli; non lo laſciamo noi; che per più ſalire egli ci porgerà meglio la mano, che non ſapranno far le noſtre diligenze: e ſi aſſenterà, quando vedrà così conuenire: l' iſteſſo dico, quando vorrà dar all'anima qualche eſtaſi, ò ratto, come di ſopra accennai. Molto piace al Signore Iddio il veder vn'anima, che con humiltà pone per mezzano il ſuo Figliuolo; e che l'ama tanto, che anco volendo Sua Maeſtà innalzarla a molto alta contemplatione, ſi conoſce per indegna, dicendo con S. Pietro: Scoſtateui da me Signore, perche ſon huomo peccatore. Queſto hò io prouato; così Dio hà guidato l'anima mia. Altri anderanno (come hò detto) per altro ſentiero: quello che hò io conoſciuto, & inteſo, è, che tutta queſta fabbrica dell' oratione và fondata in humiltà, e che quanto più s'abbaſſa vn'anima nell' oratione, tanto più Dio l'innalza. Non mi ricordo, che m'habbia il Signore fatto gratia molto ſegnalata, di quelle, che dirò appreſſo, che non ſia ſtata, mentre ſtauo annichilandomi, e confondendomi di vedermi tanto miſerabile, e cattiua, e procuraua anco Sua Maeſtà darmi ad intendere coſe per aiutarmi a conoſcermi, che io non l'haurei ſaputo immaginare. Tengo io per me, che quando l'anima fà qualche coſa dal canto ſuo per aiutarſi in queſt'oratione d'vnione, che ſe bene ſubito ſubito pare, che le gioui: nondimeno, come coſa non fondata, tornerà ben preſto a cadere, e temo, che non arriuerà mai alla vera pouertà di ſpirito, la qual'è non cercar conſolationi, nè guſti nell' oratione (che quei del mondo già ſi ſono laſciati) ma conſolatione ne' trauagli per amor di colui, che ſempre viſſe in eſſi;

e lo ſtarſene l'anima in queſti, e nelle aridità quieta, che quantunque qualche poco ſi ſentano, non però danno inquietudine, nè quella pena, che ſentono alcune perſone, le quali ſe non iſtanno ſempre trauagliando, & operando coll'intelletto, ò ſe non tengono deuotione, penſano, che tutto ſia perſo: come ſe per la lor fatica, e trauaglio ſi meritaſſe tanto bene. Non dico, che non ſi procuri, e che non iſtijno con diligente attentione dinanzi a Dio; ma che ſe non potranno hauere nè pur'vn buon penſiero (come diſſi vn'altra volta) non per queſto s'ammazzino d'afflittione; ſerui inutili ſiamo; che penſiamo potere? Più piace al Signore, che conoſciamo queſto, e ci facciamo aſinelli per tirare la ruota dell'acqua, che s'è detta: che ſe bene ad occhi ſerrati, e non intendendo quello, che fanno, caueranno nondimeno più acqua, che'l giardiniere con tutta la ſua diligenza. Con libertà s'hà da camminare in queſto viaggio, poſti, e raſſegnati nelle mani di Dio; ſe Sua Maeſtà ci vorrà far'aſcendere ad eſſer di quelli della ſua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia; quando che nò, ſeruire ne gli vffici baſſi, e non metterci a ſedere nel miglior luogo, come hò detto alcuna volta. Hà più penſiero il Signore, che noi, e sà per qual'officio è buono ciaſcuno: a che ſerue gouernarſi da ſe ſteſſo chi già hà data la ſua volontà a Dio? A mio parere, aſſai meno ſi s'offeriſce quì, che nel primo grado dell'oratione, e fà molto più danno, ſono beni ſopranaturali. Se vno hà cattiua voce, per molto, che ſi sforzi di cantare, non la fà diuentar buona; ſe Dio glie la vuol dare, non hà egli biſogno di prima canticchiare, e gridare: ſupplichiamolo noi dunque ſempre, che ci faccia delle gratie, ma tenendo noi prima ſoggetta, & arreſa l'anima benche confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Hora ſe gli danno licenza, che ſtia alli piedi di Chriſto, non procuri di leuarſi di quiui, ma vi ſtia volentieri, ed imita la Maddalena, che quando ſtarà forte, e perſeuerante, non laſcierà Dio di condurla al deſerto. Laonde eſorto V. R. che ſinche non troua chi habbia più eſperienza di me, ò lo ſappia meglio, ſe ne ſtia in queſto. Se ſono perſone, che incominciano a guſtare di Dio, non creda loro facilmente, perche pare, che loro gioua, e che guſtano più aiutandoſi. Quando Dio vuole, ò come vien alla ſcoperta ſenza queſti aiutarelli! peroche per molto, che noi ci adoperiamo, rapiſce lo ſpirito, come vn gigante fortiſſimo prenderebbe vna paglia; nè baſta reſiſtenza veruna. Che modo di credere, che quando egli voglia farlo, aſpetta, che'l roſpo voli da ſe ſteſſo. Anzi più difficile, e più greue mi pare l'eleuarſi il noſtro ſpirito, ſe Dio non è quegli, che l'innalza; perche ſtà carico di terra, e di mille impedimenti, e gli gioua poco il voler volare; che quantunque ſia più naturale a lui, che al roſpo; ſtà nondimeno già tanto immerſo nel fango, che per ſua colpa perde queſta natural'attitudine. Voglio dunque concludere con queſto, che ſempre, che ſi penſa a Chriſto, ci ricordiamo dell'amore, con che ci fece tante gratie (è quanto grande ce lo moſtrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta) atteſoche da amore ſi caua amore. Et ancorche ſia molto al principio, e noi aſſai cattiui, e miſerabili, procuriamo nondimeuo d'andar ſempre conſiderando queſto, e deteſtandoci ad amare; peroche ſe'l Signore ci fa vna volta gratia, che ci reſti impreſſo nel cuore queſt'amore, ogni coſa ci ſi renderà facile, & operaremo con molta preſtezza, e facilità Sua Maeſtà ſi degni a darcelo, ſapendo quanto ci conuiene, per quell'amore, ch'egli ci portò, e pel ſuo glorioſo Figliuolo, il quale tanto a ſuo coſto ce lo dimoſtrò. Amen.

Vna coſa vorrei domandar a V. R. come in principiando il Signore a far'ad vn'anima gratie tanto ſublimi, quanto è il porla in perfetta contemplatione, non ſubito rimane totalmente perfetta, come di ragione dourebbe? (dico di ragione, perche chi riceue così gran bene non douria mai deſiderare conſolationi della terra) perche nel ratto, e quando già l'anima ſtà più habituata a riceuer gratie, pare, che più ſublimi effetti in lei riſplendino, e quanto ſono maggiori le gratie, tanto più ſtaccata ſi vede dalla terra, potendo il Signore in vn punto, quando egli arriua, laſciarla ſantificata, e perfetta: e nondimeno lo fà dopo, perfettionandola, andando il tempo di mano in mano nella virtù. Queſto vorrei io

ſapere,

sapere, che non lo sò; ma sò bene, che differente fortezza lascia il Signore, quando nel principio il ratto, od estasi non dura più, che vn batter d'occhio, e quasi non si sente, se non gli effetti, che lascia; e quando và più alla lunga questa gratia. Vado molte volte dubitando, se nasce dal non disporsi subito l'anima totalmente, finche'l Signore a poco a poco non la và alleuando, e la fà risoluere, dandole forze virili, perche affatto lasci, & abbandoni il tutto, come fece con la Maddalena in breuissimo tempo. Lo fà ancora con altre persone, conforme che elle si portano in lasciar'operare a Sua Maestà; mà non finiamo di credere, che anco in questa vita dà il Signore cento per vno. Stauo ancora pensando questa comparatione, che quantunque sia tutt'vno quello, che si dà a coloro, che si dicono Proficienti, e quello, che si dà a gl'Incipienti; sia nondimeno come vn cibo, di cui mangino molte persone, che a quelle, che ne mangiano pochino, resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tempo, a quelle poi, che ne prendono vn poco più, aiuta a sostentarle: ma a quelle che ne mangiano assai, dà vita, e forza: e tante volte si puol mangiare di sì perfetto cibo di vita, che già l'anima non mangi più cosa, che le piaccia, se non questo, perche sperimenta il giouamento, che le fà: e tien già tanto assuefatto il gusto a questa suauità, che vorrebbe anzi morire, che hauer da mangiare, altre cose, che non seruono ad altro, che per leuar via il buon sapore, che lasciò il buon cibo. Così anco vna buona compagnia non fà tanto giouamento, e profitto in vn giorno con la sua santa conuersatione: quanto fà in molti, e ponno essere tanti i giorni, che stiamo con essa, che diuentiamo santi, com'ella, se'l Signore ci dà il suo aiuto, e fauore: in fine tutto consiste in che lo voglia Dio, & in darlo a chi egli vuole: ma importa assai in risoluersi, chi già incomincia a riceuere questa gratia, di staccarsi da tutto, & a far di lei quella stima, che è di ragione. Parmi anco, che Sua Diuina Maestà vada prouando chi l'ama, hora coll'vno, hora coll'altro, scoprendo chi egli è con sì fourano diletto, per auuiuar la Fede, se è morta, di quello che ci hà da dare, dicendo: Mirate, che ciò è vna goccia dell'immenso Oceano de' beni: per non lasciar cosa da farsi con quelli ch'egli ama, è nella guisa, che vede, che la riceuono, così dà, e si comunica: Ama chi l'ama, ò che buon'amante, ò che buon' amico! O Signore dell'amima mia, e chi haurà parole per dichiarare quello che date a coloro, che si fidano di voi, e quanto pel contrario perdono quelli, che arriuati a questo stato si rimangono così loro stessi. Non vogliate voi questo, Signore, atteso che più di ciò fate voi, venendo ad vna casa tanto miserabile, quanto la mia: siate benedetto eternamente. Torno a pregar V. R. che queste cose d'oratione, che hò scritte, se le conferirà con persone spirituali, auuertisca, che sijno veramente tali: perche se non fanno se non vn cammino, ouero si sono fermate nel mezzo, non potranno così dar nel segno: ed alcune ve ne sono, che subito da principio le guida Dio per altissimo cammino, e pare loro, che similmente gli altri potranno quiui profittare, e quietare l'intelletto, e non seruirsi de' mezzi di cose corporee, e se ne rimarranno aridi come vn legno: ed altre si trouano: che hauendo hauuto vn poco d'oration di quiete, subito ci pensano, che come hanno l'vno, possono far l'altro ancora, & in luogo di far profitto, torneranno in dietro, come hò detto: si che in ogni cosa è necessaria l'esperienza, e la discrettione. Il Signore ce la conceda per sua bontà. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi: E molto vtile per le persone, che gouernano anime d'oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principij: E dice il giouamento, che fece a lei il saperla guidare chi la gouernaua.

VOglio hora tornare a quello che diceuo della mia vita, che credo essermi trattenuta più del douere, ma l'hò fatto, acciochè s'intenda meglio quello che segue. Sarà altro libro nuouo di quì auanti, voglio dire, altra vita nuoua. Quella, che hò menata fin quì, e stata mia; quella, che hò vissuto dopo, cioè da quando incominciai a dichiarare queste cose d'oratione, posso dire, che sia stata di Dio, atteso che Dio viue-

ua in me, a quel, che mi pareua, perche conoſco, che ſarebbe ſtato altrimente impoſſibile vſcire in sì poco tempo da così mali coſtumi, & opere. Sia il Signore lodato che mi liberò da me ſteſſa. Hor incominciando io a leuar via l'occaſioni, & a darmi più all'oratione, cominciò il Signore a farmi delle gratie, come queglì, che deſideraua (per quanto ſi vidde) che io le voleſſi riceuere. Incominciò Sua Diuina Maeſtà quaſi del continuo a darmi oratione di quiete, e bene ſpeſſo d'vnione, che duraua vn gran pezzo. Come io ſapeuo, che in queſti tempi erano occorſe molte illuſioni, e grand'inganni del demonio in donne, cominciai a temere, per eſſer sì grande il diletto, e ſoauità, che ſentiuo, e molte volte ſenza poterlo sfuggire; ſe bene dall'altro canto ſcorgeuo in me vna ſicurezza grandiſſima, che foſſe coſa di Dio, particolarmente ritrouandomi all'oratione, e vedeuo, che ne rimaneuo aſſai migliorata, e con più fortezza. Ma in diſtrahendomi vn poco, tornauo a temere, & a dubbitare, ſe pretendeua il demonio, con darmi ad intendere, che foſſe coſa buona, ſoſpendere l'intelletto, per leuarmi l'oration mentale, e che non poteſſi io penſare nella Paſſione, nè valermi dell'intelletto diſcorſiuo, giudicando ciò maggior perdita, non intendendolo per ancora. Ma come già la Diuina Maeſtà voleua darmi lume, perche non l'offendeſſi, e conoſceſſi, quanto grand'obligo le teneuo, crebbe di maniera queſto timore, che mi fece cercar con diligenza perſone ſpirituali, con cui conferire: che già io haueuo notitia d'alcuni, eſſendo venuti quà i Padri della Compagnia di Gieſù, a' quali io ſenza conoſcerne alcuno era molto affettionata da ſolo ſapere il modo, che teneuano di ſanta vita, & oratione; ma non mi trouauo degna di parlar loro, nè forſe per obbedirli, che queſto mi faceua più temere; peroche trattar, e conferir con eſſi, ed eſſer io quella, che ero, mi ſi rendeua coſa dura. Paſſai in queſto alcun tempo, finche dopo certi timori, e molti combattimenti hauuti in me ſteſſa, mi riſolſi a conferire con vna perſona ſpirituale, per domandarle, che oratione foſſe quella, ch'io teneuo, e per pregarla a darmi luce, ſe andauo ingannata, e finalmente per far tutto quello ch'io poteſſi, per non offendere la Diuina Maeſtà. Imperoche la mancanza (come hò detto) che vedeuo in me di fortezza mi faceua ſtare tanto timoroſa. O che grand'inganno, Signor mio, che per voler'io eſſer buona m'allontanauo dal bene. Credo, che'l demonio s'adoperi aſſai in queſto, quando la perſona incomincia a darſi alle virtù, poiche non mi poteuo vincere. Sà egli, che tutto il rimedio d'vn'anima conſiſte in trattare, e conferire con gli amici di Dio; onde non ci era termine, che io mi riſolueſſi a queſto. Aſpettauo di emendarmi prima, come quando laſciai l'oratione, e forſe non mi ſarei riſoluta, ritrouandomi tanto caduta, e legata in coſelle di mal'vſanza, e conſuetudine; che non poteuo finir di conoſcere, che foſſero male, onde fù ben dibiſogno dell'aiuto altrui, e che mi porgeſſe la mano per riſorgere. Benedetto ſia Dio, che finalmente me la porſe, e fù egli il primo, che m'aiutò. Com'io viddi, che andaua tanto auanti il mio timore, perche creſceua l'oratione, giudicai eſſer in queſto, ò qualche gran bene, ò grandiſſimo male percioche già ben'intendeuo, ch'era coſa ſopranaturale queſta, che haueuo; atteſoche alcune volte non poteuo far reſiſtenza, ne impedirla; e ne anco era poſſibile hauerla, quando voleuo. Diſcorſi trame, che non haueuo rimedio, ſe non procuraua d'hauer la conſcientia netta, e d'allontanarmi da ogni occaſione, benche foſſe de' peccati veniali; imperoche eſſendo ſpirito di Dio; era chiaro il guadagno; ſe era del demonio procurando io di piacere al Signore, e di non offenderlo, poco danno mi poteua fare, anzi ne ſarebbe egli rimaſo con perdita. Riſoluta in queſto, e ſupplicando continuamente il Signore a darmi aiuto, procurando le ſudette coſe per alcuni giorni, conobbi, che non haueua l'anima mia forze da riuſcir con tanta perfettione da ſe ſola, ſenza l'aiuto altrui, per cauſa di alcune affettioni, ch'io portauo a coſe, le quali, ancorche per ſe ſteſſe non foſſero tanto male, baſtauano però per diſtruggere, e rouinar tutto. Mi fù data notitia di vn certo Sacerdote aſſai dotto, il quale ſi ritrouaua in queſto luogo, la cui bontà, e vita ſingolare principiaua il Signore a far conoſcere dalle genti, e procurai

per

per mezzo di vn ſanto Caualiere, che ſtà in queſta Città, parlargli (e queſto Caualiere ammogliato, ma di vita tanto eſemplare, e virtuoſa; ed è di tanta oratione, e carità, che in ogni coſa riſplende la ſua bontà, e perfettione, e con molta ragione, eſſendone venuto per ſuo mezzo gran bene a molte anime, per hauer' egli tanti talenti, che quantunque il ſuo ſtato non l'aiuti, con tutto ciò non può laſciar di negotiare con eſſi: huomo di grand' intelletto, e molto affabile con tutti: la ſua conuerſatione non è punto noioſa, ma tanto dolce, ſoaue, e gratioſa, oltre ad eſſer retta, e ſanta, che cagiona gran contento a chi ſeco tratta: tutto indrizza, & ordina per gran bene dell'anime, con le quali conuerſa: e pare non habbi altro penſiero, che contentar, e far per tutti quello, ch' egli vede conuenirſi. Hor queſto benedetto, e ſant'huomo con la ſua induſtria, parmi, fù principio, perche l'anima mia ſi ſaluaſſe. Stupiſco della ſua grande humiltà, poiche volle venire a vedermi, con hauer egli, ſe mal non mi ricordo, poco meno di quarant'anni atteſo, & ottenuta grand'oratione (non sò ſe ſono due, ò tre anni manco) e mena vna vita con tutta quella perfettione, che pare comporti il ſuo ſtato. Imperoche hà vna moglie così gran ſerua di Dio, e di tanta carità, che per cauſa di lei non ſi perde, nè diſtrae, nè laſcia d' eſſere perfettamente ſpirituale. In ſomma pare, che Dio l'eleggeſſe, e dotaſſe di tali gratie, quali conueniuano a moglie di chi egli ſapeua ſarebbe ſtato sì gran ſeruo ſuo. Alcuni loro parenti s'erano apparentati con altri miei. Haueua parimente queſto Caualiere gran comunicatione, e familiarità con vn'altro gran ſeruo di Dio, che haueua per moglie vna mia ſorella cugina. Per queſta via dunque procurai mi veniſſe a parlare il Sacerdote tanto ſeruo di Dio, che hò detto, eſſendo molto amico ſuo: e penſai confeſſarmi da lui, e prenderlo per Maeſtro, e guida. Hor conducendolo egli a parlarmi, e rimanendo io con grandiſſima confuſione di vedermi in preſenza d'huomo sì ſanto, gli diede conto dell' anima mia, e dell'oratione, che faceuo; che confeſſar non mi volle dicendo, che era molto occupato, & era veramente così. Cominciò egli con ſanta riſolutione a guidarmi come forte, e prouetta (che ben di ragione doueuo eſſer tale, conforme all'oratione, che vidde hauermi Dio data) accioche in neſſuna maniera io offendeſſi, nè diſguſtaſſi la Diuina Maeſtà. Come io viddi la ſua riſolutione tanto preſta in coſette, dalle quali non haueuo fortezza per liberarmi così ſubito con tanta perfettione, me n'affliſſi; e vedendo, che prendeua le coſe dell'anima mia, come coſa, con cui doueſſi di fatto finire, e torla via del tutto, pareuami foſſe neceſſario altro maggior ſtudio, e deſtrezza. In fine conobbi, che i mezzi, ch' egli mi daua, non erano quelli, che biſognauano pel mio rimedio, ma che più toſto foſſero per anima più perfetta: che ſe bene quanto a i fauori, e gratie di Dio ſtauo molto auanti, mi ritrouauo però aſſai ne' principij della virtù, e mortificatione. E certo ſe io non haueſſi hauuto a trattar, e conferir con altri, che con lui, io credo, che non haurebbe mai fatto profitto l'anima mia, percioche l'afflittione, che mi cagionaua il vedere, che non faceuo, nè parmi, poteuo fare quello che egli mi diceua, era baſtante a farmi perdere la ſperanza, ed abbandonar ogni coſa. Alcune volte mi merauiglio, che eſsendo perſona, la quale hà gratia particolare d'incamminare, e d'appreſſare anime a Dio, come non piacque al Signore, che conoſceſſe la mia, nè voleſſe prenderſi carico di lei: ben m'accorgo, che tutto fù per maggior mio bene, perche io conoſceſſi, e trattaſſi con gente tanto ſanta, quanto è quella della Compagnia di Giesù. Da l'hora rimaſi d'accordo con queſto ſanto Caualiere, che veniſſe egli a viſitarmi qualche volta: quì ſi vidde la ſua grand'humiltà in voler ragionare, e conferire con perſona tanto miſerabile, e cattiua, come ſon'io. Cominciò nel viſitarmi ad inanimirmi, dicendomi, ch' io non penſaſſi in vn giorno hauermi da ſtaccar da tutto, che a poco a poco lo farebbe il Signor'Iddio; e che in coſe ben leggieri era egli ſtato molti anni, che non s'era in quelle potuto vincere. O humiltà quanto gran bene fai, doue ti ritroui, ed a quelli, che s' accoſtano a chi l'hà. Diceuami queſto ſanto (che tal ragioneuolmente, a mio parere, lo poſſo chiamare) alcune ſue debolezze (che tali a lui pareuano per la ſua humiltà) per mio rimedio, le quali ben conſiderate,

conforme allo ſtato ſuo, non erano mancamenti, nè imperfettioni; ma conforme al mio ſarebbe grandiſſimo difetto l'hauerle. Non dico io queſto ſenza propoſito, ſe ben parrà ad alcuno, ch'io mi diffonda in minutezze, ma importano tanto, perche incominci vn'anima a profittare, e per farla vſcire a volare, benche non habbia ancor penne (come ſi ſuol dire) che neſſuno lo crederebbe, ſe non chi l'hà prouato. E perche ſpero in Dio che V.R. ſe n'approfitterà molto, lo dico quì, cioè, che fù tutta la ſalute mia il ſapermi queſt' huomo curare, ed hauer humiltà, e carità in vdirmi, e trattenerſi meco, ed anche patienza in vedere, che io non m'emendauo in tutto. Andaua con diſcrettione, dandomi a poco a poco modi di vincere il Demonio. Cominciai io a portarli sì grand' amore, che non ritrouauo per l'anima mia maggior quiete, e conſolatione, che il giorno, che lo vedeuo, ſe ben'erano poche volte. Quando egli indugiaua a venire, ſubito me n'affligeuo grandemente, parendomi, che per eſſer'io tanto cattiua non voleſſe egli venire a vedermi, e parlar meco. Com'egli andò conoſcendo le mie sì grand' imperfettioni (e forſe erano peccati, benche da quando incominciai a trattar, e conferir ſeco, m'ero alquanto più emendata) e che gli manifeſtai le gratie, che Dio mi faceua, perche mi deſſe luce; mi diſſe, che non s'accordaua vna coſa coll'altra, che quelli fauori, e gratie erano di perſone già molto mortificate, e virtuoſe in grado eminente, e che per ciò non poteua laſciare di grandemente temere; atteſo che in alcune pareuali ſpirito cattiuo, ma che non ſi determinaua a tenerlo per certo, però ch'io penſaſſi bene tutto quello che intendeuo, e conoſceuo della mia oratione, e che poi a lui lo diceſſi. Ma il trauaglio era, che nè poco, nè molto ſapeuo io dire, che coſa foſſe la mia oratione; percioche queſta gratia di ſaper'intendere quello che ſia, e di ſaperlo dire, hà poco tempo, che Dio me l'hà conceſſa. Com'egli mi diſſe queſto, con la paura, che n'haueuo, fù grande la mia afflittione, e lo ſpargimento di lagrime: perche in vero deſideraua io aſſai di piacere a Dio, e non mi poteuo perſuadere, che foſſe coſa del Demonio, ma però temeuo, che per li miei gran peccati non permetteſſe Dio, ch'io m' acciecaſſi, per non conoſcerlo. Leggendo attentamente alcuni Libri, per vedere, ſe m' haueſſero inſegnato a ſaper dire qualche coſa della mia oratione, trouai in vno, che s'intitola, Salita del Monte, circa di quello che tocca all'vnione dell'anima con Dio, tutti i ſegni, che haueuo io in quel non penſar' a coſa alcuna (che queſto era quello ch'io più diceuo, cioè, che non poteuo penſare a coſa veruna, quando ſtauo in quell' oratione) e ſegnai con alcune linee i luoghi, doue ſi diceuano, e gli diede il libro, accioche egli, e l'altro Sacerdote ſudetto, huomo ſantò, e ſeruo di Dio lo conſideraſſero, e mi diceſſero quello che haueuo da fare: e che ſe a loro foſſe parſo, haurei laſciata totalmente l'oratione: imperoche a che fine haueuo io da mettermi in queſti pericoli, ſe a capo di quaſi vent'anni, che la faceuo, non haueuo guadagnato ben veruno, ma ſolo inganni del Demonio? che meglio ſarebbe non la fare. Se bene ancor queſto mi ſapeua forte, hauendo già io prouato, quale ſi ritrouaſſe l'anima mia, quando laſciai l'oratione: ſi che per douunque mi voltauo, mi vedeuo in gran trauaglio, & anguſtia, a guiſa di chi ſteſſe in mezzo d'vn fiume groſſiſſimo, che a qualunque banda voglia andare, per tutto teme maggior pericolo, ed intanto ſe ne ſtà egli quaſi affogando. E queſto vn trauaglio grandiſſimo, e di queſti n'hò io paſſati molti, come auanti dirò; che ſe bene pare, che non importi, giouerà forſe per ſapere, come s'hà da prouare lo ſpirito. E veramente ſi patiſce gran trauaglio, e biſogna andar con molta conſideratione, e prudenza, maſſime con donne, atteſo che la noſtra debolezza è grande, e ſi potria venire a gran male, dicendoſi loro tanto chiaramente, che è coſa del Demonio, ma conſiderarlo molto bene, ed allontanarle da' pericoli, che vi poſſon'eſſere, auuertendole, che faccino gran caſo di tener' il tutto ſegreto, ed eſſi anco l' oſſeruino, perche conuiene. Nel che ragiono come quella, che m'hà coſtato aſſai trauaglio non hauerlo tenuto alcune perſone, con le quali hò conferito la mia oratione, ma comunicando gli vni con gli altri per bene, m'hanno fatto gran danno, eſſendoſi diuulgate coſe, che ſarebbe ſtato meglio a tenerle ſegrete,

grete, poiche non sono così per tutti, e pareua che le publicaua io. Credo, che senza colpa loro l'habbi permesso il Signore, accioche lo patissi. Non dico, che palesassero quello ch'io diceuo loro in confessione; ma come erano persone, alle quali ne dauo conto per causa de' miei timori, perche mi dessero lume, pareua a me, che doueano tacere. Con tutto ciò non m'arrischiaua mai di tacere cosa alcuna a persone tali. Si che dico, che s' auuertischino con molta discrettione, animandole, & aspettando tempo, perche il Signore le aiuterà, come hò aiutato me, che altrimente per esser'io tanto timida, e paurosa, grandissimo danno m'haurebbe fatto, e col gran mal di cuore, che patiuo, resto attonita, come non mi cagionasse assai nocumento. Dato dunque il libro, e fatta la relatione della mia vita, e peccati al meglio, ch'io potei al detto Caualiere (alla grossa, non per via di confessione, per esser egli secolare, ma ben gli significai, quanto cattiua io fossi) considerarono i due serui di Dio con gran carità, & amore quello che mi conueniua. Venuta la risposta, che io con assai timore aspettaua, essendomi raccomandata a molte persone, che pregassero Dio per me, ed io pure con feruenti orationi in quei giorni supplicatolo; con grand' affanno venne a trouarmi il Caualiere, e dissemi che a tutto parere d'entrambi era cosa del demonio: che quello che mi conueniua, era il trattar, e conferire con qualche Padre della Compagnia di Giesù, che come lo facessi chiamare, dicendo, che haueuo necessità di lui, sarebbe venuto; e gli dessi conto minutamente di tutta la mia vita, e naturalezza, e ciò facessi con ogni chiarezza in vna confession generale, che per la virtù del Sacramento della Confessione gli darebbe il Signore maggior luce? essendo questi buoni Religiosi molto sperimentati in cose di spirito, e che non transgredissi punto di quanto mi diceste, imperoche mi ritrouauo in gran pericolo, se non haueuo chi mi guidasse, e reggesse. Mi cagionò questo auuiso tanto timore, e sì gran pena, che non sapeuo, che mi fare, nè faceuo altro, che piangere, e standomi vn giorno in vn'Oratorio molto afflitta, non sapendo che cosa douea esser di me, lessi in vn libro, che pare il Signore me lo pose nelle mani, vna sentenza di San Paolo, che diceua: Che Dio era molto fedele, e che non permetteua mai, che quelli che l'amano, fossero dal demonio ingannati. Questo mi consolò assaissimo. Cominciai a prepararmi per la mia Confessione generale, ed a porre in iscritto tutti i mali, e beni da me fatti, & occorsimi nel progresso di mia vita, con la maggior chiarezza, che potei conoscere, e sapere, senza lasciar cosa alcuna da dire. Ricordomi, che come io viddi dopo hauerli scritti, tanti mali, e quasi nessun bene, mi venne vn'afflittione, & affanno grandissimo. Dauami parimente pena, che quelle di casa mi vedessero trattare con gente tanto santa, come sono quelli della Compagnia di Giesù, perche temeuo della cattiuezza mia parendomi, che rimaneuo obligata a non esser tale, e di leuarmi de' miei passatempi, e conuersationi; che se questo non faceuo, era peggio: onde procurai con la sagrestana, e portinara non lo dicessero ad alcuna: ma giouomi poco, perche s'affrontò a star alla porta, quando i Padri mi fecero chiamare, persona, che l'andò dicendo per tutto il Monastero. O quanti impedimenti, ò quanti timori pone il demonio a chi vuol' accostarsi a Dio! Trattando io dunque con quel seruo di Dio (che tale era per certo, e molto accorto) informandolo di tutta la mia vita, e spirito, come quegli, che ben intendeua, e sapeua questo linguaggio, mi dichiarò quello che era, e m'inanimì grandemente. Disse, che molto euidentemente era spirito di Dio: ma che bisognaua, che tornassi di nuouo all' oratione, perche non andauo ben fondata, nè haueuo ancor incominciato a darmi alla mortificatione; e così era, poiche nè meno il nome parmi intendeuo: che in nessun modo lasciassi l'oratione, ma che facessi ogni mio sforzo in perseuerare, già che Dio mi faceua particolari gratie: e che sapeuo io, se per mezzo mio disegnaua il Signore giouare a molte persone? ed altre cose mi disse (che pare profetizò quello, che dopo ha operato il Signore:) e che gran colpa sarebbe stata la mia, se non corrispondeuo alle gratie, che Dio mi faceua. In tutto, pareuami, parlasse in lui lo Spirito Santo, per curar l'anima mia, secondo s'imprimeuano in

lei le sue parole. Cagionomi gran confusione, e procurò guidarmi per mezzi, che pareua mi rinouassero tutta, e tornassero vn' altra: ò che gran cosa è il saper conoscere, & intendere vn'anima! Mi disse, che ogni dì facessi oratione sopra vn passo della Passione, e che da quello cauassi qualche profitto, e giouamento: che non pensassi se non nell' Humanità di Christo: e che a quelli raccoglimenti, e gusti io resistessi, e gli sfuggissi, quanto poteuo, di maniera ch'io non dessi loro luogo, finche egli mi dicesse altro. Lasciomi consolata, ed innanimita, & il Signore, che mi volle aiutare, diede ancor a lui aiuto, perche conoscesse la mia natural conditione, & in che modo hauea da guidarmi. Rimasi risoluta di non vscir vn punto da quanto egli mi comandasse, e così hò fatto insino ad hora. Lodato sia il Signore, che mi ha fatto gratia d'obbedire a' miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti huomini della Compagnia di Giesù, e benche imperfettamente, hò procurato puntualmente eseguire, quanto mi diceuano. Incominciò l'anima mia a sentir manifesto miglioramento come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Si prosegue l'incominciata materia, e si dice, come andò facendo profitto l'anima sua, quando incominciò ad obbedire, e quanto poco le giouaua il resistere alle gratie, e fauori di Dio, e come Sua Diuina Maestà andaua sempre dandogliele più compite.

RImase da questa confessione l'anima mia con tal tenerezza, che parmi nessuna cosa sarebbe stata sì dura, e difficile, alla quale io non mi trouassi disposta: e così cominciai a far mutatione in molte cose, ancorche il Confessore non m'astringesse, anzi pareua facesse poco caso di tutto; e questo maggiormente mi muoueua; peroche in ogni cosa procedeua, e guidaua per modo d'amare Dio, e come lasciando in libertà, ne volle costringermi, aspettando ch'io mi mouessi ad operare per amore. Quanto all' esteriore vedeuasi la mutatione; percioche già il Signore incominciaua a darmi coraggio di passare per alcune cose, le quali, secondo mi diceuano alcune persone, che mi conosceuano, & anco le medesime Monache di casa, pareuano estreme: in rispetto a quello, che prima faceuo, haueuano ragione di giudicar le strauaganze; ma in riguardo a quello, a che m'obligaua l'habito, e la professione, che faceuo, era quasi niente, e mi rimaneua assai più da fare. Stetti quasi due mesi facendo ogni mio sforzo in resistere a i fauori, e regali di Dio; e da questo resistere alli gusti guadagnai insegnamento di Sua Diuina Maestà: atteso che mi pareua prima, che per riceuer gratie, e gusti nell'oratione bisognasse gran ritiramento, di modo che quasi non ardiuo muouermi vn tantino, ma dopo conobbi il poco, che gioua, percioche quando più procuraua diuertirmi, allora più mi copriua il Signore di quella soauità, e gloria, la quale pareuami, che tutta mi circondasse, e che per nessuna parte io potessi fuggire: e così era. Andauo io in questo con tanto pensiero, che mi daua pena: ma il Signore lo teneua maggiore in farmi gratie, e darmi gusti in questi due mesi, con dimostrationi assai più di quello, che soleua, accioche hormai meglio conoscessi, che non era più in mio potere. Cominciai di nuouo a prender amore alla Sacratissima Humanità di Christo, e l'oratione cominciò anche ad hauere stabilità, e sodezza, come edificio, che già haueua buon fondamento, & ad affettionarmi a più penitenza, della quale stauo spensierata, per causa delle mie grandi infermità. Dissemi quel seruo di Dio, che mi confessaua, che alcune cose non mi poteuano far danno, che forse il Signore mi mandaua tanto male, perche non facendo io da me penitenza, voleua egli darmela. Comandauami, ch'io facessi alcune mortificationi, non molto grate al gusto mio, le quali tutte faceuo, parendomi, che me le comandaua Dio, il quale daua a lui gratia di comandarmele di maniera, che puntualmente io l'obbedisci. Andaua già l'anima mia sentendo qualsiuoglia offesa, che facesse a Dio, & ogni disgusto, che gli daua, per minimo, che fosse; di modo che se teneuo alcuna cosa superflua, non poteuo raccogliermi, se prima non la leuauo via. Faceuo grand' oratione, perche il Signore non m'abbandonasse, nè permettesse, già che trattauo co' suoi serui, ch'io tornassi indietro, parendomi,

mi, che sarebbe stato vn gran peccato, che haurebbon'essi per causa mia perso di riputatione, e di credo. Venne in questo tempo il Padre Francesco Borgia, già Duca di Candia, in queste parti, il quale, alcuni anni sono lasciando ogni cosa s'era fatto Religioso della Compagnia di Giesù. Procurò il mio Confessore, & anco il Caualiere, che hò detto, che venisse a trouarmi, e che gli parlassi, dandoli conto della mia oratione, sapendo, che era personaggio d'eminente santità, e molto accarezzato, e fauorito da Dio, che come quegli, che haueua lasciato assai per amor suo, lo volle anco rimunerare in questa vita. Hor dopo hauermi vdita, mi disse, che era spirito di Dio, e che non gli pareua bene di fargli più resistenza, che fin'all'hora s'era ben fatto; ma che sempre incominciassi l'oratione con vn passo della passione; e se poi (non procurandolo io) il Signore m'eleuasse lo spirito, non facessi resistenza, ma lasciassi operare a Sua Maestà, e che il far altrimente sarebbe già errore. Come quegli, che in questa via dello spirito camminaua di buon passo, diede medicina, e consiglio buonissimo: ò quanto gioua in ciò l'esperienza. Io rimasi molto consolata, & il Caualiere anco, il quale rallegrossi molto, che hauesse detto, che fosse spirito di Dio, e sempre mi aiutò, e diede auuertimenti in tutto quello che potè, che fù assai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo in vn'altro: il che io sentij grandemente, dubitando, che sarei tornata ad esser cattiua, nè parendomi possibile trouar vn'altro, come lui. Rimase l'anima mia come in vn deserto, molto sconsolata, e paurosa, nè sapeuo, che far di me. Procurò vna mia parente condurmi a casa sua, e con questa buona occasione andai subito a prouedermi d'vn'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io prendessi amicitia con vna Signora di molta qualità, e di grand'oratione, la quale trattaua spesso con detti Padri: procurò ella, ch'io mi confessassi dal suo Confessore, e mi trattenni in casa sua molti giorni: habitaua vicino, onde mi rallegrauo della comodità di ragionar con esso loro, che da solo conoscere la santità della loro conuersatione gran profitto, ed vtilità ne sentiua l'anima mia. Cominciò questo Padre a farmi camminar a maggior perfettione. Diceuami, che per piacere totalmente a Dio non doueuo lasciar di far qualsiuoglia cosa; ma lo diceua con assai bel modo, e piacenolezza, atteso che non istaua ancora l'anima mia punto forte, ma molto fiacca, e tenera: particolarmente in lasciar'alcune conuersationi, & amicitie, che haueuo, nelle quali se bene non offendeuo Dio, era però grande l'affettione, e pareuami fosse ingratitudine il lasciarle; onde gli diceuo, che non offendendo io Dio in quelle conuersationi, perche haueuo da essere ingrata in rifiutarle? Mi disse egli, che per alcuni giorni raccommandassi questo a Dio, e che dicessi l'Hinno, *Veni creator spiritus, &c.* accioche Sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo stata vn giorno lungamente in oratione, pregando con gran caldezza il Signore, che volesse aiutarmi a dargli gusto in tutto, incominciai l'Hinno, e mentre lo stauo dicendo, mi venne vn ratto sì improuiso, che quasi mi cauò di me: cosa, che io non potei dubitare fosse da Dio, peroche fù ratto molto euidente, e fù la prima volta, che'l Signore mi fece questa gratia de' ratti. Intesi in esso queste parole: *Non voglio, che tu habbi conuersatione con gl'huomini, ma con Angeli.* Cagionomi gran terrore, perche il mouimento dell'anima fù grande, e molto in ispirito mi furon dette queste parole: onde da vna parte mi causò timore, se ben dall'altra gran consolatione, la quale mi restò in partendomisi il timore, cagionato, credio, dalla nouità della cosa. Questo s'è molto ben adempito, poiche non hò potuto mai più attaccar amicitia, nè hauer inclinatione, nè amor particolare, se non a persone, che conosco, ch'amano Dio, e procurano di seruirlo: nè hò potuto far altrimente: e poco mi curo, che sijno parenti, ò amici: che se non vi conosco questo, ò che non sia persona, che tratti d'oratione, m'è croce penosa il ragionar con alcuno di loro: così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno. Infin da quel giorno rimasi molto animosa, e risoluta di lasciar'ogni cosa per amor di Dio, come quegli che haueua voluto in quel momento

mento (che non mi pare fosse più) rinouar questa sua serua, e farla vn'altra. Sì che non fù bisogno di comandarmelo: imperoche come il Confessore mi vedeua tanto attaccata, e tenace in questo, non s'era arrischiato a darmi risolutamente, che lo facessi (douea forsi aspettare, che'l Signore operasse, come fece) nè io pensauo poterlo fare, e vincermi: perciochè già io stessa haueuo procurato di leuarmene, ed era tanta la pena, che ne sentiuo, che come cosa, che non mi pareua sconueneuole allo stato mio, la lasciauo correre: ma quì il Signore mi diede libertà, e forza d'vscire da questi lacci, e d'eseguire la volontà di Dio, e del Confessore, a cui già stando molto rassegnata lo dissi, lasciando affatto ogni cosa, conforme egli mi comandò. Fece gran giouamento a quella persona, con chi conuersauo, il veder'in me questa risolutione. Sia benedetto Dio eternamente, che in vn punto mi diede quella libertà, che io con tutte le diligenze vsate molt'anni prima non potei mai acquistare, con vincermi, facendomi molte volte così gran forza, che mi costaua non poco della mia sanità. Ma quando si fece da chi è onnipotente, e vero Signor del tutto, nessuna pena mi cagionò.

CAPITOLO XXV.

Si tratta del modo, e maniera, con che s'intendono alcune Locutioni, che senza vdirsi vsa Dio coll'anima; e de gl'inganni, che vi pon'essere, & in che vi conoscerà, che quando vi fosse. E molto vtile per chi si vedrà in questo grado d'oratione, perche si dichiara assai bene; e contiene gran dottrina.

PArmi sarà bene, il dichiarar quì, che cosa sia questo parlare, che fa Dio all'anima, e quello che ella sente, accioche Vostra Riuerenza lo sappia, e l'intenda; percioche da questa volta, che hò detto, che'l Signore mi fece questa gratia, l'hò poi riceuuta assai ordinariamente fin'hora, come si vedrà in quello, che appresso si dirà. Sono certe parole molto formate, ma non s'odono coll'orecchie corporali, se bene s'intendono assai più chiaramente, che se s'vdissero: e per molto, che si faccesse resistenza per non intenderle, sarebbe fatica in darno. Imperoche quando quà trà noi non vogliamo vdire, potiamo chiuder l'orecchie, ò attendere ad altra cosa, di maniera, che quantunque si oda, non s'intenda: ma in questo parlare, che fa Dio all'anima, è impossibile; perche a nostro mal grado fà, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per attendere a quello, che Dio vuole intendiamo, che non basta per impedirlo il nostro volere, ò non volere: peroche quegli, che tutto può, vuol'intendiamo, che non s'hà da fare se non quello, che egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, & assoluto Signore di noi altri. Hò io grand'esperienza di questo; percioche durai quasi due anni in ostare, e far resistenza per la gran paura, che n'haueuo, & hora anco alcune volte lo prouo, ma poco mi gioua. Vorrei dichiarare gl'inganni, che possono quì occorrere, se bene per chi hà grand'esperienza, parmi, che poco, ò nessuno vi potrà essere; ma è necessario sia molto grande l'esperienza. Voglio anche dichiarare la differenza, che v'è, quando è spirito buono quegli, che parla, e quando è malo; ò come può anco essere apprensione del medesimo intelletto, ilche potrebbe facilmente accadere; ouero che parli il medesimo spirito a se stesse: questo non sò io, se possa essere, se ben' hoggi m'hà parso, che sì. Quando è da Dio, tengolo assai prouato in molte cose, che mi furon dette due, ò tre anni prima, e tutte poi si sono adempite, e fin'hora nessuna di esse è riuscita falsa, nè menzogna; con altri segnali, e proue, per le quali chiaramente si vede essere spirito di Dio, come dopo si dirà. Parmi anco, che potrebbe ad vna persona, mentre con grand'affetto, & apprensione stà raccomandando a Dio vn negotio, parere, che intende alcuna cosa, se quel negotio si farà, ò non si farà: il che è molto possibile: se bene chi di quest'altra maniera l'hà inteso, vedrà chiaramente quello che è, perche c'è gran differenza da vn modo all'altro d'intendere: E se è cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo, per sottilmente, che lauori, s'accorge, che egli è quello che ordina, e dispone alquanto quella cosa, e che egli parla: ilche non è altro, se non come se vno disponesse, & ordinasse vn ra-

vn ragionamento, od ascoltasse quello, che vn'altro gli dice; e vedrà l'intelletto, come allora non ascolta, poiche opera: e le parole, che egli fabbrica, sono com' vna cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Quì stà in poter nostro il diuertirci, si come il tacere, quando parliamo; ma in quest' altro modo di fauella non possiamo ciò fare. V'è in oltre vn' altro segno maggior di tutti, cioè, che non fà operatione, ma il parlar del Signore sono parole, & opere insieme; e quantunque le parole non sijno di deuotione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono vn'anima, l'habilitano, l'intenerisconо, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se staua con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio se le toglie via, che pare voglia il Signore si conosca, ch'egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che vi sia quella differenza, che se non parlassimo, ò solamente vdissimo, nè più, nè meno; perciochè quando parlo, son'io (come hò detto) che vado ordinando coll'intelletto quello che dico: ma se altri mi parla, non sò se non vdire, senza trauaglio alcuno: quello è, come vna cosa, la quale noi, a guisa d'vno, che stà mezzo dormendo, non possiamo ben determinare, se sia, ò non sia così; quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde vna sillaba di quanto si dice; & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, è l'anima stà tanto sottosopra, e distratta, che non affronteria a comporre vna buona ragione, ò concetto, e pur troua disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benche stesse molto raccolta, non potrebbe arriuare a formar, e comporre, & alla prima parola (come dico) la mutan tutta; particolarmente se si troua in ratto, stando le potenze sospese. O come s'intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più souuenute alla memoria! come verranno allora, quando l'anima quasi non opera, è l'immaginatiua stà come stordita! Ma auuertiscasi, che quando si veggono visioni, ò si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l'anima vnita nel medesimo ratto; percioche in questo tempo (come credo hauer dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere, quiui non si può vedere, nè intendere, nè vdire, stà tutta in altrui potere: & in questo tempo, che è molto breue, non mi pare, che'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breue tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, che io dico, atteso che rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorte, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se vna volta la persona s' ingannasse, non però molte: e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente; imperoche oltre all' altre cose, dalle quali si vede ciò, che hò detto, non fà effetto veruno, nè l'anima l' ammette, come ammette quest' altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è vn gran vaneggiar dell'intelletto; quasi come non si farebbe caso d'vna persona, che si sapesse fosse frenetica. Ma quest' altro parlare è, come se l'vdissimo da vna persona molto santa, ò dotta, e di grand' auttorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparatione, peroche alcune volte portano seco queste parole vna maestà, che senza auuertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare: se sono d' amore, fanno struggere in amare: e sono cose (come hò detto) che stauano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, & in breue, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa allora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Si che in questo non occorre, ch'io mi trattenga, parendomi, che a marauiglia, e per miracolo possa esser inganno in vna persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi. Mi è accaduto alcune volte, se stò in qualche dubbio, non credere quello, che mi fù detto, e pensare, se me lo sognai (ma questo dopo che è passato, che allora è impossibile) e vederlo poi adempito di lì a molto tempo per-

perche fà il Signore, che reſti nella memoria di maniera, che non ſi può dimenticare: ma quello, che viene dall' intelletto, e come vn primo moto del penſiero, che ſubito paſſa, e ſi dimentica. Queſt' altro è come opera, che quantunque ſi dimentichi alcuna coſa, e paſſi qualche ſpatio di tempo, non però così affatto, che finalmente ſi perda la memoria di quello, che ſi diſſe, ſaluo ſe non fuſſe di già molto tempo, ò fuſſero ò parole di dottrina, ò di fauore; mà parole di profetia non ſi dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, ſe bene hò poca memoria. E torno a dire, che mi pare (ſe non fuſſe vn'anima di poca conſcienza, che lo voglia fingere, il che farebbe grandiſſimo male, e dir anco, che l'intende non eſſendo così) che laſciar di veder chiaro, che ella l'ordina, e lo parla trà ſe ſteſſa, non hà del probabile, ſe hà conoſciuto lo ſpirito di Dio: perche altrimente tutto il tempo della ſua vita ſe ne potrà ſtare in queſt'inganno, e parerle, che l'intende, ſe bene io non sò come. Imperoche, ò queſt' anima lo vuol'intendere, ò nò, & in modo neſſuno vorrebbe intendere coſa alcuna per mille timori, & altre molte cauſe, che vi ſono, deſiderando ſtarſene quieta nella ſua oratione, ſenza queſte coſe, come l'intelletto dà tanto ſpatio, che diuiſi ragioni, e diſcorſi, tempo biſogna per queſto. Mà quà ſenz'alcun perdimento di tempo reſtiamo ammaeſtrati, e s'intendono coſe, che per ordinarle, pare biſognarebbe vn meſe, & il medeſimo intelletto, & anima reſtano attoniti d'alcune coſe, che s'intendono. Queſto è così, e chi n'haurà eſperienza, vedrà, e conoſcerà, che appunto è come dico, e ringratio il Signore d' hauerlo così ſaputo dire. Concludo, che mi pare, che ſe queſto foſſe opera dell'intelletto, potremmo quando voleſſimo intenderlo, & ogni volta, che faceſſimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quell'altro modo non è così, anzi che ſtarò molti giorni, che quantunque io voglia intendere qualche coſa, è impoſſibile: ed altre volte, quando non voglio (come hò detto) biſogna per forza, ch'io l'intenda. Parmi, che chi voleſſe ingannar gli altri con dire, che intende da Dio quello che è da ſe, che poco gli coſterà il dire, che l'ode con l'orecchie corporali: & in vero è certamente così, che non penſai giammai, che vi foſſe altra maniera d'vdire, nè d'intendere, finche lo prouai in me: onde, come hò detto, mi coſta aſſai trauaglio. Quando è dal Demonio, non ſolo non laſcia buoni effetti, mà li laſcia cattiui. Queſto m'è accaduto non più di due, ò tre volte, e ſubito ſono ſtata auuertita dal Signore, come era Demonio, oltre che ſi ſcorge dalla grand'aridità, che rimane: e vna inquietudine nell'anima a guiſa di molt'altre volte, che hà permeſſo Dio, ch' io patiſca graui tentationi, e trauagli d'anima in diuerſe maniere; e anco molte volte, che mi tormenti queſto maligno, come più auanti dirò. E vn'inquietudine, che non ſi sà d' onde venga, e non che pate, che l'anima s'opponga, s'inquieti, s'affligga ſenza ſaper di che: atteſo che quello che egli dice, non è coſa mala, ma buona. Vado penſando, ſe vno ſpirito intende l'altro. Il guſto, & il diletto, che egli dà, a mio parere, è differentiſſimo. Potrebbe il Demonio facilmente ingannare con queſti guſti chi non haueſſe, ò prouato non haueſſe mai gli altri di Dio. Chiamo guſti di Dio vna ricreatione ſoaue, forte, fiſſa, dilettеuole, e quieta; che certe deuotioncelle dell'anima, & altri piccioli ſentimenti, che col primo venticello di perſecutioni, come tanti fioretti, ſi perdono, non le chiamo io deuotioni; benche ſijno buoni principij, e ſentimenti ſanti; ma non ſufficienti per determinatamente giudicare queſti effetti di ſpirito buono, ò cattiuo. Onde biſogna andar ſempre con grand'auuertimento; perche le perſone, che ſono arriuate più auanti nell' oratione, che a queſto grado, facilmente potrebbono eſſer ingannate, ſe haueſſero viſioni, ò reuelationi. Io non hebbi mai di queſte vltime coſe, finche 'l Signore per ſua ſola bontà non mi diede l'oratione d'vnione, eccetto la prima volta, come diſſi, quando già molti anni ſono vidi Chriſto, che foſſe piaciuto a Sua Maeſtà, ch'io haueſſi conoſciuto, che era vera viſione, come dopo conobbi, che non m' haurebbe giouato poco. Neſſuna dolcezza, ò tenerezza rimane all' hora nell'anima, ma ſtà come ſpauentata, e con gran diſguſto. Tengo per certo, che non

per-

permetterà Dio, che sia ingannata dal Demonio quell' anima, che in nissuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede, conoscendo ella in se, che per vn punto di essa darebbe mille vite, se tante n'hauesse: e con quest'amor alla Fede, che subito Dio infonde, la quale è vna Fede viua, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene hor da questo, hor da quell'altro; peroche come quella, che hà fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la muouerebbono vn punto da quello, che tiene la santa Chiesa, quante reuelationi si possono immaginare, benche vedesse i Cieli aperti. Se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, ouero trattenersi con dire: Hor se Dio me lo dice, può anco esser verità, come quello, che diceua ad alcuni Santi (non dico, che ne dubiti, ma che solamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto; che dimorarui già si vede, che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, credo io verranno molte volte in questo caso, se l'anima stà in ciò tanto stabile, e forte, quanto il Signor fà quella, a cui concede, e comunica cose tali, perche le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i Demoni per vna sola molto picciola verità di ciò, che tiene la Chiesa) dico dunque, che se non vedrà in se questa gran fortezza, e che la deuotione, ò visione ve l'aiuti, non la tenga per sicura. Percioche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande: atteseche per quanto io veggo, e sò per esperienza, in tanto resta la credenza, che sia Dio quegli, che parla, perche si vede, che tutto và conforme alla Sacra Scrittura; e quando torcesse vn tantino da questo, assai più certezza, mi pare, senza comparatione haurei, che il Demonio, di quella, che hora hò, che è Dio, per grande, ch'io l'habbia: imperoche all'hora non mi bisogna andar cercando segni, nè qual spirito sia, perche è tanto chiaro questo segno per credere, che è il Demonio, che se tutto il Mondo m'assicurasse allora, che è Dio, io non lo crederei. Il fatto stà, che quando è il Demonio, pare, che si nascondino, e che fuggano dell'anima tutti i beni secondo, che ella rimane infastidita, inquieta, senz'alcun' effetto buono: peroche se bene pare, che metta desiderij buoni, non sono però stabili, e forti: l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soauità alcuna. Parmi, che chi hà esperienza dello spirito buono, lo conoscerà. Con tutto ciò può far il Demonio molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l'andar sempre con auuertenza, ed hauer Maestro, che sia dotto, e non gli celare cosa veruna; e con questo nessun danno può venire, ancorche a me assai ne son venuti per questi souerchi timori, che hanno alcune persone. Occorsemi particolarmente vna volta, che s'erano congregate insieme molte persone, alle quali dauo io gran credito, com'era di ragione (che se bene non conferiuo le cose dell'anima mia se non con vna, e quando ella me lo comandaua, ragionauone con altre: nondimeno queste tali discorreuano assai trà di loro del mio rimedio, portandomi molto amore, e temendo non fossi io ingannata; ed io pure haueuo grandissimo timore, quando non istauo nell' oratione, che stando in essa, e facendomi il Signore qualche fauore, subito m'assicuraua) credo, che queste persone fossero cinque, ò sei huomini, tutti gran serui di Dio, & il mio Confessore mi disse: che tutti di comun parere risolueuano, che fosse Demonio, che non mi comunicassi tanto spesso, e che procurassi diuertirmi di maniera, che non istessi sola. Io, come hò detto, ero sommamente timida, e m'aiutaua a questo il mal di cuore, talmente, che molte volte, nè anco di giorno osauo di starmi sola in vna stanza: onde vedendo, che tanti teneuano questa opinione, ed io non lo poteuo credere, mi venne grandissimo scrupolo, parendomi poca humiltà atteseche tutti senza comparatione erano d'assai più buona vita di me, e letterati: e così riprendendo me stessa, diceuo: per qual causa non doueuo creder loro? Mi sforzauo, quanto poteuo, per dar lor credito, con pensare alla mia mala vita, e che conforme a questo doueuano dire la verità. Mi partij di Chiesa con quest'afflittione, e me n'entrai in

vn' Ora-

vn'Oratorio, hauendomi il Confeſſore leuata già molti giorni la comunione, e prohibitomi la ſolitudine, che era tutta la mia conſolatione; ſenza hauer perſona, con chi conferire, e trattare, eſſendomi tutti contra: alcuni pareuami, che ſi burlaſſero di me, quando ne parlauo, come ſe io me l'haueſſi ſognato, ò traueduto: altri auuiſauano il Confeſſore, che ſi guardaſſe da me: altri diceuano, che era chiaramente Demonio: ſolo il Confeſſore (che ſe bene dimoſtraua nell'eſteriore conformarſi con eſſi, lo faceua però per prouarmi, ſecondo, ch'io ſeppi di poi) ſempre mi conſolaua, e mi diceua, che quantunque foſſe Demonio, non offendendo io Dio, non mi poteua far danno alcuno, che ſi partirebbe, che ne pregaſſi inſtantemente il Signore, ed egli inſieme con tutte le perſone, che ſi confeſſauano da lui, lo faceua molto di cuore: ſi come anco molte altre perſone: io pure tutta la mia Oratione ordinauo a queſto, e quanti conoſceuo ſerui di Dio, pregauoli ad impetrarmi dalla Diuina Maeſtà, che mi guidaſſe per altra ſtrada: e queſto mi durò, non sò, ſe due anni, che di continuo lo chiedeuo al Signore: Non c'era coſa, che baſtaſſe a conſolarmi, quando penſauo eſſer poſſibile, che tante volte haueſſe da parlarmi il Demonio. Imperoche, anco non prendendo io hore particolari di ritiramento per l'oratione, faceua il Signore, che nelle conuerſationi mi raccoglieſſi, e ſenza poterlo io sfuggire, mi diceua quello, che gli piaceua, e quantunque io n'haueſſi diſguſto, ero coſtretta ad vdirlo. Standomene dunque ſola, ſenz'hauer vna perſona, con chi sfogarmi, nè poteuo orar vocalmente, nè leggere, ma come perſona ſpauentata da tanta tribulatione, e da timore, che il Demonio haueſſe ad ingannarmi, tutta inquieta, & afflitta, non ſapeuo, che far di me (in queſta afflittione mi ſon veduta molte volte, ma non tanto in eſtremo, quanto queſta volta a mio parere) ſtetti così quattro, ò cinque hore, ſenza che vi foſſe per me conſolatione alcuna della Terra, ò del Cielo: ma volle Dio laſciarmi patire, temendo io mille pericoli. O Signor mio, come voi ſete il vero amico, e quanto potente! quanto volete, potete: nè mai laſciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tutte le coſe del Mondo: ò chi poteſſe andar gridando per eſſo, per dire quanto voi ſete fedele a' voſtri amici! Tutte le coſe mancano, ma voi Signor del tutto non mancate giamai. Poco è quello, che laſciate patire a chi vi ama. O Signor mio, quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li ſapete trattare! O che non ſi foſſe mai trattenuto in amar'altri, che voi! Pare, Signore, che con rigore prouiate chi v'ama, acciochè nel ſommo del trauaglio ſi conoſca il ſommiſſimo del voſtro amore. O Dio mio, chi haueſſe intelletto, lettere, e noue parole, per magnificare le voſtre opere nella guiſa, che l'intende l'anima mia! Tutto mi manca, Signor mio, ma ſe voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi. Leuinſi contra di me tutti i Letterati: perſeguanmi tutte le creature: mi tormentino i Demoni: non mi mancate voi, Signore, che io hò eſperienza del guadagno, che ne riportan quelli, che in voi ſolo confidano. Stando io dunque in queſto sì grand'affanno (non haueuo per ancora incominciato ad hauere viſione alcuna) queſte ſole parole baſtarono per leuarmelo, e quietarmi del tutto: *Non hauer paura, ò figlia, che ſon'io, e non ti abbandonerò, non temere.* Parmi, atteſo lo ſtato, in cui mi ritrouauo, che a perſuadermi, che mi quietaſſi, foſſero biſognate molte hore: e chè neſſuno ſarebbe ſtato ſufficiente? ed eccomi quì con queſte ſole parole quietata, con fortezza, con animo, con ſicurezza, con vna quiete, e luce, che in vn punto viddi l'anima mia diuenuta vn'altra: e mi pare, chè haurei preſo a diſputare con tutto il Mondo, che foſſe Dio. O che buon Dio, ò che buon Signore, e quanto potente: non ſolamente dà il conſiglio, mà da anche il rimedio: le ſue parole ſon'opere: O Dio mio, e come fortificano la Fede, e s'accreſce l'amore! Certamente è così: che molte volte mi ricordauo di quando il Signore comandò a' venti, che ſteſſero cheti, quando ſi leuò quella tempeſta in mare, e così diceuo io: Chi è coſtui, al quale così obbediſcono tutte le mie potenze, e dà lume in vn momento in sì grand'oſcurità, ed intenerisce vn cuore, che pareua di pietra? dà acqua di lagrime ſuaui, quando pareua, che l'aridità haueſſe a durare longo tempo? Chi pone queſti deſiderij? chi dà queſt'animo?

mo? che cosa m'è occorsa pensare? di che temo? che è questo? Io desidero seruire a questo Signore: non potendo altra cosa, se non dargli gusto; non voglio io contenti, nè riposi, nè altro bene, se non far la volontà di lui (che di questo stauo sì certa, a mio parere, che ben poteuo affermarlo.) Hor se questo Signore è potente, come veggio, che è, e sò, che veramente è; e che i Demoni sono suoi schiaui; nè di questo c'è che dubitare, essendo di Fede; mentr'io son serua di questo gran Signore, e Rè, che male mi posson fare? Perche non hò io d'hauer fortezza per affrontarmi con tutto l'Inferno? Prendeuo vna Croce nella mano, e veramente pareua, che Dio mi desse animo (peroche mi viddi in breue tempo diuenuta vn'altra) di maniera, che non haurei temuto di venir alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli haurei tutti vinti: onde dissi: venite adesso tutti, che essendo io serua del Signore voglio vedere, che mi potete fare. E senza dubbio, che mi parue hauessero paura di me; perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si leuaron via tutte le paure, che soleuo hauere, e mi dura sin'hoggi, percioche se bene alcune volte li vedeuo, come dirò dopo, non però hò hauuto più paura di loro; anzi mi pareua, che eglino l'hauessero di me. Restommi vn dominio sopra di essi, che ben si vede esser concesso dal Signor di tutti, poiche non fò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi paiono tanto codardi, che in vedendo, che si fà di loro poco conto, rimangono senza forza, nè sanno questi nemici in effetto assalire, se non che veggono, che loro s'arrende, ouero quando permette Dio, per maggior bene de' suoi serui, che li tentino, e tormentino. Piaceffe a Dio, che temessimo, chi douemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da vn sol peccato veniale, che da tutto l'Inferno insieme, poiche veramente è così. Quanto spauentati ci fanno andare questi Demoni, perche vogliamo noi spauentarci co' nostri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletti; atteso che congionti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrari, amando, e volendo quello che douremmo odiare, assai danno ci faranno; poiche facciamo, che con le nostre medesime armi combattono contro di noi, ponendo nelle lor mani quelle, con le quali ci douremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere, che se dispregiassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di seruirlo da douero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, ed è l'istessa bugia. Non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando egli vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che si acciechino gli occhi: imperoche se vede vno già cieco in porre il suo riposo in cose vane (e tanto vane, che paiono tutte queste cose del Mondo, burle, e giuochi di fanciulli) s'accorge subito, che è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche, e così s'arrischia di porsi seco a lottare non vna, ma molte volte. Piaccia al Signore, ch'io non sia di questi, ma mi fauorisca Sua Diuina Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario, e così mi burlerò di tutti i Demoni, poiche eglino haueranno paura di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) doue possiamo dire (Dio, Dio) e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muouer vn tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura hò io di quelli, che l'hanno sì grande del Demonio, che dell' istesso Demonio; percioche nulla egli mi può fare, e quest'altri, massime se sono Confessori, grandemente inquietano; & hò io passati alcuni anni con tanto gran trauaglio, che hora resto attonita, come l'hò potuto soffrire. Benedetto sia il Signore, che tanto mi hà aiutato. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le faceuano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello che le parlaua.

STimo io per vna delle gratie grandi, che m'habbia fatto il Signore, questa brauura, &

ra,& animosità, che m'hà dato contro i Demoni; percioche l'andar vn'anima auuilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, e grandissimo inconueniente, poiche habbiamo vn Rè Onnipotente, e sì gran Signore che tutto regge, e tutte le creature sono a lui soggette: non c'è di che temere, camminando l'anima (come hò detto) dinanzi a Dio con verità, e pura conscienza. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare. Imperoche sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne porti la testa rotta. Si potrà dire, che così è: ma qual sarà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo? Non per certo la mia, la quale è tanto miserabile, inutile, e piena di mille miserie: ma non eseguisce Dio contra di noi, come fanno gli huomini, perche conosce, e sà le nostre fragilità, e debolezze. Con tutto ciò per molte, e gran congetture s'accorge l'anima in se, se l'ama da douero; peroche in quelle, che arriuano a questo stato, non và l'amore dissimulato, e coperto, come ne' principij, ma con impeti, e desiderij grandi di vedere Dio, come dopo dirò, ò s'è già detto. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta: se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni, vedendosi l'anima assente dal suo vero riposo: e così è cosa molto chiara, la quale (come dico) non si può dissimulare. Alle volte m'è occorso di vedermi con gran tribulationi, e mormorationi (sopra vn certo negotio, che dirò dopo) di quasi tutta la Città, doue hora stò, e della mia Religione, & afflitta con molte occasioni, che haueuo per inquietarmi, e dirmi il Signore: *Di che temi non sai tù, che io son Onnipotente? Io adempirò ciò, che t'hò promesso*. E così apunto s'adempì dopo: E rimaner subito con tanta fortezza, che per seruirlo, mi pare, che di nuouo mi farei posta a patire, & ad imprendere altre cose, benche mi fossero costate maggiori trauagli. Tante volte m'accade questo, che non le potrei raccontare, molte sono quelle, nelle quali mi faceua, e pur tuttauia mi fà riprensioni, quando commetto qualche imperfetione; e sono tali, che basterebbono ad annichilare vn' anima; almeno portato seco l'emendatione, perche sua Maestà (come hò detto) dà il consiglio, & insieme porge il rimedio. Altre volte mi riduce alla memoria i miei peccati passati, particolarmente quando il Signore mi vuol fare qualche gratia segnalata, parendo all'anima di vedersi già nel vero giudicio; peroche se le rappresenta la verità delle cose con chiaro conoscimento, di maniera che non sà, doue mettersi, ò nasconderssi. Altre volte occorre auuisarmi d'alcuni miei pericoli, ò d'altre persone, ò di cose future, tre, ò quattro anni prima; e tutte si sono adempite, alcune delle quali potrà essere, ch'io l'accenni. Si che vi sono tante cose per conoscere, ch'è Dio quegli, che parla, che (a mio parere) non si può lasciar d'intenderlo. Il più sicuro è (io così fò, e senza questo non trouarei riposo, ne è bene, che noi altre donne, che non sappiamo lettere, facciamo altrimente, poiche quì non ci può esser danno, ma molte vtilità) come molte volte m'ha detto il Signore, che non lasci di communicare tutta l'anima mia, e le gratie, ch'egli mi fà, col Confessore, ilquale sia dotto, e che l'vbbidisca. Haueuo io vn Confessore, che mi mortificaua bene, & alcune volte m'affliggeua, e dauami gran trauaglio, perche m'inquietaua molto, e fù egli (a quel che mi pare) quegli, che più mi giouò; e se bene l'amauo assai, haueuo nondimeno alcune tentationi di lasciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionaua, mi sturbassero dall'oratione. Ogni volta, che mi risoluo a questo, subito intendeuo, che non lo facessi, e sentiuo dentro di me vna riprensione, che mi strugeua, e consumaua più, che quanto mi faceua il Confessore: alcune volte mi trauagliauano, & affliggeuano le mortificationi da vna banda, e le riprensioni dall'altra: e di tutto hauea necessità, per hauer io vna volontà poco mortificata, & arrendeuole. Ma disse il Signore vna volta: *Che non era vero obbedir, se non istauo risoluta a patire; ch'io ponessi gl'occhi in quello che haueua egli patito, ed ogni cosa mi si renderebbe facile*. Consigliomi vna volta vn Confessore, dal quale ne' principij mi confessai, che essendosi già prouato, e chiarito, che era spirito buono, io tacessi, e non conferissi più con alcuno; atteso che pareua hormai

mai meglio tacer queste cose. Non parue a me cosa mala; peroche sentiuo tanta ripugnanza, e dispiacere ogni volta, che haueuo a dirle al Confessore; ed era sì grande la mia vergogna, che alcune volte più la sentiuo in questo, che non l'haurei forse sentita in confessar peccati graui, massime se le gratie, e fauori erano grandi; parendomi, che non m'haurebbono creduto, e si sarebbono burlati di me. Dispiaceuami tanto questo, per parermi fosse poca riuerenza alle marauiglie di Dio, che per questo rispetto haurei voluto tacere. Intesi allora dal Signore, che ero stata molto mal consigliata da quel Confessore, che in nessuna maniera io tacessi cosa alcuna a chi mi confessasse: atteso che in questo era gran sicurezza: e facendo il contrario, potrei alcuna volta ingannarmi. Sempre, che'l Signore mi comandaua qualche cosa nell'oratione, se il Confessore me ne diceua vn'altra contraria, tornaua il Signor a dirmi, che l'obbedissi; ma dopo Sua Maestà lo riuolgeua, acciò ancor egli tornasse a comandarmi l'istesso, che il Signore voleua. Quando si prohibiscono molti libri volgari, che non si leggessero, mi dispiacque fuor di modo, perche alcuni mi dauano gran gusto a leggerli, e concedendosi solo in latino, io non poteuo più intenderli: mi disse il Signore: *Non ti prender pena, che io ti darò vn libro viuo.* Io non poteuo intendere per qual cagione mi fosse stato detto questo, non hauendo per ancora hauuto visioni, ma di lì a pochi giorni l'intesi molto bene: perche hò hauuto tanto che pensare, e che raccogliermi in quello che vedeuo presente, & hà vsato tanto amore, e familiarità meco il Signore per instruirmi di tutte le maniere, che molta poca, e quasi nessuna necessità hò hauuto de' libri. Sua Diuina Maestà è stata il vero libro, in cui hò veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello che s'hà da leggere, e fare, di maniera che non si può dimenticare. Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto, con persecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri? Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che dà a quelli, che lo seruono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poiche tal premio sperio mo? Chi sarà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'Inferno, non li paian diletto i tormenti di quà in comparatione loro, e non conoschi il molto, che deue al Signore in hauerlo liberato tante volte da quel miserabil luogo? Ma perche col fauor di Dio si ragionerà più distesamente d'alcune cose, voglio passar'auanti nella narratione della mia vita. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dichiararmi in questo che hò detto, credo bene, che chi n'haurà esperienza l'intenderà, e vedrà, che in qualche cosa hò dato nel segno: ma chi nò, non me ne marauiglio, se quanto hò detto gli parrà spropósito. Basta che l'habbia detto io, perche resti egli scolpato; nè io incolperò chi lo dirà. Faccia il Signore, ch'io affronti in adempire la sua santa volontà. Amen.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta d'vn'altro modo, col quale il Signore instruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà per vna maniera ammirabile. Si dichiara anco vna visione, e gratia grande; che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato.

TOrnando hora al discorso della mia vita, dico, ch'io mi stauo con questa afflittione di pene, e con molte, e calde orationi, che si faceuano, accioche il Signore, mi guidasse per altro cammino, che fosse più sicuro, poiche questo mi diceuano esser tanto sospettoso. La verità è, che se bene ne pregauo Dio, per molto, ch'io volessi desiderar altro cammino, come vedeuo tanto migliorata l'anima mia (saluo alcuna volta, che mi trouauo assai affannata dalle cose, che mi diceuano, e dalle paure, che mi metteuano) non era in poter mio il desiderarlo, benche sempre lo diceuano. Mi vedeuo esser diuenuta vn'altra in tutto non poteuo far altro, se non pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che sapeua quello mi conueniua, adempisse in me ciò, che era di sua volontà in ogni cosa. Vedeuo che per questo cammino viaggiauo bene pel cielo, e che prima andauo per la strada dell'Inferno, che questo haueuo io da desiderare; nè poteuo farmi forza per credere, che fosse Demonio, se bene

faceuo queſto poteuo, per crederlo, e deſiderarlo; ma non era in poter mio. Se faceuo qualche opera buona, l'offeriuo a Dio per queſto effetto. Prendeuo Santi per diuoti, perche mi liberaſſero dal Demonio. Pigliauo a fare deuotione di noue giorni in fila, raccomandandomi a S. Ilarione, & a S. Michele Archangelo, a cui per queſto incominciai a portare nuoua, e particolar diuotione: in ſomma pregauo inſtantemente molti altri Santi, che l'impetraſſero dal Signore, e ſi degnaſſe Sua Diuina Maeſtà far conoſcere la verità. A capo di due anni, che andauo quì indrizzando tutte le mie orationi, e d'altre perſone, perche il Signore, ò mi guidaſſe per altro cammino, ò voleſſe ſcoprire la verità, atteſo che molto ſpeſſo egli mi parlaua, mi occorſe queſto. Stando io vna feſta del Glorioſo San Pietro in oratione viddi appreſſo di me, ò per dir meglio m'accorſi, poiche nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima viddi coſa alcuna, ma mi parue, che ſteſſe appreſſo di me Chriſto, e ſentiuo eſſer egli quel, che mi parlaua, a mio parere. Io come quella ch'ero ignorantiſſima, che vi poteſſe eſſere ſomigliante viſione, mi venne al principio tanto timore, che non faceuo ſe non piangere, ancorche in dicendomi vna ſola parola d'aſſicuramento, rimaneuo al mio ſolito quieta, con contento, e ſenz'alcun timore. Pareuami d'hauer ſempre a mio lato Gieſù Chriſto; e come non era viſione immaginaria, non vedeuo in che forma, ma che ſteſſe ſempre al mio lato deſtro, lo ſentiuo chiaramente, e che anco foſſe teſtimonio di quanto io faceuo: nè era giamai volta, ch'io mi raccoglieſſi vn poco, ò non mi trouaſſi molto diuertita, ch'io non ſapeſſi, ed accorgeſſi, che mi ſtaua a lato. Andai ſubito molto affannata a dirlo al mio Confeſſore, il quale mi domandò, in che forma lo vedeuo, Io gli diſſi, che non lo vedeuo. Mi replicò, come dunque ſapeuo io, ch'era Chriſto? Gli riſpoſi, che non ſapeuo come, ma che non poteuo laſciar d'intendere, che ſtaua appreſſo di me, e che lo conoſceuo chiaramente, e ſentiuo, e che il raccoglimento dell'anima era aſſai maggiore in oration di quiete, molto continua, e gli effetti molto diuerſi da quelli, che altre volte ſoleuo ſentir'in me, e ch'era coſa molto chiara. Non faceuo altro, che dar comparationi per farmi intendere: e veramente per queſta maniera di viſioni, (a mio parere) non ſi troua comparatione, che molto quadri, e ſodisfaccia a pieno: che ſi come è delle più ſublimi (ſecondo mi diſſe dopo vn ſanto huomo, e di gran ſpirito, chiamato Fra Pietro d'Alcantara, di cui appreſſo farò più mentione, e m'hanno anco detti altri gran Letterati,) e doue meno di tutte ſi può intramettere il Demonio; così non habbiamo parole, ò termini, con che dichiararla in queſta vita, maſſimamente noi, che ſappiamo poco; ma le perſone dotte lo ſapranno meglior dar'ad intendere. Percioche s'io dico, che nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima lo vedeuo: perche non è viſione immaginaria, come dunque conoſco, e tengo per fermo, ch' egli ſtà appreſſo di me, con più chiarezza, che ſe io lo vedeſſi con gli occhi? Perche pare, che ſia come vna perſona, che ſtà all' oſcuro, la quale non vede l'altra, che le ſtà a canto; ouero ſe è cieca, ò non vede bene. Qualche ſimilitudine c'è, ma non molta, atteſoche iui ſente co'ſenſi, ò vdendola ragionare, ò muouerſi, ò toccandola: ma quà niente v'è di queſto, nè ſi vede oſcurità, ſe non che ſi rappreſenta all'anima per vna notitia più chiara, che'l Sole. Non dico, che ſi vegga Sole, nè chiarezza, ma vna luce, che ſenza veder luce illumina l' intelletto, perche l'anima goda così gran bene. Porta ſeco gran beni. Non è come vna preſenza di Dio, che molte volte ſi ſente (particolarmente da coloro, che hanno oratione di quiete, e d'vnione) che pare, che in volendo cominciar'a far' oratione, ritrouiamo con chi parlare, e pare, che conoſciamo, che ci ode, per gli effetti, e ſentimenti ſpirituali, che ſentimo di grand'amore, e Fede; e per altre buone, e tenere riſolutioni. Queſto gran fauore è da Dio, e chi l'haurà riceuuto, lo ſtimi molto; percioche è oratione molto alta; non però è viſione, per la quale ſi conoſca, che ſtà quiui Dio, per gli effetti, che (come dico) cagiona nell'anima, volendo Sua Diuina Maeſtà darſi in quel modo a ſentire: ma queſta, di cui hora parlo, è oratione, nella quale chiaramente ſi vede, che ſtà quì Gieſù Chriſto Figlio della Vergine. In quel-

l'altra

l'altra maniera di oratione si rappresentano alcune influenze della Diuinità; ma quì oltre a dette influenze, si vede, che c'accompagna, e ci vuol far'anco gratie la Sacratissima Humanità. Dimandandomi etiandio il Confessore: Cui disse, ch'era Giesù Christo? Egli me lo disse molte volte, risposi io, ma prima, che me lo dicesse, s'imprimesse nel mio intelletto, ch'era egli: e prima anco di questa visione me lo diceua, e non lo vedeuo. Se vna persona, la quale io non hauessi mai veduta, ma solo vdito nuoue di lei, mi venisse a parlare, essendo io cieca, ò in grand'oscurità, e mi dicesse chi ella fosse, lo crederei, ma non così determinatamente potrei affermare esser quella persona, come se l'hauessi veduta. Ma quì sì, senza, che si vegga, s'imprime con vna notitia tanto chiara, che non pare se non possa dubitare: imperoche vuol'il Signore, che resti tanto scolpita nell'intelletto, che non se ne può dubitare più, che di cosa, che si vegga apertamente con gli occhi, anzi non tanto; peroche in questo alcune volte ci rimane qualche sospetto, se habbiamo traueduto: ma quà, benche in vn subito venga questo sospetto, resta nondimeno per vna banda gran certezza, di modo che non hà forza il dubbio. L'istesso anco occorre in vn'altra sorte d'oratione, cioè, quando Dio instruisce l'anima, e le parla senza parlare, nella guisa, che s'è detto di sopra. E vn linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar'ad intendere, per molto, che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima, quello ch'egli vuole, ch'ella intenda, e quiui senz'immagine, nè forma di parole lo rappresenta, mà solo a modo di questa visione, che s'è detta. E notisi molto questa maniera di fare Dio, che l'anima intenda quello ch'egli vuole, e gran veritadi, e misterij: imperoche spesso di questo modo è quello, che intendo io, quando il Signore mi dichiara qualche visione, ch'egli voglia rappresentarmi; e parmi che sia, doue il Demonio può meno intromettersi, per queste ragioni; le quali se non sono buone, deuo io ingannarmi. E vna cosa tanto spirituale questa maniera di visione, e di linguaggio, che non si scorge vn minimo mouimento delle potenze, e ne' sensi, a mio parere, per doue il Demonio possa cauar niente. Questo accade alcuna volta, e con breuità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se; non occorrendo sempre questo in contemplatione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che all'hora niente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trouasse posto nello stomaco vn cibo, senza hauerlo mangiato, nè saper noi come quiui si pose, ma ben si conosce esse, che vi stà, quantunque non si sapesse, che cibo sia, nè chi ve lo pose: quà sì, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; non solo si sà, come vi sia stato posto, atteso che, nè si vidde, nè giammai l'anima s'era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla mia notitia, che ciò esser potesse. Nella Locutione, di cui dicemmo auanti; fà Iddio, che l'intelletto auuertisca, & attenda, ancorche gli dispiacesse, ad vdire, & intendere quello, che si dice; peroche pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da vdire, e fà, che ascolti, e che non si diuerta: a guisa di vno, il quale hauesse buon vdito, e non gli permettessero, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso; senza dubbio costi, benche non volesse, vdirebbe quel, che se gli dicesse; e finalmente fà qualche cosa, poiche stà attento ad vdire, & intendere ciò che li vien detto: Ma quì non fà cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare, che faceua nel passato modo, gli vien tolto. Tutto lo troua acconcio, e mangiato, altro non ci è che fare, se non godere; a guisa di vno, che senza imparare, nè hauer faticato per saper leggere, nè meno hauer giamai studiato cosa alcuna, si trouasse dotto in ogni scienza, senza saper come, nè doue; poiche ne anco per imparare l'A, b, c, haueua punto faticato. Quest'vltima comparatione, parmi dichiari qualche cosa di questo celeste dono; attesoche si vede l'anima in vn punto sapiente, e così dichiarato il Misterio della Santissima Trinità, e d'altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non si arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, per-

che basta vna sola di queste gratie per mutar tutti vn'anima, e non farle amar cosa, se non colui, qual vede, che senza alcuna sua fatica la fà capace di sì gran beni, e le communica segreti, e tratta seco con tanta familiarità, ed amore, che non si basta a scriuere. Imperoche fà alcune gratie, che portano seco sospetto, per esser elle di sì gran marauiglia, e poi fatte a persona, che sì poco le hà meritate, che se non ci è vna molto viua Fede, non si potranno credere; e così penso dir poche di quelle, che il Signore hà fatte a me, se non mi sarà comandato altro, ma solamente dirò alcune visioni, che possino giouare a qualche cosa; ò perche la persona, a cui le darà il Signore, non si marauigli, parendole impossibile, come faceuo io, ouero per dichiarar il modo, ò cammino per doue il Signore hà guidato me, che è quello, che mi hanno comandato, che io scriua. Tornando dunque a questa maniera d'intendere, quello che a me pare, è, che vuole il Signore, che di tutte le maniere habbia questa anima qualche notitia di quello che passa nel Cielo: e parmi, che si come colà senza parlare i Beati s' intendono (quello che io mai veramente seppi, finche il Signore per sua bontà volle farmelo vedere, e me lo mostrò in vn ratto) così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono con solo voler Sua Diuina Maestà, ch'ella il conosca, senza altro artificio, dimostrandosi questi due amici l'amore, che l'vn l'altro si portano. Come anco occorre in questa vita, quando due persone si amano assai, & hanno buon intelletto, e discorso, pare, che anco senza darsi segni s'intendono trà loro con solo mirarsi. Così debb' esser questo, che senza veder noi altri segni, se non quanto fissamente si mirano questi due amanti, intendiamo, che si amano, e che conoscono quello che l'vn dall'altro vuole, sicome ne' Cantici Diuini lo dice lo Sposo alla Sposa, a quel, ch' io credo, & hò vdito accader quì. O ammirabile benignità di Dio, che così vi lasciate mirare da certi occhi, che tanto malamente hanno mirato, come sono quelli dell'anima mia. Rimanghino hormai, Signore da questa vista auuezzi a non mirar più cose basse, e vili, nè vi sia altra, che dia lor contento, eccetto voi. O ingratitudine de' mortali, fino a quando cessarete? che sò io per esperienza, che questo, ch' io dico, e verità, e che è il meno, che si può dire di quello che voi, Signore fate ad vn' anima, che tirate a tali termini. O anime, che hauete incominciato a darui all'oratione, e voi, che hauete vera fede, quali beni (oltre a quello, che si guadagna per sempre) potete cercar anche in questa vita, che si possano agguagliar al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo. Non è accettatore di persone, tutti ama; nessuno hà scusa, per scelerato che sia, poiche così si porta meco, tirandomi a tale stato. Mirate, che non è cifra quello, ch'io dico di quanto si può dire, solamente si dice quello, che è necessario per dar'ad intendere questa maniera di visione, e di gratia, che fà Dio all'anima; ma non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: e vn diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo mondo si possa hauere, od intendere, che con ragione fà abborrire tutti i diletti della vita, poiche tutti insieme non sono altro che spazzatura. E vna schifezza il porli quì a comparatione (benche fosse da goderli eternamente) con questi, che dà il Signore i quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l'hò di me; e se si potesse sentir rossore in Paradiso, con ragione starei io colassù la più affrontata di nessuno. Perche habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto a spese del buon Giesù? Non piangeremo almeno con le figliuole di Gierusalemme, già che non l'aiutiamo a portar la Croce col Cireneo? Come? con piaceri, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani honori ci crediamo ricompensare vn disprezzo tale, quale egli soffrì, accioche noi regniamo eternamente? non hà del probabile. E strada falsa, non si và per buon cammino, non arriuaremo mai colà. Gridi V.R. in dire queste verità, poiche Dio leuò a me questa libertà. A me stessa vorrei io sempre dar gridi, che si tardi vdij, e conobbi Dio, come si vedrà in quello, che scriuo, essendomi di gran confusione il ca-

il ragionar di queſto, e così voglio tacere. Dirò ſolamente quello che alcune volte conſidero (piaccia al Signore tirarmi a termini, ch'io poſſa godere di queſto bene) che gloria accidentale ſarà, e che contento de' Beati, che già godon di queſto, quando vedranno; che ſe ben tardi, non rimaſe loro coſa da fare per Dio di quelle che furono loro poſſibili: nè laſciarono coſa da darli in tutte le maniere, che poterono conforme alle lor forze, e ſtato; e chi più fece, e diede, più contento, e gloria haurà. Quanto ricco ſi troverà colui, che tutte le ricchezze laſciò per Chriſto: quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor ſuo, e che anzi guſtaua di vederſi auuilito, e diſpregiato! Quanto ſauio colui, che ſi rallegrò d'eſſer tenuto per pazzo, poiche tale fù anche ſtimata, e detta la medeſima ſapienza. Quanti pochi hora vi ſono di queſti per i noſtri peccati già pare ſia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare coſe heroiche di veri amatori di Chriſto. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore; per eſſerui pochi, che ti conoſchino! Ci penſiamo forſe, che ſia più ſeruito Dio, quando ſiamo tenuti per ſauij, e diſcreti? Queſto, queſto deu'eſſere conforme all'vſo della diſcrettione d'hoggi: ſubito ci pare eſſer poca edificatione, non andar con molta grauità, nè mantener l'autorità, ciaſcuno conforme al ſuo ſtato, e grado. Sino al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar coſe vecchie, e rappezzate ſia nouità, e che dia ſcandalo a' deboli, come anco lo ſtar molto ritirati, e darſi all'oratione, ſecondo che hora nel mondo ſtano tanto dimenticate le coſe di perfettione, e feruor grande, che haueuano i Santi. Queſto penſo io faccia maggior danno alle diſgratie de' tempi d'hoggi, nè ſarebbe di ſcandalo a veruno, che i Religioſi, e Predicatori moſtraſſero con le proprie opere quello che dicono con parole, circa il diſprezzo, in che ſi deue hauere il Mondo: queſti ſono i ſcandali, da' quali il Signore caua grandi vtilità; e ſe alcuni ſi ſcandalizzano, altri però ſi compũgono almeno, che vi foſſe vno sbozzo di quello che paſsò in Chriſto, e ſuoi Apoſtoli, poiche adeſſo più che mai c'è di biſogno. O quanto buono in queſti tempi ce l'hà moſtrato Dio nel benedetto Fra Pietro d'Alcantara. Diranno alcuni, non è diſpoſto hora il Mondo per ſoffrire tanta penitenza, e per riceuere tanta perfettione; ſono ad eſſo le compleſſioni più deboli, nè ſono quei tempi di prima. Queſto ſant' huomo è ſtato in queſto tempo, mentre ſtaua groſſo, e rozzo lo ſpirito, come in altri tempi, e pure teneua il Mondo ſotto i piedi, che quantunque non ſi vada co' piedi nudi, nè ſi faccia così aſpra penitenza, come faceua egli; molte coſe però vi ſono, come altre volte hò detto, da calpeſtare il Mondo, ed il Signore le inſegna, quando vede animo. O quanto grande lo diede Sua Diuina Maeſtà a queſto Santo, ch'io dico, per far quarantaſett' anni così aſpra penitenza, come tutti ſanno. Voglio dire qualche coſa di lui, che sò poterla dire con ogni verità. Diſſe a me, & ad vn'altra perſona, da cui poco ſi guardaua (a me lo diſſe per l'amore, che mi portaua: e volle il Signore, che me lo portaſſe, perche prendeſſe la mia difeſa, e m' inanimiſſe in tempo di certa gran neceſſità, come hò detto, e dirò) che per lo ſpatio di quarant'anni, ſe mal non mi ricordo; trà notte, e giorno non più di vn'hora, e mezza hauea dormito; e che il maggior trauaglio di penitenza, che haueſſe hauuto ne' principij fù queſto di vincere il ſonno, e che per ciò ſe n'era ſtato ſempre, ò in ginocchioni, ò in piedi. Quel poco, che dormiua, era ſedendo con la teſta appoggiata ad vn cauicchio, che haueua ficcato nel muro. Porſi a giacere, benche haueſſe voluto, non poteua, perche la ſua cella, come ſi sà, non era più lunga di quattro piedi, e mezzo. In tutti queſti anni non ſi poſe giamai in teſta il cappuccio, per gran freddi, ò gran Sole, ò pioggia, che foſſe; nè coſa alcuna ne' piedi; nè altro veſtimento, ſe non vn'habito rozzo di bigello, ſenz'altra coſa veruna ſopra le carni; e queſto tanto ſtretto, quanto ſi poteua ſoffrire, & vn mantello dell'iſteſſo panno ſopra. Mi diſſe, che ne' gran freddi ſe lo leuaua, e laſciaua la porta, e la feneſtrella della celletta aperta, accioche ponendoſi dopo il manto, e ſerrando la porta, contentaſſe il corpo, perche ripoſaſſe con più caldo. Il mangiare era per ordinario ogni trè dì vna volta: e mi diſſe, perche io me

io me ne marauigliauo, ch'era molto possibile a chi s'auuezzaua a questo. Vn suo compagno roccontomi, che gli accadeua tal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna. Douea esser stando in continua oratione, perche hauea gran ratti, & impeti d'amor di Dio, del che io fui vna volta testimonio di vista. La sua pouertà fù estrema, & anco la mortificatione nella giouentù; circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in vn Conuento del suo ordine, e non conoscere alcun Frate se non al parlare, attesoche non alzaua mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andar necessariamente a qualche luogo fuor di Conuento, non sapeua camminare per le strade, ma se n'andaua dietro a gli altri Frati, ò suo compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceua, che già poco si curaua di vedere, ò non vedere, ma era molto vecchio, quando io venni a conoscerlo, ed era sì grande la sua debolezza, che non pareua se non fatto di radici d'arbori. Con tutta questa santità, & asprezza di vita, era molto affabile, se ben di poche parole; nè parlaua se non interrogato: e nelle sue risposte, e parole era molto gratioso, perche haueua bellissimo ingegno, ed intelletto. Molte altre cose vorrei io dire, ma temo, che V. R. mi dirà, perche mi metto in questo? e con tal timore l'hò scritto: e però finisco con dire, che il suo fine fù come la vita, predicando, & ammonendo i suoi Frati: e vedendosi già vicino alla morte, postosi in ginocchioni disse il Salmo: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, &c.* quale finito spirò. Dopò è piaciuto al Signore, ch'io ne goda, e ne riceua più aiuto, che in vita, consigliandomi in molte cose. L'hò veduto molte volte con grandissima gloria. La prima volta, che m'apparue, mi disse: O felice penitenza, che tanto premio hauea meritato, e molte altre cose. Vn'anno prima, che morisse, m'apparue, stando assente, & hauendo io poi saputo dal Signore, che presto hauea egli a morire, gli l'auuisai ritrouandosi egli alcune miglia lontano di quì. Quando spirò m'apparue, dicendomi: che se n'andaua all'eterno riposo: io non ben lo credei, dissilo ad alcune persone, e di lì a otto giorni venne la nuoua, com'era morto, ò per dir meglio, hauea incominciato a viuere eternamente. Ecco quì finita quest'asprezza di vita. Mi disse vna volta il Signore, che non gli sarebbe domandata cosa alcuna da chi si fosse in nome di questo sant'huomo, che non gliela concedesse. Molte, di cui l'hò pregato le chieda al Signore, tutte l'hò vedute adempite: sia benedetto per sempre. Amen. Ma perche hò detto questo? forse per isuegliar V. R. a non fare stima veruna delle cose di questa vita, come se ella non lo sapesse, ò non istesse già risoluta a lasciar tutto, ed eseguitolo? Ma io veggo tanta perditione nel Mondo intorno a questo, che quantunque il dirlo non serua ad altro, che a stancarmi in iscriuerlo, m'è con tutto ciò di contento, e quiete, essendo contra di me tutto questo, ch'io dico. Il Signore per sua misericordia mi perdoni, quanto in questo caso l'hò offeso, e V. R. anco, che senza proposito la stanco. Pare, che io voglia, che ella faccia penitenza di quello, in che hò peccato io.

CAPITOLO XXVIII.

Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparue la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio. È questo Capitolo assai vtile, e molto notabile.

RItornando al nostro proposito, passai alcuni pochi giorni con questa visione molto continua, e mi recaua tanto giouamento, che non vsciuo d'oratione, e quãto anche faceuo, procurauo, che fosse di maniera, che non disgustasse colui, che chiaramente vedeuo staua per testimonio: e se bene alcune volte temeuo per le gran cose, che mi veniuano dette; tuttauia mi duraua poco il timore, perche il Signore m'assicuraua. Stando io vn giorno in oratione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccessiua bellezza, che non potrei io esaggerarlo. Posemi gran timore, peroche qualsiuoglia nouità me lo cagiona grande nel principio di qualunque gratia sopranaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni viddi anco quella Diuina faccia, che del tutto mi pare, lasciommi assorta. Non poteuo io intendere, per qual causa'l

Signo-

Signore mi si mostrasse così a poco a poco, douendomi poi Sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto; sinche dopo intesi, che m'andaua il Signore portando conforme alla mia natural debolezza: sia benedetto per sempre, poiche tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto non l'haurebbe potuta soffrire; e come quegli, che ciò ben sapeua, l'andaua il pietoso Signore disponendo. Parrà a Vostra Riuerenza che non bisognaua molto coraggio, per veder mani, e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi glorioſi, che per lo splendore, e gloria, che portano seco in vedendosi cosa tanto sopranaturale, e bella, fanno vscir di se chi li mira; onde mi cagionaua tanto timore, che tutta mi turbauo, & alterauo, se ben dopo rimaneuo con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che presto si perdeua il timore. Vn giorno di San Paolo vdendo io Messa, mi si rappresentò tutta questa Sacratissima Humanità, nella guisa, che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e maestà, come più in particolare scrissi a Vostra Riuerenza quando tanto strettamente me lo comandò; e così non occorre tornarle quì a dire. Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi glorioſi, sarebbe grandissimo gaudio, in particolare il vedere l'Humanità di Giesù Christo Signor Nostro; che se anco in questa vita tanto diletta; quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello che può soffrire la nostra miseria, che sarà allora, quando del tutto si goderà tal bene? Questa visione, ancorche sia immaginaria, non però mai la viddi con gli occhi del corpo, nè verun'altra, ma con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che lo sanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle che si veggono con gli occhi corporali: queste, dicono essere le più infime, e doue più illusioni può fare il demonio. Ma quando io viddi questa, ch'io dico, non poteu'io allora conoscere, che fosse del demonio, ma ben desideraua, che già, che mi si faceua questa gratia, fosse vedendola con gli occhi corporali, accioche non mi dicesse il Confessore, che haueuo sognato, ò traueduto. Parimente subito passata la visione m'accadeua dubitare, se a sorte haueuo traueduto, e m'affliggeuo d'hauerlo detto al Confessore, pensando, che per auuentura l'haueuo ingannato. Qui era l'altro pianto, onde andauo da lui, e glielo diceuo: ed egli mi domandaua, se a me pareua così, ouero haueuo voluto a bello studio ingannarlo? Io gli diceuo la verità, che a mio parere non mentiuo, nè l'haueuo preteso, nè per cosa del mondo haurei detto vna cosa per vn'altra. Ben sapeua egli questo, e così procuraua quietarmi; ed io sentiuo tanto d'andargli innanzi con queste cose, che non sò com'il demonio mi mettesse in capo, che lo douetti fingere, per tormentar me stessa. Ma il Signore tornò sì presto a farmi questa gratia, & a dichiararmi la verità, che ben tosto mi si leuò il dubbio, se questo fù vn trauedere, e viddi dipoi chiaramente la mia sciocchezza. Imperoche se io stessi molti anni immaginando come figurare vna cosa tanto bella, non potrei, nè saprei; attesoche eccede, quanto di quà si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli, ma vna bianchezza soaue, vno splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; si come ne anco abbaglia, od annoia la chiarezza, con che si vede questa bellezza, tanto Diuina. E vna luce tanto differente da quella di quà, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo in comparatione di quella chiarezza, e luce, che si rappresentò alla vista, mi pare vna cosa tanto sfustrata, e fosca, che non si vorrebbono gli occhi aprire a rimirarla. E come veder vn'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, & in cui riuerberi il Sole, a paragone d'vn'altra molto torbida, e con gran nuuolo, e che corra sopra terra. Non perche si rappresenti il Sole; nè la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra vna cosa artificiale. E luce, che non hà notte, ma come sempre è luce, non c'è cosa che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon'ingegno, che vna persona hauesse, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita immaginarla, come è: e la pone Dio dauanti tanto presto, che nè anco vi sarebbe tempo d'aprire gl'occhi, se bisognasse aprirli, ma

non fà più lo ſtar' aperti, che ſerrati, quando Dio vuole, perche quantunque non vogliamo, ſi vede. Non c'è diuertimento che baſti, nè potenza da reſiſtere, nè baſta diligenza, nè ſtudio per queſto. Quello ch'io vorrei adeſſo dire, è il modo, con cui il Signore ſi moſtra per queſte viſioni, non dico, che dichiarerò in che modo poſſa eſſere, che ſi ponga queſta luce tanto vehemente nel ſenſo interiore; e nell' intelletto immagine tanto chiara, che veramente pare, che ſtia quiui: eſſendo queſto da perſone letterate, non hà voluto il Signore dimoſtrarmi il come: e ſono io tanto ignorante, e di sì rozzo ingegno, che quantunque alcune perſone dotte me l'habbino voluto dichiarare, non però mai hò finito d'intendere il come. E queſto è certiſſimo, che ſe bene a Voſtra Reuerenza pare, ch'io habbia vn'intelletto viuace, non mi pare d'hauerlo, perche in molte coſe l'hò prouato, che non comprende più di quello, che gli vien dato (come ſi ſuol dire) maſticato. Marauigliauaſi alcune volte, chi mi confeſſaua delle mie ignoranze, nè giamai mi dichiarò, nè meno io lo deſiderai, come Dio fece queſto, ò come poteſſe eſſer queſt'altro; nè io l'interrogauo, benche (come hò detto) da molti anni in quà io conferiſchi, e tratti con buoni Letterati. Se vna coſa foſſe peccato, ò nò, queſto sì; ma nel reſto, non biſognaua per me penſar'altro, ſe non che Dio l'hauea fatto, e vedeuo, che non haueuo, di che marauigliarmi, ma ſolo, di che lodarlo; ed anzi mi cagionano deuotione le coſe difficili; e quanto più difficili, tanto più deuotione. Dirò dunque quello che hò veduto per eſperienza; il come il Signore, lo sà, Voſtra Riuerenza lo dirà meglio, e dichiarerà tutto quello che le parrà oſcuro, ed io non ſaprò dire. Ben mi pareua in alcune coſe; che era immagine quello che vedeuo per molte altre nò, ſe non che era l'iſteſſo Chriſto, conforme alla chiarezza, con la quale ſi compiaceua moſtrarmiſi. Alcune volte era tanto io confuſo, che mi pareua immagine, non come i ritratti di quà, per molto perfetti, che ſijno, hauendone io veduti d'aſſai buoni; è ſpropoſito il penſare, che habbia ſomiglianza vno coll'altro, in neſſuna maniera, nè più, nè meno, che l'hà vna perſona viua al ſuo ritratto, che per molto bene, che ſia cauato, non può mai eſſer tanto al naturale, che finalmente non ſi vegga, che è coſa morta: ma laſciamo queſto, che quì viene aſſai bene, e molto giuſtamente. Non dico ſia comparatione, che queſte non ſono mai tanto compite, e giuſte, ma verità, che v'è differenza tale, quale è dal viuo al dipinto, nè più, nè meno, percioche ſe è immagine, è immagine viua, non huomo morto, ma Chriſto viuo; e dà a conoſcere, che è Huomo, e Dio; non come ſtaua nel Sepolcro, ma come vſcì di quello reſuſcitato. E vien alcune volte con tanta maeſtà, che non c'è chi poſſa dubitare, che non ſia il medeſimo Signore, maſſime, ſubito dopo la communione, doue ſappiamo, che vi ſtà realmente, dicendolo la Fede. Si rappreſenta tanto Signore di quella ſtanza, che pare liquefaccià tutta l'anima, così ella ſi vede conſumar' in Chriſto. O Gieſù mio, chi poteſſe dichiarare la maeſtà, con che vi moſtrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille mondi, & infiniti Mondi, e Cieli, che voi creaſte; conoſce l'anima ſecondo la maeſtà, con la quale vi rappreſentate, che tutto è nulla, per eſſer voi Signore d'ogni coſa. Quì chiaramente ſi vede, ò Gieſù mio, il poco potere de' Demoni: in comparatione del voſtro, e come quei che cerca di piacerui, può calpeſtare tutto l'Inferno. Quì l'anima vede la ragione, che hebbero i demoni di temere, quando deſcendeſte dal Limbo: e come doueano deſiderare altri mille più profondi inferni per fuggire da tanto gran maeſtà; e veggo, che volete dimoſtrare all'anima, quanto ella ſia grande, & il potere, che ha queſta ſacratiſſima Humanità congionta con la Diuinità. Quì ſi rappreſenta bene quello che ſarà nel giorno del Giudicio, il vedere la Maeſtà di queſto Rè, & il rigore, che moſtrerà contra i cattiui. Quì è la vera humiltà, che laſcia nell'anima, in mirare la ſua propria miſeria, che non può non conoſcerla. Quì la confuſione, e vero pentimento de' peccati, poiche anco con vederlo, che le moſtra amore, non sà doue andare per naſconderſi, e così tutta ſi ſtrugge. Dico, che ha sì gran forza queſta viſione, quando il Signore vuol moſtrar all'anima parte della ſua grandezza, e Maeſtà, che tengo per impoſſibile, ſe non

volef-

voleſſe il Signore molto ſopra naturalmente aiutarla, con farla rimanere in ratto, od eſtaſi (atteſoche allora col godere perde la viſione di quella Diuina preſenza) tengo dico, per impoſſibile a ſoffrirla alcun ſoggetto. Vero è, che dopo ſi dimentica. Ma rimane tanto impreſſa quella Maeſtà, e bellezza, che non ſi può dimenticare, ſe non quando permette il Signore, che l'anima patiſca vna grand'aridità, e ſolitudine, come dirò appreſſo, che allora anche di Dio pare ſi dimentichi. Rimane l'anima vn' altra ſempre aſſorta in Dio, e le pare, che riceue, ed è fatta partecipe di nuouo amor viuo di Dio, in molto alto grado a parer mio: che ſe bene la viſione di ſopra, ch'io diſſi, che rappreſenta Dio ſenz'immagine, è più ſublime, e più perfetta; nondimeno, perche duri la memoria conforme alla noſtra fiacchezza, e perche ſi tenga ben occupato il penſiero, è gran coſa il rimaner rappreſentata, e poſta nell'immaginatiua così Diuina preſenza. Onde vengon ſempre inſieme queſte due maniere di viſioni; veramente è così, perche con gli occhi dell'anima ſi vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santiſſima Humanità, per quell'altra, che s'è detta di ſopra, ci ſi dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente; che tutto può, tutto comanda, tutto gouerna, e che il ſuo amore riempie il tutto. Si dene ſtimar molto queſta viſione, & a mio parere è ſenza pericolo, peroche da gli effetti ſi conoſce, che non hà quì forza il Demonio. Parmi, che tre, ò quattro volte hà voluto il maligno rappreſentarmi di queſta maniera il medeſimo Signore in rappreſentatione falſa; piglia egli forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fà rappreſentationi, per disfare la vera vnione, che hà veduta l'anima, ma talmente ella le ributa da ſe, s'altera, ſi diſguſta, e s'inquieta, che perde la deuotione, e guſto, che prima haueua, e rimane ſenz'oratione alcuna. Queſto, come hò detto, m'è occorſo ne' principij tre, ò quattro volte. Ma è coſa tanto differente, che anco chi non haueſſe hauuto altra oratione, che la ſola di quiete, credo, che lo conoſcerebbe, per gli effetti, che ſi ſono accennati nelle Locutioni. E coſa molto manifeſta, e ſe non vuol' vn'anima laſciarſi ingannare, non mi pare l'ingannerà, ſe cammina con humiltà, e ſimplicità. Chi haurà hauuto vera viſione di Dio: ben ſubito ſe n'accorgerà: percioche quantunque incominci con conſolatione, e guſto, l'anima nondimeno lo ributta da ſe, & a mio parere deue anco eſſer differente il guſto, e che non moſtra ſegni d'amor puro, e caſto, onde in breue dà ad intendere chi egli è. Si che done è eſperienza delle buone, e vere, non potrà (a mio credere) far danno il Demonio. Che poi queſta viſione ſia vn'immaginatione, è impoſſibile ſopra ogni impoſſibilità, niente hà del probabile, peroche la ſola beltà, e bianchezza d'vna mano, ſormonta, ed eccede ogni noſtra immaginatione; poiche ſenza noi ricordarcene, nè hauerlo giamai penſato, ſi veggono in vn momento preſenti coſe, che non ſi potrebbono in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginatione, atteſoche, come hò detto, ſupera, ed è coſa molto più ſublime di quello che noi in queſta vita poſſiamo comprendere: è dunque queſto impoſſibile: e ſe anco in ciò poteſſimo qualche coſa, per queſt'altra ragione, che hora dirò, ſi vede chiaro, che non è immaginatione. Imperoche ſe foſſe coſa rappreſentata coll'intelletto (oltre che non farebbe quelle grandi operationi, che queſta viſione fà, anzi neſſuna) ſarebbe come vno, che voleſſe far finta di dormire, e ſteſſe ſueglíato, non eſſendogli venuto il ſonno, che come egli lo deſidera per la neceſſità, ò debolezza di teſta, che patiſce, s'addormenta in ſe, e fà le ſue diligenze, e tal volta pare, che faccia qualche coſa: ma ſe non è vero ſonno, non lo ſoſtenta, nè dà forza alla teſta, anzi alcune volte rimane più ſuanita. Così in parte auuerrebbe quì, che rimarrebbe l'anima ſuanita, non ſoſtentata, e forte, anzi ſtanca, e diſguſtata; ma in queſta, ch'io dico, non ſi può magnificare a baſtanza la ricchezza, che rimane, anco nel corpo, di ſalute, e di conforto. Queſta ragione dauo io, inſieme con altre, quando mi diceuano, ch'era Demonio, ò che mi ſognauo, e trauedeuo (che fù molte volte) dando comparationi al meglio che ſapeuo, e poteuo; inſegnandomi il Signore; ma tutto giouaua poco; peroche, come in queſta Città vi

erano

erano perſone molto ſante, ed io in comparation loro vna ſcelerata; e quelle non erano guidate da Dio per queſta ſtrada, e ſubito veniua loro il ſoſpetto, e timore (che i miei peccati parelo cagionaſſero) e s'andaua dall'vno all'altro dicendo, di maniera che tutti lo veniuano a ſapere, ſenza dirlo io ſe non al mio Confeſſore, ò a chi egli mi comandaua. Diſſi io loro vna volta, che ſe quelli che mi diceuano queſto, m'haueſſero detto, che vna perſona, la quale m'haueſſe allora allora parlato, ed io la conoſceſſi beniſſimo, non foſſe quella, ma che hò traueduto, ò ſognatomela, e che eglino lo ſanno di certo; che ſenza dubbio io lo crederei più; che quello ch'io haueſſi veduto: ma ſe queſta perſona mi laſciaſſe alcune gioie, e mi rimaneſſero nelle mani, per pegno di grand'amore, non hauendone di prima alcuna, e che di povera mi vedeſſi ricca; che non haurei potuto creder loro, bench'io haueſſi voluto, maſſime potendo io moſtrare queſte gioie: atteſoche tutti, che mi conoſceuano, vedeuano chiaramente eſſer l'anima mia diuenuta vn'altra: così lo diceua il mio Confeſſore, eſſendo molto grande la differenza del mio viuere, e procedere in tutte le coſe, e non diſſimulato, e finto, ma con molta chiarezza lo poteuano tutti vedere. Concioſia coſa che eſſendo io per auanti tanto cattiua, diceuo, di non poter credere, che ſe il Demonio faceua queſto per ingannarmi, e condurmi all'Inferno, prendeſſe egli mezzo tanto contrario, com'era leuar via da me i vitij, & imperfettioni, e porre nell'anima mia virtudi, e fortezza, vedendomi chiaramente con tutte queſte coſe in vna, ò due volte, che'l Signore mi fece queſta gratia. Il mio Confeſſore, ch'era vn Padre ben ſanto della Compagnia di Gieſù, riſpondeua queſto medeſimo a chi gliene parlaua, ſecondo io ſeppi dipoi. Era queſto Padre molto diſcreto, e molto humile, ma queſt'humiltà tanto grande m'apportò molti trauagli; percioche quantunque foſſe perſona di molta oratione, e molto dotta, non ſi fidaua di ſe ſteſſo, non guidandolo il Signore per queſta ſtrada: aſſai tribulationi in molte maniere patì egli per cauſa mia. Mi fù riferto, che gli diceuano, che ſi guardaſſe da me, che non l'ingannaſſe il Demonio con credermi alcuna coſa di quello ch'io gli diceuo, allegandoli eſempi d'altre perſone: e tutto queſto affligeua me. Temeuo di non hauer'a trouare chi mi voleſſe confeſſare, e che tutti m'haurebbon fuggita, onde non faceuo ſe non piangere. Fù prouidenza di Dio il voler'egli dubitare, & inſieme continuare ad aſcoltarmi: ma era egli sì gran ſeruo di Dio, che per amor ſuo a tutto ſi ſarebbe poſto; e così mi diceua, che non offendeſſi io Dio, nè vſciſſi da quello ch'egli mi diceua, e non temeſſi, che foſſe per laſciarmi: continuamente m'inanimiua, e quietaua. Comandauami ſempre, che non gli taceſſi coſa veruna, e così faceuo. Mi diceua, che facendo io queſto, benche foſſe Demonio, non m'haurebbe potuto nuocere, anzi che il Signore cauerebbe bene dal male, che quel maligno pretendeua fare all'anima mia: procuraua in ſomma perfettionarla in tutto quello che poteua. Come io ſtauo con tanta paura, l'obbediuo in tutto, benche imperfettamente, che certo aſſai patì meco tre anni, e più, che mi confeſsò, con queſti trauagli: peroche nelle gran perſecutioni ch'io hebbi, & in molte altre coſe, nelle quali permetteua il Signore faceſſero cattiuo giudicio di me: non hauendoci bene ſpeſſo colpa, andauano con tutte a ritrouarlo, e l'incolpauano per cauſa mia ſenza, ch' egli ci haueſſe vna minima colpa. Sarebbe ſtato impoſſibile, ſe non haueſſe hauuto tanta ſantità, ed il Signore non gli haueſſe dato coraggio, che haueſſe potuto ſoffrir tanto: atteſoche da vna banda gli biſognaua riſpondere a quelli, a' quali pareua, ch'io andauo per la mala ſtrada, e non credeuano le mie coſe, e dall'altra haueua da quietar me, e curar la paura, ch'io haueuo, ponendolami maggiore; e continuamente biſognandoli aſſicurarmi: imperoche ad ogni viſione, eſſendo coſa nuoua, permetteua Dio, che dopo mi rimaneſſero gran timore tutto procedeua dall'eſſer io tanto gran peccatrice, e dall' eſſer io ſtata anche tale ne' tempi paſſati. Egli mi conſolaua con molta pietà; e s'haueſſe creduto vn poco più a ſe ſteſſo, non haurei io patito tanto, perche Dio gli moſtraua, e daua ad intende-

re la

re la verità in tutto, dandogli lume il Sacramento medeſimo, a quel ch' io credo. I ſerui di Dio, che m'aſſicurauano, m'eſaminauano diligentemente, e come diceuo con libera ſimplicità alcune coſe, le prendeuano eſſi in differente ſenſo, & intentione (voleuo io gran bene ad vno di loro, a cui l' anima mia era obligatiſſima, ed era huomo molto ſanto, ſentiuo io grandiſſima pena, ch'egli non m'intendeſſe, accorgendomi, che deſideraua fuor di modo il mio bene, e profitto, e che il Signore mi deſſe lume) onde quello, che liberamente, e ſenz'auuertirlo diceuo loro, pareua ad eſſi poca humiltà: & in vedendomi qualche mancamento (che molti ſe ne poteuano vedere) ſubito condannauan tutto. M' interrogauano d'alcune coſe, ed io a tutte riſpondeuo con ſemplicità, e ſchiettezza, ſubito pareua ad eſſi, ch'io voleſſi loro inſegnare, e che mi riputaſſi per ſauia: tutto poi era riferito al mio Confeſſore (che certo deſideraua il mio bene) ed egli me ne riprendeua. Durò queſto aſſai tempo, trouandomi per molte parti afflitta; ma con le gratie, che mi faceua il Signore, tutto paſſauo di buona voglia. Dico queſto, perche ſi conoſca il gran trauaglio, che è, il non hauer chi habbia eſperienza in queſto cammino ſpirituale; che ſe non m'haueſſe fauorito tanto il Signore, non sò, che ſarebbe di me. Erano queſte coſe ſufficienti per farmi vſcir di ceruello; ed alcune volte mi vedeuo in termini, che non ſapeuo che mi fare, ſe non alzar gli occhi al Signore: imperoche il patire contradittione d'huomini buoni, vna pouera donniciuola, miſerabile, e fiacca, e tanto timoroſa, come ſon'io, par niente il dirlo; ma con hauer io patito in mia vita grandiſſimi trauagli, queſto è vno de' maggiori. Piaccia al Signore, che qualunque poco io l' habbia ſeruito in queſto: ma che lo ſeruiſſero coloro, che mi biaſimauano, e riprendeuano, nè ſtò ſicuriſſima; e che tutto è ſtato per mio gran bene.

CAPITOLO XXIX.

Proſegue l'incominciato diſcorſo, e dice alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le coſe che Sua Maeſtà operaua in lei per aſſicurarla, e perche riſpondeſſe a coloro, che le contradiceuano.

MI ſon'io diuertita molto da quello, che diceuo intorno alle ragioni, che vi ſono per conoſcere, che la viſione accennata non è immaginatione: imperoche come potremo noi mai col noſtro ſtudio, e diligenza rappreſentare l'Humanità di Chriſto, ordinando, componendo, e formando coll'imaginatiua la ſua gran bellezza? Non vi biſognarebbe poco tempo, ſe in qualche coſa haueſſe d'aſſomigliarſi a quella. Ben può rappreſentarla innanzi alla ſua immaginatione, e ſtarla mirando per qualche ſpatio di tempo, conſiderando le figure, e bianchezza, che hà, & a poco a poco andarla più perfettionando, e raccomandando alla memoria quell'immagine; queſto chi gliel vieta? Poiche coll'intelletto può fabbricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è poſſibile far queſto? l'habbiamo ſolamente da mirare, quando il Signore la vuol rappreſentare: e come vuole, e quel che vuole; nè v'è leuare, nè mettere, nè modo per ciò, per molto, che noi facciamo: nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla: in volendo mirar qualche coſa particolare, ſubito ſi perde il veder Chriſto. Due anni, e mezzo, perſeuerò il Signore a farmi molto ſpeſſo queſta gratia, e ſaranno hora più di trè, che me l'hà leuata tanto di continuo, e me l'hà cambiata con vn'altra coſa più alta (come forſe dirò dopò) e con vedere, che mi ſtaua parlando, ed io mirando attentamente quella gran bellezza, e la ſoauità con che dicea quelle parole, le quali eſcono da quella belliſſima, e Diuina bocca, ed altre volte parlandomi con rigore: bramando io pure ſommamente d'intender, e ſapere il colore de' ſuoi occhi, ò di che grandezza foſſero, per ſaperlo poi dire, non hò giamai meritato vederlo, nè mi baſta il procurarlo, anzi mi toglie la viſion affatto. E benche io veggia, ch' alcune volte mi guarda con occhi pietoſi, hà nondimeno tanta forza queſta viſta, che l' anima non la può ſoffrire, e riman in così alto

to

to ratto, che per maggiormente goderlo, perde quella bella vista. Si che qui non c'è, che volere, ò non volere; chiaramente si vede, che vuol'il Signore non vi sia altro, che humiltà, e proprio confondimento; prender quello che ci sarà dato; e lodar chi ce lo dà! Questo accade in tutte le visioni, non eccettuandone alcuna, attesoche non si può cosa veruna; e per veder più, ò meno è in vano ogni nostra diligenza. Vuol'il Signore, che molto chiaramente vediamo, che questa non è opera nostra, ma di Sua Maestà, perche molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fà star humili, e timorosi, vedendo, che si come il Signore ci leua il potere, per veder quello, che bramiamo, così ci può leuare questi fauori, e la gratia, e rimanercene totalmente perduti, & abbandonati: e vuole, che sempre andiamo con timore mentre viuiamo in quest'esilio. Quasi sempre mi si rappresenta il Signore così risuscitato, anche nell'Hostia Sacra, eccetto alcune volte, che per darmi animo, e confortarmi, trouandomi in qualche tribulatione, m'hà dimostrato le sue piaghe, ò stando egli in Croce, ò nell'horto sudando sangue; ed alcune poche volte con la corona di spine, ouero portando la Croce in spalla, per conforto, e rimedio (come dico) delle mie proprie necessità, ò di altre persone, ma sempre con la carne gloriosa. Gran vergogna, e trauaglio hò patito in dirlo, ed assai timori, e molte persecutioni hò passate: imperoche tanto certo pareua ad alcuni, ch'io fossi indemoniata, che mi voleuano scongiurare. Di questo io mi curauo poco; ma sentiuo pena, quando vedeuo, che i Confessori temeuano di confessarmi, ò quando sapeuo, che veniua lor detta qualche cosa. Con tutto ciò non potrà mai dispiacermi d'hauer veduto queste celesti visioni, nè cangiarei vna sola di queste per tutti i beni, e diletti del Mondo: sempre ciò tenni per singolar gratia del Signore, e parmi vn grandissimo tesoro, e molte volte il medesimo Signore m'assicura. Mi vedeuo crescere ingrandemẽte amarlo, e quando andauo da lui per amorosamente lamentarmi di tutti questi trauagli, sempre vsciuo dall'oratione consolata, e con nuoue forze per soffrirli. A costoro non arditio io contradire, perche m'accorgeuo esser tutto peggio, parendo loro poca humiltà. Conferiuo col mio Confessore, ed egli sempre che mi vedeua afflitta, mi consolaua grandemente. Come le visioni andauano crescendo, vn di loro, che prima m'aiutaua (confessandomi alcune volte da lui, quando non poteua il Padre Ministro) cominciò a dire, che chiaramente era il demonio, che me le rappresentaua. Mi comandò già, che non v'era rimedio da resistere, e ributtarle, che ogni volta, ch'io vedessi qualche visione, mi facessi il segno della Croce, e dispregiandola le facessi le fiche in faccia, tenendo per certo, ch'era demonio, e che con questo non sarebbe tornato: ch'io non hauessi paura, che Dio m'haurebbe custodita, e me l'haurebbe leuate via. Dauami questo gran pena, perche com'io non poteuo credere, che fosse altro, che Dio, era per me cosa terribile, nè poteuo desiderare mi si togliesse; ma finalmente faceuo, quanto mi veniua comandato. Supplicauo caldamente il Signore mi liberasse dall'esser ingannata dal demonio: questo faceuo sempre, e con molte lagrime: raccommandandomi anco a San Pietro, e San Paolo, i quali mi disse il Signore (quando la prima volta mi apparue nel giorno della lor festa) che mi haurebbono guardata da ogni inganno: e molte volte assai chiaramente me li hò veduti al lato sinistro, se bene non con visione immaginaria: ed erano questi due Santi gran miei Protettori, e Padroni. Questo far le fiche, e modo di dispregio mi daua pena grandissima, quando vedeuo questa visione del Signore, percioche quando me lo vedeuo presente, se m'haueſſe fatta in pezzi, non haurei io potuto credere, che fosse il Demonio; e così era per me vna sorte di penitenza grande, e per non mi segnar tante volte prendeuo nella mano vna Croce: questo faceuo quasi sempre; le fiche non tanto di continuo, perche mi dispiaceua assai. Mi ricordauo dell'ingiurie, che gli furon fatte da' Giudei, e lo pregauo a perdonarmi; poiche lo faceuo per obbedire a chi mi staua in suo luogo; che non me l'attribuisse a colpa, facendolo, perche me lo comandauano i ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondeuami, che non mi prendessi di ciò trauaglio alcuno, che faceuo io bene ad obbedire, ma che farebbe egli si cono-

sceſſe

ſceſſe la verità. Quando mi prohibirono l'oratione, parue a me che ſi diſguſtò: onde mi diſſe, ch'io diceſſi loro, eſſer già queſto vna ſpetie di tirannia. Dauami ragioni, accioche io intendeſſi, che non era il demonio: qualch' vna ne dirò dopò. Vna volta tenendo io in mano vna crocetta, che portauo attaccata ad vn roſario, me la preſe con la ſua, e quando me la reſtituì, era di quattro gemme grandi molto più pretioſe, che diamanti, ſenza paragone; perche non c'è comparatione, nè v'è coſa, quà tanto pregiata, che ſi poſſa paragonare col ſopranaturale delle pietre pretioſe, che colà ſi veggono; pare il noſtro diamante in lor parragio coſa contrafatta, ed imperfetta. Haueuano ſcolpite le cinque piaghe di belliſſima fattura: mi diſſe, che così l'haurei di quì auanti veduta, onde mi accadeua, che non vedeuo più il legno, di cui era fatta, ma queſte gemme pretioſe, ſe bene non altri, che io le vedeua. In principiando i Confeſſori a comandarmi, ch' io faceſſi queſte proue, e reſiſtenze, cominciò anche ad eſſer maggiore l'accreſcimento delle gratie, e fauori; e volendomi diuertire, non poteuo vſcire d' oratione; anche dormendo, parmi, ch'io ſteſſi in eſsa: percioche qui era il creſcere l'amore, e lo ſfogamento delle mie afflittioni, che rappreſentauo al Signore, ed egli a non poterlo ſoffrire: nè era in mano mia (per molto ch'io lo voleſſi, e procuraſſi) di non penſar'in lui: con tutto ciò obbediuo, quanto poteuo, ma poco, ò niente poteuo in queſto. Non me lo prohibì mai il Signore, ma ſe bene mi diceua, che lo faceſſi, m'aſſicuraua nondimeno dall' altra banda, ed inſegnauami quello, che haueua da dir loro, come anco hà hora, e mi daua così baſtanti ragioni, che per me ne rimaneuo ſicuriſſima. Di lì a poco tempo cominciò Sua Maeſtà, conforme mi hauea promeſſo, a moſtrar maggior ſegni, che egli, creſcendo in me vn sì grand'amor di Dio, che non ſapeuo chi me l'infondeſſe, perche era molto ſopranaturale: nè io lo procuraua. Mi vedeuo morire di deſiderio di vedere Dio, e non ſapeuo come, nè doue cercar, e trouar queſta viſta, ſe non era con la morte. Mi veniuano certi impeti grandi di queſt'amore, che ſe bene non erano tanto inſopportabili, come quelli, che già vn'altra volta diſſi, nè di tanto valore, non ſapeuo però, che mi fare; atteſo che neſſuna coſa mi ſodisfaceua, nè capiuo in me ſteſſa, ſe non che veramente mi pareua, che mi ſi ſtaccaſſe l'anima dal corpo. O ſourano artificio del Signore! quanto delicata, e gentil' induſtria vſauate con la voſtra miſerabile ſchiaua; vi naſcondeuate da me, e mi ſtringeuate col voſtro amore con vna ſorte di morte tanto guſtoſa, che l'anima non haurebbe voluto mai vſcir di quella. Chi non haurà prouato queſt'impeti sì grandi, è impoſſibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe deuotioni, che ſoglion venire molte volte, le quali pare affoghino lo ſpirito, che non cape in ſe. Queſto è modo d' oratione più baſſo, e debbonſi tor via queſti acceleramenti, procurando con ſoauità raccorli dentro di ſe, & acchettare l'anima: percioche queſto è a guiſa d' alcuni bambini, che hanno vn piangere tanto impetuoſo, ed accelerato, che pare ſtijno per affogarſi, e con dar loro vn poco da bere, ceſſa quel ſouerchio ſentimento. Così quà la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebb'eſsere, che 'l medeſimo naturale aiuti a queſto; volti la conſideratione, con temere non ſia tutto perfetto, ma che può eſsere in gran parte ſenſuale; ed acqueti queſto bambino con vn regalo, ed accarezzamento d' amore, che lo faccia muouere ad amare per via ſoaue, e nò a forza di pugni, e di buffe (come ſi ſuol dire) ritiri dentro queſto amore; e non ſia come pentola, che ſouerchio bolle, a cui ſe ſi pone le legna ſenza diſcrettione, ſi verſa tutta; ma ſi moderi la cauſa, che ſi preſe per accendere queſto fuoco; e ſi procuri ſmorzare la fiamma con lagrime ſoaui, e non penoſe, come ben ſono quelle di queſti ſentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e laſciauanmi la teſta ruinata, e lo ſpirito talmante ſtracco, che 'l giorno ſeguente, e più oltre nõ mi ſentiuo bene, per tornare all'oratione. Si che grã diſcretione biſognaua ne' principij accioche 'l tutto vada con ſoauità, e s'inſegni allo ſpirito d'operare interiormente, procurando molto di ſfuggire l'eſteriore. Queſt' altri impeti ſono differentiſſimi: non poniamo

noi

noi le legna, ſe non che pare, che già acceſo il fuoco, ben toſto vi ſiamo gettati dentro, perche iui ci abbrucciamo. Non procura l'anima, che dolga queſta piaga dell'aſſenza del Signore, mà le vien ficcata alcune volte vna ſaetta nel più viuo delle viſcere, e del cuore, che sà ella quello ſi habbia, nè che ſi voglia; ben conoſce, che vuole Dio, e che la ſaetta vien temperata con vn veleno da far'odiar ſe ſteſſo per amor di queſto Signore, e che volentieri perderebbe la vita in ſuo ſeruitio. Non ſi può a baſtanza magnificare, nè dir'il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandiſſima pena, che dà: facendole ignorar, e traſcurar ſe ſteſſa; ma è tanto guſtoſa queſta pena, che non c'è diletto in queſta vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) ſtar ſempre morendo di queſta infermità. Queſta pena, e gaudio inſieme mi teneua fuor di me quaſi impazzita, non potendo io capire, come ciò eſſer poteſſe. O che coſa è vederſi vn'anima ferita, cioè, che ſi conoſca di maniera che poſſa chiamarſi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece ella coſa alcuna; per cui meritaſſe le veniſſe queſt'amore, ſe non che dal grandiſſimo, che'l Signor le porta, ſia caduta ſubitamente in lei quella fauilla, che la fà ardere. O quante volte mi ricordo, quando ſtò di queſta maniera, di quel verſo di Dauid: *Quemadmodum deſiderat Ceruus ad fontes aquarum:* parendomi di vederlo per apunto adempirſi in me. Quando queſto non viene così gagliardo, pare, che ſi mitighi alquanto (almeno cercar l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più ſi ſentono, nè apporta più dolore, lo ſpargere il ſangue, che ſe'l corpo foſſe morto. Và cercando modi, e maniera per far qualche coſa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo leuaſſe via: come non conſiſte quiui il rimedio, ſono molto baſſe queſte medicine per così alto male: qualche poco ſi mitiga, e ſe la paſſa alquanto in queſto, chiedendo a Dio le dia rimedio pel ſuo male, e neſſuno ne vede, ſe non la morte, penſando con queſta di godere totalmente il ſuo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che nè queſto, nè altro ſi può fare, atteſoche rompe, e peſta tutto il corpo di maniera che nè piedi, nè mani può maneggiare, anzi ſe ſtà in piedi, ſi pone a ſedere, come vna coſa abbandonata, non potendo pur riſiatare; dà ſolamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, ma ſono grandi nel ſentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedeſſi quì queſta viſione. Vedeuo vn'Angelo appreſſo di me al ſiniſtro lato, in forma corporale; il che non ſoglio io vedere, ſe non per merauiglia: che ſe bene ſpeſſo mi ſi rappreſentano Angeli, e però ſenza vederli; nella guiſa della viſione paſſata, che diſſi dianzi. Ma in queſta viſione volle il Signore, ch'io lo vedeſſi di queſta maniera: non era grande, ma picciolo, molto bello, con la faccia acceſa, che pareua eſſer vno de gli Angeli più ſublimi, i quali par ſtijno tutti abbrucciandoſi: debbon'eſſer quelli, che ſi chiamano Serafini, che i nomi non me li dicono: ma ben veggo, che in Cielo v'è tanta differenza da vn'Angelo all'altro, e dall'altro all'altro, che non lo ſaprei io dire. Hor'a queſto, ch'io dico, viddi in mano vn lungo dardo, e nella punta del ferro pareuami, che foſſe vn poco di fuoco; con queſto parea mi feriſſe alcune volte il cuore, e m'arriuaſſe alle viſcere, parte delle quali al cauarlo fuori, parmi, ſe ne portaſſe ſeco, e mi laſciaſſe tutta abbrucciando in grand'amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceua dare alcuni piccioli ſtridi lamenteuoli: ed era così eccelſiua la ſoauità, che mi porgea queſto grandiſſimo dolore, che non ſi può deſiderare, che ſi parta, nè l'anima ſi contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma ſpirituale, ſe bene il corpo non laſcia di parteciparne alquante, ed anco aſſai. È vn'accarezzamento amoroſo tanto ſoaue, che paſſa frà l'anima, e Dio, che prego la Diuina bontà lo dia a guſtare a chi penſarà, ch'io mento. Quei giorni, che ciò duraua, andauo come imbalordita; non haurei voluto vedere, nè parlare, ma ſtarmene abbracciata con la mia ſoaue pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti poſſon'eſſer'in tutto il creato. Queſto haueuo io alcune volte, quando volle il Signore, che mi veniſſero queſti ratti sì grandi, a' quali, benche mi trouaſſi frà la gente, non poteuo far reſiſtenza, ma con molta mia pe-

na

na s'incominciarono a publicare. Da che gli hò, non sento tanto questa pena, ma quella, che hò detto di sopra (non mi ricordo in qual capitolo) la quale è molto differente in molte cose, e di maggior prezzo: anzi in principiando questa pena, di cui hora parlo, pare, che'l Signore rapisca l'anima, e la ponga in estasi; e così non c'è tempo, nè luogo d'hauer pena, nè di patire, perche subito viene il godere. Sia egli benedetto per sempre, che tante gratie fà a chi così malamente corrisponde a sì gran beneficij.

CAPITOLO XXX.

Torna a raccontar il discorso della sua vita: e come il Signore rimediò a molti suoi trauagli, con far'andar' al luogo, ou'ella staua, il Santo Fra Pietro d'Alcantara dell'Ordine del Glorioso S. Francesco. Si tratta d'alcune graui tentationi, e trauagli interiori, che alcune volte patiua.

VEdendo io dunque il poco, ò'l niente, che poteuo fare per non hauer quest' impeti sì grandi, temeuo etiandio d'hauerli; atteso che pena, e contento, non poteuo io capire, come potessero star' insieme (parlo della spirituale) perche pena corporale, e contento spirituale già sapeuo io esser ben possibile; ma così eccessiua pena spirituale, e con sì gran contento, e gusto, questo mi faceua impazzire: tutta via non cessauo di procurare di resistere; ma poteuo tanto poco, che alcuna volta rimaneuo tutta pesta, e stanca. Ricorreuo all'aiuto della Croce, per volermi difender da colui, che con questa ci riparò tutti. Vedeuo, che nessuno s' accorgeua di questo; che ben chiaramente io ciò conosceuo, ma non ardiuo di dirlo, se non al mio Confessore: imperoche quando ad altri io l'hauessi detto, ben si poteua da douero dire, che non fosse in me humiltà. Piacque al Signore di rimediare in gran parte al mio trauaglio, e per allora a tutto, con far venire a questa Città il benedetto Fra Pietro di Alcantara, di cui sopra feci mentione, accennando alcuna cosa della sua penitenza, e frà altre fui certificata, che per vent'anni hauea continuamente portato vn cilicio fatto in foglio di stagno a grattugia. Hà egli composto alcuni libretti piccioli d'oratione in volgare, che hora vanno assai attorno; peroche come quegli, che l'hauea tanto ben posta in pratica, scrisse assai vtilmente per coloro, che si danno a questo santo esercitio. Osseruò la prima Regola del Beato San Francesco con ogni rigore, e tutto il resto, che in quella si ordina, oltre alle cose di supererogatione, che hò accennate. Hor come la vedoua serua di Dio, & amica mia, che hò detto, seppe la venuta di sì grand'huomo, e sapea la mia necessità, per esser ella testimonio delle mie afflittioni, e mia gran consolatrice, atteso che era tanta la sua Fede, che non poteua credere, se non che fosse spirito di Dio quel, che tutti gli altri mi diceuano esser del demonio: e come era persona d'assai buon'intelletto, molto segreta, ed a cui il Signore faceua molti fauori nell'oratione, volle Sua Diuina Maestà darle lume in quello, che i Letterati non intendeuano; Dauanmi perciò licenza i miei Confessori, ch'io m'allargassi, e sfogassi seco alcune cose, delle quali per molte cagioni era capace, e conueniua ch'io lo facessi; imperoche s'approfittaua ella alcune volte delle gratie, che mi faceua il Signore, e ne prendeua alcuni auuertimenti assai vtili per l'anima sua. Come dunque io seppe, perche meglio io potessi conferire con questo santo huomo, senz'auuisarmi cosa alcuna, ottenne licenza dal mio Prouinciale, che per otto giorni io dimorassi in casa sua; nella quale, & in alcune Chiese hebbi comodità di spesso parlargli questa prima volta, che egli si trattenne quiui, percioche dopo in diuersi tempi hò potuto conferire, e comunicar seco il mio interiore. Hauendogli sommariamente dato conto della mia vita, e modo di procedere nell'oratione, con la maggior chiarezza, ch'io potei, e seppi (che questo hò sempre osseruato, di trattar con ogni chiarezza, e verità con coloro, a' quali io comunico l'anima mia; fino i primi moti vorrei io, che fossero loro palesi, e le cose più dubbiose, e di sospetto adduceuo loro per ragioni, & argomenti contra di me) di maniera che senza veruna doppiezza, ò coperta gli manifestai l'anima mia. Quasi nel principio m'accorsi, che m'intendeua per isperienza; che era tutto quello, di che haueuo necessità: percioche allora non mi sapeuo io intendere come adesso, per saperlo riferire (che

dopo

dopo il Signore me l'ha conceſſo, cioè, ch' io ſappia intendere, e dire le gratie, ch' egli mi fà) onde biſognaua, che l'haueſſe per iſperienza in ſe prouato, che del tutto n'intendeſſe, e dichiaraſſe quello che era. Mi diede egli grandiſſima luce, atteſoche almeno nelle viſioni, che non erano immaginarie non poteuo intendere, che coſa ciò foſſe: ed in quelle anco, che vedeuo con gli occhi dell'anima mia, nè meno poteuo intendere, come poteſſe eſſere, poiche, come hò detto di ſopra, ſolamente quelle che ſi veggano con gli occhi del corpo, pareuami, foſſero da ſtimare; e queſto io non le haueuo. Queſto ſant' huomo mi diede luce in tutto, e me lo dichiarò, e mi diſſe, che non mi prendeſſi pena, ma che lodaſſi Dio, e ſteſſi tanto certa, che era Spirito del Signore; e che dalla Fede in poi, coſa più vera di queſta a me non poteua eſſere, nè che tanto lo poteſſi credere. Egli ſi conſolaua aſſai meco, facendomi molta gratia, e fauore, e ſempre dopo fece molta ſtima di me, con darmi parte delle ſue coſe, e negotij: e come egli mi vedeua con deſiderij di quello, che già in effetto ei poſſedeua (che queſti me li daua il Signore aſſai riſoluti) e mi vedeua con tanto animo, rallegrauaſi di conferir, e trattar meco. Imperoche a chi il Signore hà fatto gratia di hauerlo fatto arriuare a queſto ſtato, non v'è piacere, nè conſolatione per lui, che s'agguagli a queſta, d'incontrarſi con chi gli paia, li habbia dato il Signore principij di tali coſe, che allora poco più oltra, che a' principij gionta ero, al mio parere: e piaccia a Dio, che ancora queſti io habbia. Mi compatì grandemente, e diſſemi, che vno de' maggiori trauagli del mondo, che haueuo patito, era ſtato la contradittione da' buoni, ma che tuttauia mi reſtaua aſſai, che patire, perche ſtauo in continua neceſſità, e non c'era in queſta Città, chi m'intendeſſe; ma che egli haurebbe parlato con chi mi confeſſaua, e con vno di quelli che mi dauano più pena, che era il Caualier ammogliato, di cui hò già ragionato; peroche come quegli, che mi portaua maggior affettione, mi faceua tutta la guerra; ed è anima timorata, e ſanta; ma per hauermi conoſciuta poco fà tanto cattiua, non finiua d'aſſicurarſi. Così appunto fece il ſant'huomo, che parlò ad ambedue, allegando loro cauſe, e ragioni, perche laſciaſſero di dubitare, e non m'inquietaſſero più. Il Confeſſore n'hauea poco biſogno, ma il Caualiere tanto, che ne anco baſtò del tutto; ſe bene pur operò, che non m'impauriſſe tanto. Reſtammo in appuntamento, ch'io gli ſcriueſſi tutto quello, che per l'auuenire mi foſſe occorſo di più, e di raccomandarci l' vn l'altro caldamente a Dio; peroche era tanta l'humiltà ſua, che facea qualche ſtima dell'oratione di queſta miſerabile, ilch'era mia gran confuſione. Laſciomi ſommamente conſolata, e contenta, dicendomi, che la oratione mia era ſicuriſſima, ne dubitaſſi punto, che foſſe Dio: e ſe per l'auuenire haueſs'io dubitato in coſa alcuna, per più ſicurezza deſſi del tutto parte al Confeſſore, e con queſto viueſſi ſicura. Ma nè meno poteuo io hauere queſta ſicurezza del tutto, percioche mi guidaua il Signore per cammino di temere, cioè, di credere, che foſſe Demonio, quando mi veniua detto, che era; e così mi biſognaua temere, nè poteua alcuno perſuadermi, ch'io ſteſſi con ſicurezza di maniera, ch'io poteſſi dargli più credito di quello, che'l Signore poneua nell'anima mia. Si che ſe bene il Santo Fra Pietro mi conſolò, e quietò, non gli diedi però tanto credito, ch' io rimaneſſi affatto ſenza timore, maſſime quando il Signore mi laſciaua patire trauagli d'anima, come hora dirò: con tutto ciò (come hò detto) rimaſi aſſai conſolata. Non mi ſatiauo di ringratiare Dio, & il mio Glorioſo Padre San Gioſeppe, parendomi, che egli l'haueſſe fatto venire; atteſoche queſto benedetto Padre Fra Pietro era Commiſſario Generale della Cuſtodia di San Gioſeppe, a cui io mi raccomandauo molto, & alla Vergine noſtra Signora. Accadeuami alcune volte (& hora anco m' accade ſe ben non tanto) di ſtare con sì eccеſſiui trauagli d'anima, inſieme con tormenti; e dolori corporali di malattie tanto gagliardi, che non mi poteuo aiutare. Haueuo altre volte infermità corporali più graui, ma come non patiuo trauagli d'anima, le paſſauo con molta allegrezza: quando però era tutto inſieme, era sì grande il trauaglio, che m'anguſtiaua ſommamente. Tutte le gratie, che'l Signore m'hauea fatte, m'vſciuano di mente, rimanea ſolo vna memoria,

moria, come di cosa, che si sia sognata per dar afflittione; percioche s'anneghitisce, ed offuscasi di maniera l'intelletto, che mi faceua andar in mille dubbi, e sospetti; parendomi, che non l'haueuo io saputo intendere, e che forse trauedeuo, e che bastaua fosse io l'ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. Pareuami d'esser io tanto cattiua, che quanti mali, & heresie si erano leuate nel mondo, fossero venute per causa de' miei peccati. Questa è vna falsa humiltà, che inuentaua il Demonio per inquietarmi, e per prouare, se può far cadere l'anima in qualche desperatione: e già hò io tanta esperienza, che è cosa del Demonio, che come già egli vede, che lo conosco, non mi tormenta in questo così spesso, come soleua. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbatione, con che incomincia, nella sollevatione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura nell'oscurità, & afflittione, che le cagiona; nell'aridità, e mala disposition per far oratione, e per qualsiuoglia bene; pare in somma, che affoghi l'anima, e leghi il corpo, accioche di nulla s'approfitti. Imperoche la vera humiltà, benche l'anima si conosca per cattiua, e dia pena il veder quello che siamo, considerando le grandezze delli nostri peccati, e miserie (tanto grandi come le accennate, e che con verità si sentono) non però viene con sollevatione; nè inogieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità; anzi la consola, ed è tutto al rouerscio, con quiete, con soauità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforta, in vedere quanto gran fauore, e gratia fa Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolsi di quanto hà offeso Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la sua misericordia: hà luce per confondere se stessa, e per lodare la Diuina Maestà, che tanto l'hà sopportata. Ma in quest'altra humiltà, che mette il Demonio; non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e sangue; le rappresenta la giustitia, e benche habbia Fede, che c'è misericordia (atteso che non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) e però di maniera, che non la consola, anzi quando considera tanta misericordia, le accresce il tormento, parendole d'esser obligata a più. E vna inuentione del Demonio delle più penose, sottili, e dissimulate, che habbi conosciuto di lui: onde vorrei auuisar Vostra Reuerenza accioche, se per di quì la tentasse, habbia qualche luce, e lo conosca, se gli lascierà intelletto per conoscerlo, nè pensi, che gioui, e vadi quì la cosa in lettere, e sapere, peroche quantunque a me tutto manchi, quando dopo me ne trouo fuora, ben conosco, che è spropósito. Quello che hò io conosciuto, è, che'l Signore lo vuole, lo permette, e gli dà licenza, come gliela diede, perche tentasse Giob, se bene contra di me, come miserabile, & imperfetta, non la concede con quel rigore. Ricordomi, che ciò m'occorse vn antiuigilia del Corpus Domini (festa di cui io son deuota, benche non tanto come dourei) e mi durò questa volta solamente quel giorno: che altre volte mi dura otto, e quindici giorni, ed anco tre settimane, se non più, massime le settimane sante, quando più gustauo di darmi all'oratione. Parmi, che di fatto assalisca l'intelletto, per cose tanto leggieri alle volte, che in altro tempo mi sarei risa di quelle, e lo rende imbrogliato, e confuso in tutto quello ch'egli vuole, e l'anima resta quiui incatenata, senz'esser padrona di se, nè di poter pensare ad altra cosa, che à soli spropositi, che se le rappresentano, i quali non hanno quasi sussistenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in cosa veruna: ma solamente stringono, & affliggono per affogar di maniera l'anima, che non istia in se contenta, nè si quieti. Ed è così; posciache m'è occorso parermi, che vadino i Demoni, come giocando alla pillotta dell'anima, ed ella non ritroui via, nè modo da liberarsi dalle lor forze. Non si può dire quello che si patisce in tal caso; và ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo troui: se bene sempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deue essere quasi come chi stà con occhi chiusi, a guisa d'vna persona, la quale molte volte sia andata a qualche luogo, che quantunque sia notte, & all'oscuro, nondimeno per la pratica, e costume fatto, sì dou'ella possa inciampare, perche l'hà veduto di giorno, e si guarda da quel pericolo: così fà qui l'anima, per non offender Dio, che pare cammini per vsanza; lasciamo da parte il tener la

il Signore con ſua mano, che è quello che importa. La Fede ſtà allora tanto mortificata, & addormita, quanto l'altre virtù, ſe bene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chieſa, ma più pronunciato con la bocca, che altrimente parendo, che dall'altro canto la ſtringono, ed annighittiſcono, poiche quaſi come coſa, che vdì di lontano le pare, che conoſce Dio. Hà vn'amore tanto tepido, che ſe ode ragionar di lui, aſcolta come vna coſa, che crede eſſer quel, che è, perche lo tiene la Chieſa, ma non c'è memoria di quello che hà ſperimentato in ſe. L'andar'a dir l'officio, ò ſtarſene ritirata in ſolitudine, altro non è, che accreſcere l'affanno, imperoche il tormento, che in ſe ſteſſa ſente, ſenza ſaper di chi è incomportabile a mio parere, e quaſi vn ritratto dell'inferno. Certamente è così, conforme a quello che il Signore mi diede ad intendere in vna viſione; percioche l'anima s'abbruccia in ſe ſenza ſapere nè chi, nè per qual banda le dijno fuoco, nè come fuggirlo, nè con che ſmorzarlo: a voler poi prendere qualche alleuiamento, ò rimedio col leggere, e come ſe non ſapeſſe. Vna volta m'occorſe leggere la vita d'vn Santo per vedere ſe mi poteuo diuertire, e per conſolarmi con quello ch'egli patì, e leggere quattro, ò cinque volte altretante righe, e con eſſer'in volgare, meno l'inteſi nel fine, che nel principio, e così il laſciai: ciò m'è occorſo molte volte, ma queſta, che hò detta, mi ſi ricorda più in particolare. Lo ſtar poi in conuerſatione con chi ſi ſia, e peggio; atteſo che mette il Demonio vno ſpirito tanto diſguſtato d'ira, e di ſdegno, che pare mi haurei voluto mangiar tutti, ſenza poter far altro: qualche coſa pare ſi faccia in ritenerſi, ò la fà il Signore in cuſtudire, e non laſciar dalla ſua benigna mano chi così ſtà; perche non dica, nè faccia contra i ſuoi proſſimi coſa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio. Ma che l'andar al Confeſſore? certamente ſpeſſo m'è accaduto quello che hora dirò, cioè, che eſſendo tanto Santi, come ſono quelli, co' quali in queſto tempo hò trattato, e tratto, mi diceuano parole sì bruſche, e mi riprendeuano con vn'aſprezza, che quando dipoi le referiuo loro, eſſi medeſimi ſe ne marauigliauano, e mi diceuano, che non poteuano far altro: percioche quantunque dal canto loro poneſſero molto ſtudio di non lo fare, e n'haueſſero altre volte compaſſione, ed anco ſcrupolo, quando m'haueſſero veduta in ſimili trauagli d'anima, e di corpo, e ſi determinaſſero a conſolarmi con pietà, non però poteuano. Non dico, che diceſſero così male parole, che offendeſſero Dio; ma le più diſpiaceuoli, ed aſpre, che ſi poteſſero comportare in Confeſſore: credo lo faceuano per mortificarmi: e ſe bene altre volte me ne rallegrauo, ed ero diſpoſta a ſoffrirlo, nondimeno allora ogni coſa mi daua tormento. Me lo daua etiandio il parermi, che gl'ingannauo; onde andauo da loro, & auuiſauoli molto ſeriamente, che ſi guardaſſero da me, perche potrebb'eſſere, ch'io gl'ingannaſſi: ben vedeuo io, che auuertitamente non l'haurei fatto, nè haurei detto loro bugia, ma di tutto temeuo. Mi diſſe vna volta vno, come conobbe la tentatione, che non mi prendeſſi faſtidio, che quantunque io voleſſi ingannarlo, giudicio hauea egli per non laſciarſi ingannare: queſto mi conſolò, e quietò aſſai. Alcune volte, e quaſi per ordinario, almeno per lo più, ſubito comunicata mi quietauo: ed altre in accoſtandomi a riceuere il Santiſſimo Sacramento, rimaneuo di fatto in quell'iſtante così bene d'anima, e di corpo, che mi ſtupiuo: non pare altro, ſe non che in vn punto ſi dileguino tutte le tenebre dell'anima, ed all'apparir del Sole di giuſtitia m'accorgeuo delle ſcioccherie, in cui ero ſtata. Altre volte con vna ſola parola, che mi diceſſe il Signore, cioè: *Non t'affliggere, non hauer paura*, (com'altroue hò detto) rimaneuo del tutto ſana, come ſe non haueſſi hauuto alcun male, l'iſteſſo m'accadeua, quando mi ſi rappreſentaua qualche viſione. Conſolauomi con Dio, ed amoroſamente lamentauomi ſeco, come permetteſſe, ch'io patiſſi tanto tormento: ma tutto era ben pagato, poiche quaſi ſempre veniuano dopo abbondantiſſime gratie: non mi pare, ſe non che l'anima eſca dal crogiuolo, a guiſa d'oro, più affinata, e ſchiarita per veder'in ſe il Signore; e così diuentano di poi piccioli queſti trauagli, con eſſer parſi prima incomportabili; e ſi deſidera di tornarli a patire, ſe più foſſe in piacere al Signore. E per molte tribulationi, e perſecu-

tioni,

tioni, che vi ſijno, come ſi paſſano ſenza offeſa di Dio, anzi rallegrandoſi di patirle per amor ſuo, tutto è per maggior guadagno; ſe ben'io non le ſopporto, come ſi dourebbono ſopportare, ma aſſai imperfettamente. Altre volte mi veniuano trauagli d'altra maniera, cioè di parermi, che affatto mi ſi leui la poſſibiltà da penſare a coſa buona, nè bramare di farla, ma ſtarmi come vn'anima, e corpo del tutto inutile, e graue; ſe bene non hò con queſto all'hora quell'altre tentationi, & inquietudini, ma ſolo vn certo diſguſto, ſenza ſaper di che, nè v'è coſa, che contenti l'anima. Procuraua fare alcune buone opere eſteriori, per occuparmi, mezzo per forza: e ben conoſco, quanto poco poſſa vn'anima, quando ſi naſconde la gratia; ma non perciò mi prendeuo troppo faſtidio, percioche queſto veder la mia viltà, e baſſezza mi daua qualche ſodisfattione. Altre volte mi trouo, che ne meno poſſo penſare coſa formata di Dio, nè di bene, che vada con buon fondamento, e fermezza; nè far oratione, benche io mi ſtia in ſolitudine, e ritirata, ma ſento, che lo conoſco. L'intelletto, ed immaginatione, ò penſiero, conoſco io eſſer quello, che quì mi fà danno; peroche la volontà parmi ſtia bene, e diſpoſta per ogni coſa buona; ma queſt' intelletto và tanto deuiato, e vagabondo, che non pare ſe non vn pazzo furioſo, che neſſuno lo può legare, nè ſon'io padrona di farlo ſtar cheto vn Credo. Alcune volte mi rido, e conoſco la mia miſeria, e lo ſtò mirando, e laſcio per vedere ciò che vuol fare: e gloria ſia al Signore, non mai inclina a coſa mala, ma a coſa indifferenti, verbi gratia, ſe quì, ò colà c'è alcuna coſa da fare, e ſimili. All'hora conoſco più la grandiſſima gratia, che mi fà il Signore, quando in contemplatione perfetta tiene legato queſto pazzo. Conſidero, che coſa ſarebbe, ſe mi vedeſſero in queſto vaneggiamento, e delirio le perſone, che mi tengo per buona. Hò in vero gran compaſſione all'anima di vederla con sì mala compagnia: deſidero vederla con libertà; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia vnita in voſtra lode, godendoui tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che ſia hormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato ſi vegga andar il ſuo pezzo. Queſto patiſco io molte volte, ed alcune ben m'accorgo, che la ſua poca ſalute corporale in gran parte il cagiona, ed aiuta. Troppo mi ricordo del danno, che ci cagionò il primo peccato (che di quì parmi ci venne l'eſſer incapaci di goder tanto bene) debbon' eſſer i miei, che ſe io non ne haueſſi commeſſi tanti, mi trouarei più coſtante nel bene. Paſſai parimente vn'altro gran trauaglio, che come mi pareua d'intendere tutti i libri, che leggeuo trattanti d'oratione, e che'l Signore m'haueſſe già dato quello che in eſſi ſi diceua quaſi, non ne haueſſi dibiſogno, laſciauo di leggerli, e mi dauo ſolamente alla lettione delle vite de' Santi (che come mi veggo tanto addietro, e mancheuole in quello, in che eſſi ſeruiuano a Dio, queſto mi pare, mi gioui, ed inanimiſca) ma pareuami aſſai poca humiltà il penſare d'eſſer'io arriuata ad hauere quell'oratione, e come non poteuo vincermi in penſare, e far altrimente, mi daua molta pena, finche perſone dotte, e particolarmente il Benedetto Fra Pietro d'Alcantara, mi diſſero, che non me ne curaſſe punto, e diſprezzaſſi queſta tentazione. Ben veggo io, che nel ſeruir a Dio non hò cominciato, benche nel farmi Sua Maeſtà delle gratie ſi porta meco, come con molti buoni, e che ſon'io tutta imperfettione eccetto, che ne' deſiderij, e nell'amore, che in queſto ben m'accorgo hauermi fauorito il Signore, accioche io lo poſſa ſeruire in qualche coſa. Ben mi pare d'amarlo; ma l'opere m'attriſtano, e le molte imperfettioni, che ſcorgo in me. Altre volte mi piglia vna balordaggine di anima (ed in vero è) che non mi pare di far bene, nè male, ma di andar indietro all'vſo, come ſi ſuol dire; nè ſtar con pena, nè con gaudio, nè curarſi di morte; nè piacere, ò diſpiacere in ſomma pare, che a nulla ſi ſenta muouere. Parmi, che l'anima cammini a guiſa di aſinello, che ſi paſce, e ſi ſoſtenta, perche gli danno da mangiare, e quaſi come ſenza auuertirlo; imperoche l'anima in queſto ſtato non deue ſtare ſenza mangiare, cioè, ſenza riceuere alcune gratie grandi da Dio, poiche in vita tanto miſera non le rincreſce di viuere, e ſe la paſſa con pace, ed alla buona ſenza alteration alcuna; ma non ſi ſentono mouimenti, nè effetti, per

li quali l'anima ſi conoſca. Pare a me hora, che ſia come vn nauigare con vn vento molto tranquillo, che ſi fà gran viaggio ſenza intendere come: percioche in queſt' altre maniere sì grandi gli effetti, che quaſi ſubito l'anima ſi accorge del ſuo miglioramento; atteſoche ſubito bollono i deſiderij, nè mai finiſce di contentarſi. Queſto hanno, & operano gl'impeti grandi d'amore, che hò detto, in coloro, a chi Dio li concede. E come vn fonticello, che io hò veduto ſcaturire, che non ceſſa mai di muouere, ed innalzare l'arena in sù. Parmi, che queſto eſempio, e comparatione venghi bene, e giuſto al naturale dell'anime, che quì arriuano: atteſoche ſtà ſempre l'amor bollendo, e penſando, che coſa potrà fare; non cape in ſe, ſi come nella terra, pare che non capiſca quell'acqua, ma che la mandi fuora; così per lo più ſtà l'anima, che non quieta, nè capiſce in ſe coll'amore, che hà; già ſtà ella inzuppata di queſt'acqua; e poiche a lei non manca, vorrebbe, che gli altri ne beueſſero, perche l'aiutaſſero a lodare Dio. O quante volte mi ricordo dell'acqua viua, di cui parlò il Signore alla Samaritana! e però mi piace tanto quell'Euangelio: certamente è così, che ſenza ben intender io queſto, come hora, fin da molto fanciulla n'ero deuota; e ſpeſſo pregauo il Signore, che mi deſſe quell' acqua, tenendo douunque mi ſteſſi, vn'immagine di queſto fatto del Signore con la Samaritana, con queſto motto: *Domine da mihi aquam*. Aſſomigliarſi ancora ad vn gran fuoco, il quale perche non ſi plachi, nè manchi mai, biſogna vi ſia ſempre materia d'abbrucciare: così ſono l'anime, ch'io dico, che per molte, che loro coſtaſſe, vorrebbon portar legna, accioche non ceſſaſſe mai queſto fuoco Diuino. Io ſon tale, che anco con paglie, che poteſſi gettarui, mi contentarei: onde alcune volte mi accade, che me ne rido, ed altre, che me n'affligo grandemente. Il mouimento interiore mi ſtimola a ſeruire in qualche coſa, e già che non ſon buona a più, in porre rametti, e fiori all'immagini, in ſcopare, ò in aſſettare vn' Oratorio, ò in alcune coſette tanto baſſe, che mi confondo. Se tal volta faceuo qualche poco di penitenza, tutto però era di maniera, che a non contenerſi il Signore della volontà, vedeuo io, che non era di valor alcuno, ed io ſteſſa mi burlauo di me. Non hanno dunque poco trauaglio quell'anime, alle quali Iddio per ſua bontà dona queſto ſuo fuoco in abbondanza, quando loro mancano forze corporali per far qualche coſa per lui. E vna pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in queſto fuoco, ed ella muore, perche non ſi ſmorzi, parmi, che trà ſe ſteſſa ſi conſumi, ſi conuerta in cenere, ſi liquefaccia in lagrime, e s'abbrucci: in ſomma è vn gran tormento, benche guſtoſo. Lodi l'anima ſommamente il Signore, che l'haurà fatta giongere quì, e le dà forze corporali per far penitenza; ò le hà dato lettere, e libertà per predicar, e confeſſare: e di condurre anime a Dio: percioche non sà, nè conoſce il bene, che hà ſe non hà prouato, che coſa ſia il riceuere continuamente aſſai, e non poter fare coſa veruna in ſeruigio del Signore. Sia egli benedetto in ogni coſa, e lodinlo gli Angeli. Amen.

Non sò, s'io fò bene in ſcriuere tante minutezze: come Voſtra Riuerenza tornò a comandarmi, che non mi curaſſi punto d' allungarmi, nè laſciaſſi coſa alcuna, vò trattando con chiarezza, e verità quello che mi ſi ricorda, e non può eſſer di meno, che non ſi laſcino molte coſe, perche altrimente ſi ſpenderebbe aſſai più tempo, ed io ne hò pochiſſimo, come hò detto, e forſe non ſe ne cauarebbe frutto alcuno.

CAPITOLO XXXI.

Si tratta d'alcune tentationi eſteriori, e rappreſentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti, che le daua. Si tratta anco d'alcune coſe aſſai buone per auuiſo di perſone, che camminano per la ſtrada della perfettione.

HAuendo già io detto alcune tentationi, e turbationi interiori, e ſegrete, che il demonio mi daua; voglio hora dire altre, che mi cagionaua, e faceua quaſi publiche, doue non ſi poteua laſciar di conoſcere, che era egli. Stauo vna volta in Oratorio, e m'appartue verſo il lato manco, con figura abbomineuole; in particolare mirai la bocca, perche mi parlò, la quale era ſpauentoſiſſima. Pareua gli vſciſſe vna gran fiamma dal corpo tutto chiara ſenza ombra: mi diſſe ſpauenteuolmente, che bene mi ero li-

berata

berata dalle sue mani, ma che di nuouo mi hauerebbe fatto tornarui. Io n'hebbi gran timore, e mi feci il segno della Croce al meglio, che io potei, e disparue; ma subito tornò: due volte mi auuenne questo. Io non sapeuo, che mi fare, haueuo quiui dell'acqua benedetta, e la gettai verso quella parte, e non tornò mai più. Vn'altra volta mi stette cinque hore tormentando con terribili dolori, & inquietudine interiore, & esteriore, che non mi pareua potersi più soffrire. Quelle Monache, che si ritrouauano meco, stauano attonite, non sapendo, che si fare, nè io come aiutarmi. Soglio io vsare, quando i dolori, & i mali corporali sono assai intollerabili, di fare interiormente atti di virtù, pregando il Signore, che se quello gli è in piacere, mi dia Sua Maestà patienza, e me ne stia io pur così fino alla fine del mondo. Hor come questa volta viddimi patire con tanto rigore, cercauo rimediarui con questi atti, e determinationi, per poterlo sopportare. Volle il Signore farmi conoscere, che era opera del demonio, peroche viddi appresso di me vn moretto molto abbomineuole, arrabbiando come disperato, perche doue pretendea guadagnare, perdeua. Come io lo viddi, me ne risi, e non hebbi paura, perche stauano quiui meco alcune, le quali però non poteuano, nè sapeuano come aiutarmi, nè dar rimedio a così gran tormento; percioche il Demonio mi faceua dare gran colpi, e percosse in terra, e per le mura col corpo, capo, e braccia, senza potermi difendere: ed il peggio era l'inquietudine interiore, non potendo in modo alcuno quietarmi. Non ardiuo chiedere acqua benedetta, per non metter loro paura, nè far che s'accorgessero di ciò, che era. Hò esperimentato molte volte, che non v'è cosa, da cui più fuggano i Demoni, per non tornare, quanto l'acqua benedetta: della Croce fuggon pure, ma subito par che tornano: grand'esser debbe la virtù dell'acqua benedetta: per me certo è di particolare, e molto euidente consolatione all'anima mia, quando la prendo: è verità, che ordinariamente ne sento vna recreatione, che non saprei io darla ad intendere, con vn diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Questo non è sogno, nè cosa da me traueduta, e che mi sia occorsa vna sol volta, ma moltissime, e con grand' auuertenza miratolo: facciamo conto, che sia a guisa d'vno, che ritrouandosi con grand'ardore di caldo, e sete, si beuesse vn bocale d'acqua fresca, pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io, quanto gran cosa sia tutto quello, che è ordinato della Chiesa, e mi consolo assai in vedere, che quelle parole habbino tanta forza, che la ponghino così nell'acqua, accioche apparisca la differenza, che è dalla benedetta, alla non benedetta. Ma come il tormento non cessaua, dissi, che se non se ne fossero rise, haurei domandata acqua benedetta: me la portarono, e me la gettarono addosso, e non giouaua; la gettai in verso doue staua il Demonio, & in vn punto andossene, e mi si leuò tutto il male, come se con la mano l'hauessero tolto via, solamente rimasi così stanca, e pesta, come se mi fossero state date molte bastonate. Mi cagiouò gran profitto il vedere, che non essendo il Demonio per ancora padrone d'vn'anima, e d'vn corpo, quando il Signore gli dà licenza, faceì tanto male; che farà poi, quando ne sia padrone; mi venne di nuouo voglia di liberarmi da così mala compagnia. Poco tempo è, ch'vn'altra volta m'occorse l'istesso, se bene non durò tanto, ritrouandomi sola, gridai, che mi recassero acqua benedetta: e due Monache, che entrarono (e ben da credere, che in nessuna maniera hauerebbe detto bugia) dopo esser partito il Demonio sentirono vna gran puzza, come di zolfo, io non la sentij; ma durò tanto, e di maniera, che ben si potè auuertire. Vn'altra volta stauo io nel Coro, e mi venne vn grand'impeto di raccoglimento, e partimmi di quiui perche le Monache non se n'accorgessero, se bene quelle, che mi stauano a canto sentirono dar gran colpi, e percosse, doue io stauo, ed appresso a me vdij parlare come di gente, che concertasse qualche cosa; non però intesi di che parlassero, ma stauo tanto in oratione, che non vdij cosa, nè hebbi alcun timore. Quando il Signore mi faceua qualche gratia, quasi sempre accadeua, che a mia persuasione se n'approfittasse qualche anima: e certamente m'occorse questo, che hora dirò, del che vi sono molti testimoni, e

particolarmente chi hora mi confessa, che lo vidde scritto in vna lettera, senza dirgli io chi fosse la persona, che l'haueſſe ſcritta, ma ben sapeua egli chi era. Venne a trouarmi vn Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che staua in vn peccato mortale delli più abbomineuoli, che io habbi mai vdito, & in tutto questo tempo, nè se ne confessaua, nè se emendaua, e diceua Messa: ed ancorche si confessasse de gli altri, questo però sì brutto, tutto che haueſse gran volontà d'vscirne, diceua non saper come confessarlo, nè poteua aiutarsi. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che s'offendeua Dio di questa maniera, & hauendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregar Dio per lui, e far'anco, che altre persone, le quali erano migliori di me, facessero l'istesso; onde scrissilo ad vna certa persona, à cui egli mi disse, che poteuo scriuere, & insieme ricapitar la lettera: e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volle Dio si confessasse interamente, facendo questa gran misericordia con quest'anima per l'orationi di diuerse persone molto sante, alle quali io l'haueuo raccomandato; non mancando ancor'io, benche miserabile, di raccomandarlo con ogni mia possibilità, e sollecitudine alla Diuina Maestà. Mi scrisse dopo, che già staua con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, ch'egli non era più caduto in quel peccato; ma che era sì grande il tormento, che gli daua la tentatione, che pareuali di stare nell'Inferno, tanto era il suo patire, che non cessassi di raccomandarlo a Dio. Come nessuno poteua indouinare, chi fosse, tornai a raccomandarlo alle mie sorelle, le quali presero ciò molto à petto, e per le loro orationi douette il Signore farmi questa gratia. Pregai la Diuina Maestà si degnasse mitigare quelli tormenti, e tentationi, e venissero quei demoni a tormentar me, pur che io non l'offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patissi per vn mese grauissimi tormenti, e quelle tentationi lasciassero il Sacerdote, si come mi fù scritto in risposta d'vna mia, doue l'auuisauo di quanto patiuo in quel mese: queste due cose occorsero all'hora. Prese l'anima sua forza, e rimase libero del tutto, non satiandosi di render gratie a Dio, & a me, come se io haueſſi operato qualche cosa: ma la Fede, ch'egli hauea, che'l Signore mi facesse delle gratie, gli giouaua. Diceua, che quando si vedeua molto oppresso, si metteua a leggere le mie lettere, e partiuasi la tentatione: restando molto ammirato di quello che haueuo patito io, e com'egli si fosse liberato, ed io anche me ne marauigliai, e l'haurei patito altri molt'anni, per vedere quell'anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l'oratione di quelli, che lo seruono, come credo faccino le sorelle di questo Monastero; se non che come io lo procurauo, doueuano i demoni sdegnarsi più contra di me, & il Signore per li miei peccati lo permetteua. In questo tempo anco pensai, che vna notte mi affogassero, e gettandomi le sorelle molta acqua benedetta addosso, viddi partirsi vna gran moltitudine di loro, come che andassero à precipitarsi. Sono tante le volte, che questi maladetti mi tormentano, ed è sì poco il timore, che già hò io di loro, con vedere, che non si possion muouere vn tantino, se'l Signore non dà loro licenza, che stancarei V. R. e forse me stessa se le raccontassi, se bene per altro mi darebbe consolatione. Quello, che hò detto serua pel vero seruo di Dio; perche faccia poca stima di questi spauentagli, che pongono i demoni per far paura; sappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Sempre rimane qualche grande vtilità, che per non allungarmi non la dico: solamente dirò questo, che m'occorse vna sera de' Morti. Stando io in vn'Oratorio, hauendo recitato vn Notturno, mentre diceuo alcune orationi molto deuote, che stanno nel fine di detto Officio, conforme al Breuiario, che noi vsiamo, mi si pose il demonio sopra il libro, perche non finissi l'orationi: io mi feci il segno della Croce, e si partì: incominciandole io di nuouo, tornò egli a poruisi (credo che tre volte l'incominciassi) e fin tanto, che non vi spruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù possibile finirle. Viddi in quest'istante vscir alcune anime dal Purgatorio, alle quali douea mancar poco: e pensai, se per auuentura

pre-

pretendeua il demonio impedir queſto. Poche volte l'hò io veduta pigliando forma, e molte volte ſenza forma alcuna, come la viſione, che hò detta, doue chiaramente ſi vede ſtar quiui ſenza forma. Voglio etiandio dir queſto, perche mi ſpauentò. Vn giorno di Feſta della Santiſſima Trinità ritrouandomi in ratto nel Coro d'vn certo Monaſtero, viddi vna gran conteſa di demoni contro Angeli, e non poteuo intendere, che voleſſe ſignificare quella viſione; ma non paſſarono quindici giorni, che ben s'inteſe, per vna certa conteſa, che occorſe fra gente d'oratione, ed altre molte perſone, che tali non erano, e ne venne gran danno a quel Monaſtero, doue ſucceſſe: fù conteſa, che durò aſſai tempo, e di grand'inquietudine. Vn'altra volta viddi vna gran moltitudine d'eſſi intorno a me, e parcuami, che vna gran chiarezza mi circondaſſe tutta, e queſta impediua; che non mi s'accoſtaſſero: inteſi, che Dio mi cuſtodiua, perche non mi ſi poteſſero accoſtare di maniera che mi faceſſero offendere la Sua Diuina Maeſtà: da quello che alcune volte hò veduto in me, conobbi, che fù vera viſione. Quello che importa è, che già io conoſco tanto bene il lor poco potere (ſe io non ſono contra Dio) che quaſi neſſun timore hò io di loro, percioche le lor forze niente vagliono, ſe non quando veggono anime codarde, e che volontariamente ſi ſoggettano loro, moſtrando quì eſſi il lor potere. Mi pareua alcune volte nelle tentationi, ch'io diſſi, che tutte le vanità, e debolezze de' tempi paſſati le tornaſſero a ſuegliar in me, onde mi biſognaua, che mi raccomandaſſi a Dio: ſubito poi veniua il tormento di parermi, che poiche veniuano quelli penſieri, doueuo eſſere tutta demonio, finche il Confeſſore mi quietaua; poiche nè pur' vn primo moto di cattiuo penſiero, mi pareua, doueſſe hauere chi tante gratie riceueua dal Signore. Altre volte mi daua gran tormento (e pur hoggidì mi tormenta) il vedere, che ſi facci molta ſtima di me, e che ſe ne dichi gran bene, maſſime da perſone principali: in queſto hò patito, e patiſco grandemente. Conſidero ſubito la Vita di Chriſto, e de' Santi, e parmi, ch'io cammino al rouerſcio, poiche eglino non andauano ſe non per vie di diſprezzo, e d'ingiurie, onde mi fa ſtar molto timoroſa in modo che non ardiſco alzar il capo, ne vorrei comparire, il che non fò, quando hò delle perſecutioni, andando allora l'anima aſſai libera, e padrona, benche il corpo patiſca; e dall'altro canto và afflitta, che non sò io, come ciò poſſa eſſere: ma così paſſa la coſa, che allora pare ſtia l'anima nel ſuo regno, e che tutto tiene ſotto i piedi. Sentiuo alcune volte pena, la quale mi durò parecchi giorni; (e parea foſſe virtù, & humiltà, ma era chiaramente tentatione, ſi come vn Padre dell' Ordine di San Domenico gran letterato, dichiaromi aſſai bene) quando penſauo, che queſte gratie, che'l Signore mi fà, haueano da manifeſtarſi in publico, ed era sì eccеſſiuo il tormento, che m'inquietaua l'anima grandemente. Arriuai a termine, che conſiderando, parmi, che più volentieri haurei eletto d'eſſere ſotterrata viua; onde quando m'incominciarono queſti gran raccoglimenti, e ratti in publico, ſenza poter'io far loro reſiſtenza, ne rimaneuo dopo tanto confuſa, che non haurei voluto comparire, doue alcuno mi vedeſſe. Stando io vna volta molto afflitta di queſto, mi diſſe il Signore: di che temeuo io? che in queſto fatto non vi poteuano eſſere ſe non due coſe, cioè, ò che ſi mormoraſſe di me, ò che foſſe egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli che lo credeſſero, loderebbono lui; e quelli che nò, ſarebbe vn biaſimare, ma ſenza colpa; e che l'vna, e l'altra coſa ſarebbe di guadagno per me, e però che non me n'affliggeſſi. Queſto mi quietò aſſai, e quando me ne ricordo, mi conſola. Venne a termine la tentatione, che voleuo partirmi di queſto luogo: e portando la dote andarmene ad vn'altro Monaſtero, di cui haueuo vdito coſe grandiſſime in materia di rigore, ed oſſeruanza religioſa, e che'l ſuo riſerramento era aſſai maggiore di quello che ſi profeſſaua, dou'allora io dimoraua (era parimente della mia Religione, e molto da lungi, che queſto è quello che m'haurebbe conſolato, di ſtare dou'io non foſſi conoſciuta) ma il mio Confeſſore non volle mai conſentirui. Queſti timori mi toglieuano grandemente la libertà dello ſpirito (che ben dipoi venni a conoſcere non eſſer buona humiltà, poiche inquietaua tanto) ed inſegnomi

mi il Signore queſta verità, che ſe io aſſolutamente credeſſi, e teneſſi per certo neſſuna coſa buona eſſer mia, ma ſolo di Dio, ſi come non mi daua noia l'vdir lodare altre perſone, anzi che mi rallegraua, e conſolaua molto di vedere, che quiui ſi dimoſtraua Dio, così ne anco mi ſarebbe diſpiaciuto, che'l Signore dimoſtraſſe in me l'opere ſue. Diedi parimente in vn' altro eſtremo, e fà il pregare Dio con particolar'Oratione, che quando a qualche perſona foſſe parſo vedere in me alcun bene, Sua Maeſtà le dichiaraſſe i miei peccati, accioche vedeſſe quanto ſenza mio merito mi faceua delle gratie: che queſto è quello che io grandemente deſidero. Mi diſſe il mio Confeſſore, che non lo faceſſi: ma ſin' allora (e non è troppo tempo) occorſemi, che ſe io m'accorgeuo, che vna perſona mi teneſſe in aſſai buon concetto, con aggiri, & induſtrie, al meglio che poteuo, le dauo ad intendere i miei peccati, e con queſto, pare, mi quietauo: ma in queſto m'hanno dipoi fatto ſcropolo. Procedeua ciò non da humiltà (a mio parere) ſe non che vna tentatione tiraua l'altra: pareuami, ch'io andaſſi ingannando tutti; ſe ben'è vero, che vanno ingannati in penſare, che ſi ritroui alcun bene in me; non però deſideraua ingannarli, nè preteſi giamai tal coſa; ma il Signore per qualche fine lo permette: onde nè anco con li Confeſſori, ſe non haueſſi io veduto eſſer neceſſario, haurei trattato coſa alcuna, che me n'haurei fatto gran ſcropolo. Tutti queſti timorucci, pene, ed eccеſſi d'humiltà, conoſco io hora, che erano aſſai imperfettione, e veniuano da non eſſer'io mortificata: percioche vn'anima raſſegnata nelle mani di Dio, non più ſi cura, che ſi dichi bene, che male di lei, mentre ella capiſca bene queſta verità; che ſe'l Signore le fà delle gratie, vuole che conoſca, che non l'hà meritato, nè in sè hà coſa buona, che ſia ſua propria. Fidiſi di chi le dà quella gratia, che sà ben'egli, perche la ſcuopre; e s'apparecchi alla perſecutione, di cui può eſſer certa a tempi di hoggi quella perſona, della quale vuol'il Signore ſi conoſca, e ſappia, che egli le fà ſimil gratie; atteſoche per vna di queſte anime vi ſono mille occhi, la doue per mille anime d'altra fatta, non ve n'è pur vno. Veramente non v'è poca ragione di temere; e queſto douea eſſere il mio timore, e non humiltà, ma puſillanimità, imperoche vn'anima, la quale Dio permette, che così vada ne gli occhi del mondo, ben ſi può apparecchiare ad eſſere martirizzata dal mondo, percioche s' ella non procura di morire al mondo, il medeſimo mondo le darà morte. Certamente non veggo io in lui altra coſa, che mi paia buona, ſe non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne' buoni, in guiſa, che a forza di mormorationi non li perfettioni. Dico, che biſogna più coraggio, ſe vno non è perfetto per camminare alla perfettione, che per eſſere ſubitamente martire: imperoche la perfettione non s'acquiſta in breue (eccetto quando il Signore per particolar priuilegio vuol ad alcun far queſta gratia,) & il mondo in vedendolo incominciare la vuol ſubito perfetto, e da mille miglia lontano ſi conoſce, e ſcopre vn difetto, che per auuentura in lui è virtù; e chi lo biaſima, ſi ſerue di quell' iſteſſo per vitio, e così lo giudica nell' altro. Non biſogna, che dorma, nè mangi, nè (come ſi ſuol dire) riſiati, e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forſe queſti mormoratori ſi ſcordano, che queſto tale ancora viue nel corpo, e che per molto perfetta anima, che habbia, pur viue ſoggetto alle ſue miſerie in queſta terra, per molto che le tenga ſotto i piedi. Sì che, come dico, biſogna grand'animo, perche non hà ancora la pouera anima incominciato a camminare; e coſtoro vogliono, che voli: non hà ancora vinto le paſſioni, e vogliono, che in grandi occaſioni ſtia tanto forte, e coſtante, quanto eglino leggono, che ſtauano i Santi, dopo eſſere ſtati confermati in gratia. E coſa di ſtupore, quanto in queſto ſi patiſce, ed anco di grand'afflittione nè per vn cuore; atteſoche moltiſſime anime tornando indietro, per non ſaperſi le meſchine aiutare: e così credo haurebbe fatto la mia, ſe tanto miſericordioſamente il Signore non haueſſe fatto il tutto dal canto ſuo: e ſin tanto, che per ſua bontà non fece queſto, ben haurà V. R. veduto, che non è ſtato altro in me, che cadere, e leuarmi. Vorrei ſaperlo dire, perche credo, che molte anime quì s'ingannino, volendo volare, prima che'l Signore dia loro ali.

Già

già credo hauer'io detto altroue queſta comparatione, ma vien a propoſito il trattarne quì, perche veggo molte anime afflitte per queſta cauſa. Come cominciano con gran deſiderij, e feruore, e con riſolutione d'andar auanti nella virtù; ed alcune quanto all'eſteriore laſciano ogni coſa per amor di Dio, vedendo in altre perſone, che ſono eminenti in ſantità, coſe molto grandi di virtù heroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non poſſiamo da noi ſteſſi prender'a fare, nè con le noſtre forze arriuarui, e leggendo in tutti i libri, che trattano d'oratione, e contemplatione, quello che dobbiamo noi fare per ſalire a queſta dignità; verbi gratia, di non curarſi punto, che ſi dichi male di noi, anzi rallegrarſi più, che quando dicon bene; vna poca ſtima d'honore, vn diſtaccamento de' parenti, co' quali, ſe non ſono perſone d'oratione, non ſi dourebbe trattare, perche anzi diſturbano, & infaſtidiſcono, ed altre molte coſe di queſta ſorte, le quali (a mio parere) s'hanno loro a concedere da Dio, per eſſer già beni ſopranaturali, ò contro la noſtra natural'inclinatione; non potendo elle in queſto ſubito vincerſi, nè arriuar'a tanto; s'attriſtano, e ſi perdono d'animo. Non s'affligbino, ma ſperino nel Signore, che quello che hora hanno in deſiderio, Sua Maeſtà farà, che lo mettano in opera coll'oratione, e facendo dal canto loro ciò, che poſſono: imperoche è molto neceſſario per queſta noſtra fiacca naturalezza hauer gran confidenza, e non isbigottirſi, ma penſare, che ſe ci sforzaremo, non laſciaremmo di riuſcirne con vittoria. E perche hò grand'eſperienza di queſto, dirò qualche coſa per auuertimento di Voſtra Reuerenza, e non penſi (benche le paia che sì) che ſi ſia acquiſtata vna virtù, ſe non fà proua col ſuo contrario, douendo noi ſtar ſempre timoroſi, e non traſcurarſi, mentre viuiamo; atteſoche ben preſto ci s'attacca aſſai di mondo, ſe (come hò detto) non ci vien data totalmente la gratia per conoſcere quello che è il tutto; & in queſta vita non è mai il tutto ſenza molti pericoli. Pochi anni ſono pareuami, che non ſolo non iſtauo attaccata a' miei parenti, ma che mi dauano noia: e veramente così era, che non poteuo ſoffrire la loro conuerſatione: occorſe vn certo negotio di molta importanza, e biſognommi dimorare alcuni giorni con vna mia ſorella, a cui già prima portauo grandiſſimo amore; e tutto che nella conuerſatione, quantunque ella foſſe aſſai miglior di me, io non mi confaceſſi ſeco (che come tiene differente ſtato, per eſſer'ella maritata, non potea la conuerſatione eſſer ſempre in quello in che io la voleuo) & il più, che poteuo, mi ſteſſi ſola; viddi nondimeno, che le ſue afflittioni mi dauano pena, aſſai più che di proſſimo, con qualche turbatione, e ſollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non iſtauo tanto libera, e diſtaccata, come io penſauo, e che haueuo ancor biſogno di fuggire l'occaſione, accioche queſta virtù, che'l Signore hauea incominciato a darmi, andaſſe creſcendo: e così d'allora in quà l'hò ſempre col ſuo fauore procurato. Si deue grandemente ſtimare vna virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porci in conto alcuno in pericolo di perderla: e parlo così in coſe di diſprezzo d'honore, come in altre molte. Credami V. R. che non tutti, che penſano d'eſſere diſtaccati affatto, lo ſono, e che biſogna non mai traſcurare in queſto: e qualunque perſona, laquale ſenta in ſe qualche puntiglio d'honore, ſe vuol far profitto, credami, e procuri ſciorſi da queſto legame (peroche è vna catena, che non v'è lima, che la rompa ſe non è Dio) con orationi, e col far dal canto noſtro ogni poſſibile. Parmi, che ſia vna malia, ò vn' incantamento per queſto cammino, che reſto attonita del danno, che cagiona. Veggo alcune perſone ſante nelle loro opere, che fanno sì grandi, che fanno ſtupire le genti. O Dio mio, perche queſt'anima ſtà ancora nella terra? Come non è arriuata alla cima della perfettione? Che coſa è queſta? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene vn puntiglio d'honore, e quel ch'è peggio, non vuol capire che l'hà, ed è, perche alcune volte il demonio le dà ad intendere, che è obligato ad hauerlo. Hor credanmi, credino per amor di Dio a queſta formituccia, che'l Signore vuol che parli, che ſe non ſi leua via queſto tarlo; quantunque non faccia danno a tutto l'albore, perche rimarranno alcune altre virtù, ſe ben tutte tarlate; non però è arbore bello;

bello; e non ſolo non conoſcerà egli, ma nè anco laſcierà, che creſchino quelli che gli ſtanno appreſſo: percioche il frutto, che rende di buon'eſempio, non è punto ſano, durerà poco. Molte volte lo dico, nè laſcierò mai di dire, che per picciolo, che ſia il puntiglio d'honore, auuiene come nel canto figurato, doue vn ſol ſoſpiro, ò battuta, che ſi falli, baſta per diſcordare tutta la muſica, ed è coſa, che per tutte le parti fà gran danno all'anima, ma particolarmente in queſto cammino d'oratione è vna peſte. Vai procurando congiungerti con Dio per vnione, e cerchi ſeguire i conſigli di Chriſto carico d'ingiurie, e falſe teſtimonianze, e poi non vuoi eſſer toccato vn tantino nell'honore, e credito tuo. Non è poſſibile arriuar colà, perche non ſi cammina per vna medeſima ſtrada. S'accoſta l'anima a Chriſto, ed egli a lei sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretenſioni in molte coſe. Dirà forſe alcuno, io non hò in che nè mi s'offeriſce occaſione: io credo, che chi haurà in ſe queſta determinatione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maeſtà tante coſe, per mezzo delle quali acquiſti queſta virtù, che forſe non ne vorrà tante. Horsù a lauorare: voglio raccontare certe coſuccie da niente, che io faceuo, quando incominciai, od alcune di eſſe, le pagliuche, che hò detto, poneuo nel fuoco, che non ſon'io buona a più: tutto riceue, e d'ogni coſella ſi contenta il Signore, ſia egli eternamente benedetto. Trà gli altri miei mancamenti haueuo queſto, che ſapeuo poco del Breuiario, e di quello, che doueuo fare in Coro, e come portar la luce, per pura traſcuraggine, e per ritrouarmi applicata ad altre vanità, e vedeuo, che l'altre nouitie m'haurebbon potuto inſegnare. Accadeuami, che non ardiuo interrogarnele, perche non s'accorgeſſero del mio poco ſapere: che ſubito ſi fà innanzi il buon eſſempio, e propria riputatione, queſto è molto ordinario. Ma quando Dio n'aprì vn poco gli occhi, anche ſapendolo, vn tantino di dubbio, che haueſſi, lo dimandauo alle fanciulle: nè per queſto perdei l'honore, nè il credito, ò riputatione, anzi volle il Signore (a mio parere) darmi dopo più memoria. Sapeuo malamente cantare; ſentiuo tanto queſto difetto, che ſe non haueſſi prouueduto prima, e ſtudiato bene quello, che mi raccomandauano (non già per non far'errore dinanzi al Signore, che queſto ſarebbe ſtato virtù, ma per non eſſer notata da molte, che m'vdiuano) da pura vergogna, e ſtima della mia riputatione mi turbauo tanto, che diceuo aſſai meno di quello che ſapeuo. Preſi poi da me ſteſſa in coſtume, quando non ſapeuo molto bene la coſa, confeſſare, che non la ſapeuo. Queſto da principio mi daua aſſai pena, ma dopo ne guſtauo: e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che ſi conoſceſſe la mia ignoranza, e poco ſapere, venni poi a dir le coſe aſſai meglio, ed a cantar più francamente, e m'accorſi che queſto infelice honore, ò riputatione mi toglieua, ch'io ſapeſſi far queſto, che ſtimauo per honore, e che ogn'vno lo pone in quello che egli vuole. Con queſte bagattelle, che ſono coſe di niente (ed aſſai meno, che niente ſon'io, poiche queſto mi daua pena) che ſi van facendo di quando in quando con feruore, e ſpirito, e con altre coſe picciole, come queſte (alle quali eſſendo fatte per Dio dà Sua Maeſtà valore) aiuta poi il Signore per coſe maggiori. E così in coſe d'humiltà accadeuami di vedere, che tutte profittauano, eccetto io, (perche non fui mai buona a coſa veruna) prendermi poi cura, partite che foſſero le Monache di Coro, di piegare tutte le Cappe. Pareuami di ſeruire quelli Angeli, che quiui lodauauo Dio, finche non sò come lo vennero a ſapere, e ne rimaſi io non poco confuſa; atteſo che non arriuaua la mia virtù a voler, che ſi ſapeſſero queſte coſe; e non douea eſſer humiltà, ma perche non ſi rideſſero di me, per eſſer coſe di quaſi neſſun momento, e tanto friuole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante maluagità, e raccontar alcune picciole arene, le quali ne pure alzauo di terra per voſtro ſeruitio, ma anzi tutto andaua inuolto in mille miſerie! non iſcaturiua ancora l'acqua della voſtra gratia ſotto di queſte arene, che l'innalzaſſe. O Creator mio, chi haueſſe alcuna coſa da raccontar frà tanti mali, che foſſe di ſoſtanza, poiche racconto li

fauo-

fauori, e gratie grandi, che hò riceuuto da voi! Così è Signor mio, che non sò, come lo possa soffrire il mio cuore, nè come, chi questo leggerà, potrà lasciare d'abborrirmi, vedendo così mal ricompensare gratie tanto grandi, e che non hò vergogna di raccontare questi seruitiucci, alla fine come miei. Ben mi vergogno Signore, ma il non hauer'altra cosa dal canto mio, che raccontare, mi fà dire sì bassi principij, accioche habbino gran speranza coloro, che faranno seruitij grandi; poiche (come pare) hauendo preso il Signore questi miei in conto, molto meglio prenderà i loro. Piaccia a Sua Diuina Maestà darmi gratia, che non sempre io me ne stia ne' principij. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta, come volle il Signore porla in ispirito in vn luogo dell'Inferno, il quale ella hauea (dice) per i suoi peccati meritato. Si racconta vna cifra, ò ristretto di quello che quiui se le rappresentò, e perche vi andò.

MOlto tempo dopo, che il Signore m' hauea fatte assai gratie di quelle che hò raccontate, con altri fauori molto grandi, stando io vn giorno in oratione, mi trouai in vn momento, senza saper come, tutta posta (al mio parere) nell'Inferno. Intesi, che voleua il Signor, ch'io vedessi il luogo, che i Demoni colà giù mi teneuano apparecchiato, ed io meritato per i miei peccati. Passò questo in breuissimo spatio di tempo; ma quantunque io viuessi molti anni, parmi però impossibile il dimenticarmene. Pareuami l'entrata a guisa d'vna stradetta, ò chiassolino molto lungo, e stretto, a foggia di forno assai basso, & oscuro, ed il pauimento pareuami d'vn'acqua tutta fangosa, sporchissima, e di pestilente odore, in cui andauano camminando molti animaletti abbomineuoli, e serpenti velenosi: nel fine staua vna concauità dentro vn muro, a modo d'armario, doue mi viddi porre molto allo stretto. Tutto questo era dilettenole alla vista in comparatione di quello che quiui sentij: e quanto hò detto è poco esagerato. Ma quest'altro, che dirò, parmi, nè anco vi sia principio da esagerarlo, come è, nè vi possa essere da poterlo intendere, e capire, benche sentij vn fuoco nell'anima, ch'io non posso intendere, e come potet narrare della maniera, che egli è. I dolori corporali erano tanto incompatibili, che con hauerli patiti in questa vita grauissimi, li maggiori (al parer de' Medici) che quà si possono patire, attesoche fù ritirarmisi tutti i nerui, quando rimasi stroppiata, senza molti altri, che in diuerse maniere hò patiti; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio, tutti (dico) sono nulla in comparatione di quelli, ch' io quiui sentij: e vedere, che haueano da durare eternamente, senza mai cessare, nè diminuirsi vn punto. Ma questo anco è niente in comparatione dell' agonizar dell'anima, vn'angustia, vn'affogamento, vn'afflittione tanto sensibile, e con sì disperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò come esagerarlo; imperoche il dire, che sia come vn'istarsi l'anima sempre staccando dal corpo, è poco, atteso che iui pare, che vn'altro vi finisca la vita, e vi dia morte; ma quì la medesima anima, è quella, che si sbrana, e lacera. L'importanza è, che io non sò come esprimere quel fuoco interiore, e quella desperatione sopra ogni grauissimo tormento, e dolore. Non vedeuo io chi mi desse tal dolore, ma mi sentiuo abbrucciare, e lacerare (secondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e disperatione interiore è il peggio. Stando in così pestilente luogo, senza punto sperar consolatione, non v'è rimedio di porsi a sedere, ò a giacere, nè v'è comodità, poiche mi posero in questo luogo fatto a guisa di buco incauato nel muro, e l'istesse muraglie, che sono spauentosissime a vedere, stringono, e tutto soffoca, ed opprime; non v'è luce, ma tutto è tenebra oscurissima; io non capisco come possa esser questo, che non vi essendo luce, tutto quello però, che è atto a dar pena alla vista, si vede. Non volle il Signore, ch' io vedessi all'hora altro dell'Inferno tutto; se ben dipoi hò veduto altre visioni di cose spauentose, & il castigo d'alcuni particolari vitij, che quanto alla vista mi parueto più spauenteuoli, ma come non sentiuo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in questa però visione volle il Signore, che veramente io sentissi quelli tormenti, ed afflittione nello spirito, come se il corpo gli stesse patendo. Io non sò co-

me

me fù questo, ma ben conobbi, che fù singolar gratia di Dio, il quale volle, ch'io vedessi chiarissimamente di qual luogo m' hauea liberato la sua gran misericordia; imperoche è nulla l'vdirlo dire, nè l'hauer io altre volte pensato a varij tormenti (se ben poche, attesoche l'anima mia non andaua così bene per la via del timore) come a quelli, che danno i Demoni attanagliando, & ad altri tormenti da me letti nelle vite de' Santi Martiri, e da pareggiarsi in cosa alcuna a questa pena, per esser molto differente cosa: in somma v'è quella differenza, che è da vno sbozzo alla verità, ed al viuo: e l'abbrucciarsi di quà è molto poco in comparatione dell' horribil fuoco di colà. Io rimasi molto spauentata, ed anco vi stò hora, che lo scriuo, con esser già passati sei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale quì, doue stò: onde mai me ne ricordo, hauendo alcun trauaglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quanto si può patire in questa vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito. Si che torno a dire, che fù vna delle maggiori gratie, che il Signore m'habbia fatte, perche m' hà giouato grandemente non solo a perdere la paura delle tribulationi, e contraditioni di questa vita; ma anco per darmi animo a patirle, e per ringratiare il Signore, che mi liberò (a quello, che hora mi pare) da' mali così perpetui, e terribili. D' all'hora in quà ogni cosa mi pare facile, in comparatione d'vn momento di quel patire, che quiui passai. Stupisco, come hauendo io letto molte volte libri, doue si dichiara qualche cosa delle pene dell'Inferno, io non le temessi, nè le stimassi, come douеuo: doue stauo io? come poteua darmi riposo, e consolatione alcuna di quelle cose, che a gran passo mi conduceuano a così cattiuo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s'è veduto bene, che molto più amore portauate voi a me, che non portauo io a me stessa? Quante volte, Signore, m'hauete liberata da carcere sì tenebroso, ed io ritornauo a pormi in lui contra vostra volontà! Di quì anco m'è venuto l'acquisto del gran sentimento, che hò della dannatione, e perdita di molte anime (particolarmente di questi Luterani, essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa) e l'acquisto de gl'impeti grandi, che mi vengono di giouare all'anime; parendomi in vero, che per liberarne vna sola da sì gran tormenti, patirei io molte sorte di morte assai di buona voglia. Considero io, che se di quà vediamo vna persona da noi particolarmente amata con qualche gran trauaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inuiti a compassione, e se è grande c'affligge: hor'il veder vn'anima eternamente nel sommo trauaglio de' trauagli, chi lo potrà soffrire? Non v'è cuore, che io soffrisca senza gran pena: poiche se in questo Mondo, con sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muoui pure a tanta compassione; quest' altro, che non l'hà, non sò io, come possiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta seco all'Inferno. Questo anco mi fà desiderare, che per cosa tanto importante, non ci contentiamo con meno, che in fare tutto il possibil dal canto nostro, non lasciando cosa veruna a quest'effetto: e piaccia a Dio di farcene la gratia. Quando considero, che quantunque io fossi sceleratissima, haueuo con tutto ciò pensiero in qualche modo di seruire a Dio, e non faceuo certe cose di quelle, che veggo, che i mondani, come nulla stimandole, inghiottono, e beuono come acqua le iniquità: ed in oltre patiuo grandi infermità con molta patienza, che mi daua il Signore; nè ero inclinata a mormorare, ò dir male di veruno, nè mi pare, poteuo portar odio ad alcuno; ne ero auara, nè (che mi ricordi) hebbi giamai inuidia tale, che fosse offesa graue di Dio; con altre cose buone, che se bene ero tanto cattiua, haueuo però ordinariamente timor di Dio; e con tutto ciò veggo la stanza, che già mi teneuano apparecchiata i Demoni; ed in vero conforme alle mie colpe, parmi, che meritauo più castigo. Tutta volta dico, che era terribile, ed aspro tormento; ed esser cosa pericolosa il trascurarsi, e starsi in riposi, e contenti quell'anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali. Per amor di Dio leuianci dall'occasioni, che Sua Maestà non mancherà d'aiutare, come hà aiutato me. Piaccia al Signore di non abbandonarmi di

manie-

maniera, ch'io torni a cadere, che già hò veduto quello che mi succederà: non lo permetta il Signore per quello, che egli è. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Si tratta degli effetti, che le rimaneuano, quando il Signore le haueà fatto qualche fauore; và con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'hà da procurare, e far molta stima di guadagnar qualche grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui.

MAl volontieri mi metto a dire più fauori, e gratie fattemi dal Signore, delle già raccontate, anzi mi paion troppo, perche si creda hauerle fatte a persona tanto immeriteuole, e miserabile: ma per obbedire al Signore, che me l'hà comandato, ed alle Reuerenze Vostre, dirò alcune cose per gloria sua: piaccia a Sua Maestà, che sia per giouare a qualche anima il vedere, che se ad vna cosa tanto miserabile hà voluto il Signore far sì gran fauori, che farà poi a chi l'haurà seruito da douero; e s'inanimischino tutti a seruire, e piacere a Sua Maestà, poiche anco in questa vita dà pegni tali. Primieramente si deue sapere, che in queste gratie, che fà il Signore all'anime v'è più, e meno di gaudio, e godimento; imperoche in alcune visioni il gaudio, gusto, e contento eccedono tanto il gaudio, che si dà in altre, che mi stupisco di tanta diuersità di godere, anche in questa vita: attesoche accade esser tanta la differenza, e la grandezza d'vn gusto, e contento, che Iddio dà in vna visione, ò ratto, che pare impossibile, che vi sia più, che desiderare in questa vita; ed in effetto l'anima non lo desidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene dopo, che il Signore m'hà fatto conoscere la differenza, che è nel Cielo dal goder de gli vni al goder de gli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di quà c'è tassa, e misura nel dare, quando piace al Signore: onde nè io vorrei hauerla in seruire a Sua Maestà, e nell'impiegare tutta la mia vita, forze, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere. Laonde dico, che se mi fosse dato in elettione, ò di patire tutti i trauagli del Mondo sino alla fine di lui, e dopo salire ad vn pochino più di gloria, ouero senza trauaglio alcuno andarmene ad vn poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di bonissima voglia eleggerei più tosto tutti i trauagli per vn tantino di più gaudio in conoscere la grandezza di Dio; poiche veggo, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e lo lauda. Non dico, che non mi contentarei, nè mi terrei per felicissima di star in Cielo, benche fosse nel più infimo luogo; perche chi tale lo teneua preparato, e meritato nell' Inferno, assai misericordia mi farebbe in ciò il Signore, e piaccia a Sua Maestà, ch'io arriui colà, e non guardi a miei graui peccati. Quello, ch'io voglio dire, è, che (ancorche hauesse da esser a mio grandissimo costo) se io potessi, ed il Signor mi desse gratia di trauagliar assai, non vorrei per mia colpa perdere cosa veruna: pouera me, che con tante colpe haueuo perduto ogni cosa! Si deue anco notare, che in qualunque gratia, che mi faceua il Signore di visione, ò riuelatione, rimaneua l'anima con qualche gran guadagno, ed in alcune particolari visioni rimaneua con moltissimi acquisti. Dal vedere Christo mi rimase impressa la sua infinita bellezza, la quale fin'hoggi mi dura; che se per questo basta vna sola volta, quanto più tante, che il Signore si degna farmi questo fauore? Rimasi con vn grandissimo giouamento per l'emendatione d'vn notabilissimo diffetto che haueuo, per doue mi vennero gran danni: il diffetto era questo, che come incominciauo a conoscere, che vna persona mi portasse affettione, e m'andasse a verso, m'affettionauo tanto, che mi teneua grandemente legata la memoria a pensar'in essa, se bene non era con intentione d'offendere Dio, ma mi rallegrauo di vederla, e di pensar'in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgeuo: era nondimeno cosa tanto nociua, che mi teneua l'anima assai distratta, e perduta. Ma dopo, ch'io viddi l'eccessiua bellezza del Signore non viddi già mai alcuno, che in tal comparatione mi paresse bello, ò gratioso, nè mi occupasse il pensiero: imperoche con fissar gli occhi della consideratione nell'immagine, che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa con tanta libertà in questo, che dall'hora in quà tutto quello, ch'io veggo, mi pare, che generi nausea,

ſea, in comparatione dell'eccellenze, e gratie, che in queſto Diuino Signore hò veduto, nè v'è ſapere, nè modo di contento, ch'io ſtimi punto in comparatione di quello, che è l'vdire vna ſola parola detta da quella Diuina bocca, quanto più tante? Ed hò per impoſſibile, ſe il Signore per li miei peccati, non permette mi ſi tolga queſta memoria, potermela neſſuno occupare di maniera, che con tornar vn pochino a ricordarmi di queſto Signore, non reſti libera. Mi è accaduto con alcuni Confeſſori (amando io ſempre aſſai coloro, che gouernano l'anima mia, atteſoche come così da douero li prendo in luogo di Dio, parmi, che ſempre ſia doue la mia affettione và più ad impiegarſi) che per ordinario, come io andauo con vna certa ſemplice ſicurtà, moſtrauo loro buon viſo, ed allegrezza giouiale: ma eglino come timoroſi, e ſerui di Dio, temeuano non m'attaccaſſi in qualche maniera, e non mi legaſſi ad amarli, benche ſantamente; onde mi moſtrauano ſeuerità, e faceuano mala ciera; fù queſto dopò, ch'io incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portauo loro queſt'amore. Io trà me ſteſſa me ne rideuo, vedendo, quanto s'ingannauano, che ſe bene non ſempre ſcopriuo loro tanto chiaramente il poco, che m'attaccauo a veruno, come lo conoſceuo in me, ad ogni modo gli aſſicuraua: e continuando eſſi a trattar meco, s'accorgeuano della verità, e conoſceuano l'obligo grande, che ne doueuo hauere a Dio: atteſoche queſti ſoſpetti, che haueuano di me, erano ſempre ne' principij. In vedendo io queſto Diuino Signore, cominciomi a creſcere grandemente l'amore, e la confidenza verſo di lui, come a quello, con cui teneuo ſi continua conuerſatione. Vedeuo, che ſe bene era Dio, era anche huomo, che non ſi marauiglia delle debolezze humane, che conoſce la noſtra miſerabile compoſitione, ſoggetta a mille cadute per cauſa del primo peccato, quale egli era venuto a riparare. Poſſo ſeco trattare, come con vn amico, benche egli ſia Signore, perche conoſco non eſſer egli di quelli, che quà teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità poſticcie, aſſegnando hore particolari da parlare, che quegli, che hà loro da parlare, ſia perſona ſingolare, e nominata: ſe v'è qualche pouerello, che habbia alcun negotio, quante volte il meſchino biſogna, che torni, quanti fauori, e trauagli hà da coſtare il poterlo trattare! O che coſa è, ſe biſogna trattare col Rè! non penſi quì arriuare gente pouera, e che non ſia nobile; ma ſolamente potrà informarſi, quali ſono i più fauoriti, e con queſti al più trattare: nè penſi d'accoſtaruiſi chi tiene il Mondo ſotto i piedi, e lo diſprezza, peroche perſone tali, come che dicono la verità, non temendo, nè douendo temere di dirla, non ſon buone per la Corte, perche quiui non s'hanno a dire la verità, ma s'hà da tacere, quello che pare male, e può dar diſguſto, anzi nè pur di penſarlo deuono alcuni hauer ardire, per non perdere il fauore, e cadere in diſgratia. O Rè di gloria, e Signore di tutti i Rè? ben ſi vede, che il voſtro Regno non è fortificato, nè armato di ſtecchi, eſſendo eterno; non biſognano terze perſone per farui cocoſcere, chi ſete, e per trattar con voi; ſolamente con mirare la perſona voſtra ſi conoſce ſubito, che voi ſolo ſete quegli, che meritate eſſer chiamato Signore, conforme alla Maeſtà, che voi moſtrate: non fà di meſtiere di gente, che v'accompagni, nè di guardia, perche ſiate conoſciuto per Rè; atteſoche quì vn Rè vedendoſi ſolo mal ſi conoſcerà per ſe ſteſſo; per molto, ch'egli voglia eſſer conoſciuto per Rè, non ſarà creduto, perche niente hà di più de gli altri huomini, biſogna, che ſi veggia, e s'intenda, per qual cagione hà da eſſer creduto tale. Onde conuiene, che habbia di queſte autorità poſticcie, perche ſe non l'haueſſe, non ſarebbe ſtimato punto, non vſcendo dall'eſſer ſuo proprio l'apparir potente: da altri gli hà da venire l'auttorità, e la ſtima. O Signor mio, e Rè mio, chi ſapeſſe hora rappreſentare la Maeſtà, che hauete? è impoſſibile laſciar di vedere, che ſete grand'Imperatore in voi ſteſſo, cagionando ſtupore il mirare queſta Maeſtà; ma più dà ſtupore il mirare, Signor mio, con eſſa la voſtra humiltà, e l'amore, che moſtrate ad vna miſerabile, come io. In tutto ſi può trattare, e ragionare, con eſſo voi, come, e quando vorremo, perduto quel primo ſtupore, e timore di vedere la Maeſtà voſtra, rimanendo maggiore per

non

non offenderui, ma non per paura del caſtigo, Signor mio, perche non ſi fà conto alcuno di queſto, in comparatione di non perder voi. Ecco quì le vtilità di queſta viſione, ſenz'altre grandi, che laſcia nell'anima, ſe è da Dio; ſi conoſce da gli effetti, quando l'anima ha luce, peroche (come hò detto) vuol il Signore, che ſtia tallora in tenebre, e che non veda queſta luce; e così non è gran fatto, che tema chi ſi conoſce tanto miſerabile, com'io. Poco fà m'occorſo ſtar otto giorni, che non pareua foſſe in me, nè poteſſi hauer conoſcimento dell'obligo, che hò a Dio, nè memoria delle gratie riceuute; ma tanto imbalordita l'anima, e poſta non sò in che, nè come; non in cattiui penſieri, ma per li buoni ſtaua tanto inhabile, che mi rideuo di me ſteſſa, e guſtauo di vedere la baſſezza, e vtilità d'vn'anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei. Ben vede, che non iſtà ſenza lui in queſto ſtato; atteſoche non è vn trauaglio, come di quei grandi, che hò detto hauer patiti alcune volte; ma quantunque ponga legna, e faccia quello che può dal canto ſuo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio: aſſai miſericordia ſua è, che ſi vede il fumo per conoſcere, che non è del tutto ſpento, con ſperanza, che tornerà il Signore ad accenderlo: imperoche allora l'anima, benche ſi rompa il capo in ſoffiare, ed accomodare le legna, pare nondimeno, che tutto maggiormente l'affoghi. Credo, che il meglio ſia humiliarſi, e ſoggettarſi totalmente, e confeſſare, che nulla può, da ſe ſola, ed attendere (come hò detto) ad altre coſe meritorie, atteſoche per auuentura le toglie il Signore l'oratione, perche attenda a quelle, e conoſca per eſperienza il poco, che può da ſe ſteſſa. Certo è, che hoggi mi ſono conſolata, e dilettata col Signore, & anco preſo ardire di lamentarmi ſeco dicendogli: Come Signor mio, non vi baſta, che mi teniate in queſta miſerabil vita, e che per voſtro amore lo comporto, e voglio viuer quà, doue ogni coſa è intrigo, & impedimento per non goderui; ma che mi conuenga mangiare, dormire, negotiare, e trattar con ogn'vno? ben ſapete, Dio mio, che m'è tormento grandiſſimo, e tutto ſopporto per amor voſtro: e che poi in quei breuiſſimi ſpatij di tempo, che reſtano per goderui, mi vi naſcondiate? Come può ſtar queſto con la voſtra miſericordia? Come lo può ſoffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che ſe foſſe poſſibile il potermi io naſconder da voi, come voi da me, penſo, e credo dall'amor, che mi portate, che non lo ſoffrireſte: ma voi ſtate meco, e mi vedete ſempre; non ſi può ciò ſoffrire, Signor mio, mirate, vi prego, che ſi fà torto a chi tanto vi ama. Queſte, ed altre coſe m'è accaduto dire, conoſcendo prima, quanto pietoſo luogo foſſe quello, che conforme a' miei meriti mi ſtaua preparato nell'Inferno: ma alcune volte mi fa tanto vſcir di me l'amore, che non m'accorgo, ſe non che con tutto il mio ſenno fò queſti lamenti, & il Signore mi ſopporta ogni coſa: ſia eternamente lodato così buon Rè. Ci accoſtaremmo forſe con queſto ardire a parlare co' Regi della terra? e non mi marauiglio, che nè con loro, nè con altri Signori, che ci rappreſentano eſſer capi, e ſuperiori, ſi ardiſca a parlar di queſta maniera, eſſendo di ragione, che ſi temano. Ma ſtupiſco in vedere, che già ſtia il mondo di maniera, che biſognarebbe foſſero più longhe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuoue ſorti di creanze, e cerimonie, che ſi ſono introdotte hoggidì, e non ſe ne dourà ſpendere qualche poco in ſeruitio di Dio? io mi fò ſegni di Croce in veder quello che paſſa. Il fatto ſtà, che non ſapeuo io più, come doueſſi viuere, quando a queſto venni: peroche non ſi prende in burla, quando la perſona ſi traſcura alquanto nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, & altre coſe ſimili; non le honorando aſſai più di quello che meritano: ma tanto dauero ſi piglia ciò per affronto, & ingiuria, che biſogna dar ſodisfattione, e fare ſcuſa della noſtra intentione, ſe c'è (come dico) inauertenza, e piaccia a Dio, che baſti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non ſapeuo, come viuere, nè come procedere; vedendoſi la pouer'anima affannata. Vede, che le comandano a tener ſempre occupato il penſiero in Dio, e che è neceſſario a teneruelo, per liberarſi da molti pericoli. Dall'altra parte vede, che le biſogna ſtare molto auuertita in queſti punti del

mon-

mondo, ſotto pena di dar occaſione di tentarſi a coloro, che hanno poſto il lor honore in queſti puntigli. Mi daua ciò afflittione, e non finiuo mai di far mie ſcuſe, e dar ſodisfattione; perche non poteuo, benche vi poneſſi molto ſtudio, laſciar di far molti mancamenti in queſto, che, come hò detto, non ſi tiene nel mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dourebbe eſſere queſt'obligo; e di ragione in caſi tali douremmo eſſere ſcuſate: ma non vale ſcuſa appreſſo loro, dicendo, che i Monaſteri dourebbon eſſer Corte, e ſcuola di creanze, e che i Religioſi ſon tenuti a ſaperle: io certamente non poſſo ciò capire. Hò penſato, ſe alcun Santo hà detto giamai, che vi doueſſe eſſer Corte per inſegnamento, di coloro, che voleſſero eſſere Cortegiani del Cielo, e gli huomini l'habbino inteſo al rouerſcio: percioche l'hauer queſto penſiero quelli che di ragione dourebbono continuamente hauerlo di piacere a Dio, e d'abborrire il mondo, non sò io, come poſſino hauerlo sì grande in contentare quelli che viuono in lui, in queſte ſorte di coſe, che tante volte ſi mutano. E pure ſe ſi poteſſero in vna volta imparare, paſſerebbe: ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che anco per iſcriuere i titoli delle lettere biſogna vi ſia catedra, doue (per così dire) ſi legga, come ſi hanno da ſcriuere, & vſare; peroche nelle lettere hor laſcia carta bianca da vna parte, & hor dall'altra; hor di ſopra, hor di ſotto; con coperte, e ſopra coperte: & a chi non ſi ſoleua dare del magnifico, biſogna dare dell'illuſtre. Io non sò, doue la coſa habbia a finire; atteſoche non hò io ancora cinquant'anni, & in tutto queſto tempo, che ſono viſſuta, hò veduto tante mutationi, che non sò più come in ciò gouernarmi. Hor quelli che hora naſcono, e viueranno molti anni, che faranno? Per certo io hò gran compaſſione d'alcune perſone ſpirituali, le quali ſono obligate di ſtar nel mondo per alcuni ſanti fini; portando eglino in queſto vna terribil Croce. Se poteſſero tutti accordarſi, e farſi ignoranti, e voleſſero eſſer tenuti tali in queſte ſorti di ſcienze, ſi liberarebbono da gran trauaglio. Ma in che ſciocchezza mi ſon io poſta? per trattar delle grandezze di Dio, ſon venuta a trattare delle baſſezze del mondo. Hor già che il Signore mi ha fatto gratia, ch'io l'habbia laſciate, voglio laſciare anco di ragionarne: colà nelle Corti ſe ne ſtijno coloro, che con tanto trauaglio mantengono queſte bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la quale è ſenza mutatione, non ſe ne habbia a patire la pena. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Si tratta d'alcune gratie ſegnalate, che il Signore le fece, così in moſtrarle alcuni ſegreti celeſti, come altre gran viſioni, e riuelationi, che Sua Maeſtà volle ella vedeſſe. Si dicono gli effetti, che in lei laſciauano, & il gran profitto, che rimaneua nell'anima ſua.

STando io vna ſera tanto indiſpoſta, che voleuo laſciar di far oratione mentale, preſi in mano vn roſario per occuparmi vocalmente, procurando non raccorre l'intelletto, ſe bene quanto all'eſteriore ſtaua ritirata in vn'Oratorio: quando il Signore vuole, poco giouano queſte diligenze: ſtette così vn poco, e mi venne vn ratto di ſpirito con tanto impeto, che non potè reſiſtere. Pareuami eſſer poſta in Cielo, e le prime perſone, che iui viddi, furono mio Padre, e mia Madre con altre coſe sì grandi, in tanto breue tempo, in quanto ſi potrebbe dire vn'Aue Maria, ch'io rimaſi ben fuor di me, parendomi aſſai ſouerchia gratia. Queſto, ch'io dico di sì breue tempo, ben può eſſere, che foſſe più, ma mi parue aſſai poco. Temei non foſſe qualche illuſione, ſe ben non mi pareua: non ſapeuo, che farmi, perche mi vergognauo molto d'andare al Confeſſore con queſto, e non per humiltà, a mio parere, ma perche dubitauo, che ſi ſarebbe burlato di me, e detto: ecco quì vn nuouo S. Paolo, ò vn nuouo San Girolamo, in vedere coſe del Cielo. E l'hauer hauuto queſti glorioſi Santi coſe tali mi faceua più temere, e non faceuo ſe non grandemente piangere, parendomi, che non foſſe poſſibile hauerle io. Finalmente per molto, che mi vergognaſſi andai dal Confeſſore, perche non ardiuo mai di tacere coſa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io ſentiſſi in dirla, per la gran paura, che haueuo d'eſſer ingannata. Com'egli mi vidde tanto affannata, mi conſolò grandemente, e diſſe aſſai coſe buone per leuar-

uarmi di pena. Questo in processo di tempo spesso m'è occorso, e tuttauia m'accade alcune volte, che'l Signore mi và mostrando, e palesando maggiori segreti: ed è da notare, che il voler l'anima vedere più di quello che se le rappresenta, non v'è rimedio, ne è possibile: e così non vedeuo più di quello che ciascuna volta voleua il Signore mostrarmi: ma era tanto, che la minor parte bastaua per farmi restar attonita, e molto approfittata l'anima in far poca stima di tutte le cose della vita. Vorrei io poter dichiarar, od esplicar qualche poco delle manco cose, ch'io intendeuo, e pensando come poterlo fare, trouo esser impossibile; percioche nella sola differenza, che è da questa luce, che vediamo, a quella che colà si rappresenta, essendo il tutto luce, non c'è comparatione; atteso che la chiarezza del Sole pare cosa fosca, e spiaceuole. In somma non arriua l'immaginatione per molto sottile, ch'ella sia, a dipingere, nè a disegnare come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle che il Signore mi dimostraua, con vn diletto tanto sourano, che non si può dire: peroche tutti i sensi godono in sì alto grado, e soauità, che non si può esprimere, ond' è meglio a non parlarne più. Ero stata vna volta così più d'vn'hora, mostrandomi il Signore cose marauiglioſe, parendomi; che non mi si leuasse da presso, e mi disse: *Mira, figliuola, di quanto gran bene si priuano i peccatori; non lasciar di dirlo loro.* Ah Signor mio, quanto poco gioua il mio detto a coloro, che da fatti propri sono acciecati, se Vostra Maestà non gl' illumina. Alcune persone, a cui voi hauete dato luce, si sono approfittate in sapere le vostre grandezze; ma le veggono, Signor mio, mostrate a cosa tanto cattiua, e miserabile, che mi par gran cosa, che vi sia alcuno, che mi creda. Benedetto sia il vostro santo nome, e misericordia, che almeno nell'anima mia hò veduto manifesto miglioramento. Hauerebbe voluto ella dopo starsene sempre quiui, e non più tornar a viuere essendomi restato vn gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; pareuanmi spazzature, e veggo quanto bassamente ci occupiamo, trattenendoci in esse. Quando dimorai con vna certa Signora, di cui a suo luogo dirò, mi occorse vna volta, che ritrouandomi con mal di cuore (perche, come hò detto, l'hò patito asprissimo, se ben'hora non tanto) com'ella hauea gran carità, fece mi fossero portate gioie, oro, e pietre pretiose, che ella teneua di gran valore, particolarmente vn gioiello di diamanti, che stimaua assaissimo. Pensò ella, che m'haurebbe rallegrata, ed io frà me stessa me ne rideuo, hauendo compassione di vedere, che cosa stimano tanto gli huomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore, e pensauo, quanto mi sarebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo volessi procurare, far qualche stima di cose tali, se il Signore non mi toglieua la memoria dell'eterne. Questo è vn dominio per l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà, se non chi lo proua; atteso che questo è il vero, proprio, e natural distaccamento, per esser senza trauaglio nostro, tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità, di maniera, che restano tanto impresse, che chiaramente si vede: che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breue tempo acquistare. Mi rimase etiandio poca paura della morte, di cui prima sempre temeuo assai; ma hora parmi cosa facilissima per chi serue Dio; peroche in vn momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo. Parmi, che questo innalzar Dio lo spirito, e mostrargli cose tanto eccellenti in questi ratti si conformi, ed assomigli assai a quando esce vn'anima dal corpo, che poco conto se ne deue tenere: e quelli che da douero hauranno amato Dio, ed abbandonate le cose di questa vita, più soauemente debbon morire. Mi parue anco, che mi giouò assai per conoscere la nostra vera patria, e vedere, che quì siamo peregrini; gran cosa è saper quello che colà si troua, e doue habbiamo da viuere: imperoche ad vno, che hà d' andare a fermarsi di stanza, e longamente habitare in vna terra, è di grand'aiuto per passar il trauaglio del viaggio, l'hauer veduto, che è Città, in cui haurà di molte comodità, e goderà gran riposo, e quiete. Gioua parimente per darsi alla consideratione delle cose celesti, e per procurare con facilità, che sia colà la nostra conuersatione. Questo è vn gran guadagno, poiche il solo mirar'il

Cielo raccoglie l'anima; atteſoche hauendole Dio voluto moſtrare qualche coſa di quello che colà ſi troua, lo ſtà ella conſiderando: ed alcune volte m'accade, che quelli del Cielo, i quali sò, che viuono, ſon quelli, che m'accompagnano, e con chi io mi conſolo: e mi pare, che eglino ſon quelli che veramente viuono, e ſi dicono viuenti, e che quelli di quà viuono tanto morti, che tutto il Mondo pare non mi faccia compagnia alcuna, particolarmente, quando io hò quelli impeti. Tutto mi pare ſogno, e che ſia di burla, quanto vedo con gli occhi del corpo, quello che già hò veduto con gli occhi interiori, è quello che l'anima deſidera, ma come ſe ne vede lontana, queſto è il ſuo morire. In ſomma è grandiſſima la gratia, che fà il Signore a chi dà ſimili viſioni, e gli è di grand' aiuto per portare qualſiuoglia peſante Croce; atteſoche non c'è coſa, che la contenti: non le diſpiace: e ſe il Signore non permetteſſe tal volta, che ſe ne dimenticaſſe, benche poi torni a ricordarſene, non sò io, come ſi potrebbe viuere. Sia egli benedetto, e lodato in eterno. Piaccia alla Diuina Maeſtà pel ſangue, che il ſuo Figliuolo ſparſe per me, che poiche hà voluto, ch'io intenda qualche coſa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m'accada, come a Lucifero, il quale per propria ſua colpa perdè ogni coſa: non lo permetta per quello che egli è, che non poca paura alcune volte ne hò, ſe bene dall'altra parte più ordinariamente la miſericordia di Dio è quella che m'aſſicura, che hauendomi cauata da tanti peccati: non vorrà abbandonarmi in modo, ch'io mi perda. Di queſto vorrei io, che Voſtra Reuerenza lo ſupplicaſſe ſempre. Ma non ſono tanto grandi (a mio parere) le ſopradette gratie, come queſta, che hora dirò, per molte cauſe, e beni grandi, che di lei mi rimaſero, e per la fortezza nell'anima; benche conſiderata ciaſcuna coſa da per ſe, e tanto grande, che non c'è a che paragonarla.

Vna Vigilia della Pentecoſte dopo vdita Meſſa me n'andai ad vna parte ben ritirata, doue ſoleuo ſpeſſo orare, e dir l'Officio, & incominciando a leggere in vn libro compoſto da vn Religioſo Certoſino, i ſegni, che hanno d'hauere gli Incipienti, Proficienti, e Perfetti, per conoſcere, ſe ſtà con loro lo Spirito Santo, mi parue per la bontà del Signore, che non laſciaua di ſtar meco, per quanto poteuo congetturare. Stando io per tanto lodandolo, e ricordandomi, che quando già vn'altra volta lo leſſi, ſtauo ben ſenza tutti quelli ſegni (che pur troppo me n'accorgeuo, ſi come adeſſo veggio in me il contrario; onde conobbi, che fù gratia grande quella che il Signore m'hauea fatta) incominciai a conſiderare il luogo, che per i miei peccati haueuo meritato nell'Inferno; e rendeuo molte gratie a Dio, per vedere l'anima mia talmente mutata, e diuenuta vn'altra, che non mi pareua di riconoſcerla. Stando io in queſta conſideratione, mi venne vn'impeto grande, ſenza intender io l'occaſione; pareua, che l'anima mi ſi voleſſe vſcire dal corpo, peroche non capiua in ſe di contento, nè ſi trouaua, nè conoſceua capace di ſperare cotanto bene. Era impeto eccеſſiuo, che non mi poteuo aiutare, nè difendere, ed a mio parere differente dall' altre volte; nè intendeuo, che coſa haueſſe l'anima, nè che ſi voleſſe, poiche tanto ſtaua alterata. Perche mi mancauano tutte le forze naturali, procurai appoggiarmi, che nè anco a ſedere poteuo ſtare. Stando in queſto, mi veggo ſopra il capo vna colomba, ben differente da quelle di quà; atteſoche non haueua queſta ſorte di penne, ma le ſue ali erano di certe conchiglie, che mandauano fuori vn gran ſplendore. Era maggior delle noſtre Colombe; pareuami di vdire lo ſtrepito, che faceua coll'ali: credo, che ſuolazzaſſe per lo ſpatio d'vn'Aue Maria. Già l'anima ſtaua di maniera, che perdendo ſe ſteſſa, perdè anco la Colomba di viſta. Quietoſſi lo ſpirito mio con sì buon'Oſpite, tutto che (a mio parere) la gratia così ammirabile lo doueſſe anzi inquietare, e far reſtar attonito, ed atterrito: come incominciò a guſtarla, ſe li partì la paura, e principiò la quiete col godimento, rimanendo in ratto. Fù grandiſſimo il gaudio, e la gloria di queſto ratto; e rimaſi il più tempo di quelle Feſte di Pentecoſte tanto aſſorta, & imbalordita, che non ſapeuo che mi fare, nè come poteſſe capire in me sì gran fauore, e gratia: non vdiuo, nè vedeuo (per così dire) tanto era il godimento interiore. Sin da quel giorno

conob-

conobbi, che rimaneuo con notabilissimo giouamento, e profitto in più alto grado d'amor di Dio; e le virtù assai più fortificate. Sia il Signore eternamente lodato, e benedetto. Amen.

Vn'altra volta viddi la medesima Colomba sopra il capo d'vn Padre dell'Ordine di San Domenico (saluo, che i raggi, e gli splendori delle medesime ali mi parue si stendessero assai più) mi si diede ad intendere, che quest'huomo douea tirare anime a Dio.

Vn'altra volta viddi la Sacratissima Vergine nostra Signora, che poneua vna candidissima cappa al presentato di questo medesimo Ordine, di cui si dirà nella fondatione di San Gioseppe di Auila. Mi disse ella, che pel seruitio, che le hauea fatto in aiutare questa fondatione, gli daua quel manto; in segno, che per l'auuenire custodirebbe l'anima sua in purità, nè sarebbe caduto in peccato mortale. Tengo per certo, che così fù, percioche di lì a pochi giorni morì, essendo stato huomo molto penitente, e che in tutta la sua vita, e morte diede segni, e dimostrationi di tanta santità; che per quanto si può credere, non c'è che dubitare della sua saluatione. Mi disse vno Religioso, che s'era ritrouato alla sua morte, che prima che spirasse, gli disse, che staua quiui seco S. Tomaso. Morì con gran contento, e desiderio d'vscire da questo esilio. Dopò m'è apparso alcune volte con grandissima gloria, e dettomi alcune cose. Era huomo di tanta oratione, che poco prima di morire volendola lasciare per la gran debolezza, non poteua, atteseche gli veniuano molti ratti, ed estasi. Mi scrisse poco auanti, che s'infermasse a morte, domandandomi, che cosa douea egli fare, e come portarsi, poiche finito, che hauea di celebrare la Messa, si rimaneua in estasi vn gran pezzo, senza poterlo sfuggire. Finalmente il Signore li diede il premio del molto, che hauea seruito in tutta la sua vita.

Di vn Rettore della Compagnia di Giesù, di cui hò fatto più volte mentione di sopra, hò veduto alcune cose di gratie segnalate, che Dio gli faceua, le quali per non allontanarmi non iscriuo quì. Vna volta gli occorse vn gran trauaglio per vna certa gran persecutione, che parì, e si vidde in molta afflittione. Stando io vn giorno ascoltando Messa, viddi, quando s'alzaua l'Hostia Christo in Croce, che mi disse alcune parole di consolatione da riferirle a lui, ed altre preuenendolo, ed auuisandolo di quanto gli douea succedere, e mettendoli dauanti il molto, che Sua Maestà hauea patito per lui, e che si preparasse a soffrire. Si consolò con questo assai, e prese grand'animo: ed il tutto poi passò, come il Signore me lo disse.

Di alcuni Religiosi di vn certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme hò veduto gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche nelle mani alcune volte, ed altre cose di gran marauiglia; e così tengo quest'Ordine in gran veneratione, perche hò trattato, e conferito con loro assai; e veggo, che la lor vita si conforma con quello, che il Signore m'hà dato di loro ad intendere.

Stando io vna sera in oratione, cominciò il Signore a dirmi alcune parole, e recandomi con esse alla memoria, quanto cattiua sia stata la mia vita, che mi cagionauano gran confusione, e dolore, peroche quantunque non sijno dette con rigore, nulladimeno causano vn sentimento, e pena, che struggono; e con vna parola di queste si sente più giouamento circa la propria cognitione, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considerando la nostra miseria: imperoche porta seco scolpita vna verità, che non la possiamo negare. Rappresentomi le affettioni, che con tanta vanità haueuo per lo passato hauute; e mi disse, che io stimassi molto il voler egli si ponesse in lui vn'affettione, che si era tanto malamente impiegata nelle creature, come la mia, ed egli poi ancor riceuerla, ed ammetterla. Altre volte mi disse, che mi ricordassi, quando parea, che io teneuo per honore lo andar contro del suo. Altre, che mi ricordassi quanto gli ero obligata, poiche quando io lo staua maggiormente offendendo, andaua egli facendomi gratie. Se hò alcuni mancamenti (che non sono pochi) di maniera me li dà il Signore a conoscere, che tutta pare mi disfò, e struggo: e come ne hò molti, molte volte anco mi succede. Accadeuami riprendere il Confessore, e pensando consolarmi nell'oratione, quiui poi trouauo la vera riprensione. Hora tornando a quello, che diceuo, quando incominciò il Signore a ridurmi a

memoria la mia mala vita, non faceuo altro, che ſparger lagrime, parendomi, che per ancora non haueuo fatto mai coſa alcuna di bene; penſai, ſe per auuentura voleua il Signore farmi qualche gratia, atteſoche per lo più quando ſoglio riceuer da lui qualche gran fauore, è quando mi ſono prima confuſa, ed annichilata, accioche più chiaramente io vegga, quanto fuor di ogni mio merito lo riceuo; operando (credo io) il Signore queſto ſentimento. Indi a poco fù talmente rapito il mio ſpirito, che quaſi mi parue ſteſſe totalmente fuora del corpo, almeno non ſi conoſce, che ſi viua in eſſo. Viddi la Sacratiſſima Humanità con più eccelſiua gloria, che giamai l'haueſſi io veduta. Mi ſi rappreſentò per vna notitia ammirabile, e chiara ſtar il Verbo Diuino poſto nel ſeno del Padre, nè ſaprei io dire come ciò ſia, peroche ſenz'accorgermi (mi parue) mi viddi preſente a quella Diuinità. Rimaſi tanto, ed in guiſa tale attonita, che parmi paſſarono alcuni giorni, che non poteuo tornar in me; e ſempre mi pareua hauer preſente quella Maeſtà del Figliuol di Dio, ſe bene non tanto, come la prima volta. Queſto ben conoſceuo io, ma reſta tanto ſcolpito nell' immaginatione, che non lo può leuar via da ſe per qualche tempo, benche in breuiſſimo ſpatio ſia paſſato: ed è di grandiſſima conſolatione, ed anche vtilità. Queſta medeſima viſione hò io veduta altre volte: è (a mio parere) la più ſublime viſione, che il Signore, per ſua gratia, m' habbia fatto vedere, e porta ſeco grandiſſime vtilità. Pare, che purifichi l'anima in eccellente maniera, e leui la forza, quaſi del tutto, a queſta noſtra ſenſualità. E vna fiamma grande, che pare abbrucci, ed annichili tutti i deſiderij della vita; perche ſe ben'io (gloria a Dio) non li teneuo in coſe vane, tutta volta dichiaromiſi quì aſſai bene, come il tutto era vanità, e quanto vane ſono le Signorie di quà, ed è vn grand'inſegnamento per innalzare i deſiderij alla pura verità. Rimane impreſſa vna riuerenza, e riſpetto, che non ſaprei io dir come, ma è molto differente da quella, che poſſiamo noi quì acquiſtare. Fà, che l'anima ſi ſtupiſca molto, in vedere, com'ella hebbe ardire, e che neſſuno il poſſa hauere, d'offendere vna Maeſtà sì grande. Alcune volte haurò detto queſti effetti di viſioni, ed altre coſe; ma già hò accennato, che v'è più, e meno di giouamento, di queſta rimane grandiſſimo. Quando io m'accoſtauo all'Altare per communicarmi, e mi ricordauo di quella grandiſſima Maeſtà, che haueuo veduta, conſiderando, che era di quel medeſimo, che ſtaua all'hora nel Santiſſimo Sacramento (che ſpeſſo ſi compiace il Signore, che io lo veda nell'Hoſtia) mi ſi arricciauano i capelli, e tutta parea m' annichilaſſi. O Signor mio, ſe voi non ricopriſte con quelli accidenti la voſtra grandezza, chi ardirebbe tante volte accoſtarſi per vnir coſa tanto laida, e miſerabile con Maeſtà sì grande! Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino gli Angioli, con tutte le creature inſieme, che così andate miſurando le coſe con la debolezza noſtra, accioche godendo di sì ſourane gratie, non ſi ſpauenti il voſtro gran potere, di ſorte, che ne anco oſiamo guſtarla, come gente fiacca, e miſerabile. Ci potrebbe accadere quello che ad vn Contadino (e sò certo eſſer ciò vna volta occorſo) il quale hauendo trouato vn teſoro, come coſa più grande di quello che poteua capire nell'animo ſuo vile, e baſſo, in vedendoſi con eſſo gli venne vna malinconia tale, che a poco a poco lo conduſſe a morte, da pura afflittione, e ſollecitudine di non ſapere, che coſa farne. Se non l' haueſſe trouato tutto inſieme, ma che a poco a poco glie l'haueſſero dato, ſoſtentandoci con quello, ſarebbe viſſuto più contento, che quando era pouero, e non gli ſarebbe coſtato la vita. O Gieſù ricchezza de' poueri, quanto marauiglioſamente ſapete ſoſtentare le anime, e ſenza, che elle veggano ricchezze sì grandi, a poco a poco le andate loro moſtrando: Quando io veggo vna Maeſtà sì grande coperta, e naſcoſta ſotto sì poca coſa, come è l'Hoſtia, veramente ſtupiſco (maſſime dall' hora in quà) di così gran ſapienza, e non sò, come il Signore mi dia animo, e vigore d'accoſtarmi a lui, s' egli ſteſſo, che m'hà fatto, e tuttauia fà gratie sì grandi, non mi deſſe coraggio; nè ſarebbe poſſibile diſſimularlo, nè laſciar di predicare ad alta voce merauiglie sì grandi. Hor che dourà ſentire vna miſerabile, come io, piena d'abbominationi, e che con sì poco timor di Dio

hà

hà ſpeſo, e conſumato la ſua vita, di vederſi accoſtare a queſto Signore di tanta gran Maeſtà, quando vuol egli, che l'anima mia lo vegga? Vna bocca, che tante parole hà dette contra la volontà del medeſimo Signore, come ardirà accoſtarſi a prendere, ed a riceuere quel Corpo glorioſiſſimo, pieno di nettezza, e di pietà. Imperoche molto più duole all'anima, e più affligge (per non hauerlo ſeruito) l'amore, che moſtra quel volto di tanta bellezza con vna certa tenerezza, ed affabiltà, che non cagiona timore la Maeſtà, che vede in lui. Ma che ſentimento doueuo io hauere due volte, ch'io viddi queſto, che hò detto? Certamente, Signor mio, e gloria mia, ſtò per dire, che in qualche maniera in queſte grandi afflittioni, che ſente l'anima mia, hò fatto qualche coſa in ſeruitio voſtro. Ahime, che non sò quello mi dico, che quaſi ſenza, che parli io, ſcriuo hora queſto, trouandomi turbata, ed alquanto fuora di me, in tornando a ridurmi a memoria queſte coſe. Se queſto ſentimento foſſe venuto da me, haurei detto bene, d'hauer fatto qualche coſa per voi, ma perche non poſſiamo hauere nè pur vn buon penſiero, ſe voi non lo date, non c'è di che aggradirmi: io ſono la debitrice, Signore, e voi l'offeſo.

Accoſtandomi vna volta all'Altare per communicarmi, viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non haurei fatto con quelli del corpo, due Demoni con figura molto abbomineuole. Pareami, che con le lor corna circondaſſero il collo del pouero Sacerdote, e nella particola, che mi veniua a dare: viddi il mio Signore con la Maeſtà, che hò detto di ſopra, poſto in quelle mani, le quali chiaramente ſi vedeua hauer offeſo Dio, ed inteſi ritrouarſi quell'anima in peccato mortale: Che ſpettacolo è, Signor mio, vedere la voſtra ſomma bellezza poſta trà figure sì abbomineuoli, ed horrende? ſtauano i Demoni come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareua, che volentieri ſarebbon fuggiti, ſe voi gli haueſte laſciati andare. Mi venne così gran turbatione, che non sò, come mi potei comunicare, e rimaſi con gran timore: parendomi, che ſe foſſe ſtata viſione di Dio non haurebbe permeſſo Sua Maeſtà, ch'io haueſſi veduto il male, che ſi ritrouaua in quell'anima. Mi diſſe il Signore, ch'io faceſſi oratione per lui, e che l'hauea permeſſo, accioche io conoſceſſi la forza, che hanno le parole della conſecratione, e come non laſciaua Dio di ſtar quiui nel Sacramento, per ſcelerato, che ſia il Sacerdote, che le proferiſce, e perche anco io vedeſſi la ſua gran bontà, con porſi nelle mani d'vn ſuo nemico: e tutto per mio bene, e d'ogn'vno. Ben conobbi, quanto più obligati ſijno i Sacerdoti ad eſſer buoni, che gli altri, e quanto ſtrana, e mala coſa ſia prendere indegnamente queſto Santiſſimo Sacramento; e quanto padrone ſia il Demonio dell'anima, che ſtà in peccato mortale. Aſſai gran bene mi fece, e gran conoſcimento mi cagionò dell'obligo, che haueuo a Dio. Sia egli eternamente benedetto.

Vn'altra volta m'occorſe parimente vedere vna coſa, che ſpauentomi grandemente. Stauo in vn luogo, doue morì vna certa perſona, la quale per molti anni hauea viſſuto aſſai malamente, ſecondo io ſeppe, ma erano due anni, che ſtaua inferma, ed in alcune coſe pareua ſi foſſe emendata: morì ſenza Confeſſione, e con tutto ciò pareua a me non haueſſe a dannarſi. Mentre la ſtauano accomodando per mandarla alla ſepoltura, viddi molti Demoni prendere quel corpo, parendo, che giocaſſero alla palla con eſſo, e ne faceſſero giuſtitia, tirandoſelo l'vn l'altro con forconi, ed oncini grandi infocati; il che mi poſe gran tremore: Come lo viddi portare a ſepellire coll'honore, e cerimonie, che ſoglion farſi a tutti, ſtauo io penſando nella gran bontà di Dio, come non voleua foſſe infamata quell'anima; ma che ſteſſe ſegreto l'eſſere ſua nemica. Stauo io mezzo sbalordita, e fuor di me, per quello che haueuo veduto: mentre durò l'Officio non viddi più Demonio, ma dopò che fù gettato il corpo nella ſepoltura, viddi tanta moltitudine di loro, che ſtauano dentro apparecchiati per prenderlo, che rimaſi attonita fuor di me, e non fù biſogno poco animo per diſſimularlo. Conſideraua, che haurebbon fatto di quell'anima quando così ſi burlauano, ed impadroniuano del miſero corpo. Piaceſſe al Signore, che queſto, ch'io viddi (coſa ſpauentoſiſſima) lo vedeſſero coloro, che ſi ritrouano in cattiuo ſtato, parendomi ſarebbe gran motiuo per farli viuer bene

bene. Tutto queſto mi fà più conoſcere quello, che io deuo a Dio, e da che male m'hà egli liberato. Stetti molto timoroſa finche lo conferij col mio Confeſſore: dubitando ſe a caſo foſſe illuſione del Demonio, per infamare quell'anima, ſe bene era tenuta per poco buona Chriſtiana. Vero è, che foſſe, ò non foſſe illuſione, ogni volta, che me ne ricordo mi cagiona ſpauento, e tremore.

Già che hò incominciato a dire di viſioni de' morti, voglio dire alcune coſe, le quali il Signore in tal caſo hà voluto, che io vegga d'alcune anime, nè dirò poche per abbreuiare, e per non eſſer neceſſario, cioè di neſſun giouamento. Mi fù detto, ch'era morto vn Religioſo, ch'era ſtato quì Prouinciale, e quando morì, era Prouinciale d' vn'altra Prouincia, con cui haueuo io trattato, e gli teneuo obligo, per alcune buone opere, che haueua egli fatte per me: era perſona aſſai virtuoſa. Quando ſeppi, che era morto, mi venne gran turbatione, temendo della ſua ſaluatione, per eſſer' egli ſtato vent'anni Prelato (coſa della quale io temo aſſai, parendomi di gran pericolo l' hauer carico d'anime) e grandemente affannata m'andai ad vn'Oratorio, e quiui gli offerſi tutto il bene, che haueuo fatto in mia vita, (che ben poco deue eſſere) onde diſſi al Signore, che ſuppliſſe egli co' meriti ſuoi quello, che mancaua a quell'anima, per vſcire dal Purgatorio. Mentre ſtauo ciò chiedendo al Signore, come meglio poteuo, mi parue vederla vſcire dal profondo della terra verſo il mio lato dritto, e ſalirſene al Cielo con grandiſſima allegrezza: ſe bene l'haueuo anco raccomandato a molte perſone, acciò pregaſſero per l'anima ſua, eſſendo ſtato molto ben voluto, mentre ſtaua in queſta vita. Era egli aſſai vecchio; ma lo viddi d'età di trent'anni, & anche manco, a mio parere, e con iſplendore nella faccia. Paſsò aſſai in breue queſta viſione, ma rimaſi conſolatiſſima in maniera, che non potè mai più darmi pena la ſua morte: nè poteuo dubitare, che non foſſe buona viſione, voglio dire, che non fù illuſione. Non erano più di quindici giorni, che era morto; con tutto ciò non traſcurai di procurare, che alcune perſone lo raccomandaſſero a Dio, e di farlo io, eccetto, che non poteuo con quell'efficacia, che haurei fatto, ſe non haueſſi veduto queſto: percioche quando il Signore me lo fà così vedere, e dopo voglio a Sua Maeſtà raccomandarlo, parmi ſenza poter far altro, che ſia vn dar limoſina al ricco. Seppi dipoi (eſſendo morto aſſai lontano di quì) la morte, che il Signore li conceſſe, che fù di grand'edificatione, laſciando tutti ammirati del conoſcimento, lagrime, ed humiltà, con che morì.

Poco più d'vn giorno, e mezzo era morta nel noſtro Monaſtero vna Monaca aſſai ſerua di Dio, e mentre vn'altra Monaca ſtaua dicendo vna lettione de' defonti (recitandoſi in Coro l'officio per lei) ſtauo io a lato per aiutarla a dire il verſo del Reſponſorio: a mezzo della lettione mi parue di vederla vſcire dal mio lato dritto, come la paſſata anima, & andarſene in Cielo. Queſta non fù viſione immaginaria, come quella di ſopra, ma come l'altre, che hò raccontate, non però ſe ne dubita più, che di quelle, che ſi veggono.

Vn'altra Monaca morì nel medeſimo mio Monaſtero, giouane di dicidotto, ò vent'anni in circa ſempre era ſtata inferma, molto amica del Coro, aſſai virtuoſa, e gran ſerua di Dio. Io certamente penſai, che non foſſe entrata in Purgatorio; imperoche hauendo patite molte infermità, credeuo, che anzi le ſoprauanzaſſero meriti, e ſodisfattioni. Stando io all'Officio, prima, che la ſepelliſſero (credo foſſero quattr'hore, che era morta) la viddi vſcire dal medeſimo luogo, & andarſene al Cielo.

Ritrouandomi in vna Chieſa d'vn Collegio della Compagnia di Gieſù, con quelli gran trauagli, che, come hò detto, alcune volte patiuo, e tuttauia patiſco di anima, e di corpo; ſtauo di maniera, che nè pur'vn buon penſiero pareuami poter ammettere: era morto in quella notte vn fratello di quella Caſa della Compagnia, e mentre meglio, che poteuo, lo ſtauo raccomandando a Dio, & aſcoltauo la Meſſa d'vn'altro Padre della Compagnia, che la diceua per lui, mi venne vn gran raccoglimento, e lo viddi ſalire al Cielo con molta gloria, ed il Signore l'accompagnaua, conobbi, che per fauor particolare andaua Sua Maeſtà con eſſo lui.

Vn'altro Frate del noſtro Ordine, molto buon Religioſo, ſtaua aſſai male, & vdendo io Meſ-

io Meſſa, mi venne vn raccoglimento, e viddi, come era morto, e ſalirne al Cielo ſenz'entrare in Purgatorio. Morì in quell'hora, ch'io lo viddi, ſecondo che ſeppi dipoi. Io mi marauigliai, che non foſſe entrato in Purgatorio. Inteſi, che per eſſer egli ſtato Religioſo, che haueua oſſeruato bene la ſua Regola, e Coſtitutioni, gli giouarono le Bolle dell'Indulgenze dell'Ordine, per non entrar in Purgatorio. Io non sò, perche intendeſſi queſto, penſo foſſe, accioche io ſteſſi certa, che non conſiſte l'eſſere Religioſo in portar habito di Religione, ma nel godere dello ſtato di maggior perfettione, la quale fà eſſer vero Religioſo. Non voglio dir più di queſte coſe, non eſſendo neceſſario: e ſe bene il Signore m'ha fatto gratia di farmi vedere, molte di queſt'anime, neſſuna però hò veduto, che non ſia entrata in Purgatorio, ſe non quella di queſto Padre, e quella del Santo Fra Pietro d'Alcantara, e del Padre Domenicano, di cui hò detto di ſopra. Di alcuni hà voluto il Signore, ch'io veda i gradi di gloria, che hanno, rappreſentandomi i luoghi, in cui ſon poſti: e grande la differenza, che v'è da gli vni a gli altri.

CAPITOLO XXXV.

Si proſegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promiſe di concederle tutte le gratie, che ella gli domandaſſe per altre perſone. Si raccontano alcune coſe ſingolari: in cui ſi vede hauerle Dio fatto con queſto fauore.

STando io vna volta caldamente pregando il Signore, che rendeſſe la viſta ad vna perſona, a cui ero molto obligata, che per hauerla quaſi affatto perduta, gran compaſſione ſe haueuo; ma temeuo, che per li peccati miei non m'haurebbe il Signor eſaudita. Apparuemi, com'altre volte, ed incominciomi a moſtrar la piaga della mano ſiniſtra, e con la degra ne cauaua vn gran chiodo, che vi era fiſſo: pareuami, che al cauar del chiodo cauaſſe inſieme la carne: ben'appariua il gran dolore, ond'io n'haueuo grandiſſima pietà. Mi diſſe, che chi tanto hauea patito per me, non dubitaſſi, foſſe per concedermi aſſai volentieri quello ch'io gli chiedeuo: che egli mi prometteua, che quanto gli haueſſi io domandato, tutto me l'haurebbe conceſſo; ben ſapendo egli, che non gli haurei domandato coſa, che non foſſe conforme alla ſua gloria, & honore; e che per ciò mi concedeua quello di che io allora lo pregauo. Che mi ricordaſſi, che quando non ancora lo ſeruiuo, non gli haueuo chieſto coſa, che non me l'haueſſe conceſſa, meglio di quello che non haueuo ſaputo pregarlo: hor quanto più m'haurebbe eſaudita adeſſo, che ſapeua, ch'io l'amauo? che non dubitaſſi di queſto. Non credo paſſaſſero otto giorni, che il Signore reſtituì la viſta a quella perſona: il che ſubito riſeppe il mio Confeſſore. Ben può eſſere non foſſe per la mia oratione, ma come io haueuo veduto queſta viſione, mi rimaſe vna certezza, che per gratia fatta a me, il Signore la riſanò: onde io ne reſi a Sua Maeſtà le gratie.

Vn'altra volta ſi ritrouaua vn'huomo grauemente infermo d'vn'infermità molto penoſa, la quale per non ſaper io di che ſorte foſſe, non la ſpecifico quì. Erano dolori incomportabili quelli che per lo ſpatio di due meſi egli patì, e ſtaua in vn tormento, che ſi laceraua. L'andò a viſitare il mio Confeſſore, che era il Rettore, che hò detto, il quale n'hebbe gran compaſſione, e mi diſſe, che in ogni modo andaſſi a vederlo, che ben lo poteuo fare, per eſſere mio parente. V'andai, e mi moſſi a tanta pietà di lui, che incominciaſſi iſtantiſſimamente, a chiedere la ſua ſanità al Signore; viddi in queſto chiaramente, a tutto mio parere, la gratia che mi fece, poiche ſubito il giorno ſeguente ſi ritrouò totalmente libero di quel dolore.

Stauo io vna volta con grandiſſima pena per hauer ſaputo, che vna certa perſona, alla quale io ero molto obligata, diſſegnaua fare vna coſa molto contraria a Dio, & all'honore ſuo; e ſtaua riſolutiſſima di farla. Era tanto l'affanno mio, che non ſapeuo che rimedio pigliare, perche laſciaſſe di farla (nè pareua, che vi foſſe) ſupplicai Dio molto di cuore, che egli ve lo poneſſe; ma fin di vederlo, non poteua alleggerirſi la mia pena. Me n'andai, ſtando in queſt'afflittione, ad vn Romitorio aſſai ritirato (che ve ne ſono in queſto Monaſtero) nella cui cappelletta ſtaua dipinto Chriſto alla Colonna, ſupplicandolo mi faceſſe queſta gratia: vdij vna

voce molto ſoaue a guiſa di fiſchio, che mi parlaua. Io mi ſentij tutta arricciar i capelli dal timore, che mi cagionò, & haurei voluto intendere quello che mi diceua, ma non potei, perche paſsò molto preſto. Paſſato il mio timore, che fù toſto, rimaſi con vna quiete, gaudio, e diletto interiore, e come attonita di vedere, che'l ſolo vdir vna voce (la qual'vdij coll'orecchie corporali) e ſenz'intender parola, faceſſe tanta operatione nell'anima. In queſto m'accorſi, che ſi hauea da fare quello ch'io domandaua; e così fù; che mi ſi leuò totalmente la pena (in coſa, che per ancora non era) come fatta la vedeſſi, e come dopo ſeguì. Diſſilo a' miei Confeſſori, hauendone io allora due gran letterati, e ſerui di Dio.

Sapeuo, che vna perſona, la quale s'era riſoluta di ſeruire a Dio molto da douero, e già per alcun tempo hauea atteſo all'oratione, doue Sua Maeſtà le faceua molte gratie, per certe occaſioni hauute l'hauea laſciata, e con eſſer ben pericoloſe, non ancora s'allontanaua da quelle. Cagionommi grandiſſima pena per eſſer perſona, a cui voleuo gran bene, ed erole aſſai obligata: credo che per più d'vn meſe non faceuo ſe non pregare Dio, che ritornaſſe queſt' anima a ſe. Stando io vn giorno in oratione viddi appreſſo di me vn demonio, che con grande ſdegno faceua pezzi d'alcuni fogli di carta, che teneua nelle mani: a me diede gran conſolatione, parendomi, che'l Signore mi haueſſe eſſaudita in quello che li chiedeuo: e così fù, come dipoi ſeppi, perche queſta perſona haueua fatta vna buona confeſſione con gran contritione; e tornò tanto da douero a Dio, che ſpero nella ſua miſericordia andrà ſempre di bene in meglio. Sia benedetto per ſempre. Amen.

Queſto di cauar Noſtro Signore anime da' peccati graui per le mie orationi, & altre tiratole a maggior perfettione, e ſtato molte volte, & anco di cauar anime dal Purgatorio, con altre coſe ſegnalate, ſon tante le gratie, che'l Signore mi hà fatte, che ſe l'haueſſi da ſcriuere, ſarebbe vn'iſtancar me, e chi l'haueſſe da leggere; e furono molto più in ſalute dell'anime, che de' corpi. Queſto è ſtata coſa molto manifeſta, e della quale vi ſono molti teſtimoni: ſe bene mi veniuano poi allora grandi ſcrupoli; atteſoche non poteuo laſciar di credere, che'l Signore le faceſſe per ſupplicarnelo io (laſciamo andare, che principalmente le faceua per ſua ſola bontà) ma ſono già tante le coſe, e sì chiaramente vedute da altre perſone, che non mi dà pena il crederlo, e ne ringratio, e lodo Sua Diuina Maeſtà; e mi cagiona confuſione, vedendomi più debitrice; e mi fà creſcere (a mio parere) più il deſiderio di ſeruirlo; e rauuiuaſi l'amore. Quello di che io più mi merauiglio, è, che quelle coſe, e gratie, che vede il Signore, che non conuengono, non poſſo, bench'io voglia pregarnelo; ma con sì poca forza, ſpirito, e penſiero le domando, che per molto, ch'io procuri ſforzarmi, e impoſſibile: ilche non mi accade in altre coſe, che'l Signore vorrà concedere, perche m'accorgo io, che poſſo chiederle più volte, e con molta iſtanza, ed ancorche io non mi vegga con queſta ſollecitudine, nè ſtia con tal penſiero, pare nondimeno, che del continuo mi ſi rappreſenti dauanti.

Grand'è la differenza di queſte due maniere di chiedere, nè sò come dichiararla; imperoche ſe bene domando vna coſa (che non laſcio di ſforzarmi di ſupplicarne il Signore, benche io non ſenta in me quel feruore, che in altre, tuttoche molto mi premano) è come chi tiene legata la lingua, che quantunque voglia parlare, non può, e ſe parla, e di maniera, che vede non eſſer inteſo, ma quando il Signore vuol far la gratia, e come chi parla chiaro, e deſto a chi vede, che volentieri l'aſcolta. Quel primo modo di chiedere è come di chi domanda (per dir così) con la ſola bocca in orarion vocale; il ſecondo è come di chi ſtà in contemplatione altiſſima, doue ci ſi rappreſenta il Signore, di maniera che ſi conoſce, che ci aſcolta, ed intende, e che Sua Maeſtà ſi rallegra, che gli lo chiediamo, e che ci vuol far la gratia: Sia egli benedetto per ſempre, che tanto dà, e sì poco dò io a lui. Imperoche, che coſa fà, Signor mio, chi tutto non ſi ſtrugge per amor voſtro? O quanto, quanto, quanto, (che altre mille volte lo poſſo dire) mi manca per queſto! Però non dourei io voler più viuere (ſe bene vi ſono altre ragioni) atteſoche non viuo conforme a quello, a che ſon'obligata: con quan-

quante imperfettioni mi veggio, con quanta lentezza in ſeruirui! Certamente, che alcune volte mi pare, che vorrei non hauer ſenſo, per non conoſcere tanto male di me: quegli, che tutto può ci ponga rimedio.

Stando in caſa d'vna Signora, di cui dirò nella fondatione di San Gioſeppe quì d'Auila, mi biſognaua ſtar'auuertita, e conſiderar ſempre la vanità, che portano ſeco tutte le coſe della vita; eſſendoui molto ſtimata, e lodata, mi ſi offeriuano molte coſe, alle quali haurei ben potuto attaccarmi, ſe io haueſſi mirato a me ſteſſa, ma mi guardaua colui, che hà vera viſta per non m'abbandonare. Hora, che hò detto di vera viſta mi ricordo de'trauagli grandi, che nelle conuerſationi ſi patiſcono da perſone, le quali Dio hà fatto arriuare a conoſcer quello che in verità ſono queſte coſe della terra, doue tanto queſta verità ſi cuopre, e ſi naſconde: com'vna volta il Signor mi diſſe: atteſoche molte coſe di quelle che quì ſcriuo, non ſono di mia teſta; ma me le diceua queſto mio celeſte Maeſtro; onde nelle coſe, quando ſegnalatamente dico, queſto inteſi, ò queſto mi diſſe il Signore, haurei gran ſcrupolo a porre, ò leuare vna ſola ſillaba, che foſſe: così quando non mi ſi ricorda puntualmente il tutto, mi proteſto, che và detto come da me, ouero perche alcune coſe ſaranno veramente mie: non chiamo mio quello che è buono, che già sò non eſſer'in me coſa buona, ſe non quella che tanto ſenza meritarla mi hà dato il Signore, ma chiamo coſa detta da me quella che non m'è ſtata dichiarata in reuelatione. Ma ahi, Dio mio, ſi come auuiene, che anco nelle coſe ſpirituali vogliamo molte volte intender'e ſecondo il noſtro parere, e molto al rouerſcio della verità, a guiſa di quelle del mondo; così ſi pare, che dobbiamo miſurare il noſtro profitto con gli anni, ne' quali in qualche modo ci ſiamo eſercitati nell'oratione, ed anco pare vogliamo por taſſa, e miſura a chi ſenza veruna dà i ſuoi doni, quando vuole, e che può dar in mezz'anno più ad vno, che ad vn'altro in molti: ed è coſa queſta tanto da me veduta in molte perſone, che mi marauiglio, come poſſiamo dubitarne.

Credo bene, che non iſtarà in queſto inganno chi hauerà talento di conoſcere i ſpiriti, e gli haurà dato il Signore vera humiltà; atteſoche queſti giudica da gli effetti, riſolutioni, & amore, e gli dà luce il Signore, perche ſi conoſca, e diſcerna; mirando in queſto l'auanzamento, e profitto dell'anime, e non negli anni, poiche può vno in mezz'anno acquiſtar, e profittar più che vn'altro in venti: dandolo (come dico) il Signore a chi vuole, ed anco a chi meglio ſi diſpone. Imperoche veggo io hora venire a queſto Monaſtero alcune donzelle, giouanette di poco età, che in toccandole Dio, e dando loro vn poco di luce, e d'amore (voglio dire, che in poco tempo, che fece loro qualche fauore, e regalo) ſenza punto ricordarſi, nè far conto del pouero mangiare, e dell'aſprezza del viuere, non indugiarono, nè ſi poſe loro coſa dauanti, che baſtaſſe per impedire a riſerrarſi per ſempre in vn Monaſtero ſenz'entrate; come quelle che non iſtimano la vita per colui, dal quale ſanno, che ſono tanto amate. Laſciano ogni coſa, nè ſi curano d'affettioni terrene, nè viene loro in mente, che potrebbono ſtare ſcontente in tanta clauſura, e ſtrettezza: tutte di fatto ſi decidano, e s'offeriſcono in holocauſto a Dio. Quanto di buona voglia io mi confeſſo loro inferiore, e dourei vergognarmi dinanzi a Dio, poiche quello che Sua Maeſtà non hà ancora ottenuto da me in tanti anni, da che io cominciai ad hauer oratione, ed egli incominciò a farmi delle gratie, ottiene da loro in tre meſi; ed anche con alcune in tre giorni, con far loro aſſai meno gratie, che a me, ancorche il Signore ben lo paga, e rimunera: certamente non iſtanno elle mal contente di quello che per lui hanno fatto; Per queſto vorrei io, che ci ricordaſſimo de i molti anni (parlo a noi, che gli habbiamo di profeſſione, ed a quelle perſone, che gli hanno d'oratione) e non per affligger quell'anime, che in poco tempo vanno molto auanti, con farle tornar' in dietro, perche camminino al noſtro paſſo: e quelle che come Aquile volano con le gratie, che Dio fà loro, volerle far'andar a guiſa di pulcino intrigato: ma dobbiamo porre gli occhi in Sua Maeſtà, e ſe le vedremo camminare con humiltà, diamo loro la briglia, che quel Signore; che fà loro tante gratie, non le laſcierà precipitare. Fidan-

ſi elle

ſi elle ſteſſe di Dio (che per queſto gioua loro la verità della Fede, che conoſcono) e non le fidaremo noi? ma le vogliamo miſurare con la miſura noſtra, conforme a i noſtri baſſi animi. Non così dobbiamo fare, ma ſe noi non arriuiamo a conoſcere li loro grandi effetti, e determinationi (peroche ſenz'eſperienza malamente ſi poſſono conoſcere) humiliamoci, e non le biaſimiamo; atteſoche mentre ci pare, che miriamo al lor profitto, lo togliamo a noi ſteſſi; e perdiamo queſt'occaſione, che'l Signore ci pone auanti per humiliarci; & accioche conoſciamo quello che ci manca. O quanto più ſtaccate dal mondo, e più vicine a Dio debbono ſtare queſt'anime, che le noſtre, poiche tanto Sua Maeſtà s'accoſta ad eſſe. Così l'intendo io, nè vorrei intender altrimente; ſe non che oratione di poco tempo, che cagioni effetti sì grandi (che ſubito ſi conoſcono, eſſendo impoſſibile, che vi ſiano, per hauer'a laſciar, e diſprezzar'ogni coſa, ſolamente per piacere a Dio, ſenza gran forza d'amore) vorrei io più toſto, che quella di molti anni, con cui l'anima non finiſce di riſoluerſi più all'vltimo, che al primo, a far coſa, che ſia di qualche valore per Dio; eccetto alcune coſette minute, come granelli di ſale, che non hanno peſo, nè ſoſtanza, e pare, che vn vccello ſe le porterà via nel becco. Non teniamo queſto per grand'effetto, e mortificatione: che certo è vna compaſſione, che facciamo conto d'alcune coſelle, che operiamo per Dio, benche ſe ne faceſſero molte; io ſon'vna di queſte, e mi dimenticherò delle gratie a ciaſcun paſſo. Non dico io, che'l Signore, ſecondo che è buono, non le ſtimerà aſſai, ma non dourei io farne caſo, nè veder, che le fò, poiche ſono coſe di niente. Ma perdonatemi, Signor mio, e non m'incolpate, che con qualche coſa biſogna mi conſoli, poiche non vi ſeruo in coſa alcuna, che ſe in coſe grand' io vi ſeruiſſi, non farei caſo di quelle da niente. Felici quelle perſone, che vi ſeruono con opere grandi: ſe con hauer'io loro inuidia, e con deſiderarlo mi ſi prendeſſe in conto, non rimarrei molto indietro in darui guſto, ma non ſon buona a coſa alcuna, Signor mio, datemi voi valore, poiche tanto m'amate.

Dico dunque eſſer coſa pericoloſa l'andar miſurando, e taſſando gli anni, che ſi ſono paſſati d'oratione, che quantunque vi ſia humiltà, pare nondimeno rimanga vn non sò che di parere, e di credere, che ſi meriti qualche coſa pel tempo, che ſi è ſeruito. Non dico io, che non ſi meriti, e che non ſarà ben pagato; ma ſe a qualunque ſpirituale parrà, che per li molti anni, che hà ſpeſi in eſercitio d'oratione, meriti queſti regali, e fauori di ſpirito, tengo io per certo, che non ſalirà alla ſommità di lui. Non è forſe aſſai, che habbia meritato, che Dio l'habbia tenuto con la ſua mano, perche non l'offendeſſe, come l'offendeua prima, che ſi deſſe all'oratione? ſenza chiamarlo in giudicio, e mouergli lite ſopra'l ſuo proprio denaro, come ſi ſuol dire. Non mi pare profonda humiltà, può ben'eſſer, che ſia, ma io lo ſtimo troppo ardire; poiche io con hauer poca humiltà, non mi pare d'hauer giamai oſato tanto. Ben può eſſere, che come non hò mai ſeruito, così non hò domandato, forſe s'io haueſſi ſeruito, pretenderei più di tutti gli altri, che'l Signore mi premiaſſe. Non dico io, che l'anima non vada creſcendo, e che'l Signore non ſia per darle il premio, ſe l'oratione ſarà ſtata humile; ma che ſi dimentichi, e non faccia conto de gli anni; atteſoche tutto è nauſea, e ſchiffezza quanto poſſiamo fare, in comparatione d'vna ſola goccia di ſangue di quelle che'l Signore ſparſe per noi, e ſe con ſeruir più, reſtiamo debitori, che è queſto che noi domandiamo? poiche ſe paghiamo vn quattrino del noſtro debito, ci ſi ritorna a dare mille ſcudi. Deh per amor di Dio laſciamo queſti giuditij, che ſono ſuoi. Queſte comparationi ſono ſempre male, anco in coſe di quà, hor che ſarà in quello che ſolo Dio sà: e molto bene lo dimoſtrò Sua Diuina Maeſtà, quando tanto pagò a gli vltimi operarij della vigna, quanto a primi.

Come hò hauuto, ed hò sì poco tempo, e comodità, m'hà biſognato ſcriuere queſti tre fogli in più volte, e più giorni, onde m'era vſcito di mente quello che haueuo incominciato a dire delle viſioni. Mi parue vna volta, ritrouandomi in oratione, di vedermi in vn gran campo ſola, attorniata da molta gente di varie, e differenti conditioni, e tutti haueano armi nelle mani per offendermi, alcu-

alcuni haueano lancie, altri ſpade, altri ſtiletti, ed altri ſtocchi aſſai longhi: in ſomma io non poteuo vſcire da banda veruna, ſenza che mi poneſſi a manifeſto pericolo di morte; ed ero ſola, ſenza veder perſona, che foſſe per me. Stando lo ſpirito mio in queſta afflittione, che non ſapeuo, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e viddi Chriſto (non in Cielo, ma molto in alto ſopra di me in aria) che ſtendeua la mano verſo di me, e fin di là mi fauoriua, di maniera, che non temeuo io più di quella gente, nè eglino; benche haueſſero voluto, mi poteuano far danno alcuno. Pare forſe ſenza frutto queſta viſione, ma a me hà fatto grandiſſimo giouamento, percioche mi ſi dichiarò quello, che ſignificaua, e poco dipoi mi viddi quaſi in quel combattimento, e conobbi eſſer quella viſione vn ritratto del mondo, che quanto ſi troua in lui pare ſijno tante arme per offender la pouera anima: laſciamo quelli, che poco ſeruono il Signore, gli honori, la robba, i diletti, ed altre coſe ſimili, nelle quali è chiaro, che non iſtando auuertita, ſi troua allacciata, ò almeno tutte queſte coſe procurano di prenderla alla rete: ma gli amici, i parenti, e quello che mi fà più ſtupire, le perſone anco molto buone alcune volte la combattono, & affligono. Da tutte queſte io mi viddi dopò tanto anguſtiata (penſando elle di far bene) che non ſapeuo come difendermi, nè che fare. O Gieſù mio, ſe io haueſſi a dire i modi, e le diuerſe ſorti di trauagli, che in queſto tempo io hebbi (oltre a quelli, che di ſopra hò raccontati) come ſarebbe di gran auuertimento per abborir' affatto ogni coſa! Fù, credo, la maggior perſecutione di quanto hò io patite: Dico eſſermi tal volta veduta da tutte le parti tanto anguſtiata, ed oppreſſa, che ſolamente trouauo rimedio in alzar gli occhi al Cielo, e chiamare Dio: ricordauomi ben'all'hora di quello, che haueuo veduto in queſta viſione. Mi giouò aſſai, per non confidar molto in perſona veruna, non eſſendoui coſa ſtabile, ſe non Dio. Sempre in queſti gran trauagli mi mandaua il Signore (come nella viſione me lo dimoſtrò) qualche perſona, che per parte ſua mi porgeſſe la mano, ed aiutaſſe, ſenz'andar io attaccata a coſa alcuna, ſe non a dar guſto al Signore; il che è baſtato per mantenere queſta poca virtù, che haueuo in deſiderare di ſeruirlo. Dio mio, ſiate voi benedetto in eterno.

Ritrouandomi vna volta aſſai inquieta, e turbata, ſenza potermi raccogliere, ed in battaglia, e conteſa interiore, andandomiſi il penſiero in coſe di poca perfettione, anzi mi pare, che ne meno ſtauo col mio ſolito ſtaccamento, come mi viddi così mala, e miſerabile, temei, ſe per auuentura le gratie, che m'hauea fatte il Signore, foſſero ſtate illuſioni; ſtauo inſomma con grand'oſcurità di anima. Ritrouandomi in queſta pena, cominciomi il Signore a parlare, e mi diſſe, che non m'affliggeſſi; che in vedermi io di queſta maniera, conoſcerei la miſeria, che è l'appartarſi, e diſcoſtarſi egli vn tantino da me, e che non c'è ſicurezza alcuna, mentre viuiamo in queſta carne. Mi ſi dichiarò, quanto vtile, e ben'incamminata ſia queſta battaglia, e contraſto, ſeguendone tal premio: e mi parue, che'l Signore ſi moueſſe a compaſſione di noi, che viuiamo in queſto mondo. Mi diſſe, che non penſaſſi già io, ch'egli ſi foſſe dimenticato di me; nè che m'haurebbe giamai abbandonata; ma che biſognaua, ch' io faceſſi quello, che poteuo dal canto mio: queſto mi diſſe con vna certa pietà, e tenerezza, che ben m'accorſi mi fece aſſai fauore: mi diſſe anco alcune altre parole, le quali non occorre quì riferire. Speſſo Sua Maeſtà mi dice queſte parole, moſtrandomi grand'amore: *Già tu ſei mia, ed io ſon tuo*. Quelle, ch'io ſoglio ſempre dire, e da mio parere le dico di cuore, e con verità, ſono queſte: Niente mi curo di me, Signore, voi ſolo voglio. Queſte parole, e fauori del Signore ſono per me di così gran confuſione, quando mi ricordo quella, che ſono, che come credo hauer detto altre volte, ed hora tal volta lo dico al mio Confeſſore, più animo mi pare, che biſogni per riceuere queſte gratie, che per patire grandiſſimi trauagli. Quando queſto mi ſuccede, rimango quaſi dimenticata dell'opere mie, ma ſolo mi ſi rappreſenta, che ſon' vna miſerabile, e maluaggia, ſenz'altro diſcorſo dell'intelletto, che mi pare anco taluolta coſa ſopranaturale.

Mi vengono alcune volte certe anſie sì grandi di communicarmi, che non sò come

poter-

poterle eſprimere, ed eſaggerare. Ritrouandomi vna volta a ſtar fuora del mio Monaſtero, occorſe vna mattina a piouer tanto, che pareua impoſſibile vſcir fuora della caſa doue dimorauo, per andar' alla Chieſa; e languiuo di deſiderio di comunicarmi; e parmi, che ſe mi haueſsero poſte le lanze al petto, ſarei paſsata per eſſe, quanto più per l'acqua? onde riſoluta andai. Subito gionta alla Chieſa, mi venne vn gran ratto: pareuami di vedere s'apriſſe il Cielo, e non a guiſa d'vn'entrata, come altre volte hò veduto. Mi ſi rappreſentò il trono, ch'io diſſi a V. R. hauer'altre volte veduto, ed vn'altro ſopra di quello, doue per vna notitia, che non sò dire, inteſi ſtarui la Diuinità, ſe bene non la vidi. Pareuami, che lo ſoſteneſsero alcuni animali, penſai ſe foſsero gli Euangeliſti: ma in che modo ſi ſteſse quel trono, ò che coſa ſteſſi in lui, io non viddi, ſe non vna grandiſſima moltitudine d'Angioli, i quali mi paruero ſenza comparatione di molto maggior bellezza, che quelli, che hò veduto in Cielo. Hò penſato ſe ſono Serafini, ò Cherubini, atteſoche ſono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza, come hò detto, e grande: ed il gaudio, che all'hora in me ſentij, non ſi può nè dire, nè ſcriuere, nè ſe lo potrebbe immaginare chi non l'haueſſe prouato. Inteſi ſtar quiui tutto inſieme quanto ſi può deſiderare, e nulla viddi, mi fù detto, e non sò da chi, che quello, che poteuo io quiui fare, era intendere, che nulla poteuo intendere, e conſiderar' il niente, che il tutto era in comparation di quello: e veramente è così, che dipoi ſi vergognaua l'anima mia di vedere, che poteſse fermarſi in alcuna coſa creata, quanto più affettionarſi a lei? peroche il tutto mi pareua vn formicaio. Mi comunicai, e ſtetti alla Meſſa, e non sò, come vi potei ſtare, paruemi foſse ſtato molto breue ſpatio, mi marauigliai poi, quando ſonò l'horologio, accorgendomi, che due hore ero ſtata in quel ratto, e gloria. Stupiuo dipoi, come in accoſtandoſi a queſto fuoco (che pare venne di ſopra da vero amor di Dio, atteſoche per molto, ch'io lo voglio, e lo procuri, e mi ſtrugga per eſſo, ſe non è, quando Sua Maeſtà vuole, com'altre volte hò detto, non poſſo io con le proprie forze hauerne vna ſcintilla) pare ſi conſumi l'huomo vecchio da' mancamenti, tepidità, e da miſerie: ed a guiſa di Fenice (ſecondo hò detto) la quale dopo eſserſi abbrucciata, dalla medeſima ſua cenere eſce vn'altra: così l'anima, quaſi rinouata rimane vn'altra dopo, con differenti deſiderij, e fortezza grande di maniera che non pare quella di prima, ma con nuoua purità incomincia a camminare per la via del Signore. Supplicando io Sua Maeſtà, che foſse così, e che di nuouo io cominciaſſi a ſeruirla, mi diſse: *Buona comparatione hai tù trouata, guarda di non dimenticartene, per procurare di ſempre diuenir migliore.*

Stando io vna volta col medeſimo dubbio, che poco fà diſſi, ſe queſte viſioni erano da Dio, ò nò; apparuemi il Signore, e mi diſse con ſeuerità: *O figliuoli de gli huomini, fino a quando ſarete duri di cuore?* Che eſaminaſſi bene in me vna coſa, cioè, ſe mi ero totalmente data a lui, ò nò; che ſe veramente mi ero data, ſteſſi pur ſicura, che non permetterebbe, ch'io mi perdeſſi. Preſi io grand'affanno di quella eſclamatione, ed egli con molta tenerezza, ed accarezzamento tornomi a dire, che non me n'affliggeſse, che già ſapeua egli, che non haurei io mancato dal canto mio d'imprendere tutto quello, che foſse di ſuo ſeruitio; e che farebbe tutto quello, ch'io voleuo (e così ſi fece quello, di che all'hora lo pregauo) ch'io conſideraſſi l'amore, che verſo di lui andaua in me ogni dì creſcendo, che in queſto vedrei non eſſer demonio: nè penſaſſi, che'l Demonio haueſſi tanta parte nell'anime de' ſuoi ſerui, e che poteſse darmi la chiarezza d'intelletto, e la quiete, che haueuo. Mi diede anco ad intendere, che hauendomi tante, e tali perſone detto, ch'era Dio, haurei fatto male a non crederlo.

Stando io vna volta recitando il Simbolo di Sant'Atanaſio: *Quicunque vult ſaluus eſſe, &c.* mi fù dato a conoſcere il modo, come foſse vn ſolo Dio, e tre perſone, tanto chiaramente, che ne rimaſi ammirata, e mi conſolai grandemente. Recommi grandiſſimo giouamento per maggiormente conoſcere la grandezza di Dio, e ſue marauiglie, e per quando penſo, ò ſento trattare del Miſtero della Sātiſſima Trinità, parendomi ch'intendo, come può eſſere, e mi dà gran contento.

Vn

Vn giorno dell'Assontione della Regina de gli Angeli, e Signora nostra volle il Signore farmi questo fauore, che in vn ratto mi si rappresentasse la sua salita in Cielo, e l'allegrezza, e solennità, con che fù riceuuta; & il luogo, doue ella stà: Dire come questo fù, io non saprei. Fù grandissimo gaudio, che sentì lo spirito mio in vedere tanta gloria; rimasi con grandi effetti, e giouomi per maggiormente desiderare di patire gran trauaglio; e mi restò vn gran desiderio di seruire a questa Signora, poiche tanto meritò.

Stando io in vna Chiesa d'vn Collegio della Compagnia di Giesù, mentre si comunicauano i fratelli di quella Casa, viddi vn ricchissimo baldacchino sopra i capi loro; questo vidde due volte; ma quando altre persone si comunicauano, non lo vedeuo.

CAPITOLO XXXVI.

Prosegue in raccontar le gratie grandi, che il Signore le hauea fatte. Da alcune si puol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo hà detto, il suo principal intento, dopo l'obbedire, di porre quelle, che sono per profitto dell'anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio Amen.

STando vna volta in oratione, era tanto il diletto, che sentiuo in me, che come indegna di tal bene io cominciai a pensare, come meglio meritauo starmene nel luogo, che già haueuo veduto essermi preparato nell'inferno; atteso che, come hò detto, non mi dimentico mai della maniera, che quiui io mi viddi. Incominciossi con questa consideratione a maggiormente infiammare l'anima mia, e mi venne vn ratto di spirito di sorte, ch'io non lo sò dire. Mi parue esser tutta ripiena di quella Maestà, che altre volte hò intesa. In questa Maestà mi si diede a conoscere vna verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dire come, perche non viddi cosa alcuna. Mi fù detto, senza veder da chi, ma ben conobbi essere la stessa verità. *Non è poco questo, ch'io fo per te, essendo vna delle cose, per le quali mi sei molto obligata; atteso che tutto il danno, che viene al mondo, è dal non conoscere le verità della Scrittura chiara verità; non mancherà vn iota di lei.* Pare a me, che sempre haueuo io ciò creduto, e che tutti i fedeli lo credessero. Mi disse: *Ahi figlia, che pochi mi amano con verità; che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei secreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che gioua all'anima tua.* Così appunto l'hò veduto, sia lodato il Signore, perciochè da quell'hora in quà parmi tanta vanità, e bugia quello che non vedo essere indrizzato al seruitio di Dio, che non lo saprei io dire, come l'intendo, e la compassione, che mi fanno coloro, ch'io veggo starsene con tanta oscurità intorno a questa verità: e con questo mi vennero altri guadagni, che quì dirò, lasciando molti, che non mi basta l'animo saper dire. Mi disse quì il Signore vna particolare parola di grandissimo fauore. Io nō sò come ciò fù, perche non viddi cosa alcuna, ma rimasi d'vna maniera, la quale nè meno sò dire, con grandissima fortezza, per adempire molto da douero con tutte le mie forze qualsiuoglia minima parte, e cosa della Diuina Scrittura. Parmi, che nessuna cosa mi si potrebbe dauanti, che per questo non la superassi, e passassi. Mi rimase vna verità di questa Diuina Verità, la quale mi si rappresentò, senza saper'io come, nè che, tanto scolpita, che mi fà portare vna nuoua riuerenza, e rispetto a Dio; peroche da vna notitia di Sua Maestà, e suo potere, di tal maniera, che non si può esprimere; ma sò intendere ch'è vna gran cosa. Mi rimase vna gran voglia di non dir giamai se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto quì si tratta nel mondo, onde incominciai ad hauer pena di viuere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, & humiltà. Parmi, che senza intendere, come, mi diede quì il Signore assai; nè mi rimase sospetto alcuno, che fusse illusioni. Non viddi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è in non far conto di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio: e così intesi, parlandomi alcune volte il Signore, ed altre volte, senza ch'egli mi parlasse, intesi alcune cose con più chiarezza, che quelle, che mi si diceuano con parole: intesi grandissime verità sopra que-

sta

ſta verità, più che ſe molte perſone dotte me l'haueſſero inſegnate. Parmi, che in neſſuna maniera me le potrebbono così imprimere, nè ſi chiaramente mi ſi darebbe a conoſcere la vanità di queſto mondo. Queſta verità, ch'io dico, mi ſi dimoſtrò eſſer' in ſe ſteſſa verità, e non hauer principio, nè fine, e che tutte l'altre verità dipendono da queſta verità, ſi come tutti gli altri amori da queſto amore, e tutte l'altre grandezze da queſta grandezza, ancorche queſto venga da me detto oſcuramente, riſpetto alla chiarezza, con la quale volle il Signore mi ſi deſſe ad intendere. O come appare il potere di queſta Maeſtà, poiche in sì breue tempo laſcia sì grand'acquiſto, e tali coſe impreſſe nell'anima! O grandezza, e Maeſtà mia, che fate Signor mio tutto potente? Mirare a chi voi fate così ſourane gratie: non vi ricordate forſe, che queſt'anima è ſtata vn'abiſſo di menzogne, vn palagio di vanitadi? e tutte per mia colpa, poiche hauendomi voi conceſſo vn natural' abborrimento al dir menzogna, io ſteſſa mi fece tener'in molte coſe bugiarda. Come ſi può, Dio mio, ſofferire, come può ſtare si gran fauore, e gratia in chi sì male l'hà meritata.

Stando io vna volta in Choro recitando l'Officio coll'altre, ſi raccolſe ſubitamente l'anima mia, e mi parue eſſer tutta come vno ſpecchio chiaro; ſenz'hauer ſpalle, nè fianchi, nè alto, nè baſſo, che tutta non iſteſſi chiara: e nel centro di lei mi ſi rappreſentò Chriſto Signor Noſtro nella guiſa, ch'io ſoglio vederlo. Pareuami, che in tutte le parti dell'anima mia lo vedeuo chiaramente, come in vno ſpecchio: e queſto ſpecchio anche (non sò io dir come) tutto ſi ſcolpiua nel medeſimo Signore, per vna comunicatione molto amoroſa, la quale non ſaprei io dire. Sò, che queſta viſione m'è di gran giouamento ogni volta, ch'io me ne ricordo, particolarmente ſubito comunicata. Mi ſi diede ad intendere, che lo ſtare vn' anima in peccato mortale è coprirſi queſto ſpecchio d'vna gran nebbia, e rimaner molto negro, onde non ſi può rappreſentare, nè veder queſto Signore, benche ſtia ſempre preſente dandoci l'eſſere: e che l'heretico è come ſpecchio rotto, che è molto peggio, che oſcurato. E molto differente il come ſi vede, dal poterſi dire, atteſoche malamente ſi può dar ad intendere. Ma oltre al giouamento detto, m'hà cagionato anco tal'hora dolore, conſiderando, che io co' miei peccati hò oſcurata l'anima mia, non potendo veder queſto Signore. Parmi vtile queſta viſione per perſone di raccoglimento, per imparar a conſiderar il Signore nel più intimo dell'anime loro; eſſendo conſideratione, che più s'attacca, e più s'imprime, ed è molto più fruttuoſa, che conſiderarlo fuora di ſe, com'altre volte hò detto, & in alcuni libri d'oratione ſi dice, doue ſi debba cercar Dio; particolarmente lo dice il Glorioſo Sant'Agoſtino, il quale non nelle piazze, non ne' contenti, e piaceri, non in veruna parte, che lo cercaſſe, lo trouaua così bene, e facilmente, come dentro di ſe. E coſa chiariſſima, che queſto è il miglior modo; nè biſogna andar al Cielo, nè più da lungi, che a noi ſteſſi, peroche è vn' iſtancar lo ſpirito, diſtrarre l'anime, e non con tanto frutto. Vna coſa vogliò auuertire quì, ſe per ſorte alcuno l'haueſſe, la quale ſuol' occorrere in gran ratto; ed è, che paſſato quello ſpatio di tempo, che l'anima ſtà in vnione, quando del tutto ſtanno le potenze aſſorte (e queſto dura poco, come hò detto) rimanerſi l'anima raccolta; ed anco nell'eſteriore non poter tornar in ſe, ma rimanere le due potenze, memoria, ed intelletto quaſi frenetiche, ed impazzite. Dico queſto, perche alcune volte ciò accade, maſſime ne' principij. Vado penſando, ſe per ſorte procede dal non poter ſoffrire la noſtra natural fiacchezza tanta forza di ſpitito, che indeboliſſe l'immaginatiua. Sò, che ciò accade ad alcune perſone. Terrei io per coſa buona, che ſi sforzaſſero per all'hora di laſciar l'oratione, e la rimetteſſero in altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che non ſia immediatamente inſieme, perche potrebbeſi venire a gran male, come c'inſegna la eſperienza cotidiana, ed anco quanto ſicura coſa ſia il conſiderare la poſſibilità della noſtra compleſſione, e ſanità. In tutto è neceſſaria l'eſperienza, e Maeſtro; imperoche gionta l'anima a queſti termini, molte coſe occorrono, che biſogna hauere con chi conferirle, e trattarle, e ſe cercando non lo troverà, non le mancherà il Signore, poiche

non

non hà mancato a me, eſſendo quella che ſono: percioche pochi, credo, vi ſijno, che habbino eſperienza di tante coſe; e ſe non v'è, in vano ſi dà rimedio ſenza inquietare, ed affliggere; ſe bene queſto anco prenderà il Signore a conto: e perciò meglio è trattarle (come già hò detto altre volte, e forſe anco tutto queſto, che hora vado dicendo, che non me ne ricordo bene) e veggo, che importa aſſai, maſſime ſe ſono donne, conferirle col ſuo Confeſſore, purche ſia tale. Imperoche molto più ſono le donne, che gli huomini a chi il Signore fà queſte gratie. Queſto vdij io dal Santo Fra Pietro d'Alcantara, ed anche l'hò veduto io ſteſſa, dicendomi, che molto più le donne, che gl' huomini s'auuantaggiauano in queſto cammino, e ne daua buoniſſime ragioni, che non è neceſſario riferirle quì; e tutte in fauor delle donne.

Stando io vna volta in oratione, mi ſi rappreſentò in breuiſſimo tempo (ſenza veder coſa formata, fù però vna rappreſentatione con ogni chiarezza) come ſi veggono tutte le coſe in Dio, e come tutte le contiene in ſe. Saper ciò ben deſcriuere, io non lo sò, ma rimaſe molto impreſſo nell' anima mia; ed è vna delle gratie grandi, che'l Signore m'hà fatte, e di quelle che più mi hanno fatto confondere, ed arroſſire, ricordandomi de' peccati che hò commeſſi. Credo, che ſe foſſe piaciuto al Signore, che lo haueſſi io veduto in altro tempo, e ſe lo vedeſſero quelli che l'offendono, non haurebbon cuore, nè ardimento di peccare. Mi parue, già dico, ſenza poter affermare d'hauer veduto coſa alcuna, ma pur' qualche coſa ſi debba vedere, poiche potrò io dare queſta comparatione, ma è pur vn modo tanto ſottile, e delicato, che l'intelletto non mi può arriuare, ò io non mi sò intendere in queſte viſioni, che non paiono immaginarie, ed in alcune qualche coſa di queſto debb'eſſere, ſe non che eſſendo in ratto, le potenze non lo fanno dopo formare, come quiui il Signore lo rappreſenta loro, e vuol che lo godino. Poniamo eſempio, che la Diuinità ſia come vn chiariſſimo diamante aſſai maggiore, che tutto il mondo, ouero vno ſpecchio a modo di quello ch'io diſſi dell'anima nella viſion paſſata, ſaluo ch'egli è per sì alta maniera, ch'io non lo ſaprò eſprimere, e che quanto facciamo, ſi vede in queſto diamante, eſſendo di maniera, che racchiude in ſe ogni coſa, atteſoche non è coſa, che eſca fuora di queſta grandezza. Fù per me di gran marauiglia il veder'in così breue tempo quì tante coſe inſieme in queſto chiariſſimo diamante: ed anco di grandiſſimo dolore ſempre che me ne ricordo, il vedere, che coſe tanto brutte ſi rappreſentaſſero in quella puriſſima chiarezza, come erano i miei peccati. E veramente è così, che quando mi ſouuiene, io non sò, come lo poſſo ſoffrire, onde rimaſi allora tanto arroſſita, e confuſa, che (a mio parere) non ſapeuo doue naſcondermi. O chi poteſſe dar'ad intender queſto a coloro, che commettono peccati molto diſhoneſti, e brutti, perche ſi ricordaſſero, che non ſono occulti, e che con ragione ſe ne diſguſta Dio, poiche tanto in faccia ſua ſi commettono, e con sì poca riuerenza, e riſpetto ſtiamo dinanzi a lui. Viddi quanto giuſtamente ſi meriti l'Inferno per vna ſola colpa mortale, poiche non ſi può comprendere quanto grauiſſima coſa ſia farla dinanzi a sì gran Maeſtà, e quanto fuori di quello che egli è, ſono coſe ſimili: onde maggiormente ſi ſcorge la ſua miſericordia, poiche ſapendo noi tutto queſto ci ſopporta. Hò conſiderato ſe vna coſa, come queſta, ſpauenta tanto, che ſarà nel giorno del giudicio, quando queſta Maeſtà chiaramente ci ſi moſtrerà, e vedremo l'offeſe, che hauremo commeſſe? O Signor mio, che cecità è queſta, in cui io ſono ſtata? molte volte ſon rimaſa attonita in queſto che hò ſcritto, e non ſi marauigli Voſtra Reuerenza d'altro, ſe non com'io ſia viua, vedendo queſte coſe, e conſiderando me ſteſſa. Sia benedetto in eterno chi tanto m'hà ſopportato.

Stando io vna volta in oratione con gran raccoglimento, ſoauità, e quiete, pareuami eſſer circondata da Angeli, e molto appreſſo a Dio: incominciai a pregare Sua Maeſtà per la Chieſa. Mi ſi dimoſtrò il gran frutto, che douea fare vna Religione ne' tempi vltimi, e con quanta fortezza i ſuoi Religioſi ſoſtenteranno la Fede.

Stando io vna volta orando vicino al Santiſſimo Sacramento, m'apparue vn Santo, il cui Ordine è ſtato alquanto ſcaduto; teneua nelle mani vn libro grande, l'aprì, e mi diſ-

ſe,

ſe, ch'io leggeſſi alcune lettere, le quali erano grandi, e molto leggibili, e diceuano coſì: Ne' tempi futuri queſta Religione haurà molti Martiri.

Vn'altra volta ſtando a Mattutino in Coro, mi ſi rappreſentarono, e poſero dauanti ſei, ò ſette, parmi foſſero del medeſimo Ordine, con ſpade nelle mani. Credo, che in queſto ſi denoti, che habbino da difendere la Fede; peroche vn'altra volta fù rapito il mio ſpirito, e mi parue ſtare in vn gran campo, doue combatteuano molti, e quelli di queſta Religione combatteuano con gran feruore. Haueuano i volti belli, e molto acceſi, e gettauano molti a terra, e altri vccideuano: pareuami foſſe battaglia contro gli Heretici. Queſto Glorioſo Santo hò io veduto alcune volte, e ringratiatomi dell' oratione, che fò per l'Ordine ſuo, e m'hà promeſſo di raccomandarmi al Signore. Non nomino le Religioni, ſe piacerà al Signore, che ſi ſappia, egli le dichiarerà, perche non s'aggrauano l'altre: ma ciaſcune Religioni dourebbe procurare, ò ciaſchedun Religioſo per ſe ſteſſo, che per mezzo ſuo faceſſe il Signore tanto felice la ſua Religione, la quale in sì gran neceſſità, come hora hà la Chieſa, lo ſeruiſſero: felici vite, che in tal'impreſa ſi finiſſero, e perdeſſero. Mi pregò vna volta vna perſona, ch'io ſupplicaſſi Dio, le dimoſtraſſe, ſe farebbe di ſuo ſeruitio l'accettare vn Veſcouato. Mi diſſe il Signore dopo, che mi fui comunicata: Quando egli conoſcerà con ogni verità, e chiarezza, che la vera Signoria è il non poſſedere coſa veruna, allora lo potrà accettare: dando ad intendere, che chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da ſtare molto lontano da deſiderarle, e da volerle, ò almeno da procurarle.

Queſte gratie, ed altre molte hà fatte il Signore, e tuttauia continuamente fà a queſta miſerabile peccatrice, le quali non è neceſſario raccontare, poiche già per quello che s'è detto, ſi può conoſcere l'anima mia, e lo ſpirito, che m'hà dato il Signore; ſia egli benedetto in eterno, che tanto penſiero hà hauuto di me.

Mi diſſe vna volta il Signore conſolandomi, che io non m'affligeſſi (e ciò con grand'amore) che in queſta vita non poſſiamo ſtar ſempre d'vn modo; che alcune volte haurei hauuto feruore, ed altre nò; alcune volte ſarei ſtata con inquietudini, è tentationi, ed altre con quiete, ma che ſperaſſi in lui, e non temeſſi.

Stauo vn giorno penſando, ſe era attaccamento il ſentir contento di ſtare con le perſone, con le quali conferiſco, è tratto le coſe dell'anima mia; & il portar loro amore, come anco a quelli che vedo già gran ſerui di Dio, conſolandomi con eſſo loro. Mi diſſe, che ſe ad vn' infermo, che ſtà in pericolo di morte, pareſſe, che vn medico gli rendeſſe la ſanità, che non ſarebbe virtù laſciar di ringratiarlo, è non l'amare. E che ſola haurei fatt'io, ſe non foſſe ſtato per mezzo di tali perſone? che la conuerſatione de' buoni non apportaua danno; ma che ſempre le mie parole foſſero aggiuſtate, e ſante, e che non laſciaſſi di conferir con eſſo loro, perche più toſto mi farebbe giouamente, che danno. Conſolommi ciò grandemente; atteſoche alcune volte parendomi attaccamento, voleuo laſciar affatto di trattarci. Sempre queſto Diuino Signore mi conſigliaua in tutte le coſe, fino a dirmi di che maniera haueuo da portarmi co' deboli, e con alcune perſone. Hà continuo penſiero di me: alcune volte ſtò afflitta di vedermi, che sì poco vaglio in ſuo ſeruitio; e di vedere, che per forza mi biſogna occupar il tempo in gouerno di corpo tanto miſerabile, è fiacco, com'io il mio, più di quello, ch'io vorrei.

Mentr'vna volta ſtauo in oratione, venne l'hora del dormire, mi trouauo con gran dolori, e biſognauami aſpettare il vomito ordinario: come io mi viddi tanto legata, è che dall'altra banda lo ſpirito voleua tempo per ſe, me n'affliſſi tanto, che incominciai a piangere dirottamente, ed a ſentire pena (è queſto non è vna ſol volta, ma ſpeſſo m'accade) parendomi, che in vn certo modo mi ſdegnauo contro me ſteſſa, e che formalmente allora m'abborriſſi; ſe bene per ordinario ben conoſco io, che non m'abborriſco, nè manco di prendermi quello che veggo eſſermi neceſſario; e piaccia a Dio, che non mi prenda aſſai più comodità, che non biſogna, come in vero debbo fare. Stando io dunque in queſta afflittione, apparuemi il Signore, e conſolommi grandemente, dicendomi, ch'io faceſſi queſte coſe, e mi pren-

de

dessi tali comodità per amor suo, ed hauessi patienza, essendo per adesso necessaria la vita mia. Onde parmi, che non mi son mai più veduta con pena, da che mi sono risoluta di seruire con tutte le mie forze a questo Signore, e consolator mio, il quale se bene mi lasciaua patire vn poco, mi consolaua poi di maniera, che nulla fò in desiderar trauagli, e patimenti: e così adesso non mi pare necessario, ch'io viua se non per questo; ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Dicoli alcune volte con tutto l'affetto dell'anima mia: Signore: *O morire, ò patire:* non vi chiedo io altra cosa per me. Sento consolarmi, quando odo sonare l'horologio, parendomi che m'accosto vn pochino più a vedere Dio, per esser passata quell'hora di vita. Altre volte stò di maniera, che nè mi sento di viuere, nè mi pare hò voglia di morire, ma stò con vna tepidezza, & oscurità in tutto, come hò detto, passando spesso di gran trauagli. E con hauer voluto il Signore, che si sappino in publico queste gratie, che Sua Maestà mi fà (conforme mi disse alcuni anni sono douer'essere, onde me n'affliſſi assai, e fin'hora non hò patito poco, come Vostra Reuerenza sà, prendendolo ogn'vno come gli pare) mi son consolata di non hauerci colpa, poiche hò posto sommo studio in non dirlo, se non a' miei Confessori, od a persone, le quali già sapeuo l'haueuano inteso da' miei medesimi Confessori; e questo hò fatto, non per humiltà, ma perche (come hò detto) sentiuo pena di dirlo, anche a' medesimi Confessori. Adesso per gratia di Dio, per molto, che si mormori di me, e con buon zelo, & altri temino trattar meco, & anco confessarmi, & altri mi dichino, molte cose, e parole pungitiue, nondimeno come conosco, che per questo mezzo hà voluto il Signore rimediare, e dar'aiuto a molte anime (atteſoche l'hò veduto chiaro) e mi ricordo del molto, che per vna sol'anima haurebbe patito il Signore, molto poco mi curo di tutto. Non sò, se la cagione di questo è l'hauermi posta Sua Maestà in questo cantoncino tanto racchiuso, e doue già, come di cosa morta, pensai non douesse essere più memoria di me; ma non è stato tanto, quanto haurei voluto, poiche necessariamente mi conuiene parlare con alcune persone: tuttauia come stò, doue non son veduta, pare sia piacciuto al Signore farmi entrare in vn porto, che spero in Dio sarà sicuro. Per trouarmi già io fuora del mondo, e frà poca, e santa compagnia, miro come da luogo alto, e ben poco hormai mi curo, che si dichi, o si sappi; più stimarei io, che profittasse vn tantino vn'anima, che tutto il male, che si può dir di me; poiche dopo, che stò quì è piacciuto al Signore, che tutti i miei desiderij mirino a questo: Ed hammi dato vna maniera di sonno nella vita, che quasi sempre mi pare, che stò sognando quello ch'io vedo, e non iscorgo in me contento, nè pena, che sia grande. Se alcune cose mi danno qualche pena, ò contento, passa sì breuemente, che me ne maraviglio, e lascia il sentimento come di cosa, la quale io mi sia sognata: e questo è pur verità, che quantunque io voglia rallegrarmi di quel contento, & attristarmi di quelle pene, non posso, non altrimente, che vna persona prudente, e discreta potesse hauer pena, ò contento d'vn sogno, che si sognò; peroche già l'anima mia si troua sliegliata dal Signore da quello che per non essere io mortificata, nè morta al mondo, m'hauea cagionato sentimento, nè vuole Sua Maestà, che torni ad acciecarsi. Di questa maniera viuo io hora, padre mio, preghi Dio Vostra Reuerenza che ò mi chiami a se, ò mi conceda, ch'io lo serua: piaccia a Sua Maestà, che questo che quì s'è scritto, sia di qualche vtilità a Vostra Reuerenza che pel poco tempo, e poca comodità è stato con trauaglio, ma felice sarà il trauaglio, se haurò affrontato a dir'alcuna cosa, con cui almeno vna sol volta ne resti lodato il Signore, che con questo mi terrei per ben pagata, e premiata, benche Vostra Reuerenza subito l'abbrucciasse; non vorrei però lo facesse prima, che lo vedessero quelle tre persone, che V. R. sà; poiche sono stati, e sono miei Confessori: percioche se questa scrittura non cammina bene, conuiene, che perdano la buona opinione, che hanno di me, e se cammina bene, sono essi buoni, e letterati, sò, che vedranno d'onde viene, e loderanno chi l'hà detto per mezzo mio. La Diuina Maestà non abbandoni mai V. R. è la faccia vn gran Santo, di maniera, che col suo spirito, e luce illumini questa miserabile, poco humile, e troppo ardita, laqual hà hauuto ardimen-

dimento di metterſi a ſcriuere coſe tanto alte. Piaccia al Signore, ch'io non habbia errato in queſto, hauendo intentione, e deſiderio di dar nel ſegno, & obbedire; e che per mezzo mio ſi lodaſſe in qualche coſa il Signore (che è quello, di che molti anni ſono lo prego) e mancandomi per queſto l'opere, mi ſono arriſchiata a mettere inſieme queſta mia diſordinata vita; ſe bene non iſpendendo in ciò più tempo, nè penſiero di quello che è ſtato neceſſario per iſcriuerla; ma ponendo ſolamente quello che è occorſo a me con tutta quella ſchietezza, e verità che hò potuto. Piaccia al Signore, poiche è potente, e ſe vuole può, di volere, ch' io in ogni coſa arriui a fare la ſua volontà, e non permetta ſi perda queſt'anima, laquale Sua Maeſtà con tanti modi, e maniere, e tante volte hà cauato dall'Inferno, e tirato a ſe. Amen.

LETTERA DELLA SANTA MADRE TERESA.

A quel Padre per il di cui comandamento ella ſi poſe à ſcriuere la ſua Vita.

LO Spirito Santo ſia ſempre con V. R. Amen. Non credo ſarà male incaricare queſto negotio à V. R. per obligarla maggiormente à raccomandarmi di cuore à Dio; perche ſecondo quello che hò patito in vedermi quì ſcritta, ed in ridurre alla memoria tante miſerie mie, ben potrei, quantunque con verità poſſo dire, che più hò ſentito pena in iſcriuere le gratie, che'l Signore m'hà fatte, che l'offeſe, che hò commeſſe contro Sua Maeſtà. Io hò fatto quello che V. R. mi comandò, in diſtendermi, con patto, che ella adempiſca ciò, che mi promiſe, di ſtracciare quello che lo foſſe parſo male. Non haueuo io finito di riuederlo, dopo ſcritto, quando V. R. mandò per eſſo: può eſſere, che vi ſiano alcune coſe mal dichiarate, ed altre poſte due volte, eſſendo ſtato sì poco il tempo, che hò hauuto, che non poteuo tornar a riueder quello che ſcriueuo. Prego V. R. ad emendarlo, ed à farlo copiare, ſe ſi hà da mandare al P. Maeſtro Auila, perche potrebbe qualch'vno conoſcere la mia mano. Io deſidero grandemente, che in ogni modo lo veda, poiche con queſto intento l'incominciai à ſcriuere, atteſoche come a lui paia, ch'io vò per buona ſtrada, rimarrò più conſolata, non rimanendomi più che fare dal canto mio. In tutto faccia V. R. come le parrà; e veda, che ſtà ella obligata à chi così le confida l'anima ſua; quella di V. R. raccomanderò io al Signore tutto il tempo di mia vita; per tanto affrettiſi di ſeruire à Sua Maeſtà, per far à me gratia, poiche vedrà V. R. per quello che quì ſi dice, quanto bene s'impiega in darſi tutto come V. R. ha incominciato à chi ſenza taſſa, e miſura, e con infinita liberalità ſi dà à noi. Sia egli benedetto per ſempre; che ſpero in nella ſua miſericordia, che ci vedremo colaſsù, doue più chiaramente V. R. ed io conoſceremo le miſericordie grandi, che hà vſate con noi, & il lodaremo in eterno. Amen.

Si finì di ſcriuere queſto Libro la prima volta l'anno del Signore 1562. ſenza diſtintione de' Capitoli; ma dopo tornò a reſcriuerlo, diuidendolo in Capitoli, & aggiungendoui molte coſe, che dopo alla Santa Madre auuennero, come fù la fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe d'Auila, la quale però noi in queſta traduttione metteremo à ſuo luogo, cioè nel Libro, che la Santa ſcriſſe delle fondationi de' ſuoi Monaſteri per ordine del ſuo Confeſſore.

IL MAESTRO FRA LVIGI DI LEONE:

Al Lettore.

COn gli Originali di questo Libro capitarono nelle mie mani alcuni fogli scritti di propria mano della Santa Madre TERESA DI GIESV, *in cui, o per memoria sua, o per dar conto a' suoi Confessori, hauea posto alcune cose, che Dio le diceua, & alcune gratie, che le faceua, oltre alle contenute in questo Libro, le quali mi è parso porre insieme con esso, per essere di molta edificatione: Onde le pongo giustamente, come la Santa Madre scrisse.*

QVesto mi disse il Signore vn giorno. Pensi tu Figliuola, che consista il merito in godere? nò, ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non haurai tu vdito, che San Paolo stesse godendo de' celesti gaudij più d'vna volta, ma molte, che patì. E mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor haurai vdito il mio gaudio. Non pensare quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch'ella godesse di quei contenti, senza graue tormento, dal dì, e punto, che Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit:* dandole mio Padre chiara luce, perche vedesse, quanto douea io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' deserti, com'erano guidati da Dio, faceuano gran penitenze; oltre a ciò haueuano gran battaglie col demonio, e con loro stessi, e molto tempo passauano senza veruna consolatione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori trauagli da lui riceue, & a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, ch'io volsi per me; Mira queste piaghe, che non arriueranno mai a tanto i tuoi dolori. Questa è il cammino della verità. Così m'aiuterai a piangere la perditione, in cui stanno quelli del mondo (conoscendo tu questo) poiche tutti i loro desiderij, sollecitudini, e penfieri s'impiegano in come conseguire il contrario. Quando in questo giorno incominciai a far oratione, stauo con sì gran dolor di testa, che mi pareua quasi impossibile poterla fare. Mi disse il Signore di quì vedrai il premio del patire, che non istando tu con salute per ragionar meco, hò io ragionato teco, & accarezzatoci. E veramente così fù, attesoche stei quasi vn'hora, e mezza raccolta, & in questo tempo mi disse egli le sopradette parole, e tutto il rimanente; nè io mi diuertiuo, nè sò, doue mi staua, e con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo, e rimasi con si buona salute di capo, che ne restai ammirata, e con desiderio di patire. Mi disse anco, che mi ricordassi bene delle parole che haueua egli detto a suoi Apostoli: Che non hauea da essere da più il seruo del suo padrone.

Vna mattina delle Palme subito comunicata rimasi in vn grand'estasi, di maniera che nè anco poteuo inghiottire la particola, e tenendola così in bocca mi patue veramente, che tutta mi si fosse empita di sangue, e pareuami hauer ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se allora l'hauesse il Signore sparso; così era caldo, a mio parere; e la soauità, che allora sentiuo, era eccessiua, e mi disse il Signore: Figlia, io voglio, che'l mio sangue ti gioui; non hauer paura, che mai ti manchi la mia misericordia. Io lo sparsi con gran dolore, e tu lo godi con sì gran diletto, come vedi, ben ti pago il gusto, che tu mi daui in questo giorno. Disse questo, perche erano più di trent'anni, che in questo giorno mi comunicauo, se poteuo, e procurauo apparecchiare l'anima mia per riceuere, ed albergare il Signore, parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando dopo vn sì gran riceuimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiar tanto da lungi, e faceuo io conto, che hauesse a rimanersi meco, se ben in assai cattiuo albergo, per quanto hora m' accorgo: onde faceuo alcune considerationi goffe; ma le doueua il Signore per sua bontà ammettere. E perche questa è vna delle visioni più certe, e sicure, che hò hauuto, m'è rimaso da lei, per la comunione, gran giouamento.

Haueuo letto in vn libro, che era imperfettione hauer immagini curiose, e così voleuo leuarmi vna di cella, che haueuo. Et

anco prima, ch'io leggeſſi queſto, mi pareua più pouertà non tenerne alcuna, ſe non di carta, e come dopo leſſi queſto, non l'hauerei più voluta hauere d'altra ſorte. Inteſi dal Signore queſto che dirò, ſtandone io ben fuor di penſiero: Che non era buona mortificatione, percioche quale era meglio la pouertà, ò la carità? che eſſendo ſenza dubbio meglio l'amore, tutto quello che a lui m'incitaſſe, non lo laſciaſſi, nè lo toglieſſi, ò prohibiſſi alle mie Monache, che'l libro intendeua de gli ornamenti ſouerchi, cornici ricche, ed altre coſe curioſe, e vane, che ſi pongono nell'immagine. Che quello che'l Demonio faceua co' Luterani, era il leuar loro tutti i mezzi, che incitaſſero all'amore, e deuotione; e che però andauano perduti. I miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai da far il contrario di quello che eſſi fanno.

Stando io vna volta penſando, con quanta più purità ſi viue, ſtando la perſona lontana da' negotij, e che quando mi ritrouo in eſſi, deuo camminar male, e con molti mancamenti; inteſi queſte parole; Non ſi può far dimeno, figlia, procura tu ſempre in tutte le coſe hauer buona, e retta intentione, con diſtaccamento, e di guardar me, accioche quello che tu farai, vadi conforme a ciò, che io feci.

Stando penſando qual foſſe la cauſa di non hauer'io hora quaſi mai eſtaſi, ò ratto in publico; inteſi queſto: Non biſogna hora; aſſai baſtante credito hai tu, per quello ch'io pretendo, andiamo conſiderando la debolezza de' malitioſi.

Stando io vn giorno con timore, ſe ſtauo in gratia, ò nò, mi diſſe il Signore: figlia, molto differente è la luce dalle tenebre: io ſon fedele, neſſuno ſi perderà ſenza conoſcerlo. Rimarrà ingannato chi s'aſſicurerà, per li fauori ſpirituali, che habbia la vera ſicurezza, e la teſtimonianza della buona conſcienza. Ma niuno penſi, che poſſa da ſe ſteſſo ſtare in luce, ſi come non potrebbe impedire, che non veniſſe la notte naturale, perche dipende dalla mia gratia. Il miglior mezzo, che poſſa eſſere per ritener la luce, e il conoſcere l'anima, che per ſe ſteſſa nulla può, e che le viene da me, percioche quantunque ſi ritroui in quella, vn tantino però, ch'io m'allontani, verrà la notte. Queſta è la vera humiltà, il conoſcere l'anima quello che ella può, e quello che poſſo io. Non laſciar di ſcriuere gli auuiſi, che io ti dò, perche non ti ſi dimentichino, già che vuoi porre in iſcritto quelli de gli huomini.

La Vigilia di San Sebaſtiano, il primo anno, ch'io fui Priora al Monaſtero dell'Incarnatione, cominciando in Coro la Salue Regina, viddi nella Sedia Priorale, doue ſtà poſta vn'Immagine della Vergine noſtra Signora, calare con gran moltitudine d'Angioli la Madre di Dio, e porſi quiui: a mio parere, non viddi io allora l'immagine ma (come dico) l'iſteſſa Signora. Mi parue, che s'aſſomigliaſſe alquanto all'Immagine, che mi donò la Conteſſa d'Oſorno, ſe bene fù in vn ſubito il poterla raffigurare, per eſſer io di fatto rimaſa in grand'eſtaſi. Pareuami, che ſopra le cornici, e corone delle ſedie, e ſopra i parapetti foſſero molti Angeli, ma non con forma corporale, eſſendo viſione intellettuale. Dimorò così tutta la Salue, e mi diſſe: Ben faceſti a pormi quì; io ſtarò preſente alle lodi, che ſi daranno al mio Figliuolo, e gliele preſenterò.

Eſſendoſi vna ſera partito il mio Confeſſore molto in fretta, chiamato da altre occupatione, che hauea più neceſſarie, rimaſi per vn poco di tempo con pena, e malinconia; e parendomi di non hauere attaccamento a veruna creatura della terra; mi venne allora vn poco di ſcropolo, temendo non incominciare a perdere queſta libertà. Queſto ſuccede la ſera: la mattina ſeguente, mi riſpoſe a queſto Noſtro Signore, dicendo: Che non mi marauigliaſſi, peroche ſi come i mortali deſiderano compagnia, per comunicare i loro diletti ſenſuali; così l'anima deſidera (quando v'è chi l'intenda) communicare i ſuoi godimenti, e pene; e s'attriſta, quando non ha con chi. Come egli era ſtato qualche ſpatio di tempo meco, mi ricordai, che haueuo detto al Confeſſore, che tali viſioni paſſauano preſto. Mi diſſe, che v'era differenza da queſte all'immaginarie, e che nelle gratie, che ci faceua, non vi poteua eſſere regola certa, atteſoche alcune volte conueniua d'vna maniera, ed altre d'vn'altra.

Vn giorno dopo essermi communicata, * parmi chiarissimamente si ponesse appresso di me Nostro Signore, ed incominciasse a consolarmi con gran fauori, e carezze: e frà l'altre cose mi disse così. Vedemi quì figliuola, che son'io, mostrami le tue mani, e pareuami, che me le prendesse; ed accostasse al suo costato, dicendomi. Mira le mie piaghe, non ti stare senza me, passa la breuità della vita. In alcune cose, che mi disse, intesi, che dopò esser egli salito al Cielo, non calò mai in terra, per communicarsi con veruno se non nel Santissimo Sacramento. Mi disse, che subito risuscitato hauea visitato la sua Madre Signora Nostra, hauendone ella grandissima necessità, che per la pena, che le hauea trapassato il cuore, non tornò così subito in se per godere di quel gaudio, e che hauea dimorato buona pezza con essa lei, percioche fù di bisogno.

Ritrouandomi vna mattina in oratione, mi venne vn gran ratto, e pareuami, che Nostro Signore hauesse portato lo spirito mio a canto a suo Padre, e gli disse: Questa, che voi m'hauete dato, dò io a voi, e pareuami, che'l Padre Eterno m'accostasse a se. Questo non è cosa immaginaria, ma con vna certezza grande, e con vna delicatezza tanto spirituale, che non si sà dire. Mi disse alcune parole, che non mi si ricordano, erano certo di farmi gratia, e fauore. Durò qualche spatio di tempo a tenermi a canto a se.

Subito comunicata il secondo giorno di Quaresima in S. Gioseppe di Malagone, mi si rappresentò Giesù Christo Signor Nostro in visione immaginaria, come suole, e stando io mirando viddi, che nel capo, in vece di corona di spine, in tutta quella parte, doue credo facessero piaga, haueua vna corona di gran splendore. Come io sono di-

* Non dice questo la Santa Madre, come alcuni hanno inteso, & ingannatisi, che fosse all'hora discesa dal Cielo l'Humanità di Christo per parlar con lei; quello, che non haueua fatto con veruno dopo la sua Ascensione; peroche come si vede, finiua all'hora di communicarsi, onde nelle specie del Sacramento hauea seco Christo, il quale le diceua quello, che ella quì dice. Ne meno in dire, che non calò Christo in terra dopo salito al Cielo, toglie che non si fia dimostrato a molti serui suoi, e ragionato con loro, non calando egli, ma elevando i loro intelletti, & anime perche lo vedessero, & vdissero come si scriue di S. Stefano, e di S. Paolo ne gli atti delli Apostoli.

uota di questo passo, mi consolò assai, ed incominciai a pensare, quanto gran tormento douette essere, poiche hauea fatto tante ferite, & a prendermi pena. Mi disse il Signore, che non gli hauessi io compassione per quelle ferite, ma per le molte che hora gli danno gli huomini. Io gli dissi, che poteuo io fare per rimedio di questo? che stauo risoluta a far tutto. Mi rispose, che non era hora tempo di riposare; ma che m'affrettassi a fare questi Monasteri, che coll'anime, che quiui stauano, prendea egli diletto, e riposo. Che pigliassi, quante fondationi mi venissero offerte, atteso che erani molte donzelle, le quali per non hauer doue, non lo seruiuano, e che quei Monasteri, ch'io facessi in luoghi piccioli, fossero come questo, che tanto poteuano meritare, col desiderio di far quello, che ne gli altri si fà: e ch' io procurassi, che tutti stessero sotto vn gouerno di Prelato: e che ponessi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che aiutarebbe che non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero dell' inferme; peroche la Superiora, che non prouedesse, ed accarezzasse l' inferme, sarebbe come gli amici di Giob che egli daua la sferzata dell'infermità per bene dell'anime loro, e le Superiore poneuano a rischio la patienza delle pouere inferme. Che io scriuessi la fondatione di questi Monasteri: e stando io pensando, come in quello di Medina non haueuo mai inteso cosa alcuna notabile da scriuere nella sua fondatione, mi disse, che voleuo io più altro vedere, essendo stata miracolosa la sua fondatione? Volle dire, che facendola solo egli, parendo fosse impossibile, io mi risolsi ad eseguirla.

Il Martedì dopò l' Ascensione, essendo stata vn pezzo in oratione, dopò essermi communicata stauo con pena, perche mi diuertino di maniera, che non poteuo fermarmi in vna cosa, onde mi lamentauo col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò ad infiammarsi l'anima mia, parendomi, che chiaramente conosceuo hauer presente tutta la Santissima Trinità in visione intellettuale, doue l'intese l'anima mia per vna certa maniera di rappresentatione,

come figura della verità, acciochè la mia rozzezza lo potesse intendere, come Dio è Trino, ed Vno; onde mi pareua, che mi parlassero tutte le tre persone, e che si rappresentauano distintamente dentro dell' anima mia, dicendomi, che da indi in poi vedrei in me miglioramento in tre cose, di cui ciascuna di queste persone mi faceua gratia, cioè, nella carità: in patire con contento: ed in sentire questa carità con accendimento nell' anima. Intesi quelle parole, che dice il Signore nell'Euangelio, che dimorarebbono le tre Diuine persone coll'anima, che stà in gratia. Stando io dopo ringratiando il Signore di gratia sì grande, conoscendomi indignissima di lei, diceuo a Sua Maestà con gran sentimento, che poiche hauea a degnarsi di farmi simili gratie, e fauori, per qual cagione m'haueste lasciata di sua mano onde poi fui sì cattiua? (peroche il giorno auanti haueuo sentito gran pena, e dolore de' miei peccati, hauendoli presenti dinanzi a gli occhi dell'anima) viddi quì chiaramente il molto, che il Signore hauea fatto per parte sua insin da quando ero molto fanciulla, per tirarmi a se, con mezzi assai efficaci, e come tutti per mia malitia non mi giouarono. Laonde chiaramente mi si rappresentò l'eccessiuo amore, che Dio ci porta in perdonar tanta ingratitudine, quando noi vogliamo ritornar a lui: e questa misericordia hà più vsato meco, che con alcun'altro, per molte ragioni. Parmi rimasero nell' anima mia tanto impresse quelle tre persone, che io viddi, essendo vn solo Dio, che a durar così, impossibile sarebbe lasciar di star vnita, e raccolta con sì Diuina compagnia.

Vna volta, poco prima di questo, che hò detto, andando io a comunicarmi, stando la particola nella Custodia, che ancora non l'haueuo riceuuta, viddi come vna Colomba, che suolazzaua con istrepito. Turbomi tanto, e mi sospese in ratto, che con gran fatica presi la particola. Tutto questo mi succesſe in San Giuseppe d'Auila, doue anco intesi queste parole l'anno mille cinquecento settant'vno. Tempo verrà, che in questa Chiesa si faranno molti miracoli, e chiamerassi la Chiesa Santa.

Stando io vn giorno pensando, se hauessero ragione coloro a' quali parea male, ch' io vscissi a fondar Monasteri, e che meglio farei starmene sempre impiegata in oratione, intesi queste parole: Mentre si viue, non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà.

Parue a me, che poiche San Paolo loda tanto la clausura, e rititamento delle Donne (che poco fà m'è stato detto, e prima anco l'haueuo vdito) che questo sarebbe la volontà di Dio in me. Il Signore mi disse: Dirai a costoro, che non si gouernino per vna sola parte della Scrittura, ma che considerino l'altre; potranno essi forse legarmi le mani?

Stando io vn giorno dopo l'Ottaua della Visitatione raccomandando a Dio vn mio fratello in vn Romitorio del Monte Carmelo, dissi al Signore (non sò se nel mio pensiero, ritrouandosi questo mio fratello in luogo, doue corre a pericolo la sua saluatione) Se io vedessi, Signore, vn vostro fratello in tal pericolo, che cosa non farei io per aiutarlo? pare a me, che haurei fatto ogni possibile. Mi rispose il Signore: O figlia, figlia, sorelle mie sono queste dell'Incarnatione, e tu ti trattieni: hor habbi cuore, considera, ch'io lo voglio; non è tanto difficile questo gouerno, com'a te pare, e per doue tu pensi, che s'habbia da perder quest'altre cose, guadagnerai l'vno, e l'altro: non far più resistenza, perche è grande il mio potere.

Stando io vna volta pensando alla gran penitenza, che faceua vna persona molto religiosa, e come io haurei potuto farne assai più (conforme a' desiderij, che tal volta m'hà dato il Signore di farla) se non fosse stato per obbedire a' Confessori: e se sarebbe meglio per l'auuenire non gli obbedire in questo, mi disse il Signore: Questo nò, figlia, per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che costei fà? più stimo io la tua obbedienza.

Vna volta stando io in oratione mi mostrò il Signore per vna maniera di visione intellettuale, come staua l'anima, che si ritroua in gratia, in compagnia della quale viddi per visione intellettuale la Santissima Trinità, dalla cui compagnia veniua a quell'anima vn potere, che dominaua tutta la terra. Mi furono all'hora dichiarate quelle parole de' Cantici Diuini, che dicono:

Dile-

Dilectus meus deſcendit in hortum ſuum. Mi moſtrò parimente, come ſtia l'anima, che ſi ritroua in peccato, ſenza verun potere, a guiſa di perſona, che ſteſſe tutta ſtrettamente legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, nè camminare, nè vdire, & in grand'oſcurità. Mi cagionarono tanta compaſſione queſte tali anime, che qualſiuoglia trauaglio mi parrebbe leggiero per liberarne vna. Mi parue, che il dar ad intendere, e dichiarar queſto, com'io lo viddi, malamente ſi poſſa fare; nè sò, come ſia poſſibile, che veruno voglia perdere tanto bene, nè ſtare in tanto male.

Ritrouandomi nel Monaſtero dell'Incarnatione il ſecondo anno del mio Priorato, l'ottaua di San Martino, mentre ſtauo per comunicarmi, il Padre Fra Giouanni della Croce, che mi douea dare il Santiſſimo Sacramento, diuiſe la particola per vn'altra ſorella; penſai io, che non foſſe per mancanza di particole, ma perche voleſſe mortificarmi, hauendogli io vna volta detto, che guſtauo molto, quando le particole erano grandi; non perche io non ſapeſſi, che nulla importaua per laſciar di ſtarui interamente il Signore, benche foſſe piccioliſſimo fragmento. Mi diſſe Sua Maeſtà: Non hauer paura figliuola, che alcuno poſſa leuarti da me, dando ad intendere, che non importaua. Mi ſi rappreſentò allora queſto Signore per viſione immaginaria, come altre volte, molto nell' interiore; e mi porſe la ſua mano dritta, dicendomi: Mira queſto chiodo, che è ſegno, che quì auanti ſarai mia ſpoſa. Sino ad hora non l'haueui meritato: per l'auuenire non ſolo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio mirerai l'honor mio, ma anche come mia vera ſpoſa: il mio honore è già tuo, ed il tuo è mio. Femmi tanta operatione queſta gratia, che non poteuo capire in me, e rimaſi come impazzita, onde diſſi al Signore: Che, ò dilattaſſe la mia picciolezza, ò che non mi faceſſe tanta gratia, parendomi certamente, che non la poteſſe ſoffrire la mia naturalezza: ſtetti così tutto quel giorno molto aſſorta. Hò ſentito dipoi gran giouamento, e maggior confuſione, ed afflittione, in vedere, che non corriſpondo con coſa alcuna di ſuo ſeruitio a gratie sì grandi.

Ritrouandomi nel Monaſtero di Toledo, e conſigliandomi alcuni, ch'io non deſſi la ſepoltura in quella Chieſa a chi non foſſe perſona nobile, mi diſſe il Signore: Ti faranno grandemente impazzire, figliuola, ſe tù guardi alle leggi del Mondo. Fiſſa gli occhi in me pouero, e diſprezzato da lui: ſaranno forſe i grandi del Mondo grandi nel mio conſpetto? ouero hauete voi da eſſere ſtimate per nobiltà de' lignaggi, ò per virtù?

Vn giorno mi diſſe il Signore: ſempre tu brami trauagli, e dall'altra banda li ricuſi: io diſpongo le coſe conforme a quello ch'io sò della tua volontà, e non conforme alla tua ſenſualità, e debolezza. Prendi coraggio, poiche vedi, quanto t'aiuto: hò voluto, che acquiſti tù queſta corona. Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l'Ordine della Vergine. Queſto inteſi dal Signore a mezzo Febraro l'Anno 1571.

Ritrouandomi in S. Giuſeppe d'Auila la Vigilia della Pentecoſte, nel Romitorio di Nazaret, conſiderando vna grandiſſima gratia, che il Signore m'hauea fatto in tal giorno, come queſto, vent'anni ſono, poco più, ò meno, mi cominciò a venire vn impeto, e feruore di ſpirito sì grande, che mi fece rimaner ſoſpeſa in eſtaſi. In queſto gran raccoglimento inteſi da Noſtro Signore quello che hora dirò. Che diceſſi a queſti Padri Scalzi da parte ſua, che procuraſſero oſſeruar quattro coſe, le quali mentre eſſi oſſeruaſſero, ſempre andrebbe più creſcendo queſta Religione, e che quando in eſſe difettaſſero, intendeſſero, che andauano ſcadendo dal ſuo principio. La prima, che i Capi ſteſſero d'accordo, & in pace. La ſeconda, che quantunque haueſſero molti Conuenti in ciaſcuno però ſteſſero pochi Religioſi. La terza, che conuerſaſſero poco con ſecolari, e queſto pel bene dell'anime loro. La quarta, che predicaſſero più coll'opere, che con le parole. Queſto inteſi l'anno 1579. E perche è coſa veriſſima, l'hò ſottoſcritta col nome mio.

Tereſa di Gieſù.

Il Fine della Vita della S. Madre Tereſa di Gieſù.

CAMMINO DI PERFETTIONE

COMPOSTO DALLA S. MADRE

TERESA DI GIESV

PER AMMAESTRAMENTO DELLE SVE MONACHE,

Impreſſo nuouamente conforme à gli Originali manuſcritti riueduti, & emendati dalla medeſima Santa Madre, e non conforme a gli ſtampati per l'addietro, ne' quali mancauano molte coſe, ed altre andauano aſſai corrotte.

ARGOMENTO GENERALE DI QVESTO LIBRO.

QVeſto Libro contiene gli auuertimenti, e conſigli, che la Santa Madre TERESA DI GIESV diede alle ſue Sorelle, e Figliuole le Monache de' Monaſterij, che col fauore di Noſtro Signore, e della Glorioſa Vergine ſua Madre Signora Noſtra ella fondò della primitiua Regola della Madonna del Carmine: Particolarmente l'indrizza alle Sorelle del Monaſtero di S. Gioſeppe d'Auila, che fù il primo, che fondò, e doue ella era Priora, quando lo ſcriſſe l'Anno 1652.

PROTESTA.

IN tutto quello che quì dirò, mi ſottometto a ciò, che tiene la Santa Romana Chieſa, e ſe vi ſarà alcuna coſa a queſto contraria, ſarà per non hauerla io inteſa. E così prego per amor di Noſtro Signore i Letterati, che l'hanno da riuedere, che attentamente lo conſiderino, ed eſaminino: e ritrouandoui alcun mancamento (che molti ve ne potranno eſſere) l'emendino. Se vi ſarà alcuna coſa di buono, ſia per honore, e gloria di Dio, e per ſeruitio della ſua Santiſſima Madre, Patrona, e Signora noſtra, il cui habito porto, ſe bene molto indegna di eſſo.

Tereſa di Gieſù.

PROEMIO.

SApendo le Sorelle di queſto Monaſtero di S. Gioſeppe d'Auila, come haueuo licenza, e comandamento dal Padre Preſentato Frà Domenico Bagnes dell'Ordine del Glorioſo S. Domenico, mio Confeſſore, per iſcriuere alcune coſe d'Oratione, nelle quali pare potrò colpire, per hauer' io trattato con molte perſone ſpirituali, e ſante, m'hanno tanto importunato, ch'io dica loro alcuna coſa di queſto che mi ſono riſoluta obbedirle, conſiderando il grand'amore, che mi portano, e per far loro più accetto quello ch'io imperfettamente, e con poco leggiadro ſtile ſon per dire, che alcuni Libri aſſai ben dotti, & elegantemente ſcritti da chi ſapeua quello che poneua in carta. Io confido nelle loro orationi, potendo eſſere, che per quelle il Signore ſi compiaccia di farmi affrontare a dir qualche coſa, che ſia conueneuole al modo di viuere, che s'vſa in queſta caſa: e ſpero me lo concederà, accioche lo comunichi loro. E ſe per auuentura non darò bene nel ſegno al P. Preſentato, che prima l'hà da vedere, à l'accomoderà, à l'abbruccierà; ed io non haurò perduto coſa alcuna in obbedire a queſte Serue di Dio, e vedranno ciò, ch'io hò da me ſteſſa, quando Sua Maeſtà non m'aiuta. Penſo di porre alcuni rimedi per certe tentationcelle, che mette il Demonio (le quali per eſſer tanto picciole per auuentura non ſe ne fa caſo) ed altre coſe conforme il Signore mi dimoſtrerà, e mi verranno à memoria; che come non sò quello che m'habbia a dire; non poſſo dirlo con ordine; e credo ſarà meglio non oſſernarlo, poiche è coſa tanto

fuor

fuor d'ogni ordine, ch'io faccia questo. Porga il Signore in tutto quello, ch'io farò, il suo aiuto, e fauore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderij, benche l'opere così difettose, come son'io. Conosco, che in me non manca l'amore, & il desiderio di giouare, ed aiutarle in quello che potrò, acciochè l'anime delle mie Sorelle vadino molto auanti nel seruitio del Signore; e quest'amore insieme cogli anni, ed esperienza, che ho d'alcuni Monasteri, potrà essere, che gioui in queste minutie a farmi dar nel segno meglio, che i Letterati, i quali per hauer altre occupationi più importanti, ed essere huomini forti, non fanno tanto conto di cose, che in se paiono nulla: ed a cosa tanto debole, quanto siamo noi altre Donne, ogni cosa può far danno, atteso che le sottigliezze, & astutie del Demonio contro quelle, che professano stretta clausura, e ritiramento, sono innumerabili, vedendo hauer egli bisogno di nuoue armi per danneggiarle. Ed io come miserabile mi son saputa mal difendere; e così vorrei, che le mie Sorelle prendessero esempio da me. Non dirò cosa, la quale io non habbia, ò in me, ò in altre sperimentata. Pochi giorni sono mi fù comandato, ch'io scriuessi vna certa relatione della mia vita, doue parimente trattai d'alcune cose d'oratione; potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora le vediate, e perciò porrò qui alcuna di quelle che iui dissi, ed altre, che pure mi parranno necessarie. Il Signore fauorisca di reggere la mia mano, come l'ho supplicato, ed ordini tutti a sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO I.

Della cagione, che mi mosse à fare con tanta strettezza questo Monastero.

QVando da principio si cominciò a negotiare la fondatione di questo Monastero, non fù mia intentione, che vi douesse essere tanta asprezza nell'esteriore, nè che fosse senz'entrata, anzi voleuo io, che vi fosse tal possibilità, che niuna cosa gli mancasse. Ma discorreuo da quella miserabile, e debole, che sono; benche intorno a questo haueuo più la mira ad alcune cose buone, che al mio comodo. Hebbi in questo tempo notitia de' danni di Francia, e della stragge, che i Luterani hauean fatta, e quanto andaua crescendo questa sventurata setta: onde ne sentij grandissima afflittione: e come s'io potessi, ò fussi da qualche cosa, piangeuo cordialmente al Signore, e supplicauolo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareua, che haurei dato mille vite per l'aiuto, e riparo di vn'anima delle tante, ch'iui si perdeuano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e con possibiltà di giouare in quello che haurei voluto in seruitio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poiche egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni) mi determinai di fare quel pochino, ch'era in me, cioè di seruire i consigli Euangelici con tutta quella perfettione, ch'io haueßi potuto, e di procurare, che queste poche Monache, le quali stanno qui, facessero il medesimo. Confidata nella bontà di Dio, che non manca mai di dar'aiuto a chi si risolue di lasciar'ogni cosa per amor suo, pensai, che essendo elle tali, quali io le figurauo, nel mio desiderio (non hauendo trà le loro virtù i miei mancamenti forza d'impedire) haurei così potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in oratione per li Predicatori, ed altri Letterati difensori della Chiesa, l'aiutassimo in tutto quello che potessimo questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a i quali egli hà fatto tanto bene, che pare lo vorrebbono hora di nuouo questi traditori tornar'a porre in Croce, e che non hauesse, doue riposar la testa. O Redentor mio, che non può il mio cuore arriuar'a pensar questo, senza sentirne molto affanno. Che cosa è quest'hora de' Christiani? hanno sempre coloro, che più vi deuono, ad esser quelli, che più vi affighino? quelli a'quali voi fate gratie maggiori? quelli che vi elegete per vostri amici? quelli, trà i quali voi conuersate, e vi communicate per mezzo de' Sacramenti? Non sono eglino a bastanza satij de'tormenti, che hauete patiti per loro? Per certo, Signor mio, non fà hora quasi cosa alcuna per voi chi s'allontana dal Mondo. Ma se a voi portano sì poco rispetto, e danno sì mal contracambio, che aspettiamo noi? Forse meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci sijno più fedeli? Habbiamo

per

per auuentura fatto per loro maggiori coſe, perche habbino da conſeruarciſi amici? Che è queſto? che aſpettiamo più noi, che per la bontà del Signore non iſtiamo tocchi di quella rogna peſtilentiale? Già eſſi ſon del demonio: buon caſtigo s'han guadagnato con le lor mani, e co'loro tranſitorij piaceri comprato il fuoco eterno. Colaggiù ſe ne ſtijno; ſe bene non laſcia di ſchiantarmi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh non tanto male (Signore) non vorrei io vederne più perder'ogni giorno. O mie Sorelle in Chriſto, aiutatemi a ſupplicar di queſto il Signore, che però vi adunò quì inſieme; queſta è la voſtra vocatione, queſti hanno da eſſere i voſtri negotij, queſti i voſtri deſiderij, quì le voſtre lagrime, queſte le voſtre domande; non ſiamo noi quà, Sorelle mie, per negotij del Mondo, che mi rido, ed affliggo inſieme, delle coſe, che vengono quà a raccomandarci, che ne preghiamo Dio, inſino a chiederli entrate, e denari, maſſime alcune perſone, le quali vorrei io, che più toſto pregaſſero Dio, che diſprezzaſſero, e ſi metteſſero ſotto i piedi tutte queſte coſe. Hanno elle buona intentione, e finalmente noi lo facciamo per vedere loro deuotione; ſe bene tengo per me, che in queſte coſe non m'aſcolta mai il Signore. Stà il Mondo ſottoſopra ardendo in guerre, voglion gli Heretici tornar (per così dire) a ſententiar Chriſto; poiche gli appongono mille falſità; voglion gettar a terra la ſua Chieſa, ed hauemo da perder il tempo in coſe, che ſe per auuentura Dio le concedeſſe loro, hauremmo vn'anima di manco nel Cielo? *Nò, ſorelle mie, non è tempo queſto di trattar con Dio negotij di poca importanza. Per certo, che ſe io non miraſſi alla debolezza humana, che ſi conſola d'eſſer in tutto aiutata, ed è bene farlo, quando poteſſimo qualche coſa, che mi rallegrarei, che ſi ſapeſſe, che non ſon queſte le coſe, delle quali con tanta ſollecitudine s'hà da pregare Dio in San Gioſeppe.

* Vuol dire, che il chiedere coſe temporali maſſime in tempo di maggior neceſſità hà da eſſere penſiero molto acceſſorio.

CAPITOLO II.

Come le ſue Monache non hanno d'hauer ſouerchio penſiero delle neceſſità corporali; ſi tratta del bene, che ſi racchiude nella pouertà.

NOn penſiate, ſorelle mie, che per non curarui di piacere alle perſone del Mondo habbia a mancarui da viuere, di ciò v'aſſicuro io. * Non pretendiate mai ſoſtentarui con artificij, & induſtrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fiſſate ſempre al voſtro Spoſo, ch'egli v'hà da ſoſtentare; ſodisfatto lui, i manco voſtri deuoti, come hauete per eſperienza veduto, ancorche non vogliono, vi daranno da viuere, e ſe facendo voi queſto, morirete di fame, ben auuenturate le Monache di S. Gioſeppe. Queſto per amor del Signore non v'eſca dalla memoria; e già, che laſciate l'entrata, laſciate anco la ſollecitudine del vitto, altrimente il tutto è perduto. Coloro, i quali vuol il Signore, che habbino entrate, habbino in buon'hora queſti penſieri, che è ben ragione, poiche è conforme alla lor vocatione: ma che noi, ſorelle, l'habbiamo, è ſpropoſito. Sollecitudine dell'entrate altrui, pare a me, che ſarebbe vn perdimento di tempo con iſtar rimirando, e penſando in quello che gli altri godono: Si che per ſollecitudine, che voi n'habbiate, non muta altri il ſuo penſiero, nè gli viene per ciò deſiderio di darui limoſina. Laſciate queſto penſiero a colui, che tutti può muouere, che è il Signore dell'entrate, e di coloro, che le poſſeggono. Per ſuo comandamento ſiamo noi venute quì: veraci ſono le ſue parole, non poſſono mancare, prima mancheranno i Cieli, e la Terra, non manchiamo noi a lui, e non habbiamo paura, che ci manchi; e ſe alcuna coſa vi mancherà, ſarà per voſtro maggior bene, nella guiſa, che mancauano le vite a'Santi, quando gli vccideuano per amor del Signore, ch'era per accreſcer loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto ſarebbe il finir toſto con tutto per godere l'eterna ſatietà. Auuertite ſorelle, che morta io importa aſſai queſto, e per ciò ve lo laſcio ſcritto,

* Vuol dire, che chi profeſſa pouertà non hà da guadagnare con ſollecità artificij l'affettioni altrui, perche gli dijno limoſina.

to, che mentre io viuerò, ſono per ricordaruelo del continuo: atteſoche veggo per eſperienza il gran guadagno: quando manco c'è, all'hora più mi trouo ſenza penſieri. E sà il Signore, che per quanto mi pare, più pena ſento, quando molto ci auanza, che quando ci manca, non sò, ſe ciò m'auuenga dall'eſperienza, che hò, che il Signore ci prouede ſubito: altramente ſarebbe vn'ingannar il Mondo, facendoci noi poueri, e non eſſendo tali di ſpirito, ma ſolo nell'eſteriore. Mi rimorderebbe la conſcienza, à modo di dire, per parermi, che ricche domandaſſimo limoſina: e piaccia a Dio, che non ſia così: peroche dou'è ſouerchia cura, che altri diano, ſi potrebbe da vna in vn'altra coſa andar'in coſtume, ò ſi potrebb'ire a domandar quello, che non s'hà di biſogno, a chi per auuentura n'hà più neceſſità: che ſe ben queſti non può perdere coſa alcuna, ma guadagnare, perderemmo però noi. Non piaccia a Dio, figliuole mie, quando haueſſe da eſſer queſto, vorrei più toſto, che voi teneſſe entrata. In neſſuna maniera s'occupi il voſtro penſiero in queſto, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limoſina. E la più picciola, e minore, quando tal volta ciò conoſceſſe vſarſi in queſto Monaſtero, eſclami a Sua Maeſtà, e lo ricordi con humiltà alla maggiore, dicendole, che non ſi cammina bene: importa ciò tanto, che a poco a poco ſi potrebbe andar perdendo la vera pouertà. Io ſpero nel Signore, che non ſarà così, nè abbandonerà le ſue ſerue, e che queſto, che m'hauete comandato a ſcriuere, vi habbia a ſeruire, ſe non per altro, almeno di ſuegliatoio per ciò. E credano, figliuole mie, che per voſtro bene m'hà dato il Signore vn pochetto a conoſcere i beni, che ſono nella ſanta pouertà, e quelli, che ne faranno proua, il conoſceranno, ma non tanto forſe come io, perche non ſolo non ero io ſtata pouera di ſpirito, benche l'haueſſi profeſſato, ma ſtolta di ſpirito. E queſto vn bene, che racchiude in ſe tutti i beni del Mondo, e vn dominio grande; e torno più volte a dire, che è vn ſignoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fà conto alcuno, e li diſprezza. Che mi curo io de' Rè, e de' Signori, ſe non voglio le loro entrate, nè di tenerli contenti, e ſodisfatti, ſe per cauſa loro s'attrauerſa l'hauer io a diſguſtar vn tantino in qualche coſa Dio? Nè che mi curo de' loro honori, s'io intendo, in che conſiſte l'eſſer molto honorato vn pouero, che altro non è, che in eſſer veramente pouero? Io tengo per me, che honori, e denari vadino ſempre inſieme, e che quegli, che vuol honore, non abborriſce i denari, e che chi gli abborriſce, poco ſi cura d'honori. Intendaſi ben queſto, atteſoche a me pare, che queſta coſa dell'honore ſempre porti ſeco qualche intereſſuccio di entrata, e de' denari; peroche cagiona merauiglia, e per miracolo di trouarſi vn'honorato nel Mondo, ſe è pouero: anzi benche ſia tale in ſe ſteſſo, n'è fata poca ſtima. La vera pouertà porta ſeco vna certa maeſtà, che non c'è chi non l'honori (parlo della pouertà volontaria preſa per ſolo Dio) perche non hà biſogno di contentare, nè di piacere a veruno, ſe non a lui; ed è coſa certiſſima, che in non hauer biſogno di perſona alcuna, s'hanno di molti amici. Queſto hò io molto bene per eſperienza veduto. E perche ſi troua ſcritto tanto intorno a queſta virtù, quanto intender io non ſaprei, non che dire; per non farle aggrauio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, baſtandomi hauer detto ſolamente quello che hò veduto per eſperienza. Confeſſo, che ſon'andata in ciò tanto aſſorta, che non me ne ſono auueduta ſe non fin'hora: ma già, che s'è detto, ſia per amor del Signore. Eſſendo dunque noſtre armi la ſanta pouertà, e quello che al principio della fondatione del noſtro Ordine tanto ſi ſtimaua, ed oſſeruaua da' noſtri Santi Padri (che m'hà detto chi lo sà, che vn giorno per l'altro niuna coſa ſerbauano) già che con tanta perfettione nell'eſteriore non s'oſſerua, procuriamo almeno oſſeruarla nell'interiore. Breuiſſima è la vita, ed il premio è grandiſſimo, ed eterno; e quando niuno ve ne foſſe; ma ſolo l'adempire quello, che ci conſigliò Chriſto Signor Noſtro, gran pagamento ſarebbe l'imitare in qualche coſa Sua Maeſtà. Queſt'è l'arme, ed impreſa, che debb'eſſer dipinta nelle noſtre bandiere, volendola noi oſſeruare, e ſeguire in tutto; nella caſa, ne' veſtiti, nelle parole, e molto più nel penſiero, e ſpirito: e mentre queſto farete, non temiate, che cada la Religione,

e buon

è buon nome di queſto Monaſtero, e col fauor di Dio: che come diceua Santa Chiara; forti, e gagliardi muri ſono quelli della pouertà. Di queſti (diceua ella) e di quelli dell'humiltà voleua circondare i ſuoi Monaſteri: e certamente ſe da douero s'oſſerua, che l'honeſtà, ed ogn'altra coſa molto meglio fortificata, che con molto ſontuoſi edificij, da' quali guardateui, ed io per amor di Dio, e del ſuo Sangue ve lo dimando: E ſe poſſo con buona conſcienza dire, che in quel giorno, che hauerete fatto Monaſtero grande, e ſontuoſo, ſi ruini, e v'vccida tutte (paſſando dico con buona conſcienza) ne pregherò Dio. Par molto male, figliuole mie, che della robba de' pouerelli ſi faccino Monaſteri grandi. Non lo permetta Dio, ma pouero in tutto, e picciolo ſia ogni noſtro Monaſtero. Aſſomigliamoci in qualche coſa al noſtro Rè, e Sposo Giesù Chriſto, il quale non hebbe altra caſa, che la Capanna di Bettelemme, doue nacque, e la Croce doue morì. Caſe erano queſte, in cui poca ricreatione ſi poteua hauere. O mi direte, vi ſono pure, chi le fanno grandi: eſſi ſanno ciò, che fanno, altre ſante intentioni haueranno, ma a tredici pouerelle Scalze qualſiuoglia cantone baſta. Con tutto ciò dico, che ſe hauerete vn poco d'horto (che è di meſtiere per la molta clauſura; ed aiuta all'oratione, e deuotione) con alcuni romittorietti, per ritirarſi ad orare, ſia in buon'hora: ma fabbriche, ò Monaſteri grandi, ò alcuna coſa di curioſo, e vano: Dio ce ne liberi. Ricordateui ſempre, che hà da cadere al giorno del Giuditio, il quale non ſappiamo ſe ſarà preſto: e che caſa di tredeci pouerelle faccia romore al cadere, non è bene, perche i veri poueri non hanno da far romore: gente ſenza romore hà da eſſere, accioche s'habbia loro compaſſione. O come vi rallegrarette, ſe vedrete alcuno per la limoſina, che vi haurà fatta, liberarſi dall'inferno; che tutto è poſſibile: eſſendo voi molto obligata a pregare Dio del continuo per queſti tali, che vi danno da viuere. Imperoche vuole anco il Signore, benche ci venga per amor ſuo, che ci moſtriamo grate a quelle perſone, per mezzo delle quali ce lo dà, e non ſiate in ciò traſcurate. Mi ſon tanto diuertita, che non mi ricordo di quello, che haueuo incominciato a dire, credo, che il Signore l'hà voluto, atteſoche non penſai mai di ſcriuere quello, che hò detto. Sua Maeſtà ci fauoriſca col ſuo continuo aiuto, perche non cadiamo da queſto, che hora s'oſſerua. Amen.

CAPITOLO III.

Proſegue quello che incominciò a trattare nel primo, e perſuade le ſorelle a ſempre occuparſi in pregare Dio, che fauoriſca coloro, che s'affatticano per la Chieſa, e forniſce con vna eſclamatione.

TOrnando hora a quello, a che principalmente il Signore ci ragunò in queſto Monaſtero (e che io medeſima deſidero facciamo qualche coſa per piacere a Sua Maeſtà) dico, che vedendo mali sì grandi che non baſtano forze humane ad impedire quello fuoco, che tanto creſce di queſti Heretici; m'è parſo neceſſario fare, come ſi ſuole in tempo di guerra, che quando i nemici vanno predando ſcorſo tutto vn paeſe, vedendoſi il Signor di quello alle ſtrette, ſi ritira ad vna Città la quale fà molto ben fortificare; d'onde alcune volte auuien'vſcire, ed aſſaltare gli auuerſari; ed eſſer tali quelli, che ſtanno nella Città (come gente ſcelta) che poſſono più eſſi ſoli, che molti ſoldati codardi inſieme: e ſpeſſo di queſta maniera s'ottiene vittoria, ò almeno, ſe non ſi guadagna, non ſi perde, atteſoche come non vi ſia tradimento, non poſſono eſſer vinti, ſe non per fame: quà la fame non può eſſer tale, che baſti a fare, che s'arrendino; a morir sì, ma non a reſtar vinti. Ma perche hò detto queſto? accioche intendiate, ſorelle mie, che quello che habbiamo da chiedere a Dio, è, che da queſto Caſtello, ò Fortezza, che pur vi ſono di buoni Chriſtiani, neſſuno ſe ne paſſi alla parte contraria, ed a' Capitani di queſto Caſtello, ò Città, che ſono i Predicatori, e Teologi, dia molto auantaggiate forze, e valore nella via del Signore. E poiche i più ſtanno nelle Religioni, pregate Dio, che vadino aſſai auanti in quella perfettione, e vocatione, alla quale ſono ſtati chiamati, eſſendo molto neceſſario; perche poſſino far frutto nell'anime de' proſſimi, douendo ſeruirſi delle ſane dottrine, e buoni eſempi, e combattere con queſt' armi ſpirituali, e non con le temporali, ò ma-

materiali. E poiche noi altre, nè coll'vne, nè coll'altre siam buone per cosa alcuna in aiuto del nostro Rè, procuriamo almeno esser tali, che vagliano le nostre orationi per aiutare questi serui di Dio, che con tanto trauaglio si sono fortificati con le lettere, con la buona vita, e tanto hora s'affatticano per aiutar il Signore. Potrà essere, che mi diciate, perche esaggero io questo tanto, e vi raccomando così strettamente, che aiutiamo coloro, che sono migliori di noi? Io ve lo dirò? perche non finisco di credere, che voi intendiate bene il grand' obligo, che hauete al Signore in hauerui tirate quì, doue state tanto separate da negotij, occasioni, e pratiche. Grandissima gratia è questa, la quale non hanno coloro, ch'io dico, nè è bene, che l'habbiamo, massime in questi tempi, perche hanno da esser quelli che auualorino la gente debole, e diano animo alli semplici, e pusillanimi. Bene stariano certamente i Soldati senza Capitani. Hanno da viuere trà gli huomini, e trattar con gli huomini, entrar ne' Palazzi, ed alcuna volta a quelli nell'esteriore con formarsi. Pensate, figliuole mie, che vi bisogni poco per trattar nel Mondo, e viuer nel Mondo, & ad operarsi in negotij del Mondo, ed accomodarsi, com'io dissi, alla conuersatione del Mondo, e nell'interiore esser aliena dal Mondo, & inimici del Mondo, e stare come chi sta in essilio, e finalmente non essere huomini, ma Angeli, perche a non esser questo così, non meritano nome di Capitani, nè permetta il Signore, ch'eschino fuora delle lor celle; atteſoche faranno più nocumento, che vtile; non essendo hora tempo di vedere imperfettioni in quelli che hanno da insegnare. E se nell'inferiore non stanno fortificati con intendere il molto, che importa il dispreggiar, ed hauer in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie, ed appoggiati all'eterne, per ogn'opera, che faccino di coprirlo, nè daranno di fuori alcuno segno. Ma con chi essi l'hanno, e non col Mondo? non pensino, che egli lo perdoni loro, e che lasci d'osseruare qualsiuoglia imperfettione. Di molte cose buone faranno gli huomini del Mondo poca stima, e nè anche forse le terranno per tali: ma per cattiue, & imperfette, non dubitino di questo.

Stupisco io hora, chi loro dimostra la perfettione, e non già per abbracciarla, ed osseruarla (che di questo non par loro d'hauer alcun obligo, assai pensano di fare, se mediocremente osseruano i comandamenti) ma per biasimare: ed alle volte quello che è virtù, stimano souerchia comodità. Si che non pensiate, che bisogni poco fauor di Dio per questa gran battaglia, in cui si mettono, ma grandissimo. Per queste due cose vi prego io, che procurate esser tali, che meritiate ottenerle da Dio. L'vna, che vi sijno molti de' moltissimi Letterati, e Religiosi, che ci sono, che habbino le parti, che bisognano per questo, come hò detto, e che quelli, che per ciò non si trouano molto ben disposti, il Signore li disponga, atteſoche più farà vn perfetto, che molti, che tali non sijno. L'altra, che dopo esser entrati in questa battaglia, la quale (come dico) non è picciola, il Signore li fauorisca, ed aiuti a potersi liberare da tanti pericoli, che sono nel Mondo; ed à turarsi l'orecchie in questo perigliosò mare dal canto delle Sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per lui; e darò io per molto ben impiegati i trauagli, che hò patiti in fare questo Monasteruccio, doue parimente pretesi, che si osseruasse questa Regola della Madonna del Carmine, Imperatrice nostra, con quella perfettione, e rigore, con cui s'incominciò. Non vi paia inutile la continuatione di questa domanda; atteſoche vi son alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie, ma che miglior oratione di questa? se vi dà noia, perche non vi si sconterà la pena del Purgatorio: crediate pure, che vi si diminuirà per così giusta oratione, e quello che mancherà di più, manchi. E che importa, ch'io stia fin'al giorno del Giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salua vn'anima sola? quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honore di Dio? Di pene, che finiscono, non ne fate caso, quando interuerrà alcun seruitio maggiore a chi tante ne patì per noi. Informateui sempre di quello che è maggior perfettione, poiche, come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, hauete sempre da trattare, e conferire

rire con Letterati. Per tanto vi chiedo per amor del Signore, che preghiate Sua Diuina Maestà, che ci esaudisca in questo. Io benche miserabile, lo dimando continuamente a Dio, poiche è per gloria sua, e per bene della Chiesa; che a questo sono indrizzati i miei desiderij.

Par troppo ardire il persuadermi, che sarò in qualche maniera sufficiente per impetrar questo. Confido Signor mio, in queste vostre serue, che quì stanno, le quali ben sò io, che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a voi. Hanno per amor vostro lasciato quel poco, che haueuano, e se molto più haueßero hauuto, tutto haurebbon voluto lasciare per venir a seruirui. Ma Creator mio, non sete già voi ingrato, per farmi pensare, che lasciarete di far quello, di che vi supplicano: nè abborriste voi, Signore, le donne, quando in carne mortale conuerßauate nel mondo, anzi le fauoriste sempre con molta pietà. Quando vi domandaremo honori, ò denari, od entrate, od altra cosa, che sappia di mondo, non c'ascoltate: ma per honore del vostro Figliuolo, perche non hauete da vdire, Padre eterno, chi perderebbe mille honori, e mille vite per voi? non per amor di noi altre, Signore, che non lo meritiamo, ma per li meriti, e sangue del vostro Figliuolo. O Padre eterno, mirate, che non sono da dimenticarsi tante battiture, ed ingiurie, e sì graui tormenti. Come dunque, Creator mio, ponno viscere tanto amorose, come le vostre soffrire, che quello che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo, e per più piacere a voi (poiche gli comandaste, che ci amasse) sia tenuto in sì poco conto, come hoggidì tengono questi Heretici il Santißimo Sacramento, a cui rouinando le Chiese, tolgono le sue habitationi? Lasciò egli forse alcuna cosa da fare per contentarui? non fece egli il tutto compitamente? Non bastaua, Padre mio, che mentre quì visse, e sempre in grandißimi trauagli, non hebbe doue reclinar il capo; che anco gli sijno leuati i luoghi, che dà per conuitare i suoi amici, vedendoli deboli, e sapendo esser necessario, che quelli, i quali hanno da faticare, si sostentino di tal cibo? Non hauea egli sufficientißimamente già sodisfatto per lo peccato d'Adamo? Sempre, che noi torniamo a peccare, l'hà da pagare quest'amantißimo Agnello? Non lo permettiate, Imperator mio, plachisi homai la Maestà vostra; non mirare a i nostri peccati, ma a quel sangue preciosißimo; col quale ci ricomprò il vostro sacratißimo Figliuolo; alli meriti suoi, ed a quelli della sua gloriosa Madre, e di tanti Santi, e Martiri, che sono stati vccisi per amor vostro. Ahi dolore, Signor mio, e chi hà hauuto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che cattiua mediatrice, figliuole mie, per esser esaudita; come hò da far la petitione per voi; se nel vedermi così ardita hà maggiormente a sdegnarsi questo soprano giudice; e con gran ragione, e giustitia. Ma mirate, Signore, che hora sete Dio di misericordia, habbiatela di questa peccatorella, e vermicello, che tanto con voi ardisce. Attendete, Dio mio, a'miei desiderij, & alle lagrime, con che vi supplico di questo; e dimenticateui dell'opere mie, per quello che voi sete, & habbiate pietà di tante anime, che così si perdono, e fauorite la Chiesa. Deh Signore, non permettete hormai più danni nella Christianità; e date hormai luce a queste tenebre. Vi prego, sorelle mie, per amor del Signore, che raccomandiate a Sua Diuina Maestà questa pouerella, & ardita, e lo supplichiate, che le dia humiltà; essendo cosa, che sete obligate a fare. Non v'incarico particolarmente i Rè, e Prelati delle Chiese, in particolare il nostro Vescouo, perche veggo quelle di hora tanto diligenti in questo, che non mi pare sia dibisogno. Ma per quelle che verranno dopo di voi, auuiso, che hauendo santo Prelato, così saranno le suddite: e come cosa tanto importante, rappresentatela sempre al Signore. E quando le vostre orationi, desiderij, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che hò detto, sappiate, che non adempite, nè v'incamminate a quel fine, pel quale v'hà quì il Signore radunate.

CAPITOLO IV.

Si persuade l'osseruanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale.

HAuete già veduto, figliuole, la grande impresa, che pretendiamo fare, e conse-

seguire. Hor quali hauremo noi da essere perche ne gli occhi del Mondo, ed in quelli di Dio non siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che ci bisogna faticar assai; e grand'aiuto è il tener il pensiero, e la mira alta, per sforzarci, che tali sijno l'opere; atteſoche procurando noi con gran diligenza d'osseruare compitamente la nostra Regola, e Constitutioni, spero, che il Signore esaudirà i nostri preghi. Non vi dimando, figliuole, cosa nuoua; ma che osseruiamo la nostra professione, conforme all'obligo della nostra vocatione: se bene da osseruare ad osseruare c'è gran differenza, ed importa molto.

Dice la nostra regola primitiua, che oriamo inceſſantemente: facendoſi queſto da noi con ogni nostra diligenza possibile, che è il più importante, non si lascieranno d'adempire i digiuni, le discipline, ed il silentio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona, e vera oratione, dobbiamo aiutarci con queſto; atteſoche accarezzamento del corpo, ed oratione non si compatiſcono insieme. In queſto dell'oratione, ch'è quello di che m'hauete chieſto io tratti alcuna cosa, vi prego, che in pagamento di quello che dirò, adempiate, e spesso volentieri leggiate, quanto fin'hora hò detto. Ma prima, ch'io parli dell'interiore, cioè dell'oration mentale, dirò alcune cose, le quali necessariamente debbon'hauer quelle che pretendono incamminarsi, e profittare nell'oratione: e son tanto necessarie, che con esse senz'esser molto contemplatiue potranno trouarsi molto auanti nel seruitio del Signore; e se queſte non hanno, è impoſſibile, che sijno molto contemplatiue, e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. Il Signore mi dia per ciò il suo fauore, ed aiuto, e m'insegni quello che hò da dire, perche sia per sua gloria. Amen.

Non pensiate amiche, e sorelle mie, che molte sijno le cose, ch'io vi raccomanderò, perche piaccia a Dio, che facciamo quelle che i nostri Santi Padri ordinarono, ed osseruarono, i quali per tale strada meritarono queſto nome: e sarebbe errore il cercar altra, ò pretenderla alcuna di noi. Mi stenderò in dichiarar tre cose sole, lequali sono della medesima constitutione, percioche è di molta importanza l'intendere quanto grandemente c'importi osseruarle, per hauer interior, ed esteriormente la pace, che tanto ci raccomandò il Signore. La prima è, l'amore dell'vna coll'altra. La seconda, lo staccamento da tutto il creato. La terza, la vera humiltà, la quale se ben'io la nomino nell'vltimo, è nondimeno molto principale, ed abbraccia tutte. Quanto alla prima, che è amarui grandemente l'vn l'altre, importa assaiſſimo; perche non ci è cosa fastidiosa, e graue, che facilmente non si passi trà quelli che s'amano; e dura cosa bisogna, che sia, quando dà noia. E se queſto comandamento dell'amor del proſſimo s'osseruaſſe nel Mondo, come si deue, credo giouarebbe assai per osseruare gli altri: ma peccando, ò nel più, ò nel meno, non arriuiamo mai ad osseruarlo con perfettione. Pare, che il souerchio amore non possa trà noi altre esser cattiuo; e nondimeno tira seco tanto male, e tante imperfettioni, che penso io, non lo credino se non coloro, che ne sono stati testimoni di vista. Quì il Demonio tende reti, ed inganni, che in conscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e sentono poco, e par loro, che sia virtù; ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono: atteſoche leua a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarsi del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che ne gli Huomini, e cagiona danni assai notorij nelle comunità: peroche di quì nasce il non amar tanto tutte l'altre; il sentir l'aggrauio, che si fà all'amica; il desiderare di hauere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirle l'affettione, che le porta, con altre cose impertinenti, che l'amore, che porta a Dio. Imperoche queſte particolari strette amicitie poche volte vanno ordinate per aiutarsi a maggiormente amare Dio; anzi credo io, le faccia incominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni: che quando è per seruire a Sua Diuina Maestà, subito si scorge, atteſoche non si muoue la volontà, ò affetto con passione; ma và procurando aiuto per vincere l'altre passioni. Di queſte amicitie vorrei io molte ne' Monasteri grandi, doue

si troua

ſi troua gran numero di Monache, che in queſto Monaſtero, doue non ſono, nè hanno da eſſere più di tredici, tutte hanno da eſſer amiche, tutte ſi hanno d'amare, tutte s'hanno da voler bene, tutte s'hanno d'aiutare: e per ſante, che ſijno, guardinſi per amor di Dio da queſte particolar amicitie, che anco tra' fratelli ſuol'eſſer veleno, nè in ciò vi ſcorgo profitto alcuno: e ſe ſon parenti, molto peggio, è vna peſte. Crediatemi, ſorelle, che quantunque vi paia, che queſto habbia dell'eſtremo, nondimeno è in ciò gran perfettione, e gran pace; e ſi leuano molte occaſioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma ſe l'affetto s'inclinerà più ad vna, che ad vn' altra (che non potrà eſſer di meno, poiche è coſa naturale, la quale bene ſpeſſo ci porta anco ad amare il peggio, ſe ha più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci laſciamo dominare da quell'affettione.

Amiamo le virtù, ed il buon'interno, e ſempre con gran diligenza, e penſiero procuriamo di non far caſo di queſto eſteriore. Non conſentiamo, ſorelle, che la noſtra volontà ſia ſchiaua di neſſuno, ma ſolo di colui, che la comprò col ſuo ſangue: mirino, che ſenza intender come, ſi troueranno legate, e preſe di maniera, che non ſi potranno aiutare. O Dio buono, che le ragazzerie, che di quì naſcono, non hanno numero: e perche non ſi ſappiano tante debolezze di Donne, e non l'imparino quelle che non le ſanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io reſto attonita alcuna volta in vederle; che io per la bontà di Dio in queſto caſo mai m'attaccai molto; ma, come dico, l'hò veduto molte volte: e nella maggior parte de' Monaſterij temo io; che ciò paſſi, per hauerlo veduto in alcuni: e sò, che doue ha da riſplendere grand'oſſeruanza religioſa, e molta perfettione, è coſa maliſſima in tutte le Religioſe; ma nelle Superiore ſarebbe peſte: già queſto s'è detto. Onde in impedire, e fare che non vadino auanti queſte particolari affettioni, ci biſogna gran diligenza, e ſtudio, e ben da principio che s'attacca l'amicitia; e queſto, più con qualche induſtria, ed amore, e con rigore. Buon rimedio per queſto è il non ſtare inſieme, ſe non all'hore aſſegnate; ed il non parlarſi, conforme al coſtume, che hora habbiamo, di non ſtar' inſieme di conuerſatione trà giorno, ma ciaſcuna ritirata nella ſua Cella, come comanda la regola. Guardinſi in San Gioſeppe di tenere ſtanza di lauoro, perche ſe bene è lodeuol coſtume, tutta via con più ageuolezza s'oſſerua il ſilentio, ſtando ciaſcuna da per ſe: ed auuezzarſi alla ſollitudine è vna gran buona coſa per l'oratione; e poiche queſta hà da eſſer' il fondamento di queſto Monaſtero, e che per ciò più che per altro ci ſiamo quì adunate, e neceſſario, che s'habbia gran penſiero d'affettionarci a quello che più ci aiuta, a queſto dell'oratione. Tornando all'amarci l'vn l'altre, par coſa impertinente raccommandarlo; atteſoche qual gente ſi troua tanto brutale, e barbara, che conuerſando ſempre inſieme, e ſtando in compagnia, e non hauendo d'hauere altre ricreationi, nè altri trattenimenti con perſone fuori di caſa, e creſcendo eſſer'amate da Dio, e che elle all'incontro amino lui, poiche per Sua Maeſtà laſcian tutto; non concepiſca, e prenda amore; maſſime, che la virtù inuita ſempre ad eſſer'amata, la quale col fauor di Dio ſpero io in Sua Diuina Maeſtà habbia ſempre a trouarſi in queſto Monaſtero: Si che non c'è in queſto, a mio parere, che molto raccomandare. Di come hà da eſſere queſto amarſi, e che coſa ſia amor virtuoſo (quello ch'io deſidero quì ſia) ed a che ſegnali conoſceremo, ſe habbiamo queſta grandiſſima virtù (che ben'è grande, poiche Noſtro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la perſuaſe a ſuoi Apoſtoli) vorrei io dir qualche poco, conforme alla mia rozzezza; e ſe ciò così minuta, e ſottilmente trouarete in altri libri, non pigliata da me coſa alcuna, che per auuentura non sò quello che mi dica.

L'amore, di cui io tratto, e di due ſorti; Vno è puro ſpirituale, perche pare, che nè la ſenſualità, nè la tenerezza della noſtra natura lo tocchi di maniera, che gli tolga coſa alcuna della ſua purità: L'altro è ſpirituale, che inſieme hà ſeco, e moſtra ſenſualità, e fiacchezza, ed è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, ed amici. Di queſto habbiamo già detto qualche coſa. Di quello, che è ſpirituale puro, ſenza interuenimento di paſſion'alcuna, voglio io

hora

hora ragionare; peroche in essendoui passione, và tutto disordinato questo concetto; ma se con temperanza, e discreta moderatione pigliamo quest'amore, di cui dico, và tutto meritorio; percioche quello che ci pare sensualità, si conuerte in virtù; ma và tanto intrameſſo, che alle volte non c'è chi l'intenda, e conosca: particolarmente se è con qualche Confessore: atteſoche persone, che trattano, e sono d'oratione, se lo veggon santo, e che intende il lor modo di procedere, gli pongono molto amore. E quì dà il Demonio gran battaria di scrupoli, che inquietano assai l'anima, ed è quello che egli pretende, massime se il Confessore la guida a maggior perfettione, la stringe tanto, che lo viene a lasciare, e non la fà rimaner'in pace, nè con questo, nè con qualunque altro. Quello che intorno a ciò possin fare persone tali; e procurare di non occupar il pensiero in se, amano, ò non amano; ma se amano, amino: peroche se noi mettiamo amore a chi ci fà qualche bene al corpo, a chi sempre procura, e s' affattica d'aiutarci nell'anima, perche non dobbiamo portar amore? Anzi tengo io per gran principio di profittar assai, l'affettionarsi al Confessore, quando egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell'anima mia; percioche è tale la nostra debolezza, che tal volta c'è di grande aiuto per imprendere, ed operare cose molto grandi in seruitio di Dio. Se non è tale il Confessore, come hò detto, quì stà in pericolo, e può far grandissimo danno l'intender egli, che gli voglion bene; ed in Monasteri di stretta clausura molto più, che in altri. Ma perche difficilmente si conoscerà chi sia tanto buono, fà dibisogno vsar gran cura, & auuertimento. Imperoche il fare, che egli non conosca, nè s'accorga d'esser amato, e che non gli sia detto, sarebbe questo il meglio, e più sicuro; ma ad arte, ed astutamente stringe il Demonio l'anima di tal maniera, che non le dà campo di farlo; atteſoche le farà parere, che non hà altro da confessare, se non quello, e che è obligata a confessarlo: Perciò vorrei io, che credessero, che è vn niente, e non ne facessero alcun caso. Habbino questo auuertimento, se conoscerannno nel Confessore, che tutti i suoi ragionamenti sono incamminati al profitto dell'anime loro, e non vedranno, nè conoscerannno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non si vuol far sempliciotta) e lo scorgeranno timorato di Dio, per nessuna tentatione, che elle habbino di molta affettione, si trauaglino; ma la disprezzino, e non vi pensino; che come il Demonio se ne stanchi, si leuerà loro. Ma se conoscerannno nel Confessore, che và incamminato il suo procedere ad alcune vanità, habbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera per buoni che sijno i suoi ragionamenti, gli habbino seco, ma confessarsi con breuità, ed ispedirsi. Et il meglio sarebbe dire alla Superiora, che l'anima sua non si troua bene con lui, e mutarlo: questo è il più sicuro, e saggio espediente, se si può fare senza toccarlo nell' honore. In caso simile, ed altri, che potrebbe il Demonio in cose difficili intrigare, & inquietare, e non si sà, che consiglio pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con qualche persona dotta (che essendoui necessità, si dà libertà per farlo) e confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso: peroche già, che è necessario porui alcun rimedio, si potrebbe in quello grandemente errare. E quanti errori si fanno nel Mondo per non far le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputatione di qualche persona! Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, non si deue comportare, perche quando il Demonio comincia per di quì, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. E così quello che hò detto di procurar di parlar con altro Confessore, e il più sicuro, se c'è dispositione, e comodità di farlo, e spero nel Signore, che ci sarà; e quella Monaca, che si troverà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia quanto può in non trattare con quel tal Confessore, ancorche ne sentisse pene di morte. Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, & vn'inferno, e di gran danno per tutte: E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male, ma subito al principio vi ponghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno conuenirsi; con buona conscienza lo possin fare. Ma spero io nel Signore, che non permetterà, che persone, le quali hanno sempre da impiegarsi

in oratione, possino affettionarsi, se non a chi sia gran seruo di Dio: questo è certissimo: altrimente bisogna dire, che non sono persone d'oratione, nè di quella perfettione, che quì si pretende; atteso che le vere scalze, se non veggono, che il Confessore intenda il lor linguaggio, e che sia affettionato a parlar di Dio, non lo potranno amare, per non esser a loro simile. Se tale è, nelle pochissime occasioni, che quì hauerà, ò se la passerà molto alla semplice, ò non vorrà leuar se stesso dalla sua quiete, nè leuarla alle serue di Dio. Già che hò incominciato a parlar di questo, sappiate (com'io dissi) che è tutto, ò il maggior danno, che il Demonio possa fare a Monasteri di stretta clausura; e che molto tardi si scopre, onde si può andar corrompendo, e rouinando la perfettione senza saper per qual via; imperoche se questo tale vuol dar luogo alla vanità, essendo egli vano, potrà anche far vane a poco a poco l'altre. Dio ci liberi per quello, che Sua Maestà è da cose simili; sono bastanti per inquietare, e disturbare tutte le Monache, peroche la conscienza mostra loro il contrario di quello che dice il Confessore; e se sono astrette ad hauerne vn solo, non sanno, che si fare, nè come quietarsi, perche chi douria leuarlo, e porui rimedio, e quegli, che fà il danno. Assai affettioni di queste deuono essere in alcuni Monasteri, me ne viene gran compassione: e così non vi marauigliate, che io prema, e ponga molto studio in darui ad intendere questo pericolo.

CAPITOLO V.

Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importi, che sijno Letterati.

NOn dia il Signore per quello ch'egli è, a prouare ad alcuna di questo Monastero il trauaglio, che hò detto, di vedersi angustiata, e stretta d'anima, e di corpo. Oh che afflittione, e se la superiora stà bene col Confessore, di maniera che, nè a lui di lei, nè a lei di lui ardiscono le Monache dire cosa alcuna. Quì entra la tentatione di non confessare peccati molto graui per paura, che le sfortunate hauranno, di non rimanere inquiete. O Giesù mio, che danno può far quì il Demonio, e quanto costa lor cara la strettezza, e stima d'honore! che col non permettere, che si tratti con più d' vn Confessore, pensano di guadagnare gran cosa di osseruanza, e d'honore al Monastero; e per questa via, come non può per altra, trama il Demonio far raccolta d' anime. Se le sconsolate chiedono altro Confessore, subito pare, che vada tutto per terra, e come in ruina il concerto, e buon' Ordine dell'osseruanza, e Religione: Ma che, se non è della medesima Religione? ancorche sia vn Santo, in solo conferir con lui, pare, che faccino affronto a tutto l'Ordine. Lodate, figliuole mie, grandemente Dio, per questa libertà, che hora hauete; che se bene non hà da essere con molti, potete però trattare, e conferire con alcuni, benche non sijno i Confessori ordinarij, i quali vi dijno luce per ogni cosa. E questa medesima libertà santa chiedo io per amor del Signore a quella che sarà Superiora, che procuri sempre dal Vescouo, ò Prouinciale, che oltre a' Confessori ordinarij, ella, e tutte trattino, e conferischino lo spirito, & animo loro con persone dotte, particolarmente se i Confessori ordinarij non sono letterati, per buoni, che sijno. Dio vi liberi, per buono spirito, che vno vi paia hauere (e veramente l'habbia) da reggerui in tutto per suo detto, se non è letterato. Sono gran cosa le lettere per dar luce in tutto. Potrà essere trouarsi l'vn, e l'altro insieme in alcune persone: e mentre il Signore vi farà gratie maggiori nell'oratione, tanto più vi bisogna andar ben fondate in quella, e nell'opere. Già sapete, che la prima pietra di quest'edificio spirituale hà da essere la buona conscienza, e però procurate con tutte le vostre forze di guardarui anche da' peccati veniali, e di seguire quello che è di maggior perfettione. Parrà, che qualsiuoglia Confessore sappia questo, ed è inganno. A me occorse trattar cose di conscienza con vno, il quale hauea vdito tutto il corso della Teologia, e mi fece grandissimo danno in cose, le quali mi diceua, che non erano peccato alcuno. E sò, che non pretendeua ingannarmi, nè di ciò haueua cagione, ma non sapeua egli più. L'istesso m'è accaduto con altri due, ò tre. Questo hauer vera luce per osseruar la legge di Dio con perfettione è tutto il nostro bene; sopra questo và ben fondata l'oratione, senza

questo

questo forte fondamento tutto l'edificio posa in falso: si che con gente di spirito, e da lettere bisogna, che trattiate. Se il Confessore non potrà hauere tutto questo, procurate di quando in quando hauer altri; e se per auuentura vi sarà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarui le cose dell'anime vostre con persone di talento, che hò detto. Anzi ardisco dir più, che se bene il Confessore è dotto, e spirituale insieme, nondimeno alcune volte si faccia quello che hò detto: perche ben può essere, che tall'hora in qualche cosa s'inganni, e non è bene, che per lui restino tutte ingannate procurando però sempre, che non si faccia cosa contra l'obbedienza, che non mancano mezzi per tutto, e vale assai vn'anima, perche si procuri per tutte le vie il suo bene, quanto più quelle di molte? Tutto questo, che hò detto tocca alla Superiora; onde torno a pregarla, che già che quì non si pretende altra consolatione, che quella dell'anima, procuri in questo consolar le sue Monache, atteso che differenti sono le vie, per doue conduce Dio, e non per forza le deue tutte sapere vn Confessore. Imperoche io v'assicuro, che non mancheranno persone sante, le quali si compiaceranno di trattare con voi, e di consolare l'anime vostre, se sarete voi quelle che douete essere, benche siate pouere; peroche quegli che sostenta i vostri corpi, desterà la volontà a chi con amore dia luce all'anime vostre, & il rimedio a questo male, che è quello che io più temo: che quando il Demonio tentasse il Confessore ad ingannarui in qualche dottrina, com'egli vegga, che potete hauer altri, andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto quello che fa, e dice. Chiusa quest'entrata al Demonio, spero in Dio, che non haurà altra in questo Monastero. E così domando per amor di Dio al Vescouo, e Prelato, che sarà pro tempore, che lasci alle sorelle questa libertà, e che quando vi saranno persone tali, che habbino lettere, e bontà (che subito si sà, e si conosce in luogo sì picciolo, come questo) non tolga loro il confessarsi alcune volte con quelle, benche habbino Confessore, che per molte cose sò io, che conuiene, e che il danno, che quì può essere, e di pochissima stima in comparatione del grande, e nascosto, e quasi senza rimedio, che è nell'altro. Che questo hanno i Monasteri, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda; ed il male, se vna volta incomincia, e difficilissimo da leuarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diuenta habito. Questo, che hò detto quì, l'hò veduto, inteso, e trattato con persone dotte, e sante, le quali hanno ben considerato quello che più conueniße a questo Monastero; accioche la perfettione di esso andasse auanti. E trà i pericoli (che in tutto li trouiamo in questa vita) questo trouaremo esser'il minore, che non vi si ama Vicario, che habbia facoltà, e potere, d'entrare, & vscire, e di comandare, nè che'l Confessore habbia questa libertà, ma che questi sieno solamente per zelare il ritiramento, e l'honestà del Monastero, e l'vtile interiore, & esteriore per riferirlo al Prelato, quando vi fosse mancamento, ma che non sijno essi superiori. Questo è quello che hora s'osserua; e non per mio solo parere: atteso che il Vescouo, che adesso habbiamo, sotto la cui obbedienza stiano (che per molte cause, che vi furono, non si diede l'obbedienza all'Ordine) il quale è persona amica d'ogni osseruanza religiosa, e santità, e gran seruo di Dio (chiamasi Don Aluaro di Mendoza, huomo di gran nobiltà di sangue, e molto affettionato a fauorir'in tutto questo Monastero) fece, che si congregassero alcune persone di lettere, e di spirito, e d'esperienza sopra la discussione di questo punto; e si venne a concluder questo dopo molta oratione d'assai persone, e mia, benche miserabile. Sarà il douere, che i Prelati, che verranno, s'accostino a questo parere, poiche da persone tanto dotte, e buone è stato determinato: e s'è chiesto con tante orationi al Signore, che illuminasse il meglio: e da quello che fin'hora si conosce, veramente è questo. Piaccia al Signore di portarlo sempre auanti, come sia per sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO VI.

Torna alla materia, che cominciò, dell'amor perfetto.

Assai mi son diuertita, ma importa tanto quello che s'è detto, che chi l'in-

renderà, non me ne riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e lecito a noi d'hauere. Parlo di quello che è puro ſpirituale; non sò ſe lo ſaprò dire, almeno mi pare, non ſia neceſſario a parlarne molto, perche temo, che poche l'habbiamo: quelle a cui il Signore, l'haurà conceſſo, lo lodino grandemente, per eſſer coſa di grandiſſima perfettione. Voglio in ſomma trattar alcuna coſa di eſſo, e ſarà forſe di qualche giouamento, peroche rappreſentandoſi la virtù, a quella s'affettiona, chi deſidera, e pretende acquiſtarla. Piaccia a Dio, ch'io ſappia intenderlo, e maſſime il dirlo, che per auuentura non sò qual'è ſpirituale, nè quando ſi miſchia il ſenſuale, nè sò, come io mi metta a parlarne. E come chi ode parlar di lontano, che non intende quello che altri dice, così ſon'io, che tal'hora non deuo intendere quello ch'io dico, e vuol il Signore, che ſia ben detto. Se alcune volte dirò ſpropoſiti, ſarà più conforme al mio naturale di non dar nel ſegno, nè accertare in coſa veruna. Pare hora a me, che quando vna perſona è fatta da Dio arriuare ad vn chiaro conoſcimento di quello che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che c'è dall'vno all'altro; e che vno è eterno, e l'altro come ſognato, e che coſa ſia amare il Creatore, ò la creatura, e vedere, e prouare, che con vno ſi guadagna, e con l'altro ſi perde; e che coſa è Creatore, e che creatura, e molte altre coſe, che'l Signore inſegna con verità, e chiarezza a chi vuol eſſere inſtrutto, & inſegnato da lui nell'oratione, od a chi Sua Maeſtà vuole; queſto dico viſto per iſperienza (che è altro negotio, che ſolamente penſarlo, e crederlo) la tal perſona ama molto differentemente da quelli che non ſono arriuati quì. Potrà eſſere ſorelle, che vi paia impertinenza il trattar di queſto, e che diciate, che queſte coſe, che hò detto, già voi tutte ſapete. Piaccia a Dio, che le ſappiate della maniera, che fa al propoſito, imprimendouele nell'intimo dell'anima: ſe dunque le ſaprete, e vedrete, ch'io non mento in dire, che chi è fatto arriuar quì dal Signore, ha queſt'amore. Sono queſte perſone (quelle, dico, che Dio fa arriuare a queſto ſtato) anime generoſe, anime regali; non ſi contentano, nè reſtano ſodisfatte con amare coſa tanto vile, come queſti corpi, per belli, che ſijno, e per molte gratie naturali, che habbiano, ben è, che li piace alla viſta, e ne lodano il Creatore, ma non per trattenerſi in quello, di maniera che per queſti riſpetti gli amino. Parrebbe loro d'amare coſa di neſſun momento; e che ſi pongono a ſeguir ombra; ſi vergognarebbon di loro ſteſſe, nè haurebbon faccia; ſenza lor gran roſſore, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non ſapranno amare, nè corriſpondere all'amore, che loro ſi porti. Almeno certo è, che poco ſi curano di tal'affettione: e ſe bene in quei primi moti alcune volte il naturale le porta a rallegrarſi d'eſſer'amate, in tornando ſopra di ſe, veggono, che è vno ſpropoſito; ſe non ſono perſone, che habbiano da giouare all'anime loro coll'oratione, e dottrina. Tutte l'altre affettioni dano loro noia, conoſcendo, che non ſono d'alcun profitto per eſſe, ma ben di danno; non perche laſcino d'aggradirle, e di corriſpondere con raccomandarle a Dio, pigliandone come coſa, che le obliga al Signore, da cui conoſcon venir quell'amore. Imperoche non pare loro d'hauer in ſe coſa, che meriti eſſer'amata, e ſubito ſtimano, che ſon'amate, perche Dio l'ama, e laſciano, che Sua Maeſtà lo paghi, e ne lo pregano; e con queſto rimangon libere, parendo loro, che in ciò non hanno altro, che fare. E ben conſiderato, ſe non è di quelle perſone, le quali dico, che ci poſſon'aiutare a guadagnar perfetti beni, penſo io alcune volte, quanto gran cecità ſi troui in queſto deſiderare, che ci voglian bene. Hora notate, che quando vogliamo eſſer'amate da vna perſona, come ſempre in quell'amore prendiamo qualche intereſſe di vtile, e contento noſtro; e queſte perſone perfette già tengono ſotto i piedi tutti i beni del mondo, tutti i regali, e contenti, che poſſino lor dar le creature, e ſtanno di maniera che quantunque elle vogliano (a modo di dire) non poſſono hauer tal intereſſe, fuor che con Dio; ed in trattar di Dio; non trouano, che vtile poſſa loro venire dall'eſſere amate, e così non ſe ne curano. E come ſi rappreſenta loro queſta verità, ſi ridono di loro medeſime, e della pena, che ſi preſero alcun tempo, in penſare, ſe la loro affettione era, ò non era contra-

cam-

cambiata: atteſoche per buona, che ſia l'affettione, ſubito naturalmente deſideriamo, che ſia contracambiata. Ottenuta queſta corriſpondenza, non è poi altro, che paglia, e vn poco d'aria, e di neſſun rilieuo, che tutto ſe lo porta il vento; peroche quando molto ci habbiamo amato, che è quello che ci reſta? Siche ſe non è per vtile dell'anima loro con le perſone dette, vedendo eſſer tale la noſtra naturalezza, che ſe non c'è qualche amore, preſto ſi ſtanca, ed annoia, non ſi curano d'eſſer, ò non eſſer amate. Vi parrà, che queſte tali perſone non amano alcuno, nè ſanno amare ſe non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profitteuole, e vero amore, e con più intentione; in ſomma è amore; e ſimili anime ſono ſempre più affettionate a dare, che a riceuere; e ciò anche loro accade col medeſimo Creatore. Queſto dico; che merita nome d'amore, e che queſt'altre baſſe, e vili affettioni gli hanno vſurpato il nome. Vi parrà etiamdio, che ſe non amano per le coſe, che veggono, a che dunque s'affettionano? Vero è, che amano, quel che veggono, ed a quello che odono, s'affettionano, ma queſte coſe, che veggono, ſono ſtabili. Siche queſti, ſe amano, paſſan di volo per i corpi, e fiſſano gli occhi nell'anime, e mirano, ſe c'è coſa degna d'amare, e ſe non v'è, e veggono qualche principio, e diſpoſitione per trouar'oro, ſe caueranno in queſta miniera, amandole, non ſentono il trauaglio: nè ſi pone loro coſa dauanti, che di buona voglia non faceſſero per lo bene di quell'anima, perche deſiderano perſeuerare in amarla; e ſanno beniſſimo, che ſe non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, che queſto è impoſſibile. E dico, che è impoſſibile, perche per molto, che a tal'anima ſenza virtù, & amor di Dio procuri affettionarſi vna di queſte perſone, e ſe ne muoia d'amore, e faccia per lei tutte le buone opere poſſibili; e che ſcorga in eſſa tutti i doni, e gratie di natura; non hauerà forza l'affettione, nè potrà fare, che ſia ſtabile, e perſeuerante. Già sà, & hà eſperienza di quello che è il tutto, non le ſcambierà le carte in mano, nè farale inganno: Vede, che non ſono d'accordo per vna medeſima coſa, e che è impoſſibile l'amarſi perſeuerantemente l'vn l'altra, atteſoche è amore, che hà da finire con la vita, e che ſe l'altra di loro non và oſſeruando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da ire a contrarie parti. E queſt'amore, che ſolamente dura nella preſente vita dall'anima, a cui Dio hà già infuſa vera ſapienza, non viene ſtimato più di quello che in ſe vale, anzi non tanto. Appreſſo coloro, che guſtano di godere le coſe del mondo, diletti, honori, ricchezze, e in qualche ſtima, ſe chi s'ama è perſona ricca, od hà parti per dar paſſatempo, e ricreatione: ma chi tutte queſte coſe abborriſce, poco, ò nulla ſe ne curerà. Ma quì ſe ama entra la paſſione per far, che queſt'anima ami Dio, perche ſia all'incontro da lui amata (ſapendo, come dico, che non durerà in amarla d'altra maniera, e che ſarebbe vn' amore molto a lor coſto) onde non laſcia di porre ogni ſuo ſforzo, accioche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei. O pretioſo amore, che và imitando il Capitano dell'amor Giesù ben noſtro!

CAPITOLO VII.

Proſegue a trattar dell'amor ſpirituale, ed alcuni auuertimenti per acquiſtarlo.

COſa ſtrana è, quanto appaſſionato amor'è queſto, quante lagrime coſta, quante penitenze, & orationi. O che ſtudioſo penſiero in raccomandare a tutti ciò, che penſa debba giouare all'anima amata appreſſo Dio, perche caldamente nè lo preghino! O che continuo deſiderio del ſuo bene, che anſietà inconſolabile, ſe non la vede profittare, e ſe pur le pare alquanto migliorata, e poi la vegga tornar'vn poco in dietro, non pare, che habbia a ſentir mai più piacere in ſua vita: non mangia, nè dorme, ſe non con queſto penſiero: ſtà ſempre timoroſa, ſe anima, che tanto ella ama, habbia da perderſi, e ſe hanno da ſepararſi per ſempre; che la morte di queſta vita niente ſtima, non volendo attaccarſi a coſa, che in vn ſoffio le ſcappi dalle mani ſenza poterla ritenere. Com'hò detto, e vn'amore ſenza molto, nè poco di proprio intereſſe; tutto quello che deſidera, e vuole, e di veder ricca quell'anima di beni del Cielo. Queſto sì, che è amore, e non certe diſgratiate affettioni terrene, e non parlo delle cattiue, che

da queſte Dio ci liberi: di coſa che è vn'inferno, non occorre ſtancarci in biaſimarla, poi che non ſi può eſaggerare tanto, che baſti il ſuo minor male. Queſte, ſorelle mie, non hanno a paſſare per le noſtre bocche, nè penſare, che ſijno nel mondo; nè da burla, nè da vero vdirle; nè conſentir mai, che dinanzi a voi ſi tratti, e ſi diſcorra di ſimile affettioni. Queſto per neſſuna coſa è buono, & il ſolo vdirlo potrebbe far danno. Ma parlo di queſt'altre (com'hò detto) che ci portiamo l'vn l'altre; e che ſono frà parenti, & amici: doue tutta l'affettione conſiſte che la perſona amata non ci muoia: ſe le duole la teſta, pare, che ci dolga l'anima; ſe la vediamo con trauaglio, non ci rimane (come ſi dice) patienza? tutto è di queſta fatta, e maniera. Non così paſſa nell'amor puro, che ſe bene per la fiacchezza naturale ſi ſente alquanto in quel primo inſtante ſubito però ſi torna con la ragione a conſiderare, ſe è bene per quell'anima ſe più s'arricchiſce in virtù; e come ſopporta quel trauaglio. Quì è il pregare Dio, che le dia patienza, e che meriti in quello: ſe vede, che l'hà, non ſente pena alcuna, anzi ſi rallegra, e ſi conſola, ſe bene più volontieri, lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, ſe poteſſe a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquiſta, ſenza però che s'inquieti, e turbi. Torno di nuouo a dire, che queſt'amore s'aſſomiglia a quello che ci portò il buon'amatore Gieſù: quindi è, che tanto giouano ſimili amatori, atteſoche è vn'abbracciar di buona voglia tutti i trauagli, & vn deſiderare, che gli altri ſenza fatica ſe n'approfittino. Di queſta maniera guadagnano aſſaiſſimo l'anime, che tengono la lor'amicitia: e crediatemi, che ò laſcieranno di trattar ſeco con particolar'amicitie, ò impetreranno da Noſtro Signore, che vadino per la ſtrada, per la quale elle vanno, incamminandoſi ad vn'iſteſſa terra de' viuenti, come fece Santa Monacha con Sant'Agoſtino. Non ſoffriſce il lor cuore di trattar con eſſo loro con doppiezza, nè di veder in eſſe mancamenti, ſe penſano habbi loro a giouare: onde mai ſe ne ricordano, che col deſiderio, che hanno di vederle molto ricche, non lo dichino loro. Che ſmanie, che riuolgimenti paſſan loro per la mente a queſt'effetto, con andare ſpenſierate di tutte le coſe del Mondo. Non poſſono ritenerſi, nè far di meno; non trattano con luſinge con eſſe, ne poſſono loro ſimulare coſa alcuna. O hanno elle a emendarſi, ò da partire l'amicitia, per che non lo poſſono ſoffrire, nè è da ſoffrirſi altrimenti: per l'vna, e per l'altra parte è vna continua guerra: andando ſpenſierate di tutto il mondo, e non tenendo conto, ſe altri ſeruono, ò non ſeruono a Dio, perche ſolo di loro medeſime lo tengono; ma co'loro amici non è poſſibile ciò fare; niuna coſa lor ſi naſconde, ogni minima bruſca veggono: dico in ſomma, che portano per lo ſtimolo, che hanno della ſalute dell'anima amata, vna ben peſante Croce. O felici anime, che da tali ſono amate; ò fortunato dì, in cui le conobbero! O Signor mio, non mi fareſte voi gratia, ch'io haueſſi molti, che di queſta maniera mi amaſſero? Per certo, Signore, di più buona voglia lo procurarei, che d'eſſer'amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo, e con ragione, poiche queſti, per quante vie poſſono, procurano farci tali, che ſignoreggiamo l'iſteſſo Mondo, e che ci ſtijno ſuggette tutte le coſe di lui. Quando, ſorelle, conoſcerete alcuna perſona ſimigliante a queſte, procuri la madre Priora con tutte le diligenze poſſibili, che tratti con voi. Amate, quanto vorrete, queſti tali: pochi ſe ne debbon trouare; ma non laſcia il Signore di far che ſi conoſca, quando v'è alcuno, che ſia arriuato a tal perfettione. Subito forſe vi diranno, che non è neceſſario, che baſta hauere Dio, con cui trattare: Ma buon mezzo è per hauere Dio il trattare, e conferire co' ſuoi amici, ſempre ſe ne caua gran guadagno, io lo sò per eſperienza; e che (doppo l'aiuto di Dio) ſe io non mi trouo nell'inferno, è per quello di perſone tali, atteſoche ſempre fui affettionata anche mi raccomandaſſero al Signore, e così lo procurauo. Ma torniamo a quello che diceuamo. Queſta maniera d'amare è quella, ch'io vorrei, che noi altre haueſſimo, la quale, benche non ſia ne' principij tanto perfetta, l'anderà il Signore perfettionando: voglio dire, che quantunque incominci con vn poco di tenerezza, non però farà danno, come ſia in generale, anzi alcune

volte

volte necessario nell'affettioni mostrar tenerezza, e veramente hauerla, e sentir dispiacere d'alcuni trauagli, & infermità delle sorelle, benche sijno di poco momento. Percioche accade alle volte, che vna cosa molto leggiera dia così gran pena ad vna, come ad vn'altra darebbe vn gran trauaglio; ed a persone naturalmente pusillanimi daranno noia cose ben picciole. Se voi al contrario hauete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compatirui; e non ve ne marauigliate; che'l Demonio per auuentura pose quiui tutto il suo potere con più forza, che per far'a voi sentire le pene, ed i trauagli grandi: e forse vuol'il Signore preseruar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose: e quelle che per noi sono graui, benche in se stesse sijno tali, per l'altre saranno leggieri. Siche in queste cose non facciamo giudicio da quello che prouiamo noi, nè ci consideriamo nel tempo, in cui per auuentura senza nostro trauaglio il Signore ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, che siamo state più deboli. Notate, che importa assai questo auuertimento, per saperui condolere de' trauagli de' prossimi, per piccioli, che sijno, massime de' pusillanimi, come hò detto; che quest'altre anime generose, come già desiderano di patir' assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario hauer pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la fortezza; che altrimente potrebbe di quì il Demonio andar raffreddando la carità co' prossimi, e darci a credere, che sia perfettione quello che è mancamento. In tutto è di mestiere accortezza, e vigilanza, poiche egli non dorme; e massime in quell' anime, che camminano, ed aspirano a maggior perfettione, atteseche le loro tentationi sono più dissimulate, e coperte, non hauendo ardire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se (come dico) non si stà ben vigilante, si può prima incorrere nel danno, che si conosca. In fine bisogna sempre vegliare, ed orare, perche non c'è miglior rimedio per discoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dar'alcun segno, che l'oratione. Procurate parimente di rallegrarui con le sorelle, quando han necessità di ricreatione, benche voi non ne habbiate voglia; massime per quell'hora, che è in vsanza; che andando con consideratione, tutto è amor perfetto. Ed è così, che volendo io trattare di quello che non è tanto perfetto, non trouo ragione, che mi facci parere, che sarà bene il tenerlo, e soffrirlo in questa casa trà noi altre: perche se l'hauerlo è per qualche bene, come hò accennato, tutto alla fine hà da ridursi al suo principio, che è l'amor perfetto, e puro, di cui s'è detto di sopra. Pensai, di quest' altro ragionare a luogo, e diligentemente esaminandolo; ma non mi pare si debba comportar quì altro amore nel nostro modo di viuere; e per questo voglio io passarmela con quello che ne hò parlato, sperando in Dio, che quantunque non sia con tutta la sua perfettione, non vi sarà in questa cosa dispositione per introdurui altra maniera d'amarui trà di voi. Per tanto buona cosa è, che l'vne si muouano a compassione delle necessità dell'altre, auuertendo però sempre, che non sia con mancamento di discrettione, nè contra l'obbedienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa dura quello che le comanda la Superiora, non lo dimostri nell'esteriore, nè lo dia a conoscere a veruna, se non fosse alla medesima Priora con humiltà, che farebbe gran danno. E sappiate conoscere, quali sijno le cose, che si deuono sentire, & hauerne compassione alle sorelle, e sempre vi dispiaccia molto qualsiuoglia mancamento, se è notorio, che vediate nella sorella, atteseche quì si mostra, e si esercita bene l'amore, in saperlo soffrire, e non se ne marauigliare; che così faranno l'altre di quelli che voi hauete, i quali per auuentura debbon'esser molto più di quelli che voi stesse conoscete: e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitar con gran perfettione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell'altra. Sforzateui a questo, accioche insegnate a colei col l'opera, quello che per ventura, non intenderà con le parole, nè le gioverà il castigo. Questo di far'vna quello di virtù, che vede risplendere nell'altra, e molto efficace, e s'attacca assai: buon'auuertimento è questo, non ve ne dimenticate. O che buo-

no, e vero amore sarà quello della sorella, che può giouar' a tutte, lasciando il proprio vtile per quello dell'altre; auuantaggiarsi assai in tutte le virtù, ed osseruare con gran perfettione la sua regola. Miglior' amicitia sarà questa, che tutte le tenerezze, che dir si possono; che queste non si vsano, nè s'hanno da vsare in questo Monastero, come dire, vita mia, anima mia, bene mio, ed altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'vn l'altre. Queste fauorite parole riserbate voi pel vostro Diuino sposo, poiche tanto hauete da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto haurete bisogno per aiutarui, e Sua Maestà lo soffrisce, e si contenta; e molto vsate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza: e fuor di questo non occorre vsarle: e cosa molto da donne, ne vorrei io figliuole mie, che tali foste in cos'alcuna, nè mai lo dimostraste, ma campione valorose: che se voi farete dal canto vostro quello che potete, il Signore vi farà tanto virili, che farete stupire gli huomini: O quanto è ciò facile a Sua Maestà, che di niente ci ha create! Parimente è assai buona dimostranza d'amore il procurare di solleuarle dalle fatiche, e pigliarle sopra di se, ne gli officij di casa, & anco rallegrar, e render molte gratie al Signore dell'accrescimento, che vedessero delle lor virtù. Tutte queste cose, oltre al gran bene, che portano seco, sono di grand' aiuto per la pace, e conformità dell'vne coll'altre, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che così sempre seguitiamo di ben'in meglio; perche ad esser il contrario sarebbe terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, poche, e mal d'accordo: non lo permetta Dio. Ma, ò si perderà tutto il bene, che coll'aiuto del Signore s'è principiato, ò non ci sarà così gran male. Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello, si rimedi subito, e se ne faccia grand'oratione: & in qualsiuoglia di queste cose, che duri, ò sijno discordiette, ò desiderij di maggioranze, ò puntigli d'honore (che pare mi si geli il sangue, quando scriuo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è principal male de' Monasteri) quando dico questo accadesse, tenganſi per perdute, e rouinate, pensino, e credino d'hauer discacciato di casa lo sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarsi cercando altro alloggiamento, già che lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio: perche il confessarsi, ed il comunicarsi così spesso non gioua: temiate non si ritroui trà voi qualche Giuda. Per amor di Dio auuertisca bene la Priora in non dar luogo a questo, ostando con diligenza a' principij, che quì stà tutto il danno, ò rimedio: e quella che conoscerete inquieta, ò seditiosa, procurate, che se ne vada ad vn'altro Monastero, che Dio vi darà con che la dotiate. Scacciate da voi questa peste, troncate, come potrete i rami, e se non basterà, suellete la radice. E quando ciò non potiate, non esca d'vna prigione colei, che tratterà di queste cose: essendo molto meglio questo, prima che attacchi a tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero, doue entra: io vorrei più tosto, ch'entrasse in questo vn fuoco, che ci abbrucciasse tutte. E perche più altroue alla lunga penso ragionar di questo, come di cosa che tanto ci importa, non dirò quì altro, se non che più mi contento, che ci vogliate bene, ed amiate teneramente, e con carezzine, benche non sia amor tanto perfetto, come quello, di cui s'è detto, purche sia in generale, che non che sia trà di voi vn punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello che Sua Maestà è, Amen. Io lo prego, e voi anche sorelle, chiedeteglielo caldamente, che ci liberi da questa inquietudine, attesoche dalla sua onnipotente mano ci hà da venire questa gratia.

CAPITOLO VIII.

Doue si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato.

VEniamo hora allo staccamento, che douremo hauere, perche in questo consiste il tutto, se è perfetto. Dico che quì consiste il tutto, perche abbracciandoci con solo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato, infonde Sua Maestà le

virtù

virtù di maniera che operando noi a poco a poco quel che possiamo dal canto nostro, non hauremo troppo da combattere; atteſoche il Signore aiuta, e piglia la noſtra diſeſa contra i Demoni, e contra tutto il Mondo. Penſate forſe, ſorelle; che ſia poco bene il procurar queſto gran bene di darci tutte a lui, che è il tutto, ſenza far riſerbo, ò parti di noi, poiche (come dico) in lui ſi trouano tutti i beni? Lodiamolo grandemente; ſorelle, che quì ci adunò, doue non s'attende ad altro, che a queſto. Ma non sò io, perche me lo dica, poiche quante ſete quì, potete a me inſegnare; e confeſſo, che in coſa tanto importante non mi trouo con quella perfettione, che deſidero, e come conoſco, che conuiene. Di tutte l'altre virtù, e di quello che quì ſi tratta, dico il medeſimo, eſſendo più facile a ſcriuere, che ad operare: e forſe nè anco in queſto arriuarei a dar nel ſegno, peroche alle volte il ſaperlo dire conſiſte nell'eſperienza; onde ſe accerto in qualche coſa, ſarà per lo contrario, che in me è ſtato di queſte virtù. Quanto all'eſteriore, già ſi vede, quanto noi ſtiamo quì lontane da ogni coſa. Pare voglia il Signore, quanto di noi hà quì condotte, allontanar da tutto, per più accoſtarſi ſenza imbarazzo a ſe. O Creator, e Signor mio, quando meritai io giamai così gran dignità? che pare ſiate andato aggirando, come più accoſtarui a noi; piaccia alla voſtra bontà, che ciò non perdiamo per noſtra colpa. O ſorelle mie, conoſcete per amor di Dio la gratia grande, che il Signore hà fatto a quelle, che hà condotte quì, e ciaſcuna lo conſideri bene in ſe ſteſſa, poiche delle ſole dodici, che hanno da eſſerui, volle Sua Maeſtà, che voi ſoſte vna. O quante, e che moltitudine di migliori di me, sò io, che volentieri haurebbon preſo queſto fuoco; ed il Signore lo diede a me, meritando io tanto male. Benedetto ſiate voi, Dio mio, e vi lodino gli Angeli, e tutte le creature, che nè meno queſta gratia ſi può con ſeruitio meritare, nè pagare come altre molte, che mi hauete fatte; atteſoche il darmi ſtato di Monaca, fù fauore grandiſſimo; e come in eſſo mi ſon portata tanto male, non vi fidaſte (Signor) di me; perche doue erano molte buone congregate inſieme, non ſi ſarebbe conoſciuta tanto la mia malnuagità, finche mi fuſſe durata la vita; ed io l'hauerei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi, Signore mi tiraſte doue per eſſer tanto poche, pare impoſſibile, che ſi laſci di conoſcere: ed accioche io cammini con più diligenza, e penſiero, mi leuate tutte l'occaſioni d'inciampo. Non c'è più ſcuſa per me, Signore, io lo confeſſo, e così hò più biſogno della voſtra miſericordia, perche mi perdoniate ogni difetto. Quello, ſorelle, di che caldamente vi prego è, che colei, che conoſcerà in ſe di non poter oſſeruar quello che quì ſi coſtuma, lo dica prima di profeſſare. Non mancano Monaſteri, doue ſi ſerue al Signore: non perturbi queſte pocoline, che Sua Maeſtà hà quì ragunate: in altre parti c'è libertà per conſolarſi co' parenti: quì s'alcuno s'ammette, è per conſolatione delli medeſimi. La Monaca, che deſidererà vedere i parenti per ſua conſolatione, e non ſe ne ſtaccherà la ſeconda volta, ſe non ſono ſpirituali, tengaſi per imperfetta; creda, che non iſtà diſtaccata; non è ſana; non haurà libertà di ſpirito; non poſſederà perfetta pace, e che hà biſogno di medico. E dico, che ſe non ſe ne diſtoglie, e non riſana, non è per queſto Monaſtero. Il rimedio migliore, ch'io ci veggo, è, non il voler vedere, finche ſi vegga libera, e ſtaccata, e con molta oratione l'ottenga dal Signore. Quando ſi vegga di maniera, che lo pigli per croce, li vegga alcuna volta in buon'hora, per giouar loro in qualche coſa, come credo certo farà ſenza riceuer danno in ſe ſteſſa. Ma ſe egli ama, ſe le diſpiacciono aſſai le lor pene, e trauagli, e volentieri aſcolta i lor ſucceſſi del Mondo, creda, che farà danno a ſe ſteſſa, ed a quelli non giouerà in coſa alcuna.

CAPITOLO IX.

Doue ſi tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno laſciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici ritrouano.

OSe noi Monache intendeſſimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi. Io non capiſco, che conſolatione è queſta, che recano, laſciato anche da parte, quello che

tocca

tocca a Dio, ma ſolamente diſcorrendo per la noſtra quiete, e ripoſo. Imperoche delle loro ricreationi non poſſiamo, nè ci è lecito godere, ma participare, e ſentire i loro trauagli, queſto ſi bene: neſſuno di loro laſciamo noi di piangere, ed alcune volte più che eſſi medeſimi non fanno. Io ſcometterei, che ſe fanno qualche preſentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo ſpirito. Di queſto ne ſtate voi ben fuora, che come tutto và in comune, e neſſuna può tenere regalo particolare; così la limoſina, che da loro vien data, e generale, e rimane ciaſcuna libera di dar ſodisfattione a parenti per queſto, ſapendoſi già, che'il Signore le prouederà tutte vgualmente. Reſto attonita del danno, che cagiona il trattar con eſſi; nè penſo lo crederà, ſe non chi l'haurà ſperimentato: O quanto dimenticata ſtà hoggidì nelle Religioni, o nella maggior parte di eſſe, queſta perfettione! Non sò io, che coſa è quella, che abbandoniamo nel mondo, quando noi diciamo, che laſciamo ogni coſa per Dio, ſe non ci allontaniamo da principale, che ſono i parenti. Già è venuta la coſa a tale ſtato, che i Religioſi ſtimano mancamento di virtù il non voler bene, nè ſpeſſo viſitare, e conuerſare con li loro parenti: e come ben francamente lo dicono, e n'allegano le loro ragioni. In queſto Monaſtero, figliuole mie, hà da eſſere gran penſiero di raccomandarli a Dio (dopo quello che tocca principalmente alla ſua Chieſa) che così è di ragione; nel rimanente leuarſeli dalla memoria, più che ſi può; eſſendo coſa naturale più tenacemente affettionarſi ad eſſi, che ad altre perſone. Io (ſecondo diceuano) ſono ſtata da loro grandemente amata; ed all'incontro amauo io loro tanto, che non me li poteuo dimenticare: ed hò ſperimentato in me, ed in altre, che (laſciati il padre, e la madre, i quali per marauiglia laſciano di fare il poſſibile per li figliuoli, onde con eſſi è il douere, quando ſi trouaſſero in neceſſità d'eſſer conſolati, che non ci moſtriamo zotiche, ò ſtrane, ſe vedremo, che nel principale non ci cagioni danno, che ben ſi può fare con inſtaccamento, e l'iſteſſo dico co' fratelli) i miei parenti ſono ſtati quelli che ne' trauagli, in cui mi ſon veduta, mi hanno meno aiutato: da chi mi è venuto l'aiuto, e ſtato da' ſerui di Dio. Crediatemi, ſorelle, che ſeruendolo voi, come ſete obligate, non trouarete migliori parenti, che quelli che dalla Maeſtà Sua vi ſaranno inuiati. Io sò, che è così, e quando voi ben poſte in queſto andiate conoſcendo, che in far' altrimente mancate al voſtro vero amico, e Diuino Spoſo, crediatemi, che in breuiſſimo tempo acquiſtarete queſta libertà: e che di coloro, che per ſolo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarui, che di tutti i voſtri parenti; e che non vi mancheranno mai d'aiutare in tutte le voſtre neceſſità: ed in chi non penſate, farà il Signore, che nella carità li ſperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperoche, come queſti pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che poſſono: ma quelli che da noi lo pretendono, in vederci pouere, e che non poſſiamo in coſa alcuna loro giouare, preſto ſi ſtancano; che ſe bene queſto non è il generale, e nondimeno il più vſato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi diceſſe altra coſa, e che il farla ſia virtù, non gli crediate; che ſe io haueſſi a dire tutto il danno, che portaua ſeco l'affettioni de' parenti, biſogneria, che m'allungaſſi molto. E perche altri, che ſanno meglio quello che dicono, hanno ſcritto di queſto, baſti il da me accennato. Hor ſe io con eſſer così imperfetta, hò conoſciuto tanto queſto che faranno quei, che ſono perfetti? Il dir dunque a noi tutto queſto, e che fuggiamo dal mondo, come ci conſigliano i Santi, e Letterati, chiaro è, che è buono. Si che crediatemi, che quello che più s'attacca di lui, ſono i parenti, & anco quello che più difficilmente ſi ſtacca. Per queſto fanno bene quelle che fuggono dalle patrie loro, ſe però queſto lor gioua, e poſſono, che non credo conſiſta in fuggir col corpo, ma nell'abbracciarſi l'anima con gran riſolutione col buon Gieſù Signor Noſtro, che come quì troua tutto, di tutto anco ſi ſcorda. Auuenga che fin tanto, che habbiamo conoſciuta queſta verità, e di grandiſſimo aiuto l'allontanarci: ben potrà eſſer dopo, che voglia il Signor per darci croce in quello, di cui prima ſoleuamo hauer guſto, che trattiamo eſſi.

CAP.

CAPITOLO X.

Si tratta come non basta staccarsi da quello che s'è detto, se non ci stacchiamo da noi medesimi, e come questa virtù, e l'humiltà stanno sempre insieme.

STaccandoci dal mondo, e non da' parenti, e quà racchiuse con le conditioni, che si son dette, parrà forse, che già sia finito di farsi il tutto, e che più non vi resti contra di chi combattere. O sorelle mie, non v'assicurate, nè vi ponete a dormire, che sarebbe, come chi molto ben quieto si ponesse a giacere in letto, hauendo ben serrate le porte per tema de' ladri; & il meschino non s'accorgesse, che se li serrò in casa. Già sapete, che non c'è peggio ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e suggettare noi stesse, che se non si và con gran pensiero, e ciascuna (come in negotio il più importante di tutti) non ben'attende a mortificare la propria volontà molte cose sono, che ci possono leuar questa santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter scioltamente volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo. Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, e gran rimedio per questo, e per leuar l'affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello che non fornisce mai (che se ben pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l'anima) e nelle cose, benche assai piccole, in affettionandoci ad alcuna, procura subito con gran studio di leuarcela dal pensiero, e riuolgerlo a Dio, il quale non manca mai d'aiutare: & a noi ha fatto particolar gratia, poiche in questo Mondo il più è già fatto. Ancorche questo staccarsi da noi stesse, e combattere contra noi medesime sia dura cosa, perche siamo a noi stesse congiuntissime, e ci amiamo grandemente; quì nondimeno può entrare la vera humiltà, atteso che queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Non son questi parenti, da quali io v'auuertisco, che v'allontaniate, ma che gli abbracciate, e gli amiate, nè mai vi vediate senza essi. O soprane virtù, Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo; liberatrici da tutti i lacci, e reti, che tende il demonio; tanto amate dal nostro celeste Maestro Giesù Christo! Chi queste hauesse, può ben'vscire a combattere contra tutto l'inferno insieme, e contra tutto il mondo, e sue occasioni; non habbia paura di alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non hà di che temere, perche nulla si cura di perder tutto, nè lo tiene per perdita: e solamente teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quelle virtù, e non lasciare, che le perda per sua propria colpa. Vero è, che queste virtù, hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera, che mai le vede, nè finisce di credere d'hauerne veruna, benche li sia detto, che l'hà: ma con tutto ciò ne fa tanta stima, che continuamente và procurando d'hauerle, e le và più perfettionando in se stesso? ancorche in quei, che le hanno, si scorgono molto bene, e si danno subito a conoscere a chi tratta con esso loro, senza ch'essi lo vogliono. Ma che sciocchezza è il mettermi io a lodare l'humiltà, e la mortificatione, essendo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti suoi trauagli? Hor, figliuole mie, quì s'hà da faticare, per vscire dalla terra d'Egitto, poiche in ritrouandole ritrouarete la manna; tutte le cose vi parranno soaui, e per mal sapore, che habbino al gusto de' mondani, a voi si faranno dolci. Horsù dunque la prima cosa, che habbiamo da procurare, e il leuar da noi l'amore di questo corpo, atteso che siamo alcune di noi così di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c'è poco da fare intorno a ciò: ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, ed anco a quelle che non sono Monache, pare, alcune di noi non siamo venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire, ciascuno lo procura come può. Quì veramente poca comodità habbiamo di mostrarlo coll'opera, ma non vorrei io, che meno ci fosse il desiderio. Risoluetemi, sorelle, a credere, che venite a morire per Christo, e non ad accarezzarui per Christo, che questo ci fa pensare il demonio esser necessario, per sopportare, ed esser le cose della Religione, e tanto in buon' hora si vogliono osseruare, e procurare auanti queste cose dell' Ordine c[illegible] procurare

rare la ſanità, che la perſona ſi muore ſenz' hauerle adempite perfettamente vn meſe, nè per auuentura vn giorno. Ma non sò io, a che ſiamo venute alla Religione: non habbiate paura, che ci manchi diſcrettione in tal caſo, che ſarebbe miracolo, atteſoche anco gli ſteſſi Confeſſori temono, che ci habbiamo d'ammazzare con le penitenze, ed abborriamo noi tanto queſto mancamento di diſcrettione, che piaceſſe a Dio, che così ad ogn'altra coſa ſodisfaceſſimo, come a queſto. Quelle che faceſſero al contrario, sò, che non ſi cureranno, ch'io dica queſto; nè a me importa, che dichino, ch'io giudico da quello che fò io, perche dicono la verità: credo, e lo sò di certo, che hò più compagne, che non haurò ingiurie, nè mormorationi in fare il contrario. Tengo per me, che per queſto vuol' il Signore, che ſiano più inferme: almeno fece egli a me gran miſericordia nell'eſſer io tale; perche, già che haueuo in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che foſſe con cauſa. Veramente è coſa da ridere il vedere tante, che vanno con queſto tormento, che elle medeſime ſi prendono. Vien loro alle volte vna freneſia di far penitenze ſenza propoſito, nè conuenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate, dipoi mette loro il demonio nell'immaginatione, che ne riceuettero danno, e che non faccino mai più penitenza, nè anco quella che comanda l'Ordine, che già l'han prouata. Non oſſeruiamo alcune coſe aſſai baſſe, e facili della Regola, com'è il ſilentio, che non ci hà da far male, ò quando eſſendoci venuto all' immaginatione, che ci dolga la teſta, laſciamo d'andare al Coro, che nè anco ci ammazza, vn giorno, perche ci duole, l'altro, perche ci è doluta, & altri tre, perche non ci dolga: e vogliamo poi auuentar penitenze di noſtro capo, per non far dopo nè l'vno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non ſiamo obligati a far coſa alcuna, e che con domandar licenza ſodisfacciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Riſpondo, che ſe ſapeſſe l' interiore, forſe non la darebbe, ma come l' informate, che n'hauete neceſſità, e non manca vn Medico, che conferma la medeſima informatione, che voi le date, nè vn' amica, ò parente, che vi piange a lato, benche la ſopera Priora vegga alle volte, che è ſouerchio, che hà da fare? Rimane con iſcrupolo, ſe manca nella carità, e più toſto vuole, che manchiate voi, che ella; ne le pare coſa giuſta il giudicare di voi male. O che queſto lamentarſi trà le Monache, temo (perdonami Dio) già ſia vn coſtume. Perche queſte ſon coſe, che può eſſere, che alcuna volta interuenghino, ed accioche voi ve ne guardiate, le metto io quì: atteſoche ſe'l demonio incomincia ad impaurirci, con farſi penſare, che perderemo la ſanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce per accertare in tutto. Amen.

CAPITOLO XI.

Proſegue a trattare della mortificatione, e dice di quella, che ſi deue eſſercitare, ed acquiſtare nelle infermità.

IMperfettiſſima coſa parmi, ſorelle mie, queſto ſempre lamentarci ne' mali leggieri; ſe potete ſoffrirlo, non lo fate. Quando il male è graue, egli medeſimo ſi lamenta; e vn'altro lamento, e ben preſto ſi fà conoſcere. Auuertite, che ſete poche, e ſe vna di voi hauuto queſto coſtume, ſarà baſtante per tener trauagliate tutte, ſe vi portarete amore, e carità; ma quella, che ſi ſentirà male, che ſia vero male, lo dica, e ſi prenda quello che ſarà neceſſario: che ſe non haurete amor proprio, vi diſpiacerà tanto qualſiuoglia accarezzamento, e regalo, che non haurete paura, ò dubitatione di pigliaruelo ſenza neceſſità, e di lamentarui ſenza cagione: Quando queſta vi ſia, farà molto buona coſa il paleſarla; ed aſſai meglio, che prender il regalo ſenz'eſſa: e molto mala coſa, ſe non vi haueſſero compaſſione, ma di queſto ne ſtò ben ſicura, perche doue è oratione, e carità, e così poche, che facilmente vna vederà la neceſſità dell' altra, non è mai per mancare il regalo: nè il penſiero, che ſiate curate. Ma di certe debolezze, & indiſpoſitioncelle di donne, non ne fate caſo; ſcordateui di lamentaruene, che alle volte il demonio mette immaginatone di tali dolori; vanno, e vengono, e ſe non ſi laſcia affatto il coſtume di dirlo, e di lamentarui, ſe non ſarà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in queſto, perche io

per

per me tengo, che importa assai, e che sia vna cosa, che grandemente rilassa i Monasterii: e questo corpo hà vn difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E cosa strana, quanto ama esser accarezzato: e come quì hà qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la povera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordateui, che ci sono de' poueri infermi, i quali non hanno con chi lamentarsi, hor che voi siate povere, & insieme comode, non è possibile. Ricordateui anco di molte maritate (sò io, che ve ne sono) e persone di conditione, le quali con patire graui mali, e gran trauagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Ma povera me, sorelle, e pur vero, che non veniamo quì per esser più accarezzate di loro. O quanto libere voi sete da' gran trauagli del mondo! sappiate soffrir vn pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappino. Si troverà dunque vna donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna, e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio, e noi de' mali, che egli ci manda per i nostri peccati? tanto più, che con vn niente si mitiga il male. In tutto quello che hò letto, non intendo de' mali graui, come quando c'è vna gran febbre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderatione, e sofferenza; ma d'alcuni malucci, & indispositioncelle, che si possono passare in piede, senza che diano noia, & affanniamo tutti con quelle. Ma che sarebbe, se questo, che scriuo, s'hauesse a vedere fuora di questo Monastero? Che direbbon alcune Monache di me? O quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n'emendasse. Imperoche per vna, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruna, per graui mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori douean patire? quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz'hauere con chi lamentarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate figliuole, che se cominciassimo a vincer, ed a strapazzare questi corpicciuoli, non ci stancarebbono tanto. Non mancheranno molte, che auuertiranno in vostro bisogno, non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità euidente. Se non ci risoluiamo (come si suol dire) d'inghiottir in vn fiato la morte; ed il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimetterui totalmente in Dio, e venga, che venire vuole: Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci hà questo corpo burlati, e non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risolutione importa più di quello che potiamo intendere. Peroche se spesso di quando in quando l'andiamo facendo, col fauor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Si che il vincere vn tal nimico è gran negotio per passar auanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno porrebbe il patir trauaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

CAPITOLO XII.

Si tratta come il vero amator di Dio deue stimar poco la vita, e l'honore.

PAssiamo hora ad altre cose, le quali parimente importano assai, benche paiano minime. Tutto pare sia gran trauaglio, e con ragione, perche è guerra contra di noi medesime; ma incominciando ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell'anima, e le fà tante gratie, che quanto si può far in questa vita, tutto le par poco. E poiche noi altre Monache facciamo il più, che è il dar la libertà per amor di Dio, ponendolo in altrui potere; ed anco il patire tanti trauagli, digiuni, silentio, clausura, seruir al Coro, e cose simili, come hò veduto farsi in molti Monasteri, che per molto, che ci vogliamo accarezzare, sarà appena vna volta in cento, e forse son'io sola quella che mi accarezzo; perche habbiamo noi da ritenerci in mortificar l'interiore, poiche in questo consiste l'andar tutto quell'altro esteriore ben'aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto; e dopo operarlo con molta soauità, e quiete? Questo s'acquista con

andar

andar a poco a poco (com'io diſſi) non facendo la noſtra volontà, e mortificando l'appetito, anco in coſe aſſai picciole, finche arriui a ſoggettar perfettamente il corpo allo ſpirito. Torno a dire, che conſiſte il tutto, ò gran parte in laſciar andar la cura di noi ſteſſe, e del noſtro accarezzamento, e regalo, che chi veramente incomincia a ſeruire al Signore, il manco, che li può offerire, e la vita hauendogli già data la ſua volontà, che è il più principale. Che temete voi in dar queſta? Ben sò io, che ſe vno è vero Religioſo, ed è vero Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da ricuſare, nè voltar le ſpalle al deſiderar di morire per lui, e patir croce. Hor non ſapete voi ſorelle, che la vita del buon Religioſo, e di chi vuol' eſſer delli ſtretti amici di Dio, e vn lungo martirio? lungo, perche comparato a quello di coloro, che di ſubito erano decapitati, così può chiamarſi, ma tutta la vita è breue, e taluolta breuiſſima. E che ſappiamo, noi ſe la noſtra ſarà così breue, che di lì ad vn'hora, ò vn ſol momento, dopo che ci ſaremo determinate di totalmente ſeruir a Dio, ſi finiſca? E coſa poſſibile: perche finalmente di tutto quello che hà fine, non hà da farſi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di eſſa pur vn giorno ſicuro: e con penſare, che ogni hora può eſſere l'vltima, chi non la faticherà? Hor crediatemi, che ciò penſare è il più ſicuro: però animiamoci a contradir in tutto alla noſtra propria volontà, che ſe bene non vi s'arriua così di ſubito, nondimeno ſe n'haurete penſiero, e ne farete oratione (com'io diſſi) ſenza ſaper come, a poco a poco vi trouarete in sù la cima. Ma come non ſi diconoi guſti, e diletti, che porta ſeco queſta contraditione, e quello che ſi guadagna con eſſa, anche in queſta vita; che merauiglia, che paia gran rigore il dire, che noi non ci luſinghiamo, nè compiacciamo in coſa alcuna. Quì, come tutte l'vſate, s'è già fatto il più, l'vn l'altra v'aiutate, ed incitate, e così ciaſcuna hà da procurare d'andar innanzi all'altre in mortificarſi. De' mouimenti interiori, particolarmente ſe toccano in maggioranze, ſi tenga gran conto, ed auuertenza. Dio ci liberi per la ſua Paſſione ſantiſſima dal dire, & anco dal penſare col fatui dimora, s'io ſono più antica nella Religione, ſe hò più anni d'età, ſe hò faticato più, ſe trattano quell'altre meglio di me, e coſe ſimili. Queſti penſieri ſe veranno, biſogna con preſtezza ſcacciali, ſe vi trattenete in eſſi, ò ne diſcorriate inſieme trà di voi, è vna peſte, e d'onde naſcono gran mali ne' Monaſteri. Se haurete Superiora, che conſenta coſa di queſte, per poca, che ſia, crediate, che Dio per li voſtri peccati hà permeſſo, che habbiate, per incominciarui a rouinare. Eſclamate a lui, e tutta la voſtra oratione ſia, che vi ponga rimedio, perche ſtate in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, ed eſaggero tanto queſto? e che è troppo rigore, che ben Dio accarrezza anco chi non iſtà tanto ſtaccato. Io lo credo, perche egli con la ſua infinita ſapienza vede, che così conuiene, per tirarlo con queſta a laſciare il tutto per amor ſuo. Non chiamo io laſciar il tutto l'entrare in Religione, che per queſto vi poſſono eſſer impedimenti, & in ogni ſtato, e luogo può l'anima perfetta ſtar'iſtaccata, ed humile, ſe bene con più ſua fatica, che grand'aiuto è il buon ordine, e la commodità. Ma crediatemi vna coſa, che ſe c'è puntiglio d'honore, ò di robba, (il che può così eſſere ne' Monaſteri, come fuora, benche non vi ſijno tante occaſioni: onde ſarebbe poi maggior la colpa) per lungo eſercitio d'oratione, ò per dir meglio di conſideratione, che altri habbia (atteſoche la perfetta oratione toglie via finalmente queſti capricci, e difetti) non farà mai molto acquiſto, nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione. Hor conſiderate ſorelle, ſe qualche coſa v'importano queſte che paion coſe da nulla, poche quà non iſtate per altro, e non perciò rimanete voi più honorate, e'l profitto, onde più potreſte guadagnare, riman perduto; ſiche voi ſcorgerete quì dishonore, e perdita inſieme. Conſideri ciaſcuna quello che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto. Credo io, che nè anche co' primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche eſſendo egli tanto ſagace, ed aſtuto, teme il colpo del ſubito diſprezzo. E impoſſibile, ſe vna è veramente humile, che non acquiſti

più

più fortezza, e profitto in questa virtù, se'l Demonio per di quì la tenta: perche è chiaro, che allora hà da riuoltarsi alla consideratione della sua vita, & a vedere il poco, che hà seruito, & il molto, che deue al Signore; e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso per dar'a noi esempio d'humiltà, & a considerar i propri peccati, e doue per quelli meritaua stare. E con queste considerationi n'esce l'anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l'altro giorno, per non hauer'a partirsi col capo rotto. Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell'interiore, doue sarebbe gran male non restar con guadagno; ma nell'esteriore anco procuriate, che le sorelle cauino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarui del Demonio, e quanto prima liberarui dalla tentatione. Onde quando ella vi venga, scopriteui alla Priora, pregandola, e chiedendole, che vi comandi a fare qualche officio basso, o fatelo voi (quando potete) & andate in ciò studiando, come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che'l Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con publiche mortificationi, poiche già s'vsano in questo Monastero: e con questo durerà poco la tentatione, la quale sforzateui, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo voglion seruire, si ricordino d'honore, ò temano dishonore. Auuertite, che è vn mal guadagno, e com'hò detto, il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfettione. Direte, che sono cosette naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasteri, nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come son questi punti d'honore, ed il mirare, se ci fù fatto aggrauio, &c. Sapete perche? (lasciando molte altre ragioni) forse per questa, perche cominciata la tentatione in vna sorella per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il demonio, fà che ad vn'altra paia grande, ed anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggrauio? che Dio le dia patienza, che a lui l'offerisca, che più non sopportarebbe vn Santo. In somma mette il demonio vn ciuffilo nella lingua dell'altra, che già, che sete risolute a soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello che non sopportaste con la perfettione, che era douere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco leuandoci vno l'occasione, con dirci, che l'aggrauio, che ci parue fatto, fù nulla, nè v'è cosa da soffrire, pensiamo d'hauer fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo; quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fà crescere la pena il pensare, che habbiamo ragione; e così l'anima perde tutte le occasioni, che haueua hauuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al demonio per entrar'vn'altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che vna venga da voi, e dica: che? sete voi forse vna bestia, che non habbiate a risentirui? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amor di Dio, sorelle, che nessuna di voi si muoua da indiscreta carità nel mostrar compassione dell'altra, in cosa, che a questi aggrauij appartenga; che fareste, come col Santo Giob fecero i suoi amici, e la moglie.

CAPITOLO XIII.

Prosegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deue fuggire da' puntigli, e ragioni del Mondo, per accostarsi alla vera ragione.

MOlte volte v'hò io detto, sorelle, voglio hora quì lasciaruelo scritto perche non v'esca di mente, che in questo Monastero, e da qualunque anco persona, che voglia esser perfetta, si fugga cento milla miglia lontano dal dire; hebbi ragione; mi fecero torto; non hebbe, chi fece questo, meco ragiona: da male ragione ci liberi Dio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che'l nostro buon Giesù soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Colei, che non vuol portar la croce, se non quella che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero, torniſi al Mondo, doue non le saranno osseruate queste ragioni. Forse potete patir tanto, che non douiate più? Che ragione

gion'è queſta? Per certo io non l'intendo. Per quando ci ſia fatto honore, carezze, ò buon trattamento, laſciamo queſte ragioni, che certo è ſenza ragione, che ci ſi faccino in queſta vita: ma quando aggrauij (che così li chiamano ſenza farci aggrauio) io non sò, perche s'habbia ad aprir bocca per lamentarſene. O ſiamo ſpoſe di tanto gran Rè, ò nò: ſe ſiamo, che donna honorata è, che non partecipi de'diſhonori, che ſi fanno al ſuo Spoſo, benche le diſpiaccia, nè lo vorrebbe? in ſomma partecipano entrambi dell'honore, e diſhonore. Hor voler'hauer parte nel ſuo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de'diſhonori, e trauagli, e ſpropoſito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo; anzi colei, che le parrà eſſer tenuta da manco di tutte, ſi tenga per più felice. E veramente è così, che ſe lo ſopporta, come deue, non le mancherà honore in queſta vita, e nell'altra: crediatemi queſto. Ma che ſpropoſito hò detto io, che a me crediate, ſe la vera Sapienza lo dice? Aſſomigliamoci, & imitiamo, figliuole mie, in qualche coſa la grand'humiltà della Sacratiſſima Vergine, il cui habito portiamo eſſendo vergogna, e confuſione il chiamarci ſue Monache, mentre per molto, che ci paia d'humiliarci, reſtiamo tanto addietro, ed aſſai mancheuoli per eſſer figliuole di tal madre, e ſpoſe di tale Spoſo. Si che ſe le coſe dette non s'impediſcono, e leuano con diligenza, quello che hoggi par niente, domani ſarà per auuentura peccato veniale, ed è tanto aromatico, e sì difficile a leuare, che ſe vi abbandonate, e non vene curate, non reſterà ſolo. Per le congregationi è vna peſſima coſa; e noi, che in quelle ci trouiamo, dobbiamo ſtar molto auuertite in queſto, per non far danno a quelle che s'affaticano per farci bene, e darci buon'eſempio. Se conoſceſſimo, quanto gran danno ſi fà in introdurre vn mal coſtume, vorremmo più toſto morire, che eſſerne cagione; perche queſta è morte corporale, che paſſa; ma il mal coſtume fà gran ſtragge, e ruina nell'anime, e pare a me, che non ceſſi mai, atteſoche morte l'vne, vengono l'altre; ed a ciaſcuna, per auuentura tocca più parte d'vna mala vſanza, che noi mettemmo, che di molte virtù, che riſplendono. Perche il demonio non laſcia perdere le male vſanze, e le virtù la medeſima natural debolezza le fà cadere, ſe la perſona non s'aiuta, e non chiede fauore a Dio. O che grandiſſima carità farebbe, e che ſeruitio ſegnalato a Dio quella Monaca, che vedendo, e conoſcendo di non poter ſeguitare i coſtumi, ed vſanze buone, che ſono in queſto Monaſtero, ſe n'vſciſſe prima, che faceſſe profeſſione, e laſciaſſe l'altre in ſanta pace. In neſſun Monaſtero (almeno ſe mi danno credenza) la douranno tenere, nè darle la profeſſione, finche per molti anni non ſi ſia prouata, e veduta la ſua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della patienza, e digiuni, perche ſe ben ſono, non però ſono coſe, che faccino tanto danno: ma certe conditioni, e nature, che ſono per ſe ſteſſe amiche d'eſſere ſtimate, e riuerite; di mirare i mancamenti d'altri, nè mai conoſcere i propri; di proprio giudicio ed altre coſe ſimili, che veramente naſcono da poca humiltà. Queſte tali, ſe Dio non le fauoriſce con dar loro molto ſpirito, e finche non ſia per molti anni conoſciuta la loro emendatione, Dio vi liberi, che reſtino in voſtra compagnia. Sappiate, che nè elle ſi quieteranno, nè laſcieranno d'inquietar tutte voi. Gran compaſſione hò io di queſto a molti Monaſteri, atteſoche bene ſpeſſo, ò per honor de' parenti, ò per non tornare a reſtituire il denaro della dote, laſciano il ladro in caſa, che rubbi loro il teſoro. In queſto Monaſtero già hauete voi arriſchiato, & abbandonato l'honor del mondo (perche le pouere non ſono honorate da eſſo) non vi curare dunque, che tanto a voſtro coſto gli altri reſtino honorati. Il noſtro honore, ſorelle, hà da eſſere il ſeruire a Dio, e chi penſaſſe d'hauerui a diſturbar da queſto, ſe ne ſtia col ſuo honore a caſa ſua: che per ciò i noſtri Padri ordinarono la prouatione d'vn'anno; e quì vorrei io, che non ſi deſſe la profeſſione in dieci, che poco importarebbe alla Monaca humile il non eſſer profeſſa, ben ſaprebbe ella, che ſe foſſe buona, non ſarebbe rimandata; e ſe non è, perche vuol far danno a queſto Collegio di Chriſto? Non chiamo io non eſſer buona, l'amar coſa di vanità, che queſte col fauor di Dio ſpero ſtaran lontane da queſto Monaſtero: chiamo non eſſer buona il non eſſere mortificata, e lo ſtar con attaccamento al-

to alle cose del mondo, ò di se stessa in queste cose, che hò detto. E quella che non conoscerà in se molta mortificatione, credami, e non faccia professione, se quà non vuol patir vn'inferno, e piaccia a Dio, che anco di là non sia per hauerne vn'altro, poiche per ciò sono in lei, molte cose, le quali per auuentura nè da lei, nè da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo; altrimente vi dò il tempo per testimonio; imperoche lo stile, e modo di viuere, che pretendiamo hauere, non solamente è d'essere Monache, ma Romite, a guisa de' nostri Santi Padri antichi; e così staccateui dal tutto il creato. Onde vediamo, che a quella che'l Signore elegge per quì, fà questa particolar gratia, e benche non habbia subito vn totale staccamento, ò perfetta mortificatione, si vede però, che a quella cammina, pel gran contento, ed allegrezza, che le dà il vedere, che non hà da tornare a trattare, nè ad imbrogliarsi con cosa di questa vita; e pel gusto, che sente di tutte le cose della Religione. Torno a dire, che se inclina alle cose del Mondo, e non si vede, che vadi profittando, ed emendando, che non fà per questi nostri Monasteri; può irsene ad vn'altro, se vuol'esser Monaca; altrimenti vedrà quello che le succederà. Non si lamenti di me (che hò incominciato questo) che non l'habbia auuertita. Questo Monastero è vn Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fà conto del suo proprio contentamento, e passa vna gran buona vita: in volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può hauere. Ed anima mal contenta è, come chi hà grand'inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce, e quello che i sani mangiano con gran gusto, genera a lui nausea, e fa riuoltar lo stomaco. Altroue si saluerà meglio, e potrà essere, che a poco a poco arriui alla perfettione, che quì non potè soffrire, doue si ricerca, che tutta di fatto s'abbracci: che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell' esteriore però hà da essere con breuità, per lo danno che può fare all'altre. E se col continuo conuersare con sì buona compagnia, e col vedere, che quì tutte ciò fanno, non s'emenda, nè profitta in vn'anno, temo che nè anco profitterà in molti. Non dico, che sia tanto compitamente, come nell'altre; ma che si conosca, che và acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale.

CAPITOLO XIV.

Si tratta quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose.

BEn credo io, che il Signore grandemente fauorisca, chi si risolue, e però s'hà da considerare, che intentione hà colei, che entra, che non sia solamente per soccorrere, e remediare al suo bisogno temporale, come hora a molte accade; se bene il Signore può di poi perfettionare questa intentione, se è persona di buon intelletto, altrimenti in nessuna maniera si pigli: perche nè ella intenderà se medesima, per qual fine v'entra, nè dopo intenderà l'altre, che al meglio, e più perfetto vorranno incamminarla. Imperoche per lo più a chi ha questo difetto, sempre pare, che meglio conosca ella quello che conuiene, che non i più sauij del Mondo: ed è male, che lo stimo incurabile, peroche per merauiglia lascia d'hauer seco malitia: doue sono molte, si può tollerare, ma trà pochc non si potrà soffrire. Vn buon intelletto, se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro: e quando non gioui per molto spirito, giouerà per buon consiglio, e per molt' altre cose, senza stancar, & infastidir persona alcuna: quando questo manca, non sò io, a che possa giouare nella comunità, ma sì bene far gran danno. Questo difetto non si scopre subito, nè in breue tempo, atteso che molte parlano bene, & intendono male, e molte parlan poco, e non molto elegantemente, ed hanno intelletto per assai; benche si trouano alcune semplicità sante, che poco sanno per negotij, e stili del Mondo, ma sanno molto per trattar con Dio. Per questo è di mestiere grand'informatione per riceuerle, e longa prouatione per farle professe. Conosca vna volta il Mondo, che hauete libertà per rimandarle, atteso che in Monasteri, doue si viue con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare, è come vi sia quest'vsanza, non lo ter-

ranno per aggrauio. Dico, queſto perche ſono tanto ſuenturati i noſtri tempi, e tanta la noſtra fiacchezza, che non baſta hauerlo per comandamento de' noſtri paſſati, perche laſciamo di mirare a quello che hanno preſo per honore i preſenti, cioè di non far ingiuria a parenti, ma per paura di non far vn picciolo aggrauio, e per isfuggir vn detto del Mondo, che è vn niente, laſciamo andar in obliuione le virtuoſe vſanze. Piaccia a Dio, che quelle che ammettono queſte tali, non lo paghino nell'altra vita, non mancando mai vn colore, con cui ci diamo ad intendere, che ſi può lecitamente fare: ed è queſt'vn negotio, che ciaſcuna per ſe ſteſſa dourebbe ben conſiderare, e raccomandarlo a Dio, e far animo alla Superiora; poiche è coſa, che tanto importa a tutte: e così prego il Signore, che in eſſo vi dia lume. E tengo io per me, che quando la Priora ſenza paſſione; ed affetto mirerà quello che più conuiene al Monaſtero, non permetterà il Signore, che erri; e l'hauer riguardo a queſte pietà, e punti ſciocchi, credo, che non paſſi ſenz'errore, e qualche colpa.

CAPITOLO XV.

Si tratta del gran bene, che è in non iſcuſarſi, ancorche la perſona ſi vegga incolpare fuor di ragione.

GRan confuſione, e roſſore ſento in volerui hora perſuadere, che non vi ſcuſiate (coſtume perfettiſſimo, e di gran merito) perche doueuo io prima operare quello che vi dirò di queſta virtù. Confeſſo ingenuamente d'hauer fatto in eſſa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai vna ragione per farmi parere maggior virtù lo ſcuſarmi. Come alcune volte è lecito, e ſarebbe male non lo fare; non hò diſcrettione, ò per dir meglio humiltà per ciò fare, quando conuiene. Perche veramente è di grand'humiltà il vederſi incolpare a torto; e tacere, ed è grand'imitatione del Signore, che preſe ſopra di ſe tutte le noſtre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in queſto con penſiero, atteſoche porta ſeco gran guadagni; ed in procurar noi medeſime di liberarci da qualche colpa, neſſun ne veggo, ſe non è (come hò detto) in certi caſi, doue potrebbe cagionar diſturbo il non dire la verità: come ben conoſcerà, chi haurà più diſcrettione, che non hò io. Credo, che grandemente importi l'accoſtumarſi a queſta virtù, ò il procurare d'ottener del Signore vna vera humiltà, che di quì hà da venire: imperoche il vero humile deue con verità deſiderare d'eſſer diſprezzato, perſeguitato, ed incolpato, benche a torto. Se vuol imitar il Signore, doue meglio il può fare, che in queſto? Quì non biſognano forze corporali, nè aiuto d'altri, ſe non da Dio. Queſte virtù grandi, ſorelle mie, vorrei io, che foſſero il noſtro ſtudio, e la noſtra penitenza, che nell'altre grandi, e ſouerchie penitenze già ſapete, che io vi ritengo, perche poſſono far danno alla ſanità, ſe ſi fanno ſenza diſcrettione. In queſt'altre non c'è che temere, atteſoche per grandi, che ſijno le virtù interiori, non legano le forze, che biſognano al corpo per ſeruire alla Religione, ma fortificano l'anima; e potete voi in coſe aſſai picciole (come altre volte hò detto) auuezzarui, per riuſcire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene ſi ſcriue queſto, e quanto male il metto io in eſecutione! Veramente in coſe grandi non hò io mai potuto far queſta proua, perche di me non hò vdito mai dir coſa alcuna di male, che non vedeſſi chiaramente, che ſi diceua poco: peroche ſe bene non in quelle proprie coſe, in molte altre nondimeno haueuo io offeſo Dio, e pareuami, che aſſai haueuano fatto in laſciar queſte: atteſoche ſempre mi rallegro io più, che ſi dica di me quel male, che non è, che ſe con verità il diceſſero. Grand'aiuto è il conſiderare ciaſcuno il molto, che ſi guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e ſeguire in qualche coſa il Signore: dico in qualche coſa, poiche ben conſiderando, non ſiamo mai incolpate ſenza colpa, che ſempre n'andiamo piene, eſſendo vero, che il giuſto cade ſette volte al giorno, ſarebbe menzogna il dire, che non habbiamo peccato. Si che, ſe bene non è in quel medeſimo, che ci appongono, non però ſtiamo mai, ſenza colpa del tutto, come ben vi ſtaua il buon Gieſù. O Signor mio, quando io penſo in quante maniere patiſte, e come per niuna lo meritauate, non sò, che mi dire di me, nè doue io m'haueſſi il ceruello,

quan-

quando non desideraua patire, nè doue-
io mi stia, quando mi scuso: e sapete voi,
ben mio, che se io hò alcun bene, non l'hò
riceuuto per altre mani, che per le vostre.
Ma che più importi a voi, Signore, il dar
molto, che poco? se è per non lo meritar
io, nè anco meritauo le gratie, che mi haue-
te fate. E possibile, che io habbia di volere,
che alcuno senta bene di cosa tanto mala,
come son io, essendo stati detti tanti mali
di voi, che sete vn bene sopra ogni bene?
Non si può soffrire, non si può soffrire-
Dio mio; nè vorrei io, che vi soffriste, che
nella vostra serua si troui cosa, che non-
piaccia a gli occhi vostri. Deh mirate, Signo-
re, che i miei son ciechi, e si contentano di
molto poco: datemi voi lume, e fate, che-
con verità io desideri, che tutti m'abborri-
schino, poi che hò io voi tante volte lascia-
to, amando voi me con tanta fedeltà. Che
è questo, Dio mio? che pensiamo noi di ca-
uare dal piacere alle creature? che importa
a noi l'esser da tutte loro incolpate, se in-
nanzi a voi, Signore, stiamo senza colpa?
O sorelle mie, che non finiamo mai d'in-
tendere questa verità; e così non arriuare-
mo mai a stare nella cima della perfettione,
se non andiamo grandemente considerando,
e ponderando, che cosa è quello che è,
e che è quello che non è. Hor quando
non ci fosse altro guadagno, che la confu-
sione, che rimarrà alla persona, che vi ha-
urà incolpate, nel vedere, che senza colpa
vi lasciate incolpare, sarà questo grandissi-
mo. Più solleua, e perfettiona tal volta l'ani-
ma vna cosa di queste, che dieci prediche.
Ma tutte habbiamo da ingegnarci di pre-
dicare coll'opere, già che l'Apostolo, e la
nostra inhabilità ci prohibiscono, che lo
facciamo con le parole. Non pensiate-
mai, che habbia da star celato il male, ò il
bene, che farete, per racchiuse, che stia-
te. Pensate forse, figliuole, che se bene voi
non vi scusarete sia per mancarui chi la pi-
gli per voi? Guardate, quanto bene rispose
il Signore per la Maddalena in casa del Fari-
seo, e quando la sua sorella l'incolpaua. Non
tratterà egli voi col rigore, con che trattò se
medesimo; che quando hebbe vn ladrone,
che la pigliò per lui, già staua in Croce. Si
che Sua Diuina Maestà muouerà chi pigli a
difenderui, e quando nò, non sarà dibisogno.
Questo hò io veduto esser così; se bene non
vorrei io, che voi teneste a memoria l'ingiu-
rie, ma che vi rallegraste di rimanere incol-
pate, e del profitto, che ne vedrete nell'ani-
me vostre, vi dò il tempo per testimonio:
percioche s'incomincia ad acquistare liber-
tà, ed a non curarsi, che si dica più male, che
bene; anzi pare, che sia negotio d'altri: ed è
come quando due persone stanno parlando
insieme, che come non ragionano con esso
noi, non ci prendiamo pensiero della rispo-
sta. Così è quà, che col costume fatto di
non rispondere, nè scusarci, non pare, che si
parli con noi. Parrà questo impossibile per
chi è molto risentito, e poco mortificato:
veramente ne' principij è difficile, ma io sò,
che a questa libertà, mortificatione, e stac-
camento da noi medesime si può col fauor
di Dio arriuare, e conseguirla.

CAPITOLO XVI.

Quanto differente deue esser la perfettione della vita de' contemplatiui da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi vn' anima distratta à perfetta contemplatione, e la cagione di questo.

Questo Capitolo, e quello che appresso se-
gue, sono molto da notare.

NOn vi paia tutto questo gran cosa, che
(come si suol dire) vò io mettendo in
ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandaste,
che io vi dicessi il principio dell'oratione: io,
figliuole, se bene il Signore non mi guidò
per questo principio, che nè anco deuo io
hauerlo di queste virtù, non sò altro. Hor
crediate, che chi non sà accomodare i pezzi
nel giuoco de' scacchi, malamente saprà giu-
ocare, e se non sà dare scacco, tanto meno
li saprà dar matto. Ma ben mi potrete ri-
prendere, perche parlo in cosa di giuoco, il
quale non c'è, nè vi hà da essere in questo
Monastero. Quì vedrete la Madre, che
Dio v'ha dato, che sapeua fino questa vani-
tà; ma dicono, che alcuna volta è lecito;
e quanto lecita sarebbe per noi questa ma-
niera di giuoco, e quanto presto, se spesso l'
vsiamo, daremo scacco matto a questo diui-
no Rè, che non ci potrà scappar di mano, nè
egli il vorrà. La dama è quella che maggior
guerra gli può fare in questo giuoco, e tutti

gli altri pezzi aiutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l'humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questa lo tiriamo noi per vn capello all'anime nostre. E crediate, che chi sarà più humile, più lo riterrà, e chi meno, meno: imperoche io non intendo, nè posso capire, come stia, ò possa stare humiltà senza amore, nè amore senza humiltà. Non è possibile hauere queste due virtù in tutta la lor perfettione senza vn grande staccamento da tutto il creato. Direte, figliuole mie, perche vi parlo io di virtù? che assai libri hauete voi, che ve le insegnano, che non volete, che io vi ragioni d'altro, che di contemplatione. Vi rispondo, che se pure haueste domandato meditatione, potrei io parlar di essa, e consigliar a tutte, che l'esercitassero, benche non habbino virtudi, perche è principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, e nessuno, per scelerato, che sia, se Dio a così gran bene lo sueglia, la dourebbe lasciare, come altroue hò già scritto, & hanno detto molti altri, che sanno quello che scriuono, che io per certo non lo sò; Dio il sà. Ma contemplatione è altra cosa, figliuole, che questo è l'inganno, in cui tutti andiamo, che mettendosi vno a pensare ogni dì vn poco a' suoi peccati (come far deue ogni Christiano, se non è solamente di nome) subito dicono, che è vn gran contemplatiuo, e lo vogliono di fatto con sì gran virtudi, come è obligato ad hauere il molto contemplatiuo, ed egli anche si compiace d'esser tenuto per tale; ma s'inganna. Non seppe ne' principij ordinare il giuoco; pensò, che per dare scacco matto bastaua conoscer i pezzi; il che è impossibile, che nel modo, di cui parliamo, non si dà questo Rè, se non a chi a lui del tutto si dà. Si che, figliuole mie; se voi volete, che io vi mostri la strada per arriuar alla contemplatione, contentateui, ch'io m'allunghi alquanto in cose, le quali se bene a voi di subito non parrano tanto importanti, a mio parere non lasciano d'essere. E se non le volete vdire, nè mettere in esecutione, rimaneteui con la vostra oratione mentale tutta la vostra vita, che io assicuro voi, e tutte le persone, che pretendessero questo bene, che non arriuarete mai a vera contemplatione: ben può essere, ch'io m'inganni, atteso che giudico, e discorro conforme a quello che è accaduto a me, che lo procurai vent'anni. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi no'l sapranno, che cosa è oration mentale (e piaccia a Dio, che anco questa habbiamo, come si deue) ma temo parimente, che con gran fatica s'habbia, se non si procurano le virtù, benche non in così alto grado, come per la contemplatione fanno di mestiere. Dico, che non verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè a star vnito con lei, se noi non ci sforziamo ad acquistare le virtù grandi. Voglio io dichiararmi, perche se mi pigliaste in alcuna cosa, che non fosse verità, non ne credereste veruna, ed haureste ragione, se fosse con mia auuertenza; ma non lo permetta Dio, sarà per non saper io più, ò per non l'intendere. Dico dunque, che tal volta vorrà Dio a persone, che si ritrouino in mal stato, far tanto fauore, che le innalzerà alla contemplatione per cauarle con questo mezzo dalle mani del Demonio. O Signor mio, e quante volte vi facciamo noi venir alle braccia col Demonio? Non sarebbe bastato, che vi lasciaste pigliar da quelle, quando vi portò sopra il pinnacolo, per insegnarci a vincerlo? Ma che douea essere, figliuole, il vedere quel Sole congionto con le tenebre? e che timor douea quello sventurato hauere, senza saper di che? che non permise Dio, che'l sapesse: Benedetta sia tanta pietà, e misericordia. Che vergogna douremmo hauere noi Christiani di farlo (com'hò detto) ogni dì venire alle braccia con sì sporca bestia? Ben fù bisogno, Signore, che voi le haueste così gagliarde: ma come non vi rimasero deboli per tanti tormenti, che patiste nella Croce? Ah che tutto quello che si patisce per amore torna subito a saldarsi, e così credo, che se voi foste rimaso in vita, il medesimo amore, che ci portate, tornarebbe a saldare le vostre piaghe, che non bisognarebbe altra medicina. O Dio mio, è chi tale me l'applicasse per tutte le cose, che mi dessero pena, e trauaglio? quanto di buona voglia le bramerei io, se fussi certa d'hauerne ad esser curata con sì saluteuole vnguento? Ma tornando a quello che io diceuo, vi sono anime, le quali Iddio conosce, che con tal mez-

zo può guadagnare per se; e già, che le vede del tutto perdute, vuole Sua Diuina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio, e benche stijno in cattiuo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, fauori, e tenerezza, con che comincia a muouer loro i desiderij, e le pone anco alcune volte in contemplatione, se ben di rado, e dura poco: e questo (come dico) fà egli per prouarle, se con quel saggio si vorranno disporre per goderlo molte volte. Ma se non si dispongono (mi perdonino, ò per dir meglio perdonateci voi, Signore) grandissimo male è, che accostandoui voi ad vn'anima di questa sorte, s'accosti ella dopo a cosa della terra per attaccaruisi. Io per me tengo, che molti sijno quelli, co'quali fà Dio questa proua, ma pochi coloro, che si disponghino per godere spesso di questa gratia, atteso che quando il Signore la fà, e da noi non resta, tengo per certo, che non cessa mai di dare, finche s'arriui a grado molto alto. Quando noi non ci diamo a Sua D. M. con la determinatione, con cui ella si dà a noi; assai fà a lasciarsi nell'oration mentale, & a visitarci di quando in quando, come serui della sua vigna. Ma quest'altri son figliuoli fauoriti, i quali non mai vorrebbe il Signore leuarsi da presso, nè gli leua, perche già essi non se ne voglion leuare; li pone a sedere alla sua tauola, dà loro a mangiare quello del suo piatto fin'a leuarsi (come si dice) il boccon di bocca, per darlo loro. O felice pensiero, figliuole mie, ò ben'auuenturata rinuntia di cose sì poche, e sì vili, che fà arriuare a così gran stato? Considerate per tanto quello che v'importerà, standouene nelle braccia di Dio, che tutto il Mondo v'incolpi: potente è egli per liberarui da ogni cosa; imperoche vna volta, che comandò, che il mondo si facesse, fù subito fatto, il suo volere è operare: hor non habbiate paura (se non è per bene di chi l'ama) che egli consenta, che si parli contra di voi: non ama egli sì poco chi l'ama. Perche dunque, sorelle mie, non mostraremo noi a lui in quello che potiamo l'amor nostro? Mirate, che bel baratto è dar'il nostro amore pel suo: considerate, ch'egli può ogni cosa, e noi quà non ne potiamo alcuna, s'egli non ce la fà potere. Ma che è questo, che noi facciamo per voi, Signor, e Creator nostro? non essendo altro se non come vn niente, questa nostra determinationcella. Hor se con quello che è vn niente, vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte. O Signore, che tutto il danno ci viene dal non tener gli occhi fissi in voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arriuaremmo, ma cadiamo, ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada, per non mirare (come dico) attentamente il vero cammino. Pare, che non siamo mai andate per tale strada, tanto ci si fà ella nuoua: è cosa certamente da piangere quello che alle volte passa; e per questo dico io, che pare non siamo Christiani, nè che mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo: poiche toccarei in vn puntiglio, onde ci paia discapitare vn tantino di riputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: subito si dice, non siamo santi. Dio ci liberi, sorelle, quando faremo qualche cosa, che non sia perfetta, dal dire, non siamo Angeli, non siamo sante, auuertite, che se bene non siamo tali, e nondimeno gran bene il pensare, che se noi ci sforziamo, dandoci Dio il suo aiuto, potremmo essere: nè habbiate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui. E poiche non siamo quà venute per altro, alle mani (come si suol dire) non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior seruitio di Dio, che non presumiamo col suo fauore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io in questo Monastero, la quale fà sempre crescere l'humiltà, ed hauere vn santo ardimento, atteso che Dio aiuta i forti, e non è accettatore di persone. Mi sono assai diuertita, voglio tornare a quello, che diceuo, cioè, che cosa è oratione mentale, e che contemplatione: pare ciò impertinente, ma per voi altre tutto passa, e potrà essere, che l'intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri eleganti. Il Signore mi dia per ciò fare il suo aiuto. Amen.

CAPITOLO XVII.

Come non tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arriuano ad essa tardi, e che il vero humile deue contentarsi d'andar per la strada, per laquale lo guiderà Dio.

PAre, che io vò entrando nell'oratione, e mi manca vn poco da dire, che im-

porta assai intorno all'humiltà, la quale trà noi è necessaria, per esser il principal esercitio dell'oratione; e come hò detto, e molto conueneuole, che sappiate ben intendere, come perfettamente esercitarui nell'humiltà: ed è questo vn gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s'esercitano nell'oratioue. Come potrà il vero humile pensare d'essere così buono, come coloro, che arriuano ad essere contemplatiui? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, che così ci disse il Signore, che facessimo, e ce lo insegnò coll'opere. Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando nò, perciò vale l'humiltà in tenersi felice di seruire alle serue del Signore, e ringratiarlo, che meritando ella essere schiaua de' Demoni nell'Inferno, la tirò Sua Maestà trà quelle. Non dico questo senza molta cagione; perche (come hò detto) è cosa, che grandemente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per vn cammino; e per auuentura quegli, a cui pare di star più basso, stà ne gli occhi di Dio in più alto luogo. Si che non perche tutte in questo Monastero attendono all'oratione, hanno da essere tutte contemplatiue: questo è impossibile, e gran consolatione sarà per chi non è l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessario per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non pensi, che veruno glie la dimanderà, nè perciò lascierà d'esser molto perfetta, se fà quello che s'è detto; anzi potrà essere, che habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello che ella non gode quì. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione, e di far quello che fanno le altre, attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici, che non poteuo pur meditare, se non era anco leggendo. Molte persone si troueranno di questa fatta, ed altre, che nè anco aiutandosi con la lettione, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si trattengono. Vi sono immaginatiue, e pensieri tanto leggieri, ed inconstanti, che non possono fermarsi vna cosa, ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenerli a pensar'in Dio, danno in mille spropositi, scrupoli, e dubbij. Io conosco vna persona assai vecchia, e di molto buona vita (che piacesse a Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serua di Dio, laquale spende molte hore (ed hà perseuerato sempre così molti anni) in oration vocale, nella mentale non c'è rimedio; il più che possa fare è trattenersi di quando in quando nell'orationi vocali. E di questa conditione, e maniera molte altre persone si troueranno, le quali se hanno humiltà, non credo io, che alla fine n'vsciranno meno contente, ma molto vgualmente a coloro, che hanno molti gusti; ed in parte, con più sicurezza, perche non sappiamo, se i gusti sono da Dio, ò se li causa il Demonio; e se non sono da Dio, il pericolo è maggiore, attesoche quì è, doue il Demonio più s'adopera per far entrar in superbia; che se sono da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà, come più distesamente io scrissi in vn altro libro. Questi altri, che non riceuono gusti, vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro; sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versare ad altri vna lagrima, la quale essi non possino, che non paia loro di star molto addietro nel seruitio di Dio, e per auuentura vi staranno molto più auanti: perche non tutte le lagrime, benche sijno buone, sono perfette. Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza; non c'è che temere, nè con queste habbiate paura di non arriuare alla perfettione, come li molto contemplatiui. Santa era Santa Marta, benche non dichino, che fosse contemplatiua. Hor che volete voi più, che poter arriuare ad essere come questa Beata, che tante volte meritò riceuere Christo Signor Nostro in casa sua, e darli da mangiare, e seruirlo, e mangiar anco alla sua tauola? Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato, chi hauesse apparecchiato il mangiare a quest'Hospite Diuino. Pensate dunque, che questa Congregatione sia la Casa

di

di Santa Marta, e che v'hanno da essere persone d'ogni sorte: e quelle che saranno guidate per la vita attiua, non mormorino dell' altre, che andassero molto assorte nella contemplatione, poiche sanno, che il Signore prenderà la loro difesa, benche per lo più taccia: egli fà, che stijno in quella quiete, e spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordateui, che hauete bisogno di chi gli accomodi le viuande; e teneteui per felici nell' andar seruendo con Marta. Auuertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi serui. Hor se tanto il contemplare, ò far oration mentale, e vocale, quanto l'hauer cura de gli infermi, e seruire nelle cose del Conuento, e faticare, benche sia nel più basso officio; tutto è seruire all'hospite, che se ne viene a stare, a mangiare, ed a ricrearsi con noi; che più c'importa di seruirlo in vno, che nell'altro modo? Non dico io, che resti da noi l'incaminarci alli più alti gradi dell'oratione, anzi che lo procuriate, e ne facciate proua in tutto: peroche questo non istà nella vostra elettione; ma in quella del Signore: hor se dopo molti anni vorrà egli ciascuna per l'officio suo, gentil humiltà sarebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signor della casa, sauio è egli, e potente: conosce molto bene quello che vi conuiene, e quello anche, che conuiene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello che douete, e disponendoui per la contemplatione con quella perfettione, che s'è detta; se egli non ve la dà (se ben io credo, che non lascierà di darla, se c'è vero staccamento, & humiltà) vi tien serbato questo regalo per daruelo tutto insieme nel Cielo; e che (come altre volte hò detto) vi vuol guidare, come forti dandoui Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicitia, che voler per voi quello che volle per se? e potrebb'essere, che voi non foste per hauere tanto premio per la contemplatione. Sono giudicij suoi, non habbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elettione, che subito, come ci pare, e maggior quiete, vorremmo tutti esser gran contemplatiui. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non hauer da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra, chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno.

CAPITOLO XVIII.

Prosegue la medesima materia; e dice, quanto sono maggiori i trauagli de' contemplatiui, che de gli attiui: è per loro di molta consolatione.

HOr io dico, figliuole, a quelle, che Dio non guida per questo cammino, che per quanto hò io veduto, & inteso da quelli che vanno per esso, non portano croce più leggiera, e che stupireste delle vie, e maniere, per le quali Dio la dà loro. Io hò pratica de gli vni, e de gli altri, e sò chiaramente, che sono intollerabili i trauagli, che Dio dà a' contemplatiui; in maniera tale, che se non desse loro quel cibo de' gusti, non si potrebbono soffrire. Essendo in vero cosa chiarissima, che quelli, che Dio grandemente ama, mena pel cammino de' trauagli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori: e non è da credere, che egli abborrisca i contemplatiui, poiche di sua bocca li loda, e li tiene per amici. Ed il pensare, che egli ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza trauagli, è spropositio: tengo per certissimo, che Dio li dà loro molto maggiori. E si come li mena per cammino tanto aspro, e pieno di balze, che alle volte par loro d'andar perduti, e che di nuouo habbino a rincominciare il viaggio, così bisogna, che Sua Maestà dia loro mantenimento, è non d'acqua, ma di vino, accioche inebriati con questo vino di Dio non intendano quello, che patiscono, e lo possino soffrire. E così veggo pochi contemplatiui veri, ch'io non conosca animosi, e risoluti a patire; atteso che la prima cosa, che fà il Signore, se sono fiacchi, è dar loro animo, acciò non temano i trauagli. Credo, che pensino quelli della vita attiua, per vn poco, che li veggono accarezzati, che non ci sia fuor di quelle carezze altra cosa; hora io vi dico, che vn solo giorno di quelli, ch'essi patiscono, non potreste voi forse sopportare. Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più conueni-

re alla ſua gloria, alla ſalute di quell'anima, ed al bene de'proſſimi: E come non reſti per non eſſerui voi diſpoſte, non habbiate paura, che il voſtro trauaglio ſi perda. Auuertite, ch'io dico, che tutte lo procuriamo, poiche non iſtiamo quì per altro, e non vno, nè due, nè anco dieci anni ſoli, perche non paia, che come codarde l'abbandoniamo. Ed è bene, che il Signore vegga, che per noi non reſta, a guiſa de'buoni ſoldati, che per molto; che habbino ſeruito, ſempre hanno da ſtare in punto, e preparati per muouerſi a qualſiuoglia impreſa, ed officio, doue al Capitano piaccia impiegarli, poiche ne riceueranno da lui buoniſſimo ſtipendio: e quanto meglio lo pagherà il noſtro Rè, che i Capitani della terra? Come dunque il Capitano ſe li vede preſenti, e volonteroſi di ſeruire, e già conoſce, a che ciaſcuno è buono, comparte gli offici, ſecondo, che vede le forze: e ſe non iſteſſero preſenti, non darebbe loro coſa alcuna, nè comandarebbe in che haueſſero da ſeruire. Si che, ſorelle mie, dateui all'oration mentale, e chi queſta non potrà fare, ſi dia alla vocale, alla lettione, e colloquij con Dio, come appreſſo dirò: e non laſci l'hore determinate dell'oratione, che non sà quando lo Spoſo chiamerà (non interuenga a lei come alle Vergini ſtolte) e ſe vorrà darle più trauaglio maſcherato con guſto, e ſe non gliele darà, conoſca, che non è ſufficiente, nè atta per queſte, e che le conuiene quell'altro. Quì entra il meritare coll'humiltà, e credendo veramente, che nè anco per queſto, che fà, è buona; ed andar allegramente ſeruendo in quello che le vien comandato, come hò detto: ſe queſto ſi fà con vera humiltà, ben' auuenturata tal ſerua di vita attiua, che non mormorerà ſe non di ſe ſteſſa. Laſci l'altre con la lor guerra, che non è picciola. Imperoche ſe bene nella battaglia l'Alfiere non combatte, non laſcia egli per queſto d'eſporſi a gran pericolo, e deue nell'interiore affaticarſi più di tutti; perche portando la bandiera non ſi può difendere, e benche lo tagliano in pezzi, non hà mai da laſciarla di mano. Così i contemplatiui hanno da portar alzata la bandiera dell'humiltà, e ſoffrire quanti colpi faranno loro dati, ſenza ch'eglino ne poſſin dar alcuno: perche il lor officio è patire, come Chriſto, e portar alzata la Croce, nè laſciarla dalle mani, per pericolo, in cui ſi veggano, ſenza mai moſtrar debolezza in patire, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò che fanno, perche ſe l'Alfiere laſcierà la bandiera ſi perderà la battaglia: onde credo, che ſi facci gran danno a coloro, che non iſtanno tanto auanti, ſe quelli, che già da loro ſon tenuti, in conto di Capitani, ed amici di Dio, non ſi veggono operare conforme all'officio, che hanno. Gli altri ſoldati ſe ne vanno, come poſſono, e ſi partono alle volte dal luogo, doue veggono maggior pericolo, e non ſon veduti da veruno, nè perdon d'honore; ma queſt' altri da tutti ſono mirati, nè ſi poſſono muouere ſenza gran nota. Buono è l'officio, grand'è l'honore, & il Rè fà gratia, a chi lo dà; ma non s'obliga a poco chi lo riceue. Siche, ſorelle mie, noi non ci conoſciamo, nè ſappiamo quello, che domandiamo, laſciamo far al Signore, che meglio ci conoſce, che noi ſteſſi; ed è humiltà contentarci di quello, che vien dato, atteſoche ſono alcune perſone, che per giuſtitia pare voglion domandare a Dio guſti, e fauori. Gratioſa maniera d'humiltà: per queſto fà bene il conoſcitor di tutti a concederli (come credo) poche volte a coſtoro: vede chiaramente, che non ſono per bere il ſuo Calice. Hor per conoſcer, figliuole, ſe hauete fatto profitto, veggaſi ſe ciaſcuna ſi tiene per la più cattiua di tutte, e ſe nelle ſue opere ſi ſcorge, ch'ella habbia queſto concetto di ſe, per vile, e bene dell'altre, e non ſe vna habbia più guſti nell'oratione, ratti, viſioni, eſtaſi, ed altre ſimili gratie, che le faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aſpettar di veder nell'altro Mondo. Queſt'altro è moneta corrente, è entrata, che non manca, ſono cenſi perpetui, e non vitalitij (che i giuſti, ed altri fauori accennati vanno, e vengono) intendo io vna gran virtù, di humiltà, di mortificatione, di grand'obbedienza in non andar vn punto contra quello che comanda il Superiore, ſapendo certamente, che Dio ve lo comanda, poiche ſtà in ſuo luogo. Queſto dell'obbedienza è quello, intorno a che haurei più da dire, e per parermi, che il non hauerla ſia vn non eſſer Monaca, non dico di eſſa coſa alcuna, perche parlo con Monache (a mio parere) buone, ò almeno, che deſiderano d'eſſere, & in

coſa

cosa tanto chiara, & importante non dirò più d'vna sola parola perche non vi si dimentichi. Dico, che quella, che per voto starà sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come più perfettamente potrà adempire questo voto, non sò io, perche stia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre quì mancherà, non arriverà mai ad esser contemplativa, nè anco buon'attiva. Questo tengo io per certissimo; & ancorche non sia persona, che habbia quest'obligo, se vuole, ò pretende arriuar alla contemplatione, le bisogna, per camminarsi sicura, lasciar la sua volontà con ogni determinatione in mano d'vn Confessore, che sia anch'egli buon contemplativo. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fà più profitto in vn' anno, che senza questo in molti, e perche per voi altre non fà bisogno, non occorre dir altro. Conchiudo con dire, che queste virtù sono quelle, che io desidero, che voi habbiate, figliuole mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che santamente inuidiate. Di cert' altre deuotioni, e gusti non vi curiate sentir pena di non hauerle, perche son cose incerte. Potrebb'essere, che in altre persone fossero da Dio, & in voi permettesse Sua Maestà, che fossero illusioni del Demonio, il quale v'ingannasse, come hà fatto altre persone. Perche volete voi in cose dubbiose seruire al Signore, hauendo tanto in che seruirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi son'io in questo allungato tanto perche sò, che contiene, atteso che questa nostra natura è fiacca; e quella, a cui Dio vorrà dare la contemplatione, Sua Maestà farà sorte, ed a chi nò, mi son'io allargata di dare questi auuertimenti: per doue anco s'humilieranno i contemplativi. Il Signore per chi egli è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e non ci sarà di che temere.

CAPITOLO XIX.

Si comincia a trattare dell'oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll' intelletto.

SOn tanti giorni, ch'io scrissi le cose di sopra, senza mai hauer hauuto comodità di riuederle, che se non ritornarsi a leggerle, non sò, quello, ch'io m'habbi a detto: e per non ispender tempo in questo, lascierò, che esca, e sia veduto così senz'ordine. Per intelletti aggiustati, ed anime esercitate, e che possono in loro stesse raccoglierssi, ci sono tanti libri buoni stampati, e composti da tali persone, che sarebbe errore, che voi faceste conto di quello, che da me si dica in cosa d'oratione. Hor hauendo voi (come dico) libri tali, doue con eccellente dottrina s'insegna il principio, e fine dell'oratione, e con mirabil'ordine sono compartiti per li giorni della settimana i misteri della Vita, e passione del Signore, e le meditationi della Morte, del Giudicio, dell'Inferno, e del nostro niente, e del molto, che siamo obligati a Dio; per chi potrà, ed haurà costume di tenere questo modo d'orare, non c'è, che dire; atteso che per così buona strada il Signore lo condurrà a porto di luce; ed a sì buoni principij risponderà vn buon fine. E tutti quelli, che possono per di quì camminare, vanno con riposo, e sicurezza, peroche fermato, e legato l'intelletto discorsiuo si cammina quietamente; ma quello, di ch'io vorrei trattare, è di dare qualche rimedio per chi non potesse andare per questo cammino, se piacesse al Signore, ch'io in questo dassi nel segno, e quando nò, seruirà almeno per farui conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficultà; accioche se alcuna di voi la sente, non se ne prenda trauaglio. Si rittrouano alcune anime, & intelletti tanto disordinati, e confusi, come certi caualli sboccati, che non c'è chi li faccia fermare, vanno hor quà, hor là, con vna continua inquietudine, sono tali di lor propria natura, ò è Dio, che lo permette. Hò loro gran compassione, perche mi paiono, come alcune persone, che hanno gran sete, e veggono l'acqua assai da lungi, e quando voglion' andar colà, trouano chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con lor fatica, ed assai fatica hanno vinto i primi nemici, si lascian vincere da' secondi, e voglion morirsi più tosto di sete, che arriuare a bere acqua di tanto costo. Mancò loro il coraggio, si perdettero d'animo: se alcuni già

l'hanno

l'hanno per vincer anco i ſecondi nemici, co' terzi manca loro la forza, e non erano forſe due paſſi lontani dalla fonte dell'acqua viua, di cui diſſe il Signore alla Samaritana, che chi ne beueſſe, non haurebbe mai più ſete. E con quanta ragione, e verità, come detta dalla bocca della medeſima verità, che non haurà ſette di coſa di queſta vita; ſe ben creſce di quelle dell' altra, e molto maggiore di quello che potiamo immaginare, per comparatione di queſta ſete naturale. Ma con che ſete ſi brama hauer queſta ſete (atteſoche l'anima conoſce il ſuo gran valore) ed è ſete penoſiſſima, che affligge; e nondimeno porta ſeco la medeſima ſodisfattione, con cui s'eſtingue quella ſete: di maniera che è vna ſete, che non ammorza ſe non le coſe terrene, anzi ſatia di maniera, che quando Dio la contenta, vna delle maggiori gratie, che poſſa fare all'anima, è laſciarla con la medeſima neceſſità, e che ſempre rimanga maggiore di tornar a bere di queſt'acqua. Per quanto hora mi ricordo, hà l'acqua tre proprietà, le quali fanno al mio propoſito; e forſe n'haurà ella molte più. La prima è, che refrigera, ſi che per caldo, che habbiamo, in arriuando all'acqua, ſi parte, e ſe v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, ſe già non foſſe di bitume babbilonico, che più s'accende. O Dio buono, che marauiglie ſono in queſto accenderſi più il fuoco coll'acqua quando è fuoco forte, potente, e non ſoggetto a gli elementi! poiche queſto dell'acqua con eſſer ſuo contrario, non l'eſtingue, anzi li fà creſcere. Aſſai giouarebbe quì a poterne parlare, il ſapere Filoſofia, perche intendendo le proprietà delle coſe, mi ſaprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e dilettando, e non lo sò dire, nè forſe intendere. Quando, ſorelle, Dio vi condurrà a bere di queſt'acqua, (e quelle, che hora ne beuete, il prouate) guſtarete di queſto, e conoſcerete, come il vero amor di Dio, ſe ſtà nella ſua forza, ed affatto libero dalle coſe della terra, e che voli ſopra di eſſe, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e come l'acqua deriua dalla terra, non habbiate paura, che ſmorzi queſto fuoco d'amor di Dio, non è egli della giuriſdittione di lei, che ſe ben ſono contrari, già è egli Signore aſſoluto, nè ſtà ad eſſa ſottopoſto; e così non vi marauigliate, ſorelle, del molto, che dico in queſto libro per inſegnarui a procurar queſta libertà. Non è forſe vna bella coſa, che vna pouera Monaca di San Gioſeppe poſſa arriuare ad eſſer Signora di tutta la terra, e de gli elementi? E che gran coſa, che i Santi col fauor di Dio faceſſero di loro ciò, che voleuano? A San Martino obbediuano il fuoco, e l'acqua, & a San Franceſco i peſci, e gli vccelli; e così anco il medeſimo occorreua a molti altri Santi, i quali chiaramente ſi vedeuano eſſer Signori di tutte le coſe del mondo, per eſſerſi molto ben'affaticati in diſprezzarlo, e farne poco conto, & in ſoggettarſi da douero con tutte le forze loro al Signor di lui. Si che, come dico, l'acqua, che naſce nella terra, non hà potere contra queſto fuoco, le ſue fiamme ſono molto alte, ed il ſuo naſcimento non incomincia in così baſſa coſa. Altri fuochi ci ſono di picciol' amor di Dio, che ſaranno da qualſiuoglia ſucceſſo ammorzati, ma non già queſto, che ſe bene tutto il mare delle tentationi li ſopraggiungeſſe, non faranno, che laſci d'ardere, di maniera che non s'inſignoriſca di loro. Ma s'è di quell'acqua, che pioue dal Cielo, molto meno l'amorzerà, anzi l'auuiuerà più di queſt'altra, perche non ſono contrari, ma d'vna ſteſſa ragione. Non habbiate paura, che vno di queſti elementi s'opponga, e faccia male all'altro, anzi vno aiuta l'effetto dell'altro; atteſoche l'acqua delle vere lagrime, che ſon quelle che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e queſta l'aiuta ad accenderſi maggiormente, e da fare, che ſi conſerui: ed il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare. O Gieſù mio, che belliſſima, e marauigliоſiſſima coſa, che il fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affettioni del mondo, quando s'vniſce coll'acqua viua del Cielo, che è la fonte; d'onde deriuano le dette lagrime, date, e non acquiſtate per noſtra induſtria! La onde ben ſicuro ſtò, che non laſcia calore in coſa alcuna del mondo, perche altri s'attrattenga in eſſa, ſe non è per far proua d'attaccarle queſto fuoco, eſſendo ciò ſuo naturale, e di non contentarſi con poco; ma vorrebbe, ſe poteſſe, abbrucciar tutto il mondo.

L'al-

L'altra proprietà dell'acqua è, nettare cose imbrattate: se non ci fosse acqua per lauare, che sarebbe del mondo? Sapete voi, quanto purifica quest'acqua viua; quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, e mescolata con fango, ma come cade dal Cielo! Che vna sol volta, che si beue, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe. Imperoche (come altroue hò scritto) non concede, nè permette Dio, ch'ella beua di quest'acqua (attesoche non è in poter nostro, per esser cosa molto sopranaturale questa Diuina vnione) se non è per purgarla, e lasciarla monda, e libera dal fango, e miseria, in cui per le sue colpe staua immersa; percioche gli altri gusti, che vengono per opera, e mezzo dell'intelletto, per molto, che faccino, conducono l'acqua correndo per la terra: non la beue vicino al fonte, e come non mancano in questo cammino cose fangose, in cui s'intertenga, non è mai tanto pura, nè tanto limpida. Non chiamo io quest'orationei, che và discorrendo coll'intelletto, acqua viua: secondo il mio intendere, dico, che per molto, che far vogliamo, sempre di passo s'attacca a questa nostra anima (aiutata a ciò da questo nostro corpo, e bassa naturalezza) qualche cosa, che non vorremo. Voglio dichiararmi vn poco più. Stiamo verbi gratia pensando, che cosa è il mondo, e come tutto finisce, per disprezzarlo, e nondimeno quasi senza auuedercene ci trouiamo poste in cose, che amiamo di esso, e desiderando fuggirle, ad ogni modo pur c'impediscе, e disturba vn poco il pensare, come fù, e come sarà, e che feci, e che farò, &c. è per pensare in quello che fà a proposito per liberarcene, ci mettiamo tallora di nuouo nel pericolo. Non perche questo c'habbia a lasciare, ma s'hà da temere, e non bisogna andar con trascuraggine. Quà il medesimo Signore hà questo pensiero, che non vuol fidarsi di noi: stima egli tanto l'anima nostra, che non lascia, ch'ella si metta in cose, che le possino far danno, per quel tempo, che la vuol fauorire; ma se la pone tosto a canto a se, e le mostra in vn punto più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è il tutto, che non potremmo noi col nostro discorso in molt'anni apprendere, attesoche non camminiamo con la vista libera, la poluere ci accieca nel viaggio, ma quà senza intender, come ci conduce il Signore all'albergo, e fine della giornata, per così dire.

La terza proprietà dell'acqua è, che satia, e leua la sete: peroche pare a me, che sete vuol dire desiderio d'vna cosa, la cui mancanza tormenta assai, che se del tutto ci manca, ci ammazza: Strana cosa è, che se ci manca, ci vccida, e se ci soprabbonda, ci tolga la vita, come vediamo morir molti affogati. O Signor mio, e chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viua, che se li finisse la vita! ma questo non può essere? sì certo, perche può crescere tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale, e sono state persone, che di questa maniera sono morte. Io sò d'vna persona, che se Dio non l'hauesse tosto soccorsa con qualche ratto, era in tant'abbondanza quest'acqua viua, che quasi la faceua vscir di se: dico, che quasi la faceua vscir di se, perche quì riposa l'anima. Pare, che affogata di non poter soffrir il mondo, risuscita in Dio, e Sua Maestà l'habilita, accioche ella possa goder quello che stando in se non potrebbe, senza, che le mancasse la vita. Si conosca, ed intenda però di quì, che si come nel nostro sommo bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello ch'egli dà, è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo; perche in cose di Dio non può essere superfluità, nè mancamento; percioche se (come dissi) egli dà assai, habilità anco l'anima, perche ella sia capace a riceuerlo, & a beuer molto di quest'acqua; si come il vetraio, il quale fà il vaso della maniera, che vede bisognare, perche in esso possa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento; se hà alcuna cosa di buono, è per l'aiuto del Signore. Ma siamo tanto indiscreti, che come è pena soaue, e gustosa, non pensiamo mai satiarci di essa: mangiamo senza ritegno, e misura, ed aiutiamo, come quà possiamo, questo desiderio: e così alcune volte vccide. Felice morte, se bene per auuentura si potrebbe con la vita dar più aiuto ad altri, che col morire di desiderio di questa morte. E però credo io,

che

clie quì s'adopri, & intrometta il demonio, perche conoſce il danno, che queſti tali gli potran fare col viuere: ond'egli ſuol quì tentare d'indiſcrete penitenze, per letiar la ſanità, il che non poco gl'importa. Dico, che chi è arriuato ad hauere queſta impetuoſa ſete, s'habbia gran cura, perche creda, che haurà queſta tentatione: & quantunque non muoia di ſete, perderà la ſanità, e benche non voglia, ne darà ſegni di fuora, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte giouerà poco la diligenza noſtra, che non potremo tutto quello che da noi s'ama, e ſi vuole ricoprire; ma nondimeno ſtiamo noi auuertite, quando vengono queſt'impeti sì grandi di tal deſiderio, di non aggiungere, ed accreſcerli, ma con ſoauità troncar il filo con altra conſideratione, atteſoche potrebb'eſſere, che tal volta la noſtra naturalezza operaſſe tanto, quanto l'amore: ritrouandoſi perſone, che qualunque coſa, benche ſia mala, deſiderano con grand'ardore, e vehemenza. Queſto non credo io, che ſaranno le più mortificate, perche la mortificatione gioua per tutte le coſe. Pare ſpropoſito, che coſa tanto buona s'habbia da impedire, ma non è, perche io non dico, che ſi tolga via il deſiderio, ma che ſi moderi, e per auuentura ſarà con altro, con che ſi meriterà altretanto. Voglio dire alcuna coſa per darmi meglio ad intendere. Viene vn gran deſiderio di vederſi hormai con Dio, e libero da queſta carcere del corpo, come l'hauea San Paolo; pena l'anima per tal cagione: e perche debb'eſſer in ſe aſſai guſtoſa, non biſognerà poca mortificatione per moderarla, nè del tutto ſi potrà. Ma quando vedeſſe, che ſtringe tanto, che quaſi leua il giudicio (com'io ad vna perſona, non hà molto, viddi accadere, la quale benche di ſua natura ſia impetuoſa, è nondimeno auuezza a rompere la ſua propria volontà, che parmi l'habbi già perduta, per quanto ſi vede in altre coſe: per vn pezzo, dico, la viddi come impazzita dalla gran pena, e forza, che ſi fece in diſſimularla) in caſo così eccelſiuo, benche foſſe ſpirito di Dio, tengo io per humiltà il temere: atteſoche non dobbiamo penſare d'hauer tanta carità, che ci ponga in così grand'anguſtia. Siche non terrei per male, ſe può (benche forſe non potrà tutte le volte) che muti il deſiderio, penſando, che ſe viue, ſeruirà più a Dio, e potrà eſſere, che dia lume a qualche anima, che s'hauea da perdere, e che con più longamente ſeruire acquiſterà più merito, per cui poſſa maggiormente goder di Dio; e tema del poco, che hà ſeruito. Sono queſti buoni conforti per sì gran trauaglio: e così placherà, e mitigherà la ſua pena, e guadagnerà aſſai, poiche per ſeruire al medeſimo Signore vuol paſſarſela di quà, e viuere con la ſua pena. Queſto è, come conſolar vno, che haueſſe vn gran trauaglio, ò graue dolore, con dirli, che habbia patienza, e ſi laſci nelle mani di Dio, ilquale adempiſca in lui la ſua ſanta volontà; atteſoche il rimetterſi in quella è in ogni coſa il più ſicuro. Ma che ſarebbe, ſe il Demonio haueſſe aiutato in qualche coſa quel gran deſiderio? Il che è poſſibile, come racconta (ſe mal non mi ricordo) Caſſiano d'vn Romito d'aſpriſſima vita, a cui diede ad intendere, che ſi gettaſſe in vn pozzo, perche ſarebbe andato più preſto a vedere Dio. Ben credo io, che non douea coſtui eſſer viſſuto con humiltà, nè bene; atteſoche il Signor è fedele, e non haurebbe Sua Maeſtà permeſſo mai, che ſi foſſe acciecato in coſa tanto manifeſtamente mala. Chiaro è, che ſe il deſiderio foſſe ſtato da Dio, non gli haurebbe fatto male; perche porta ſeco luce, diſcrettione, e miſura (queſto è certo) ſe non che queſto auuerſario capitaliſſimo nemico noſtro, per douunque paſſa, procura far danno; e poiche in ciò è tanto vigilante, non ſiamo noi traſcurate. Queſto è punto importante per molte coſe, e per abbreuiar anco il tempo dell'oratione, per guſtoſa che ſia, quando le forze corporali vengono a mancare, ò ſi ſente danno alla teſta: La diſcrettione è neceſſaria in ogni coſa. Perche penſate, figliuole mie, che io habbia preteſo dichiarar il fine, e moſtrarui il premio prima della battaglia, con raccontarui il bene, che porta ſeco l'accoſtarſi a bere di queſta fonte celeſtiale, e di queſt'acqua viua? Accioche non vi prendiate affanno del trauaglio, e contraditione, che nel viaggio ſi ſentono, e camminate animoſamente ſenza ſtancarui: atteſoche (come hò detto) potrebbe eſſere, che dopo eſſer arriuate non vi mancaſſe altro, che abbaſſarui

per

per bere alla fonte, & abbandonaste ogni cosa, e perdeste questo bene, pensando, che non haurete forze per arriuarui, e che non sete per esso. Auuertite, che il Signore inuita tutti, e poiche egli è l'istessa verità, non c'è, che dubitare. Se questo conuito non fosse generale, il Signore non ci chiamarebbe tutti; e se bene ci chiamasse, non ci direbbe: io vi darò da bere. Haurebbe potuto dire: Venite tutti, che alla fine niente perderete, ed io a quelli che vorrò, darò da bere. Ma come senza questa conditione lo disse a tutti, tengo per certo, che a tutti coloro, che non si rimarranno nella via, non mancherà quest'acqua viua. Il Signore, che la promette, ci dia gratia, perchi egli è, di cercarla, come s'hà da cercare.

CAPITOLO XX.

Si tratta come per diuerse vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti siyno di questo.

PAre, che nel capitolo passato io mi contradico in quello che prima haueuo detto, peroche consolando quelle che non arriuauano alla perfetta contemplatione, dissi, che il Signore haueua diuerse strade, per le quali si và a lui, si come haueua molte mansioni. Così hora lo torno a dire, perche conoscendo Sua Maestà la nostra debolezza, prouidde da quello che egli è; ma non disse, per questa strada venghino gli vni, e per quest'altra gli altri: anzi fù sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare di venir a bere a questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'haurebbe potuto a me torre! e poiche non mi comandò, ch'io lo lasciassi, quando l'incominciai; nè permisse, ch'io fossi gettata nel profondo, certamente, che non lo torrà a nessuno, anzi publicamente ci chiama a gran voci. Ma com'egli è sì buono, non ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo voglion seguire, accioche nessuno vada sconsolato, nè muoia di sete: atteseche da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a' quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua sarebbe più tosto vn ispauentarli (questi son quelli che stanno ne' principij.) Si che, sorelle mie, non habbiate paura di morir di sete. In questo cammino non manca mai acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire, e poiche questo è così, pigliate il mio consiglio, non vi rimanete nella via, ma combattete come forti, fin'a morir nella domanda, poiche non sete quì per altra cosa, che per combattere. Et andando sempre con questa risolutione di prima morire, che lasciar d'arriuar al fin del cammino: se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella ch'è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che non manchiamo noi a lui. Amen. Per incominciar dunque questo viaggio già detto, di maniera che non s'erri fin da principio, trattiamo vn poco, come s'hà da principiare questa giornata, perche è quello che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tutto. Non dico, che chi non haurà la determinatione, che quì dirò, lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando: e quando non facesse altro, che dar vn passo, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci d'esser molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi hà vna corona d'indulgenze, che dicendola vna volta guadagna vna indulgenza; e se più volte, più indulgenze: ma se non la piglia mai trà le mani, e la tiene nella cassa, meglio sarebbe non hauerla. Si che quantunque dipoi non seguiti l'istesso cammino, quel poco però, che sarà ito per esso, gli darà lume perche vada bene per gli altri, e se più lo camminerà, acquisterà più lume per gli altri. In somma tengo certo, che l'hauerlo cominciato non gli nuocerà a cosa alcuna, benche poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai. Per questo, figliuole, a tutte le persone, che con qualche familiarità, ed amicitia trattano con voi, se le vedrete dispoſte, procurate leuar il timore di cominciare vn sì gran bene. E vi prego per l'amor di Dio, che la vostra conuersatione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona, con chi ragionarete, poiche la vostra oratione hà da esser per vtile dell'anime, a questo hauete sempre a domanda-

mandare al Signore. Male parrebbe, ſorelle, non lo procurare per tutte le vie. Se volete eſſer buone parenti, queſta è la vera parentela; ſe buone amiche, ſappiate, che non potete eſſer tali, ſe non per queſta via. Camminа la verità ne' voſtri cuori, come hà da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che ſiamo obligate a portare a' proſſimi. Non è più tempo, ſorelle, di giuoco di fanciulli (che altra coſa non paiono queſt'amicitie del Mondo, benche ſijno buone) nè ſia trà voi altre tal vſo di dire: ſe m'amate, ò non amate, nè con parenti, nè con altri, ſe non foſſe andando fondate in vn gran fine, e profitto di quell'anima: atteſoche può accadere, che accioche vn voſtro parente, ò fratello, ò perſona ſimile aſcolti volentieri, ed ammetta vna verità, ſia di biſogno diſporlo con queſte parole, e ſegni d'amore, che ſempre piacciono alla ſenſualità: ed accaderà, che facciano più ſtima d'vna buona parola (che così la chiamano) e per eſſa più ſi diſponghino, che per molto di Dio, accioche poi di queſte eſſi guſtino. Onde andando voi con auuertenza di giouare non ve le prohibiſco; ma ſe non ſono a tal fine, non poſſono eſſere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno ſenza conoſcerlo, & intenderlo voi. Già ſanno, che ſete Religioſe, e che la voſtra conuerſatione, e ragionamento è d'oratione: non vi ſi ponga nella mente, non voglio, che mi tenga per buona; perche quello che in voi vedranno, è vtile, ò danno commune: ed è gran male, che quelle che hanno tant'obligo, come ſono le Monache, di non parlar ſe non di Dio, ſtimino, che la diſſimulatione in queſto caſo conuenga, ſe tal volta non foſſe per maggior bene. Queſta è la voſtra conuerſatione, queſto il voſtro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l'impari, altrimenti guardateui voi d'imparare il ſuo, che ſarebbe l'Inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa, ſe per ipocrite, meno. Guadagnarete di qui, che non verrà a viſitarui, ſe non chi s'intende di queſta lingua, perche non è credibile, che vno, che non sà di gergo, guſti di parlar molto con chi non sà altro linguaggio: e così nè vi moleſteranno, nè faranno danno: atteſoche non ſarebbe di poco nocumento incominciar a parlar nuoua lingua, e tutt'il tempo ve n'andrebbe in queſto. Ne potete voi ſapere, come io, che l'hò prouato, il gran male, che è queſto per l'anima, la quale per imparar l'vna, ſi dimentica dell'altra, ed è vna perpetua inquietudine: dal che in ogni maniera hauete a fuggire: peroche quello che grandemente conuiene per queſto cammino, di cui incominciamo a trattare, e la pace, e la quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi, vorrà apprendere il voſtro linguaggio (già che non è officio voſtro l'inſegnare) gli potrete ragionare delle ricchezze, e beni, che ſi guadagnano in apprenderlo: e da queſto non vi ſtaccate, ma perſeguitate con pietà, amore, & oratione, perche li gioui: accioche intendendo la gran grandezza del guadagno, vada a cercar maeſtro, che l'inſtruiſca; che non ſarebbe poca gratia, che vi faceſſe il Signore, in iſuegliar col voſtro mezzo qualche anima per queſto bene. Ma quante coſe ſi offeriſcono in principiando a trattar di queſto cammino, anco a chi così malamente è andata per eſſo, come io! Piaccia, ſorelle, al Signore, che meglio ve lo ſappia io dire, che non l'hò io operato. Amen.

CAPITOLO XXI.

Si dice quanto importi incominciar con gran riſolutione a darſi all'oratione: e non far caſo degli inconuenienti, che rappreſenta il Demonio.

NOn vi marauigliate figliuole, delle molte coſe, che biſogna conſiderare per incominciare queſto diuino Viaggio, che è ſtrada maeſtra pel Cielo. Si guadagna a camminar per eſſa gran teſoro; non è gran coſa, che a noſtro parere coſti aſſai; verrà tempo, che ſi conoſca, quanto ogni coſa è niente per sì gran pregio. Tornando hora a quelli che voglion'andar per eſſa, e non fermarſi mai fin'al fine, che è arriuar a bere di queſt'acqua di vita, dico, che importa aſſai, anzi il tutto, incominciate con vna grande, e riſoluta determinatione di non mai fermarſi fino all'acquiſto di eſſa, venga che venir vuole; ſucceda, che vuol ſuccedere, ſi fatichi quanto ſi ſia, mormori, chi vuol mormorare, ò ſia, che colà ſi giunga, ò ſia, che ſi muoia trà via, ò non s'habbia corag-

coraggio per li trauagli, che vi sono, ò sia che sprofondi il mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto, vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceua assai oratione, caddè: fà danno alla virtù naturale: non è cosa per donne: potranno loro accadere dell'illusioni: meglio sarà, che filino: non hanno bisogno di queste dilicatezze: basta loro il Pater noster, e l'Aue Maria. Questo dico ancor'io sorelle, e come che basta. Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra le orationi dette, ed insegnate da tal bocca, come quella di Christo Signor nostro. In questo hanno ragione; che se non fosse già la nostra fiacchezza tanto debole, e la nostra deuotione tanto tiepida, non haueremmo bisogno d'altri ordini, e modi d' oratione, nè d'altri libri. Onde m'è parso hora (poiche, come dico, parlo con anime, che non possono raccogliersi in altri misteri, parendo loro, che sijno artificij, ò chimere; e ci sono alcuni ingegni tanto perspicaci, e sottili, che di nulla si sodisfanno) d'andar fondando per di quì alcuni principij, mezzi, e fini d'oratione, se bene non m'intratterò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri: che se sarete studiose, ed hauerete humiltà, non vi bisognerà altra cosa. Son' io stata sempre affettionata, e m'hanno più raccolta le parole de gli Euangeli, che i libri, per eleganti, & ordinati, che sijno, i quali se non erano particolarmente d'Autore molto approuato, non mi piaceua di leggere. Accostandomi dunque a questo Maestro della sapienza, forse m'insegnerà egli qualche consideratione, che vi sodisfaccia. Non dico di volerui dichiarare queste Diuine orationi, che non ardirei tanto, e non mancano libri, che le dichiarano, e quando non ci fossero, sarebbe sproposito il mettermi io in questo: ma dirò alcune considerationi sopra le parole del Pater noster; attesoche pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri ci perda la deuotione di quello, di cui tanto c'importa hauerla. Chiaro è, che il medesimo Maestro, quando di propria bocca insegna vna cosa, piglia l'amore al discepolo, e cerca, che gli vada a gusto quello che gl'insegna; il che grandemente aiuta, perche l'apprenda ed impari. Così farà il celeste Maestro con noi altre; e per questo non fate caso alcuno delle paure, che vi mettessero, nè de' pericoli, che vi dipingessero. Gratiosa cosa sarebbe, che volessi io andar per vna strada, doue fossero moltissimi ladroni, e credessi poter senza pericolo guadagnar' vn gran tesoro. Credete sia tanto buono il mondo, che ve lo lasci pigliar in pace? poiche per vn quattrino d'interesse si porranno gli amatori di esso a non dormire molte notti, & ad inquietarui il corpo, e l'anima. Hor se andandolo a guadagnare, od a rubbare (come dice il Saluatore, che i violenti il rapiscono) per istrada maestra, e per sicuro cammino (per quello medesimo, per cui camminò il nostro Rè, e per lo quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi) vi dicono, che ci sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli poi, che secondo il parer loro vanno ad acquistarlo fuori di questo vero cammino, che pericoli ritroueranno? O figliuole mie assai più senza comparatione, ma non li conoscono sinche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo, quando non c'è chi porga loro aiuto, e perdono l'acqua del tutto, senza bere poco, nè molto, nè di pozzanghera, nè di ruscello. Hor considerate, come senz'vna goccia di quest'acqua si passerà quella strada, doue sono tanti, con chi combattere? Chiara cosa è, che al miglior tempo si morranno di sete; perche vogliamo, ò nò, figliuole mie, camminiamo a questa fonte, e benche in diuerse maniere; ma voi crediatemi, e nessuno v'inganni col mostrarui altro cammino, che quello dell'oratione. Non parlo io hora, che sia mentale, ò vocale per tutti, ma per voi dico bene, che l'vno, e l'altro fà bisogno. Questo è il proprio officio de' Religiosi; chi vi dirà, che in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo; non vi si dimentichi, che per auuentura haurete dibisogno di questo consiglio. Pericolosa cosa sarà il non hauer humiltà, e l'altre virtù; ma cammino d'oratione, cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal cosa: pare, che'l Demonio habbia ritrouato il mettere queste paure: onde astutissimo è egli stato in far cadere alcuni, che attendeuano all'oratione. E mirate gran cecità, che non considerandosi le migliaia, che nel mondo

sono

ſono caduti nell'hereſie, & in grandiſſimi mali ſenza far'oratione, nè ſapere, che coſa foſſe? ſolamente perche nel numero di queſti il Demonio per far meglio il fatto ſuo hà fatto entrare, e cadere alcuni ben'annouerati, che attendeuano all'oratione, hà cagionato, che alcuni habbino poſto tanto timore nelle coſe di virtù. Quelli che prendono tal preteſto, è difeſa per liberarci da' pericoli, ſi guardino, perche fuggono dal bene per liberarſi dal male. Non hò io mai veduta inuentione così peſſima, ben pare, che ſia del Demonio. O Signor mio pigliate voi ſteſſo la difeſa per voi: mirate, che intendono al roueſcio le voſtre parole: non permettete ſimili debolezze ne'ſerui voſtri. Ma v'è vn gran bene, che ſempre vedrete alcuni, che vi aiutino, perche queſto hà il vero ſeruo di Dio, a cui Sua Maeſtà hà dato luce del vero cammino, che per queſti timori anzi li creſce più il deſiderio di non fermarſi. Conoſce chiaramente, come buon ſchermidore, doue và a dare il colpo il nemico Demonio, lo ſcanſa, e lo feriſce malamente in teſta: più ſente egli queſto, che quanti piaceri altri gli fanno in contentarlo. Quando anco in vn tempo di ſolleuamento, in vna zizzania, che'l Demonio hà ſeminato, che pare ſi tiri tutti dietro mezzo ciechi, per eſſer ſotto preteſto di buon zelo, ſuſcita Dio vno, che apra loro gli occhi, e dica, che auuertiſchino, che'l Demonio hà poſto loro auanti la nebbia, perche non veggano il cammino. (O grandezza di Dio, che può più alle volte vn huomo ſolo, ò due, che dichino la verità, che molti inſieme il contrario!) torna a poco a poco a ſcoprirſi il cammino, & il Signore dà loro coraggio. Se alcuni dicono, che nell'oratione è pericolo, procura egli, che ſi conoſca, quanto la oratione è buona, ſe non con le parole coll'opere. Se dicono, che non è bene comunicarſi ſpeſſo, allora lo fà più frequentare. Siche come vi ſia vno, ò due, che ſenza timore ſeguano il meglio, ſubito torna il Signore a racquiſtar a poco a poco il perduto. Laſciate dunque ſorelle queſte paure, non fate mai caſo in coſe ſimili dell'opinione del volgo: auuertite, che non ſon tempi queſti da credere a tutti, ma a quelli che vedrete andar conformi alla vita di Chriſto. Procurate hauer la conſcienza netta, humiltà, e diſprezzo di tutte le coſe del mondo, e fermamente credere tutto quello che tiene la Santa Madre Chieſa; e così facendo ſtate ſicuriſſime, che camminate bene. Laſciate, come hò detto, i timori, doue non è di che temere: e ſe alcuno ve li poneſſe, dichiarateli con humiltà il voſtro cammino: ditegli che hauete Regola, che vi comanda orare ſenza ceſſar mai, che così ſete obligate come ci comanda, ad oſſeruarla. Se vi diranno, che ſia vocalmente, domandate loro, ſe l'intelletto, e'l cuore hanno da ſtar attenti a quello che dite; ſe vi diranno, che sì (che non potranno dire altrimenti) vedete, per donde confeſſano, che neceſſariamente hauete da eſercitarui nell'oration mentale, ed anco nella contemplatione, ſe vi ſarà quiui data da Dio. Sia egli benedetto eternamente.

CAPITOLO XXII.

Si dichiara, che coſa ſia oration mentale.

SAppiate figliuole, che la differenza dell'eſſer, ò non eſſer oration mentale non conſiſte in tener ſerrata la bocca, che ſe io parlando ſtò interamente attendendo; e vedendo, che parlo con Dio con maggior auuertenza, che nelle parole che dico, queſto è fare inſieme oration mentale, e vocale. Saluo ſe non vi dicono alcuni, che baſta ſtiate con la bocca parlando con Dio, recitando il Pater noſter, e col cuore penſando nel mondo, io qui taccio. Ma ſe hauete da ſtare, come di ragione ſtar douete: parlando con sì gran Signore, è bene che ſtiate conſiderando con chi parlate, e chi ſete voi, almeno per parlare con creanza. Percioche come potrete parlare, e dar'al Rè il titolo di Maeſtà, ò di Sire, e ſapere, che cerimonie ſi fanno per parlare ad vn Prencipe grande, ſe non ſapete bene qual ſia il ſuo ſtato, e qual'il voſtro? douendoſi conforme a queſto, & all'vſo fare la riuerenza, e'l complimento; altrimenti non ſapendoſi anco queſto vi rimanderanno per ſemplici, e balordi, e non negotiarete coſa alcuna. Hor che è queſto, Signor mio, che è queſto Imperator mio? come ſi può ſoffrire? Rè ſete; Dio mio eterno; non è già Regno preſtato quello che hauete. Quando nel Credo ſento dire, che il voſtro Regno non hà fine, mi cagiona quaſi ſem-

si sempre particolar diletto. Vi lodo io Signore, e benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente. Deh non vogliate permettere giamai, che si tenga per buona cosa, che chi si metterà a parlar con voi, ciò faccia solamente con la bocca. Che cosa è questa, Christiani, voi che dite, che non è necessaria l'oration mentale? certamente pensono, che non v'intendiate: e così volete, che diamo tutti ne gli spropositi, nè sapete qual'è l'oration mentale, nè come s'hà da fare la vocale, nè che cosa è contemplatione, perche se voi il sapeste, non biasimareste per vn capo quello, che per l'altro lodate. Io hò sempre da vnire l'oration mentale alla vocale, quando mi si ricorderà, accioche, figliuole, non vi spauentino. Sò ben'io doue vanno a cadere queste cose, atteso che hò patito in questo caso qualche trauaglio, onde vorrei, che nessuno vi teneste inquiete, essendo cosa dannosa l'andar per questo cammino con paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene: perche in dicendosi ad vn viandante, che non và bene, che hà perso la buona strada, si mette, per ritrouarla, ad andar da questo a quel capo, e tutto quel viaggio, che fà, spende in cercando per doue hà da ire; onde si stanca, perde il tempo, & arriua più tardi. Chi può dire, che è male, se vno in volendo dire l'Hore, od il Rosario, cominci prima a pensare, con chi và a parlare, e chi è egli, che parla, per sapere come hà da portarsi? Hora vi dico, che se il molto, che c'è, che fare in sapere, & attendere a questi due punti, si facesse bene, prima d'incominciare l'oration vocale, che andate a dire, occupareste assai tempo nella mentale. Habbiamo noi da ire a parlare ad vn Prencipe coll'inauuertenza, che ad vn villano, o come ad vn pouero, come noi, che in qualsiuoglia maniera, che si parli stà bene? certo nò. Ma se bene io come grossolana non sò parlar con questo Rè, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'vdirmi, nè lascia d'accostarmi a se, nè le sue guardie mi caccian fuora (perche sanno bene gli Angeli, che quiui stanno, la conditione del Rè loro, il quale gusta più della rozzezza di vn humile pastorello, qual vede, che se più sapesse più direbbe, che dell'eloquenza de' molto saui, e letterati, per eleganti ragionamenti, che si faccino, se non vanno con humiltà:) Ma non perche egli è buono, dobbiamo noi esser mal creati, e scortesi: almeno per aggradirli il mal'odore, che sopporta in consentire appresso di se vna fetida, come son'io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua purità, e chi è. Vero è che subito in arriuando, ed accostandoci si conosce; come auuiene co'Signori di quà, de' quali come ci dichino chi fù il lor Padre, e le migliaia de' scudi, che hanno d'entrata, & il lor titolo, non c'è che far per altro: perche di quà non si fà conto delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrate. O mondo miserabile! Lodate, figliuole, grandemente il Signore, per hauer lasciata sì mala cosa, doue non si fà stima di quello che altri habbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rendono i suoi affittuarij, e vassalli: e se questi mancano, subito manca il mondo di fargli honore. Gratiosa cosa è questa, per rallegrarui, quando tutte insieme habbiate a pigliarui qualche recreatione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il lor tempo i mondani. O Imperator nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza fine, senz'hauer termine nelle vostre perfettioni, sono infinite, incomprensibili, vn pelago senza fondo di marauiglie, vna bellezza, che contiene in se tutte le bellezze, la stessa fortezza! O Giesù mio, chi haueste quì tutta insieme l'eloquenza, e sapienza de' mortali per ben sapere (nel modo che quì si può, che tutto è non saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che potiamo considerare, per alquanto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro! Se in accostandoui a lui, arriuarete a pensar, & intendere, con chi andate a parlare, ò con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, alla cui presenza gli Angeli tremano: il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Sarà dunque ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci in queste grandezze del nostro Sposo, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere. O Dio buono, se vna donna, quando si marita nel mondo, prima

sà ella con chi, e chi è, e che robba hà; e noi già ſpoſate, prima delle nozze, quando il noſtro Spoſo ci hà da condurre a caſa ſua, non penſaremo in lui? Hor poiche non ſi prohibiſcono alle Spoſe del ſecolo queſti penſieri, perche s'hà da leuar'a noi, che procuriamo d'intendere chi è queſt'huomo noſtro Spoſo, chi è ſuo Padre, che paeſe è quello, doue ci hà da menare, che beni promette darci, che conditione è la ſua, come meglio potremo contentarlo, in che gli daremo guſto; e di ſtudiare come accomodare lu noſtra conditione per conformarla con la ſua? E ſe vna donna per eſſer ben maritata, e menar vita quieta, non l'auuertiſcon d'altra coſa, ſe non che procuri queſto, benche ſia huomo aſſai baſſo il marito, s'hà egli forſe ſpoſo mio a far' in tutto manco ſtima di voi, che de gli huomini? Se loro non pare ciò bene, laſcinui le voſtre ſpoſe, che han dà far vita con voi. E pur vero, che è buona, e ragioneuol vita, ſe vno Spoſo è tanto geloſo, che non voglia, che la ſua ſpoſa tratti con altri: bella coſa ſarebbe, ch'ella non penſi, come haurà da fargli queſto piacere, vedendo, che hà ragione di non comportarle, che conuerſi, e tratti con altri: hauendo in lui tutto quello che può bramare. L'intendere, figliuole mie, queſte verità, è oration mentale. Se volete andar'intendendo, & inueſtigando queſto, ed orare vocalmente, nella buon'hora: ma non mi ſtate parlando con Dio, e penſando in altre coſe, che queſto ſarebbe non intendere, che coſa è oration mentale. Credo ſi ſia dichiarato a baſtanza, piaccia al Signore, che lo ſappiamo porre in eſecutione. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Tratta, quanto importi il non tornar'in dietro à chi hà incominciato queſto eſercitio dell'oratione: e torna à dir dell'importanza grande, in che ſi faccia con molta riſolutione.

DIco dunque, che importa aſſaiſſimo il cominciare con gran riſolutione per tante cagioni, che ſarebbe vn troppo allungarmi, ſe dir le voleſſi: due, ò tre ſole voglio dirui ſorelle: La prima è, che non è ragione, che vna coſa, la quale noi vogliamo riſoluerci a dare, che è queſto ſtudioſo penſieruccio (non certo ſenz'intereſſe, ma con grandiſſimi guadagni) a chi tanto hà dato a noi, e continuamente dà, non ſi dia con ogni riſoluta determinatione, ma come chi preſta vna coſa per riuolerla. Queſto non pare a me dare, anzi ſempre reſta con qualche diſguſto quegli, a chi s'è impreſtata la coſa, quando ſe gli torna a leuare, particolarmente ſe ne hà biſogno, e già la teneua per ſua. Ma che, ſe ſono amici, ed a chi la preſtò, è obligato per molte altre riceuute all'incontro da lui ſenza intereſſe alcuno? con quanta ragione gli parrà ſpilorceria, e poco amore dell'altro, poiche ne anco vna ſola coſa ſua vuol laſciarli in ſuo potere, almeno per ſegno d'amore. Qual ſpoſa ſi troua, che riceuendo dal ſuo Spoſo molte gioie di valore, non dia a lui almeno vn'anello, non per quello, che vale, che già è ſua ogni coſa; ma per ſegno, che ella ſarà ſua, finche muoia? Merita forſe manco queſto Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli, vn niente, che gli diamo? Horsù in queſto poco di tempo, che riſoluiamo darli, di quanto ne ſpendiamo con altri, e con chi non ci n'haurà obligo alcuno, già che vogliamo darglielo, diamoli anco il penſiero, libero, e diſoccupato dall'altre coſe, e con determinatione di non tornar mai più a riuolerlo, per trauagli, contraditioni, o aridità di mente, che per ciò ci veniſſero: ma come coſa non noſtra ſtimiamo quel tempo, e penſiamo, che per giuſtitia poſſa eſſerci domandato, quando tallora del tutto non gli lo voleſſimo dare. Dico del tutto, perche non s'intende, che il laſciarlo vno, ò più giorni per giuſte occupationi, o per qualche indiſpoſitione, ſia già vn ripigliarſelo. L'intentione ſtia ferma, e coſtante, che non è punto facile a riſentirſi il noſtro Dio, non guarda tanto per ſottile, ed a minutie, che pur queſto è dar qualche coſa, ed egli ve lo pagherà, aggradendo la voſtra buona volontà: tutto è buono, per chi non è troppo liberale, ma ch'è tanto miſero, che non hà cuore per dare, aſſai è che preſti. In ſomma ſi faccia qualche coſa, che tutto piglia a conto queſto Signor noſtro: a tutto lo troviamo pronto, & aggradeuole nella maniera, che noi vogliamo: per domandarci conto non è punto rigoroſo, ma liberale, e per grande che rimanga il debito, per far guadagno di noi, par'a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E egli

tanto

tanto considerato, e discretto, che non habbiate paura, che fin'vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui, lasci senza premio. L'altra cagione è; perche il demonio non ha tanto potere per tentare: ha gran paura d'anime risolute; atteso che hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno; e quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d'altri, e ne và egli con perdita. Ma non dobbiamo noi essere trascurati, nè confidare in questo; perche l'habbiamo con gente traditora, la quale se bene non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perche è molto codarda, nondimeno doue vedesse trascuranza, sarebbe gran danno. Che se conosce il demonio qualch'vno per leggiero, ed incostante nel bene, e non con gran determinatione di perseuerare, non lo lascierà (come si suol dire) nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paura, e rappresenterà inconuenienti, perche mai finisca. Questo sò molto bene per esperienza, e così l'hò saputo dire, e dico, che nessuno sà il molto, che importa. La terza cosa, che fà molto a proposito, è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Già sà egli, che venga, che venir vuole, non hà da tornare in dietro. E come vno, che già si ritroua in vna battaglia, e sà, che se sarà vinto, non gli sarà perdonata la vita, e benche non muoia nella contesa, nondimeno fatto prigione, morrà dopo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita; onde non teme tanto i colpi, perche hà dauanti quello, che gl'importa la Vittoria, e che vincendo salua la vita. Parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'vsciremo coll'impresa; non c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non habbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: peroche s'auuiliscono assai le persone, che non conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per isperienza, benche la conoschino per fede. Ma gran cosa è l'hauer esperimentato la familiarità, e l'amoreuolezze con cui egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi merauiglio io, che chi questo non hà prouato, voglia sicurezza di qualche interesse. Hor già sapete, che è cento per vno, anche in questa vita, e che dice il Signore: Chiedete, e vi sarà dato. Se non crediate a Sua Diuina Maestà nelle parole del suo Euangelo, doue s'assicura di questo poco gioua sorelle, ch'io mi rompa il capo in dirlo. Tuttauia a chi hauesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne proua: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quelle di voi che per la Diuina bontà per esperienza il sapete, posso per testimoni allegare.

CAPITOLO XXIV.

Si tratta come s'ha da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto và seco vnita la mentale.

HOrsù torniamo hora a parlare con quelle anime le quali io dissi, che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'oration mentale; nè hauer meditatione. Non nominiamo quì queste due cose per voi, le quali non n'hauete dibisogno; ma per alcune persone, alle quali in verità il solo nome d'oration mentale, ò di contemplatione pare, che dia timore: e se per sorte ne verrà alcuna simile in questo Monastero, atteso che come hò detto, non tutti vanno per vna strada, voglio io dire qualche cosa. Hor quello, di che voglio consigliarui, e posso anco dire, insegnarui (poiche come Madre nell'officio, che hò di priora, m'è lecito) è, come hauete da far'oratione vocalmente, peroche è ragioneuole, che intendiate quello che dite. E perche chi non può pensare in Dio, può anco essere, che l'orationi lunghe lo stanchino, non voglio tampoco intromettermi in esse, ma solo in quelle, che necessariamente hauemo, come Christiani a dire, che sono il Pater noster, e l'Aue Maria, accioche non si possi dire di noi, che parliamo, e non c'intendiamo: se già non ci paresse, che basti l'andarcene dietro al costume, con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m'intrometto in questo, i Letterati lo diranno. Quello che io vorrei, figliuole, è, che non ci contentassimo noi al-

tre con questo solo; perche quando dico; Credo, mi pare, che sia di ragione, ch'io intenda, e sappia quello, che credo, e quando, Padre nostro, sarà segno d'amore, che io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro, che c'insegnò quest'oratione. Se volete dire, che già lo sapete, e che non accade, che vi si ricordi, non hauete ragione, che differenza è da Maestro a Maestro; poiche anco di quei, che quà c'insegnano, e bruttissima cosa non ci ricordare; particolarmente se sono Santi, e sono Maestri dell'anima, è impossibile, se siamo buoni discepoli, a non tenerne memoria. Hor di tal Maestro, come quegli, che c'insegnò quest'oratione, e con tant'amore, e desiderio, che ci giouasse, non voglia mai Dio, che non ci ricordiamo spesse volte, quando diciamo quest'oratione, ancorche per nostra debolezza non sijno tutte. Siche quanto al primo, già sapete, che Sua Maestà insegna, che sia da solo a solo con ritiramento, che così faceua egli sempre, che oraua, e non per sua necessità, ma per nostro insegnamento. Già s'è detto, che non si comporta parlar con Dio, e col mondo, come tal volta si fà, quando vno stà dicendo la Corona, ò'l Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello che si ragiona, ò pensando in quello, che se li offerisce, senza punto ritenersi: saluo se non fosse in alcuni tempi, che ò per mali humori (massime se è persona malinconica) ò per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può; ò che permetta Dio giornate, di gran tempesta ne' suoi serui, per maggior bene loro, che quantunque se n'affligbino, e procurino quietarsi, non possono, nè stanno in quello, che dicono, per forza, che si faccino, nè si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo, che và disordinato, e confuso, che habbia, e patisca frenesia: e nella pena, che ne sentono, ben si vedrà, che non ci hanno colpa. Ma chi ciò patisce, non se ne trauagli; che è peggio; nè si stanchi in metter giudicio a chi per allora non l'hà, che è il suo intelletto, ma faccia oratione, come potrà, la lasci stare, e procuri dar'alleuiamento all'anima inferma, impiegandosi in altre opere di virtù. Questo è già per persone, che vanno con pensiero del proprio profitto, e che conoscono, che non hanno in vn medesimo tempo a parlar con Dio, e col mondo. Quello che noi altre habbiamo da fare, e procurare di starcene ritirate, e piaccia a Dio, che basti; accioche intendiamo con chi parliamo; e stiamo attente a quello, che'l Signore risponde alle nostre petitioni. Pensate, che stia egli cheto, benche noi nol sentiamo? ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è anco bene, che consideriamo, che cosa è ciascuna di noi, a cui il Signore stà dicendo, & insegnando quest'oratione: atteseche il Maestro non istà mai tanto lontano dal discepolo, che li bisogni alzar molto la voce; ma assai da presso. Questo voglio io, che voi intendiate, che per dir bene il Pater noster vi conuiene non partirui da canto al Maestro, che ve l'insegnò. Direte, che già questo è meditatione, che non potete, nè anche volete, se non orare vocalmente: peroche non mancano persone impatienti, ed amiche di non prendersi pena, che come non l'hanno in costume, la sentono in raccogliere da principio il pensiero; e per non istancarsi vn poco dicono, che non possono più, nè sanno se non fare oration vocale. Hauete ragione in dire, che il considerarsi a canto il Maestro già sia oration mentale: ma io vi dico certo, che non sò, come questo habbia da separarsi: se la vocale hà da esser fatta bene, bisogna, che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo; anzi è obligo, che procuriamo d'orare con auuertenza, e piaccia anco a Dio, che con questi rimedi si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l'hò prouato alcune volte; & il miglior rimedio, ch'io trouo, è, procurare di tener fisso il pensiero a chi indrizzo le parole. Però habbiate patienza, e procurate d'auuezzarui a cosa tanto necessaria.

CAPITOLO XXV.

Si dice quanto guadagni vn'anima, che perfettamente fa oration vocale, e come accade, e leuarla Dio da questa a cose sopranaturali.

E Perche non pensiate, che si caui poco guadagno dall'orare vocalmente con perfettione, vi dico, che è molto possibile, che stando voi dicendo il Pater noster, ò altra oration vocale, il Signore v'innalzi a per-

perfetta contemplatione: atteſoche per queſte vie moſtra Sua Diuina Maeſtà, che aſcolta chi li parla, e medita; e gli manifeſta le ſue grandezze, ed attributi; ſoſpendendogli (come ſi ſuol dire) la parola in bocca; che ſe ben vuole, non può parlare, ſe non è con molta pena. Conoſce, che ſenza ſtrepito di parole lo ſtà inſtruendo queſto Diuino Maeſtro, ſoſpendendo le potenze, perche queſte allora più preſto farebbon danno, che giouamento, ſe operaſſero. Gode, ſenza intender, come gode; ſtà l'anima abbrucciandoſi d'amore, e non intende come ama, conoſce, che gode di quello che ama, e non sà; come lo gode, ben'intende, che non è godimento, che l'intelletto arriui a deſiderarlo la volontà l'abbraccia, ſenz'intender come; ma in potendo intendere qualche coſa, vede, che queſto bene non ſi può meritare con tutti i trauagli inſieme, che per guadagnarlo ſi patiſſero in terra: è dono del Signor di lei, e del Cielo; il quale finalmente dà conforme a quello, che egli è. Queſta, figliuole, e contemplatione perfetta: hora intenderete la differenza, che è da lei all' oration mentale, la quale è quello, ch'io diſſi, cioè, penſare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi ſiamo noi, che habbiamo ardire di parlare a sì gran Signore. Penſar queſto, ed altre coſe ſimili intorno al poco, che l'habbiamo ſeruito, ed al molto, che ſiamo obligati a ſeruirlo, e oration mentale. Non penſiate, che ſia altro gergo, nè vi ſpauenti il nome: Dire il Pater noſter, e l'Aue Maria, o quello che vorrete, e oration vocale: conſiderate dunque, che mala muſica ſarà queſta ſenza il primo; nè anche le parole andranno ſempre con concerto. In queſte due coſe potiamo noi vn poco adoprarci coll'aiuto di Dio, ma nella contemplatione, che poco fà accennai, niente, Sua Maeſtà è quegli, che fà il tutto, ed è opera ſua ſopra il noſtro naturale. Come ſia queſta della contemplatione, aſſai lungamente, ed al meglio, ch'io ſeppi dichiarare, l'hò moſtrato nella relatione della mia vita, la quale ſcriſſi (come hò già detto) perche la vedeſſero, & eſaminaſſero i miei Confeſſori, che me lo comandarono; non lo replico quì, nè fo altro, che darne vn tocco di paſſaggio. Quelle di voi, che ſarete ſtate così felici, che'l Signore v'habbia elenate a ſtato di contemplatione, ſe la poteſte hauere, vi ſono alcuni punti, & auuertimenti, i quali volſe il Signore, ch'io affrontaſſi a dire, che vi conſolarebbono aſſai, ed a mio parere giouarebbono, come anco alcuni, che l'hanno veduti, giudicano ſe ne debba far conto. Ma che vergogna è, ch'io vi dica, che facciate conto di coſa mia? sà il Signore, con che confuſione ſcriuo molte coſe di quelle, che ſcriuo. Benedetto ſia egli, che così mi ſopporta. Quelle, che (come hò detto) haueſſero dono d'oration ſopranaturale, la procurino dopo, ch'io ſarò morta, quelle che nò, non occorre, che la vedino, ſe non fuſſe per isforzarſi a far quello, che iui ſi dice, guadagnando per tutte le vie, che potranno, e facendo diligenza, acciò il Signore la conceda loro. Supplicandone lui, ed aiutandoſi elle laſcin fare al Signore, che è quegli, che l'hà da dare, e non la negherà loro, ſe non ſi rimaranno nella via, ma ſi sforzeranno d'arriuare ſino al fine.

CAPITOLO XXVI.

Si và dichiarando il modo per raccoglier il penſiero: e ſi mettono mezzi per queſto. E capitolo molto vtile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione.

MA torniamo ora alla noſtra oratione vocale, accioche ſi faccia di maniera, che ſenza, che noi l'intendiamo, il Signor Iddio ci conceda ogni coſa inſieme. E per farla (come diſſi) nel modo, che conuiene, già ſi sà, che il farſi il ſegno della Croce, dire il Confiteor, ed eſaminare la conſcienza, hanno da eſſere la prima coſa. Procurate poi ſubito, figliuole, poiche ſtate ſole, d'hauer compagnia: hor qual miglior di quella del medeſimo Maeſtro, che v'inſegnò l'oratione, che vi ponete a dire? rappreſentateui il medeſimo Signore appreſſo di voi, e mirate con che amore, ed humiltà vi ſtà inſegnando; e mentre potrete (fate a modo mio) non iſtate ſenza sì buon amico. Se voi vi aſſuefarete a portarlo appreſſo di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andiate procurando di dargli guſto, non lo potrete (come ſi dice) ſcacciar da voi, non vi mancherà eternamente v'aiuterà, in tutti i luoghi ve lo trouarete appreſſo. Penſate, che ſia poco vn tal amico a lato? O forel-

le, quelle di voi, che non potete molto discorrere coll'intelletto, nè potere fermar il penſiero ſenza diuertirui, accoſtumateui, accoſtumateui a queſto, auuertite, che sò, che lo potete farè, perche ſon io paſſata molt'anni per queſto trauaglio di non poter quietar'il penſiero, e fermarlo in vna coſa, e veramente è molto grande; ma sò, che'l Signore non ci laſcia tanto abbandonati, e ſoli, che ſe ci accoſtiamo con humiltà a domandarglielo, non ci accompagni. E ſe ciò non potremo conſeguire in vn'anno, ſia in più; non ci dolga il tempo in coſa, doue ſi ſpende così bene: chi ci vien dietro a darci la caccia? Dico, che ci potiamo auuezzar a queſto, ed affaticarci, & andare appreſſo a queſto vero Maeſtro. Non vi domando ora, che penſiate in lui, nè che cauiate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e ſottili conſiderationi col voſtro intelletto, non vi domando altro, ſe non che lo miriate. Hor chi vi toglie il volger gli occhi dell'anima, benche ſia per breuiſſimo ſpatio, ſe non potete più, verſo queſto Signore? Se potete mirar coſe molto brutte, come non potrete mirare coſa la più bella, che ſi poſſa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate: poiche mai, figliuole, leua il noſtro Spoſo gli occhi da voi. Hà ſopportato in voi mille bruttezze, ed abbominationi contra di lui, nè ſono ſtate ſufficienti a fare, ch'egli laſci di mirarui; e ſarà gran coſa, che leuati gli occhi da queſte coſe eſteriori miriate voi alcune volte lui? Auuertite, che non ſtà egli aſpettando altra coſa, come dice la Spoſa, ſe non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo trouarete: ſtima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non reſterà per diligenza ſua. Così dicono, che hà fare la donna per eſſer ben maritata, e d'accordo con ſuo marito; che ſe egli ſtà malinconico, ſi moſtri ella malinconica; ſe ſtà allegro, ancorche non vi ſtia ella mai, allegra: hor vedete da che ſoggettione vi ſete liberate ſorelle. Queſto con verità ſenza fintione fà il Signore con noi, facendoſi egli ſoggetto, e volendo, che voi ſiate il Signore, & andar egli ſecondando il voſtro humore. Se ſtate allegre, miratelo riſuſcitato, che l'immaginar ſolamente, come vſcì dal ſepolcro vi rallegrerà; ma con che ſplendore; con che bellezza, con che grandezza, con che maeſtà, come vittorioſo, come lieto? come quegli, che vſcì così bene dalla battaglia, doue acquiſtò vn Regno sì grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran coſa, che a chi dona a voi tanto, voltiate gli occhi vna volta a mirarlo? Se ſtate trauagliate, e meſte, miratelo nell'oration dell'horto, e conſiderate, che grande afflittione ſentiua l'anima ſua, poiche eſſendo egli la ſteſſa patienza, la manifeſta, e ſi lamenta di quella: miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le ſue carni ſtracciate pel grand'amore, che vi porta, perſeguitato da gli vni, ſputacchiato da gli altri; negato da' ſuoi amici; abbandonato da loro; ſenza veruno, che la pigli per lui: gelato di freddo, e poſto in tanta ſolitudine, che ben potrete l'vn l'altro conſolarui. O miratelo con la Croce in ſpalla, talmente aggrauato, che nè anco gli laſciauan prender fiato. Mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietoſi, pieni di lagrime, e ſi dimenticherà de' ſuoi dolori, per conſolar'i voſtri, deſideroſo, che ſolamente andiate a conſolarui ſeco, e vogliate il capo a rimirarlo. O Signor del mondo, vero ſpoſo mio (così lo potrete voi chiamare, ſe cotal viſta v'hà intenerito il cuore, e che vogliate non ſolo mirarlo, ma rallegrarui anche di parlar ſeco, non acconcie orationi, ma dettate dalla pena del voſtro cuore, che queſte ſtima egli aſſaiſſimo) in tanta neceſſità vi trouate voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere vna compagnia sì pouera, come la mia? e veggo nel voſtro ſembiante, che meco conſolato vi ſete. Ma com'è poſſibile, Signore, che gli Angeli vi laſcian ſolo, e che nè anco voſtro Padre vi conſoli? Se così è, Signore, che tutto vogliate patire per me, che è queſto, ch'io patiſco per voi? di che mi lamento? Ah che m'arroſſiſco di vergogna, che vi veggio tale, e riſoluo, Signore, patir per voi tutti i trauagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarui in qualche coſa: andiamo inſieme, Signore, per doue andarete voi, hò io da ſeguirui; per doue paſſarete voi, voglio paſſar'io. Pigliate figliuole, parte di quella Croce, perche non vada egli con tanto trauaglio: non vi curate punto, che vi ſi attrauerſino i Giudei, nè fate caſo di quello che vi ſarà detto; fateui ſorde alle

mor-

mormorationi; e cadendo col vostro sposo non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate. Mirate attentamente la stanchezza, con che gli cammina, e quanto auanza il suo trauaglio quelli, che patite voi; che per grandi, che li vogliate dipingere, e molto gli vogliate sentire, n'vscirete consolate, e vedrete, che sono come da burla, comparati a quelli del Signore. Direte sorelle, e come si potrà far questo? che se l'haueste veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che Sua Maestà andaua nel mondo, e l'haureste fatto volentieri, e l'haureste mirato sempre. Non lo crediate, perche chi ora non si vuol far'vn poco di forza di raccoglier almeno la vista per mirar dentro di se questo Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con vn tantino di cura) molto meno si sarebbe posta a piè della Croce con la Maddalena la quale si vedeua auanti la morte. O quanto douettero patire la Gloriosa Vergine, e questa benedetta Santa? quante minaccie? quante male parole? quanti vrtoni? quante scortesie? ma che altro si poteua aspettare da gente tanto garbata, e cortese, come quella dell'inferno, poiche erano ministri del demonio? Per certo, che douette esser terribil cosa quello che patirono, ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentiuano, non doueano il proprio sentire. Si che, sorelle, non crediate, che fareste state per sì gran trauagli, se non sete ora per sì poche cose: ma esercitandoui in queste, potrete arriuare ad altre maggiori. Quello che potrete fare per aiuto di questo, è il procurar d'hauer'vna immagine, ò ritratto di questo Signore, che sia a vostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e no'l mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli vi dirà quello che hauete da dirli: se hauete parole per parlar con altre persone, perche più qui v'hanno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate, almeno io non ve lo crederò, se lo pigliarete in vso, che altrimenti pur troppo vi mancheranno, atteso che il non trattar con vna persona cagiona certa stranezza, & vn non saper come parlar con lei, che pare non la conosciamo, ben che sia parente: imperoche la parentella, ed amicitia si perdono col mancamento della comunicatione. Parimente è buon rimedio pigliare vn buon libro volgare per raccoglier'il pensiero, e venir poi a ben'orare vocalmente, ed a poco a poco andar'auuezzando l'anima con piaceuolezze, e lusinghe artificiose per non ispauentarla. Fatte conto, che la pouera anima sia come vna sposa, la quale già molt' anni si sia allontanata dallo sposo, e che per voler tornar ad habitare con esso lui le bisogna saper molto ben negotiare: così siamo noi peccatori, che habbiamo così auuezza l'anima nostra, ed il pensiero a scorrere a suo piacere (ò per dir meglio a suo dispiacere) che la meschina non se n'accorge; ed accioche torni a pigliar amore di star'in casa sua, è di bisogno grand'artificio, e se non si fà così, ed a poco a poco, non faremo mai cosa alcuna. E torno ad assicurarui, che se con diligenza v'assuefarete a quello, che hò detto, nè cauarete tanto guadagno, quant'io, se ben voleßi, non saprei dire. Poneteui dunque a canto questo buon Maestro, e molto risolute ad imparare, ciò che v'insegnerà, e Sua Diuina Maestà farà, che riusciate buone discepole, nè v'abbandonerà se non abbandonate voi lui. Considerate le parole, che dice quella Diuina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, e consolation del discepolo, il vedere che l'ami il suo maestro.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta del grand'amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importi, che quelle, che vogliono da douero esser figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi.

PAdre nostro, che sei ne'Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal Figliuolo, e come il vostro Figliuolo ben dimostra esser Figliuolo di tal Padre: benedetto siate voi eternamente. Non poteuate riseruare nel fine dell'oratione, Signor mio, questa gratia sì grande? ma subito in incominciando ci empite le mani, e ne fatte sì gran fauore, che sarebbe assai bene l'empirsi ancora l'intelletto per occupar la volontà di maniera, che non vi potesse dir parola. O quanto bene verrebbe quì, figliuole, la contemplation perfetta! ò con quanta ragione dourebbe entrar l'anima in se, per poter meglio eleuarsi sopra se medesima; accioche

deſſe queſto ſanto Figliuolo ad intendere, che coſa è il luogo, doue dice, che ſtà ſuo padre, che è ne' cieli. Vſciamo dalla terra, figliuole mie, che tal gratia, come queſta, non è douere, che ſi ſtimi sì poco, che dopo, che habbiamo inteſo, quanto è grande, ce ne rimaniamo nella Terra. O Figliuol di Dio, e Signor mio, quanto inſieme voi date alla prima parola! Perche vi humiliate in tanto eſtremo nell'accompagnarui con noi in domandare, ed in farui fratello di coſa tanto vile, e miſerabile? ò come ben ci date in nome di voſtro Padre tutto quello che ſi può dare; poiche volete, che ci tenga per figli! e perche la voſtra parola non può mancare, l'obligate a mantenerla, che non è poco peſo, atteſoche eſſendoci Padre, ci hà da ſopportare, per graui, che ſijno l'offeſe noſtre, ſe a lui torniamo, come il figliuol prodigo. Ci hà da perdonare; ci ha da conſolare ne' noſtri trauagli, ci ha da ſoſtentare, come far deue vn tal Padre, che neceſſariamente hà da eſſer migliore di tutti i padri del mondo; atteſoche in lui non può eſſere ſe non ogni compito bene; e dopo tutto queſto farci partecipi, & heredi de' ſuoi beni, inſieme con voi. Auuertite, Signor mio, che ſe bene a voi per l'amor, che ci portate, e per la voſtra humiltà niente oſta (perche finalmente voi ſtate nella terra, e veſtito di eſſa, eſſendoui vnito alla noſtra natura, onde pare, che habbiate qualche cagione di mirare all'vtil noſtro) con tutto ciò auuertite, dico, che voſtro Padre ſtà nel Cielo (voi lo dite) ed è ragione, che miriate per l'honor ſuo. Già che vi ſete offerto ad eſſere dishonorato per noi altri, laſciate libero di voſtro Padre, non l'obligate tanto per sì mala gente, come ſon'io, che tante male gratie glie ne hà da rendere. O buon Gieſù, quanto chiaramente hauete voi dimoſtrato, che ſete seco vna coſa medeſima, e che la voſtra volontà è ſua, e la ſua voſtra! Che confeſſione tanto chiara, Signor mio! quanto è l'amore, che ci portate! Vi ſete andato raggirando, e coprendo al demonio d'eſſer Figliuolo di Dio, e pel gran deſiderio, che hauete del noſtro bene, non vi sì patla alcuna coſa dauanti per impedirui, che ci facciate gratia sì grande. Chi poteua farla, Signore, ſe non voi? almeno ben veggo io, Gieſù mio, che come Figliuolo fauorito hauete parlato per voi, e per noi; è che ſete potente, perche ſi faccia nel Cielo quello, che voi dite in terra. Benedetto ſiate voi per ſempre, Signor mio, che tanto amico ſete di dare, che niuna coſa ve l'impediſce. Hor parui, figliuole, che queſto ſia buon Maeſtro? Per affettionarci ad imparare quello che e'inſegna, comincia con farci gratia sì grande. Parui dunque ora, che ſia ragione, che ſe bene vocalmente diciamo queſte parole, habbiamo da laſciare di penetrarle coll'intelletto, accioche nel veder'vn'amor tale ſi ſpezzi il cuore? Ma qual figliuolo è nel mondo, che non procuri ſapere, chi è ſuo Padre, quando l'hà buono, e di gran maeſtà, e dominio? Ancor che a non eſſer tale non mi marauiglierei, che noi non voleſſimo eſſer conoſciuti per ſuoi figliuoli, perche il mondo và così, che ſe il Padre, è più baſſo dello ſtato, in cui ſi troua il figlio, non ſi tiene egli per honorato in riconoſcerlo per padre. Queſto non interuiene quì tra noi, nè piaccia a Dio, che mai in queſti noſtri Monaſteri ſia memoria di coſe tali, perche ſarebbe vn'Inferno; anzi quella, che ſarà da più, ſecondo il ſecolo, habbia meno in bocca ſuo Padre, tutte hauete da eſſere eguali. O Collegio di Chriſto! che haueua più comando San Pietro, con eſſere vn peſcatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeua Sua Maeſtà quello che haueua da paſſare nel mondo, intorno a pretendere, d'eſſere di più nobile, e miglior terra: il che altro non è, che contendere, ſe quella, ò queſta ſarà buona da farne mattoni, ò muri. O Dio m'aiuti, che gran trauaglio è queſto! Dio vi liberi, ſorelle, da ſimili conteſe, benche foſſero per burla. Spero nella bontà ſua, che lo farà. Quando in alcuna accadeſſe qualche coſa di queſto, vi ſi metta preſto rimedio, ed ella tema di non eſſer'vn Giuda trà gli Apoſtoli: ſe le diano penitenze, finche venga a conoſcere, che nè anco meritaua d'eſſer terra molto ſterile. Buon Padre hauete voi, datoui dal buon Gieſù, non ſi conoſca quì (per trattarne) altro padre: e procurate, figliuole mie, eſſer tali, che meritiate godere de' ſuoi fauori, gettandoui nelle ſue braccia. Già ſapete, che non vi

ſcaccierà da ſe, ſe ſarete buone figliuole; ma chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio buono, e quanto hauete voi quì in che conſolarui; che per non allungarmi più, voglio laſciarlo a' voſtri intelletti, che per confuſo, e deuiato, che vada il penſiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre hà da ſtare di neceſſità lo Spirito Santo, che innamori la voſtra volontà, e la leghi per iſtrettiſſimo nodo d'amore, già che per queſto non è ſufficiente sì grande intereſſe.

CAPITOLO XXVIII.

Si dichiara, che coſa ſia oratione di raccoglimento, e ſi pongono alcuni mezzi per auuezzarſi a quella.

HOr conſiderate quello che dice il voſtro Maeſtro: Che ſei ne' Cieli: Penſate, che importi poco ſapere, che coſa è Cielo, e doue s'hà da cercare il voſtro ſacratiſſimo Padre? Vi dico dunque, che per intelletti deuiati importa aſſai non ſolo creder queſto, ma procurare d'intenderlo per iſperienza, perche è vna delle coſe, che grandemente lega l'intelletto, e fà raccoglier l'anima. Già ſapete, che Dio ſtà in ogni luogo, ed è chiaro, che doue ſtà il Rè, ſi ritroua la Corte; in ſomma, che doue è Dio, è il Cielo, e tutta la gloria: ſenza dubbio il potete credere. Conſiderate quello che dice Sant'Agoſtino, che l'andaua in molte parti cercando, e che lo venne a trouare dentro di ſe ſteſſo. Penſate, che poco importi per vn'anima diſtratta intendere queſta verità; e vedere, che non le biſogna, per parlare col ſuo Eterno Padre, nè per ricrearſi con lui, andar'al Cielo; nè le biſogna parlar con voce alta; ma per baſſo, che parli, ſtà egli così da preſſo, che l'vdirà? Nè le biſognano ali per volare a cercarlo, ſe non metterſi in ſolitudine, e ſtar ritirata, e m'rarlo dentro di ſe: e non ritirarſi da sì buon hoſpite; ma parlarli con grande humiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i propri trauagli, e domandargli il rimedio; conoſcendo, che non è degna d'eſſer ſua figliuola. Laſcinſi certi riſtrignimenti, e vergogne, che hanno alcune perſone, e penſano, che ſia humiltà; la quale non conſiſte in non pigliare vna gratia, che'l Rè voglia farui, ma riceuerla, e conoſcere, che vi viene di ſoprauanzo, non meritandola voi, e rallegraruene. Gratioſa humiltà, ch'io habbia in caſa mia l'Imperador del Cielo, e della Terra, il quale a lei viene per farmi delle gratie, e rallegrarſi meco, e che per humiltà non gli voglia io riſpondere, nè con lui trattenermi, nè prendere quello che mi dà; ma lo laſci ſolo; e che ſtandomi egli dicendo, e pregando, ch'io gli domandi qualche coſa, per humiltà me ne reſti pouera; e lo laſci anco partire, mentre vede, che non finiſco di riſoluermi a farlo. Non vi curate, figliuole, di queſte humiltà, ma trattate ſeco, come con Padre, con fratello, con Signore, e come con iſpoſo, quando in vna maniera, e quando in vn'altra, che egli v'inſegnerà quello, che hauete da fare per piacergli. Laſciate d'eſſere ſciocche, chiedetegli, che vi mantenga la parola, e che eſſendo voſtro ſpoſo, vi tratti come ſue Spoſe. Auuertite, che v'importa molto l'intendere queſta verità, che Dio ſtà dentro di voi, e che quiui ce ne ſtiamo ſeco. Queſto modo d'orare, benche ſia vocalmente, con molto maggior breuità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta ſeco molti beni, e chiamaſi di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le ſue potenze, e ſe n'entra dentro di ſe col ſuo Dio, e viene il ſuo Diuino Maeſtro ad inſtruirla con più breuità, che d'altra maniera, & a darle oration di quiete. Percioche ritirata quiui con ſe medeſima può penſare nella Paſſione, ed iui rappreſentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non iſtancare l'intelletto, con andarlo cercando nel Monte Caluario, ò nell'Horto, ò alla Colonna. Quelle, che in tal maniera potranno rinſerrarſi in queſto picciol Cielo della noſtr'anima, doue ſtà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzeranno a non mirare, nè a ſtare, doue ſi diſtraeuano queſti ſenſi eſteriori, credano, che camminano per eccellente ſtrada, e che non laſcieranno d'arriuare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo: è come chi và in vna naue, che con vn poco di buon vento arriua in pochi giorni al fine del viaggio; ma quelli, che vanno per terra arriuano più tardi. Sono già queſti (come ſi dice) entrati, e poſti in mare, e benche non habbino del tutto abbandonata la terra, fanno nondi-

nondimeno in quello ſpatio quanto poſſono per liberarſene, raccogliendo i loro ſentimenti. Similmente quando il raccoglimento è vero, ſi ſente chiaramente; perche accade vna certa operatione (non sò come darlo ad intendere, chi l'hauerà, m'intenderà) che pare, che l'anima ſi leui dal giuoco con la vincita, che già vede tal'eſſere le coſe del mondo: alzarſi al miglior tempo, ed a guiſa di chi ſe n'entra in vn forte Caſtello per non temere i nemici, ritira i ſentimenti da queſte coſe eſteriori, e talmente le abborriſce, che ſenza auuederſene, ſe gli ſerrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi cammina per queſta ſtrada, quaſi ſempre, che ora, tien ſerrati gli occhi, ed è mirabil coſtume per molte coſe, peroche è vn farſi forza di non mirare quelle di quà: queſto accade nel principio che dopo non biſogna, atteſoche maggior forza ſi fà allora, quando gli apre. Pare, che ſi conoſce vn fortificarſi, & vn' inuigorirſi l'anima a ſpeſe del corpo, e che lo laſci ſolo, & indebolito, e che quini ella prenda prouiſione, e ſoſtentamento contra di lui. E benche queſto nel principio non ſi conoſca, per non eſſer molto, atteſoche in queſto raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò ſe ſi prende in coſtume (benche dia nel principio trauaglio, perche il corpo riſponde, e difende le ſue ragioni, non accorgendoſi, che egli ſteſſo ſi taglia il capo in non arrendersi, e darſi per vinto) ſe dico s'vſa alcuni giorni, e ci facciamo noi queſta forza, ſi vedrà chiaro il guadagno, e ſi conoſcerà in incominciando a far'oratione, che ſe ne vengono l'api all'alueario, e v'entrano per farui il mele: e ciò ſenza diligenza, e fatica noſtra, perche hà voluto il Signore, che per quel tempo, che s'è fatta, habbia meritato l'anima, e la volontà di ſtare con queſto dominio, che in far ſolo vn cenno, e non più di volerſi raccorre, l'obbediſchino i ſentimenti, e ſi ritirino a lei. E ſe ben dopo tornano ad vſcire, gran coſa è nondimeno, che già ſi ſijno arreſi, perche eſcono come ſchiani, e ſoggetti, e non fanno quel male, che prima haurebbon potuto fare: & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior preſtezza; finche dopo molte di queſt'entrate dell'anima in ſe ſteſſa, già ſi compiace il Signore, che ſi rimanghino del tutto in contemplation perfetta. E queſto, che hò detto, s'intenda bene; perche quantunque paia oſcuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter'in opera. Siche coſtoro vanno per mare; ſtanno più ſicuri da molte tentationi, & occaſioni; s'attacca loro più preſto il fuoco dell'amor Diuino, perche con vn pochetto, che ſoffino coll'intelletto, ſtando appreſſo al medeſimo fuoco, vna ſcintilletta, che li tocchi, tutto, andrà a fuoco, ed abbruciera: come non c'è imbroglio dell'eſteriore, ſtaſſi l'anima ſola con Dio; e c'è gran diſpoſitione per accenderſi. E poiche tanto c'importa il non camminar lentamente, diſcorriamo vn poco, come c'auuezzaremo a così buon modo di procedere. Hor facciamo conto, che dentro di noi ſtia vn palazzo di grandiſſima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretioſe, in fine come conuiene a vn tal Signore; e che voi ſete in parte cagione, che queſto edificio ſia tale (come in verità è, atteſoche non c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto ſono maggiori, tanto più riſplendono le dette pietre) e che in queſto Palazzo alberghi queſto gran Rè, ilquale s'è compiaciuto di farſi voſtro hoſpite: e che ſtia in vn trono di grandiſſimo valore, che è il voſtro cuore. Parrà queſto al principio coſa impertinente (dico di far queſta fintione per darlo ad intendere) e potrà eſſere, che gioui molto, particolarmente a voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto queſto è di biſogno, accioche con verità intendiamo, che altra coſa più pretioſa ſenza comparation alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuora. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore, e piaccia a Dio, che le donne ſole vadano con queſta inauuertenza, che tengo per impoſſibile, ſe haueſſimo penſiero di ricordarci, che habbiamo vn tal hoſpite dentro di noi, che ci deſſimo tanto alle coſe del mondo: perche vedremmo, quanto ſono vili in comparatione di quelle, che poſſediamo di dentro. Hor che fà più vna beſtia, la quale in veder quello, che ſolamente piace a gli occhi ſuoi, ſi ſaria, e caua la fame nella preda? e pure hà da eſſer differenza trà quella, e noi. Vi riderete forſe

di me,

di me, e direte, che questo è molto ben chiaro; & hauete ragione, ma per me fù questo oscuro alcun tempo. Ben conosceuo io, che haueuo anima, ma quello, che meritasse quest'anima, e chi stesse dentro di lei, non intendeuo: perche mi bendauo gli occhi con la vanità di questa vita per non vederlo. Che a mio parere, se allora io hauessi inteso, come hoggidì intendo, che questo picciol Palazzo dell'anima mia capisce sì gran Rè, non l'hauerei tante volte lasciato solo; tallora me ne sarei io stata seco, & haurei procurato più di non istar tanto lorda. Ma qual cosa di tanta marauiglia, che quegli, che con la sua grandezza empirebbe mille Mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle egli restringersi nel ventre della sua Sacratissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà, e come ci ama tanto s'impiccolisce, e si fà della nostra misura. Quando vn'anima incomincia a conoscerlo, egli per non alterarla nel vedersi sì piccola per riceuere cosa sì grande, non se le scopre del tutto, finche a poco a poco la và dilatando, conforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol metter in lei. Per ciò dico, che porta seco la libertà, poiche hà potere d'ingrandire questo Palazzo. Il punto stà, che noi glielo diamo per suo con ogni determinatione, e lo sgombriamo, accioche egli possa come in cosa propria mettere, e leuare in esso quel, che gli piace. Questa è sua conditione, ed hà ragione sua Maestà, non gliele neghiamo. Che non volendo egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che li diamo; ma non dà se stesso del tutto, finche del tutto non ci diamo noi a lui (questo è certo, e perche importa tanto ve lo ricordo spesso) nè opera egli nell'anima, come quando ella senz'imbarazzo del tutto è sua: nè sò io, come habbia egli da operare, essendo amico d'ogni assettamento, e decenza. Hor se noi empiamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzecole, come hà da capirui il Signore con la sua corte? Assai fà egli a starui vn pochino trà tanto imbarazzo. Pensate voi figliuole, che venga solo? non vedete, che dice il suo Figliuolo: Che sei ne'cieli. Per certo, che vn tal Rè non è lasciato solo da' suoi Cortegiani; ma stanno seco, e lo pregano per noi in vtil nostro, perche sono pieni di carità. Non pensate, che sia come di quà, che se vn Signore, ò Prelato fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama, subito entrano l'inuidie: e l'esser mal voluto quel meschino senza sua copia, nè hauer fatto male a veruno, onde gli costan cari i fauori.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue in mostrar mezzi per procurare quest'oratione di raccoglimento, e dice quanto poco debbon curarsi le sue Monache d'esser fauorite da' Prelati.

PEr amor di Dio, figliuole, non vi curate punto di questi fauori, procuri ciascuna fare quello, che deue, che se'l Prelato non gliele aggradirà, può star sicura, che lo pagherà, ed aggradirà *il Signore*. Non siamo venute quà per cercar premio *in* questa vita. Habbiamo sempre il pensiero *in quello*, che dura, e non facciamo caso alcuno *di cosa* di quà, la quale nè anche pel tempo, che si viue, è durabile: hoggi starà bene il Prelato con vna, e domani se vedrà in voi vna virtù di più, starà con voi meglio, e quando che nò, poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che tallora cominciano per poco, e possono inquietarui assai; ma ributtateli col considerare, che non è di quà il vostro Regno, e quanto presto hà tutto da finire. Ma questo è anco basso rimedio, e non molta perfettione, meglio è che duri, e voi disfauorite, e disprezzate, e che tali vogliate esser per amor di quel Signore che stà con esso voi. Ponete gli occhi in voi, e miratui interiormente, come s'è detto, che trouarete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai: quanto meno consolationi esteriori haurete, tanto più egli vi accarezzerà. E molto pietoso, ed a persone afflitte, e disfauorite, se confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice Dauid, che'l Signore stà con gli afflitti. O credete voi questo, ò nò: se lo credete, di che tanto v'affannate? O Signor mio, che se vi conoscessimo da douero, niente ci curaremmo di cosa che sia; perche voi date assai a quelli, che voglion fidarsi di voi. Crediate, sorelle, che gran cosa è l'intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i fauori di quà sono menzogne, quando suiano qualche poco l'anima dall'entrare dentro di se. O Giesù mio, chi vi potesse sorelle, far intender questo! non già io per certo, perche sò, che con esser-

eſſerne più d'ogn'altro obligata non finiſco d'intenderlo come ſi dourebbe intendere. Tornando dunque a quello, che diceuo, vorrei io ſaper dichiarare, come ſtà queſta ſanta compagnia coi noſtro accompagnato Santo de' Santi, ſenza impedire la ſolitudine in cui egli, e la ſpoſa ſi trouano, quando qneſt'anima vuol' entrarſene dentro di ſe in queſto Paradiſo col ſuo Dio, e ſi ſerra dietro la porta, a quanto è nel mondo. Dico vuole, accioche intendiate, che queſta non è del tutto coſa ſopranaturale, ma che ſtà nel noſtro volere, e che poſſiamo noi farlo coll'aiuto di Dio, ſenza cui niente ſi può, nè anco hauer da noi ſteſſi vn ſol penſiero buono. Percioche queſto non è ſilentio delle potenze, ma rinchiudimento di quelle in ſe medeſime. Si và acquiſtando queſto in molte maniere; come in alcuni libri vien inſegnato, che habbiamo a diſoccuparci da ogni coſa, per poter interiormente accoſtarci a Dio; anzi nelle medeſime occupationi ritirarci in noi medeſimi, benche ſia per vn ſol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giouamento. Quello, ch'io ſolamente pretendo è, che procuriamo di ſtare con chi parliamo, ſenza tenergli voltate le ſpalle, che altra coſa non mi pare lo ſtar parlando con Dio, e penſando a mille vanità. Viene tutto il danno dal non intendere, che veriſſimamente ſtà vicino, e non lontano; ma quanto lontano; ſe l'andiamo a cercar in Cielo? E forſe, Signore, il voſtro volto da non mirarlo ſtando tanto vicino a noi? Non pare, che gli huomini ci aſcoltino, ſe quando con eſſi ragioniamo, non vediamo, che ci guardano: e noi ſerriamo gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoſcere, ſe hauete vdito quello, che vi diciamo? Queſto ſolo è quello, che vorrei darui ad intendere, cioè, che per andarci auuezzando di quietare con facilità l'intelletto, perche attendo a quello, che dice, e con chi parla, e di biſogno raccorre, e ritirare queſti ſenſi eſteriori a noi medeſimi; e che dopo diamo loro in che occuparſi; eſſendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo, poiche il Signore di lui vi ſtà dentro. In ſomma è neceſſario, che c'auuezziamo a guſtare della ſua preſenza, ed a credere, che per parlargli non biſogna alzar la voce, e gridare, atteſoche ſua Maeſtà ſi darà a conoſcere, come ſtà quiui. Di queſta maniera faremo vocalmente oratione con molta pace; ed è vn leuarci di fatica: Peroche non paſſerà molto, che sforzandoci noi di ſtare appreſſo a queſto Signore, c'intenderà (come ſi ſuol dire) a cenni: di modo che ſe hauemo da dire più volte il Pater noſter, moſtrerà d'hauerci inteſo alla prima. E molto amico di leuarci di fatica, e benche in vn'hora non lo diciamo, ſe non vna volta, pur che attendiamo a quello, che domandiamo, e che ſtiamo con eſſo lui, e che conoſciamo la voglia, che hà di darci, e quanto volontieri ſtà egli con noi, queſto baſta: non è amico, che ci rompiamo il capo nel far ſeco molte parole. Il Signore l'inſegni a quelli di voi, che non lo ſanno: io confeſſo di me, che non ſeppi mai, che coſa foſſe l'orare con ſodisfattione, finche il Signore non m'inſegnò queſto modo; e ſempre hò trouato tanti guadagni di queſto coſtume, e maniera di raccoglimento dentro di me, che per ciò mi ſon'allungata tanto. Conchiudo, che chi vorrà conſeguire queſto buon modo di raccoglimento (poiche, come dico, ſtà coll'aiuto di Dio in poter noſtro) non ſi ſtanchi d'auuezzarſi a quello, che s'è detto, perche è vn'impadronirſi a poco a poco di ſe ſteſſo, non perdendoſi la libertà in darno, ma anzi guadagnando ſe a ſe medeſimo, cioè, valerſi de' ſuoi ſentimenti per le coſe interiori. Se parlerà, procurerà ricordarſi, che hà con chi parlare dentro di ſe ſteſſo: ſe aſcolterà, hà da penſare, che deue vdire chi più da preſſo gli parla. In ſomma far conto, che può, ſe vuole, non allontanarſi mai da sì buona compagnia: e dolerſi quando molto tempo hà laſciato ſolo ſuo Padre, di cui hà tanta neceſſità. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e ſe non, almen poche, che come lo prenderà in coſtume, ne riuſcirà con guadagno, ò preſto, ò vn poco più tardi. Dopo che'l Signore glie l'haurà conceſſo, non lo baratterai con qualſiuoglia teſoro; ma niuna coſa s'acquiſta ſenz'vn poco di fatica. Per amor di Dio, ſorelle, habbiate per ben impiegato lo ſtudio, che in ciò farete, che sò io, ſe v'attenderete vn'anno, e forſi mezzo, che col fauor di Dio l'otterrete. Mirate, che poco tempo per così gran guadagno, come è il far buon fondamento;

accio-

acciòche se vorrà il Signore innalzarui a gran cose, veda in voi buona dispositione, ritrouandoui appresso di se. Piaccia a Sua Diuina Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XXX.

Si dice, quanto importi l'intender quello, che si chiede nell'oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. *S'applicano all'oratione di quiete, e s'incomincia a dichiarare.*

VEniamo hora ad intendere, come passa auanti al nostro buon Maestro, ed incomincia a domandar per noi al suo santo Padre; ma che cosa gli domanda, atteso che è bene, che lo sappiamo. Chi è per trascurato che sia, che quando domanda a vna persona graue, non habbia prima pensato quello, che hà da domandare, e come hà da domandarlo per non esserle noioso, ed a qual suo bisogno hà da seruire quello, che gli hà da dare, perche non le paia sciocamente domandato; e particolarmente se domanda cosa segnalata, come il nostro buon Giesù c'insegna, che domandiamo, mi par cosa da notare. Ma non poteuate, Signor mio, finirla con vna parola, e dire: Dateci Padre quello, che ne conuiene, poiche a che così bene conosce il tutto, non pare, che bisognasse altro? O sapienza eterna! trà voi, e vostro Padre questo bastaua; così domandaste voi nell'horto, rappresentaste la vostra volontà, e timore; ma vi rimetteste nella sua: ma non a noi altri, conoscendo voi Signor mio, che non siamo così rassegnati, come stauate voi alla volontà di vostro Padre; e che era di mestiere domandare cose particolari, accioche ci tratteneßimo in considerare, se faceua per noi quello, che chiedeuamo; e se nò, che non lo chiedeßimo. Imperoche siamo tali, che se non ci vien dato quello, che domandiamo, e vogliamo, con questo libero arbitrio, che habbiamo, non accettaremmo quello, che'l Signore ci vorrà dare: che quantunque sia il meglio, nondimeno come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio buono! che fà l'hauer così addormentata la Fede per l'vno, e per l'altro, che nè siniamo d' intendere quanto certo hauremo il castigo, nè quanto certo il premio. Per questo, figliuole, è bene, che intendiate quello, che chiedete nel Pater noster, perche se'l Padre eterno ve lo darà, non gli lo rigettiate in faccia; e che sempre pensiate molto bene quello che chiedete, e se vi conuiene, e quando nò, non lo chiedete, ma domandate, che Sua Maestà vi dia lume, perche siamo ciechi, e con nausea, per non poter mangiar quei cibi, che danno vita, ma quelli, che conducono a morte, e che morte tanto pericolosa, ed etetna! Hor dice il buon Giesù, che diciamo queste parole, nelle quali domandiamo, che venga in noi vn tal particolar Regno: sia santificato il tuo nome, venga in noi il tuo Regno. Hor mirate, figliuole, che sapienza tanto grande del nostro Maestro; considero io qui, ed è bene, che tutti intendiamo, che è quello, che domandiamo in questo Regno. Vedendo Sua Diuina Maestà, che non poteuamo santificare, nè lodare, nè magnificare, nè glorificare questo santo nome del Padre eterno, conforme al pochetto, che noi potiamo, di maniera che si facesse come è di ragione, se Sua Diuina Maestà non ci prouedeua con darci di quà il suo Regno? così pose il buon Giesù l'vno a canto all'altro. Perche, figliuole intendiamo questo, che domandiamo, e quanto importi il farne istanza, e far'il possibile per piacere a chi ce l'hà da dare: voglio io dirui quello, che intendo; se non vi piacerà, trouate voi altre considerationi, che il nostro Maestro ci darà licenza, purche in tutto ci soggettiamo a quello, che tiene la Chiesa, come io fò sempre: e nè anche questo vi darò io a leggere, finche sia veduto da persone, che l'intendono. Hor dunque il gran bene, che a me pare si troui nel Regno del Cielo, con altri molti, per coloro, che già vi stanno, e il non far più stima delle cose della terra, ma vna quiete, e godimento in loro medesimi, vn rallegrarsi, che tutti si rallegrino, vna pace perpetua, & vn gran proprio contento, che loro viene dal vedere, che tutti santificano, & odano il Signore, e benedicono il suo santo nome, e nessuno l'offende. Tutti colà l'amano, e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d'amarlo, perche lo conosce; così l'amaremmo noi di quà se lo conoscessimo, se bene non in quella perfettione,

tione, nè si perseuerantemente, ma però molto d'altra maniera di quello, che ora facciamo. Pare ch'io voglia dire, che dobbiamo esser Angeli per chiedere questa petitione, e per orar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro Diuino Maestro, poiche ci comanda chiedere così alta petitione: e certo, che non ci dice, che chiediamo cose impossibili: sarebbe forse impossibile, che vn'anima coll'aiuto di Dio venisse a ciò conseguire, posta in quest'esilio? Se bene non con quella perfettione, come fanno quell'anime, che sono già vscite di questo carcere del corpo perche nauighiamo nel mare, e siamo in via. Ma occorre alle volte, che stanchi alcuni di camminare, sono posti dal Signore in vna quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro chiaramente a conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, che Sua Diuina Maestà conduce al suo Regno, & a quelli, a quali lo dà di quà (come lo domandiamo) dà pegni, e saggi, accioche per essi habbino grande speranza d'andar a godere perpetuamente quello, che di quà da loro a sorsi. Se non mi diceste, che tratto di contemplatione, vorrei quì bene in questa petitione ragionar vn poco del principio della pura contemplatione, che quelli, che l'hanno la chiamano oratione di quiete; ma perche (come dico) tratto d'oration vocale, parrà, che, non si confà l'vno coll'altro, quì ne venga a proposito. Non comporterò io questo: sò, che si confà; perdonatemi, che lo voglio dire, perche sò, che molte persone, che fanno oratione vocalmente, come già dissi, sono da Dio eleuate, senza ch'elle intendono come a sublime contemplatione. Per questo io premo tanto, figliuole, in persuaderui, che facciate bene l'orationi vocali. Conosco io vna persona, che non potè mai fare se non oration vocale, ed attaccata a questa, haueua tutto, e se non oraua vocalmente, le andaua l'intelletto così distratto, e vagante, che non lo poteua soffrire: ma piacesse a Dio, che tale haueßimo noi tutte la mentale. In certi Pater noster, che diceua, honorandone quelle volte, che il Signore sparse sangue si sarebbe trattenuta due, ò tre hore in circa. Se ne venne vna volta a me molto affannata, di non saper fare oration mentale, nè poter contemplare, ma solo orare vocalmente: le domandai, che oratione diceua: le conobbi, che attaccata al Pater noster hauea pura contemplatione, ed era innalzata dal Signore a congiungersi seco in oratione d'vnione. E ben conosceua nell' opere sue perche menaua vna vita molto buona: onde ne lodai il Signore, ed hebbi inuidia alla sua oration vocale. Se questo è vero, come certamente è, non pensate voi, che sete nemici di contemplatiui, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se hauendo conscienza netta dite l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

CAPITOLO XXXI.

Si prosegue la medesima materia: si dichiara, che cosa è oratione di quiete: e si danno alcuni auuertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare.

VOglio dunque, figliuole, tuttauia dichiararui (come n'hò vdito ragionare, ò hà voluto il Signore darmelo ad intendere, forse perche ve lo dica) questa oratione di quiete, nella quale parmi, che cominci il Signore a dimostrare, che hà vdito la petitione, & a darci già quì il suo Regno; accioche da douero il lodiamo, e santifichiamo; ed anche procuriamo, che tutti il faccino. Questa è già cosa sopranaturale, e che non potiamo noi con le nostre forze conseguire per diligenza, che facciamo: perche è vn mettersi l'anima in pace, ò per dir meglio metteruela il Signore con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; peroche tutte le potenze si quietano. Intende l'anima per vna maniera molto differente dal modo d'intendere co'sensi esteriori, che già si troua appresso al suo Dio, e che con vn pocchetto più arriuarebbe a trasformarsi in lui per vnion d'amore. Questo non è, perche lo vegga con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedeua altro del benedetto Bambino pouerello, che i pannicelli, in cui era inuolto, e la poca gente, che seco andaua in processione; onde più tosto l'haurebbe potuto giudicare per figlio di gente pouera, che per Figlio dell'Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende quì l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancor intende, come l'intende, se non che si vede nel Regno

(al-

(almeno a canto al Rè, che gliele hà a dare) e pare, che la medesima anima stia con tal riuerenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come vno suenimento interiore, & esteriore, che non vorrebbe quest'huomo esteriore (cioè il corpo, perche meglio m'intendiate) dico, che non si vorrebbe punto muouere, ma a guisa di chi è quasi arriuato al fin del cammino, si riposa, per poter meglio proseguire il viaggio; atteso che quiui gli si raddoppiano le forze a quest'effetto. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran sodisfattione, e contento nell'anima. Stà ella così contenta di solamente vedersi a canto alla fonte, che anco senza bere è già satia, nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non si vorrebbon muouere vn tantino, perche tanto pare, che le disturbi l'amare. Se bene non istanno le potenze perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno, atteso che le due, cioè, la memoria, & intelletto, sono libere, la volontà però è quì prigiona; e se alcuna pena può sentire stando così, e di vedere, che ha da tornare ad hauere libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'vna cosa, nè la memoria occuparsi in altro; quì veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbono, che il corpo si dimenasse, perche par loro d'hauer a perdere quella pace, e così non ardiscono di muouersi vn tantino. Dà loro pena il parlare: in dire vna volta, Padre nostro, si passerà loro vn'hora: stanno così vicine, che veggono, che s'intendono a' cenni: stanno nel Palazzo a canto al loro Rè, e veggono, che già incomincia a dar quì loro il suo Regno. Quì vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran suauità. Pare, che non istanno nel mondo, nè vorrebbon vedere, nè vdir altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'habbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfattione, e diletto, che sentono dentro di loro, stanno così inzuppate, & assorte, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare, ma direbbono volentieri con S. Pietro: Signore, facciamo quì tre mansioni. Alcune volte fà Dio in questa oratione di quiete vn'altra gratia, ben difficile da intendere, se non c'è grand'esperienza; ma essendouene alcuna, subito chi l'hà, l'intenderà, e gli darà gran consolatione il sapere, che cosa è: e credo, che molte volte faccia Dio questa gratia insieme coll'altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare a me, che se la volontà non istesse attaccata a qualche cosa, non potrebbe durar tanto in quella pace; atteso che accade andar di questa maniera vn giorno, ò doue, che ci vediamo con questa sodisfattione, e non ce n'accorgiamo: parlo di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello che fanno, ma che manca loro il meglio, che è la volontà, la quale, a mio parere, stà vinta con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino a cose di suo seruitio: e per questo effetto hanno più assai habilità: ma per trattar cose del mondo stanno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran gratia è questa a chi il Signore la fà, perche stanno insieme vita attiua, e contemplatiua. Di tutto si serue allora il Signore, perche la volontà se ne stà nella sua contemplatione, e nella sua operatione senza sapere come opera: l'altre due potenze seruono nell'officio di Marta; di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io sò d'vna persona, che molte volte era posta dal Signore in questa sorte d'oratione, e non si sapeua intendere, nè come ciò potesse essere, finche n'interrogò vn gran Contemplatiuo, e le disse, che era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeua. Siche penso io, che poiche l'anima stà tanto sodisfatta, e contenta in questa oratione di quiete, e che il più di continuo deue star vnita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. Parmi sarà bene dar quì alcuni auuertimenti per quelle di voi, sorelle, che il Signore per mera sua bontà hà fatto arriuar quì, sapendo io, che ve ne sono alcune. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e sodisfattione, e non sanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono elle con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbono manco respirare. E sciocchezza, perche si come non potiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già

non

non è opera noſtra, peroche è ſopranaturale, ed è coſa molto lontana dal poterla noi con le proprie forze acquiſtare. Quello, con che più potremo ritenere queſta gratia, e l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè leuar in lei coſa alcuna, ma ſolamente riceuerla, come indegniſſimi di meritarla, con rendimento di gratie, e queſto non con molte parole, ma con vn non ardire d'alzar gli occhi, a guiſa del Publicano Euangelico. Buona coſa è il procurar più ſolitudine, per dar luogo al Signore, e laſciar a Sua Maeſtà, che operi, come in coſa ſua; ed il più, che ſi potrà fare, ſia il dire di quando in quando qualche parola ſoaue, come chi da vn ſoffio nella candela, quando vede, che è ſpenta, per tornare ad accenderla; ma ſe ſtà ardendo non ſerue per altro, che per iſpegnerla. A mio parere, dico, che il ſoffio ſia ſoaue, accioche per concertare molte parole coll'intelletto, non occupi la volontà. E notate bene ſorelle, queſt'auuertimento, che voglio hora darui, perche ſpeſſo vi vederete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperoche accade ſtar l'anima con grandiſſima quiete, & andar il penſiero tanto diſtratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che paſſa, ſia in caſa ſua, e così veramente lo pare allora, atteſoche non iſtà ſe non come hoſpite in caſa altrui, e và cercando altre ſtanze, in cui ſtare, perche quella ſua non lo contenta, ſapendo egli poco, che coſa ſia lo ſtare coſtante, e fermo in vn'eſſere. Ma forſe ſolo il mio, e così, nè deuono eſſer tali gli altri: parlo meco, che alcune volte mi deſidero la morte, per non poter rimediare a queſta vagatione dell'intelletto, ò penſiero; altre volte però pare, che ſi fermi in caſa ſua, ed accompagni la volontà; che quando tutte tre le potenze s'accordano, e vna gloria: come quando marito, e moglie s'amano, e che l'vno vuole quel, che l'altro; ma ſe vno è cattiuo conſorte, già ſi vede l'inquietudine, che dà all'altro. E che quando la volontà ſi vegga in queſta quiete, non faccia caſo dell'intelletto, ò penſiero, ò immaginatiua (che non sò io quel che ſia) più, che d'vn pezzo, perche ſe per forza lo vuol tirar ſeco, neceſſariamente s'occuperà, & inquieterà qualche poco; ed in queſto punto d'oratione tutto ſarebbe faticare, e non guadagnare coſa alcuna di più, anzi vn perdere quello, che le dà il Signore ſenza veruna ſua fatica. E notate bene queſta comparatione, che il Signore mi poſe in mente; ritrouandomi io in queſta oratione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intendere. Se ne ſtà l'anima, come vn bambino, che poppi ancora, quando pendendo tallora dal petto della madre, ella ſenza che egli con le ſue labbra ſucchi il latte, per accarezzarlo, gli ſpreme con le proprie mani, e getta in bocca. Così è quà, che ſenza fatica dell'intelletto ſtà la volontà amando, e vuole il Signore, che ſenza che ella vi penſi, conoſca, che ſtà con eſſo lui, e che ſolamente inghiotta quel latte, che Sua Maeſtà le pone in bocca, e goda di quella ſoauità con conoſcere, che il Signore le ſtà facendo quella gratia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la gode, e che coſa è quello, che gode; nè habbia allora penſiero di ſe, perche quegli, che le ſtà a canto, non traſcurerà di mirar quello, che le conuiene. Imperoche ſe ſi mette a combattere coll'intelletto, procurando tirarlo ſeco per farlo partecipe, non potrà tutto, e neceſſariamente laſcieraſſi cadere di bocca il latte, e perderà quel Diuino alimento. In ciò è differente queſt'oratione da quando ſtà tutta l'anima vnita con Dio, atteſoche allora nè meno queſto ſolo inghiottir l'alimento fà, dentro di ſe lo troua, ſenza intendere, come il Signore ve lo ponga. Quì pare, che voglia, che l'anima s'affatichi vn poco, ſe bene è con tanta quiete, che quaſi non ſi ſente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò immaginatiua, il che non fà, quando è vnione di tutte le potenze, ſoſpendendole quegli, che le creò; atteſoche col godimento, che dà, tutte le occupa, ſenza che elle ſappino come, nè poterlo intendere. Siche, come dico, in ſentendo l'anima queſta oratione in ſe, che è vn contento grande, e quieto della volontà, ſenza ſaperſi determinare a giudicare di che coſa particolarmente è, ancorche ben ſi determina a credere, che è vn contento differentiſſimo da'contenti di quà, poiche non baſtarebbe il douinio di tutto il mondo con tutti i ſuoi contenti per fare, che l'anima ſentiſſe in ſe quella ſodisfattione, che queſta

le fà sentire nell'interiore della volontà. Imperoche gli altri contenti della vita, pare a me, che li goda l'esteriore della volontà, e corteccia di lei, per così dire. Quando dunque l'anima si vedrà in questo, sì alto grado d'oratione (la quale, come hò detto, è già molto euidentemente sopranaturale) se l'intelletto, ò pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a' maggiori spropositi del mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà; e già che la volontà è Signora, e potente, ella soauemente lo tirerà, senza che voi v'affatichiate: che se l'anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la fortezza, che hà contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e riceuere quel Diuino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla stringe, così pare a me che interuerrebbe qui. L'esperienza lo dimostrerà, la quale chi non hà, non mi merauiglio, che ciò li paia molto oscuro, e non necessario. Ma già hò detto, che con ogni poco, che altri n'habbia, l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodarete il Signore, perche si compiacque, che quì s'accertasse a descriuere. Concludiamo dunque con questo, che posta l'anima in quest'oratione, già pare che'l Padre Eterno le habbia concessa la sua petitione, cioè di darle quà il suo Regno. O felice domanda, nella quale chiediamo tanto bene, senza intenderlo, felice maniera di domandare! Per questo voglio, io sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste oratione del Pater noster, e tutte l'altre vocali? perche fattaci da Dio questa gratia, niente ci curaremo di tutte le cose del mondo, la qual comparendo il Signor di lui tutti suaniscono. Non dico, che tutti quelli, chi l'hauranno per forza stijno staccati totalmente dal mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, e s'humiliassero, e procurassero andarsi staccando del tutto, perche altrimente si rimarranno quì senza passar più oltre. L'anima, a cui Dio dà tali pegni, e saggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, anderà molto auanti. Mà se vede, che ponendole in casa sua il Regno del Cielo, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma pochissime volte le farà questo fauore, e sarà per breuissimo spatio. Ben può essere, ch'io m'inganni in questo, ma lo veggo, e sò, che passa così, e tengo per me, che per ciò non vi sono molto più persone spirituali; perche come non corrispondono co'seruigi, conforme a gratia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi, e disporsi per riceuerla di nuouo, ma più tosto a leuar di mano al Signore quella volontà, che già egli teneua per sua, ed a porla in cose basse, e vili; và Sua Maestà a cercar chi l'ami, per più dargli, se bene non leua affatto quello, che hà dato, quando si viue con purità di conscienza. Ma ci sono persone, ed io sono stata vna di quelle, che le stà il Signore intenerendo, e dando loro sante inspirationi, e lume di quello, che è ogni cosa, & in somma dando loro questo Regno, e mettendole in questa oratione di quiete, ed elle facendosi sorde, perche sono molto amiche di parlare, e di dire molte orationi vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, ò chi lauora a ottimo, per esser già vsate per loro stesse a dirle ogni dì; che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo regno, elleno però non lo riceuono, ma pensano col dir molte orationi di far meglio, e si diuertono. Non fate voi così sorelle, ma state auuertite, e sopra di voi, quando il Signore vi farà questa gratia, mirate, che perdete vn gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con vna parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendoui, nè intendendo voi stesse. Stà molto da presso quegli a cui domandate, non lascierà d'vdirui; e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; atteso che già come cosa di casa sua glorificate il Signore, e lo laudate con più affetto, e desiderio, e pare, che non possiate lasciar, nè far di meno di conoscerlo meglio, perche hauete gustato, quanto è soaue il Signore. Si che io v'ammonisco, che habbiate in questo grand'auuertenza, atteso che importa assaissimo.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta di queſte parole del Pater noſter, Fiat voluntas tua ſicut in Cœlo, & in terra; *& il molto che fà, chi dice queſte parole con total deliberatione, e quanto buon premio ne riceuerà da Dio.*

HOra, che il noſtro buon Maeſtro hà chieſto per noi, e ci hà inſegnato a domandare coſa di tanto valore, che rinchiude in ſe quanto di quà potiamo deſiderare, e n'hà fatto tanta gratia, come farci fratelli ſuoi, vediamo ora quello, ch'egli vuole, che noi diamo a ſuo Padre, e che coſa egli offeriſce per noi, e che ne chiede, eſſendo il douere, che lo ſeruiamo in qualche coſa, per gratie sì grandi, che ci hà fate. O buon Gieſù, che nè anche offerite voi poco per parte noſtra, ſi come domandate pur molto per noi. Laſcio, che queſto in ſe è vn niente in pago di sì grand'obligo, e per così gran Signore; ma certo, Signor mio, che non ci laſciate voi coſa alcuna, e che diamo tutto quello, che potiamo, ſe lo diamo, come li diciamo. Dico ſia fatta la tua volontà, come vien fatta in Cielo, così ſi faccia in terra. Ben faceſte, ò noſtro buon Maeſtro, a domandar la paſſata petitione, accioche poſſiamo adempir quello, che offerite per noi. Per certo, Signore, ſe non foſſe ſtato così, a me pare impoſſibile: ma facendo voſtro Padre quello che voi gli chiedete, di darci quà il ſuo Regno, io sò, che vi faremo riuſcire per perſona veridica in dar quello, che offerite per noi. Percioche diuenuta la terra Cielo ſarà poſſibile, che ſi faccia in me la voſtra volontà, ma ſenza queſto, ed in terra così cattiua, ed infruttuoſa, come la mia, non sò io, Signore, come ſarebbe poſſibile. Quello, che voi offerite, è gran coſa. Quando penſo queſto, mi vien da ridere delle perſone, che non ardiſcono domandar trauagli al Signore, penſando elleno, che ſtà in queſto il darli loro ſubito: non parlo di coloro, che laſciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbono ſoffrire; ſe bene io credo certo, che a chi Dio dà volontà per chiedere vn mezzo così aſpro per dimoſtrar l'amore, che gli porta, darà anco forze da ſopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che ſubito ſaranno loro dati, non li domandano; che coſa dichino, quando ſupplicano il Signore, che adempiſca in loro la ſua volontà? Forſe per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Queſto, ſorelle, non ſarebbe bene: e conſiderate, che pare quì il buon Gieſù noſtro ambaſciadore, e che habbia voluto eſſer mezzano trà noi, e ſuo Padre, e non con poco ſuo coſto, onde non ſarebbe ragioneuole, che quello, che gli offeriſce per noi a nome noſtro, laſciaſſimo di veramente fare, ò almeno non lo diciamo. Ma voglio portar' vn'altra ragione. Conſiderate, figliuole, che, ò vogliamo noi, ò nò, s'hà da adempire, e s'hà da fare la ſua volontà in Cielo, & in terra: appigliateui al mio parere, crediatemi, e fate della neceſſità virtù. O Signor mio, che gran conſolatione è queſta per me, che non laſciaſte in poteſtà di così cattiuo volere, come è il mio, l'adempirſi, ò nò la volontà voſtra! Bene ſtarei io, Signore, ſe foſſe in mia mano l'adempirſi la voſtra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io hora liberamente la mia, ſe ben'in tempo, che queſta mia offerta non và libera da intereſſe, poiche hò lungamente prouato, & eſperimentato il guadagno, che è il laſciar liberamente la mia volontà nella voſtra. O ſorelle, che gran guadagno è quì, ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noſter, in queſto, che gli offeriamo. Prima ch'io dica quello, che ſi guadagna; voglio dichiararui il molto, che offerite, perche non vi chiamiate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeſte: non ſia come alcune di noi Monache, che non facciamo ſe non promettere, e far voti, e come non l'adempiamo, ci ſcuſiamo con dire, che non intendemmo quello, che ſi prometteua. Ben può eſſere, perche il dire, che laſciaremmo la noſtra volontà in quella d'altri, pare molto facile, ſinche venendoſi alla proua ſi conoſce, che è la più dura coſa, che ſi poſſa fare, ſe s'adempie, come adempir ſi deue: è facile da dire, ma difficile a porla in eſecutione: e ſe penſarono, che non foſſe più vna coſa, che l'altra, non l'inteſero. Fatelo ſapere a quelle, che quà faranno profeſſione, e con lunga proua l'intendano: non penſino, che hanno da eſſere ſole parole; ma opere ancora. Che ſe bene vedendo i Prelati la noſtra fiacchezza, non vſano tutte le vol-

te

te con noi il rigore; ed alle volte co' deboli, e co' forti l'vsano d'vn medesimo modo: non è però così quà, perche sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire, e chi vede con forze, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio auuertirui, e ricordarui qual'è la sua volontà; non pensiate, nè habbiate paura, che sia il darui ricchezze, nè diletti, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà ancor viuendo il suo Regno. Volete vedere, come si porta con coloro, che da douero gli dicon questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse, quando oraua nell'horto; imperoche come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto; mirate se l'adempì bene in lui in quello, che gli diede di trauagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finche finì la vita con morte di Croce. Siche vedete, figliuole, quello, che diede a chi più egli amaua; per doue si conosce, qual'è la sua volontà; e che questi sono i suoi doni in questo mondo. Tutto và conforme all'amore, che ci porta a quei, che più ne dà, ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che vede in ciascuno, ed all'amore, che porta a Sua Diuina Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir'assai, a chi l'amerà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, ò grande, ò piccola, sia quella dell'amore. Se dunque, sorelle, l'amate, procurate, che non sijno parole di complimento quelle, che dite a sì gran Signore, ma sforzateui a patire ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiate. Imperoche se d'altra maniera date la volontà, e come mostrar la gioia per volerla donare, porgerla, e pregar che la piglino; e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornar molto ben'a serbaruela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi, che se per altro non fosse, non è il douere, che burliamo hormai tante volte, non essendo poche quelle, che glie'l diciamo nel Pater noster. Diamoli hormai vna volta la gioia del tutto, di quante ci mouiamo per dargliela; non è forsi vero, che ce la dà egli prima, perche noi gliela diamo. Quelli del mondo assai faranno, se hauranno vera determinatione d'adempirlo: voi altre, figliuole, dicendo, e facendo: parole, & opere insieme, come in vero pare, che facciamo noi Religiosi. Ma alle volte non solo ci mouiamo a dar la gioia, ma gliela poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siamo in vn subito molto liberali, e poi diuentiamo tanto auari, e scarsi, che da vn canto meglio sarebbe, che fossino ritenuti nel dare. Ma perche tutto quello, di cui io vi hò auuertito in questo libro, và indrizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e distaccarci dalle creature, & haurete già inteso il molto, che importa, non dirò altro circa questo: ma dirò bene, perche mette quì il nostro buon Maestro le sopradette parole, come quegli, che ben sà il grand'acquisto, che faremo, in far questo seruitio all'eterno suo Padre: ed è, accioche adempiendole ci disponiamo d'arriuare molto in breue, finita la giornata, & il viaggio, a bere dell'acqua viua della già detta fonte. Imperoche senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, accioche faccia interamente di tutto quello a noi tocca conforme al suo volere, non lascia mai, che si beua di quest'acqua. Questo è contemplatione perfetta; quello, che diceste, ch'io vi scriuessi, doue (come già dissi) niuna cosa facciamo noi per parte nostra, nè fatichiamo, nè negotiamo, nè ci bisogna più altro: atteso che se non è il dire, *Fiat voluntas tua*, tutto il resto disturba, & impedisce. S'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con trauagli, datemi fortezza, e venghino, se con persecutioni, infermità, dishonori, e pouertà; eccomi quà, non li ricuserò, padre mio, nè è il douere, ch'io volti le spalle. Poiche il vostro Figliuolo, parlando in nome di tutti diede a voi questa mia volontà, non è di ragione, ch'io manchi per parte mia; ma pregoui mi facciate questa gratia di darmi il vostro Regno (come per me vi chiese) accioche io possa farlo: disponete di me, come di cosa vostra secondo la vostra santa volontà. O sorelle mie, quanta forza hà questo dono! non può operar meno (se è con quella determinatione risoluta, che debb'essere) che tirare chi tutto può ad vnirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui con fare vna cara vnione del Creatore

con la creatura. Considerate, se rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro hauete, che come quegli, che sà, per donde ha da guadagnarsi la volontà, & amore di suo Padre, c'insegna come, e con che l'habbiamo a seruire. E quanto più l'anima stà in ciò risoluta, e deliberata, e più si và conoscendo dall'opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore n'accosta a se, e innalza da tutte le cose di quà, e da noi stessi per habilitarci a riceuere gratie grandi. Attesoche non finisce di pagare nella presente vita questo seruitio, stimandolo tanto, che non sapendo più noi che ci chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare: percioche non contento d'hauer fatta questa tal'anima vna cosa seco, per hauerla già vnita a se stesso, incomincia a delitiarsi con esso lei, a scoprirle segreti, & a rallegrarsi, che ella intenda quello, che ha guadagnato, e che conosca qualche cosa di quello che riserba a darle dipoi. Le fà andar perdendo questi sensi esteriori, con darle ratti, accioche da nessuna cosa le venghino occupati; ed incomincia a trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna a rendere la sua volontà, ma le dà anco la sua propria insieme con quella; imperoche si compiace il Signore, già che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino a vicenda: e così adempie egli quello, che ella gli domanda, come fà ella quello, ch'egli le comanda, e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuole, e non lascia di volere: ma la pouera anima, benche voglia, non può quello, che vorrebbe, nè può cosa alcuna, senza che a lei sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere quanto più serue, tanto più indebitata; e bene spesso affannata di vedersi soggetta a tanti inconuenienti, imbrogli, e legami, quanti porta seco lo stare nel carcere di questo corpo, perche vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deue. Ed è assai sciocca in affannarsi; peroche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo, che potiamo pagar noi, i quali (come hò detto) non habbiamo, che dare, se non c'è dato? se non humiliarci, e conoscersi da niente, e questo, che coll'aiuto suo potiamo, cioè, dare la nostra volontà, farlo compitamente. Tutto il resto per l'anima, che'l Signore ha quì condotta, e d'imbroglio, e le fà danno, e non vtile. Auuertite, che parlo dell'anima, che ha voluto il Signore congiugner seco per vnione, e contemplatione perfetta, attesoche quì l'humiltà sola è quella: che può qualche cosa; e questa non acquistata per via dell'intelletto, ma per vna chiara verità, con cui in vn momento comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arriuar l'immaginatione intorno al nientissimo, che noi siamo, & al moltissimo, che è Dio. Vidò vn'auuertimento, che non pensiate con le vostre forze, e diligenze arriuar quì, che la fatica è in vano, anzi se haueuate diuotione, rimarrete fredde: ma solamente dite con semplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene: *Fiat voluntas tua.*

CAPITOLO XXXIII.

Si dice le gran necessità, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

HOr, come hò detto, conoscendo il buon Giesù, quanto difficil cosa era questa, che offeriua per noi, & insieme conoscendo la nostra fiacchezza, che molte volte ci facciamo conoscere, che non intendiamo qual'è la volontà del Signore; come siamo dico, deboli, ed egli tanto pietoso, vide, che bisognaua rimedio, e così chiede al Padre eterno, che ci dia questo sourano pane: attesoche lasciar di dare quello, che dato haueramo, giudico, che in nessuna maniera ci conueniua, poiche in ciò consiste ogni nostro guadagno, & adempirlo senza questo aiuto, vidde esser difficilissimo. Imperoche il dire ad vn'huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tauola, accioche almeno altri, che si muoiono di fame fijno da lui souuenuti di pane, trouerà mille ragioni per non intender questo, se non a suo proposito. E dire ad vn mormoratore, che è volontà di Dio, voler tanto per suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliar in patienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. Il dire ad vn Religioso, che è auuezzo ad vna certa libertà, ed a prendersi i suoi gusti,

ſti, e paſſatempi, che deue procurare di dar buon eſempio, e che auuertiſca, che non ſolo è tenuto a ſodisfare con parole; quando dice queſta del Pater noſter: *Fiat voluntas tua*, ma che l'hà giurato, e promeſſo; e che è volontà di Dio, che oſſerui i ſuoi voti; e che auuertiſca, che nel dare ſcandolo fà grandemente contra di loro, benche non del tutto li rompa, e che hà promeſſo pouertà, che l'oſſerui ſenza aggiramenti, che queſto è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, anche adeſſo, che alcuni lo voglian fare. Hor che ſarebbe il Signore non haueſſe fatto il più col rimedio, che vsò? non ci ſarebbono ſtati ſe non pochiſſimi, che haueſſero adempita queſta parola, che per noi diſſe al Padre: *Fiat voluntas tua*. Vedendo dunque il buon Giesù la neceſſità, ritrouò vn mezzo ammirabile, doue ci moſtrò l'vltimo dell'amore, che ci porta: ed in ſuo nome, ed in quello de' ſuoi fratelli fece queſta petitione. Il noſtro pane d'ogni dì dacci hoggi, Signore. Intendiamo, ſorelle, per amor di Dio queſto, che il noſtro buon Maeſtro domanda, che c'importa la vita il non paſſarlo quaſi correndo; e non fate sì poco conto di quello, che hauete dato, poiche hauete a riceuer tanto. Pare hora a me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon Giesù quello, che hauea dato per noi, e come tanto c'importa il darlo, e la gran difficultà, che (come hò detto) era in ciò fare, per eſſer noi tali, e tanto inclinati a coſe baſſe, e di sì poco animo, & amore, che biſognaua vedere il ſuo amoroſo cuore per iſuegliarci, e non vna volta, ma ogni dì; ſi douette quì riſoluere di rimanerſi con noi. E com'era coſa tanto graue, e di tanta importanza, volle, che veniſſe dalle mani dell'Eterno Padre: peroche ſe bene ſono vna medeſima coſa, e ſapeua, che quello, che egli faceſſe in terra, lo farebbe Dio in Cielo, e l'haurebbe approuato per buono, poiche la ſua volontà, e quella del Padre era vna, tuttauia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volle come chieder licenza, benche già ſapeſſe, che era amato dal Padre, e che in lui ſi compiaceua. Ben'inteſe, che più domandaua in queſto, che non chieſe nel rimanente; atteſoche già ſapeua la morte, che gli haurebbono data, e li diſhonori, ed affronti ingiurioſi, che hauea da patire. Hor che Padre ſi trouarebbe, Signore, che hauendoci dato il ſuo Figliuolo, e Figliuolo tale, a cui ſtauano gli huomini per far tanto male, voleſſe conſentire, che ſi rimaneſſe trà noi a patire nuoue ingiurie? Per certo niuno, ſe non il voſtro: ben ſapete voi a chi domandate. O Dio buono, che grand'amore del Figliuolo, e che grand'amore del Padre! Se bene non mi marauiglio io tanto del buon Giesù, perche hauendo già egli detto: *Fiat voluntas tua*, l'haueua da oſſeruare da quello, che egli è: che certamente sò io, che non è, come noi. Sapendo dunque, che l'adempiua con amarci come ſe ſteſſo, così andaua cercando, come più compitamente adempire queſto comandamento, benche foſſe tanto a ſuo coſto. Ma voi Padre Eterno, come lo conſentiſte? Perche volete voi vedere ogni giorno in sì cattiue mani il voſtro Figliuolo, già che vna volta voleſte, che vi ſteſſe, e lo conſentiſte? ſapete pure, come lo trattarono, come può la voſtra pietà vederlo ogni dì ingiuriare? ò quante ingiurie debbon'hoggi farſi a queſto Sacramento! in quante mani a lui nemiche lo deue vedere il Padre? Quante irreuerenze da queſti heretici! O Signor eterno come accettate voi tal petitione? come l'acconſentite? Non guardate al ſuo amore, che per far compitamente la voſtra volontà, è per giouare a noi, ſi laſcierà ogni giorno tagliar a pezzi. A voi tocca, Signor mio, il mirarci, già che al voſtro Figlio non ſi para coſa dauāti a ritenerlo. Perche hà da eſſere tutto il bene a coſto ſuo? perche in tutto tace, è non sà parlar per ſe, ma ſolo per noi? adunque non v'hà da eſſere chi parli per queſto manſuetiſſimo Agnello? Hò conſiderato io, come in queſta ſola petitione raddoppia le parole; atteſoche prima dice, è domanda, che ci ſia dato queſto pane ogni dì, è torna a dire: Datecelo hoggi Signore. Queſto è come vn dirgli, che hauendocelo vna volta dato, non torni a leuarcelo, finche il mondo finiſca, che laſci, ch' ogni giorno ci ſerua, e gioui. Queſto v'inteneriſca il cuore, figliuole mie per amare il voſtro Spoſo, poiche non c'è ſchiauo, che volentieri dica d'eſſer tale, ed il buon Giesù pare, che di ciò ſi tenga honorato. O Padre Eterno, quanto merita queſta humiltà, con

che teſoro compriamo noi il voſtro Figlio! Il venderlo già ſappiamo, che fù per trenta denari: ma per comprarlo non c'è prezzo, che baſti. O come ſi fà quì vna coſa con noi per quella parte, che hà della noſtra natura! e come padrone della ſua volontà lo ricorda al Padre ſuo, che poiche è ſua, ne la può dare; e però dice: Pane noſtro: non fà differenza da ſe a noi, ma fà noi vna coſa medeſima con eſſo lui, accioche vnendo ogni giorno Sua Maeſtà la noſtra oratione con la ſua, ottenga la noſtra da Dio, quanto il chiederemo.

CAPITOLO XXXIV.

Si proſegue la medeſima materia: è molto buona dottrina per dopo hauer riceuuto il Santiſſimo Sacramento.

HOr queſta petitione d'ogni giorno pare, che ſia per ſempre. Son io ſtata penſando, perche dopo d'hauer detto il Signore, ogni giorno, tornò a dire; Datecelo hoggi. Voglio dire la mia ſciocchezza; ſe così ſarà, per tale ſi rimanga, che pur troppo è ella il mettermi io in queſto. Ogni giorno pare a me, perche lo poſſediamo quì in terra, e lo poſſederemo anche in Cielo, ſe c'approfittiamo bene della ſua compagnia: poiche non rimaſe egli per altra coſa con noi, che per aiutarci, inanimirci, e ſoſtentarci a fare queſta volontà, la qual habbiamo detto, che ſ'adempiſca in noi. Il dire, hoggi, mi pare, che è per vn giorno, cioè mentre durerà il mondo, e non più: e ben'è vn giorno per gli ſuenturati, che ſi dannano, i quali non lo goderanno, nell'altra vita. Non è colpa del Signore, ſe ſi laſciano vincere, perche non laſcierà egli di dar loro animo fin'all'vltimo della battaglia: non hauranno con che ſcuſarſi, nè di che lamentarſi col Padre Eterno, perche lo tolſe loro al miglior tempo. Onde gli dice il ſuo Figliuolo, che poiche non è per più d'vn giorno, ſi contenti laſciarglielo paſſare fra' ſuoi, e ſottopoſto all'irreuerenze d'alcuni cattiui: e poiche Sua Maeſtà già ne lo diede, e mandollo al mondo per ſua ſola bontà, e volontà, vuol'egli ora per la ſua propria non c'abbandonare, ma ſtarſene quì con noi per maggior godimento de'ſuoi amici, e per più pena de'ſuoi nemici, che adeſſo nuouamente non dimanda più che hoggi; atteſoche l'hauerci dato queſto ſacratiſſimo pane per ſempre, lo teniamo per certo. La Diuina Maeſtà ſua ci diede (come hò detto) queſto mantenimento, e manna dell'humanità, la quale ritrouiamo, come vogliamo; e ſe non è per colpa noſtra, non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarſi, troueràl nel Santiſſimo Sacramento ſapore, e conſolatione. Non vi è neceſſità, nè trauaglio, nè perſecutione, che non ſia facile da patire, ſe cominciamo a guſtare delle ſue. Domandate voi, figliuole, inſieme con queſto Signore al Padre, che vi laſci hoggi il voſtro Sposo, che non vi vediate in queſto mondo ſenza lui, e che baſta per temperare sì gran contento, ch'egli ſi rimanga così naſcoſo in queſti accidenti del pane, e vino, atteſoche è aſſai tormento per chi non hà altra coſa da amare, nè altra conſolatione: ma pregatelo, che vi dia apparecchio, e buona diſpoſitione per riceuerlo degnamente. D'altro pane non habbiate ſollecitudine voi, che molto da douero vi ſete raſſegnate nella volontà di Dio, parlo principalmente in queſti tempi, & ore d'oratione, quando trattate coſe più importanti: che non manca altro tempo da trauagliare, e lauorare per guadagnarui il vitto, ma non con ſollecitudine. Non vi curate di ſpendere in queſto il penſiero in alcun tempo: ma s'affattichi il corpo, che è bene, che procuriate ſoſtentarui, e riposi l'anima; laſciate queſto penſiero, e cura (come lungamente s'è detto) al voſtro Sposo, ch'egli l'haurà ſempre. Non habbiate paura, che vi manchi, ſe non mancate voi in quello, che hauete detto, di reſſegnarui nella volontà di Dio. E certamente, figliuole, io vi dico di me, che ſe io ora con malitia mancaſſi in queſto, come molte altre volte hò fatto, ſupplicandolo, che mi deſſe pane, ò altra coſa da mangiare, mi laſci pur morir di fame: e perche voglio io vita, ſe con eſſa vò ogni dì più acquiſtando eterna morte? Si che ſe da douero vi date a Dio, come lo dite, haurà egli cura di voi. E come quando vn ſeruitore entra a ſeruire vn Signore, deue egli hauer penſiero di piacere in tutto al ſuo Padrone: ma il Padrone è tenuto a dar da mangiare al ſeruo, mentre ſtà in caſa ſua, è lo ſerue, ſe non foſſe però tanto pouero, che non haueſſe per ſe, nè per lui. Quà ceſſa queſto, perche ſempre è, e ſarà il Noſtro Signore

gnore ricco, e potente. Hor sarebbe bene, che il seruitore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo, che il suo Padrone hà pensiero (come deue hauere) di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a seruirlo, ed a pensare, come a lui hà da piacere; che per andar occupando il pensiero in quello, che non deue, non fà cosa a diritto. Habbia dunque, sorelle, cura, chi vuole, di chieder questo pane, ma noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meritenoli di chiedere il nostro pane celeste. Di maniera che, poiche gli occhi del corpo non possono hauer diletto in mirarlo stando egli tanto coperto, si scopra a quelli dell'anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è, e conosco vna persona di grand' infermità, la quale ritrouandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se le leuauano, e restaua affatto libera da essi, ed erano mali molto euidenti, i quali a mio parere, non si poteuano fingere; e questo le occorreua assai ordinariamente. E perche le marauiglie, che fà questo santissimo pane incoloro, che degnamente lo riceuono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei raccontare di questa persona, che hò detto, le quali poteuo io sapere, e sò, che non sono menzogne. Ma a costei haueua il Signore data così viua Fede, che quando vdiua dire da certe persone, che haurebbon voluto trouarsi nel tempo, che Christo nostro bene visibilmente andaua nel mondo, se ne rideua trà se, parendole, che hauendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all'hora, che importaua più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benche non fosse molto perfetta, quando si communicaua, nè più, nè meno, che se veduto hauesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procuraua auualorar la Fede, sbrigandosi quanto à lei era possibile (come veramente credeua, che questo Signore entraua nella sua pouera stanza) da tutte le cose esteriori, ed entrarsene seco. Procuraua raccorre i sentimenti, perche tutti attendessero a sì gran bene: dico non imbarazzassero l'anima, nè l'impedissero a conoscerlo. Si consideraua a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeua, non altrimente, che se con gli occhi corporali l'hauesse veduto in casa del Fariseo, e benche non hauesse sentito deuotione, la Fede le diceua, che staua ben quiui, ed ella iui se ne staua parlando con esso lui. Imperoche se noi non vogliamo farci balorde, ed acciecar l'intelletto, non c'è, che dubitare: che questo non è rappresentatione dell'immaginatiua, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo di che maniera quello passò. Ma questo passa hora di presente, ed è intiera verità, e non habbiamo perche andarlo cercando in altra parte più lontana, ma sappiamo, che mentre il nostro calor naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, ed opportunità; accostiamoci a lui. Hor se quando egli andaua nel mondo col solo toccare i suoi vestimenti risanauano gl'infermi, che dubbio c'è, che sia per far miracoli, stando così dentro di noi, se hauremo Fede viua, e che sia per darci tutto quello, che gli domanderemo, stando egli in casa nostra? Non suole Sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conuiene, che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andaua nel mondo. Non vi sarebbe alcun soggetto della nostra debil natura, che lo potesse soffrire; ne ci sarebbe mondo, nè chi volesse fermarsi in esso, peroche in vedere questa verità eterna, si vedrebbono esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano, e vedendo sì gran Maestà, come ardirebbe vna peccatorella, come son'io, che l'hà offeso tanto, starsene così vicino a lui? Sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perche se il Rè si trauestè, ò maschera, non pare, che ci curiamo punto di conuersare, e di ragionar seco con rigorose creanze, rispetti, e titoli; pare, che sia obligato a comportarlo, poiche s'è trauestito. Chi ardirebbe appressarseli con tanta tiepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni? Come non sappiamo quello,

che chiediamo, ò quanto meglio il considerò la sua infinita sapienza: imperoche a quelli, che vede, che sono per approfittarsene, si scopre; che quantunque non lo vedano con gli occhi corporali, hà però egli molti modi da mostrarsi all'anima, ò per mezzo di gran sentimenti interiori, ò per altre diuerse vie. Stiate volentieri con esso lui, non perdiate così buona opportunità di negotiare, com'è l'hora doppo la communione. Auuertite, che questo è di gran profitto per l'anima, e doue il buon Giesù resta grandemente seruito, e gusta, che li teniate compagnia. Procuriate, figliuole, con gran diligenza di non la perdere; e se l'obbedienza non vi comandarà altra cosa, fate studio, che l'anima si stia col Signore: vostro Maestro è egli, non lascierà d'insegnarui, benche non ve n'accorgiate, nè lo conosciate: che se subito andate col pensiero altroue, e non fate stima, nè tenete conto di chi stà dentro di voi, non vi lamentate se non di voi stesse. Questo è dunque buon tempo perche c'insegni, & instruischi il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e li baciamo i piedi, per hauerci eglino voluto insegnare: e supplichiamolo, che non si parta da noi. Se questo hauete da chiedere, mirando vn immagine di Christo; schioccheria mi parrebbe lasciar'in quel tempo la medesima persona per mirare il ritratto. Non sarebbe pazzia, se hauessimo vn ritratto d'vna persona, la quale amassimo assai, e venendoci a vedere la medesima persona, lasciassimo di parlar con esso lei, e tutta la nostra conuersatione fosse col ritratto? Sapete voi quando ciò è buono, e santissimo; ed è cosa, che mi dà gran diletto? quando la medesima persona stà assente, e ce lo vuol far conoscere con le molte aridità di mente; all'hora è gran conforto il veder'vn'immagine di chi con tanta ragione amiamo, e douunque io volgessi gli occhi, la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più dilettuole potiamo noi impiegar la nostra vista, che in chi tanto ci ama, ed in chi hà in se tutti i beni? Sventurati gli heretici, che per lor colpa hanno perduta questa consolatione con altre molte. Ma riceuuto il Signore, poiche hauete l'istessa persona viua dauanti procurate di serrar gli occhi del corpo; e d'aprire quelli dell'anima, e mirateui il cuore; ch'io vi dico, e di nuouo vi dico, e mille volte il vorrei dire, che se pigliarete questo costume tutte le volte, che vi communicate, procurando hauere tal purità di conscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, non vien'egli tanto trauestito; che non si dia in molti modi a conoscere, conforme al desiderio, che habbiamo di vederlo, e tanto il potete desiderare, che vi si scopra del tutto. Ma se non facciamo conto di lui, & à pena riceuuto ci partiamo da lui à cercar'altre cose più basse, che hà da fare? Hà egli da tirarci per forza, perche il vediamo, e che ci si vuol dare à conoscere? Nò, che non lo trattarono sì bene, quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceua loro chiaramente chi era; atteso che furono molto pochi quelli, che gli credettero. Onde gran misericordia fà egli a tutti noi con volere, che intendiamo, che egli è quel, che stà nel Santissimo Sacramento. Ma che copertamente lo vegghino, e comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori, non vuole se non à quelli, i quali conosce, che grandemente lo desiderano, peroche questi sono i suoi veri amici. E però vi dico, che chi non sarà tale, nè come tale s'accosterà à riceuerlo hauendo fatto quello, che deue dal canto suo, non occorre, che l'importuni, nè aspetti, che se gli dia à conoscere. Non vede costui l'hora d'hauer sodisfatto à quello, che comanda la Chiesa, quando si parte di casa sua, e procura scacciarlo da se. Si che questo tale con altri negotij, occupationi, ed altri imbarazzati del mondo, che il più presto, che può, si dà fretta, che non gli occupi la casa il Signore.

CAPITOLO XXXV.

Si finisce l'incominciata materia con vna esclamatione al Padre Eterno.

MI sono tanto allungata (ancorche io parlassi dell'oratione di raccoglimento) in ragionar di questo entrarcene da solo a solo con Dio, perche è cosa importantissima. E quando, figliuole, non vi comunicarete, & vdirete Messa, potete comunicarui spiritualmente, che è di grandissimo profitto, e fare il medesimo di raccorui doppo in voi; atteso che è assaissimo quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore: perche apparecchiandoci noi a riceuere, non

lascia

laſcia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo. E come vn'accoſtarui al fuoco, il quale ben che ſia molto grande, ſe però voi ſtate ritirate, e naſcondete le mani, malamente vi potete ſcaldare, ancorche tuttauia ſentiate più caldo, che non fareſte, doue non è fuoco. Ma altra coſa è il volerci noi accoſtar' a lui, perche ſe l'anima è diſpoſta (dico con deſiderio di non ſentir freddo) e ſe ne ſtà quiui vn poco di tempo, rimane per molte ore con caldo, ed vna ſcintilla, che ſalti, l'abbruccia tutta. Et importa tanto, figliuole, di diſporci a queſto, che non vi marauigliate, ſe lo replico tante volte. Ma auertite, ſorelle, che ſe nel principio non ve ne trouarete bene, conſentir queſto, ch'io dico, non ve ne curiate punto, perche potrà eſſere, che il demonio vi ponga in anguſtia di cuore, ed affanni, atteſoche sà il maligno il gran danno, che di quì li viene. Vi farà di credere, che ſi troua più deuotione in altre coſe, che in queſto. Crediatemi, non laſciate queſto modo, che quì farà proua al Signore di quanto l'amate. Ricordateui, che vi ſono poche anime, che gli faccino compagnia, e lo ſeguitino ne' trauagli; patiamo qualche coſa per amor ſuo, ch'egli ne lo pagherà: e ricordateui anco, che molte perſone vi ſaranno, che non ſolo non vogliono trattenerſi ſeco, ma che con mala creanza lo ſcacciano da ſe. Qualche coſa adunque habbiamo da patir noi, accioche conoſca, che habbiamo deſiderio di vederlo. E poiche egli ogni coſa ſopporta, e ſopporterà, per trouar vn'anima ſola, che lo riceua, e lo ritenga in ſe con amore, ſia queſta la voſtra; perche a non eſſerci alcuna conragione non conſentirà il Padre Eterno, che ſi rimanga con noi: ma è tanto amico de gli amici, e tanto buon Signore de' ſuoi ſerui, che come vede la volontà del ſuo Figliuolo, non gli vuole diſturbare opera così eccellente, e doue tanto compitamente dimoſtra il ſuo amore. Adunque Padre Santo, che ſtate ne' Cieli, già che lo volete, e permettete (eſſendo chiaro, che non haueuate a negar coſa, che tanto ci conuiene) alcuno almeno hà da eſſerci, come diſſi al principio, che parli per voſtro Figliuolo. Siamo noi, ſorelle, ſe bene par troppo ardire, eſſendo noi quelle, che ſiamo; ma confidate in quello, che ci comanda il Signore, che domandiamo, facendo queſta obbedienza, in nome del buon Gieſù ſupplichiamo Sua Maeſtà, che poiche non gli è rimaſa coſa alcuna da fare, facendo a peccatori sì gran beneficio, come queſto, voglia la ſua pietà, e ſia ſeruita di prouedere d'alcun rimedio, perche non ſia così mal trattato. E poiche il ſuo ſanto Figliuolo poſe così buon mezzo, accioche noi li potiamo offerire molte volte in ſacrificio, che vaglia così pretioſo dono, perche non vadino auanti i grandiſſimi mali, & irreuerenze, che ſi fanno ne' luoghi, doue già ſtaua queſto Santiſſimo Sacramento, da queſti Luterani: rouinate le Chieſe, perduti i Sacerdoti, eleuati i Sacramenti trà loro. Hor che coſa è queſta, mio Signor, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate a queſti grandiſſimi mali, che non c'è cuore, che li poſſa ſoffrire, benche cattiui, come i noſtri. Vi ſupplico, Padre Eterno, che non lo comportiate più, ammorzate queſto fuoco, Signore, che, ſe volete, potete. Mirate, che ancora ſtà nel mondo il voſtro Figliuolo; per riuerenza di lui ceſſino coſe tanto brutte, abomineuoli, e ſozze, e per la ſua beltà, e limpidezza, non meritando habitare in caſa, doue ſijno ſimili coſe. Non lo fate, Signore, per noi altri, che non lo meritiamo; fatelo per amor del voſtro Figliuolo, atteſoche ſupplicarui, che non iſtia con noi, non oſiamo di chiederlo. Ben sò io, che ottenne egli da voi, che per queſto giorno d'hoggi, che è quanto durerà il mondo, quà lo laſciaſte, perche altrimente finirebbe ogni coſa; e che ſarebbe di noi? Che ſe alcuna coſa vi placa, e l'hauer quà tal pegno; qualche rimedio v'hà pur da eſſere, Signor mio, pongalo la Maeſtà voſtra. O Dio mio! chi poteſſe aſſai importunarui co' prieghi, e vi haueſſe molto ſeruito, per poterui chiedere gratia sì grande, in pago de' ſuoi ſeruitij, poiche neſſuno ne laſciaſte ſenza pagamento: ma non hò io fatto così Signore, anzi per auuentura ſon quella, che vi hò ſdegnato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor che debbo io fare, Creator mio, ſe non preſentarui queſto pane ſacratiſſimo, e benche ce l'habbiate dato, tornaruelo a rendere, e ſupplicarui per li meriti del voſtro Figliuolo, che mi facciate queſta gratia, hauen-

hauendola egli per tante vie meritata? Deh, Signore, fate, che s'abbonacci hormai questo mare, non vada sempre in tanta tempesta questa naue della Chiesa, e saluateci, Signor mio, che periamo.

CAPITOLO XXXVI.

Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra.

VEdendo dunque il nostro buon Maestro, che con questo cibo celeste ogni cosa n'è facile, se non è per colpa nostra, e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre; che si faccia in noi la sua volontà, gli dice hora, che ci perdoni i nostri debiti, poiche noi perdoniamo ad altri: onde proseguendo l'oratione dice queste parole: E perdonaci, Signore, i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori. Consideriamo, sorelle, che non dice come perdonaremo, accioche intendiamo, che chi dimanda vn dono sì grande come il passato, e chi hà già resignata, e posta la sua volontà in quella di Dio, bisogna, che già habbia fatto questo, e però dice: Come noi li perdoniamo. Laonde chi da douero haurà detto queste parole al Signore: *Fiat voluntas tua*; tutto deue hauer fatto, almeno con la determinatione dell'animo. Di quì conoscerete quanto i Santi si rallegrauano dell'ingiurie, e persecutioni, perche con questo haueuano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregauano. Ma che farà vna tanto pouera, com'io, che sì poco hà hauuto, che perdonare, e tanto hà di bisogno, che se le perdoni? Signore mio, se ci saranno alcune persone che mi tenghino compagnia, e non habbino inteso questo punto, se (dico) vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non faccino stima alcuna di certe cosette, che chiamano torti, & aggrauij, che pare facciamo caselle di pagliuccole, come fanciullini, con questi punti d'honore. O Dio mi aiuti sorelle, se intendessimo; che cosa è honore, ed in che consiste il perdere l'honore! Non parlo io hora con noi altre, che troppo gran male sarebbe il nostro, non hauer'hormai inteso questo, ma con me sola nel tempo, in cui mi pregiai d'honore, senz'intendere, che si fusse, andando dietro all'vso. O di che cose mi risentiuo, e stimano aggrauio, delle quali io hora mi vergogno: e pur non ero di quelle, che molto badauano in questi punti; ma non istauo nel punto principale, perche non mirauo ne faceuo stima del vero honore, che è di profitto, e che giouà all'anima. O quanto ben disse chi disse: Che honore, ed vtile nõ poteuano star'insieme! benche non sò, se lo disse a questo proposito, ma giustamente vuol dir questo, che l'vtile dell'anima, e questo, che il mondo chiama honore, non possono mai star'insieme. Cosa di stupore è il vedere, come il mondo camina al rouerscio. Benedetto sia Dio, che ce ne trasse fuora. Piaccia al Signore, che queste baie stijno sempre lontane da questo Monastero, com'hora vi stanno. Dio ci liberi da' Monasteri, doue sono pontigli d'honore, non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi sarà spirito. Ma auuertite, sorelle, che il demonio non ci tiene dimenticate, ne' Conuenti anco inuenta gli honori, e pone le sue leggi per i Religiosi, che salghino, e scendino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettono il loro honore in certe cosette, che io resto attonita. I Letterati hanno da ire secondo le lor lettere, il che io non sò: cioè, che chi è arriuato a leggere Teologia non deue abbassarsi a leggere Filosofia, che è vn punto d'honore, il quale stà in che egli hà da salire, e non da scendere: & anche in suo giudicio, se glielo commandasse l'Obbedienza, lo torrebbe per ingiuria, & hauerebbe chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto: e subito il demonio scopre ragioni, e fà parere, che anco secondo la legge di Dio habbia ragione. Così anco trà le Monache, quella, che è stata Prelata, hà da restare inhabile per altri vfficij più bassi; & mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che questo non c'esce di mente) e pare anco alle volte', che in ciò meritiamo, perche si fà quello, che l'Ordine comanda. Veramente è cosa da ridere, ò con più ragione da piangere; atteso che non comanda l'Ordine, che non habbiamo humiltà: comanda, perche vi sia concerto, & ordinanza, ma io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputatione, che habbia tanto cura di questo punto dell'Ordine, come d'altre cose di esso, le quali per auuentura osseruerò imperfettamente: non consi-

consista di gratia tutta la nostra perfettione in custodir l'Ordine in questo; altre l'auuertiranno per me, se io mi trascuro. Il caso stà, che come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo per di quì al Cielo) non pare, che habbia a trouarsi l'abbassarci. O Signore non sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Sì per certo. Hor'in che stette il vostro honore, honorato Maestro? in vero non lo perdeste in essere humiliato fino alla morte. Nò Signore, ma lo guadagnaste per tutti. O per amor di Dio, sorelle, per quanto mala strada andaremmo noi se per di quì andammo, perche è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore senza conoscere, in che consiste l'honore: e taluolta ci parrà d'hauer fatto qualche gran cosa, se perdoniamo vna cosuccia di queste, la quale non era aggrauio, nè ingiuria, nè cosa veruna: e come chi hauesse fatto qualche cosa di heroico, ce n'andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, poiche habbiamo noi perdonato. Dateci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere; e fateci conoscere, che veniuamo con le mani vote, e voi per vostra misericordia perdonateci. Ma quanto deue stimare il Signore questo amarci l'vn l'altro, poiche haurebbe potuto il buon Giesù proponergli altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oramo assai, digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi, ò vi amiamo assai; ò perche metteremo la vita per voi, e molt'altre cose, che haurebbe potuto dire; ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per auuentura come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malageuole da ottenersi da noi altri, così disse, e l'offerisce da nostra parte al Padre. Auuertite dunque bene, sorelle, che dice: Come perdoniamo, lo propone dico, come già cosa fatta: e però andate in questo con gran consideratione, percioche quando ad vn' anima occorrono di queste cose, e nell'oratione, ch'io dissi, di perfetta contemplatione non si troua molto risoluta, e deliberata a perdonare effettiuamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggrauij, ma qualsiuoglia ingiuria per graue, che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della sua oratione, imperoche l'anima, che Dio vnisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non hò io detto bene; anzi le importa; atteseche molto più piena le dà l'honore, che il dishonore, ed il molto pacifico riposo, che i trauagli. Imperoche quando da douero le ha quì dato il Signore il suo Regno, più non lo vuol'ella in questo mondo: e per più altamente regnare conosce, che questa è la vera strada hauendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e quanto s'auanza, e profitta vn' anima in patire per Dio. Peroche per miracolo si mette Sua Diuina Maestà a far gratie, e fauori sì grandi, se non a persone, che volentieri habbin patiti molti trauagli per lui: atteseche come hò detto in vn'altra parte di questo libro, sono grandi i trauagli de' Contemplatiui, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Hor sappiate, sorelle, che come questi tali hanno già conosciuto quello, che è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne' primi moti dà loro pena vna grand'ingiuria, ò trauaglio, a pena l'hanno principiato a sentire, che subito si muoue la retta ragione per l'altra parte, la quale pare, che alzi a suo fauore la bandiera, e lascia quasi annichilata quella pena all'anima col gusto, che ella sente nel vedere, che'l Signore l'ha posta in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in vn giorno di perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con trauagli, ed altri esercitij, che si pigliasse da se stessa. Questo per quanto conosco è cosa molto per ordinario, perche hò trattato con molti contemplatiui, i quali, si come gli altri stimano l'oro, e le gioie, così eglino i trauagli, conoscendo, che questi gli hanno da far ricchi. Queste anime stanno molto lontane dal pregiarsi in cosa alcuna; gustano, che sijno conosciuti i loro peccati, e di palesarli, quando veggono, che si fà qualche stima di loro: l'istesso interuiene, quando si tratta de i lor lignaggi, perche sanno nel Regno, che non ha fine, non hanno a guadagnare per di quì; se pur gustassero di esse di buona stirpe, sarebbe quando per più seruire a Dio fosse necessario, quando nò, dispiace loro d'esser tenute per più di quello, che sono, è senza veruna pena, anzi con gusto di-

fingan-

ſingannano gli altri della falſa ſtima. Queſta deu'eſſer la ragione, che a chi il Signore fà gratia d'hauer queſt'humiltà, è grand'amor di Dio in coſa, che ſia di maggior ſuo ſeruitio, già s'è egli in tal maniera di ſe ſteſſo dimenticato, che nè anco può credere, che altri ſentano di lui altrimente, è non lo tiene per ingiuria. Queſti effetti, che vltimamente hò detti, ſono di perſone, & anime arriuate a maggior perfettione, & alle quali il Signore molto ordinariamente fà gratia d'vnirle a ſe per contemplatione perfetta. Ma quel primo, cioè, lo ſtar la perſona riſoluta a ſoffrire ingiurie, ed effettiuamente ſopportarle, benche ſia ſentendo pena, dico, che molto in breue l'ottiene chi hà gratia dal Signore d'arriuar all'vnione; è che ſe non hà queſti effetti, nè ſi parte dall'oratione aſſai fortificato in eſſi, creda, che la gratia non è ſtata da Dio; ma qualche illuſione del Demonio, accioche noi ci teniamo per più honorati. Può eſſere, che nel principio, quando il Signore fà queſte gratie, non ſubito l'anima rimanga con queſta fortezza; ma dico, che ſe le continua di fare, in poco tempo diuenta forte; è benche non ſia tale nell'altre virtù, in queſto però del perdonare sì. Non poſſo io credere, che anima, che tanto s'appreſſa all'iſteſſa miſericordia, doue conoſce quello, che ella è, & il molto, che Dio le ha perdonato, laſci di ſubito perdonare con ogni ageuolezza, è di ſentirſi con gran pace affettionata a chi l'ingiuriò: perche tiene auanti gli occhi il fauore, è gratia, che Dio le ha fatto, doue vidde ſegni di grand'amore; e ſi rallegra, che ſe le offeriſca occaſione di perdonare: per dimoſtrar'a lui alcun'altro ſegno d'amore. Torno a dire, che conoſco molte perſone, alle quali il Signore hà fatto gratia d'eleuarle a coſe ſopranaturali, dando loro queſta oratione, ò contemplatione, che s'è detta, le quali benche io vegga con altri mancamenti, & imperfettioni, con queſta neſſuna ne hò veduta, nè credo vi ſarà, ſe le gratie ſono da Dio, come hò detto. Chi le riceuerà maggiori, conſideri come in ſe vanno creſcendo queſti effetti, e ſe non ne vedrà in ſe veruno, habbia gran timore, e non creda, che queſti fauori ſijno da Dio, il quale ſempre arricchiſce l'anima, a cui s'accoſta. Queſto è certo, che ſe bene la gratia, e fauore paſſa preſto, nondimeno ſi conoſce a poco a poco ne' guadagni, co' quali rimane l'anima. E come il buon Giesù sà molto ben queſto, dice riſolutamente al ſuo ſanto Padre, che perdoniamo a' noſtri debitori.

CAPITOLO XXXVII.

Si dice l'eccellenza di queſt'Oratione del Pater noſter, e come in molte maniere ritrouaremo conſolatione in eſſa.

ECoſa per grandemente lodar'il Signore l'altezza della perfettione di queſt'Oratione Euangelica, come ben ordinata da così buon Maeſtro, e così potiamo, figliuole, ciaſcuna di noi pigliarla a ſuo propoſito. Mi dà gran marauiglia il vedere, che in così poche parole ſtà tutta la contemplatione, e perfettione racchiuſa, che pare non ci biſogni altro libro per iſtudiare, ſe non queſto. Perche fin quì ci hà inſegnato il Signore tutti i modi d'oratione, e d'alta contemplatione, incominciando all'oration de gl'incipienti ſino alla mentale di quiete, & vnione (che ſe io foſſi da ſaperlo dire, ſopra sì vero fondamento, ſi potrebbe fare vn gran libro d'oratione) comincia hor Sua Maeſtà a dimoſtrarci gli effetti, che laſcia, quando ſono gratie ſue, come hauete veduto. Hò io penſato, come non s'era il Signore maggiormente dichiarato in coſe tanto alte, ed oſcure, perche tutti le intendeſſimo? e m'è parſo, che come queſt'oratione hauea da eſſere generale per tutti, accioche ogn'vno poteſſe domandare conforme al ſuo propoſito, e biſogno, e conſolarſi, parendoli di darle buona intelligenza, & interpretatione, lo laſciò così in confuſo, e perche i Contemplatiui, i quali non vogliono più coſe della terra, e le perſone già molto date a Dio chiedino le gratie celeſti, che per la gran bontà del Signore ſi poſſono dare in terra: e quelli, che ancora viuono in eſſa (ed è bene, che viuono conforme a gli ſtati loro) domadino etiamdio il pane, non cui s'hanno da ſoſtentare le caſe loro, coſa molto giuſta, e ſanta, come anco l'altre coſe proportionate alle loro neceſſità. Ma auuertite, che queſte due coſe, cioè, il dargli la noſtra volontà; & il perdonare, ſono per tutti, e tutti l'habbiamo da fare. Vero è, che in ciò, come è detto,

detto, e più, e meno; i perfetti daranno la volontà come perfetti, e perdoneranno con la perfettione detta: noi altre, sorelle, faremo quello che potremo, atteſoche il Signore accetta ogni coſa. Imperoche pare vna certa maniera di conuentione queſta, che fà egli per parte noſtra coll'Eterno ſuo Padre; come ſe diceſſe: Fate voi queſto, Signore, e faranno i miei fratelli queſt'altro. Hor'aſſicurateui pure, che non mancherà egli dal canto ſuo: ò che buon pagatore è egli, ò come paga ſenza miſura. Potiamo noi vna volta dir queſta oratione in tal modo, che conoſcendo egli, che non andiamo con doppiezza; ma che ſiamo pronte a far quello, che diciamo, ci laſci ricche. E molto amico, che trattiamo ſeco con chiarezza, verità, e ſchietezza; che non diciamo vna coſa con la bocca, & vn'altra ne ſtia nel cuore. Sempre dà egli più di quello, che domandiamo. Sapendo queſto il noſtro buon Maeſtro, e che coloro, che da douero foſſero arriuati a perfettamente chiedere, ſarebbon rimaſi con le gratie, che loro haurebbe fatto il Padre Eterno, in sì alto grado: e conoſcendo, che i già perfetti, ò che camminano alla perfettione, non temono, nè deuon temere, perche, come ſi dice, tengono il Mondo ſotto i piedi, e ſolamente mirano di piacere, e tener contento il Signore di lui (come per gli effetti, che fà nell'anime loro, poſſono hauer grandiſſima ſperanza, che Sua Maeſtà ſtia ſodisfatta) e che aſſorti in quelle carezze, e fauori, non vorrebbono ricordarſi, che vi ſia altro Mondo, nè che hanno nemici. (O ſapienza eterna, ò buon Maeſtro! ò che gran coſa è, figliuole, vno che inſegni bene, e ſia ſauio, timorato, e prenda i pericoli! e tutto il bene, che vn'anima ſpirituale può quì bramare, perche è vna gran ſicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa) vedendo, dico, il Signore tutto queſto, e che per ciò biſognaua ſuegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto maggior pericolo è il loro, ſe vanno con traſcuratezza, e che hanno neceſſità di molto maggior aiuto del Padre Eterno, atteſoche caderebbono di più alto, perche non vadino ingannati, ſenza accorgerſene, fà queſte petitioni tanto neceſſarie a tutti, mentre viuiamo in queſto eſilio, le quali ſono: E non c'indurre, Signore, in tentatione, ma liberaci dal male.

CAPITOLO XXXVIII.

Si tratta della gran neceſſità, che habbiamo di ſupplicare il Padre Eterno; che ci conceda quello, che domandiamo in queſte parole. Et ne nos inducas in tentationem, ſed libera nos à malo: *e ſi dichiarano alcune tentationi: è da notare.*

GRan coſe habbiamo quì, che penſare, e che intendere, poiche tanto inſtantemente lo domandiamo. Io, ſorelle, tengo per molto certo, che quelli, che arriuano alla perfettione, non chiedono al Signore, che gli liberi da'trauagli, dalle tentationi, e da' combattimenti, che queſto è vn'altro effetto molto certo, e grande, che ſia ſpirito di Dio, e non illuſione nella contemplatione, e gratie, che Sua Maeſtà farà loro, atteſo che, come poco fà hò detto, anzi li deſiderano, ed amano. Sono come i Soldati, che all'ora ſtanno più contenti, quando è più guerra, perche ſperano riportarne gran guadagno: ſe non c'è guerra, ſeruono con la loro ordinaria paga, ma veggono, che non poſſono paſſarſela troppo bene, nè auanzar coſa alcuna. Crediatemi, ſorelle, che i ſoldati di Chriſto, che ſono i Contemplatiui, non veggono l'hora di combattere. Non temono giamai molto i nemici publici, già li conoſcono, e ſanno, che coll'aiuto, e forza ch'eſſi hanno dal Signore, non hanno quelli valore, e che ſempre reſtano vinti, ed eglino con gran guadagno, nè mai voltano loro le ſpalle per fuggire: quelli, di cui temono, ed è ragione, che ſempre temano, e domandino al Signore, che li liberi da eſſi, ſono certi nemici traditori, alcuni demoni, che ſi trasfigurano in Angeli di luce, vengono trauestiti, e non ſi laſciano mai conoſcere, finche non hanno fatto gran danno nell'anima. Ci vanno beuendo il ſangue, e togliendo le virtù, e camminiamo nella medeſima tentatione, e non l'intendiamo, nè ce n'accorgiamo. Da queſti, figliuole, chiediamo, e ſupplichiamo molte volte il Signore nel Pater noſter, che ci liberi, e non conſenta, che andiamo talmente in tentationi, che ci tenghino ingannate; ma che ſi ſcopra il veleno, e non ci naſcondino la luce della verità. Ed in vero con grandiſſima ragione c'inſegna il noſtro buon Maeſtro a chie-

a chieder queſto, e lo chiede per noi. Auuertite, figliuole, che di molte maniere fanno danno, non penſiate, che ſolamente ſia indarci ad intendere, che i guſti, e fauori, che poſſono fingere in noi, ſono da Dio. Queſto mi pare ſia il minor male di quanti poſſon fare, anzi potrà eſſere, che con queſto faccino andare di più buon paſſo; atteſoche cibati alcuni di quel guſto, ſtanno più hore in oratione; e come non ſanno, che quegli ſia il demonio, vedendoſi indegni di quelle carezze, non finiranno di renderne gratie a Dio, e rimarranno più obligati a ſeruirlo, e ſi sforzeranno a diſporre, perche il Signore faccia loro altre gratie, penſando, che venghino dalla ſua mano. Attendete, ſorelle, continuamente all'humiltà, e conſiderateui indegne di queſte gratie, e non le procurate. Facendo queſto tengo per me, che il demonio perde per queſta via molte anime, penſando di fare, che ſi perdino, e dannino; e che il Signore caui dal male, che il maligno pretende fare, il noſtro bene. Imperoche Sua Maeſtà mira la noſtra intentione, la quale è di piacere a lei, e di ſeruirla, ſtando noi ſeco nell'oratione; ed è fedele il Signore: ma però è bene, che ſi vada con auuertenza, che non ſi faccia rottura nell'humanità con qualche vanagloria, pregando il Signore, che ve ne liberi. Non habbiate paura, figliuole, che Sua Maeſtà vi laſci molto accarezzare da altri, che da lei ſteſſa. Doue il demonio può far gran danno, ſenza conoſcerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, coſa che è la peſte: perche ne' guſti, e fauori, pare, che ſolamente riceuiamo, e che reſtiamo più obligati a ſeruire; ma quà pare, che diamo, e ſeruiamo, e che il Signore ſia obligato a pagarci, e così a poco a poco fà molto danno. Imperoche da vna parte indebolisce l'humiltà, e dall'altra ci traſcuriamo d' acquiſtar quella virtù, che già ci pare hauer guadagnata: e ſenz'auuedercene parendoci di camminar ſicuri, andiamo a cadere in vna foſſa, dalla quale non potiamo vſcire: che quantunque non ſia di manifeſto peccato mortale, che ſempre ci conduca all' Inferno, nondimeno ci taglia i garetti per non camminare queſta ſtrada, di cui incominciai a trattare, e non me ne ſono dimenticata. Io vi dico, che queſta tentatione è molto pericoloſa: hò io di ciò grand'eſperienza, e così ve lo ſaprò dire, ancorche non tanto bene, quanto vorrei. Hor che rimedio, ſorelle, quello, che a me pare migliore, e quello, che c'inſegna il noſtro Maeſtro, far'oratione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco dirtene vn'altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia conceſſa qualche virtù, auuertiamo, che vn bene riceuuto in depoſito, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non ſenza gran prouidenza di Dio. Non l'hauete mai veduto, ſorelle, in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di ſtare aſſai ſtaccata da certe coſe, veramente venutoſi alla proua, e così è: altre volte poi mi trouo così attaccata, ed a coſe, delle quali il giorno innanzi per auuentura mi ſarei burlata, che quaſi non mi riconoſco. Altre volte mi pare d' hauer vn'animo grande, e che a coſa, che foſſe di ſeruitio di Dio, non voltarei le ſpalle, nè la ricuſarei, ed in proua è ſtato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi vn'altro giorno, che non mi trouo con animo di pur ammazzar vna formica per Dio, ſe in quello trouaſſi contradittione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna coſa, che foſſe detta, ò ſi mormoraſſe di me, punto mi curarei, ed hò prouato alcune volte eſſer così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne' quali vna ſola parola m'affligge, e vorrei vſcir del mondo, perche mi pare, che ogni coſa mi ſtanchi, e dia noia. Ne ſono io ſola in queſto, che l'hò veduto in molte perſone migliori di me, e sò, che paſſa così. Hor ſe queſto è vero, chi potrà dire di ſe, che habbia virtù, ò che ſia ricco, poiche al miglior tempo, che habbia biſogno della virtù, ſe ne troua pouero? Noi nò, ſorelle; ma anzi penſiamo ſempre d'eſſer pouere, nè ci andiamo indebitando, ſenz' hauere di che pagare: perche da altra parte hà da venire il teſoro; e non ſappiamo quanto il Signore vorrà laſciarci nella carcere della noſtra miſeria, ſenza darci coſa alcuna. E ſe tenendoci alcuni per buone ci faranno corteſia, & honore, che è il riceuere il preſtito, che dico ſtiamo auuertite, che non rimaniamo burlati noi, ed eſſi inſieme. Vero è, che ſeruendo con humiltà, finalmente il Signore ci ſoccorre nelle neceſſità; ma sè da douero non c'è queſta virtù, ad

ogni

ogni passo (come si dice) ci lascierà il Signore: ed è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conoscciate, che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ma notate vn'altro auuertimento: Ci fà credere il demonio, che habbiamo vna virtù, verbi gratia di patienza, perche ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patir assai per Dio, e veramente ci pare, che in effetto soffriremo qualsiuoglia incontro, onde stiamo molto contente, perche il demonio aiuta a farcelo credere. Io vi auuertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle, se non di nome, che'l Signore ce l'habbia date, finche non ne vediamo la proua. Imperoche accaderà, che a vna parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la patienza per terra. Quando molte volte sopportarete, ringratiate Dio, che vi comincia ad insegnare questa virtù, e sforzateui a patire, essendo segno, che egli vuole, che con questo ne lo paghiate, poiche ve la dà: e non vuole, che l'habbiate se non come in deposito, come già s'è detto. Muoue il demonio vn'altra tentatione, che è di farui parere, che sete pouere, ed ha qualche ragione, perche come fà ogni Religioso nella sua professione, hauete promessa pouertà con la bocca, ò perche nel cuore tali volete essere, come accade a persone, che attendono all'oratione. Hor bene, promessa la pouertà, e dicendo quegli, che si pensa d'esser pouero: io non voglio cosa alcuna; questo che hò lo tengo perche non posso far di meno; finalmente hò io da viuere per seruire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi, ed altre mille diuerse cose, che il demonio dà quì ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce atteso che tutto questo è bene; onde gli fà credere, che è pouero, che già possiede questa virtù; e che tutto stà fatto. Veniamo alla proua, che questo non si conoscerà d'altra maniera se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire, ponendo mente all'opere: e se hà troppa sollecitudine d'hauere, ben presto ne dà segno. Hà, per esempio, souerchia entrata (intendasi rispetto a quello che gli è necessario) e potendo passarsela con vn seruitore ne vuol condurre tre; ò essendoli mossa lite sopra qualche particella della sua robba: ò se il pouero contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa viuere. Dirà, che lo fà, perche non si perda la sua robba per mal ricapito, e negligenza, che subito salta in campo vna scusa. Non dico io, che la lasci, ed abbandoni, che la procuri, e se la ricupererà, ò vincerà la lite, bene: e se altrimente gli accaderà, non se ne prenda fastidio: percioche il vero pouero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancargli, e benche gli manchi, non se ne cura molto; lo tien egli per cosa accessoria, e non per principale: come hà pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, e tirato ad occuparsi in quest'altro. Siche vn Religioso, ò Religiosa, che già è chiaro, che è, ò almeno, che deue esser pouero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'hà: ma se v'è chi gliela dia, la prende volentieri, e per marauiglia li pare, che li auanzi, e sia superflua; sempre gusta di tener serbata qualche cosa; e se può hauer vn'habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, ò men buono: ed alcuna cosetta, che possa impegnare, ò vendere benche sian libri, lo fà: atteso che se viene (dice) vna infermità, hà bisogno di maggior comodità, e di più regalo dell'ordinario. Pouera me, questo è quello, che prometteste, questo il non hauer pensiero di voi stesse, e di lasciarui in tutto nelle mani di Dio, e venga, che venir vuole? Peroche, se v'andate prouedendo per quello, che hà da venire, meglio sarebbe, che senza distraherui, teneste entrata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, e però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere che ci manca molto per hauer questa virtù; e la domandiamo a Dio, è la procuriamo; percioche con pensare d'hauerla andiamo trascurati, è quel che è peggio ingannati. L'istesso ci accade nell'humiltà, parendoci, che non vogliamo honore; nè ci curiamo di cosa alcuna; viene l'occasione di toccarci in vn suo punto, e ben subito in quello, che sentimo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili? atteso che se all'incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore, non li ricusiamo; anzi nè anco i pouери, che habbiamo detto, ciò fanno, per

più

più lor profitto, e piaccia a Dio, ch'eglino non lo procurino. E già l'hanno tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano di cosa, che sia (come in verità pensano effettiuamente esser così) che anche il costume di dirlo fà lor maggiormente credere, che così sia. Fà molto al proposito l'andar sempre auuertite, e sopra di se, per conoscere questa tentatione, così nelle cose dette, come in altre molte: perche quando il Signore veramente concede vna sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro: e cosa molto manifesta. Ma torno ad auuertirui, che se bene vi pare di hauerla, temiate d'ingannarui: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù và dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

CAPITOLO XXIX.

Si prosegue la medesima materia; e si danno auuertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diuerse maniere; e si pongono due remedi da potersene liberare: serue molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori.

GVardatemi parimente, figliuole, da certe humiltà, che mette il demonio con grand'inquietudine, intorno alla grauezza de'nostri peccati; imperoche suol quì angustiare di molte maniere, fin'all'appartarsi dalle comunioni, e dal fare oration particolare (per non lo meritare, fa lor credere il demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne và loro in pensare, se s'apparecchiano bene, ò nò, mentre dourebbono riceuere gratie. Arriua la cosa a termine di far parere ad vn' anima, che per esser tale, l'habbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fà diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutte le pare pericoloso, ed il suo seruire sia senza frutto, per buono che sia: le viene vna diffidenza, che le cascano le braccia per poter far alcun bene, atteso che le pare, che quello che ne gli altri è bene, in lei sia male. Auuertite, auuertite molto, figliuole; a questo punto, che vi dirò, perche taluolta potrà esser humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattiui, ed altre volte grandissima tentatione; e perche io son passata per essa, la conosco. L'humiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima, ma viene con pace, piaceuolezza, e quiete. Benche vno da vedersi malo, chiaramente conosca, che merita di stare nell'inferno, e s'affligga, e li paia, che tutti dourebbono giustamente abborirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con vna certa soauità, e contento, che non vorremmo vederci senz' essa; non inquieta, nè opprime l'anima, ma più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente seruire a Dio. Quell'altra pena tutto perturba, tutto scompiglia, riuolta sottosopra tutta l'anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, ed insieme (se potesse) che diffidassimo da Dio. Quando vi trouarete di questa maniera, leuate il più, che potrete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in quello, che patì per noi. Ma se è tentatione, nè pur questo potrete fare, perche non vi lascierà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarui, ed affannarui: assai sarà, che conosciate esser tentatione. L'istesso auuiene nelle penitenze indiscrette, e sconcertate, per darci ad intendere: che siamo più penitenti, che l'altre, e che facciamo qualche cosa: se v'andate nascondendo dal Confessore, ò dalla Superiora, ò se dicendoui, che le lasciate, non lo fate, è chiaramente tentatione: procurate, obbedire, per gran pena, che sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione. Mette il demonio vn'altra ben pericolosa tentatione, che è vna sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del mondo; che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio: questa, se è ne' principij, e molto pernitiosa; perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperoche come il demonio vede, che è l'anima, che gli può far danno, e giouare all'altre, fa quanto può, perche non si rileui. Siche per più gusti,

e per

e per più pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto ſicure, che laſciate di temere, che potete tornar' a cadere; e guardateui dall'occaſioni. Procurate grandemente di conferire queſte gratie, e fauori, con chi vi dia luce, ſenza tener coſa ſegreta: & habbiate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per altra contemplatione, che ſia di finir ſempre nel proprio conoſcimento: che ſe è coſa, che venga da Dio, ancorche non vogliate, nè habbiate queſt'auuertenza, lo farete anco più volte, perche porta ſeco humiltà, e ſempre laſcia con più lume, accioche conoſciamo il poco, che ſiamo. Non voglio intrattenermi più, atteſoche trouarete molti libri di ſimili auuertimenti. Quello, che hò detto, è, perche l'hò prouato, e vedutami alcune volte in trauaglio, e quanto ſi può dire, non può mai dar'intiera ſicurezza. Hor che habbiamo noi da fare, Padre Eterno, ſe non ricorrere a voi, e ſupplicarui, che queſti noſtri auuerſarij non c' inducano in tentatione? Coſe publiche venghino, che col voſtro fauore meglio ci libereremo, ma queſti tradimenti chi li conoſcerà? Sempre habbiamo (Dio mio) neceſſità di domandarui aiuto, e rimedio: diteci, Signore, qualche coſa, perche noi l'intendiamo, e ci aſſicuriamo: già ſapete voi, che non molti vanno per queſto cammino, e ſe hanno da ire con tante paure, anderanno aſſai meno. Coſa ſtrana è queſta, come ſe il demonio non tentaſſe alcuno di coloro, che non vanno per la ſtrada d'oratione, e che tutti più ſi marauiglino d'vno, che egli inganni, già quaſi arriuato alla perfettione, che di cento mila, che veggono in manifeſti inganni, e peccati publici, de' quali non occorre andar mirando, nè eſaminando, ſe ſijno buoni, ò mali, perche ſi conoſcono da mille miglia lontano. Ma in vero hanno ragione, perche ſono tanto pochi quelli, che il Demonio inganna, di coloro, che dicono il Pater noſter, come s'è detto, che come coſa nuoua, e non ſolita dà ammiratione: eſſendo coſa molto in vſo de'mortali il facilmente paſſare quello, che continuamente veggono, ed aſſai marauigliarci di quello, che rariſſime volte, e mai auuiene: & i medeſimi demoni ſanno, che ſe ne marauiglino, atteſoche à loro torna bene, poiche perdono molti per vno, che arriua alla perfettione. Dico, che è coſa di tanto ſtupore, che io non mi marauiglio, che ſi ſtupiſcono: peroche ſe non è per lor gran colpa, vanno tanto più ſicuri de gli altri, che camminano per altra ſtrada, quanto quelli, che ſtanno nel palco mirando la caccia del Toro, ſon più ſicuri, che quelli, che vanno a porſi nelle ſue corna. Queſta comparatione hò io vdita, e parmi molto al propoſito. Non temiate, ſorelle, caminate per queſte vie, delle quali ſono molte nell'oratione; percioche alcune anime profittano per vna, & altre per altra: ſtrada ſicura è. Più preſto vi liberarete dalle tentationi ſtando appreſſo al Signore, che ſtando lontane. Pregateuelo, come tante volte fate ogni giorno nel Pater noſter.

CAPITOLO XL.

Si dice, che ſe procureremo di camminar ſempre con amore, e timore, anderemo ſicuri trà tante tentationi.

DAteci adunque, ò noſtro buon Maeſtro, qualche rimedio per viuer ſenza gran ſopraſalto, e timore in guerra tanto pericoloſa. Quel che potiamo, figliuole, hauere, e ſua Maeſtà ci diede, è amore, è timore; l'amore ci farà affrettare i paſſi, e'l timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in iſtrada, doue ſono tanti intoppi da inciampare quanti continuamente ne paſſiamo noi tutti, che viuiamo in terra; e con queſto andremo ſicure di non eſſer'ingannate. Mi direte, come vedremo noi d'hauer queſte virtù tanto grandi? & hauete ragione, che coſa molto certa, e determinata non vi può eſſere: peroche ſe foſſimo ſicure d'hauer'amore, ſaremmo anco ſicure di ſtar in gratia. Ma auuertite, ſorelle, che ci ſono alcuni ſegni, che pare, che gli iſteſſi ciechi li veggono, non ſtanno occulti, benche non vogliate intenderli, danno eſſi gridi, che fanno gran rumore: e perche non ſono molti quelli, che perfettamente l'hanno, quindi è, che appariſcono più. Quaſi che ſia vn niente il dire, amore, e timore di Dio: Io dico, che ſono due forti Caſtelli, di doue ſi fà guerra al mondo, & a' demoni. Quelli, che da douero amano Dio, ogni coſa buona amano, ogni coſa buona vogliono, ogni coſa buona lodano, s'accompagna-

no ſempre co'buoni, li fauoriſcono, e difendono: non amano ſe non la verità, e le coſe, che ſon degne d'eſſer amate. Penſate forſe, che ſia poſſibile, che quelli, che molto da douero amano Dio, amino le vanità, nè riccehzze, nè coſe del mondo nè diletti, nè honori? non hanno conteſe, nè vanno con inuidie, è tutto queſto, perche non pretendono altra coſa, ſe non piacere all'Amato; ſi muoiono di voglia di eſſere da lui amati, e così fanno ogni diligenza poſſibile, benche n'andaſſe loro la vita, per intendere, in che coſa gli potranno maggiormente piacere. Imperoche l'amor di Dio, quando è vero amor di Dio, è impoſſibile, che ſtia molto celato. Mirate vn S. Paolo, vna Maddalena; in tre dì cominciò l'vno a dimoſtrarſi, che era infermo d'amore (e fù S. Paolo) la Maddalena dal primo giorno; e quanto ben dimoſtrato! Che queſto hà l'amore, che in lui c'è più, e meno; onde ſi fà conoſcere ſecondo la forza, che hà in chi ſi troua; ſe l'amore è poco poco ſi dà a conoſcere; ſe è molto, molto: ma ò poco, ò molto, come vi ſia vero amor di Dio, ſempre ſi conoſce. Quello però, di cui hora trattiamo, parlando de gl'inganni, & illuſioni, che fà il Demonio a' Contemplatiui, non è poco in eſſi, ſempre l'amore è grande, ò eglino non ſaranno Contemplatiui; e così in molte maniere ſi dà grandemente à conoſcere: è gran fuoco, non può ſe non rendere gran ſplendore: e ſe queſto non c'è, vadino con gran ſoſpetto, credano, che hanno ben che temere, procurino intendere, che coſa ſia, e faccino oratione; vadano con humiltà, e preghino il Signore non gli induca in tentatione: che certo à non eſſerci queſto ſegno, io temo, che ſi vada in eſſa: ma andando con humiltà, procurando ſaperne il vero, ſoggetto al Confeſſore, e trattando ſeco con verità, e ſchiettezza, come s'è detto, il Signore è fedele. Crediate, ſe non andate con malitia, nè hauete ſuperbia, che con quello, con che'l Demonio penſerà darui morte, vi darà vita, per molte paure, & illuſioni, che voglia egli farui. Ma ſe ſentite queſt'amor di Dio, che hò detto, & il timore, che appreſſo dirò, andate pur allegre, e quiete, che'l Demonio per turbarui l'anima, accioche non goda beni sì grandi, vi metterà mille falſi timori, e farà, che altri ve li mettano; atteſoche, già chè non può guadagnarui, procura farui almeno perder qualche coſa, e che perdano quelli, i quali potrebbono guadagnar molto, credendo, che ſono da Dio le gratie sì grandi, che fà ad vna creatura tanto miſerabile; e che è poſſibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ci ſiamo dimenticati delle ſue antiche miſericordie. Penſate forſe, che poco importi al Demonio mettere queſti timori? nò, ma aſſai; perche fà due danni; l'vno è, che fà timoroſi coloro, che gli danno orecchio, d'accoſtarſi all'oratione, penſando, che habbino da eſſer'anco ingannati: l'altro, che s'accoſtarebbono molto più a Dio, vedendo, che egli è così buono, come hò detto, e che è poſſibile, che tanto ſi comunichi hora Sua Maeſtà a' peccatori. Dal che naſce loro gran deſiderio della ſua communicatione, peroche conoſco io alcune perſone, le quali preſero di quì grand'animo, e cominciarono a darſi all'oratione, e riuſcirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Signore gratie grandi. Si che ſorelle, quando trà voi vedrete alcuna, a cui il Signore le faccia, lodatelo per ciò grandemente, e non penſiate per queſto, che ſtia ſicura, anzi aiutatela con più feruente oratione; perche neſſuno può eſſere ſicuro, mentre viue, e và ingolfato ne'pericoli di queſto tempeſtoſo mare. Laonde non laſciarete voi di conoſcere doue ſtia queſt'amore, nè sò io, come ſi poſſa coprire: poiche ſe amando quà le creature, dicono eſſer'impoſſibile, e che quanto più diligenza ſi fà per celarlo, tanto più ſi ſcopre, eſſendo coſa sì baſſa, che non merita nome d'amore, perche ſi fonda nel niente, ed è ſchifezza porre queſta comparatione: & hà da poterſi celare vn'amore così forte, come quello di Dio? così ſanto, che ſempre và creſcendo, per hauer tanto, che amare, che non vede coſa da laſciar d'amare, & hauendo tante cagioni d'amore, fondato ſopra tal fondamento, come è l'eſſer pagato con altro amore, di cui non ſi può dubitare per eſſerſi dimoſtrato tanto alla ſcoperta, con sì gran dolori, trauagli, e ſpargimento di ſangue, fin'a perder la vita in vna Croce, perche non ci rimaneſſe alcun dubbio di queſt'amore. O Dio mio, che differenza deue conoſcere dell'vno all'altro amore chi l'hà

pro-

prouato! Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci leui da questa vita; perche sarà gran cosa allora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da cui habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicuri pottemo ire nella lite de' nostri debiti, non sarà andare a paese straniero, ma proprio, poiche è di colui, che noi tanto amiamo, ed egli ama sommamente noi: dal qual' amore trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si ha da gli amori di quà, che in amandolo siamo molto ben sicuri, che ci riama. Ricordateui quì, figliuole mie, del guadagno, che quest'amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non hauerlo, che ci mette in mano del tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche, d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. Che sarà della pouera anima quando fornita d'vscire di tali dolori, e trauagli, come son quelli della morte, caderà subito in quelle? che mal riposo le viene? quanto fracassata, e sbranata anderà all'inferno, che moltitudine di serpenti di differenti spetie? che spauentoso luogo, che suenturato alloggio? Hor se per vna notte sola vn cattiuo albergo, massime da persona auuezza ne gli agi (che son quelli, che più deuon'andar colà) mai si sopporta; che pensate, che patirà quell'anima scontenta in quel cattiuo albergo per sempre, & senza fine? Deh non vogliamo noi agi, & carezze, figliuole, bene stiamo noi in questo pouero Monastero; il cattiuo albergo è tutto per vna notte? lodiamo, e ringratiamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita: O che dolce morte sarà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e non haurà da ire al Purgatorio! come potrebbe anche essere, che fin di quà cominciasse a godere della gloria. Non vedrà in se timore, ma ogni pace. E che noi sorelle non arriuiamo a questo, essendo possibile, gran codardia sarà. Preghiamo Dio, che se subito andremo a riceuer pene, sia doue è speranza d'vscirne, e lo sopportiamo volentieri, e doue non perdiamo la sua amicitia, e gratia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tentatione senza che ce ne auuediamo.

CAPITOLO XLI.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali.

QVanto mi son'io allungata! ma non tanto, quanto haurei voluto, perche è cosa gustosa il ragionar di tal'amore, hor che sarà il possederlo? O Signor mio, concedetemelo voi, non mi parta io da questa vita, finche io non voglia più cosa di lei, nè sappia, che cosa sia amore, se non voi, nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poiche tutto è falso, essendo tale il fondamento: onde non potrà durare l'edificio. Non sò io, perche ci marauigliamo, quando sentiamo dire: male colui m'ha corrisposto; quell'altro non mi vuol bene: io me ne rido trà me. In che v'ha egli da corrispondere, ò perche v'ha egli da voler bene. In questo conoscerete, chi è il mondo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo; e questo è, che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l'habbiate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli. Veniamo ora al timor di Dio, benche mi dispiaccia non parlar vn poco di quest'amor del mondo, attesoche io ben il conosco, e vorrei daruelo a conoscere, accioche vi liberaste da lui per sempre; ma perche vscirei di proposito, mi bisogna lasciarlo. Il timor di Dio parimente è cosa assai conosciuta da chi l'hà, e da quelli, che trattano seco; se bene voglio, che sappiate, che ne' principij non è molto grande, se non è in alcune persone, alle quali (come hò già detto) fà il Signore in breue tempo sì copiose gratie, e le solleua a tanto alte cose d' oratione, che subito fin'allora si conosce benissimo. Ma doue non corrono le gratie con questa pienezza, che in vn primo arriuo lasci ricca vn'anima di tutte le virtù; và a poco a poco crescendo, ed aumentandosi il valore, & ogni dì più prendendo forza, ancorche pur di questa maniera presto si conosce, attesoche subito s'allontanano da' peccati, dall'occasioni, e male compagnie, e se ne veggono altri segni. Ma quando già l'anima arriua a contemplatione (che è quello, di cui quì ora più particolarmente trattiamo) anche il timor di Dio cammina molto alla scoperta come l'amore, e nell'esteriore etiandio non và dissimulato. Benche con molta

auuer-

auuertenza s'osseruino queste persone, non si vedranno mai andare trascurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addosso, per notar qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con la sua mano, che per grand'occasione, ed interesse, che loro s'offerisca, non faranno auuertitamente vn peccato veniale: i mortali temono come il fuoco. Queste sono l'illusioni, che io vorrei, sorelle, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentatione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo, ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà, per vincerla: che hauendo la conscienza netta, poco, ò niun danno vi può fare. Questo è quello, che importa, & al proposito questo è quel timore, ch'io desidero non mai si parta da noi, essendo quello, che ci hà da giouare. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perche i suoi schiaui infernali istijno legati, ed incatenati, che finalmente tutti l'hanno da seruire, benche loro dispiaccia; ma essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Si che tenendolo noi sodisfatto staranno essi a segno, nè faranno cosa, con la quale possino farci danno, per molto che ci tendono lacci segreti, & insidie. Nell'interiore habbiate questo auuertimento, che molto importa, che non vi transcuriate, nè v'assicuriate, finche non vi vediate con sì gran deliberatione di non offendere Dio, e che mille vite perdereste più tosto, che far vn peccato mortale, ed intorno a' veniali habbiate molta cura di non farli con auuertenza: che d'altra maniera chi starà senza farne molti? Ma v'è vna certa auuertenza assai pensata, ed vn'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & auuertendosi è quasi tutt'vno, talmente che no'l potiamo conoscere: ma peccato assai auuertito, per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi: imperoche io non sò, come habbiamo tanto ardire, quanto è l'andare con sì gran Signore, benche sia poca cosa; tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando; che questo pare a me, che sia peccato più che ordinariamente pensato; e come chi dica: Signore, benche vi dispiaccia, farò io questo; già sò, che lo vedete, e che nol volete, e lo conosco; ma voglio più tosto seguire il mio capriccio, & appetito, che la vostra volontà. E che in cosa di questa sorte vi sia poco? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. Auuertite per amor di Dio, sorelle, che se volete acquistar questo timor di Dio, e bene spesso ruminarlo nella mente, attesoche c'importa la vita, e molto più il tener radicata questa virtù nell'anime nostre, e finche non l'habbiate conseguito, fà di bisogno andar sempre con gran pensiero, ed allontanarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci aiutino a più accostarci a Dio. Auuertite bene a tutto quello, che fatte per hauerui ad inclinare la volontà vostra: ed habbiate cura, che tutte le parole, che vi vsciranno di bocca, sijno di edificatione; e di fuggire da quei luoghi, doue saranno ragionamenti, che non sijno di Dio. Assai ci bisogna per radicare, perche rimanga ben'impresso nell'anima questo timore, benche se da douero c'è amore, presto s'acquista il timore. Ma come l'anima haurà veduto in se vna ferma, e gran determinatione di non far mai per qualunque cosa creata vn'offesa di Dio, ancorche cada qualche volta dopo (perche siamo fiacchi, e non c'è che fidarci di noi, che quando più saremmo deliberati, allora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidanza hà da venire da Dio, & in Dio hà da porsi) non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono. Quando questo, che hò detto, conosciamo di noi, non bisogna andar tanto dimessi, & angustiati, attesoche il Signore ci fauorirà, ed il costume fatto ci sarà d'aiuto per non l'offendere; ma camminare con vna santa libertà, trattando con chi sarà il douere, e giusto, benche sijno persone distratte: peroche quelle, che prima, che voi haueste questo vero timor di Dio, vi sarebbono state veleno, ed aiuto per dar morte all'anima; v'aiuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete esser manifesto pericolo. E se prima sareste stati mezzi per aiutare le loro fiacchezze, sarete poi loro d'aiuto, accioche vadano in quelle ritenute, mentre si vedranno in vostra presenza, e senza che voi il vogliate, vi faranno quest'honore. Io lodo molte volte il Signore, pensando donde viene, che senza dir parola, spesse volte vn seruo di Dio

tron-

tronca; & impediſce i ragionamenti, che ſi fanno contro Sua Maeſtà: forſe come trà noi interuiene, che ſempre ſi và con riſpetto di non far'aggrauio ad alcuno, che ſia aſſente in preſenza d'altri, che ſi ſappia eſſer'amico di lui: così deue quì accadere, che ſtando quel tale in gratia, la medeſima gratia deue fare, che per di baſſa conditione che ſia, ſe gli habbia riſpetto per non dargli pena in coſa, che ſi conoſce, che tanto hà da diſpiacerli, come è l'offendere Dio. Il caſo è, che io non ne sò la cauſa, sò bene, che molto ordinariamente occorre. Si che non vi anguſtiate perche ſe l'anima incomincia ad aſſuefarſi puſillanime, e gran male per ogni coſa buona, e tal'hora dà in eſſere ſcrupoloſa; ed eccola quì inhabile per ſe, e per altri, e benche non dia in queſto, ſarà buona per ſe, ma non condurrà molte anime a Dio: che come veggono tanto ritiramento, e puſillanimità, e tale la noſtra natura, che le ſpauenta, e ſoffoca; ed anco ſi leua lor la voglia (per non vederſi in ſimili anguſtie, e ſtrettezze di cuore) d'andar per la ſtrada, per la quale voi camminate, ancorche chiaramente conoſchino eſſere di più virtù. E viene di quì vn'altro danno, che è il giudicare gli altri, i quali come non vanno per la ſtrada voſtra, ma che con più ſantità, e per giouar'al proſſimo, trattano con libertà, e ſenza tali puſillanimità, vi parranno ſubito imperfetti. Se hanno vn'allegrezza ſanta, ſi giudicherà diſſolutione: e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè ſappiamo di che ſi può trattare ſenza peccato, e coſa molto pericoloſa, & aſſai difficile a digerire per eſſer'in pregiudicio del proſſimo: ed è anco vn'andar'in continua tentatione, con penſare, che ſe tutti non vanno con quella paura, e ritiramento con cui voi andate, non vadino così bene: in ſomma è coſa maliſſima. Vi è anco vn'altro danno, che in alcune coſe, delle quali hauete a parlare, ed è ragione, che parliate, per paura di non eccedere in qualche coſa, non ardirete parlare, ò ſe parlarete, parlarete forſe per dir bene di quello, che ſarebbe molto conueniente, che abbominaſte. Siche, ſorelle, in tutto quello, che potrete ſenza offeſa di Dio, procurate di moſtrarui affabili, e portarui di maniera con tutte le perſone, con le quali haurete a trattare, che amino la voſtra conuerſatione, e deſiderino la voſtra maniera di viuere, e trattare; e non ſi ſpauentino, nè impauriſcono della virtù. Alle Monache importa molto queſto, che quanto ſono più ſante, tanto più ſijno affabili, e conuerſeuoli con le loro ſorelle: e benche ſentiate molta pena, per vedere, che non ſijno tutti i loro ragionamenti, come voi vorreſte, che foſſero, non però mai v'allontanarete da eſſe, nè le guarderete con mal'occhio: che così giouarete, e ſarete amate. Procurate dunque, figliuole mie, intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come voi altre penſate; e non laſciate, che vi ſi riſtringa l'anima, e'l cuore, che potreſte per ciò perdere molti beni. L'intentione ſia retta, e la volontà (come hò detto) determinata, e riſoluta di non offendere Dio: non laſciate incantonarui l'anima, che in vece di procurare ſantità ne cauerà molte imperfettioni, che'l demonio mettetà in lei per altre vie, e come hò detto, non giouerà a ſe, nè ad altre, tanto, come haurebbe potuto. Eccoui come con queſte due coſe Amore, e Timor di Dio, poſſiamo andare per queſto cammino ripoſate, e quiete: ſe bene (com'il timore hà ſempre d'andar'auanti) non vi traſcurate punto, che queſta ſicurezza non dobbiamo noi hauere mentre ſtiamo in queſta vita, atteſoche ſarebbe gran pericolo: come ben l'inteſe il noſtro Maeſtro, il quale nel fine di queſta oratione, come quegli, che ben conobbe il biſogno, dice queſte parole: *Et ne nos inducas in tentationem, ſed libera nos à malo.*

CAPITOLO XLII.

Si tratta di queſt'vltime parole: Sed libera nos à malo.

PAre a me, che habbia ragione il buon Giesù di domandare al Padre, che ci liberi dal male (cioè da' pericoli, e trauagli di queſta vita) per quello che tocca a noi; percioche in tutte le noſtre occorrenze di queſta vita paſſiamo gran riſchio; è per quello anche, che toccaua a lui ſteſſo, atteſoche già ſappiamo, ch'egli ſtaua ſtàco di queſta vita, hauendo detto nella Cena a' ſuoi Apoſtoli: Con deſiderio hò deſiderato cenare con voi, che era l'vltima cena della ſua vita: doue ſi vede quanto gli foſſe guſtoſo il

morire. Et hora non si stancheranno coloro, che hanno cent'anni, ma sempre staranno con desiderio di viuer più: se ben veramente non la passiamo noi così male, nè con tanti trauagli, nè sì poueramente, come Sua Maestà passò. E che cosa fù tutta la sua vita, se non continua morte, portando sempre dinanzi a gli occhi dell'anima quella tanto crudele, che gli haueuano a dare (Ma questo era il manco, perche più pena gli dauano tante offese, che vedeua, che si faceuano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdeuano. Hor se questo ad vna persona, che habbia carità, e gran tormento, che pensiamo, che passasse in quella carità infinita di questo Signore? è che gran ragione haueua da supplicare al Padre, che lo liberasse hormai da tanti mali, e trauagli, e li desse sempiterno riposo nel suo Regno, poiche era vero herede di esso, e così soggiunse; Amen. Nel quale intendo io, che poiche con esso si finiscono tutte le cose di trauaglio, che chiedesse il Signore al Padre, che ci liberasse da ogni male per sempre. E così supplico io Sua Diuina Maestà, che mi liberi da ogni male per sempre, poiche non pago, nè mi riscatto di quello, che deuo; anzi per auuentura può essere, ch'io m'indebiti ogni dì più. Ma quello, che non si può soffrire, Signore, è il non poter saper di certo, se io v'amo, nè se sono accetti i miei desiderij auanti la Maestà vostra. O Signore, e Dio mio, liberatimi hormai da ogni male, e piacciaui condurmi, doue sono tutti i beni. Che aspettano più quì quelli, a'quali hauete voi dato qualche conoscimento di quello, che è il Mondo, & hanno viua Fede di quello, che il Padre Eterno tien loro serbato? Il chiedere questo con gran desiderio, e con ogni risolutione, per godere di Dio, è vn grand' effetto, e segno per li Contemplatiui, che le gratie, che riceuono nell'oratione, sono da Dio. Si che coloro, che l'hanno, lo stimino assai. Il mio domandarlo non è per questa via (dico, che non si prenda per questa via) se non che hauendo io così mal viuuto, temo hormai di più viuere, e mi stancano tanti trauagli. Quelli, che participano de'fauori di Dio, non è gran cosa, che bramino di ritrouarsi, doue non si godono, e forsi che non vogliono stare in vita, doue sono tanti impedimenti per godere sì gran bene, e che desiderino di vedersi, doue non tramonti loro giamai il Sole di giustitia. Tutto parrà loro oscuro, e pieno di miserie, quanto poi veggono quà. Mi marauiglio, come quei, che hanno incominciato a godere, è già hanno riceuuto pegni del suo Regno, doue non hanno da viuere per propria volontà, ma per quella del Rè viuano: non deue essere con contento. O quanto altra vita dourebb'esser questa di quà, per non hauer'a desiderar la morte, è quanto differentemente s'inclina quà la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio! questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia; vuole, che vogliamo le cose eterne, è noi quà incliniamo alle cose transitorie: e vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene? vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burla, figliuole, supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, sforziamoci nondimeno di fare la petitione. Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna sarebbe il domandare ad vn grande, e liberalissimo Imperatore vn quattrino. E per assicurarci, già che gli habbiamo data la nostra volontà, lasciamo, che egli ci dia conforme al suo santo volere, e beneplacito: è sia sempre santificato il suo nome ne' Cieli, e nella Terra, & in me sia eternamente fatta la sua volontà. Amen. Hor mirate, sorelle, come il Signore m'hà leuato di fatica, insegnando a voi, & a me il cammino, di cui incominciai a ragionarui; dandomi ad intendere il molto, che chiediamo, quando diciamo quest'oratione Euangelica. Sia egli benedetto per sempre peroche è certo, che mai venne in mio pensiero, che fossero in lei segreti sì grandi. Imperoche, come hauete veduto, contiene in se tutto il cammino spirituale dal principio fino ad ingolfare Dio l'anima, e darle abbondantemente a bere della fonte dell'acqua viua, che stà a capo del cammino, ed è così, che vscita da essa; dico da questa oratione, non sò io passare più auanti. Pare, sorelle, che'l Signore habbia voluto

luto darci ad intendere la gran consolatione, che stà quì racchiusa; e di quanto giouamento sia per le persone, che non sanno leggere: se l'intendessero, potrebbon da questa oratione cauar molta dottrina, e consolarsi in essa. Impariamo dunque, sorelle, dall'humiltà, con cui il nostro buon Maestro c'insegna: e pregatelo, che mi perdoni l'ardire, che hò hauuto in parlare di cose tanto alte, poiche è stato per obbedire. Sà benissimo Sua Maestà, che'l mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace, se non m'hauesse egli insegnato quello, che hò detto. Rendetegliene voi gratie, sorelle, che deue egli hauerlo fatto per l'humiltà, con laquale voi me lo domandaste, e voleste esser insegnate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato F. Domenico Bagnes mio Confessore, a cui io darò queste cose, prima che voi lo vediate, conoscerà, che vi possino giouare, e ve le darà, io mi rallegrerò, che restiate consolate: ma se non saranno da esser vedute da persona alcuna, accettarete la mia buona volontà, hauendo obbedito coll'opera a quello, che mi comandaste, tenendomi con questo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scriuere, non già per certo nel pensare quello, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Il Fine del Cammino di Perfettione.

CASTELLO INTERIORE,

OVVERO MANSIONI,

SCRITTO DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GIESV,

FONDATRICE DELLE MONACHE, E FRATI CARMELITANI Scalzi, per commandamento del ſuo Superiore, e Confeſſore.

Per tutte le perſone Spirituali, Religioſe, e Contemplatiue, e particolarmente per le Monache di ſomma vtilità.

Tradotto dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana da vn Religioſo del medeſimo Ordine.

PROEMIO

DELLA S. MADRE TERESA DI GIESV.

AL LETTORE.

DElle poche coſe, che l'obbedienza m'hà comandato, neſſuna m'è parſa tanto difficile a fare, come lo ſcriuer ora coſe d'oratione; si perche non mi pare, che dia il Signore ſpirito, nè deſiderio di farlo, come per hauer io la teſta, già tre meſi ſono, con vn romore, e debolezza sì grande, che anco per negotij neceſſarij, & vrgenti ſcriuo con pena. Ma conoſcendo, che la forza dell'obbedienza ſuol'ageuolar le coſe, che paiono impoſſibili, ſi riſolue la mia volontà a farlo molto volentieri, con tutto che la naturalezza ſe n'affligga, e riſenta molto; non hauendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, e con le molte, e diuerſe occupationi poſſa io ciò fare ſenza gran contradittione, e ripugnanza dalla parte inferiore, e naturalezza. Faccialo colui, ch'altre coſe più difficili hà fatto, per far gratia a me, nella cui miſericordia io confido. Ben credo, che ſaprò dire poco più di quello, che hò detto in altre coſe, che mi hanno comandato ſcriuere, anzi temo, che ſaranno quaſi tutte l'iſteſſe. Percioche ſi come gli vccelli, a' quali vien'inſegnato a parlare, non ſanno più di quello, che loro s'inſegna, ò che odono, e l'iſteſſo repetono molte volte, così appunto ſon'io. Si che ſe il Signore vorrà, che io dica qualche coſa di nuouo, Sua Maeſtà mi farà gratia d'inſegnarmela, ò ſi compiacerà ridurmi a memoria quello che altre volte hò detto, che pur di queſto mi contentarei, per hauerla così cattiua, che mi rallegrarei d'accettare a ſpiegar bene alcune coſe di quelle, che diceua eſſer ben dette, ſe per auuentura ſi foſſero ſmarrite. Se nè meno queſto vorrà il Signore concedermi, con lo ſtancarmi, ed accreſcerſi il male di teſta per far l'obbedienza, rimarrò ad ogni modo con guadagno, benche da quello, che dirò, non ſi caui alcun profitto. Onde incomincio hoggi Feſta della Santiſſima Trinità l'anno mille cinquecento ſettantaſette ad eſeguirla: ritrouandomi nel Monaſtero di S. Gioſeppe del Carmine di Toledo, e ſoggettandomi in tutto quello, che dirò, al parere di coloro, che mi comandano a ſcriuerlo, eſſendo perſone molto dotte. Se a caſo dirò alcuna coſa, la quale non ſia totalmente conforme a quello, che tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana, ſarà per ignoranza, e non per malitia: queſto ſi può tener per certo, atteſoche ſempre ſon ſtata, ſtò, e ſtarò per la bontà di Dio ſoggetta a lei. Sia egli benedetto, e glorificato eternamente. Amen.

Mi è

Mi è ſtato detto da chi mi hà comandato, che io ſcriua, che come queſte Monache de' Monaſteri di Noſtra Donna del Carmine hanno neceſſità di chi loro dichiari alcuni dubij d'oratione, gli pareua, che intendendo meglio le Donne l'vna il linguaggio dell'altra, e per l'amore, che mi portaua, haurebbe più fatto al caſo loro quelle, che io haueſſi detto, che altri: e che per queſti riſpetti giudicaua importar molto, che io prendeſſi queſta fatica, ed accertaſſi a dir qualche coſa, che vaglia. Laonde in quello, che ſcriuerò, farò conto d'andar parlando ſolamente con eſſe; parendomi ſpropoſito il penſare, che poſſa recar giouamento, ed eſſer a propoſito per altre perſone. Aſſai gratia mi farà Noſtro Signore, ſe alcuna di loro ſe n'approfitterà per lodarlo vn pochetto più. Sà bene Sua Maeſtà, che io non pretendo altra coſa. Ed è molto chiaro, che quando io affrontaſſi a dire qualche coſa di buono, ſi conoſcerà non eſſer mia, poiche non ve n'è cagione; ma ſolo di ſcorger'in me pochiſſimo intelletto, & habilità per coſe ſimili, ſe il Signore per ſua miſericordia non me la concede.

MANSIONI PRIME,

Che contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Doue ſi tratta della bellezza, e dignità dell'anime noſtre. Si pone vna comparatione, perche s'intenda: e ſi dice il guadagno, che è il conoſcerla, & il ſaper le gratie, che riceuiamo da Dio, e come la porta di queſto Caſtello è l'oratione.

VOlendo io dar principio a queſt'Opera ſecondo m'era ſtato comandato, ſupplicauo cordialmente il Signore, che egli parlaſſe per me, poiche io non ſapeuo trouar che mi dire, nè come incominciare, per eſeguire queſta obbedienza; mi s'offerſe quello, che ora dirò, per principiare con qualche fondamento, che è il conſiderare l'anima noſtra, come vn Caſtello, tutto d'vn Diamante, ò chiariſſimo criſtallo, in cui ſijno molte ſtanze, ſi come in Cielo ſono molte Manſioni. Che ſe lo conſideriamo bene, ſorelle, non è l'anima del giuſto altra coſa, che vn Paradiſo, doue il Signor di lui hà i ſuoi diporti, e diletti. Hor qual dunque vi pare, che debba eſſere la ſtanza, doue vn Rè tanto potente, tanto ſauio, tanto puro, e tanto pieno d'ogni bene ſi diletta? Non ritrouo io coſa, a cui paragonare la gran bellezza d'vn'anima, e la ſua gran capacità. E veramente a pena debbono i noſtri intelletti, per acuti che ſijno, arriuare a comprenderla; ſi come nè anco poſſono arriuare a comprendere Dio: dicendo egli medeſimo, che ci creò a ſua immagine, e ſimilitudine. Hor ſe queſto è così (certamente è) non occorre, che ci ſtanchiamo in voler comprendere la bellezza di queſto Caſtello: peroche ſe bene trà lui, e Dio è quella differenza, che è trà il Creatore, e la creatura, tuttauia baſta l'hauer detto Sua Maeſtà, che l'hà fatta a ſua immagine, perche potiamo intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima. Non è piccola compaſſione, e confuſione, che per noſtra colpa non conoſciamo noi medeſime. Non ſarebbe grande ignoranza, figliuole mie, che interrogato vno chi foſſe? egli non conoſceſſe ſe ſteſſo, nè ſapeſſe chi foſſe ſuo Padre, nè ſua Madre, nè in che paeſe foſſe nato? Hor ſe queſto ſarebbe gran beſtialità, ſenza comparatione è maggiore quella, che ſi troua in noi, quando non procuriamo ſapere, che coſa ſiamo, ma ci tratteniamo in queſti corpi, e così a caſo, ed alla groſſa, ce la paſſiamo, e ſolamente, ò perche l'habbiamo vdito, e perche ce lo dice la Fede, ſappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può hauer queſt'anima, ò chi ſtà dentro di lei, od il ſuo gran valore, poche volte conſideriamo; e però ſi fà tanto poco conto di procurare con ogni ſtudio di conſeruare la ſua bellezza: tutto il mettiamo nella rozezza di queſta incaſſatura, ò muri di queſto Caſtello, che ſono queſti corpi. Conſideriamo dunque, che queſto Caſtello (come hò detto) hà molte Manſioni, ò ſtanze, alcune nell'alto, altre da baſſo, altre ne'lati, e nel centro, e mezzo di tutte queſte ſtà la più principale, che è, doue paſſano, e ſi trattano le coſe di gran ſegretezza trà Dio, e l'anima. Biſogna, che andiate auuertite d'intorno a queſta comparatione, che forſe ſi compiacerà il Signore, che mediante lei poſſa io

ſa io darui ad intendere qualche coſa delle gratie, che egli ſi degna fare all'anime, e le differenze, che ſono in eſſe, fin doue a me ſarà poſſibile con la mia intelligenza arriuare, che tutta è impoſſibile, che da veruno s'intendano, per eſſer elle molte; quanto meno da perſona così ignorante, come ſon'io? percioche vi ſarà di gran conſolatione, quando il Signore ve le farà ſapere, ilche è poſſibile: ed a chi non ſi compiacerà concederle, ſeruirà per lodare la ſua gran bontà. Che ſi come non ci fà danno il conſiderare le coſe, che ſono nel Cielo, e quello, che godono i Beati anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arriuar a conſeguir quello, che eſſi godono; così non ce lo farà il vedere, che è poſſibile in queſto eſilio il comunicarſi vn sì gran Dio ad alcuni vermicelli tanto pieni di fe ore, e che gli ami vna bontà così buona, & vna miſericordia tanto immenſa. Tengo io per fermo, che a chi farà danno l'intendere, e credere, che è poſſibile, che Dio faccia in queſt'eſilio tali gratie, ſia in coſtei gran mancamento d'humiltà, e d'amor del proſſimo. Peroche ſe ciò non è, come dunque potiamo noi laſciare di rallegrarci, che Dio faccia queſte gratie a vn noſtro fratello, ò ſorella, poiche queſto non impediſce, ch'egli le faccia a noi altre, e di rallegrarci, che Sua Maeſtà dimoſtri le ſue grandezze in chi ſi ſia? che alcuna volta ciò fà ſolamente, perche ſi manifeſtino, come diſſe del cieco, a cui diede la viſta, quando gli Apoſtoli il dimandarono, ſe quella cecità era per li peccati di lui, ò de' ſuoi Padri. Onde accade, che non le fà per eſſer più ſanti coloro, a' quali le fà, che a quelli, che non ſon tali, ma perche ſi conoſca la ſua grandezza, come vediamo in San Paolo, e nella Maddalena, ed accioche noi il lodiamo nelle ſue creature. Potranno dire alcuni, che paiono coſe impoſſibili, e che è bene non ſcandalizzare i deboli. E minor perdita, e manco male, che eſſi non lo credano, che non è il laſciar di giouare a coloro, a' quali Dio le fà, ed a quelli, che ſe ne compiaceranno, e ſi deſteranno a più amare chi fà tante miſericordie, eſſendo così grande il ſuo potere, e maeſtà. Tanto più, che io sò di parlare con chi non ci farà tal pericolo, perche ſanno, e credono, che Dio fà anche molto maggiori dimoſtrationi d'amore. Io sò, che chi non crederà queſto, non lo prouerà in ſe, perche il Signore è molto amico; che non ſi ponga taſſa all'opere ſue: e queſto, ſorelle, non interuenga mai a quelle di voi, le quali il Signore non condurrà per queſta ſtrada. Hor tornando al noſtro bello, e dilettеuole Caſtello, habbiamo da vedere, come potremo noi entrarui. Pare, che io dica qualche ſpropoſito, perche ſe queſto Caſtello è l'anima, chiaro è, che non occorre, ch'ella vi entri, poiche ella ſteſſa è il medeſimo Caſtello: come parrebbe ſpropoſito il dire ad vno, che entraſſe in vna ſtanza, ſtandoui già egli dentro. Ma hauete da intendere, che gran differenza è da ſtare à ſtare, peroche vi ſono molte anime, che ſtanno nella ronda del Caſtello, che è doue paſſeggiano coloro, che lo guardano, i quali non ſi curano punto d'entrar dentro, nè ſano, che coſa ſia in quel pretioſo luogo, nè chi l'habita, nè che ſtanze vi ſono. Già voi hauete vdito, ò letto in alcuni libri di oratione, il conſigliare all'anima, che entri dentro di ſe; hor queſt'iſteſſo è quello, ch'io dico. Diceuami poco fà vn gran Letterato, che l'anime, che non hanno eſercitio d'oratione, ſono come vn corpo con paraliſia, e ſtroppiato, che ſe bene hà piedi, e mani, non può adoperarli: così appunto vi ſono alcune anime tanto inferme, ed auuezze a ſtarſene nelle coſe eſteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di ſe, imperoche, come ſempre ſi ſono trattenute con lucertole, ed altri animaletti infetti, che ſtanno nell'intorno del Caſtello, già il coſtume le tien tali, che paion quaſi diuenute ſimili a quelli: e con eſſer di natura sì ricche, e potendo hauere la loro converſatione coll'iſteſſo Dio, non c'è rimedio. E ſe queſt'anime non procurano di conoſcere, e di rimediare alla lor gran miſeria, hanno da rimanerſene ſtatue di ſale, a guiſa della moglie di Lot, per non poter più voglier la teſta verſo loro ſteſſe. Imperoche per quanto io poſſo intendere la porta per entrare in queſto Caſtello, e l'oratione, e la meditatione. Non dico più mentale, che vocale, che come ſia oratione, hà da eſſere con conſideratione, ed attentione, percioche chi non auuertiſce con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco hà d'oratione, per molto, che

meni

meni le labbra ; che ſe bene tal volta farà oratione , benche non ſi ſtia con queſta attual'auuertenza , biſogna però , che l' habbi hauuta nel principio , ò in altro tempo di eſſa vi ſia ſtata queſt'auuertenza , ed attentione . Ma chi haueſſe in coſtume di parlare con la Maeſtà di Dio , come parlarebbe con vn ſuo ſchiauo , che non guarda, ſe dice bene, ò male , ma ſolo quello, che gli viene in bocca , ò che l'habbia imparato à mente per hauerlo detto altre volte , non tengo io , che faccia oratione, nè piaccia à Dio , che alcun Chriſtiano la faccia di qneſta maniera : che trà voi altre ſorelle , ſpero nella Maeſtà ſua non vi ſarà per l'vſanza , che hauete di trattare di coſe interiori , eſſendo molto buona coſa per non cadere in ſimile beſtialità . Non parliamo dunque con queſte anime ſtroppiate , che ſe non viene il medeſimo Signore a comandar loro , che ſi leuino sù , come a colui , che trent'otto anni era ſtato appreſſo la piſcina , hanno aſſai mala ventura , e ſtanno in gran pericolo : ma con altre , le quali finalmente entrano nel Caſtello : perciochè ſe bene ſtanno ingolfate nel mondo, hanno nondimeno buoni deſiderij ; ed alcune volte , benche di rado , ſi raccomandano a Dio , conſiderano chi ſono, ancorche non molto a bell'agio , nè trattenendouiſi quanto biſogneria , fanno alcuna volta il meſe oratione , col penſiero pieno di negotij , e queſto , e quaſi di ordinario , peroche ſtanno tanto inuiſchiati in quelli , che come quiui hanno poſto il lor teſoro , così vi và il lor cuore , procurano alcune volte diſoccuparſi , e mediante il proptio conoſcimento , il quale è vna gran buona coſa, veggono , che non camminano bene per incontrar la porta . Finalmente pur entrano nelle prime ſtanze da baſſo , ma entrano con eſſe tante lucertole , ed altri animaletti immondi, che nè laſciano lor vedere la bellezza del Caſtello, nè quietare: aſſai han fatto ad entrare. Vi parrà, figliuole,che il dirui ciò ſia impertinente ; perche per la bontà del Signore non ſete voi di queſte . Biſognia, che habbiate patienza,perche non ſaprei darui ad intendere alcune coſe interiori d'oratione, come l'hò io inteſe, ſe non così . E piaccia anco al Signore , che io affronti à dir qualche coſa, perche è ben difficile quello,che vorrei darui ad intendere,ſe non v'è eſperienza; ſe v'e, vedrete , che non ſi può far di meno di non toccar qualche coſa di quello, che piaccia a Dio per ſua miſericordia, non tocchi noi .

CAPITOLO II.

Si dice, quanto bruta coſa è vn'anima , che ſtà in peccato mortale , e come volle Dio moſtrar alcuna coſa di queſto ad vna perſona . Si tratta parimente alquanto del proprio conoſcimento, e molto vtile , perche vi ſono alcuni punti da notare, e ſi dice, come s'hanno da intendere queſte Manſioni.

PRima , che io paſſi più auanti , voglio dirui , che conſideriate , che coſa ſarà il veder queſto Caſtello sì riſplendente, e bello, queſta pena orientale, queſt'arbore di vita , che ſtà piantato nelle medeſime acque viue della vita, che è Dio, quando cade in vn peccato mortale . Non vi ſono tenebre più tenebroſe, nè coſa tanto oſcura, e negra, che non ſia molto più tal'anima . Non vogliate ſaper altro, ſe non che ſtandoſene il medeſimo Sole, che le daua tanto ſplendore, e bellezza, tuttauia nel centro di lei , e quanto al partecipar di lui, come ſe quiui non foſſe , con eſſer ella tanto capace di godere della Maeſtà Sua, come il criſtallo dello ſplendore del Sole. Niuna coſa le gioua: E di quì viene , che tutte le buone opere , che farà ſtando così in peccato mortale ſono di niun frutto, e merito per acquiſtar la gloria : perche procedendo il merito da quel principio, eſſe è Dio, d'onde la noſtra virtù è virtù , e ſeparandoſi ella da lui, non può eſſer gratioſa a gli occhi ſuoi; atteſoche in fine l'intento di chi fà vn peccato mortale, non è di piacere a lui, ma al Demonio, il quale ſi come è la medeſima oſcurità, e tenebra, così la pouera anima rimane diuenuta in lui vn'iſteſſa tenebra . Io sò d'vna perſona, a cui volle noſtro Signore moſtrare , come rimane vn'anima quando pecca mortalmente , e diceua queſta perſona , che le pareua , che ſe gli huomini ciò ben'intendeſſero , e capiſſero , nuſſuno peccarebbe, benche gli biſognaſſe, per fuggire dall'occaſioni , patire tutti i trauagli maggiori, che ſi poſſono immaginare. Onde le venne gran deſiderio, che tutti l'intendeſſero : il quale anco venga a voi figliuole , accioche vi mouiate a pregare Dio caldamente per coloro , che ſi trouano in

que-

questo misero stato, diuenuti tutti vn oscurità, e tali anco essendo l'opere loro. Imperoche, si come da vna fonte molto chiara tutti i ruscelli, che da lei escono, sono chiari (come è vn'anima, che stà in gratia, da cui le viene, che tutte l'opere sue sono tanto grate a gli occhi di Dio, e de gli huomini, perche procedono da questa fonte di vita, dou'ella a guisa di arbore è piantata, la quale non haurebbe frescura, nè frutti, se di quiui non le nascessero: e questo la sostenta, e fà, che non si stanchi di dar frutto di buone opere) così per lo contrario l'anima, che per sua colpa s'allontana da questa fonte, e si pianta in vn'altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre, è l'istessa suentura, e sporchezza. Si deue quì considerare, che la fonte, è quel Sole risplendente, che stà nel centro dell'anima non perde il suo splendore, e bellezza, che sempre stà dentro di lei, nè vi è cosa, che possa leuar la sua tanta bellezza: ma se sopra vn christallo, che stia esposto al Sole, si ponesse vn panno assai negro, chiara cosa è, che quantunque il Sole batteste in esso, non però farebbe nel christallo quell'operatione sua, che farebbe, se non vi fosse quell'impedimento. O anime redente col sangue di Giesù Christo, conoscete ui, & habbiate compassione di voi medesime! Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate leuar via questa pece da questo cristallo? Auuertite, che se vi si fornisce la vita, non tornarete mai più a godere di questa luce. O Giesù, che cosa è vedere vn'anima appartata, e priua di lei! quali rimangono le pouere Mansioni del Castello! quanto vanno i sensi turbati! che gente quella, che viue in esse! E le potenze, che sono i Castellani, i Maiordomi, e gli Scalchi, che con cecità, con che mal gouerno! In fine, come terra, doue stà piantato l'arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? Vdij vna volta dire ad vn'huomo spirituale, che non si marauigliaua di cosa, che facesse di male, vno che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non faceua. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumula eterni mali per senza fine. Questo è, figliuole, di cui habbiamo da ir timorose, è di che habbiamo a pregare Dio nelle nostre orationi, che ci liberi: perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticheremo, essendo noi l'istessa vnità. Diceua quella persona, che haueua cauato due cose dalla gratia, che Dio le fece: La prima vna grandissima paura d'offenderlo, onde continuamente l'andaua pregando, che non la lasciasse cadere, vedendone così terribili danni. La seconda, vno specchio per humiltà, considerando come di cosa buona, che facciamo il principio non viene da noi, ma da questa chiara fonte, doue stà piantato quest'arbore dell'anime nostre; e da questo Sole, che dà calore all'opere nostre. Diceua, che se le rappresentò questo sì chiaramente, che in facendo alcuna cosa buona, ò vedendola fare, ricorreua al suo principio, e conosceua come senza quest'aiuto non poteuamo cosa alcuna: e di quì le procedeua l'andar subito a lodare Dio, è per l'ordinario non si ricordare di se in cosa buona, che facesse. Non sarebbe tempo perduto, sorelle, quello che voi spendeste in ciò leggere; ed io in iscriuerlo, se rimanessimo con queste due cose, che i Letterati, & intendenti fanno molto bene, ma la dapocaggine di noi altre donne di tutto hà necessità; e però forse vuol'il Signore; che venghino a nostra notitia simili comparationi: piaccia alla bontà sua di farcene gratia. Sono tanto oscure da intendere queste cose interiori, che chi sà così poco, come io, è forza, che dica molte cose superflue, & anco fuor di proposito per dirne alcuna, che dia nel segno. Bisogna, che habbia patienza chi lo leggerà, poiche l'hò io per iscriuere quello, che non sò. Che certamente piglio io talhora la penna, come vna cosa insensata, e balorda, che non sò, che dire, nè come incominciare. Ben conosco io esser di molta importanza per voi, ch'io vi dichiari alcune cose interiori, al meglio, che potrò: perche vdiamo sempre dire quanto è cosa buona l'oratione; e noi habbiamo per constitutione di farla tante hore, è non ci si dichiara: ma particolarmente di quello, che potiamo noi fare, è di cose, che opera il Signore in vn'anima (dico sopranaturalmẽte) poco si esplica; perche si dice, è si dà ad intendere in tãti diuersi modi, che confonde. Ci sarà dunque di

gran

gran conſolatione il conſiderare queſt'edifitio celeſtiale, & interiore, tanto poco inteſo da' mortali, benche molti paſſeggino per eſſo, è vi camminino. E ſe bene in altre coſe, che hò ſcritto, m'ha fatto il Signore intendere alcuna coſa, hò conoſciuto nondimeno dopo, che certe, particolarmente le più difficili, non le haueuo io inteſe così bene, come ora. Il fatto ſtà, che per arriuare a ben dichiararle ſe n'hauranno da dire molte aſſai note, non potendoſi pel mio rozzo ingegno far dimeno. Torniamo dunque ora al noſtro Caſtello, doue ſono molte Manſioni, ò ſtanze. Non hauete voi da intendere queſte ſtanze vna dietro all'altra, come coſa infilzata; ma fiſſar gli occhi nel centro, che è la ſtanza, ò Palazzo, doue ſtà il Rè, e conſiderare, che ſi come in vna pina, prima che s'arriui al pinocchio, che è buono da mangiare vi ſono molte coperte, che tutto il guſtoſo circondano; così quà all'intorno di queſta ſtanza ve ne ſono molte, è nella cima il medeſimo (perche le coſe dell'anima s'hanno ſempre a conſiderare con pienezza, larghezza, e grandezza, poiche niente di più ſe le attribuiſce, eſſendo ella capace di molto più di quello, che noi potiamo conſiderare) ed a tutte, e per tutto ſi comunica queſto Sole, che ſtà in queſto palazzo. Importa ciò molto a qualſiuoglia anima, che attende all'oratione, ò poca, ò molta, ch'ella ſia, perche non l'incantonino; nè reſtringhino, ma la laſcino liberamente andare per tutte queſte ſtanze di ſopra, da baſſo, e dalle bande, già che Dio le diede sì gran dignità. Non ſi reſtringa, nè ſi ſforzi a ſtar molto tempo in vna ſtanza ſola, benche ſia nel proprio conoſcimento, al quale è tanto neceſſario (mirate d'intendermi bene) che quelle anco, che il Signore tiene nella medeſima ſtanza, doue ſtà egli, per eleuate, e fauorite, che ſijno, hanno da intendere, che non conuiene loro giamai altra coſa, che l'eſercitarſi in quello; nè altro potrebbono, fare ſe ben voleſſero: atteſoche l'humiltà lauora ſempre a guiſa d'ape nell'alueario il mele, ſenza la quale il tutto è perſo. Ma conſideriamo, che l'ape non laſcia d'vſcire a volare per portar fiori, così l'anima eſchi dal proprio conoſcimento, e voli alcune volte a conſiderar la grandezza del ſuo Dio. Quì vedrà meglio la ſua baſſezza, che in ſe ſteſſa; e più libera anco camminerà da quelli animaletti immondi, e lucertole, che entrano nelle prime ſtanze, che ſono il proprio conoſcimento, in cui (come dico) è gran miſericordia di Dio eſercitarſi, ò più, ò meno, che ſi faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio operaremo aſſai più virtuoſamente, che non faremmo ſtando attaccate alla noſtra terra. Non sò, ſe mi ſia data ben'ad intendere, e dichiaratami; perche è coſa tanto importante queſto conoſcerui; che non vorrei vi foſſe giamai in ciò rilaſſatione, per eleuate, che voi ſteſte ne' Cieli: atteſoche mentre ſtiamo in queſta terra, non è coſa, che più c'importi dell' humiltà. E così torno a dire, che è vna coſa molto buona, anzi buoniſſima il trattare d'entrar prima nella Manſione, e ſtanze, doue di queſto ſi tratta, che volare di ſubito all'altre, perche queſta è la via per ire a quelle; e ſe potiamo andare per ſicura, e piana ſtrada, perche habbiamo da voler'ali per volare? Cerchiamo dunque come più profittare in queſto; che a mio parere non arriuiamo noi mai a conoſcerci bene; ſe non procuriamo di conoſcere Dio; e mirando la ſua grandezza, corriamo alla noſtra baſſezza: e mirando la ſua limpidezza, vedremo la noſtra immonditia; e conſiderando la ſua humiltà, vedremo, quanto ſtiamo lontani dall'eſſer humili. Son due guadagni in queſto: Il primo è chiaro, che ſi come vna coſa bianca appreſſo d'vna nera appariſce aſſai più bianca, e per lo contrario la nera appreſſo la bianca: così l'imperfetto noſtro innanzi alle perfettioni Diuine ſi ſcorge meglio: Il ſecondo è, che il noſtro intelletto, e volontà ſi fanno più nobili, e più diſpoſti ad ogni bene, trattando inſieme della cognition di ſe ſteſſo, e di quella di Dio: che ſe non vſciamo mai dal fango delle noſtre miſerie, è vn grand' inconueniente. E ſi come diceuamo di quelli, che ſtanno in peccato mortale, che molto negre, e puzzolenti ſono le correnti loro; così quì ſi potrebbe dire, che ſe bene non ſono tanto come quelle (Dio ci liberi, che queſto dico per comparatione) poſſi nondimeno ſempre nella miſeria della noſtra terra, non vſcirà mai pura la corrente dal fango de' timori, di puſillanimità, e codardia nel conſiderare, ſe mi mirano, ò non

mi mirano, ſe andando per queſta ſtrada me ne ſuccederà male, ſe io ardirò incominciar quell'opera, ſarà ſuperbia, ſe è bene, che vna perſona tanto miſerabile tratti di darſi a coſa tanto alta, com'è l'oratione; ſe mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti; che gli eſtremi non ſon buoni, benche ſijno virtuoſi; che come io ſono così peccatrice; ſarà vn cadere di più alto; forſe non anderò io innanzi, e farò danno a chi è buono; che vna come ſon'io non hà biſogno di particolarità. O Dio m'aiuti, figliuole, a quante anime deue il Demonio hauer fatto perder' aſſai per queſta via! parendo loro tutto queſto humiltà, ed altre molte coſe, che potrei dire, le quali naſcono dal non finir d'intenderci, atteſoche taluolta il proprio conoſcimento leua di ſeſto, ſe mai non vſciamo di noi ſteſſi. Non me ne marauiglio, che queſto, e più ſi può temere. Però dico figliuole, che fiſſiamo gli occhi in Chriſto ben noſtro, e ne' Santi ſuoi, e quiui impareremo la verà humiltà, e ci ſi nobiliterà l'intelletto, come hò detto, ed il proprio conoſcimento non ci farà vili, e codarde: che ſe bene queſta è la prima Manſione, è però molto ricca, e di tanto gran pregio, che chi ſi libera da quelli imbarazzi, e ſcapperà da quei animaletti, e lucertole, che vi ſono, non laſcierà di paſſar auanti. Terribili ſono l'aſtutie, & inſidie del Demonio per fare, che l'anime non ſi conoſcano, e non intendano i loro cammini. Di queſte prime Manſioni potrò io dare per iſperienza molti buoni ſegni: per ciò dico, che non conſideriate poche ſtanze, ſe non vn milione, perche di molte maniere entrano quì anime, e tutte con buona intentione; ma come il Demonio l'hà ſempre tanto cattiua, deue in ciaſcuna tenere molte legioni di Demoni, per combatterle, e ritenerle, che non paſſino più oltre da vna in vn'altra: e come la pouera anima ciò non conoſce, in mille modi l'inganna, fà trauedere, ed abbaglia; coſa, che non può tanto con quelle, che ſtanno più vicine alla magion del Rè. Ma quì, come ancora ſtanno immerſe nel Mondo, & ingolfare ne'ſuoi contenti, e ſuanite ne'ſuoi honori, i vaſſalli dell'anima (che ſono i ſenſi, e le potenze naturali, che Dio le diede) non hanno forza, onde queſt'anime ſono ageuolmente vinte, benche vadino con deſiderij di non offendere Dio, e faccino buone opere. Quelle, che ſi vedranno in queſto ſtato, hanno biſogno di ricorrere ſpeſſo, come potranno, a Sua Maeſtà, e pigliare la ſua benedetta Madre, & i ſuoi Santi per interceſſori, accioche eſſi loro combattino, hauendo i loro vaſſalli poche forze per difenderſi. E veramente in tutti i ſtati biſogna, che ci vengano da Dio: Sua Maeſtà ce le dia per ſua miſericordia. Amen. Quanto è miſerabile la vita, in cui viuiamo! Perche figliuole, altroue hò detto aſſai del danno, che ci viene dal non intendere bene queſto dell'humiltà, e proprio conoſcimento, non ve ne dico quì più altro, ſe bene è quello, che più importa, e piaccia al Signore, che io habbia detto alcuna coſa, che vi gioui. Hauete da notare, che a queſte prime Manſioni poco arriua della luce, che ſi diffonde dal Palazzo, doue ſtà il Rè: percioche ſe bene non ſono affatto oſcure, e negre, come quando l'anima ſtà in peccato mortale, ſono nondimeno in qualche maniera oſcurate, e foſche, perche non ſi poſſino vedere da chi vi ſtà dentro, non per colpa della ſtanza (io non sò darmi ad intendere) ma perche tante coſe nociue, di ſerpenti, lucertole, vipere, e coſe velenoſe entrano ſeco, che non laſciano, che auuertiſca alla luce; come ſe vno entraſſe in vn luogo, doue entra gran Sole, & haueſſe gli occhi tanto impiaſtrati di fango, che quaſi non li poteſſe aprire. La ſtanza ſtà tutta chiara, ma egli non la gode per l'impedimento di queſte fiere, e beſtie, che gli acciecano di maniera gli occhi, che non vede, ſe non eſſe. Così mi pare, che tal volta accada ad vn'anima, che quantunque non ſi troui in mal ſtato, è nondimeno così poſta nelle coſe del Mondo, e tanto aſſorta nella robba, ed honori, e negotij (come hò detto) che ſe bene veramente vorrebbe vederſi, e godere della ſua propria bellezza, non gliele permettono, nè pare, che poſſa ſcappare da tanti impedimenti. Et in vero grandemente conuiene, per hauer da entrare nelle ſeconde Manſioni, che ciaſcuno procuri conforme al ſuo ſtato di rimuouere da ſe coſe, e negotij non neceſſarij. Coſa, che tanto gl'importa per

arriua-

arriuare alla Manſione principale, che ſe non incomincia a far queſto, lo tengo per impoſſibile; e benche ſia entrato nel Caſtello, con tutto ciò non potrà ſtare ſenza molto pericolo in queſta ſtanza, doue ſi troua; perche trà coſe tanto velenoſe è impoſſibile, che vna volta, ò l'altra non ſia morſo. Hor che ſarebbe, figliuole, ſe quelle, che ſtanno fuori, e libere da queſti inciampi, come noi altre, e già ſiamo entrate molto più a dentro ad altre ſegrete Manſioni del Caſtello, per colpa noſtra tornaſſimo ad vſcire a queſti rumori, e confuſioni di coſe, come per i noſtri peccati vi debbono eſſere molte perſone, alle quali Dio hà fatto aſſai gratie, e per colpa loro ſono rigettate in queſta miſeria? Quà ſtiamo noi libere nell'eſteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi ſtiamo, e ci liberi. Guardateui, figliuole mie, dall'intrigarui ne' fatti d'altri. Auuertite, che in poche Manſioni di queſto Caſtello laſciano i demoni di combattere. Vero è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere (come credo hauer detto) che ſono le potenze: ma è neceſſario, che non ci traſcuriamo in conoſcere le loro aſtutie, e che non c'ingannino trasfigurati in Angeli di luce: peroche v'è vna moltitudine di coſe, che ſerpendo a poco a poco ci poſſono far gran danno, e non ce n'accorgiamo ſe non doppo, che è fatto. Già vn'altra volta vi diſſi, che è come vna lima ſorda, che ci biſogna conoſcerlo ne' principij. Voglio deſcendere a qualche coſa particolare, per daruelo meglio ad intendere. Mette il Demonio in vna ſorella certi impeti di penitenza, che non le pare d'hauer ripoſo, ſe non quando ſtà tormentandoſi. Queſto principio è buono; ma ſe la Superiora hà comandato, che non ſi faccino penitenze ſenza licenza, & il Demonio le fà parere, che in coſa tanto buona ſi può ben pigliare qualche ardimento, onde naſcoſamente ſi dia à tal vita, che ne vgnga a perdere la ſanità, & non poter far quello, che comanda la Regola, già voi vedete, doue è venuto à parare queſto bene. Pone in vn' altra vn zelo di perfettione molto grande, queſto è molto buono, ma potrebbe naſcer di quì, che qualſiuoglia minimo difetto delle ſorelle le pareſſe vna gran rottura, & andar con vna ſollecitudine di mirare, ſe fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiora (non guardando forſe tal volta alli proprij) per paleſargieli, moſſa dal gran zelo, che hà della Religione; ma come l'altre non veggono, nè intendono l'interiore, e veggono la ſollecitudine, potrebbe eſſere, che ciò non pigliaſſero così in bene. Quello che quì pretende il Demonio, non è poco, che è il raffreddare la carità, e l'amore dell'vna coll'altra, il che ſarebbe gran danno. Intendiamo, figliuole mie, che la vera perfettione conſiſte nell'amor di Dio, e del proſſimo; quanto più perfettamente oſſeruaremo queſti due precetti, tanto più ſaremo perfette. Tutta la noſtra Regola, e Conſtitutioni non ſeruono d'altra coſa, che per mezzi da oſſeruare queſto con perfettione. Laſciamo da parte i zeli indiſcreti, che poſſono farci gran danno, e ciaſcuna attenda a mirar ſe ſteſſa: e perche altroue vi hò detto aſſai di queſto, non mi allungherò più quì. Importa tanto queſto amore dell'vne coll'altre, che io non vorrei, che mai ve ne dimenticaſte, perche nell'andar oſſeruando nell'altre alcune coſuccie di niente, che nè anco alle volte ſaranno imperfettioni, come che poco ſappiamo, tirandole forſe alla peggior parte, e ſenſo, può l'anima perder la pace, & inſieme inquietare, e turbare quella dell'altre: hor vedete, ſe coſtarebbe cara la perfettione. Potrebbe anco il Demonio metter queſta tentatione verſo la Priora, e ſarebbe più pericoloſa. Per queſto biſogna molta diſcrettione: atteſoche ſe foſſero coſa contra la Regola, e Conſtitutioni, non ſempre biſogna pigliarle in buona parte, ma auuertirla, e ſe non ſi emenderà, andare dal Prelato, e queſta è carità. Come anco ſe trà le ſorelle foſſe alcuna coſa graue, laſciarla correre per paura, che non ſia tentatione, ſarebbe la medeſima tentatione. Ma auuertiſcaſi grandemente (perche non c'inganni il Demonio) di non trattar di queſto vna coll'altra, che può il demonio per di quì guadagnar molto, & intromettere coſtume di mormoratione; ma parlarne, come hò detto, con chi può, & hà da giouare. Quì, gloria a Dio, non ſi dà à queſto troppo luogo nè campo per oſſeruarſi tanto di continuo, e rigoroſamente il ſilentio, ma è bene, che ſtiamo ſopra di noi.

MAN-

MANSIONI SECONDE,

Delle quali ſi tratta in vn Capitolo ſolo.

CAPITOLO VNICO.

Si tratta, quanto grandemente importi la perſeueranza, per arriuare all'vltime Manſioni: e della gran guerra che ne fà il Demonio: e quanto conuenga non errare la ſtrada nel principio. Si dimoſtra vn mezzo prouato da lei molto efficace per non incorrere in queſto.

DIſcorriamo hora, quali ſaranno l'anime, che entrano nelle ſeconde Manſioni, e che coſa fanno quiui. Vorrei dir poco, perche altroue n'hò io trattato ben lungamente, e ſarà impoſſibile, che non ſi torni a dire gran parte dell'iſteſſe coſe: atteſoche nè pur d'vna di loro mi ricordo, che ſe le poteſſi acconciar in differenti maniere, ben sò io, che non vi verrebbeno à faſtidio, ſicome non ci ſtanchiamo mai de' libri, che trattano di queſto, con eſſer molti. Dico dunque, che queſta Manſione è di coloro, che già hanno incominciato à far oratione, ed hanno inteſo quello, che loro importa non ſi fermare nelle prime Manſioni; ma non iſtano ben riſoluti di laſciar di trouarſi molte volte in quelle, perche non laſciano l'occaſioni (coſa molto pericoloſa:) ma già miſericordia fà loro il Signore, che tal volta in alcun tempo procurino fuggire da quelli animaletti, e coſe velenoſe, e che conoſchino eſſer bene il laſciarle. Queſti hanno in parte aſſai più trauaglio, che i primi, ſe bene non ſi trouano con tanto pericolo, perche già pare, che il conoſchino, e c'è gran ſperanza, che paſſeranno più a dentro. Dico, che hanno più trauaglio, perche i primi ſono come i muti, che non odono, e così paſſano meglio il lor trauaglio di non parlare; ilche non fariano, anzi il ſentirebbono maggiore quei, che vdiſſero, e non poteſſero parlare: ma non per queſto è più deſiderabile il non vdire, che finalmente è gran coſa l'intendere quello, che ci vien detto. Così queſti ſentono le vocationi, che il Signore fà loro: peroche come ſi vanno più accoſtando, doue ſtà Sua Maeſtà, e egli molto buon vicino, ed è tanta la ſua miſericordia, e bontà, che quantunque ancor ce ne ſtiamo ne' noſtri paſſatempi, negotij, piaceri, & inganni del mondo, hor cadendo ne' peccati, & hor leuandoci (atteſoche queſti animali ſono tanto velenoſi, e di così pericoloſa compagnia, e di moto così inquieto, che ſarebbe marauiglia il non inciampar in eſſi, e non cadere) con tutto ciò ſtima tanto queſto Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la ſua compagnia, che vna volta, ò l'altra non laſcia di chiamarci, affinche c'accoſtiamo a lui. Ed è così dolce queſta voce, che la pouera anima ſi ſtrugge, perche non fà ſubito quello che egli le comanda, che (come dico) è più trauaglio, che non l'vdire. Non dico, che queſte voci, e chiamate ſijno come alcun'altre, che dirò doppo; ma ſono con parole, che s'odono da gente buona, ò nelle prediche, ò nelle lettioni di buoni libri, ò con molte altre coſe, con le quali hauete vdito, che Dio chiama, come infermità, e trauagli, & anche con vna verità, che inſegna in quel tempo, che ſtiamo in oratione, la quale ſia fatta quanto tiepidamente ſi vuole, e molto ſtimata da Dio. E voi, ſorelle non teniate poco conto di queſta prima gratia, nè vi attriſtiate, ò sbigottiate, quando vedete, che ſubito non riſpondete al Signore, che ben sà Sua Maeſtà aſpettare molti giorni, & anni, e particolarmente quando vede perſeueranza, e buoni deſiderij. Queſto è quello, che quì ſi ricerca, ed è più neceſſario, perche con la perſeueranza non ſi laſcia mai di guadagnar aſſai. Ma è terribile la batteria che danno quì i demoni in mille maniere, e con più pena dell'anima, che nella paſſata Manſione: Perche colà ſtaua muta, e ſorda, ò almeno vdiua molto poco, e faceua manco reſiſtenza, come chi hà perduta in parte la ſperanza di vincere: quì ſtà l'intelletto più deſto, e viuace, e le potenze più accorte, e ſaggie, e vanno i colpi dell'arteglieria di maniera, che non può l'anima laſciar d'vdirli. Imperoche quì è il rappreſentare i demoni queſti ſerpenti delle coſe del mondo, il moſtrare i piaceri di eſſo quaſi eterni, la ſtima in cui ſono tenuti gli amici, e parenti; la ſanità, che ſi perde nelle

coſe

cose di penitenza (atteſoche ſempre comincia l'anima, che entra in queſta Manſione, a deſiderare di farne alcuna) e mill' altre maniere d'impedimenti. O Gieſù, che alteratione, e ſcompiglio è quello, che fanno quì i Demoni; l'afflittioni della pouera anima, che non sà ſe hà da paſſar auanti, ò ſe tornare alla prima ſtanza! perche la ragione dall'altra parte le rappreſenta l'inganno, che è il penſare, che tutto queſto vaglia vn niente in comparatione di quello, che ella pretende, e ſpera. La Fede le inſegna quello, che le conuiene, è deue ſtimare. La memoria le rappreſenta, in che vanno a finire tutte queſte coſe, mettendole innanzi la morte di quelli, che goderanno aſſai queſte coſe tranſitorie; come alcune hà veduto eſſere ſtate ſubitanee; quanto preſto dimenticati da tutti; ed alcuni, che conobbe in proſperità grande, come gli hà veduti colpeſtare ſotto terra, & eſſendo paſſata molte volte per la loro ſepoltura, mirò, e conſiderò, che molti brutti, e ſchifoſi vermi ſtauano rodendo, e naſcendo in quel corpo, e molte altre coſe, che le può rappreſentare. La volontà inclina ad amare colui, nel quale hà veduto così innumerabili coſe, e ſegni d'amore; alcuni de' quali pagar vorrebbe, e particolarmente ſe le pone dauanti, come mai queſto vero amante ſi parte da lei, compagnandola ſempre, e dandole eſſere, e vita. Subito anche l'intelletto accorre con darle a conoſcere, che non può acquiſtare miglior amico, benche viueſſe molti anni, che tutto il mondo è pieno di falſità, che queſti piaceri, che le propone il Demonio, ſono carchi di trauagli, di ſollecitudini, e di contradittioni: e le dice, che ſi renda certa, e ſicura, che fuora di queſto Caſtello non troverà altra ſicurezza, nè pace: che laſci d'andare per le caſe d'altri, hauendo nella ſua grand'abbondanza, e pienezza di beni, da poter' godere, s'ella vuole, e che niuno è, che troui tutto quello, di cui hà biſogno, com'ella in caſa ſua, hauendoui particolarmente tal hoſpite, che la ſarà padrona di tutti i beni, s'ella non vuol'andar vagando, come il Figliuol Prodigo, mangiando cibi di porci. Queſte ſono buone ragioni per vincere i Demoni. Ma ò Signore, e Dio mio, che la conſuetudine in coſe di vanità, & il vedere, che tutto il mondo attende a queſto, rouina il tutto: perochè la Fede ſtà sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, ch'ella ci dice. Et in vero non vediamo ſe non miſeria grande in coloro, che vanno dietro a queſte coſe viſibili, cagionandolo queſte coſe velenoſe, che trattiamo, e maneggiamo, percioche ſi come ſe vno è morſo da vna vipera, tutto s'auuelena, e ſi gonfia; così quì auuiene, ſe non ce ne guardiamo. Chiaro è, che gran cure biſognano per riſanare, è gran gratia ci fà Dio, ſe di ciò non moriamo. Quì veramente patiſce l'anima gran trauagli, particolarmente ſe il Demonio conoſce, che hà diſpoſitione, e coſtumi per andar molto auanti, s'vniſce tutto l'inferno per farla tornare ad vſcir fuora: Deh Signor mio, è neceſſario il voſtro aiuto, che ſenza queſto nulla ſi può fare: per voſtra miſericordia non permettete, che queſt'anima ſia ingannata, laſciando quello, che hà incominciato. Datele luce, perche ella vegga, come in queſto conſiſte ogni ſuo bene; e perche s'allontani da tutte le male compagnie: atteſoche grandiſſima coſa è il praticar con quelli, che v'attendono! e di ciò trattano; e non ſolamente accoſtarſi a quelli, che vedrà in queſte ſtanze, dou'ella ſtà, ma a quelli anco, che conoſcerà, che ſono entrati più oltre, ed alle più vicine al Rè, perche le ſarà di grand' aiuto: e tanto può con eſſi conuerſare, che l'introducano ſeco. Stia ſempre auuertita di non laſciarſi vincere, nè arrenderſi, perche ſe'l Demonio la vedrà con vna ferma, e gran riſolutione di prima perdere la vita, e'l ripoſo, e tutto quello, che le vien offerto, che tornare alla prima ſtanza, molto più preſto laſcierà di combatterla. Sia virile, e non di quelli, che ſi gettauano a bere a boccone, quando andauano con Gedeone alla battaglia: e ſi riſolua coraggioſamente, facendo penſiero, che hà da combattere contra tutti i Demoni; e che non vi ſono armi migliori di quelle della Croce. E quantunque io habbia altre volte ciò detto, torno di nuouo a dire, che non penſi d'hauer a trouare in queſto, che incomincia, agi, e regali, perche ſarebbe vna molto baſſa, e vil maniera di principiare a fabbricare vn sì alto, e pretioſo edificio, e ſe ſopra l'arena s'incomincia,

cia, caderà il tutto per terra, nè mai finirà d'andare diſguſtata, e tentata; impetoche non ſono queſte le Manſioni, nelle quali pioue la manna? ſtanno più auanti, doue ogni coſa è conforme a quello, che vn' anima vuole, perche ella non vuole ſe non quello che Dio vuole. Certamente è coſa gratioſa, che ce ne ſtiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni: e con le virtù tanto piccole, e bambine, che a penna ſanno camminare, atteſoche poco fà nacquero, e piaccia a Dio, che habbino incominciato a naſcere, e non ci vergogniamo di voler guſti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Queſto, ſorelle, non interuenga mai a voi: abbracciateui con la Croce, che il voſtro Spoſo portò ſopra di ſe, & intendiate, che queſta hà da eſſere la voſtra principal impreſa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettiuamente patiſca per lui, e ſarà la più auuenturata; il reſto tengaſi come coſa acceſſoria, ſe'l Signore ve lo darà, rendetegliene molte gratie. Vi parrà, che quanto a' trauagli eſteriori vi trouiate ben riſolute a patirli, pur che Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maeſtà sà beniſſimo quello che ci conuiene; non occorre conſigliarlo intorno a quello, che ci hà da dare poiche con ragione potrebbe dirci, che non ſappiamo ciò, che domandiamo. Tutta la pretenſione di chi comincia a darſi all'oratione (e queſto non vi ſi ſcordi, che importa molto) hà da eſſere il trauagliare, e determinarſi, e diſporſi con tutte le diligenze poſſibili a conformare la ſua volontà con quella di Dio, e ſiate certiſſime (come dirò poi) che in queſto conſiſte tutta la maggior perfettione, che acquiſtar ſi poſſa nel cammino ſpirituale. Chi più perfettamente farà queſto più riceuerà dal Signore, e più auanti ſtarà in queſto cammino: non penſiate, che quì vi ſijno molti enigmi, nè coſe più non ſapute, nè vdite, conſiſtendo in queſto ogni noſtro bene. Ma ſe erriamo nel principio, volendo ſubito, che'l Signore faccia la noſtra volontà, e che ci guidi, come c'immaginiamo, che fermezza può hauere queſto edificio? Procuriamo di fare quel, che dobbiamo dal canto noſtro; e guardarci da queſti animaletti velenoſi, che molte volte vuol il Signore, che ci affligghino, e perſeguitino de' mali penſieri, ſenza poterſi ſcacciar da noi; è che ci troviamo con aridità; anzi alcune volte permette, che ci mordano, accioche dopo ce ne ſappiamo guardare, è per prouare, ſe molto ci duole l'hauerlo offeſo. Laonde non vi perdete d'animo, ſe alcune volte caderete, nè laſciate di procurare d'andar'auanti, che da tal caduta cauerà Dio bene, come fà colui, che vende la Triaca, che per far proua, ſe ella è buona, beue prima il veleno. Quando non vedeſſimo in altra coſa la noſtra miſeria, & il gran danno, che ci cagiona l'andar diſtratti, e diffuſi in queſte coſe eſteriori, baſterebbe per farcelo conoſcere queſto combattimento, che ſi patiſce nel voler tornare a raccoglierci. Può eſſer maggior male, che non trouarci nella noſtra propria caſa? Che ſperanza potiamo hauere di trouare quiete nell'altrui caſe, ſe nelle noſtre non la troviamo? Anzi che gli ſteſſi veri: e ſtretti amici, e parenti (cioè le potenze noſtre) co'quali ſempre, a noſtro mal grado, habbiamo da viuere, pare ci faccino la guerra, come riſentiti di quella, che loro hanno fatta i noſtri vitij. Pace, pace (ſorelle mie) diſſe il Signore, e n'ammonì tante volte i ſuoi Apoſtoli. Hor crediatimi, che ſe non l'habbiamo, nè la procuriamo in caſa noſtra, che non la trouaremo nell'altrui. Finiſcaſi hormai queſta guerra pel ſangue, che Chriſto ſparſe per noi: queſto prego io a quelli, che non hanno incominciato ad intrar in ſe, ed a quelli, che hanno incominciato, è che non baſta tal guerra per fargli tornare in dietro. Auuertiſchino, che la ricaduta è peggiore, che la caduta: già veggono la lor perdita, confidino nella miſericordia di Dio, e niente in loro ſteſſi, e vedranno, come Dio li condurrà d' vna Manſione nell'altra, e li porrà in paeſe, doue queſte fiere non il potran toccare, nè moleſtare, ma doue eglino le ſogettin tutte, e ſi burlin di loro, e godino (anche in queſta vita) de' beni aſſai maggiori di quelli, che deſiderebbono deſiderare. Ma perche, come hò detto al principio, vi hò altroue ſcritto, come hauete da portarui in queſte perturbationi, che quì pone il Demonio, e come il cominciare a raccoglierſi non hà da eſſere a forze di braccia, ma con ſoauità, accioche così poſſiate più perſeuerare; non dirò quì altro; ſe non che, a mio

pare-

parere, fà molto al proposito il trattare, e conferire con persone sperimentate. Peroche in cose, che non sono necessarie da fare, pensarete forse, che sia gran rottura, e perdimento il non farle: ma come non sia il lasciare affatto l'oratione, il Signore guiderà il tutto a nostro profitto, ancorche non troviamo chi c'insegni: che per questo male non c'è rimedio, se non si torna di nuouo a ripigliarla, altrimente và l'anima perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio che ella il conosca. Potrebbe alcuna di voi, pensare, che se tanto male è il tornare in dietro, meglio sarebbe non mai entrare, ma sempre starsene fuori del Castello. Già vi dissi da principio, e lo dice l'istesso Signore, che chi ama di camminar ne i pericoli, perirà in essi; e la porta per entrar in questo Castello è l'oratione. Hor pensate, che habbiamo da entrare in Cielo, e non entrare in noi medesime, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, quanto siamo obligate a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è spropositо. Il medesimo Signore dice: Niuno salirà al Padre mio, se non per mezzo mio: Non sò, se dice così, ma credo, che sì: ouero chi vede me, vede mio Padre. Hor se mai no'l miriamo, nè consideriamo il grand'obligo, che gli teniamo; nè la morte, che patì per noi, non sò, come lo possiamo conoscere, ò far opere di suo seruitio. Imperoche la Fede senza queste, e queste non appoggiate a' meriti di Christo ben nostro, che valore possono hauere? Se non ci mettiamo all'oratione, che ci suegliarà ad amare questo Signore. Piaccia a Sua Maestà di farci conoscere il molto, che gli costiamo, e come il seruo non è maggiore del Padrone, e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo ci è necessario orare per non andar sempre in tentatione.

MANSIONI TERZE.

Nelle quali si contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della poca sicurezza, che potiamo hauere mentre viviamo in questo esilio, benche ci troviamo in sublime stato; e come ci conuiene andar sempre con timore: vi sono alcuni buoni punti.

AQuelli, che per la misericordia di Dio sono restati vittoriosi in questi combattimenti, e con la perseueranza sono entrati nelle terze Mansioni, che altro diremo noi, se non: Beato l'huomo, che teme il Signore. Non è stata poca gratia il farmi Sua Diuina Maestà hora intendere (benche sia di rozzo ingegno) in questa occasione quel, che vuol dir nel nostro volgare questo verso. Per certo il chiamaremo noi con gran ragione beato; poiche se non torna in dietro, per quanto potiamo conoscere, cammine per la strada sicura della sua saluatione. Quì vedrete, sorelle, quello, che importa il vincere le passate battaglie; attesoche tengo io per certo, che non lascia mai il Signore chi è arriuato a questo, di porlo in sicurezza di conscienza, che non è picciol bene. Hò detto in sicurezza, e pare, che hò detto male, perche non c'è in questa vita; e però intendete sempre, ch'io parlo, se non torna a lasciare il viaggio incominciato. Gran miseria in vero è il viuere in vna vita, doue sempre habbiamo a stare, come coloro, che hanno i nemici alla porta, i quali non possono sicuramente dormire, nè mangiare senza hauer del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono pertuggiare questa fortezza, ed impadronirsene. O Signor mio, e ben mio, come volete, che si desideri vita tanto miserabile? non essendo possibile lasciar di volere, e chiedere, che ci leuiate di essa, se non è con isperienza di perderla per amor vostro, ò di spenderla molto da douero in vostro seruigio; e sopra tutto intendere esser vostra volontà, che viuiamo. Se questo è, Signor mio, moriamo pur con voi, come disse San Tomaso, poiche altro non è, che molte volte morire, il viuere senza voi, e con questi timori, che sia possibile il perderui per sempre. Per questo dico io, figliuole, che la beatitudine, che habbiamo da domadare, è l'esser hormai co' beati posti in sicu-

ro : atteſoche con queſti timori, che contento può hauere chi altro contento non ſente, che contentare, e piacere a Dio ? Conſiderate, che queſto, e molto maggior timore haueuano alcuni Santi, che caderono in graui peccati : nè ſiamo noi ſicuri, ſe cadendo ci porgerà Dio la mano (intendete dell'aiuto particolare) per cauarne fuora, e perche facciamo la penitenza, che eſſi fecero. Per certo, figliuole mie, che ſcriuendo io queſto, ſtò con tanto timore, che non sò, come lo ſcriuo, nè come io viua, quando me ne ricordo, che pur è moltiſſime volte. Pregatelo, figliuole mie, che Sua Maeſtà viua in me ſempre, perche ſe non è così, che ſicurezza può hauere vna vita sì male ſpeſa, come la mia ? e non vi diſpiaccia l'intendere, che queſto è così, come alcune volte hò io veduto in voi, quando ve lo dico, e procede, perche voi correſte, che io foſſi ſtata molto ſanta, ed hauete ragione; vorrei così anch' io. Ma che debbo io fare, ſe ciò perdei per mia ſola colpa? che non potrò mai lamentarmi di Dio, che habbia laſciato di darmi ſufficienti aiuti, perche s'adempiſſero i voſtri deſiderij. Ciò non poſſo io dire ſenza lagrime, nè ſenza gran confuſione, per vedere, che io ſcriuo coſa per quelle, che potrebbono a me inſegnare. Dura obbedienza è ſtata queſta : piaccia al Signore, che poiche ſi fà per amor ſuo, ſia per giouarui in qualche coſa, e ſe non per altro, ſerua almeno, accioche chiediate perdono al Signore per queſta miſerabile preſuntuoſa. Ma sà bene Sua Maeſtà, che poſſo ſolamente preſumere della ſua miſericordia, e già che non poſſo far di meno d'eſſere ſtata quella, che io fui, non hò altro rimedio, che accoſtarmi a queſta, e confidare ne' meriti del ſuo Figliuolo, e della Vergine ſua Madre, il cui habito indegnamente porto, e voi anco portate. Ringratiatelo, figliuole mie, che veramente ſete figliuole di queſta Signora, e però non hauete di che vergognarui, che ſia io così cattiua, poiche hauete così buona Madre. Imitatela, e conſiderate, qual'eſſer deue la grandezza di queſta Signora, & il gran bene, che è hauerla per Patrona, e Protettrice; poiche non hanno baſtato i miei peccati, e l'eſſer'io quella, che ſono, ad oſcurare in coſa alcuna queſto ſacro Ordine.

Ma d'vna coſa io vi auuertiſco, che non per eſſer l'Ordine tale, nè per hauer voi tal Madre, vi teniate ſicure, che molto ſanto era Dauid, e ſapete anco chi fù Salomone, nè che facciate gran caſo della clauſura, nè della vita penitente, che menate, nè vi renda ſicure il trattar ſempre di Dio, ed il continuo eſercitio d'oratione; nè lo ſtar tanto ſequeſtrate dalle coſe del mondo, ed abborrirle, al parer voſtro. Tutto queſto è buono, ma non baſta, perche s'habbia (come hò detto) a laſciar di temere onde ſpeſſo ricordateui, e continuate a meditare queſto verſo : *Beatus vir, qui timet Dominum.* Non sò io più, che coſa dicesse per eſſermi aſſai diuertita; perche nel ricordarmi di quella, che io ſono, mi ſi rompono, e caſcano l'ali per dir coſa buona : e così voglio hora laſciar di parlare di me ſteſſa. Tornando dunque a quello, che v'incominciai a dire dell'anime, che ſono entrate nelle terze Manſioni, dico, che non hà fatto loro il Signore picciola gratia, ma grandiſſima, in far che habbino ſuperato le prime difficultà. Di queſte per la bontà di Dio, credo io, che molte ſe ne trouino nel mondo, le quali ſono grandemente deſideroſe di non offendere Sua Diuina Maeſtà, guardandoſi anco da' peccati veniali : ſono amiche di penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, ed oratione; ſpendono bene il tempo, e ſi eſercitano in opere di carità verſo il proſſimo; vanno molto ordinatamente nelle loro opere, e gouerno di caſa, quelle di loro, che l'hanno. Stato certamente da deſiderare, e che pare, che non vi ſia, perche negar loro l'entrata fin'all'vltima Manſione, nè il Signore la negherà loro, ſe elle voranno, eſſendo vna bella diſpoſitione per ottenere ogni gratia. O Gieſù, e chi dirà, chi non vuole vn sì gran bene, maſſime hauendo paſſato i trauagli maggiori? In vero niuna : tutte diciamo di volerlo; ma come anco biſogna più, accioche il Signore totalmente poſſegga l'anima, non baſta il dirlo, ſicome non baſtò a quel giouane, a cui diſſe il Saluatore, ſe voleua eſſer perfetto : da che incominciai a parlare di queſte Manſioni, lo tengo ſempre auanti, perche ſiamo appunto nel medeſimo caſo. E per lo più di quì naſcono nell'oratione le grandi aridità, ſe bene vi ſo-

vi ſono anche altre cauſe: e laſcio alcuni trauagli interiori aſſai intollerabili, che hanno certe anime buone: e molto ſenza lor colpa, da' quali ſempre le caua il Signore con gran guadagno loro: nè parlo di quelle, che patiſcono di malinconia, e d'altre infermità. In ſomma in tutte le coſe habbiamo da metter da parte i giudicij di Dio. Quel ch'io per me tengo, che ne ſia più ordinariamente cagione, è quello, che hò detto: peroche vedendoſi queſt'anime, che non farebbono per qualunque coſa del mondo vn peccato (e molte, che nè anco vn veniale auuertito) e che ſpendono bene la lor vita, e la robba, non poſſono patientemente ſoffrire, che loro ſi ſerri la porta per entrar, doue ſtà il noſtro Rè, per vaſſalle del quale ſi tengono, e veramente ſono. Ma ſe bene i Regi del mondo n'hanno gran numero, non entrano però tutti ſino alla lor camera. Entrate, entrate, figliuole mie, nell'interiore, paſſate auanti, e non guardate lè voſtre operine, che per eſſer Chriſtiane ſete tenute a farle, e molto più, baſtiui d'eſſer vaſſalle di Dio; non vogliate tanto, che reſtiate con niente. Conſiderate i Santi, che entrarono nella camera di queſto Rè, e vedrete nella lor vita la differenza, che è trà loro, e noi altre. Non chiedete quello, che non hauete meritato, nè dourebbe arriuare al penſier noſtro, per molto, che ſeruiamo, d'hauerlo a meritare noi, che habbiamo offeſo Dio. O humiltà, humiltà! non sò io, che tentatione m'habbia in tal caſo, che non poſſo laſciar di credere, che chi fà tanta ſtima di queſte aridità, non habbia alcun mancamento di eſſa. Dico, che laſcio da parte i gran trauagli interiori, de' quali parlai, atteſoche quelli ſono molto più, che mancamento di deuotione. Facciamo, ſorelle mie, proua di noi medeſime, ò prouici il Signore, che ben lo sà fare (benche molte volte non vogliamo intenderlo) e venendo a queſt'anime tanto aggiuſtate, vediamo, che fanno per Dio; e ſubito conoſceremo non hauer ragione di dolerci di S. Maeſtà: percioche ſe gli voltiamo le ſpalle, e mal contente ce n'andiamo, come il giouane del Vangelo, quando ci dice quello, che habbiamo da fare, per eſſer perfette, che volete, che faccia Sua Maeſtà, che hà da dare il premio conforme all'amore, che li portiamo? E queſt'amore, figliuole mie, non hà da eſſer fabbricato nella noſtra immaginatione; ma prouato coll'opere; e non penſiate habbia di biſogno delle noſtre opere, ma della determinatione della noſtra volontà. Ci parrà, che noi altre, perche portiamo habito di Religione, e l'habbiamo preſo di noſtra volontà, e che habbiamo laſciato tutte le coſe del mondo, e quel che poſſedeuamo per amor ſuo, benche ſijno le pouere retti di S. Pietro (che aſſai par che dia chi dà quanto hà) già ſia fatto il tutto. Buoniſſima diſpoſitione è queſta per chi perſeuera in quello, e non torna a metterſi trà le beſtiuole, & animaletti velenoſi delle prime ſtanze, benche ſia col deſiderio: peroche non hà dubbio, che ſe perſeuera in queſta nudità, e ſtaccamento d'ogni coſa, otterrà quel che pretende. Ma queſto hà da eſſer con tal conditione (e mirate, che ve l'auuertiſco) che ſi tenga per ſerua inutile, come dice Chriſto; e creda, che non per queſto tien'obligato il Noſtro Signore a farle ſimili gratie, anzi come quella, che hà più riceuuto, rimane più indebitata. Che coſa potiamo noi fare per vn Dio così potente, che morì per noi, ci creò, e dà di continuo l'eſſere, che non ci teniamo per felici nell'andare ſcontando qualche coſa di quello, che gli dobbiamo, hauendoci egli ſeruito (mal volentieri hò detto queſta parola, ma in vero è così, poiche altra coſa non fece egli tutto il tempo, che lui viſſe nel mondo) ſenza, che di nuouo gli domandiamo gratie, e fauori? Conſiderate bene, figliuole, alcune coſe, ch'io ſon quì andata toccando, ſe bene alquanto oſcuramente, per non ſaperle meglio dichiarare. Il Signore ve le darà ad intendere, accioche dalle aridità cauiate humiltà, e non inquietudine, come pretende il demonio. E crediate, che doue da douero ſi troua queſta virtù benche il Signore Iddio non dia mai guſti, e dolcezze, darà nondimeno vna certa pace, e conformità, con cui andrete più contente, che altre con guſti, e fauori, poiche (come haurete vdito, e letto) ſuol molte volte la Diuina Maeſtà dar guſti alli più fiacchi, ſe ben credo di loro, che non li cambiarebbono per le fortezze di quelli, che vanno con aridità, e che ſiano più amici di contenti, e guſti, che di croce. Prouaci tu, Signore, che ſai la verità delle coſe, accioche ci conoſciamo.

CAPITOLO II.

Si proſegue la medeſima materia; e ſi tratta delle aridità nell'oratione: e di quello che (à ſuo parere) potrebbe ſuccedere; e come biſogna far proua di noi medeſimi: e che il Signore proua coloro, che ſtanno in queſta Manſione.

IO hò conoſciuto alcune anime, e poſſo anco con verità dir molte, le quali ſono arriuate a queſto ſtato, e viſſute molti anni in queſta rettitudine, e concerto d'anima, e di corpo, per quanto ſi può conoſcere; e doppo queſto, quando già pareua, che haueſſero ad eſſer padrone del Mondo (almeno molto diſingannate di lui) prouarle Sua Diuina Maeſtà in coſe non molto grandi, & andare con tanta inquietudine, e ſtrettezza di cuore, che mi faceuano ſtar'attonita, & andar come fuor di me, ed anco aſſai timoroſa. Poiche a conſigliarle non c'è rimedio, che come hà tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che poſſono inſegnare all'altre, e che hanno ragione d'auanzo per ſentire quelle coſe. In ſomma non hò io trouato rimedio, nè lo trouo, per conſolare ſimili perſone; e non è moſtrare gran compaſſione della lor pena (ed in vero ſi hà, in vederle ſoggette a tanta miſeria) e non contradire alla loro ragione, perche tutte queſte coſe accomodano nella lor mente penſando, che le patiſcono per Dio: e così non arriuano a capire, che è imperfettione, che è vn'altro inganno per gente così prouetta: Che le ſentino non è da marauigliarſi, ſe bene, a mio parere, dourebbe preſto paſſare queſto ſentimento di coſe tali: atteſoche molte volte il Signore, perche i ſuoi eletti ſentano la lor miſeria, ſottrahe vn poco il ſuo fauore: nè altro ci biſogna, accioche ben preſto ci conoſciamo. È ſubito s'intende queſta maniera di prouarli, peroche conoſcono eſſi molto chiaramente il lor mancamento: ed alle alle volte maggior pena dà loro il vedere, che ſenza poter più aiutarſi ſentono coſe della terra, e non molto peſanti, che non fà la coſa ſteſſa, di cui hanno pena. Tengo io ciò per gran miſericordia di Dio, che ſe bene è mancamento, tuttauia è di gran guadagno per l'humiltà. Nelle perſone, di cui parlo, non è così, ma canonizano (come diſſi) ne'lor penſieri, & immaginationi queſte coſe: e vorrebbon anco che gli altri le canonizaſſero. Voglio apportarne vn' eſempio, perche meglio ci conoſciamo, e facciamo proua di noi medeſime, auanti, che ci proui il Signore; che gran buona coſa ſarebbe lo ſtar noi preparate, e l'eſſerci conoſciute prima. Occorre ad vna perſona ricca, ſenza figliuoli, che non hà per chi voler robba, qualche perdita di eſſa; ma non di maniera che con quello, che le reſta, poſſa mancarle il neceſſario per ſe, e per la ſua caſa, e di ſouerchio: ſe queſta tal perſona andaſſe con tanta turbatione, & inquietudine, come ſe non le foſſe reſtato vn pane da mangiare, come può Noſtro Signore domandarle, che laſci ogni coſa per lui? Quì entra il dire, che non le diſpiace, perche la vorrebbe per i poueri. Io credo, che Dio vuol più toſto, ch'io mi conformi con quello, che Sua Maeſtà fà, e ch'io procuri di tener quieta l'anima mia, che queſta carità. E già che non fà queſto, perche il Signore non l'hà condotta tant'oltre, in buon'hora, ma almeno conoſca, che le manca queſta libertà di ſpirito, e con queſto ſi diſporrà, domandandola al Signore, perche gliele dia. Hà vna perſona aſſai comodamente da viuere anzi d'auanzo; ſe le offeriſce il poter'acquiſtar più robba; pigliarla, ſe li vien data, in buon'hora, paſſi; ma procurarla, e doppo hauer hauuta queſta, procurarne più, e più; habbia quanto buona intentione ſi vuole (come hauer deue, atteſoche, come hò detto, queſte ſono perſone d'oratione, e virtuoſe) ſtia ſicura, che non arriuerà mai alle Manſioni più vicine al Rè. Il ſimile è, ſe accade loro, che ſijno alquanto diſprezzate, ò ſia lor tolto vn poco d'honore, che ſe bene molte volte fà Dio lor gratia, che lo ſopportino volentieri (perche è molto amico di fauorire la virtù in publico, accioche alla medeſima virtù, la quale ſi crede, che elle habbino, non ſi deroghi: ò anche ſarà, perche queſte tali perſone l'hanno ſeruito, che grandemente è buono queſto noſtro ſommo bene) rimane nondimeno loro colà nell'anima vna inquietudine, che non ſe ne poſſono diſendere, nè sì toſto finiſce di partirſi. O Dio buono, non ſono queſti quei tali, che già tanto tempo è, che meditano li patimẽti di Chriſto Signor Noſtro;

ſtro: e quanto gran bene ſia il patire, ed anco il deſiderano? Vorrebbono, che tutti foſſero così ben'aggiuſtati nel modo di viuere, come eſſi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non penſino, che la pena, che hanno, è della colpa d'altri, e non la faccino nel penſier lor meritoria. Vi parrà, ſorelle, ch' io parli fuor di propoſito, e non con voi altre, perche queſte coſe quà non occorrono, che nè habbiamo robba, nè la vogliamo, nè la procuriamo, nè meno ſiamo ingiuriate da veruno. Per queſto ſono comparationi, le quali non ſono in fatto l'iſteſſo, che paſſa, ma ben da loro poſſon cauarſi molte altre coſe, che poſſono occorrere, le quali non ſerebbe bene particolarizzare, nè vi è cagione di farlo. Da queſte conoſcerete, ſe ſete ben diſtaccate, e nude di quello, che laſciaſte; perche s'offeriſcono coſelle (benche non di queſta ſorte) nelle quali potete molto bene far proua di voi, e conoſcere ſe ſette padrone delle voſtre paſſioni. E crediatemi, che non conſiſte il negotio in portare, ò non portar habito di Religione, ma in procurare d'eſercitarſi nelle virtù, & in ſoggettare in tutto la noſtra volontà a quella di Dio; e che il concerto, e buon'ordine della noſtra vita ſia quello, che di lei ordinerà, e diſporrà la Maeſtà Sua; nè vogliamo noi, che ſi faccia la noſtra volontà, ma la ſua. Già che non ſiamo arriuate quì (come hò detto) humiltà, ſorelle, la quale è l'vnguento delle noſtre ferite; peroche ſe da douero hauremo queſta virtù, benche tardi alcun tempo, verrà il Cerufico, che è Dio, a ſanarci. Le penitenze, che fanno queſte anime, ſono così aggiuſtate, come la vita loro, la quale amano aſſai, per ſeruire con eſſa noſtro Signore (che tutto queſto non è male) e così hanno gran diſcrittione nel farle, per non far danno alla ſanità. Non habbiate paura, che s'ammazzino, perche la lor ragione ſtà molto in sè, ne l'amor loro verſo Dio è tanto, che baſti a cauarle di ragione: nè io vorrei, che l'haueſſimo, per non ci contentare di queſta maniera di ſeruire a Dio, ſempre d'vn paſſo, che non ci fà mai finire di camminare queſto viaggio. E come a parer noſtro camminiamo ſempre, e ci ſtracchiamo (perche crediatemi, che queſto è vn viaggio ſtraccatoio, che peſta) troppo bene ſarà, ſe non ci ſmarriamo. Ma parui, figliuole, che ſe hauendo noi da ire da vn paeſe ad vn'altro, poteſſimo comodamente arriuare in otto giorni, ſarebbe bene andarui in vn'anno, per hoſterie, venti, neui, pioggie, cattiue ſtrade? non ſarebbe meglio paſſarlo in vn tratto, e non tardare con tanti detti incomodi, e con pericoli di fiere, e di ſerpenti? O che buoni ſegni potrei io dar di queſto! e piaccia a Dio, ch'io ſia paſſata, ed vſcita di quì, che molte volte mi pare di nò. Come andiamo con tanto giudicio, ogni coſa ci offende, perche d'ogni coſa temiamo, e così non habbiamo animo di paſſar auanti, come ſe poteſſimo arriuare a queſte Manſioni, ed altri faceſſe la fatica del viaggio. Hor queſto non è poſſibile; sforciamoci dunque, ſorelle mie, per amor di Dio; laſciamo le noſtre ragioni; e timori delle ſue mani; dimentichiamoci di queſta debolezza naturale, che la cura, e ſollecitudine di queſti corpi ci può grandemente tener occupate: habbino queſto penſiero i Superiori, a' quali ciò tocca; ma noi non penſiamo altro, che camminare di buon paſſo, per vedere queſto Signore: che ſe bene di regalo, e di comodità hauete poco, ò neſſuno, la ſollecitudine della ſanità ci potrebbe ingannare; tanto più che ella per queſto non s'haurà maggiore, io lo sò; e sò anche, che non conſiſte il negotio in quello, che tocca al corpo, eſſendo queſto il manco: perche il camminare, ch'io dico, è l'andare con vna grand'humiltà, e (ſe m'hauete inteſo) quì credo io, che ſtia il danno di tutti i danni di quelle, che non vanno auanti. La onde ne hà da parere anzi dobbiamo certamente credere, d'hauer noi camminato pochiſſimo, ma che i paſſi, che fanno le noſtre ſorelle, ſijno molto grandi, e veloci dobbiamo non ſolo deſiderare, ma procurare d'eſſer tenute per le più inutili, e cattiue di tutte. E facendoſi di queſta maniera, viene ad eſſere eccellentiſſimo queſto ſtato, altrimente tutta la noſtra vita ce ne ſtaremo così, e con mille pene, e miſerie; peroche come non habbiamo laſciato noi medeſime, ci ſi fà molto trauaglioſo, e peſante il noſtro camminare, atteſoche andiamo molto aggrauate, e cariche della terra della noſtra miſeria? il che non accade a coloro, che vanno innanzi, e ſalgono alle Manſioni, che mancano. Queſti non laſcia il Signore di pagare

come giuſto, ed anche come miſericordioſo; atteſoche ſempre dà molto più di quello, che meritiamo, con darci contenti, & guſti aſſai maggiori di quelli, che poſſiamo hauere nelle comodità, paſſatempi, e ſtrauizzi della vita preſente. Ma non penſo, che quì dia molti guſti, ſe non è tal volta per inuitare a vedere quello, che paſſa nell'altre Manſioni, acciò ſi diſpongano per entrarui. Vi parrà forſe, che contenti, e guſti ſijno vna medeſima coſa, e direte, perche fò queſta differenza ne'nomi? A me pare, che ſia molto grande, e può eſſere, ch'io m'inganni. Dirò quello, ch'io ſento intorno a ciò, nelle quarte Manſioni, che vengon doppo queſte: perche hauendoſi all'hora a dichiarare qualche coſa de'guſti, che'l Signore dà, iui tornerà meglio. Coſa la quale benche paia ſenza profitto, potrà nondimeno eſſer di qualche giouamento, accioche intendendo voi quello, che ciaſcuna coſa è, poſſiate sforzarui a ſeguire il meglio. Ed è gran conſolatione per l'anime, che Dio fà arriuar quì, come anco di confuſione a quelle, a cui pare d'hauer tutto: e ſe ſono humili ſi muoueranno a rendimento di gratie; ma ſe hanno mancanza d'humiltà, ſentiranno vn diſguſto interiore, e ſenza propoſito; poiche la perfettione non conſiſte ne' guſti, nè meno il premio; ma nel maggior' amore, e nelle migliori opere fatte con giuſtitia, e verità. Ma direte forſe, ſe queſto è vero, come è veriſſimo, a che ſerue il trattare di queſte gratie interiori, & il dar'ad intendere come ſono? Io non lo sò, domandiſene a chi comanda, ch'io ne ſcriua? che non deuo io diſputare co'ſuperiori, nè ſarebbe ben fatto, ma ſemplicemente obbedire. Quello che con verità poſſo dirui è, che quando io non l'haueuo, nè ſapeuo ancora per iſperienza, nè penſauo prouarle in vita mia (e con ragione, che troppo contento ſarebbe ſtato per me il ſapere, ò per congetture intendere, che in qualche coſa piaceuo a Dio) e leggeuo ne'libri di queſte gratie, e conſolationi, che'l Signore concede all'anime, che lo ſeruono, grandiſſimo piacere ne ſentino, ed era motiuo, perche l'anima mia lodaſſe Dio grandemente. Hor ſe la mia, eſſendo tanto cattiua, faceua queſto, quelle, che ſon buone, & humili, quanto maggiormente il loderanno: e per vna ſola, che vna volta il lodi, è molto bene (a mio parere) che ſe ne ſcriua, e che ſappiamo, quali contenti, e diletti perdiamo per noſtra colpa: tanto più, che ſe ſono da Dio, vengono carchi d'amore, e fortezza, co'quali aiuti ſi può più camminare ſenza trauaglio, & andar creſcendo nelle buone opere, e virtù. Non penſiate, che poco importi il non reſtar da noi; imperoche quando il difetto non vien da noi, giuſto è il Signore, e Sua Maeſtà vi darà per altre vie quello, che per queſta vi leuerà, per quelle cagioni, che a lui ſon note, eſſendo i ſuoi ſegreti molto occulti: ſarà almeno ſenza alcun dubbio ciò, che più ci conuiene. Quello che à me pare, ſarebbe di gran giouamento a quelle, le quali per la bontà del Signore ſi ritrouano in queſto ſtato (a cui, come hò detto, non ſi fà poca miſericordia, perche ſtanno molto vicine per ſalir a più alto) è l'attendere con diligente ſtudio alla prontezza dell'obbedienza: e per chi anco non foſſe Religioſa, ſarebbe coſa buoniſſima (come molte perſone fanno) l'hauere a chi ricorrere, per non far in coſa alcuna la propria volontà, la quale è quella, che per ordinario c'inganna, e nuoce; non cercar altra perſona, che ſia del ſuo humore, ouero (come ſi ſuol dire) di propria teſta, e giudicio, che vada in tutto con troppo riguardo, e conſideratione; ma procurare chi ſtia con molto diſinganno delle coſe del mondo; atteſoche per conoſcerui gioua ſommamente il trattare con chi già lo conoſce: E perche alcune coſe, che paiono impoſſibili, vedendole in altri tanto poſſibile, e con la ſanità, e con cui le fanno, danno grand'animo, e pare, che col lor volo ci arriſchiamo à volare, come fanno i figliuolini de gli vccelli, quando imparano; che ſe bene non poſſono di ſubito dar vn gran volo, vanno nondimeno volando a poco a poco imitando i lor genitori: queſto grandemente gioua, io lo sò. E per deliberate, che ſtijno perſone ſimili di non offendere Dio, ſaranno bene a non ſi mettere in occaſioni d'offenderlo; peroche, come ancora ſi trouano vicino alle prime Manſioni, facilmente potrebbono a quelle tornare (atteſoche la fortezza loro non è fondata in terreno fermo, e ſodo, come quella di coloro, che ſono eſercitati nel patire, i quali conoſcono le tempeſte del mondo, e quanto poco hanno elle a temerſi; e meno

i suoi contenti a desiderarsi) e sarebbe possibile con vna gran persecutione tornare in dietro; che ben sà ordirle il demonio per farci male: e che andando con buon zelo volendo ouuiare a' peccati d'altri, non potessero resistere a quello, che sopra ciò potrebbe lor succedere. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli de gli altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate marauigliarsi di ogni cosa; e per auuentura dalla persona, di cui ci marauigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto ben imparare. E se nella compositione esteriore, e nel modo di trattare gli auuantaggiamo, non è questo quello, che più importa, benche sia buono; nè habbiamo perche volere, che tutti subito vadano per la strada, che noi teniamo: nè mettersi ad insegnare quella di spirito chi per ventura non sà che cosa sia: che con questo desiderio, sorelle, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremmo fare di molti errori. E però il più sicuro, e meglio sarà appigliarci a quello, che dice la nostra Regola, cioè, di procurare di sempre viuere in silentio, e speranza, che'l Signore haurà cura delle sue anime: e non trascurandoci noi di supplicarne Sua Maestà faremo col suo fauore assai frutto. Sia egli eternamente benedetto.

MANSIONI QVARTE,

Che contengono tre Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della differenza, che è trà i contenti, e tenerezze nell'oratione, e gusti: e dicesi la consolatione, che le cagionò l'intendere, che'l pensiero, e l'intelletto sono cose diuerse. E vtile per chi patisce molte distrattioni nell'oratione.

PEr cominciar a parlare delle quarte Mansioni è ben necessario, come hò detto, ch'io mi raccomandi allo Spirito Santo, supplicandolo, che di quì auanti parli egli per me, accioche io possa dire qualche cosa di quelle, che restano, di maniera che l'intendiate; perche cominciamo ad essere cose sopranaturali: ed è difficilissimo il darle ad intendere, se S.M. non lo fà, come dissi altroue, scriuendo quello, che fin'all'hora (quattordici anni sono, poco più, ò meno) haueuo inteso, & esperimentato: benche hora mi paia d'hauer vn poco più di luce di queste gratie, che fà il Signore ad alcune anime: ma differente cosa è il sentirle, od esperimentarle, & il saperle dire; faccialo Sua Maestà, se hà da seguire alcun profitto, altrimente nò. Come queste Mansioni sono più vicine alla stanza doue stà il Rè, grande è la bellezza loro, e vi sono cose tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto non è capace per poter trouar modo, come s'habbia a dire qualche cosa, che venga tanto giusta, che non hanno di questo cose esperienza: che chi l'hà, e massime se l'hà grande, l'intenderà assai bene. Parrà, che per arriuare a queste Mansioni bisogni, che si sia vissuto lungo tempo nelle altre; e se bene l'ordinario è, che bisogna esser stato in quella, che vltimamente dicemo, non è però regola certa (come già molte volte hauete vdito) percioche il Signore dà, e dispensa le gratie, quando vuole, e come vuole, ed a chi vuole, come beni suoi, senza far aggrauio a veruno. In queste Mansioni poche volte entrano le cose velenose, e se vi entranno non fanno danno, anzi lasciano con guadagno; e tengo io, che sia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in questo stato d'oratione, perche potrebbe il demonio mescolare gl'inganni suoi insieme co'gusti, che dà Iddio, se non vi fossero tentationi, e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose, che le fanno meritare, e lasciandola in vn'ordinaria imbriachezza, ed astrattione. Imperoche quando questa stà sempre in vno stato, ò grado, non la tengo per sicura, nè mi pare possibile, che lo spirito di Dio stia sempre in vn medesimo essere, e grado in quest'esilio. Hor per venire a quello, ch'io dissi, cioè, che quì ragionarei della differenza, che è trà i gusti, e contenti, che nell'oratione si sentono: Parmi, che li contenti si possono chiamar quelli,

li, che noi altri acquiſtiamo con la noſtra meditatione, e petitione à noſtro Signore, coſa che procede dal noſtro naturale, ſe ben'alla fine vien per ciò aiutato da Dio (come ſempre s'hà da intendere in tutto quello, che dirò, poiche niente noi potiamo ſenza iui) ma, come dico, naſce il contento dalla medeſima opera virtuoſa, che facciamo, e pare, che col noſtro faticare l'habbiamo guadagnato: E con ragione ci reca contento l'eſſerci impiegati in coſe ſimili. Ma ſe conſideriamo bene, i medeſimi contenti hauremo in molte altre coſe, che ci poſſono ſuccedere nel mondo, come (per eſempio) d'vna gran facoltà, che impenſatamente in vn tratto ricade a qualch'vno: dal vedere improuiſamente vna perſona, che molto amiamo: dall'hauer condotto a buon termine vn negotio importante: dall'hauer accertato in vna coſa grande, della quale tutti dicono bene: dal veder tornar viuo a caſa, ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui ſi diſſe, che era morto. Io hò veduto per gran contento lagrimare, ed à me è tal volta accaduto. Pare à me, che come queſti tali contenti ſon naturali, così ſijno quelli, che ci cagionano le coſe di Dio, ſe non che ſono di più nobile lignaggio; ſe bene nè anco queſti altri ſono cattiui: in fine principiano dal noſtro medeſimo naturale, e finiſcono in Dio. I guſti cominciano da Dio, e li ſente il naturale, e gode tanto d'eſſi, quanto godono quelli, de'quali io per eſempio hò parlato, anzi aſſai più. O Gieſù, e che deſiderio hò io di ſapermi in ciò dichiarare, perche, à mio parere, ci conoſco molto euidente differenza, nè arriuo col mio ſapere à farmi intendere; ſuppliſca il Signore. Mi ricordo hora d'alcune parole, che diciamo à prima nell'vltimo Salmo, le quali dicono nel fin del verſo: *Cum dilataſti cor meum:* cioè; Quando dilataſti il mio cuore. A chi haurà grand'eſperienza, queſto baſta, per vedere la differenza, che è dall'vno all'altro, ma per chi non l'hà, biſogna più. I contenti ſopradetti non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo ſtringono vn poco, benche ſijno contenti, che naſcono dal vedere, che ſi opera per Dio, ma ſoglion venire certe lagrime angoſcioſe, che in qualche maniera pare ſijno moſſe dalla paſſione. Io sò poco di queſte paſſioni dell'anima, e di quello, che procede dalla ſenſualità, e dalla noſtra naturalezza, che ſe lo ſapeſſi, mi farei forſe meglio intendere; ma ſon tanto groſſolana, che quantunque io l'habbia ſperimentato, non però l'intendo, nè sò dichiararmi, come vorrei. Gran coſa è la ſcienza, e le buone lettere per ogni coſa giouano. Quello, che hò ſperimentato di queſto ſtato (parlo di queſti regali, e contenti nelle meditationi) è, che ſe io incominciauo à pianger per la Paſſione, non ſapeuo finire, finche non mi ſentiuo grauemente offeſa la teſta: ſe per li miei peccati, il medeſimo. Troppo mi faceua gratia il Signore, che non voglio io hora eſaminare, qual ſia meglio, ò queſto, ò quello, ma vorrei ſaper dire la differenza, che è dall'vno all'altro. Per queſte coſe alcune volte ſi piange, e vengono aiutate queſte lagrime, e queſti deſiderij dalla naturalezza, e ſecondo ſi troua la diſpoſitione; ma finalmente, come hò detto, vengono à finire in Dio. Quantunque ciò ſia così, ſi deue nondimeno tenerne gran conto, e ſe però vi ſarà humiltà, per conoſcere, e ſapere, che chi l'hà, non per queſto è migliore; atteſoche non ſi può ſapere, ſe tutti ſono effetti d'amore; e quando pur ſijno, ſon doni di Dio. Per lo più hanno queſte deuotioni l'anime delle Manſioni paſſate, perche quaſi del continuo, mediante l'operatione dell'intelletto, s'impiegano in diſcorrere, e meditare; e camminano bene, per non eſſere ſtato dato loro più; ancorche farebbon bene ad occuparſi qualche poco in far'atti di lode, e d'amor di Dio; in rallegrarſi della ſua bontà, e che ſia quegli: che è, & in deſiderare l'honore, e gloria ſua (ciò facendo nel miglior modo, che potranno, atteſoche queſti atti ſuegliano grandemente la volontà) e ſtijno auuertite, quando il Signore darà loro queſt'affetto, di non laſciarlo, per finire la meditatione, che è ſolito a farſi. Perche altroue hò lungamente ragionato di queſto, non dirò quì altro; ma ſolamente voglio, che auuertiate, che per grandemente profittare, ed auuantaggiarſi in queſto cammino; e per ſalire alle Manſioni, che deſideriamo, non iſtà la coſa in penſar molto, ma in amar molto; e così tutto quello, che più vi deſterà ad amare, queſto fate. Non ſappiamo forſe, che coſa è amare, e non mi ma-

ra-

rauiglio, perche non conſiſte nel maggior guſto, ma nella maggior determinatione, e deſiderio di piacere a Dio in tutto ed in procurare, quanto più ne ſarà poſſibile, di non l'offendere, e pregarlo, che ſempre vada auanti la gloria, & honore del ſuo Figliuolo, e l'accreſcimento della Chieſa Cattolica. Queſti ſono i ſegni dell'amore; non penſiate, che'l negotio conſiſta in non penſar ad altra coſa, e che ſe vi diuertite vn poco, ſia il tutto perduto. In queſta confuſione, e tumulto del penſiero ſon'io ſtata aſſai anguſtiata alcune volte; e ſarà poco più di quattr'anni, che venni per eſperienza à conoſcere, che'l penſiero, ò immaginatione (perche meglio s'intenda) non è l'intelletto: & il domandai ad vn gran Letterato, e mi riſpoſe, che così era, che non fù per me di poco contento. Peroche eſſendo l'intelletto vna delle potenze dell'anima, mi ſi faceua coſa dura, che ſteſſe alle volte così ceruellino, & inquieto: e per ordinario vola sì preſto, che ſolo Dio lo può ritenere; e quando così lo ritiene, e lega, è di maniera, che in qualche modo pare ſtimiamo ſciolti da queſto corpo. Io viddi (a mio parere) vna volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e ſtar'in lui raccolte, e dall'altra parte l'immaginatione, ò penſiero confuſo, & inquieto, e ne rimaſi attonita. O Signore prendetelo à conto di pagamento, e reſtiate ſoddisfatto del molto, che patiamo in queſto cammino per difetto di ſapere. Il male è, che come non penſiamo, che vi ſia altro da ſapere, che penſare in voi, nè anco ſappiamo domandarne a quelli, che ſanno, nè crediamo che vi ſia coſa da domandare; e ſi patiſcono terribili trauagli, perche non c'intendiamo; e quello, che non è male, anzi è bene, penſiamo, che ſia gran colpa. Di quì procedono l'affittioni di molte perſone d'oratione, ed il lamentarſi de'trauagli interiori (almeno ciò auuiene à perſone che non hanno lettere) di quì anco vengono le malinconie, & il perdimento della ſanità, & il laſciar affatto l'oratione, per non conſiderare, che v'è vn mondo interiore. E ſi come non poſſiamo ritenere il mouimento del Cielo, che con tutta la ſua velocità non corra; così nè anco poſſiamo ritener'il noſtro penſiero, ò immaginatione; e ſubito crediamo, che dietro al penſiero ſe ne vadino tutte le potenze dell'anima, parendoci d'eſſere ſmarrite, e di ſtare ſpendendo male quel tempo, che ſtiamo dinanzi à Dio, e per auuentura ſe ne ſtà l'anima tutta vnita con eſſo lui nelle Manſioni più vicine; & il penſiero ne'borghi, ò cerchio del Caſtello, patendo, e combattendo con mille beſtie feroci, e velenoſe, e meritando con queſto penoſo combattimento. E però non habbiamo noi a turbarcene, nè à laſciar l'impreſa, e l'oratione, che è quello, che pretende il demonio: e per lo più tutte le noſtre inquietudini, e trauagli procedono da queſto, quindi conſiderando quello, che paſſa nella mia teſta del gran rumore, che come diſſi nel principio, vi ſento, ſtimai quaſi impoſſibile il poter far quello, che mi fù comandato di ſcriuere. Pare, che ſtijno dentro di eſſe molti groſſi fiumi, e che da vn'altra banda eſchino furioſamente a volo di queſt'acque molti vccelletti con fiſchi, e non verſo l'orecchie, ma alla cima della teſta, doue dicono, riſiede la parte ſuperiore dell'anima. Gran tempo durai in queſto, parendomi, che'l mouimento grande dello ſpirito ſaliſſe in sù con velocità. Piaccia a Dio, che mi ſi ricordi nelle Manſioni, che veranno, di dir la cagione di queſto, che quì non vien bene. E non ſarà gran coſa che'l Signore habbia voluto darmi queſto mal di teſta; perche io meglio l'intenda; imperoche con tutto lo ſtrepito, che vi ſento, non m'impediſce l'oratione, nè l'attendere à quello, ch e ſtò dicendo, ma ſe ne ſtà l'anima molto intera nella ſua quiete, amore, deſiderij, e chiaro conoſcimento. Hor ſe nella cima della teſta riſiede la portione ſuperiore dell'anima, come non la turba? Queſto no'l sò, ma sò, che è vero, quello che dico. Quando l'oratione non è con ſoſpenſione, all'hora la turba, e le dà pena, ma mentre dura in quella, non ſi ſente mal veruno: Troppo gran male ſarebbe, ſe io per queſto impedimento laſciaſſi affatto l'oratione. Onde non è bene, che per cauſa de' penſieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perche ſe li mette il demonio, col far noi queſto ceſſerà; e ſe vengono (come è certo) dalla miſeria, che ci laſciò il peccato d'Adamo, ſopportiamoli con altre molte, che da eſſo vennero, & habbiamo patienza per amor di Dio. Stiamo parimente ſoggette al mangiare, & al dormire, ſenza poterne far

di

di meno (che pur'è gran pena) conoſciamo la noſtra miſeria, e deſideriamo andare, doue niuno ci diſprezzi: che mi ricordo alcune volte hauerlo vdito, dicendo la Spoſa ne Cantici Diuini. E veramente non ritrouo io coſa in tutta la vita, doue con più ragione dir ſi poſſa: perche tutti i diſpregi, e trauagli, che poſſono in queſta vita occorrere, non mi pare, che arriuino à queſte battaglie interiori. Qualſiuoglia inquietudine, e guerra eſteriore ſi può ſoffrire col tornar pace doue habitiamo, e viuiamo, (come già diſſi) ma che vogliamo venir'a riposare da mille trauagli, che ſono nel mondo, e che ci voglia il Signore apparecchiarci il riposo; e ſia poi in noi medeſime il diſturbo, non può laſciare d'eſſer coſa molto penoſa, e quaſi inſopportabile. Per ciò menaci, Signore, doue non ci diſprezzino queſte miſerie, che pare, che ſtijno tal'hora facendoſi beffe nell'anima; la quale anco in queſta vita è dal Signore liberata da queſto diſpregio, quando ella è giunta all'vltima Manſione, come diremo, piacendo à Dio. Ma forſe non daranno a tutti tanta pena queſte miſerie, nè gli aſſaliranno, come fecero à me molt'anni, per eſſer' io così cattiua, che pareua, ch'io ſteſſa voleſſi vendicarmi di me; e come fù coſa per me tanto penoſa; così penſo, che forſe ſarà per voi; e perciò non fò io altro, che dirlo hor'in vna, hor'in altra parte, per vedere ſe vna volta affronta ſſi a darui ad intendere, com'eſſendo queſta vna coſa, che non ſe ne può far di meno, non vi tenga ſempre inquiete, & afflitte; ma laſciate andare queſta ſueglia del molino, & attendiamo noi a macinare la noſtra farina, non laſciando d'oprare con la volontà, e coll'intelletto. Queſto diſturbo è più, e meno conforme alla ſanità, & a'tempi. Patiſca la pouera anima: benche non habbia in ciò colpa, che altre coſe habbiamo noi, per le quali con ragione ci conuiene hauer patienza. E perche non baſta quello, che leggiamo, e ci vien conſigliato, che non facciamo caſo di queſti penſieri, maſſime à noi, che ſappiamo poco, non mi pare tempo perduto tutto quello, ch'io ſpendo in più dichiararlo, e conſolarui in tal caſo; ſe bene finche il Signore voglia darci il ſuo lume, poco gioua: ma con tutto ciò biſogna, e Sua Diuina Maeſtà vuole, che prendiamo mezzi, che ſi poſſon'aiutare; che procuriamo d'intenderci: e che di quello, che fanno la fiacca immaginatione, la naturalezza, & il demonio, non incolpiamo l'anima.

CAPITOLO II.

Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara con vna comparatione, che coſa ſono i guſti, e come s'hanno da ottenere, non procurandoli.

BEnedetto Dio, doue mi ſon'io poſta! già m'ero dimenticata di quello, che io trattauo; perche i negotij, e la poca ſanità m'interrompono al miglior tempo; e come hò poco memoria, andarà ogni coſa diſordinata, non potendo io tornare a leggerle. E chi sà, che non ſia forſe ſconcertato, e diſordinato quanto dico? almeno è quello, ch'io ſento. Mi pare, ch'io diſſi de'contenti ſpirituali, che come alcune volte vanno meſcolati con le noſtre paſſioni, portano ſeco certi ſolleuamenti di ſingulti, & hò vdito dire di perſone, alle quali ſi ſtringe il petto, e vengono anche a certi mouimenti eſteriori, ſenza poterſene ritenere; e la forza è di maniera, che fà loro vſcire il ſangue dal naſo, & altri ſimili accidenti penoſi. Di queſto non sò io dire coſa alcuna, perche non l'hò prouato, ma deue reſtarne conſolatione, perche, come hò detto, tutto và a finire in deſiderare di piacere à Dio, e di goderlo. Ma quelli, ch'io chiamo guſti di Dio (che altroue gli hò nominati oratione di quiete) ſono d'altra maniera, come quelle di voi, che per la miſericordia di Dio gli hanno prouati, intenderanno. Facciamo conto, per meglio intenderlo, di vedere due fontane, con due conche, che s'empion d'acqua, che non trouo io coſa più à propoſito per dichiarare alcune coſe di ſpirito, che queſta dell'acqua; ed è perche sò poco, e l'ingegno non m'aiuta; e perche ſono grandemente amica di queſto elemento, il quale hò io con più auuertenza conſiderato, che l'altre coſe; atteſoche in tutte per hauerle create vn Dio sì grande, e ſapiente debbon trouarſi molti, e grādiſſimi ſegreti, de'quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che l'intendono, e conoſcono (ſe ben credo, che ogni minima coſa, che Dio hà creata, ſi troui aſſai più di quello, che s'intende ancorche ſia vna formicuccia.) Hor queſte due conche s'empiono d'acqua

d'acqua in diuerſi modi ; all'vna viene ella di più lontano per molti condotti , & artificio: l'altra conca ſi vede fatta nel medeſimo naſcimento dell'acqua , e ſi và empiendo ſenza ſtrepito veruno; e ſe la vene è abbondante , come queſta di cui parliamo, dopò hauer empita la conca , comunica , e manda fuori vn gran ruſcello , doue non ci biſogna l'artificio de' condotti, nè mai manca , ma continuamente corrono le ſue acque. Hor'ecco la differenza trà i contenti , e i guſti , che l'acqua, che viene per condotti a parer mio ſono i contenti, de' quali s'è detto, che ſi cauano con la meditatione, perche ſi tiriamo co' penſieri, aiutandoci nel meditare delle creature, e ſtraccando l'intelletto ; e come finalmente vengono per diligenze noſtre , fanno rumore; quando hà da eſſerui alcun'empimento de' profitti, che (come dicemmo) cagionano nell'anima. A queſt' altra fonte, e conca viene l'acqua dal ſuo medeſimo naſcimento, che è Dio; onde quando Sua Maeſtà vuole , e le piace di fare alcun fauore, e gratia ſopranaturale, la produce con grandiſſima pace, quiete, e ſoauità nel più intimo noſtro, ſenza che altri s'accorga d'onde naſce, nè come. Nè tampoco quel contento , e diletto ſi ſente nel cuore, come quelli del mondo, dico, quando incomincia, che doppo riempie tutto, e ſi và queſt'acqua riuerſando per tutte le Manſioni, e potenze, fino ad arriuare al corpo: che però hò detto, che comincia da Dio, e finiſce in noi, che certo(come vedrà chi l'hà prouato)tutto l'huomo eſteriore gode di queſto guſto,e ſoauità. Stò in conſiderando, mentre ſcriuo queſto, che quel verſo citato: *Dilataſti cor meum:* dice, che dilatò il cuore, e non mi pare, com'io diſſi, che ſia coſa, che habbia il ſuo naſcimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come vna coſa profonda ; penſo, che debb'eſſere il centro dell'anima, come hò doppo inteſo, e dirò all'vltimo: che certo ſcorgo i ſegreti dentro di noi, che ſpeſſo mi fanno ſtupire: ma quanti più ve ne debbon'eſſere? O Signor mio, e Dio mio, quanto ſono magnifiche le voſtre grandezze! e noi ce ne viuiamo quà, come tanti paſtorelli ſciocchi, parendoci d'arriuare a qualche notitia di voi , e debb'eſſere come vn niente, poiche in noi medeſimi ſono ſegreti grandi, che non li penetriamo. Hò detto come vn niente in comparatione dell'infinito, che in voi ſi troua ; ma non perche non ſijno molto ſublimi le grandezze , che vediamo di voi in noi , anche di quello, a cui poſſiamo noi arriuar di conoſcer dell'opere voſtre . Ma tornando al detto verſo , quello che al parer mio può ſeruirmi a queſto propoſito , è quel dilattamento . Imperoche in principiando a ſorgere quell'acqua celeſtiale della vena, ch'io dico, nel profondo, e più intimo di noi altri pare , che ſi vada tutto il noſtro interiore ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non ſi poſſono eſprimere ; nè ancora sà l'anima intendere, che coſa ſia quello , che quiui le vien dato . Si ſente (per così dire) vna fragranza, come ſe in quel fondo interiore ſteſſe vn focone, in cui ſi gettaſſero odoriferi profumi, non vedendoſi il lume , nè doue ſi ſtia ; ſe non che il caldo, e l'odoroſo fumo penetrarono tutta l'anima; e bene ſpeſſo (come hò detto) ne partecipa il corpo . Auuertite intendermi , e che nè ſi ſente calore, nè odore, perche è coſa più delicata di queſte: parlo così per darueload intendere. E ſappiano le perſone , che per di quì non ſon paſſate ſperimentandolo, che queſta è verità, che paſſa così , e che ſi conoſce , e l'anima l'intende più chiaramente , ch'io hora no'l dico ; non eſſendo queſto coſa , che ſi poſſa trauedere , ò imaginarſi di proprio capriccio ; poiche per diligentia, che facciamo, non lo potiamo acquiſtare , nè arriuarui ; e da queſto medeſimo ſi conoſce , e ſi vede non eſſer del noſtro metallo , ma di quel puriſſimo oro della Diuina Sapienza. Quì le potenze (a mio parere) non ſtanno vnite ma aſſorte, e come attonite rimirando, che coſa è queſto . Potrà eſſere, che in queſte coſe interiori io mi contradica in qualche coſa da quello, che altroue hò detto : non è marauiglia , perche ſon già quaſi quindici anni, che lo ſcriſſi, e forſi m'hà dato adeſſo il Signore maggior chiarezza in queſte medeſime coſe di quella , che all'hora n'haueuo. Et adeſſo, ed all'hora poſſo io errare in tutto, ma non mentire, poiche per la miſericordia di Dio, prima patirei mille morti: dico quello che intendo. La volontà ben mi pare, che ſtia in qualche maniera vnita

con

con quella di Dio; ma ne gli effetti, e nell' opere, che doppo ſeguono ſi conoſcono queſte verità d'oratione, che non c' è miglior crogiolo, e paragone per farne proua. E gratia molto grande di noſtro Signore, ſe chi la riceue la conoſce; e grandiſſima, ſe non torna in dietro. Vorreſte ſubito, figliuole mie, procurar d'hauere queſta oratione; e ragion n'hauete, poiche (com'hò detto) non finiſce l'anima di pienamente intendere le gratie, che le fà quì il Signore, nè con quanto amore la và egli più accoſtando à ſe. Certa coſa è, che ſi deſidera per ſapere, come ſi otterrà queſta gratia. Io vi dirò quello, che hò inteſo di queſto: laſciamo ſtare, quando piace à Sua Diuina Maeſtà di concederla, perche così vuole, e non per altro; sà il Signore il perche, non habbiamo noi da metterci in queſto. Doppo hauer fatto quello, che ſi fà da coloro delle Manſioni paſſate, altro non biſogna, che humiltà: da queſta ſi laſcia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui deſideriamo: E la prima coſa, per conoſcere ſe hauete queſta virtù, è il penſare, che non meritate queſte gratie, e guſti del Signore, e che non hauete d'hauerli in voſtra vita. Mi direte, come dunque s'otterranno, non procurandoli? A queſto riſpondo, che non v'è altro miglior modo di quello, che v'hò detto; e non procurarli per le ſeguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò ſi riceua, è l'amare Dio ſenza intereſſe. La ſeconda, perche è vn poco di mancamento di humiltà il penſare, che per li noſtri miſerabili ſeruigi s'habbia da ottenere coſa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e diſpoſitione per queſto è il deſiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'hauer guſti, hauendolo noi offeſo tanto. La quarta, che non è obligata Sua Maeſtà a darceli, come s'è obligata à darci la gloria, ſe oſſeruiamo i ſuoi commandamenti, poiche ſenza queſti guſti potremo ſaluarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci cõuiene, e chi veramente l'ama. Così è certamente, ed io lo sò, e conoſco perſone, che vanno per la via dell'amore nella maniera, che deuono andare, per ſolamente ſeruire a Giesù Chriſto Crocifiſſo, le quali non ſolo non gli domandano guſti, nè li deſiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in queſta vita, ed è ciò verità. La quinta è, perche ci affaticaremmo in vano, che come queſt'acqua non s'hà da tirare per condotti, come la paſſata, ſe la vena, onde ſorge, non la vuol produrre, poco gioua, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo, e per molto, che ci ſtruggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene queſt'acque per di quì, ma ſi dà ſolamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima ne ſtà molte volte ſenza penſiero. Sue ſiamo, ſorelle, faccia egli di noi quel, che vuole, giudichi per doue a lui piacerà. Ben credo io, che chi da douero s'humilierà, & annichilerà (dico da douero, perche non hà da eſſere ſecondo, che a noi pare nella noſtra immaginatione, la quale molte volte c'inganna, ma che veramente ſiamo totalmente ſtaccate da qualunque coſa creata) non laſcierà il Signore di farli queſta gratia, e molte altre, che non ſappiamo deſiderare. Sia lodato, e benedetto per ſempre. Amen.

CAPITOLO III.

Si tratta, che coſa ſia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono i ſuoi effetti, & alcuni altri, che reſtano della paſſata; doue ſi tratto de' guſti, che dà il Signore.

SOno molti gli effetti di queſta oratione; ne dirò alcuni; ma prima vn'altra ſorte d'oratione, che comincia quaſi ſempre innanzi a queſta, della quale per hauerne ragionato altroue, dirò quì poco. E vn raccoglimento, che anco mi pare ſopranaturale, peroche nõ è ſtare all'oſcuro, e ſerrar gl'occhi, nè conſiſte in coſa eſteriore, auuẽga che ſenza volerlo ſi fà queſto di ſerrar gli occhi, e ſi deſideri la ſolitudine; e ſenz'artificio pare, che ſi vada fabricando l'edificio per l'oratione, che s'è detta: percioche queſti ſenſi, e coſe eſteriori pare, che vadano perdendo delle loro ragioni, accioche l'anima vada ricuperando la ſua, che hauea perduta. Dicono, che l'anima entra dentro di ſe, & altre volte, che s'innalza ſopra di ſe. Per via di queſto linguaggio, non ſaprò io dichiarar coſa veruna; che queſto hò io di male, che penſo, che voi m'habbiate da intendere con quello, ch'io sò dire, e forſe non l'intenderà ſe non io. Facciamo conto, che queſti ſenſi, e potenze, le quali io già diſſi, che ſono le

guar-

guardie del Castello (che è il tema, che hò preso per saper dichiarar'il mio concetto) se ne sijno vscite fuora, ed accompagnatesi con gente straniera, ed inimica del bene di questo Castello, giorni, & anni, e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della loro perditione, procurino ritornare, accostandosi al Castello, benche non finischino di risoluersi d'entrar dentro (che dura cosa è consuetudine) non sono però più traditori, che lo vadino attorniando. Veduta già dal Rè, che stà in questo Castello la lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere; & a guisa di buon Pastore con le smarrite pecorelle, con vn fischio tanto soaue, che quasi elle stesse non l'intendono fà, che conoschino la sua voce, e che non vadano così dispersè, ma che ritornino alla loro Mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, in cui stauano distratte, si mettono nel Castello. Parmi di non hauer mai dato ciò tanto ad intendere, come ora hò fatto: peroche per cercare Dio nell'interiore (doue meglio si troua; e con più nostro profitto, che nelle creature, come Sant'Agostino dice, che lo ritrouò dopo hauerlo cercato per altre parti) e grande aiuto, quando Dio fà questa gratia. Non pensiate, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Dio dentro di se; nè per mezzo dell'immaginatiua rappresentandolo in se: buono è questo, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata sopra vna verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi: ma non è questo quello, ch'io dico, atteso che questo col fauor del Signore (come sempre in tutto si deue presumere) ogn'vno il può fare. Quello, di cui parlo, & indifferente maniera; peroche alcune volte, prima che s'incominci a pensare di Dio, già questa gente si ritroua nel Castello, che non sò per qual via, nè come vdirono il fischio del lor Pastore; imperoche non fù per via dell'orecchie, atteso che non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente vn ritiramento soaue all'interiore, come ben conoscerà chi passa per questo, e'l proua; che io non lo sò dichiarar meglio. Mi pare d'hauer letto, che è a guisa di vn riccio, ò testugine, quando si ritirano dentro loro stessi, douenalo intender bene chi lo scrisse: ma pur questi animali se n'entrano quando vogliono: quì non è così, perche il ritiramento, di cui ragiono, non istà in poter nostro, ma quando piace a Dio di farne questa gratia. Tengo io per me, che quando Sua Maestà la concede sia a persone, che già si vanno ritirando, è distaccando dalle cose del Mondo (non dico, che ciò faccino effettiuamente coll'opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono, ma coll'affetto, e desiderio) poiche particolarmente le chiama, acciochè stijno attente all'interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Diuina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragioneuolissimo, che conosca il fauore, e ne le renda gratie, per disporsi ad altri maggiori. Et è dispositione per poter attentamente vdire quello che interiormente ci dice il Signore, come consigliano alcuni libri, i quali dicono, che non si procuri di discorrere: ma di attendere a quello che Dio opera nell'anima: ancorche se Sua Diuina Maestà non hà incominciato a sospenderci, non posso finir d'intendere, come si possa ritener'il pensiero di maniera che non faccia più danno, che vtile; questione assai ben discussa trà alcune persone spirituali. Io di me confesso la mia poca humiltà, che non m'hanno mai dato ragioni, per le quali io mi renda a quello, che dicono. Vno mi allegò vn certo libro del Santo fra Pietro d'Alcantara, come credo che sia, al quale mi farei arresa, perche sò ch'egli il sapeua: è leggendolo vedemmo, che diceua quello che io dico, se bene non con queste parole: ma da quello, che dice, si caua, che l'amore hà da stare già suegliato. Ben può essere, ch'io m'inganni, ma mi fondo in queste ragioni. La prima è, ch'in quest'opera di spirito, chi meno pensa, e vuol fare, fà più. Quello che dobbiamo fare, è domandare come poueri, è bisognosi dauanti a vn grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue segrete vie ci pare d'intendere, che egli ci ascolta, allora è bene di tacere, poiche n'hà lasciati stare vicino a lui, e non sarà male il procurare di non operare coll'intelletto (parlo se potiamo) ma se conoscia-

noſciamo, che queſto Rè non ci ha vdito, ci vede, non habbiamo da ſtare come balordi che pur troppo rimane l'anima, così quando ha procurato queſto, reſta aſſai più fredda, e per auuentura più inquieta, l'immaginatiua con la forza, che s'è fatta a non penſar coſa veruna. Ma vuol' il Signore, che gli domandiamo, e conſideriamo di ſtare in ſua preſenza, che ben sà egli quello, che ci conuiene. Io non poſſo perſuadermi, che vaglino l'humane induſtrie in quelle coſe, alle quali pare, che Sua Maeſtà habbia poſto termine, e le volle riſerbare a ſe; quello che non hà fatto in molte altre, che noi col ſuo aiuto potiamo, così di penitenze, come d'orationi, ed altre buon opere, fin doue può la noſtra miſeria arriuare. La ſeconda ragione è, che queſt' opere interiori ſono tutte ſoaui, e pacifiche, ed il far coſe penoſe fà più toſto danno, che vtile (chiamo penoſa qualſiuoglia forza, che ci vogliamo fare, come ſarebbe ritener il fiato) ma deue l'anima laſciarſi tutta nelle mani di Dio, accioche egli faccia di lei quel che vuole, ſenza che ella habbia del ſuo proprio intereſſe alcun penſiero, più che potrà, raſſegnandoſi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medeſimo ſtudio, che ſi pone in non penſar coſa veruna, ſueglierà forſe la immaginatiua a penſar molto. La quarta è, che la coſa più ſoſtantiale, e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria ſua, e ci dimentichiamo di noi medeſimi, del noſtro intereſſe, accarezzamento, e guſto. Hor come ſtà dimenticato di ſe ſteſſo colui, che per non laſciare i ſuoi guſti, e ſodisfattioni fà gran diligenza, onde nè pur ardiſce di muouerſi, e fiatare, nè laſcia, che'l ſuo intelletto, e volontà ſi muouino a deſiderare la maggior gloria di Dio, nè ſi rallegrino di quello, che hà? Quando Sua Maeſtà vuole, che ceſſi l'intelletto di diſcorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà vna luce, e conoſcimento tanto ſopra quello, a cui potiamo noi arriuare, che lo fà rimanere aſſorto, e ſoſpeſo. Et allora ſenza ſaper come, reſta molto meglio ammaeſtrato, che non farebbe con tutte le noſtre diligenze, con le quali più toſto può riceuer nocumento, e deuiarſi. Imperoche hauendoci Dio date le potenze, accioche con eſſe operaſſimo, ed ogni coſa hà il ſuo premio, non occorre incantarle, ma laſciar, che faccino il lor'officio, finche Dio le ponga in altro maggiore. Quello ch'io conoſco, che più conuiene debba fare l'anima, la quale Dio hà voluto mettere in queſta Manſione, è quello, che hò detto, e che ſenza veruna forza, ò ſtrepito procuri rompere, e troncare il diſcorſo dell'intelletto, ma non ſoſpenderlo, come nè anco il penſiero, ſe non che è bene, che ſi ricordi, che ſtà dinanzi a Dio, e chi è queſto Dio. Se il medeſimo, che ſentirà in ſe, lo ſoſpenderà: in buon'hora, ma non procuri intendere, che coſa ſia queſto, perche è dono fatto alla volontà, laſcila godere ſenza veruna induſtria; altro non faccia, che proferire alcune parole amoroſe, che ſe ben quì non procuriamo di ſtare ſenza penſar' a coſa alcuna, vi ſi ſtà nondimeno molte volte, ancorche per molto breue tempo. Ma com'altroue hò detto, la cauſa, perche in queſta ſorte d'oratione ceſſa il diſcorſo dell'intelletto (parlo di quella, nella quale incominciai queſta Manſione, doue anco hò poſta queſt'altra di raccoglimento, di cui haueuo da dir prima, ed è molto meno di quella, che io diſſi de' guſti di Dio, ſe non che è principio per arriuarui; percioche in quella di raccoglimento non ſi hà da laſciare la meditatione, nell'opera dell'intelletto.) Siche la cauſa, che ceſſi il diſcorſo è, perche in quella ſorte d'oratione i guſti ſenza venire per condotti, naſcono immediatamente dalla vena: ſi ritira, dico, l'intelletto, ò lo fà ritirare, e deſiſtere il vedere, che non intende quello che vuole; e così và di quà, e di là, come balordo, che in coſa niuna ſi ferma. La volontà ſtà tanto affettionata, e poſta nel ſuo Dio, che le dà gran diſpiacere il mouimento dell'intelletto: onde non deue farne conto, perche le farà perdere aſſai di quello che gode; ma laſciarlo, e rimetterſi nelle braccia dell'amore, che Sua Maeſtà le inſegnerà quello che hà da fare in quel punto; ilche quaſi tutto conſiſte in tenerſi indegni di tanto bene, ed impiegarſi in rendimento di gratie. Per trattare dell'oratione di raccoglimento, laſciai di dire gli effetti, e ſegni, che hanno l'anime, a cui Dio Signor Noſtro dà queſta oratione; E ſono (come chiaramente ſi co-

noſce

noſce) vna certa larghezza, e dilatamento nell'anima, nella guiſa appunto, che ſe l'acqua, che ſcaturiſce in vna fonte, ò conca non haueſſe corrente, ed vſcita, ma che la medeſima conca foſſe fabricata d' vna materia, che quanto più acqua vi ſorgeſſe, tanto più grande, ed ampia ella ſi diueniſſe per ritenerla. Così giuſto pare, che auuenga in queſta oratione, doue Iddio opera molte altre marauiglie nell'anima, habilitandola, e diſponendola tuttauia più, accioche ſia capace di tutto. E queſta ſoauità, e larghezza interiore ſi vede in quello, che le rimane, perche non iſtà così legata, come prima nelle coſe del ſeruitio di Dio, ma con molto più larghezza, nè ſi ſente ſtringere dal timore dell'inferno, perche ſe bene le reſta maggiore di non offendere Dio, il ſeruirle quì ſi perde, e rimane con gran confidanza d'hauerlo a godere. Il timore, che ſoleua hauere, di far penitenza, per non perdere la ſanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio, e maggiori deſiderij hà di farla, che fin allora habbia hauuti. Parimente il timore, che ſoleua hauere de' trauagli, già và più temperato, perche hà più viua Fede, e conoſce, che ſe li patiſce per Dio, Sua Maeſtà le darà gratia per ſopportarli con patienza, anzi alcune volte li deſidera, perche le rimane anco vna gran volontà di far qualche coſa per Dio: E ſecondo và maggiormente conoſcendo la grandezza di lui, così và ella ſtimandoſi per più miſerabile; e come anco hà già prouato i guſti di Dio, vede, che ſono ſpazzatura quelli del Mondo; e ſe ne và a poco a poco allontanando, ed è più padrona di ſe per ciò fare. Reſta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non laſcierà d'andar creſcendo, ſe non torna in dietro, & ad offendere Dio; atteſoche allora per eleuata, che ſtia vn'anima in grand'altezza di contemplatione, e virtù, tutto ſi perde. Ne meno s'intende, che per vna volta, ò due, che Dio faccia ad vn'anima tal gratia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, ſe non và perſeuerando in riceuer le gratie, peroche in queſta perſeueranza conſiſte ogni noſtro bene. D'vna coſa auuertiſco io molto chi ſi vedrà in queſto ſtato, ed è, che ſi guardi aſſaiſſimo di metterſi in occaſioni d'offendere Dio: perche l'anima non è quì ben creſciuta, e forte; ma è come vn bambino, che incomincia a lattare, il quale ſe ſi diſcoſta dal petto della Madre, che ſi può di lui aſpettare, ſe non la morte? Temo grandemente, che a chi haurà fatto Dio queſta gratia, e s'allontanerà dall'oratione, interuerrà così, ſe pur non foſſe con grandiſſima occaſione, ò preſto ad eſſa non ritorna, perche andrà di mal'in peggio. Io sò, che in queſto caſo v'è da temere aſſai, e conoſco alcune perſone, delle quali hò grandiſſima compaſſione, hauendo in eſſe veduto queſto, ch'io dico, per eſſerſi diſcoſtate da chi con tanto amore voleua darſi a loro per amico, e dimoſtrarlo coll' opere. Auuertiſco tanto, che non ſi mettano nell'occaſioni, perche il Demonio s' adopera, e s'induſtria molto più contra vna di queſte anime, che non fà contra molte, alle quali il Signore non faccia tali gratie, perche poſſono fargli gran danno, con tirar'altre ſeco, che faceſſero gran profitto nella Chieſa di Dio. E benche non vi foſſe altra coſa, che'l vedere, che Sua Maeſtà moſtra loro particolar'amore, baſta a lui per iſtruggerſi in farli perdere, e ruinare; onde ſono da lui, grandemente combattute, e ſe non ſon vinte rimangono molto più mal trattate, e ruinate dell' altre. Voi ſorelle (a quello, che ſi può conoſcere) ſete libere da queſti pericoli? Dio vi guardi da ſuperbia, e vanagloria, e dal permettere, che'l Demonio voglia contrafare queſte gratie, il che ſi conoſcerà dal non eſſerui queſti effetti, ma tutto il contrario. D'vn pericolo voglio auuertirui, benche ve l'habbia altroue accennato, nel quale hò io veduto cadere perſone d'oratione, e particolarmente donne, che come ſiamo più deboli, v'è più luogo per quello che voglio dire; ed è, che alcune da molta penitenza, oratione, e vigilie indebolite, ouero perche naturalmente hanno fiacca compleſſione, in riceuendo alcuno di queſti guſti, e fauori, s'abbandonano, e ſoggettarſi la lor naturalezza, e come ſentono qualche contento interiore, con mancanza nell'eſteriore, ed vna certa languidezza, ò quanto c'è vn ſonno che chiamano ſpirituale, che è vn poco più di quello che s'è detto, pare loro, che tanto ſia l'vno come l'altro, e laſcianſi sbalordire: e quanto più s'abbandonano, tanto più sbalordiſconſi, peroche più s'inde-

s'indeboliſce la compleſſione, e naturalezza; & a loro giuditio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non eſſendo altro, che vn'iſtar iui perdendo tempo: e conſumando la ſanità. Accadeuaad vna certa perſona ſtarſene di queſta maniera otto hore, che nè ſtaua ſenza ſenſo, nè ſentiua coſa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col prohibire le penitenze indiſcrete, ſe le partì queſto male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto che teneſſe ingannato il ſuo Confeſſore, ed altre perſone, e ſe medeſima, quantunque ella non haueſſe intentione d' ingannar veruno. Ben credo io, che il demonio vi s'adoprаſſe, e faceſſe qualche diligenza per cauarne qualche guadagno, nè cominciaua à cauarne poco. Si deue ſapere, che quando queſta è veramente coſa di Dio, benche vi ſia languidezza, e mancanza interiore, ed eſteriore, non è però nell' anima, la quale hà gran ſentimenti in vederſi così vicina à Dio, nè meno dura tanto, ma breuiſſimo ſpatio di tempo: ſe bene ritorna ad aſtraherſi, e ſoſpenderſi: Et in queſta oratione, ſe non c'è (come hò detto) debolezza, non arriua à tanto la ſoſpenſione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun ſentimento eſteriore. State per ciò auuertite, che quando in voi ſentiſte queſto, lo diciate alla Superiora; e diuertiteui quanto potrete: ed ella non laſci, che facciate tante ore d'oratione, ma aſſai poca; ſe procuri, che dormiate bene, e che mangiate, finche vi venga à tornare la forza naturale, caſo che per ciò l'haueſte perduta. E quelle, che ſono di sì debole naturalezza, che loro non baſti queſto, crediatemi, che Dio non le vuole ſe non per la vita attiua, perche d'ambedue queſte vite, attiua, e contemplatiua v'hanno da eſſere ne' Monaſteri. Tenganſi occupate ne gli vffici, e s'habbia auuertenza, che non iſtijno mai molto ſole, perche verrebbono a perdere del tutto la ſanità. Aſſai mortificatione ſarà queſta per loro; quì vuol prouare il Signore l'amore, che gli portano, in vedere come ſoffriſcono quell'aſſenza: e forſe gli piacerà doppo alcun tempo di ritornar loro le forze, e ſe non vorrà, guadagneranno coll'oration vocale, e coll'obbedire, è meriteranno quello che per di quì haurebbono meritato, e per auentura più. Potrebbono anche eſſerui alcune di capo, e d'immaginatione così deboli, (come n'hò conoſciute) che par loro di vedere tutto quello, che penſano: coſa molto pericoloſa. E perche forſe trattaremo di queſto più auanti, non dico quì altro, per eſſermi diſteſa aſſai in queſta Manſione, in cui credo, entrino più anime, e doue (perche il naturale, e ſopranaturale vanno vniti inſieme,) può il demonio far maggior danno: che nelle Manſioni, che reſtano à dire, non li dà il Signore tanto luogo. Sia eternamente lodato. Amen.

MANSIONI QVINTE,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si comincia à trattare, come nell'oratione s'vniſce l'anima con Dio: e ſi dice, come ſi conoſcerà non eſſer inganno.

O Sorelle, come potrei io mai dirui le ricchezze, i teſori, e diletti, che ſono nelle quinte Manſioni? Credo ſarebbe meglio a totalmente tacerle, poiche non ſarà poſſibil ſaperle dire, nè l'intelletto arriuerà à capirle; nè le comparationi poſſono ſeruire per dichiararle: atteſoche molto vili, e baſſe ſono le coſe della terra per queſto fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, acciochè poſſa io darne alcuna a queſte voſtre ſerue, già che vi compiacete, che alcuna di loro godano sì ordinariamente di queſti gaudij, acciochè non ſijno ingannate trasfigurandoſi il Demonio in Angelo di luce, poiche tutti i loro deſiderij ſono di piacerui. E ſe bene hò detto alcune, ſono però ben poche quelle, che non entrino in queſta Manſione di cui hora dirò. Vi è più, e meno, e per ciò dico, che la maggior parte di loro entra in eſſa. Ben credo io, che poche arriuino ad alcune coſe di quelle, di cui io quì tratterò, le quali ſi ritrouano in queſta Manſione; ma benche non ſia ſe non arriuar alla porta, è nondimeno gran miſericordia

queſta,

quella, che loro fà il Signore; poiche ſe bene molti ſono i chiamati, pochi però ſono gli eletti. Così dico io hora, che quantunque tutte noi, che portiamo queſto ſacro habito del Carmine, ſiamo chiamate all'oratione, e contemplatione (peroche queſto fù il noſtro principio, hauendo noi origine da quei noſtri Santi Padri del Mõte Carmelo, i quali in sì gran ſolitudine, e con tanto diſprezzo del mondo cercauano queſto teſoro, e queſta pretioſa gioia, di cui hora parliamo) poiche nondimeno ci diſponiamo, perche il Signore ce la ſcopra. Imperoche ſe bene quãto all'eſteriore, come hora ſi vede, camminiamo bene, tutta volta per arriuare a quello, che biſogna nelle virtù, habbiamo neceſſità di aſſai, e di non traſcurarci. Adũque, ſorelle mie, domandiamo di cuore al Signore, che poiche poſſiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il ſuo aiuto (accioche non reſti per colpa noſtra) e ci moſtri la ſtrada, e dia forze nell'anima per cauare, finche ſi troui queſto naſcoſto teſoro, il quale in verità ſtà dentro di noi, che queſto vorrei io dar ad intẽdere, ſe il Signore ſarà ſeruito, ch'io il ſappia dire. Hò detto, forze nell'anima, acciochè ſappiate, che non ſanno mancamẽto quello del corpo, a chi Dio Signor noſtro non le dà: non impoſſibilità egli veruno a comprare le ſue richezze, pur che dia ciaſcuno quello, che hà, ſi contenta: ſia benedetto sì grande Dio. Ma auuertite, figliuole, che per queſto, di cui trattiamo, non vuole, che vi ſerbiate coſa, che ſia, ò poco, ò aſſai, lo vuol tutto per ſe: e conforme a quello, che di voi conoſcerete hauer dato, vi ſi fanno le gratie maggiori, ò minori. Non c'è proua migliore per conoſcere, ſe la noſtra oratione arriua ad vnione. Non penſiate, che ſia coſa ſognata, come la paſſata; dico ſognata, perche iui pare, che l'anima ſe ne ſtà come addormentata, che nè pare, che ben dorme, nè ſi ſenta ben deſta: quì ſtà ella bene iſuegliata in ordine à Dio, e bene addormentata alle coſe del Mondo, ed a ſe ſteſſa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come ſenza ſentimento, non potendo penſare a coſa veruna, benche voglia: Non le biſogna ſoſpendere con artificio il penſiero: infin l'amare, ſe ciò fà, non intende come, nè che è quello, che ama, nè che vorrebbe. In ſomma è, come chi affatto è morto al Mõdo per più viuere in Dio, eſſendo vna morte guſtoſa, morte perche è vna ſeparatione, e ſtaccamento dell'anima da tutte l'operationi, che può fare ſtando nel corpo: dilettenole, e guſtoſa, perche quantunque ſtia veramente in eſſo, pare nondimeno che da lui ſi ſepari per meglio ſtarſene in Dio. E di maniera, ch'io non sò, ſe anco le reſta vita per reſpirare. Stauo io ciò penſando, e parmi, che nò; almeno ſe lo fà, no'l conoſce: tutto il ſuo intelletto vorrebbe impiegarſi in intendere qualche coſa di quello che ſente; ma come non arriuano le ſue forze a queſto, reſta di maniera attonito, che ſe affatto non manca, almeno non ſi ſcorge, che muoua mani, nè piedi, come ſogliamo noi dire d'vna perſona, che ſtà così tramortita, che ci pare ſia morta. O ſegreti di Dio! che non mi ſatiarei io mai d'operarmi per darli ad intendere, ſe penſaſſi accertare in qualche coſa: onde dirò mille ſpropoſiti per vedere, ſe vna volta affrontaſſi a dir bene, accioche diamo grandemente il Signore. Diſſi, che non era coſa ſognata, perche nella paſſata Manſione, finche l'eſperienza non è grande, reſta l'anima dubbioſa di quello che le interuenne; ſe lo trauidde, ſe ſtaua dormendo, ſe fù dono di Dio, ſe il demonio ſi trafigurò in Angelo di luce; in ſomma rimane con mille ſoſpetti, ed è bene, che gli habbia; perche, come diſſi può anche l'iſteſſa noſtra naturalezza ingannarci quiui tal volta: ſe bene le coſe velenoſe non hanno tanto luogo per entrarui, nondimeno certe lucertolette poſſono entrare, le quali come ſono ſottili, ſi cacciano per tutto; e benche non faccino danno, particolarmente ſe (come diſſi) non ſi fà caſo di eſſe; atteſoche ſono penſierucci, che procedono dall'immaginatiua, e da quello che s'è detto, importunano nondimeno molte volte. Ma in queſta Manſione, per ſottili, che ſijno le lucertolette, non poſſono entrare, perche non v'è quì immaginatione, nè memoria, nè intelletto, che poſſa impedire queſto bene: Et ardirei affermare che ſe veramente è vnione di Dio, non può il demonio entrare; nè far alcun danno, perche ſtà il Signore vnito, e congionto coll'eſſenza dell'anima: ſi che non ardirà egli accoſtarſi, e nè anco deue intendere queſto ſegreto. Che ſe chiaro è, che non conoſce il

noſtro penſiero, molto meno penetrerà coſa tanto ſegreta. Queſto s'intenda de gli atti dell'intelletto, e della volontà, che i penſieri dell'immaginatiua Dio non l'accieca in quel punto. O che felice, e buono ſtato, doue queſto maledetto non ci può far male! onde rimane l'anima con guadagni sì grandi, atteſoche Dio opera in lei, ſenza che niuno l'impediſca, anzi nè pur noi ſteſſe. Ma che non darà chi è tanto amico di donare, e può ciò, che vuole? Pare, che io vi laſci confuſe col dire, ſe è vnione di Dio, quaſi che ci ſijno altre vnioni. E come ſe vi ſono, benche ſijno in coſe vane, quando s'amano molto, doue il demonio parimente traſporta, e fà vſcir di ſe ſimili amanti, ma non della maniera, che Dio, nè con quel diletto, ſodisfattione, pace, e godimento dell'anima. E vn godimento ſopra tutti i godimenti della terra, ſopra tutti i diletti, ſopra tutti i contenti, e più, perche non ha che fare il luogo, doue ſi generano queſti contenti, con quelli della terra, per eſſer aſſai differente il ſentimento de gli vni, e degli altri, come haurete ſperimentato. Diſſi io vna volta, che è, come ſe gli vni ſi godeſſero nella rozza ſuperficie del corpo, e gli altri nelle midolle, e diſſi bene, nè ſaprei come dirlo meglio. Parmi di non vederui ancora ſodisfatte, atteſoche vi parrà di poterui ingannare, eſſendo difficil coſa l'eſaminar queſto interiore: e ſe bene per chi ha ſperimentato, ed è paſſato per tali coſe, baſta quello che s'è detto, perche ſi ſente la differenza ben grande, voglio nondimeno daruene vn ſegno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare; ſe fù di Dio, hauendomelo Sua Diuina Maeſtà hoggi ridotto a memoria, & a mio parere, è ſicuro, e certo. Sempre nelle coſe difficili, benche mi paia intenderle, e che dico la verità, ſoglio nondimeno dire, che mi pare; imperoche ſe per auuentura io m'ingannaſſi, ſtò molto apparecchiata a creder quello che diceſſero coloro, che ſono molto dotti, i quali ſe bene non hanno ſperimentato in ſe queſte coſe, hanno tuttauia vn non sò che i gran Letterati, che come Dio li tiene per lume della Chieſa, moſtra loro la verità delle coſe, perche ſia approuata, ed ammeſſa: e ſe non ſono perſone diſtratte, e vane, ma ſerui di Dio, non ſi marauigliano mai delle ſue grandezze, perche intendono molto bene, che egli può molto più in infinito: in ſomma benche alcune coſe non ſijno dichiarate, deuono trouarne ſcritte dell'altre, per doue veggono, che poſſono queſte occorrere, ed ammetterſi. Hò io di ciò grand'eſperienza, come anco l'hò di alcuni mezzo letterati, pauroſetti, & ombroſi, che molto caro mi coſtano: almeno penſo io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che s'è compiacciuto ſi compiace di comunicare alle volte i ſuoi doni, e grandezze alle creature ſue, tien ben chiuſa la porta per riceuere egli. Queſto, ſorelle mie, non interuenga mai a voi, ma ſentite, e credete di Dio aſſai più in infinito, e non guardate, ſe ſono buoni, ò cattiui coloro, a' quali egli fà queſte gratie, che Sua Maeſtà lo sà, come hò già detto; nè occorre, che noi ci mettiamo in queſto, ma con humiltà, e ſemplicità di cuore ſeruire a Sua Diuina Maeſtà, e lodarla per le ſue opere, e marauiglie. Tornando dunque al ſegno, che io dico eſſere il vero per conoſcerle; già vedete queſt'anima, che Dio l'ha fatta diuenir quaſi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera Sapienza: atteſoche nè vede, nè ode, nè ſente, nè s'accorge in quel tempo, che ſtà così, il quale è ſempre breue, e pare anco a lei più breue di quello che eſſer deue. Fiſſa, e pone Dio ſe medeſimo nell'interiore di quell'anima di maniera che quando ella torna in ſe, a modo niuno può dubitare d'eſſere ſtata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza queſta verità, che ſe bene paſſaſſero anni, ſenza che Dio tornaſſe a farle tal gratia, non ſe la dimentica, oltre gli effetti, con che rimane, de' quali dirò dopo, eſſendo coſa, che fà molto al propoſito. Ma mi direte, come ciò vidde, ò inteſe, ſe non vede, nè intende? Non dico io, che allora il vidde, ma che lo vede poi chiaramente; non perche ſia viſione, ma vna certezza, che reſta nell'anima, la quale ſolo Dio ve la può mettere. Io sò d'vna perſona, alla cui notitia nõ era ancora arriuato, che Dio ſteſſe in tutte le coſe per preſenza, potenza, & eſſenza, e per vna gratia di queſta ſorte, che Dio le fece, venne a crederlo di maniera, che ſe bene vn mezzo letterato di quelli, che hò detto, a cui ella domandò, come ſteſſe Dio in noi (egli

così

così poco il ſapeua, come ella prima, che Dio gliele deſſe ad intendere) le diſſe, che non ci ſtaua ſe non per gratia: ma ella haueua talmente in sè impreſſa la verità di queſto, che non gli credè, e domandone poi ad altri, che le diſſero la verità, rimaſe molto conſolata. Non douete però ingannarui, ſtimando, che queſta certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, che il Corpo di Giesù Chriſto Signor Noſtro ſtia nel Santiſſimo Sacramento benche no'l vediamo, perche quà non reſta così, ma della Diuinità ſola. Ma come ci reſtà con tanta certezza quello che non vediamo? Queſto io non sò, opere ſue ſono, ma sò, ch'io dico la verità; e chi non rimaneſſe con queſta certezza, non direi io che fuſſe vnione di tutta l'anima con Dio, ma di qualche potenza, ò d'altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima. Habbiamo da laſciar in tutte queſte coſe di cercar ragioni per ſapere, come furono, atteſoche non arriua il noſtro intelletto a comprenderle, perche dunque vogliamo affaticarci in vano, e perder il ceruello dietro a queſto? baſta ſapere, che chi le fà, è onnipotente. Hor mi ricordo ſopra queſto, ch'io dico, che non poſſiamo quì noi coſa veruna, di quello, che dice la Spoſa nella Cantica. Mi conduſſe il Rè, ò m'introduſſe nella cantina del vino, e non dice, ch'ella vi andò da sè: e dice anco, che andaua cercando il ſuo Amato in queſta, ed in quell'altra parte. Queſta vnione intendo io eſſer la cantina, doue il Signore ci vuol porre, quando vuole, e come vuole; ma per noſtre diligenze non poſſiamo entrare, S. Mae. ſtà hà da introdurci, ed entrar egli nel centro dell'anima noſtra. E per moſtrar meglio le ſue marauiglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che in ſoggettarſi affatto la noſtra volontà; nè vuole, che ſe gli apra la porta delle potenze, e de'ſenſi, i quali ſtanno tutti addormentati; ma vuol'entrare nel centro dell'anima ſenza paſſare per porta alcuna, come entrò a'ſuoi diſcepoli, quando diſſe loro: *Pax vobis*; come vſcì dal ſepolcro ſenza rimuouer la pietra. Appreſſo vedrete, come S.M. vuole, che l'anima il goda nel ſuo medeſimo centro più, che non fà quì, il che ſarà nell'vltima Manſione. O figliuole, che gran coſe vedremo noi, ſe non vogliamo veder altro, che la noſtra baſſezza, e miſeria, e che non ſiamo degne ſerue d'vn sì gran Signore, le cui marauiglie non poſſiamo comprendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO II.

Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara l'oratione d'vnione con vna comparatione delicata; ſi dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: è da notare grandemente.

VI parrà, che già ſi ſia detto quello, che c'è da vedere in queſta Manſione, è pur vi reſta da dir aſſai, perche, come diſſi, v'è più, e meno. Quanto a quello, che è vnione, non credo ſaprò dir più. Ma quando l'anima, à cui Dio fà queſte gratie, ſi diſpone, vi ſono molte coſe da dire intorno a quello, che il Signore opera in lei: nè dirò alcune, & anco della maniera, in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi ſeruirò d'vna comparatione, la quale è buona à queſt'effetto, e perche etiamdio vediamo, che ſe bene in queſt'opera, che fà il Signore, non poſſiamo noi far coſa alcuna, tuttauolta, accioche Sua Maeſtà ci faccia queſta gratia, potiamo far aſſai col diſporci. Già hauerete voi vdito le ſue marauiglie, nel modo, che ſi fà la ſeta (ch'egli ſolo potè trouare ſimile inuentione) è come d'vn ſeme, che è a modo di picciolo granello di pepe, col calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia queſto ſeme a viuere (che fin tanto, che non v'è queſto mantenimento, di cui ſi ſoſtenta, ſe ne ſtà morto) è con foglie di moro ſi nutriſcono alcuni vermicelli, ſinche poi fatti grandi ſi pongono loro appreſſo alcuni ramoſcelli, e quiui con le picciole bocche vanno da loro medeſimi filando la ſeta, e fanno queſti bocciuoli molto denſi, dentro a' quali ſi racchiudono. Da queſto medeſimo bocciuolo, dentro a cui ſi ſerra, e muore vn verme aſſai grandicello, è brutto, eſce fuora di poi vna farfaletta bianca, ed aſſai gratioſa. Coſa la quale ſe non vedeſſe, ma foſſe raccontata d'altri tempi, ò paeſi, chi la potrebbe credere, ò da qual ragioni potremmo noi cauare, che vna coſa tanto ſenza ragione, come è vn verme, & vn'ape, ſi ſiano così diligenti in faticare per vtil noſtro, e con tãta induſtria? ed il pouero vermicello perde la vita nell'impreſa. Queſto vi baſti, ſorelle,

per vna buon'hora di meditatione, ſenza che io altro vi dica, atteſoche in ciò ben potete conſiderare le marauiglie, e la ſapienza del noſtro Dio. Hor che ſarebbe, ſe ſapeſſimo le proprietà di tutte le coſe? Di gran profitto è l'occuparci in meditare queſte grandezze, e rallegrarci d'eſſere ſpoſe del Rè così ſauio, e potente. Ma torniamo a quello che diceuo, ed applichiamo a noi la comparatione accennata. Comincia all'hora ad hauer vita queſto verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valerſi dell'aiuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarſi de' remedij, ch'egli laſciò nella ſua Chieſa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che ſono ottimi rimedij per vn'anima, la quale ſe ne ſtà morta nella ſua trascuratezza, e peccati, e poſta nell'occaſioni, che può hauere d'offendere Dio. All'hora comincia a viuere, e ſi và di queſti, e delle buone meditationi ſoſtentando, finche ſia creſciuta, che è quello, che fà a mio propoſito, che queſto altro poco importa. Hor creſciuto queſto verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lauorare la ſeta ed a fabbricar la caſa, doue hà da morire. Queſta caſa vorrei io quì dar ad intendere, che è Chriſto, come dice San Paolo, che la noſtra vita ſtà naſcoſta con Chriſto in Dio, e che Chriſto è noſtra vita. Hor vedete quì, figliuole, quello che potiamo fare col fauor di Dio, che Sua Maeſtà medeſima ſia noſtra habitatione, come in vero è in queſt'oratione d'vnione, fabbricandola noi altre. Par, ch'io voglia dire, che poſſiamo leuare, ò aggiongere a Dio, poiche dico, ch'egli è la Manſione, e che la poſſiamo noi fabbricare, per ponerci in eſſa. E come che potiamo, non leuare, nè mettere in Dio, ma porre, e leuar da noi: come fanno quelli vermicelli: che non hauremo finito di fare in queſto tutto quello, che potiamo, quando queſta noſtra poca fatica, che è vn niente, congiungerà Dio, con la ſua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medeſimo Signore ſia il premio di queſt'opera. E ſi come egli è ſtato quegli, che hà fatto la maggiore ſpeſa, così vuol vnire le noſtre picciole fatiche, e trauagli con li grandiſſimi che patì Sua Maeſtà, e che tutto ſia vna coſa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci a fare queſto lauoro, ed a teſſere queſto boſciuolo, togliendo via il noſtro amor proprio, la propria volontà, e lo ſtar attaccate a qualſiuoglia coſa della terra; & aggiungendo opere di penitenza, d'oratione, di mortificatione d'obbedienza, e tutto quel di più, che ſapete. Che piaceſſe a Dio, che così noi operaſſimo, come ſappiamo, e ſiamo auuiſate di quello che habbiamo da fare. Muoia, muoia queſto verme, come muore queſto della ſeta, fornito che hà di far quello, perche fù creato, e v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poſte nella ſua grandezza, a guiſa di queſto vermicello in ſuo boſciuolo. Auuertite, che dico vedere Dio, come di ſopra hò detto, cioè, che ſi dà a ſentire in queſta maniera d'vnione. Hor vediamo, che ſi fà di queſto verme, (che per queſto hò detto il rimanente) e dico, che quando ſtà in queſta oratione ben morto al mondo, n'eſce poi vna farfaletta bianca. O grandezza di Dio! e quale di quì eſce vn'anima per eſſere ſtata vn poco (che a mio parere non arriua mai a mezz'hora) aſſorta, ò poſta nella grandezza di Dio, e tanto vnita con lui! Io vi dico in verità, che la medeſima anima non conoſce ſe ſteſſa; peroche douete conſiderare, che la differenza, che è da vn brutto verme ad vna farfaletta bianca, la medeſima ſi troua quà. Non sà d'onde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le ſia potuto venire. Si vede con vn deſiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarſi tutta, e patire per amor ſuo mille morti. Subito ſenza poter far'altro, comincia a bramare di patir gran trauagli: i deſideri di penitenza, di ſolitudine, e che tutti conoſchino Dio, ſono grandiſſimi; e di quì le viene vna gran pena in vedere, che egli ſia offeſo. Ma nella Manſione, che appreſſo viene, ſi tratterà di queſte coſe più in particolare: atteſoche quello che ſi troua in queſta Manſione, e nella ſeguente, è quaſi tutt' vna coſa, ſe bene la forza de gli effetti è molto differente, percioche, come hò detto, ſe doppo, che hà Dio quì condotta vn'anima; ſi ſforzerà ella d'andar auanti, vedrà gran coſe. O che coſa è il veder poi l'inquietudine di queſta farfaletta, con non eſſer mai ſtata in vita ſua più ripoſata, è quieta! è co-

ſa

ſa in vero da lodare il Signore, perche non sà doue hauer poſa, e fermezza, hauendola poco fà hauuta tale: onde quanto vede nella terra le reca noia, particolarmente, quando Dio le dà ſpeſſo a bere di queſto vino, quaſi ciaſcuna volta rimane con nuoui guadagni. Già non fà più ſtima alcuna dell'opere, che ſoleua fare, mentr'era verme, che era il teſſere a poco a poco il bocciuolo: le ſono nate l'ali come s'hà dunque a contentare, potendo volare, d'andar paſſo, paſſo? Quanto può fare per Dio, tutto a' ſuoi deſiderij è poco: non ſi marauiglia molto di quello che fecero, e patirono i Santi già per eſperienza intendendo, come aiuta il Signore, e trasforma vn' anima di modo che non pare più eſſa, nè della figura di prima atteſoche la fiacchezza, che innanzi le pareua hauere per far penitenza, già non la ſcorge più, e ſi vede diuenuta forte. L'attaccamento a' parenti, ò ad amici, ò a robba, da cui volendoſi ſtaccare non baſtauano atti, nè deliberationi per metterlo in eſercutione, che anzi all'hora le pareua trouarſi più loro attaccata, già vede di maniera tolto, e ſe libera da quello, che le diſpiace eſſer' obligata a quanto in queſto particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le biſogna fare. Ogni coſa la ſtanca, e li dà noia: perche hà prouato, che le creature non poſſono dar ripoſo vero. Pare, ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei; e chi haurà riceuuto da Dio queſta gratia, ben vedrà, che dico poco: onde non è da marauigliarſi, che queſta farfalletta cerchi di nuouo ripoſo, poiche nuoua ſi ritroua nelle coſe della terra, hor doue andrà la pouerina? Tornare donde vſcì, non può, che non è in poter noſtro, finche Dio non ci compiace di tornarci a far queſta gratia. O Signore, e che nuoui trauagli incominciano a queſt' anima! Crederebbe tal coſa doppo gratia tanto ſublime? In ſomma ò in vn modo, ò in vn'altro s'hà d'hauer croce, mentre ſi viue. E chi diceſſe, che doppo eſſer quì gionta, ſtà ſempre con ripoſo, e contento, direi io, che non v'arriuò mai, ma che fù per auuentura (ſe entrò nella paſſata Manſione) qualche guſto, aiutato dalla naturale fiacchezza, e forſe anche dal Demonio, che le dà pace, per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che quì arriuano, perche l'hanno, e ben grande, atteſoche i medeſimi trauagli ſono di valore, e di sì buona radice, che da loro naſce la pace, & il contento. Dal medeſimo diſguſto, che danno le coſe del mondo, naſce vn deſiderio d' vſcirne, tanto penoſo, che s'alcun'alleuiamento ſente, è il penſare, che Dio vuole, che viua in queſto eſilio, e non baſta: percioche con tutti queſti fauori, e guadagni, non ſi ritroua l'anima così raſſegnata alla volontà di Dio, come ſi vedrà appreſſo, ſe bene non laſcia di conformarſi con quella, ma è con vn gran ſentimento, non potendo far altro, perche non gli è ſtato dato più, ed ogni volta, che fà oratione, è con molte lagrime queſta ſua pena, la quale forſe in qualche maniera procede da quella, che grandemente ſente, nel vedere, che è offeſo Dio, e poco in queſto mondo ſtimato, e delle molte anime, che ſi perdono, così d'heretici, come d'infedeli; e quel che più le fà compaſſione, ſono quelle de' Chriſtiani. E ſe ben vede, che la miſericordia di Dio è grande, e che per malamente, che viuano, ſi poſſono emendare, e ſaluarſi, teme però, che molte ſi condannino. O grandezza di Dio, pochi anni prima, e forſe giorni, ſe ne ſtaua queſt'anima ſenza ricordarſi ſe non di ſe ſteſſa, chi hora l'hà poſta in sì penoſe cure? le quali non potremmo noi così penoſamente ſentire, come fà ella molti anni di meditatione? Come, Signor mio, per molti giorni, & anni io procuro eſercitarmi nel penſare il gran male, che è d'eſſere Dio offeſo, e che quelli, che ſi dannano, ſono ſuoi figliuoli, e miei fratelli, & i pericoli, ne' quali viuiamo, e quanto ſarebbe bene per noi vſcir di queſta miſerabil vita, non baſterà tutto queſto per farmi ſentire la detta pena? Non, figliuole, che non è la pena, che quì ſi ſente, come l'altre, che di quà ſi prouano, peroche ben potremmo noi col Diuino aiuto, aſſai penſando le coſe dette, ſentire pena, ma non penetrarebbe, nè arriuarebbe all' intimo delle viſcere, come queſta, che pare ſminuzzi vn'anima, ſenza ch'ella il procuri, e tal hora ſenza che il voglia. Hor che è queſto? donde procede? Io ve lo dirò. Non vi ricordate di quello, che già vn'altra volta diſſi, ſe bene non a queſto propoſito, della ſpoſa, che Dio introduſſe

nella cantina del vino, & ordinò in lei la carità? Hor queſto appunto è quello, che paſſa quì, che come quell'anima già tutta ſi raſsegnò nelle ſue mani, il grand'amore la tiene così arreſa, e ſoggetta, che non sà, nè vuol altra coſa, ſe non che Dio faccia di lei la ſua ſantiſſima volontà. Imperoche (per quel ch'io penſo) non farà giamai Dio queſta gratia, ſe non ad anima, ch'egli elegga, e prenda per ſua molto amata: vuole, che ſenza ch'ella intenda il come, eſca di quiui ſegnata col ſuo ſigillo; atteſochè veramente non fà quì l'anima più, che la cera, quando altri v' imprime il ſigillo; perche la cera non può da ſe ſteſſa ſigillarſi, ſolamente ſtà diſpoſta, cioè tenera, e molle; e nè anco da ſe ſteſſa ſi molifica, ed intenerisce, ma ſolo ſtà ferma, e conſente? che ciò ſi faccia in lei. O bontà di Dio, che tutto hà da eſſere a ſpeſe ſue, e non vuol altro, ſe non la noſtra volontà, e che non ſia impedimento, nè reſiſtenza nella cera. Hor vedete, ſorelle, quello, che il noſtro Dio fà quì, accioche queſt'anima già ſi conoſca per ſua: le dà quello, che hà, che è l'iſteſſo, che hebbe il ſuo dilettiſſimo Figliuolo in queſta vita, il che è vna grandiſſima gratia. Chi più di lui douete bramare di vſcir di queſta vita? così lo diſſe egli nella Cena: Con deſiderio hò deſiderato. Ma come, Signore, non vi preſentò innanzi a gli occhi la morte crudele, che tanto penoſamente haueuate a patire? Nò, perche il grand'amore, e'l gran deſiderio, che hò della ſalute dell'anime, ſopratuanza ſenza comparatione queſte pene, ne le molte, che hò patito, e tuttauia patiſco, mentre ſtò nel mondo, ſono ſufficienti, perche queſte io nulla ſtimi. Ed è così, che molte volte hò io conſiderato queſto, e ſapendo il gran tormento, che hà patito, e tuttauia patiſce vna cert'anima, ch'io conoſco, nel vedere offendere Dio, la quale haurebbe voluto più toſto morire, che ſoffrirlo: e conſiderando ſe vn'anima di sì poca carità, che comparata a quella di Chriſto ſi può dir quaſi niente, ſentiua così inſopportabile tormento, qual douea eſſere il ſentimento di Chriſto Signor noſtro; e che vita douea egli paſſare, poiche tutte le coſe gli erano preſenti, e ſtaua ſempre mirando le grandi offeſe, che ſi faceuano a ſuo Padre? ſenza dubbio credo io, che furono aſſai maggiori di quelle della ſua ſacratiſſima Paſſione, peroche già egli all'hora vedeua il fine di queſti trauagli: ed il contento di vedere il noſtro rimedio con la ſua morte, e dimoſtrare l'amore, che portaua a ſuo Padre nel patir tanto per lui, douea moderargli i dolori; come quì accade a coloro, che ſtimolati da grandiſſimo amore fanno penitenze grandi, che quaſi non le ſentono, anzi vorrebbono farne aſſai più, e tutto par loro poco. Hor che douea ſentir Sua Maeſtà, vedendoſi in così grande occaſione di moſtrar a ſuo Padre, quanto compitamente adempiua la ſua obbedienza, e ſodisfaceua all'amor del proſſimo? O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio! ma il continuamente vedere tante offeſe fatte alla Diuina Maeſtà, e l'andar tante anime all'Inferno; tengo io per coſa sì dura, che credo (ſe egli non foſſe ſtato più che huomo) che vn giorno di quella pena baſtaua per finir molte vite, quanto più vna ſola?

CAPITOLO III.

Si continua la medeſima materia; e ſi dice d'vn'altra ſorte d'vnione, che può l'anima conſeguire col fauor di Dio; e quanto importa per queſto l'amor del proſſimo: è di molta vtilità.

RItorniamo hora alla noſtra Colombina, e vediamo qualche coſa di quello, che Dio concede in queſto ſtato: intendo però ſempre, che hà da procurare di camminar auanti nel ſeruitio di noſtro Signore, e nel proprio conoſcimento, che ſe altro non faceſſe, che riceuer queſta gratia, e come già in poſſeſſo di coſa ſicura traſcuraſſe la ſua vita, ed vſciſſe della ſtrada del Cielo, che ſono i comandamenti, le accaderia, come al verme, da cui eſce il ſeme, perche ſe ne produchino altri, ed egli rimane morto per ſempre. Dico, che dà fuora il ſeme, atteſoche io tengo per certo, che vna gratia sì grande non vuole Dio, che ſia conceduta in vano: ma già, che non ſe n'approfitta chi la riceue, gioui almeno ad altri. Imperoche, come rimane con queſti deſiderij, e virtù dette, mentre dura, e perſeuera nel bene, ſempre fà giouamento ad altre anime, ed attacca loro del ſuo calore, e quando in ſe l'hà già perduto, pur le accade rimaner con queſta voglia, che altre ſe n'approfittino; e gu-

ſta

ſta di dar ad intendere le gratie, e fauori, che Dio fà a chi l'ama, e ſerue. Io hò conoſciuto vna perſona, a cui appunto così accadeua, che ſtando ella aſſai perduta, e fuor della buona ſtrada, guſtaua nondimeno, che altre s'approfittaſſero delle gratie, che Dio hauea a lei fatte, e di moſtrare il cammino dell'oratione a quelle, che non l'intendeuano, e fece gran frutto: tornò poi a darle luce il Signore per ſua miſericordia; vero è, che non ancora haueua gli effetti ſopradetti. Ma quanti debbono eſſere, che Dio chiama all'Apoſtolato, come Giuda, comunicandoſi loro, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per colpa loro ſi perdono? D'onde cadaremo, ſorelle, che per andar più meritando, e non perdendoci, come coſtoro, la ſicurezza, che potiamo hauere, è l'obbedienza, e non torcere, od vſcire dalla Legge di Dio: parlo a chi farà ſimili gratie, ed anche a tutti. Parmi, che pur reſti alquanto oſcura, con quanto hò detto, queſta Manſione; e poiche ſi guadagna tanto ad entrar in eſſa, ſarà bene, che non paia, che rimangano ſenza ſperanza coloro, a' quali Dio non dà coſe tanto ſopranaturali: poiche la vera vnione ſi può col fauore di noſtro Signore molto ben conſeguire, ſe ci sforzaremo di procurarla con non hauer volontà ſe non vnita con quella di Dio. O quanti ſiamo, che diciamo queſto, e ci pare, che non vogliamo altra coſa, e che daremmo la vita per queſta verità, come credo hauer già detto! Hora io vi dico, che quando ſia queſto, hauete ottenuta queſta gratia al Signore; e non vi curate punto di quell'altra vnione fauorita, di cui s'era ragionato; poiche quello, ch'è di maggior bene, e ſtima in eſſa, procede da queſta della quale hora parlo. O che vnione è queſta da deſiderare! auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in queſta vita con ripoſo; atteſoche niuna coſa de' ſucceſſi della terra l'affliggerà, ſe non foſſe il vederſi in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, ch'egli ſia offeſo. Nè infermità, nè pouertà, nè morte di chiunque ſia potrà turbarla, ſe non foſſe d'alcuno, che cagionaſſe gran mancamento nella Chieſa di Dio; che ben vede queſt'anima, che sà meglio il Signore quello ch'egli fà, ch'ella quel, che deſidera. Hauete da ſapere, che vi ſono alcune pene, che di fatto ſono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muouerſi a pietà de proſſimi (come accadè a noſtro Signore, quando riſuſcitò Lazzaro) e queſte non leuano lo ſtar vniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l'anima con vna paſſione inquieta, ed afflittiua, che duri molto. Queſte pene toſto paſſano, che (come diſſi de' guſti nell'oratione) pare, che non arriuino all'intimo dell'anima, ma ſolo a queſti ſenſi, e potenze. Vanno per le Manſioni paſſate, ma non entrano in queſte vltime, di cui ſi dirà. Per queſta dunque maniera d'vnione, non è neceſſario quello, che s'è detto, di ſoſpenſione di potenze, che potente è il Signore in arriechir l'anime per molte ſtrade, e condurle a queſte Manſioni, e non per la ſcortatoia detta. Ma auuertite bene, figliuole, che è neceſſario, che muoia il verme, e più al voſtro coſto: perche nel ſopradetto è di grande aiuto per morire il vederſi in vita ſi nuoua, ma quì biſogna, che in queſta viuendo l'vccidiamo noi altre. Io vi confeſſo, che ciò ſarà con aſſai più fatica, ma non manca della ſua mercede, e così ſarà maggiore il ſuo guiderdone, ſe n'vſcirete con la vittoria; ma che ſia poſſibile, non c'è, che dubitare, come vi ſia veramente vnione con la volontà di Dio. Queſta è l'vnione, che ſempre in mia vita hò deſiderato, queſta è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e ſicura. Ma miſeri noi, quanti pochi dobbiamo arriuarui, benche a chi ſi guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia d'hauer fatto il tutto. O che rimangono certi vermicelli, che non ſi laſcian conoſcere, finche, come quello, che roſe l'edera a Giona, non ci hanno roſe le virtù: queſti ſono vn'amor proprio, vna propria ſtima vn giudicar i proſſimi, benche ſia in coſe picciole, vn mancamento di carità verſo loro, non gli amando come ſe medeſimo, che ſe bene ſtraſcinando ſodisfacciamo all'obligo, per non far peccato, non però arriuiamo di gran lunga a quello, che far dobbiamo per ſtar del tutto vnite con la volontà di Dio. Qual penſate, figliuole, che ſia la ſua volontà? che ſiamo totalmente perfette, per eſſer vna coſa ſeco; e col Padre, come Sua Maeſtà il domandò: Conſiderate, che ci manca per arriuare a queſto. Io vi dico, che lo ſtò ſcriuendo con molta pena per vedermene tanto lonta-

na,

na, e tutto per mia colpa; atteſoche non biſogna, che il Signore ci faccia per queſto grandi accarezzamenti, douendoci pur troppo baſtare l'hauerci dato il ſuo Figliuolo, che c'inſegnaſſe la ſtrada. Non penſiate, che ſtia la coſa in ſaper, ſe mi muore mio Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che non il ſenta; ſe vi ſono infermità, e trauagli, ſopportarli con allegrezza: buono è queſto, & alle volte conſiſte in vna certa diſcretrione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della neceſſità virtù. Quante di queſte coſe, ò altre ſimili faceuano i Filoſofi, per eſſer molto ſapienti. Ma quà due coſe ſole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del proſſimo, in queſte dobbiamo affatticarci; oſſeruandole con perfettione faremo la ſua volontà, e conſeguentemente ſtaremo vnite con lui. Ma quanto ſiamo lontane, com'io diſſi, dal fare per sì gran Dio queſte due coſe, come ſiamo tenute? Piaccia a Sua Maeſtà darci gratia, che meritiamo d'arriuare à queſto ſtato, che a noi ſtà, ſe vogliamo. Il più certo ſegno, che ſia (a mio parere) per conoſcere, ſe oſſeruiamo queſte due coſe, è oſſeruando bene quella del proſſimo, perche non ſi può ſapere ſe amiamo Dio, benche vi ſijno inditij grandi per conoſcerlo; ma quel del proſſimo più ſi conoſce. E ſiate certe, che quanto vi vedrete più profittate in eſſo, tanto più anche ſarete nell'amor di Dio: peroche è sì grande quello, che Sua Maeſtà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al proſſimo, farà, che'l ſuo per molte vie vada creſcendo: nè poſſo io di ciò hauer dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grand'auuertenza, come camminiamo in quello, che ſe è con perfettione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la noſtra naturalezza è mala, ſe non naſce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfettione quello del proſſimo. Hor poiche tanto c'importa, ſorelle procuriamo d'andarci conoſcendo, & eſaminando nelle coſe picciole, e non facendo caſo d'alcune molto grandi, che così all'ingroſſo vengono nell'oratione, di voler fare, e dire per i proſſimi, e per ſola vn'anima, che ſi ſalui: perciochè ſe doppo non corriſpondono l'opere, non v'è perche credere, che ſiano per farlo. L'iſteſſo dico dell'humiltà, e di tutte le virtù: ſono grandi l'aſtutie del demonio, che per darci a credere, che habbiamo vna virtù, non hauendola veramente, metterà ſottoſopra l'Inferno. Et hà ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queſte finte virtù ſenza qualche vanagloria, naſcendo da tal radice; ſicome pel contrario quelle, che dà il Signor'Iddio ſono libere da eſſa, e da ſuperbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre ſtanno in oratione, par loro, che vorrebbono eſſer'humiliate, e publicamente ſchernite per Dio, e poi ſe poteſſero, copritebbono vn lor picciolo mancamento, ò ſe non l'hanno, e ſia loro appoſto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne ſentono. Hor chi queſto non ſopporta, molto bene ſi conſideri, per non far caſo di quello, che a ſuo parere, da ſolo a ſolo propoſe, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è queſto, è altra coſa) ma fù qualche immaginatione, doue il demonio ſuol far preda, tenendoui lacci, & inganni, & a donne, ò genti ſenza lettere potrà farne molti; perche non ſappiamo conoſcere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'immaginatiua, ed altre mille coſe, che ſono interiori. O ſorelle, quanto chiaramente ſi vede in chi di voi ſi troua da douero queſt'amor del proſimo, & in chi nò con queſta perfettione! Se voi intendeſte, quanto c'importa queſta virtù, non vi dareſte altro ſtudio. Quando io ſcorgo certe anime molto diligenti in ſtar attente all'oratione, e molto a capo chino, quando ſi trouano in eſſa, di maniera, che non ardiſcono di muouerſi vn tantino? nè di diſtraerſi col penſiero, perche non ſi parta da loro vn pocchino di guſto, e diuotione, che hanno hauuto, mi fà vedere, quanto poco intendono il cammino, per donde s'arriua all'vnione, e penſano, che quiui conſiſta tutto il negotio. Nò, ſorelle, nò, opere vuole il Signore: e così ſe vedrete vna ſorella inferma, a cui potiate dar qualche aiuto, non vi curiate punto di perdere queſta deuotione, e compatirla, e ſe hà alcun dolore, vi dolga del ſuo male: e ſe ſarà di biſogno, digiunate voi, accioche ella mangi, non tanto per amor ſuo quanto perche il Signore così vuole. Queſta è la vera

vnio-

vnione con la ſua volontà. E ſe vdirete lodar'aſſai vna perſona, rallegrateui più, che ſe lodaſſero voi: queſto in vero è facile, perche doue è humiltà, anzi dà pena l'eſſer lodata. Ma queſt'allegrezza, che ſi conoſchino le virtù delle ſorelle, è vna gran buona coſa; così anco quando vedrete in eſſe alcun difetto, ſentirlo, come ſi foſſe voſtro proprio, e ricoprirlo. Aſſai hò altroue ragionato di queſto, perche veggo, che ſe in ciò mancaſſimo, ſaremmo rouinate. Piaccia al Signore, che non ſia mai, che come non manchiate in queſto, v'aſſicuro io, che otterrete da Sua Maeſtà l'vnione, che s'è detta, ma quando vi vedrete con tal mancamento, benche habbiate deuotione, e guſti, e che vi paia d'eſſer già arriuate a qualche ſoſpenſioncella nell'oration di quiete (che ſubito parrà ad alcune, che già ſia fatto il tutto) crediatemi, che non ſete arriuate ad vnione, e domandate al Signore, che vi dia queſto perfetto amor del proſſimo, e laſciate fare a Sua Maeſtà, che vi darà aſſai più di quello, che ſaprete deſiderare, come voi sforziate la voſtra volontà a condeſcendere in tutto a quella delle ſorelle (benche perdiate delle voſtre ragioni) e vi dimentichiate del voſtro bene, e conto, pel bene, e contento loro, per molto, che contradica la noſtra naturalezza, e procurate nell'occaſioni di qualche fatica al proſſimo di leuargliela, e prenderla ſopra di voi. Non penſiate, che non v'habbia a coſtare qualche coſa, mirate quello, che coſtò al noſtro Spoſo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli ſi penoſa, come fù quella della Croce.

CAPITOLO IV.

Si proſegue il medeſimo, dichiarandoſi maggiormente queſta maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con auuertenza, perche il Demonio ſtà molto vigilante, accioche ſi torni in dietro, e ſi laſci l'incominciato.

PArmi, che ſtiate con deſiderio di vedere quello, che ſi fà di queſta Colombina, e doue ſi poſa (eſſendo detto, che non ſi ferma ne' guſti ſpirituali, ne in contenti della terra, ma che il ſuo volo è più in alto) e non poſſo darui ſodisfattione ſin all'vltima Manſione. Piaccia a Dio, che mi ſi ricordi, ò che habbia tempo di ſcriuerlo, perche ſon già paſſati cinque meſi da che incominciai ſin hora, e non mi ſentendo con teſta da poterlo rileggere, debbon le coſe andar replicate due volte: ma come hà da ſeruire per mie ſorelle, poco importa. Tuttauia voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che ſia queſta oratione d'vnione; e conforme al mio rozzo ingegno mi ſeruirò d'vna comparatione: trattaremo poi più diffuſamente di queſta farfaletta, la quale non ſi ferma, ma fruttifica ſempre, facendo bene a ſe ſteſſa, & ad altre anime, perche non ritroua in ſe vero ripoſo. Già hauerete molte volte vdito, come Dio ſi ſpoſa ſpiritualmente coll'anime (benedetta ſia la ſua miſericordia, che tanto vuole humiliarſi) e benche ſia comparatione groſſolana, non trouo io altra migliore per dar ad intendere quel che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio, benche ſia in differente maniera da queſto, di cui trattiamo, per eſſer tutto ſpirituale, differentiſſimo dal corporeo: percioche tutto è amore con amore, e le ſue operationi ſono puriſſime, e tanto delicate, e ſoaui, che non ſi poſſono eſprimere, ma sà bene il Signore darle a ſentire. Hor pare a me, che l'vnione non arriui ancora allo ſponſalitio ſpirituale: ma ſi come, quando nel mondo s'hanno due perſone a ſpoſare inſieme, ſi tratta prima, ſe ſono conformi in ſangue, & in qualità, e che l'vno voglia l'altro, e che ſi vegghino, per maggior ſodisfattione d'ambedue, così è quì, preſuppoſto, che l'accordo ſia già fatto, e che l'anima ſia a pieno informata di quãto le torni bene, e che ſtia riſoluta di fare tutta la volontà del ſuo Spoſo, e ſua Maeſtà conoſcendo molto bene, che è così, reſta ſodisfatta di lei; onde le fà queſta miſericordia, che vuole, che ella maggiormente il conoſca, e che (come ſi ſuol dire) venghino a vederſi, & ad vnirla ſeco. Poſſiamo dire, eſſer così queſto, atteſoche paſſa in breuiſſimo tempo. Quiui non biſogna altro accordo, ma ſolo vn veder l'anima per vna maniera ſegreta, chi è queſto Spoſo, che hà da prendere; peroche per via de'ſenſi, e delle potenze in neſſun modo potrebbe in mill'anni intender quello, che quì in breuiſſimo ſpatio intende; ma come lo ſpoſo è tale da quella ſola viſta la laſcia più degna di venir a darſi la mano: peroche rimane l'anima tãto innamorata, che fà dal canto ſuo quanto

to

to può, acciochè non ſi guaſti queſto diuino ſponſalitio. Ma ſe queſt'anima ſi traſcuraſſe, e poneſſe l'affetto ſuo in coſa, che non ſia Dio, perderà tutto, e la perdita è sì grande, quanto ſono le gratie, & i fauori, che il Signore di mano in mano le và facendo, e molto maggiore, che eſaggerar ſi poſſa. Per tanto, anime Chriſtiane, a quelle dico, che il Signore hà condotte a queſti termini per lui vi prego, che non vi traſcuriate, ma che fuggiate l'occaſioni; perche in queſto ſtato non ſi troua l'anima così forte, che ſi poſſa mettere in quelle, come ſi troverà doppo, che ſarà fatto lo ſponſalitio (che ſarà nella Manſione ſeguente) atteſoche la comunicatione non fù più, che vna ſol viſta, & il Demonio và molto ſollecito per combatterla, & impedirle queſto ſpoſalitio. Imperoche doppo, quando già la vede tutta data allo Spoſo, non ardiſce tanto, perche nè teme, & hà ſperimentato, che ſe qualche volta l'aſſale, più toſto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conoſciuto perſone molto eminenti in ſpirito, e che erano arriuate a queſto ſtato, è poi il Demonio con le ſue grandi aſtutie, & inganni hauerle riguadagnate a ſe; peroche tutto l'Inferno deue vnirſi inſieme a queſto effetto; atteſoche (come hò detto) non perde vn'anima ſola, ma molte. Già tiene egli eſperienza in queſto caſo, imperoche ſe conſideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'vna Iddio tira a ſe, è coſa per grandemente lodarlo. Quante migliaia ne conuertiuano i Martiri? quante ne conduſſe al Cielo vna donzella, come Sant' Orſola? Ma quante n'hauerà il demonio perdute per opera di San Domenico, e di S. Franceſco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come ſi legge nelle vite loro, riceueuano ſimili gratie da Dio? Che fù queſto, ſe non che ſi sforzarono di non perdere per colpa loro così diuino ſponſalitio? O figliuole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi (ſe così può dirſi) ancor più, quaſi che habbia biſogno di chi voglia riceuerle, ritrouandoſi hora pochi, i quali mirino per l'honor ſuo, come all'hora ſi faceua. Grandemente ci amiamo, & andiamo con troppo prudenza humana per non perdere vn punto delle noſtre ragioni. O che grand' inganno, il Signore ci dia luce per non cadere in ſimili tenebre per ſua gran miſericordia. Mi potrete domandare, ò ſtar in dubbio di due coſe. La prima è, che ſe l'anima ſtà così ben riſoluta, & vnita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come ſi può ingannare, poiche non vuole in coſa veruna far mai la ſua propria volontà? La ſeconda, per quali vie può entrare il demonio, così pericoloſamente, che ruini l'anima voſtra, ſtando voi così appartate dal mondo, e tanto accoſtate a' Sacramenti, & in compagnia poſſiamo dire d'Angioli? poiche per bontà del Signore, niuna di voi hà altro deſiderio, che di ſeruirlo in tutto: che quelli, che ſtanno immerſi nelle coſe del Mondo, corrano queſti pericoli, non è gran coſa. Io dico, che in queſto hauete ragione, che aſſai miſericordia ci hà fatto Dio: ma quando conſidero, che ſtaua Giuda trà gli Apoſtoli, e trattando ſempre col medeſimo Dio, & aſcoltando le ſue parole, conoſco che non c'è ſicurezza. E riſpondendo al primo, dico, che ſe queſt'anima ſtarà ſempre vnita alla volontà di Dio, chiaro è, che non ſi perderà: ma viene il demonio con certe aſtutie grandi, e ſotto color di bene la và leuando da' gangheri in alcune poche coſette di lei, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non ſono male, e le và a poco a poco oſcurando l'intelletto, & intrepidendo la volontà, e facendo creſcer in lei l'amor proprio, finche d'vna in vn'altra coſa la và ſeparando dalla volontà di Dio, ed accoſtando alla ſua. Con queſto s'è riſpoſto parimente al ſecondo; percioche non v'è clauſura tanto ſtretta, e riſerratta, doue egli non poſſa entrare, nè così remoto deſerto doue egli non vada. Vi dico ancora vn'altra coſa, che forſe lo permette il Signore, per vedere come ſi porta queſt'anima, di cui egli vuol ſeruirſi per lume di altre; atteſoche meglio è, che ſe ella hà da eſſer cattiua, ſia nel principio, e ſi ſcuopra per tempo, che non dopò, quando poſſa far danno a molte. La diligenza, che hora mi ſouuiene più certa, dopò il domandare ſempre à Dio nell'oratione, che ci ſoſtenga con la ſua potente mano, & il penſar molto di continuo, che ſe egli ci laſcia, ſubito caderemo nel profondo, come

è ve-

è verità; nè giamai confidar in noi ſteſſe, (che ſarebbe ſpropoſito) è l'andar con penſiero, & auuertenza particolare, mirando come camminiamo nelle virtù; ſe miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna coſa, e particolarmente nell'amarci l'vn l'altre, e nel deſiderio d'eſſer tenute per le minori, anco in coſe ordinarie: che ſe lo conſideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, preſto ſcorgeremo il bene, ò danno noſtro. Imperoche non douete penſare, che anima, la quale Dio fà arriuar a tanto, preſto ſia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che trauagliare; anzi ſpiace tanto à Sua Maeſtà, ch'ella ſi perda, ed allontani, che le dà mille interiori auuiſi in molti modi; onde non può laſciar di conoſcere il ſuo danno. In ſomma ſia la concluſione di queſto, che procuriamo di andar ſempre auanti, e ſe queſto non ſi farà, ſtiamo con gran timore, perche ſenza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola: poiche non è poſſibile, che anima, che ſia arriuata tant'oltre, laſci d'andar creſcendo, che l'amore non iſtà mai otioſo; e così il non continuamente profittar più, è molto cattiuo ſegno. Imperoche l'anima, che hà preteſo d'eſſere Spoſa del medeſimo Dio, ed hà comunicato così ſtrettamente con Sua Maeſtà, ed è arriuata à quei termini, che ſi ſon detti, non hà da metterſi à dormire. E perche vediate ciò, che fà con quelle anime, che già tiene per ſue ſpoſe, e minciano à trattare delle ſeſte Manſioni: e vedrete, quanto è poco tutto quello, che potremmo patire, ſeruire, e fare per diſporci à gratie sì grandi: che potrà eſſere, che il Signore habbia ordinato, che mi ſia ſtato comandato a ſcriuer queſto, accioche poſti gli occhi nel premio, e vedendo, quanto la ſua miſericordia è ſenza numero (poiche vuole cõ alcuni vermicelli tanto comunicarſi, e ſcoprirſi) ci dimentichiamo de' noſtri piaceruzzi di terra; e fiſſando la viſta nella ſua grandezza, corriamo infiammate nel ſuo amore. Piaccia à lui, che io affronti à dichiarar qualche poco di coſe tanto difficili, che ſe Sua Maeſtà non muoue la penna, sò io molto bene, che ſarà impoſſibile; e ſe non hà da eſſere per voſtro giouamento, e profitto, la prego, che non mi laſci dire coſa veruna; poiche S.M. sà, che (per quanto io poſſo di me conoſcere) non hò altro deſiderio, ſe non che ſia lodato il ſuo nome. E noi ſforziamoci di ſeruire ad vn Signore, che paga tanto bene, anche in queſta vita; di doue ſi può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, ſenza che v'interuenghino i diſguſti de' trauagli, e pericoli, che ſono nella preſente vita: ancorche ſe non vi foſſe pericolo di offenderlo, e di perderlo per ſempre, anzi ſarebbe ripoſo, che i trauagli non finiſſero ſino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Signor, e ſpoſo noſtro. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che meritiamo farle, qualche ſeruitio ſenza tanti mancamenti, e difetti, come ſempre facciamo, anco nell' opere buone. Amen.

MANSIONI SESTE,

Che contengono vndeci Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta, come in principiando il Signore à far gratie maggiori, vi ſono anco trauagli più grandi. Se ne dicono alcuni; e come in eſſi ſi portano coloro, che già ſtanno in queſte Manſioni: E buono per chi interiormente li patiſce.

HOr veniamo col fauore dello Spirito Santo a ragionare delle ſeſte Manſioni, doue già l'anima rimane ferita dell' amore dello Spoſo, e procura più la ſolitudine (quanto il ſuo ſtato le permette) rimouendo tutto quello, che la può diſturbare da queſta ſolitudine. Stà così ſcolpita nell'anima quella viſta, di cui ſi diſſe nella paſſata Manſione, che tutto il ſuo deſiderio è ritornarla à godere. Già hò detto, che in queſta oratione non ſi vede coſa alcuna, che ſi poſſa chiamare vedere, nè anche coll'immaginatione. Dico dunque viſta, per la comparatione, che apportai. Rimane già l'anima ben riſoluta di non pigliar altro ſpoſo; ma lo ſpoſo non mira i gran deſiderij, ch'ella hà di venir hormai allo ſponſalitio, che ancor vuole, che maggiormente il deſideri, e che le co-

le coſti qualche coſa vn tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benche tutto ſia poco per vn'acquiſto sì grande, io vi dico, figliuole, che non laſcia d'eſſer molto ben neceſſaria la dimoſtratione, e pegno, che già di lui s'hà, per poter ſopportare la ſua dilatione. O Dio mio, e quanti ſono i trauagli interiori, & eſteriori, che ſi patiſcono fin'all'intrare nella ſeſta Manſione! Io certamente alle volte il conſidero, e temo, che ſe prima ſi ſapeſſe, ſarebbe difficiliſſima coſa alla natural fiacchezza il poterlo ſoffrire, & il riſoluerſi a patirlo per beni quanto ſi voglia grandi, che ſe le rappreſentaſſero, ſaluo ſe non foſſe già l'anima gionta alla ſettima Manſione, doue di nulla teme, anzi al patir ſi slancia, riſolutiſſima a ſoffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che ſtà quaſi ſempre tanto a Sua Maeſtà vnita, che di quì le viene la fortezza. Credo ſarà bene raccontarui alcuni trauagli di quelli, ch'io sò di certo, che ſi patiſcono, e forſe non tutte l'anime ſaranno guidate per queſta ſtrada: ſe bene dubito aſſai, che anime, le quali di quando in quando godono ſi dà douero coſe del Cielo, viuano libere da'trauagli della terra, ò in vna maniera, ò nell'altra. Onde ſe bene non mi poteuo riſoluere a'trattar di queſto, hò nondimeno poi penſato, che qualche anima, la quale in ciò ſi vegga, ſentirà gran conſolatione in ſapere quello, che paſſa in coloro, a' quali Dio fà ſimili gratie; peroche pare veramente all'hora, che il tutto ſia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che ſuccedono, ma come mi verranno a memoria; e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'vn certo grido, e bisbiglio delle perſone, con cui tratta (e di quelle anche, con le quali non conferiſce, ma le pare, che in vita loro ſi potrebbono ricordare di lei) cioè, che ſi fà ſanta, che fà coſe ſtrauaganti, ed eſtreme per ingannar il Mondo, e per fare, che paiano cattiui gli altri, che ſono più buoni Chriſtiani ſenza queſte cerimonie, e che ſi noterà, non eſſendoui altra, che non c'è meglio, che il procurare di ben'attendere all'oſſeruanza di quello che ricerca il proprio ſtato. Quelli, che teneua per amici, s'allontanauano da lei, e ſon quelli, che più la mordono, e che frà l'altre coſe grandemente ſi ſentono, maſſime, quando dicono, che và queſt'anima perduta per la mala ſtrada, e notabilmente ingannata, che ſon coſe del demonio; che le auuerrà, come a quella, e quell'altra tale perſona, che ſi perdette, e ſarà occaſione, che le cada la virtù, che tiene ingannati i Confeſſori, e vno andar ad eſſi, ed auuiſarli con porre loro dauanti eſempi di quello, che occorſe ad alcuni, che per di quì ſi perderono, e ruinarono, ed altre mille maniere diſcherni, e detti ſimili a queſti. Io sò d'vna perſona, che hebbe gran paura di non trouare chi la confeſſaſſe, ſecondo, che così ſi bisbigliaua, & andauano le coſe le quali per eſſer molte, non occorre trattenerſi in raccontarle. E quel che è peggio, che non finiſcono sì preſto, ma durano tutta la vita, con auuiſarſi l'vno l'altro, che ſi guardino di trattare con ſimiglianti perſone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto ſon pochi, che credano queſto bene, in comparatione de'molti, che l'abboriſcono! Tanto più, che queſto d'eſſer lodata è vn'altro trauaglio maggiore de'narrati, perche vedendo chiaramente l'anima, che ſe hà alcun bene; è dono di Dio, & in neſſuna maniera ſuo; eſſendoſi veduta poco prima molto pouera, & immerſa ne'peccati, le dà vn tormento intollerabile, almeno ne' principij, che doppo non tanto per alcune ragioni. La prima, perche l'eſperienza le fà chiaramente vedere, che così toſto dicon bene, come male, e così non fà ella più ſtima dell'vno, che dell'altro. La ſeconda, perche il Signore le hà dato più lume per conoſcere, che neſſuna buona coſa è ſua, ma dono di Sua Maeſtà, e come ſe la vedeſſe in terza perſona, dimenticata d'hauer quiui parte alcuna, ſi volta à lodare Dio. La terza, ſe hà viſto alcune anime profittare per veder le gratie, che Dio fà a lei, penſa, che Sua Maeſtà pigliò queſto mezzo, che la teneſſero per buona non eſſendo tale, acciochè à quelle ne veniſſe bene. La quarta, perche hauendo dinanzi a gli occhi più l'honore, e gloria di Dio che la ſua propria, ſi leua via vna tentatione, che viene ne' principij, che tali lodi l'hanno da far ruinare, come hà veduto eſſer occorſo ad alcune, e non ſi cura punto d'eſſer honorata, ò dishonorata, purche vna volta almeno ſia lodato Dio per mezzo ſuo, e véga poi quello, che può venire. Queſte, & altre mitigano la

no la gran pena, che danno queſte lodi, benche quaſi ſempre ſe ne ſenta alcuna, ſe non è quando nè poco, nè molto s'auuertiſcono: ma ſenza comparatione maggior trauaglio è il vederſi in publico tener per buona ſenza ragione, che non l'eſſer mormorata, e ſchernita. Imperoche, quando è già arriuata a non ſentir di ciò molta pena, aſſai meno la ſente delle mormorationi, anzi ſe ne rallegra, e le ſono come vna muſica molto ſoaue. Queſto in vero paſſa così, e più toſto fortifica l'anima, che l'auuiliſca, perche già l'eſperienza le hà inſegnato il gran guadagno, che le viene per queſta via. Le pare, che non offendono Dio coloro, che la perſeguitano; anzi che Sua Maeſtà lo permette per ſuo gran guadagno, e conoſcendolo chiaramente, porta loro vn'amor particolare, parendole, che quelli le ſijno più amici, e che le danno più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne di con bene, Parimente ſuole il Signore mandar infermità grandi. Queſto è molto maggior trauaglio, particolarmente, quando ſono dolori acuti; atteſoche ſe ſono vehementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che ſi proui in terra (parlo de gli eſteriori) e v'entrino de gli altri in queſto paraggio, quanti ſe ne vogliono, perche diſordinano l'interiore, e l'eſteriore di maniera che tiene l'anima talmente angultiata, che non sà che fare di ſe ſteſſa; e molto più volentieri patirebbe in vn ſubito qualſiuoglia martirio, che queſti dolori; ſe bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto, che Dio finalmente non dà più di quello, che ſi può ſoffrire, e prima dà la patienza. Ma parlando d'altri gran dolori così d'ordinario,& infermità di molte maniere, io conoſco vna perſona, la quale da che incominciò il Signore à farle queſta gratia, che s'è detta, che ſono adeſſo quarant'anni, non può dire con verità di eſſere ſtata vn giorno ſenza dolori, & altre maniere di patire, parlo di mancamento di ſanità, ſenz'altri trauagli grandi: vero è, che era ſtata molto cattiua; e per l'Inferno, che meritaua, ſtima ella tutto poco. Altre, che non hauranno tanto offeſo Dio, condurrà egli per altra ſtrada, ma io eleggerei ſempre quella nel patire, almeno per imitare Gieſù Chriſto Signor Noſtro, quantunque non vi foſſe altro guadagno, oltre che ve ne ſono molti. O che ſe trattaſſimo de gli interiori, e s'affrontaſſe à ben dichiararli, come parrebbono queſt'altri piccioli! ma è impoſſibile ad eſplicarli della maniera, che ſi ſentono. Cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarſi in vn Confeſſore tanto poco accorto, e di sì poca ſperienza, che niuna coſa tenga per ſicura; di tutto teme, in tutto mette dubbio, come vede coſe ſtraordinarie; maſſime ſe in quell'anima, a cui tali coſe accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da eſſer Angeli quelli a' quali Dio fà queſte gratie, eſſendo impoſſibile mentre ſi ſtà in queſto corpo) ſubito s'attribuiſce ogni coſa al Demonio, ò à malinconia. Se bene di queſto ſtà il Mondo sì pieno, che non me ne marauiglio: peroche fà il Demonio tanti danni per queſta via, che i Confeſſori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la pouera anima, che và col medeſimo timore, e ricorre al Confeſſore, come à Giudice, ed egli la condanna, non può laſciar di ſentirne gran tormento, e turbatione, il che quanto ſia trauaglio, ſolamente l'intenderà chi l'haurà prouato. Imperoche vno de' gran trauagli, che tali anime patiſcono, maſſime ſe ſono ſtate cattiue, e in penſare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che ſijno ingannate. E ſe bene quando Sua Maeſtà fà loro la detta gratia, ſtanno ſicure, e non poſſon credere, che ſia altro ſpirito, che di Dio, com'è coſa, che preſto paſſa, e la memoria de' peccati riman ſempre, e conoſce in ſe mancamenti (che non laſcia mai d'hauerne) ſubito torna queſto tormento. Quando il Confeſſore l'aſſicura ſi quieta, ſe ben torna; ma quando, egli l'aiuta col più temere, e coſa quaſi inſopportabile; maſſime quando dietro à queſto vengono certe aridità, che pare non eſſerſi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarſene; è quando ode parlar di Sua Maeſtà, è come di perſona, di cui vn gran pezzo prima habbia vdito ragionare. Ma tutto è niente, ſe ſopra queſto non viene il parerle, che non sà informare i Confeſſori, e che li tiene ingannati; e per molto, che vi penſi, è vegga, che non c'è primo moto, che non diſcopra; e per molto, che le venga detto, che ſi quieti, non gioua perche ſtà l'intelletto così oſcuro, che non è

capace

capace di vedere la verità, ma ſolamente creder quello, che le rappreſenta l'imaginatione, la quale è quella, che allora domina, e gli ſpropoſiti, che'l demonio vuol rappreſentarle; a cui deue'l Signor dar licenza, perche la proui, procurando il medeſimo darle ad intendere, ch'è riprouata da Dio, eſſendo molte le coſe, che la combattono, con vn'anguſtia interiore tanto inſenſibile, ed intollerabile, ch'io non sò a che ſi poſſa paragonare, ſe non a quelli, che patiſcono nell'Inferno; atteſoche neſſuna conſolatione s'ammette in queſta tempeſta; ſe dal Confeſſore la cerca, pare, che ſeco ſi ſiino accoſtati tutti i demoni, accioche egli più la tormenti. Onde trattando vno di queſti con vn'anima, la quale ſtaua in queſto tormento, dopo eſſerle paſſato, trouaua eſſer pericoloſa, ſtretta, & anguſta, per eſſer di tante coſe inſieme; e dicendole, che l'auuiſaſſe, quando ſi trouaſſe di queſta maniera, era nondimeno ſempre tanto peggio, che venne poi egli a conoſcere, che non poteua ella far altrimente, nè quietarſi in quel punto. Se poi voleua pigliar vn libro volgare, le accadeua, non intenderlo più, che ſe foſſe ſtato vn ignorante, che nè meno haueſſe ſaputo diſcerner lettera, perche allora non era il ſuo intelletto in pace. In fine non c'è altro rimedio in queſta tempeſta, che ſperare, & aſpettare la miſericordia di Dio, il quale improuiſamente con vna ſua parola, ò con qualche occaſione, che pare a caſo ſucceſſa, raſſerena sì toſto ogni coſa, che pare, che quell'anima non ſia ſtata mai annuuolata, ſecondo, che rimane piena di Sole, e di molto maggior conſolatione. Et a guiſa di chi è ſcampato da vna pericoloſa battaglia coll'acquiſto della vittoria, rimane ella lodando, e ringratiando Noſtro Signore, perche egli è ſtato, che hà combattuto per lei, e che hà vinto. Imperoche conoſce molto chiaramente, che ella non può coſa veruna, e che tutte l'armi, con le quali ſi poteua difendere, le pare di vedere in mano del ſuo nemico, e conoſce anco manifeſtamente la ſua miſeria, & il poco, che noi poſſiamo, ſe'l Signore c'abbandonaſſe. Pare che per conoſcer queſto non biſogni altra conſideratione, perche l'eſperienza, ond'ella nel paſſar per queſte coſe s'è veduta del tutto inhabile, già le fà intendere il noſtro niente: perche ſe bene non deue ſtare ſenza gratia, poiche con tutta queſta tempeſta non offende Dio, nè l'offenderia per coſa del mondo, ſtà ella nondimeno così naſcoſta, che nè pure vna minima ſcintilla, le pare d'hauere d'amor di Dio, nè che l'hebbe giamai. Imperoche ſe ha fatto alcun bene, ò Sua Maeſtà le ha conceduta qualche gratia, tutto le pare coſa ſognata, e che ſù vn trauedere. I peccati chiaramente vede, che gli ha commeſſi. O Gieſù, che coſa è vedere vn'anima abbandonata di queſta ſorte! e quanto poco le gioua qualſiuoglia conſolatione della terra! Non perciò penſiate, ſorelle, & alcuna volta vi vedrete di queſta maniera, che i ricchi, e quelli, che ſtanno con libertà, hauranno per queſti tempi maggior rimedio, e più aiuto. Nò, nò, che a me pare ſia, come ſe a condannati a morte ſi poneſſero auanti tutti i diletti del mondo, che non baſteriano per dar loro alleuiamento, anzi accreſcerebbono il lor tormento così è quà, poiche di laſsù ha da venire il conforto, e nulla quì giouano le coſe della terra. Vuole queſto gran Dio, che il conoſciamo Rè, e per ſupremo Superiore, & inſieme la noſtra miſeria, importando molto per quello, che appreſſo ſi dirà. Ma che farà queſta pouera anima, quando di queſta maniera ſe ne paſſaſſe molti giorni? percioche ſe per ſua conſolatione ſi mette a dire dell' orationi, è, come ſe non le diceſſe, voglio dire, che non le paſſa, ò ſente l'interiore, nè ella intende non pure quello, che ora; ma ne anco ſe ſteſſa, benche l'oratione ſia vocale, che per la mentale non è tempo queſto, perche le potenze non iſtanno diſpoſte per farla: anzi la ſolitudine fà maggior danno, che per lei è vn'altro tormento particolare, atteſoche non può ſoffrire di ſtare in compagnia d'altri, nè che ſe le parli. Onde per molto, che ella ſi ſforzi, và con vn certo faſtidio, e mala conditione nell'eſteriore, che bene il dà grandemente a vedere. Saprà forſe dire quello, che hà: è incredibile: perche ſono anguſtie, e pene ſpirituali, alle quali non ſi sà metter nome. Il miglior rimedio (dico perche ſi tolga, che per queſto io no'l trouo, ma perche ſi poſſa ſoffrire) è attendere ad opere di carità, & eſteriori, e ſperare nella miſericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che confidano in lui. Sia benedetto per ſempre. Amen.

CAP.

CAPITOLO II.

Si tratta d'alcune maniere, con cui Dio Signor noſtro riſueglia l'anima: nelle quali non pare vi ſia, di che temere, benche ſiano coſe aſſai ſublimi, e gratie grandi.

D'Altri trauagli eſteriori, che danno i demoni, perche non debbon'eſſer così ordinarij, non occorre ragionare, nè ſono così penoſi di gran lunga, atteſoche per molto, che faccino, non arriuano ad inhabilitare tanto le potenze (a mio parere) nè à turbar l'anima della detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera per penſare, che non poſſono far più di quello che il Signore dà loro licenza, e quando queſta non ſi perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queſte Manſioni ſi prouano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore, alcune delle quali, come ſi vedrà da quello in che laſciano il corpo, ſon più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di trauagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per eſſer gratie del Signore tanto grandi, e che l'anima nel mezzo di loro conoſce, che tali ſono, e fuor di ogni ſuo merito. Queſta pena sì grande viene quando l'anima ſtà già per entrare nella ſettima Manſione, con molte altre delle quali dirò qualch'vna, che tutte non ſarebbe poſſibile, nè meno ſi poſſon dichiarare, come ſono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di ſopra: e ſe in quelle con eſſer di più baſſa lega, non hò io potuto altro dichiarare, che quello che n'hò detto, aſſai meno potrò in queſt'altre. Il Signore mi dia in tutto il ſuo fauore, & aiuto, per i meriti del ſuo Figliuolo. Amen. Pare, che habbiamo laſciato ſtar molto la colombina, e non è così; perche queſti trauagli ſon quelli, che le fanno tener più alto volo. Cominciamo dunque hora à trattare di che maniera ſi porta con lei lo Spoſo, il quale prima, che ſia del tutto ſuo Spoſo, ſi fà molto ben deſiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conoſce, nè credo potrò io arriuare à darli ad intendere, ſe non forſe à coloro, che lo hauran prouato. Imperoche ſono alcuni impulſi tanto delicati, e ſottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò à che coſa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono aſſai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' guſti ſopradetti: atteſoche bene ſpeſſo, ſtandone la perſona medeſima fuor di penſiero, e ſenza hauer memoria di Dio, Sua Maeſtà la riſueglia à modo di ſaetta, e di tuono: e quantunque non ſi ſenta rumore, conoſce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principij) la fà tutta tremare, e lamentarſi ſenza hauer coſa, che le dolga. Si ſente dolciſſimamente ferita, ma non arriua à ſapere come, nè chi la ferì: ben conoſce, che è coſa pretioſa, nè vorrebbe giamai riſanare: ſi lamenta con parole amoroſe, anco eſteriori, ſenza poter far'altro, col ſuo amatiſſimo Spoſo, conoſcendo, che ſtà preſente, ma non vuol manifeſtarſi. E aſſai gran pena, ma dolce, e ſe vuole non ſentirla, non può, nè vorrebbe, che mai ſe le partiſſe, perche la tiene più contenta, che la ſoſpenſione dell'oration di quiete, che manca di pena. Io ſtò, ſorelle, ſtruggendomi per darui ad intendere queſta operatione d'amore; nè sò come, perche par coſa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che ſtà ſeco, e che paia, che la chiami, con vn ſegno così certo, che non può dubitarne; e con vn fiſchio tanto penetratiuo per eſſer inteſo dall'anima, che non può ella laſciar d'vdirlo: atteſoche altro non pare, ſe non che in parlando lo Spoſo, che ſtà nella ſettima Manſione, di queſta maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che ſtà nell'altre Manſioni, cioè, ſenſi, immaginatiua, e potenze, ſi fermano, nè ardiſcono muouerſi vn tantino. O mio potente Dio, quanto grandi ſono i voſtri ſegreti, e quanto differenti le coſe dello ſpirito da tutto quello che quà in terra ſi può vedere, od intendere, poiche con niſſuna coſa ſi può dichiarare vna così picciola operatione, come queſta, non che le molto grandi, che operate coll'anime! Fà dunque queſto celeſte fiſchio nell'anima operatione sì grande, che ſtà ella disfacendoſi di deſiderio, nè sà che domandare, perche chiaramente le pare, che ſtia ſeco il ſuo Dio. Mi direte, ſe ciò conoſce, che deſidera? che le dà pena? che maggior bene ella vuole? io no'l sò, sò bene,

ne, che patiſce, e che le arriua queſta pena alle viſcere, e che quando caua fuora la ſaetta, chi la feriſce, par veramente, che ne tiri ſeco parte dell'iſteſſe viſcere, tanto è grande il ſentimento d'amore. Stauo io hora penſando, ſe forſe da queſto fuoco di caldano, ò di bragiero acceſo, che è il mio Dio, ſaltaſſe alcuna fauilla, e deſſe nell'anima di maniera che ſi faceſſe ſentire quell'acceſo fuoco, il quale come non fuſſe baſtante a conſumarla, per eſſer tanto dilettuole, rimaneſſe con quella pena, e toccandola quella fauilla ſi faceſſe dell'operatione. Queſta mi pare la miglior comparatione, che hò ſaputo ritrouare, imperoche queſto dolor guſtoſo non è propriamente dolore, ne ſtà in vn medeſimo eſſere, e grado, benche duri tal volta vn gran pezzo, & altre volte ſubito finiſca, come piace al Signore di comunicarlo, che non è coſa, la quale per via humana ſi poſſa procurare. Ma ſe ben dura alle volte vn pezzo, và, e viene; in ſomma non è mai permanente, e per ciò non finiſce d'abbrucciar l'anima, ſe non che quando ſtà già ella per accendersi, muore la fauilla, e rimane con deſiderio di ritornare à patire queſt'amoroſo dolore, che la fauilla le cagionò. Quì non è da credere, nè dubitare, che ſia coſa moſſa dalla naturalezza, nè cauſa da malinconia, nè meno inganno del demonio, ò che ſia vn trauedere, e mera immaginatione; perche è coſa, che ſi laſcia molto ben'intendere, venendo queſto mouimento d'onde ſtà il Signore, che è immutabile, e l'operationi non ſono come di altre diuotioni, doue la gran vbbriacchezza del guſto ci può far dubitare. Quì ſtanno tutti li ſentimenti, e potenze ſenz'alcuna ſoſpenſione, ed aſtrattione, ma ſolo mirando, che coſa potrà eſſere, ſenza punto diſturbare, nè poter'accreſcere, nè leuare (a parer mio) quella dilettuol pena. La perſona, a cui Noſtro Signore farà queſta gratia (che ſe l'hà già riceuuta, in leggendo queſto l'intenderà) gli renda molte gratie, non hauendo da temere, che ſia inganno; ma tema d'hauer' ad eſſer'ingrata a gratia sì grande, e procuri di ſforzarſi a ſeruire, e di migliorare in ogni coſa la vita ſua, e vedrà, doue andrà a terminare, e come riceuerà continuamente più, e più. Benche vna perſona, a cui fù dato queſto, ſe ne paſsò alcuni anni con eſſo, e con tal gratia ſtaua molto ſodisfatta, e contenta, di modo che quantunque haueſſe ſeruito al Signore moltitudine d'anni con gran trauagli, con eſſa nondimeno ſarebbe rimaſa molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe eſſere, che facciate rifleſſione, e ripariate, come ſia maggior ſicurezza in queſto, che in altre coſe? A mio parere, vi è per queſte ragioni. La prima è, perche il Demonio non deue mai dar pena così guſtoſa, come queſta: potrà ben dar guſto, e diletto, che paia ſpirituale, ma congiunger pena, e sì grande, con quiete, e guſto dell'anima, non hà tal facoltà, e potere, perche tutte le ſue poſſanze, e forze, ſono di fuora via; e le ſue pene (quando egli le dà) non ſono, al mio parere, giamai guſtoſe, nè con pace, ma inquiete, e con guerra. La ſeconda, perche queſta guſtoſa tempeſta viene da differente regione da quelle, ſopra le quali può egli hauer dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che reſtano nell'anima, che per lo più ſono, vn riſoluerſi à patire per Dio, e deſiderare d'hauere molti trauagli, & vn rimanere più deliberata d'allontanarſi da' contenti, e conuerſationi della terra: ed altre coſe ſimili. Che non ſia anco vn trauedere, & vna mera immaginatione, è chiariſſimo, perche quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo; ed è coſa tanto notoria, che à niun modo ſi può fingere, ò trauedere (dico parer che ſia, non eſſendo) nè dubitar, che ſia: e ſe rimaneſſe qualche dubbio, ſappia, che non ſono veri impeti, dico, ſe dubiterà; ſe l'hebbe, ò nò, perche così dà a ſentire, com'all'orecchie vna gran voce. Malinconia non può eſſere, ne hà del probabile; perche ella fabrica tutti i ſuoi capricci nell'immaginatiua; ma queſt'altro procede dall'interiore dell'Anima. Ben potrà eſſere, ch'io m'inganni; ma finche io non oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, ſtarò ſempre in queſta opinione: onde io sò d'vna perſona aſſai piena di timore di queſti inganni, la quale non potè mai hauerlo di queſta ſorte d'oratione. Suol'anco Noſtro Signore hauer'altri modi di ſuegliar l'anima: verbi gratia, ritrouandoſi ella vocalmente orando, e fuor di penſiero di coſa interiore; pare, che all'improuiſo venga vna in-

infiammatione dilettenole, come ſi veniſſe di ſubito vn'odor così grande, che ſi comunicaſſe per tutti i ſenſi. Non dico, che ſia odore; ma metto queſta comparatione, ò caſo ſimile ſolamente per dar ad intendere, che ſi troua quiui lo Sposo, il quale ſi fà ſentire, mouendo nell'anima vn ſaporito deſiderio di goder di lui: e con queſto rimane diſpoſta per far'atti grandi, e dar lodi a N. Signore. L'origine di queſta gratia è di doue s'è detto; ma quì non c'è coſa che dia pena, ne i deſiderij di godere Dio ſon penoſi; & il ſentir queſto l'anima, è per lo più. Nè quì pare à me, che ſia coſa da temere, per alcune dell' accennate ragioni; ma ſolo procurare di riceuere queſto fauore con rendimento di gratie.

CAPITOLO III.

Si tratta della medeſima materia; e ſi dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando ſi degna di farlo; & auuiſaſi, come s'hà ella da portar in queſto, e non ſeguire il proprio parere. Si pongono alcuni ſegni per conoſcere, quando non è inganno, e quando è. E molto vtile.

HA il Signor Iddio vn'altro modo di ſuegliar l'anima, e ſe bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le ſopradette, può nondimeno eſſer più pericoloſa; e però mi tratterò io in eſſa alquanto. Queſto è di certi ragionamenti, che egli fà in molte guiſe coll'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuora; altri dal più interiore dell'anima; altri dal ſuperiore di lei; altri tanto nell'eſteriore, che s'odono coll' orecchie, parendo, che ſia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può eſſer immaginatione, maſſime in perſone di debole immaginatiua, ò di notabile malinconia. Di queſte due ſorti di perſone non è da farne caſo, al parer mio, benche dichino, che veggono, & odono, & intendono, nè accade inquietarle, con dir loro, che è demonio; ma vdirle come perſone inferme; dicendo la Priora, ò Confeſſore, à chi lo manifeſteranno, che non ne facciano caſo alcuno, che non è queſta la ſoſtanza per ſeruire à Dio, a che il demonio hà ingannato molti per queſta via; ma che forſe non auuerrà così a loro, per non affliggerle. Ma ſe apertamente dicono loro, che è malinconica, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono perche loro pare così. Vero è, che biſogna far'opera di leuar loro l'oratione, e quanto più ſi può perſuaderle, che non ne facciano conto; perche ſuole il demonio valerſi di queſte anime così inferme, ſe non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Hà da temerſi ſempre di queſte coſe, fin che ſi và conoſcendo lo ſpirito. E dico, che ne' principij è ſempre meglio il diſtorgliele, perche ſe ſono da Dio, è di maggior aiuto per andar'auanti, & anzi creſce quanto più ſe ne fà la proua. Ed è così, ma non ſi faccia ſtringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far'altro. Hor tornando à quello, che diceuo de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io diſſi, poſſon'eſſere, e di Dio, e del demonio, e della propria immaginatione. Dirò (ſe ſaprò farlo) col Diuino aiuto i ſegni, che ſono in queſte differenze, e quando queſti parlamenti ſono pericoloſi: peroche frà gente d'oratione molte anime ſono, che li ſentono, e vorrei ſorelle, che non penſaſte di far male in non dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando ſolamente ſono per accarezzamento di voi medeſime, ò per auuiſo de' voſtri difetti, venghino d'onde ſi voglino, ò ſijno veri, ò immaginatione, poco importa. D'vna coſa vi auuertiſco, che non penſiate, benche ſijno da Dio, che per ciò ſiate migliori, che aſſai parlò egli a' Fariſei; e tutto il ben conſiſte in come l'anima ſi ſerue per ſuo profitto di queſte parole. E di niuna, che non ſia molto ben conforme alle Sacre Scritture facciate più caſo, che ſe l'vdiſte dal medeſimo demonio: perche quantunque ſijno dalla voſtra fiacca immaginatione, biſogna prenderle come vna tentatione di Fede, onde reſiſtere ſempre, accioche vi ſi leuino; e vi ſi leueranno, perche ſono per ſe ſteſſe di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, ò dalla parte ſuperiore, ò dall'eſteriore, poco importa per creder, che ſijno da Dio, & i più certi ſegni, che ſe ne poſſono hauere a mio giudicio ſono queſti. Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta ſeco, cioè, parlando, & inſieme operando. Mi dichiaro meglio: Stà vn' anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oſcurità

d'intelletto, & aridità; e con vna parola di queſte, che ſolamente dica. *Non ti dar pena*: rimane ſenza afflittione, quieta con gran luce, e tolta via tutta quella pena, la quale pareua, che ſe tutto il mondo, e tutti i Letterati ſi foſſero vniti inſieme à darle ragioni, perche non la ſentiſſe, non haurebbon potuto con tutta la lor fatica leuarla. Se ne ſtà afflitta, e piena di timore, per hauerle detto il ſuo Confeſſore, & altri, che quello che ella hà, è ſpirito del demonio, e con vna parola, che ſe le dica, ſolamente: *Son'io non hauer paura*: ſe le toglie del tutto quell'afflittione, e rimane conſolatiſſima; con parerle, che neſſuno ſarà baſtante à farle credere il contrario. Trouaſi con molta pena per cauſa d'alcuni negotij graui, che non sà come habbino à ſuccedere; le vien detto, che ſi quieti, che'l tutto paſſerà bene, e rimane con certezza, e ſenza pena: e molt'altre coſe di queſta maniera. Il ſecondo ſegno è vna gran quiete, che reſta nell'anima, con raccoglimento deuoto, e pacifico, e con diſpoſitione alle lodi di Dio. O Signore, ſe vna parola mandata à dire per vn voſtro paggio hà tanta forza (almeno è certo, che quelle, che ſi odono in queſta Manſione, ſe non le dice il medeſimo Signore, ma vn'Angelo, l'hanno) qual ſarà quella, che laſciarete nell'anima, che ſtà per amore vnita con voi, e voi con eſſa? Il terzo ſegno è il non partirſi dalla memoria queſte parole per molto tempo, & alcune non mai, come ſi diſmenticano quelle, che da gli huomini ci vengon dette, le quali benche ſijno molto graui, e di gran Letterati, non però teniamo così ſcolpite nella memoria; nè meno ſe ſono di coſe future le crediamo, come queſte, delle quali rimane vna gran certezza, di maniera che ſe bene alle volte in coſe al parer'humano aſſai impoſſibili, naſce all'anima alcun dubbio, ſe ſi verificheranno, ò nò, e ne và l'intelletto alquanto vacillando, ſtà nondimeno nella medeſima anima vna ſicurezza, che non può altrimente credere (benche paia, che vada il tutto al contrario di quello, che ella vdì) e paſſano anni, che non ſe le toglie quel penſiero, che Dio adopererà altri mezzi non inteſi da gli huomini, e che in fine hà da ſeguire, come in effetto ſegue: ancorche (come dico) non ſi laſci di parire, quando ſi veggono molti impedimenti, e trauerſie: perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'inteſe, e la certezza, che all'hora le rimaſe, che fù da Dio, ſon già paſſati; queſta dubitanza, ſe fù dal demonio, ò dall'immaginatione, pigliano luogo; ma niuna di queſte l'hà, quando l'inteſe, anzi darebbe la vita per quella verità. Ma, come dico, con tutte queſte immaginationi, che deue porre il demonio, per dar pena, & auuilir l'anima, e particolarmente ſe è in negotio, che in ſuccedere quello che s'inteſe, hanno da ſeguirne molti beni di anime, e ſon'opere di gran ſeruitio di Dio, & in eſſe è gran difficoltà, che non farà il maligno? almeno indeboliſce la Fede; atteſoche gran danno è il non credere, che Dio è potente per far' opere, alle quali i noſtri intelletti non arriuano. Con tutti queſti combattimenti, benche non manchi chi dica alla medeſima perſona, à cui ſon fatti i detti ragionamenti, che ſono ſpropoſiti (dico i Confeſſori, co' quali ſi trattano queſte coſe) e con quanti mali ſucceſſi accaderanno, per dar' ad intendere, che non ſi poſſono effettuare; rimane nondimeno in lei, non sò io d'onde, vna ſcintilla così viua di certezza, che ſeguirà quantunque ogn'altra ſperanza ſia morta, che non potrebbe, benche voleſſe non reſtar viua quella ſcintilla di ſicurezza, & in ſomma come hò detto, ſi verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorrebbe ſe non ſempre lodare Sua Maeſtà, e molto più per veder' effettuato quello, che le fù detto, che per l'opera ſteſſa, benche grandemente le importi. Non sò quel che ſi voglia dire, che l'anima ſtimi tanto, che queſte parole rieſcono vere, che ſe la medeſima perſona foſſe colta in qualche bugia, non credo che'l ſentirebbe tanto? come ſe ella in queſto poteſſe far'altro, non dicendo ſe non quello, che à lei vien detto. Infinite volte ſi ricordaua d'intorno à ciò vna certa perſona di Giona Profeta, quando temeua, che Niniue haueſſe da ruinare. In fine come è ſpirito di Dio, è ben ragione, che ſe gli dimoſtri queſta fedeltà in deſiderare, che non ſia tenuto per falſo, eſſendo egli la verità infinita. Onde è grande l'allegrezza di queſt'anima, quando doppo molti aggiramenti, & in coſe difficiliſſime,

liſſime, veggono adempito quello che interſero, benche alla medeſima perſona, che l'inteſe, n'habbino à ſeguire gran trauagli, i quali più toſto vuol'ella patire, che laſciar di veder' eſeguito quello, che tien per certo, che fù detto dal Signore. Forſe non tutte le perſone hauranno queſta debolezza, ſe debolezza ſi può dire, che non poſſo io per mala coſa biaſimar queſto ſentimento. Se tali parole ſono dall'immaginatione, non c'è veruno di queſti ſegni, nè certezza, nè pace, nè guſto interiore. Saluo potrebbe accadere (come sò d'alcune perſone, alle quali è accaduto) che ſtando elle molto aſſorte in oratione di quiete, e ſonno ſpirituale (imperoche alcune ſono tanto deboli di compleſſione, ò immaginatiua, ò non sò la cauſa, che veramente in queſto gran raccoglimento ſtanno tanto fuora di ſe, che nell' eſteriore non pare habbino ſentimento; e ſtanno tanto addormentati tutti i ſenſi, che è come vna perſona, che dorme, e forſe nel vero ſtanno dormendo) come ſognando par loro di ſentire, che ſi ragioni con eſſo loro, e che anco vedono delle coſe, e penſano, che ſijno da Dio; ma finalmente laſciano effetti, come di ſogno. E potrebbe anco eſſere, che domandando con grand'affetto vna coſa à noſtro Signore, pareſſe loro (ſecondo la volontà, che n'hanno) ſi diceſſe; che ſuccederebbe, queſto alcune volte accade. Ma chi haurà molta eſperienza de' parlari, e loquele di Dio, non potrà in queſto, a mio parere, ingannarſi. Dell' immaginatione, e del demonio c'è molto, che temere; ma ſe vi ſono i ſegni accennati di ſopra, può ben la perſona aſſicurarſi, che ſono da Dio; ancorche non di maniera, che s'è di coſa graue quello, che le vien detto, e l'habbia ella medeſima ad eſeguire, ouero ſia la locutione circa negotij di terze perſone, giamai ne faccia nulla ſtima, nè le paſſi pel penſiero eſeguirla, ſenza il parere di Confeſſore dotto, prudente, e gran ſeruo di Dio, per molto, che oda, & intenda, e le paia chiaro, che ſia da Dio. Imperoche queſto vuole Sua Diuina Maeſtà, e non è laſciar di fare quello, ch'egli comanda; poiche ci hà detto, che teniamo il Confeſſore in ſuo luogo, doue non ſi può dubitare, che ſijno parole ſue, e che aiutino a dar' anima, ſe è negotio difficile: e noſtro Signore lo darà anco al Confeſſore, e gli farà credere, che è ſpirito ſuo, quando egli lo vorrà, quando nò, la perſona non è obligata ad altro. Et il far' altrimente, e gouernarſi in queſto per proprio parere, tengo io per coſa molto pericoloſa: onde vi ammoniſco, ſorelle, da parte di Noſtro Signore, che non vi accada mai. Vi è vn' altra maniera di loquela, che Dio vſa coll' anima, la quale per me tengo certiſſimo, che ſia da lui, con alcuna viſione intellettuale, come appreſſo dirò. Che come queſto paſſa tanto nell'intimo dell'anima, a chi pare chiariſſimamente vdir dire quelle parole dal medeſimo Signore coll'orecchie dell'anima, e tanto in ſegreto, la medeſima maniera d'intenderle coll'operationi, ed effetti che fà l'iſteſſa viſione, aſſicura, e dà certezza, che non può, quiui il Demonio hauer parte. Laſcia grandi effetti per ciò credere, almeno v'è ſicurezza, che non procede dall' imaginatiua; e chi anco c' auuertiſce, la può ſempre hauere per le ſeguenti ragioni. La prima, perche deu' eſſere differente nella chiarezza della locutione, la quale quì è tanto chiara, che d' vna ſillaba, che manchi di quello che vdì, ſi ricorda l'anima; ed anco ſe ſi diſſe con vno ſtile, ò con vn'altro, benche tutto ſia vna medeſima ſentenza, e ſenſo: ma quello, che ſolo paſſa per l'immaginatione, farà locutione non così chiara, nè le parole tanto diſtinte, ma come coſa mezzo ſognata. La ſeconda, perche quì molte volte non ſi penſaua in quello, che s'inteſe, voglio dire, che all'improuiſo, e tal volta anco ritrouandoſi la perſona in conuerſatione; e ſi riſponde a quello, che ſubitamente paſſa pel penſiero: ò à quello, che è paſſato auanti: e molte volte è in coſe, di cui non s'hebbe giamai memoria, nè penſiero, che haueſſero da eſſere, nè che ſarebbono: e così non poteua hauerle fabbricate l'immaginatione, onde l'anima s'ingannaſſe nel parerle all'hora d'vdire quello, che non haueſſe prima deſiderato, nè voluto, nè mai à ſua notitia venuto. La terza, perche nella locutione di Dio, è come chi aſcolta, ma nell'immaginatione è come chi và componendo à poco à poco quello, che egli ſteſſo vuole, che gli ſia detto. La quarta è, perche le parole ſono molto differenti, e con vna di quelle ſi comprende aſſai, il che non potreb-

be sì preſto comporre il noſtro intelletto. La quinta, perche inſieme con le parole (per vn modo, ch'io non ſaprei dire) molte volte ſi dà ad intendere, e ſi dichiara aſſai più di quello, che elle in ſe ſuonano, ſenza più parole. Ma di queſto modo d'intendere tratterò altroue più diſteſamente eſſendo coſa molto delicata, e da lodare Dio Noſtro Signore: atteſoche circa queſti modi, e differenze ſono ſtate, e ſono di preſente alcune perſone aſſai dubbioſe, particolarmente sò di vna, che l'hà ſperimentate (che pur'altre vi ſaranno) le quali non finiſcono d'intenderſi; ſe ben queſta perſona, ch'io dico, sò, che con molta auuertenza l'hà conſiderate, facendole il Signore moltiſſime volte queſta gratia. Il maggior dubbio, che ne' principij haueua, era in queſto, ſe era ſua propria immaginatione: imperoche quando è Demonio, ben toſto ſi può conoſcere, ſe bene ſono tante le ſue ſottigliezze, & aſtutie, che sà ben contrafare lo ſpirito di luce, farà però (a mio parere) nelle parole, dicendole aſſai chiaramente, di maniera, che non reſti dubbio, ſe inteſero, come accade, quando ſono dallo ſpirito di verità. Ma non potrà contrafare gli effetti, che ſi ſono detti, nè laſciar nell'anime queſta pace, e luce; anzi laſcierà inquietudine, e confuſione: ancorche poco, ò neſſun danno può fare, ſe l'anima è humile, e fà quello che hò detto, di non ſi muouere a far da ſe ſteſſa niente, per qualunque coſa, che intenda. Se ſono fauori, e gratie del Signore, miri con attentione, ſe per quelli ſi tiene per migliore, e ſe mentre per più fauorite, & amoreuoli parole, che vdirà, non rimarrà più confuſa, & humile, creda, che nõ è ſpirito di Dio. Imperoche è coſa molto certa, che quando è ſpirito del Signore, quãto è maggiore la gratia, tanto minore ſtima hà di ſe medeſima l'anima, che la riceue, e più ſi ricorda de' ſuoi peccati, e più ſi dimentica del ſuo proprio intereſſe, e guadagno, impiegando maggiormente la ſua volontà, e memoria in cercar ſolo l'honor di Dio, ſenza ricordarſi dell'vtil proprio; e camminando con più timore di non deuiare in coſa veruna dalla volontà di Dio; e conoſcendo molto chiaramente di non hauer meritate mai quelle gratie, ma l'Inferno. Come cagionino queſti effetti tutte le coſe, e gratie, che le accaderanno nell'oratione, non cammini l'anima con iſpauento; ma confidata nella miſericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che'l Demonio l'inganni, ancor che il camminare con timore ſia ſempre bene. Potrà eſſere, che a chi il Signore non guida per queſta ſtrada, paia, che potrebbono queſte anime non dar' orecchio a queſte parole; e ſe ſono interiori diſtrarſi di maniera, che non le ammetteſſero, e così andarebbono ſenza queſti pericoli. Riſpondo che è impoſſibile; non parlo di quelle, che compone la fantaſia, che col non iſtar tanto bramando alcune coſe, e col non voler far caſo dell'immaginatiua, hanno rimedio: ma quì niuno; atteſoche di tal maniera il medeſimo ſpirito di Dio, che parla, fà fermare tutti gli altri penſieri, & auuertire a quello, che ſi dice, che parmi in certo modo, e credo ſia così) ſarebbe più poſſibile, che vna perſona, la quale haueſſe ottimo vdito, non vdiſſe chi parla da preſſo ad alta voce; poiche potrebbe non auuertire, & hauere il penſiero, e l'intelletto riuolti altroue; che queſt'altra, di cui trattiamo, non aſcoltaſſe attentamente quelle parole: peroche in neſſuna maniera hà orecchie da ſerrare, nè potere da penſare ſe non in quello, che le vien detto. Percioche quegli, che a preghi di Gioſuè potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l'interiore; di maniera che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signor di lei gouerna quel Caſtello, e le cagiona grandiſſima deuotione, & humiltà. Si che per isfuggir queſto, non c'è rimedio alcuno. La Diuina Maeſtà ce lo conceda, accioche ſolamente habbiamo l'occhio in darle guſto, e ci dimentichiamo (come hò detto) di noi ſteſſi. Amen. Piaccia al Signore, ch'io habbia ſaputo dar'ad intendere quello, che hò in ciò preteſo, e che ſia di qualche auuertimento per chi haurà queſte gratie.

CAPITOLO IV.

Si tratta di quando Dio ſoſpende l'anima con eſtaſi, ò ratto, ò eccesſo di mente, che à parer mio è tutto vna coſa. E come biſogna grand'animo per riceuere da Sua Maeſtà gratie grandi.

CO' trauagli, & altre coſe di ſopra narrate, che ripoſo può hauere la pouera far-

farfaletta ? Tutto è per più accendere il deſiderio di godere lo Spoſo, e Sua Maeſtà, come quegli, che conoſce la noſtra debolezza, la và habilitando con queſte; ed altre diuerſe coſe, accioche habbi animo, e cuore di congiungerſi, & vnirſi con sì gran Signore, e prenderlo per iſpoſo. Forſe vi riderete, ch'io dica queſto, e vi parrà ſpropoſito; atteſoche ad ogn'vna di voi parrà, che non ci biſogni coraggio, e che non ſi troverà donna così vile, e baſſa, che non l'habbia per iſpoſarſi con vn Rè. Così credo io con Rè della terra, ma col Rè del Cielo, io vi dico, che ci biſogna più di quello, che vi penſate: peroche la noſtra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran coſa: e credo certo, ſe Dio non le deſſe forza, & habilità con quanto vedete, che ci conuiene, che ſarebbe impoſſibile. Qui vedrete quello, che fà Sua Maeſtà per concludere queſto ſponſalitio, che penſo io debba eſſere, quando con eſtaſi, ò ratti la leua da' ſuoi ſenſi: perche ſe ſtando in quelli ſi vedeſſe così da preſſo à Maeſtà sì grande, e non ſarebbe forſe poſſibile, che rimaneſſe con vita. S'intende de' veri ratti, e non di certe debolezze di donne, come hauer ſogliamo, che tutto ci pare ratto, ed eſtaſi: e come credo hauer detto, vi ſono compleſſioni tanto fiacche, che con vn'oratione di quiete par, che ſi muoiano. Voglio io metter quì alcune maniere di ratti, che (come hò trattato con tante perſone ſpirituali) hò inteſo ritrouarſi, ſe bene non sò ſe ſaprò dirle, come feci altroue ſcriuendo di queſta materia, e d'alcune coſe, che vanno quì, le quali per alcune ragioni non pare diſconuenga replicare, ſe non per altro, almeno perche vadano quì le Manſioni vnite, & ordinate. Euui vna maniera di ratto, che eſſendo l'anima tocca (benche non ſi troui in atto d'oratione) da vna parola, che ſi ricordi, ò oda di Dio, pare, che Sua Maeſtà fin dall'intimo di lei faccia creſcere la ſcintilla, che dicemmo di ſopra, moſſo a compaſſione d'hauerla veduta tanto tempo patire per deſiderio di lui onde abbruciandoſi ella tutta reſti poi a guiſa di Fenice rinouata, e col perdono delle ſue colpe, come piamente ſi può credere: intendendoſi però, che queſt'anima habbia hauuto quella diſpoſitione, e preſi quei mezzi, che la Chieſa c'inſegna. È così pura, e limpida, l'vniſce ſeco, ſenza ch'altri, che lor due l'intenda; anzi nè la medeſima anima l'intende di maniera che poi il poſſa ridire, benche ella all'hora non iſtia ſenza ſentimento interiore, perche non è come a chi viene vno ſuenimento, ò paraſiſmo, doue niuna coſa interiore, ed eſteriore ſi conoſce. Quel ch'io intendo in queſto caſo, è, che l'anima non fù mai così deſta per le coſe di Dio, nè con tanta luce, e conoſcimento di Sua Maeſtà, come all'hora. Parrà impoſſibile, perche ſe le potenze ſtanno tanto aſſorte, che poſſiamo dire, che ſian morte, e così anco i ſenſi, come ſi può intendere, che conoſca, e ſia deſta ? Queſto ſegreto non sò io, nè forſe creatura alcuna, ſe non l'iſteſſo Creatore, come anco molte altre coſe, che paſſano in queſto ſtato, cioè, in queſte due vltime Manſioni; le quali ben sì potrebbono congiunger'inſieme, perche dall'vna all'altra non v'è porta chiuſa; ma perche, nell'vltima ſeguente ſono coſe, che non ſi manifeſtano a quelli, che non vi ſono entrati, m'è parſo di diuiderle. Quando ſtando l'anima in queſta ſoſpenſione, ſi compiace il Signore di moſtrarle alcuni ſegreti, come coſe del Cielo, e viſioni immaginarie, queſto sà ella poi dire, rimanendo di maniera nella memoria impreſſo, che non ſi dimentica mai, Ma quando ſono viſioni intellettuali, nè anche le sà dire, atteſoche in queſti tempi ne deue hauere alcune tanto alte, che non conuiene, che le intendano coloro, che viuono in terra per poterle raccontare, ſe bene poſſono per di quà narrarſi molte di queſte viſioni intellettuali. Potrà eſſere, che alcune di voi non intendiate, che coſa ſia viſione, e ſpecialmente intellettuale. Io lo dirò a ſuo tempo, perche me l'hà comandato chi può: e ſe ben pare coſa impertinente, ſarà forſe per alcune anime di qualche giouamento. Ma mi direte, ſe dipoi non v'hà da eſſere memoria di queſte sì alte gratie, che'l Signore fà quì all'anima, che vtilità le apportino? O figliuole, è tanto grande, che nõ ſi può amplificare a baſtanza; perche quantunque non le ſappia dire, reſtano però nell'intimo dall'anima molto ben impreſſe, nè giamai ſe le dimenticano. Ma ſe non hanno immagine, nè ſono dalle potenze inteſe, come poſſono ricordarſene? Nè queſto anche intendo io, ma sò bene, che rimangono in queſt'anima così

fiſſe alcune verità della grandezza di Dio, che quando non haueſſe Fede, la quale dice, chi egli è, e che non iſteſſe obligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giàcob, quando vidde la ſcala, il quale con eſsa douette intendere altri ſegreti, che non li ſeppe ridire: che per ſolamente vedere vna ſcala, per cui calauano, e ſaliuano Angeli, ſe non haueſſe hauuto più luce interiore, non haurebbe inteſi così gran miſteri. Non sò, ſe io dò nel ſegno in quel ch'io dico, perche ſe bene l'hò vdito, non sò, ſe me ne ricordo bene. Nè meno Moisè ſeppe dire tutto quello, che vidde nel pruno, ma quello, che volle Dio, che diceſſe: che ſe non haueſſe Sua Maeſtà moſtrati all'anima ſua altri ſegreti con certezza, accioche vedeſſe, e credeſſe che era Dio, non ſi ſarebbe poſto in tanti, e sì gran trauagli. Douette Moisè intendere tanto gran coſe dentro de' ſpini di quel pruno, che gli diedero coraggio per far quello, che egli fece pel popolo d'Iſraele. Così noi ſorelle; nelle coſe occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle: ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi ſiamo, non hanno da capire le ſue grandezze: lodiamolo molto, perche ſi compiace, che n'intendiamo alcune. Stò io deſiderando d'incontrarmi in qualche comparatione, con la quale lo poteſſi dichiarare qualche coſa di queſto, ch'io vò dicendo, e credo, non vi ſia, che quadri bene: tuttauia diciamo queſta. Ve n'entrate in vna ſtanza d'vn Rè, ò gran Signore (credo che lo chiamino camerino) doue ſtà conſeruata vna grand'infinità di varie ſorti di vaſi di criſtallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre coſe, poſte con tal'ordine, che nell'entrare ſi veggon quaſi tutte. Mi conduſſero vna volta in vna di queſte ſtanze in caſa della Ducheſſa d'Alua, doue andandomene à viaggio per vna certa fondatione, mi comandò l'Obbedienza, ch'io mi tratteneſſi due giorni per importuna iſtanza di queſta Signora; nella quale entrando rimaſi attonita, conſiderando à che poteua ſeruire queſta moltitudine, & intrigo di coſe, e vedeuo, che ſi poteua lodare il Signore in mirare tante differenze di coſe: & hora mi vien da ridere, come quì al propoſito mi ſerua di loro. Ma benche io mi fermaſſi quiui vn pezzo, v'era tanto che vedere, che preſto mi ſi dimenticò ogni coſa, di maniera che di niuna di quelle coſe mi rimaſe più memoria, che ſe io non l'haueſſi mai vedute, nè ſapeuo dire, di che fattezza ſi foſſero, ma così in confuſo mi ricordauo hauerle vedute. Così auuiene quà al noſtro propoſito, ritrouandoſi l'anima tanto diuenuta vna coſa con Dio, e poſta in queſta ſtanza del Cielo Empireo (che noi dobbiamo hauere nell'interiore delle noſtre anime, eſſendo chiaro, che poiche Dio ſtà in loro, vi hà alcuna di queſte Manſioni) e ſe bene quando l'anima ſtà così in eſtaſi, non ſempre deue voler'il Signore che ella vegga queſti ſegreti; atteſoche ſtà tanto aſſorta in goderlo, che le baſta sì gran bene, guſta nondimeno alle volte, che ſe le dia quel godimento, e di repente alla sfuggita vegga quello, che ſi ritroua in quella ſtanza; onde tornata doppo in ſe, rimane con quella rappreſentatione delle grandezze che vidde, ma non può narrarne alcuna, nè arriua la ſua naturalezza a più di quello, che Dio hà voluto, che ella ſopranaturalmente vegga. Adunque già pare, che io confeſſi, che fù vedere, e che ſia viſione immaginaria. Non voglio io dir ciò; ma che queſto, di cui io tratto, non è altro, che viſione intellettuale; ma come non hò lettere, la mia ignorante rozzezza non sà di coſa alcuna: e ſe quello, che fin quì hò detto, và bene, chiaramente conoſco, che non ſon'io quella, che l'hà detto. Io per me tengo, che ſe alcuna volta l'anima ne'ratti, che Dio le dà, non intende di queſti ſegreti, che non ſijno ratti, ma qualche debolezza naturale; atteſoche può interuenire a perſone di fiacca compleſſione (come ſiamo noi altre donne) che con qualche forza lo ſpirito ſuperi il naturale, e le faccia rimanere così aſſorte, come credo hauer detto nell'oratione di quiete. Non hanno queſti garbo di ratti, peroche in quello, che veramente è ratto, credo io, che Dio rapiſca tutta l'anima per ſe, e che come à coſa ſua propria, ed a Spoſa ſua và moſtrando alcuna particella del Regno, che hà guadagnato, che per poca che ſia è il tutto, eſſendo molto, & immenſo ciò, che ſi troua in queſto gran Dio. Non vuol egli diſturbo di coſa alcuna, nè di potenze,

nè di ſenſi, ma comanda, che preſtamente ſi ſerrino tutte le porte di queſte Manſioni, e ſolamente quella, doue egli ſtà, reſta aperta, perche v'entriamo. Benedetta ſia tanta miſericordia, e con ragione ſaranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarſi di lei, e perderanno queſto Signore. O ſorelle mie, che non è coſa di momento alcuno ciò, che laſciamo, niente è quanto facciamo, nè quanto potremmo fare per vn Dio, che così vuol comunicarſi ad vn verme. E ſe habbiamo ſperanza di godere anche in queſta vita di tanto bene, che facciamo? in che ci intratteniamo? che coſa può eſſer baſtante per ſolo vn momento impedirci il cercar queſto Signore, come faceua la Spoſa per le ſtrade, e per le piazze? O che quanto è nel mondo, è burla, ſe non ci aiuta, e conduce a queſto, e benche duraſſero eternamente i ſuoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fuſſero quanti ſi poteſſero immaginare, tutto è ſchifezza, & immondittia, comparato à queſti teſori, che s'hanno da godere ſenza finire: e ſono ancor queſti vn niente in comparatione di poſſedere il Signore di tutti li teſori, e del Cielo, e della terra. O cecità humana, fin quando ci ſi leuerà queſta terra da gli occhi? che ſe bene trà di noi altre non pare, che ſia tanta, che ci acciechi del tutto veggo nondimeno alcune bruſchette, alcune pietruzze, le quali ſe laſciamo creſcere, ſono baſtanti per farci gran danno. Ma per amor di Dio, ſorelle, ſeruiamoci à noſtr'vtile di queſti diffetti, per conoſcere la noſtra miſeria, ed eglino ci diano maggior viſta, come il fango la diede al cieco, che sanò il noſtro Spoſo: onde vedendoci tãto imperfette, creſca maggiormente il ſupplicarlo, che caui bene dalle noſtre miſerie, perche poſſiamo dar guſto in tutto à Sua Diuina Maeſtà. Aſſai mi ſon io diuertita ſenz'auuedermene, perdonatemi, ſorelle, e crediate, che arriuata à queſte grandezze di Dio (dico à ragionarne) non poſſo fare di non ſentir gran compaſſione, e non dolermi in vedendo quello, che perdiamo per noſtra colpa. Perche ſe bene è vero, che ſono coſe, che dà il Signore à chi vuole, nondimeno ſe amaſſimo Sua Maeſtà, com'ella ama noi, le darebbe à tutte. Non ſtà egli altro deſiderando, che hauere à chi dare, poiche non perciò ſi ſminuiſcono le ſue ricchezze. Hor tornando à quello, ch'io diceuo: comanda il Signore, che ſi ſerrino le porte delle Manſioni, e quelle anco del Caſtello, e del muro, che lo circonda, perche in volendo rapir, e ſoſpender queſt'anima, le fà mancar'il fiatto di maniera che quantunque durino alquanto più alcune volte gli altri ſentimẽti, non però può in alcun modo parlare: benche altre volte le venga in vn tratto tolta ogni coſa. Le mani, & il corpo di maniera ſi raffreddano, che pare non vi ſia anima, nè ſi conoſce alle volte ſe ſi riſiata. Queſto dura poco ſpatio (parlo in vn medeſimo eſſere) perche ſcemandoſi vn poco queſta gran ſoſpenſione, pare che'l corpo ritorni alquanto in ſe, e reſpiri, per tornar poi di nuouo à morire, & à dar maggior vita all'anima, e con tutto ciò non durerà molto queſto grand'eſtaſi. Ma accade, benche ſi parta, rimanerſi la volontà tanto aſſorta, e l'intelletto tanto aſtratto (così durãdo vn giorno, ed anche più giorni) che pare, che non ſia egli capace per attender'a coſa, che non ſia atta à deſtar la volontà ad amare; ed ella ſe ne ſtà per queſto effetto aſſai deſta, ma addormentata per affettionarſi, ed attaccarſi à qualunque creatura. O che coſa è, quando già l'anima torna del tutto in ſe! quale è la confuſione, che le reſta, & i grandiſſimi deſiderij di tutta impiegarſi per Dio in ogni maniera di ſeruitio, dou' egli la voglia adoperare! E ſe delle paſſate orationi rimangono gli effetti: che ſi ſon detti, quali rimarranno d'vna gratia tanto ſublime, come è queſta? Vorebbe hauer mille vite per tutte impiegarle in Dio, e che quante coſe ſono in terra foſſero lingue, che per lei lo lodaſſero. Li deſiderij di far penitenza ſono grandiſſimi, nè molto patiſce in farla, perche la forza dell'amore le fà poco ſentire quanto fà: e vede chiaramente, che non faceuano i Martiri gran coſa ne' tormenti, che patiuano, atteſo che con queſto aiuto dalla parte del Noſtro Signore è facile il patire: e però queſt'anime ſi lamentano con Sua Maeſtà, quando non s'offeriſce loro in che patire. Quando le viene queſta gratia in ſegreto, la tiene in grande ſtima, e per più ſegnalato fauore; che quando le occorre in preſenza d'alcune perſone, rimane doppo con tanto roſſore, e vergogna, che in qualche maniera diſtrae l'anima da quello che

gode

gode, con la ſolleeitudine, e pena, che le dà il penſare, che coſa diranno quelli, che ciò hanno veduto. Imperoche conoſce la malitia del mondo, e vede, che forſe non lo piglierāno per quello, che è, ma che donde dourebbon pigliar'occaſione di lodar'il Signore la prenderanno forſe per giudicare temerariamente. Ma parmi in certo modo queſta pena mancamento d'humiltà (ſe ben'ella non può più che tanto) perche ſe queſta perſona deſidera d'eſſere biaſimata, che coſa importa? ſi come vna, che ſtaua in queſta afflittione, inteſe da N. Signore: Non ti dar pena (le diſſe) che ò coſtoro hanno da lodar me, ò mormorar di te, e tù in qualſiuoglia di queſte due coſe guadagni. Seppi dipoi, che queſta perſona hauea preſo con queſte parole grand'animo, e conſolataſi molto, il che racconto io quì per aiuto d'alcuna, che ſi trouaſſe in queſta afflittione. Pare, che N. Signore voglia, che ogn'vno ſappia, che già quell'anima è ſua, e che niuno l'hà da toccare: nel corpo, nell'honore, nella robba, in buon'hora, che da tutto ſi cauerà honore per S.M. ma nell'anima queſto nò: che ſe ella con molto colpeuole ardire, e sfacciattaggine non ſi parte dal ſuo ſpoſo, egli la difenderà da tutto il mondo, e da tutto l'inferno. Non sò ſe rimane ben dichiarato alquanto di quello che è ratto (che à pieno il tutto, come diſſi, è impoſſibile) e credo, che niente ſi ſia perduto in dirlo, accioche ſi ſappia, che coſa è. Imperoche ne' finti ratti ſi trouano aſſai differenti effetti (non dico finti, perche chi gli hà voglia ingannare, ma perche ella ne rimane ingannata) e come i ſegni, ed effetti non ſi conformano con gratia sì grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione non ſi crede poi à chi il Signore la farà. Sia egli eternamente lodato, e benedetto. Amen, Amen.

CAPITOLO V.

Si proſegue il medeſimo, e ſi pone vna maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l'anima con vn volo dello ſpirito in differente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche cauſa, perche vi biſogna animo; e ſi dichiara qualche coſa di queſta gratia, che fà il Signore con guſtoſa maniera. E aſſai vtile.

TRouaſi vn'altra maniera di ratto, che io chiamo volo di ſpirito (che ſe bene in ſoſtāza è tutt'vno, ſi ſente nōdimeno nell'interiore molto differente) percioche tutto ad vn tratto ſi ſente alcune volte vn mouimento dell'anima tanto accelerato, che pare ſia rapito lo ſpirito con vna velocità, che ne' principij dà gran timore: che per ciò vi diceuo io, che biſognaua grand'animo, à chi Dio hà da fare queſte gratie, & anco Fede, e confidanza, e gran raſſegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell'anima ciò che egli piace. Penſate, che ſia poca turbatione, ſtar'vna perſona tutta ne' ſuoi ſenſi, e vederſi rapire l'anima (anzi leggiamo d'alcuni, che anco il corpo, è rapito con eſſa) ſenza ſaper doue và, ò chi la porta, ò come: atteſoche nel principio di queſto momentaneo, e repentino mouimento non v'è così certezza, che ſia Dio. Ma v'è forſe alcun rimedio da poter reſiſtere? in neſſun modo, anzi è peggio, & io lo sò da vna certa perſona, percioche pare, che Dio voglia far conoſcere all'anima, che eſſendoſi ella così da douero tante volte poſta nelle ſue mani, e con sì intiera volontà dedicataſegli, ed offerta tutta, già ella in neſſuna coſa è più padrona di ſe, onde notabilmente con più impetuoſo mouimento è rapita. Già quella perſona haueua in ſe ſtabilito queſto, ch'io dico, di non far più, che ſi faccia la paglia, quando è tirata dall'ambra (queſto l'hauete auuertito) e laſciarſi nelle mani di chi è tanto potente, vedendo eſſer il più ſicuro far della neceſſità virtù. E perche hò detta della paglia, certamente è così, che con quella facilità, che vn gagliardo Gigante può alzare vna paglia, queſto noſtro potentiſſimo gran Gigante rapiſce lo ſpirito. Altro non pare, ſe non che oue prima quella conca di acqua, di cui dicemo (credo nella quarta Manſione, ſe mal non mi ricordo) che con tanta ſoauità, e piacenolezza (dico ſenza mouimento alcuno) s'empiua; hora queſto gran Dio, che ritiene le vene dell'acque, e non laſcia vſcire il mare de' termini ſuoi, apra quì le vene, e condotti, per doue le veniua l'acqua, e con vn'impeto grande correndo dentro di lei fà, che ſi ſolleui vn'onda tanto poderoſa, che innalzi queſta nauicella dell'anima noſtra. Per il che ſi come non può vna naue, nè è potente il Piloto, nè chiunque la gouerna à fare, che l'onde, che furioſamente vengono ad inueſtirla,

ſtirla, laſcino ſtar ferma, doue eſſi vogliono; così molto meno può l'interiore dell'anima ritenerſi doue vuole; nè fare che i ſuoi ſenſi, e potenze faccino più di quello, a che ſon ſpinti dall'impulſo di chi comanda, che quì dell'eſtiore non ſi fà caſo. Certamente, ſorelle, che da ſolo ſcriuerlo rimango attonita, conſiderando come ſi moſtra quì l'immenſo potere di queſto gran Rè, & Imperatore: Hor che farà, chi lo ſperimenta? Tengo io per me, che ſe à più ſcelerati huomini, che ſi trouino nel mondo, ſi ſcopriſſe Sua Maeſtà, come a queſte anime, ſe non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono. O quanto obligate ſono quelle, che per sì alta via ſono ſtate auuertite à procurare con tutte le forze loro di non diſguſtare queſto Signore! Per lui vi prego, ſorelle, parlo à quelle, à cui Sua Maeſtà haurà fatto ſimili gratie, che non vi traſcuriate, col non far altro, che riceuere: auuertite, che chi molto deue, molto anche hà da pagare. Per queſto tà di meſtiere grand'animo, perche è coſa, che grandemente sbigottiſce: ſe noſtro Signore non glie le deſſe, ſe n'andarebbe ſempre con grand' afflittione. Perche ſe egli non la rincuora, ſenza dubbio ſi perderà d'animo, conſiderando quello, che Sua Maeſtà fà con lei; e rimirando poi ſe medeſima, che tanto poco ſerue in riſpetto à quello, à che è obligata; e queſto pochetto, che fà tanto pieno di mancamenti, imperfettioni, e freddezza; onde non vorrebbe ricordarſi di ſimil'opera imperfetta, tenendo queſto pel meglio, e lo procura, con portar continuamente dinanzi à gli occhi i ſuoi peccati, e rimetterſi nella miſericordia di Dio, pregandolo, che non hauendo ella con che pagare, ſuppliſca quella pietà, e miſericordia, che ſempre vsò co' peccatori. Forſe le riſponderà egli quello, che ad vna certa perſona, la quale ſtaua grandemente afflitta innanzi ad vn Crocifiſſo, conſiderando, e meditando come non hauea hauuto mai, che darle a Dio, nè che laſciare per lui: Le diſſe il medeſimo Crocefiſſo, conſolandola, che egli li donaua tutti i trauagli, e dolori, che haueua patito nella ſua paſſione, ch'ella li teneſſe per proprij, per offerirli al Padre ſuo. Rimaſe quell'anima tanto conſolata, e ricca (ſecondo ch'io hò ſaputo da lei) che non ſe lo può dimenticare; anzi ogni volta, che ſi vede tanto miſerabile, ricordandoſene, rimane inanimata, e confortata. Alcune di queſte coſe potrei io quì dire, che come hò trattato con tante perſone ſante, è d'oratione, nè sò aſſai: ma perche non penſiate, che ſon' io, vò ratenuta. Queſta parmi di grande vtilità, accioche ſappiate, quanto piace a noſtro Signore, che noi conoſciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la noſtra pouertà, e miſeria; e che non habbiamo coſa veruna di buono, che non ci ſia ſtata data da lui. Siche, ſorelle mie, per queſto, e per molte altre coſe, che occorrono ad vn'anima, la quale già il Signore tiene in queſto punto, è di biſogno animo; ed à mio parere, anche più per queſt'vltimo, che per altro (cioè per non cadere in puſillanimità) eſſendoui humiltà: Il Signore, per cui egli è, ce la conceda. Ritornando dunque à queſto ratto repentino dello ſpirito, è egli di tal maniera, che veramente pare, che eſca dal corpo, e dall'altro canto ſi vede chiaramente, che tal perſona non rimane morta, almeno non può ella dire, ſe per alcuni iſtanti iſtà, ò non iſtà nel corpo. Le pare, che tutta inſieme è ſtata in altra regione molto differente da queſta, nella quale viuiamo, doue ſe le moſtra altra luce diuerſiſſima da queſta di quà, inſieme con altre coſe, che ſe tutta la ſua vita le ſteſſe coll'intelletto fabbricando, ſarebbe impoſſibile arriuarui. Et accade, che le ſono in vn' iſtante inſegnate tante coſe inſieme, che in molt'anni, che s'affaticaſſe ad ordinarle con la ſua immaginatiua, e penſiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne vna. Queſta non è viſione intellettuale, ma immaginaria, doue ſi vede con gli occhi dell'anima aſſai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo, e ſenza parole ſe le danno ad intendere alcune coſe: voglio dire, che ſe vede alcuni Santi, li conoſce, come ſe haueſſe aſſai conuerſato con loro. Altre volte inſieme con le coſe, che vede con gli occhi dell'anima, per viſione intellettuale, ſe le rappreſentano altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli col lor Signore, e ſenza veder coſa veruna con gli occhi del corpo, per vna notitia, e conoſcimento ammirabile, ch'io non lo ſaprei dire, ſe le rappreſenta quel che dico, e molte altre

tre coſe, che non occorre à dire. Chi le ſperimenterà in ſe, ed habbia più habilità di me, ſaprà forſe darle ad intendere, auuenga che à me paia aſſai difficile. Se tutto queſto paſſa ſtando nel corpo, ò nò, io non lo ſaprei dire, almeno nè giurarei, che ſtà nel corpo, nè che'l corpo ſtà ſenza l'anima. Molte volte hò io penſato, ſe ſi come il Sole ſtandoſene in Cielo hà ne' ſuoi raggi tanta forza, che non mutandoſi egli di laſsù, nello ſpuntare dall'Orizonte, arriuano eſſi ſubitamente quì trà noi: così l'anima, e lo ſpirito che ſono vna medeſima coſa, come in vero è il Sole, & i ſuoi raggi) poſſa rimanendo ella nel ſuo poſto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giuſtitia, ſecondo alcuna parte ſuperiore, ſalire ſopra ſe medeſima. In fine io non sò quel che mi dica: la verità è, che con quella preſtezza, che la pala eſce fuori dell'archibugio, quando gli è dato fuoco, ſi leua dell'intimo dell'anima vn volo (che io non sò darli altro nome) il quale benche non faccia rumore, fà nondimeno vn muouimento sì chiaro, che non può à modo veruno eſſer vn trauedere, ò immaginatione, e molto fuor di ſe ſteſſa, e per quanto io poſſo capire, ſe le moſtrano gran coſe: e quando torna ne' ſuoi ſenſi, è con sì gran guadagni, e con tal diſpregio, e poca ſtima di tutte le coſe della terra, in comparatione di quelle, che hà vedute, che le paiono ſpazzatura: e di lì auanti viue nel mondo con aſſai pena; e non vede coſa di quelle, che le ſoleuano parer belle, e buone, che la muoua à curarſene vn pelo. Pare, che'l Signore habbia voluto moſtrarle qualche coſa della terra de' viuenti, doue hà da ire, come fecero quelli, che furono mandati dal Popolo d'Iſraele à ſcoprire la terra di Promiſſione, che ne portarono contraſegni; accioche ella ſopporti i trauagli di queſto cammino, ſapendo doue hà d'andare a ripoſare. E ſe bene coſa, che paſſa sì preſto, non vi parrà di molto profitto, ſono nondimeno sì grandi le vtilità, che laſcia nell'anima, che ſolo chi la proua ſaprà intendere il ſuo valore. Di doue ſi vede chiaramente non eſſer coſa del demonio (che della propria immaginatione è impoſſibile) nè il demonio può rappreſentar coſa, che laſci nell'anima tanta operatione di pace, quiete, & vtilità, e particolarmente di trè coſe in molto alto grado. La prima è conoſcimento della grandezza di Dio, peroche quanto più coſe di lei vediamo, tanto più coſe dà ad intendere, e conoſcere. La ſeconda è proprio conoſcimento, & humiltà, nel vedere come coſa sì baſſa in comparatione del Creatore di tante grandezze, hà hauuto ardire d'offenderlo, e non ardiſce mirarlo. La terza è ſtimare molto poco le coſe della terra, ſe non foſſero quelle, che può applicare al ſeruitio di sì gran Dio. Queſte ſono le gioie, che lo Spoſo comincia à donare alla ſua Spoſa; e ſono di tanto valore, che ſicuramente ella non le diſperderà, nè ricapiterà male: atteſoche queſte viſte rimangono così ſcolpite nella memoria, che credo ſia impoſſibile di dimenticarſene, ſinche le goda per ſempre, ſe non foſſe per ſuo gran male: ma lo Spoſo, che gliele dona, è potente per darle gratia, che non le perda. Tornando dunque all'animo, che le biſogna, parui, che ſia coſa tanto leggiera? poiche pare veramente, che l'anima ſi parta, e ſepari dal corpo, vedendoſi perdere i ſentimenti, e ſenza intendere à che fine. Ben biſogna, che lo dia quegli, che dà tutto il reſto. Direte, che queſto timore è ben pagato: così dico io. Sia certamente laudato chi tanto può dare. Piaccia à Sua Maeſtà di concederci, che meritiamo ſeruirla. Amen.

CAPITOLO VI.

Si dice vn'effetto dell'oratione accennata nel Capitolo precedente; e come ſi conoſcerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'vn'altra gratia, che fà il Signore all'anima per impiegarla nelle ſue lodi.

PEr queſte gratie così grandi rimane l'anima con tanta brama di goder'affatto di chi glie le fà, che viue cõ aſſai tormento, benche guſtoſo; e con certe anſietà grandi di ſciorſi dal corpo; onde con continue lagrime chiede à Dio, che la cauidà queſto eſilio, in cui quanto vede le dà noia, ed affanno. In vedendoſi ſola hà qualche refrigerio, ma poi ben preſto l'aſſale queſta pena, e quando ne ſtà ſenza, non ſi troua contenta. In ſomma non finiſce queſta farfalletta di trouar riposo, che duri; anzi andandoſene ella così piena di tenero amore, qualſiuoglia occaſione, che ſe le rappreſenti di

ti di più accender queſto fuoco, la fà volare; e così in queſta Manſione ſono più continui i ratti, ſenza che vi ſia remedio di sfuggirli, benche ſia in publico. Ed ecco quì ſubito le perſecutioni, e mormorationi, che quantunque ella voglia ſtarſene ſenza timori non l'è permeſſo; atteſoche ſono molte le perſone, che nè le mettono, e particolarmente i Confeſſori. E ſe bene nell' interiore dell'anima pare, che habbia gran ſicurezza per vna parte, ſpecialmente quando ſe ne ſtà da ſolo à ſolo con Dio; tuttauia per l'altra và molto afflitta, perche teme, ſe l'hà da ingannare il demonio di maniera, che habbia ella da offendere chi tanto ama: che delle mormorationi poca pena, ſe non è, quando il medeſimo Confeſſore l'affligge, & anguſtia, come ſe ella poteſſe far'altrimente. Non fà ſe non chieder'orationi à tutte, e ſupplicare la Diuina Maeſtà, che la guidi per altra ſtrada (eſſendole detto che lo faccia) perche queſta è molto pericoloſa. Ma ella, come per tal via hà trouato sì gran giouamento, che non può laſciar di penſare, che cammina bene, ſecondo che legge, & ode; e sà per li comandamenti di Dio, qual' è quella, che conduce al Cielo, non lo può perfettamente finir di deſiderare, benche voglia, ma ſi rimette nelle mani del Signore. E queſto anche di non poter'hauere compitamente tal deſiderio le dà pena, parendole di non obbedire al Confeſſore; poiche nell'obbedire, e nel guardarſi dall' offeſa di Dio, le pare, che ſtia tutto il rimedio per non eſſere ingannata. Onde à ſuo parere non farebbe auuertitamente vn peccato veniale, benche la faceſſero in pezzi, e grandemente s'affligge, vedendo che non può isfuggire di farne molti ſenz' accorgerſene. Dà il Signor' Iddio à queſt' anime vn deſiderio sì grande di non diſguſtarlo in coſa veruna per minima, che ſia, nè di far' vna minima imperfettione, ſe poteſſe, che per queſto ſolo, ancorche non fuſſe per altro, vorrebbe fuggir da gli huomini: & hà grand'inuidia à quelli, che viuono, e ſon viuuti ne' deſerti. Dall'altra banda ſi vorrebbe mettere nel mezzo del mondo, per vedere ſe poteſſe eſſer parte in fare, che vn'anima lodaſſe maggiormente Dio: ſe è donna, s'affligge, che il ſuo natural ſeſſo la tenga legata per non poter ciò fare; & hà grande inuidia à coloro, che hanno libertà di gridar'ad alta voce, e ſpiritoſa voce, publicando chi è queſto gran Dio de gli eſerciti. O ponera farfalletta, legata con tante catene, che non ti laſciano volare quanto vorreſti! habbiatene compaſſione, Dio mio; ordinate hormai di maniera, che ella poſſa in qualche particella per honore, e gloria voſtra adempire i ſuoi deſiderij: non guardate al ſuo poco merito, nè alla ſua natural' baſſezza: potente ſiete voi, Signore, per fare, che'l vaſto mare ſi diuida, e'l gran Giordano ſi rattenga, accioche paſſino i figliuoli d'Iſraele. Ma perche hauer di lei compaſſione? non può ella forſi aiutata dalla fortezza voſtra patir molti trauagli? certo sì, ed à queſto è riſoluta, e deſidera di patirli: ſtendete dunque il voſtro potente braccio; non ſe le paſſi la vita in coſe tanto baſſe, e vili; appariſca la voſtra grandezza in coſa tanto femminile, e da niente; accioche conoſcendo il mondo, che da ſe ſteſſa non può coſa alcuna, lodi voi: coſti à lei pure qual coſa ſi ſia, che queſto vuole, e dar mille vite, ſe tante ne haueſſe, perche vn'anima per cauſa ſua vn pochetto più vi lodi, e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoſcendo con ogni verità, che non merita patir per voi nè pur'vn minimo trauaglio, quanto meno il morire? Io non sò à che propoſito, ſorelle, m'habbia detto queſto, nè perche: non me ne ſon' auueduta. Intendiamo, che queſti ſono gli effetti, che rimangono di tal ſoſpenſioni, od eſtaſi, ſenza dubbio veruno, perche non ſono deſiderij, che paſſino, ma ſtanno fermi, e forti, e quando poi s'offeriſce occaſione in che moſtrarli, ed eſeguirli, ſi vede, che non erano finti. Ma perche dico io, che ſtanno fermi in vn'eſſere? poiche tal volta, anco in coſe baſſe, ſi ſente l' anima codarda, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d'hauerlo per coſa, che ſia. Credo io, che'l Signore all'hora la laſci nella ſua naturalezza per molto maggior ſuo bene, conoſcendo ella in quel tempo, che ſe mai hà hauuto coraggio per qualche coſa, Iddio gliele hà dato: e queſto con vna chiarezza sì grande, che la laſcia annichilata in ſe, e con maggior conoſcimento della miſericordia, e grandezza del Signore, il quale in coſa sì vile hà voluto dimoſtrarla. Ma più del continuo ſtà ella, come

me s'è detto. Auuertite, ſorelle, vna coſa in queſti gran deſiderij di vedere Dio, che tal volta ſtringono tanto, che biſogna non aiutarli, ma diuertirli ſe ſi può, perche in altri, de' quali dirò appreſſo, in neſſuna maniera ſi può, come vedrete. In queſti primi ſi potrà qualche volta, perche trouaſi la ragione tanto intera, che può conformarſi con la volontà di Dio, e dire quel che diceua S. Martino: e ſi potrà volger la conſideratione altroue, le molto ſtringono: percioche come non è (per quel che pare) deſiderio di perſone molto approfittate, e prouette, potrebbe ben'il demonio muouerlo, per farci credere, che ſiamo di queſto numero, eſſendo ſembre bene andar con timore. Ma tengo io per me, che non potrà egli fingere la quiete, e la pace, che reca, e mette quella pena nell'anima, ma che ſarà mouendola con alcuna paſſione: (come ſi hà quando per coſe del ſecolo habbiamo qualche pena) ma chi non haurà eſperienza dell'vno, nè dell'altro, non l'intenderà, e penſando, che ſia gran coſa, l'aiuterà quanto può, e le farà grà danno alla ſalute; atteſoche è continua queſta pena, ò almeno molto per ordinario. Auuertite anco, che la compleſſione debole ſuol cagionare coſe di queſte pene, particolarmente ſe è di perſone tenere, le quali per ogni coſellina piangono: mille volte ſi daranno à credere, che piangono per Dio, benche non ſia così. Può anche accadere, quando ad ogni parolina, che ode, ò penſa di Dio, prorompe in gran copia di lagrime, nè ſi può contenere, che ſia concorſo qualche humore al cuore, il quale aiuti à queſto più, che l'amore, che porta à Dio: che pare non habbia mai da finir di piangere. E come queſte perſone hanno vdito, che le lagrime ſon buone, non ſi ritengono punto, nè vorrebbono far'altro, & anco l'aiutano quanto poſſono. Pretende di quì il demonio, che s' infiacchiſchino di maniera, che doppo nè poſſino far'oratione, nè oſſeruar la lor Regola. Mi pare di ſtarui mirando, e che mi vogliate dire: Che dunque habbiamo noi da fare, ſe tù in ogni coſa metti pericolo? poiche in queſta delle lagrime, la quale è buona, ti pare, che poſſa cadere inganno, forſe tù ſei l'ingannata. Così può eſſere: ma crediatemi, che non parlo ſenz'hauer veduto, che in alcune perſone può accadere queſt'inganno, ſe bene non in me, perche non ſon'io punto tenera, anzi hò vn cuore così duro, che alle volte mi dà pena; ancorche quando il fuoco di dentro è grande, per duro che ſia il cuore, ſtilla come vn lambicco. E ben ſi conoſce, quando le lagrime di quì procedono, poiche ſono più toſto confortatrici, che ſolleuatrici, e rare volte fanno male. Il bene, che potrebb'eſſere in queſto inganno (quando tale foſſe) è, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, ſe vi è humiltà, e quando non vi è, non ſarà male hauer tal ſoſpetto. Non penſiamo, che tutto il negotio conſiſta nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'eſercitio delle virtù, che ſon quelle, che fanno per noi, e gioueranno al caſo noſtro; e le lagrime venghino, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle. Queſte opere, e virtù laſcieranno inaffiata queſta ſecca terra, e ſono di grand'aiuto al produr frutto, mentre delle lagrime faremo manco caſo; perche queſta è acqua, che vien dal Cielo: ma quella, che noi cauiamo à forza di braccia, non hà che far con queſta; che molte volte zapparemo, e rimarremo ſtanche, e peſte, e non trouaremo vna foſſetta d'acqua, hor quanto meno vn pozzo ſorgente? Per ciò, ſorelle, tengo io per meglio, che ci mettiamo dauanti al Signore, e miriamo la ſua miſericordia, e grandezza, & inſieme la noſtra viltà, e baſſezza: e poi ci dia egli quel che vorrà, ò ſia acqua, ò ſia aridità, ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conuiene: e con queſto andremo ripoſate, e quiete, & il demonio non haurà tanto luogo di porci tanti inciampi, e trauegole dauanti à gli occhi. Frà queſte coſe penoſe, & inſieme guſtoſe dà noſtro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & vna oratione ſtrana, che non sà ella, che coſa ſia. E perche ſe vi farà egli queſta gratia, grandemente il lodiate, e ſappiate, che è coſa, che ſuol'auuenire, la pongo quì. E à mio parere vna grand'vnione delle potenze, ma laſciate da noſtro Signore con libertà, accioche godano di queſto gaudio; ed a' ſentimenti il medeſimo auuiene, ſenza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Par queſto vn linguaggio Arabico, & vn gergo; e nel vero paſſa così, peroche è vn gaudio così eccelſiuo dell'anima, che non vorrebbe ella ſola goderlo, ma dirlo, e comunicarlo à tutti accioche l'aiutaſſe-

taſſero à lodare Noſtro Signore, perche quì vien à battere ogni ſuo monimento. O che ſeſta farebbe, e che ſegni ne darebbe, ſe poteſſe, accioche tutti conoſceſſero il ſuo gaudio! Le pare d'hauer ritrouata ſe ſteſſa, e che inſieme col Padre del Figliuol Prodigo vorrebbe inuitar tutti à veder l'anima ſua in sì buon poſto. * Imperoche non hà ella dubbio di ſtar all'hora in ſicurezza: e per me tengo, che è con ragione: atteſoche non è poſſibile, che dia il demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il ſuo contento prouoca alle lodi di Dio. Aſſai è, e non poco penoſo, che ritrouandoſi ella con queſto grand' impeto d'allegrezza, taccia, e poſſa diſſimulare. Queſto douea ſentire San Franceſco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andaua per la campagna gridando, e diſſe loro, che era Trombetta del gran Rè; & altri Santi, che andauano ne' Diſerti, per poter bandire come San Franceſco queſte lodi del loro Dio: Io conobbi vno nomato Fra Pietro d' Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per eſſere ſtata tale la ſua vita) che faceua queſto medeſimo: ſe ben coloro, che taluolta l'vdirono, lo teneuano per pazzo. O che buona pazzia, ſorelle, ſe Dio ce la deſſe à tutte: e che gratia v'hà egli fatto di tenerui in luogo, doue ſe bene vi faceſſe queſta gratia, e voi ne deſte ſegni, ſeruirebbe più toſto per aiutarui, che per materia di mormoratione, come auuerebbe ſe ſteſſino nel mondo, doue tanto poco ſi vſa queſto bandire le Diuine lodi, e grandezze, che non è marauiglia, che ſia notato. O ſuenturati tempi, e miſerabil vita, in cui hora viuiamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata così buona ſorte di trouarſi fuora de' ſuoi pericoli. Alcune volte ſento particolar contento, quando ſtando inſieme queſte ſorelle veggo, che hanno queſto gaudio interiore, e che quella, che più può, più lodi renda à noſtro Signore di vederſi nel Monaſtero; atteſoche ſi vede chiaramente, che tali lodi eſcono dall'intimo dell'anima. Vorrei ſorelle, che ſpeſſo ciò faceſte, perche vna, che comincia, riſueglia l'altre. In che miglior coſa ſi può la voſtra lingua impiegare, quando ſtate inſieme, che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto, che ci obliga a farlo? Piaccia à Sua Diuina Maeſtà di concederui ſpeſſo queſta ſorte d' oratione, poiche è tanto ſicura, e profittenole, (che acquiſtarla con le noſtre forze non potremo, eſſendo coſa molto ſopranaturale) & accade taluolta durare vn giorno, e và l'anima à guiſa d'vno, che hà beuuto aſſai, ma non tanto, che ſtia alienato da' ſenſi, ò come vn melanconico, che non hà del tutto perduto il giudicio, ma non eſce d'vna coſa, che ſe gli poſe nell' immaginatione, nè v'è, chi lo caui di quella. Aſſai groſſolane comparationi ſono queſte per dichiarare coſa tanto pretioſa, ma il mio ingegno non arriua à trouarne altre migliori. La coſa ſtà così, che queſto gaudio tiene l'anima talmente dimenticata di ſe ſteſſa, e di tutte le coſe, che non auuertiſce, nè accerta à parlar d'altro, che di quello, che dal ſuo godimento procede, che ſono le lodi di Dio. Aiutiam queſt'anima figliuole mie: à che vogliamo noi hauer più ceruello? Che coſa ci può dar maggior contento? ed aiutinci tutte le creature per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen, Amen, Amen.

* Quello, che dice, che l'anima in queſto giubilo non hà dubbio di ſtar in ſicurezza per all'hora, intende della ſicurezza, che hà, che non ſia illuſione del Demonio quel che ſente, ma opera, e gratia di Dio. E che l'intenda così è chiaro per quello che ſoggiunſe ſubito, e dice.

CAPITOLO VII.

Si tratta d'vna ſorte di pena, che ſentono de i loro peccati l'anime, alle quali Dio fà le ſopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore ſia il non eſercitarſi, per molto ſpirituali, che ſiano in tener preſente l'humanità di noſtro Signore, e Saluatore Gieſù Chriſto, e la ſua Sacratiſſima Paſſione, e vita; e la ſua Gloriosa Madre, e Santi. E di molto giouamento.

VI parrà, ſorelle, che queſt'anime, alle quali il Signore così particolarmente ſi communica, ſtaranno già tanto ſicure d' hauerlo à godere per ſempre, che non hauranno che temere, nè perche pianger i lor peccati (e ſpecialmente potranno ciò penſare quelle che a queſte gratie non ſaranno arriuate: perche ſe l'hanno godute, e ſono ſtate da Dio, vedranno quello, ch'io dirò) e

ſarà

farà grand'inganno, perche il dolor de' peccati tanto più creſce quanto più gratie, e fauori ſi riceuono dal noſtro Dio. E tengo io per me, che finche non ci trouaremo, doue niuna coſa può dar pena, queſta non ci ſi leuerà. Vero è, che affligge più vna volta, che l'altra, ed è anco in differente maniera; peroche non ſi ricorda queſt' anima della pena, che per quelli merita, ma di come ſù tanto ingrata à chi tanto deue, ed à chi tanto merita d'eſſer amato, e ſeruito: atteſoche in queſte grandezze, che egli le comunica, molto maggiormente ella conoſce quella di Dio. Si ſtupiſce, come ſù temeraria tanto, piange il ſuo poco riſpetto, e le pare vna coſa tanto fuori di propoſito, che non finiſce mai di compungerſi, e dolerſi, quando ſi ricorda, che per sì baſſe coſe laſciaua vna Maeſtà tanto grande. Molto più ſi ricorda di queſto, che delle gratie, che riceue, le quali eſſendo così grandi, come s'è detto, e ſi dirà di quelle, di cui appreſſo ragionerò, pare che ſijno da vn groſſo, & impetuoſo fiume portate, & a' ſuoi tempi ſgorgate. Queſto de' peccati pare, che ſia come vn letame, che ſempre ribolle, e riuiue nella memoria; ed è aſſai gran croce. Io sò d'vna perſona, che il voler morire per vedere Dio, deſideraua la morte per non ſentire tanto ordinariamente la pena, che haueua d'eſſere ſtata tanto ingrata à chi ſù, & hauea da eſſer ſempre tanto obligata: onde le pareua, che non poteſſero le malnagità di veruno arriuare alle ſue, perche conoſceua, che niuno ſi trouaua, à cui haueſſe tanto comportato il Signore Iddio, e tante gratie gli haueſſe fatte. Di quello, che tocca à paura d'Inferno, neſſuna n' hanno; il dubbio, e timore di hauer mai à perder Dio talhora affligge aſſai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e laſci dalla ſua mano, permettendo, che l'offendino, onde ſi vedeſſero in ſtato tanto miſerabile, come ſi viddero in alcun tempo, che di pena, ò di gloria propria non molto ſi curano: è ſe deſiderano non ſtar molto in Purgatorio, più è per non ſtar aſſenti da Dio quel tempo, che quiui ſteſſero, che per le pene, che vi ſi patiſcono. Io non terrei per ſicuro, per fauorita, che ſia vn'anima da Dio, il dimenticarſi d'eſſer in qualche tempo veduta in miſerabile ſtato; perche ſe bene è coſa penoſa, gioua però per molte coſe. Forſe per eſſer io ſtata tanto cattiua, mi pare così, e queſta è la cagione, che continuamente l'hò nella memoria: quelle che ſono ſtate buone, non hauranno di che dolerſi, benche ſempre vi ſono mancamenti, & imperfettioni, mentre ſi viue in queſto corpo mortale. Per queſta pena non è di conforto veruno il penſare, e credere, che già noſtro Signore habbia perdonato i peccati, e dimenticatoſi dell'offeſe, anzi l'accreſce il veder tanta bontà, e che ſi fà gratia à chi non meritaua ſe non l'Inferno. Io penſo, che queſto foſſe vn gran martirio à San Pietro, ed alla Maddalena, perche come in loro era sì grand'amore, & haueuano riceuuto tante gratie, e conoſceuano la grandezza, e Maeſtà di Dio, douea eſſer per loro aſſai forte da ſoffrire, e con molto tenero ſentimento, la memoria de' lor peccati. Vi parrà anco, che chi gode di sì alte coſe, non mediterà ne' Miſteri della Sacratiſſima Humanità di Chriſto Signor noſtro, perche già tutto s'occupa, & eſercita in amore. Di queſto hò io ſcritto lungamente altroue, che ſe bene hò hauuto oppoſitioni, e m'è ſtato detto, che non l'intendo, eſſendo molte le vie, per le quali guida il Signore, e che quando ſi ſono già paſſati i principij, e meglio eſercitarſi in coſe della Diuinità, e fuggir le corporee: à me però non faranno confeſſare, che queſto ſia buon cammino: ben può eſſere, ch' io m'inganni, ò che diciamo tutti vna medeſima coſa. Ma io m'accorſi, che 'l demonio voleua per di quì ingannarmi, e così ne ſtò tanto ſcottata, che penſo, quantunque l'habbia detto più volte, ridiruelo di nuouo quì, accioche ſtiate in queſto molto auuertite: e vedete quel ch'io ardiſco dire, che non crediate à chi vi diceſſe altra coſa. Procurarò farmi intender meglio, che non feci altroue, perche ſe alcuno l'hà ſcritto, come ſù detto à me, e ſi foſſe più diſteſo in dichiararlo, haurebbe forſi detto bene, ma dirlo così alla groſſa, e compendioſamente à noi altre, che non intendiamo tanto, può far gran danno, e molto male. Parrà etiamdio ad alcune anime, le quali non poſſono penſare nella Paſſione, che meno potranno nella Sacratiſſima Vergine, ò nelle vi-

vite de' Santi, dalla memoria de' quali cauiamo sì gran profitto, e lena. Io non poſſo intendere, in che penſano allontanandoſi da ogni coſa corporea; perche lo ſtar ſempre ardendo in amore è de gli ſpiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a' quali fà di meſtiere trattare, penſare, ed accompagnarſi, ò valerſi di quelli, che hauendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno habbiamo noi à ſepararci induſtrioſamente, & à bello ſtudio da ogni noſtro bene, e rimedio, ch'è la ſacratiſſima Humanità di Gieſù Chriſto Signor noſtro? io non poſſo credere, che ciò faccino, ma che non ſi fanno intendere, e così faranno danno à loro ſteſſi, & ad altri. Almeno gli aſſicuro io, che non entreranno in queſte due vltime Manſioni: peroche ſe perdono la guida, che è il buon Gieſù, non troueranno la buona ſtrada: aſſai ſarà, ſe ſtanno nell'altre con ſicurezza. Perciò che il medeſimo Signore dice, ch'egli è via, e luce; e che niuno può andare al Padre, ſe non per mezzo ſuo, e chi vede lui, vede ſuo Padre. Diranno, che à queſte parole ſi dà altro ſenſo: io non sò queſti altri ſenſi, ma con queſto, che l' anima mia conoſce eſſer verità, me la ſon paſſata ſempre molto bene. Si trouano alcune anime (è molte ſono quelle, che hanno trattato meco di queſto, le quali come il Signore le fà arriuare à perfetta contemplatione, vorrebbono ſtarſene ſempre quiui, e non può eſſere: ma reſtano con queſta gratia del Signore, di maniera che non poſſono doppo diſcorrere per li miſteri della Paſſione, e Vita di Chriſto, come faceuano prima. Io non sò, qual ne ſia la cagione, ma queſto: che l'intelletto rimanga aſſai inhabile alla meditatione, è molto per ordinario. Credo, che ſia per queſto, che eſſendo la meditatione tutta indrizzata à cercare Dio, come vna volta ſi troua, e l'anima rimane aſſuefatta di tornarlo à cercare per mezzo dell'operatione della volontà, non vuole ſtancarſi coll'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrouandoſi già la volontà acceſa, non vorrebbe queſta generoſa potenza ſeruirſi di queſt'altra, ſe poteſſe far di meno, e non fà male, ma ſaralle impoſſibile (maſſime ſinche non giunga à queſte due vltime Manſioni) e perderà tempo, perche molte volte hà biſogno la volontà per accenderſi dell'aiuto dell'intelletto. E notate, ſorelle, queſto punto, che è impoſſibile, e però voglio io dichiararlo vn poco più. Stà l' anima deſiderando d'impiegarſi tutta in amore, e vorrebbe non attender ad altro, ma non potrà, benche voglia: perche quantunque la volontà non iſtia morta, ſtà nondimeno alcune volte mortificato il fuoco, che la ſuole far ardere, & hà biſogno di chi vi ſoffi, accioche mandi calor di ſe: Sarebbe forſe bene, che ſteſſe l'anima con queſta aridità, aſpettando fuoco dal Cielo, che abbrucciaſſe queſto ſacrificio, ch'ella ſtà facendo di ſe à Dio, come fece il noſtro Santo Padre Elia? Non per certo. Non è bene aſpettar miracoli: il Signore (come s'è detto, e ſi dirà più auanti) li fà per mezzo di queſt'anima, quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattiui, che non meritiamo, ch' egli li faccia, e che ci aiutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finche non moriamo (per alta oratione, che vi ſia) biſogni queſto. Vero è, che quegli, che'l Signore fà entrare nella ſettima Manſione, molto poche volte, ò non quaſi mai hà biſogno di queſta diligenza, per la ragione, che in eſſa dirò, ſe me ne ricorderò. Ma è coſa molto continua non s'allontanare da Chriſto Signor noſtro, andando ſeco per vna mirabile maniera, doue il Diuino, e l'humano inſieme ſono ſempre la ſua compagnia. Siche quando nella volontà non ſi troua il detto fuoco acceſo, nè ſi ſente la preſenza di Dio, è di meſtiere, che la cerchiamo, volendo così Sua Maeſtà, come faceua la Spoſa nella Cantica; e che domandiamo alle creature chi le hà fatte? come fece Sant'Agoſtino, (credo nelle ſue meditationi, ò confeſſioni) e non ci ſtiamo balordi, perdendo il tempo in aſpettare quello, che forſe ne' principij ci fù vna volta dotato. Peroche potrà eſſere, che il Signore non torni à concederlo in vn' anno, e nè anco in molti: Sua Maeſtà sà il perche, non dobbiamo noi volerlo ſapere, nè v'è cagione di volerlo; e poiche ſappiamo per qual via habbiamo da piacere à Dio ch'è quella de' comandamenti, e conſigli; ſiamo nell'oſſeruanza di queſti molto diligenti, & in meditare la ſua Vita, e morte, & il molto, che gli dobbiamo: il reſto

venga quando piacerà al Signore. Quì entra il riſpondere, che non poſſono trattenerſi in queſte coſe, e per quello, che hò detto; haueranno forſe in qualche maniera ragione. Già ſapete, che vna coſa è il diſcorrere coll' intelletto, & vn' altra il rappreſentar la memoria all'intelletto. Direte forſe, che non m'intendete. Veramente può eſſere, che non l'intenda io per ſaperlo dire, ma dirò quello, che ſaprò. Chiamo io meditatione il diſcorrere coll'intelletto di queſta maniera. Cominciamo à penſare nella gratia, che Dio ci fece in darci il ſuo vnico Figliuolo, e non ci fermiamo in queſto, ma paſſiamo auanti per tutti i miſteri della ſua glorioſa vita. O cominciamo nell'oratione dell'Horto, e non ſi ferma l'intelletto, finche non lo conſidera poſto in Croce. O pigliamo à meditare vn paſſo della Paſſione come ſarebbe à dire, quando fù preſo, & andiamo in queſto Miſtero minutamente conſiderando le coſe, che in lui ſono da penſare, e ſentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga de gli Apoſtoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria oratione. Queſta è quella, ch'io dico, che hauranno ragione di dire, che non poſſono eſercitare quelle anime, le quali Dio haurà fatte arriuare à coſe ſopranaturali, ed à perfetta contemplatione: il perche (come hò detto) io no'l sò, nè la cagione; ma per lo più non potranno. Non però haurà ragione alcuna chi dice, che non può trattenerſi in queſti miſteri, e tenerli ſpeſſo preſenti, particolarmente quando la Chieſa Cattolica li celebra: anzi non è poſſibile, che l'anima, la quale hà riceuuto tanto da Dio, perda la memoria di così pretioſe dimoſtrationi d'amore; atteſoche ſono viue fauille per maggiormente accenderla in quello, ch'ella porta à Noſtro Signore, ma non sà in ciò intenderſi. Percioche l'anima intende queſti miſteri con vn modo più perfetto; & è queſto, che glieli rappreſenta l'intelletto, e s'imprimono nella memoria di ſorte, che di ſolo veder il Signore, caduto in terra con quello ſpauentoſo ſudore, queſto le baſta, non pure per vna ſol' hora, ma per molti giorni. Mirando con vna ſemplice viſta chi egli è, e quanto ingrati ſiamo ſtati à sì gran pena, ſubito corre la volontà, benche non ſia con tenerezza, à deſiderare di ſeruire in qualche coſa per beneficio sì grande, & à deſiderare di patire alcuna coſa per chi patì tanto per lei, & altre coſe ſimili, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E queſta credo io, che ſia la ragione, perche non può più paſſare à diſcorrere nella Paſſione, e queſto le fà parere, che non può penſare in lei: e ſe ciò non fà, ſarà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto eleuata oratione, e non tengo per bene, che non s'eſerciti ſpeſſo in queſto. Se di quì il Signore la ſoſpenderà, in buon hora, che quantunque non voglia le farà laſciar quello, in cui ſtà; e tengo per certiſſimo, che queſta maniera di procedere non ſia impedimento, ma grand'aiuto per ogni bene, il che non ſarebbe, ſe molto s'affaticaſſe in diſcorrere, come io diſſi al principio; e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arriuato più oltre. Ben può eſſere, che sì, atteſoche per molte vie guida Dio l'anime; ma non ſi biaſimino quelle, che per di quì andar non poſſono, nè ſijno giudicate inhabili per godere di sì gran beni come ſon quelli, che ſtanno racchiuſi ne' miſteri del Noſtro bene Gieſù Chriſto: nè mi darà veruno ad intendere, ſia quanto ſi vuole ſpirituale, che camminerà bene, ſe tal hora in quelli non penſa. Vi ſono certi principij, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali come incominciano ad arriuare all'oratione di quiete, & à guſtare de' regali, e guſti, che dà il Signore, ſtimano, che ſia vna gran coſa lo ſtar ſempre quiui guſtando. Hor credano à me, e non ſe ne ſtijno tanto aſſorte, (come altroue hò già detto) che la vita è longa, e ſono in lei molti trauagli, che per ſopportarli con perfettione habbiamo neceſſità di mirare, come dal noſtro eſemplare Gieſù Chriſto furono paſſati, e come anco li ſoffrirono i ſuoi Apoſtoli, e Santi. Molto buona compagnia è da non ſeparaſi da lei, quella del buon Gieſù, e della ſua Sacratiſſima Madre, e guſta grandemente, che noi ci condogliamo delle ſue pene, benche alcune volte laſciamo il noſtro proprio contento, e guſto. Tanto più, figliuole, che l'accarezzamento nell'oratione non è così ordinario, che non ci ſia tempo per ogni coſa: e ſe alcuna diceſſe, che'l ſuo godimento, e regalo ſtà ſempre in vn ſtato, lo terrei io per ſoſpetto (par-

lo

lo di chi non poteſſe mai far quello, che s'è detto) e così temetelo voi, e procurate vſcire di queſto inganno; e con tutte le voſtre forze leuateui dallo ſtar ſempre immerſe ne' guſti; e ſe non baſteranno, ditelo alla Superiora, accioche ella vi dia vn'officio di tanta cura, & occupatione, che tolga queſto pericolo; che almeno per la teſta, e pel ceruello è molto grande, ſe duraſſe lungo tempo. Credo, che reſti ben dichiarato, quanto conuenga (per molto ſpirituale che ſia la perſona) non fuggir tanto dalle coſe corporee, che paia loro, che anco la Sacratiſſima Humanità di Chriſto faccia danno. Allegano quelli, che egli diſſe a' ſuoi Diſcepoli, che conueniua, che egli ſi partiſſe. Io non lo poſſo ſoffrire. Aſſicurateui, che non lo diſſe alla ſua benedetta Madre, perche ſtaua ferma nella Fede, e ſapeua, ch'era Dio, & huomo; e quantunque l'amaſſe più di loro, era però con tanta perfettione, che anzi era le d'aiuto. Non doueuano all'hora gli Apoſtoli ſtar così fermi nella Fede, come ſtettero doppo, e noi habbiamo ragione di ſtar' hora. Io vi dico, figliuole, che le tengo per pericoloſo cammino, e che potrebbe il demonio arriuare à far perdere la deuotione al Santiſſimo Sacramento. L'inganno, nel quale à me parue d'eſſere, non arriuò à tanto, come è queſto; ſolamente à non guſtar così bene di penſare in Noſtro Signore Giesù Chriſto, ma andarmene in quell' imbeuimento, ò aſtrattione, aſpettando quel regalo, e guſto. E viddi chiaramente, che camminauo male, perche non potendo eſſere, ch'io l'haueſſi ſempre, andaua il penſiero vagando hor quà, hor là; e pareua l'anima mia come vn'vccello, che ſuolazza, e non troua doue poſarſi, & andauo perdendo molto tempo non profittando nelle virtù, nè acquiſtando nell'oratione, e non ſapeuo la cauſa, nè l'haurei, à mio parere, conoſciuta, atteſoche mi pareua quello eſſer coſa molto accertata, finche conferendo il mio modo d'oratione, che all'hora teneuo, con vna perſona molto ſerua di Dio, me n'auuerti. Viddi poi chiaramente, quanto io errauo, onde mai finiſco di dolermi, che ſia ſtato alcun tempo, nel quale io mancaſſi d'intendere, che malamente ſi poteua guadagnare con sì gran perdita; e quando ben poteſſi far'alcun acquiſto, non voglio ben veruno, ſe non acquiſtato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO VIII.

Si tratta, come Dio ſi comunica all'anima per viſione intellettuale: e ſi danno alcuni auuertimenti: ſi diconogli effetti, che fà quando è vera, e ſi raccomanda la ſegretezza di queſte gratie.

PErche più chiaramente vediate, ſorelle, che ſtà così quello, ch'io v'hò detto, e che mentre và più auanti vn'anima, più accompagnata è da queſto buon Giesù, ſarà bene, che trattiamo, come quando Sua Maeſtà vuole, non potiamo far di meno di non andar ſempre ſeco. Il che ſi vedrà chiaro per le maniere, e modi, co' quali Sua Maeſtà ci ſi comunica, e ci moſtra l'amore, che ci porta, cõ alcune apparitioni, e viſioni molto ammirabili, delle quali, perche non vi marauigliate, quãdo voleſſe faruene alcuna, voglio io quì ragionarui, ſe ſarà il Signore ſeruito, ch'io lo ſappia fare; e quantunque non foſſero fatte a noi, ſeruirà per hauer' occaſione di lodarlo nel conſiderare, che voglia in tal modo comunicarſi ad vna vil creatura, eſſendo egli di tanta Maeſtà. Accade, che ſtandoſi l'anima fuor di penſiero di riceuere queſta gratia; nè mai hauer penſato di meritarla, ſi ſente à canto Giesù Chriſto Signor Noſtro, ſe bene non lo vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Queſta chiamano viſione intellettuale: non sò io per qual ragione. Conoſcouna perſona, à cui Dio fece queſta gratia, con altre, che dirò appreſſo, affannata nel principio, perche non poteua intendere, che coſa foſſe quella, poiche non la vedeua, e nondimeno conoſceua certo, che Chriſto Signor Noſtro era quegli, che ſe le moſtraua di quella maniera, nè poteua dubitare, che ſteſſe quiui. Ma tuttauia andaua con timore, e dubitaua, ſe quella viſione foſſe da Dio, ò nò, benche ſeco portaſſe grandi effetti per dar ad intendere, che era da Dio; maſſime che non vdì giamai ragionare di viſione intellettuale, nè penſaua, che vi foſſe: ma chiaramente conoſceua, che queſto Signore era quegli, che molte volte la parlaua nella maniera, che s'è detto: peroche infintanto, che egli non le

fece tal gratia, non ſeppe mai, chi le parlaua, benche intendeſſe le parole. Sò, che ſtando timoroſa di queſta viſione (atteſoche non è come ſono l'immaginarie, che ſubito paſſano, ma che dura molti giorni, e taluolta più d'vn anno) ſe n'andò al ſuo Confeſſore tutta affannata, ed egli le diſſe, che ſe non vedeua coſa alcuna, come ſapeua, che era noſtro Signore? che gli diceſſe, che volto, e che fattezza hauea. Riſpoſe, ella, che non ſapeua fattezze, nè vedeua volto, nè altro più poteua dire, che quello, che hauea detto; ma che ſapeua bene, che gli era, che le parlaua, e non era trauedere. E benche tuttauia le metteſſero aſſai timori, molte volte però non poteua dubitare, particolarmente quando le diceua: *Non hauer paura, io ſono*. Haueuano tanta forza queſte parole, che non poteua per all'hora dubitare, e rimaneua molto inuigorita, & allegra con sì buona compagnia, la quale ſperimentaua eſſerle molto fauoreuole, e d'aiuto per farla andare con vna continua memoria di Dio, e con vna gran cura di non far coſa, che gli diſpiaceſſe, perche le pareua, che le ſteſſe ſempre mirando. Et ogni volta, che voleua trattare con eſſo lui nell'oratione, ò fuor di eſſa, le pareua, che egli le ſteſſe così vicino, che non poteua laſciar d'vdirla, ſe bene l'vdirlo parlare, non era, quando ella voleua, ma d'improuiſo, e quando biſognaua. Sentiua, ch'egli le ſtaua da man deſtra, ma non con queſti ſenſi, co' quali potiamo ſentire, quando vna perſona ci ſtà à canto, perche queſto è per altra via più delicata, la quale non ſi sà dire, ma è tanto certo, e molto più: peroche in quel modo, cioè, co'ſenſi ſi potrebbe trauedere, ma in queſto nò; atteſoche viene con gran guadagni, ed effetti interiori, i quali non vi ſarebbono, ſe foſſe malinconia, nè meno il demonio farebbe tanto bene, nè andarebbe l'anima con tanta pace, e con sì continui deſiderij di piacere à Dio, nè con tanto diſprezzo di tutto quello, che non l'aiuta ad accoſtarſi à lui. E doppo chiaramente inteſe, che quello non le veniua dal demonio, ſecondo che s'andaua dando mangiormente à conoſcere. Sò io con tutto ciò, che ella talhora andaua molto timoroſa; ed altre volte con grandiſſima confuſione, non ſapendo di doue le foſſe venuto tanto bene. Erauamo tanto vna coſa ſteſſa ella, ed io, che niente paſſaua per l'anima ſua, di cui non foſſi io conſapeuole, e così ne poſſo far buona teſtimonianza, e potete credermi eſſer vero quanto in queſto vi dirò. E gratia del Signore, che porta ſeco gran confuſione, & humiltà, che ſe foſſe dal demonio, farebbe tutto'l contrario. E come è coſa, che notabilmente ſi conoſce eſſer data da Dio (poiche non baſtarebbe humana induſtria per poter cagionar'vn tal ſentimento) non può chi l'hà in veruna maniera penſare, che ſia ben ſuo; ma dato dalla mano di Dio. E ſe bene à me pare, che ſijno gratie maggiori alcune delle raccontate, queſta nondimeno porta ſeco vn particolar conoſcimento di Dio, e da queſta così continua compagnia naſce verſo di Sua Maeſtà vn teneriſſimo amore, & alcuni deſiderij, magglori de' già detti, d'impiegarſi tutta in ſuo ſeruitio, & vna gran nettezza, e purità di conſcienza, perche la preſenza di quel Signore, che porta appreſſo di ſe, fà auuertire ad ogni coſa. Che ſe ben ſappiamo, che Dio è preſente à tutto quello, che facciamo, nondimeno la noſtra naturalezza è tale, che ſi traſcura in penſarui, coſa, che quì non ſi può fare perche'l Signore, che in tal guiſa le ſtà à canto, la ſueglia. Serue anco queſta preſenza per riceuer le gratie, che ſi ſono dette, perche come l'anima và quaſi del continuo con vn'attuale amore, verſo di colui, che vede, ò intende appreſſo di ſe, ſono molto più ordinarie. Finalmente ſi vede nel guadagno dell'anima eſſer grandiſſima gratia, e ſommamente da ſtimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuor d'ogni ſuo merito gliela concede, nè la cambiarebbe con qualſiuoglia teſoro, ò diletto della terra; onde quando piace al Signore di leuargliela, rimane con gran ſolitudine, e tutte le diligenze poſſibili, che vſaſſe per tornare, a rihauere quella compagnia; poco le giouarebbono, atteſoche il Signore la concede quando vuole, e non ſi può acquiſtare. Alcune volte queſta gratia della compagnia ſuol parimente eſſere di qualche Santo, ed è pure di gran giouamento. Direte ſe non ſi vede, come ſi conoſce, ſe è Chriſto, ò qualche Santo, ò la ſua glorioſa Madre? Queſto non ſaprà l'anima dire, ne può intendere, come l'intende,

ma

ma lo sà con vna grandiſſima certezza. Quando parla il Signore, par più facile; ma il ſanto, che non parla (ſe non che pare, che ſia quiui poſto dal Signore per aiuto, e compagnia di quell'anima) è più da marauigliarſi. Così ſono altre coſe ſpirituali, delle quali non ſi sà dir altro, ma ſi conoſce da quelle, quanto ſia baſſa la noſtra naturalezza per intendere le grandezze di Dio, poiche di queſte non ſiamo capaci: onde chi le riceue, paſſi con ammiratione à lodare Sua Maeſtà, che glie le dà, & à rendergliene particolari gratie: percioche non eſſendo gratia, che ſi conceda à tutti, ſi deue ſtimar aſſai, e procurare di maggiormente ſeruire, poiche in tante maniere Dio l'aiuta à queſto. Di quì viene il non tenerſi per ciò da più, anzi il parerle d'eſſer quella, che meno ſerue à Dio di quanto viuono in terra, atteſoche le pare d'eſſer à queſto più obligata, e qualſiuoglia mancamento, che fà, le paſſa le viſcere, e con grandiſſima ragione. Queſti effetti, co' quali cammina l'anima, potrà auuertire qualunque di voi, che ſarà dal Signore condotta per queſto cammino, per intendere, e conoſcere, che è inganno, nè trauedere: imperoche (come hò detto) non tengo per poſſibile, che eſſendo trauedere, ouero demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giouamento all'anima, facendola andar con tanta pace interiore; atteſoche non è ſuo coſtume, nè può (benche voglia) coſa tanto mala far tanto bene; peroche ſubito vi ſariano alcuni fumi di propria ſtima, & vn penſar d'eſſer miglior de gli altri. Ma queſto andar ſempre l'anima tanto in preſenza di Dio, ed hauer il penſiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noia, che ſe bene il tentaſſe, non tornarebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta poſſanza con anima la quale altro non pretende, che piacere à Sua Diuina Maeſtà, e metter la vita per l'honore, e gloria ſua, ma ſubito ordinerà il modo, con ch'ella reſti diſingannata. Io ſon di parere, e ſarò ſempre, che come l'anima vada della maniera, che quì s'è detto, benche ceſſino queſte gratie del Signore, e Sua Maeſtà permetta alle volte, che il demonio ardiſca di combatterla, farà però il Signore, ch'ella ne rieſca con guadagno, & il demonio rimanga ſuergognato.

Per ciò, figliuole, ſe alcuna di voi anderà per queſto cammino, non vi ſpauentate; è però bene, che habbiate timore, e camminate con maggior auuertenza, e non tanto confidate, che per eſſerſi fauorite poſſiate punto traſcurarui, che ſarebbe ſegno, che tali fauori non foſſero da Dio, ſe non vi vedeſte con gli effetti, che ſi ſono detti. Sarà bene, che da principio lo comunichiate ſotto ſigillo di confeſſione con qualche buono Letterato (che ſon quelli, che hanno da darci lume) ò, ſe vi ſarà, con vna perſona molto ſpirituale, e ſe non vi ſarà, meglio è gran Letterato; e meglio di tutti, ſe ſi troverà, che ſia l'vno, e l'altro. E ſe vi diranno, ch'è voſtro capriccio, ò trauedere, non ve ne curate punto, che'l trauedere poco bene può fare all'anima voſtra; raccomandateui à Dio, che non permetta, che ſiate ingannate. Se vi diranno, ch'è demonio, ſarà più trauaglio, ſe bene non ve lo dirà chi è buon letterato, e conoſcerà in voi gli effetti, che ſi ſon detti: ma quando pur io dica, io sò, che'l medeſimo Signore, che viene con voi, vi conoſcerà, ed aſſicurerà, ed à lui darà luce: accioche la dia à voi. Se è perſona, la quale, benche attenda all' eſercitio d'oratione, non è condotta dal Signore per queſto cammino, ſubito ſi ſtupirà, e lo biaſimerà. E però vi conſiglio, che ſia molto dotta, e ſe ſi troverà, anco ſpirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare; perche ſe bene l'anima và ſicura, per vedere la buona vita, che mena, ſarà nondimeno obligata la Priora à volere, che ſi conferiſca, accioche ambedue vadano con ſicurezza. E conferito che l'haurà con queſte perſone, ſi quieti, nè vada più dandone conto, atteſoche alcune volte, ſenz'eſſerci di che temere, mette il demonio timori tanto ſtrauaganti, che sforzano l'anima à non ſi contentare d'vna volta, maſſime ſe'l Confeſſore è di poca eſperienza, e lo ſcorge pauroſo, ed egli medeſimo la ſpinge à comunicarlo. Così viene à publicarſi quello, che hauea da tenerſi molto ſegreto, e queſt'anima ad eſſere perſeguitata, e tormentata; peroche quando penſo, che ſtia ſegreto, il vede publico; e di quì ſuccedono molte coſe trauagliose per lei, e potrebbono anco ſuccedere per la Religione, ſecondo i tempi, che corrono hora. Si che biſogna grand'auuertenza in queſto, e lo raccomando aſſai alle Priore; nè penſino,

che per hauer vna ſorella coſe ſimili ſia migliore dell'altre. Il Signore guida ciaſcuna, come vede eſſer biſogno; è ben vero, che ſe ella s'aiuta, è apparecchio, e diſpoſitione per venir ad eſſere gran ſerua di Dio: ma tal volta Dio guida le più deboli per queſto cammino, ond'in ciò non v'è, che approuare, nè che biaſimare, ma mirare alle virtù, ed à chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coſcienza ſeruirà à noſtro Signore: che queſta ſarà la più ſanta, ſe bene poca certezza ſe ne può di quà hauere, ſin che il vero giudice dia à ciaſcuno quello che merita. Colà ci ſtupiremo noi di vedere, quanto differenti ſono i ſuoi giudicij da quello che potiamo quà intendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO IX.

Si tratta, come ſi comunica il Signore all'anima per viſione immaginaria, e s'auuertiſce, che grandemente la perſona ſi guardi di deſiderare d'andare per queſta ſtrada; s'aſſegnano per queſte ragioni: è di gran giouamento.

VEniamo hora alle viſioni immaginarie, le quali (come dicono) ſi fanno, doue il demonio può intromettersi più, che nelle ſopradette, e così deu'eſſere, ma quando ſono da noſtro Signore, mi paiono in vn certo modo più profitteuoli, perche ſono più conformi alla noſtra naturalezza; ſaluo quelle, che il Signore dimoſtra, e dà à conoſcere nell'vltima Manſione, che à queſte niuna dell'altre viſioni arriua. Miriamo dunque hora (come vi hò detto nel Capitolo precedente) di che maniera ſtà queſto Signore à lato noſtro. Se ne ſtà egli, come ſe dentro à vn caſſettino d'oro haueſſimo vna gioia di gran valore, e di pretioſiſſima virtù, la quale ſappiamo certo, che vi ſtà dentro, ſe bene non l'habbiamo veduta mai, e le virtù della gioia non laſciano di giouarci, ſe la portiamo con noi, ſapendo per eſperienza, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata: Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il caſſettino, e ſe ben voleſſimo, non potremmo, atteſoche la maniera d'aprirlo sà ſolamente colui, di chi è la gioia, il quale ſe bene ce la preſtò, perche ci ſeruiſſimo di lei à profitto noſtro, ſi ritenne nondimeno la chiaue, e come coſa ſua l'aprirà, quando ce la vorrà moſtrare, e quando anco li paia, ſe la ripiglierà, come ſuol fare. Ma diciamo hora, che gli piace tal volta all'improuiſo aprirla per beneficio di colui, à chi l'hà preſtata, onde chiaro è, che gli ſentirà poi contento molto maggiore, quando ſi ricorderà del mirabile ſplendore della gioia, e gli rimarrà così più ſcolpita nella memoria. Hor di queſta maniera accade quà, quando il Signore ſi compiace di maggiormente accarezzar queſt'anima: le moſtra chiaramente la ſua ſacratiſſima Humanità della maniera, che vuole, ò come quando era nel mondo, ò come doppo riſuſcitato: e ſe bene è con tanta preſtezza, che ſi potrebbe comparare ad vn lampo, reſta nondimeno sì ſcolpita nell'immaginatiua queſta glorioſa immagine, che io tengo impoſſibile, che di quiui ſe le tolga, finche non la vegga, doue la poſſa godere eternamente. Benche dico immagine, s'intende però, che al parer di chi la vede non è dipinta, ma veramente viue, e ſtà tal volta parlando coll'anima, e dichiarandole gran ſegreti. Ma hauete da intendere, che quantunque in ciò ſi trattenga per qualche ſpatio, non ſi può mirar più, che'l Sole, onde queſta viſta ſempre paſſa aſſai preſto: Non perche il ſuo ſplendore dia noia (come quello del Sole) alla viſta interiore, che è quella, che vede tutto queſto; (che quando è con la viſta eſteriore, non ſaprei io dirne coſa alcuna, perche queſta perſona, di cui, come hò detto, poſſo tanto particolarmente parlare, ciò non hauea prouato, e di quello, di cui non s'hà eſperienza, malamente ſi può dar ragione certa) peroche il ſuo ſplendore è come vna luce infuſa, e d'vn Sole coperto da vna coſa tanto delicata, e ſottile, come d'vn Diamante ſe ſi poteſſe lauorare: pare il veſtimento come di finiſſima olanda: e quaſi tutte le volte, che Dio fà all'anima queſta gratia, rimane in eſtaſi, non potendo la ſua baſſezza ſoffrire così tremenda viſta: Dico tremenda, perche cō eſſere la più bella, e più dilettеuole, che ſi poſſa vna perſona immaginare, benche viueſſe mill'anni, e s'affaticaſſe in penſarlo, ſuperando di gran lunga quanto può capire nella noſtra immaginatione, ed intelletto; e nondimeno queſta ſua preſenza è di sì gran Maeſtà, e cagiona così riuerente tremore nell'anima, che non biſogna

qui

quì domandare, nè che le ſia ſtato già prima detto, chi è, che ben ſi dà egli à conoſcere, che è il Signore del Cielo, e della Terra; Quello, che non faranno i Regi di quà, i quali ben poco per ſe ſteſſi ſaranno ſtimati, ſe non ſono della lor pompa regale accompagnati, ò non v'è chi dica chi ſono. O Signore quanto poco noi Chriſtiani vi conoſciamo! Che ſarà in quel giorno, quando ci verrete à giudicare, poiche venendo voi con tanta domeſtichezza à trattare con la voſtra Spoſa, dà tanto timore il mirarui? O figliuole, qual ſarà, quando a' rei con sì rigoroſa voce dirà: Partiteui da me, ò maladetti dal mio Padre? Reſti hora queſto nella memoria noſtra di tal gratia, che Dio fà all'anima, che non ſarà poco bene, poiche San Girolamo, con eſſer ſanto non lo leuaua mai dalla ſua, e così ci parerà niente quanto patiamo quì nel rigore della Religione. Che badiamo? poiche quando molto duraſſe il patire, è vn momento paragonato con quella eternità. Io vi dico in vero, che con eſſer io tanto cattiua come ſono, non hò temuto i tormenti dell' inferno, e gli hò ſtimati per niente, in comparatione di quanto mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati queſt' occhi tanto belli, manſueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore ſoffrirlo; e queſto è ſtato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la perſona, à cui egli s'è così rappreſentato, eſſendo tanto il ſentimento, e tremore, che la laſcia ſenza ſenſo! Queſta debb'eſſer la cauſa del rimanente con ſoſpenſione, e ratto, aiutando il Signore la ſua debolezza, acciochè s'vniſca con la grandezza di lui in queſta sì alta comunicatione con Dio. Quando l'anima poteſſe ſtar molto ſpatio mirando queſto Signore, io non credo, che ſarebbe viſione, ma qualche vehemente conſideratione fabbricata nell' immaginatiua; e ſarà alcuna figura come coſa morta in comparatione di queſt'altra. Accade ad alcune perſone (e sò che è vero, per hauerne meco trattato non tre, ò quattro, ma molte) eſſer di sì fiacca immaginatiua, ò hauer intelletto tanto efficace, ò non sò io, che ſia, che s'affiſſano di maniera nell' immaginatione, che quanto penſano, dicono, che chiaramente lo veggono, ſecondo che ad eſſe pare. Ma ſe haueſſero veduto vera viſione, ſenza che rimaneſſe loro alcun dubbio, conoſcerebbono manifeſtamente l'inganno, atteſoche elle medeſime vanno componendo quello, che veggono con la loro immaginatione, ſenza poi ſentirne effetto veruno; ma rimangon fredde aſſai più, che ſe vedeſſero dipinta vn'Immagine deuota. E coſa molto chiara, che non ſe ne deue far caſo, e così ſi dimentica molto più, che di coſa ſognata. In quello, che trattiamo, non è così, ma ſtando l'anima molto lontana dal credere, che habbia à vedere coſa alcuna, nè paſſandole pel penſiero, in vn tratto ſe le rappreſenta tutto l'oggetto inſieme, e mette ſottoſopra tutte le potenze, e ſenſi, con vn gran timore, e ſcompiglio per porle poi ſubito in quella felice pace. Che ſi come quando fù S. Paolo gettato per terra, venne quella tempeſta, e reuolutione dal Cielo; così auuiene in queſto mondo interiore; faſſi vn gran mouimento, & in vn punto reſta ogni coſa quieta, e l'anima tanto ben'ammaeſtrata di verità sì grandi, che non hà biſogno d'altro Maeſtro: peroche la vera ſapienza ſenz' alcuna fatica di lei le hà tolto l'ignoranza, e perſeuera l'anima qualche ſpatio di tempo con vna certezza grande, che queſta gratia è da Dio. E per molto, che le diceſſero il contrario, non le potrebbono all'hora metter timore, che vi poſſa eſſer inganno: ſe bene potendogliele poi il Confeſſore, par che Dio la laſci, acciochè vada alquanto vacillando in ſoſpettare, che per li ſuoi peccati ſarebbe poſſibile; ma non lo credendo, ſe non à maniera di tentatione in coſe di Fede (come hò detto in altre coſe) doue può ben il demonio inquietare, ma non può laſciar l'anima di ſtar ferma, e coſtante in quella: anzi quanto più la combatte, e tenta, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il demonio laſciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Siche non hà egli tanto potere nell' interiore dell'anima; potrà ben rappreſentarlo; ma non con queſta verità, maeſtà, & operationi, come i Confeſſori non poſſono vedere queſto, ne per auuentura chi riceue queſta gratia da Dio lo sà dire, temono, e con gran ragione: onde biſogna andar con auuertenza, fin'ad aſpettar il tempo di vedere il frutto, che fanno queſte operationi, & ir'à poco à poco conſiderando l'humiltà, e la for-

tezza nelle virtù, che laſciano nell'anima, poiche s' è demonio preſto ne darà ſegno, e lo coglieranno in mille bugie. Se il Confeſſore hà eſperienza, ed è paſſato per queſte coſe, poco tempo gli biſogna per conoſcerlo, che ſubito nella relatione s'accorgerà, ſe è Dio, ò immaginatione, ò demonio; maſſime ſe Sua Maeſtà gli haurà dato il dono di conoſcere i ſpiriti: che ſe haurà queſto, e ſcienza, benche non habbia eſperienza, lo conoſcerà molto bene. Quello che grandemente biſogna, ſorelle, è, che andiate col Confeſſore con gran verità, e ſchiettezza, non dico in confeſſare i peccati, che queſto è chiaro, ma in dar conto dell' oratione; perche ſe non fate queſto, non v'aſſicuro, che andiate bene, nè che ſia Dio quegli che v'inſegna: atteſoche ama egli grandemente, che con chi ſtà in ſuo luogo ſi tratti con la medeſima verità, e chiarezza, che con eſſo lui ſi deue fare; deſiderando, che ſappi tutti i voſtri penſieri, per piccioli, che ſijno, quanto più l'opere? E ciò facendo non v'inquietate, nè turbate, che ſe bene non foſſe Dio, ſe hauerete humiltà, e buona conſcienza non vi farà danno; atteſoche Sua Maeſtà sà anco da' mali cauar bene; e può fare, che per la medeſima via, che il demonio vorrebbe farui perder, guadagniate più: e penſando voi che il Signore vi fà gratie sì grandi, vi ſforziate di maggiormente piacergli, e di tener ſempre occupata la memoria nella ſua figura. Imperoche, come diceua vn gran Letterato, il demonio è vn gran pittore, e che ſe al viuo gli rappreſentaſſe l' immagine del Saluatore, non gli ſarebbe diſpiacciuto, per rauuiuar con eſſa la deuotione, e far guerra al demonio con le ſue medeſime armi; e che ſe bene vn pittore foſſe ſceleratiſſimo, non per queſto hà da laſciarſi di far riuerenza all'immagine, che fà, ſe è ella di colui, che tutto il noſtro bene. Pareua à queſto Letterato molto male quello, che alcuni conſigliano, che quando di queſta maniera ſi vedeſſe qualche viſione, ſe le faccino le fica in faccia: perche (diceua) che douunque ſi ſia, che vediamo dipinto il noſtro Rè della gloria, dobbiamo farli riuerenza, e veggo, che hà ragione; atteſoche anco frà noi s'haurebbe à male, ſe ſapeſſe vna perſona, che vuol bene ad vn'altra, che queſta faceſſe ſimili beffe, e vituperij ad vn ſuo ritratto: hor quanto più è ragione, che ſempre s'habbia riſpetto, ouunque ſi vegga, ad vn Crocefiſſo, ò à qualſiuoglia ritratto del noſtro Imperatore? E ſe ben'io di queſto hò ſcritto altroue, mi piace nondimeno parlarne anco quì, perche hò veduta vna perſona andar' molto afflitta, per eſſerle ſtato comandato à prendere queſto rimedio. Non sò io, chi ſe lo ritrouaſſe, per così tormentare chi non poteſſe far di meno l'obbedire, ſe'l Confeſſore è quegli, che le dà queſto conſiglio, parendole, che và perduta, ſe non lo fà. Il mio parere è, che ancorche vi foſſe dato, apportiate queſta ragione con humiltà, e non l'accettiate: à me piacquero ſommamente le buone ragioni, che mi diede chi meco ragionò in tal caſo. Vn gran guadagno caua l' anima da queſta gratia del Signore, ed è, che quando penſa in lui, ò nella ſua Vita, e Paſſione, ſi ricorda di quel ſuo manſuetiſſimo, e belliſſimo volto, che è grandiſſima conſolatione, come quì trà noi ſi ſentirebbe maggiore, d'hauer veduto vna perſona, la quale ci fà molto bene, che ſe non l'haueſſimo mai conoſciuta. Io vi dico, che aſſai giouamento fà sì dolce, e grata memoria; altri beni porta ſeco, ma hauendo tanto detto de gl'effetti, che cauſano queſte coſe, e ſe ne dirà anco più, per hora non paſſerò più oltre ſenza prima auuertirui grandemente, che quando ſappiate, che Dio fà queſte gratie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai deſideriate, che vi conduca per tale ſtrada, che ſe bene vi parrà molto buona, e che deue ſtimarſi molto, non però conuiene per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento di humiltà, volere, che vi ſi dia quello, che non meritaſte mai; onde credo io, che poco n'haurà chi lo deſidera, peroche ſi come vn vil contadino ſtà lontano dal deſiderare d'eſſer Rè, parendoli impoſſibile, perche non lo merita; così ſtà l'humile da coſe ſomiglianti; le quali io ſon d'opinione, che non ſi daranno mai ſe non à chi è tale; atteſoche prima, che il Signore faccia queſte gratie, dà vn vero conoſcimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza, che ſe le fà gratia molto grande, à non tenerla nell'inferno, chi hà tali penſieri. La ſeconda, perche è molto certo, che ò ſtà ingannata, ò in gran pericolo, atteſoche non bi-

biſogna altro al demonio, che vedere vna picciola porta aperta, per farci mille trappole. La terza è, che quando il deſiderio è vehemente per la fiſſa immaginatione della coſa deſiderata, ſi dà la perſona ad intendere, che vede, & ode quello, che deſidera; come accade à coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'vna coſa, e molto in quella penſando, vengono poi la notte à ſognarla. La quarta, che è grandiſſima preſuntione il volerſi eleggere il cammino da chi non sà quello, che più le conuiene, e che deue rimetterſi nel Signore, che la conoſce, accioche la guidi per doue più à lui piacerà. La quinta, perche non ſon pochi, come voi forſe penſate, ma grandiſſimi, e di molte maniere i trauagli, che patiſcono coloro, a' quali il Signore fà queſte gratie: e che ſapete voi, ſe ſareſte per ſopportarli? La ſeſta, perche vi potrebbe accadere, che per l'iſteſſo, con che penſate guadagnare, perdiate, come auuenne Saul per eſſer Rè. In ſomma, ſorelle, oltre à queſte vi ſono altre ragioni, e crediatemi, che'l più ſicuro è il non volere ſe non la volontà di Dio: mettiamoci nelle ſue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, ſe con deliberata volontà ſempre ſtaremo in ciò ſalde. E douete auuertire, che per riceuere molte di queſte gratie, non ſi merita più gloria, ma più toſto reſta la perſona maggiormente obligata a ſeruire. Quello in che conſiſte il più meritare, non ci leua il Signore, poiche ſtà in mano noſtra: onde trouanſi molte perſone ſante, che non ſeppero mai, che coſa foſſe riceuere vna di queſte gratie: ed altre, che le riceuono, e non ſono ſante. E non penſiate, che ſi concedano continuamente, anzi per vna volta, che'l Signore le faccia, ſi prouano molti trauagli, e così l'anima humile non ſi ricorda, ſe l'hà più da riceuere, ma penſa, come hà da ſeruire. Vero è, che debb'eſſere di grand'aiuto per acquiſtar le virtù in più alta perfettione: ma chi l'otterrà, guadagnandole à ſpeſa, e coſto de' ſuoi trauagli, meriterà molto più. Io sò d'vna perſona, à cui il Signore hauea fatte queſte gratie, & anco di due (vna delle quali era huomo) che ſtauano così deſideroſe di ſeruire à Sua Diuina Maeſtà à coſto loro, ſenza queſti fauori, & accarezzamenti, e tanto anſioſe di patire, che ſi lamentauano con Noſtro Signore, perche egli li faceua loro; e ſe haueſſero potuto non riceuerli, gli haurebbono rifiutati. Parlo de' regali, & accarezzamenti, non di queſte viſioni, dalle quali finalmente ſi vede grandiſſimo guadagno, e ſono da ſtimarſi aſſai, ma di quelli, che dà il Signore nella Contemplatione. Vero è, che queſti deſiderij (à mio parere) ſono ſopranaturali, e di anime molto innamorate, le quali vorrebbono, che il Signore vedeſſe, che non lo ſeruono per pagamento; e così non ſi ricorda lor mai, che hanno da riceuer gloria, per coſa che faccino, onde habbino per ciò a sforzarſi di più ſeruire, ma di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare. Vorrebbe quà l'anima, ſe poteſſe, trouare inuentioni per iſtruggerſi, e trasformarſi in lui; e ſe biſognaſſe rimaner per ſempre annichilata per maggior' honore di Dio, lo farebbe volentieri. Sia egli eternamente lodato, Amen: che abbaſſandoſi à communicarſi con sì miſerabile creatura, vuol moſtrare la ſua grandezza.

CAPITOLO X.

Si dicono altre gratie, che fà il Signore all'anima in diuerſa maniera dalle ſopradette; & il frutto grande, che da eſſe ſi raccoglie.

DI molte maniere ſi communica il Signore all'anima con queſte apparitioni, alcune quando ſi troua afflitta, altre quando le hà da interuenire qualche trauaglio, altre per delitiarſi Sua Maeſtà con lei, e per fauorirla. Non occorre più particolarizare ogni coſa, poiche l'intento mio non è, ſe non di dar'ad intendere ciaſcuna delle differenze, che ſi trouano in queſto cammino, fin doue l'intenderò io: accioche conoſciate, ſorelle, di che maniera ſono, e gli effetti, che laſciano, perche non c'inganniamo nel parerci, che ogni immaginatione ſia viſione; e perche quando anco ſia viſione, intendendo, che è impoſſibile, non andiate inquiete, ed afflitte: atteſoche il demonio guadagna aſſai, e guſta grandemente di vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la diſtoglie dall'impiegarſi tutta in amare, e lodare Dio. In altri modi aſſai più ſublimi, e meno pericoloſi ſi comunica Sua Maeſtà; perche'l demonio (per quanto io credo) non li potrà contra-

trafare, onde malamente ſi può di loro ragionare, per eſſer coſe molto occulte: che l' immaginarie ſi poſſono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è ſeruito, ſtando l'anima in oratione, e molto ne' ſuoi ſentimenti, venirle in vn tratto vna ſoſpenſione, nella quale il Signore le dimoſtra gran ſegreti, che pare li vegga nel medeſimo Dio (che queſte non ſono viſioni della ſacratiſſima Humanità) e ſe ben dico, che vede, nulla vede, perche non è viſione immaginaria, ma molto intellettuale, doue ſe le ſcopre, come in Dio ſi veggono tutte le coſe, ed in ſe ſteſſo le contiene. E coſa di grand'vtilità, perche ſe ben paſſa in vn momento, rimane nondimeno altamente ſcolpita, e cagiona gran confuſione, e più chiaramente ſi ſcorge la maluagità di quando offendiamo Dio, peroche in lui ſteſſo, ſtando noi dentro di lui commettiamo maluagità grandi. Voglio addurre vna comparatione, per daruelo meglio ad intendere. Facciamo conto, che Dio ſia come vna ſtanza, ò ſala molto grande, e bella, dentro la quale ſtia tutto il mondo: può forſe il peccatore per commettere le ſue maluagità appartarſi da queſta ſala? Non per certo; ma dentro del medeſimo Dio paſſano le abbominationi, le diſhoneſtà, e le ſceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O coſa tremenda, e degna di gran ponderatione, e molto vtile per noi, che ſappiamo poco, nè finiamo d'intendere queſte verità, che ſe l'intendeſſimo, non ſarebbe poſſibile hauer'ardimento tanto temerario, e folle. Conſideriamo, ſorelle, la gran miſericordia, e patienza di Dio in non ci ſprofondare iui ſubito: rendiamogli grandiſſime gratie, e vergogniamoci di mai riſentirci di coſa, che ſi faccia, ò che ſi dica contro di noi: eſſendo la maggior'iniquità del mondo, vedere che'l noſtro Creatore ſopporta tante ingiurie dalle ſue creature dentro di ſe ſteſſo, e che noi ci riſentiamo d'vna paroletta, che ſia ſtata detta in noſtra aſſenza, e forſe non con mala intentione. O miſeria humana! e quando, figliuole, imitaremo noi in qualche coſa queſto gran Dio? Horsù poiche nient'altro facciamo, non ci ſia graue il ſoffrir l'ingiurie, ma di buona voglia ſopportiamo ogni coſa, & amiamo coloro, che le fanno; poiche queſto Signore non hà laſciato d'amar, benche grandemente l' habbiamo offeſo, onde hà grandiſſima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggrauij, che ſien lor fatti. Io vi dico, figliuole, che ſe bene queſta viſione paſſa in vn tratto, è però vn gran fauore, e gratia, che Dio fà all'anima, ſe ella vuole approfittarſene, tenendola quaſi continuamente preſente. Accade parimente molto di ſubito, & in maniera, che non ſi può dire, che Dio moſtra in ſe medeſimo vna verità, la quale pare, che laſci oſcurare tutte quelle, che ſono nelle creature, doue chiaramente dà ad intendere, che egli ſolo è verità, che non può mentire. E quì s'intende bene quello, che dice Dauid in vn Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorche molte volte s' vdiſſe, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandaua à Noſtro Signore, quando nella ſua Paſſione l'interrogò, che coſa foſſe verità? e quanto poco noi di quà intendiamo di queſta ſomma verità. Io vorrei in queſto particolare darmi più ad intendere, ma non ſi può dire. Cauiamo di quì, ſorelle, che per conformarci col noſtro Dio, e ſpoſo in qualche coſa, ſarà bene, che ſtudiamo di camminare ſempre con queſta verità. Non dico, che ci guardiamo ſolamente da ogni bugia, che in queſto, gloria à Dio, già veggo, che andate con gran cura per non dirla in coſa veruna, ma che andiamo in verità dinanzi à Dio, & alle genti di quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che ſiamo, e nelle opere dando a Dio quello, che è ſuo, ed amar quello, che è noſtro; procurando di cauare da tutto la verità, e così faremo poca ſtima di queſto mondo, che tutto è bugia, e falſità. Stauo io vna volta penſando la ragione, perche Noſtro Signore era tanto amico di queſta virtù dell'humiltà, e ſenza molto conſiderarlo in vn ſubito mi ſouuenne, che è, per eſſere Dio ſomma verità, e l'humiltà è andare in verità: peroche è grandiſſima verità, che non habbiamo da noi ſteſſi coſa buona, ma miſeria, e l'eſſer niente: e che intende queſto di ſe, non cammina nella bugia: e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla ſomma verità, perche cammina in eſſa. Piaccia à Dio, ſorelle, di farci gratia, che non

ci

ci portiamo mai da questo proprio conoscimento. Amen. Di queste gratie fà il Signore all'anima, perche come è vera sua Sposa, la quale stà già ben risoluta di far in tutto la sua Diuina volontà, vuol darle alcuna notitia di quello, in che l'hà da fare, e delle sue grandezze. Non occorre trattare d'altre, che di queste, che hò ragionato, per parermi di gran profitto, non essendoui in cose simili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perche le dà. Imperoche il demonio (a mio parere) & anco la propria immaginatione, hanno quì poca entratura, e però l'anima ne rimane con gran sodisfattione.

CAPITOLO XI.

Si tratta d'alcuni desiderij tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita; e dell'vtilità, con che si resta di questa gratia, che fà il Signore.

SAranno state per auuentura basteuoli tutte queste gratie, che lo sposo hà fatto all'anima, perche la Colombina, ò farfalletta resta sodisfatta (non pensiate, ch'io me ne sia dimenticata) e si riposi, e fermi, doue ella hà da morire: Non per certo, anzi stà ella assai peggio, benche siino molti anni, che riceua questi fauori: sempre geme, e và lagrimosa, perche di ciascun di loro le resta maggior dolore. La cagione è, perche com' ella và sempre maggiormente conoscendo le grandezze del suo Dio, e si vede tanto assente, e lontana dal goderlo, cresce molto più il desiderio, perche anco cresce l'amore, mentre più se le scopre, quanto merita d'esser'amato questo gran Dio, e Signore: e viene in questi anni à poco à poco à crescere di maniera questo desiderio, che la conduce à sì gran pena, come hora dirò. Hò detto anni, conformandomi con quello, che è occorso, & hà sperimentato in se quella persona, di cui quì dissi, che ben conosco, che à Dio non s'hà da por termine, potendo egli in vn' istante condurre vn'anima al più alto grado che quì si dice: potête è Sua Maestà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoso di far' assai più per noi altri. Occorre dunque alcune volte, che con quei grand'impeti, che si son detti (che tutto questo pare cagionato dal nostro amore con gran sentimento, ma tutto è niente in comparatione di quest'altro, di cui hora parlo, peroche quello pare vn fuoco, che solo stà fumando, e si può soffrire, benche con pena) occorre, dico, alcune volte, che andando così quest'anima abbrucciandosi in se stessa, succeda, che per vn pensiero assai leggiero, ò per vna parola, che ode, che si tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè sà di doue, nè come) vn colpo à guisa di saetta di fuoco; non dico, che sia propriamente saetta, ma qualunque cosa che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra naturalezza; nè meno è colpa, ma acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, doue quà si sentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima, doue questo raggio, che di subito passa, quanto troua di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia intenerito: atteseche per quel tempo, che dura, è impossibile hauer memoria di cosa dell'esser nostro: percioche in vn punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore. Non vorrei, che questo paresse esaggeratione, perche veramente m'accorgo, che anzi sono scarsa, e dico poco, non potendosi esplicare. E questo vn ratto di sensi, e di potenze per tutto quello, che non è fauoreuole, e d'aiuto è far sentire quest'afflittione. Imperoche l'intelletto stà molto viuo per intendere la ragione, che v'è di dolore, in vedersi l'anima assente da Dio, e l'aiuta Sua Maestà in quel tempo con vna notitia di se tanto viua, che accresca la pena in sì fatto grado, che fà prorompere, chi la proua, à gran gridi: e con tutto che sia persona patiente, ed assuefatta à patire dolori grandi, non può all'hora far'altro; atteseche questo sentimento non è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima. Di quì congetturò questa persona, quanto più aspri sono i sentimenti, e pene di lei, che quelle del corpo; e se le rappresentò essere di questa maniera quelle, che patiscono in Purgatorio, doue à quelli, che vi stano, non è d'impedimento il non hauer corpo, per lasciar di patire molto più che tutti quelli, che l'hanno, e viuono in esso. Io viddi vna persona in questo termine, à cui veramente pensai, che finisse la vita, nè sarebbe gran cosa,

ſa, perchè certamenre ſi ſtà in gran pericolo di morte; onde ſe ben dura poco, laſcia però il corpo tutto fracaſſato, e ſtanno i polſi all'hora tanto rilaſſati, e deboli, come ſe già voleſſe render l'anima à Dio; che in vero non pare meno, atteſoche manca il calor naturale, & il ſopranaturale l'abbruccia di maniera, che con vn'altro pochetto più adempirebbe Dio il ſuo deſiderio. Non perche ſenta alcun dolore nel corpo, benche reſti ſconquaſſato (come hò detto) di ſorte, che doppo per due, ò tre giorni rimane ſenza forza da pur ſcriuere, e con gran dolori, anzi ſempre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze, di prima. Il non ſentirlo all'hora debb' eſſere per la ſuperiorità del ſentimento interiore dell' anima, per lo quale non fà ella caſo del corpo, benche lo faceſſero in pezzi. Mi direte, che è imperfettione; perche non ſi conforma con la volontà di Dio, à cui s'è tanto ſoggettata. Fin quì hà potuto far queſto, e così paſſaua la vita; ma adeſſo nò, perche la ſua ragione ſtà di maniera, che non è padrona di ſe ſteſſa, nè di penſare ſe non quella, che hà di penare; poiche trouandoſi lontana dal ſuo bene, che vuol fare della vita? Sente vna ſtrana ſolitudine: quanti ſono in terra non le fan compagnia; nè credo io, che gliele farebbon quelli del Cielo, come non foſſe il ſuo Amato: anzi ogni coſa come le dà tormento, e noia, e ſi vede come vna perſona ſoſpeſa in aria, che non ſi ripoſa in coſa della terra, ed al Cielo non può ſalire; arde con queſta ſete, e non può arriuar all'acqua; e non è ſete da poter ſoffrire, ma già arriuarà à tal termine, che neſſun' acqua la ſpegneria (nè vuol che ſe le ſpegna) ſe non quella, di cui diſſe il Noſtro Saluatore alla Samaritana; e queſta non le vien data. O Gieſù mio, e che ſtrette date voi à chi vi ama! ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: ed è ben ragioneuole, e giuſto, che'l molto coſti molto, maſſime ſe queſto è vn purificar queſt' anima, accioche entri nella ſettima Manſione (come quelli, che douendo entrar' in Cielo, ſi purificano nel Purgatorio) è sì poco il patire, che quì ſi fà, quanto ſarebbe vna goccia d'acqua à paragon del mare: tanto pſſi, che con tutto queſto tormento, & afflittione, maggior di cui (à quel ch'io credo) non può trouarſi in terra (che queſta perſona n'hauea patite molte, corporali, e ſpirituali, e tutte le pareuano nulla al par di queſta) ſente l'anima, che queſta pena è di tanto pregio, che ben conoſce, che non la poteua ella meritare: ma queſto conoſcimento non è di maniera, che punto l'allegeriſca, ſe ben con queſto la ſopporta aſſai volentieri, è la ſopportarebbe tutta la ſua vita, ſe così piaceſſe à Dio: ancorche non ſarebbe morir'vna ſol volta, ma ſtar ſempre morendo; che veramente non è manco. Hor conſideriamo, ſorelle, quelli, che ſtanno nell'inferno, i quali non vi ſtanno con queſta conformità, nè con queſto contento, e guſto, che Dio pone nell' anima, nè vedendo eſſer gioueuole queſto lor patire, ma che ſempre patiſcono, e patiranno più, e più (dico più quanto alle pene accidentali) eſſendo il tormento dell'anima tanto più acerbo, che quelli del corpo, e quelli, che eſſi patiſcono ſenza comparatione maggiori, che queſto, di cui habbiamo detto quì; e vedrete, che quei tormenti dureranno eternamente. Che ſarà di queſt'anime ſuenturate? e che potiamo noi fare, e patire in così breue vita, che non ſia vn niente per liberarci da tanto terribili, ed eterni tormenti? Io vi dico, che è impoſſibile il dar'ad intendere quanto è ſenſibil coſa il patire dell'anima, e quanto differente da quello del corpo, ſe non ſi proua; e vuol'il medeſimo Signore, che l'intendiamo; accioche meglio conoſciamo il molto, che gli dobbiamo per hauerci tirate à ſtato, doue per ſua miſericordia habbiamo ſperanza, che ce ne libererà, e perdonerà i noſtri peccati. Hor tornando à quello, di che trattauamo, quando laſciammo queſt' anima con molta pena, dico, che in queſto rigore le dura poco, & al più lungo (à mio parere) non ſarà più di tre, ò quattr'hore, perche ſe duraſſe molto, e non foſſe con miracolo, ſarebbe impoſſibile, che la natural fiacchezza il comportaſſe. E accaduto non durar più, che vn quarto d'hora, e rimaner queſta perſona tutta peſta, e fracaſſata: vero è, che queſta volta (ſtando ella in conuerſatione, l'vltimo giorno di Paſqua di Reſurrettione, ed eſſendo ſtata tutti quei giorni con tanta aridità, che quaſi non ſapeua ſe foſſe Paſqua) le venne con tanto rigore, che la cauò affatto da' ſenſi, con ſolo vdire vna parola, di non finirſi la vita. Ma il penſare,

che

che si possa resistere, non par'altro, se non che posta la persona in vn gran fuoco volesse fare, che la fiamma non hauesse calore per abbrucciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, senza che quelli, che stanno presenti, s'accorghino del gran pericolo, in cui si troua, benche non possino dell'interiore essere testimoni. Vero è, che compatendola le sono di alcuna compagnia, ma a guisa d'ombre, e tali le paiono tutte le cose della terra. Ed accioche vediate, che è possibile (se mai vi trouarete in questo) che quì s'intrometta la nostra natural fiacchezza; accade alcuna volta, che stando l'anima, come hauete veduto, languendo, e morendo di desiderio di morire, quando la stringe tanto, che già pare, che per vscir dal corpo non le manchi quasi nulla; veramente teme, e vorrebbe, che allentasse la pena, per non finir di morire. Ben si conosce, che questo temere procede da debolezza naturale; perche dall'altra banda non se le parte il desiderio suo, nè è possibile, che se le tolga questa pena, finche non la leua il Signore, che quasi ordinariamente è con vna visione, doue il vero consolatore la consola, e fortifica, perche voglia viuere quanto piacerà alla sua Diuina volontà. Cosa penosa è questa, ma ne rimane l'anima con grandissimi effetti, e perde il timore de' trauagli, che le possono succedere; peroche in comparatione del sentimento così penoso, che ella sentì, le paiono tutti gli altri vn niente. Resta di maniera approfittata, che gustarebbe patirlo molte volte, ma nè meno questo può in modo alcuno, nè v'è rimedio per tornarlo ad hauere, finche voglia il Signore, come non v'è per ricusarlo, quando le viene. Rimane con disprezzo del mondo maggior di prima, perche vede, che cosa di lui in quel tormento non le valse; & anche molto più staccata dalle creature, perche vede, che il solo Creatore è quegli che la può consolare, e satiarla; e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perche vede, che può consolare, e tormentare, quando a lui piace. Due cose mi pare, che sijno in questo cammino spirituale, che son pericolose di morte; l'vna è questa, che habbiamo detta, che in vero è, l'altra d'vn'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessiuo, che pare, che faccia suenire l'anima di sorte, che non le manda se non vn tantino per finir d'vscire dal corpo, e veramente non sarebbe poca ventura la sua. Quì vedrete, sorelle, se hò hauuto ragione di dire, che ci bisogna animo, e che l'haurà il Signore quando gli domanderete queste cose, di dirui quello, che rispose a' figliuoli di Zebedeo: Se potrete bere il calice? Credo io, sorelle, che tutte risponderemo di sì, e con molta ragione, perche Sua Maestà dà forza à chi vede, che ne hà bisogno, ed in tutto difende queste anime, e risponde per loro nelle persecutioni, e mormorationi, come fece per la Maddalena, se non con le parole, co' fatti. E finalmente prima, che si muoia, pagali ogni cosa insieme, come hora vedrete. Sia egli per sempre benedetto, e lodinlo tutte le creature. Amen.

MANSIONI SETTIME,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta de' fauori grandi, che Dio fà all' anime, che sono arriuate ad entrare nelle settime Mansioni. Dice che al parer suo v'è qualche differenza dall'anima allo spirito, benche sia tutto vna cosa. Vi sono cose da notare.

VI parrà, sorelle, che già si sia detto tanto in questo cammino spirituale, che non vi resti altro da dire. Souerchio inganno sarebbe il pensar questo, che poiche la grandezza di Dio non hà termine, nè meno l'haueranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile; onde non vi marauigliate di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come vna cifra di quello, che si può raccontare di Dio. Assai misericordia ci fà in hauer comunicato queste cose à persona, da cui potiamo venire à saperle. Percioche mentre più notitia haueremo, che egli si comunica alle creature, più lodaremo la sua grandezza, e ci sforzaremo di non far poca stima dell'anima, con cui

tanto

tanto il Signore ſi diletta, e compiace, hauendola ciaſcuna di noi: ma ſi come non la prezziamo, come merita creatura fatta all' immagine di Dio, così non intendiamo i gran ſegreti, che ſono in lei. Piaccia à Sua Maeſtà, ſe è ſeruitio ſuo di muouer la penna, e farmi gratia, ch'io ſappia dire qualche coſa del molto, che v'è da dire, e che dà egli à conoſcere, à chi pone in queſta Manſione. Aſſai hò io ſupplicato il Signore di queſto, poiche sà egli, che la mia intentione è, che non rimanghino occulte le ſue miſericordie, accioche ſia maggiormente lodato il ſuo ſanto nome. Spero io non per me, ma per amor voſtro, ſorelle, che mi farà queſta gratia, accioche intendiate, quanto v'importa, che lo Spoſo voſtro celebri queſto Matrimonio ſpirituale coll'anime voſtre, poiche tanti beni porta ſeco, come vedrete, e che non rimanga da voi. O grande Dio, pare, che tremi vna creatura tanto miſerabile, come ſon'io, hauendo à trattare di coſa tanto lontana da quello, ch'io merito d'intendere. La verità è, che mi ſon veduta in gran confuſione, penſando, ſe foſſe il meglio fornire queſta Manſione con poche parole; perche mi pare, che penſeranno, ch'io lo sò per eſperienza, e me ne vergogno grandemente, perche conoſcendomi chi ſono, è terribil coſa. Dall' altra parte mi pare, che ſia tentatione, e debolezza, benche di queſto mille giudicij facciate, pur che ne ſia lodato, e conoſciuto Dio vn poco più, hor gridimi dietro tutto il mondo; tanto più, che ſarò io forſe morta, quando queſta ſcrittura verrà à vederſi. Sia benedetto colui, che viue, e viuerà per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Quando noſtro Signore è ſeruito d'hauer pietà di ciò, che patiſce, ed hà patito per deſiderio di lui queſt'anima, la quale hà già egli ſpiritualmente preſa per iſpoſa, prima, che ſi conſumi il Matrimonio ſpirituale la mette nella ſua Manſione, che è queſta ſettima: percioche ſi come egli l'hà nel Cielo, così deue hauere nell'anima vna ſtanza, in cui ſolo dimora: ma diciamo vn'altro Cielo, atteſoche grandemente c' importa, ſorelle, che non penſiamo, che l'anima ſia alcuna coſa oſcura; che come non la vediamo, per lo più deue parere, che non ſi ſia altra luce interiore, ma ſolo queſta, che vediamo, e che dentro dell'anima noſtra ſtia alcuna oſcurità. Di quella, che non iſtà in gratia, io ve'l confeſſo, e non per mancamento del Sole di giuſtitia, che ſtà in lei, dandole l'eſſere, ma perche ella non è capace di riceuer la luce, come s'è detto nella prima Manſione. Pigliamoci, ſorelle, cura particolare di pregare per coloro, che ſtanno in peccato mortale, che ſarà vna gran limoſina: imperoche ſe vedeſſimo vn Chriſtiano con le mani legate dietro con vna forte catena, e ſtrettamente auuinto ad vna colonna morendo di fame, e non per mancamento de' cibi, i quali haueſſe appreſſo à ſe molto delicati, ma perche non poteſſe prenderli per metterſeli in bocca, e ſe ne ſteſſe con tanto ſuenimento, che già foſſe vicino a ſpirare, e morire, non di morte temporale, ma eterna, non ſarebbe gran crudeltà ſtarlo mirando, e non metterli in bocca alcuna coſa, di cui mangiaſſe? Hor che ſarebbe ſe per le voſtre orationi gli foſſero ſciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che ſempre nelle voſtre orationi habbiate memoria di ſimili anime. Non parliamo hora con queſte, ma con quelle, che hanno fatta penitenza de' lor peccati, e per miſericordia di Dio ſi ritrouano in gratia. Potiamo conſiderare non vna coſa riſtretta, e limitata, ma vn mondo interiore, capace di tante, e così belle Manſioni, come hauete veduto: e così è ragione, che ſia, poiche dentro à queſt'anima v'è habitatione per Dio. Hor quando Sua Maeſtà ſi compiace di farle l'accennata gratia di queſto Diuino Matrimonio, la pone prima nella ſua Manſione, e vuole, che non ſia come l'altre volte, quando la poſe in queſti ratti, doue ben credo io, che l'vniſca ſeco, come anco nell'orationc, che s'è detta d'vnione, benche iui non paia all'anima d'eſſer chiamata da Dio per entrare nel ſuo centro, come quì in queſta Manſione, ma nella parte ſuperiore: ſe ben queſto poco importa ſia d' vna, ò d'altra maniera. Quello, che fà à propoſito è, che iui il Signore la congiunge ſeco, ma facendola diuenir cieca, è muta, come rimaſe San Paolo nella ſua Conuerſione, e leuandole il ſentir come, e di che maniera è quella gratia, che gode; peroche il gran diletto, che all'hora ſente l'anima, è quando ſi vede auuicinar a Dio; ma

quan-

quando già l'vniſce ſeco, non intende, nè conoſce coſa alcuna, atteſoche tutte le potenze ſi perdono, e rimangano aſſorte. Quì è d'vn'altra maniera, che già vuole il noſtro buon Dio leuarle le ſquame da gli occhi, accioche veda, & intenda qualche coſa della gratia, che le fà, quantunque ſia per vn modo ſtrano: e poſta in quella Manſione, * per viſione intellettuale, con vna certa maniera di rappreſentatione della verità, ſe lo moſtrano tutte tre le perſone della Santiſſima Trinità, con vna infiammatione, che prima viene al ſuo ſpirito, a modo d'vna nuuola di grandiſſima chiarezza; e queſte tre perſone diſtante: e per vna mirabil notitia, che ſi dà all'anima, intende con gran verità, che tutte queſte tre perſone ſono vna ſoſtanza, vn potere, vn ſapere, & vn ſolo Dio. Di maniera che quello, che habbiamo per Fede, iui l'intende l'anima (ſi può dire) come per viſta; benche queſta viſta, non ſia con gli occhi corporali, non eſſendo viſione immaginariua. Quì ſe le comunicano tutte tre le perſone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell' Euangelio, doue dice il Saluatore, che egli, & il Padre, e lo Spirito Santo ſarebbono venuti a dimorare, coll'anima, che l'ama, & oſſerua i ſuoi comandamenti. O Signor mio quanto differente coſa è vdir queſte parole, e crederle dall'intendere per queſta maniera quanto ſon vere: & ogni dì più ſi ſtupiſce queſt' anima, parendole che mai ſi partono da lei, ma notoriamente vede (nel modo, ch'io diſſi) che ſtanno nel ſuo interiore nel più profondo in lei (che non sà ben dire, come è, perche non hà lettere) e ſente in ſe queſta Diuina compagnia. Vi parrà ſecondo queſto, che ſtà fuori di ſe, e tanto aſſorta, che non poſſa attendere à coſa veruna. Anzi per tutto quello, che è ſeruitio di Dio, ſtà in ſe più che prima; ed in mancandole l'occupationi ſi rimane con quella gratioſa, e cara compagnia. E ſe l'anima non manca à Dio, egli non mancherà mai (à mio parere) di moſtrarle così chiaramente la ſua Diuina preſenza. Hà ella gran confidanza, che quel Signore, che le hà fatta queſta gratia, non ſia per laſciarla in maniera, che l'habbia à perdere: e così ſi può penſare, ſe ben ella non laſcia per queſto di camminar ſempre con più diligenza che mai, per non diſguſtarlo in coſa veruna. Il portar queſta preſenza, non s'intende, che ſia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente) come ſe le manifeſtò la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol farle queſto fauore; che ſe ciò foſſe, ſarebbe impoſſibile attendere à verun'altra coſa, nè anco il viuer trà le genti: ma quantunque non ſia con tanta luce, ſempre però, che l'auuertiſce, ſi troua con queſta compagnia. Per eſſempio, ſe ſteſſe vna perſona inſieme con altre in vna ſtanza molto chiara, e ſerrate poi le feneſtre ſi rimaneſſe all'oſcuro, non perche ſi leuò la luce per vederle, laſcia di ſapere, che ſtanno quiui. Mi potreſte quì domandare, ſe ſtà in poter ſuo l'aprir la feneſtra per tornar à vederle, quando vuole? Riſpondo, che nò, ma ſolo quando noſtro Signore vuol'aprire l'intelletto. Aſſai miſericordia le fà in non partirſi mai da lei, & in volere, che ella l'intenda, e conoſca con tanta euidenza. Pare, che voglia la Diuina Maeſtà con queſta marauiglioſa compagnia diſporre l'anima à maggior coſa; percioche è chiaro, che ſarà molto ben aiutata per andar'auanti nella perfettione, e per farle perder'il timore, che alcune volte haueua dell'altre gratie, che le faceua, come s'è detto di quella perſona: e così in vero fù, che in tutto ſi vedeua migliorata, e le pareua che per negotij, e trauagli, che haueſſe, l'eſſentiale dell'anima ſua non ſi muoueua giamai da quella Manſione, di maniera che le pareua foſſe diuiſione trà ſe, e l'anima ſua: e trouandoſi in grandiſſimi trauagli, che le vennero poco doppo, che Dio le fece queſta gratia, ſi lamentaua d'eſſa ſua anima, à guiſa di Marta, quando ſi lamentò di Maria, che ſe ne ſteſſe ella ſempre godendo à ſuo piacere di quella quiete, e laſciaſſe lei in tanti trauagli,

& oc-

* Benche l'huomo in queſta vita perdendo l'vſo de' ſenſi, ed eleuato da Dio poſſa di paſſaggio vedere la ſua Eſſenza, come probabilmente ſi dice di San Paolo, e di Moisè, e d'alcuni altri; non però parla quì la Santa Madre di queſta maniera di viſione, che ſe bene è di paſſo, e nondimeno chiara, & intuitiua: ma parla d'vn conoſcimento di queſto Miſterio, che Dio dà ad alcune anime per mezzo d'vna luce grandiſſima, che infonde loro, e non ſenza qualche ſpecie creata, ma perche queſta ſpecie è non corporale, ne ſi figura nell'immaginatiua, perciò dice la Santa Madre che queſta viſione è intellettuale, non immaginaria.

& occupationi, non potendole tener compagnia: Queſto vi parrà ſpropoſito, ma veramente paſſa così, perche quantunque ſi ſappia, che l'anima ſtà tutta vnita non è immaginatione, ò vn trauedere quello, che hò detto, eſſendo coſa molto ordinaria: per il che diceuo io, che ſi veggono coſe interiori, in maniera che di certo ſi conoſce eſſer differenza molto euidente dall' anima allo ſpirito: e benche in effetto ſia tutt' vno, ſi conoſce nondimeno trà di loro vna diuiſione così delicata, che alcune volte pare, che'l modo dell'vno nell'operare ſia differente dall'altro, come vuol' il Signore, che di loro tal volta l'intenda. Mi pare anco, che l'anima ſia differente coſa dalle potenze. Sono in ſomma tante, e così delicate differenze nel noſtro interiore, che ſarebbe temerità il mettermi à dichiararle: colaſsù lo vedremo, ſe'l Signore per ſua bontà ci farà gratia di condurci, doue noi potiamo intendere queſti ſegreti.

CAPITOLO II.

Si proſegue il medeſimo, e ſi dice la differenza, che è trà l'vnione ſpirituale, e'l Matrimonio ſpirituale; e ſi dichiara con delicate comparationi.

MA veniamo hora à trattare del Diuino, e ſpiritual Matrimonio, ſe bene queſta gratia sì grande non credo ſi poſſa totalmente ottenere, e con ogni perfettione in queſta vita compire; poiche ſe ci allontanaſſimo da Dio, ſi perderebbe queſto gran bene. La prima volta, che Dio fà queſta gratia, vuole Sua Maeſtà moſtrarſi all'anima per viſione immaginaria della ſua Sacratiſſima Humanità, accioche l'intenda bene, e ſappia, che riceue vn sì ſourano dono. Ad altre perſone potrà ſuccedere ſotto altra forma, è queſta di cui parliamo, ſi rappreſentò il Signore, fornito che hebbe di comunicarſi, con forma sì gran ſplendore, bella, e di Maeſtà, come doppo riſuſcitato, e le diſſe, che già era tempo, che ella prendeſſe le coſe di lui per ſue, e che haurebbe penſiero di quelle di lei: ed altre parole, che ſono più da ſentire, che da dire. Parrà, che non foſſe queſta coſa nuoua, poiche altre volte s'era'l Signore rappreſentato à queſt'anima in tal maniera. Ma fù coſa tanto differente, che laſciolla ben fuor di sè, ed attonita; sì perche queſta viſione fù con gran forza, come anco per le parole, che le diſſe; e parimente perche nell'interiore dell'anima ſua, doue ſe le rappreſentò, eccetto la viſion paſſata, non haueua veduto altre. Imperoche hauete da ſapere, che v'è grandiſſima differenza da tutte le paſſate a quelle di queſta Manſione: ed è sì grande la diuerſità trà lo ſponſalitio ſpirituale, ed il Matrimonio ſpirituale, com'è quella, che ſi troua trà due ſolamente ſpoſati, e quelli, non poſſono più ſepararſi. Già hò detto, che ſe bene ſi mettono queſte comparationi (perche non vi ſono altre più à propoſito) s'hà però da intendere, che quì non c'è memoria di corpo, non altrimente, che ſe l'anima foſſe fuori di lui ſemplice ſpirito: e nel Matrimonio ſpirituale molto meno, perche queſta ſegreta vnione ſi fà nell'intimo centro dell'anima, che debb'eſſer, doue ſtà il medeſimo Dio, il quale (à mio parere) non hà biſogno di porta, per doue entrare: peroche in tutto il ſopradetto fin quì, pare, che ſi vada per mezzo de' ſenſi, e potenza: e queſt'apparitione dell'Humanità del Signore così douea eſſere: ma quello, che paſſa nell'vnione del Matrimonio ſpirituale, è molto differente. Appariſce il Signore in queſto centro dell'anima non con viſione immaginaria, ma intellettuale, ſe bene più delicata, che le narrate, come apparì à gli Apoſtoli ſenz' entrare per la porta, quando diſſe loro, *Pax vobis*. E vn ſegreto sì grande, & vna gratia tanto ſublime quella, che Dio quiui comunica all'anima in vn iſtante: ed è così grande, e ſoaue diletto, che ella ſente, che non sò io, à che ſomigliarlo; ſe non che voglia il Signore per quel momento manifeſtarle la gloria, che è nel Cielo per più alto modo, che per qualſiuoglia viſione, ò guſto ſpirituale. Non ſi può eſprimere (per quello, che ſi può conoſcere, ed intendere) quanto rimane lo ſpirito di queſt' anima fatto vna coſa con Dio: che com' anch'egli è ſpirito, hà voluto Sua Maeſtà moſtrar l'amore, che ci porta, nel dar' ad intendere ad alcune perſone, fin doue arriua, accioche lodiamo la ſua grandezza, che di tal maniera s'è compiaciuta vnirſi con la creatura; che ſi come nel Matrimonio i congiugati non poſſono più ſepararſi, così non

vuol

vuol egli ſeparaſi da lei. Lo ſponſalitio ſpirituale è differente, atteſoche molte volte ſi ſeparano, come anco occorre nell' vnione; perche ſe bene vnione è vnirſi due coſe in vna, finalmente ſi poſſon diuidere, e rimanerſi ciaſcheduna da per ſe; come ordinariamente vediamo, che preſto paſſa queſta gratia del Signore, e l'anima rimane doppo ſenza quella compagnia, cioè, di maniera, che lo conoſca. In queſt'altra gratia del Signore non è così, perche ſempre rimane l'anima col ſuo Dio in quel centro. Diciamo, che l'vnione ſia come di due candele di cera, le quali s'vniſſero così perfettamente, che'l lume d'ambedue foſſe tutt'vno, ò che lo ſtoppino, il lume, e la cera s'vniſſero in vno, ma che poi ben ſi poteſſe diuidere vna candela dall'altra, e reſtaſſero due candele diſtinte, e lo ſtoppino della cera. Ma nel Matrimonio ſpirituale è come cadendo acqua dal Cielo in vn fiume, ò fonte, doue l' vna, e l'altra acqua di maniera s'vniſcono, che già non ſi può diſcernere qual ſia quella del fiume, e qual quella, che cadde dal Cielo: ò come vn picciolo ruſcelletto, che entri nel mare, trà le cui acque non ſarà rimedio di far diuiſione, ouero come ſe in vna ſtanza foſſero due feneſtre, per le quali entrando vna gran luce, benche entri diuiſa, dentro nondimeno ſi fà tutt' vna. Sarà forſe queſto quel, che dice San Paolo, che chi s'accoſta a Dio, ſi fà ſeco vno ſpirito, accennando queſto ſoprano Matrimonio, doue preſuppone eſſerſi accoſtato Dio all'anima per vnione. Ed anco dice: *Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrum*. Il mio viuere è Chriſto, ed il morir mi è guadagno. Così pare a me, che poſſa dir quì l'anima, perche doue è la Farfalletta, di dui dicemmo, ſi muore, e con grandiſſimo godimento, atteſoche già la ſua vita è Chriſto. E queſto s'intende meglio col tempo da gli effetti; peroche chiaramente ſi vede, che per alcune ſegrete inſpirationi Dio è quegli, che dà vita all'anima noſtra, e bene ſpeſſo ſono tanto viue, ed acceſe, che non ſe ne può dubitare, perche le ſente molto bene l'anima, ancorche non ſi ſappin dire. Ma è sì grande queſto ſentimento, che naſcono da lui alle volte alcune amoroſe parole, che pare non ſi poſſa far di meno di dirle; come per eſempio. O vita della mia vita, ò ſoſtegno, che mi ſoſtieni, ed altre ſimili parole. Percioche da quelle diuine mammelle, onde pare, che Dio ſtia ſempre ſoſtentando l'anima, eſcono alcune gocciole di latte, che confortano tutta la gente del Caſtello, che pare voglia il Signore, che in qualche maniera godono ancor eſſi del molto, che gode l'anima, e che da quel groſſiſſimo fiume, doue reſtò aſſorbita quella picciola fonte, eſca tal volta vn rampollo d'acqua per ſoſtegno, ed aiuto di coloro, che nel corporale hanno da ſeruire a queſti due ſpoſi. E ſicome ſe ad vna perſona, che ſteſſe fuor di penſiero, ſi gettaſſe all'improuiſo dell'acqua addoſſo, non potrebbe laſciar di ſentirſi bagnata, e molle; nell'iſteſſo modo, e con più certezza s'intendono, e conoſcono queſte operationi, che dico; percioche ſi come non ci potrebbe inueſtire vna gran ſcoſſa d'acqua, ſe, come hò detto, non haueſſe principio, da cui ſia moſſa; così chiaramente ſi conoſce, ed intende, che ſtà nell'interiore chi tira queſte ſaette, e dà vita a queſta vita, e che c'è Sole da cui procede vna gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell' intimo dell'anima. Ella come hò detto, non ſi muta, ò muoue da quel centro, nè perde la pace, perche quegli medeſimo, che la diede a gli Apoſtoli, quando ſtauano congregati inſieme, anco a lei la può dare.

Hò conſiderato, che queſta ſalutatione del Signore douea eſſer più di quel, che ſuona nell'eſteriore, come anco il dire alla Glorioſa Maddalena, che ſe n'andaſſe in pace. Imperoche eſſendo il dire del Signore, come vn fare in noi, doueano quelle parole di tal maniera operare in quell'anime, le quali ſtauano già diſpoſte, che ſeparaſſero da loro tutto quello, che è corporeo nell'anima, e la laſciaſſero in puro ſpirito, acciocche ſi poteſſe vnire con lo ſpirito increato in queſta celeſte vnione: eſſendo molto certo, che in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e ſtaccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di ſe ſteſſo. Così orando vna volta Gieſù Chriſto Signor Noſtro per gli Apoſtoli ſuoi, domandò, che foſſero vna coſa col Padre, e con eſſo lui, come Chriſto Signor Noſtro ſtà nel Padre, & il Padre in lui. Non sò qual maggior amore poſſa trouarſi di que-

di queſto, in cui non laſciamo d'entrar tutti, hauendolo così detto Sua Maeſtà, cioè: Non prego io ſolamente per eſſi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me. E dice anco: Io ſtò in eſſi: O Giesù mio, e come ſon vere queſte parole, e come ben l'intende l'anima in queſta oratione, ſperimentando in ſe; e come anco l'intenderemmo noi tutti, ſe non foſſe per colpa nostra, poiche le parole di Giesù Chriſto noſtro Rè, e Signore non poſſono mancare; ma come manchiamo noi, non diſponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci queſta luce, così non ci vediamo dentro a queſto ſpecchio, che contempliamo, e doue è ſcolpita la noſtra immagine. Tornando dunque a quello, che diceuamo, in ponendo il Signore l'anima in queſta ſua Manſione, che è il centro di lei; ſi come dicono, che'l Cielo Empireo, doue ſtà Dio, non ſi muoue, come gli altri Cieli; così pare, che in entrando quì queſt'anima non vi ſijno quei mouimenti, che ſoglion'eſſere nelle potenze, & immaginatiua, di maniera, che le poſſino far danno, ò le tolghino la ſua pace. Pare, ch'io voglia dire, che in arriuando l'anima a farle queſta gratia, ſia ſicura della ſua ſaluatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal coſa, e douunque tratterò di queſta materia, doue pare, ch'io dica, che l'anima ſtia in ſicurezza, s'hà da intendere, mentre la Diuina Maeſtà la terrà così di ſua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque ſi vegga in queſto ſtato, & habbia durato anni; non per queſto ſi tiene per ſicura, ma più toſto cammina con più timor di prima, nel guardarſi da qualſiuoglia picciola offeſa di Dio; come ſi dirà più auanti, e con sì gran deſiderij di ſeruirlo, e con sì continua pena, e confuſione di veder il poco, che può fare, & il molto, che è obligata, che non è picciola croce, ma aſſai gran mortificatione; perciochè nel fare le penitenze, quanto ſono maggiori, tanto più diletto ſente. La vera penitenza è, quando le toglie Dio la ſanità, e le forze da poterla fare, che ſe bene altroue hò detto la gran pena, che è queſta, quì è molto maggiore: e tutto le deue venire dalla radice doue ſtà piantata, ſicome l'arbore, che ſtà vicino alla corrente dell'acque, ſtà più freſco, e dà più frutto. A che dunque marauigliarſi de' deſiderij, che ha queſt'anima, poiche il vero ſpirito di lei è diuenuto vna coſa coll'acqua celeſtiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io diceuo, non ſi deue intendere, che le potenze, i ſenſi, e le paſſioni ſtijno ſempre in queſta pace; l'anima sì, ma nell'altre Manſioni non mancano tempi di guerra, di trauagli, e di fatiche, benche ſijno di maniera, che non la leuano dalla ſua pace, e queſto è per ordinario. Poſto in queſto centro dell'anima noſtra queſto diuino ſpirito, è coſa tanto malageuole a dire, & anco a credere, quello, che opera, che penſo, ſorelle, per non ſapermi far'intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico; peroche dire, che vi ſono trauagli, e pene, e che l'anima ſtà in pace, è coſa difficile a perſuaderſi. Voglio daruene vna, ò due comparationi; piaccia a Dio, che ſijno tali, ch'io dica qualche coſa, ma ſe non ſaranno tanto al propoſito, sò io però, che dico nel raccontato la verità. Se ne ſtà il Rè nel ſuo Palazzo, e ſono molte guerre nel ſuo Regno, e molte coſe faſtidioſe, ma non per queſto laſcia egli di ſtarſene nel ſuo ſeggio. Così è quì, che ſe bene nell'altre Manſioni paſſano molti diſturbi, e ſi ſente lo ſtrepito di velenoſe fiere, niuna però di tal coſe entra in queſta, che ſia baſtante a leuarla di quiui; e benche le dijno qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la ſua pace: atteſoche le paſſioni ſtanno già humiliate, ed arreſe di ſorte, che hanno paura d'entrar quiui; perche n'eſcono più domate. Ci duole tutto il corpo; ma ſe'l capo ſtà bene, ed è ſano, non per queſto patiſce detrimento. Mi rido di queſte comparationi, le quali non mi ſodisfano, ma non sò ritrouarne d'altre migliori. Penſate voi quello, che volete, io hò detto la verità.

CAPITOLO III.

Si tratta degli effetti grandi, che cagiona la detta oratione: Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è coſa marauigliosa la differenza, che è trà queſti, & i paſſati.

HOrsù diciamo, che queſta farfalletta già morì con grandiſſima allegrezza d'hauer trouato riposo, e che viue in lei Chri-

Chriſto. Vediamo, che vita fà, ò che differenza è da queſto ſuo preſente ſtato: a quando viueua; perche dagli effetti vedremo, ſe è vero quello, che s'è detto. A quello, ch'io poſſo intendere, e conoſcere, ſono queſti, ch'io dirò. Il primo, vna dimenticanza di ſe ſteſſa, che pare veramente (come diſſi) che più non ſia: perche ſtà tutta di tal maniera, che ella non ſi conoſce, nè ſi ricorda, che per lei ha da eſſerui Cielo, nè vita nè honore, atteſoche ſtà tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maeſtà le diſſe, faceſſero effetto d'opera, cioè, ch'ella haueſſe penſiero delle coſe di lui, e che egli haurebbe di quelle di lei. Onde di quanto le può ſuccedere non ſi prende faſtidio, ma tiene sì ſtrana dimenticanza di ſe, che come diſſi, le pare, che non ſia più, nè vorrebbe eſſer coſa veruna, ſe non è, quando intende, che può dal canto ſuo accreſcere vn puntino l'honore, e la gloria di Dio; per lo che porrebbe molto volentieri la vita ſua. Non penſiate figliuole, che per queſto laſci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obligata, ſecondo lo ſtato ſuo. Ma parliamo di coſe interiori, che d'opere eſteriori v'è poco da dire; anzi queſta è la ſua pena; il vedere, che è nulla quello, che hormai poſſono le ſue forze. Tutto quello, che intende, e conoſce eſſer ſeruitio di Noſtro Signore, non laſciarebbe di fare per coſa del mondo. Il ſecondo effetto è vn gran deſiderio di patire, ma non di maniera, che l'inquieti, come ſoleua; atteſoche è così eccеſſiuo il deſiderio, che reſta in queſt'anime, che in loro ſi faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maeſtà fà, tengono per bene: ſe vuole, che patiſcano, in buon'hora; e ſe nò, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte. Hanno parimente queſt'anime vn gran godimento interiore, quando ſono perſeguitate, con aſſai più pace di quello, che s'è detto, e ſenza veruna nimicitia, & odio a coloro, che le perſeguitano, anzi portan loro particolar amore, di maniera, che ſe li veggono in qualche trauaglio, ſe ne dolgono teneramente, li compatiſcono, e li raccomandano a Dio di buoniſſima voglia; e ſi rallegrarebbono di non hauer elle i fauori, e gratie, che riceuono da Dio, pur che in quel cambio le faceſſe loro, accioche non offendeſſero Sua Maeſtà. Quello, di che io più di ogn'altra coſa mi ſtupiſco, è, che (come hauete veduto) li trauagli, ed afflittioni, che hebbero deſiderando di morire per andar a godere Noſtro Signore: quì è così grande il deſiderio, che hanno di ſeruirlo, che vorrebbono, che per mezzo loro foſſe lodato il Signore per poco che foſſe. E quantunque ſapeſſero di certo, che in vſcendo l'anima dal corpo, andarebbono a godere a Dio, non ſe ne curano; nè tampoco penſano alla gloria, che hanno i Santi, nè deſiderano per allhora poſſederla, perche hanno poſta la lor gloria in ſe poteſſero aiutare in qualche coſa il Crocifiſſo, particolarmente quando veggono, che è tanto offeſo, e li pochi, che ſono, che da douero mirino all'honor ſuo, ſtaccati da ogn'altra coſa. Vero è, che quando alcune volte di ciò ſi dimenticano, tornano loro con tenerezza i deſiderij di godere Dio, e di vſcire di queſto eſilio, conſiderando quanto poco lo ſeruono; ma ſubito tornano in ſe, e mirano, come continuamente lo tengono ſeco, e con queſto ſi contentano, ed offeriſcono a Sua Diuina Maeſtà il voler viuere, come vn'offerta di coſa, che coſti loro più d'ogn'altra, che le poſſin dare. Non hanno più timore della morte, che d'vn ſoaue ratto. Il caſo è, che chi prima daua quei deſiderij con sì eccеſſiuo tormento, dà hora queſt'altro (ſia egli per ſempre benedetto, e lodato) onde i deſiderij di queſt'anime non ſono più di accarezzamenti, nè di guſti, mentre hanno ſeco il medeſimo Signore, ed egli è quel, che viue in loro. Chiara coſa è, che come la vita di lui non fù altro, che vn continuo tormento, così fà che ſia la noſtra, almeno co' deſiderij, conducendone come deboli; benche nel rimanente, quando vede il biſogno, ci ama della ſua fortezza. Sentono in loro vno ſtaccamento da ogni coſa, & vn deſiderio di ſtarſene ſolitarie, ed occupate in coſe, che ſijno per giouamento di qualche anima. Non patiſcono aridità, nè trauagli interiori, ma ſtanno con vna memoria, e tenerezza di Noſtro Signore, che non vorrebbono mai far altro, che lodarlo. E quando ſi traſcurano, il medeſimo Signore le riſueglia, di maniera, che chiaramente ſi vede;

che quell'impulſo (ò non sò come chiamarlo) procede dall'interiore dell'anima, come ſi diſſe de gl'impeti. Quì è con gran ſoauità, ma non procede dal penſiero, nè dalla memoria, nè da coſa, onde ſi poſſa conoſcere, che l'anima habbia fatto dal canto ſuo coſa alcuna: queſto è tanto per ordinario, e così ſpeſſo è accaduto, che s'è potuto molto bene auuertire. Che ſi come vn fuoco non manda la fiamma in giù, ma in sù, per grande, che vogliamo accenderlo, così s'intende quà, che queſto mouimento interiore procede dal centro dell'anima, e riſueglia le potenze. Per certo, quando in queſto camino d'oratione non foſſe altra coſa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di comunicarſi a noi altre, & non andarci pregando, che ce ne ſtiamo ſeco, mi pare, che ſijno ben impiegati quanti trauagli vi ſi patiſcono, per godere di queſti tocchi del ſuo amore, tanto penetratiui, e ſoaui. Queſto, ſorelle, hauerete ſperimentato, perche io ſon d'opinione, che in arriuando vn'anima d'hauere oration d'vnione, ſi prenda il Signore queſto penſiero, ſe noi altre non ci traſcuriamo d'oſſeruare i ſuoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordateui, che è coſa di queſta Manſione interiore, doue ſtà Dio nell'anima noſtra, e lodatelo grandemente, perche quell'imbaſciata vien certo da lui, e quel viglietto è ſcritto con tanto amore; e di maniera, che vuole, che ſolamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per eſſa vi domanda; e non laſciate a modo veruno di riſpondere a Sua Maeſtà; benche ſtiate occupate eſteriormente, & in conuerſatione con alcune perſone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farui in publico queſta ſegreta gratia: ed è molto facile il riſpondere (douendo eſſer la riſpoſta interiore) facendo vn'atto d'amore, ò dicendo quello, che diſſe San Paolo: Che volete Signore, ch'io faccia? ed egli quiui in molte maniere v'inſegnerà quello, che haurete a fare per piacerli, ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, atteſoche pare, che ci aſcolti: e quaſi ſempre queſto delicato tocco diſpone l'anima per poter far quel, che s'è detto, con riſoluta, e determinata volontà. La differenza, che ſi troua in queſta Manſione, è, che non vi ſono quaſi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che ſoleua hauere in tutte l'altre di quando in quando, ma ſe ne ſtà l'anima quaſi ſempre in vna quiete, e non teme, che queſta gratia tanto ſublime poſſa contrafarſi dal demonio; onde ſtà ſalda, e ſicura, che ſia da Dio. Perioche, come s'è detto, non hanno che far quì li ſenſi, e le potenze, eſſendoſi Sua Maeſtà già ſcoperta all'anima, introducendola ſeco, doue (a mio parere) non ardirà entrare il demonio, nè gli lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che egli fà quì all'anima, ſono ſenza verun'aiuto di lei medeſima, eccetto quello, che già fece di conſegnarſi, e darſi tutta a Dio. Paſſa con tanta quiete, e così ſenza ſtrepito tutto quello, che quì fà il Signore in beneficio dell'anima, inſegnandole, che mi pare, che ſia, come nella fabbrica del Tempio di Salamone, doue neſſun rumore ſi ſentiua: così in queſto Tempio di Dio (che è queſta ſua Manſione, in cui egli, e l'anima dolcemente ſi godono con grandiſſimo ſilentio) non v'è perche muouerſi l'intelletto, nè cercar coſa veruna, peroche il Signore, che lo creò, vuol, che quì ſi quieti, e che per vna picciola feſſura miri quello, che paſſa; perche ſe bene a certi tempi ſi perde queſta viſta, e non è laſciato mirare, e nondimeno per pochiſſimo interuallo; atteſoche (al parer mio) non ſi perdono quì le potenze, ſe ben non oprano, ma ſtanno come attonite: Così ſto io di vedere, che in arriuando quì l'anima, ſe le tolgono tutti i ratti, fuor che alcuna volta. Il torſele i ratti, come quì dico, è ſolamente quanto a gli effetti eſteriori, che quelli cagionano, come ſono il perder il ſenſo, e calore; ſe ben mi dicono alcuni, che queſti non ſono altro, che accidenti de' medeſimi ratti, e che eſſi quanto alla ſoſtanza non ſi tolgono, poiche l'interior effetto anzi s'accreſce. Si che i ratti nella maniera, che dico, ceſſano, ne ſtà più la perſona con quei eſtaſi, e volo di ſpirito; e ſe pur vi ſtà, è rariſſime volte, nè quaſi mai in publico (come prima, che era molto ordinariamente) nè per queſto le giouano l'occaſioni grandi di deuotione, che ſe le preſentano, come ſoleua che ſe vedeua vn'immagine deuota, ò vdiua vna predica (che quaſi non era vdirla) ò muſica, come la pouera Farfalletta andaua tanto

to

to anſioſa, ogni coſa la ſpauentaua, e faceua volare. Ma quì, ò ſia che ha trouato il ſuo ripoſo, ò che hà veduto tanto in queſta Manſione, che di niente ſi ſpaventa, ò che non ſi troua con quella ſolitudine, poiche gode di tal compagnia, ò finalmente ſorelle, ſia che ſi voglia, che non sò io la cagione, in principiando il Signore a moſtrare all'anima quello, che ſi troua in queſta Manſione, e ponendola in eſſa, ſe le toglie queſta gran debolezza, che erale d'aſſai trauaglio, nè dianzi ſe le tolſe. Forſe auuiene, perche'l Signore l'hà fortificata, dilatata, & habilitata; ò potè eſſere, che voleſſe egli dar'a conoſcer'in publico quello, che con queſte anime operaua in ſegreto per alcuni fini noti a Sua Diuina Maeſtà, eſſendo i ſuoi giuditij, ſopra tutto quello, che potiamo quì immaginare. Queſti effetti con tutti gli altri, che habbiamo detto (che ſijno buoni) ne'gradi d'oratione, concede Dio, quando accoſta a ſe l'anima per darle queſto bacio, che chiedeua la ſpoſa ne'diuini Cantici, e cred'io, venga quì conceſſa, & adempita queſta petitione. Quì ſi danno in abbondanza l'acque a queſta Cerua, che và ferita d'amore; quì ella ſi diletta nel tabernacolo di Dio, quì troua la Colomba (che mandò Noè per vedere s'era ceſſato il diluuio) l'oliua in ſegno, che hà trouato terra ferma dentro all'acque, e tempeſte di queſto mondo. O Gieſù, chi ſapeſſe le molte coſe, che ſono nella Sacra Scrittura, per dar'ad intendere queſta pace dell'anima! Dio mio, poiche vedete quello, che c'importa, fate, che tutti i Chriſtiani la voglino cercare; ed a quelli, a'quali l'hauete data, per voſtra miſericordia non la togliete. Che finalmente finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dou' ella non finiſca mai, s'hà ſempre da viuere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che queſta non ſia tale, ma perche da eſſa ſi potrebbe ritornare alla prima guerra, ſe ci allontanaſſimo da Dio. Ma che ſentiranno queſt'anime in vedere, che potrebbon eſſere priue di così gran bene! Queſto le fà camminare con più penſiero, e vigilanza, e procurare di cauar forze di fiacchezza, per non laſciare per colpa loro coſa alcuna, che poſſa ad eſſe offerirſi di maggiormente piacere a Dio. Quãto ſon più fauorite da Sua Maeſtà, tanto più vanno diffidate, humili, e timoroſe di loro medeſime; e come in queſte grãdezze diuine hanno conoſciuto meglio le proprie miſerie, e la grandezza de'lor peccati, vanno molte volte, che non ardiſcono alzar gli occhi a guiſa del Publicano dell'Euangelio: ed altre volte con deſiderij di finir la vita, per vederſi in ſicuro; benche per l'amore, che portano a Dio, ſubito tornino, come s'è detto, a voler viuere per ſeruirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella ſua miſericordia. Alcune volte le molte gratie le fanno camminare più humili, ed annichilate, temendo, che non interuenga loro, come alla naue, che ſouerchiamente carica, ſe ne và al fondo. Io vi dico, ſorelle, che non manca loro croce, ſaluo, che non le inquieta, ne fa perder la pace, ma paſſa in vn tratto, com'vn'onda, ò qualche tempeſta, doppo cui torni bonaccia; perche la preſenza, che ſeco portano del Signore fà che ſubito ſi dimentichino d'ogni coſa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le ſue creature. Amen.

CAPITOLO IV.

Si finiſce, dichiarandoſi ciò, che pare pretenda Noſtro Signore in far all'anime gratie sì grandi, e come è neceſſario, che vadino inſieme Marta, e Maria.

NOn hauete da intender, ſorelle, che ſtijno ſempre in vn'eſſere, e grado gli effetti, che hò detto, in queſt'anime; che perciò diſſi, che alcune volte le laſcia noſtro Signore nella lor propria naturalezza, doue pare, che s'vniſchino all'hora tutte le coſe velenoſe de'foſſi, che circondano queſto caſtello, e dall'altre Manſioni per vendicarſi di loro per quel tempo, che non le poſſono hauere trà l'vgne. Vero è, che dura poco, vn giorno, ò poco più: ed in queſto gran tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occaſione) ſi vede quanto guadagna l'anima mediante la buona compagnia, che hà; atteſoche le dà il Signore vna fortezza, e ſtabilità grande per non deuiare in coſa veruna dal ſuo ſeruitio, nè dalle buone deliberationi; anzi pare, che le creſcano, e nè pure per vn primo moto tocca da queſta ferma riſolutione. Queſto, come dicq, poche volte accade, ma vuol il Signore, che

non ſi dimentichi del ſuo proprio eſſere, acciochè ſempre ſtia humile ; e che conoſca quello , che deue a Sua Diuina Maeſtà ; e la grandezza della gratia , e lo lodi . Nè meno crediate , che per hauer queſt'anime sì gran deſiderij , e fermi propoſiti di non far'vn'imperfettione per coſa del mondo , laſcino di farne molte , ed anco peccati , non già con auuertenza , perche deue il Signore dar a queſte tali molto particolar'aiuto , per queſto . Parlo de'peccati veniali ; che de'mortali , per quanto elle conoſcono , ſono libere , * ſe bene non ſicure ; atteſoche ne potranno hauere alcuni , che non conoſcono ; il che penſare non ſarà loro di poco tormento : come anco s'affliggono dell'anime , che veggono , che ſi perdono ; e ſe bene in qualche maniera hanno gran ſperanza di non eſſere del numero di quelle nondimeno quando ſi ricordano d'alcuni che racconta la Sacra Scrittura , quali pareua foſſero aſſai fauoriti dal Signore , come vn Salamone , che tanto comunicò con Sua Diuina Maeſtà , non poſſono laſciare di temere . E quella di voi , che ſi vedrà con maggior ſicurezza , tema più ; perche beato l'huomo , che teme il Signore, dice Dauid . Il pregare Sua Maeſtà , che ci difenda ſempre , perche non l'offendiamo , è la maggior ſicurezza , che poſſiamo hauere: Sia egli ſempre lodato. Amen. Sarà bene , ſorelle , il dirui a che fine noſtro Signore fà gratie sì grandi in queſto mondo , che ſe bene ne'loro effetti l'hauete inteſo (ſe gli auuertiſte) voglio nondimeno tornaruelo quì a dire , perche non penſi alcuna , che ſia ſolo per accarezzar queſt'anime , che ſarebbe grand'errore , atteſoche non ci può far Sua Maeſtà maggior fauore , che darci vita , la quale ſia ad imitatione di quella , che menò il ſuo amato Figliuolo : onde tengo io per certo , che ſijno queſte gratie per fortificare la noſtra debolezza , accioche ſi poſſa patire per ſuo amore . Habbiamo veduto ſempre , che quelli , che più da vicino camminarono con Chriſto Signor Noſtro , furono li più tribulati : miriamo quello , che patì la ſua glorioſa Madre , & i glorioſi Apoſtoli . Come penſate , che San Paolo haueſſe potuto ſoffrire sì gran trauagli ? Da lui potiamo vedere , che effetti fanno le vere viſioni , e contemplationi , quando ſono da noſtro Signore , e non immaginationi , ò inganno del Demonio . Forſe ſi naſcoſe egli con eſſe per godere di quelle carezze , e non attendere ad altra coſa ? Già il vedere , che non hebbe (per quanto potiamo conoſcere) vn giorno di ripoſo ; nè meno l'hebbe di notte poiche in eſſa faticaua per guadagnarſi il vitto . Guſto io grandemente di San Pietro , quando andaua fuggendo dalla prigione , e gli apparue noſtro Signore , e gli diſſe , che andaua a Roma per eſſer crocifiſſo di nuouo . Non mai ſi dice l'officio di quella feſtiuità , doue ſi recitano le parole ſudette , che non ne ſenta io particolar conſolatione , conſiderando come rimaſe San Pietro dopò queſta gratia del Signore , poiche lo fece ſubito coragioſamente andare alla morte , nè fù poca miſericordia di Dio il trouar chi gliela deſſe . O ſorelle mie , che dimenticanza deue hauere del proprio ripoſo , e che poca ſtima deue fare d'honore , e quanto deue ſtar lontana dal voler'eſſer tenuta da qualche coſa l'anima , in cui ſtà il Signore così particolarmente ? Peroche ſe ella (com'è di ragione) ſtà parimente tutta con lui , gran dimenticanza dourà hauere di ſe medeſima ? tutto il ſuo penſiero , e ricordo hà da eſſere , come hà da piacere a queſto Signore , ed in che coſa , e per qual via potrà moſtrargli l'amore , che li porta . Per queſto ſerue l'oratione , figliuole mie , a queſto gioua il matrimonio ſpirituale , di cui continuamente naſchino opere . Queſto è il vero ſegno , che ſia coſa , e gratia fatta da Dio . Imperoche poco mi gioua lo ſtarmene molto ritirata , e ſola , facendo atti d'amore , e d'altre virtù a noſtro Signore , proponendo , e promettendo di far marauiglie per ſuo ſeruitio , ſe in partendomi di quiui , offerta l'occaſione , fò tutto il contrario. Ho detto male che giouerà poco , poiche tutto quel tempo , che ſi ſtà con Dio è queſti proponimenti , e riſolutioni giouano aſſai , benche ſiamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà ſua Maeſtà vna volta il modo

* In queſte parole dimoſtra chiaramente la Santa Madre la verità , e l'impidezza della ſua dottrina intorno alla certezza della gratia poiche d'anime tanto perfette , e fauorite da Dio , e che godono della ſua preſenza in vn modo così ſpeciale , come ſon quelle di queſto grado , e Manſione , dice , che non ſono ſicure di ſtare ſenza alcun peccato mortale , che non conoſchino , e che il ſoſpetto di queſto le tormenta .

do di eſeguirle ; e forze anco benche ci dolga, e diſpiaccia ; come ſpeſſo accade, che quando vede vn'anima aſſai codarda, e puſillanima, le manda vn gran trauaglio, ben contra ſua voglia, e ne la caua con guadagno: e doppo come l'anima ciò conoſce, rimane con manco paura d'offerirſi a quello. Hò voluto dire, che poco gioua in comparatione del molto più che, e quando l'opere ſono conformi a gli atti, & alle parole : e che quella, che non potrà far tutto inſieme, e ſubito, lo faccia a poco a poco, e rinforzando la volontà, ſe vuole, che l'oratione le gioui ; che anco dentro a queſti cantoncini, e Monaſteriucci non le mancheranno molte occaſioni di eſercitar la patienza, e mortificarſi. Auuertite, che importa molto più di quello, ch'io ſaprei eſaggerare: fiſſate gli occhi nel Crocifiſſo, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maeſtà ci dimoſtrò l'amore con sì ſtupende opere, e ſpauenteuoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere ſolamente con le parole ? Sapete, che coſa è l'eſſere veri ſpirituali ? farſi ſchiaui di Dio, i quali ſegnati col ſuo ferro (che è quello della Croce) poſſa egli vendere per iſchiaui di tutto il mondo, come fù egli; imperoche hauendoli già voi data la voſtra libertà, non vi farà aggrauio veruno, anzi non picciola gratia. E ſe l'anime non ſi riſoluono a queſto, non faranno mai molto profitto ; atteſoche (come hò detto) il fondamento di tutto queſto edificio è l'humiltà : e ſe queſta da douero non c'è, e non vorrà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada tutto per terra ; e queſto farà per noſtro bene. Si che, ſorelle, perche il voſtro habbia buoni fondamenti, procuri ciaſcuna di voi eſſere la minore di tutte, e farſi ſchiaua loro, mirando come, e per qual via potrete loro far piacere, e ſeruitio ; poiche quello, che farete in tal caſo, ſarà più per beneficio voſtro ; che per loro, ponendo pietre così ferme, che non vi ſi ruini il Caſtello. Torno a dire, che conuiene per ciò, che'l noſtro fondameto non ſia in ſolamente orare, e contemplare, peroche ſe non procurarete le virtù, ed eſercitarui in eſse, ſempre vi rimarrete vane, e piaccia a Dio, che ſia ſolamente non creſcere, poiche già ſapete, che nella vita dello ſpirito il non andar'auanti è vn tornar'indietro; e tengo per impoſſibile, che l'amore ſe ne ſtia fermo in vn'eſſere, e grado, ma ò hà da creſcere, ò mancare. Vi parrà forſe, chio' parlo con gl'incipienti, e che ben poſſon doppo ripoſarſi : già vi hò detto, che'l ripoſo, che hanno queſte anime nell'interiore, e per douerlo hauere molto menonell' eſteriore, perche penſate, che ſijno quell' inſpirationi, ò per dir meglio quell'aſpirationi, e quell'imbaſciate, che manda l'anima dal ſuo centro interiore alle genti di ſopra del Caſtello, ed all'altre Manſioni, che ſon fuora di quella, doue ella ſtà ? ſon forſe, perche ſi pongono a dormire ? Nò, nò, nò, che più guerra ſin di quiui fa loro, accioche non iſtijno otioſe le potenze, i ſenſi, e tutto'l corporale, che loro faceſse mai ; quando ſe n'andaua con eſſi patendo ; perche all'hora non conoſceua il gran guadagno, che apportano i trauagli, i quali per auuentura ſono ſtati mezzi per condurla Dio quiui. E come la compagnia, che hà, le dà maggior forze, che mai (peroche ſe Dauid dice che quà co' Santi ſaremo Santi non c'è dubbio, che eſſendo ella diuenuta vna coſa col forte, per l'vnione così ſoprana di ſpirito con iſpirito, ſe l'ha d'attaccare fortezza, e di quì vedremo quella, che hanno hauuta i Santi, per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che iui a lei così s'attaccano, prouede, e ſoccorre a tutti coloro, che ſtanno nel Caſtello, ed anco al medeſimo corpo; parendo molte volte, che ſi ſenta (fortificato col vigore, e forza, che ha in ſe l'anima, beuendo del vino di queſta cantina, in cui l'ha introdotta il ſuo Spoſo, e non la laſcia vſcire) ridondare, come dico, nel debil corpo, come fà il cibo, che mettendoſi nello ſtomaco da vigore alla teſta, & a tutto il corpo : e così hà gran trauaglio, mentre viue, perche per molto, che faccia, è aſsai maggiore la forza interiore, e la guerra, che ſe li fà, parendoli tutto vn niente. Di quì doueano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi ; e particolarmente la glorioſa Maddalena, alleuata ſempre in tante delitie ; e quella fame, che hebbe il noſtro Santo Padre Elia dell'honore del ſuo Dio, e che anco hebbero Domenico, e San Franceſco di ragunar'anime, perche egli foſse lodato : per certo vi dico, che non doueano andar poco dimenticati di loro

ſteſſi. Queſto voglio io, ſorelle mie, che deſideriamo, e procuriamo ottenere, e che c'occupiamo nell'oratione, non per godere, ma per hauer queſte forze da ſeruire a Dio. Non vogliamo camminare per iſtrada non battuta, che ci ſmarriremo al miglior tempo, e ben coſa nuoua ſarebbe il penſar d'ottener queſte gratie da Dio per altra via, che per quella, doue egli andò, e tutti i ſuoi Santi. Non ci paſſi pel penſiero, crediatemi, che Marta, e Maria hanno da ire inſieme per alloggiare il Signore, ed hauerlo ſempre ſeco, e non darli mal'alloggio, non gli dando da mangiare. Come glie l'haurebbe dato Maria, ſedendoſi ſempre a' ſuoi piedi, ſe la ſorella non l'haueſſe aiutata. Il ſuo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d'anime, che ſi ſaluino, e ſempre il lodino. Ma mi direte due coſe: L'vna, che egli diſſe, che Maria haueua eletta la miglior parte: Ed è, perche haueа già fatto l'officio di Marta, accarezzando il Signore con lauargli i piedi: ed aſciugarli co' ſuoi capelli: Penſate forſe, che foſſe poca mortificatione ad vna Signora, com'ella era, l'andare per quelle ſtrade, e per auuentura ſola (che non haurebbe hauuto feruore, ſe haueſſe conſiderato di che maniera andaua) ed entrare, doue mai entrò, ed a ſoffrir poi la mortificatione del Fariſeo, & altre molte? Peroche in vederſi nella Città vna tal donna far tanta mutatione, e (come ſappiamo) trà sì mala gente, che baſtaua il vedere, che haueſſe domeſtichezza col Signore, a cui eglino portauano tanto odio, per ridurſi a memoria la vita, che ella hauea tenuta, e dire, che voleua farſi ſanta, poiche è chiaro, che douete ſubito mutar veſtito, ed ogni altra coſa di vano: e ſe hora così ſi dice a perſone non tanto nominate, che ſarà ſtato all'hora? Io ti dico, ſorelle, che la miglior parte, che le toccò, veniua a cadere ſopra i molti trauagli, e mortificationi, ch'ella patì, che ſe non foſſe ſtato mai altro, che'l vedere tanto odiato il ſuo Maeſtro, erale trauaglio intollerabile. Ma li molti, che patì nella morte del Signore? tengo io per me, che'l non hauer'ella riceuuto il martirio, fù per hauerlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo viſſe, in vederſi aſſente da lui, penſo io, che le foſſe terribil tormento. In queſto ſi può vedere, che non ſempre ſtaua con guſti di contemplatione a piedi del Signore. L'altra coſa, che mi vorrete dire, è, che non potete voi altre, nè hauete comodità di acquiſtar'anime a Dio, che lo fareſte di buona voglia, ma che non hauendo da inſegnare, nè predicare, come faceuano gli Apoſtoli, non ſapete come vi fare.

A queſto hò io riſpoſto alcune volte, ſcriuendo, e non sò, ſe anche in queſto Caſtello; ma perche è coſa, la quale io credo, che vi paſſi pel penſiero co' deſiderij, che il Signore vi dà, non laſcierò di riplicarla quì. Già vi diſſi altroue, che'l demonio pone in noi deſiderij grandi di coſe impoſſibili, perche laſciamo di ſeruire al Signore nelle poſſibili, che habbiamo fra le mani, e preſenti, con farci reſtar ſodisfatte, e contente d'hauer deſiderato quelle impoſſibili. Laſciato, che coll'oratione aiutarete aſſai, non vi curate di giouar'a tutto'l mondo, ma a quelle, che ſtanno in voſtra compagnia, e così l'opera ſarà maggiore, perche ſete loro più obligate. Penſate, che ſia poco guadagno, che la voſtra humiltà, e mortificatione ſia tanto grande, ed il ſeruire a tutte, & vna gran carità verſo di loro, & vn' amor del Signore, che queſto fuoco l'accenda tutte, e che ſempre l'andiate coll' altre virtù ſuegliando? Non ſarà ſe non aſſai, e molto grato ſeruitio al Signore, e mettendo in opera queſto, che potete, conoſcerà Sua Maeſtà, che fareſte molto più, ſe poteſte, e così vi darà premio, come ſe gli guadagnaſte molte anime. Direte, che queſto non è conuertirle, perche tutte ſon buone. Chi vi mette in queſto? Quanto ſaranno migliori, tanto più accette, e grate ſaranno le loro lodi a Dio, e più giouerà la loro oratione a' proſſimi. In ſomma, ſorelle mie, quello, ch'io concludo, è, che non fabbrichiamo torri ſenza fondamento, perche'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che ſi fanno. E come noi faremo quel, che poſſiamo, farà Sua Maeſtà, che andiamo potendo ogni giorno più, e più, purche ſubito nō ci ſtracchiamo, ma quel poco, che dura queſta vita (la quale forſe durerà manco di quello, che ciaſcheduna vi penſa) offeriamo interior, ed eſteriormente a Dio il ſacrificio, che potemo, che'l Signore l'vnirà con quello, che egli offerſe in Croce per noi al Padre, perche habbia quel valore, che la

noſtra

noſtra volontà haurà meritato, benche l'opere ſijno picciole. Piaccia a Sua Maeſtà, ſorelle, e figlie mie, che ci riuediamo tutte in luogo, doue ſempre il lodiamo, e mi dia gratia, che io operi qualche coſa di quello, che vi dico, per li meriti del ſuo Figliuolo, che viue, e regna per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen. Certamente vi confeſſo, che ſento gran vergogna, e confuſione in hauer ſcritto queſt'operetta: onde vi prego pel medeſimo Signore che non vi dimentichiate nelle voſtre Orationi di queſta pouera peccatrice. Benche quando incominciai a ſcriuere queſt'opera, fù con la contradittione, ch'io diſſi, nientedimeno doppo hauerla finita, m'hà dato gran contento, e tengo per molto ben'impiegata la fatica, ſe ben confeſſo eſſere ſtata molto poca. E conſiderando la molto ſtretta clauſura, e le poche coſe d'intrattenimento, che voi, ſorelle mie, hauete, con la poca comodità d'habitatione, che conuerrebbe in alcuni Monaſteri de'noſtri, mi pare, che vi ſarà di conſolatione il dilettarui in queſto Caſtello interiore, poiche ſenza licenza delle Superiori potete entrarui, e paſſeggiarui dentro a qualſiuoglia hora, che ſia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le ſue Manſioni con le voſtre forze, benche vi pareſſe d'hauerle grandi, ſe'l medeſimo Signore del Caſtello non v'intromette. Onde vi auuertiſco, che non facciate veruna forza, ſe trouarete qualche reſiſtenza, perche l'infaſtidirete di maniera, che ve ne coſterà trauaglio. E egli molto amico di humiltà, e con tenerui per tali, che nè anco meritate d'entrare nelle terze, guadagnarete più preſto la ſua volontà, e beneuolenza per introdurui poi egli alle quinte; e di tal maniera lo potrete ſeruire fin di quiui, continuando d'andarui ſpeſſo, che egli v'intrometta nella medeſima Manſione, che tiene per ſe, di doue non vſciate mai, ſe non foſte chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto vuole queſto gran Signore, che voi facciate, quanto la ſua iſteſſa. E ſe bene per comandamento di lei aſſai ve ne ſteſſe fuora, nulladimeno ſempre quando tornarete, vi terrà egli la porta aperta. Aſſuefatte vna volta a godere di queſto Caſtello trouarete in tutte le coſe riposo, benche ſijno di gran trauaglio con iſperanza di ritornaruene a lui, e niuno ve lo può impedire. Benche non ſi tratti più, che di ſette Manſioni; in ciaſcune però di queſte ve ne ſono molte, da alto, da baſſo, e da'lati con belliſſimi Giardini, e Fontane, e Boſchetti, ed altre coſe dilettenuoli, che bramarete liquefarui nelle lodi del grande Dio, che le creò ad immagine, e ſimilitudine ſua. Se trouarete alcuna coſa di buono nell'ordine di darui notitia di lui, crediate veramente, che S. M. l'habbia detta, per dar'a voi contento, e ſodisfattione: e quello, che vi trouarete di male, ſappiate eſſer ſtato detto da me. Pel gran deſiderio, che hò d'eſſer'vn poco parte nell'aiutarui a ſeruire a queſto mio gran Signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome, ogni volta, che leggerete queſt'opera, grandemente lodate Sua Maeſtà, e le chiediate l'accreſcimento della ſua Chieſa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi caui dal Purgatorio, doue io forſe ſtarò, quando queſto vi ſarà dato a leggere, ſe ſarà da eſſer veduto, doppo che huomini dotti l'haurano eſaminato. Se vi ſarà qualche errore, ſarà ſtato per non hauer'io più ſaputo intendere: ed in tutto mi ſottometto a quello, che tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana, in cui viuo, e proteſto, e prometto viuere, e morire. Sia Dio Noſtro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen, Amen.

Si fornì di ſcriuer queſto nel Monaſtero di San Gioſeppe d'Auila, l'Anno mille cinquecento ſettantaſette, la Vigilia di Sant' Andrea, per gloria di Dio, che viue, e regna per tutti i ſecoli de'ſecoli. Amen.

LAVS DEO.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in queſto primo Tomo.

Nel Libro della ſua Vita.

Proemio. carte 7

Cap. 1. *Nel quale ſi tratta, come cominciò il Signore a deſtar queſt'anima nella ſua fanciullezza a coſe virtuoſe, e l'aiuto che ſuol porgere a queſto l'eſſer il Padre, e la Madre ornati di virtù.* 7

Cap. 2. *Come andò perdendo queſte virtù, e quanto importi nella fanciullezza praticare con perſone virtuoſe.* 9

Cap. 3. *Come la buona compagnia fù in parte cagione di deſtar in lei i buoni deſiderij di prima, e per quale ſtrada cominciò il Signore a darle alcuna luce dell'inganno, in cui era ſtata.* 11

Cap. 4. *Come l'aiutò il Signore a farſi forza per prender l'habito; e delle molte infermità, che Sua Maeſtà cominciò a darle.* 13

Cap. 5. *Proſegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la penitenza, che'l Sign. le diede in quelle, e come caua da' mali bene, ſecondo ſi vedrà in vna coſa, che le accadè in queſto luogo, où ella andò a medicarſi.* 16

Cap. 6. *Del grād'obligo, che teneua al Sign. in darle conformità in così grā trauagli, e come preſe per mezzano, & Auuocato il glorioſo S. Gioſeppe, & il molto, che le giouò.* 19

Cap. 7. *Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haueua fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere: dice quanto dannoſa coſa ſia il non eſſere ben riſerrati i Monaſteri delle Monache.* 23

Cap. 8. *Del gran bene, che le fece il non diſcoſtarſi affatto dall'oratione per non perdere l'anima, e quanto eccellēte rimedio ſia per ricuperare il perduto: ſi perſuade in oltre a tutti, che ſi diano ad eſſa. Diceſi, che è di grand'vtilità, e che quantunque torni alcuno a laſciarla, e però gran bene, che in qualche tempo ſi ſerua di sì grangioia.* 29

Cap. 9. *Per quali mezzi cominciò il Signore a ſuegliar l'anima ſua e darle luce in così gran tenebre ed a fortificare le ſue virtù per non l'offendere.* 32

Cap. 10. *Comincia a dichiarare le gratie che'l Signore le faceua nell'oratione: dice quello, in che noi ci poſſiamo aiutare: e quanto importa, che conoſciamo le gratie, che ci fà il Sig. Prega poi quella perſona, a cui inuia queſta ſcrittura, che voglia tener ſegreto di quì auanti quel tanto, che ella ſcriuerà, poiche le comandano, che dica sì particolarmēte le gratie, che le fà il Sig.* 34

Cap. 11. *Dice, doue ſtà il difetto di non amare Dio perfettamente in breue tempo, e comincia con vna comparatione, che quì pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: và quì trattando del primo: è molto vtile per gli principianti, e per quelli, che non ſentono guſto nell'oratione.* 37

Cap. 12. *Si proſegue queſto primo ſtato, e ſi dice fin doue col fauor di Dio poſſiamo da noi ſteſſi arriuare, e di quanto danno ſia il voler innalzar lo ſpirito a coſe ſopranaturali, e ſtraordinarie, finche il Signore lo faccia per ſua gratia.* 42

Cap. 13. *Si proſegue a trattar di queſto primo ſtato ponendoſi alcuni auuertimenti contra alcune tentationi, le quali il demonio ſuol mettere alcune volte: E molto vtile.* 44

Cap. 14. *Si comincia a dichiarare il ſecondo grado d'oratione; il quale è, quando già il Sign. fà ſentire all'anima guſti più particolari, e ſi dichiara per dar a conoſcere, come già ſono ſopranaturali. E aſſai da notare.* 49

Cap. 15. *Si proſegue la medeſima materia, e ſi danno alcuni auuertimenti, come ſi debba portar l'anima in queſta oratione di quiete. Si dice, come vi ſono molte anime, che arriuano ad hauere queſta ſorte d'oratione, e poche quelle che paſſino auanti. Sono molto neceſſarie, ed vtili le coſe, che quì ſi trattano.* 57

Cap. 16. *Si tratta del terzo grado d'orat. e ſi vāno dichiarādo coſe molto alte, e quello che può l'anima, che arriua quì, e gli effetti, che fanno queſte gratie sì grandi del Sig. Giouà aſſai per innalzar lo ſpirito a lodare Dio, e per cōſolar molto quelli, che quì arriuano.* 56

Cap. 17. *Si proſegue la medeſima materia di queſto terzo grado d'oratione, e ſi finiſcono di dichiarare gli effetti che fà: dice il danno che quì cagionano l'immaginatiua, e la memoria.* 59

Cap. 10. *Si tratta del quarto grado d'oratione, e ſi comincia a dichiarare cō vn modo eccellente*

Cellẽte lagrã dignità, in cui il Sig. pone l'anima che ſtà in queſto ſtato. Può molto inanimire quelli che ſi danno allo ſtudio dell'oratione, acciò ſi ſforzino d'arriuare a così alto ſtato, poiche ſi può acquiſtare in queſta vita, quantunque non per merito, ma ſolo per la bontà del Signore. Si deue leggere con molta auertenza, e conſideratione. 61

Cap. 19. Si proſegue la medeſima materia, e s'incominciano a dichiarare gli effetti, che cagione nell'anima queſto grado di oratione. Eſorta ſi grandemente, che non ſi torni indietro, ancorche doppo queſta gratia tornaſſe l'anima a ricadere, ne ſi laſci l'oratione. Si dicono i danni, che dal non far queſto ne verranno: e molto da notare, ed è di gran cõſolatione per i deboli, e peccatori. 65

Cap. 20. Si tratta della differenza, che è trà vnione, e ratto; ſi dichiara, che coſa ſia ratto; e ſi dice qualche coſa del bene, che l'ha l'anima la quale il Signore per ſua bontà fà arriuare a quello: e ſi dicono gli effetti, che fà: è dottrina molto ammirabile. 69

Cap. 21. Si proſegue, e finiſce queſt'vltimo grado d'oratione. Si dice, quando ſente l'anima, che ſi ritroua in eſſo, d'hauer a tornar a viuere nel mondo: e ſi tratta della luce, che dà il Signore per conoſcere gli inganni di lui: Contiene buona dottrina. 75

Cap. 22. Si tratta quanto ſicura ſtrada ſia per li Contemplatiui non innalzar lo ſpirito a coſe alte, ſe'l Sign. non l'innalza: e come l'Humanità di Chriſto ha da eſſere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta vn'inganno in cui ella ſtette vn tempo: è queſto Capitolo molto vtile. 78

Cap. 23. Ritorna alla relatione della ſua vita, e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi: e molto vtile per le perſone, che gouernano anime di oratione, per ſaper come hanno a portarſi ne' principij, e dice il giouamento, che fece a lei il ſaperla guidare chi la gouernaua. 83

Cap. 24. Si proſegue l'incominciata materia; ò ſi dice come andò facendo profitto l'anima ſua, quando incominciò ad obbedire: e quanto poco le giouò il reſiſtere alle gratie, e fauori di Dio; e come S. D. Maeſtà andaua ſempre dandogliele più compite. 88

Cap. 25. Si tratta del modo, e maniera, con che s'intendono alcune locutioni, che ſenza vdirſi vſa Dio coll'anima, e degli inganni, che vi poſſon'eſſere, & in che ſi conoſcerà, quãdo vi ſia. E molto vtile per chi ſi vedrà in queſto grado d'oratione, perche ſi dichiara aſſai bene, e contiene gran dottrina. 25

Cap. 26. Si proſegue la medeſima materia, e ſi vanno dichiarando, e dicendo coſe, che le ſono occorſe, le quali le faceuano perdere il timore, e tenere per buono ſpirito quello, che le parlaua. 95

Cap. 27. Si tratta d'vn altro modo, col quale il Signore inſtruiſce l'anima, e ſenza, che le parli, le dà ad intendere la ſua volontà per vna maniera ammirabile. Si dichiara anco vna Viſione, e gratia grande, che Dio le fece non immaginaria. Queſto Capitolo è molto degno d'eſſer notato. 97

Cap. 28. Si tratta dalle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparue la prima volta: ſi dichiara, che coſa ſia viſione immaginaria; e ſi diconogli effetti grandi, e ſegni, che laſcia, quando è da Dio; è queſto Capitolo aſſai vtile, e molto notabile. 102

Cap. 29. Proſegue l'incominciato diſcorſo: e dice alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le coſe, che Sua Maeſtà operaua in lei per aſſicurarla, e perche riſpondeſſe a coloro che le contradiceuano. 107

Cap. 30. Torna a raccontar il diſcorſo della ſua vita; e come il Signore rimediò a molti de' ſuoi, con far andar al luogo, doue ella ſtaua il Santo Fra Pietro di Alcantara dell'Ord ne del Glorioſo S. Franceſco. Si tratta d'alcune graui tentationi, e trauagli interiori, che alcune volte patiua. 111

Cap. 31. Si tratta d'alcune tentationi eſteriori, e rappreſentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti che le daua. Si tratta anco d'alcune coſe aſſai buone, e per auuiſo di perſone, che camminano per la ſtrada della perfettione. 117

Cap. 32. Si tratta, come volle il Signore porla in iſpirito in vn luogo dell'inferno, il quale ella (dice) haueà per i ſuoi peccati meritato. Si racconta vna cifra, ò riſtretto di quello, che quiui ſe le rappreſentò, e perche vi andò. 123

Cap. 33. Si tratta de gli effetti, che le rimaneuano, quando il Signore le hauea fatto qualche fauore: ſta con queſto aſſai buona dottrina. Si dice, come s'ha da procurare, e far molta ſtima di guadagnar qualche grado di più di gloria, e che per neſſuna fatica dobbiamo laſciar' i beni, che ſono perpetui. 125

Cap. 34.

Cap.34. *Si tratta d'alcune gratie ſegnalate, che'l Signore le fece, così in moſtrarle alcuni ſegreti celeſti, come altre gran viſioni, e reuelationi, che S. M. volle, ch'ella vedeſſe. Si dicono gli effetti, che in lei laſciauano, e il gran profitto, che rimaneua nell'anima ſua.* 128

Cap.35. *Si proſegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promiſe di conceder le tutte le gratie, che ella gli domandaſſe per altre perſone. Si raccontano alcune coſe ſingolari, in cui ſi vede hauerle Dio fatto queſto fauore.* 135

Cap.36. *Proſegue in raccontar le gratie gradi, che'l Signore le haueua fatte. Da alcune ſi può prendere aſſai buona dottrina, che queſto è ſtato, ſecondo ha detto, il ſuo principal'intento, doppo l'obbedire; di porre quelle, che ſono per profitto dell'anime. Con queſto Capitolo ſi finiſce il diſcorſo, che ella ſcriſſe della ſua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen.* 141

Additione alla Vita della Santa Madre Tereſa di Gieſù del Padre Maeſtro Fra Luigi di Leone. 147

Nel Cammino di Perfettione.

Proemio. 15

Cap.1. *Della cagione, che la moſſe a fare con tata ſtrettezza queſto Monaſtero.* 153

Cap.2. *Come le ſue Monache non hanno da hauere ſouerchio penſiero delle neceſſità corporali: ſi tratta del bene, che ſi racchiude nella pouertà.* 154

Cap.3. *Proſegue quello, che cominciò a trattare nel primo, e perſuade le ſorelle a ſempre occuparſi in pregare Dio, che fauoriſca coloro, che s'affaticano per la Chieſa, e finiſce con vn eſclamatione.* 156

Cap.4. *Nel quale ſi perſuade l'oſſeruanza della Regola, e di tre coſe importanti per la vita ſpirituale.* 158

Cap.5. *Proſegue in dire de' Confeſſori, e quanto importi, che ſino letterati.* 162

Cap.6. *Torna alla materia, che cominciò dell'amor perfetto.* 167

Cap.7. *Proſegue a trattare dell'amor ſpirituale, e da alcuni auuertimenti per acquiſtarlo.* 165

Cap.8. *Doue ſi tratta del gran bene, che è lo ſtaccarſi interior, & eſteriormente da tutto il creato.* 168

Cap.9. *Doue ſi tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno laſciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici ritrouano.* 169

Cap.10. *Si tratta come non baſta ſtaccarſi da quello, che s'è detto, ſe non ci ſtacchiamo da noi medeſimi; e come queſta virtù, e l'humiltà ſtanno ſempre inſieme.* 171

Cap.11. *Proſegue a trattare della mortificatione, e dice quella, che ſi deue eſercitare, ed acquiſtare nelle infermità.* 172

Cap.12. *Si tratta, come il vero amator di Dio deue ſtimar poco la vita, e l'honore.* 173

Cap.13. *Proſegue a dire della mortificatione, e come la Religioſa deue fuggire da' puntigli, e ragioni del mondo per accoſtarſi alla vera ragione.* 175

Cap.14. *Si tratta, quanto importi il non dar la profeſſione ad alcuna, la quale ſia di contrario ſpirito alle dette coſe.* 177

Cap.15. *Si tratta del gran bene, che è non iſcuſarſi, ancorche la perſona ſi vegga incolpare fuor di ragione.* 178

Cap.16. *Quanto differente debb'eſſere la perfettione della vita de' Contemplatiui da quella di coloro, che ſi contentano dell'oration mẽtale, e come è alle volte poſſibile, che Dio innalzi vn'anima diſtratta perfetta contemplatione, e la cagione di queſto.* 179

Cap.17. *Come con tutte l'anime ſono per la contemplatione; e come alcune arriuano a lei tardi, e che il vero humile deue contentarſi d'andar per la ſtrada, per la quale lo guiderà Dio.* 181

Cap.18. *Proſegue la medeſima materia, e dice, quanto ſono maggiori gli trauagli de' contemplatiui, che de gli attiui: e per loro di molta conſolatione.* 183

Cap.19. *Si comincia a trattare dell'oratione, e ſi parla con anime, che non poſſono diſcorrere coll'intelletto.* 185

Cap.20. *Si tratta, come per diuerſe vie non manca mai conſolatione nell'cammino dell'oratione, e conſiglia le ſorelle, che tutti i loro ragionamenti ſiano di queſto.* 189

Cap.21. *Si dice, quanto importi incominciar con gran riſolutione a darſi all'oratione, e non far caſo dell'inconuenienti, che rappreſenta il demonio.* 190

Cap.22. *Si dichiara, che coſa ſia oration mentale.* 192

Cap.23. *Tratta, quanto importi il nõ tornar' indie-*

indietro a chi hà incominciato queſt'eſercitio dell'oratione: e torna a dire dell'importanza grande in che ſi faccia con molta riſolutione. 194

Cap. 24. *Si tratta come s'hà da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto ſeco và la mentale vnita.* 195

Cap. 25. *Si dice, quanto guadagni vn'anima, che perfettamente fa oration vocale, e com' accade eleuarla Dio da queſta à coſe ſopranaturali.* 196

Cap. 26. *Si và dichiarando il modo per raccogliere il penſiero. Si mettono mezzi per queſto; E Capitolo molto vtile per coloro, che incominciano oratione.* 197

Cap. 27. *Si tratta del grand'amore, che'l Signore ci moſtrò nelle prime parole del Pater noſter; e quanto importi che quelle, che voglion da douero eſſer figliuole di Dio, non faccino conto alcuno de'lignaggi.* 199

Cap. 28. *Si dichiara, che coſa ſia oratione di Raccoglimento, e ſi pongono alcuni mezzi per auuezzarſi a quella.* 201

Cap. 29. *Proſegue in moſtrar'i mezzi per procurare queſt'oratione di raccoglimento, e dice, quanto poco debbon curarſi le ſue Monache d'eſſer fauorite da i Prelati.* 202

Cap. 30. *Si dice, quanto importi l'intender quello, che ſi chiede nell'oratione. Si tratta di queſte parole del Pater noſter.* Sanctificetur nomen tuum. *S'applicano all'oratione di quiete, e s'incomincia à dichiarare.* 205

Cap. 31. *Si proſegue la medeſima materia: Si dichiara che coſa è oratione di quiete; e ſi danno alcuni auuertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare.* 206

Cap. 32. *Si tratta di queſte parole del Pater noſter:* Fiat voluntas tua ſicut in Cœlo, & in terra: *Et il molto, che fà, chi dice queſte parole con total deliberatione, e quanto buon premio ne riceuerà da Dio.* 210

Cap. 33. *Si dice la gran neceſſità, che habbiamo, che'l Signore ci dia quello, che domandiamo in queſte parole del Pater noſter;* Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie. 212

Cap. 34. *Si proſegue la medeſima materia; è molto buona dottrina per doppo hauer riceuuto il Santiſſimo Sacramento.* 214

Cap. 35. *Si finiſce l'incominciata materia con vna eſclamatione al Padre Eterno.* 216

Cap. 36. *Si tratta di queſte parole,* Dimitte nobis debita noſtra. 218

Cap. 37. *Si dice l'eccellenza di queſta oratione del Pater noſter; e come in molte maniere ritrouaremo conſolatione in eſſa.* 220

Cap. 38. *Si tratta della gran neceſſità, che habbiamo di ſupplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queſte parole:* Et ne nos inducas in tentationem, ſed libera nos à malo: *e ſi dichiarano alcune tentationi; è da notare.* 221

Cap. 39. *Si proſegue la medeſima materia; e ſi danno auuertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diuerſe maniere, e ſi pongono due rimedi da poterſene liberare. Serue molto queſto Capitolo per li tentati di falſa humiltà; e per li Confeſſori.* 224

Cap. 40. *Si dice, che ſe procureremo camminar ſempre con amore, e timore, andremo ſicuri tra tante tentationi.* 225

Cap. 41. *Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali.* 227

Cap. 42. *Si tratta di queſte vltime parole,* Sed libera nos à malo. 229

Nel Libro del Caſtello Interiore.

MANSIONI PRIME.

Proemio. 232

Cap. 1. *Doue ſi tratta della bellezza, e dignità dell'anime noſtre. Si pone vna comparatione, perche s'intenda: e ſi dice il guadagno, che è il conoſcerla, & il ſaper le gratie, che riceuiamo da Dio; e come la porta di queſto Caſtello è l'Oratione.* 233

Cap. 2. *Si dice, quanto brutta coſa è vn'anima, che ſtà in peccato mortale: e come volle Dio moſtrar'alcuna coſa di queſto ad vna perſona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoſcimento: è molto vtile, perche vi ſono alcuni punti da notare; e ſi dice, come s'hanno da intendere queſte Manſioni.* 235

MANSIONI SECONDE.

Cap. Vnico. Doue ſi tratta, quanto grandemente importi la perſeueranza per arriuare all'vltime Manſioni, e della gran guerra, che ci fà il demonio; e quanto conuenga non errare la ſtrada nel principio. Si dimoſtra vn mezzo prouato da

lei

lei molto efficace per non incorrere in queſto. 240

MANSIONI TERZE.

Cap. 1. Si tratta della poca ſicurezza, che potiamo hauere, mentre viuiamo in queſto eſilio, benche ci troniamo in ſublime ſtato; e come ci conuiene andar ſempre con timore; vi ſono alcuni buoni punti. 243

Cap. 2. Si proſegue la medeſima materia: e ſi tratta dell'aridità nell'oratione, e di quello che (a ſuo parere) potrebbe ſuccedere: e come biſogna far proua di noi medeſimi; e che'l Signore proua coloro, che ſtanno in queſte manſioni. 246

MANSIONI QVARTE.

Cap. 1. Si tratta della differenza, che è trà contenti, e tenerezze nell'orationi, e guſti: diceſi la conſolatione, che le cagionò l'intendere, che il penſiero, e l'intelletto ſono coſe diuerſe; è vtile per chi patiſce molte diſtrationi dell'oratione. 249

Cap. 2. Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara con vna comparatione, che coſa ſono i guſti, e come s'hanno da ottenere, non procurandoli. 252

Cap. 3. Si tratta, che coſa ſia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Sign. prima della già detta. Si dicono gli ſuoi effetti, & alcuni altri, che reſtano della paſſata, doue ſi trattò de' guſti, che dà il Signore. 254

MANSIONI QVINTE.

Cap. 1. Si comincia a trattare, come nell'oratione s'vniſce l'anima con Dio: e ſi dice, come ſi conoſcerà non eſſer'inganno. 258

Cap. 2. Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara l'Oratione d'vnione con vna comparatione delicata; e ſi dicono gli effetti, co'quali rimane l'anima; e da notare grandemente. 261

Cap. 3. Si continua la medeſima materia, e ſi dice d'vn'altra ſorte d'vnione, che può l'anima conſeguire col fauor di Dio, e quanto importa per queſto l'amor del proſſimo: è di molta vtilità. 264

Cap. 4. Si proſegue il medeſimo, dichiarandoſi maggiormente queſta maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con auuertenza perche il demonio ſtà molto vigilante accioche ſi torni in dietro, e ſi laſci l'incominciato. 267

MANSIONI SESTE.

Cap. 1. Si tratta, come in principiando il Sign. a far gratie maggiori vi ſono anco trauagli più grandi. Se ne dicono alcuni; e come in eſſi ſi portano coloro, che già ſtanno in queſte Manſioni: è buono per chi interiormente patiſce. 269

Cap. 2. Si tratta d'alcune maniere, con cui Dio Signor Noſtro riſueglia l'anima, nelle quali non pare vi ſia di che temere, benche ſiano coſe aſſai ſublimi, e gratie grandi. 273

Cap. 3. Si tratta della medeſima materia, e ſi dice il modo, con cui Dio parla all'anima quando ſi degna farlo: & auuiſaſi, come s'hà ella da portar in queſto, e non ſeguire il proprio parere. Si pongono alcuni ſegni per conoſcere, quando non è inganno, e quando è. E molto vtile. 275

Cap. 4. Si tratta di quando Dio ſoſpende l'anima con eſtaſi, ò ratto, ò eccesſo di mente, che a parer mio è tutta vna coſa: e come biſogna grand'animo per riceuere da Sua Maeſtà gratie grandi. 278

Cap. 5. Si proſegue il medeſimo, e ſi pone vna maniera di ratto, che è quando Dio inalza l'anima con vn volo dello ſpirito in differente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche cauſa, perche vi biſogna animo: e ſi dichiara qualche coſa di queſta gratia, che fà il Signore con guſtoſa maniera. E aſſai vtile. 282

Cap. 6. Doue ſi dice vn'effetto dell'oratione accennata nel Capitolo precedente; e come ſi conoſcerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'vn'altra gratia, che fà il Signore all'anima per impiegarla nelle ſue lodi. 284

Cap. 7. Si tratta d'vna ſorte di pena, che ſentono de' loro peccati l'anime, alle quali Dio fà le ſopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore ſia il non eſercitarſi per molto ſpirituali, che ſiano, in tener preſente l'Humanità di Chriſto Signor Noſtro, e la ſua Sacratiſſima Paſſione, e Vita; e la ſua Glorioſa Madre, e Santi. E' di molto giouamento. 287

Cap. 8. *Si tratta come Dio ſi comunica all' anima per viſione intellettuale, e ſi danno alcuni auuertimenti: ſi dicono gli effetti, che fà quando è vera, e ſi raccomanda la ſegretezza di queſte gratie.* 291

Cap. 9. *Si tratta come ſi comunica il Sign. all'anima per viſione immaginaria: E s' auuertiſce, che grandemente la perſona ſi guardi di deſiderare d'andar per queſta ſtrada; s'aſſegnano per queſte ragioni. E di gran giouamento.* 294

Cap. 10. *Si dicono altre gratie, che fà il Sign. all'anima in diuerſa maniera dalle ſopradette; & il frutto grande, che da eſſe ſi raccoglie.* 197

Cap. 11. *Si tratta d'alcuni deſiderij tanto grandi, & impetuoſi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita, e dell'vtilità, con che ſi reſta di queſta gratia, che fà il Signore.* 299

MANSIONI SETTIME.

Cap. 1. *Si tratta de' fauori grandi, che Dio fà all'anime, che ſono arriuate ad entrare nelle Settime Manſioni. Dice, che al parer ſuo c'è qualche differenza dall'anima allo ſpirito, benche ſia tutto vna coſa. Vi ſono coſe da notare.* 301

Cap. 2. *Si proſegue il medeſimo, e ſi dice la differenza, che è trà l'Vnione ſpirituale, & il Matrimonio ſpirituale; e ſi dichiara con delicate comparationi.* 304

Cap. 3. *Si tratta de gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione. Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera perche è coſa marauigliosa la differenza, che è trà queſti, e li paſſati.* 306

Cap. 4. *Si finiſce, dichiarandoſi ciò, che pare pretenda Noſtro Signore in far all'anima gratie sì grandi, e come è neceſſario, che vadino inſieme Marta, e Maria. E molto vtile.* 309

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

IN-

INDICE

Nuouo, chiaro, distinto, e copioso, delle cose più Memorabili, e Notabili, contenute nel Primo Tomo, dell'Opere della Santa Madre TERESA di GIESV.

Per render più facile in ritrouare le cose, s'è posta la cosa medesima in diuersi luoghi, come per esempio, che cosa sia amare Dio in Verità; si pone nella parola, Amore, *e nella parola*, Verità, *& Amor di Dio s'ascende nella Meditatione della Passione di Christo; si pone nella parola*, Amore, *e nella parola*, Passione di Christo.

Il primo numero significa la Pagina, & il secondo vna delle due colonne 1. e 2.

A

Acqua benedetta scaccia li Demonij. 117.1.2.118.2.

Acqua benedetta conforta l'anima. 117.1.2.

Acqua della Samaritana richiesta a Christo da S. Teresa. 116.1.

All'Acqua è comparata l'oratione. 39.1.2.

A quattro sorti d'Acqua s'assomigliano quattro sorti d'oratione. 39.1.2.

All'Acqua cauata da vn pozzo s'assomiglia il primo modo d'oratione. 39.2. E questa è oratione acquisita.

All'Acqua cauata con rota s'assomiglia il secondo modo d'oratione, ch'è sopranaturale. 49.2.50.1.2. 51.1.2.

All'Acqua condotta da fiume s'assomiglia il terzo modo d'oratione che è sopranaturale. 56.2.57.1.2.58.1.2.59.1.2.

All'Acqua caduta dal Cielo s'assomiglia il quarto modo d'oratione, ch'è sopranaturale. 61.2.62.1.2.63.1.2.64.2.

All'Acqua di fonte s'assomiglia l'amore di Dio. 116.1.

All'Acqua di fonte, che bolle s'assomigliano l'impeti d'amore di Dio. 116.1.

All'Acqua di due fonti s'assomigliano li gusti, e contenti spirituali. 252.2.253.1.2.

All'Acque che si mischiano insieme s'assomiglia l'vnione di Dio con l'anima nel matrimonio spirituale. 305.1.

All'Acqua in caraffa esposta al sole nella quale si vedono gli atomi s'assomiglia l'anima, che illustrata nella contemplatione conosce i suoi mancamenti, che prima non vedeua. 75.1.

Ad Acqua lontana s'assomiglia l'oratione, alla quale non s'arriua se non per via difficile. 185.2.

All'Acqua, & a tre sue proprietà è assomigliata l'oratione. 186.1.

Ad Albero vicino all'Acqua di fonte chiara s'assomiglia l'anima che è in gratia di Dio. 236.1.

Ad Albero piantato vicino ad acqua puzzolenze s'assomiglia l'anima ch'è in peccato. 236.1.

All'Acqua che viene dal Cielo s'assomigliano le lagrime, che non potiamo hauere con le proprie forze. 286.2.

Affabilità, & allegrezza santa nel trattare con tutti è raccomandata da S. Teresa. 229.1.2.

Affetti terreni sono contrarij al Diuino amore. 38.1.

Affetti terreni oscurano l'anima benche sia in gratia. 238.2.

Affetti terreni sono impedimenti dell'oratione. 45.1.

Affetti terreni quasi fango nell'occhi non lasciano vedere la luce Diuina, che si diffonde nell'anima pura. 238.2.

Affetti terreni quasi morso di vipera auuelenano tutta l'anima. 241.2. Vedi Staccamento.

S. Agostino, sue Confessioni compungono, e fanno mutar vita a S. Teresa. 34.1.2.35.1.

Di S. Agostino fu deuota S. Teresa. 33.1.

Alua. Qual concetto fece S. Teresa d'vna stanza della Duchessa d'Alua piena di vasi pretiosi. 280.1.

Ammaestramenti dati dal Padre di S. Teresa a' suoi figli al tempo della sua morte. 27.1.2.

Amicitia legge d'Amicitia deue regolarsi con la legge di Dio. 17.2.

Amicitia d'huomini con donne è pericolosa. 18.1.

Amicitia di Monache con secolari quanto pernicioſa. 24.2.

Amicitia vana di gran danno. 25.2.

Amicitia illecita di Sacerdote con donna lo portaua alla perditione. 17.2.

Disciolta da S. Teresa con leuargli vn idoletto che portaua. 18.1.

Amicitia di persone virtuose di profitto all'anima. 28.1.2.144.2.

Amicitia particolare ne' Monasteri sono dannose. 159.2.

Condannata, e riprouata da S. Teresa. 159.1.2.160.1.

Amicitia vana di quanto impedimento alla virtù. 90.1.

Amicitia vana di S. Teresa quanto dispiacque a Dio. 24.2.

Ripresa in visione non la lascia 24.2.25.1.

Fù estinta in vn ratto. 89.2.90.1.

Al cadere si trouano molti amici, ma pochi a rileuarsi. 29.1.

Amor di Dio verso li contemplatiui molto grande. 183.2. 219.2.

A quelli che Dio più ama dà maggiori patimenti. 41.2.183.2 211.1.219 2.310.1.2.

Amore di Dio verso l'anime. 52.1.

Amore è causa d'amore 82.2.

Amore eccessiuo del Padre Eterno, e del Figlio verso l'huomo si palesa nel S. Sacramento. 213.2.

Amore di Christo verso S. Teresa. Vedi Christo. Vedi Teresa.

Amore dell'huomo verso Dio. Amore di Dio s'accende nell'oratione. 37.1.

Seruo è dell'Amore chi attende all'oratione. 37.1.

Amore di Dio s'accende nella meditatione de' Misteri della Santissima Humanità di Christo. 42.2.

Amore di Dio introduce l'anima nelle mansioni più intime. 250.1.

Amor di Dio comparato al fuoco. 186.2.

Amor di Dio quant'alta dignità. 37.1.

Amor di Dio non consiste in tenerezze di deuotione, ma

ma in fortezza in ſeruirlo . 40. 2. 41. 1.
Amor di Dio non deue fabricarſi nell'immaginatione, ma prouarſi con l'opere . 245. 2.
Amor di Dio non ſtà otioſo . 269 1.
Amor di Dio, che non ſà profitto è molto mal ſegno. 269. 1.
Natura dell'amore è in mille maniere operare . 297. 2.
Dio non guarda tanto alla grandezza dell'opere, quanto con quall'amore ſi fanno . 312. 2.
Amore riſplende nel patire per la perſona amata . 147. 1. 211. 1. 264. 1. 2.
Amore di Dio è vn godimento penoſo . 116. 2.
Come l'amor di Dio ſia godimento penoſo . 164. 1.
Dio ama li eſercitati nel patire . 219. 2.
Amor di Dio s'affligge quando non può operare gran coſe per Dio . 116. 2.
Fuoco d'Amor di Dio conſuma l'huomo vecchio, che qual Fenice ſi rinoua . 140. 1. 179. 1.
Se manca l'amore di Dio a' Predicatori, non fanno frutto . 58. 2.
Amor di Dio creſce in noi conſiderando ſpeſſo l'amore, con il quale Chriſto ci ama . 82. 2.
Nell'amare, patire, & operare conſiſte il merito . 147. 1.
Amore di Dio non può ſtare ſenz'humiltà, nè l'humiltà ſenz'amore . 180. 1.
Non ſi poſſono hauere queſte due virtù in grado perfetto, ſenza gran ſtaccamento da tutto il creato. 180. 1.
Amor di Dio non fà ſtima d'honor mondano . 219. 2.
Amor di Dio deſidera diſpreggi, e mortificationi. 219. 2.
Amore, e timore di Dio neceſſarij, vno per caminare la via della perfettione, l'altro per ſchiuar l'inciampi . 220. 2.
Amore, e timore di Dio ſono due caſtelli da i quali l'anima fà guerra al Mondo, & al Demonio . 225. 2.
Nel maggior amor di Dio, e nelle migliori opere fatte in giuſtitia, & vnite conſiſte la perfettione . 248. 1.
Il noſtro profitto non conſiſte in penſar molto, ma in amar molto . 250. 2.
E coſa penoſiſſima il non ſapere la perſona, ſe ama Dio . 230. 1.
Amore ſminuiſce le pene, & i dolori, che ſi patiſcono per la perſona amata . 264. 1. 2.
Amore rende penoſiſſime l'offeſe fatte alla perſona amata . 264. 1. 2.
Amor di Dio non ſi ferma nel medeſimo grado, ma ò creſce, ò s'intepidiſce . 311. 2.
Amor di Dio toglie l'horrore della morte . 227. 1.
La Diuina conſolatione, che ſi gode nell'oratione accende ſempre più l'amor di Dio . 248. 2.
L'Amor di Dio è molto intenſo, ne' Contemplatiui . 226. 1.
Il vero amor di Dio non può ſtar occulto, ma ſi fà paleſe con l'opere . 226. 1. 2.
Segni per conoſcere, ſe vno ama Dio . 225. 2. 226. 1.
Segni dell'amor di Dio ſono determinationi di piacergli, di non offenderlo, e che s'accreſchi la ſua gloria . 251. 1.
Altri ſegni dell'Amor di Dio . 226. 1.
Chi amaſſe Dio di tutto cuore, riceuerebbe in queſta vita i fauori di più alta Contemplatione . 281. 1.
Si dichiara che coſa ſia amare Dio in verità. 141. 2. 142. 1.
Amar Dio in verità è conoſcere eſſer bugia tutto quello, che non piace a Dio . 141. 2. 298. 2.
Pochi amano Dio in verità, che ſe l'amaſſero non terrebbe loro celati i ſuoi ſecreti . 141. 2.
Amor di Dio di S. Tereſa ardentiſſimo . 109. 1. 2.
S. Tereſa ferita d'amore con dardo infocato da vn'Angelo . 110. 2.
Ferita d'amore cauſa ratti da' ſenſi, e potenze . 229. 2.
Ferita d'amore deſcritta da S. Tereſa quanto dolce, e penoſa . 110. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2.
Ferita d'amore più penoſa della morte . 300. 2.
Ferita d'amore porta a' confini di morte . 300. 1. 301. 2.
Anima ferita d'amore, quanto gli ſia penoſo il viuere . 299 2. 300, 1. 2.
Pare non poſſi in queſto conformarſi col volere di Dio, e per qual cauſa . 300. 1.
Effetti della ferita d'amore ſono, ardentiſſimo deſiderio di patire, e morire, timore d'offendere Dio, diſprezzo del Mondo, & abborrimento delle delitie della terra . 274. 2.
Demonio non può fingere queſta ferita . 274. 2.
Impeti d'Amore di Dio deſcritti da S. Tereſa . 109. 1. 2. 110. 1. 2. 299. 2.
Impeti d'amore aſſomigliati ad vn fonticello . 116. 1.
Impeti d'amore aſſomigliati al fuoco . 116. 1.
Impeti d'amore apportano vna pena guſtoſa . 110. 1. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Quali effetti cagionano . 116. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Sono vna morte ſoaue . 109. 2.
Impeti d'amore quando, e come deuono moderarſi . 118. 1. 2. 299. 2. 300. 1.
Nell'impeti d'amore come deue l'anima portarſi. 109. 2.
Impeti d'amore ſimili al pianto impetuoſo, & accelerato de' fanciulli, che pare s'affoghino . 109. 2.
Impeti d'amore ſimili a fonte che bolle . 116. 1.
Impeti d'amore ſimili all'acqua della Samaritana. 116. 1
Impeti d'amore ſimili ad vn gran fuoco, che richiede molta legna . 116. 1.
Come il fuoco manda le fiamme in alto, così l'impeti d'amore dal centro dell'anima manda le fiamme alle potenze, & a' ſenſi . 308. 1.
Progreſſi che fà l'anima con l'impeti d'amore ſimili a naue, che nauiga con vento tranquillo . 116. 1.
Anſie di morire cagionate dall'amore ſimili a chi viene riſtretta la gola con fune, che ſtà affogandoſi . 72. 1.
Amore intenſo patiſſe impatienza di viuere . 300. 1. 301. 1. 2.
Amore di Dio s'aſſomiglia al fuoco, & all'acqua. 116. 1.
Amore del proſſimo, l'Amore di Dio, e del proſſimo è quello che Dio vuole . 266. 1.
Pochi oſſeruano queſti due comandamenti come deuono . 266. 2.
Amore del proſſimo quanto importi per l'acquiſto dell'amor di Dio, e della perfettione . 266. 1. 2.
Amore vero del proſſimo appare dall'opere. 266. 2. 267. 1. 2
Chi non hà vero amore del proſſimo non arriua all'vnione con Dio . 267. 1.
Due ſorte d'amore del proſſimo, vno ſenſuale, l'altro ſpirituale . 160. 2. 161. 1. 2.
Come deue regolarſi l'amor del proſſimo . 160. 1. 2. 161. 1. 2.
Nell'amore di Dio, e del proſſimo conſiſte la perfettione . 239. 2.
Amore di Monache verſo il Confeſſore, quale deue eſſere . 126. 1. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 263. 1. 2.
Amor vero del proſſimo qual ſia . 164. 1. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 168. 1. 2.
All'amor vicendeuole eſorta S. Tereſa le ſue Monache. 159. 2. 160. 2.
Amor vero del proſſimo naſce dalla radice dell'amor di Dio . 266. 1.
Quanto più s'ama il proſſimo, tanto più s'ama Dio 266. 1
Amor del proſſimo è proua dell'amor di Dio . 266. 1. 2.
Come ſi deue eſercitare l'amore del proſſimo . 266. 1. 2. 267. 1. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2 167. 1. 2. 168. 1. 2.
Amore particolare riprouato da S. Tereſa . 159. 2 160. 1. 167. 1.
Amor particolare quanto ſia dannoſo ne' Monaſteri . 159. 2.
Amor proprio difficilmente ſi vince . 171. 1. 2.
Amor proprio impediſce l'vnione della noſtra volontà con quella di Dio . 265. 2.
Morendo l'amor proprio l'anima riſorge a vita Celeſte. 261. 2. 262. 1. 2.
Morte dell'amor proprio è vita in Chriſto . 261. 2.
Alla guerra contra l'amor proprio S. Tereſa eſorta le ſue Monache. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 174. 1. 2. 175. 1. 2. 176. 1. 177. 1
Amor de' parenti hora pernitioſo, che per non affliggere l'inferno, non auuiſano il pericolo di morte . 19. 1.
Amore de' parenti ſpeſſo dannoſo a' Religioſi . 170. 1. 2.
Amore de' parenti quale deue eſſere ne' Religioſi. 170. 1. 2
Amor humano ſe non è corriſpoſto tormenta . 277. 2.
Amore humano, è carnale acceſo con maleficij in vn' idoletto . 17. 2. 18. 1.
Amor humano reſtò eſtinto nel cuore di S. Tereſa in vn ratto . 89. 2. 90. 1.

Sminuiſce le pene, che ſi patiſcono per la perſona amata. 264.1.2.
Rende penoſiſſime l'offeſe fatte alla perſona amata. 262.1.2.
Amore humano nelle Religioni quanto dannoſo. 159. 2.160.1.
Angelo con dardo infocato ferì più volte il cuore di S. Teresa. 110. 2.
Angeli reſiſtono a' Demonij. 119. 1.
Angeli loro differenze. 110.2.140.1.
Angeli veduti da S. Teresa intorno al trono di Dio. 140.1.
Angeli in compagnia della Santiſſima Vergine veduti da S. Teresa. 148. 2.
Viſione d'Angeli con la Santiſſima Vergine. 141.1.
S. Teresa circondata da Angeli. 143. 2.
Con gl'Angeli vuole Chriſto che Teresa habbia la ſua conuerſatione. 89. 2.
Anima ſua dignità, e bellezza quando è in gratia. 150.2. 235. 2.
Anima in gratia ſimile ad vn chiariſſimo criſtallo. 233. 1.2.236.1.
Anima in gratia caſtello di chriſtallo chiariſſimo. 233.1.2.234.2.235.1.236.1.
Specchio chiariſſimo, nel quale ſtà Chriſto. 142. 1. 236.1.
Anima in gratia è vn Cielo. 302.1.2.
E vn Mondo interiore. 302. 2.
E Paradiſo di delitie del Signore. 233.1.
E più nobile di quello noi potiamo immaginare. 235.1. 237. 1.
Sua ſublime dignità non conoſciuta da noi. 302.1.
Dignità, e bellezza dell'anima ſi ſcopre nell'oratione. 236. 1.
Nell'intimo dell'anima ſi deue cercar Chriſto. 142. 2.
Anima con l'oratione entra dentro di ſe, e nel più intimo ſi delitia con Chriſto. 234.2.
Anima arriua fino allo ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale con Chriſto. 302.1.2.303.1.2.
Con l'anima in gratia ſtà la Santiſſima Trinità. 100. 2.
Anima in gratia è vn Palaggio d'oro nel quale ſtà Dio. 202.2.203.1.
Anima ferita d'amore quanto gli ſia penoſo il viuere. 299. 2.300.1.2.
Anima morta a ſe, & al Mondo a vita nuoua, e Celeſte riſorge. 307.1.
Anima morta a ſe ſi rinoua come Fenice. 140.2. 179.1.
Anima morendo a ſe come il verme dalla ſeta rinaſce con l'ali è vita tutta Celeſte, e Diuina. 261. 2. 262. 1.2.263.1.2.264.1.2.
Dio non opera nell'anima, ſe del tutto non ſi dà a lui. 203. 1.
Anima ſenz'oratione è come vn corpo paralitico, che hà mani, e piedi, ma non può adoprarli. 234.2.
Anima mentre ſtà fuori di ſe commette mille mancamenti. 234. 2.
Anima che ſtà nel Caſtello interiore è molto oppugnata da' Demonij. 238. 1.
Demonij s'oppongono all'anima, acciò non entri nelle più intime manſioni. 238.1.239.1.240.2.241. 2.254.2. 268.1.2.
Anima, e ſpirito ſono vna coſa medeſima, ma nell' operationi ſono diuerſe. 303.2 304.2.
Anima benche molto fauorita da Dio non deue ſtare ſicura. 148.1. 224 2.
Anima per conſeruare la gratia deue conoſcere, che ella nulla può. 148.1.
L'Anima veramente humile conoſce quello, che ella può, e quello, che può Dio. 148. 2.
L'Anima nella via ſpirituale deue guidarſi con ſoauità. 41.2.
Maeſtro di ſpirito non deue anguſtiare l'anima, ſe vuole, che acquiſti libertà di ſpirito. 41.2.
Anima in gratia è vn Giardino, nel quale paſſeggia Chriſto. 51.1.2.
Anima fauorita da Dio nell'oratione ſopranaturale ſimile alla donna, che imitaua le vicine a congratularſi ſeco della drama ritrouata. 52.2.
Anima che fauorita da Dio può nell'iſteſſo tempo attendere alla vita attiua, e contemplatiua, è aſſomigliata a Marta, e Maria. 60.1. 312. 1.
Anima, e ſpirito aſſomigliati al fuoco, & alla fiamma. 62. 1.
Anima innalzata nel ratto ſimile a nuuola innalzata dal Sole. 69. 1. 2.
Anima aſſomigliata al Giardiniere, che ſe ſi traſcura in coltiuar il Giardino, perde tutti li fauori Diuini. 65.2.
Anima debole nella virtù ſimile ad Vccello di prima lanugine, che non può volare. 68. 2.
Anima illuſtrata in contemplatione ſimile a caraffa piena d'acqua eſpoſta al Sole, nella quale ſi vedono atomi di mancamenti, che prima non appariuano. 70. 1.
Anima è ſimile al roſpo immerſo nel fango, che non hà ale per volare, ſe Dio non gli dà ale, & innalza. 82. 2.
Anima di poco ſpirito aſſomigliata à pulcini. 137.2.
Anima deue eſſer grata a chi la guida, come l'infermo al Medico, dal quale ha riceuuta ſalute. 144.2.
Anima ſempre pronta a fare la volontà di Dio è ſimile al ſoldato pronto al ſuo Capitano. 144.1.
Anima deue aggiuſtarſi alla volontà di Dio, come la donna alla volontà del marito. 198. 1.
Anima ricca di virtù ſimile ad vn Palazzo d'oro, e pietre pretioſe, nel quale habita il gran Rè dell'vniuerſo. 202.2.
Anima in gratia è vna perla Orientale. 235.2.
Anima è albero di vita piantato vicino al fonte della gratia. 236.1.
Molt'anime chiamate da Dio ad alta perfettione, non corriſpondono, come fece Giuda. 265.1.
Anima in peccato ſimile all'albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236.1.
Anima in peccato quanto deforme. 151.1.
Anima in peccato quanto oſcura, & abomineuole. 235.2. 236 1.
Anima in peccato è vn ſpecchio oſcuriſſimo. 142.1.
Anima in peccato è miſerabiliſſima. 302. 2.236.1.
Se l'anima intendeſſe quanto gran male è il peccato, più toſto eleggerebbe li più atroci tormenti, che commettere peccato. 235.2.
Perditione dell'anima di quanto tormento à Chriſto. 230.1.264.1.2.
Di quant'afflittione a S. Teresa. 124.2.
S. Teresa raccomanda alle ſue figlie, che facciano oratione per l'anime, che ſtanno in peccato mortale. 235.2.
Anima in peccato è in potere del Demonio. 133.2.
Dolori dell'anima maggiori di quelli del corpo. 229.2.271.2.272.1.2.300.1.2.
Animali veduti da S. Teresa intorno al trono di Dio, come vidde S. Giouanni nell'Apocaliſe. 140.1.
Animo generoſo, & humile è neceſſario per far progreſſi nelle virtù. 44.2.
Grand'animo è neceſſario a chi attende alla contemplatione. 183.2.50.1.59.1. 121.1. 301.2. 283.1.. Ragioni di queſto. iui.
Grand'animo ſi richiede a chi attende all'oratione. 38.1.
Dio molto ama gl'animi generoſi. 44.2.
Grand'animo ſi richiede nel principio del ratto, non ſapendo l'anima doue ſia rapita. 282.2.284.2.
Grand'animo neceſſario nelle viſioni di Chriſto per l' eccelliui ſplendori della ſua Maeſtà. 103.1.106.2.139. 2.295.1.
Grand'animo neceſſario per riceuere le gratie di Chriſto. 139. 1.2.
Animi generoſi non ſi contentano di coſe vili, come ſono queſte coſe terrene, e mondane. 164.1.2.

Apparitioni. Vedi Viſioni.

Arme potenti per vincere il Demonio ſono quelle della Croce. 241.2.117.1.118.2.
E dell'Acqua benedetta. 117.1.118.2.

Indice delle coſe più Notabili, e Memorabili.

Arriditá. Nelle arriditá come deue l'anima portarſi. 39. 2.40.1.2.41.1.82.1.
Dall'arriditá ſi deue cauare humiltá. 81. 2.245. 1. 2. 246.1.248.1.
Dall'arriditá ſi cauano grand'vtilitá. 40.1.2.51.2.
Maggior'animo ſi richiede nell'arriditá, che in altri trauagli. 40.1.2.41.1.2.
Doppo l'arriditá ſeguono grandiſſime gratie. 114.2.
Arriditá ſuccedono a' fauori Diuini, & i fauori all'arriditá. 39.2.221.2.226.2.
Oratione ſenza diſcorſo ſpeſſo è cauſa d'arriditá. 15. 1.2.
Arriditá di Santa Tereſa durarono diciotto anni. 10. 1.2.
Altre arriditá di S. Tereſa più penoſe. 114.1.2. 115.2. 127.1.177.1.
Auila Chieſa de' miracoli prediſſe Chriſto douerſi chiamare la Chieſa delle Carmelitane Scalze d'Auila. 150. 1.

B

Bellezza di Chriſto ſi deſcriue 103.2. 104.2.105.1. Niuno huomo mortale può vedere alla ſcoperta gli eccelſiui ſplendori della bellezza, e Maeſtà di Chriſto. 215.2.
Bellezza, e Maeſtà di Chriſto gran ſtupore, ma maggiore la ſua humiltà, & amore. 126.2.
Demonio non può fingere tanta bellezza. 105.1.
Bellezza di Chriſto veduta da S. Tereſa eſtinſe in lei ogn'affetto di terrena bellezza. 125.2.
Bellezza eccelſiua di Chriſto cagionaua timore grande in S. Tereſa. 103.1.
Bellezza, e Maeſtà di Chriſto di quanto terrore ſarà a gl'empij nel giuditio. 104.2.
Bellezza, ſplendore, e Maeſtà di Chriſto nel giuditio apporteranno maggior terrore, che l'Inferno. 295.1.
Bellezza dell'anima in gratia quanto grande. 150. 2. 233. 1.2.235.2.
Simile ad vn chiariſſimo Criſtallo illuſtrato dal Sole. 233.1.2.236.1.
Caſtello di Criſtallo chiariſſimo. 233. 1.2.234.2. 235.1. 236.1.
Specchio chiariſſimo, nel quale ſtà Chriſto illuſtrandolo con i ſuoi ſplendori. 142.1.236.1.
E vn palaggio d'oro, nel quale ſtà Dio. 202.2. 203.1.
E vn Cielo. 302.1.2.
E vn Mondo interiore. 302. 2.
Paradiſo delle delitie di Chriſto. 233.1.
Con lei ſtà la Santiſſima Trinità. 150. 2.
Sua ſublime dignità non è da noi conoſciuta. 302.1.
Bellezza dell'Anima più bella, e più nobile di quello noi potiamo intendere. 233.1.237.1.
Si conoſce, & intende nell'oratione. 236.1.
Benefattori raccomandati da S. Tereſa all'orationi delle ſue Monache. 156.1.
Beneficij Diuini deuono accenderci nell'amor di Dio. 36.1. Non è ſuperbia riconoſcere i beneficij riceuuti da Dio. 35.2.36.1.
Non hà animo per coſe grandi chi non ſi riconoſce fauorito da Dio. 36.1.
Bugia aborrita da S. Tereſa. 103.2.142.1.
Bugia aliena dalle Carmelitane Scalze. 298. 2.

C

Camino di Perfettione ſcritto da S. Tereſa per comandamento del P. Maeſtro Fra Domenico Bagnes. 152.
Carmelitane Scalze ſono chiamate da Chriſto ſue delitie. 149.2.
Carmelitane Scalze ſono vn Cielo in terra. 177.1.
Carmelitane Scalze ſono figlie della Santiſſima Vergine. 244.1.
Principale intento delle Carmelitane Scalze è abbracciar la Croce. 242. 1.
Quella che più patirà per Chriſto ſarà più auuenturata. 242. 1.
In breue alcune ſaliſcono ad altiſſima perfettione. 137. 2.138.1.
Aſſomigliate all'Aquile, che fanno gran volo. 137.2.
Allegrezza interiore delle Carmelitane Scalze. 287.1.2.
Carmelitane Scalze ſono chiamate alla contemplatione, & oratione. 259.1.
Alle Carmelitane Scalze è neceſſario l'oratione. 191.2.
Quanto ſublime gratia ſia l'eſſer da Dio chiamata alla Religione Carmelitana Scalza. 169.1.
Chriſto comanda a S. Tereſa, che s'affretti in fare Monaſteri di Carmelitane Scalze. 149.2.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che vederebbe il ſuo ordine molto accreſciuto. 151.2.
Confeſſori delle Carmelitane Scalze deuono eſſere virtuoſi, e dotti. 162.1.2.163.1.
Carmelitanze Scalze come deuono portarſi con i Confeſſori. 161.1.2.162.1.2.163.1.2.
Staccamento da parenti, che deuono hauere le Carmelitane Scalze. 169.1.2.
Chi ama l'honore, e chi non è mortificata non è degna di ſtare con le Carmelitane Scalze. 176.2.177.1.
Quali eſſer deuono le nouitie delle Carmelitane Scalze, acciò ſiano ammeſſe alla profeſſione. 176.2.177.1.2. 178.1.
Ne' Monaſteri di Carmelitane Scalze non s'ammettono giuochi. 179.2.
Carmelitane Scalze le più nobili deuono più abbaſſarſi. 200.2.
Non deuono far mentione della nobiltà della loro caſa. 200.2.
Non deuono gloriarſi d'altro padre, che del Celeſte. 200.2.
Memoria dell'illuſtre famiglia, frà le Carmelitane Scalze, è vn'Inferno. 200.2.
Chi faceſſe queſto ſi deue temere non ſia vn Giuda, e ſe gli deue dare penitenza. 200.2.
Ne' Monaſteri di Carmelitane Scalze non vi deuono eſſere punti d'honore. 218 2.
Le Carmelitane Scalze non deuono cercare di piacere all'huomini, & eſſer fauorite da loro, ma ſolo da Dio. 203. 2.
S. Tereſa l'eſorta a riputare tutto il terreno come niente comparato a' teſori, che Dio dona nell'oratione. 281.1.
Carmelitane Scalze, aborriſcono la bugia. 298.2.
S. Tereſa eſorta le ſue figlie all'amore vicendeuole. 164. 1.2.165.1.2. 166.1.2.167.1.2. 168.1.2. 266.1.2. 267.1.2.
Qual eſſer deue l'amore vincendeuole delle Carmelitane Scalze. iui.
E quale deuono ſfuggire. iui.
S. Tereſa eſorta le ſue Monache all'humiltà. 276.1.2.
L'eſorta alla pouertà. 155.1.2.156.1.
Che mantenendoſi la pouertà non cade la Religione. 155.2.156.1.
Come deuono le Carmelitane Scalze regolare la cura del corpo. 17.172.1.2.173.1.2.
Chriſto comanda a S. Tereſa, che tutti i ſuoi Monaſteri ſiano ſotto il gouerno d'vn Prelato. 149.2.
E che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149.2.
Che s'habbia gran cura dell'inferme. 149.2.
Chieſa delle Carmelitane Scalze d'Auila Chieſa di Miracoli. 150.1.
Per qual cauſa S. Tereſa introduſſe tanta aſprezza ne' ſuoi Monaſteri. 153.1.157.1.
Carmelitane Scalze non deuono hauere ſollecitudine del vitto, nè d'altre coſe temporali. 154.2.155.1.
Carmelitani Scalzi gran frutto deuono fare ne' tempi vltimi. 143.2.
Carmelitani Scalzi con quanta fortezza ſoſteneuano la fede ne' tempi vltimi. 143.2.
Carmelitani Scalzi ſaranno molti Martiri. 144.1.
Veduti in viſione fare gran guerra contro gl'Heretici. 144.1.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che vedrebbe il ſuo ordine molto creſciuto. 151.2.

Quattro ricordi dati da Chriſto a' Carmelitani Scalzi per mezzo di S. Tereſa per mantenimento dell'oſſeruanza. 151.2.

Carmelitano veduto da S. Tereſa ſubito morto ſaliſce al Cielo. 135.1.

Eſſendo ſtato oſſeruante gli giouarono l'indulgenze dell'Ordine. 135.1.

Caſtello interiore ſcritto da S. Tereſa per obbedienza, 232. 233.1.

Fondamento del Caſtello interiore è l'humiltà. 311.1.

Porta del Caſtello interiore è l'oratione. 234.2.243.1.

Nelle ſtanze più intime del Caſtello interiore non s'entra con le proprie forze. 313.1.

Nelle prime ſtanze s'entra con le proprie diligenze, ma nell'intime s'entra ſolo per gratia. 303.1.

Humiltà apre le porte delle ſtanze più intime. 113.1.

Nel Caſtello interiore, ſe bene ſi parla di ſolo ſette ſtanze ve ne ſono però molt'altre. 313.2.237.1.

Al Caſtello con molte ſtanze è ſimile l'anima, e le ſue virtù, e perfettioni. 233.1.2.234.1.2.235.1.2. e ſeg. Vedi Manſioni.

Due Caſtelli da i quali ſi fà guerra al Mondo, & al Demonio ſono l'amore, e timore di Dio. 225.2.

Canagliere maritato ſua vita ſanta, oratione, humiltà. 85.1.2

Conferiſce con lui S. Tereſa i ſuoi dubij, gl'accreſce i timori. 86.1.2. 87.1.

Charità verſo l'inferme raccomandata da Chriſto a S. Tereſa. 149.2. S. Tereſa eſorta le ſue Monache alla charità. 159.2.160.2.161.1.

Charità, & oratione vanno vnite inſieme. 172.2.

Charità neceſſaria per la Contemplatione. 159.1.2.

Charità maggiore della pouertà. 148.1.

Charità di S. Tereſa elegge ſoffrire gran tormenti dal Demonio per l'altrui ſalute. 118.1.2.

Vedi Amor del Proſſimo.

Chieſa Santa, nome della Chieſa delle Carmelitane Scalze di Auila per i molti miracoli in eſſa operati. 150.1.

Chiodo. Chriſto ſposò S. Tereſa con vn chiodo. 151.1.

Viſione di Chriſto, che ſi caua vn gran chiodo dalla mano. 135.1.

Chriſto inſegnò a S. Tereſa il modo di ſpiegare l'oratione ſopranaturale. 57.1.69.2.86.1.112.1.

Chriſto ammaeſtra S. Tereſa nell'oratione. 79.1.

Molte coſe ſcritte da S. Tereſa ſono ſtate dettate da Chriſto. 137.1.

Chriſto comanda a Tereſa, che conferiſca le coſe d'oratione con Confeſſori. 97.1.

Chriſto comanda a S. Tereſa, ch'obbediſca a' Confeſſori. 96.2. E che l'obbediſca anco nelle coſe contrarie a quelle che gli comandaua egli. 97.1.

S. Tereſa per obbedire a Confeſſori faceua ſegni d'irreuerenza a Chriſto quando gl'appariua, come che foſſe Demonio. 108.2.

Moſtrando Tereſa vna Croce di legno a Chriſto quaſi che foſſe Demonio. Chriſto gl'è la tolſe, e reſtituì trasformata in gemme d'ineſtimabile valore. 109.1.

Diſpiacque a Chriſto, che i Confeſſori vietaſſero a Tereſa l'oratione. 109.1.

Quanto più per obbedire a' Confeſſori ella ſi diuertiua, tanto più Chriſto la fauoriua. 109.1.

Chriſto inſegnaua a S. Tereſa, ciò che douеſſe dire a' Confeſſori. 109.1.

Chriſto aſſicura S. Tereſa, che non era ingannata dal Demonio come li Confeſſori vedeuano. 102.2.103.2. 109.1.120.1.140.2.

Chriſto appare a S. Tereſa con li Santi Pietro, e Paolo, e la diede loro in cuſtodia. 108.2.

Chriſto ſpeſſo appariua a S. Tereſa. 107.1. 108.2. 131.2. 135.1.148.1.2. e ſeg.

Segni ſe era Chriſto ò immaginatione. 107.2 109.1.

Chriſto con vna ſol parola quietaua li dubij, e le più penoſe anguſtie di S. Tereſa. 114.2.

Chriſto toglie dal cuor di S. Tereſa ogni anguſtia ſol con dire: Non temere, che ſono io. 94.2.

Chriſto riprende S. Tereſa, e con la riprenſione la pone in mortali anguſtie, e quaſi l'annichilauano. 131.2.

Chriſto fà animo, e conſola S. Tereſa. 119.2.

Chriſto guida S. Tereſa per via di timore. 12.2.

Gli dice che vuole, che ſolo conuerſa con gl'Angeli. 89.2

Chriſto promiſe a S. Tereſa di concedergli tutte le gratie, che gli haueſſe richieſte. 135.1.2.

Vidde adempita la promeſſa in varij caſi. 135.1.2.136.1.2

Chriſto gli rinoua la medeſima promeſſa. 140.2.

Chriſto protege S. Tereſa circondata da gente armata veduta in viſione. 139.1.

Chriſto conſola S. Tereſa in vna ſua graue afflittione. 139.2.

Chriſto diſſe a S. Tereſa con grand'amore, Già tu ſei mia, & io ſon tuo. 139.2.

A Chriſto riſpondeua S. Tereſa: Niente mi curo di me Signore, voi ſolo voglio. 139.2.

Le gratie che Chriſto faceua a S. Tereſa la confondeuano, & annichilauano. 139.2.

Le gratie, che Chriſto gli faceua erano sì eccеſſiue che per riceuerle maggior animo ſi richiedeua, che per patire grauiſſimi trauagli. 139.2.

Chriſto ſposò S. Tereſa con vn chiodo. 151.1.

Inuitato da lei ogn'anno il giorno delle Palme a ſtar con lei gli diſſe quanto gli foſſe ciò grato. 147.2.

Riempie la bocca di Tereſa col ſuo ſangue. 147.2.

Accoſta le mani di Tereſa al ſuo coſtato. 149.1.

Preſentò Tereſa al ſuo Eterno Padre con dire: Queſta, che tù mi deſti, io ti dò. 149.1.

Gli moſtra le ferite delle ſpine tutte luminoſe. 149.1.

Gli dice che non lo compatiſſe per le ſpine, ma per le grandi offeſe, che gli ſono fatte. 149.2.

L'aſſicura, che niuno la potrebbe allontanare da lui. 151.1.

Più volte apparue, e parlò a S. Tereſa. 148.1.149.1.2. 151.1.2.

Chriſto diede a S. Tereſa tutti i dolori della ſua paſſione. 283.1.

Chriſto per viſione intellettuale ſtaua vicino a Tereſa. 291.2.

Chriſto ſtaua al lato deſtro di Tereſa. 98.1.2. 99.1.2.

Dichiara come vedeſſe Chriſto ſenza vederlo. 98.1.2. 99.2.100.1. Queſta viſione è delle più ſublimi. iui.

Chriſto moſtrò le ſue mani a Tereſa, e poco doppo la faccia. 102.2. Gl'apparue nella guiſa che ſi dipinge riſuſcitato. 103.1.104.2.

Quanto eccеſſiua ſia la gloria, e ſplendore di Chriſto. 103.1.2.104.1.2. 105.1.2.

Chiarezza del Sole comparata a quella di Chriſto è oſcura. 103.2.

Et ogn'altra bellezza ſordida. 103.2.211.1.2.

Eccеſſiua bellezza di Chriſto cagionaua timore a Tereſa. 103.1.

Di quanto terrore ſarà nel giuditio. 104.2. Nel giuditio apporterà maggior terrore, che l'Inferno. 295.1.

Niuno huomo mortale può vedere alla ſcoperta gl'eccеſſiui ſplendori della ſua gloria, e maeſtà. 215.2.

Demonio non può fingere tanta bellezza. 105.1.

Bellezza di Chriſto eſtinſe in Tereſa ogn'affetto d'altra belleza. 125.2.

Bellezza, e Maeſtà di Chriſto di gran ſtupore; ma maggiore la ſua humiltà, & amore. 126.2.

Chriſto veduto più volte da Tereſa nel ſeno del Padre. 132.1.

Lo vede più volte nel Santiſſimo Sacramento. 132.2. 133.1.108.1.149.2.150.1.147.2. Veduto in Croce. 131.2.

Chriſto apparue a S. Tereſa, e l'animò al patire con l'eſempio della S. Vergine, e de' Santi. 147.1.

In altra apparitione, l'anima all'iſteſſo. 147.2.

Vn'altra volta l'anima al patire, dicendo che a lei haueua riſeruato la Corona di riformatrice dell'ordine Carmelitano. 151.2.

Gli diſſe vederebbe il ſuo ordine molto creſciuto. 151.2.

Gli dà quattro ricordi per i ſuoi figli, con l'oſſeruanza de' quali ſi farebbe mantenuta la Religione. 151.2.

Chriſto comanda a Tereſa, che i ſuoi Monaſteri in luoghi piccioli teneſſero entrata. 149.2.

Che le ſue Monache ſteſſero tutte ſotto vn gouerno d'vn Prelato. 149.2.

Ch'accetti il priorato dell'Incarnatione. 150.2.

Gli diſſe, eſſere di maggior merito l'obbedienza, che la penitenza. 150.2.

Gl'inſegna la dottrina della vera humiltà. 148.1.2.
Gli diſſe che niuno ſi perde ſenza conoſcerlo. 148.1.
Che dopo acceſo al Cielo nõ era mai ſceſo in terra.149.1
Che ſubito riſuſcitato era apparſo alla S. Vergine.149.1.
Che non ci priui dell'imagini. 148.1.
Che non riguardi alla nobiltà da' lignaggi. 151.2.
Chriſto diede a Tereſa vn libro viuo,ch'è lui medeſimo, che l'ammaeſtrò,nel quale vidde tutte le verità. 97.1.
Per alta oratione, che vno habbia non deue laſciare la meditatione de'miſteri della Santiſſima Humanità di Chriſto. 289.1.2.
Grand'inganno è il penſare che l'oratione circa i Miſteri dell'Humanità di Chriſto ſia impedimento alla Contemplatione.79.1.80.1.2.81.1.2.288.2.289.1.290.2.
Non impediſſe anzi perfettiona la più alta contemplatione. 289.1.290.2.291.1.81.2.82.1.
Pericoloſa coſa è il laſciare la meditatione delli Miſteri della Santa Humanità di Chriſto. 79.1. 291.1.
Il laſciare la meditatione dell'humanità di Chriſto è impedimento alla Contemplatione per due ragioni. 81.1.
S. Tereſa l'hà prouato per eſperienza, anzi Chriſto gli hà detto queſto. 80.2.
Impugna S. Tereſa la dottrina contraria. 79.1. 80.1.2. 288.2.289.1.290.2.291.1.
Non può ſoffrire ſi dichi, che la Santiſſima Humanità ſia d'impedimento alla contemplatione, e dice, ch'è vn grand'errore. 79.1.2.80.1.2.291.1.
Si duole per eſſer ſtata alcun tempo in queſt'inganno. 79.2.87.1.291.1.
Santi gran Contemplatiui ſono andati per queſta ſtrada. 80.2. Felice chi ama Chriſto, e porta ſempre nella memoria. 80.2.
Penſando in Chriſto ſi ricordiamo del ſuo amore, del quale naſce il noſtro verſo di lui. 82.2.
Chi fiſſa gli occhi in Chriſto Crocifiſſo, tutto quello, che fà,e patirà,gli parerà poco. 311.1.
Li patimenti noſtri comparati a' quelli di Chriſto ſono leggieri. 199.1.
Vita di Chriſto quanto gli foſſe penoſa. 230.1.
L'offeſe di Dio, e la perditione de gl'huomini gli erano di ſomma afflittione. 230.1.264.1.2.
Chi più patirà per Chriſto ſarà più auuenturata. 242.1.
Chriſto dà tutto ſe ſteſſo a chi laſcia tutto per lui.100.2.
Chriſto non ſi dà ſe non a chi del tutto a lui ſi dà. 180.1.181.1.
Chriſto deue cercarſi nell'intimo dell'anima. 142.2.
Chriſto riſplende nell'anima di S.Tereſa,e di quelli che ſono in gratia come Sole in chiariſſimo ſpecchio.142.1
Chriſto vuole che ſempre viuiamo in timore. 108.1.
Chriſto diſſe a S. Tereſa moſtrandogli il Cielo: Mira figlia di quanto gran bene ſi priuano li peccatori.129.1
L'Amore,che Chriſto portaua all'Eterno Padre, gli reſe dilettеuoli i patimenti,e la morte. 264.2.
Immagine di Chriſto impreſſa come indelebile nella mente di S. Tereſa. 125.2. 126.1.
S. Tereſa trattaua con Chriſto con amore,e confidenza. 126.1.
Chriſto in viſione della ſua Santiſſima Humanità contraſſe matrimonio ſpirituale con S. Tereſa. 304.1.2.
Compagnia buona di quanto vtile. 11.1.2.12.1.83.1.
Quanto giouò a S. Tereſa la buona compagnia d'vna Monaca. 11.1.2. e d'vn ſuo Zio. 12.1.
Compagnia mala guaſta i buoni coſtumi. 9.2.10.1.2.
Compagnia de Giesù quanto amata,e ſtimata da S. Tereſa. 84.1.85.2.87.1.89.1.106.1.2.
S.Tereſa conferiſſe la ſua vita, & oratione con i Padri della Compagnia di Giesù. 87.2.
Padri della Compagnia di Giesù ammaeſtrano S.Tereſa. 17.1.
Approuano il ſuo ſpirito. 87.2.89.1.2.
Gran bene gli hanno fatto. 88.1.2. 89.1.2.
La guidano per via della meditatione della Paſſione di Chriſto. 88.1.89.1.
Per loro conſeglio reſiſte a' Diuini fauori. 88.2.
Quando non haueua Confeſſori Carmelitani Scalzi, quaſi ſempre erano ſuoi Confeſſori quelli della Compagnia. 88.1. 89.1.
Ricchiſſimo baldachino veduto da S. Tereſa ſteſo ſopra il capo de' Fratelli della Compagnia,mentre ſi comunicauano. 141.1.
Gran coſe vidde S. Tereſa della Compagnia di Giesù. 131.1.2.
Vidde i Religioſi della Compagnia in Cielo alcune volte con bandiere bianche nelle mani. 131.1.2.
Gratie ſegnalate fatte da Dio ad vn Padre Rettore della Compagnia. 131.1.
S. Tereſa l'auuiſa da parte di Dio de' trauagli, che deue patire, e gli fà animo. 131.2.
Comparatione d'anima con vn Giardino pieno d'arboſcelli, nel quale paſſeggia Chriſto. 51.2.
Comparatione d'anima ad vn Giardino da coltiuarſi.38.2.
Di quattro modi d'oratione, e quattro modi d'adacquare vn Giardino. 39.1.2.40.1.2. 41.1.2.
Dell'oratione di quiete ſopranaturale ad vna ſcintilla di fuoco,atta ad accendere gran fiamma d'amore. 53.2.
Anima ferita d'amore nell'oratione comparata alla donna che inuitaua le vicine a congratularſi ſeco della gioia ritrouata. 57.2.
Anima che nell'iſteſſo tempo fauorita da Dio attende alla vita attiua, e contemplatiua comparata a Marta, e Maria. 60.1.312.1.
Anima che deſiderоſa di venire ſempre più con Dio comparata ad vno che ſe bene ſatio mangia cibi migliori che gli ſono offerti. 60.1.
Anima,e ſpirito aſſomigliati al fuoco,& alla fiãma.62,1.
Oratione ſopranaturale ſimile al fuoco maggiore, e minore,& al ferro più, e meno infocato. 63.1.
Memorie che và vagando aſſomigliata e Farfalla, che s'agira intorno al lume. 64.2. Anima ſolleuata nel ratto ſimile a nuuolette innalzata dal Sole. 69.2.
Chi reſiſte a ratti ſimile a chi combatte con forte gigante. 70.1.
Anima ſimile al giardiniero, che ſe ſi traſcura in coltiuar il Giardino perde li frutti de'fauori Diuini.65.2
Anima debole nella virtù ſimile all'vccello di prima lanugine che non può volare. 68.2.
Anſa d'amore per deſiderio di morte ſimile a chi gli vien riſtretto con fune il collo ſtà affogandoſi. 72.1.
Anima illuſtrata in contemplatione ſimile a caraffa piena d'acqua eſpoſta al Sole, nella quale appaiono atomi di mancamenti,che prima non ſi vedeuano. 75,1.
Comparatione del gioco di ſcacco con le virtù. 179.2. 180.1.
Comparatione della dama con l'humiltà. 180.1.
Comparatione di quelli che ſeruono a Dio con quelli, che ſeruono a' Principi alcuni hanno impieghi più nobili, altri meno. 82.1.
Comparatione dell'anima con il roſpo immerſo nel fango,che non ha ale per volare ſe Dio non le dà, e l'innalza. 82.2.
Nella contemplatione a chi ſi dà più a chi meno, e conforme la qualità del cibo s'acquiſta forze. 83.1.
Chi ſegue coſe nuoue quaſi fanciullo è ſpauentato dal Demonio. 95.2.
L'orationi Diuine ſono vdite, come chi hà l'orecchie aperte, e ſane, non può non vdire vna grata voce vicina, 99.2.
Anco l'intende,come ſe alcuno ſenz'imparare a leggere ſi trouaſſe dotto. 99.2.
E come vno haueſſe nello ſtomaco vn cibo ſenz'hauerlo mangiato. iui.
Chiarezza del Sole comparata con quella di Chriſto è oſcura. 103.2.
Bellezza terrena comparata a quella di Chriſto è come acqua torbida riſpetto ad acqua chiariſſima nel criſtallo eſpoſto a'raggi del Sole. 103.2.
Effetti delle vere viſioni come gioie reſtate nelle mani aſſicurano eſſer doni di Dio. 106.1.
Immaginatione di vedere viſioni è come chi fingeſſe di dormire,e ſtaſſe ſueglиato. 105.2.
Comparatione de gl'impeti d'amore al pianto impetuoſo de'fanciulli,che pare s'affoghino. 109.2.
Simili al fonte che bolle. 116.1.
Simili ad vn gran fuoco che richiede molta legna.116.1.
Simili all'acqua della Samaritana. 116.1.

Progreſſi che fà l'anima nell'impeti d'amore ſimili a Naue, che nauiga con vento tranquillo. 116.1.
Anime a guiſa d'vccellini imparano da gl'eſempi d'altri a volare alla perfettione. 248.2.
Carmelitane Scalze aſſomigliate all'Aquile per i gran progreſſi nella perfettione. 137.2.
Anima di poco ſpirito comparata a pulcini. 137.2.
Acqua benedetta apporta quella conſolatione, che l'acqua ſemplice a chi hà gran ſete. 117.2.
Come vn ſoſpiro nel canto figurato ſconcerta la muſica, così vn puntiglio d'honore ſconcerta la perfettione. 122.1.
Fuoco d'amore Celeſte conſuma l'huomo vecchio, e come Fenice lo rinoua. 140.1.2.179.1.
Ratti s'aſſomigliano alla morte. 129.2.
Chi ora ſolo con la bocca, ò con tepidezza, ſimile a chi vuol parlare, e tiene legata la lingua. 136.2.
Comparatione d'anima in gratia con vn ſpecchio chiaro nel quale ſtà Dio. 142.1.
Comparatione d'anima in peccato con vn ſpecchio oſcurato. 142.1.
Comparatione d'anima all'Inferno, che deue eſſer grato al Medico, che lo cura, così ella al Confeſſore che la guida. 144.2.
Comparatione di coſe terrene ad vn ſogno. 145.2.
Battaglie contro l'Heretici ſimili a' combattimenti guerrieri. 144.1.
Comparatione d'anima pronta a fare la volontà di Dio al buon ſoldato pronto a' cenni del ſuo Capitano. 184.1.
Comparatione del contemplatiuo humile all'Alfiere, che non combatte, ma guida l'Eſercito. 184.1.
Oratione comparata all'acqua lontana, alla quale non s'arriua, che per via difficile. 185.2.
Chi non fà oratione ſimile a chi hà vna Corona d'Indulgenze, e non la dice. 189.2.
L'Anima deue aggiuſtarſi alla volontà di Dio, come la donna al marito. 198.1.
Comparatione di chi raccoglie i ſenſi nell'interiore a nuouo fuoco che hà vento fauoreuole, che fà molto viaggio in poco tempo. 201.2.
Comparatione di chi ritira li ſenſi nell'interiore ad vno che ſi ritroua in forte Caſtello. 202.1.
Comparatione d'anima ricca di virtù ad vn palazzo d'oro, e pietre pretioſe, nel quale ſtà il gran Rè dell'vniuerſo. 202.2.
Nell'oratione di quiete ſenza fatica, Dio quaſi nutrice ponerà in bocca le poppe della Celeſte dolcezza. 208.2.
Chi dà la ſua volontà a Dio, e torna a ripigliarla ſimile a chi moſtra, & offeriſce vna gioia, e poi ritira la mano. 211.1.
Come il ſeruitore deue attendere a ſeruire il ſuo Signore, laſciando a lui il penſiero del ſuo mantenimento, così deue fare l'anima con Dio. 214.2.
L'Anima, che doppo la comunione non entra in ſe ſteſſa a far compagnia a Criſto, e come chi potendo parlare con alcuna perſona, la laſcia per parlar col ſuo ritratto. 216.1.
Chi non ſi diſpone bene per la Comunione è come chi hauendo vn gran fuoco, non s'auuicina. 217.1.
Contemplatiui deſiderano trauagli come i generoſi ſoldati la guerra. 221.2.
Chi camina per la via dell'oratione ſimile a chi mira dal paleo la caccia del toro, che ſtà più ſicuro di quelli che combattono con eſſo. 225.2.
Comparatione dell'anima d'oratione ad vn Caſtello di molte ſtanze. 233.1.234.1.2.235.1.2.e ſeg.
Comparatione d'anime ſenz'oratione ad vn paralitico, e ſtropiato, che non può operare. 234.2.
Comparatione d'anima pura d'ogni effetto ad vn Criſtallo illuſtrato dal Sole. 235.2.
Comparatione d'anima in peccato ad vn Criſtallo oſcurato. 235.2.
Comparatione d'anima in gratia come vna perla Orientale. 235.2.
Comparata ad vn albero di vita piantato vicino al fonte della gratia. 236.1.
Anima in peccato comparata ad albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236.1.
Anima in gratia ſimile al Criſtallo, nel quale Dio riſplende. 236.1.
Anima in peccato come Criſtallo coperto d'oſcuro panno, che non è capace di luce Celeſte. 236.1.
Caſtello interiore hà molte manſioni come la midolla del pino ha molte cortecce. 237.1.
Humiltà aguiſa d'ape lauora il mele della Contemplatione. 237.1.
Mirando la Diuina chiarezza più appare la noſtra immondezza, come il vetro vicino al bianco appare più nero. 237.2.
Chi hà affetti terreni ſimile a chi hà fango nell'occhi, che non vede la luce, che Dio diffende nell'anima giuſta. 238.2.
Chiama coſe terrene ſimile a chi è morſo da vipera, che tutto reſta auuelenato. 241.2.
Chi ſi turba per picciolo trauaglio ſimile a chi per perdita di qualche parte della ſua robba ſi turba. 246.1.2.
Humiltà vnguento che ſana le ferite dell'anima. 247.1.
Chi non camina con feruore nella via ſpirituale ſimile a chi potendo far vn viaggio in otto giorni, vi ſpende vn'anno, e più. 247.1.2.
Contenti ſimili all'acqua, che corre per canali: guſti ſimili all'acqua dal fonte. 253.1.
Dio come buon paſtore con vn fiſchio chiama i ſenſi, acciò entrino nel Caſtello interiore. 255.1.
Oratione di raccoglimento comparata all'acqua, che dilata il fonte, nel quale ſcaturiſce. 257.1.
Senſi ſimili a' ſoldati che non guardano, ma talhora tradiſcono il Caſtello dell'anima. 255.2.
Anima, benche habbia oratione di raccoglimento, è nondimeno anco debole, che come bambina non deue ſtaccarſi dalle poppe della Madre. 257.2.
Anima morta a ſe ſteſſa ſimile al verme della ſeta, che morto, e ſepolto da ſe ſteſſo a nuoua vita riſorge. 261.2 262.1.2.263.1.2.e ſeg.
Molt'anime chiamate da Dio ad alta perfettione non corriſpondono, come fece Giuda. 265.1.
A chi entra in Religione reſtano talhora alcuni vermicelli, che rodono le virtù, come l'edera a Giona. 265.2.
Non ſi sà dire tutto ciò ſi vede nel ratto, come Giacob non ſeppe dire i ſecretti della ſcala, nè Moſè del rouetto. 280.1.
Comparatione delle lagrime all'acqua, che viene dal Cielo che non potiamo hauere con le proprie forze. 286.2.
Con la comparatione di gioie in caſſettino d'oro ſi ſpiega, come Chriſto ſi comunichi all'anima. 294.1.
Dio è come vna gran ſtanza, nella quale il peccatore l'offende con peccati immondi. 298.1.
Comparatione dello ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale con lo ſpoſalitio, e matrimonio humano. 304.2.
Nel matrimonio ſpirituale Chriſto appare nel centro dell'anima per viſione intellettuale, come entrò alli Apoſtoli a porte chiuſe. 304.2.
Comparatione della Settima manſione con il Cielo Empireo, che non ſi moua per la pace, che in eſſa gode l'anima, e le ſue potenze, & anco i ſenſi. 306.1.
Com'è il fuoco manda le ſue fiamme in alto, così dal centro dell'anima ſpoſa di Chriſto l'impeti d'amore ſuegliano, & accendono le potenze. 308.1.
Compaſſione talhora dannoſa. 172.1.2.175.2.
Compaſſione di S. Teresa per tant'anime, che ſi dannano. 124.2.
Compaſſione di S. Teresa all'anime che ſtanno in peccato. 151.1.
Communione. Diſpoſitione per la Communione. 214.2.215.2
Che deue farſi doppo la Communione. 216.1.2. 217.1.2.
Chi non entra in ſe a far compagnia a Chriſto doppo la Communione è ſimile ad vno, che potendo parlare con alcuna perſona parla con il ritratto. 216.1.
Chi non ſi diſpone bene per la Communione è ſimile a chi

chi hauendo vn gran fuoco, non ſe gl'auuicina, e reſta freddo. 217. 1.
S. Tereſa doppo la communione reſtaua libera dall'infermità corporali, e turbatione d'animo. 114. 2. 210. 1.
Mentre S. Tereſa s'accoſtaua alla Communione, conoſcendo ella quella gran Maeſtà iui occulta ſe gl'arricciauano i capelli, & annihilaua. 132. 2.
Gratie fatte da Dio a S. Tereſa doppo la communione. 147. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 151. 1 144. 1. 140. 1. 133. 1. 132. 2.
Doppo la Communione fù S. Tereſa ammaeſtrata da Chriſto di ciò douena ſcriuere in materia d'oratione. 57. 1.
Quanto terribil coſa ſia Communicarſi in peccato. 133. 1. 2.
Tale è in potere del Demonio. 133. 1. 2.
Communione ſpirituale di quanto bene. 216. 2. 217. 1.
Confeſſioni di S. Agoſtino furono di gran compuntione a S. Tereſa, e la fecero mutar vita. 34. 1. 2.
Confeſſore di poca virtù, e poca dottrina dannoſo. 17. 1. 2. 19. 2. 47. 2. 48. 1. 260. 2.
Alcuni Confeſſori poco intelligenti furono di grand' afflittione a S. Tereſa. 105. 2. 106. 1. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 271. 2. 272. 1. 85. 1. 2. 86 1. 87. 1. 112. 1. 114. 1 2.
Confeſſore virtuoſo, e dotto neceſſario nella via dell' oratione, e dello ſpirito. 48. 1. 2. 144. 2.
Di quanto giouamento all'anima, ſe è virtuoſo, e dotto. 48. 2. 49. 1.
Conferire col Confeſſore è il rimedio, e profitto delle perſone ſpirituali. 28. 1. 2. 85 2. 86. 1. 96. 2. 144. 2.
Confeſſori di S. Tereſa quando non haueua i ſuoi figli, erano quaſi ſempre della Compagnia di Gieſù. 88. 1. 89. 1.
Ammaeſtrata da loro. 17. 1. 87. 2. 88. 2. 89. 2.
Approuano il ſuo ſpirito. 87. 2. 89. 1.
Gli hanno fatto gran bene. 88. 1. 2. 89. 1. 2.
Confeſſore conſola S. Tereſa. 106. 2.
Confeſſore nelle maggiori anguſtie di S. Tereſa, la trattaua con aſprezza. 114. 1. 2.
Santa Tereſa conſigliata a non conferire le ſue coſe con Confeſſori, Chriſto gli dice il contratio. 97. 1.
A' Confeſſori S. Tereſa obbediua puntualmente. 88. 1. 2. 106. 2. 97. 1.
Obbediua ancorche gli commandaſſero coſe contrarie a quello, che gli haueua comandato Chriſto. 97. 1.
Confeſſore comanda a S. Tereſa, che ſtimi ſin il Demonio quello, che gl'appariua, e li faccia ſegni di diſpreggio. 108. 2.
S. Tereſa certa che era Chriſto con eſtrema ripugnanza obbediſce. 108. 2.
Chriſto dice a S. Tereſa che faceua bene obbedire. 108. 2. 109. 1.
Chriſto daua ragioni a Tereſa, acciò intendeſſe, che non era Demonio; e gl'inſegnaua ciò, che doueua dire a' Confeſſori. 109. 1.
Diſpiacque a Chriſto, che i Confeſſori prohibiſſero a Tereſa l'oratione. 109. 1.
Quanto più S. Tereſa per obbedire a Confeſſori ſi diuertiua, tanto più Chriſto la fauoriua. 109. 1. 88. 2.
Amore verſo Confeſſori, e perſone virtuoſe, e buone. 144. 2.
Come deuono amarſi, e quale amore è buono. 161. 1. 2.
S. Tereſa ſentiua gran pena in dire le ſue gratie à Confeſſori. 145. 1. 97. 1.
Quali eſſer deuono li Confeſſori delle Carmelitane Scalze. 162. 2. 163. 1. 2.
Confeſſori, che ſeguono le vanità non ſono per le Carmelitane Scalze. 161. 2. 162. 1. 163. 1. 2.
Con Confeſſori ſi deue trattare con verità, e ſchiettezza. 226. 1. 296. 1.
Chi altrimente ſi porta facilmente è ingannato. 296. 1.
Affetto puro di S. Tereſa verſo i Confeſſori. 148. 2.
Dottrina, & auuertimenti di S. Tereſa circa i Confeſſori. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Monaca, che cerca Confeſſore ſtraordinario, ſtimano l'altre, che faccia affronto al Monaſtero. 162. 2.
In vint'anni non trouò S. Tereſa Confeſſore, che l'intendeſſe. 14. 2.
S. Tereſa conuerte vn ſuo Confeſſore. 17. 2. 18. 1.
Più volte Chriſto diſſe a S. Tereſa, che conferiſce le gratie, che gli faceua con i Confeſſori. 96. 2.
S. Tereſa volendo laſciare vn Confeſſore, che la mortificaua, fù ripreſa da Chriſto. 96. 2.
S. Tereſa trattò ſempre con gran ſchiettezza con i Confeſſori. 11. 1. 2.
Confeſſori dell'ordine di S. Domenico fecero gran bene a Tereſa. 68. 1.
Fuori de' peccati ſi deue più toſto obbedire a ſuperiori, che a' Confeſſori. 48. 1.
Confidenza in Dio neceſſaria per l'oratione, & acquiſto delle virtù. 44. 1. 2.
Confidenza indiſcreta anco ne' prouetti pericoloſa. 68. 2.
Conoſcimento proprio quanto neceſſario a Contemplatiui, e come deuono regolarſi in eſſo. 47. 1. 237. 2. 238. 2.
Per alta che ſia l'oratione deue cominciarſi, e finirſi nel proprio conoſcimento. 225. 1.
Conoſcimento proprio effetto dell'oratione ſopranaturale. 70. 2. 225. 1.
Conſolatione di S. Tereſa fattaſi Monaca. 13. 1.
Conſolationi ſpirituali, & affetti terreni, non ſi compatiſcono inſieme. 38. 1.
Nè conſolationi, nè tenerezze deuono cercarſi da chi vuole far profitto nell'oratione. 40. 2.
Contemplatione. Vedi Oratione.
Contemplatiui molto amati da Dio. 183. 2.
Contemplatiui ſono fomenti nel Diuino amore. 226. 1.
Contemplatiui amano, e deſiderano patimenti, e trauagli. 221. 2.
Contemplatiui ſtimano i patimenti, e trauagli più che l'oro, e gemme. 219. 2.
Trauagli de' Contemplatiui ſono intolerabili. 270. 1. 2 271. 1. 2.
Gran trauagli ſono diſpoſitione per la contemplatione. 219. 2.
Contemplatiui non hanno ſtima della loro nobiltà, nè honori, anzi godono de' diſpreggi, & humiliationi. 219. 2.
Contemplatiuo humile ſimile all'Alfiere, che non combatte, ma guida l'Eſercito. 184. 1.
Se il loro amore verſo Dio non è grande, non ſono contemplatiui. 226. 1.
Temono le tentationi occulte, che vengono ſotto ſpecie di bene. 221. 2.
Hanno gran timore di Dio, e ſchiuano le di lui offeſe benche leggieri. 228. 1.
Contemplatiui deuono fuggire il peccato mortale più che la morte, e li veniali auuertiti. 228. 1.
contenti, e guſti qual differenza ſia frà di loro. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Contenti cominciano da noi; & i guſti da Dio. 250. 1.
Contritione di S. Tereſa quanto grande. 21. 1. 288. 1. 2.
Corpo ſuoi trauagli, e dolori minori di quelli dell'anima. 272. 1. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Corpi glorioſi di quanta bellezza. 103. 1. 2.
Loro bellezza ſottile, e delicata, che non abbaglia. 294. 2. 103. 2.
Loro bellezza niuno può capirla, nè immaginarla. 294. 2.
Accarezzamento del corpo, & oratione non ſtanno bene inſieme. 159. 1.
S. Tereſa eſorta le ſue Monache a non hauer cura del corpo. 171. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2.
Creature. Vedi Staccamento.
Croce di legno di S. Tereſa trasformata in gemme pretioſiſſime. 109. 1.
Croce è arma potentiſſima per vincere il Demonio. 95. 2. 241. 2.
Deue abbracciar la Croce chi deſidera far progreſſi nella via dello ſpirito. 242. 1.
Abbracciar la Croce, e patimenti è principale impreſa delle Carmelitane Scalze. 242. 1.
O in vn modo ò in vn'altro biſogna portare la Croce mentre ſi viue. 263. 1.

Li ſpirituali deuono farſi ſchiaui di Dio ſegnati col ferro della Croce. 311.1.
Fugge il Demonio da chi abbraccia la Croce. 95.2.
Crocifiſſo. Chi fiſſa gl'occhi nel Crocifiſſo tutto quello che fà, e patiſce gli pare poco. 311.1.

D

Delitie di Chriſto ſono le Carmelitane Scalze. 149.2.
Demonio pone molte difficoltà, e pericoli nella via ſpirituale. 38.1.2.44.2.46.1.45.2.55.1.87.2.
Demonio inſegna falſa humiltà. 44. 2. 66. 1. 67. 2. 113.1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 55.1.
Rappreſenta l'oratione, e mortificatione contrarie alla ſanità. 45.2.
Fà gran ſforzi contro quelli ch'attendono all'oratione. 268.1.
Demonio fà guerra atroce contra l'anime, che ſtanno nel Caſtello Interiore. 238.1.239.1.2.
Maggiore la fà con quelle, che ſtanno nella ſeconda manſione. 240.2.241.2.
Combatte gagliardamente contro l'anime della quarta manſione. 257.2.
Molto più combatte contro quelle delle quinte manſioni: 268.1.2.
Fà ogni ſforzo per diſtorre l'anime dall'oratione. 191. 2.192.1.
Aſtutie del Demonio non ſono nociue a chi con riſolutione camina per via della Croce. 56.1.
Non inganna chi è ſtabile nella fede. 93.1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 175.1. 226. 1. 296.1. 44.1.
Non può ingannare chi camina con humiltà, nè procura fauori nell'oratione. 222.1.
Non nuoce a chi teme Dio. 228.1.
Non inganna chi con humiltà, e verità tratta con i Confeſſori. 226.1.
Se ſi fà poca ſtima di lui, perde le forze. 95.1. 118.2. 119.1.
Chi abbraccia la Croce, e diſpreggia ogni coſa pone in fuga li Demonij. 95.2.
Come s'acquiſti animo, e forza per porre in fuga li Demonij. 95.1.2. 96.1.
Chi ama honori, e diletti accreſce forze a' Demonij contro di ſe. 95.1.2.
Demonio quanto deforme. 116.2.117.1.
Demonio non può fingere la ferita d'amore Diuino. 224.2.
Nè meno può fingere bellezza ſimile a quella di Chriſto. 105.1.
Diferenza frà l'apparitione di Chriſto, e del Demonio. 105.1.2.
Segni per conoſcere quando le viſioni, locutioni, ò guſti ſono del Demonio. 92.2.93.1.2.
Arti occulte del Demonio ſi ſcoprono nell'oratione. 162.1.
Demonio tenta ſotto ſpetie di bene. 23.2.239.1.
Demonio ſi trasfigura in Angelo di luce. 51.1.55.1.92.2. 93.1.2.105.1.223.1.221.2.229.1.249.1.258.2.259.2.
Demonio procura di far credere, ch'alcuno habbia le virtù, che non hà per indurre in ſuperbia. 222.1.2. 223.1.2.224.1.2.239.1.2.288.2.266.2.286.1.2.
Demonio teme le lettere humili. 48.2.
Demonio pone timor falſo. 226.1.2.
Demonio pone falſa confidenza di ſe ſteſſo. 68.2.
Conſiderationi per vincere il Demonio. 241.1.
Riſolutione ferma vince il Demonio. 241.2.
Arme migliori per vincerlo, ſono quelle della Croce. 241.2.
Fugge dalla Croce, e più dall'acqua benedetta. 117.1. 2.118.2.
Demonio hà gran forza contro chi cerca coſe vane. 95.2.
E contro i codardi, e contro chi ſe gli ſoggetta. 119.1.
Accende, e fomenta deſiderij di vedere Dio, & eccita lagrime, per muouere a ſuperbia. 286.1.
Eccita deſiderij di coſe impoſſibile per far laſciare le poſſibili. 312.2.
Guſta vedere l'anima inquieta, e turbata, perche la diſtoglie d'amore, e benedire Dio. 297.2.
Demonio tenta, & affligge S. Tereſa. 113. 2. 114. 1. e ſeg.
Demonio affligge la Santa in forma viſibile. 116. 2. 117.1.
S'inferociua contro S. Tereſa quando liberaua alcun'anima dal peccato. 118.1.2.
S. Tereſa non teme li Demonij. 118.2.119.1.95.2.
Demonij ſfidati da S. Tereſa con vna Croce in mano. 95.1.
Conteſa frà Angeli, e Demonij veduta da S. Tereſa. 119.1.
Demonij veduti da S. Tereſa in atto di ſtrangolare vn Sacerdote, che celebraua in peccato. 133.1.
Demonij ſono patroni d'anime, che ſtà in peccato mortale. 133.2.
Veduti da S. Tereſa far gran ſtraccio d'vn corpo di perſona dannata. 133.2.
Demonio veduto da S. Tereſa in atto di ſtracciare vna carta in ſegno di ſdegno per hauer ella conuertito vn peccatore. 136.1.
Deſiderio impetuoſo di vedere Dio, deue talhora moderarſi. 188.1.2.286.1.
Talora è acceſo dal Demonio. 188.2.286.1.
Deſiderij generoſi congiunti con humiltà neceſſarij per fare gran progreſſi nello ſpirito. 44.2.
Deſiderij di coſe impoſſibili ſuggeriſſe il Demonio per farci laſciare le coſe poſſibili, e facili. 312.2.
Deſiderij di martirio di S. Tereſa ancor fanciulla. 8.1.
Deſiderij di S. Tereſa di vita eremitica. 8.2.
Deſiderij generoſi di ſeruir Dio da S. Tereſa. 22.2.
Deuotione conſiſte in vna ferma determinatione di non offendere Dio, & abbracciare ogni coſa buona. 34. 2.
Deuotione di S. Tereſa ancor fanciulla. 8.2.
Deuotione di S. Tereſa alla paſſione di Chriſto. 80.1.2. 81.1.2. 89.1.79.1.2.289.1.2.290.1.2.291.1.
Deuotione di S. Tereſa verſo la S. Vergine. 8.2.
Deuotione di S. Tereſa verſo S. Giuſeppe. 21.2.22.1.
Verſo S. Maria Maddalena. 32.2.
Verſo S. Agoſtino. 33.2. e perche fù deuota di queſti due Santi.
Verſo il Santo Rè Dauid. 57.2.
Deuotione di S. Tereſa dell'imagini di Chriſto, e de' Santi. 23.2.79.2.216.1.199.1.
Diletti ſpirituali, quanto eccedono tutti i diletti della terra. 100.2.
Dio rimunera largamente chi per ſuo amore vince difficoltà. 131.2.
Pare impoſſibile aſpirare a coſe grandi, chi non gli pare eſſere fauorito dà Dio. 36.1.
Dio deue cercarſi dentro di noi. 201.1.2.204.1.2.255.1.
Dio non ſi dà a noi del tutto, finche noi non del tutto non ſi diamo a lui. 203.1.
Dio dà tutto ſe ſteſſo a coloro che tutto laſciano per ſuo amore. 100.2.
Non opera nell'anima, ſe non è del tutto ſua. 203.1.
Non dobbiamo curarſi de gl'huomini, nè d'eſſere amati da loro, ma da Dio ſolo. 203.2.
Regno di Dio è dentro di noi. 209.1.2.
Dio ci concede più di quello, che noi dimandiamo. 221.1.
Dio guarda non tanto all'opera, quanto all'affetto con che ſi fà. 312.2.
Dio concede tutto quello che gli dimandano quelli, che gl'hanno datta la ſua volontà, e perdonano l'offeſe. 220.2.221.1.
Dio fauoriſce l'humiltà. 222.2.
Chi non hà humiltà è laſciato da Dio. 222.2.223.1.
Amore di Dio, e timore neceſſarij, l'amore per caminare nella via dello ſpirito, timore per ſchiuar l'inciampi. 225.2.
Amore, e timore di Dio ſono due Caſtelli per fare indi guerra al Mondo, & al Demonio. 225.2.
Dio ſempre ſi dà più di quello che meritiamo. 248.1.

Dio dà nell'oratione maggiori conſolationi, che quelle ſi hanno ne' paſſatempi del Mondo. 248.1.
Dio diſpenſa le ſue gratie a chi vuole, e quando vuole. 249.2.
Offeſa di Dio è intollerabile. 298.1.
Quanto grande è la bontà, e miſericordia di Dio che la ſoporta. 298.1.
In Dio ſono tutte le coſe, & in lui ſi vedono. 298.1.
Dio è verità: e ciò ſi ſpiega. 298.2.
Grandezze di Dio non hanno termine, nè meno le ſue opere. 301.1.2.
Deſiderij impetuoſi di Dio deuono talhora mitigarſi. 286.1.288.1.2.
Dio tratta con l'anima, che tutta a lui ſi è data con tale famigliarità, & amore, che non ſi può eſprimere. 100.1.2.
Dio è amico d'anime generoſe, & humili. 44.2.
Gratie, che fà Dio nella contemplatione apportano tali diletti, che a quelli comparati tutti li terreni paiono ſpazzature. 100.2.
Dio diſtolſe S. Teresa da conuerſatione pericoloſa, & in che modo. 24.2.25.1.
Dio ammaeſtra S. Teresa. 43.2.51.1.2. 137.1.79.1.231.1. 57.1.69.2.86.1.112.1.
Diſcordia è la peſte de' Monaſteri. 168.2.
Diſtrattione nelle coſe eſterne è nociua al profitto ſpirituale. 45.2.
Dolore, e trauagli dell'anima ſono maggiori di quelli del corpo. 271.1.2.272.1.2.299.2.300.2.
Domenicano riduſſe S. Teresa nel camino della virtù. 17.1. 68.1.
S. Teresa vidde ſu'l capo d'vn P. Domenicano lo Spirito Santo in forma di colomba. 131.1.
Domenicano fauorito dalla Santiſſima Vergine con candida cappa. 131.1.
Elogio di queſto Padre. 131.1.
Apparue doppo la morte alcune volte a S. Teresa. 131.1.
Nella morte gl'apparue S. Tomaſo. 131.1.
F. Domenico Bagnes Confeſſore di Teresa l'induſſe a mutar vita, & a ripigliare l'oratione. 27.1.2.68.1.
Comanda alla Santa, che ſcriua il Camino di perfettione. 152.
Donne nel camino dell'oratione s'auuantaggiano ſopra gl'huomini. 143.1.
Donne ſono fauorite con guſti ſpirituali più che gl'huomini. 143.1.
Donne virili, e generoſe vuole S. Teresa, che ſiano le ſue figlie. 168.1.
Donne amiche d'eſſer ſtimate non ſono per la Religione Scalza. 176.2.163.1.
Ducheſſa d'Alua ſua ſtanza piena di vaſi pretioſi. 280.1.

E

Eſclamatione di S. Teresa a Dio per l'altezza delle coſe della Fede. 67.1.
Eſclamatione a' Regi, perche piglino la difeſa della Fede. 76.1.
Per la Diuina bontà nel far gratie, e perdonare i peccati, a quelli che attendono all'oratione. 30.2.
Eſclamatione a Chriſto per le gran coſe, che ſi poſſono fare a conoſcere Dio. 193.2.
Eſclamatione d'amore. 22.2.127.1.2.
Eſclamatione eſaggerando l'amor di Dio verſo l'huomo. 49.2.
Eſclamatione per eſaltare la Diuina bontà. 12.1. 62.2.
Eſclamatione nell'eſaltare la Diuina miſericordia. 66.1.2.
Eſclamatione per far capire le Diuine verità. 76.1.2.
Eſclamatione perche tutti non amano l'infinito bene. 30.2.
Eſclamatione contro l'ingratitudine de gl'huomini. 100.1.2.
Eſclamatione contro quelli, che cercano honori, e ricchezze. 75.1.
Eſclamatione per vn'anima fauorita da Dio caduta in peccato. 66.1.2.
Eſclamatione per la conuerſione de gli Heretici. 158.1.2.
Eſclamatione perche la Diuina grandezza, e Maeſtà ſtia nel Santiſſimo Sacramento occulta. 132.2.
Eſclamatione al Padre Eterno perche vogli che il ſuo Figlio ſtij nel Santiſſimo Sacramento, ſapendo gl'oltraggi, che gli ſono fatti. 213.2.
Eſclamatione al medeſimo, acciò vi ponghi rimedio. 217.2.
Eſclamatione perche Dio non abbandona chi lo ſerue. 94.1.2.
Eſclamatione per le Diuine diſpoſitioni. 40.2.
Eſclamatione per le Diuine locutioni. 276.1.
Eſclamatione per la vita preſente ſi pericoloſa d'offender Dio. 22.2.
Eſclamatione a Dio per le gratie che Dio gli faceua riputandoſi indegna. 62.1.2.
Eſclamatione contro la propria ingratitudine. 52.1.13. 2.62.2.66.1.2.142.1.
Eſclamatione per la ſua propria tepidezza. 76.2.
Eſclamatione perche ſotto ſpetie d'humiltà haueſſe laſciata l'oratione. 67.2.
Eſclamatione perche qualche tempo ſtimò, che la Santiſſima Humanità di Chriſto foſſe impedimento alla contemplatione. 79.2.
Eſclamatione per le mormorationi contro di lei. 66.2.67.1.
Eſclamatione per il deſiderio di fare, e patire gran coſe per Dio. 255.2.
Eſclamatione per arriuar a bere al fonte della vita. 187.2.
Eſclamatione a Chriſto deſideroſa d'immitarlo. 178.2 179.1.
Eſclamatione perche era abbandonata, e laſciata in tenebre. 127.1.2.
Eſclamatione per il beneficio d'eſſer Monaca. 169.1.
Eſclamatione contro quelli che ſtanno in peccato. 136.1.
Eſclamatione per le miſerie di queſta vita. 243.2.
Eſclamatione perche Chriſto compatiſce alle noſtre fiacchezze. 30.2.
Eſclamatione nell'eſagerare l'amore, e bontà di Dio. 37.2.
Eſclamatione per la Diuina bontà in rileuare dal peccato perſona d'oratione che ſia caduta. 66.1.
Eſclamatione per l'offeſe che talhora fà a Dio vn'anima da lui fauorita d'oratione ſopranaturale. 57.1.
Eſclamatione perche Chriſto ſi degni vdirci, & orare in noſtra compagnia. 200.1.
Eſclamatione perche Dio è noſtro Padre, e Chriſto noſtro fratello. 199.2.100.1.
Eſclamatione perche Dio ſoporta le offeſe fattegli. 200.1.
Eſclamatione per la cecità de gl'huomini, che preferiſcono le coſe terrene alle Celeſti. 129.1.
Eſclamatione per il deſiderio di far conoſcere chi è Dio. 193.2.
Eſclamatione contro quelli, che dicono, che l'Humanità Santiſſima di Chriſto ſia impedimento alla contemplatione. 79.1.
Eſclamatione per eſſere ſtata liberata da' pericoli. 27.2.
Eſclamatione per le gratie, che Dio gli faceua. 142.1.
Eſclamatione perche non ſapeua di certo, ſe amaua Dio. 230.1.
Eſclamatione affettuoſa. 58.1.
Eſclamatione per il deſiderio di morire, & eſſer con Dio. 58.1.
Eſclamatione perche ferita d'amore non ſoffriua eſſer lontana da Dio. 58.1.
Eſclamatione perche Dio caſtigaua i ſuoi peccati con fauori. 27.2.28.1.
Eſclamatione perche Chriſto ſtà con noi nel Santiſſimo Sacramento. 51.2.
Eſortatione di S. Teresa a' Regi per la diffeſa della fede, e conuerſione de gl'Heretici. 75.2.76.1.

Eſortatione efficace di S. Tereſa a ſeguir Chriſto, & al diſpreggio del Mondo. 100.2.108.1.
Eſortatione di S. Tereſa alla pouertà. 155.1.2.156.1.
Eſortatione all'obbedienza. 248.2.185.1.
Eſortatione all'oratione mentale. 30.1.2. 159.1. 190.2. 191.1.2.192.1.2.193.1.2.194.1.2.195 1.2.198.1.2.
Eſortatione alla mortificatione. 171.1.2.172.1.2. 173.1. 2.174.1.
Eſortatione all'humiltà. 175.2.176.1.2.174.2.159.2.
Eſortatione a non ſcuſarſi. 178.1.2.179.1.2.
A parlare ſempre di Dio. 190.1.2.
Alla Communione ſpirituale. 216.2 217.1.
A far compagnia a Chriſto doppo la Communione. 215.2.216.1.2.
All'affabilità, & allegrezza ſanta nel trattar con tutti. 229.1.2.
Al fuggir le vanità, & occaſioni de' peccati. 31.2.
All'amore del proſſimo. 266.1.2.267.1.
Alle ſue Monache all'amore vicendeuole. 159.2.160.2. 164.1.2.165.1.2 166.1.2.
Al diſpreggio del Mondo, e coſe terrene per l'acquiſto de' Celeſti teſori. 101.1 281.1.
Eſortatione a più ſublimi Contemplatiui, acciò non laſcino la meditatione, ò memoria de' Miſteri della Santiſſima Humanità di Chriſto. 79.1.2. 80. 1.2.81.1. 2.82.1.2.288.2.289.1.2.
Eſortatione a' padri, acciò eleghino Monaſteri d'oſſeruanza per le loro figlie. 24.1.
Eſortatione a' padri, acciò ſiano ſolleciti in alleuare bene li figli. 10.1.
Eſortatione alla continua guerra, contro l'amor proprio. 171.1.2.172.1.2.173.1.2.174. 1.2.176.1.2.177.1. 170.1.2.
Eſortatione alle ſue Monache acciò ſiano generoſe, e valoroſe. 168.1.
Allo ſtaccamento de' parenti. 169.2.170.1.2.
Eſortatione di S. Tereſa allo ſtaccamento da tutto il creato. 159. 1.2.169.1.2.
Alla negatione della propria volontà. 174.1.
Al diſpreggio d'honori, e maggioranze. 174.1.2.175. 1.
A non curarſi della ſanità, ne della vita. 173.2.174.1.
Ad hauer auuanti gl'occhi l'immagine di Chriſto, e de'Santi. 199.1.
Eſtaſi d'otto hore falſo, cagionato da debolezza. 257.2. 258.1.
Eternità quanta impreſſione fece nel cuore di Tereſa fanciulla. 8.1.

F

Fanciullezza di S. Tereſa quanto inclinata alla virtù. 8.1.2.
Quanto bene alleuata. 7.2.
Deſideroſa di martirio. 8.1.
Deſideroſa di vita eremitica. 8.2.
Morta la madre elegge per madre la Santiſſima Vergine. 8.2.
Timoroſa d'offendere Dio. 10.1.
Farfalla, che riſorge dal verme della ſeta ſimbolo dell'anima, che morta a ſe ſteſſa riſorge a vita Celeſte. 261.1.2 262.1.2.263.1.2.e ſeg.
Fauori Diuini danno animo, e fortezza per coſe grandi. 248.2.361.2.
Pare impoſſibile hauere animo per coſe grandi, chi non ſi conoſce fauorito da Dio. 36.1. 195.1.
Fauori diuini s'ottengono nell'oratione con humiltà. 254.1.2.
Fauori Diuini nell'oratione ſi concedono a quelli che amano Dio di tutto cuore. 281.1.
Fauori Diuini quanto più alti, tanto maggior dolore de' peccati, e timore d'offendere Dio apportano. 288.1.2.
Ne' Diuini feruori v'è più, e meno di godimento. 125.1.
Non deue alcuno aſſicurarſi per i fauori Diuini, ma nella buona conſcienza. 148.1.
Fauori fatti da Dio a S. Tereſa nell'oratione ſono molti più di quelli, ch'ella racconta. 125.1.144.1.100.1. Vedi S. Tereſa lettera F. Fauori.
Fenice ſimbolo dell'anima morta all'huomo vecchio, e rinaſce al nuouo. 140.2.279.1.
Ferita d'amore deſcritta da S. Tereſa. 110.1.2.273.2.274. 1.2.299.2.300.1.2.301.1.2.
Ferita d'amore quanto dolce, e penoſa. 110.1.2.273.2.
Ferita d'amore nel più intimo dell'anima, cagiona vn'anſia penoſiſſima di morire. 299.2.300.1.2.
Ferita d'amore porta l'anima a' confini di morte. 300. 1.301.2.
Più penoſa della morte. 300.2.
La vita gli riceue sì penoſa, che pare, che l'anima ferita non poſſa in ciò conformarſi al Diuin volere, e perche. 300.1.
Demonio non può fingere tale ferita. 274. 2.
Effetti di tale ferita, deſiderij ardentiſſimi di patire, rifferito di tutte le delitie della terra. 274.1.
Maggior diſpreggio del Mondo, e timore d'offender Dio, e ſtaccamento delle creature. 301.2.
S. Tereſa fù ferita nel cuore da vn'Angelo con dardo infocato. 110.2.
Ferita d'amore cauſa ratti de' ſenſi, e potenze. 299.2.
Feruore. Chi non camina con feruore nelle virtù ſimile a chi potendo compire il ſuo viaggio in otto giorni, vi ſpende anni. 247.1.2.
Feruore d'alcune Carmelitane Scalze, che in breue ſaliſcono ad alta perfettione. 137.2.138.1.
S. Franceſco Borgia approua lo ſpirito di S. Tereſa. 89.1.
Gli dice che più non reſiſta alle gratie del Signore, e che ſempre cominci l'oratione dalla paſſione di Chriſto. 89.1.
Lodato da S. Tereſa. 89.1.
Fratelli di S. Tereſa, come erano virtuoſi. 8.1.
Fondationi di Monaſteri ſcritte da S. Tereſa per comandamento di Chriſto. 149.2.
Fuoco dell'amor di Dio conſuma l'huomo vecchio, e qual Fenice rinoua. 140.1.2.279.1.

G

Generosità, & animo richiede S. Tereſa nelle ſue Monache. 168.1.
Generoſità deue congiungerſi con l'humiltà, e confidenza in Dio. 44.2.
Con generoſo ſforzo ſi fà gran progreſſi nell'oratione, e virtù. 44.2.
Generoſità, e gran cuore è neceſſario per le coſe d'oratione ſoprannaturale. 130.2.301.2 303.1.
Giacobbe inteſe molto più di quello che vidde nella ſcala, 280.1.
Gioie, & oro di niun conto ſono appreſſo a chi vede coſe celeſti. 129.2.
Giuditio quanto ſarà tremendo. 295.1.
Giuditio perche ſarà sì tremendo. 143.2.
Bellezza, e Maeſtà di Chriſto di quanto terrore ſarà all'empij nel giuditio. 104.2
Bellezza, ſplendore, e Maeſtà di Chriſto nel giuditio apporterà maggior terrore che l'Inferno. 295.1.
S. Giuſeppe eletto da S. Tereſa per ſuo protettore. 21.2.
S. Tereſa riceue da S. Giuſeppe molti fauori. 21.2.22. 1.112 2.
San Giuſeppe maeſtro d'oratione. 22.1.
S. Giuſeppe ſoccorre a' ſuoi deuoti in tutte le neceſſità. 21.2.22.1.
Suoi deuoti fanno gran profitto nella virtù. 22.1.
S. Tereſa inteſe da Chriſto, che la Chieſa di S. Giuſeppe d'Auila doueua eſſer illuſtrata con molti miracoli, e chiamata Chieſa Santa. 150.1.
Gloria Celeſte più volte fù moſtrata dal Signore a S. Tereſa. 140.1.141.1.128.2.129.1.2.
In gloria vidde S. Tereſa ſuo padre, e ſua madre. 128.2.
Splendore della gloria non abbaglia. 103.2.
Gloria Celeſte non può immaginarſi, nè deſcriuerſi com'è. 103.2.
Breue è il tempo che ſi gode alcuna viſione della gloria. 140.1.

Viſione della gloria fà auampare incendij del Diuino amore, che conſumano l'huomo vecchio, e rinouano come Fenice. 140.2. 279.1.
I maggiori patimenti del Mondo ſino al giorno del giuditio ſono eligibili per picciolo accreſcimento di gloria. 125.2.
Gratie naturali di Tereſa la reſero in ogni età a tutti amabi'e. 11.1.
Gratie ſopranaturali riceuuta da S. Tereſa nell'oratione ſono molto più di quelle, ch'ella racconta. 125.1.144.1.
Diſpoſitione per le Diuine gratie ſono reſolutione efficace di non offender Dio, & abbracciar ogni coſa buona. 34.2.
Chriſto promiſe a S. Tereſa di concedergli tutte le gratie, che gli haueſſe richieſte. 135.1.
Gli confermò la promeſſa. 140 2.
Gratie fatte da Dio a diuerſe perſone ad interceſſione di S. Tereſa conforme la promeſſa. 135.2.
Sana vn'infermo. 135.2.
Muta la volontà di certa perſona. 136.1.
Caua alcuni dal ſtato di peccato. 136.1.
Più volte caua alcuni da' peccati, altri libera dal Purgatorio, altri innalza a maggiore perfettione. 136.1.
Le gratie che chiede con efficacia l'ottiene, ma quando Dio non le voleua concedere, chiedeua freddamente. 236.2.
Iddio fà gratie nell'oratione per fortificare la noſtra fiacchezza, & animarſi al patire per ſuo amore. 310. 1.
Molto più gratie nell'oratione alle donne, che a gl' huomini. 143.1.
Guſti ſpirituali nelle viſioni ſono eccelſiui: però vi è più, e meno. 125.1.129.1.
Guſti ò godimenti nell'oratione eccedono ſenza comparatione ogni godimento terreno. 129.1.
Guſti non deuono nell'oratione procurarſi, nè deſiderarſi: e per quali ragioni. 254.1.2.
Diſpoſitione per ottenere i guſti nell'oratione ſenza procurarli è l'humiltà. 254.1.2.
Guſti, e tenerezze nell'oratione alcuna volta da Dio a chi ſtà in male ſtato per allettarlo, e tirarlo a ſe. 181. 1.
Quando Dio comincia dare guſti, e tenerezze nell' oratione, ſe da noi non reſta di darli maggiori, e tirarci à grado più alto. 181.1.
Nell'eſercitio delle virtù v'è maggior ſicurezza, che ne' guſti, e conſolationi ſpirituali. 182.2.274.2.
La perfettione non conſiſte ne' guſti, nè meno il premio: ma nel maggior' amore, & opere fatte in giuſtitia, & verità. 248.1.
Guſti molte volte ſono cagionati dal Demonio per indurre in ſuperbia. 182.2.274.2.
Differenza frà guſti che da Dio, e quelli del Demonio. 274.2.
Guſti che dà Dio portano amore, e fortezza, & accreſcimento di virtù. 248.2.
Auuertimenti come deue l'anima portarſi ne' guſti. 257.2.258.1.2.
Guſti chiamati oratione di quiete. 252.2.
Guſto, ò godimento che ſentì S. Tereſa apparendogli lo Spirito Santo. 130.2.
Differenza frà guſti, e contenti ſpirituali. 249.2.250. 1.252.2.253.1.2.
Guſti cominciano da Dio, e finiſcono in noi; i contenti cominciano in noi, e finiſcono in Dio. 250.1.
Non deue alcuno aſſicurarſi per i guſti, che riceue nell' oratione, ma nella buona conſcienza. 148.1.

H

Heretici di quanta afflittione, e lagrime erano a Santa Tereſa. 153.1.
Affettuoſe orationi di S. Tereſa per la loro conuerſione. 153.1.
S. Tereſa voleua?, che le ſue Monache pregaſſero di continuo per la conuerſione de gl' Heretici. 154.1.
E per quelli ch'attendeuano alla loro conuerſione. 153.2.
Carmelitani Scalzi veduti da S. Tereſa in viſione combattere contro l'Heretici. 144.1.
Per la conuerſione de gl'Heretici S. Tereſa introduſſe tanta aſprezza, oratione, e perfettione ne' ſuoi Monaſteri. 153.1.2.154.1.
Hipocriſia aliena da S. Tereſa. 23.1.
S. Tereſa era sì inimica di fintioni, e d'hipocriſie, che ſtando anco nella ſua verità diſinganno ſuo padre, che la ſtimaua buona. 25.2.
Honore talhora freno de' vitij. 10.1.
Alcuni laſciano l' honore, poi tocchi in coſa picciola ſi riſentono. 38.1.
Deſiderij d'honore, e ricchezze ſono cauſa d'inquietudini liti, inimicitie, e perditione di molti. 75.1.
Col diſpreggiar l'honore, meglio ſi mantiene l'autorità. 78.1.
Il pontiglio d'honore benche picciolo fà gran danno all'anima, maſſime nel camino dell'oratione. 121. 2. 122.1.
Chi ſegue l'honore non arriuerà ad vnirſi con Chriſto, che caminò per la via de' diſpreggi. 122. 1.
Pontiglio d'honore, e deſiderio di maggioranza ſono la rouina de' Monaſteri. 168.2.174.2.175.1.2.
Honore ſi perde con deſiderarlo. 175. 1.
Nè d'honore, nè di diſhonore deue curarſi, chi deſidera auuanzarſi nella virtù. 175.1.
Come ſi deue reſiſtere alle tentationi d'honore. 175. 1.
S. Tereſa eſorta al diſpreggio d'honori, e maggioranze. 175.1.
Stima d'honore, & vtile dell'anima non poſſono ſtare inſieme. 218.2.
Ne' Monaſteri, ne' quali vi ſono pontigli d'honore non v'è ſpirito. 218.2.
Anco ne' Monaſteri v'entrano punti d'honore. 218.2.
Il vero honore è il non curarſi d'honor mondano. 219. 1.
Camina per mala ſtrada, chi cerca honori. 219.1.
Alcuni Religioſi ſono ſolleciti nell'oſſeruanza delle coſe, ch'appartengono al loro honore, e traſcurati nell'altre. 218.2.219.1.
Pontiglio d'honore ſconcerta tutta la vita ſpirituale, come l'errare in vn ſoſpiro ſconcerta l'armonia del ſenſo figurato. 122.1.
L'onore, che il Mondo chiama honore, non è vero honore. 74.2.
Chi ſegue l'honore erra nel principio la via della perfettione. 219.1.
L'honore delle Carmelitane Scalze è il ſeruir a Dio. 176.2.
Monache Scalze non deuono dare la profeſſione a quelle, che vogliono eſſere honorate, e mirate. 176.2.
Humanità Santiſſima di Chriſto non è d'impedimento alla più alta contemplatione. 289.1.290.2.291.1.79. 1.80.1.2.81.1.2.
Vedi Chriſto, & Oratione infuſa, auuertimenti.
Humiltà è fondamento di tutto l'edificio ſpirituale. 311. 1.
Humiltà fondamento dell'oratione. 42.2.43.1.
Humiltà fondamento del Caſtello interiore. 311.1.
Humiltà porta del Caſtello interiore. 237.2.
Humiltà s'apre le porte delle più intime ſtanze del Caſtello interiore. 313. 1.
Humiltà è diſpoſitione per le gratie della Contemplatione ſopranaturale. 81.2.
Humiltà è diſpoſitione per la più ſublime contemplatione. 108.1.
Humiltà a guiſa d'ape lauora il miele della Contemplatione. 237.1.
Humiltà neceſſaria per l'oratione. 237.2.
Humiltà deue ſempre accompagnare l'oratione. 225.1. 237.1.2.
Con l'humiltà ſi deue ſempre cominciare l'oratione, e finire. 225.1.
Più vale per la cognitione delle coſe diuine l'humiltà, che l'humane ſcienze. 54.2.
Humiltà è diſpoſitione per le gratie Diuine. 148.1.

A chi hà humiltà, e ſtaccamento di tutto il creato Dio ſuole innalzare alla Contemplatione. 183.1.
Humiltà tutto ottiene da Dio. 212.2.
Dio ſi laſcia vincere dall'humiltà per concedere ogni coſa. 254.1.
Humiltà è la dama che dà ſcaccomatto a Chriſto. 180.1.
Humiltà è oratione di chi non può contemplare, nè meditare. 182.1.2.184.1.2.
Humiltà è diſpoſitione per ottener guſti nell'oratione. 254.1.2.
Humiltà è effetto del ratto, ò volo dello ſpirito. 283.1.2.
Humiltà vera è diſpoſta a quello che Dio vuole. 183.1.
Humiltà quanto gran bene. 85.2.
Humiltà deue eſſer congiunta con generoſità, e confidenza in Dio. 44.2.
Humiltà deue diffidare di ſe ſteſſo, e confidare in Dio. 44.1.
Humiltà non può ſtare ſenz'amor di Dio, nè amor di Dio ſenza humiltà. 180.1.
Non poſſono hauerſi queſte due virtù in grado perfetto ſenza gran ſtaccamento da tutto il creato. 180.1.
Humiltà vera è conoſcere quello, che l'anima può, e quello che può Dio. 148.2.
Humiltà, carità, e ſtaccamento dalle coſe create ſono neceſſarie per la contemplatione. 159.1.2.
Humiltà, e ſtaccamento da ſe ſteſſo vanno congiunti inſieme. 171.1.
Chi hà queſte due virtù può combattere con tutto l'Inferno. 171.2.
Queſte due virtù ſono Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo. 171.1.2.
Chi hà queſte due virtù non le conoſce. 171.2.
Per qual cauſa li Santi ſi ſtimauano li maggiori peccatori. 288.1.
Dell'humiltà ſi conoſce il profitto ſpirituale. 174.2.
Niuna coſa più c'importa, che l'humiltà. 237.1.2.
Senz'humiltà ogni coſa è perſa. 237.1.
Chi non ha humiltà ad ogni paſſo ſarà laſciato da Dio. 222.2.223.1.
Effetti buoni della vera humiltà. 113.1.137.2.224.2.
L'Humiltà vera và accompagnata da luce, e quiete, la falſa al contrario. 113.1.224.2.
Humiltà vera non s'inquieta, nè perturba. 224.2.
Humiltà vera conoſce, ch'ogni bene viene da Dio. 236.2.
Humiltà *medicina* delle ferite dell'anima. 247.1.
Deſiderij grandi non ſono contrarij all'humiltà. 44.2.
Humiltà vince il Demonio. 171.1.
Humiltà ſcopre gl'inganni del Demonio nell'oratione. 44.1.
Chi và a Dio con humiltà nell'oratione, non ſarà ingannato dal Demonio. 44.1.105.2.286.2.296.1.222.1.
Gran coſe vede, chi conoſce la propria baſſezza. 261.1.2.
Conoſcimento di ſe ſteſſo è la prima manſione del Caſtello interiore. 237.2.238.1.
Proprio conoſcimento talhora dannoſo. 237.2.238.1.
Come deue regolarſi il proprio conoſcimento. 237.2.238.1.
Dall'arridità ſi deue cauare humiltà. 245.1.2.246.1.248.1.
Vera humiltà non ſi ſcuſa anco incolpata a torto. 178.1.2.179.1.2.
Humiltà s'arrende a quello, che vuole Dio. 183.1.
Humiltà più ſi turba per gl'honori, che per li ſcherni. 270.2.271.1.
Humiltà è verità, & in qual modo perciò tanto amata da Dio. 298.2.
Il vero humile non è tentato di maggioranze. 174.2.
Humiltà arriuata al più alto grado non ſi turba nè per lodi, nè per ſcherni, e per ciò per quattro ragioni. 270.2.271.1.
Vero humile non ſi cura ſe ſi dirà bene di lui, nè lui lo dice. 75.2.
Porta amore particolare a chi lo ſcherniſſe. 271.1.
Eſortatione di S. Tereſa all'humiltà. 175.2.176.1.2.174.2.159.2.
Come deuono le Carmelitane Scalze eſercitarſi nell'humiltà. 175.1.2.
Non è degna dell'habito della Santiſſima Vergine chi non è humile. 174.2.
Humiltà falſa. 35.2.66.1.67.2.113.1.238.1.237.2.
Humiltà falſa inquieta, e turba. 224.2.237.2.238.1.
Humiltà falſa cagione di molti mali. 113.1.2.
Auuertimenti contro la falſa humiltà. 224.1.2.
Humiltà di Santa Tereſa.
Vedi Santa Tereſa Lettera H.

I

I *Doletto* malia d'amore. 17.2.
Idoletto gettato in vn fiume ceſſa la malia d'amore. 18.1.
Imaginatione, è coſa diuerſa dall'intelletto. 251.1.
Imaginatione difficilmente ſi tiene raccolta. 251.1.2.
Quanto vi poſſono tener raccolta l'imaginatione. 251.2.252.1.
Imaginatione và vagando anco quando l'intelletto ſtà più raccolto. 251.1.
Imaginatione non può fingere il ratto, ò volo dello ſpirito. 284.1.2.
Imagini di Chriſto, e de' Santi di quanto bene. 32.2.33.2.148.1.
Imagini de' Santi non deuono hauere ornamenti vani. 148.1.
S. Tereſa quanto foſſe affettionata, e deuota dell'imagine di Chriſto, e de' Santi. 79.2.216.1.
Eſclamatione di S. Tereſa contro gl'Heretici, che non riueriſcono l'imagini de' Santi. 216.1.
S. Tereſa eſorta a tenere ſempre auanti gli occhi l'imagine di Chriſto. 199.1.
Impeti d'amore deſcritti da S. Tereſa. 109.1.2.110.1.2.299.2.
Impeti d'amore aſſomigliati ad vn fonticello. 116.1.
Aſſomigliati al fuoco. 116.1.
Nell'impeti d'amore come deue l'anima portarſi. 109.2.
Quando, e come deuono moderarſi. 188.1.2.
Quali effetti cagionano. 116.1.299.2.300.1.2.301.1.2.
Impeti d'amore cagionano vna pena guſtoſa. 110.1.299.2.300.1.
Cagionano impatienza di vincere. 300.1.301.1.2.
Sono vna morte guſtoſa. 109.2.299.2.300.1.
Infermità leggieri accarezzate rilaſſano i Monaſteri. 163.1.
Nelle infermità come deue eſercitarſi la mortificatione. 172.2.173.1.2.
Chriſto raccomanda a Tereſa la cura dell'inferme. 149.2.
Nell'infermità mortali talhora i parenti non vogliono auuiſare l'infermo dal pericolo per non affliggerlo. 19.1.
Dio talhora manda infermità a chi fugge la penitenza. 172.1.
Infermità graui di S. Tereſa. 14.1.18.2.19.1.20.1.26.1.
Patienza di Tereſa nelle infermità. 14.2.16.2.18.2.20.1.21.1.26.1.117.1.124.2.118.1.
Inferno deſcritto da S. Tereſa. 123.1.124.1.2.
S. Tereſa fù portata in ſpirito all'Inferno, e patì i tormenti. 123.1.2.124.1.2.

Fuoco dell'Inferno molto più tormenta, che il noſtro. 124. 1.
Inferno ſi merita per vn ſol peccato mortale. 143. 2.
Niuno và all'Inferno ſenza conoſcerlo. 148. 1.
Stolidezza de gl'huomini, che ſtanno in peccato ſenza timore dell'Inferno. 124. 2.
Se gl'huomini conſideraſſero quanto aſſai ſono le ſue pene non cometterebbero peccati mortali, benche douеſſero patire atrociſſimi tormenti ſino alla fine del Mondo. 235. 2.
Inganno circa le virtù che alcuno crede d'hauere, & in effetto non hà. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 239. 1. 2. 286. 1. 2. 224. 1. 2. 266. 2.
Inganni del Demonio dando guſti nell'oratione, e come di queſti ſi deue cauare vtile. 222. 1.
Il Demonio per ingannare ſi trasfigura in Angelo di luce. Vedi Demonio.
E come ſi poſſono conoſcere i ſuoi inganni. Vedi Demonio.
Inganni del Demonio quanto temuti da S. Tereſa, & in quali anguſtie la poſero. Vedi Confeſſore.
Ingiurie deuono ſopportarſi con allegrezza. 218. 1.
Ragioni efficaci per queſto. 218. 1.
Chi non hà ferma riſolutione di ſopportar l'ingiurie non deue fidarſi della ſua oratione. 219. 2.
Perſone d'oratione facilmente perdonano l'ingiurie, e reprimono i primi moti di vendetta. 219. 2.
Anzi ſi rallegrano, perche maggior merito è perdonar l'ingiurie, che patir molti trauagli, & eſercitij di penitenza per lungo tempo. 219. 2.
Il perdonar l'ingiurie è diſpoſitione per la più alta oratione. 220. 1.
E anco effetto della più alta oratione ſopranaturale. 220. 1.
L'oratione, che non produce l'effetto di perdonare l'ingiurie, non è da Dio; ma illuſione del Demonio. 220. 1.
Intelletto è diuerſo dell'imaginatione, ò penſiero. 251. 2.
Intelletto ſregolato come ſi deue regolare. 185. 2.
Buono intelletto è diſpoſitione per la virtù. 177. 2.
In che modo Dio ſoſpende l'intelletto. 43. 1.
Intelletto eleuato da Dio ad oratione ſopranaturale, non opera con diſcorſo. 43. 1.
Alle volte la volontà ſtà vnita con Dio, ma non l'intelletto. 49. 2. 50. 1. 60. 1.
Alle volte, e la volontà, e l'intelletto ſono vniti con Dio. 35 1. 60. 2.
Intelletto non ſi deue ſoſpendere, ſe non è tirato da Dio. 43. 1.
Intelletto come deue regolarſi nell' oratione. 50. 1.

L

Lagrime ogni coſa ottengono da Dio. 66. 1.
Acqua di viue lagrime accende il fuoco del Diuino amore. 186. 1.
Laua le macchie delle colpe. 187. 1.
Accende maggior ſete di Dio. 187. 2.
Lagrime adacquano il Giardino delle virtù, e le fanno creſcere, e fruttificare. 38. 2. 39. 1. 2.
Quattro modi d'adacquare ſignificano quattro ſorti di lagrime, che ſi hanno nell'oratione. 39. 1. 2. 40. 1. 2. e ſeg.
Lagrime poſſono eſſere cauſate dal naturale, ò d'indiſpoſitione corporale, & anco dal Demonio, e da Dio. 41. 1. 2. 286. 1. 2.
Non conſiſte l'amor di Dio in lagrime, o guſti, ma in ſeruir a Dio con giuſtitia, fortezza d'animo, & humiltà. 40. 2. 286. 2.
Non conſiſte la perfettione in pianger molto, ma nell' operare. 286. 2.
Lagrime aſſomigliate all'acqua di due fonti. 252. 2. 253. 1. 2.
Lagrime deuono talhora moderarſi. 250. 1. 2. 286. 1. 2.
Lagrime talhora vengono dal naturale. 250. 1.
Perſone ſpirituali non deuono turbarſi ſe non hanno lagrime. 41. 1.
Lagrime di S. Tereſa per la ſua ingratitudine vedendo che Dio in vece di caſtigo per le ſue colpe, gli faceua gratie. 28. 1.
S. Tereſa anco giouinetta hebbe il dono delle lagrime. 14. 2.
Lettera di S. Tereſa conuerte vn Sacerdote. 118. 1.
Lo libera rileggendola da graui tentationi. 118. 2.
Lettere humili ſono tenute da Demonij. 48. 2.
Libri di Caualleria quanto dannoſi. 9. 1.
Libri di Caualleria quanto pregiuditiali furono a Tereſa. 9. 1. 2. 10. 1. 2.
Libri ſpirituali quanto vtili. 12. 1. 19. 1.
Libri ſpirituali di quanto bene furono a Tereſa. 12. 1. 2. 20. 2. 15. 1.
S. Tereſa amica di buoni libri. 20. 2.
Da eſſi imparò a fare oratione. 14. 2. 42. 1. 86. 2.
Libro delle Confeſſioni di S. Agoſtino fù cauſa di gran compuntione, e mutatione di vita in Tereſa. 33. 2. 34. 1.
Libro Arte di ſeruire a Dio vtile per l'oratione di diſcorſo. 42. 1.
Nel libro Salita al monte trouò Tereſa ſpiegata la ſua oratione d'vnione. 86. 2.
Libri di vite de' Santi di quanto vtile. 8. 1. 115. 2.
Libro de gl'Euangelij muoue con più efficacia, che l' altri libri più eleganti. 119. 1.
Libro viuo diede Chriſto a S. Tereſa, ch'è egli medeſimo, nel quale vidde tutte le verità. 97. 1.
Libro della ſua vita ſcritto da S. Tereſa per ordine de' ſuoi Confeſſori. 7. 1. 47. 1. 50. 2. 66. 1. 197. 1.
Libro del Camino di perfettione ſcriſſe S. Tereſa per ordine del P. Bagnes. 152. 231. 2.
Libro del Caſtello interiore fù ſcritto da S. Tereſa per obbedienza. 232. 233. 1. 269. 2.
Libro delle Fondationi fù ſcritto per comandamento di Chriſto. 149. 2.
Locutioni di Dio dichiarate da S. Tereſa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 93. 1. 2. 275. 1. 2. 276. 1. 2. 277. 1. 2. 278. 1. 2.
S'odono ancorche non ſi voglia. 90. 2. 99. 2.
S. Tereſa dichiara quando ſono da Dio, ò dal Demonio, ò dalla propria imaginatione. 90. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 1. 2. 277. 1.
Le locutioni di Dio ſono parole, & inſieme opere. 91. 1. 275. 2.
Se ſono di riprenſione fanno tremare. 91. 2. 96. 2.
Se ſono d'amore, fanno ſtruggere il cuore di dolcezza. 91. 2.
Locutioni non poſſono eſſere nell' alto del ratto. 91. 1. 2.
Locutioni di Dio aſſicurano, e quietano l'anima turbata. 94. 2. 96. 1.
Locutioni di Dio quanto efficaci. 94. 2. 292. 1. 96. 1.
Reſtano ſiſſe nella memoria, che non ſi ſcordano. 92. 1.
Loro varietà. 275. 1. 2.
Segni, ſe ſono di Dio. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 2. 277. 2.
Primo ſegno ſono parole, & opere. 91. 1. 275. 2.
Dicendo non temere, ſubito ſi parte ogni timore. 94. 2. 96. 1. 276. 1. 294. 1.
Secondo ſegno portano gran quiete, e raccoglimento. 276. 1.
Terzo ſegno reſtano ſiſſe nella memoria molt'anni. 276. 1.
Quarto ſegno certezza ſia per ſuccedere ciò che s'inteſe circa coſe future. 276. 1. 2.
Locutioni Diuine deuono conſultarſi col Confeſſore. 277. 1.
Altre ſorti di locutioni. 277. 2.
Segni, ſe ſono da Dio, chiarezza, luce, intelligenza, humiltà. 277. 2. 278. 1. 2.

Se ſono dal Demonio portano inquietudine, turbatione, confuſione, ſuperbia. 278.1.
Locutioni di Chriſto nelle viſioni intellettuali. 293.1.2.
Dichiarate da S. Tereſa. 292.1.2.
Di quanta efficacia. 292. 1.
Da gl'effetti ſi conoſcono le vere dalle falſe. 293.1.2.
Loro effetti, pace, deſiderij di piacer a Dio, diſpreggio di tutto il creato, confuſione, humiltà, particolare conoſcimento, teneriſſimo amore, e continua preſenza di Dio, e purità di coſcienza. 292.1.2.
Locutioni di Dio s'odono, & intendono come ſe alcuno non ſapendo leggere, ſubito ſi trouaſſe dotto. 99.2.
Luce di gloria benche eccelſiua non abbaglia gli occhi. 103.2.
Luce del Sole comparata alla luce di gloria è oſcura. 103.2.

M

Madre di S. Tereſa ſue virtù. 7.2.8.1.
Madre di S. Tereſa deuota della S. Vergine, e procuraua, che anco i ſuoi figli foſſero di lui deuoti. 7.2.
Patì molti trauagli. 8.1.
Affettionata a' libri di canalleria. 9.1.
Veduta da S. Tereſa in gloria. 128.2.
S. Tereſa morta la Madre, eleſſe per madre la Santiſſima Vergine. 8.2.
Maeſtro di ſpirito neceſſario a chi attende all'oratione. 47.1.
Maeſtro di ſpirito deue eſſere ſpirituale, dotto, eſperimentato. 47.2.
Più importa, che ſia di buono intelletto, & eſperimentato, che dotto. 48.1.
Se non hà oratione poco giouano le lettere. 48.1.
Errori de' dotti ſenz'eſperienza. 47.2.93.2.94.1.108.2.114.1.2.86.1.87.1.
Errori d'eſperimentati ſenza lettere. 48.1.
Più toſto deue eſſer dotto, che ſpirituale. 48.2.
Maeſtro di ſpirito di poca virtù, e dottrina, dannoſo. 17.1.19.2.31.2.47.2.86.2.97.1.260.2.
Maeſtro di ſpirito poco intelligente dannoſo. 96.2.97.1.106.1.107.1.108.2.109.1.271.2.272.1.86.1.2.
Maeſtro virtuoſo, e dotto neceſſario nella via dell'oratione, e dello ſpirito. 44.2.45.2.48.1.2.
Di quanto giouamento all'anima, s'è virtuoſo, e dotto. 48.2.49.1.
Perſona d'oratione, che tratta con Maeſtro dotto non ſarà ingannata dal Demonio con illuſioni. 48.2.93.2.
Conferire con Maeſtro è rimedio, e profitto ſpirituale dell'anima. 28.1.2.96.2.97.1.144.2.
Si deue trattare col Maeſtro con verità, e ſchiettezza. 296.1.226.1.
Dottrina, & auuertimenti di S. Tereſa circa i Maeſtri di ſpirito. 161.1.2.162.1.2.163.1.2.
S. Tereſa in vent'anni non trouò Maeſtro, che l'intendeſſe. 14.2.
Malie d'amore rimediate da S. Tereſa ancor giouine. 17.2.18.1.
Mancamenti non deuono ſcuſarſi con dire: Non ſiamo Angeli, nè Santi. 18.1.2.
Manſioni ſcritte da S. Tereſa per obbedienza. 232.244.1.248.1.269.2.
Manſioni difficili da ſpiegarſi. 236.2.
Anima Caſtello di molte manſioni. 233.1.2.234.2.
Solo di ſette manſioni ſi parla, ma ve ne ſono molte. 313.2.
Caſtello interiore hà molte manſioni come la midolla del pino hà molte corteccie. 237.1.
Alle prime tre manſioni ſi può entrare con la propria diligenza, con la gratia di Dio: nell'altre ſolo entra chi è introdotto da Dio. 313.1.
Bellezza di queſto Caſtello. 235.2.236.1.
Oratione, e meditatione è la porta di queſto Caſtello. 234.2.
Qualità neceſſarie all'anima, che vuole entrare in queſte manſioni. 235.1.
Manſioni prime è il conoſcimento di ſe ſteſſo. 237.1.2.238.1.
Conoſcimento proprio deue ſempre accompagnare l'anima anco nelle più intime manſioni. 237.1.238.2.
Conoſcimento di ſe ſteſſo talhora dannoſo. 237.2.238.1.
Gran ſforzi fà il Demonio per abbattere, ò ingannare l'anima di queſta manſione. 238.1.239.1.
Per ottener vittoria dal Demonio è neceſſario ricorrere a Dio, & alla Santiſſima Vergine. 238.2.
Alla prima manſione poca luce arriua. 238.2.
Nelle prime manſioni entrano molt'animaletti velenoſi, che ſono gl'affetti di coſe mondane, ch'impediſcono la luce. 238.2.
Non paſſa auanti all'altre manſioni, chi non rimoue da ſe le diſtrattioni, & occupationi non neceſſarie. 238.2.
Alcune anime dalle più intime manſioni per loro colpa ritornano frà animaletti velenoſi della prima. 239.1.
Neceſſaria gran vigilanza per ſchiuare i piccioli affetti, e mancamenti, che a poco a poco fanno gran danno. 239.1.
Anco è neceſſaria gran vigilanza per ſchiuare gl'inganni del Demonio ſotto apparenza di virtù. 239.1.2.
Manſioni Seconda. Qual deue eſſere, e che deue fare chi entra in queſta manſione. 240.2.
Battaglie gagliarde, che dà il Demonio all'anime di queſta manſione. 240.2.241.1.2.
Conſiderationi dell'anime di queſta manſione per vincere il Demonio. 241.1.
Riſſolutione ferma vince li Demonij. 241.2.
Contro Demonij non vi ſono armi migliori che quelle della Croce, e patimenti. 241.2.242.1.
Che in queſta manſione cerca regali, e guſti ſpirituali fabrica ſopra l'arena ſenza fondamento. 241.2.242.1.
Tutta la pretenſione deue eſſere trauagliare, e conformare la ſua volontà con quella di Dio. 242.1.
Si deuono eſcludere le diſtrattioni. 242.2.
Se cadono in mancamenti, non deuono perderſi d'animo. 242.2.
Per queſta manſione è neceſſario grand'animo, e riſolutione. 241.2.242.1.
Manſione Terza. Chi entra in queſta manſione deue hauere timor grande d'offender Dio. 243.2.244.1.2.
Grandiſſima gratia di Dio è l'hauer ſuperate tutte le difficoltà, & eſſere entrato nella terza manſione. 244.2.
Grandi trauagli dell'anime di queſta manſione. 245.1.
Virtù, e qualità di chi entra nella terza manſione. 244.2.245.1.2.
Fiacchezze, mancamenti, inganni circa le virtù d'alcuni di queſta manſione. 246.1.2.247.1.2.
Auuiſi à chi ſi troua nella terza manſione. 248.1.2.249.1.2.
Se non è l'anima introdotta nelle manſioni più intime, non ſi deue affliggere, ma ſtimarſi indegna, e ſtare raſſegnata nel Diuino volere. 245.1.2.
Rare volte Dio dà guſti in queſta manſione, ſe non foſſe per inuiare a vedere ciò paſſa nelle più intime. 248.1.
Dall'arridità, che s'incontrano in queſta manſione, ſi deue cauare humiltà. 245.2.
Cauſe dell'arridità. 244.2.245.1.
Staccamento da tutte le coſe del Mondo è diſpoſitione per eſſer introdotta l'anima nelle manſioni intime. 245.2.
Manſione Quarta. Cominciano eſſere ſopranaturali. 249.1.
Bellezza delle manſioni quarte. 249.1.
Alle manſioni più alte ſi ſale con l'amore. 250.2.
Demonio fà atroce guerra all'anime della quarta manſione. 257.2.
Differenza frà guſti, e contenti della quarta manſione. 249.2.250.1.252.2.253.1.2.

Oratione di raccoglimento, e di quiete ſono proprie della quarta manſione. 252. 2.
Sono dichiarate da S. Teresa. 252.2.253.1.2.254.1.2.255. 1.2. e ſeg. Vedi Oratione di Raccoglimento, & Oratione di quiete.
Nella manſione quarta, rare volte entrano le coſe velenoſe che ſono penſieri inutili, affetti cralli, 249. 2.
Vn'ordinaria aſtrattione, che dura lungo tempo è coſa di ſoſpetto. 249.2.
Non è poſſibile, che lo ſpirito di Dio ſtia ſempre in vn medeſimo grado. 249. 2.
Humiltà vince il Signore, & apre le porte delle manſioni. 254.1.
Che deue fare l'anima nella quarta manſione. 255. 2. 256.1.2.
Effetti dell'oratione di queſta manſione danno a conoſcere, ſe è da Dio, ò dal Demonio. 257.1.2.
Manſione quinta di quanta eccellenza. 258.1.259.1.2.
La maggior parte delle Figlie di S. Teresa entrano in eſſe. 258.2.
Gran perfettione per entrarui ſi richiede. 259.1.
Non entra a godere i teſori di queſte manſioni, chi non ſi dà del tutto a Dio. 259. 1.
Oratione d'vnione è propria di queſte manſioni. 259.1.
Si dichiara l'oratione d'vnione. 259. 1.2. 260. 1.2. 261. 1. 2.
Quale è molto più alta, che l'oratione di quiete. 259.1.2. Vedi Oratione d'Vnione.
Lucertole non entrano in queſte manſioni, e perche. 259. 2.
Diſpoſitione per le gratie, che fà Dio in queſte manſioni è morire a ſe ſteſſo, & a tutto il creato, come fà il verme della ſeta, che riſorge a nuoua vita. 261. 2. 262. 1.2.
Deſcrittione di queſta nuoua vita. 262. 2. 263. 1. 2. 264. 1.2.
Pochi arriuano a queſta nuoua vita Celeſte, perche pochi moiono a ſe ſteſſi, & al Mondo. 265. 2.
Auuiſi a quelli di queſta manſione. 268. 1.2. 269.1.2.
In queſta manſione ſolo è introdotta l'anima, che Dio hà eletta per ſua fauorita. 264. 1.
L'Anima di queſta manſione fà gran bene all'anime. 264.2.265.1.268.1.
Deue ſempre caminare auanti nel ſeruitio di Dio, e del proprio conoſcimento. 264.2.
Tutto l'Inferno s'arma contro l'anima di queſta manſione. 268.1.2.
Se pone l'affetto in creatura, perde tutto. 268.1.
Se non và auanti nella virtù, torna a dietro. 269. 1.
Oltre l'vnione ſopranaturale, v'è l'vnione acquiſita, che conſiſte in aggiuſtarſi in tutto al voler Diuino. 242.1.265.2.
Manſione quinta poco diuerſe dalla ſeſta, ſolo è differente ne gl'effetti. 262. 2.
Poco è quello che ſi può fare, e patire per diſporci alle gratie ſublimi delle manſioni ſeſte. 269.2.
Manſione Seſta. Nelle manſioni ſeſte l'anima è ferita d'amore di Dio. 269.1 273.2. 274.1.
Ferita d'amore deſcritta da S. Teresa. 273. 2. 274. 1. Vedi Ferita.
Grandiſſimi trauagli, & interiori, & eſteriori ſi patiſcono ſino all'ingreſſo della manſione ſeſta. 270. 1.
Si patiſcono grauiſſime infermità, e dolori. 271.1.
Si patiſcono grandiſſime anguſtie di ſpirito. 271.2.272. 1.2.285.1.2.288.1.2.
Si ſtà eſpoſto a mormorationi, anco d'amici. 270.1.2.
Alle manſioni ſeſte appartengono le locutioni, che fà Dio all'anima. Vedi Locutioni.
Appartengono anco i ratti, che ſono molto frequenti. 285. 1. Vedi Ratti.
Appartiene anco il volo dello ſpirito. Vedi Volo dello ſpirito.
In queſta manſione non ſi deue laſciare la meditatione, particolarmente de' Miſteri dell'Humanità Santiſſima di Chriſto. 288.2.289.1.2.290.1.2.291.1.
Senza la meditatione dell'Humanità Santiſſima di Chriſto non ſi può entrare nella ſeſta manſione. 289.1
In queſta manſione ſi communica Chriſto all'anima per viſione intellettuale. 291. 2. & immaginarie. 294.1. Vedi Viſioni.
In queſta manſione ſi fà lo ſpoſalitio di Chriſto con l'anima. 279.1.
Quanta gran pena ſi ſente in queſta manſione de' peccati. 288.1.
Dolore de' peccati tanto più creſce, quanto che maggiori ſono le gratie, e fauori, che l'anima da Dio riceue. 288. 1.
Dalle ſeſte, alle ſettime manſioni non v'è porta chiuſa. 279.2.
Manſione Settima. Nella manſione ſettima ſi celebra il matrimonio ſpirituale di Chriſto con l'anima. 302. 1.2. 304. 1.
Come ſi faccia queſto matrimonio ſpirituale. 303. 1. 304.1.2.305.1.2. 308 1.
Differenza fra lo ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale. 304.2.305.1.
In viſione della Santiſſima Humanità di Chriſto ſi fece il matrimonio ſpirituale di Chriſto con S. Teresa. 304. 1.
Quanto ſublime ſia queſta gratia. 304. 2.
Si fà vnione con Dio nel centro dell'anima. 304. 2. 305.1.306.1.
Queſta è la più intima vnione dell'anima con Dio. 304. 2.
E vnione ſimile a quelle di due acque, che ſi miſchino inſieme. 305.1.
L'altre vnioni ſono come la fiamma di due candele, che ſi poſſono ſeparare. 305. 1.
L'Anima in queſta vnione ſi fà vn'iſteſſo ſpirito con Chriſto. 305.1.
Chriſto è la vita di queſt'anima. 305. 1.
Tale vnione però non rende l'anima ſicura della ſua ſalute. 306. 1.
In queſto matrimonio ſi dichiara l'immenſità del Diuino amore. 304 2.
Il godimento eccede tutti gl'altri godimenti di communicationi ſpirituali, che Dio fà all'anima. 304.2.
Godimento eccelſiuo dello ſpirito ſi diffende anco ne' ſenſi, e potenze. 305.2. 311.2.
Effetti del matrimonio ſpirituale ſono, morte totale a ſe ſteſſo, deſiderio ardentiſſimo di patire. 307. 1.
Vnione totale alla volontà di Dio, pace nelle perſecutioni, ſtaccamento dalla gloria, dalla vita, d'ogni coſa. 307.2.
Timore maggiore d'offender Dio. 306. 1.309. 1. 310. 1.
Altri effetti. 308.2.309.1.2.
Quiui Chriſto riſueglia, e muoue l'anima ad operare ad honor di Dio. 308.1.2.
L'Anima di queſta manſione non hà più ratti, nè eſtaſi quanto a gl'effetti eſterni. 308. 2.
Nè meno hà arridità. 307.2.308.2.
Iddio fà queſte gratie per animare, e dar forza all'anima nel patire. 310.1.2.311.1.2. Et operare. 311. 1.2.
L'Anime di queſta manſione non ſtanno ſempre nel medeſimo eſſere di godimenti, talhora Dio le laſcia nel loro niente, e ribellioni de' ſenſi, e potenze. 310. 1.
Cadono in peccati leggieri, ma non con auuertenza. 310. 1.
Come deue portarſi l'anima in queſta manſione fauorita da Dio con matrimonio ſpirituale. 310. 2. 311.1. 2.312.1.2.
Maria Maddalena non fù martire, perche haueua patito nella paſſione di Chriſto attroce martirio. 312.1.
Di S. Maria Maddalena fù molto deuota S. Teresa. 32. 2.
Maria Vergine eletta da S. Teresa per ſua madre, e madre eſperimenta. 8.2.
Maria Vergine dona vna cappa candidiſſima ad vn Padre Domenicano. 131.1.
Maria Vergine apparue alcune volte a S. Teresa. 131. 1.
Trionfo della Santiſſima Vergine veduto da S. Teresa nel giorno dell'Aſſuntione. 141. 1.
A Maria Vergine apparue Chriſto ſubito riſuſcitato. 149. 1.

Maria Vergine Madre delle Carmelitane Scalze. 244.1.
Gran bene hauerla per patrona. 244.1.
Carmelitane Scalze deuono eſſere ſimili a Maria Vergine nell'humiltà. 176.1.
Martirio deſiderato da S. Tereſa ancor fanciulla. 8.1.
Religione è vn lungo martirio. 174.1.
Spirituali che non muoiono al Mondo, ſon dal Mondo martirizati. 120.2.
Matrimonio ſpirituale. Vedi Manſioni Settime, alle quali appartiene.
Meditatione. Vedi Oratione acquiſita.
Merto conſiſte in amare, patire, e operare. 147.1.
Miracoli, che doueuano farſi nella Chieſa delle Carmelitane Scalze d'Auila, gli doueuano dar nome di Chieſa ſanta. 150.1.
Monache rilaſciate non ſoffrono ch'altre ſiano oſſeruanti. 24.2.28.2.101.1.
Monache rilaſciate fanno maggior guerra all'oſſeruanti, che tutti li Demonij dell'Inferno. 24.2.
Monache non ſoffrono che alcuna talhora cerchi Confeſſore ſtraordinario dicendo eſſer in pregiuditio della ſtima, & oſſeruanza del Monaſtero. 162.2.
Monache ne' parlatorij incontrano gran danni. 24.2.
Monache Carmelitane d'Auila ſono da Chriſto chiamate ſue ſorelle. 150.2.
Non è Monaca chi non hà obbedienza. 184.2.
Monaca, che ama l'honore è pregiudiciale a' Monaſteri di Carmelitane Scalze. 176.2.177.1.2.
Monaca ſenza mortificatione non è a propoſito per le Carmelitane Scalze. 177.1.2.
Alle Monache Scalze ſi dà tempo per la mortificatione interna, ma non per l'eſterna. 177.1.
Vedi Carmelitane Scalze.
Auuerſione di S. Tereſa all'eſſer Monaca. 11.1.2.
Come S. Tereſa ſi riſoluelſſe ad eſſer Monaca. 11. 2. 12.1.2.
S. Tereſa ſi fà Monaca Carmelitana. 13.1.2.
Fatta Monaca ſenti gran contento. 13.1.2.
Monaſtero di Monache con libertà è paſſo per l'Inferno. 23.2.24.1.
Meglio è ſtare nel ſecolo, che farſi Monaca in Monaſtero di libertà. 24.1.
S. Tereſa conſeglia i padri, che non ponghino le figlie in ſimili Monaſteri. 24.1.
Monaſteri di Carmelitane Scalze ſono le delitie di Chriſto. 149.2.
Monaſteri di Carmelitane Scalze ſono vn Cielo in terra. 177.1.
Monaſteri ſontuoſi deteſtati, e maledetti da S. Tereſa. 156.1.
Ne' Monaſteri preſto manca l'oſſeruanza, ſe con ſollecitudine non ſi cuſtodiſſe. 163.2.
Ne' Monaſteri preſto entrano le male conſuetudini, e difficilmente ſi leuano. 163.2.
Monaſteri, ne' quali entra la diſcordia ſono rouinati, e perduti. 168.2.
Punti d'honore di quanto detrimento a' Monaſteri. 175.1.2.176.1.
Chi non vuole portar la Croce ſe non quella, che gli vien data con ragione, non è degna di ſtare nel Moſtero. 175.2.
Minor male è la morte che introdurre ne' Monaſteri vn mal coſtume. 176.1.
Monaſteri, ne' quali entrano punti d'honore non v'è ſpirito. 218.2.
Ne' Monaſteri di Carmelitane Scalze non ſi permettono giochi. 179.2.
Monaſteri ſi rilaſſano con far ſtima di leggieri infermità. 173.1.
Mondo. S. Tereſa eſorta con efficacia al diſpreggio del Mondo. 101.1.
Propone a ciò l'eſempio di San Pietro d'Alcantara. 101.2.
Muore ſoauemente, chi in vita hà abbandonato con l'affetto le coſe del Mondo. 229.1.
Signore del Mondo diuiene, chi lo diſpreggia. 186.2.
Mondo guadagna credito, perche non è conoſciuto. 101.1.
Leggi del Mondo non deuono oſſeruarſi da' Religioſi. 151.2.127.2.128.1.
Grandi del Mondo non ſono grandi nel coſpetto di Dio. 111.2.
Chi vuole fare profitto deue penſare che nel Mondo non vi ſia altro che Dio, e lui. 46.1.
Spirituale che non muore al Mondo, il Mondo dà morte a lui. 120.2.
Il Mondo non ſoffre nelle perſone ſpirituali alcun mancamento. 120.2.
Le coſe più preggiate del Mondo ſono vili comparate a quelle del Cielo. 129.1.2.
Tutto il Mondo pareua a S. Tereſa vn ſogno, e coſa di burla. 130.1.
Vanno perduti quelli, ch'impiegano i ſuoi deſiderij, e penſieri, e ſollecitudini in coſe del Mondo. 147.1.
Fra contenti mondani non ſi troua contentezza. 29.2.
Facilmente s'abbracciano le vanità, e contenti del Mondo. 28.2.
Quanto diſpiace a mondani eſſere auuertiti delle loro vanità, e difetti. 212.2.213.1.
Mormorationi. S. Tereſa era inimica di mormorationi. 20.2.
Doue era Tereſa ogn'vno haueuano ſicure le ſpalle. 20.2.
Attacaua ad altri il medeſimo ſpirito. 20.2.
Più facilmente ſi mormora per le coſe di virtù, che per le vanità. 28.2.
Mormorationi ſi ſuegliarono contro S. Tereſa, quando incominciò a trattare di maggior profitto. 67.1.
S. Tereſa non odiaua, anzi pregaua Dio per quelli che di lei mormorauano. 67.1.
Non ſi curaua, nè affliggeua quando ſi mormoraua di lei. 145.1.2.178.2.
Mormorationi de' mondani contro li ſpirituali. 120.2.
Mormorationi grandi patiſcono l'anime delle ſeſte manſioni. 270.1.2.
Morte è dolce a chi ama Dio, terribile a chi non l'ama. 227.1.
Morte dell'amor proprio è vita in Chriſto. 26.1.2. 262.1.2.
Anima morta all'amor proprio, & a tutte le coſe del Mondo a quanto alta vita riſorge. 307.1.
A ſimilitudine del verme della ſeta l'anima morta a ſe ſteſſa, & a tutto il creato riſorge a vita Celeſte, e Diuina. 161.2.162.1.2.163.1.2.164.2. e ſeg.
Morte totale a ſe ſteſſo è effetto del matrimonio ſpirituale. 307.1.2.
Non teme la morte chi ama Dio. 129.2.
Non teme la morte chi è morto a ſe ſteſſo, & al Mondo. 129.2.
Morte ritardata di quanta pena all'anima ferita d'amore. 299.2.
Non può in ciò conformarſi alla volontà di Dio, e perche. 300.1.
S. Tereſa giouinetta in ponto di morte. 18.2.
Falſa pietà di ſuo padre, che non permiſe, che ſi confeſſaſſe, acciò non vedeſſe, nè ſi turbaſſe per il pericolo, nel quale era. 19.1.
Parenti non auuertiſcono la morte vicina a' moribondi, anco con pericolo dell'anima. 19.1.
Quelli che da douero amano Dio, & abbandonano le coſe del Mondo ſoauemente muoiono. 129.2.
Ratto è ſimile alla morte. 129.2.
Ancor che alcuno rapito d'amore, Dio deſidera la morte, quando viene la morte teme, e non vorrebbe morire. 301.1.
Mortificatione quanto ſia neceſſaria. 171.1.
Mortificatione và vnita con l'humiltà. 171.1.
Elogio di queſte due virtù. 171.2.
Quanto bene apportano all'anima. 171.2.
Eſortatione di S. Tereſa alla mortificatione. 171.1.2. 172.1.2.173.1.2.174.1.175.2.
Chi hà più mortificatione, humiltà, e purità, più ſerue Dio. 294.1.
Accarezzamento del corpo, & oratione, non ſtanno bene inſieme. 159.1.
Mortificatione, che ſi deue eſercitare nell'infermità. 172.2.173.1.2.

Chi

Chi ſi mortifica nelle coſe picciole rieſce con vittoria nelle grandi. 178.2.
Moisè inteſe molto più di quello che vidde nel rouetto. 280. 1.

N

Nouitie Carmelitane Scalze quali deuono eſſere ameſſe alla profeſſione, e quali eſcluſe. 176.1.2, 177. 1.2.178.1.

O

Obedienza di S. Tereſa ammirabile. 108.2.109.1.
Per obbedire fà ſegni di diſpreggi a Chriſto quando gli appariua. 108.2.
Quanto più S. Tereſa per obbedire ſi diuertiua dall'oratione, tanto maggiori gratie Chriſto gli faceua. 109. 1.111.1.
Chriſto comanda a S. Tereſa, ch'obbediſca a Confeſſori, anco quando gli comandano coſe contrarie a quelle che gli comandaua. 97.1.
S. Tereſa obbediſce a i Confeſſori in tutto. 88.1.2.106.2.
Per obbedire reſiſteua a i Diuini fauori, ma li riceueua maggiori. 88.2.109.1.111.1.
Obbedienza di maggior merito, che la penitenza. 150.2.
Chi non hà obbedienza, non è Monaca. 184.2.185.1.
Nell'obbedire ſtà la maggiore perfettione. 224.2.
Obbedienza rende ageuoli l'opere, che paiono impoſſibili. 232.
Non è vero obbedire, quando non v'è riſolutione a patire. 96.2.
Occaſioni di paſſatempi, e vanità quanto pregiuditiali. 23.1.2.
Molto più ſono pregiuditiali a Monache. 23.2.24.1.2.
Con quanta difficoltà ſi laſciano. 24.2.25.1.
Per fauorita che vn'anima ſia, non deue porſi in occaſione di peccare. 224.2.
Quale pena apportaua a S. Tereſa il non laſciare l'occaſioni di vanità, e mancamenti. 27.2.28.1.
Dio toglieua a Tereſa l'occaſioni delle ſue vanità. 27. 2.28.1.
Nella Contemplatione l'anima riceue forza per ſtar ſalda nelle occaſioni. 78.1.
Per l'oratione è neceſſario fuggire l'occaſioni de' mancamenti. 44.1.
Offeſa di quanto merito è il perdonare l'offeſe. 219.1.2.
Dio non concede oratione ſopranaturale a chi non perdona l'offeſe. 220.1.
Perdonare l'offeſe è effetto dell'amor di Dio. 220.1.
E anco effetto della contemplatione. 220.1.
Non deue alcuno fidarſi dell'oratione ſopranaturale, ſe non perdona l'offeſe. 219.1.220.1.
Opere. Dio non guarda tanto alla grandezza dell'opera, quanto all'amore con che ſi fà. 312.2.
Nell'operare, patire, & amare conſiſte il merito. 147.1.
Oratione acquiſita. Eſortationi efficaci di S. Tereſa all' oratione. 30.1.2.190.2.191.1.2. 192.1.2.193. 1.2.194. 1.2.195.1.2.198.1.2.199.1.2.159.1.
Di quanto bene è all'anima l'oratione. 30. 1.2. 98.1.2. 97.2.40.1.68.2.235.1.
Oratione quanto vtile, e neceſſaria. 42.2. 180.1. 185.2.
Oratione inſeriſſe, e ſtabiliſſe le virtù. 20.2.25.2.27.2. 30.1.180.1.
Oratione accende amor di Dio. 243.2.
Meditatione de' Miſteri dell'Humanità Santiſſima di Chriſto accende il Diuino amore, & aumenta. 42.2.
Seruo dell'amore chi attende all'oratione. 37.2.
Dio fauoriſſe, e dà gran premio a chi perſeuera nell' oratione. 30. 1.2.
Caminando per la via dell'oratione ſi guadagna gran teſoro. 190.2.
Oratione è ſtrada maeſtra per il Cielo. 190.2.
Oratione molto neceſſaria a' Religioſi. 191.2.
Oratione fondamento dell' oſſeruanza regolare. 159.1.
Vn picciol guſto nell' oratione non ſi può pagare con tutti i trauagli del Mondo. 35.2.
Impedimenti per l'oratione ſono primo falſa humiltà. 44.2.66.1.67.2.
Secondo timore di perdere la ſanità. 45.2.
Terzo deſiderio imprudente di giouare ad altri. 45. 2.
Quarto, inquietudine per i mancamenti altrui. 46.1.
Quinto, piccioli puntigli d'honore. 122.1.
Sesto, diſtrattioni, e diffuſioni nelle coſe eſterne.
Settimo, poca mortificatione, e poca cuſtodia de' ſenſi. 39.2.201.1.202.1.255.1.
Ottauo, accarezzamento del corpo. 159.1.
Auuertimenti per l'oratione acquiſita, primo libertà di ſpirito, & allegrezza. 44.1.
2 Auuertimento. Fuggire l'occaſioni de' mancamenti. 44.1.68 2.
3 Grand'animo congiunto con humiltà. 44. 2.
4 Grand' animo congiunto con confidenza in Dio, 44.2.
5 Seguire la direttione del maeſtro. 44.2.45.2.
6 Staccamento dal Mondo, & ogni coſa creata. 45.1.
7 Non ſi deue far ſtima della ſanità. 45.2.
8 Non deue alcuno innalzarſi da ſe a' gradi d'oratione infuſa. 42.1.2.43.1.2. 82.1.2.
9 Non deue ſoſpendere l'intelletto, ſe Dio non lo ſoſpende. 43.1.2.
10 Se Dio non concede l'oratione ſopranaturale, ſi deue ſtare con humiltà, e raſſegnatione. 82.1.
11 Non fà progreſſi nell'oratione, chi non abbraccia la Croce nel principio. 41.1.2.
12 Oratione deue eſſer fondata ſopra l' Humanità di Chriſto. 42.1.2.88.2.
13 Chi attende all'oratione non ſempre ſtà in luce, ma ſpeſſo in tenebre, & arridità. 127. 1. 144. 1. 2. 145. 1.
14 Come deue portarſi l'anima nell' arridità. 41. 2. 51. 2.
15 Dio diſpone l'anima con l'arridità ad abbracciar la Croce. 40.1.
19 Tutti deuono procurare di caminare per la via dell' oratione. 189.1.2.
20 Per alta oratione che vno habbia non deue laſciare la meditatione. 289.1.2.
21 Dell'oratione deue ſempre parlare, chi per la via dell' oratione camina. 190.1.2.
22 Oratione deue ſempre eſſer accompagnata con l'humiltà. 237.1.
23 Senza humiltà ogni coſa è perſa. 239.1.
24 Deue incominciarſi, e finirſi col conoſcimento di ſe ſteſſo. 225.1.
25 Deue eſſere accompagnata dalla Croce, e patimenti. 56.1.191.2.
26 Compagna anco dell' oratione deue eſſere la conformità alla volontà di Dio. 242. 1.
27 Chi attende all'oratione deue eſſere riſoluto di ſchiuare i peccati mortali più che la morte, & i veniali auuertiti. 228. 1.
28 Non ſi deuono deſiderare, nè cercare guſti ſpirituali. 40.1.2.41.1.42.2.
29 Più toſto deuono cercarſi mortificationi, e patimenti. 41.1.242.1.
30 Oratione deue eſſer fondata in humiltà. 42. 2. 43. 1. 81.2.
31 L'oratione non deue laſciarſi per mancamenti che ſi commettono. 30.1.31.1.242.2.
32 Nè meno deue laſciarſi per infermità. 26.1.
33 Nè per arridità, nè per tentationi. 31.1.
34 Demonio s'affatica per ritraer l'anima dall'oratione. 44.2.45.2.66.1.67.2.68.2.191.2.192.1.38.2.
35 Cominciando attendere all' oratione s'incontrano graui difficoltà, ma poi ſirende facile, e guſtoſa con conſolationi Celeſti. 38.2.
36 Fatica grande de' principianti. 38.2.39.1.
37 Oratione ſenza diſcorſo è molto difficile. 33. 1. 15.1.
38 Oratione con diſcorſo è meno difficile. 15.1.
E l'vna, e l'altra molto difficile. 39.2.

39 Nell'oratione vi ſono molti trauagli, ma hanno il ſuo premio anco in queſta vita. 40.1.
40 Nell'oratione ſi fanno molti proponimenti, che poi l'opere non corriſpondono. 266 1.2.
41 Nel camino dell'oratione non v'è pericolo. 191.2.
42 Raccoglimento de' ſenſi è neceſſario per l'oratione. 201.2.202.1.
Che coſa ſia oratione acquiſita, e come deue farſi. 42. 1.2.43.1.2.46.1.2.39.2.40.1.2.41.1.2.
Modo di meditare. 47.1.49.1.2.39.2.42.1.2.46.2.
Come deue portarſi l'anima nella meditatione. 38.2. 39.1.2.40.1.2.41.1 2.42.1.44.1.201.1.2.
Se ſiamo allegri dobbiamo meditare Chriſto riſuſcitato, ò ſalendo al Cielo: ſe ſiamo in trauagli, quando ſudaua nell'horto, ò ſotto il peſo della Croce. 198.1.2.
Meditatione de' dolori di Chriſto alleggeriſce i noſtri trauagli. 199.1.
Diuerſità frà la meditatione, e contemplatione. 187. 1.197.1.38.2.39.1.2 49.2.50.1.2.
Diuerſa diſpoſitione ſi richiede per l'oratione, e per la Contemplatione. 56.2.57.1.2.61.2. 62.1.2.180. 1. 2.
Con l'oratione l'anima entra dentro di ſe, e nel più intimo gode con Chriſto. 234.2.
Anima ſenz'oratione è fuori di ſe, e commette innumerabili mancamenti. 234.2.
Chi non fà oratione è come vn paralitico, che hà mani, e piedi, e non li può adoperare. 234.2.
Oratione, e meditatione ſono le porte del Caſtello interiore. 234.2.243.1.
Chi laſcia l'oratione perde la buona ſtrada. 68.1.
Oratione vſata da S. Tereſa. 32.2. 33.1. 34.2. 88.1. 89.1.
Oratione di S. Tereſa era ſopra la Paſſione di Chriſto. 88.1.
S. Franceſco Borgia conſiglia S. Tereſa a cominciare ſempre la ſua oratione ſopra la paſſione di Chriſto. 89.1.
S. Tereſa ogni giorno meditaua l'oratione, e ſudore del ſangue di Chriſto nell'horto. 33.1.
Oratione di S. Tereſa efficaciſſima otteneua da Dio quanto chiedeua, conforme gli promiſe Chriſto. 135.1.2.140.2. Vedi S. Tereſa.
Oratione infuſa. Diſpoſitioni per l'oratione infuſa
All'oratione infuſa potiamo diſporſi con la gratia ordinaria, ma non s'ottiene ſe non per gratia ſpeciale. 53.2.63.2.313.1 197.1.
Oratione ſopranaturale è vn bene sì ſublime, che non ſi può meritare con tutti i trauagli del Mondo. 197.1.
Niuno può con le proprie diligenze eleuarſi ad eſſa. 82.1.2.
Niuno deue innalzarſi ad oratione ſopranaturale, ſe Dio non l'innalza. 296.2.297.1.
Pochi ſi diſpongono per la Contemplatione. 181.1. 259.1.
Diuerſe diſpoſitioni ſi richiedono per la contemplatione, e per la meditatione. 180.1.2.61.2.62.1.2. 56.2.57.1.2.
Per arriuare alla Contemplatione ſi richiedono virtù in alto grado. 180.2.
E ſtaccamento totale da tutte le coſe terrene. 181.1.83. 1.45.1.209.1.2.
Et abbracciar la Croce, e patimenti. 55.1.2. 81.2. 184.2.
E raccoglimento de' ſenſi. 201.2.202.1.
E gran riſolutione di fare la volontà di Dio. 299.1. 242.1.
E grand'animo, e per qual cauſa, 81.2.301.2.
E morte dell'amor proprio a guiſa del verme, che fà la ſeta, che prima muore, e poi riſorge con l'ali. 261. 2.262.1.2.263.1.2.
Per l'oratione infuſa ſi richiede gran perfettione. 259.1.
A chi hà ſtaccamento del creato, & humiltà, Dio concede la Contemplatione. 159.1.2.
Non ſi deue far ſtima di coſe terrene. 55.2.
Si deue caminare con gran riſolutione per la via della Croce. 56.1. 81.2. 242.1.
Humiltà è diſpoſitione per la Contemplatione. 81.2.
Humiltà fondamento dell'oratione. 182.1.237.1.81.2.
Oratione deue ſempre accompagnarſi con l'humiltà. 237.1.
E finirci con l'humiltà. 225.1.
Senz'humiltà ogni coſa è perſa. 237.1.
Più vale per conoſcere Dio l'humiltà, che la ſcienza, 54 2.
L'anima innalzata ad oratione ſopranaturale deue temere, & eſſer ſanta. 68.2.
Se cade in alcuna colpa non deue deſperarſi, ma pentirſi, & humiliarſi. 68.1. 69.1. 53.1.
Per l'oratione infuſa gran riſolutione ſi richiede. 190. 2.191.1.195.1.2.
Deue l'anima darſi del tutto à Dio. 181.1.259.1.
Chi non dà del tutto la ſua volontà a Dio, non beuerà al fonte della Contemplatione. 211.2.
Trauagli grandi patiti per amor di Dio, ſono diſpoſitione alla Contemplatione. 219.2.
Perciò i trauagli ſono ſtimati da Contemplatiui più che da mondani le gioie, e l'oro. 219.2.
L'oratione infuſa è come l'acqua lontana, alla quale non s'arriua ſe non per via difficile. 185.2.

Auuertimenti per l'oratione infuſa.

1 Non deue deſiderare, nè dimandare a Dio coſe d'oratione ſopranaturali. 222.1.296.2.297.1.2.
Sei ragioni di queſto. 296.2.257.1.2.
2 Le coſe d'oratione ſopranaturale ſi deuono trattare con Confeſſori con ogni verità, e ſchiettezza. 236. 1.296.1.
Chi fà altrimente è ſottopoſto ad inganni. 296.1.
3 Chi camina con humiltà, nè preſume di riceuere nell'oratione fauori non ſarà ingannato. 222.1.
4 Quelli che hanno oratione infuſa, benche altiſſima reſtano talhora abbandonati da Dio in arriditâ. 55.2.
5 Chi ſtà in più alto grado d'oratione deue più temere. 55.2.
6 Non ſempre Dio comunica l'oratione ſopranaturale a chi camina per queſta via. 63.2.
7 Mancando l'oratione ſopranaturale deue vſare la meditatione. 63.2.
8 Oratione ſopranaturale ſi comunica talhora all'inſipienti, e proficienti. 83.1.
9 Si comunica anco talhora a chi ſtà in peccato mortale. 180.2.181.1.
10 Non tutti quelli ch'attendono all'oratione ſono per la contemplatione. 182.1.184.1.
11 Humiltà è l'oratione di chi non può meditare, nè contemplare. 182.1.2.184.1.2.
12 Deue l'anima procurare d'auuantaggiarſi nelle virtù, e proprio conoſcimento. 264.2.268.1.2.269.1.
13 Ponendoſi l'affetto in coſa che non è Dio, ſi perde il tutto. 268.1.
14 Chi manca nella carità non haurà oratione infuſa. 267.1.
15 Chi non fà progreſſi nelle virtù, tornerà a dietro. 269.1.
16 Col Diuino fauore ſi può nel medeſimo tempo attendere alla vita eterna, e contemplatiua. 60.1. 312.1.
17 Humiltà a guiſa d'ape lauora il miele della Contemplatione. 233.1.237.1.
18 Il Demonio dà continui, e gagliardi aſſalti a chi attende all'oratione. 257.2.238.1. 239.1. 240.2. 241.2. 257.2.268.1.2.
19 Et all'anima che ſale a più alti gradi, più furioſi li rinuoua. 268.1.2.
20 Oratione infuſa è oſcura a chi non hà eſperienza. 37.1.
21 Si come non ſi può hauere quando ſi vuole, così non ſi può ricuſare, nè reſiſtere quando Dio la dà. 84.2.
22 Deſiderij impetuoſi di vedere Dio, deuono talhora moderarſi. 188.1.2.186.1.
23 Tali deſiderij ſono talhora acceſi del Demonio. 188.2.
24 Se cade non deue deſperarſi, ma ripigliare l'oratione. 53.1.
25 Per far bene oratione dobbiamo conſiderare Dio dentro di noi. 201.1.2.

26 Durar ſempre fra le conſolationi, non è coſa ſicura. 249.2.291.1.
27 Come deue portarſi la perſona fauorita da Dio con oratione ſopranaturale, per non cadere da sè alto ſtato. 310.2.311.1.2.312.1.2.
28 Per alta oratione che vno habbia non deue laſciare la meditatione. 289.1.2.
29 Anzi è neceſſaria per ſalire a più alti gradi. 289.2.
30 Grand'inganno è il penſare, che l'oratione circa i Miſteri dell'Humanità Santiſſima di Chriſto ſia d'impedimento alla Contemplatione. 79.1.2.80.1.2. 81.1.2.288.2.
31 Non impediſſe anzi perfettiona la più alta Contemplatione. 82.1.289.1.290.2.291.1.
32 Pericoloſa coſa è il laſciare la meditatione de' Miſteri di Chriſto. 79.1.291.1.
33 Il laſciarla è grand'impedimento alla Contemplatione. 81.1.
34 Due ragioni di queſto. 81.1.
35 Chriſto diſſe a S. Tereſa, che il laſciare la meditatione de' ſuoi Miſteri, che era d'impedimento alla Contemplatione. 80.2.
36 S. Tereſa l'hà prouato per eſperienza. 80.2.
37 Per ciò impugna sì efficacemente la dottrina, che dice, che il meditare i Miſteri di Chriſto ſia impedimento alla Contemplatione. 79.1.2.80.1.2.81.1.2. 289.1.290.2.291.1.
38 S. Tereſa non può ſoffrire ſi dica queſto: anzi dice, eſſere vn grand'errore. 79.1.2.80.1.2.81.1.2. 291.1.
39 Suo dolore, e lamenti per eſſer ſtata alcun tempo in queſt'inganno. 79.2.80.1.291.1.
40 Santi gran contemplatiui ſono ſtati deuoti della Santiſſima Humanità di Chriſto, & hanno tenuto queſta ſtrada. 80.2.
41 Felice l'anima, che porta ſempre preſente Chriſto. 80.2.
42 Matrimonio di Chriſto con S. Tereſa fù contratto in viſione di Chriſto. 304.1.
43 Queſta meditatione apporta gran beni. 290.2.
44 Come li più ſublimi contemplatiui deuono contemplare, ò meditare i Miſteri dell'Humanità di Chriſto. 290.1.2.
45 Più donne, che huomini ſono innalzate ad oratione ſopranaturale. 143.1.
46 Trauagli de' Contemplatiui intolerabili. 143.2.144.1.2.

Eccellenza dell'oratione infuſa.

Oratione infuſa quant'alto fauore di Dio ſia. 181.1. 186.1.2.187.1.2.
Gratie grandi, e gran beni comunica Dio all'anima in queſta oratione. 50.1.
Luce comunicata da Dio nell'oratione, eccede ſenza comparatione la luce del Sole. 129.1.
Il godimento dell'oratione infuſa eccede ogni godimento terreno. 129.1.
E vn bene sì ſublime, che non ſi può meritare con tutti i trauagli del Mondo. 197.1.
Effetto dell'oratione infuſa, è Amore intenſiſſimo di Dio. 226.1.
Oratione infuſa ſimile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infuocato, che più, ò meno accende d'amor di Dio. 63.1.
Accende gran fiamma d'amor di Dio a guiſa di ſcintilla, ch'accende vna gran fiamma. 53.2.
Se l'amor di Dio non è grande, non ſono contemplatiui. 226.1.
Oratione infuſa porta ſeco humiltà. 212.2.220.1.
Godimento nell'humiliationi, e diſpreggi. 219.2.
Amore a chi ſcherniſſe. 271.1.
Niuna ſtima della propria nobiltà, & honore. 219.2.
Scordanza dell'offeſe. 220.1.
Amore, e deſiderio di trauagli, e patimenti. 221.2. 119.2.
Allegrezza nelle mormorationi, e diſprezzi. 271.1.
Timore delle tentationi occulte ſotto ſpetie di bene. 221.2.
Conſolationi maggiori di quelle ſi godono ne' paſſi fatempi del Mondo. 248.1.
Timore di cadere. 55.2.
Fortezza nel patire. 310.1.2.
Cognitione de' mancamenti, che prima non appariuano. 76.1.
Dolore de' peccati tanto maggiore, quanto più alti ſono li fauori. 288.1.2.
Eſclude ogni ſuperbia, vedendo che tutto quello che hà è di Dio. 270.2.
Eſclude il timore de' trauagli. 221.2.
Và accompagnata d'infermità, e dolore. 271.1.
E da trauagli interni. 271.2.272.1.2.
E mormorationi. 270.1.2.
Non ſi muoue nè per il bene, nè per il male, che di lei ſi dice, per quattro ragioni. 270.2.
Conoſce il ſuo niente. 40.1.
Scopre gl'inganni del Demonio. 167.1.
Chi l'hà gioua a molte anime. 62.2.264.2.265.1.268.1.
Simile al cibo che ſi dà a chi più, a chi meno, e conforme alla qualità, e quantità s'acquiſta vigore. 83.1.
Altri effetti. 50.1.2.52.2.56.1.65.1.2.186.1.2.187.1.2. 236.2.264.2.265.1.268.1.
Effetti dell'oratione di racccoglimento, di quiete, d'vnione. Vedi a ſuoi luoghi.

Varie ſorti d'oratione infuſa.

Quattro ſorti d'oratione aſſegna S. Tereſa. 39.1.
A quattro ſorti d'acqua ſono aſſomigliate. 39.1.
Prima ſorte s'aſſomiglia all'acqua cauata da vn pozzo. 39.2.
E queſta è l'oratione acquiſita. Vedi Oratione acquiſita.
Seconda ſorte aſſomigliata all'acqua cauata con rota. 49.2.
E queſta è l'oratione di quiete ſopranaturale. Vedi oratione di Quiete.
Terza ſorte s'aſſomiglia all'acqua d'vn fiume. 56.2. 57.1.2.59.1.
E queſta è l'oratione d'vnione deſcritta. 57.1.2.58.1.2. 59.2.60.1.2.61.1. Vedi Oratione d'vnione.
Quarta ſorte s'aſſomiglia all'acqua che cade dal Cielo. 61.2.62.1.2.64.1.2.
E queſta è vn'altra ſorte d'vnione diuerſa dalla precedente, e deſcritta. 61.2.62.1.63.1.2.64.1.2. Vedi Oratione d'Vnione.
Nell'oratione del Pater noſter vengono inſegnati tutti li gradi d'oratione, e d'alta contemplatione. 220.2.
Tutta la contemplatione, e perfettione ſtà racchiuſa nell'oratione del Pater noſter. 220.2.
Anima aſſomigliata ad vn Caſtello di chriſtallo chiaro con molte ſtanze. 233.1.2.234.1.2 235.1.2. e ſeg.
Le ſtanze ſignificano varie ſorti d'oratione. Vedi Manſioni.
Le prime tre ſtanze ſignificano l'oratione acquiſita. Vedi Oratione acquiſita.
La quarta ſignifica l'oratione di raccoglimento, e di quiete. Vedi Oratione.
Di raccoglimento, & oratione di quiete a' ſuoi luoghi.
Alla quinta manſione appartiene l'oratione d'vnione. Vedi Oratione d'vnione.
Nella ſeſta manſione l'anima è ferita d'amore. Vedi Ferita d'amore.
In queſta l'anima è ſpoſata con Chriſto. Vedi ſpoſalitio.
A queſta appartengono le locutioni di Dio all'anima. Vedi locutioni.
Alle ſettime manſione appartiene il matrimonio ſpirituale di Chriſto con l'anima. Vedi manſione ſettimà, e Matrimonio.
Oratione di raccoglimento deſcritta da S. Tereſa. 201.1.2. 202.1.2 254.1 2.255.1.2.256.1.2.257.1.2.
Oratione di raccoglimento precede quella di quiete. 254.2.256.2.
Diuerſità frà l'oratione di raccoglimento, e di quiete. 256.2.
Con quali mezzi s'acquiſta l'oratione di raccoglimento. 201.1.2.202.2.203.1.

È conceſſa a ch'è ſtaccato con l'affetto da tutte le coſe create. 255.2.
Non è del tutto ſopranaturale, ma ſtà nel noſtro volere, e potere. 204. 1.
Nell'oratione di raccoglimento non ſi deue laſciare la meditatione. 201.2.256.2.
Quando ſi deue vſare, ò laſciare il diſcorſo. 255.2. 256.1.
Chi hà oratione di raccoglimento è ancor debole come bambino, non deue ſtaccarſi dalle poppe. 257.2.
Di quanto gran bene è l'oratione di raccoglimento. 201.2.202.2.
Oratione di quiete deſcritte da S. Tereſa. 49.2. 50.1.2. 206.2.207.1.2.
Gratie grandi comunica il Signore all'anima in queſta oratione. 50 1.
Oratione di quiete è Regno di Dio. 209.1.2.
Importa molto che l'anima faccia ſtima di queſta gratia. 53.1.
Si come la nutrice pone le poppe in bocca del bambino, così nell'oratione di quiete ſenza fatica dell'anima gli comunica le Celeſti dolcezze. 208.2.
Guſti chiamati oratione di quiete. 252.2.
Differenza frà guſti, e contenti dell'oratione. 249.2. 250.1.252.2.253.1.2.
Contenti cominciano da noi, e finiſcono in Dio, li guſti cominciano da Dio, e finiſcono in noi. 250.1. 252.2.253.1.2.
Guſti nell'oratione non ſi deuono procurare, e perche. 254.1.2.
Senza procurarli s'ottengono con humiltà. 254.1.2.
Porta ſeco queſt'oratione conſolatione eccelſiua. 57.1. 2.207.1.257.1.
E vna ſcintilla ch'aſcende ancor intenſo di Dio. 53.2.
In eſſa la volontà ſtà legata, benche la memoria, e l'intelletto vadino vagando. 52.2 207.1.2.208.1.209.1.
Non è in noſtro potere hauerla, nè ricuſarla. 207.2.
Auuertimenti per l'anime fauorite da Dio con queſta oratione. 53.2.54.1.2. 55.1.2. 56.1.2.257.2.258.1.2. 207.2 208.1.2. 209.1.2.
Molt'anime arriuano a queſta oratione, e poche paſſano auanti. 52.2. 53.2.
Infelice chi torna addietro, che anderà precipitando. 53.1.
Non deue con tutto ciò laſciare l'oratione. 53.1.
Chi è fauorito di queſt'oratione, e non ſi ſtacca dal Mondo non paſſerà auanti, ma tornerà addietro. 209.1.2.
Oratione di quiete diſpone a gratie maggiori, ſe l'anima corriſponde. 53.1.
Demonio combatte gagliardamente l'anime di queſt'oratione. 217.2.
Oratione di quiete appartiene alla manſione quarta. 254.2.255.1.2.256 1.2.257.1.2.
Oratione di quiete falſa inſegnata da alcuni moderni, riprouata da S. Tereſa. 255.2.256.1.
Altra ſorte d'oratione di quiete falſa. 257.2.258.1.2.
Ammirabili effetti dell'oratione di quiete vera. 50.1.2.
Fà creſcere le virtù a marauiglia. 50.1.2. 257.1.
Si dà in eſſa notitia de' guſti della Celeſte gloria. 50.1.
Eſclude il timore ſeruile. 257.1.
Eſclude il timore di perdere la ſanità. 257.1.
Eſclude il timore de' trauagli. 257.1.
Apporta ſtaccamento d'ogni coſa creata. 50.1.
Vnione intima con Dio. 50.2.
Fauori ſublimi dall'anima non intesi. 50 2.
Pace, tranquillità, amor di Dio. 52.2.53.1.2.57.1.257.2.
Illuſtratione d'intelletto. 54.2.
Profondiſſima humiltà. 257.1.
Sicurezza con timore, & humiltà della ſalute. 257.2.
Diſpreggio delle coſe del Mondo. 257.1.
Conſolationi eccelſiue. 57.1.2. 207.1. 257.1.
Oratione d'vnione deſcritta da S. Tereſa. 56.2.57.1.59.1. 259.1.2.260.1.2.261.1.2.262.1.2.
Quattro ſorti d'vnione con Dio la prima deſcritta. 52.2. la ſeconda. 59.2. 60.1. la terza. 60.1.2. la quarta. 61.2.62.1.
Molto più alta è l'oratione d'vnione, che l'oratione di quiete. 259. 1. 2.
Comparatione di fuoco picciolo, e grande dichiara varie ſorti d'vnione. 63. 1.
In queſta oratione non entra il Demonio. 259.2. 260.1.
Non può eſſer impedita dall'imaginatione, nè dalla memoria, nè dall'intelletto. 259. 2.
Stanno tutte le potenze, & i ſenſi adormentati. 260. 2. 261. 1.
Non vede, non ode, non ſente. 260.2. 261.1.
Dura poco tempo talhora quaſi mez'hora. 260.2.262.2.
In queſt'oratione tutto fà Dio. 261.2.
La volontà ſtà vnita con Dio, l'altre potenze hor libere, hor vnite, & hor più, hor meno. 52.2.60.1. 2.62.1.64.1.281.2.
In eſſa ſi ſente vn godimento eccedente tutti i godimenti della terra. 260. 1.
Come ſi può arriuare a queſt'oratione. 261.1.262.1.2.
Deue morire a ſe, & al Mondo, nella guiſa che fà il verme della ſeta, per riſorgere a vita Celeſte, e Diuina. 261.1.262.1.2.263.1.2.
Non ſi concede queſt'oratione ſe non ad anima eletta da Chriſto per ſua diletta, e fauorita. 264. 1.
Gran trauagli ſono diſpoſitione a queſta oratione d'vnione. 65. 2.
L'anima arriuata a queſt'oratione, ſe cade in peccato, non deue deſperarſi, ma pentirſi. 66. 1.
Se l'anima di queſt'oratione non è ſollecita, torna addietro. 65.2.265.1.268.1.2.269.1.
Ponendo l'affetto in coſa che non è Dio, perde tutto. 268.1.
Gran ſforzi fà il Demonio contro l'anima, che hà l'oratione d'vnione. 268.1.2.
Effetti dell'oratione d'vnione. 57.1.2.58.1.65.1.2.262.1.2
Morte totale a tutti gl'affetti del Mondo. 57. 1.
Saggia, e Celeſte pazzia. 57.1.
Tutte le potenze occupate in Dio. 57. 2.
Deſiderij di martirio. 57.2.
Impatienza di viuere fuori di Dio. 58.1.
Deſiderio ardentiſſimo di patir gran coſe per Dio. 58. 1.262 2.
Conſolatione nel patire. 65.1.2.
Deſiderio ch'altri godono di tanto bene. 58. 1.2.
Godimento eccelſiuo. 65.1.66.2.280.2.286.2. quale ridonda nel corpo. 61. 1.
Raſſegnatione totale in Dio. 59.1.
L'anima ſi muta in vn'altra. 59.2.262.2.263.1.
Virtù più intenſe. 59.2.65.1.2.
Humiltà maggiore, e più profonda. 59.2.
Potere attendere alla vita attiua, e contemplatiua nel medeſimo tempo. 60.1.
Animo, e fortezza d'operar gran coſe. 59.2.
Tenerezza, e lagrime ſoaui. 65. 1.
Coraggio, e riſolutioni heroiche. 65. 1.
Abborrimento del Mondo. 65.1.
Amore di Dio intenſiſſimo. 65.2.
Cognitione di ſe ſteſſo. 59.2.
Lode di Dio. 65.2.262.2.
Se prima andaua con piedi tardi come il verme della ſeta, hora come mutata in farfalletta vola. 263. 1.
Deſiderij di far gran penitenze, e di ſolitudine. 262.2.
Deſiderio, che da tutti ſia conoſciuto Dio. 262.2.
Gran pena, che Dio ſia offeſo. 262.2.264.1.
Gran pene per la perditione dell'anime. 262.2.
Modo d'operare di perfettione ſublime. 263.1.
Staccamento in alto grado da parenti, e da tutte le coſe create. 263.1.
Deſiderio impatiente di morire per eſſer con Chriſto. 263. 2.
Tolerare la vita ſolo perche Dio così vuole. 263.2.
Totale raſſegnatione nel volere Diuino. 264. 1.
Atta a far gran bene all'anima. 264.2.265.1.268.1.
Quanto più può fare per Dio, tanto a deſiderij ſuoi è poco. 263.1.
Oratione ſtrana è vnione delle potenze laſciate in libertà, come anco i ſenſi. 286.2.287.2.
Oratione ſtrana apporta gran giubilo. 287.1.296.2.
Oratione vocale come deue farſi. 193. 1.2. 194.1. 195.2.196. 1,2,197,1,2,199,1,2,200,2, 201.2,204.1.2.234.2. 235.1.

Dall'oratione vocale talhora Dio innalza l'anima all'oratione ſopranaturale. 196.2 197.1.206.1.2.
Per far bene oratione dobbiamo conſiderare Dio dentro di noi ſteſſi. 201.1.2.202.2.203.1.
Oſſeruanza de' diuini comandamenti, & obbedienza è la maggior ſicurezza, che della noſtra ſalute potiamo hauere in queſta vita. 265. 1.

P

Padre. Quant'alta gratia ſi fà Dio volendo eſſere noſtro Padre. 200. 2.
Pater noſter dichiarato da S. Teresa. 199. 2. e ſeg.
Eccellenze dell'oratione del Pater noſter. 220.2.230.2.
Nel Pater noſter ſtà tutta la contemplatione, e perfettione rachiuſa. 220. 2.
In eſſo ſi s'inſegna tutt'i modi d'oratione, e d'alta contemplatione. 220 2.230 2.
Non dobbiamo gloriarſi d'altro Padre, che del Celeſte. 200. 2.
Padre di S. Teresa quanto foſſe virtuoſo. 7.2.27.1.
Gli diſpiaceua, che i figli leggeſſero libri di Caualleria. 9.1.
A perſuaſione di S. Teresa s'applica all'oratione, e fà gran progreſſi. 25.2.26.2.
Sua raſſegnatione nella volontà di Dio in grandiſſimi trauagli. 25. 2.
Seruito da S. Teresa nella ſua infermità mortale. 26.2.
Sua patienza nell'infermità per conſeglio di S. Teresa. 27. 1.
Deuoto della Paſſione di Chriſto, maſſime quando portaua la Croce. 27.1.
Ammaeſtramenti, che diede a' figliuoli nella morte. 27.1
Suo Confeſſore ſtimò che ſubito morto andaſſe in Paradiſo. 27.1.
Veduto da S. Teresa in gloria. 128.2.
Padri deuono inuigilare nell'alleuare bene i loro figli. 9. 2.
Oſſeruare con chi conuerſano. 9.2.
Mirino bene in eleggere Monaſteri d'oſſeruanza per le figlie. 24.1.
S. Teresa conſeglia i Padri, che più toſto maritino le loro figlie baſſamente, che porle in Monaſteri di libertà. 24.1.
Padri, che conſtringono le figlie a farſi Monache, l'inuiano all'Inferno. 24.1.
Padri ſpirituali. Vedi Maeſtri di Spirito. Vedi Confeſſori.
Parenti. Anco da' parenti deuono i Padri cuſtodire le figlie. 9.2.10.1.
Danno che fece a S. Teresa la conuerſatione d'vna parente. 9.2.10.1.
Monache Scalze deuono eſſere ſtaccate da' parenti. 169.2
Amore ſregolato de' parenti di quanto danno. 170. 1.2.
Più difficili è lo ſtaccarſi da' parenti, che d'ogn'altra coſa. 170.2.
Paſſione di Chriſto meditata aſcende amore di Dio. 97.1.
S. Teresa per conſeglio de' Confeſſori faceua la ſua oratione meditando la paſſione di Chriſto. 88. 1.
Conſigliata da San Franceſco Borgia cominciaua la ſua oratione ſopra la paſſione di Chriſto. 89.1.
S. Teresa ogni giorno meditaua l'agonie, e ſudor di ſangue di Chriſto nell'horto. 33.1.
Di quanto guadagno ſpirituale ciò li foſſe. 33.1.
Deuotione di S. Teresa della paſſione di Chriſto. 79. 1. 2.80.1.2. 81.1.2.289.1.2.290.1.2.
Meditatione della Paſſione di Chriſto non impediſſe la più alta contemplatione. Vedi Oratione infuſa.
Li più ſublimi contemplatiui non deuono laſciare la meditatione della Paſſione di Chriſto. Vedi Oratione infuſa.
Patienza del Padre di S. Teresa ne' ſuoi trauagli, & infermità. 25.2 27.1.
Patienza di S. Teresa. 15.2.16.2.18.2.20.1.21.1.26.1.117.1
Patimenti mentre ſi viue non mancano. 263. 1.
O' in vn modo, ò in vn'altro mentre ſi viue, ſi deue portare la Croce. 263.1.
Patimenti per l'amato ſono inditij d'amore. 264.2.
Patimenti introducono l'anima nella ſettima manſione. 311.2.
Abbracciar la Croce, e patimenti deue eſſere la principale impreſa delle Carmelitane Scalze. 242.1.
Chi ſopporterà maggiori patimenti per Chriſto ſarà la più auuenturata. 242. 1.
Patimenti deſiderati da S. Teresa. 16.2.145.1.
Patimenti noſtri comparati con quelli di Chriſto ſono leggieri. 199.1.
Patimenti ſono reſi ſoaui dall'amore. 264. 2.
A gran patimenti ſono ſottopoſti li Contemplatiui. 27. 1.2.271.1.2.
Deue abbracciare i patimenti, chi deſidera far progreſſi nella via dello ſpirito. 242. 1.
Chriſto dà patimenti maggiori a chi più ama. 147. 1. 183.2.310.1.2.
Patimenti lunghi ſoſtennero li Santi, & i godimenti furono breui. 147. 1.
Gran patimenti ſofferſe S. Paolo, & vna ſol volta ſi legge rapito al terzo Cielo. 147.1.
Patimenti graui de' Padri dell'Eremo. 147.1.
Patimenti dell'anima maggiori che quelli del corpo. 171.2.272.1.2.299.2.300.2.
Patimenti de' Contemplatiui grandi. 219.2.
Patire deſideraua S. Teresa, che diceua: O' morire, ò patire. 145. 1.
Nel patire, amare, & operare conſiſte il merito. 147.1.
Gran diletto è patire per fare la volontà di Dio. 264. 2.
Nel patire per l'amato ſi conoſce l'amore. 147.1.
Dio dà più da patire a quelli che più ama, e più vniſce ſeco. 310.1.2.183.2.
Dio fà molte gratie all'anima nell'oratione per animarla al patire. 310.1.2.
Chriſto anima S. Teresa al patire. 147.1.2.151.2.
Chi più patiſce per Chriſto, ſarà più auuenturata. 242.1.
Chi fiſſa gl'occhi nel Crocifiſſo, tutto quello che farà, e patirà, gli parerà poco. 311.1.
Li Spirituali deuono farſi ſchiaui di Chriſto ſegnati col ferro della Croce. 311.1.
Patire hà gran premio anco in queſta vita. 147. 1.
Dio ama li eſercitati nel patire. 219.2.
Peccato, quanto gran male, benche ſia peccato leggiero. 228. 1.
Peccato quanto oſcura, & abbomineuole rende l'anima. 142.1.135.2. e quanto deforme. 151.1.
Anima in peccato è ſtanza del Demonio. 236.1.
Se gl'huomini conoſceſſero la deformità del peccato, più toſto che commetterlo patirebbero tutti i tormenti del Mondo. 235.2.
Peccato impediſce, che l'anima non ſia illuminata da ſplendori di Chriſto, che ſtà in eſſa. 236. 1.2.
L'huomo ſtà in Dio come in vna gran ſtanza, & ardiſſe offenderlo. 298. 1.
Chi deſidera ſeruir a Dio deue fuggire il peccato mortale più che la morte, & anco il veniale auuertito. 228. 1.
Peccato quanto più diſpiace a Dio, tanto più ſpira la ſua bontà, che lo ſopporta. 298.1.
Tanto più creſce il dolore del peccato, quanto più l'anima è illuminata, e riceue maggiori gratie. 288.1.2.
Dio caſtigaua i peccati di Teresa con fauori; e quanto per lei foſſe gran caſtigo. 27.2.28.1.
Peccatore. Chriſto diſſe a S. Teresa moſtrandogli la gloria: Mira figlia, di quanto gran bene ſi priuano li peccatori. 129.1.
Pena. Di pena, che finiſſe non ſi deue far caſo. 159.2.
Pene del Purgatorio quanto graui. 299. 2.
Pene dell'Inferno quanto atroci. 123.1.2.300.2.
Penitenza fatta da Padri antichi, ſi può fare anco adeſſo. 101. 2.
L'Amor di Dio accende deſiderij di potenza. 116. 2.
Spirito di Dio accende animo a penitenza. 147.1.
Anco il Demonio talhora pone deſiderij di penitenze imprudenti. 224.2.239.1.
Penitenza deue eſſer regolata da ſuperiori. 224. 2. 239. 1.
Troppo diſcretione inimica di penitenza. 101.1.

Stima di ſanità inimica di penitenza. 45.2.171.2.173.2. 147.1.2.
Penitenza di S. Pietro d'Alcantara. 101.2.
Apparue a S. Tereſa, e diſſe: O felice penitenza, che tanto premio hà meritato. 102.1.
Penſiero è coſa diuerſa dall'intelletto. 251.2.
Quanto ſia difficile tenere raccolto il penſiero. 251.1.2.
Quanto ſia pouero tener raccolto il penſiero. 251.2. 252.1.
Anco ne' più alti raccoglimenti dell'intelletto il penſiero và vagando. 251.1.
Perdonare l'offeſe è effetto d'amor di Dio. 220.1.
Perdonare l'offeſe di quanto merito. 219.1.
Chi perdona l'offeſe, e dà a Dio tutta la ſua volontà, ottiene da Dio tutto ciò, che chiede. 220.2.221.1.
Perfettione conſiſte nel maggior amore di Dio, & opere fatte con giuſtitia, e verità. 248.1.
Alla perfettione ſi deue caminare con i noſtri ſforzi, confidenza in Dio, & humiltà. 44.1.2.
Con generoſi ſforzi ſi camina molto auanti nella perfettione. 44.2.
La perfettione non s'acquiſta in breue. 120.2.
Biſogna maggior animo per caminare alla perfettione, ſe non è perfetto, che per eſſer ſubitamente martire. 120.2.
La ragione di ciò è, che il Mondo vedendolo incominciare, lo vuole ſubito perfetto. 120.2.
S. Pietro, e Paolo più volte apparuero a S. Tereſa, e la cuſtodiſcono d'ogni inganno del Demonio. 108.2.
S. Pietro d'Alcantara eſempio di diſpreggio del Mondo. 101.1.
Sue gran virtù. 101.1.102.1.111.1.2.
S. Pietro d'Alcantara ammaeſtra S. Tereſa, & aſſicura che non è ingannata. 111.2.112.1.2.
S. Pietro d'Alcantara quanto ammaſſe S. Tereſa, e confidaſſe in lei. 112.1.2.
Diſinganna i Confeſſori di S. Tereſa. 112.1.2.
Subito morto ſalì al Cielo. 135.1.
Apparue più volte a S. Tereſa. 102.1.
Iddio concede tutto ciò ſe gli domanda in nome di lui. 102.2.
Pouertà, quanto amabile. 155.1.
Pouertà è vn gran dominio, e contiene in ſe tutt'i beni del Mondo. 155.1.2.
Mantenendoſi la pouertà non cade la religione. 155.2. 156.1.
S. Tereſa deteſta, e maledice le fabbriche ſontuoſe de' Monaſteri. 156.1.
S. Tereſa eſorta le ſue Monache alla pouertà. 155.1.2. 156.1.
Vera pouertà porta ſeco vna Maeſtà. 155.2.
Inganni circa la pouertà. 223.1.2.
Pouertà deue cedere alla carità. 148.1.
Alcuni ſi fanno poueri per Dio, poi ſi fanno ricchi col deſiderio. 38.1.
Non ſi deue hauer ſollecitudine delle coſe temporali. 214.2.223.1.2.
Predicatori fanno poco frutto, perche gli manca l'amor di Dio, & abbondano di timore humano. 58.2.
Predicatori fanno frutto, quando prouano con l'opere ciò, che dicono. 101.1.
Predicatori deuono eſſere ſtaccati da tutto il Mondo. 157.1.
Predicatori deuono eſſere Angeli, non huomini. 157.1.
Quali deuono eſſere i Predicatori. 156.2.157.1.2.
Predicatori anco più rozzi erano vditi con guſto da S. Tereſa. 32.1.
Prelature non ſi deuono deſiderare, nè procurare. 144.1.
Quali deuono eſſere quelli che accettano prelature, e Veſcouati. 144.1.
Profeſſione. Vedi Carmelitane Scalze. Vedi Nouitie.
Profetia della Religione de' Carmelitani Scalzi. 143.2. 144.1.
Profetia della Chieſa delle Carmelitane Scalze d'Auila. 150.1.
Propoſiti ſono ſempre buoni, benche non ſi ponghino in opera. 310.2.
Propoſiti alle volte non ſono efficaci, perche l'opere non corriſpondono, anzi ſono cauſa di vanagloria. 222.2.223.1.2.224.1.2.
Alcuni propoſiti ſono pregiuditiali, perche ſono di coſe grandi, & anco di coſe impoſſibili: e ſi manca nelle coſe picciole. 312.2.
Purgatorio. Di tante vedute morire da S. Tereſa ſolo tre ſalirono al Cielo ſenza purgatorio. 135.1.
S. Tereſa libera con le ſue orationi dal Purgatorio vn Prouinciale, vn Padre della Compagnia, e due Monache Scalze. 134.1.2.
S. Tereſa con le ſue orationi libera molt'anime dal Purgatorio. 136.1.
Pene del Purgatorio quanto graui. 299.2.
Purità. Chi hà più purità, humiltà, e mortificatione più ſerue a Dio. 294.1.
Puſillanimità, quanto ſia dannoſa. 229.1.
Se talhora ſi cade non ſi deue perder d'animo. 228.2.

R

Ratto deſcritto da S. Tereſa. 73.1.2.74.1.2.69.2.279.1.2.280.1.2.281.2.282.1.2.283.1.2.
Ratto più eccellente, che l'oratione d'vnione, e ſi effetti più nobili. 69.1.2.72.2.
Nel più alto del ratto ſi perdono li ſenſi, e le potenze. 73.1.91.2.
Come ſi deue ciò intendere. 91.2.279.2.
Il Signore in quel tempo non gli laſcia libertà per coſa veruna. 91.2.
Ratto è vn volo ſoaue dell'anima, che l'innalza ſopra tutto il creato. 74.2.
Nel ratto, ò volo di ſpirito non sà l'anima ſe ſia nel corpo, ò fuori. 283.2.284.1.
Nel ratto ſi richiede grand'animo vedendoſi rapire, e non sà doue. 69.2.282.2.284.2.
Ratto delle potenze, e ſenſi cagionato dalla ferita d'amore. 299.2.
Anima ſolleuata nel ratto ſimile a nuuoletta innalzata dal Sole. 69.2.
Al ratto non ſi può reſiſtere. 70.1.
Ratto s'aſſomiglia alla morte. 129.2.
Non ſi sà dire tutto ciò ſi vede nel ratto come Giacob, e Mosè, che non diſſero tutti i ſecreti, Giacobbe della ſcala, e Mosè del rouetto. 280.1.
Al ratto non ſi può reſiſtere, come ſi può reſiſtere all'vnione. 69.2.
Nel ratto ſi perdono i ſentimenti, e come. 69.2.
Nel ratto talhora il corpo è innalzato da terra. 70.1.2. 282.2.
Alto del ratto poco dura. 73.1.142.2.281.2.
Ratto che ſi chiama volo dello ſpirito deſcritto da S. Tereſa. 282.2.283.1.2.284.2.
Effetti del ratto più ſublimi, che dell'altre gratie. 281.2.
Effetti del ratto. 78.1.
Timore nel principio non ſapendo l'anima doue ſia portata. 69.2.70.2.284.1.
Non ſe gli può reſiſtere. 70.1.2.282.2.
Cognitione del gran potere di Dio. 70.2.
Profondiſſima humiltà. 70.2.75.2.
Intenſiſſimo amor di Dio. 70.2.
Timore d'offendere Dio. 70.2.
Abborrimento grandiſſimo delle coſe della terra. 70.2.
Deſiderio di ſolitudine. 31.1.
Penoſa impatienza per l'aſſenza da Dio. 71.2.
Guſtoſo martirio. 71.2.72.1.2.
Notitia ammirabile di Dio. 71.2.
Anſie penoſe di morire. 72.1.77.1.284.2.
La vita rieſce penoſa. 284.2.
Pena guſtoſa deſiderabile ſopra ogni fauore. 72.2.
In queſta pena l'anima ſi purifica. 72.2.
Il corpo è leggiero, e reſta come morto. 73.1.284.2.
Alle volte non ſi perde il ſenſo. 73.1.99.2.
Altre volte ſi perde il ſenſo. 279.1.2.284.1.2.
Intende, e ſente come da lontano. 73.1.

Nell'alto del ratto ſi perdono le potenze, & i ſenſi. 73.1.91.2.142.2.
Talhora anco i ſenſi partecipano il godimento. 305.2.
Anco il corpo ne gode. 305.2.
Se ne và l'anima due, ò tre giorni con le potenze aſsorte come fuori di ſe. 74.1. 75 2.
Vede l'anima il niente delle coſe terrene. 74.1.
Altro non vuole, che Dio, e la ſua volontà. 74.1.
Si fà vna trasformatione totale dell' anima in Dio. 73.1.
Cognitione altiſſima di Dio. 284.2.
Cognitione chiara de' ſuoi mancamenti, e tanto ſi confonde, che quaſi ſi perde d'animo. 283.2.
Conoſce i ſuoi mancamenti anco più leggieri, che prima non conoſceua, come acqua in caraffa poſta alla viſta del Sole ſi vedono tant'atomi, che prima non appariuano. 75.1.2. 283.1.2.
Confuſione, e dolore d'hauere fatta ſtima di coſe terrene. 24.2.281.2.
Compaſſione di chi fà ſtima di coſe terrene. 74.2.
Non teme perdere la vita, nè l'honore per amor di Dio. 75.2.76.1.
Ardentiſſimo deſiderio di ſeruire a Dio, e lodarlo. 281.2.
E di penitenza, e di patire. 281.2.285.2.
Pace, e quiete. 284.2.
In eſſo per viſione imaginaria, ò intellettuale s'intendono gran coſe. 283.2.
Cognitione della propria viltà, e del niente delle creature. 284.2.
Timore d'offendere Dio. 285.1.
Timore di qualche inganno. 285.1.
In vn ſol ratto s'acquiſta maggior perfettione, che in molto tempo d'oratione acquiſita. 77.2. 82.2.
Conoſce l'anima l'vtilità grandiſſima, che gli prouiene da queſti ratti. 74.1.
Se non vi ſono queſt'effetti è dubbio ſe ſono ratti di Dio. 74.1.
Nel primo ratto s'eſtinſe in S. Tereſa ogn'affetto humano. 89.2. 90.1.
Fù mutata in virum alterum. 90.1.
Chriſto gli diſſe: Non voglio, che habbi conuerſatione con huomini, ma con Angeli. 89.2.
Ratti appartengono alle ſeſte manſioni. 279.1.2.
Da gli effetti ſi conoſce, ſe ſono del Demonio. 284.1.2.
Ratto falſo di otto hore per debolezza. 257.2. 258.1.
Rè. Differenza frà il Rè de i Cieli, e quelli della terra. 126.2.127.2.128.1.245.1.
La Maeſtà del Rè Celeſte è intrinſeca, reale, & vna, de' Rè della terra è eſterna, poſticia, breue. 126.2.
Col Rè del Cielo ogn'vno può trattare, con i Rè della terra pochi, e con grande difficoltà. 126.2.
S. Tereſa eſorta i Rè alla diffeſa della fede, e conuerſione de gl'Heretici. 75.2.76.1.
Regno di Dio dentro di noi. 207.1.209.1.2.
Regno di Dio è l'oratione di quiete ſopranaturale. 206.1.2.207.1.2.208.1.2.209.1.2.
Regola. Nell'oſſeruanza della regola v'è gran differenza. 159.1.
Fondamento dell'oſſeruanza della regola è l'oratione. 159.1.
Preſto và a terra l'oſſeruanza della regola, ſe con ſollecitudine non ſi guarda. 163.2.
Religione. La Religione è vn lungo martirio a chi vince con oſſeruanza. 174.1.
Religioſi talhora ſono ingannati circa la pouertà. 223.2.
Religioſi ſono ſolleciti dell'oſſeruanza delle leggi, che appartengono all'honore, e traſcurati nell'altro. 218.2. 219.1.
Anco frà Religioſi vi ſono pontigli d'honore. 218.2.
Mancamenti de' Religioſi, ch'impediſcono il loro profitto ſpirituale. 265.2.
A' Religioſi reſtano talhora alcuni vermicelli d'affetti, che rodono le virtù come l'edera di Giona. 265.2.
L'eſſere Religioſo non conſiſte nell'habito, ma nell' oſſeruanza regolare. 135.2.245.2.247.1.
L'Indulgenze giouano a' Religioſi d'opere, non a' Religioſi ſolo d'habito. 135.2.
Religioſo per l'orationi di S. Tereſa liberato dal Purgatorio, ſalì riſplendente al Cielo. 134.1.
Religioſo Carmelitano ſubito morto ſalì al Cielo. 135.1.
Religioſi della Compagnia. Vedi Compagnia di Giesù
Religioſi Domenicani. Vedi Domenicani.
Religioſi Carmelitani Scalzi. Vedi Carmelitani Scalzi
Ricordi. Quattro ricordi dati da Chriſto per mezzo di S. Tereſa a Carmelitani Scalzi per l'oſſeruanza, e mantenimento della Religione. 151.2.
Riprenſioni fatte da Chriſto a S. Tereſa. 131.2.
Riſolutione ferma, neceſſaria per far progreſſi nella via dello ſpirito. 241.2.

S

Sacerdote amaliato d'amore conuertito da S. Tereſa. 17.2.
Liberato dalla malia, che era in vn idoletto. 18.1.
Altro Sacerdote conuertito da S. Tereſa. 118.1.2.
Sacerdote che celebraua in peccato veduto da S. Tereſa in atto d'eſſere da due Demonij ſtrangolato. 133.1.
Sacerdoti più obbligati alla virtù, che gl'altri Chriſtiani. 133.2.
Santiſsimo Sacramento eccesſo d'amore dell'Eterno Padre, e del Figliuolo verſo l'huomo. 213.2.
Santiſſimo Sacramento dà vigore, per fare la volontà di Dio. 213.1.214.1.
Santiſſimo Sacramento ſommo, & vltimo dell'amor di Dio. 213.1.
Santiſſimo Sacramento apporta talhora ſanità al corpo infermo. 215.1.
S. Tereſa applica al Santiſſimo Sacramento le parole del Pater noſter: Patrem noſtrum quotidianum. 213.1.2 214.1 2.215.1.2 216.1.2.
S. Tereſa più volte vidde Chriſto nel Santiſſimo Sacramento. 108.1.132.2.133.1.147.2.149.2.150.1.
Quali diſpoſitioni ſi richiedono per riceuere il Santiſſimo Sacramento, e che ſi deue fare doppo riceuuto. 215.1 2.216.1.2.
Santiſſimo Sacramento fà molte gratie a chi lo riceue con viua fede, e riceuuto gli fà compagnia. 215.2. 216.1.2.
Chriſto ſtà coperto ſotto quelle ſpetie, perche niun mortale potrebbe ſoffrire li ſplendori della ſua Maeſtà, ſe appariſce ſcoperto. 215.2.
Strana coſa è riceuere il Santiſſimo Sacramento in peccato. 133.2.
Eſclamatione di S. Tereſa al Padre Eterno, acciò ponghi rimedio a' diſpreggi fatti al Santiſſimo Sacramento. 217.2.
Altra eſclamatione al Padre Eterno perche vogli, che il Figlio ſtij nel Santiſſimo Sacramento eſpoſto a gl'oltraggi. 213.2.
Altra eſclamatione per la Diuina ſapienza, che riluce nel Santiſſimo Sacramento. 132.2. 133.1.
Sangue di Chriſto ſparſo con dolore, noi godiamo con diletto. 147.2.
Chriſto riempì la bocca di S. Tereſa col ſuo ſangue, e bagnò tutto il ſuo corpo. 147.2.
Sanità. Non deue far conto della ſanità, chi deſidera far progreſſi nella via dello ſpirito. 45.2. 171.2. 173.2. 174.1.247.1.2.
Santo. Nei Santi che coſa ſi deue ammirare, e che coſa imitare. 45.1.
Non è ſuperbia aſpirare ad eſſer ſanti. 44.2.45.1.2.
Come ſi può diuenir Santo. 45.1.2.
Che coſe deue ſchiuare, chi vuol eſſer Santo. 101.1.
Dobbiamo ſempre aſpirare ad eſſer Santi. 181.2.
Dio ci liberi dal dire: Non ſiamo Angeli. 181.2.
E inganno il dire, che hora gl'huomini non poſſono fare quello, che fecero li Santi. 101.2.
Schiauo. Eſſer ſpirituale è farſi ſchiauo di Dio ſegnato col ferro della Croce. 311.1.
Sacra Scrittura. Diſſe il Signore a S. Tereſa, che non ſi deue gouernarſi con vn ſol luogo della Scrittura Sacra. 150.2.

Verità della Sacra Scrittura non conoſciuta è cauſa di tutto il danno del Mondo. 141.2.

Verità impreſſa nel cuore di S. Tereſa gli diede forza per adempire con tutto il cuore la minima parte della Sacra Scrittura. 141.2.

Parole della Sacra Scrittura ſpiegate da S. Tereſa. Qui adhæret Deo vnus ſpiritus eſt. 305.1.

Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrum. 305.1.

Nemo venit ad Patrem niſi per me. 243.2.

E quelle parole di Chriſto. Pax vobis. 304.2.

Rogo Pater vt vnum ſint, ſicut & nos vnum ſumus. 305.2.

Non pro eis tantùm rogo, ſed pro illis, qui crediturí ſunt. 306. 1.

Scuſa. Non ſcuſarſi di quanto bene. 178.1.2.179. 1.2.

Senſo. Senſi nel ratto talhora ſi perdono, talhora non ſi perdono. 73.1. 91.2.142 2.279.1.2 284.1.2.

Senſi ſenza cuſtodia ſono come i ſoldati, che non guardano, anzi tradiſcono il Caſtello dell'anima. 155.1.

Chi ritira i ſenſi dalle coſe eſteriori è ſimile a chi ſi ritira in forte Caſtello. 202. 1.

Chi tiene i ſenſi raccolti a guiſa di Naue, che hà vento fauoreuole, che fà molto viaggio in poco tempo. 201.2

Dio come buon Paſtore chiama con vn fiſchio i ſenſi, acciò entrino nel caſtello dell'anima. 255.1.

Serua. Serue di caſa talhora dannoſe. 10. 2.

Sicurezza di non cadere pernicioſiſſima. 224.2.

Speranza mal fondata pregiuditiale. 68.1.

Spirito Santo apparue a S. Tereſa in forma di Colomba. 150. 1.

Vn'altra volta gli apparue in forma di Colomba. 130.2.

Effetti di queſta apparitione. 130.2.131.1.

Veduto in forma di Colomba ſopra il capo d'vn P. Domenicano. 131. 1.

Spirito di Dio non ſtà nel medeſimo grado in queſta vita. 249.2.

Spirituali. Nella via ſpirituale non ſi miſura il profitto da gli anni, ma dal feruore. 137.2.138.1.2.

Fondamento della vita ſpirituale è l'oratione. 159.1.

E l'humiltà. 311.1.

Nella via ſpirituale il non andare auanti è vn tornar in dietro. 311.1.2.

Alcuni ſpirituali vogliono accordare corpo, & anima, carne, e ſpirito. 45.1.

Veri ſpirituali ſono quelli, che ſi fanno ſchiaui di Dio ſegnati col ferro della Croce. 311. 1.

Alcuni ſpirituali in breue ſaliſcono ad vltima perfettione. 137. 2. 138.1.

Spirituali talhora animoſi, e feruenti, talhora timidi, e freddi. 55.2.56.1.144.1.2.222.2.285.2.

Spirituali alle volte ſono in luce, altre in tenebre, hora godono Celeſti dolcezze, hora ſi trouano in arridità, e tentationi. 55.2.56.1.144.1.2.222.2.285.2.

Spirituali aſſomigliati al verme, che fà la ſeta, che morendo a ſe ſteſſi rinaſcono come dal verme la farfalla a vita Celeſte. 261.2.262.1.2.263. 1.2. e ſeg.

Spirituali di poco animo le coſe picciole che fanno, e patiſcono gli paiono grandi. 222.2.223.1.2.

Pare a loro d'hauere virtù, che non hanno. 222.2. 223.1.2.

Si turbano per coſe picciole. 246.1.

Alle volte ſono attaccati ad honori, & altre coſe terrene, e non lo credono. 121. 2.

Spirituali non ſi deuono affligere, ſe non arriuano ſubito a quella perfettione, che vedono ne gl'altri. 121. 1.

Spirituali non deuono curarſi, che ſi dichi di loro, ò bene, ò male. 120. 1.

Nelli ſpirituali non ſoffre il Mondo alcun mancamento. 120. 2.

Spoſalitio, e matrimonio ſpirituali ſimili agli humani. 304. 2.

Differenza frà lo ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale. 304.2. 305.1.

Nello ſpoſalitio dell'anima con Chriſto ſi richiede grand'animo, e perche. 279.1.

Nella ſeſta manſione ſi fà lo ſpoſalitio di Chriſto con l'anima. 279.1.

ſpoſalitio di Chriſto con S. Tereſa fatto con vn chiodo. 151. 1.

Staccamento da ſe ſteſſo quanto dura coſa, e difficile. 171. 1.

Staccamento da' parenti è più difficile, che d'ogn'altra coſa. 170. 2.

Staccamento da' parenti, che deuono hauere le Carmelitane Scalze. 169.2.170.1.

Staccamento da tutte le coſe del Mondo neceſſario a' Predicatori. 157. 1.

Per ſtaccarſi da tutte le coſe del Mondo, ſi richiedono gran forze d'amor di Dio. 138. 1.

Senza ſtaccamento da tutte le coſe create, non ſi può hauere amor di Dio, nè humiltà in grado perfetto. 180. 1.

Staccamento da tutte le coſe create è diſpoſitione per l'oratione ſopranaturale. 159.1.2.183.1. 255.2.

E anco affetto di quella. 301. 2.

E anco effetto della ferita d'amore. 301. 2.

Staccandoſi noi, & votandoſi da tutto il creato, Dio ci riempie di ſe ſteſſo. 305. 2.

Staccamento d'ogni coſa nel matrimonio ſpirituale. 307. 2.

Staccamento dalle creature quanto bene apporta. 168. 2.169. 1.2.

Chi non è ſtaccato da' parenti non ritroua pace. 169.2. 170. 1.2.

Staccamento di ſe ſteſſo, & humiltà vanno vniti inſieme. 171. 1.

Elogio di queſte due virtù. 171. 1.2.

Quanto nobili, e di quanto vtile all'anima. 171.2.

Chi le poſſede, non le conoſce. 171. 2.

Per ſtaccarſi dalle creature, ſi deue conſiderare, che ſono vili, e breui. 171. 1.

Staccamento dal Mondo, e d'ogni coſa terrena neceſſario per l'oratione. 45. 1.

Chi non è ſtaccato dal tutto, non anderà auanti nella via dello ſpirito. 209. 1.

Staccamento totale da tutto il creato è neceſſario per arriuare alla Contemplatione. 45.1.55.2.83.1. 181.1. 209. 1.2.

Staccamento, & humiltà neceſſarij per l'oratione infuſa. 159. 1.2.

Staccamento da tutte le coſe del Mondo neceſſario per eſſer introdotto nelle più intime manſioni. 245.2.

Staccamento d'ogni coſa creata, è effetto dell'oratione di racoglimento. 50.1.

Effetto dell'oratione d'vnione. 263.1.

Effetto del ratto. 70.2.

Stanza della Ducheſſa d'Alua piena di vaſi pretioſi moſtrata a S. Tereſa. 280. 1.

Superbia, e pontigli d'honore di quanto pregiuditio a Monaſteri. 174. 2. Vedi Honore.

T

Tentationi del Demonio occulte ſotto ſpetie di virtù. 67 2.66.1.249.1.221.2.

Demonio ſi fà parere, che habbiamo virtù, che in effetto non habbiamo per indurui in ſuperbia. 221. 2. 222.1.2.223.1.2.

A grandi tentationi ſono ſottopoſti quelli, che vanno per la via d'oratione. 31. 1. 44. 2. 66. 1. 67. 2. 68. 2. 191. 2.

Da più gagliarde tentationi ſono oppugnati quelli, che ſono eleuati ad oratione infuſa. 257. 2.

Tentationi graui di quelli della prima manſione. 238. 1.239.1.

Tentationi maggiori di quelli della ſeconda manſione. 240.2.241.1.2.

Tentationi anco più gagliarde di quelli della quarta manſione. 257. 2.

Tentationi horribili di quelli della quinta manſione. 268.1.2.

Santa Teresa.

A

Affabilità, & allegrezza ſanta nel trattar con tutti raccomandata da S. Teresa. 229. 1.2.
Amabiliſſima a tutti in ogni età fù S. Teresa. 11. 1. 12. 1.
Ammaeſtrata fù da Chriſto. 79.1.231.1.
Ammaeſtrata da Dio nel ſcriuere la ſua vita. 69.2.
Ammaeſtrata da Dio per ſpiegare le coſe, che ſcriſſe. 43.2.51.1.2.137.1.
Riſchiara Dio, & illumina il ſuo intelletto ponendola ne' gradi d'oratione, che ſpiegaua. 57. 1. 69. 2.
Gli conceſſe Chriſto la gratia di ſapere ſpiegare le coſe d'oratione ſopranaturale. 86.1. 112.1.
Ammaeſtrata da Padri della Compagnia di Giesù. 87. 2. 89. 2.
Amore di S. Teresa verſo Dio. 22.2.
Per amor di Dio aſpiraua a far gran coſe. 22. 2.
Amore di S. Teresa verſo Dio ardentiſſimo. 109. 1. 2. 140. 1. 2.
Suoi impeti d'amore verſo Dio. 109. 2. 110. 1. Vedi impeti d'amore.
Angelo con dardo infuocato ferì più volte il cuore di S. Teresa. 110. 2.
Ferita d'amore gli apportaua pena ſoauiſſima, e guſtoſa. 110. 1. 2.
Elegge tutti i trauagli del Mondo ſino alla fine d'eſſo per creſcere più nel conoſcimento, & amore di Dio. 125. 2.
Effetti dell'amor di Dio in S. Teresa. 116.1.2.
Amore di Chriſto verſo S. Teresa appare, che quaſi non potendo ſtare da lei lontano, ſtaua al ſuo lato deſtro. 98.1. 291.2.292.1.
Queſta è viſione delle più ſublimi. 98. 2. 99. 2. 100. 1. 2.
S. Teresa dichiara, come conoſceſſe eſſer Chriſto al ſuo lato deſtro, ſe non lo vedeua. 98.1.2.99.1.2. 100.1.
Chriſto ſpeſſo diſſe a S. Teresa: Già tu ſei mia; & io ſon tuo. 139. 2.
S. Teresa riſpondeua a Chriſto: Niente mi curo di me Signore: voi ſolo voglio. 139. 2.
Chriſto riempie la bocca, e bagna il corpo di S. Teresa col ſuo ſangue. 147. 2.
Accoſta al ſuo coſtato le mani di S. Teresa. 149. 1.
Chriſto ſpoſa S. Teresa con vn chiodo. 151. 1.
Matrimonio ſpirituale di Chriſto con S. Teresa. 304.1.2.
Chriſto diede a S. Teresa tutti i dolori della ſua paſſione. 283. 1.
Chriſto gli diſſe; Che voleua ch'ella acquiſtaſſe la Corona di reformatrice dell'ordine Carmelitano. 151. 2.
E che hauerebbe veduto il ſuo ordine molto accreſciuto. 151. 2.
Effetti dell'amore di Chriſto verſo S. Teresa ſono li ſublimi, e moltiplicati fauori, che Chriſto gli fece. Vedi auanti la lettera F.
Amore di S. Teresa verſo il proſſimo, l'induſſe a ſoffrir gran pena per l'altrui ſalute. 118.1.2.
Quanta compaſſione haueua dell'anime che ſi dannano. 124.2.
Eſortatione di S. Teresa all'amor del proſſimo. 266.1.2.
All'amor vicendeuole eſorta S. Teresa le ſue figlie. 159.1.2. 160.2.161.1. E qual deue eſſere queſt'amore. 164.1. e ſeg.
Amore particolare riprouato da S. Teresa. 159. 2. 160. 1.
Amore di Monache verſo Confeſſori come deue regolarſi. 161.1.2.
Anguſtie di S. Teresa non potendo operare gran coſe per Dio. 116.1.2.
Anguſtie di S. Teresa, temendo d'eſſere ingannata dal Demonio, e reſe maggiori da' Confeſſori. Vedi nell'indice vniuerſale Timore, e nel particolare lettera T.
Anima in gratia veduta da S. Teresa d'eccediua bellezza, e quelle che erano in peccato d'eccediua deformità. 151.1.
Anima ſua propria veduta da S. Teresa come chiariſſimo ſpecchio, nel quale ſtaua Dio. 142.1.
Arriditâ di S. Teresa durarono diciotto anni. 15.1.2.
Altre arriditâ di S. Teresa penoſe, e lunghe. 114.1.2. 115.1.2.127.1.
Vicendeuoli arriditâ, e fauori. 39.2.222.2.226.2.
Dottrina di S. Teresa, come deue portarſi l'anima nell' arriditâ. 39.2.40.1.2.41.1.2 81.2.245.1.2.246.1.248.1.

B

Vgia abborrita da S. Teresa. 103.2. 142.1.

C

Camino di perfettione ſcritto da S. Teresa per ordine del P. Domenico Bagnes. 152.
Chieſa Santa. Diſſe Chriſto a S. Teresa douerſi chiamare la Chieſa delle Carmelitane Scalze d'Auila per i molti miracoli, che in eſſa ſi doueuano fare. 150. 1.
Chriſto appare, e riprende S. Teresa per la conuerſatione vana, che haueua ne' parlatorij. 24.2.
Non per ciò s'emenda. 25. 1.
Chriſto fù Maeſtro di S. Teresa nell'oratione, e nel ſpiegare i ſuoi gradi. 43.2.51.1.2. 69.2.79.1.86.1.137.1.
Chriſto più volte comanda a S. Teresa che conferiſca le ſue coſe d'oratione con il Confeſſore, e che l'obbediſca. 96.2. 97. 1.
Anco quando comandaſſe coſa contraria a quello, che gli diceua. 97.1.
Chriſto diede a S. Teresa vn libro viuo, ch'era egli medeſimo, nel quale imparò tante verità. 97.1.
Chriſto ſpeſſo appariua a S. Teresa. 107.2. 108.1.125.2. 131.2.125.2.131.2.148.1.2.149.1.2.150. 1.2.151.1.2.
Come S. Teresa conoſceua, ch'era Chriſto che gl'appariua. 107. 2.
Effetti dell'apparitioni l'aſſicurauano, ch'era Chriſto. 196.1.
Gloria, e bellezza di Chriſto apportaua a S. Teresa gran terrore. 103.1.
Vedi nell'indice vniuerſale. Chriſto, Viſioni, e Fauori.
Vedi anco auanti lettera F. Fauori, e lettera V. Viſioni.
Compagnia buona quanto vtile a S. Teresa. 11.1.2. 12.1.
Compagnia mala fù pregiuditiale a S. Teresa. 9. 2. 10. 1. 2.
Compagnia di Giesù amata, ſtimata, e lodata da S. Teresa. Vedi Compagnia di Giesù.
Compaſſione grandiſſima di S. Teresa per tant'anime che vanno all'Inferno. 124.2.
Per la perditione de gl'Heretici. 153. 1. 157. 1. 2. 158. 1.2.
Per i gran ſtratij, che faceuano i Demonij d'vn corpo d'anima dannata. 133.2.
Compuntione grandiſſima cagionata in S. Teresa dalla lettione delle Confeſſioni di S. Agoſtino. 34.1.2.
Compuntione grandiſſima che haueua S. Teresa delle ſue colpe. 21.1.27.2.28.1.29.2.34.1.2.
Di quanta compuntione, e dolore gl'era la ſua ingratitudine verſo Dio. 28. 1.
Di quanta compuntione gl'erano i fauori, che Dio gli faceua, mentre ella ſi rendeua indegna con le ſue colpe. 28.1.
Compuntione ſtraordinaria cagionatali da vn'imagine di Chriſto piagato. 32. 2.
Communione doppo eſſa S. Teresa reſtaua libera d'infermità, e turbationi d'animo. 114.2. 115.1.
Anſie che haueua S. Teresa di communicarſi. 139. 2. 140. 1.
Accoſtandoſi S. Teresa alla communione ſe gl'arricciauano li capelli, & annichilaua. 132.2.

Gratie fatte da Chriſto a S. Tereſa doppo la Communione. 132.2.133.1.140.1. 144.1.147.2.149.1.2.150.1. 151.1.
Conſolatione di S. Tereſa nella ſua profeſſione. 13.2.
Conſolatione di S. Tereſa doppo lo ſforzo fatto nell'ingreſſo della Religione. 13.1.2.
S. Tereſa conſolata da Chriſto. 94.2.96.1. 139.2.140.2.
Conuerſatione di Tereſa ne' parlatorij quanto gli foſſe dannoſa. 23.1.2. 24.2.
Ripreſa da Chriſto che gl'apparue, non s'emenda. 24.2.25.1.
Nè meno ſpauentata alla comparſa di roſpo moſtruoſo. 25.1.
Nè ripreſa da vna Monaca amica. 25.1.
Finalmente auuertita da vn Padre Domenicano, s' emenda. 27.1.2.

D

Dannatione d'vna perſona veduta da S. Tereſa. 133.2. Dannatione di tant'anime di quanto affanno a Santa Tereſa. 124.2.
Dannatione degli Heretici in quante anguſtie poneua S. Tereſa. 153.1.157.1.2.158.1.2.
Diſſe Chriſto a S. Tereſa: Niuno ſi danna ſenza ſaperlo. 148.1.
Demonij appariuano, e moleſtauano S. Tereſa in ſpetie viſibile. 116.2.117.2.118.1.2.e ſeg.
Demonij ſcacciati da Tereſa con la Croce, & acqua benedetta. 118.2.
Demonij non erano temuti da S. Tereſa. 95.2.119.1. 118.2.
Demonij ſtimati da S. Tereſa come moſche. 95.1.
Animo di Tereſa contro i Demonij, con vna Croce li ſfidaua. 95.1.
Inſegna S. Tereſa, come s'acquiſti animo, e forza contro Demonij. 95.1.2.96.1.
Demonio non poteua ingannare S. Tereſa, apparendogli in figura di Chriſto, e perche. 105.1.
Differenza frà le viſioni di Chriſto, e del Demonio. 105.1.2.
Molti ſtimauano Tereſa ingannata dal Demonio. 86.1. 87.1.93.2.106.1.2.
Demonio procura diſtorre S. Tereſa dall'oratione ſotto preteſto d'humiltà. 44.2.66.1.69.1.
Altre tentationi. 113.2.114.1.
Deuotione di S. Tereſa. 8.2.
Deuotione di S. Tereſa verſo S. Maria Maddalena. 32.2.
Deuotione di S. Tereſa verſo S. Agoſtino. 33.2.
Perche deuota di queſti due Santi. 33.2.
Deuotione verſo il Santo Rè Dauid. 57.2.
Deuotione verſo San Giuſeppe. 21.2.22.1.
Otteneua da lui quanto chiedeua. 21.1.
Ogn'anno nella ſua feſta otteneua gratie. 22.1.
Da lui riſanata d'infermità incurabili. 22.1.
Perſuade tutti la ſua deuotione. 21.1.22.1.
Deuota della Santiſſima Vergine, che l'eleſſe per ſua Madre. 8.2.
Deuota della Paſſione di Chriſto. 79.1. 80.1.2.81.1.2. 289.1.2.290.1.2.291.1.
Ogni giorno meditaua Chriſto nell'oratione, e ſudor di ſangue nell'horto. 33.1.
Deuota dell'imagini, maſſime di Chriſto. 23.2.
Deuotione di S. Tereſa era ſoda. 21.1.
Dio illuminò, & amaeſtrò Tereſa per intendere, e ſpiegare le coſe d'oratione che ſcriſſe. 69.2.51.1.43.2.63. 1.137.1.
Vedi nel primo indice Dio, Santiſſima Trinità. Viſioni.

E

Eternità di beni, e di mali quant'impreſſione fece in Tereſa ancor fanciulla. 8.1.

F

Fauori fatti da Chriſto a Tereſa ſono in maggior numero, e maggiori di quelli ch'ella riferiſſe. 100.1. 125.1.144.1.
In vn ratto Chriſto gli diſſe: Non voglio, che conuerſi con gl'huomini, ma con gl'Angeli. 89.2.
Eſtinſe in queſto ratto in lei ogn'affetto humano. 89.2.
E fù mutata in momento vn'altra. 90.1.
Chriſto dimoſtra a Tereſa le ſue mani, e poi la faccia. 102.2.
Chriſto aſſicura Tereſa, che non è ingannata. 102.2. 109.1.
Gli apparue come ſi dipinge riſuſcitato. 103.1.
Gli dimoſtra la ſua gloria, e ſplendore. 103.1.2.
Gli apparue altre volte, e gli toglie ogni dubbio. 103. 2.108.1.2.104.1.2.105.1.140.2.
Chriſto tolſe dalle mani di Tereſa vna Croce di legno, e la reſtituì trasformata in gemme d'eccelliua bellezza. 109.1.
Viſione di Chriſto eſtinſe in lei l'amore, che portaua ad vna perſona. 125.2.
Gli reſtò come indelebile impreſſa nella mente l'imagine di Chriſto. 125.2.126.1.
Gli moſtrò Chriſto coſe marauigliooſe, e gli diſſe: Mira figlia di quanto bene ſi priuano li peccatori. 129.1.
Non vedeua più di quello, che Chriſto voleua moſtrargli. 129.1.
Chriſto appreſentò Tereſa al ſuo Eterno Padre dicendo: Queſta, che tu mi deſti, io ti dò. 149.1.
Chriſto apparue a Tereſa il giorno delle Palme, e gli diſſe, eſſergli molto grato l'inuito, che ogn'anno in tal giorno gli faceua. 147.2.
Chriſto diſſe a Tereſa: Già tu ſei mia: & io ſon tuo. 139.2.
S. Tereſa fù ſpoſata da Chriſto con vn chiodo. 151.1.
E fù ſolleuata al matrimonio ſpirituale con Chriſto. 304.1.2.
Chriſto apparue a Tereſa, e promiſe di concedergli tutte le gratie, che gli chiedeſſe. 135.1.2.
Vn'altra volta gli fece la medeſima promeſſa. 140.2.
Chriſto per viſione intellettuale ſtaua al lato deſtro di Tereſa. 98.1.291.2.292.1.
Molte coſe ſcritte da Tereſa gli ſono ſtate dettate da Chriſto. 137.1.
Vide Tereſa molte volte Chriſto nel ſeno del Padre. 132.1.
Viſione di Chriſto, che protegeua da gente armata S. Tereſa. 139.1.
Chriſto puniua Tereſa con carezze, e fauori, che gli era più penoſo, che ſe l'haueſſe con tormenti punita. 28.1.
Vedi nell'Indice. Viſioni, e Chriſto
Ferita d'amore fù più volte S. Tereſa per mano d'Angelo con dardo infocato. 110.2.
Dolcezza, e dolore, che ſentiua per tale ferita. 110. 1.2.173.2.
S. Franceſco Borgia approua lo ſpirito di S. Tereſa. 89.1.
La conſeglia a non reſiſtere a Diuini fauori, e che cominci la ſua oratione dalla Paſſione di Chriſto. 89.1.
Fondationi de' Monaſteri ſcritte da S. Tereſa per ordine di Chriſto. 149.2.

G

S. Gerolamo, ſue Epiſtole lette con guſto da S. Tereſa. 12.2.
B. Gionanni della Croce nel comunicare S. Tereſa diuiſe la particola. 151.1.
Gloria Celeſte veduta in viſione da S. Tereſa. 228.2.
In gloria vidde S. Tereſa ſuo padre, e ſua madre. 228.2.
Per minimo accreſcimento di gloria S. Tereſa eleggerebbe di patire tutti i trauagli del Mondo ſino alla fine d'eſſo, 125.2.

H

Heretici di quanta compaſſione, e dolore erano a S. Tereſa. 153.1.
Efficace oratione, che faceua per la loro conuerſione. 153.1.
Eſorta le ſue Monache al medeſimo. 153. 2. 156. 2. 157.1.2.
Et anco, che faceſſero oratione per quelli ch'attendono alla loro conuerſione. 153.2.156 2.157.1.2.
Oratione, & aſprezza, che introduſſe ne' ſuoi Monaſteri per la loro conuerſione. 153.1.2.156.2.157.1 2. 158.1.2.
Honore con quanta ſollecitudine era cuſtodito da S. Tereſa eſſendo ſecolare. 10.1.12.2.16.1.
Eſclamatione di S. Tereſa contro quelli ch'amano l'honore, e ricchezze. 75.1.
Eſorta al diſpreggio d'honori, e maggioranze. 175.1. 176.1.2.
Hipocriſia, e ſimulatione abborrita da S. Tereſa. 23.1.25.2.
Humiltà di S. Tereſa riſplende in varie guiſe.
Dice, che vorrebbe, che le ſue colpe foſſero a tutti paleſi. 7.1.29.1.
Ingrandiſſe le ſue colpe. 13.2.87.1.19.2.27.1.2.34.1.37. 1.2.86.1.143.2.244.1.
Eſaggera la ſua tepidezza. 76.2.77.1.
Eſaggera la ſua ingratitudine. 29.1.52.1.62.2.67.2.288.1.
Dice, di non hauer fatto alcun profitto.
Dice di non eſſerſi approfittato delle buone inclinationi. 8.1.
Si chiama vile, e cattiua. 19.2.37.1.66.2.67.1. 87.2. 106.1.113.1.248.1.
Stalla ſporca, e puzzolente. 37.2.
Acqua torbida, e ſporca. 65.2.
Peccatrice. 106.2.
Abiſſo di menzogna, pelago di vanità. 142.1.
Miſerabile. 54.2.29.1.36.1.63.1 302.1.66.2.
Pelago di mali. 63.1.
Meriteuole dell'Inferno. 65.2.
Pouera, ſenza merito. 36.1.
Cauſa di tutti i mali del Mondo. 113.1.
Sceleratiſſima. 124.2.
Dice, hauer fatto tradimento brutto, & abbominеuole. 66.2.
Dice, hauer comeſſi tanti peccati. 62.2. 115.2.
Dice, eſſer indegna delle gratie che Dio gli faceua. 66.2.302.1.
Dice, eſſer perſeguitata con ragione. 67.1.
Dice, eſſer indegna di trattare con i Padri della Compagnia. 83.2.84.1. 87.2.
E con vn Caualiere virtuoſo. 85.1.2.
Sentiua tormento, perche era ſtimata. 119.1.2.
E che ſi ſapeſſero le gratie, che Dio gli faceua. 119. 2. 302. 1.
Dice, niuna coſa buona eſſer ſua. 120.1.
Dice, che non ſeruiua a Dio in coſa alcuna. 138.1.
Chiedeua a Dio, che ſi paleſaſſero i ſuoi peccati. 120.1.
Dimanda a Confeſſori, che publichino li ſuoi peccati, ma non le gratie, che Dio gli faceua. 36.2.37.1.
Gli diſpiacque ſi diuulgaſſero le gratie, che Dio gli faceua. 87.1.145.1.
Prega Dio, che non faccia a lei tante gratie; ma le faccia a chi più lo ſerue. 62.2.
Eſaggera la ſua ingratitudine, & eſalta la Diuina bontà, che non haueua riguardo a quella per fargli gratie. 66.2.
Che coſa faceua per non eſſere ſtimata. 119.1.2.
Eſercitaua l'humiltà anco in coſe picciole. 122.1.2.
Sua confuſione in raccontare le gratie fattegli da Dio. 128.2.302.1.
La ſua humiltà era generoſa. 44.2.
Dice, che non acertaua in coſa veruna. 164.1.
Si ſtimaua la maggior peccatrice del Mondo. 188.1.
Per qual ragione ſi ſtimaſſe la più maluaggia. 188.1.
Sua vergogna in dire li fauori, che riceueua da Dio a' Confeſſori. 97.1.128.2.145.1.
Le gratie, che Dio gli faceua, la confondeuano, humiliauano, & annichilauano. 139.2.
Più vergogna, e confuſione haueua in dire le gratie riceuute da Dio, che i peccati. 146.
Chriſto gl'inſegna la dottrina della vera humiltà. 148. 1. 2.
Dimanda, & ottiene da Dio che non gli venghino ratti in publico. 70. 1.
Eſorta all'humiltà. 159.2.174.2.175.1.2.176.1.2.

I

Imagine di Chriſto piagato quale ſentimento cagionaſſe in Tereſa. 32.2.
Gli fece mutare vita. 32.2.
Chriſto non vuole che ſi priui dell'imagini. 147. 2. 148. 1.
Quanto foſſe affettionata all'imagini di Chriſto, e di Santi. 79.2. 216.1.
Eſorta ad hauere ſempre auanti gli occhi l' imagine di Chriſto. 199. 1.
Eſclamatione di S. Tereſa contro gl'Heretici, che non riueriſcono l'imagini ſante. 216. 1.
Infermità di S. Tereſa quanto graui. 14.1.18.2. 19.1.20.1. 26. 1.
Come in eſſe ſi portaſſe. 14.1.16.2.18 2.20.1.21.1.26.1. 118.1.
Sua patienza. 117.1.124.2.
Riſanata per l'interceſſione di S. Giuſeppe. 21.2.22.1.
Aſſiſte all'infermità, e cura di ſuo padre. 26.2.27.1.
Inferme raccomandate da Chriſto a S. Tereſa. 149.2.
Inferno deſcritto da S. Tereſa. 123.1.2.
Fù portata in ſpirito all'Inferno, e prouò le ſue pene. 123.1.2.124.1.2.
Queſta fù vna delle maggiori gratie fattegli da Chriſto. 124.1.
Gli diede animo al patire, eſſendo leggiero ogni patire di queſta vita in comparatione di quello dell'Inferno. 124.1.
Inferno ſi merita per vn ſol peccato mortale. 143. 2.
Niuno và all'Inferno ſenza ſaperlo. Cosi diſſe Chriſto a Tereſa. 148.1.
Eſclama contro quelli che ſtanno in peccato ſenza timore dell'Inferno. 124. 2.
Quanta compaſſione haueua di tant'anime, che vanno all'Inferno. 124. 2.
Inganni del Demonio nell'oratione quanto temuti da S. Tereſa. 84.1.2. 93.2.
Fù giudicato da perſone dotte, che le gratie che Dio gli faceua nell'oratione foſſero inganni del Demonio. 93.2.94.1.86.1.87.1.106.1.2.
Reſtaua libera d'ogni timore quando Dio gli faceua alcuna gratia. 114.2.
Chriſto l'aſſicura, che non ſarebbe ingannata. 109. 1. 114.2.
Chriſto ſuggeriua a Tereſa ragioni da dire a Confeſſori, acciò intendeſſero, che non era ingannata dal Demonio. 109. 1.
Gli aſſegnò S. Pietro, e S. Paolo, acciò la cuſtodiſſero d'ogni inganno. 108.2.
S. Tereſa ſcopre gl'inganni, che poſſono eſſere nelle virtù. 46.1.121.1.2.222.1.2.223.1.2.236.1.2.224.1.2. 239.1.2.246.1.2.266.2.286.1.2.288.2.
Inganni circa la meditatione della Santiſſima Humanità di Chriſto ſcoperti da S. Tereſa. 80.1.2.81.1.2. 82. 1 2.288.1.289.1.2.290.1.2.291.1.
Ingratitudine ſua verſo Dio di quale cordoglio gl'era, 288.1.2.
Intrepidezza di S. Tereſa nella morte del padre. 26.2.27.1.
Intrepidezza ſua alla viſta de' Demonij. 118.2.116.2. 117.1.2.95.1.

L

Lettera di S. Tereſa libera vn Sacerdote dal peccato, & anco da tentationi. 118. 1.2.
Libri vani induſſero S. Tereſa alle vanità. 9.1.2.10.1.2.15.1.
Affettionata a libri di Caualleria. 9.1.
Libri buoni fecero riſoluere S. Tereſa a farſi Monaca. 12.2.33.2.34.1.
Da libri ſpirituali imparò S. Tereſa a fare oratione mentale. 14.2.42.1.
Amaua la lettione de' libri ſpirituali. 20.2.
Libro delle vite de' Santi di grand' vtile a S. Tereſa. 8.1.115.2.
Libro viuo dato da Chriſto a S. Tereſa era egli medeſimo, nel quale vidde tante verità. 97.1.
Libro della ſua vita ſcritto per commandamento de' Confeſſori. 7.1.47.1.50.2.66.1.197.1.125.146.231.2.
Libro del Camino di Perfettione ſcritto per comandamento del P. Bagnes. 231.2.152.
Fondationi ſcritto per comandamento di Chriſto. 149.2.
Caſtello interiore per obbedienza. 232. 233. 1. 269.2.
Locutioni Diuine dichiarate da S. Tereſa. 90.1.2.91.1.2. 275.1.2. e ſeg.

M

Madre di S. Tereſa ſue virtù. 7.2.8.1.
Veduta da S. Tereſa in gloria. 128.2.
Morta la Madre, S. Tereſa eleſſe per Madre la Santiſſima Vergine. 8.2.
Martirio deſiderato da S. Tereſa ancor fanciulla. 8. 1.
Merito. Meritare la gloria era ardentiſſimo deſiderio di S. Tereſa. 16.2.
Monaca. All' eſſer Monaca haueua grand' auuerſione. 11.2.12.1.
Come ſi riſoluelſſe a farſi Monaca. 11.2.12.1.2.
Si fà Monaca per ſchiuare il Purgatorio. 12.2.
Ripugnanza nell' vſcire della caſa paterna per farſi Monaca. 13.1.
La Religione gli rieſce ſoaue. 13.1.2.
Conſolatione nella ſua profeſſione. 13.2.
Monaca virtuoſa riprende S. Tereſa delle ſue vane converſationi. 25.1.
Monaſteri ſontuoſi deteſtati, e maledetti da S. Tereſa. 156.1.
S. Tereſa fanciulla faceua Monaſteri. 8.2.
Fù poſta in Monaſtero, e perche. 10.2.
S. Tereſa ne' Monaſteri delle ſue Monache non permette giuochi. 179.2.
Chriſto comanda a S. Tereſa, che tutti i ſuoi Monaſterij ſtijno ſotto vn ſol gouerno d'vn Prelato: e che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149.2.
S. Tereſa conſeglia li padri, che non ponghino le figlie in Monaſteri di libertà. 24.1.
Mondo, tutto pareua a S. Tereſa ſogno, e burla. 130.1. 145.2.
Non s'affliggeua, nè godeua di coſa di queſto Mondo. 145.1.
Eſorta le ſue Monache al diſpreggio del Mondo. 281.1.
Mormoratione deteſtata da S. Tereſa. 20.2.
Doue ella era tutti haueuano ſicure le ſpalle. 20.2.
Attaccaua il medeſimo ſpirito ad altre. 20.2.
Mormorationi contro S. Tereſa, quando cominciò a darſi allo ſpirito. 67.1.
Non ſi curaua, nè affliggeua quando ſi mormoraua di lei. 145.1.2.
Non odiaua; ma pregaua per quelli, che di lei mormorauano. 67.1.
Mortificatione ad eſſa S. Tereſa eſorta tutti con efficacia. 171.1.2.172.1.2. e ſeg.

O

Obbedienza di S. Tereſa ammirabile. 108.2.
Per obbedienza fà ſegni di diſprezzi a Chriſto quando gli appariua. 108.2.
Chriſto comanda a S. Tereſa, ch'obbediſca a' Confeſſori. 96.2.97.1.
Anco quando gli comandauano coſe contrarie a quella ch'egli comandaua. 97.1.
Obbediua a' Confeſſori in tutto. 88.1.2.106.2.
Per obbedire a Confeſſori reſiſte a' Diuini fauori, ma li riceue più copioſi. 88.2.109.1.111.1.
Oratione. All'oratione mentale s'applica S. Tereſa. 14.2. 15.1.2.29.1.
Patì dieciotto anni d'arridità. 15.2.
Altre arridità penoſe, e lunghe. 114.1.2.115.1.2. 127.1.
Oratione fù di gran bene a S. Tereſa. 20.2.21.1.30.1.2. 40.1.68.1.2.97.2.235.1.
Oratione laſciata da S. Tereſa ſotto preteſto d'humiltà. 23.1.25.2.
Ripiglia per conſiglio del P. Bagnes l'oratione, e muta coſtumi. 27.1.2.
Ripugnanza che ſentì per molti anni all'oratione, e ſua coſtanza. 31.1.
Eſorta tutti all'oratione, e dice i gran beni di eſſa. 30.1.2.31.1.2. 190.2. 191.1.2.193.1.2.194.1.2. 195.1.2.198.1.2.
Modo di far oratione della Santa. 33.1.34.2. 35.1.2.
Meditaua ogni giorno l'agonia di Chriſto nell'horto. 33.1.
Non può ſoffrire, che ſi dica, che il meditare li Miſteri di Chriſto ſia d'impedimento alla più alta contemplatione. 79.1.2.80.1.2.81.1.2.291.1.
Si duole d'eſſer ſtata alcun tempo in queſt'errore. 79.1.2.80.1.291.1.
Riproua con efficacia tal dottrina. 79.1.2.80.1.2.81.1. 2.288.1.2.289.1.2.290.1.2.291.1.
Eſorta tutti anco i più ſublimi contemplatiui alla meditatione de' Miſteri dell'Humanità Santiſſima di Chriſto. 288.2.289.1.2.
S. Tereſa è innalzata all'oratione di quiete, & vnione. 14.2.84.1.
Fù eleuata a più alti gradi d'oratione, quali ella ſpiega nelle ſue opere, li fauori fatti da Dio a S. Tereſa nell' oratione ſono molto più di quelli ch'ella racconta. 100.1.225.1.144.1.
Erano ſi ſublimi, che per riceuerli ſi richiedeua grand' animo. 139.2.
Il publicarſi le gratie che Dio faceua a S. Tereſa nell' oratione fù di gran giouamento a molt'anime. 145.1.2
Sempre temeua che vi foſſe inganno del Demonio. 84. 1.2.
Confeſſori gli accrebbero i timori. 26.1.85.1.2.87.1. 105.2. e ſeg.
Pregaua Dio che la conduceſſe per altra ſtrada, che quella dell'oratione ſopranaturale. 94.1.97.2.
Chriſto aſſicura S. Tereſa, che non era ingannata. 102. 2.103.2.109.1.120.1.140.2.
Chriſto ammaeſtrò S. Tereſa nell'oratione. 79.1.
Et inſegnò il modo di ſpiegare l'oratione ſopranaturale. 57.1.69.2.86.1.112.1.137.1.
Chriſto promiſe a S. Tereſa di concedergli quanto chiedeſſe. 135.1.2.
Di nuouo gli fà l'iſteſſa promeſſa. 140.2.
S'adempì la promeſſa nel reſtituir la viſta ad vn cieco, ſanità ad vn'infermo. 135.1.2.
Nel mutarſi a penitenza di certa perſona. 136.1.
Nel tirar altri a maggior perfettione. 136.1.
Nel liberar anime dal Purgatorio. 136.1. Et altre gratie. 136.1.2.
Oſſeruanza, alla quale S. Tereſa eſorta le ſue Monache. 159.1.

P

Padre di S. Teresa ſue virtù. 7.2.27.1.
Pater noſter dichiarato da S. Teresa. 199.2. e ſeg.
Padre di S. Teresa indotto da lei all'eſercitio dell'oratione. 25.2.26.2.
Alla ſua infermità, e morte intrepida aſſiſtè S. Teresa. 26.2.27.1.
Deſcriue S. Teresa la ſua felice morte. 27.1.
Veduto da lei in gloria. 128.2.
Paſſione di Chriſto, quanto d'eſſa foſſe deuota S. Teresa. 79.1.2.80.1.2.81.1.2.289.1.2.290.1.2.
Meditaua ogni giorno l'agonia, e ſudor di ſangue di Chriſto nell'horto. 33.1.
Faceua la ſua oratione ſopra la Paſſione di Chriſto. 88. 1. 89. 1.
Patienza di S. Teresa. 15.2.16.2.18.2.20.1.21.1.25.2.117.1. e ſeg.
Patimenti deſiderati, e dimandati à Dio da S. Teresa. 16.1.
Patire deſideraua S. Teresa per Chriſto, deſideraua anco morire per goderlo. 145.1.
Diceua con tutto l'affetto: Signore, ò morire, ò patire. 145. 1.
Chriſto animaua S. Teresa al patire. 147.1.2.151.2.
S. Pietro, e S. Paolo più volte appariuero a S. Teresa, e l'aſſicurano d'ogni inganno. 108.2.
S. Pietro d'Alcantara approua lo ſpirito di S. Teresa. 111. 2.112.1.2.
Da lui fù molto amata S. Teresa. 112.2.
Apparue doppo morte molte volte alla Santa. 102.1.
Pouertà eſaltata da S. Teresa. 155.1.2.
S. Teresa eſorta alla pouertà. 155.1.2.156.1.
Deteſta, e maledice le fabbriche ſontuoſe de' Monaſteri. 156.1.
Eſorta le ſue Monache a laſciare ogni ſollecitudine di coſe temporali. 154.2. 155.1.
Chriſto diſſe a S. Teresa, che non guardaſſe alla nobiltà de' lignaggi, ma a lui pouero. 151. 2.
Prediche vdite volontieri da S. Teresa. 32. 1.

R

Ratti di S. Teresa erano frequenti. Vedi nell'indice vniuerſale, la parola Ratto.
Era S. Teresa rapita col corpo in alto. 70. 1.
Reſiſteua a ratti, & alle viſioni. 111. 1.
Per qual cauſa haueſſe ratti in publico, e per qual cauſa poi ceſſaſſero. 148.1.
Regi eſortati da S. Teresa con efficacia, acciò difendino l'honore di Dio, e la fede. 75.2.76.1.
Ricchezze non erano ſtimate da S. Teresa. 129.2.
Ricordi dati da Chriſto per mezzo di S. Teresa a Carmelitani Scalzi in ordine alla conſeruatione della Religione. 151.2.
Ritiratezza di S. Teresa. 20.2.
Romitorij fatti da S. Teresa quando era fanciulla. 8.1.

S

Santiſſimo Sacramento. Nel Santiſſimo Sacramento S. Teresa più volte vidde Chriſto. 128.1.132.2.133.1. 147.2.149.2.150.1.
Al Santiſſimo Sacramento applica S. Teresa quelle parole del Pater noſter: *Panem noſtrum quotidianum*. 213.1.2. e ſeg.
Non può ſoffrire S. Teresa i diſpreggi fatti al Santiſſimo Sacramento. 217. 2.
Eſclama al Padre Eterno, che ponghi rimedio a diſpreggi, che ſi fanno al Santiſſimo Sacramento. 217.2.
Sangue di Chriſto riempì la bocca di S. Teresa, e bagnò tutto il ſuo corpo. 147.2.
Sanità deue diſpreggiarſi da chi deſidera ſeruire a Dio. Eſortatione, e dottrina di S. Teresa ſopra ciò. 171. 2. 173.2.174.1.247.1.2.
Scrittura Sacra come deue eſſer inteſa. 150.2.
Chriſto diſſe a S. Teresa: Che non ſi deue regolare con vn ſol luogo della Scrittura Sacra. 150.2.
Parole della Scrittura ſpiegate da S. Teresa: *Qui adhæret Deo vnus ſpiritus eſt*. 305.1.
E quelle: *Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrum*. 305.1.
E quelle: *Nemo venit ad Patrem, niſi per me*. 243.2.
E quelle: *Pax vobis*. 304.2.
E quelle, *Rogo Pater, vt vnum ſint, ſicut & nos vnum ſumus*. 305.1.
E quelle: *Non pro eis tantùm, ſed etiam pro illis, qui credituri ſunt*. 306. 1.
E quelle: *Pater noſter qui es in Cælis, &c.* 199.2.e ſeg.
Sincerità di S. Teresa, ſenza fintione. 23.1.25.2.103.2.
Non penſarſi di quanto bene ſia dichiarato da S. Teresa. 178.1.2.179.1.2.
Spirito Santo apparue a S. Teresa in forma di Colomba. 130.2.150.1.
Spirito Santo veduto da S. Teresa ſopra il capo d'vn P. Domenicano. 131.1.
Spoſalitio ſpirituale dichiarato da S. Teresa. 279. 1. 304.2. 305. 1.
Staccamento. Al ſtaccamento da' parenti S. Teresa eſorta le ſue Monache. 169.2.170.1.2.
Al ſtaccamento di tutto il terreno, e mondano S. Teresa eſorta le ſue Monache per i teſori che Dio dà a chi lo ſerue. 281. 1.

T

Timore di S. Teresa d'eſſer ingannata dal Demonio nell'oratione. 84.2.93.2.
Chriſto guida S. Teresa per via di timore. 108.1.112.1.2.
Ceſſaua ogni timore quando Dio gli faceua alcuna gratia. 93.2.114.2.285.1.
Timore della Diuina Maeſtà, che haueua ne' ratti, e viſioni. 106.2.292.1.2.
S. Teresa inſegna qual ſia il vero timore di Dio, & il falſo. 225.1.2.226.1.2.227.1.2.228.1.2.
Auuertimenti di S. Teresa circa il timore di Dio. 228.2.
Per fauorito che vno ſia da Dio, deue ſempre viuere con timore. 225.1.226.2.
Timore neceſſario per ſchiuare gl'inciampi, che ad ogni paſſo s'incontrano. 225.2.228.1.2.
Timore, & amore di Dio ſono due forti Caſtelli per fare indi guerra al Demonio, & al Mondo. 225. 2.
Timore, & amore di Dio deuono ſempre eſſer vniti inſieme. 225.2.229.2.
Timore d'offender Dio tanto più creſce, quanto maggiori gratie ſi riceuono. 227.2.288.1.306.1.309.1.2.310.1.2
Timore di Dio ne' Contemplatiui è maggiore, perche ſchiuano anco le colpe più leggieri. 228. 1.
Timore di Dio deue eſcludere anco li peccati leggieri auuertiti. 228.1.2.310.1.
Timore di peccare rende la vita miſerabile. 243. 2. 244. 1.2.310.1.
Timore di Dio quanto neceſſario. 310.1.
Timore di Dio preſto ſi conoſce. 227.2.
Timor falſo del Demonio. 226.1.2.229.1.2.
Auuertimenti di S. Teresa per acquiſtare il timore di Dio. 228.2. Chriſto vuole, che S. Teresa camini per via di timore. 108.1. 112.2.
Conferiſce i ſuoi timori con vn Caualiere, e con vn ſacerdote, quali gli accreſcono i timori. 85. 1. 2. 86. 1. 87.1.112.1.
Timori cagionati in S. Teresa, & accreſciuti da' Confeſſori. 85.1.2 86.1.2.87.1.105.2.106. 1.2. 107.1. 108.2. 109.1.112.1.285.1.114.1.2.271.2.272.1.
Timore d'eſſere ingannata l'induſſe a pregar Dio, che la guidaſſe per altra ſtrada, che quella dell'oratione. 94.1.97.2. Per timore pregaua S. Michele, e S. Ilarione che la liberaſſero da gl'inganni del Demonio. 98.1.
Viſioni poneuano S. Teresa in gran timore. 106.1.192.1.
S. Tomaſo d'Aquino apparue ad vn Domenicano nella ſua morte. 131.1.
Trauagli. Trauagli noſtri comparati a quelli di Chriſto ſono leggieri. 199. 1.
Trauagli noſtri ſi rendono leggieri con la meditatione de' trauagli di Chriſto. 199. 1.
Trauagli ſtimati da Contemplatiui, più che da mondani l'oro, e gioie. 219.2.

Ani-

Anima, che non hà patiti gran trauagli non è innalzata a contemplatione ſopranaturale. 219.2.
Trauagli fanno pigliare il volo più alto all'anima contemplatiua. 273.1.
Trauagli de' Contemplatiui ſono sì grandi, che ſi richiede grand'animo per tolerarli. 244.2.245.1.270. 1.2.271.1.2.283.2.
Trauagli interni maggiori de gli eſterni. 271.2.272.1. 2.299.2.300.1.2.
Trauagli interni deſcritti da S. Teresa. 271.2.272.1.2.
Trauagli interni di S. Teresa. 112.2.113.1.2.114.1.
Accreſciutegli dà Confeſſori. Vedi ſopra Timore
Trauagli interni di S. Teresa quanto foſſero penoſi. 112.2.113.1.2.
Apparendogli Chriſto con vna ſol parola reſtaua libera. 114.2.93.2.285.1.
Alli trauagli interni ſeguiuano maggiori conſolationi. 114.2.
Trinità Santiſſima ſtà nell'anima che è in gratia. 150.2.
Di lei hebbe S. Teresa altiſſima notitia. 149.2. 150.1. 303.1.1.140.2.
S. Teresa fù eleuata ad vn ſingolare conoſcimento della Santiſſima Trinità. 149.2.
Ciaſcuna delle Diuine perſone gli fece vna gratia. 150.1.
Riſpoſta che diede a Teresa, che ſi doleua d'eſſer laſciata cadere in tante colpe. 150.1.

V

Vanità di S. Teresa quando era giouinetta nel ſecolo. 9.1.2.10.1.2.
Attendeua eſſendo Monaca allo ſpirito, & alle vanità, e quanto ciò gli foſſe moleſto. 27.2. 28.1.2.29.1.2.
Vergogna grande haueua S. Teresa nel ſcoprire a' Confeſſori le gratie fattegli da Dio nell'oratione. 97.1.119. 2.145.1.128.2.
Vergogna maggiore haueua S. Teresa in dire a' Confeſſori le gratie, che Dio gli faceua, che i peccati. 146.
Verità dichiarata da Chriſto a S. Teresa. 141.1.2.142.1. 298.2.
Verità Diuina poco conoſciuta, & inteſa da gl'huomini. 141.2.
In che modo Dio ſia verità. 298.2.
Humiltà eſſere verità, come ſpiegato da S. Teresa. 298.2.
Che coſa è caminare in verità. 298.2.
Pochi amano Dio in verità, che ſe l'amaſſero non terrebbe loro celati i ſuoi ſecreti. 141.2.
L'amare Dio in verità è conoſcere eſſer bugia tutto quello, che non piace a Dio. 141.2.298 2.
Verità della Diuina Verità rappreſentata a S. Teresa in modo ineffabile. 141.2.
Queſta verità impreſſa nel cuor di S. Teresa gli diede fortezza per adempire la Sacra Scrittura anco nelle coſe minime. 141.2.
Verità della Sacra Scrittura non conoſciuta è cauſa di tutto il danno del Mondo. 141.2.
Verme della ſeta che muore nel boſiolo, e riſorge farfalla ſimbolo dell'anima, che muore a ſe ſteſſa, e poi riſorge a vita Celeſte, e Diuina. 261.2.262.1.2.263. 1.2. e ſeg.
Veſcouo. Per eſſer Veſcouo che coſa ſi richiede. 144.1.
Via. Nella via dello ſpirito ſempre ſi deue hauere propoſito di caminar auanti, benche ſi commettino molti mancamenti. 244.2.
Nella via dell'oratione ſi deue hauere fermo propoſito di morire più toſto che commettere peccato mortale, & anco veniale auuertito. 228.1. Vedi ſpirituali.
Virtù in propoſito ſi trouano in molti; ma non con l'opere. 246.1.2.
Virtù falſe ſono quelle che ſono ſolo in propoſito, e non nell'opere. 266.1.2.
Inganni circa le virtù ſcoperti da S. Teresa. 46.1.121. 1.2.122.1.2.123.1.2.139.1.2.224.1.2.286.1.2.246.1.2. 266.1.2.288.2.
Pare talhora ad alcuno d'hauere le virtù che in effetto non hà. iui.
Chi camina concertato nella via della virtù non ſoffre mancamenti d'altri. 249.1.2.
Virtù s'aſſomigliano al giuoco dello ſcacco. 179.2. 180.1.
Anima ricca di virtù ſimile ad vn palazzo d'oro, e pietre pretioſe, nel quale habita il gran Rè dell'vniuerſo. 202.2.
Viſione di Chriſto intellettuale. 98.1.2.99.2.100.1.2.292. 1.2.
Viſioni intellettuali dichiarate. 291.2.292.1.2.279.2.
Viſione di Chriſto imaginaria. 102.2.103.1.2.104.1.2.
Differenza frà le viſioni imaginarie, & intellettuali. 105.1.
Viſione del Demonio in figura di Chriſto. 105.1.
Differenza frà le viſioni di Chriſto, e del Demonio. 105 1.2.106.1.
Viſioni apportauano gran timore a S. Teresa. 106.2.
Viſioni apportauano anco godimento eccelliuo. 125.1. 129.1.
Nelle viſioni vi è differenza di maggiore, e minore godimento. 125.1.
Viſione di Chriſto eſtinſe in S. Teresa l'amor ſenſibile. 125.2.
Viſione di Chriſto laſciò nella mente di S. Teresa come indelebile la ſua imagine. 125.2.126.1.294.2.
Viſioni frequenti di S. Teresa. 107.2.108.2.125.2.129.1.
Viſione di Chriſto in Croce. 131.2.
Viſione di Chriſto Crocifiſſo, che diede a S. Teresa tutti i dolori della ſua paſſione. 283.1.
Vidde S. Teresa più volte Chriſto nel ſeno del Padre. 132.1.
Effetti di queſta viſione furono purificare l'anima, eſtinguere i deſiderij terreni, leuar le forze alla ſenſualità, conoſcere, che fuori di Dio tutto è niente, riuerenza verſo Dio. 132.1.
Viſioni frequenti di Chriſto nel Santiſſimo Sacramento. 132.2.133.1.108.1.147.2.149.2.150.1.177.2.
Viſione di Chriſto, che promiſe a S. Teresa di concedergli tutte le gratie che gli chiedeſſe. 135.1.
Queſta promeſſa confermata. 140.2.
Effetti di queſta promeſſa. 135.2.136.1.2.
Con la viſione imaginaria di Chriſto và congiunta l'intellettuale, che vedendo l'humanità, ſi vede anco la Diuinità. 105.1.
Nelle viſioni S. Teresa non vedeua più di quello, che Chriſto gli moſtraua. 129.1.
Viſione del trono della Diuinità ſoſtenuto d'animali ſimili a quelli di Ezecchiele, e di S. Giouanni nell'Apocaliſſe. 140.1.
In queſta viſione S. Teresa fù tutta infiammata d'amore. 140.2.
In queſta viſione ſi rinouò lo ſpirito di S. Teresa. 140.2.
Viſione di Chriſto, che anima Teresa col ſuo eſempio, e de' Santi al patire. 147.1. Altre viſioni di Chriſto. 132.1.
Viſione di Chriſto, che diſſe a S. Teresa, eſſergli molto grato, che ogn'anno nel giorno delle Palme l'inuitaſſe a ſtare con lei. 147.2.
Altra viſione di Chriſto, quale aſperſe la Santa col ſuo ſangue, e gli riempì la bocca, e tutto il corpo con eſſo. 147.2.
Viſione di Chriſto, che accoſtò le mani di S. Teresa al ſuo coſtato. 149.1.
Viſione intellettuale della Diuinità. 298.1.
Viſione della Santiſſima Trinità, & altiſſima notitia di quella. 303.1.140.2.
In viſione della Santiſſima Humanità di Chriſto contraſſe S. Teresa il matrimonio ſpirituale con Chriſto. 304.1.
Viſione di Chriſto, e ſue parole a S. Teresa. 148.1. 149.1.2.
Viſioni durano breuiſſimo ſpatio. 295.1.148.2.
Viſioni durano hor più, hor meno. 148.2.
Non ſi poſſono dire le coſe che ſi vedono in eſſe. 279.2.
Effetti delle viſioni, pace, deſiderij di piacere a Dio, diſpreggio di tutte le coſe create. 292.1.

Con-

Confuſione, humiltà, purità di conſcienza, ardentiſſimo amore di Dio, e continua preſenza di Dio. 292.2.
Da gl'effetti ſi conoſcono le vere viſioni dalle falſe. 292.1.2 293.1.2.295.2.106.1.2.
Effetti delle viſioni come gioie reſtate nelle mani, aſſicurano eſſer di Dio. 106.1.
Imaginarſi di vedere viſioni, è come imaginarſi di dormire, e ſi ſtà ſuegliato. 105. 2.
Viſione dello Spirito Santo in forma di Colomba. 130. 2.150.1.
Effetti di queſta viſione. 130.2.131.1.
Viſione del Paradiſo. 128.2.
Viſione de' gradi di gloria, e differenza di luoghi frà Beati. 135.1.
Viſioni delle coſe Celeſti eſtinguono gl' affetti delle terrene. 129.1.2.130.1.
Viſione come ſtanno tutte le coſe in Dio. 143.1.2.
Viſioni replicate de' Santi Pietro, e Paolo. 108.2.
Di San Pietro d'Alcantara. 102.1.135.1.
Viſioni di coſe Celeſti danno animo al patire. 130.1.
Viſione della ſolenne aſcenſione al Cielo della Santiſſima Vergine. 141.1.
Della Santiſſima Vergine, che veſtiua con cappa bianca vn Padre Domenicano. 131. 1.
De gl'Angeli, e loro differenze. 110. 2.
De' Demonij in forma viſibile. 116.2.117.1.2.118.1.2.
Quali fuggono dalla Croce, & acqua benedetta. 117.1. 2. 118. 2.
Di conteſa frà Angeli, e Demonij. 119.1.
Di Demonij, che fecero gran ſtraccio del corpo di perſona dannata. 133.2.
De Demonij, che ſtracciauano con ſdegno vna carta per hauere S. Teresa ridotto a penitenza vn peccatore. 136.1.
Di gente armata, che circondaua S. Teresa: e di Chriſto, che la protegeua. 139.1.
Dell'anima a guiſa di chiariſſimo ſpecchio illuminata da Chriſto, che ſtaua in eſſa. 142. 1.
D'vn Santo, che gli fece leggere in vn libro queſte parole: Ne' tempi futuri fiorirà queſta Religione, & hauerà molti martiri. 144. 1.
Viſione di Chriſto, che ſi caua vn gran chiodo della mano. 135.1.
Viſione de' Carmelitani Scalzi in battaglia contro gl' Heretici. 144.1.
Viſione de i Padri della Compagnia di Gieſù con bandiere in Cielo, & altre merauiglie. 131.2.
E di ricco baldachino ſteſo ſopra li Fratelli della medeſima Compagnia, mentre ſi communicauano. 141.1.
Di due ſue Monache Scalze, che doppo breue Purgatorio ſalirono al Cielo. 134.2.
D'vn Padre della Compagnia di Gieſù, che ſalì al Cielo. 134.2.
E d'vn Padre Carmelitano, che ſubito morto ſalì al Cielo. 135.1.
E d'vn Padre Domenicano, che ſalì al Cielo, ſubito morto. 135. 1.
E dello Spirito Santo ſopra il capo d'vn Padre Domenicano. 131. 1.
Vita di S. Teresa ſcritta da lei medeſima per ordine de' Confeſſori. 7.1.50.2.66.1.125.1.146.197.1.
E per commandamento di Chriſto. 125.1.
Nel ſcriuerla fù S. Teresa illuminata da Dio. 69.2.
Vita ſanta di Caualiere maritato. 85. 1.
Vita di San Pietro d'Alcantara ſcritta da S. Teresa. 101.2.
Vita di Chriſto quanto foſſe penoſa. 230.1.
Vita preſente reſa miſerabile dal timore di perdere l' eterna. 244.1.2.300.1.
Vite de' Santi lette da S. Teresa gli dauano animo. 115. 2.
Vita non deue ſtimarſi da chi deſidera far progreſſi nella via dello ſpirito. 173.2.174.1.
Vnione acquiſita. Vedi Volontà di Dio.
Vnione ſopranaturale. Vedi Oratione d'vnione.
Volo di Spirito. Vedi Ratto.
Volontà di Dio, volere ſolo quello che vuole Dio è vnione eccellentiſſima. 265.1.2.
E vnione di maggior bene, che l' vnione fauorita. 265. 1.
E vnione deſiderabile. 265. 1.
Auuenturata è quell'anima, che l'hà ottenuta. 265. 1.
Niuna auuerſità di queſta vita la turberà, nè affliggerà. 265. 1.
Quanto gran bene aggiuſtarſi in tutto alla volontà di Dio. 210.2.224.1.265.1.
Volontà di Dio non ſono honori, nè diletti; ma Croci patimenti, humiliationi. 211. 1.
A chi dà la ſua volontà a Dio, Dio glie la reſtituiſce, e gli dà la propria. 212.1.
L'vnione ſopranaturale, e fauorita alla volontà di Dio procede dall'vnione acquiſita. 265.1.
Dio vniſce ſeco, & innalza a contemplatione ſopranaturale, chi dà del tutto la ſua volontà a Dio. 212.1.
Con quanta difficoltà gl'huomini s'aggiuſtano alla volontà di Dio. 212.2.213.1.2.218.1.
Volontà di Dio amata da S. Teresa, che eleſſe la morte più toſto, che fare contro di eſſa. 67.2.
S. Teresa inteſe, che il noſtro merito conſiſte in fare la volontà di Dio. 150. 2.
Volontà propria. Negare la propria volontà di quanto bene ſia. 174. 1.
Coſa difficiliſſima è il ſottoporre ad altri la propria volontà. 210. 2.
Chi hà data a Dio la propria volontà, e perdona l'offeſe ottiene da Dio ciò che gli chiede. 220.2.221.1.

Z

Zelo buono qual deue eſſere. 239.1.2.
Zelo imprudente pernitioſo. 239.2.

LAVS DEO.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

Número.....	340	Precio de la obra..... Ptas.	.....
Estante.....	3	Precio de adquisición. »	.....
Tabla.....	2	Valoración actual..... »	.....

I. Opere Sp.i Sta Me. Teresa Ve.ia

340.